



CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA / FACULTÉ DES LETTRES

CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN
LETTERATURA, ARTE E STORIA DELL'EUROPA MEDIOEVALE E MODERNA (LASEMM)

XXXIV CICLO

TESI DI PERFEZIONAMENTO / THÈSE DE DOCTORAT

Le rime di Andrea Michieli detto lo Strazzola

Edizione critica e commento

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/12

CANDIDATO / DOCTORANT

ENEA PEZZINI – Scuola Normale Superiore, Pisa (in cotutela con Université de Lausanne)

RELATORI / DIRECTEUR ET CO-DIRECTEUR DE THÈSE

Prof. LUCA D'ONGHIA – Scuola Normale Superiore, Pisa

Prof. LORENZO TOMASIN – Université de Lausanne

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

SOMMARIO

Introduzione

Nota al testo

RIME (I, II, 1-586)

Rime extravaganti (587*-590*)

Bibliografia

Indici e tavole

Indice generale

Introduzione

1. Il Quattrocento veneto: un secolo senza poesia?

Ancora oggi alcune fasi della letteratura prodotta in Veneto, e in particolar modo a Venezia, rimangono un poco in ombra, forse anche «in virtù dell'indubbio e persino un po' prevaricante splendore di altri momenti (basterebbe pensare ai nomi di Ruzante o Goldoni, e ai "miti" del Cinquecento e del Settecento veneziano)».¹ Questa posizione di secondo piano di certi momenti storico-letterari è notevole soprattutto alla luce di una tradizione di studi eccezionalmente ricca e solida, forte non solo di numerosi lavori specialistici ma anche di grandi opere complessive e ricapitolative, che hanno contribuito alla costituzione di una vera e propria «filologia veneta»² – così chiamata da Alfredo Stussi già nel 1983. Uno dei momenti storici meno in luce è il Quattrocento veneto, secolo nel quale si assiste al proliferare di esperienze letterarie «eccentriche, sia che si tratti delle inflessioni popolaresche delle canzonette di un Giustinian o, magari al polo opposto, dell'esasperato quanto raffinato plurilinguismo di un Colonna, sia che si guardi ai sonetti villaneschi di un Sommariva, ai *mariazi*, ai prodotti macaronici di Tifi Odasi e della sua cerchia».³ Lontana tanto dai grandi Trecentisti toscani quanto dalle esperienze poetiche cortigiane contemporanee, questa produzione eterodossa, che caratterizza soprattutto la seconda parte del secolo, fermenta un po' in tutta la regione, ma solo raramente giunge nella capitale.⁴

Sulla letteratura veneta del Quattrocento «difettano, soprattutto, indagini sistematiche [...] e tentativi di sintesi sufficientemente articolati»⁵ – così Balduino all'inizio degli anni Ottanta, ma la situazione è sostanzialmente immutata. A oggi si dispone di una sola antologia, a cura dello studioso, che però «conserva tutti i caratteri e i limiti della provvisorietà»:⁶ infatti se da un lato il volume ha il merito di fornire un corpus abbastanza variegato e ampio (una ventina di autori e oltre ottanta testi), dall'altro l'affidabilità ecdotica dei componimenti è ridotta, in quanto mancavano (e continuano a mancare) per quasi tutti gli autori delle edizioni critiche affidabili o almeno degli studi sulla tradizione dei loro testi. Nell'entroterra si assiste alla produzione di una letteratura varia, espressivamente vivace, «sperimentale»⁷ (si pensi ai padovani Niccolò Lelio Cosmico, Domizio Broccardo, Jacopo Sanguinacci, al veronese Giorgio Sommariva, al trevigiano Paolo da Castello, al predicatore di Feltre Bernardino Tomitano), e come ha ben sintetizzato Balduino nei suoi lavori, nella poesia veneta del Quattrocento persistono e si sviluppano due tendenze opposte: «l'una portata all'espressionismo plurilinguistico, con escursioni che vanno dal *pastiche* alla deformazione caricaturale e dissacrante, alla più franca e diversamente motivata assunzione delle matrici dialettali e/o popolaresche; l'altra di tipo monostilistico, programmaticamente fedele a una *koine* aulica e tesa perciò all'imitazione di

¹ D'Onghia 2012, p. 83.

² Stussi 1983, p. 341; tra le opere ricapitolative più importanti per la diversità e il valore dei contributi si possono ricordare innanzitutto i dieci volumi della *Storia della cultura veneta* a cura di Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1987 e gli otto della *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, curatori vari, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani con la collaborazione scientifica della Fondazione Giorgio Cini, e con gli auspici e il concorso della Regione Veneto, 1992-1998.

³ Balduino 1980, p. 268; sulla letteratura del Quattrocento veneziano si veda: RVQ; Balduino 1980, pp. 265-367 e D'Onghia 2012, pp. 83-106; mentre sul veneziano quattrocentesco: Sattin 1986, pp. 1-172, Tomasin 2001a e Paccagnella 1992, 1994, 1998 (2013), pp. 81-109.

⁴ L'opposizione tra Venezia e il territorio circostante è d'altronde una delle precipue caratteristiche della storia veneta: cfr. D'Onghia 2012, pp. 83-84 e la bibliografia *ivi* indicata.

⁵ Balduino 1980, p. 271.

⁶ RVQ, p. 1.

⁷ D'Onghia 2012, p. 83.

blasonati quanto unificanti modelli». ⁸ La prima tendenza si muove all'interno dei «vuoti della tradizione toscana» – secondo la formulazione di Cesare Segre –, ⁹ mentre l'altra si richiama proprio a quest'ultima e segnatamente a Petrarca. All'interno della poesia satirica, la civiltà veneta offre persino contributi «fra i più ragguardevoli», ¹⁰ in particolare i ludi macaronici di Corado e di Tifi Odasi da una parte, e dall'altra la rimeria di tema villanesco capeggiata dal veronese Sommariva.

Soprattutto a partire dalla sua seconda metà, il Quattrocento resta invece per Venezia «un secolo [quasi] senza poesia». Come evidenzia D'Onghia «il suo volgare infatti sembra portato a un uso di carattere piuttosto pratico o civico, come mostrano bene il larghissimo ricorso al suo impiego esposto [...], e il fatto che la letteratura propriamente detta a Venezia si esprima, fin dentro il Trecento, usando altre lingue». ¹¹ Addirittura, secondo lo studioso, di questa vocazione pratica o civica rimarrebbero persino degli “strascichi” all'inizio del Cinquecento, in quanto essa «trapel[erebbe] più tardi nella lingua veicolare e blandamente connotata di un monumento – privato e pubblico insieme – come i *Diarii* di Marin Sanudo il Giovane, difficilmente immaginabili lontano da Venezia». ¹²

Lasciando da parte sia Marco Piacentini «autentico protagonista di una prima stagione di petrarchismo veneziano», ¹³ sia il celebre Leonardo Giustinian ¹⁴ – attivi però nella prima metà del secolo e per i quali manca ancora un'edizione critica affidabile –, esiste però una notevole eccezione secondoquattrocentesca a questo «“silenzio” veneziano». ¹⁵ Essa è data dalla produzione tutt'altro che petrarchesca di Andrea Michieli detto lo Strazzola (o Squarciola). Venezia grazie al Michieli trova il suo primo rimatore comico-satirico (si assume d'ora in poi questa qualifica *passépartout*, nonostante la nota difficoltà di definire unanimemente questo tipo di poesia), ¹⁶ la cui voce va ad aggiungersi e in parte a sovrapporsi, pur rimanendo isolata e senza successive imitazioni, a quella di Bernardo Bellincioni e di Antonio Cammelli detto il Pistoia, due tra i più importanti continuatori quattrocenteschi dell'eredità della poesia comico-satirica toscana nell'Italia Settentrionale.

⁸ Balduino 1980, p. 271.

⁹ Segre 1963 (2014), p. 791.

¹⁰ Balduino 1980, p. 341.

¹¹ D'Onghia 2012, p. 84; caposcuola (anche) sulle scritture esposte si può considerare Alfredo Stussi, in particolare nei suoi contributi Stussi 1997, pp. 149-75 e Stussi 2005, pp. 9-21; tra i più recenti lavori si segnalano poi quelli di Lorenzo Tomasin (cfr. Tomasin 2001b, pp. 173-77, Id. 2012a pp. 23-44, Id. 2012b, pp. 1-12, Id. 2015, pp. 173-81 e Id. 2016a, pp. 493-526) e di Ronnie Ferguson (cfr. Ferguson 2013, pp. 67-134, Id. 2015a, pp. 1-10, Id. 2015b, pp. 193-208 e Id. 2015c).

¹² D'Onghia 2012, p. 83; sulla lingua dei *Diarii* cfr. Crifò 2016.

¹³ Cfr. Balduino 1980, pp. 286-94 (la citazione è a p. 286) e Duso 2017, pp. 465-74 (a cui si rimanda per un'aggiornata bibliografica).

¹⁴ Le cosiddette “canzonette” di Leonardo Giustinian, dopo l'edizione “semidiplomatica” fornita nel 1883 da Bertold Wiese (cfr. Giustinian, *Poesie*) e gli studi di Aldo Oberdorfer, Giuseppe Billanovich, Laura Piccini e Antonio Enzo Quaglio, attendono ancora un'edizione critica (che attualmente sta allestendo Gabriele Baldassari). Sull'autore cfr. Balduino 1998a, pp. 304-25 e ora anche Carocci 2014 che offre l'edizione delle canzonette secondo il ms. Marciano It. IX 486 (6767).

¹⁵ D'Onghia 2012, p. 84.

¹⁶ Cfr. Berisso 2011, pp. 9-12; ma in generale sulla definizione di questo tipo di poesia cfr. Orvieto, Brestolini 2000 e Zaccarello 2014, pp. 155-94. Sul registro comico-satirico si veda: Cian 1923, pp. 225-43, Previtiera 1953 (1939), Quaglio 1971, Petrocchi 1976, Suitner 1983, Ciociola 1995, Orvieto-Brestolini 2000 e Carrai, Inglese 2003, p. 74.

2. Il Michieli tra doloroso autobiografismo e finzione letteraria

Su Andrea Michieli le informazioni oggi disponibili sono estremamente scarse e i soli testi utili per tracciare un primo profilo biografico dell'autore sono le sue rime: 586 componimenti, tra strambotti e sonetti (soprattutto caudati),¹⁷ a cui si aggiungono due lettere in prosa, tràditi dal codice probabilmente autografo α .G.6.13 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.¹⁸ In questi testi vi è però la costante e irrisolvibile difficoltà di discernere tra finzione e realtà del dettato, un problema che si ripresenta anche in altri tre brevi scritti (una nota obituarica di mano di Marin Sanudo e due strambotti anonimi) che hanno al centro la figura del Michieli.

Alla pari di molti altri rimatori comico-satirici, lo Strazzola racconta di vivere nell'indigenza più totale a causa dei debiti, di trascorrere la sua vita nella taverna, fra il gioco d'azzardo, numerosi beoni e donne di malaffare. Il Michieli dice di essere alla disperata ricerca di una qualsiasi forma di aiuto, possa questa venire dal suo mecenate Alvise Contarini, dal fratello Giangiacomo, da Dio o addirittura dal diavolo. Si ha così un ritratto di un pover'uomo, «né pour la peine» (come si diceva in Francia sotto l'*ancien régime*). Tuttavia, grazie alle ricerche avviate a metà del secolo scorso da Mario Marti, Maurizio Vitale e Franco Suitner,¹⁹ oggi siamo sempre più inclini a collocare storicamente l'esperienza della poesia giocosa, abbandonando la sua interpretazione esclusivamente in chiave autobiografica. Se alcuni 'tasselli' di vita quotidiana è probabile che filtrino nelle rime e si può dunque immaginare che il Michieli abbia forse avuto un'indole un poco turbolenta, indisciplinata, gaudente e sperperatrice, bisogna però anche notare che i suoi testi rispondono alle "regole" stilistiche del genere comico-satirico, a temi e motivi letterari che alla fine del Quattrocento sono largamente canonizzati e non sembrano perciò riconducibili *in toto* all'esperienza personale o a un'autentica sofferenza del poeta.²⁰ Anche per il racconto che lo Strazzola propone di sé vale, in definitiva, ciò che è stato chiarito per tanti rimatori burleschi, «nel senso della scarsa sussistenza di matrici documentarie, e all'opposto del costante indirizzo a negare la rappresentazione verisimile nel nome di uno statuto stilistico fondato sul ludo».²¹

In ossequio alla tradizione comico-satirica di cui si è detto, il Michieli si presenta come un diseredato, senza il becco di un quattrino («altro non ho salvo che le calamitate e ruine et miserie et varii contrarii accidenti» 2pros.), condannato a fallimentari esperienze sessuali (con vecchie cortigiane, ma anche con giovani uomini), e costretto a indossare abiti sempre stracciati («e se ben porto li drappi stracciati» 22.5) che ben poco possono proteggerlo da un clima ventoso e gelido («Borea spira, io me restringo e acuffo» 119.9), onnipresente nella Venezia descritta dallo Strazzola. L'immagine della veste stracciata, oltre a essere uno dei motivi più fortunati della poesia comica quattrocentesca, è anche all'origine di quel soprannome, *Strazzola* o *Squarçola*, che il poeta si ritrova affibbiato da un suo rivale. L'episodio è narrato in due strambotti (178-179), di cui si riporta qui il secondo:

Squarcina è il nome mio, e la cagione
dirò perché Squarciola io son chiamato:
straccioso me balchando un compagnoione,
per Stracciola sì m'hebbe batigiato.

4

¹⁷ Cfr. tavola metrica.

¹⁸ Cfr. nota al testo.

¹⁹ Cfr. Marti 1953, PGTD, RCRDT, Suitner 1983 (su questi importanti lavori si veda ora la sintesi proposta in Berisso 2011 con nuova e aggiornata bibliografia).

²⁰ «In tal senso – nota Claudio Giunta – va riconosciuto a Petrocchi il merito di aver richiamato per primo la necessità di un'integrazione tra i risultati conseguiti dalla storiografia idealistica e da Marti da un lato, e le istanze (se non il metodo) positiviste dall'altro» (Giunta 2002, p. 320 che cita Petrocchi 1976, p. 577: «Per quanto si debba giustamente profilare la Scuola dei poeti giocosi in una tradizione di cultura, [non] si può annullare del tutto quella vecchia istanza della critica romantica e positivista che era volta a interpretare in chiave psicologica se non proprio autobiografica i temi che essi trattavano»).

²¹ Corsaro 2007b, pp. 119-20.

Stracciata havea la vesta et il giupone,
el tappo sempre mi era repecciato;
però da tutti io son chiamà straccione,
non perch'io sia parente di Squarcione.

8

All'interno di questa biografia da *poète maudit* (che trova precedenti illustri in Cecco Angiolieri, Rustico Filippi, Burchiello, e oltralpe in Rutebeuf e François Villon) sono frequenti le descrizioni di fatiscenti e sporche abitazioni in cui il poeta è costretto a trascorrere la notte (l'alternativa è dormire all'addiaccio), dopo aver consumato una pessima e parca cena. Non solo al poeta mancano il vino, il pane, la carne e il fuoco con cui scaldare sé stesso e le proprie vivande («chiaro mi mancha, arton, creolfa e ruffo» 119.11), ma addirittura c'è più fango nella casa in cui dorme di quanto invece ce ne sia al *Portel* di Padova, il luogo in cui attraccano le barche da e per Venezia («E al Portel non si trova tanto lucto | quanto nel coscho ove monel riposa, | dal capo a' piedi uncto e grasso tutto» 24.9-11).

Abbandonato dagli amici e dai parenti (condizione cronica di ogni poeta comico-satirico), e diventato così un assiduo frequentatore di taverne (la preferita è l'osteria della Scimmia a Rialto),²² il poeta si diverte (o almeno prova a divertirsi fino a quando la Fortuna si lascia prendere per i capelli) non solo con grandi bevute, ma soprattutto con il gioco dei dadi («Io veramente tutti i dì de l'anno | gli azari me ritrovo fra le dita | e la desdicta che mi dona affanno» 5.9-11), un'attività che però non porta i frutti tanto desiderati, ma che «ha per varia guisa offerto argomento a poeti d'età e di paese diversi».²³

Varie volte il Michieli menziona il suo ufficio (i suoi uffici?), ma i riferimenti sono vaghi e non permettono di identificare la professione che il poeta dichiara di svolgere (cfr. «Anno vintun, Signor mio, già è passato | e serà vintidua questo Natale | ch'ebbi cotesto officio e de orinale | apena una casetta ha già acquistato | hagio portato sempre il stoccho a lato» 373.1-5). Quando non seduto alla cattedra del poeta, il Michieli ci suggerisce fantasiosamente di essere dietro il banco di una qualche «becaria» 'macelleria' veneziana (cfr. «Stracciola in laude de misser Hieronimo Georgi, suo signore, de l'officio de la beccaria» 521rubr. e «A capo merciarìa | fàtive cum cariole strasinare | le vacche e tu a sto modo campare!» 584.15-17).

Una qualche notizia si ha persino sulla sua compagna (o moglie?), forse quella Giuliana, menzionata nel testo 283, con la quale il poeta alloggia in una casa, ovviamente squallida, presso l'Arsenale. La consorte se prima lo rimprovera a causa della sua povertà («Da l'altra parte da la mia consorte | odo la expressa et licita querela, | tal ch'io bramo più assai che vita morte» 406.9-11), ben presto si scopre essere «inferma e data dai medici per morta» (496rubr.). Il matrimonio non è felice, ma d'altronde come poteva esserlo? («voi state in berta cum sonetti e canti, | io cum la mia consorte sempre in pianti» 498.7-8). L'esperienza fa l'uomo saggio e ben presto lo Strazzola consiglia i suoi amici di non prendere moglie (cfr. 22, 23 e 93). Quasi alla fine della sua silloge, il poeta offre anche un piccolo ritratto familiare, in cui compare sua cognata («ma perché tua sorella e mia consorte | m'ha pregato che questo far non debbe, | deliberata l'ho da cotal morte» 546.9-11).

Per certi aspetti più affidabile è la rappresentazione che l'autore dà di sé come di un malato di malfrancese («et hor che me ritrovo franciosato, | più non mi trovo alchuno amico a lato» 374.7-8). La quindicina di testi ad argomento sifilitico (cfr. II, 373, 374, 392, 393, 394, 396, 429, 440, 448, 449, 552, 554, 577 e 585) costituisce una delle più antiche, se non la più antica testimonianza poetica attorno alla malattia.²⁴ Nei suoi componimenti, lo Strazzola tratteggia un ritratto da persona realmente malata (lo confermano le descrizioni piuttosto particolareggiate dei sintomi della lue) ricorrendo però alla tradizione burlesca di matrice fiorentina di cui è un assiduo frequentatore (e attento lettore). Il malfrancese è la «circostanza eccezionale che

²² Sulle taverne, luogo d'incontro di ciarlatani ed emarginati, cfr. Camporesi 1973 (2003), pp. 122-23, n. 1 e la bibliografia *ivi* indicata.

²³ Rossi 1895 (1930), p. 114.

²⁴ Cfr. Pezzini 2022, pp. 91-100.

opprime, turba o ostacola la realtà del soggetto producendo un'immagine fisica deformata»²⁵ – secondo la formulazione di Antonio Corsaro – che permette al poeta di parlare di sé, di raccontare la sua storia, in un continuo alternarsi di toni tra il faceto e il serio. L'importanza che la malattia riveste per il nostro poeta è notevole in quanto, sebbene i testi ad argomento sifilitico siano una quindicina su un totale di quasi seicento, lo Strazzola costruisce l'intero suo libro di rime sullo sfondo della malattia – menzionata infatti fin dall'inizio nella seconda lettera prefatoria – che in un certo senso definisce e delimita la sua breve e sfortunata, ma significativa esperienza poetica.

Nella prima lettera in prosa contenuta nel codice estense, il poeta indirizza l'intera sua opera ad Alvisè Contarini («Io, sì come desideroso de farti dono ti fusse gratissimo, mi parve ridirti questa mia risibile operetta con la prosa posta nel principio» 1pros.), ma i testi non forniscono alcuna informazione utile per identificare il nobile patrizio veneziano (membro di «una delle famiglie di maggior rilievo, per prestigio e ricchezza, di tutto il patriziato»),²⁶ al quale il Michieli si rivolge continuamente chiedendo ogni forma di assistenza per far fronte alla sua costante inopia. Dopo aver notato che «è difficile scerner costui frammezzo agli altri Contarini dello stesso nome (Alvisè, Aloisio, Luigi, Lodovico) ricordati dai genealogisti veneziani», Rossi si spinge a ipotizzare che «forse è quell'Alvisè di Francesco del ramo di San Cassan, sulla cui tomba posero una lapide i figli nel 1528»,²⁷ ma l'ipotesi dello studioso non trova alcuna corrispondenza all'interno della silloge poetica e non è pertanto accoglibile. Inoltre, nell'impossibilità di identificare Alvisè si complica ulteriormente sapere se il ms. estense sia effettivamente giunto nelle mani del patrizio veneziano.

Se da un lato qualcosa in più si sa invece sul fratello del poeta, Giangiaco Michieli, al quale è rivolta la seconda lettera proemiale, scritta dal poeta con grande vergogna «dopo tanto silenzio» (2pros.), dall'altro lato le informazioni restano comunque ridotte e non vanno molto più in là di quanto nota Rossi a fine Ottocento: «Giangiacomo, fratello dello Strazzola, fu, dal 1480, per trentatré anni segretario del Consiglio dei X, e prima era stato notaio all'Avogheria de Comun, officio cospicui l'uno e l'altro e lucrosi, che egli esercitò con coscienza e con destrezza sì da lasciare morendo (1513) “optima fama de bon omo e fidelissimo”, e la famiglia, grazie alle largizioni, che dallo Stato le procurarono le benemerenzze del capo, in condizione non disagiata».²⁸ Da queste notizie si può dunque dedurre che «la famiglia Michieli non apparteneva al patriziato veneziano, sì all'ordine dei cittadini, a quel cetto medio, onde la Signoria traeva i segretari e i cancellieri dagli uffici pubblici principali. [...] Quando nascesse il nostro Andrea, non si può asserire per nessuna autentica testimonianza; ma è probabile che fosse intorno alla metà del secolo XV, piuttosto dopo che prima: Giangiaco era del '40 e lo Squarzóla non doveva esser più vecchio di lui».²⁹ Su Andrea e il fratello Giangiaco tacciono quasi del tutto anche i più importanti genealogisti veneziani, vale a dire Marco Barbaro, Teodoro Toderini e Giuseppe Tassini,³⁰ e solo quest'ultimo indica che Giangiaco ha quattro figlie (Andriana, Angela in Stefano Ramberti, Elisabetta in G. Giacomo Stefani e Francesca in Bernardo Vielmo).³¹ Dai *Diarii* di Sanudo si apprende però che Giangiaco aveva anche almeno due figli: Alvisè, che diventa segretario ducale,³² e Ruzier.³³ I testi dello Strazzola non ci sono d'aiuto per quanto riguarda Alvisè, ma durante l'allestimento della presente edizione sono

²⁵ Corsaro 2007b, p. 119.

²⁶ Megna 1997, p. 162.

²⁷ Rossi 1895 (1930), p. 95 che rimanda a Cicogna 1824-1853, vol. 1, p. 318: ALOYSIO CONTARENO SENATORI INTEGERRIMO PATRI CHARISS. ET DANIELI AD IOANNI FRIBVS OPTIMIS FRANCISCVS CONT. PIE PONENDV CVRAVIT 1528. M. APR.

²⁸ Rossi 1895 (1930), pp. 96-97.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Cfr. Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*; Toderini, *Cittadinanze Veneziane* e Tassini, *Notizie storiche e genealogiche*.

³¹ Tassini, *Notizie storiche e genealogiche*, c 4/3, p. 203.

³² Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 11, col. 213.

³³ Cfr. *ivi*, vol. 2, coll. 751, 768, vol. 16, col. 403.

emersi tre testamenti di sua moglie, Andrianina (8 giugno 1517, 9 novembre 1528 e 3 giugno 1550). Invece su Ruzier lo Strazzola ha le idee ben chiare in quanto, dopo averlo definito «orecchie de asino» (478rubr.), lo ammonisce pesantemente (ma d'altronde i rapporti tra i due non dovevano essere granché, in quanto Ruzier, a Padova, arriva persino a negare che lo Strazzola sia il fratello di suo padre – su quest'episodio ci informa il componimento 493, di cui si riporta qui la prima quartina, scritta e poi completamente cassata dal poeta).

Poltron se non ti menti per la gola
 di quel che contra me hai straparlato,
 che megia lana io sia come hai narrato,
 friger io ti farò cum tua medolla; 4

Al di fuori dalla sua silloge poetica, lo Strazzola è menzionato solo in altri tre testi a lui più o meno coevi. Il primo è una breve nota obituaria che Sanudo redige il 13 dicembre 1510:

In questi zorni morite Andrea di Michieli fratello di Zuan Jacomo, ditto Squarzuola, qual feva sonetti faceti excellentissimi et maxime in dir male d'altri era, in questo, omo di grande inzegno; in reliquis sporco et viciosissimo et il fratello non si dignò di portar coroto.³⁴

Già riportata da Emanuele Antonio Cicogna nelle sue *Iscrizioni veneziane* (in cui però l'erudito attribuisce il soprannome «Squarzuola» a Giangiaco Michieli, vedi l'indice del volume citato),³⁵ la citazione del celebre diarista veneziano ci informa sia sulla data di morte del poeta, sia mostra come anche il Sanudo sia «preso [...] al laccio di quella rappresentazione»³⁶ da *poète maudit* che lo Strazzola fornisce di sé stesso all'interno dei suoi componimenti. Il comportamento del fratello, che non «si dignò di portar coroto» (cioè che non portò il lutto), conferma però, almeno in parte, certi attriti e dissapori familiari raccontati in maniera faceta dal poeta nelle sue rime.

A questa testimonianza sanudiana, se ne può aggiungere un'ulteriore. Nel ms. Marciano It. XI 67 (= 7351), cc. 157r-v, si trovano due strambotti anonimi,³⁷ scritti dalla stessa persona contro lo Strazzola e in difesa di Antonio Vinciguerra (in quel momento sicuramente ancora vivo), uomo politico e segretario della Serenissima, ritenuto dal Cicogna, riprendendo un giudizio ormai secolare non privo di forzature, «il primo a scrivere in lingua italiana terze rime satiriche».³⁸

Miser Strazzola, oprobrio de le genti,
 vizio credo non sia che in te non regni;
 come son i tuoi spirti tanto spenti,
 che a mal dir, peggio far ognor ti ingegni? 4
 Cronico lacerar par che tu attenti,
 specchio esemplar di spirti, alteri e degni;
 bestia è, non omo chi non ha ragione;
 nè ti val scusa, se ti fai buffone. 8

Strazuolla la tu straci straniamente
 pover di roba e de ogni buon costume
 voi esser cognosciuto da la gente
 senza cervello: qual ti fa gran lume 4
 voler biasimar quel Chronico eccellente
 venerato tra i saggi come un nume:

³⁴ Ivi, vol. 11, col. 680.

³⁵ Cfr. Cicogna 1824-1853, vol. 6, p. 571.

³⁶ Rossi 1895 (1930), p. 100, n. 1.

³⁷ Il primo pubblicato da Rossi 1895 (1930), p. 153, mentre il secondo da Colasanti 1903, pp. 202-203.

³⁸ Cicogna 1824-1853, vol. 2, p. 67. Su Antonio Vinciguerra cfr. Beffa 1975 e Malavasi 2020 con ulteriore bibliografia critica.

I due strambotti scritti a difesa del Cronico (soprannome con il quale è noto il Vinciguerra) non fanno altro che riprendere l'immagine vulgata dello Strazzola (segno che i suoi testi hanno una circolazione, almeno a Venezia, molto maggiore di quella che oggi si può ricostruire – una circolazione, vera o fittizia che sia, a cui accennano però varie rubriche),³⁹ un povero poeta, pieno di vizi e ignorante che si diverte nello sbeffeggiare gli altri. Purtroppo, questa piccola tenzone è mutila in più parti. Oltre a non possedere la risposta a questi due strambotti, non si dispone neanche del testo (o dei testi?) in cui lo Strazzola se la prende con il Vinciguerra, e si fatica anche a immaginare quali testi del Vinciguerra attirano l'odio dello Strazzola, secondo Rossi «certo non i sermoni, componimenti austeri, ma del tutto impersonali e generici»,⁴⁰ – di questi testi è anche difficile valutare la diffusione manoscritta, in quanto la prima stampa di sei capitoli del Cronico avviene quasi cinquant'anni dopo la morte dello Strazzola ed è opera di Francesco Sansovino (*Sette libri di satire*, Venezia 1560).

3. Gli studi sul poeta

Quasi a conferma di un luogo comune, le nostre conoscenze sulla produzione poetica del Michieli partono dagli studi eruditi del Settecento, e in particolare da quelli di Francesco Saverio Quadrio che nella sua opera più nota, *Della storia e della ragione di ogni poesia* (Bologna, poi Milano 1739-1752), dedica alcune righe al nostro rimatore veneziano e al codice estense. Nel capitolo consacrato alle «poesie satirico-giocose», l'erudito abbozza una breve storia del genere, che organizza secondo un ordine cronologico non sempre rispettato. Tra i vari poeti ricordati vi è per primo Antonio Pucci, «che fra poeti de' primi tempi meglio degli altri si adoperasse in questo genere di poesia-satirico-giocosa»,⁴¹ ma grande spazio è riservato anche al Burchiello, «capo e maestro di questa spezie di poesia che dal suo nome appellata fu burchiellesca»,⁴² e si giunge fino a Sebastiano Biancardi e alle raccolte di poesie bernesche. All'interno di questo quadro il Michieli è posizionato dopo i toscani Lorenzo de' Medici, Matteo Franco e Luigi Pulci, e precede invece il Cammelli:

Andrea Battillo Stracciola compose anch'egli un grosso Volume in foglio di Poesie giocose, che abbiamo veduto manoscritto nella Biblioteca Estense. Ma chi sotto quel nome si nascondesse non ci è affatto noto, se non che da una Lettera del medesimo Manoscritto, ricaviamo, ch'egli fu Viniziano della famiglia Micheli, fratello di Giovan Giacomo, e che fiori nel principio del Secolo XVI.⁴³

Pochi anni dopo anche un altro erudito lombardo, Gian Maria Mazzuchelli, sembra avere l'intenzione di dedicare al Michieli un po' di spazio all'interno de *Gli Scrittori d'Italia* (Brescia 1753-1763). Sotto la lettera «B» è infatti registrato il nome di «Battiloro Andrea» per il quale si rimanda alla voce «Stracciola». Purtroppo, la morte prematura dell'autore, avvenuta il 19 novembre 1765, causa l'interruzione dell'opera che avrebbe dovuto prevedere oltre 50'000 voci, tra scrittori e accademie, a partire dal XIII secolo fino all'età contemporanea.

Per vedere la pubblicazione di quello che fino a oggi è l'unico studio edito interamente dedicato allo Strazzola bisogna attendere ancora quasi centocinquanta anni. Esperto ricercatore

³⁹ Cfr. per es. 376rubr. «Stracciola manda una certa sua opera ad uno Matheo Fiorentino con il strammotto presente dicendo in questa forma».

⁴⁰ Rossi 1895 (1930), p. 152.

⁴¹ Quadrio 1739-1752, vol. 2, p. 551; sulla figura di Francesco Saverio Quadrio si vedano i contributi raccolti in Berra 2010, e in particolare per la concezione della poesia comica da parte dell'erudito lombardo si veda Lanza 2010, pp. 243-59.

⁴² Quadrio 1739-1752, vol. 2, p. 551.

⁴³ Ivi, vol. 2, p. 556.

d'archivi e di biblioteche, Vittorio Rossi a partire dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento inizia a muoversi felicemente nei due àmbiti (oltre alla ricerca erudita) che la scuola storica privilegia, vale a dire l'edizione dei testi e la storia della poesia popolare, e fornisce significativi contributi – un lavoro giovanile su Battista Guarini e il *Pastor fido* (Torino 1886), l'edizione delle lettere di Andrea Calmo (Torino 1888) e delle Pasquinate di Pietro Aretino (Torino 1891) sono solo alcuni di questi primi importanti lavori. In questi anni lo studioso collabora però anche al «Giornale storico della letteratura italiana», occupandosi soprattutto di poeti veneti del Quattrocento (in particolare di Niccolò Lelio Cosmico), ed è all'interno di questa fruttuosa collaborazione che nel 1895 appare un articolo (che ha le dimensioni di un libro!) dedicato al *Canzoniere inedito di Andrea Michieli detto Squarzola o Strazzola*.⁴⁴

Ritrovato il manoscritto latore di quasi tutta la produzione dello Strazzola, il codice α.G.6.13 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, nel suo studio Rossi mette prima di tutto in luce la vita e l'opera del Michieli, tratteggiandone la bizzarra personalità: «il vino, le donne, i dadi attiravano dunque lo Squarzola con una forza cui non sapeva far resistenza, ed egli passava la vita alla taverna, biscazzando nella compagnia malvagia e scempia di beoni, di furfanti, di prostitute, in un'abbiezione profonda che ispira ribrezzo e pietà insieme».⁴⁵ Partendo da alcuni testi del Michieli, lo studioso costruisce una sorta di biografia “psicologizzata” del poeta – oggi non più condivisibile –, probabilmente debitrice degli importanti lavori di Alessandro D'Ancona su Cecco Angiolieri, condotti alcuni decenni prima.⁴⁶ Al Rossi interessano soprattutto i componimenti che riguardano la «monotona e triste poesia [...] del gioco di sorte»⁴⁷ e quelli «che narrano le miserie dello Strazzola»⁴⁸ ben lontani, secondo lo studioso, dai «sonetti facettamente piangenti del Burchiello, del Pistoia, del Bellincioni e di tanti altri loro confratelli in Parnaso».⁴⁹ Dopo aver illustrato e pubblicato alcuni testi nei quali «lo Strazzola dimentica i suoi malanni e tutto s'abbandona alle proprie inclinazioni [...], quando non parla de' suoi guai, ma piuttosto degli altri»,⁵⁰ Rossi si sofferma su una serie di componimenti scritti contro vari pittori italiani più o meno noti (Gentile Bellini, Vittore Carpaccio, Ombrone da Fossombrone, ecc.). Non solo lo studioso osserva che lo Strazzola «usa il turpiloquio inverecondo, perfino la lingua, vo' dire il gergo furbesco, del quale i componimenti dello Strazzola sono fra' più antichi documenti italiani»,⁵¹ ma fornisce anche un lungo elenco di voci gergali tradotte in italiano grazie ai lavori di Vittorio Cian, Rodolfo Renier, Bernardino Biondelli e Graziadio Isaia Ascoli. Quasi a conclusione del suo studio, prima della tavola alfabetica dei componimenti, Rossi da un lato riconosce, seppure un po' a malincuore, il rilievo del poeta nel panorama della letteratura italiana a cavallo tra Quattro e Cinquecento («per l'argomento le rime dello Strazzola importano assai più, malgrado la loro volgarità, che quelle di non so quanti petrarchisti»),⁵² dall'altro si affretta a concludere dicendo che dai testi del Michieli ha «sprem[uto] tutto il succo che fosse possibile, sì che dello Strazzola altri non istimi necessario riparlare, e i cultori della storia del costume e dell'arte trovino additata e disboscata qualche nuova via alle loro ricerche. Lo storico delle lettere potrà d'ora in avanti consacrare al Michieli un paio di linee».⁵³

L'auspicio del Rossi sembra venire accolto e cala così il silenzio sul Michieli. Non bastano a riaccendere l'interesse sul poeta veneziano le poche notizie (tutte riprese dal lavoro di Rossi) che Guido Antonio Quarti fornisce sullo Strazzola all'interno dei suoi *Quattro secoli di vita*

⁴⁴ Sull'attività di Vittorio Rossi cfr. Chimenz 1938 e Lucchini 2017, pp. 740-43.

⁴⁵ Rossi 1895 (1930), p. 99.

⁴⁶ Cfr. D'Ancona 1874, pp. 5-57.

⁴⁷ Rossi 1895 (1930), p. 130.

⁴⁸ Ivi, p. 129.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Ivi, p. 133.

⁵¹ Ivi, p. 99.

⁵² Ivi, p. 173.

⁵³ Ivi, p. 174.

veneziana (Milano 1941).⁵⁴ All'inizio degli anni Sessanta, a richiamare di nuovo l'attenzione sullo Strazzola è però Raffaele Spongano, che affida a una sua laureanda, Vera Bertaccini, il compito di fornire un'edizione integrale dei testi del poeta. Bertaccini allestisce così un primo testo critico della produzione del Michieli, che correda di un ampio glossario e di una breve analisi linguistica. Rimasto inedito, ma oggi consultabile con le correzioni di Raffaele Spongano presso la Casa Carducci di Bologna, il testo fornito dalla studiosa non corrisponde agli attuali standard filologici poiché, oltre a presentare una nutrita serie di errori, l'editrice interviene in maniera alquanto arbitraria nella trascrizione dei testi: senza un preciso e dichiarato mezzo di distinzione Bertaccini differenzia «le oscillazioni di natura grafica da quelle fonetiche [...] uniformando] quelle, facendo prevalere il colorito dialettale, conservando] queste per poter cogliere con maggiore evidenza per quale via, con quali mezzi la lingua del canzoniere cerchi di adeguarsi al toscano».⁵⁵ Discussa la tesi il 6 novembre 1962, Bertaccini diventa titolare di lettere italiane e latine nel liceo scientifico «Enrico Fermi» di Bologna e accantona il progetto dell'edizione strazzoliana. Dei cinquecentonovanta testi editi dalla studiosa, un centinaio di rime prive di commento sono però pubblicate tra il 1980 e il 1997 per iniziativa di Spongano su «Studi e problemi di critica testuale». Sfruttando le pagine pari senza testo alla fine di ogni contributo (che sarebbero rimaste altrimenti bianche), «con mirabile spirito d'economia»⁵⁶ lo studioso riporta così alla luce una nutrita serie di rime del Michieli.⁵⁷

All'interno dei suoi *Rimatori veneti del Quattrocento* (Padova 1980), Armando Balduino dedica alcune pagine allo Strazzola, fornendo sia un breve profilo biografico sia il testo (che recupera dal lavoro di Rossi) di cinque componimenti. Nella sua ampia panoramica delle esperienze della poesia volgare veneta nel Quattrocento (che vede la luce lo stesso anno dell'antologia), lo studioso nel breve paragrafo dedicato al Michieli riprende, in maniera un po' pedissequa, certi giudizi espressi quasi un secolo prima dal Rossi. Del poeta – «della cui personalità e dei cui limiti ha già detto tutto l'essenziale Vittorio Rossi»⁵⁸ – si dice che appare «nettamente inferiore per genialità inventiva»⁵⁹ al Cammelli e al Bellincioni, ma a questo giudizio riduttivo se ne affianca anche uno più sfumato, che riconosce una certa importanza alla poesia dello Strazzola, di cui «è opportuno sottolineare il valore documentario [...], sia per ciò che variamente rivela sul piano del costume o su certi aspetti della vita politica culturale, sia per la ricchezza di una lingua che, pur adeguandosi di norma all'italiano letterario, serba non di rado efficaci venature dialettali e giunge talora a un suo preziosismo, o apre addirittura al gergo furbesco».⁶⁰

Alla fine degli anni Novanta un'altra tesi di laurea è dedicata al nostro rimatore. Sotto la direzione di Mariarosa Masoero, Andrea Grappolo propone un'analisi tematica dei testi strazzoliani (letti questa volta nell'edizione curata da Bertaccini). All'interno della produzione del

⁵⁴ Cfr. Quarti 1941, vol. 1, pp. 19-21 – oltre a una breve introduzione biografica sull'autore nel volume si ha l'edizione di cinque testi dello Strazzola (le rubriche autografe sono però sostituite da nuovi titoli scelti dal curatore). Nel 1952 l'ex-attore Gildo Meneghetti pubblicando il testo della *Bulesca* propone come autore lo Strazzola (cfr. Meneghetti in *La Bulesca*, p. 39). La proposta – lo nota però subito Meneghetti e lo ribadisce in séguito Da Rif – è abbastanza insostenibile in quanto la data di morte del Michieli (1510) è difficilmente «conciliabile con quella interna, relativa alla famosa Anzola, e con quella, pure contemporanea, che segnala l'avvenuta rappresentazione della commedia di "sbirchi venetiani"» (Da Rif 1984, p. 26).

⁵⁵ Bertaccini 1961-1962, p. 62.

⁵⁶ D'Onghia 2012, p. 85.

⁵⁷ Da Bertaccini 1961-1962 sono pubblicati i testi 24-74 e 80-132 della presente edizione: cfr. «Studi e problemi di critica testuale», 20 (1980), pp. 28, 84, 96, 160, 176, 182, 210, 262, 282, 332, 343, 344-47, 348-51; 21 (1980), pp. 10, 16, 24, 48, 84, 154, 164, 184, 208, 292, 351; 22 (1981), pp. 48, 70, 86, 112, 140, 160, 166, 292, 340, 351; 23 (1981), pp. 12, 38, 76, 80, 106, 130, 156, 340, 351; 25 (1982), p. 18; 27 (1983), pp. 14, 38, 68, 146, 172; 29 (1984), pp. 12, 30, 102, 122, 150, 166, 250, 351; 35 (1987), pp. 26 e 156; 36 (1988), pp. 22, 92, 156, 326; 38 (1989), pp. 44, 70, 108, 114, 148, 184, 351; 39 (1989), pp. 90, 132, 158, 198, 274; 40 (1990), pp. 50, 68, 148, 186; 41 (1990), pp. 90, 138, 164, 174, 182, 230; 53 (1996), pp. 38, 74, 92, 130, 246, 296, 330; 55 (1997), pp. 38, 50, 330.

⁵⁸ Balduino 1980, p. 344

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

Michieli, Grappolo evidenzia sette nuclei tematici – satira contro i facchini bergamaschi; satira contro gli albanesi; satira anticlericale; satira antifemminile; testi sul malfrancese; testi su cinedi e sodomiti; testi su Venezia e le sue cortigiane; satira di argomento politico: contro Carlo VIII e Cesare Borgia – che pur avendo dimensioni e importanza diverse all'interno della silloge strazzoliana forniscono un primo panorama di buona parte dell'esperienza poetica del Michieli.⁶¹

È solo però in anni recenti che l'interesse per lo Strazzola si è in parte riacceso. In un suo importante lavoro dedicato alla produzione letteraria nel Quattrocento veneto, dopo aver evidenziato lo stadio di letargia in cui si trovano gli studi dedicati a questo secolo, D'Onghia richiama l'attenzione sulla figura dello Strazzola pubblicando con un puntuale commento tre nuovi testi del poeta, «che costituiscono un vivace trittico carcerario».⁶² Il lavoro di D'Onghia non solo evidenzia l'importanza della produzione poetica del Michieli, ma mostra come un'edizione critica e commentata dell'intera silloge poetica strazzoliana rappresenti attualmente uno dei maggiori *desiderata* della filologia veneta rinascimentale.⁶³

4. La struttura del libro di rime

Giusta una nutrita serie di correzioni autoriali il ms. α.G.6.13 è da ritenere probabilmente un autografo (si rimanda alla nota al testo per una dettagliata disamina degli interventi). Le prime 17 carte del codice estense sono occupate da un indice alfabetico dei componimenti dello Strazzola, in esso figurano 587 testi, ma il primo componimento – *Altri d'un qualche ricco bel lavoro* – che avrebbe dovuto trovarsi alla c. 1 (secondo la numerazione antica) non è presente nella silloge, che invece si apre con il sonetto *Charo Signor, al cui già giorni assai* il cui valore proemiale è palese non solo in ragione del suo contenuto, ma anche per alcuni aspetti puramente formali (l'uso della forma sonetto in luogo degli usuali sonetti caudati e l'assenza della quasi onnipresente rubrica).

Seguono poi due lettere in prosa, «turgid[e] di preziosità e latinismi»⁶⁴ e dal chiaro intento strutturante, in cui il poeta si presenta anche con il soprannome di Batillo, dal nome di un giovane efebo di Samo cantato da Anacreonte (con lo stesso nome è noto poi un pantomimo di Alessandria dell'età augustea, con il quale Mecenate ha un rapporto omoerotico). Il Michieli si rivolge al suo mecenate Alvise Contarini e gli dedica la sua «risibile operetta» (1pros.), facendo professione di grande modestia e scusandosi per il «rude et grosso ingegno» (1pros.) che riconduce «alle impositione per le presente guerre imposte» (1pros.). Dato che la prosa iniziale è sicuramente posteriore all'ultimo testo raccolto nel manoscritto estense e dato che l'ultimo componimento che permette una datazione (quasi) sicura è il 576 che fa riferimento ad eventi che si svolgono tra la fine del 1502 o il principio del 1503 (il tranello di Sinigaglia), l'accenno alle «guerre» che si legge nella prima lettera allude probabilmente «al tempo, in cui, morto appena Alessandro VI (18 agosto 1503), Venezia fece arme per conquistar la Romagna».⁶⁵ L'allestimento della silloge strazzoliana è dunque posteriore a questa data.

Di tutt'altro genere è invece la seconda lettera indirizzata al fratello Giangiacomo, in cui lo Strazzola racconta la tragicità della sua vita, trascorsa nella più totale inopia. Abbandonato dagli amici e dai parenti e per di più afflitto da una terribile malattia (il malfrancese), il Michieli non può far altro che «ricorrer a le mercé del gran Diavolo» (2pros.). Lo Strazzola informa dunque il fratello di voler andare in un «luoco rimoto, non molto distante da questa nostra città de Vinegia, posto ne l'acque de l'Adriatico, sino chiamato monte Ciurano, luoco sterile et

⁶¹ Cfr. Grappolo 1996-1997.

⁶² D'Onghia 2012, p. 85; i testi pubblicati sono quelli da 61 a 63 della presente edizione.

⁶³ Cfr. *ibidem*.

⁶⁴ Rossi 1895 (1930), p. 95.

⁶⁵ *Ibidem*.

derelicto, come isoletta speculo di contrabanderii» (2pros.). Evidentemente per ricorrere al Diavolo non può esserci posto migliore che una terra sconosciuta e dunque la scelta del «monte Ciurano» è per il poeta abbastanza scontata in quanto, secondo il geografo padovano Benedetto Bordon, attorno a Venezia «vi sono venticinque isole poste, quasi tutte da persone religiose habitate, salvo una che il monte di santo Ciurano è nominata». ⁶⁶ Giunto sull'isola e pronto a dare avvio al suo sabba demoniaco, il poeta ha con sé tutti i ferri del mestiere («il camiso, la *Clavicula di Salomone*, i vasi de liquore et lacte, i secreti di Piero Abano et Simone mago et opere magiche de Circe e Medea et Manto, et le opere di Zeroaste» 2pros.), ma evidentemente qualcosa non funziona (anche il Diavolo non sa che farsi dello Strazzola) e così «schernito et delegiato, da cui sperava aiuto» (2pros.), il Michieli è costretto prima a trascorrere la notte all'addiaccio e poi a ritornare a Venezia nella sua casa (il suo «desiderato tuguriolo» 2pros.). L'esperienza è un totale fallimento e la conclusione a cui giunge il poeta è «questo mondo *solum* regersi per Fortuna et *solum* Fortuna esser domina e dea de tutte le cose» (2pros.), altro non si può fare che «*solum* star paziente et supportar gli colpi de l'adversa Fortuna» (2pros.).

Dopo le due lettere in prosa, si hanno tre componimenti proemiali che presentano delle riflessioni sui testi e in generale sull'intero macrotesto (inadeguatezza dello stile; rapporto di *convenientia* che lega il contenuto dei testi e la veste formale; il motivo della scrittura; ecc.). Il primo è un sonetto in cui alla dedica dell'opera ad Alvise Contarini seguono le scuse per la bassezza del contenuto; il secondo è invece un sonetto caudato con la presentazione degli argomenti e la richiesta di protezione alla Musa ispiratrice (non Calliope, ma sicuramente una qualche grassa Camena); il terzo, sempre un sonetto caudato, contiene le scuse rivolte ai lettori. Inizia a questo punto la vera e propria raccolta poetica dello Strazzola (4-580), che si chiude con sei testi indirizzati al suo Mecenate (a 584-585 è invece il Contarini a rivolgersi al poeta). All'interno del ms. α.G.6.13 vi è un intento piuttosto chiaro di organizzazione interna della materia attribuibile all'autore medesimo. I quasi seicento testi scritti dal Michieli sono infatti organizzati *grosso modo* in un ordine cronologico che va dal 1492 al 1503, «poco severo in sul principio del codice, [...] più rigoroso alla fine». ⁶⁷ I componimenti databili con buona sicurezza sono una trentina e si dispongono – seppure in maniera non troppo rigida – tra il 1492 e il 1503 (si veda il regesto proposto qui di seguito, notando però che per molti testi si dispone solo del *terminus post quem*). Data questa distribuzione, si può ipotizzare che anche quelli non databili siano organizzati secondo lo stesso ordinamento.

13	<i>S'el n'era il Fioravanti scelerato</i>	agosto 1497
125	<i>Da Lion vengo, là si fa banchetto</i>	aprile-luglio 1494
126	<i>Sacrato Monsignor, questo plebano</i>	prima del settembre 1492
131	<i>Faccio al presente una vita remota</i>	prima del giugno 1496
141	<i>Sento di questo Gallo gran facende</i>	aprile-maggio 1494
170	<i>Si carne mangio in questi giorni sancti</i>	tra 1493-1494
194	<i>Sier Raffié, che ve par de sto re?</i>	poco dopo il 6 luglio 1495
263	<i>Monstro, compreso ho bormai la tua stultitia</i>	aprile-giugno 1495
264	<i>Il Gallo mostro, come è noto a ogniuno</i>	aprile-giugno 1495
265	<i>Vedo Gonzaga cum sua francha lancia</i>	aprile-giugno 1495
358	<i>Essendo stà d'ogni tuo mal casone</i>	dopo il 24 settembre 1502
359	<i>Da tutti son la Gigantea chiamata</i>	dopo il 1496
378	<i>Monsignor reverendo et apreciato</i>	tra il 18 febbraio 1492 e il 6 agosto 1499
421	<i>Per farvi noto cum parole corte</i>	poco dopo il 9 giugno 1498
428	<i>Ho visto l'opra del mio Sanazarro</i>	dopo il giugno 1502
462	<i>Quanta diversità fa la Natura</i>	forse tra gli ultimi testi
464	<i>Altri se meraviglia che gli Orsini</i>	dopo la metà del 1498
485	<i>Ombro, se sei crudel verso colei</i>	dopo il settembre 1499
490	<i>A Barbarossa, imperator romano</i>	dopo il 1499/1502
494	<i>Il vostro Gioanne Moresin Forteccia</i>	dopo l'ottobre 1502

⁶⁶ Bordone, *Isolario*, c. 27v.

⁶⁷ Rossi 1895 (1930), p. 95.

499	<i>Gli è di neccesse presto mi soccorra</i>	dopo il 21 marzo 1496
507	<i>Correndo gli anni del nostro Signore</i>	dopo il 18 ottobre 1502
517	<i>Thomaso, il chiarir tuo dismesurato</i>	dopo l'agosto 1500
526	<i>Sandelli mio, non si tien più serata</i>	dopo il 2 ottobre 1501
533	<i>Misser Alban, di Lelio truffatore</i>	prima del 12 agosto 1499
545	<i>Quel Antonio Sandel che si arrogante</i>	dopo il 2 ottobre 1501
576	<i>Un monstro de natura di Caym</i>	fine del 1502 o principio del 1503
581	<i>Qualunque nel mio specchio a contemplarsi</i>	forse tra gli ultimi testi

A questo ordinamento macrotestuale che può rappresentare ancora una fase preliminare dell'organizzazione dei propri testi,⁶⁸ si sovrappone, almeno in parte, un ordine microtestuale di tipo tematico. I componimenti tendono infatti a congregarsi in piccoli gruppi monotematici, con non più di 2-3 testi, che si ripresentano all'interno della silloge poetica varie volte. Prendendo come campione il primo centinaio di testi, si trovano delle coppie o delle terne tematiche sul non prendere moglie (22-23), sulla prigionia del poeta (61-64), sull'omosessualità (70-72), delle vere e proprie disperate (25-31 e 32-38), ecc., altri raggruppamenti si formano invece in base ai destinatari: il fratello (39-42), Iacopo Contarini (59-60), Alvise Contarini (87-89), un oscuro amante (109-111), ecc.⁶⁹ Se l'idea di organizzare la materia in piccoli gruppi tematici può essere senz'altro venuta allo Strazzola in maniera del tutto indipendente rispetto a qualsivoglia modello, non si può neanche ignorare che pochi anni prima, nel 1493, è stampata a Milano la fortunatissima edizione postuma delle rime del Bellincioni curata dal prete Francesco Tanzi,⁷⁰ nel cui indice i componimenti sono distribuiti sotto varie rubriche tematiche (purtroppo non riportate nell'edizione curata da Pietro Fanfani, Bologna 1876-78):⁷¹ «egli divise, in quella sua edizione [...] tutt'i sonetti nelle due grandi serie di politici e di satirici e faceti, e quest'ultimi suddivise in tanti gruppi, quant'i "motivi", o argomenti, trattati: e cioè quelli su "la propria poesia" e i "poeti contemporanei"; su la "sua persona e la vita di corte"; su "la casa e il mantello"; su "le ròzze"; "contro pretori"; "contro più persone"; su l'"amore sensuale"; su "la moglie"; sul "mal francese", e finalmente i sonetti "lubrici" [...]».⁷² L'importanza che ha il modello bellincioniano è testimoniata anche dal codice H 223 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano in cui si leggono – lo nota per primo Erasmo Percopo – le rime facete del Cammelli organizzate secondo il criterio adottato dal Tanzi – i testi politici che costituiscono la seconda metà del codice si dispongono invece secondo un ordinamento cronologico.⁷³

Analogamente a quanto avviene nei canzonieri lirici del Quattrocento «un compito strutturante, principale o secondario, è assegnato a didascalie, rubriche, note o addirittura a proemi o lettere, cioè a elementi paratestuali in prosa».⁷⁴ Evidenziato il valore delle due lettere in prosa,

⁶⁸ A tale proposito osserva Simone Albonico 2016, pp. 327-28, che «il ne faut pas oublier que la succession chronologique de l'écriture [...] représente inévitablement un des critères fondamentaux de la première rédaction des textes, et qu'elle a pu ainsi suggestionner les auteurs et suggérer un ordre des éléments du texte selon la chronologie de composition – qui bien sûr n'est pas encore une biographie – même pour leur diffusion publique. On peut rappeler deux exemples, dont l'importance est décroissante. Le premier est celui du manuscrit de Pesaro (Oliveriana, 1399) avec rime et d'autres textes de Bernardo Tasso, un vrai "zibaldone" dans lequel le père de Torquato a rassemblé des textes, des annotations et des extraits de textes d'autres auteurs anciens et modernes. [...] Complètement chronologique (nous sommes ici à un niveau plus bas de conscience littéraire) est l'ordre des 318 textes que la poétesse Ippolita Clara, liée à la cour milanaise de Francesco II Sforza, a adressés au Duc et à d'autres personnages de son entourage entre 1529 et 1535, conservés dans un manuscrit aujourd'hui à l'Escorial».

⁶⁹ Per l'organizzazione della materia all'interno del ms. α.G.6.13 cfr. anche l'indice delle rubriche proposto in calce all'edizione.

⁷⁰ Cfr. Bernardo Bellincioni, *Rime*, Impresso nella inclita citate de Milano: per maestro Philippo di Mantegazi dicto el Cassano alle spese de Gulielmo di Rolandi di Sancto Nazaro grato alevo de l'auctore de l'opera, 1493 a di quindecim de Iulio.

⁷¹ L'edizione del Fanfani (cfr. Bellincioni, *Rime*) presenta in generale uno scarso valore filologico (cfr. già Percopo in Cammelli, *Sonetti*, p. XXXI, n. 2).

⁷² Percopo in Cammelli, *Sonetti*, p. XXXI.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Comboni, Zanato 2017, p. xxvi.

importa qui osservare il ruolo tutt'altro che accessorio delle rubriche. Notata la loro presenza regolare e stabile (unicamente i testi 1, 125 e 568 sono privi di rubrica), si può poi riconoscere la compresenza di varie funzioni. Seguendo gli studi di Federica Pich sulle didascalie nei testi lirici, si riconosce una funzione «designativa» che presenta il testo come oggetto; una funzione «rematica» che esplicita lo statuto metrico o il genere del testo; una funzione «onomastica» che individua l'autore e/o il destinatario (e qui si noti che molte rubriche sono rivolte «ad lectores», suggerendo così una consapevole volontà di pubblicazione); una funzione «contenutistica» (questa funzione presenta un forte carattere narrativo, e può far riferimento al tema del testo, ma anche – e spesso congiuntamente – alle circostanze della sua composizione) e infine una funzione «esegetica». ⁷⁵ Con il procedere dei testi le rubriche si allungano (diventando quasi delle vere e proprie novelle) e assumono sempre di più una funzione sia «contenutistica» sia «esegetica».

A suggerire che il libro di rime dello Strazzola sia organizzato secondo un intento autoriale concorrono anche i riferimenti al libello come assemblaggio di materiali sparsi e preesistenti, «effetto di una strutturazione razionale di membra *disiecta*» ⁷⁶ – secondo una tendenza tipica della lirica del Quattrocento. Si veda lo strambotto 376, in cui lo Strazzola dice di inviare un «libretto» a un «Matheo Fiorentino» – quasi sicuramente da rifiutare l'ipotesi, suggerita da Rossi, di vedere in questo personaggio Matteo Franco. Ammettendo che il testo faccia riferimento a un dato reale, il «libretto» potrebbe essere una precedente raccolta di testi confluita nell'antigrafo della silloge estense con quel «libro de le mie cançione» 547.7 che il poeta ha mandato a Iacopo Contarini il quale «divenuto podestà di Conegliano, gli promise di crearlo suo cancelliere; al contrario, dice il poeta stizzito, vendé per denari la cancelleria e la fede». ⁷⁷

Non sembra invece possibile riconoscere degli ordinamenti a carattere retorico-metrico-formale, in quanto anche se alle volte pare di poter notare dei raggruppamenti metrici (per esempio dal testo 131 al 139 si alternano in maniera regolare strambotti e sonetti caudati/sonettesse, oppure gli strambotti spesso si presentano in gruppi di due unità: 15-16, 18-19, 89-90, ecc.), questi non hanno mai una vera e propria funzione strutturante e sembrano piuttosto casuali. ⁷⁸

5. I modelli

Per poter studiare accuratamente le letture dello Strazzola bisognerebbe disporre non solo di maggiori informazioni biografiche sull'autore, ma anche di un'idea più chiara su quale sia la fisionomia delle biblioteche venete del tempo. Almeno due però sono i problemi già segnalati da Balduino: il primo riguarda il concetto di “biblioteca-tipo” nella seconda metà del Quattrocento e la sua difficile ricostruibilità, il secondo invece è costituito dalla carenza documentaria con cui abbiamo che fare. ⁷⁹ Pertanto, ogni discorso sulla biblioteca dello Strazzola è destinato a rimanere incerto, quasi probabilistico, costruito com'è, fatalmente, sul riconoscimento dei modelli più o meno evidenti dei suoi testi. Perentorio e categorico è il giudizio che Rossi dà della cultura letteraria del Michieli: «a giudicare dalla scarsezza delle erudizioni classiche, che si incontrano nelle sue rime – e sono delle più agevoli anche quelle poche –, dal suo gusto grossolano e dalla sua vena addirittura limacciata, non si direbbe che lo Strazzola ricevesse

⁷⁵ Cfr. Pich 2021, p. 87.

⁷⁶ Comboni, Zanato 2017, p. xxxvii.

⁷⁷ Rossi 1895 (1930), p. 141; sull'antigrafo del ms. estense cfr. nota al testo § 1.1.

⁷⁸ D'altronde l'adozione di un ordinamento metrico del proprio macrotesto è una rarità anche all'interno dei canzonieri lirici quattrocenteschi, e si ritrova, seppure timidamente, solo in alcuni autori alla fine del XV secolo: Brunì, Ceresara, Liburnio, Ricco e Sasso – ma a parte i testi di Ceresara, gli altri ci sono giunti via stampa ed è proprio questo il canale da cui prende avvio l'edizione dei *Fragmenta* divisi o numerati per metro (cfr. Comboni, Zanato 2017, p. xxvi).

⁷⁹ Cfr. Balduino 1980, p. 277 e la bibliografia *ivi* indicata.

un'educazione raffinata, quale usava allora nelle famiglie agiate, né ch'egli si diletta a studiare i buoni modelli della nostra poesia. Talvolta [...] gli tornavano alla mente versi del Petrarca o di Dante, letti forse in gioventù, ma erano reminiscenze isolate, frantumi di cibi maldigesti; non trascurava la letteratura amena contemporanea, ma certo leggesse distratto più che non istudiasse e criticasse posatamente». ⁸⁰ Il giudizio negativo del Rossi è stato una quarantina di anni fa in parte ridimensionato da Balduino, il quale nota che lo Strazzola «muov[e] da una sua – non epidermica né casuale – cultura letteraria: mostra anzi precise quanto aggiornate simpatie letterarie, che vanno in particolare a Serafino Aquilano e al Sannazaro [...] e più volte muove da citazioni blasonate e solenni per trarne effetti di deformazione comica». ⁸¹ Ora, in séguito agli studi condotti per la presente edizione, la valutazione del Rossi risulta ancora di più inaccettabile, in quanto gli echi letterari ritrovati nelle rime del Michieli mostrano come egli abbia una discreta, se non addirittura buona, conoscenza della poesia volgare che intorno alla metà del Quattrocento guadagna sempre più prestigio nei confronti del latino.

Prima di riflettere sulla cultura letteraria dello Strazzola è però necessaria un'ulteriore osservazione preliminare. Studiando una produzione fortemente tipizzata come quella comico-satirica, la categoria di intertestualità si rivela spesso problematica e, nell'impossibilità di riconoscere un unico e preciso ipotesto, è da preferire quella di interdiscorsività. ⁸² A tal proposito risultano particolarmente istruttive le parole di Claudio Giunta che invitano a una generale prudenza nel valutare l'intertestualità nei testi poetici: «l'ipotesi che uno dei due rimatori 'dipenda' dall'altro e lo imiti tanto fedelmente da ripeterne quasi alla lettera un verso non può essere scartata a priori, ma almeno altrettanto probabile appare l'altra eventualità, che data una lingua poetica eccezionalmente rigida e povera di varianti, corrispondenze come queste siano accidentali». ⁸³

La cultura classica dello Strazzola è difficilmente valutabile. Il latino sicuramente lo leggeva e in un volgare frammisto di tessere latine scrive anche alcune delle sue rime. Nessuna informazione si ha invece sulla conoscenza del greco; il solo riferimento, tra l'altro molto approssimativo (cfr. il commento), a questa lingua è a 424.3-4 «– *Noti saphton* – ben disse il Savio vecchio, | conoscer volse i mancamenti sui». Tra i greci sono ricordati Omero (cfr. 1, 431), Socrate (cfr. 188) e Platone (cfr. 67, 188, 311, ecc.), ma, per alcuni particolari aneddotici, di seconda mano; nei testi si parla anche di Achille (cfr. 2, 164) e di Ulisse (cfr. 2), ma le informazioni che lo Strazzola dà di loro sono alquanto topiche (e non sembra necessario ipotizzare una lettura di una qualche traduzione latina dell'*Iliade*, magari nella versione di Lorenzo Valla, stampata a Brescia nel 1474). Rapidi accenni si fanno anche di Tolomeo (cfr. 79) e di Esopo (cfr. 454), e di quest'ultimo lo Strazzola può semmai conoscere, rimasta la parafrasi di Fedro quasi ignota fino al 1596, una qualche sua riduzione medievale, forse quella in prosa attribuita a un Romolo o quella in distici di Gualtiero Anglico, entrambe assai diffuse in manoscritti e stampe fino al Cinquecento.

Quanto ai latini, che legge nella loro lingua, lo Strazzola dichiara di conoscere (e in alcuni casi conosce) certo i maggiori scrittori: Virgilio, Ovidio, Orazio (e forse Catullo) sono, oltre che menzionati nei testi, anche in rari casi recuperati attraverso puntuali citazioni. Si prenda per esempio il testo 515 in cui il Michieli, per ricordare «quanta reverentia si debbe portar a la deità», narra «il caso intravenuto agli tyrrheni nauti, over marinari, che portano poca reverentia a Baccho onde furno conversi per tal causa in delphini».

⁸⁰ Rossi 1895 (1930), p. 97.

⁸¹ Balduino 1980, p. 344.

⁸² Cfr. Segre 1984 (2014), pp. 573-91.

⁸³ Giunta 2002, p. 42.

Se i marinar tyrrheni avesse havuto in reverentia il glorioso Baccho, quando dormendo lo trovaron straccho sul lito per haver troppo bevuto,	4
non sarebbe la lencia ricresciuto a Scardilla, a Sgrafagnio, a Damian Taccho, nè al mio Marco Vital, sempre imbraccho, come aperte ogniun lo ha conosciuto;	8
et però vannno i miseri topini natando cum Fortuna sopra l'onde, pascendosi di canto e pesciolini,	11
perché hora beverebbon mosto, donde in delphin son conversi e son marini monstri, come si vede in queste sponde.	14
Questo non me se absconde: che chi non porta a Baccho riverentia ne porta al mondo anchor gran penitentia.	17

L'ipotesto è il terzo libro delle metamorfosi di Ovidio, vv. 572-700, in cui si racconta che Bacco fanciullo è rapito dai marinai tirreni che, non riconoscendolo, si rifiutano di portarlo all'isola di Nasso e navigano nella direzione opposta. Unicamente il timoniere Acete, compresa la natura divina del fanciullo, cerca di dissuadere i compagni, ma viene deriso. Compreso l'inganno, Bacco si manifesta in tutta la sua potenza e trasforma i marinai in delfini. L'unico a salvarsi è Acete che diventa un seguace del Dio. Il passo ovidiano non solo non ha particolare fortuna letteraria (si esclude così una lettura di seconda mano dell'episodio da parte dello Strazzola) e iconografica, ma il Michieli dimostra di attingere direttamente all'ipotesto (cfr. per esempio i vv. 3-4 «quando dormendo lo trovaron straccho | sul lito per haver troppo bevuto» con Ovidio, *Met.*, 3.608 «ille mero somnoque gravis titubare videtur»).

Il rapido accenno al Seneca morale («Per me fa l'ora le moralità | di Seneca, phylosopho eccellente» 173.9-10) non fornisce alcuna informazione sulla conoscenza o meno dell'autore da parte dello Strazzola (un sintagma simile si trova in Dante, *If.*, 4.141 «Tulio e Lino e Seneca morale» e poi in SB, 22.12 «e ben lo disse Seneca morale»); un discorso quasi analogo si può fare per Lucano e Agostino d'Ipbona che sono menzionati più che altro come *auctoritates* comiche («El ver dice Lucano | nel vigesimo sexto di Agustino, | che ciò che habiamo è tutto per Destino» 96.15-17) – un uso, quello di citare vari autori classici, che si ritrova in molti rimatori comico-satirici e in particolare nel Burchiello (cfr. per esempio Za, *Lo studio di Atene*, 3.19-21 «Vidivi alquanti vestiti di vai | non Aristotil, Plato, né Lucano, | più tosto mi prean veri fornai», e poi SB, 34.12-13 «Avicenna Ipocràse le dipigne, | ma Galieno specchio di quell'arte», 35.12-14 «quivi fé Euclide e Taccuin concetto, | ond'io Alfonso l'Almagesto invoco, | gloria di philosophico intelletto», ecc.).

Lo scrittore latino più citato è Dionisio Catone attraverso i suoi *Disticha Catonis* (dai quali il Michieli riprende anche delle sentenze puntuali, cfr. 288, 333, 529), opera di carattere morale che ha avuto un'amplissima diffusione in tutto il medioevo romanzo. Nelle rime si fa anche un rapido accenno a Valerio Massimo («Questo è Valerio ch'io te commendai?» 339.5), autore di una raccolta di carattere aneddótico-morale, intitolata *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, che nel Medioevo gode di ampia fortuna (si pensi per l'Italia all'importante volgarizzamento attribuito ad Andrea Lancia).

Altre allusioni restano ancora più vaghe. Di Cicerone si ricorda solo «l'obscura morte» (188.6) e nulla si può dire sulla sua reale conoscenza. I riferimenti alla storia della Grecia e di Roma – si pensi alla descrizione dei soldati persiani portati in Grecia da Serse (cfr. 53), oppure al racconto dell'innamoramento di Annibale per una prostituta a Perugia (cfr. 325) – non richiedono la lettura diretta degli storici latini, ma si spiegano tramite il recupero di citazioni volgari (spesso dalla *Commedia* di Dante e dai *Trionfi* e in parte dai *Fragments* di Petrarca).

originali vi è però il testo 552 *Vergine bella di crudeltà inimica* che riprende la prima stanza della canzone *Vergine humile di crudeltà nemica* attribuita a Petrarca (cfr. commento), sviluppando però il motivo comico del malfrancese («sta Francia me haria già speciato i nodi» 14); e si veda anche «Come nel tempo che Zèphyro spira | diversi fiori pullola il terreno» 582.1-2 che parte da Petrarca (cfr. *Rvf*, 310.1-2 «Zephyro torna, e 'l bel tempo rimena, | e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia») per parlare poi dei vizi del mondo («cusi di varii vicii il mondo pieno | vedo dovunque me rivolga o gira» 3-4).

Curiosamente la presenza di Boccaccio è invece un po' più modesta, ma secondo una tendenza tipica del Quattrocento, già messa in luce da Carlo Dionisotti, non è solo il *Decameron* con il suo «fondo comico, schiettamente fiorentino e toscano»⁸⁸ a essere ogni tanto menzionato (magari alludendo ad alcuni personaggi esemplari, cfr. per es. «di Ciapelletto in te sia la conscientia» 75.8, «fategli far sicuro il Bergamino!» 410.8, «frate Cipola, sacho da carbone!» 514.11, ecc.), ma alcune reminiscenze riguardano anche le opere giovanili del Certaldese (*Filocolo*, *Filostrato*, *La Comedia delle ninfe fiorentine*, *Teseida*, *Fiammetta* e *Ninfale*). D'altronde il lancio a Venezia del *Decameron* è precoce, in quanto la stampa avviene nel 1471, vale a dire un anno dopo la prima stampa napoletana, la cosiddetta *Deo gratias*, e situabili a partire dagli anni Settanta sono anche le stampe delle opere minori.⁸⁹

Di converso sono pochi i contatti sicuri con i rimatori minori del Trecento, ma anche qui le eccezioni non mancano – si prendano per esempio i componimenti 40 *Da poi che in tutto ho perso tua speranza* e 259 *Da poi ch'io ho perso in tutto la speranza* che riprendono l'incipit della celebre canzone di Sennuccio del Bene scritta per la morte di Arrigo VII –, ma i recuperi riguardano autori e testi che hanno grande fortuna nella rimeria quattrocentesca e che potrebbero giungere al Michieli in maniera indiretta.

Sebbene lo Strazzola non risalga agli inizi della nostra poesia comico-satirica (Rustico Filippi, Cecco Angiolieri, Pieraccio Tedaldi), o ai suoi precursori medievali (*Carmina burana*), non mancano manoscritti veneziani che contengono testi della poesia comica delle origini (si pensi per esempio al codice Landau Finaly 13, oggi conservato alla Biblioteca nazionale di Firenze, che, dopo una prima parte di laudi e altre scritture sacre, contiene alcuni testi di Cecco Angiolieri, seguiti poi da una prova comica locale, un contrasto in quattro sonetti tra «Sachoman e Cavazon»). I contatti con la produzione di questi autori sono numerosi (come si vedrà in seguito, una buona parte dei motivi poetici dello Strazzola si trova già nei primi rimatori della nostra tradizione comico-satirica), ma più che di intertestualità, bisogna parlare di interdiscorsività, anche considerando che, «a parte Cecco Angiolieri, i rimatori comico-realistici del Due-Trecento sono scarsamente presenti nei canzonieri di rime antiche» ed è dunque improbabile che i loro testi siano giunti allo Strazzola.⁹⁰ Tra Tre e Quattrocento, i motivi di questi primi rimatori comico-satirici restano però ben noti in Toscana. Consacrati dal Burchiello prima e poi dalla produzione poetica dell'età laurenziana, a fine Quattrocento i prodotti di questa rimeria comico-satirica sono esportati nel Nord Italia da Bernardo Bellincioni e da Antonio Cammelli detto il Pistoia, e trovano qui ben presto notevoli continuatori.

avere corso nel Duecento data l'assenza di un paradigma poetico concorrente che fosse davvero vincolante» (Giunta 2002, p. 331).

⁸⁸ Dionisotti 1962 (1999), p. 115.

⁸⁹ Sulla fortuna nel Veneto di Dante cfr. Folena 1965-1966 (1990), pp. 287-308, Folena 1966 (1990), pp. 309-35 e più in generale Dionisotti 1965 (2009), pp. 173-212; per Petrarca cfr. Medin 1904b, pp. 421-65, Lazzarini 1963, pp. 63-92, Folena 1979 (1990), pp. 337-52 e più in generale Dionisotti 1974 (2010), pp. 93-136; per Boccaccio cfr. Medin 1913, pp. 853-63 Branca, Padoan 1979, Formisano, Morosini 2015; mentre sulle stampe delle Tre Corone nel Veneto cfr. in generale Balduino 1980a, pp. 278-82.

⁹⁰ Giunta 2002, p. 329, ma soprattutto si veda Buzzetti Gallarati 2006, pp. 135-68 (che osserva come la produzione dei poeti comico-satirici «si present[is] discontinua e sfrangiata in una tradizione manoscritta costituita da una trentina di codici, che vanno dal XIII sec. ex. – XIV in. al XVI sec., e si dispiegano dalla Toscana e all'Umbria, dall'Emilia al Veneto» ivi, p. 138).

Tra i poeti del primo Quattrocento, l'autore più importante per lo Strazzola è sicuramente il Burchiello, e da lui riprende non solo lo schema metrico del sonetto caudato con una coda (dEE) e numerose tessere lessicali (valgano però le giuste cautele di Cesare Segre secondo cui «l'influsso costituito da una sola parola o sintagma è certo frequentissimo, ma difficilmente dimostrabile»),⁹¹ ma anche un certo gusto per l'assurdo («Io gionsi a ponto quando i bocaletti | andava intorno intorno al monesterio» 114.1-2) e soprattutto una nutrita serie di motivi poetici: testi sulla prigionia (cfr. 50, 51, 61, ecc.), sul malo albergo e la mala notte (cfr. 24, 53, 63, ecc.), sulle pessime cene (cfr. 465, 467, 539), sulla Quaresima (cfr. 66, 170, 399, ecc.), testi misogini e antimatrimoniali (cfr. 22, 23, 93, ecc.), anticlericali (cfr. 73, 75, 83), sui nasi (cfr. 74); sull'autoritratto comico (cfr. 24, 96, 573, ecc.). Da notare poi alcuni *incipit* al limite della contraffazione: 85 *Son diventato frate di observancia* (cfr. SB, 85 *Son diventato in questa malattia*), 88 *Nominativo: – Voi harete pacientia. –* e 143 *Nominativo: – Io mi trovo in pregione –* (cfr. SB, 10 *Nominativi fritti e mappamondi*, 21 *Nominativo cinque sette et otto*), 101 *Io me ricordo, andando una matina* (cfr. SB, 185 *I' mi ricordo essendo giovinetto*). D'altronde l'importanza del barbiere fiorentino nella produzione poetica veneta è ben visibile non solo in quella famosa miscellanea della poesia villanesca di Sommariva e compagni, che è il codice Ottelio 10,⁹² esemplato quasi tutto da Felice Feliciano, e che concede largo spazio ai testi del Burchiello e dei burchielleschi, ma anche nell'umanista trevigiano Francesco Rolandello che – secondo Domenico Maria Federici – ha composto una dozzina di sonetti misogini adottando un rimare “alla burchia”, e in quel Benedetto Bertipaglia che – secondo Tifi Odasi – scrive «burchielescos [...] sine fine sonetos».⁹³

Anche Felice Feliciano non è ignoto allo Strazzola che per il momento sembra l'unico poeta (ma ulteriori e precise indagini vanno condotte in futuro) che alluda all'attività di verseggiatore dell'Antiquario. Non solo il Michieli lo menziona direttamente come modello delle disperate («Non fu tanto strussia Feliciano | dal suo Geber, da Codro e da Cupido» 159.1-2), ma dai suoi testi riprende parecchi suggerimenti (si confronti l'inizio di 49.1 «La gola, el tallo e il giocho maledecto» con Feliciano, *Rime*, 126.1 «La gola, il cazzo, i piè, le guanze e il mento»). Bisogna però notare che il nostro poeta conosce e cita solo i testi comico-satirici del Feliciano, i quali sono attualmente trasmessi da quella rassegna di poesia quattrocentesca che è il ms. α.H.6.1 (It. 836, già X.*.34) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (tutti gli altri testi sono invece traditi da manoscritti autografi che confermano la loro scarsa diffusione).⁹⁴

«La linea burlesca – nota Balduino – si appiglia piuttosto a modelli toscani»,⁹⁵ e infatti tra gli autori della tradizione “espressionistica” fiorentina più importanti per il Michieli ci sono Luigi Pulci, Matteo Franco e Lorenzo de' Medici, seguaci e imitatori del Burchiello. Il Pulci – assieme al Cammelli – è sicuramente il primo «maestro e donno» dello Strazzola, da cui riprende motivi, immagini, termini, luoghi e personaggi (il passo di Roncisvalle, il corno di Orlando, Rinaldo, Turpino, Gano di Maganza, ecc.), soprattutto però il Michieli è affascinato da Margutte e da Morgante (che caratterizza con i loro tratti precipui: la viziosità del primo, la forza del secondo, ecc.). In un caso la ripresa del *Morgante* giunge persino al limite del plagio.⁹⁶ Si prenda il testo 157:

Non se perde servizio mai veruno,
servi qualunque e non guardar cui el sia;
pensa che a tempo la vendetta fia,
dice il proverbio, s'tu diservi alchuno,

4

⁹¹ Segre 1984 (2014), p. 580.

⁹² Cfr. Fabris 1908-1910.

⁹³ Cfr. Federici 1805, p. 116 e Odasi, *Macaronea*, 229.

⁹⁴ Cfr. Gianella in Feliciano, *Rime*, pp. 35 e n. 1, 274 e n. 2.

⁹⁵ Balduino 1980, p. 345; in generale sulla poesia comico-satirica del Quattrocento fiorentino si veda Lanza 1985 (2002), pp. 253-313.

⁹⁶ Sui rifacimenti nella poesia del Quattrocento cfr. Pasquini 1991a, pp. 25-86.

ma semina fra ' sassi e sotto a un pruno, sempre germina al fin la cortesia; servir a cui bisogna, è cosa pia, non si perde servigio mai veruno.	8
Volsi servire fino agli animali, ché qualche volta merito si rende come dicono i <i>Dicti de' Morali</i> .	11
E fassi schiavo chi 'l servigio prende e tanto è degno più quanto più vali; sempre il servigio il cor di amare accende.	14
E questo chiar s'intende: ch'el vien da generoso animo degno gentil natura e peregrino ingegno.	17

Si confronti ora il testo con le ottave 114 e 115 del ventunesimo cantare del *Morgante* in cui si ha un'«altra tirata moraleggiante, con riferimenti alle diffuse favole di Esopo e alle altrettanto diffuse raccolte di sentenze»:⁹⁷

Non si perde servigio mai nessuno: servi qualunque, e non guardar chi sia, dice il proverbio; e s' tu disservi alcuno, pensa che a tempo la vendetta fia;	4
ma semina tra' sassi o sotto il pruno, sempre germuglia alfin la cortesia; e noti ognun la favola d'Isopo, che il liono ebbe bisogno d'un topo.	8
Vuolsi servire insino agli animali ché qualche volta merito si rende, come dicono i <i>Detti de' morali</i> , e fassi schiavo chi il servigio prende;	4
e tanto è degno più, quanto più vali: sempre il servigio il cuor d'amor raccende, e vien da generoso animo e magno, e torna alfine a casa con guadagno.	8

Nella Venezia dello Strazzola il *Morgante* è sicuramente un avvenimento letterario clamoroso (lo testimonia l'edizione veneziana di Luca Venetiano del 1482, e forse veneziana è anche un'altra edizione uscita un anno prima e oggi perduta) e il nostro poeta, attento lettore delle recenti mode letterarie, senza porre tempo in mezzo si immerge nelle letture pulciane («Lecto ho del conte Orlando gran prodecce | e de Renaldo, suo carnal cugino, | sì come narra l'opra di Turpino, | et quanto i paladini al mondo fece» 505.1-4).⁹⁸

Sebbene manchino prove certe, probabilmente al Michieli è nota anche la celebre tenzone tra il Pulci e il Franco (i «Sonetti iocosi e da ridere» sono stampati a Firenze sin dal 1490 ca.). La descrizione della mala cena e del malo albergo, l'utilizzo di citazioni e allusioni evangeliche e scritturali con finalità parodistiche, ma soprattutto l'uso «di locuzioni rare, espressioni idiomatiche, con sconfinamenti nel repertorio proverbiale o nei vari gerghi»⁹⁹ unitamente alla grande attenzione verso i più svariati campi semantici (lessico marinaresco, della medicina e della farmacopea, della gastronomia, ma anche artistico e architettonico) sono solo alcuni degli elementi che i testi dello Strazzola condividono con la nota tenzone.

Dalla produzione ludica e d'intrattenimento di ambiente laurenziano (in particolare dalle *Canzone carnascialesche* del Magnifico) deriva un certo gusto per l'osceno e l'equivoco appena

⁹⁷ Ageno in Pulci, *Morgante*, p. 668.

⁹⁸ Sulla fortuna del *Morgante* a Venezia tra XV e XVI secolo cfr. Harris 2005 (2006), pp. 89-159 e Alfano 2011, pp. 34-35.

⁹⁹ Decaria e Zaccarello in Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, p. 44.

schermato dall'anfibologia e dai giochi verbali. Si tratta di un genere che si espande a macchia d'olio nel Cinquecento e che solo di recente la critica ha riconosciuto, abbandonando così certi freni morali e atavici miti di desanctisiana e burckhardtiana memoria. Tuttavia, pur essendo centinaia i termini equivoci che lo Strazzola adoperava nei suoi testi (*bacello*, *fava*, *fratello* e *lavoro* 'membro maschile'; *mettere il becco* 'iniziare il coito'; *pendenti* 'testicoli'; *tagliare* 'praticare il coito'; ecc.), questi non diventano quasi mai «esponente tematico»¹⁰⁰ di un intero componimento (come invece succede nelle canzoni laurenziane).

Diversi motivi faceti proposti dallo Strazzola (la povertà, il malo albergo, l'abito stracciato, il *vituperium* della vecchia, la descrizioni di grandi golosi, l'oca mangiata durante le festività dell'Ognissanti, ecc.), ma anche l'uso di espressioni metaforiche e proverbiali, e il già ricordato gusto per l'anfibologia oscena si ritrovano in numerosi componimenti del Bellincioni – propagatore nell'Italia del Nord della tradizione comica toscana – la cui edizione postuma delle rime curata dal prete Francesco Tanzi è stampata a Milano nel 1493 – si è invece già detto della possibile influenza di questa stampa sull'organizzazione testuale del libro di rime strazzoliano.

Il Cammelli ha per lo Strazzola un'importanza analoga a quella del Burchiello e del Pulci. Con il pistoiese il Michieli intrattiene due brevi tenzoni, la prima prende avvio dal testo del Cammelli *O il Duca nostro fa i gran cavamenti!* che negli ultimi giorni del dicembre 1492 si rinviene attaccato alle colonne del palazzo ducale di Venezia. Dieci (o forse tredici) rimatori veneti (di alcuni non si sa il nome, altri sono invece noti: Giorgio Sommariva, Marin Sanudo, Bartolomeo de' Micheli e Galeotto del Carretto), tra i quali anche lo Strazzola con il sonetto caudato *San Marco ode, vede, soffre e tazze* (587*), rispondono con le stesse rime alle fastidiose minacce del pistoiese contro Venezia. La seconda tenzone (per la quale però ci sono alcuni problemi di attribuzione testuale, cfr. nota al testo) è invece situabile tra aprile e luglio 1494 e riguarda lo strazzoliano *Da Lion vengo, là si fa banchetto* (125), che suscita inizialmente una risposta di Niccolò Lelio Cosmico indirizzata al Cammelli (*Pistoia, il Gallo che stette gran tempo*) e poi una di quest'ultimo (*Di Franza torno e là vidi in effetto*) rivolta solo al componimento dello Strazzola di cui riprende oltre che le rime anche il principio. I contatti tra lo Strazzola e il Cammelli vanno però ben al di là di questi due episodi tutto sommato marginali: il ricorso a un medesimo repertorio comico (per esempio i testi sulle cattive cene, le caricature proprie e altrui, i testi sulla propria miseria, le parodie del *Credo*, i componimenti sulle donne, sul malo albergo, contro varie persone, sul malfrancese, sulla sodomia, sulla moglie, sulle vicende politiche, ecc.), a un linguaggio allusivo e osceno per molti aspetti simile e a una generale «epoché morale» rende strettissimi i rapporti tra i testi del veneziano e quelli del pistoiese. Il Michieli con le sue rime vuole innanzitutto costruirsi un ruolo, quello di poeta comico-satirico toscano in terra veneziana, epigono illustre di questa tradizione rivendicata, non attraverso l'impossibile affermazione della propria toscanità, magari con rassegne di quelli che per lui sono stati i migliori poeti (un atteggiamento che si ha invece nei testi del Cammelli), ma *in re*, con i suoi componimenti in cui sono dosati con attenzione e abilità i principali ingredienti della poesia comico-satirica toscana, tra i quali spicca sicuramente il gusto per l'anfibologia oscena.¹⁰¹

Per quanto riguarda i rapporti con la produzione cortigiana del secondo Quattrocento bisogna di nuovo partire dalle osservazioni di Rossi secondo cui «coi petrarchisti, nonostante alcune reminiscenze isolate, il Michieli non ha nulla di comune; per Serafino professa una platonica ammirazione, ma qualche gonfiezza di concetto o di frase non basta a far sì che lo imbranchiamo fra i seguaci dell'Aquilano; del Sannazaro avrà forse calcate le orme in quelle egloghe, che andarono perdute, ma del classico poeta dell'*Arcadia* non è traccia nel codice

¹⁰⁰ Zaccarello in *SB*, p. XXV; per la corretta interpretazione di molti riferimenti osceni si utilizza Toscan 1981 e DSLEI, ma valgano per entrambi i lavori le osservazioni di Zaccarello in *SB*, p. XXVI, su Toscan 1981 secondo cui «la stessa vastità e ampiezza cronologica del corpus considerato finisce per risultare d'intralcio al corretto inquadramento storico e linguistico dei testi, specie quelli più antichi»; cfr. inoltre D'Onghia 2006, pp. 109-130.

¹⁰¹ «Il poetare comico alla toscana – nota Orvieto – signific[a] innanzitutto saper giocare sul pentagramma equivocabile dell'osceno» (Orvieto 2005, p. XI).

Estense». ¹⁰² Quanto notato dallo studioso è però solo in parte condivisibile. Se da un lato le riprese puntuali dei poeti cortigiani del secondo Quattrocento sono rare (ma non assenti), dall'altro lato bisogna anche osservare che quando lo Strazzola parla d'amore e dei suoi effetti (si pensi per esempio alle due disperate iniziali: 25-31 e 32-38) non mancano rapporti di tipo interdiscorsivo con la produzione di diversi di questi rimatori: lo Strazzola mostra nuovamente di non essere a digiuno delle nuove mode letterarie e in vari luoghi del suo libro di rime riprende immagini topiche della rimeria cortigiana del secondo Quattrocento (motivi che si ritrovano spesso senza soluzione di continuità in autori quali Niccolò da Correggio, Antonio Tebaldeo, Serafino Aquilano, Jacopo Sannazaro, ma soprattutto Filenio Gallo «che, nella cultura veneta, lasci[a] una ben più sensibile traccia di sé»). ¹⁰³

Anche la poesia macaronica non è completamente estranea al Michieli, o almeno così lasciano pensare le poche ma puntuali riprese che il poeta veneziano fa della fortunatissima *Macaronea* del padovano Antonio Odasi, detto "Tifi" come il pilota degli Argonauti (a Venezia sono da ricondurre non solo la prima edizione del 1490, ma ben 5 stampe dell'opera).

Per quanto riguarda invece i rapporti con la produzione più "locale" bisogna notare come siano praticamente inesistenti i punti di contatto tra i testi del Michieli e quelli di Leonardo Giustinian (una distanza evidentemente voluta, in quanto l'ampia diffusione delle canzonette giustiniane non permette di immaginare che il Michieli non le conoscesse). Un'affinità solo di genere (basta la diversità metrica a segnalare la distanza) si ha con la tradizione frottolistica pavana a carattere locale (sia dotta sia popolare) della prima metà del secolo rappresentata da autori quali Francesco Sanguinacci e Andrea Squarcialupi ¹⁰⁴ e che molto deve, più che all'antica tradizione giullaresca, al modello del Vannozzo (continuato poi in alcuni prodotti successivi spesso anonimi). ¹⁰⁵ Escludendo le possibili reminiscenze di Giovenale per il tramite di Sommariva, manca inoltre, come osserva Ivano Paccagnella, anche qualsiasi forma di legame con la produzione satirica a carattere classicistico avviata dall'episodio sommariviano di cui si è detto e continuata poi da Antonio Vinciguerra, Niccolò Lelio Cosmico e Antonio Grifo. ¹⁰⁶

6. I nuclei tematici

I testi comico-satirici dello Strazzola oscillano continuamente tra doloroso autobiografismo e mordace satira del prossimo, implicando sempre la presenza di una precisa realtà urbana marginale – i bassifondi della Venezia di fine Quattrocento – o quantomeno l'assunzione di un'ottica e di un linguaggio che quella realtà postula e richiama di continuo. In maniera persuasiva Giunta parla per i poeti comico-satirici di «riunione tra letteratura e realtà» ¹⁰⁷ e nota in generale come «gli oggetti e gli stati d'animo rappresentati nella poesia comico-realistica – le taverne, il gioco, la fame, l'immoralità, il conflitto tra padre e figlio – apparten[ga]no, prima che alla retorica del genere, alla concreta esperienza di ognuno». ¹⁰⁸

Si tratta di componimenti che si rivolgono al «pubblico più ampio, parzialmente rinnovato e tutt'altro che monolitico» ¹⁰⁹ che si afferma nella Venezia della fine del Quattrocento: un pubblico con un diverso orizzonte d'attesa rispetto ai lettori precedenti, fatto sì «di utenti ma anche

¹⁰² Rossi 1895 (1930), p. 172.

¹⁰³ Balduino 1980, p. 361.

¹⁰⁴ Su Francesco Sanguinacci, zio o fratello del più noto poeta Jacopo, cfr. Vattasso 1902a, pp. 32-53 e Vattasso 1902b, pp. 66-119 e per la frottole *Tazete, male langue* cfr. Mazzoni 1889-1890 pp. 191-205, ma soprattutto Quaglio 1984, pp. 11-33 e Milani 1993, pp. 861-87; mentre su Andrea da Squarcialupi cfr. Rossi 1910, pp. 281-96.

¹⁰⁵ Cfr. Balduino 1980, p. 342.

¹⁰⁶ Cfr. Paccagnella 1992, 1994, 1998 (2013), p. 99.

¹⁰⁷ Giunta 2002, p. 330.

¹⁰⁸ Ivi, p. 270.

¹⁰⁹ Balduino 1980, p. 268.

(non sempre a livello dilettantesco) di produttori in proprio»,¹¹⁰ in generale «un pubblico al cui interno si situano (talora senza troppe rigide distinzioni) fasce d'ascolto di diverso tipo e che, se possono essere acquisite a linguaggi e generi inediti o rinnovati, esercitano pur sempre la funzione attiva di quello che può ben essere un loro patrimonio di domande e di implicite proposte».¹¹¹

La circolazione dei testi dello Strazzola è però piuttosto ridotta (almeno da quanto si può ricostruire oggi): su 586 testi contenuti nel ms. α.G.6.13, solo una decina si trovano in altri codici di area veneta.¹¹² Si riconferma dunque l'osservazione di Balduino secondo cui essendo attivi nel Quattrocento veneto «poeti minori o minimi, le loro opere ebbero in genere una circolazione limitata».¹¹³ Più che la scarsa diffusione e una produzione forse non sempre originale – soprattutto se confrontata a quella della coeva o appena precedente rimeria comico-satirica toscana –, importa osservare l'ampia, anzi l'amplessissima escursione tematica dei testi dello Strazzola, che vengono così a rappresentare fuori dalla Toscana e in particolar modo nell'Italia settentrionale, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, una *summa* se non di tutto almeno di una buona parte del poetabile comico-satirico medioevale e rinascimentale, e questo conferma, di nuovo, che «anche dal punto di vista letterario Venezia è stata sempre un grande emporio, e più ricettivo che attivo».¹¹⁴

6.1. Testi sulla miseria e la povertà

Tra i motivi più ricorrenti all'interno del libro di rime dello Strazzola vi è sicuramente quello della miseria e della povertà. Fin dal Medioevo il poeta comico (o anche comico), nella costruzione della sua autobiografia, vera o finta che sia, propone di sé l'immagine di «un diseredato, senza becco di un quattrino»,¹¹⁵ e anche tra Tre e Quattrocento il poeta comico è «sistematicamente [...] perseguitato dalla povertà».¹¹⁶ E così in ossequio a questa lunga tradizione comica, e forse in parte anche in riferimento alla propria vicenda personale, il Michieli si presenta come un emarginato, senza soldi e privo di qualsiasi bene materiale.

Tra le principali cause della povertà dello Strazzola c'è sicuramente il gioco dei dadi. Se da un lato è superata ormai da tempo la visione del Rossi secondo cui «non del tutto immaginaria dev'essere la corrispondenza tra la facoltà poetica e l'ardore pel gioco»,¹¹⁷ dall'altro lato bisogna anche notare che scene di gioco si ritrovano, oltre che nel centone virgiliano *De alea*, anche nella poesia mediolatina (*Carmina burana*) e in Italia uno dei primi a scrivere testi sui dadi è sicuramente Cecco Angiolieri, e tra Tre e Quattrocento si possono ricordare almeno Francesco di Vannozzo, Antonio da Ferrara, Franco Sacchetti e Luigi Pulci.¹¹⁸

Al motivo della povertà del poeta si lega quello del malo albergo. Lo Strazzola racconta che è costretto a vivere e a dormire (resistendo ai costanti attacchi di cimici e pidocchi, una presenza protocollare in ogni malo albergo) in decadenti abitazioni provviste di letti ormai vecchi e scricchiolanti. Questa rappresentazione corrisponde però a un motivo comico-satirico particolarmente diffuso nel Quattrocento e che trova la sua “consacrazione” nel Cinquecento con il *Capitolo del prete da Povigliano* di Francesco Berni in cui si racconta che il poeta durante una

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² Cfr. la nota al testo per una disamina dettagliata.

¹¹³ Balduino 1980, p. 272.

¹¹⁴ Folena 1964 (1990), p. 377.

¹¹⁵ Orvieto, Brestolini 2000, p. 131.

¹¹⁶ Ivi, p. 133. Cfr. per esempio Cecco Angiolieri (*PGTD*), 65, 83, 86, 87, 88, 89, 90, 95; Tedaldi, *Rime* 11, 12; Nicolò de Rossi, *Canzoniere*, 165; Antonio da Ferrara, *Rime*, 61, 62; Marchionne Arrighi, *Rime*, 2, 7; Vannozzo, *Rime*, 29; Bartolomeo da Sant'Angelo (*PGTD*), 1; Bellincioni, *Sonetti*, I, 173, II, 12, 17, 18, 35, 75; Cammelli, *Sonetti*, 42-60; Bramante, *Sonetti*, 1; *SB*, 85, 187, 192.

¹¹⁷ Rossi 1895 (1930), p. 114.

¹¹⁸ Cfr. per esempio Cecco Angiolieri (*PGTD*), 74; Tedaldi, *Rime*, 27; Marchionne Arrighi, *Rime*, 4, 8, 9; Vannozzo, *Rime*, 178; Antonio da Ferrara, *Rime*, 1, 58; Franco Sacchetti, *Trecentonovelle* 121, 122; Pulci, *Morgante*, 18.132.1-2.

notte sostiene una lunga battaglia con «una turba crudel di cimicioni» ed «altre genti» cioè «come dir pulci, piattole e pidocchi».¹¹⁹

Non solo lo Strazzola è spesso costretto a mangiare frugali e miseri pasti, ma anche quando è invitato a cena da un qualche suo raro amico (che di solito spera però di ottenere in cambio dei favori), le pietanze sono tutt'altro che buone e salutari (complici l'avarizia o la povertà dell'ospite). Sebbene già classico (si pensi al carne 13 di Catullo: *Cenabis bene, mi Fabulle, apud me*) e attestato sporadicamente nella poesia comico-satirica delle Origini e del Trecento (Cecco Angiolieri e Antonio Pucci), il motivo delle cattive cene dilaga nel Quattrocento grazie al Burchiello e viene poi ripreso da vari altri quattrocentisti (Matteo Franco, Luigi Pulci, Bernardo Bellincioni, Antonio Cammelli, ecc.).¹²⁰

Il poeta in numerosi testi racconta che è costretto a portare abiti sempre stracciati (troppo costosa è infatti la loro riparazione) e proprio per questa ragione riceve, come si è visto, il soprannome di Strazzola. Sebbene già attestata in testi mediolatini (Hugh Primas, *Carmina*, 2.3 «Hoc indumentum tibi quis dedit? an fuit emptum?»), la descrizione dell'abito stracciato è particolarmente frequente nella poesia comico-satirica del Quattrocento.¹²¹

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, il lamento per malattia (declinazione particolare del lamento del poeta per la miseria e la povertà) trova grazie all'epidemia sifilitica allora dilagante una nuova linfa vitale. In una quindicina di componimenti, lo Strazzola racconta di soffrire di malfrancese, la «circostanza eccezionale che opprime, turba o ostacola la realtà del soggetto producendo un'immagine fisica deformata»¹²² – secondo la formulazione di Antonio Corsaro. La malattia permette al poeta di parlare di sé, di raccontare la sua storia, in un continuo alternarsi di toni tra il faceto e il serio. L'importanza che il malfrancese riveste per il Michieli è notevole in quanto, sebbene i testi ad argomento sifilitico non siano molti, lo Strazzola costruisce l'intero suo libro di rime sullo sfondo della malattia – menzionata infatti fin dall'inizio nella lettera prefatoria – che in un certo senso definisce e delimita la sua breve ma significativa esperienza poetica. Lo Strazzola si contende la palma del primo poeta “infranciosato” con il Cammelli che dedica anche lui numerosi testi alla malattia: una prima serie è scritta tra il luglio e l'ottobre del 1494, cioè quando Carlo VIII e Ludovico il Moro attraversano il reggiano per recarsi in Romagna contro l'esercito aragonese, alla conquista del Regno (225, 226, 227); mentre una seconda è scritta a Mantova, o nei primi mesi, o nel giugno, o nel settembre-ottobre del 1499 (251, 252, 253, 254, 255).¹²³

6.2. Le invettive

Nella vasta galassia delle bizzarre e poco raccomandabili frequentazioni dello Strazzola rientrano varie cortigiane spesso giunte a fine carriera (alcune con nomi decisamente fantasiosi: si pensi a Lucia Soranzo detta Spuzzanaso, o alla celebre Anzola Cagaincalle, ricordata anche dal Ruzante), il cui «scadimento etico», alla pari di quanto avviene in altri rimatori comico-satirici, «ne contamina anche il fisico, specchio dell'anima devastata dal vizio».¹²⁴ Alla descrizione di

¹¹⁹ Cfr. per esempio *SB*, 64, 83, 104, 190, 192; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 69, 71, 82; Bellincioni, *Rime*, II, 19, 36, 86, 87, 138, 139, 140, 141, 142; Cammelli, *Sonetti*, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 264, 277, 292; Berni, *Capitolo del prete da Poviigliano*, 154 e 166-167.

¹²⁰ Cfr. per esempio Cecco Angiolieri (*PGTD*), 89 e 129; Antonio Pucci (*RDT*), 12; *SB*, 58, 69, 90; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 83; Bellincioni, *Rime*, II, 90; Cammelli, *Sonetti*, 19, 20, 21, 22, 28, 29, 31. In generale su questo motivo comico si veda: Camporesi 1978 (2000), pp. 139-205, Orvieto, Brestolini 2000, pp. 127-42 e Crimi 2004a, pp. 80-82.

¹²¹ Cfr. per esempio *SB*, 62; Bellincioni, *Rime*, I, 172, 173, II, 48, 54, 55, 74, 76; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 63, 73; Feliciano, *Rime*, 133, 134, 136; Cammelli, *Sonetti*, 47, 171, 295, 362; Bramante, *Sonetti*, 1, 18; Tifi Odasi, *Maccaronea*, vv. 329 e sgg.

¹²² Corsaro 2007b, p. 119.

¹²³ Sul motivo del malfrancese nella poesia comico-satirica cfr. Luzio-Renier 1885, pp. 408-32, Rossi 1888, pp. 371-97, Ciccarella 2018-2019 e Pezzini 2022, pp. 91-100.

¹²⁴ Rossi 2008, p. 99.

queste figure si lega il motivo già latino (Properzio, Orazio, Marziale), mediolatino (Matteo di Vendôme, lo pseudo-ovidiano *De vetula*) e poi medievale (Rustico Filippi, Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti) del *vituperium* della vecchia laida, che rovescia le canoniche *descriptio feminae*,¹²⁵ e che dilaga tra Tre e Quattrocento.¹²⁶ La tematica della misoginia – ben visibile nel *viuperium* della vecchia laida – si esprime anche all'interno di un piccolo gruppo di testi in cui si sviluppa il tema antimuliebri e antiuxorio, che si ritrova senza soluzione di continuità nella poesia comico-satirica dal Duecento al Cinquecento, con la variante altrettanto topica della satira delle donne che ricorrono ai «belletti».¹²⁷

Un piccolo gruppo di testi strazzoliani sviluppa il motivo, soprattutto di tipo comico-satirico, dell'amore omoerotico, con pesanti critiche rivolte a pederasti e giovani cinedi. Giustificato nella cultura mitologica e in quella classica (Ovidio, Orazio, Tibullo, Virgilio, Marziale, ecc.), ma apertamente criticato dalla chiesa (*Gen.* 19, 5), il tema è presente oltre che in vari testi mediolatini, anche nella poesia italiana fin dalle Origini e nel Quattrocento – grazie ad Antonio Finiguerra detto il Za – diventa un genere a sé. Decisamente più raro è invece la trattazione seria del motivo (cfr. 109-111), che avvicina così la poesia omoerotica alla lirica d'amore e che nel Cinquecento ha originali sviluppi.¹²⁸

Lo Strazzola si presenta costantemente abbandonato dagli amici e dai parenti (ad averlo dimenticato è soprattutto il fratello che, come ricorda la testimonianza sanudiana menzionata in precedenza, morto Andrea «non si dignò di portar coroto»). Anche qui si ha la ripresa di un altro frequente motivo della poesia comico-satirica, che ha la sua prima consacrazione con i sonetti antipaterni di Cecco Angiolieri e continua poi in Meo de' Tolomei con altri testi, ancora più feroci, contro la madre e il fratello Zeppa vigliacco e pederasta.¹²⁹

Nei testi dello Strazzola entrano in scena lunghe rassegne di perfidi facchini (che tanto devono ai *Trionfi* del Petrarca quanto alla *Buca di Montemorello* di Stefano Finiguerra detto il Za), descritti dal poeta con vari epiteti ingiuriosi: «li chiama poltroni puzzolenti, asini dei veneziani, vivi soltanto per servir a questi; vorrebbe essere una balena e gravido di tutti, per partorirli in mezzo al mare e poi divorarli; augura di vederli andar raminghi e mendichi pel mondo, distrutti, subdola e maledetta setta, dal fuoco, dal ferro, dall'acqua».¹³⁰ La feroce invettiva e la satira del Michieli contro i facchini «trovano origine però da motivi pratici di ordine economico [...]. In questo scherno ed in questo disprezzo i facchini bergamaschi sono accumulati (per gli stessi vizi e le stesse deprecabili abitudini) ai mercanti albanesi che, dopo la conquista di Scutari da parte dei Turchi, restarono in gran numero a Venezia».¹³¹

Nei testi dello Strazzola, così come in buona parte della poesia comico-satirica fino alla fine del Quattrocento, la satira religiosa è raramente rivolta contro il dogma, ma è piuttosto indirizzata ai suoi rappresentanti (e in particolare ai frati). Non mancano nei componimenti del Michieli pesanti accuse rivolte a frati e preti, spesso tacciati di comportamenti sessuali scabrosi,

¹²⁵ Cfr. Orvieto 1978, pp. 48-85 e 106-70 e Martelli 1973.

¹²⁶ Cfr. per esempio Adriano de' Rossi (*RDT*), 2; Sacchetti, *Rime*, 8, 58; *SB*, 178, *Sonetti inediti*, 45; Meglio, *Rime*, 1, 3, 27; Poliziano, *Rime*, 114, *Pode latina In anum*; ma anche i testi di Bellincioni, Aretino, Molza, Berni, Mauro, Strascino da Siena, ecc. In generale sul *vituperium in vetulam* si veda: Orvieto, Brestolini 2000, pp. 13-44, Percan 2003 e Bettella 2005.

¹²⁷ Cfr. Lanza 1985 (2002), pp. 253-313, Pasquini 1991b, pp. 89-113 e Percan 2003.

¹²⁸ Cfr. Curtius 1992, pp. 130-33 e sulla poesia omoerotica seria invece Romei 2010 (2018), pp. 27-64

¹²⁹ Cfr. per esempio Cecco Angiolieri (*PGTD*), 58, 59, 77, 81; Meo de' Tolomei (*PGTD*), 4, 5, 6, 7, 8, 9.

¹³⁰ Rossi 1895 (1930), p. 157 (il quale nota che «segno della maldicenza di poeti e novellieri [...] sul cadere del Quattrocento e nel Cinquecento, divennero, specialmente a Venezia, anche i *facchini*, cioè quei bergamaschi che dalle loro vallate alpine scendevano alle lagune a esercitare il mestiere di servi o braccianti» ivi, p. 156). Sulla satira contro i facchini cfr. Merlini 1894, pp. 120-26; ma anche quanto dice dei facchini Garzoni, *La piazza universale*, § 114; mentre sulla satira contro gli albanesi cfr. Vidossi 1960, pp. 275-79; sulla migrazione albanese a Venezia invece Ducellier 1967, pp. 405-20, Imhaus 1984, pp. 173-89, Schmitt 2001 e Nadin 2008.

¹³¹ Da Rif 1984, p. 17.

in particolare tra i più odiati vi è sicuramente Domenico Poncione, un frate zoccolante genovese che si fa conoscere per le sue aspre critiche verso gli omosessuali.¹³²

6.3. Altri temi (meno frequenti)

Si è già detto come il Michieli non sia – riprendendo una definizione di Contini – un comico “integrale”.¹³³ Infatti, non di rado il poeta abbandona i bassifondi veneziani per guardare ad altri lidi ben più nobili – indizio che l’autore evidentemente conosce e frequenta (anche) questi ambienti. Rivolgendosi a vari pittori (Ombrone da Fossombrone, Giovanni e Gentile Bellini, Vittore Carpaccio, Giorgione) per criticare ma anche elogiare le loro opere, lo Strazzola dimostra d’essere a proprio agio anche all’interno di questa società.

Parole di stima sono anche rivolte a Serafino Aquilano per i suoi strambotti (semmai qui a venire criticato è un buffone della Regina di Cipro, Caterina Cornaro, il quale non recita correttamente i testi del Cimminelli), ma degno di nota è soprattutto un sonetto caudato incentrato sulla prima edizione veneziana a stampa dell’*Arcadia*, in cui si elogia Jacopo Sannazaro e si critica invece lo stampatore Bernardino da Vercelli.

Lo Strazzola rivolge pure un apprezzamento ad Andrea Navagero, il celebre poeta e oratore veneziano, qui ancora giovinetto: «il poeta gli invia come a “patron suo”, certi sonetti. Il Navagero, che forse veniva appunto in quegli anni cesellando i suoi soavi epigrammi, era una buona speranza del nostro verseggiatore spiantato, tanto che metteva conto accarezzarlo». ¹³⁴

Alcuni componimenti dello Strazzola sono di argomento politico, in quanto sono incentrati sulla discesa in Italia prima di Carlo VIII e poi di Luigi XII, e sulle barbarie di Cesare Borgia. Se uno dei motivi più frequentati dai poeti comico-satirici fin dalle Origini è quello politico, certo non si può però giudicare peculiare dello stile comico: si pensi ai testi di Rustico Filippi indirizzati ai suoi nemici soprattutto di parte politica, o per il primo Trecento a Folgore da San Gimignano e Pietro de’ Faitinelli, e nella metà del secolo a Pieraccio Tedaldi, Antonio Pucci e Franco Sacchetti.¹³⁵ Sebbene nel primo Quattrocento il tema politico sia timidamente ripreso dal Burchiello, è solo alla fine del Quattrocento che la rimeria politica ritorna frequentata da alcuni importanti poeti comico-satirici (Bellincioni e Cammelli in primo luogo).¹³⁶

Si è visto in precedenza come la satira dello Strazzola non sia rivolta verso il dogma, ma piuttosto sia indirizzata ai suoi rappresentanti. All’interno del libro di rime dello Strazzola ci sono però anche dei testi sulla confessione dei peccati e sul pentimento del poeta, delle vere e proprie preghiere (in cui si ha anche la ripresa e l’adattamento di formule religiose latine), indirizzate alla Vergine Maria, a Cristo o a Pietro da Verona affinché intercedano presso Dio, ma non mancano anche le richieste indirizzate direttamente a Dio.

¹³² Cfr. per il secondo Quattrocento per esempio Pulci, *Sonetti extravaganti*, 35, 36, 37, *Morgante*, 18, *Confessione*, Lorenzo de’ Medici, *Canzoni da ballo*, 29; Bellincioni, *Sonetti*, I, 90; Cammelli, *Dialogo, Sonetti*, 54, 55, 61-64, 367; Bramante, *Sonetti*, 21. In generale sull’argomento si veda Novati 1889, pp. 175-310 e la recente sintesi in Corsaro 2007a, pp. 63-92 (mentre per i testi mediolatini Lehmann 1963 e Bayless 1996).

¹³³ Contini 1963, p. 22, l’espressione è poi ripresa in Giunta 2002, p. 301.

¹³⁴ Rossi 1895 (1930), p. 152.

¹³⁵ Cfr. Berisso 2011, p. 44, n. 60.

¹³⁶ Cfr. *SB*, 140, 154, 205; Bellincioni, *Sonetti*, I, 1-6, 17, 24-30, 53, 91, 95, 100 e 105; Cammelli, *Sonetti*, 372-533. Sul genere in assenza di studi recenti rimangono utili Cian 1893, Medin 1897 e in parte Cian 1923.

7. La lingua

7.1. Le varie componenti della lingua dello Strazzola

A partire dal XV secolo la lingua letteraria veneziana (e non solo) è caratterizzata da un progressivo adeguamento al paradigma toscano-fiorentino, che avviene, come ha mostrato Antonella Sattin, già diversi anni prima della definitiva sanzione del primato del volgare dei grandi trecentisti nelle *Prose* di Pietro Bembo e che trova una forte accelerazione dagli anni Settanta in poi grazie all'esplosione delle stamperie venete. Da porre all'interno di un bagaglio di interessi e conoscenze che «poco o punto è possibile acquisire sui banchi di scuola e di cui, in pratica, ognuno è chiamato a impadronirsi *motu proprio*, attraverso incontri più o meno avventurosi e tardivi»,¹³⁷ l'avvicinamento al modello toscano-fiorentino è riconducibile, almeno in parte, alla precoce ricezione della cultura e della letteratura toscana, in particolar modo di Dante e di Petrarca. Le letture condotte dal Michieli sulle opere di questi autori – che diventano ben presto modello di lingua anche per uomini di un' estrazione sociale più bassa rispetto a quella, «limitata e uniforme, delle generazioni pionieristiche» –¹³⁸ spiegano sul piano culturale e confermano nella lingua l'oscillazione tra forme veneziane e forme toscane che si ha nei suoi testi.

Analogamente a quanto succede con altre esperienze poetiche all'interno delle corti del Nord Italia (Ferrara, Bologna, Milano, Mantova, ecc.), la lingua dello Strazzola è un prodotto ibrido, un amalgama di almeno tre ingredienti linguistici diversi: il volgare locale (a sua volta caratterizzato da forme veneziane e da forme di *koine* settentrionale), il modello latino e il modello toscano-fiorentino (anch'esso frazionato tra fiorentino aureo-trecentesco e fiorentino argenteo-contemporaneo).¹³⁹ Trattandosi di un prodotto letterario (e dunque artificiale, non esente da sollecitazioni, e fedele solo in parte all'uso vivo), che ha l'evidente ambizione di instaurare un dialogo non solo tematico, ma anche linguistico, con la produzione comico-satirica fiorentina del secondo Quattrocento, la lingua dei testi dello Strazzola dev'essere considerata come una lingua scritta a base toscana con un discreto colorito linguistico settentrionale, lontana tanto dal parlato colto dell'aristocrazia veneziana quanto dal parlato popolare testimoniato alcuni decenni dopo dalla drammaturgia veneziana (si pensi alle commedie «alla bulesca», alla *Veniexiana* e al *Saltuzza* di Andrea Calmo).

7.2. Il gergo

A livello lessicale, l'aspetto più notevole è l'uso del gergo semifurbesco e furbesco,¹⁴⁰ di cui fino a oggi si conoscevano solo alcune sporadiche emersioni prima del *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (Ferrara 1545) attribuito da Franca Brambilla Ageno ad Antonio Brocardo (si

¹³⁷ Balduino 1980, p. 272, ma cfr. anche Sattin 1986, pp. 1-172.

¹³⁸ Balduino 1980, p. 273.

¹³⁹ Cfr. Tavoni 1992, pp. 47-57 e 85-105 e la bibliografia *ivi* indicata. Lo studioso ritrova la medesima dialettica (con però minori esiti di smunicipalizzazione rispetto alla lingua poetica) nell'ambito delle cancellerie. Sebbene tradizionalmente l'elemento locale sia considerato «il dato inerziale, involontario, che condiziona, frenandola, la ricerca in direzione extra-municipale» (Tavoni 1992, p. 90), Vitale 1992 (1986), pp. 49-94, ritiene che il volgare locale sia un «ingrediente intenzionale della poesia non toscana del secondo Quattrocento». Secondo Tavoni 1992, p. 91, la dimostrazione di questa tesi affidata «essenzialmente alla *quantità* [...] di elementi locali [...] non pare di per sé probante» in quanto affermare «che tratti locali fossero ammessi non equivale a dire che fossero ricercati. L'intento mescolatorio anima ovviamente i teorici cinquecenteschi che lo rivendicano contro il monolinguisimo prescritto da Bembo o il toscanismo rivendicato dai toscani; ma non è detto che animasse parimenti i poeti dei decenni precedenti. Anzi, l'assenza della controparte esclude, in ogni caso, che potesse trattarsi dello stesso intento». Indipendentemente da come stiano le cose, nell'analisi dei tratti locali ci si attiene all'interpretazione più consolidata in quanto sia le poche informazioni che si dispongono sullo Strazzola, sia i suoi componimenti poetici non permettono una precisa valutazione della coscienza linguistica dello scrittore e di conseguenza non è possibile determinare l'intenzionalità nell'uso del volgare locale.

¹⁴⁰ Si riprende la categoria di *semifurbesco* da Ageno 2000, p. 489, che la usa a proposito di *zaffi* 'birri', una voce gergale largamente attestata anche in dialetto (nel caso specifico in veneziano).

pensi al glossario italo-latino che accompagna lo *Speculum Cerretanorum* di Teseo Pini, ai rari testi gergali di Luigi Pulci, a un qualche componimento del Cammelli e a poco altro).¹⁴¹ Già Rossi dopo aver descritto come lo Strazzola «pass[i] la vita alla taverna, biscazzando nella compagnia malvagia e scempia di beoni, di furfanti, di prostitute, in un'abbiezione profonda che ispira ribrezzo e pietà insieme», nota che il Michieli «di quella società [...] usa il turpiloquio inverecondo, perfino la lingua, [...] il gergo furbesco, del quale i componimenti dello Strazzola sono fra' più antichi documenti italiani».¹⁴² Pochi anni dopo Rodolfo Renier nei suoi studi sulle lingue gergali definisce la lingua dello Strazzola come «gergo veneto della più bell'acqua».¹⁴³

Nei testi sono attestate oltre 70 voci gergali che ricorrono più di 500 volte e che salvo sporadiche emersioni in altri autori si ritrovano solo una quarantina di anni più tardi *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (agresta 'denaro', andare in Piccardia 'essere impiccato', artone 'pane', aste 'denari', balcare 'guardare', barleffo 'viso', basto 'giacca', berlengo 'banco dei denari', bianchire 'scoprire', bisza 'cintura', bisto 'prete', bolla 'città', bruna 'notte', calcagnante 'compagno', calche 'gambe', calcosa 'strada', cantare 'parlare', carpire e pescare 'rubare', cerchio 'anello', cerra 'mano', chiarione 'ubriacone', chiarire 'bere', ciaffo 'sbirro', comprare 'correre', cosco 'casa', creolfa 'carne', di bella 'presto', durenge 'formaggio', far marchesco 'bollare', ficatello 'borsa', gianico 'freddo', grima 'vecchia', guincio 'laccio', incatenare 'impegnare', lencia 'acqua', lima 'camicia', lumare 'vedere', magio 'signore', margarita 'corda', martinello 'pugnale', mascare 'dire', montagna 'io', nostrisi 'noi', osmo 'uomo', paltro 'letto', pena 'moneta', pezzzi 'ducati', piasencia 'cosa nuova', raspanti 'uccelli', rebeccador 'intenditore', refondere 'dare', remengate 'bastonate', riopo 'dietro', ruffo 'fuoco', san Piero 'cappa', sant'Alto 'Dio', sfogliosa 'borsa', simone e monello 'io', sonare 'perdere', tappo 'mantello', tartire 'cacare', tassi 'dadi', tencare 'spiare', tirante 'calze', travaiosa 'prigione', traversare 'ingannare').

Questa massiccia presenza di voci gergali porta sostegno all'ipotesi che l'uso di parole gergali sia ben più antico di quello che ci permettono di ricostruire le scarse attestazioni note (d'altronde l'uso di isolate parole gergali è stato segnalato già in Cecco Angiolieri e in Bonaventura da Imola). La presenza nei testi dello Strazzola di oltre 70 termini gergali è notevole per vari motivi: innanzitutto, grazie a questo cospicuo gruppo di voci, i testi dello Strazzola costituiscono – assieme allo *Speculum cerretanorum* – la principale fonte di gergalismi di fine Quattrocento; dato che quasi tutte le voci gergali qui attestate si ritrovano successivamente nel *Nuovo modo* si evidenzia una forte stabilità all'interno di questo lessico specifico; inoltre si ha un'ulteriore dimostrazione di come le voci attestate nel *Nuovo modo* siano realmente in uso tra chi sceglie di ricorrere al gergo (e non siano invece un prodotto artificiale nato dalla penna del Brocardo).

Invece, molto più rare sono le invenzioni gergali strazzoliane, o sarebbe meglio dire le voci gergali che lo Strazzola deforma a proprio piacimento partendo da una base attestata nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (gino 'ebreo' variante del furb. guigno 'giudeo, ebreo', luccio 'guarda' da collegare al furb. alluzzure 'scorgere', maria 'mariuolo' variante del furb. marietta 'gaglioffo', morfir 'mangiare' dal furb. morfia 'bocca', prova del vintiuno 'la miseria' da collegare a calcare a XXI hora 'non haver denari' e calcanti a XXI hora 'scolari, cioè senza soldi', sàpola 'saggia' dal furb. sappa 'savio' con suffisso dovuto a esigenze rimiche, segnacità 'essere spioni' per influsso paronomastico del furb. seguzare 'cercare', sguinciato 'impiccato' da collegare al furb. guinzpo 'laccio').¹⁴⁴

Rivolgendosi a un oscuro Gioan Catena, lo Strazzola all'inizio del suo libro di rime dichiara che «parla in gierbo» (12rubr.) e la lingua del testo (di cui si riporta qui la prima quartina) conferma il proposito del poeta:

¹⁴¹ Cfr. Ageno 2000, pp. 459-582.

¹⁴² Entrambe le citazioni in Rossi 1895 (1930), p. 99.

¹⁴³ Renier 1903 (1910), p. 11, n. 3.

¹⁴⁴ Uno studio dettagliato della componente gergale dei testi dello Strazzola è previsto in altra sede. Per il momento si rimanda alle note di commento in calce ai testi.

Se havesti cusi il gierbo per amico
come a nostrisi è prompta la sua vena,
io gli refunderei non boro o pena,
ma un peccio ingordo assai più ch'io non dico.

4

L'aspetto più significativo del testo di cui si sta parlando è che il poeta prende la parola a nome di una collettività («nostrisi»). Ma chi sono i veri o presunti amici del Michieli che condividono con lui questo codice? Bertaccini osserva che «il piglio, la vivacità, la incisività del gergo suggeriscono l'ipotesi [...] della presenza di un modello già vivo, almeno in parte, in certi strati sociali».¹⁴⁵ Quando sceglie di parlare a nome di una collettività, lo Strazzola guarda con naturale simpatia a certi àmbiti marginali della popolazione veneziana: ladri, venditori ambulanti, girovaghi, tutta gente poco raccomandabile con la quale il «nostrisi» del poeta instaura nella finzione del testo una comunione di intenti, un vissuto comune, una volontà di parlare assieme in maniera oscura per non essere capiti dalla classe allora dominante. Sebbene nei testi la componente gergale sia molto varia, spaziando da singole parole isolate a interi componenti, essa non è mai vuoto artificio retorico, né sovrastruttura, ma riesce sempre viva sulla bocca dei numerosi emarginati e concorre a fissarli e rappresentarli in noi lettori con tratti brevi ma sicuri, lasciandoli cogliere con forte spicco nei luoghi più diversi in cui vengono a trovarsi.

L'uso del gergo agisce come uno strumento sociale di distinzione e contribuisce sia a creare una sintonia linguistica tra il poeta e gli esclusi da lui descritti in ambienti poco raccomandabili, sia a creare un forte distacco tra il tessuto urbano-aristocratico di una certa Venezia e quello invece dei suoi bassifondi. Nascono così dei veri e propri quadri di costume, tratteggiati dall'autore con grande compiacimento e simpatia, ma ovviamente senza alcuna adesione problematica alla realtà popolare e marginale. Lo Strazzola non si sente affatto il portavoce o il vendicatore degli emarginati, e nei suoi testi non vi è riprovazione e aspra polemica, ma vi è l'intenzione artistica di dilettere, descrivendo a livello sia narrativo sia lessicale una realtà degradata e periferica che si dichiara di frequentare, ma che in realtà forse si è solo visto dal balcone del proprio palazzo veneziano.

7.3. Nota linguistica

Si fornisce qui una breve descrizione linguistica delle tre componenti della lingua dello Strazzola: tratti settentrionali (§ A), tratti latineggianti (§ B) e tratti tosco-fiorentini (§ C). La bibliografia in nota è volutamente ridotta. Il componimento 194 è tralasciato in quanto scritto in lingua nicolotta o mazorbese (si vedano le note linguistiche in calce al testo). Il simbolo + indica che la forma commentata si trova in rima. Dato che i tratti settentrionali sono numerosi, ma sono pochi quelli specificamente veneziani, le forme linguistiche discusse al § A, se non indicato diversamente, sono da considerare come settentrionali.

¹⁴⁵ Bertaccini 1961-1962, p. 31.

(A)
TRATTI SETTENTRIONALI

GRAFIA

1. **«cha», «cho» e «chu».** Tratto arcaizzante parecchio diffuso in testi settentrionali, per la serie con la velare sorda si ha un'eccezionale tenuta del fenomeno (le occorrenze sono approssimative): *cho* 430 ess. (*co* 3300 ess.), *cha* 400 (*ca* 1700), *chu* 160 (*cu* 840); invece, la velare sonora è quasi sempre rappresentata con «g»: *gho* 13 (*go* 340), *gha* 28 (*ga* 430), *gu* 330. Il grafema «k» è usato solo due volte in posizione iniziale sempre davanti ad *a* (*karati* 226rubr., *karissimo* 144rubr.).

2. **«chi» e «ghi» con valore di affricata palatale.** L'esito del nesso CL è rappresentato con «chi» (un solo esempio di «ci») con probabile valore di affricata palatale sorda; mentre l'esito del nesso GL è rappresentato con «ghi» (un solo esempio di «ge») con probabile valore di affricata palatale sonora.

3. **«ce», «ci» con valore di oclusiva velare sorda e «ge», «gi» con valore di oclusiva velare sonora.** Le oclusive velari sorda e sonora seguite da vocale palatale vengono generalmente rappresentate con i trigrammi toscani «che», «chi» e «ghe», «ghi» (rara la grafia settentrionale «ce», così come le più diffuse «ge» e «gi»). Si noti almeno le forme *brigente*, *-i* (5 ess.) e *fregerai* +66.8 in cui «g» rappresenta l'occlusiva velare sonora; *bracete* 69.1 in cui «c» rappresenta l'occlusiva velare sorda; più complessa è invece la valenza fonetica del pronome obliquo tipicamente veneto *ge* (oltre 20 ess.) in cui questa grafia è quasi la norma (2 esempi di *ghe*). Probabilmente rispecchia una pronuncia palatale la grafia nei seguenti plurali *amice* +9.5 (: *dice* : *meretrice* : *pendice*), *canonice* 366.16, *physice* 188rubr., *sacrilegi* 412.15.

4. **Laterale palatale.** Cfr. § C, grafia § 1.

5. **Nasale palatale.** La nasale palatalizzata è rappresentata prevalentemente con il toscano «gn», ma sono numerosi gli esempi della forma arcaizzante «gni», diffusa in testi settentrionali. Con «gni» + *a* oltre 80 ess.; con «gni» + *o* ca. 100 ess.; con «gni» + *e* unicamente *castagnie* 488.11; con «gni» + *u* 16 ess. (sempre la forma *ogniuno*).

6. **Sibilante alveolare.** Cfr. § C, grafia § 2.

7. **Affricata dentale.** «La tendenza del latino medioevale a confondere le due grafie *-ti-* e *-ci-* è alla base anche di un'altra abitudine grafica dei testi settentrionali»,¹⁴⁶ cioè la ben nota scrittura *-ci-* e *-ce-* in luogo di *-zi-* e *-ze-*, qui praticamente costante (le occorrenze di «z» iniziale sono meno di 50, mentre quelle di «z» interna meno di 100). Se da un lato la sua alternanza in latinismi del tipo *conditione/condicione*, *instantia/instancia*, ecc. è una probabile spia della sua natura culta e dunque del suo valore di affricata dentale sorda, dall'altro in quei casi nei quali è possibile che si configurino o delle tendenze reattive all'assibilazione settentrionale (il tipo *piacchie* 'piazze' < *PLATJA, *senzia* 'senza' < (AB)SENTJA), o che si abbia la consapevole assunzione e di forme toscane (il tipo *cominciare* < *COMINTJARE), la grafia potrebbe rappresentare un'affricata palatale sorda secondo una pronuncia toscana. In ogni caso qualsiasi osservazione sulla pronuncia richiede molta cautela poiché «in certi casi rincorrere una definizione univoca del rapporto grafia-pronuncia può essere [...] addirittura illusorio, poiché la pronuncia cui rinviano queste scritture è spesso piuttosto intenzionale che reale, e in queste condizioni il segno grafico finisce "per fissarsi in un limbo che non è rispecchiamento della pronuncia dialettale e neppure di quella toscana, ma è un'autonoma realtà, prodotto di cultura a livello esclusivamente scritto"». ¹⁴⁷ I rari casi in cui si ha «z» questa è sempre graficamente scempia (eccezione: *amazza* 538.6). L'affricata dentale sonora è rappresentata con «gi»/«ge», e sono pochissimi i casi in cui si usa «z». Per il valore di queste grafie cfr. per es. le rime *comincia* : *clemencia* : *sententia* +209.9-13; *lancia* : *Maganza* +265.1-4; *traggi* : *cacci* : *procacci* 401.9-13; ecc.

¹⁴⁶ Trolli 2007, p. 35, ma cfr. anche cfr. Migliorini 1955 (1957), pp. 274-81 e Ghinassi 1976, pp. 86-100.

¹⁴⁷ Ghinassi 1976, p. 88 (la citazione è da Mengaldo 1962, pp. 457-458).

FONETICA VOCALISMO TONICO

1. **AU e AL + consonante dentale.** Il passaggio AU + consonante dentale > *al* si ha in *alde* 233.1, *aldi* 389.15 (in posizione atona *aldendo* 317.1, *aldirà* 450.14) e *galta* 567.4; AU > *ol* – per analogia con AL + consonante dentale > *ol* – in *chioldi* +87.5 (in posizione atona *inchioldoe* 363.8); AL + consonante dentale > *ol* in *gastoldo* 566.11.¹⁴⁸

2. **Forme non anafonetiche.** Sono numerose le forme non anafonetiche all'interno sia della serie palatale (*benegno* 281.10, *cegna* +244.2, *fameglia* 544.6, 569.7, ecc.), sia della serie velare (*berleno* 222.8, 233.8, *gionger* 119.14, *gionghi* 382.6, ecc.). Le apparenti forme anafonetiche (*assimiglia* 105.6, *benigno*, -a 1pros., 46.11, 196.10 (7 ess.), *consiglio* 7.9, 70.5, 71.8, ecc. (7 ess.), ecc.) sono da inquadrare all'interno della convergenza tra il modello latino e quello toscano,¹⁴⁹ cfr. § C, fonetica § 3.

3. **Ī > é dialettale.** Pochi gli esempi in cui si verifica il passaggio (*adeta* +20.9, *cerca* 'circa' 2pros., 96.6, 149.4, *deo* 'dito' 371.11, *deta* 11.4, *deto* +49.8, +211.17, +234.6, 282.3, *directo* 18.5, 190.4, ecc.);¹⁵⁰ spesso la Ī latina è mantenuta, cfr. § B, fonetica, § 1.

VOCALISMO ATONO

4. **o (< AU) dialettale in luogo di u.** Si hanno alcuni casi di *o* dialettale in luogo di *u* (*ocello* +537.5, *ossella* 154.17, *robare* (e paradigma) +189.13, 263.16, +282.8, ecc. (8 ess.), a cui si aggiungono *arobato* 530.14, *robarie* +530.16 e *robator* 473.2, ecc.).¹⁵¹

5. **e protonica.** I prefissi *de-* (o *des-*) e *re-*, esiti insieme locali e latineggianti, sono più numerosi rispetto a *di-* (o *dis-*) e *ri-*. In fonosintassi invece *di* 1100 volte, mentre *de* oltre 900. Il trattamento della *e* protonica non prefissale è vario in quanto si hanno numerose voci in cui è mantenuta la *e* protonica dialettale (*becchieri* 333.3, *calegari* +243.5, *centura* +153.2, ecc.), in cui la *i* protonica è da ricondurre alla base latina (*adimpir* 102.10, 168.7, 356.14, *bibendo* 310.13, *consigliaremo* +292.11, ecc.), e in cui la *i* è da ricondurre alla chiusura toscana della *e* protonica (*benivolentia* 62.16, *Dimonio* 138.3, +473.17, 496.13, *divota*, -e, -o 182.6, +189.12, +484.7, ecc. (5 ess.), ecc.).¹⁵²

6. **e postonica.** Contro il modello convergente del latino e del fiorentino, sono pochi i casi in cui si ha il mantenimento di "e" protonica non finale (*contestabele* 221rubr., *fussemo* 318.6, *homeni* 390.2, 390.12, ecc.). Più frequente *e*, in posizione finale, nei pronomi personali atoni *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve* (proclitici ed enclitici).¹⁵³

7. **o e u protoniche.** Raro l'innalzamento di *o* protonica prima di un elemento palatale che si verifica in veneziano (*cugniada* 546rubr., *curaccia* 225.17, *fugaccia* +183.8, +192.11, +565.13, ecc.). Frequente la forma settentrionale *cusì* con oltre 150 esempi (ma *cussì* 207rubr., 514.9, *così* 2pros., 14.12, 288.2). Da notare $\bar{U} > o$ (*brottura* 387rubr., 446rubr., 507.8, *formento* +298.12, 432.3, *orina* +306.7, ecc.).¹⁵⁴ \bar{U} protonica è spesso mantenuta cfr. § B, fonetica § 2.

8. **-ar- ed -er- in atonia.** Al di fuori della morfologia verbale, il nesso -ar- atono è largamente diffuso (*argientarie* +512.14, *bararia* +143.10, *Margarita* +91.16, +284.12, +334.13, *temprarin* 334.20, *zuccharo* 546.17, ecc.).¹⁵⁵

¹⁴⁸ Cfr. Stussi 1965, pp. XLVI-XLVII, Sattin 1986, p. 59 e Tomasin 2001a, pp. 74, 87.

¹⁴⁹ Cfr. Crifò 2016, pp. 256-57; sull'anafonesi cfr. Barbato 2016, pp. 267-77 e Barbato 2019, pp. 169-83.

¹⁵⁰ Cfr. Stussi 1965, p. XXXVIII, n. 30, Sattin 1986, p. 61, Tomasin 2001a, p. 119 e Crifò 2016, pp. 261-62.

¹⁵¹ Cfr. Sattin 1986, p. 67.

¹⁵² Cfr. Stussi 1965, pp. XLVII-L, Sattin 1986, pp. 67-70, Tomasin 2001a, pp. 75, 87, 113, 119 e Crifò 2016, pp. 262-67.

¹⁵³ Cfr. Stussi 1965, p. L, Sattin 1986, pp. 70-71, Tomasin 2001a, p. 75 e Crifò 2016, pp. 268-70.

¹⁵⁴ Cfr. Stussi 1965, pp. L-LI e n. 57, Sattin 1986, pp. 71-72 e Crifò 2016, pp. 270-72.

¹⁵⁵ Cfr. Stussi 1965, p. XLVIII, Sattin 1986, p. 69, Tomasin 2001a, p. 75 e Crifò 2016, p. 272.

9. **Esiti di C-, G- + e, i, di J- e di DJ-**. Si ha l'esito di affricata dentale di C- + e, i rappresentato da <ʒ> (*Zaratan* 577.15, *zera* 222.3 e *zere* 386.3, ecc.); forse anche <ç> ha il medesimo valore (*ceffo* 62.5, +86.14, +171.3, ecc. (5 ess.), *cella* +14.4, +17.4, 219.5, ecc. (4 ess.), *cena* +12.6, 66.14, 342.17, ecc. (5 ess.), ecc.). G- + e, i ha per esito un'affricata dentale sonora rappresentata alcune volte con <ʒ> (*zel* 276.1, *Zelarino* +435.1, *zelatia* +541.15, *Zentile* 253.1, *zetana* 511.10, *Ziglio* 580.10); forse anche <g> ha il medesimo valore (*gelo* +557.3, *genia* +44.1, +47.11, +48.12, ecc. (7 ess.), *gente* 69.10, 141.6, +173.14, ecc. (25 ess.), ecc.). Una situazione analoga si ha con J- che dà un'affricata dentale sonora rappresenta alcune volte con <ʒ> (*Zan(ne)* 17rubr., 502.5, 516.7, ecc. (6 ess.), *Zanico* 435rubr., 435.1, 444rubr., ecc. (5 ess.), *zoglie* 80.6, 520.6, ecc.); frequente invece <g>, probabilmente con il medesimo valore (*giace* 476.1, *giobia* 390.4, 399.10, *giocare* (e paradigma e derivati) 5rubr., 5.2, 6rubr., ecc. (oltre 80 ess.), ecc.). Numerose voci conservano J- (cfr. § B, fonetica, § 4). Il risultato del nesso DJ- è lo stesso di J-, cioè un'affricata dentale sonora rappresentata con <ʒ> (*zaghi* 569.14); quasi sempre si ha <g> che ha forse lo stesso valore (*giorno* +23.7, 27.1, 35.8, ecc. (oltre 40 ess.), *gioso* +410.11, +514.14, +518.11, *giò* +507.6, ecc.).¹⁵⁶

10. **W- iniziale di parola degli etimi germanici e nesso labiovelare**. L'esito veneziano *v-* si ha solo in *varire* +391.4, altrimenti si hanno le meno specifiche forme con *gu-* (*guadagno*, *guardia*, *guasto*, *guerra*, ecc.). I rari casi di caduta della semiconsonante velare nel nesso labiovelare /kw/ degli indefiniti *chiunche* 97.2, *qualunche* 501rubr. si ritrovano sia nelle *koinai* settentrionali sia nel fiorentino argenteo; da aggiungere agli esempi *schiamose* +504.16, *schille* +446.4, +450.9.¹⁵⁷

11. **(-)CL- e (-)GL-**. Il nesso (-)CL- dà un'affricata palatale sorda rappresentata con <ch> (*chiama* 139.3, 176.6, 319.2, ecc. (4 ess.), *chiesa* 83.5, 87.13, 101.2, ecc. (6 ess.), *chiesia* 294.2, 520.5, 529.16, ecc.), un solo esempio con <ci> (*ciese* 256.1, ma vedi anche *ghiesia* 264.7); mentre (-)GL- dà un'affricata palatale sonora rappresentata con <gh> (*ghiaccio* 14.15, 57.15, +194.7, ecc. (6 ess.), *ghiandussa* 296.17, *unghia* 427.8, ecc.), un solo esempio con <ge> (*onge* 410rubr.).¹⁵⁸

12. **Consonanti interne labiali, dentali e velari**. L'occlusiva bilabiale sorda -P- subisce in alcuni casi la lenizione (*cavaciolo* +556.5, *cavello* 533.2, *cevole* 565.15, ecc.); alle volte si ha il dileguo (*cao di tola* +547.14, *manoella* 216.9, *sora* +62.9, 194.3, ecc.). Si ha sia prevalentemente la sonorizzazione dell'occlusiva dentale sorda -T- (*accusador* 171rubr., *armada* 533rubr., *bianchido* +49.18, ecc.) e una ventina di volte la caduta di -d- secondario (*andio* 224.6, *dai* +251.5, +426.3, *deo* 'dito' 371.11, *pelai* +93.16, *pigneo* 340.9, ecc.). Conservazione di -T- nel suffisso -ATEM (con esito sonoro settentrionale unicamente *adversitate* 394.19, *bestialitate* 371.6, *calamitate* 396rubr., *povertade* 394.20, 414.7). Notevole il passaggio -TR- (> -dr-) > -r- che si ha in alcune voci (*lari* 168.8, *laro* +189.8, *pare* +478.5, +584.18, ecc.). Si ha sia la sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda -K- (*afatighate* +370.8, *algumo* +396.14, *chieregato* +405.17, ecc.), sia la sua conservazione (in ragione dell'etimologia).¹⁵⁹ Cfr. § B, fonetica § 5.

13. **Esiti di -C-, -G- + e, i e di -J-**. Si ha l'esito di affricata dentale sorda di -C- + e, i rappresentato in rari casi con <ʒ> (*lazi* 220.13, *scalzo* 14.5, *sarzene* 528rubr., ecc.); probabilmente anche <ç> ha il medesimo valore (*amici* 2pros., 6.5, 7.5, ecc. (22 ess.), *carcere* 220rubr., 270.6, 338.4, *dolce* 68.4, 82.2, 122.3, ecc. (19 ess.), ecc.). Da notare con <g> (*sorgi* 492rubr. e *torgie* 383.14). Alcune volte in posizione intervocalica si ha il passaggio a una sibilante sonora resa con <s> (*amisi* +398.3, *botesella* +69.4, *cimisi* 96.7, ecc.). -G- + e, i dà un'affricata dentale sonora rappresentata in pochi casi con <ʒ> (*sonza* 579.4, *piezaria* +286.10, *trazer* 519.3, ecc.); forse anche <g> ha

¹⁵⁶ Cfr. Stussi 1965, pp. XXV-XXVI, LIV-LVI, Sattin 1986, pp. 75-76, Tomasin 2001a, pp. 78, 88, 114, 120 e Crifò 2016, pp. 284-86.

¹⁵⁷ Cfr. Stussi 1965, pp. XXVI-XXVII, LX, Sattin 1986, pp. 75-76 e Crifò 2016, pp. 293-94; per il fiorentino argenteo cfr. Manni 1979, pp. 130-31.

¹⁵⁸ Cfr. Stussi 1965, pp. XXIV e LI-LII, Ghinassi 1976, pp. 89-95, Sattin 1986, pp. 76-78, Tomasin 2001a, p. 79 e Crifò 2016, pp. 292-93.

¹⁵⁹ Cfr. Stussi 1965, pp. LVI-LVIII, Rohlf's 1966-1969, § 260, Sattin 1986, pp. 79-82, Tomasin 2001a, pp. 76-77, 88, 113-14, 119-20 e Crifò 2016, pp. 282-84.

il medesimo valore (*angelo* 167.10, 231.3, 466.3, ecc. (4 ess.), *argento* 102.7, 253.17, 264.7, ecc. (8 ess.), *bugerare* 277.11, ecc.). Alcune volte in posizione intervocalica si ha il passaggio a una sibilante sonora resa con «s» (*bariselo* 203rubr., *busso* 331.1, *infrisati* 425rubr., ecc.). Una situazione analoga si ha per -J- che dà un'affricata dentale sonora rappresentata poche volte con «z» (*mazò* 395.14, *mazore* 578rubr., ecc.); frequente «g» che ha forse lo stesso valore (*magior* 101.2, 144.5, 176.17, ecc. (18 ess.), *vegiolo* 120.8, ecc.).¹⁶⁰ Parecchie voci conservano -J-, cfr. § B, fonetica § 6.

14. **Nessi di consonante + J.** Il nesso -CJ- dà un'affricata dentale sorda, rappresentata in rari casi con «z» (*lazzi* 220.13, *scalzo* 14.5); probabilmente «c» ha il medesimo valore (*a ciò che* 17.2, 17.6, 54.2, ecc. (24 ess.), *incapucciata* +364.7, *novicio* +154.3, +451.13, +551.6, ecc.). Il suffisso alterativo -azzò (< -ACJUM) è sempre reso con «ccio» (*asinaccio* 75.3, *bufalaccio* 51.3, +561.10, *cagnaccio* +52.1, 578.9, ecc.). Il nesso -STJ- dà una sibilante dentale sorda rappresentata con «ss» (*bissa* 256.2, *possa* 70.4, 101.14, 178.5 ecc.). Anche il nesso -SJ- (e -NSJ-) dà generalmente una sibilante sonora rappresentata con «s» (*basati* +551.11, *basi* 165.1, *baso* +352.7, ecc.). Nelle voci in cui -TJ- ha come esito in fiorentino un'affricata palatale sonora si ha qui una probabile affricata dentale sonora rappresentata soprattutto con «gi» (*ragione* +52.3, +73.11, 103rubr. ecc. (14 ess.), *servigio* 157.1, 157.8, 157.12 ecc. 7 ess., *stagione* 2pros., 6.4, 46.14 ecc. (9 ess.), ecc.) e in alcuni casi con «ci» (*servicio* 97rubr., 115.1, *stazione* +14.7, ecc.). Nelle voci in cui -DJ- ha come esito in fiorentino un'affricata palatale sonora si ha qui invece un'affricata dentale sonora rappresentata una volta con «z» (*Chiozza* 578rubr.); soprattutto si ha però «gi» che ha probabilmente lo stesso valore (*gargiato* 161.11, 210.5, *giorno* 23.7, 27.1, 35.8 ecc. (oltre 40 ess.), *lavegio* 567.6, ecc.). Nei verbi con il suffisso -IDJARE l'affricata dentale sonora è rappresentata soprattutto con «giare» e «giare» con una preferenza per la seconda forma dotta (*bertigiar* 449.7, *buffonigiare* +158.2, *cartigiato* 188.1, +442.1 (ma *carticiato* 310.7), *palegiare* +374.5, ecc.); rara la grafia «zare» (*brevizar* 558.10, *pompizando* 345.8, *tassizar* 558.10). Varie volte si ha il passaggio -LJ- > -i- (*Baseio* 377rubr., 377.1, *bersaio* +87.6, *Coneian* 136rubr., ecc.); per -LJ- > -gli- cfr. § C, fonetica § 6. Da notare ancora le forme *Conegian* 205.1 (ma *Conegl(i)an*, -o 59.2, 59.16, 148.1 ecc. 6 ess. e *Coneian* 136rubr.), *foge* 282.3, 306.1 e *fogie* 2.7 (ma *fogli* 128.5, +145.3, 189.11 ecc. una decina gli esempi) che secondo Crifò rinviano «a una pronuncia diastraticamente elevata nel senso di un allontanamento dalla pronuncia popolare [j]». L'esito veneziano -ARJUM > -er si ha solo in *deneri* +243.13; altrimenti -ARJUM dà i regolari -aro e -ario (cfr. § B, fonetica § 3); con il toscano -aio solo *portinaio* 526rubr., 545rubr., *primaio* 149.10.¹⁶¹

15. **SC davanti a vocale palatale e X.** SC davanti a vocale palatale dà una sibilante alveolare sorda rappresentata con «sc» (*conosci* 513.3, *crebbe* 130.13 (2 ess.), 238.11, *pesce* 67.6, 208.9, 238.12, ecc. (6 ess.), ecc.) e alle volte con «s» o «ss» (*arborsel(lo)* 183.4, 312.6, *cogniosuto* 506.8, *crebbe* +238.14, *fasinelle* 528rubr., *pesse* 47.7, ecc.). L'assibilazione si estende per analogia anche alla 3ª persona singolare dell'indicativo presente in cui l'interfisso -isc- passa a -iss- (*admonisse* 118rubr., *amonisse* 511rubr., *fornisse* 129.13, ecc., l'unica eccezione è *amonisse* 472rubr.). Anche X produce una sibilante sorda rappresentata con il grafema toscano «sc» (*lasciare* (e paradigma) 7 ess., *mascella* +389.2, *presciutto* 494.2, ecc.) e con «s» o «ss» (*fressore* 422.6, *lassare* (e paradigma) oltre 60 esempi, *lisia* +522.7, ecc.).¹⁶² Spesso la X è conservata almeno graficamente per latinismo, cfr. § B, fonetica § 7.

16. **Consonanti scempie e geminate.** Alle numerose forme di tipo locale con una consonante scempia si affiancano per influsso dei modelli grafici toscani quelle con la geminata senza che sia possibile riconoscere delle precise tendenze. Alle volte le consonanti geminate sono estese per ipercorrettismo a forme che dovrebbero avere invece una consonante scempia (*ciello* +92.3, +240.4, *diffetto* 5rubr., +43.15, +75.16, ecc. (17 ess.), *diffesa* +315.3, *diffese* +573.2, *doppo*

¹⁶⁰ Cfr. Stussi 1965, pp. LIII-LVI, Sattin 1986, pp. 82-84, Tomasin 2001a, pp. 78, 88, 114, 120 e Crifò 2016, pp. 284-86.

¹⁶¹ Cfr. Stussi 1965, pp. XXXIX e LII-LVI, Sattin 1986, pp. 85-89, Tomasin 2001a, pp. 74, 78-79, 87 e 114 e Crifò 2016, pp. 257, n. 74 e 286-90 (la citazione è a p. 290).

¹⁶² Cfr. Stussi 1965, p. LX, Sattin 1986, p. 91 e Crifò 2016, p. 291.

133.3, 147.2, 328.14, ecc. (8 ess.), ecc.). Si tratta ovviamente di un'alternanza solo grafica, resta indubbia la realizzazione con la scempia, cfr. le seguenti serie rimiche: *tutto* : *asutto* : *cornuto* : *canuto* +23.10, 12, 14, 15, *Pluto* : *lucto* : *tutto* : *muto* +36.1, 3, 5, 7, *Quello* : *Cielo* +148.7-8, *Feliciano* : *affanno* : *inganno* : *danno* +159.1, 4, 5, 8, *passata* : *corata* : *tratta* +159.9, 11, 13, ecc.¹⁶³

FENOMENI GENERALI

1. **Sincope.** Il radicale *carc-/carg-* in luogo di *caric-/carig-* (*carcha* 24.6, +72.9, +312.3, ecc. (8 ess.), *carchato* 451.8, *carche* 47.6, ecc.; unica eccezione *carica* +188.9) è da inquadrare all'interno della convergenza tra dialetto e lingua letteraria.¹⁶⁴

2. **Apocope (monosillabi risultanti da riduzione di bisillabi con vocale in iato).** Varie forme presentano l'apocope delle vocali d'uscita (spesso si tratta di bisillabi in cui le vocali finali sono in iato) secondo un fenomeno frequente in tutto il Veneto (*bò* +211.14, *do* 54.7, 123.4, +507.2, 513.15, *du* +260.4, 260.10, *e'* 'io' 6.7, 167.3, 305.2, 383.12, 513, *fu'* 9.5, 62.14, 109.1, ecc. (7 ess.), ecc.). Alcuni casi d'apocope si hanno anche nelle forme verbali: con il verbo *dovere* si ha *dé* 'deve' 19.7, 74.2, 103.10, ecc. (4 ess.), *dé'* 'devi' 208.10, 333.16, *diè* 'deve' 84.17, 170.4, 237.3, ecc. (7 ess.); con il verbo *dare* si ha *dè* 'diede' 213.3, *diè* 'diede' 310.11; ecc.¹⁶⁵ Cfr. § C, fonetica § 4.

3. **Protesi.** Frequente la protesi sia di *a-* (*acuffo* +119.9, *afrangeria* 506.4, *agabano* 238rubr., *agabato* +32.5, +102.11, +479.5, ecc.) sia di *s-* (*sbampolo* 553rubr., *sbardelata* +572.2, *scapuccino* +72.2, +341.13, *score* +359.7, ecc.).¹⁶⁶

4. **Epitesi.** Frequente l'epitesi di *-e* nelle forme di 3^a = 6^a persona del passato remoto (*consiglioe* 66.15, *dispegnioe* 556.10, *fracassoe* 505.17, *fue* 2pros., 9.6, 367.17, 382.16, ecc.) a cui si aggiunge anche un caso al futuro (*verae* 99.5). Il tratto è presente in maniera ridotta sia nel veneziano dei primi secoli, sia in quello Quattrocentesco, ma è frequente in Sanudo. Secondo Crifò questa *-e* non corrisponde a un tratto linguistico reale, ma serve a evidenziare l'accentuazione ossitona delle voci e dunque a distinguerle dalla 1^a persona dell'indicativo presente.¹⁶⁷

MORFOLOGIA

1. **Plurale in *-e* dei sostantivi femminili della 3^a declinazione e degli aggettivi della 2^a classe.** Questo plurale qui molto ricorrente è attestato nelle *koinai* settentrionali e nel fiorentino argenteo (*acque crescente* 162.12, *chiave fisse* 61.14, *cose importante* 469rubr., ecc.).¹⁶⁸

2. **Neutri plurali allineati ai femminili.** Le forme irregolari originate da neutri plurali si trovano spesso assimilate ai femminili (*budelle* +392.9, *cervelle* +392.11, *geste* +413.14, ecc.).¹⁶⁹

3. **Articoli determinativi.** Frequente l'articolo *el* davanti a parola iniziante per consonante (*el gioco* 6.1, *el goder* 14.10, *el gran peccato* +13.5, ecc.);¹⁷⁰ per *il* cfr. § C, morfologia § 2.

4. **Preposizioni.** Si hanno generalmente le forme toscane, cfr. § C, morfologia § 4. Da notare la forma settentrionale *di* 'dei' (*di desgratiati* +26.1, *Alvise di Martini* 163rubr., *di facti tuoi* 371.4, ecc.).¹⁷¹

5. **Aggettivi e pronomi possessivi.** Le forme dialettali si trovano soprattutto al plurale: *mei* 2pros., 3.11, 10.17 ecc. (una novantina gli esempi), *mie'* 85.16, 184.5, 259.7, ecc. (5 ess.), *to'* +211.12, *toi* 76.5, 242.19, 307.14 (una decina gli esempi), *tui* +330.4, +424.5, 586.4, *tuoi'* 121.13,

¹⁶³ Cfr. Stussi 1965, pp. XXX-XXXI, Sattin 1986, pp. 91-92, Tomasin 2001a, p. 89 e Crifò 2016, pp. 274-80.

¹⁶⁴ Cfr. Sattin 1986, p. 95 e Crifò 2016, p. 300.

¹⁶⁵ Stussi 1965, pp. XXXIII-XXXV, Sattin 1986, pp. 95-96 e Crifò 2016, pp. 301-302.

¹⁶⁶ Cfr. Sattin 1986, pp. 96-97 e Crifò 2016, pp. 302-303.

¹⁶⁷ Cfr. Stussi 1965, p. LXVII, Sattin 1986, p. 97 e Crifò 2016, p. 305.

¹⁶⁸ Cfr. Stussi 1965, pp. LX-LXIV, Sattin 1986, pp. 98-101, Tomasin 2001a, p. 114 e Crifò 2016, pp. 311-15; per il fiorentino argenteo: cfr. Manni 1979, pp. 126-27.

¹⁶⁹ Cfr. la bibliografia indicata nella nota precedente.

¹⁷⁰ Cfr. Stussi 1965, pp. XLIV-XLV, Sattin 1986, p. 101-103, Tomasin 2001a, pp. 115, 121 e Crifò 2016, pp. 318-21.

¹⁷¹ Cfr. Breschi 2011, pp. 83-101.

307.1, 418.23, ecc. (4 ess.), *soi* 22rubr., 32rubr., 41.4 (una ventina gli esempi), *sui* 293.12, +330.6, +424.4, +578.14, *suo* 285.2, 395.14.¹⁷² Per il singolare cfr. § C, morfologia § 5.

6. **Pronomi personali.** L'aspetto più notevole riguarda le forme atone dell'oggetto, dell'obliquo e del riflessivo in cui si ha una forte oscillazione tra pronomi dialettali (*me, te, ce, ve*) e pronomi toscani (*mi, ti, ci, vi*) in posizione sia proclitica sia enclitica (*io me dispuosi* 2pros., *Mutar costume in tutto te bisogna* 10.13, *che ce ritorni a pristina amicitia* 122.14, ma anche *desideroso de farti dono* 1pros., *sperava sopragiongermi tenebrosa nocte* 2pros., *a ciò che non ci assaglie smilciarìa* 17.6, ecc.). Alla 3^a persona singolare in funzione di pronome oggetto si ha il dialettale *el* (è forcia *ch'el* ['che lo'] *bersagli a tutte l'hore* 58.8, *Dio el sa, che m'ha rimossa la conscientia* 196.11, ecc.), il forma «iperurbana rifatta da *eb*» (*vi prometto, madonna, il sentirete* 11.16, *né più tenerlo il voleva in sua cella* 14.4, ecc.) e il toscano *lo* (*che lo volti e rivolti* 7.11, *ch'el vegnirà a trovarlo* 12rubr., ecc.); il pronome riflessivo di 3^a persona oscilla tra il toscano *si* e il dialettale *se* (*che se degni de accepta* 1pros., *Quivi l'auctor Battylo scrive et lamentase* 15rubr., ecc., ma anche *Si come quello che esser si trova* 1pros., *nobilarsi cum l'altrui cogniome* 10.10, ecc.). Il pronome obliquo tipicamente veneto *ge/gbe*, valido per entrambi i generi per la 3^a persona singolare e plurale, si trova una decina di volte (*farge memoria sol per vostro honore* 34.8, *Non ge parlar, ch'io non me fido!* 49.17, ecc.). In un caso si ha *gi* (*rari di quello intelligentia gi hanno* 392.4), forma tipicamente padovana ma documentata anche in altri dialetti veneti. Alla 1^a persona plurale si ha anche una decina di volte la forma *ne*, nella quale un tratto endogeno converge con la tradizione letteraria (*mentre che la stagione a ciò ne invita* 46.14, *et a bon fin ne driccia* 122.15, ecc.).¹⁷³ Cfr. § C, morfologia § 3.

7. **Pronomi e aggettivi indefiniti.** Vari esempi della forma *ciaschedun-* (*Però consiglio ciaschedun hormai* 7.9, *a ciaschedun ne dai per un marcello* 43.19, *punir suol ciaschedun cum dretto stile* 152.14, ecc. 10 ess.), con la stessa funzione grammaticale anche la forma *ciasc(h)un-*, ancora più diffusa (*sollacciano ciaschun per rughe e sale* 5.7, *ciaschun vivea di sua sorte contento* 19.2, *che invidia porto a ciaschun desperato* 25.3, ecc. oltre 30 ess.).¹⁷⁴

8. **Pronomi e aggettivi dimostrativi.** Frequenti le forme *sto, sta, sti, ste*,¹⁷⁵ ma meno numerose delle alternative toscane *questo, questa, questi* e *queste*, cfr. § C, morfologia § 6.

9. **Avverbi e locuzioni avverbiali.** Ricorrente la forma veneziana *mò* 48.8, 84.11, 148.13, ecc. (18 ess.). Una piccola serie di avverbi che in toscano escono in *-e* o *-i*, presentano alle volte l'uscita veneziana in *-a* (*adoncha* 399.9 (ma *(a)donque* e varianti oltre 40 ess.), *forsa* 358.15, *oltra* (anche in funzione preposizionale) 61.12, 150.5, 194.7, ecc. 11 ess. (ma *oltre* 564.10), ecc.).¹⁷⁶

10. **Congiunzioni.** Si hanno alcuni esempi di *cha/ca* < QUAM (*cha un barro ch'anchor pute de hostaria* 59.11, *non è altro di bono in questo mondo cha servire* 157rubr., *cha pascersi di thauri, larve e gente* 173.14, ecc. 7 ess.); la forma toscana *che* è però nettamente maggioritaria (assieme ad *anche* e *neanche*).¹⁷⁷

11. **Numerali.** Numerose le forme fonomorfolologicamente dialettali: *do* 54.7, 123.4, +507.2, 513.15, *doi* 97.13, *du* +260.4, 260.10, *duo* 74.5, 74.8, 102.1 ecc. (una decina gli esempi), *dui* +109.5, +424.8, *dua* 2pros., 48.2, 54.4 ecc. (una decina gli esempi), *diese* 420rubr., *dodese* 173.4, *quindece* 355.17, *quindese* 284.17, *sedise* 507.4, *dicedotto* 507.4, *vinte* 569.16, *vinti* 103.3, 569rubr., *vintiun(o)* 161.1, 206.10, +351.1, ecc., *vintun* 373.1, *vintidua* 373.2, *vintiquattro* 556.11, *vintisei* 269.10, *sessantadua* 382.1, *nonanta* 22.10, *tricento* 550.15, ecc.¹⁷⁸

12. **La 3^a e la 6^a persona.** Secondo una situazione tipica delle parlate nord-orientali si ha spesso la neutralizzazione dell'opposizione tra la 3^a e la 6^a persona. Il verbo al singolare sembra

¹⁷² Cfr. Stussi 1965, pp. 230, 233, 254, 259, 265, Sattin 1986, pp. 103-104, Tomasin 2001a, p. 121 e Crifò 2016, pp. 315-18.

¹⁷³ Cfr. Mengaldo 1963, p. 108 (da cui la citazione), Stussi 1965, pp. 213, 215, Sattin 1986, pp. 105-107, Tomasin 2001a, pp. 80, 89, 115, 120-21 e Crifò 2016, pp. 324-28; per la forma *gi* cfr. invece Tomasin 2004, p. 169.

¹⁷⁴ Cfr. Sattin 1986, pp. 107-108 e Crifò 2016, pp. 330-31.

¹⁷⁵ Cfr. Crifò 2016, pp. 330-31.

¹⁷⁶ Cfr. Stussi 1965, p. LXIV, Sattin 1986, pp. 108-14 e Crifò 2016, pp. 367-69.

¹⁷⁷ Cfr. Sattin 1986, pp. 108-14 e Crifò 2016, pp. 335-37.

¹⁷⁸ Cfr. Sattin 1986, p. 114, Tomasin 2001a, p. 80 e Crifò 2016, pp. 322-23.

frequente quando il soggetto è posposto al predicato (*gli è licito a un poeta cose assai* 3.14, *c'è di me ogni polpa e nervo* 8.11, *Nacque li vicii tanti* 19.5, ecc.), ma non mancano i casi opposti (*non credo tanti vicii sia in inferno* 24.17, *viperee lingue non curo m'incarcha* 72.13, *i bevagni è persi* 82.25, ecc.). All'interno di uno stesso periodo possono esserci con un soggetto plurale due verbi, uno al singolare e uno al plurale (*coloro che falsamente de lui parla e contra il suo honore detractano* 231rubr.). La forte pressione del modello toscano provoca però una graduale ristrutturazione e appaiono così varie forme con l'estensione della desinenza *-no* alla 6^a persona.¹⁷⁹

13. **Indicativo presente.** La 4^a persona presenta due volte l'uscita in *-amo* per i verbi della I coniugazione (*arivamo* 61.9, *pregamo* 419.3), tre volte l'uscita in *-emo* per i verbi della II (*prendemo* 62.8, *havemo* 194.2, *potemo* 158.7). La 5^a persona ha alcune volte le uscite in *-ati*, *-eti*, *-iti* che, «interpretabili come latinismi o almeno come formazioni influenzate dalle desinenze etimologiche, sono uno dei tratti più caratteristici delle *koinai* settentrionali». Con *-ti* si hanno sia verbi della I coniugazione (*accumulati* +17.16, *dati* +226.7, *demonstrati* +105.2, ecc.) sia verbi della II (*comprendeti* +102.8, *credeti* +114.8, *doveti* +311.8, ecc.); una situazione analoga si ha anche all'indicativo futuro, cfr. § A, morfologia § 15. L'esito veneziano di *-ATIS* e *-ĒTIS* > è si ha in *havè* 148.10, 148.11, *mandèl* 514.20 e *potè* 208.1, 372.3. Alla 6^a persona del presente indicativo di II e III coniugazione si ha in alcuni casi la desinenza in *-eno* (*exprimeno* +231.2, *godeno* 203.10, 479.7, *moveno* 40rubr., ecc.), che è anche estesa alla I coniugazione (*avanteno* +107.7, *piànteno* +107.8, *priveno* +231.4). Da notare le forme veneziane *diè* 'deve' 84.17, 170.4, 237.3, ecc. (7 ess.) e *hè* 'è' 176.1.¹⁸⁰ Cfr. § C, morfologia § 9.

14. **Indicativo imperfetto.** In *steva* 532.16 si ha passaggio dalla I alla II coniugazione.¹⁸¹ Cfr. § C, morfologia § 10.

15. **Indicativo futuro.** Alla 5^a persona sopravvive in una decina di casi l'uscita in *-eti* (*aspettareti* +114.5, *comprendereti* 198.16, +554.6, +581.9, *direti* 470.16, ecc.), cfr. § A, morfologia § 13. I verbi che in italiano moderno presentano la forma sincopata del futuro conservano invece la vocale etimologica «in solidarietà con le scritture cancelleresche a cavallo tra XV e XVI secolo e con il veneziano giuridico dal XVI fino al XVIII» (*caderanno* 228.7, *saperà* +216.20, *saperò* +211.11, ecc.).¹⁸² Cfr. § C, morfologia § 11.

16. **Indicativo perfetto.** L'indicativo perfetto è usato regolarmente e non si registra il suo abbandono, tipico di molte varietà settentrionali e di tutti i dialetti veneti in età moderna. Tratto settentrionale condiviso con il fiorentino argenteo è la 5^a persona modellata sulla 2^a persona (*consignasti* 226.2, *vendesti* 136.1, *volesti* 232.6, ecc.); unica eccezione *prometeste* +136.2. Pochi gli esempi notevoli di 6^a persona. I verbi della I coniugazione al perfetto debole hanno l'uscita etimologica in *-aro* (*assediaro* 53.13, *seraro* +304.8, *smagraro* +304.5, *trovaro* 421.8), *-arone* (*meritaron* 500.2, *operaron* 421.6, *trovaron* 515.3), *-orono* diffusa sia nelle *koinai* settentrionali sia nel fiorentino argenteo (*chiamorono* 345rubr.) e la variante *-orno* (*andorno* 512rubr., *deffidorno* 225rubr.); da notare inoltre *manchor* 'mancarono' 340.6. I verbi della II coniugazione presentano invece sia la desinenza *-eno*, normale nelle *konai* settentrionali e con qualche sporadico caso nel fiorentino argenteo (*feceno* 561.7, *responseno* 531rubr., *rimaseno* 293rubr.), sia la forma toscana *-ero* (*dettero* 201.2, *havesser* 578.3, *heber(o)* 192.2, 395.5), e in un caso anche *-erono* (*feceron* 96.13); nessun esempio invece con *-ono* (solo le forme sincopate *furno* 'furono' 285.8, 515rubr. e *furon* 70.10, 105.15). Da notare *partissi* 'partisti' +121.14 in cui si ha per assimilazione il passaggio *-st-* > *-ss-* tipico del veneziano; con il verbo *essere* si ha in un caso *fo* +507.3; il perfetto sigmatico di 4^a persona

¹⁷⁹ Cfr. Stussi 1965, p. LXV, Sattin 1986, pp. 115-22, Tomasin 2001a, pp. 80, 89, 115, 121 e Crifò 2016, pp. 338-43.

¹⁸⁰ Cfr. Stussi 1965, pp. LXV-LXVI, Sattin 1986, pp. 115-17, Tomasin 2001a, pp. 80, 115, 121 e Crifò 2016, pp. 343-46 (la citazione è p. 344, n. 368).

¹⁸¹ Cfr. Rohlf s 1966-69, § 551 e Crifò 2016, p. 348.

¹⁸² Cfr. Stussi 1965, p. LXVII, Sattin 1986, pp. 118-19, Tomasin 2001a, pp. 75, 113 e Crifò 2016, pp. 351-54 (la citazione è a p. 352).

fussemo 318.6 è tipico nei volgari settentrionali quattrocenteschi così come le forme *pòtti* ‘potei’ 2pros., *puòti* 561.9, 578.16, *pùti* 63.5.¹⁸³

17. **Congiuntivo presente.** Alle prime tre persone della I coniugazione i testi veneti più antichi e in generale quelli di area settentrionale conservano l’uscita in *-e* che qui è però poco frequente (*affronte* +563.15, *aiute* +259.13, *ascolte* +334.4, ecc.). Da notare la forma settentrionale *staghi* 283.8, 303.2.¹⁸⁴ Cfr. § C, morfologia § 13.

18. **Congiuntivo imperfetto.** La 1^a persona (così come la 3^a) esce prevalentemente in *-e*, uscita etimologica diffusa nei testi settentrionali (*andasse* 285.13, 318.13, *capitasse* 135.2, *caschasse* +373.21, *conoscesse* +123.3, 276.1, ecc.). Spesso alla 2^a persona si hanno le uscite dell’indicativo perfetto in *-asti*, *-esti*, *-isti* (il luogo di *-assi*, *-essi*, *-issi*). La confusione nasce forse per una tendenza reattiva all’assimilazione *-st-* > *-ss-* che si ha alla 2^a persona dell’indicativo perfetto (*perché se havesti sal negli intestini* 10.7, *Se havesti cusì il gierbo per amico* 12.1, *Se hora vedesti ruga Vaginara!* 86.1, *che se balchasti un poco il suo barleffo* 86.10, ecc.), cfr. § A, morfologia § 16. Si ha sempre la variante *fuss-* (l’unica eccezione è *fossi* +364.14); da notare anche la forma veneziana *fesse* ‘faceSSI’ 61.16, altrimenti si ha l’alternativa toscana *facess-*.¹⁸⁵ Cfr. § C, morfologia § 14.

19. **Condizionale.** È predominante nel modo condizionale il vocalismo desinenziale *-ar-*, esteso anche alla 1^a coniugazione (situazione contraria a quanto succede all’indicativo futuro). Tratto settentrionale condiviso con il fiorentino argenteo è la 5^a persona modellata sulla 2^a persona (*diresti* 314.20, *dovresti* 536.3, *potresti* 257.8, 295.5, 303.10, 548.17); unica eccezione *faresti* +44.16 (: *peste*). Da notare l’oscillazione tra *saria* (7 ess.) e *seria* (5 ess.), «forte elemento antitoscano che accomuna il veneziano e le lingue cancelleresche e cortigiane settentrionali».¹⁸⁶ Cfr. § C, morfologia § 15.

20. **Imperativo.** Alla II coniugazione si hanno alcune forme di 2^a persona con la desinenza etimologica e settentrionale in *-e* (*tole* ‘prendi’ +150.13, *tracteti* ‘tirati’ 375.6); alla 5^a persona si ha *metteve* ‘metteteVI’ 577.3 con la regolare uscita veneziana in *-e*.¹⁸⁷

21. **Gerundio.** Rara l’estensione della desinenza *-ando* della I coniugazione alla II e alla III, fenomeno generalizzato nei dialetti settentrionali e regolare in veneziano (*benedicando* 569rubr., *bevando* 284.3, *digandoli* 257rubr., 360rubr., 388rubr., ecc.).¹⁸⁸ Cfr. § C, morfologia § 16.

22. **Participi e ausiliari.** In alcuni casi si hanno i participi tronchi tipici del veneziano: con *-à* (*bertigià* +220.4, *cangià* 540.3, *chiamà* 179.7, 343.4, ecc.); con *-ù* (*babù* 547.2, *sapù* 148.11, +211.6, *taciù* +211.7, ecc.); con *-ì* (*amonì* 424.16, *carpi* 293.3, *fimì* 148.9, ecc.). Le occorrenze della desinenza toscana *stat-* non superano quantitativamente quelle dell’alternativa locale *stà* (ca. 50). Secondo una tendenza tipica del Quattrocento veneziano, si hanno alcuni participi passati con sonorizzazione della dentale (*bianchido* +49.18, *chiamadi* +516.11, *fedado* 212rubr., ecc. cfr. § A, fonetica § 12). Si ha l’ausiliare *avere* in luogo di *essere* in alcuni verbi pronominali (*a posta d’una frascha ti hai levato* 121.10, *se havea fabricato nel concepto* 380.7, *dove non era, si ha facto cornuto* 381.13, *mi ha parso ricordarvi in sto sonetto* 512.3, *nè mai si ha accorto del palese inganno* 571.11, *et cavato de quel che vi ha piaciuto* 583.7).¹⁸⁹ Cfr. § C, morfologia § 17.

¹⁸³ Cfr. Stussi 1965, pp. LXVI-LXVII, Sattin 1986, pp. 117-18 e Crifò 2016, pp. 348-51; per le forme argentee cfr. invece Manni 1979, pp. 151-54 e 163-64.

¹⁸⁴ Cfr. Stussi 1965, pp. LXVII-LXVIII, Sattin 1986, pp. 119-20, Tomasin 2001a, pp. 89, 114, 121 e Crifò 2016, pp. 354-55.

¹⁸⁵ Cfr. Stussi 1965, p. LXVIII, Sattin 1986, p. 121, Tomasin 2001a, pp. 89, 121 e Crifò 2016, pp. 355-58.

¹⁸⁶ Cfr. Stussi 1965, p. LXVIII, Sattin 1986, p. 122, Tomasin 2001a, pp. 80, 121-22 e Crifò 2016, pp. 358-60 (la citazione è a p. 359); per le forme argentee cfr. Manni 1979, pp. 163-64.

¹⁸⁷ Cfr. Stussi 1965, p. LXIX, Sattin 1986, p. 122 e Crifò 2016, p. 360.

¹⁸⁸ Cfr. Stussi 1965, pp. LXIX-LXX, Sattin 1986, p. 123, Tomasin 2001a, pp. 80, 90, 115 e Crifò 2016, pp. 362-63.

¹⁸⁹ Cfr. Stussi 1965, pp. LXIX-LXXI, Sattin 1986, pp. 122-23, Tomasin 2001a, pp. 76-77, 88, 113-14, 120 e Crifò 2016, pp. 364-67.

23. **Prefissi.** Sono frequenti gli scambi tra *per-*, *pre-*, *pro-* (*percaccia* +220.11, *presciutto* +494.2, *pro nome* 3.7, *prosume* +462.16, *prosume* 501.4, *prosumendosi* 501rubr., *prosumevea* 241rubr., *prosumi* 43.10, 75.5, 366.4 ecc. (6 ess.), *prosumptuoso* 361.2, *protesto* 264.2, 265.16).¹⁹⁰

SINTASSI

1. **Soggetto espletivo.** Ammesso nella lingua italiana antica e diffuso in diverse fonti venete rinascimentali, il soggetto espletivo (clitico in area settentrionale) è qui poco rappresentato: con *el* (*ch'el c'è per tutti de vivande amare* 78.14, *ch'el n'è bugia* 84.4, *anchor ch'el ce sia assai turba mendica* 92.4, ecc.); con *la* (*Sappi, Phylippo mio, la non fu buffa* 84.9); con *l'* (*L'è bella che mi accorgio de l'inganno* 159.5, *et che l'è tempo persso di aspectar* 209rubr.); con *egli* (*che oy per mon foy egli è un grave peccato* 70.7) e con *gli* variante aferetica di *egli*, ovviamente nei tipi *-e + gli* la differenza con *egli* è puramente grafica (*non isperar, ché gli è predestinato* 25.8, *Se gli è cosa per te che possi fa* 51.5, *perché gli è uno che atorno* 71.15, ecc.).¹⁹¹

2. **se/si + pronome obliquo.** Pochi gli esempi di *se/si + pronome obliquo* (*che se li fece compare* 97rubr., *La lingua se gli intrica fra li denti* 442.9, ma altrove: *subitamente li si fa compar* 97.4).¹⁹²

3. **Partitivo ne.** Secondo una condizione tipica dei dialetti veneti in due casi il partitivo *ne* è preceduto da *ghe* in quanto non c'è nessun altro obliquo (*bisognio chi ghe n'ha mi darà fede* 90.6, *né di tagliar più ge ne ho voglia un pelo* 127.4, ma altrove: *e tanta ne beveano i brigenti* 82.22, *e se l'advien che 'l suo viro ne ha poco* 182.3).¹⁹³

(B)

TRATTI LATINEGGIANTI

GRAFIA

1. **<ti> e <cti>.** L'affricata dentale sorda è rappresentata nei latinismi o con la grafia culta <ti> o con la sua variante <cti>, e l'uso ingiustificato è generalmente evitato. Per l'affricata dentale nelle parole a tradizione ininterrotta cfr. § A, grafia § 7.

2. **<ct>, <pt>, <pt>, <bt>, <nct>.** Si fa largo ricorso a questi nessi, ma le grafie paretimologiche sono rare. Oltre 1000 occorrenze di <ct> (le forme con *-tt-* computando anche quelle voci che non hanno una base latina *-CT-* sono un po' più di 1300, ma di queste ben 250 sono costituite da *tutt-* contro solo 2 esempi di *tuct-*); <pt> ricorre oltre 120 volte, mentre <nct> oltre 80 volte. Pochi gli esempi di <bt> (*obtenuta* 102rubr., 270rubr., *obtenuto* 97rubr., *subtile* +152.15, ma *sotil* 189.8, 352.14, 557.2); con <pt> unicamente l'antroponimo greco *Ptolomeo* +79.9.

3. **<x>.** Con <x> si contano oltre 60 voci (da questa grafia derogano soprattutto i verbi *lasciare* e *(ri)uscire*). Anche il prefisso <ex> è quasi sempre mantenuto; la sola eccezione rilevante è l'oscillazione tra *estimi* 144.6, *estimo* 354.14 ed *extimava* 230rubr., *extimo* 72.16, 428.5. Con X greca si ha l'antroponimo *Xerse* 53.9; la grafia è anche estesa a *Xristo* 83rubr. (< χρι̅ς̅το̅ς̅).

4. **<bs>, <ps>, <ns>.** Con <bs> si contano oltre 50 voci; con <ps> iniziale *psalmi* 138.3, *psalmista* +382.15, mentre con <ps> interno il perfetto di *scrivere* (*scrips-*). Prevale la forma assimilata *esso* (21 ess.) su *eps(s)io* (3 ess.). Per il nesso <ns> cfr. § B, fonetica § 8.

5. **<dv>, <dm>.** Con <dv> si hanno oltre 50 voci (più della metà sono costituite dal verbo *advenire* che non si presenta mai nella forma assimilata). Da notare l'oscillazione tra *advocatore* +116.2, +143.2, *advocatori* 116rubr., +152.1, 172.2, *advogador* 170rubr., *advogadori* 275rubr. e *avocator* 275.10, *avocatore* +116.17, *avochato* +368.13. Una situazione analoga si ha per <dm> che è mantenuto in una ventina di casi, ma anche qui non mancano le oscillazioni: *amirar* 513.18, *amonisse* 511rubr., *avertisse* 414.6, ma *admiratione* +27.4, *admonite* 370.9, *advertisca* 106rubr.

¹⁹⁰ Cfr. Stussi 1965, pp. LXXI-LXXII.

¹⁹¹ Cfr. Sattin 1986, p. 105, n. 140, Vanelli 1998, p. 83 e sgg., Tomasin 2001a, p. 89 e Crifò 2016, pp. 325-26.

¹⁹² Crifò 2016, p. 327 e n. 311.

¹⁹³ Cfr. Benincà, Vanelli 1982, p. 14.

6. **⟨gm⟩, ⟨mpt⟩, ⟨mn⟩.** Con ⟨gm⟩ si ha solo *augmentarla* 345.11; con ⟨mpt⟩ oltre 30 voci (soprattutto in *prompto* e varianti); mentre con ⟨mn⟩ 6 voci (*calumniatore*, -i 163rubr., 464rubr., *dannato* 170.7, *damni* 404.15, *somno* 96.1, *somnolento* +330.3). I tre nessi ricorrono anche assimilati (*dannata* 2pros., *flemma* 190.6, 304.9, *sonno* 23.7, *tentato* 388.13, ecc.).

7. **⟨q⟩.** Si ha ⟨q⟩ in *interloquutori* 513rubr. e *sequente* 338rubr., 356rubr. (ma *segunte* 549.11).

8. **⟨h⟩.** H etimologica è quasi sempre rappresentata. Da notare *l'anim'ora avancia* +85.5 (altrimenti sempre *hora*) che rappresenta un residuo della cosiddetta norma “Mussafia-Debenedetti” non più valida a fine Quattrocento.¹⁹⁴ Poche le grafie paretimologiche: *lboro* 203rubr., 209rubr. (altrimenti sempre *loro*; forse la forma *lboro* nasce dalla necessità di distinguere *loro* aggettivo/pronome da *l'oro* sostantivo?), *bover* 200rubr., 202rubr., 203rubr., ecc. (5 ess.), *perbò* 220rubr., 259rubr. (altrimenti sempre *però*). Il dominio di ⟨h⟩ è quasi assoluto nel verbo *avere*, tra le pochissime eccezioni: *ò 'ho'* 35.1, 339.18 e *à* 49.19, 171.1, 204.13, 299.5 (ma in questi casi l'*h* non è etimologica).

9. **⟨th⟩, ⟨ph⟩, ⟨ch⟩.** I diagrammi che rendono θ, φ e χ sono riservati soprattutto ai nomi propri (*Amphion* 188.17, *Barthole* 105.13, *Christo* (oltre 30 ess.), *Pharisei* +51.11, +395.9, ecc.). Gli impieghi illegittimi sono numerosi (con ⟨th⟩: *arthone* 357.2, *betholari* +129.10, *Cathania* 372.17, *Cathelano* +534.10, *thauri* 173.14, ecc.; con ⟨ph⟩: *nephando* 57.6, 91.20, *prophano* +98.13, +264.9, ecc.; con ⟨ch⟩: *lachrimabile* +82.5, *lacrime* 2pros., 484.4, 570.2, *sepulchro* 38.6, ecc.).

10. **⟨y⟩.** La ⟨y⟩ è largamente attestata e gli antroponimi sono i più conservativi (*Battylo* 15rubr., 106.17, 213rubr., ecc. (9 ess.), *Epycuro* 67.16, 567.12, *Phylippo* 84.9, 257.1, *Phyllii* 37.4, *Sylla* +121.16, *Symon* 12.6, *Yesù* 83rubr., ecc.). Anche qui il grafema può essere esteso a forme in cui non è etimologico (*hystoria* +295.8, *Tysbe* 268.12, ecc.). Il grafema ⟨y⟩ è usato anche in vari inserti francesi (*oy per mon foy* 70.7, *roy* 448.17, 566.13, 568.1, *ver à moy* 431.4) e nelle interiezioni (*Ay* 44.12, *Hay* 34.7, 161.7, 184.17, ecc. (4 ess.), *Oymé* 11.7, 429.10, 429.11).

11. **⟨ae⟩, ⟨oe⟩.** Con dittongo AE: *Micaello* +167.3, *Michaeli* 169rubr.; con dittongo OE paretimologico: *foelice* 406.14, *infoelice* 104.3, 107.6, *moecenà* 523.1, *moecenate* 1pros., 427.1.

FONETICA

VOCALISMO TONICO

1. **Ī e Ū toniche.** Numerose voci mantengono sia la Ī latina (*affirmo* 438.5, *cistola* +551.2, *desdicta* 5rubr., 5.11, 396.3, ecc.), sia la Ū (*conducto* 50.16, 144.13, 177.9 (6 ess.), *cursi* 313.5, *curta* 334.11, ecc.). Cfr. § A, fonetica § 3.

VOCALISMO ATONO

2. **Ī e Ū protoniche.** Parecchie voci conservano Ū protonica (*argumentarei* 200.5, *circumferentia* +356.9, *circundate* +293.1, ecc.). La preposizione *cum* – discussa qui per la sua costante protonia – ricorre oltre 300 volte, mentre *con* ca. 200. Cfr. § A, fonetica § 7, mentre per Ī protonica cfr. § A, fonetica § 5.

CONSONANTISMO

3. **Suffissi -ERJUM e -ARJUM.** -ERJUM dà generalmente il latineggiante *-erio* (*cimiterio* +114.6, *desiderio* 2pros., +114.7, 459.14 ecc. (4 ess.), *hesperio* +551.4, ecc.); mentre -ARJUM dà sia il latineggiante *-ario* (*calendario* +94.8, +556.20, *camerario* 213rubr., *concupinario* 241.16, ecc.), sia *-aro* (*beccar* 264.16, *culataro* +202.11, *genaro* +558.16, ecc.). Cfr. § A, fonetica § 14.

4. **Conservazione di J-.** In numerosi latinismi è conservato J- (*iaci* 100.3, *iocando* 175.19, *ioco* 95rubr., +457.12, *iocondo* 78.5, +360.12, ecc.); gli antroponimi sono particolarmente conservativi (*Iacob* 226.17, *Iacometto* 317rubr., 317.1, *Iacomin* 171.20, ecc.). Cfr. § A, fonetica, § 9.

5. **Consonanti interne dentali e velari.** Frequente la conservazione sia della dentale sorda -T- (*contrata* 243.5, +308.16, +342.8, ecc. (5 ess.), *dato*, -i ‘dado’ +108.8, +239.2, 273.4, ecc. (5

¹⁹⁴ Cfr. Mussafia 1900 (1983), p. 396 e Debenedetti 1932 (1986), p. 60, ma si veda ora Tomasin 2016b, pp. 45-71.

ess.), *hospetale* +348.8, ecc.), sia della velare sorda -K- (*cacarebbe* 439rubr., *cacarete* +11.17, *cacata* +193.18, ecc.). Il suffisso -ATEM mantiene prevalentemente la sorda etimologica (*calamitate* 2pros., 373rubr., 435.16, 486rubr., *libertate* +8.14, +111.2, +296.10, ecc. (4 ess.), *povertate* +8.12, +315.8, 393.16, ecc. (4 ess.), ecc.). Cfr. § A, fonetica § 12.

6. **Conservazione di -J-**. In numerosi latinismi è conservato -J- (*iniuria* 431.7, *iniusta* 215.4, *peio* 69.7, *subiaccia* 152.20, *subiecto* +356.4, *subiecto* 422.2, ecc.). Cfr. § A, fonetica § 13

7. **Conservazione di X**. Anche la X è spesso conservata nei latinismi (*auxilio* 2pros., 149.2, *dextro* 2pros., *exemplare* +106.10, *exequir* 77.10, ecc.). Cfr. § A, fonetica § 15.

8. **Nesso -NS-**. Nei latinismi il nesso è conservato (*conscientia* 6.10, +66.17, +75.8, ecc. (9 ess.), *constante* +49.11, 79.17, +82.12, ecc. (7 ess.), *constructo* +66.13, +248.2, +463.14, ecc.).

9. **Consonanti scempie e geminate**. Da notare alcuni casi di raddoppiamento delle nasali dovuti all'influsso del latino (*communamente* 5.1, 282.19, *commune* 419.14, *communicare* +451.7). Cfr. § A, fonetica § 16.

10. **Consonanti interne liquide**. Secondo un tratto condiviso con il fiorentino (ma non con la lingua poetica), *l* negli esiti di -(E)LLI, -(I)LLI è generalmente conservata (eccezioni *marcei* +556.11 e *semolei* 546.16, altrimenti *bordelli*, *capelli*, *feriselli*, *grimaldelli*, *marcelli*, *ucelli*, ecc.).¹⁹⁵

MORFOLOGIA

1. **Uso di *suo* per *loro***. Tratto latineggiante appoggiato in area settentrionale alla coincidenza tra la 3^a e la 6^a persona, l'uso di *suo* per *loro*, pur essendo in regresso nella lingua cortigiana, è ancora parecchio attestato (*sua* 405.14, 475rubr., 562.4, *sue* 147.4, 147.6, 164.13, 396.20, 412.13, 474.2 e *suo* 103.16, 209rubr., 227.16, 499.7).

2. **Meco, teco...** Per esprimere compagnia si hanno le forme latine *meco* 2pros., +11.10, +26.2, ecc., *teco* 116.16, 176.10, 185.6, ecc., *seco* 'con lui'/'con loro' +11.15, 52.7, 61.5, ecc., *nosco* 115.13, 401.16, *vosco* 321.2; sono più rare le forme composte del tipo *cum* + *me*, *te*, ecc. (*cum me* 297.12, *cum lui* 424rubr., *cum voi* 337.1, ecc.).

3. **Avverbi**. Si ha *aperte* 84.4, 246.6, 515.8, *certe* 69.14, 345.5, 361.3, ecc. (6 ess.), *maxime* 17.8, 105.10, 163.8, ecc. (10 ess.), *precipue* 530rubr., *precise* 310.5.

4. **Forme etimologiche**. Si ha oscillazione tra forme contratte e forme etimologiche in *ber(e)* (ca. 10 ess.) ma *bevere* (ca. 10 ess.); *dicier* 380.5 ma *dir(e)* (oltre 60 ess.); *poner(e)* 65.6, 258.1, 358.2, 400.6 ma *por(r)e* 116.7, 184.11, ecc. L'oscillazione si estende anche ai modi finiti (*beverà* 462.3, *beverebbon* 515.12, *ponerai* 164.7, *ponerò* 51.7, 99.7, 118.16, ecc. (ma *porrò* 343.10), ecc.).

(C)

TRATTI TOSCANI

GRAFIA

1. **Laterale palatale**. La laterale palatale non è un fonema indigeno del veneziano, ma è presente alla competenza di chi si trova continuamente a contatto con il toscano. Con «gli» si hanno oltre 800 voci; con «glj» solo *colgli occhi* 537.11, *milglia* 33.11, *volglion* 26.5; mentre con «glb» il toponimo *Coneglan(o)* 59.2, 59.16. Alcune serie rimiche suggeriscono che la grafia toscaneggiante «gli» possa rappresentare (almeno in certi gruppi di parole) o la laterale alveolare (*figlioli*: *accogli* +23.9-13) o l'approssimante palatale sonora (*sciungatoio*: *foglio*: *boglio* +334.19-21).

2. **Sibilante alveolare**. La «x» che rende nelle *koinai* settentrionali la sibilante alveolare sonora è generalmente evitata (eccezione l'antroponimo *Alvixe* +477.1, 505rubr., 505.7, ecc. 6 ess.). La «s» rappresenta le sibilanti alveolari sonora e sorda, mentre il nesso «ss» sembra associato esclusivamente a quest'ultima (e tale valore giustifica una grafia come *persso* 209rubr.). Nelle parole a tradizione ininterrotta la sibilante alveolare sorda derivata da X intervocalica latina (o

¹⁹⁵ Cfr. Stussi 1965, pp. LIX-LX, Rohlf s 1966-1969, § 242, Sattin 1986, p. 90, Tomasin 2010, pp. 734-46 e Crifò 2016, pp. 281-82.

comunque corrispondente in toscano a una sibilante palatale sorda) è generalmente rappresentata con il grafema toscano «sc» e in parte con «s» o «ss»; analogamente la sibilante alveolare sorda prodotta da SC davanti a vocale palatale è rappresentata sia con il grafema toscano «sc», sia con «s» o «ss». Di solito si ha «sci» + *a, o, u*, ma si veda *cognosciuto* +52.11, +58.12, +230.8 che si alterna a *cogn(i)osciuto* +152.19, 156.3, 156.5, ecc. (5 ess.) e *conosciuto* 9rubr., 192.4, +367.2, ecc. (7 ess.) che si alterna a *conosciuto* +367.2. Per il valore [s] di «sc» cfr. le serie rimiche *volesse : pesce : cresse : espresse* +238.10, 12, 14, 15, *inchinasse : pasce : fasce* +303.10, 12, 14, ecc.

FONETICA

VOCALISMO TONICO

1. **Chiusura delle vocali toniche in iato.** Sia *e* sia *o* in iato tendono generalmente a innalzarsi fino al grado estremo (*Dio* (*passim*), *io* (*passim*), *mio* (*passim*), *sia* (*passim*), *siano* (*passim*), *sua* (*passim*), *tua* (*passim*), ecc.) e sono rari i casi di conservazione del grado di apertura originario.¹⁹⁶

2. **Dittonghi.** Si ha un buon numero di forme con dittongo toscano $\ddot{O} > wo$ e, forse in misura leggermente maggiore, $\ddot{E} > je$. Spesso le voci con monottongo (nella serie sia velare sia palatale) oltre a essere diffuse nelle *koinai* settentrionali, sono altresì ricorrenti nella lingua poetica, che ha una preferenza spiccata per le voci senza dittongo. Con il dittongo i sostantivi costruiti con i suffissi di origine galloromanza *-iere* e *-iera* (< fr. ant. *-ier/-ière* e prov. *-ier/-iera*).¹⁹⁷

3. **Anafonesi.** Cfr. § A, fonetica § 2.

VOCALISMO ATONO

4. **Vocali atone finali.** I troncamenti rispettano in generale le condizioni della lingua letteraria. Se da un lato nei testi, secondo la tendenza del dialetto veneziano coincidente con la possibilità di apocope della lingua letteraria, *e* cade dopo *l, n, r* anche in forme sdruciole (*advien* 1pros., 3.1, 13.12, ecc. (32 ess.), *lector* 3.12, *horribil* 13.5, 449.14, ecc.), dall'altro lato secondo un'alternanza normale nella lingua letteraria la caduta non è però generale (basti pensare ai numerosi infiniti che conservano le desinenze in *-are, -ere, -ire*). Simile è anche il comportamento di *o* che cade non solo dopo *n* (secondo le normali condizioni del veneziano), ma anche dopo *m, l* e *r* (non più, dunque, solo nei suffissi tonici *-ol* < OLUM, *-er* < ARJUM come invece avviene in veneziano); anche per *o* sono numerose le voci in cui la vocale finale è mantenuta.¹⁹⁸ Cfr. § A, fenomeni generali § 2.

CONSONANTISMO

5. **Nessi di consonante + L in posizione iniziale e interna di parola.** Ad eccezione dei cultismi, non vi è più traccia dei nessi CL, GL, PL, BL e FL, che sono invece presenti negli scritti in veneziano almeno fino al Quattrocento.¹⁹⁹

6. **-LJ-**. Frequente *-LJ-* > *-gli-* (*bataglia* 492.17, *Conegl(i)an, -o* 59.2, 59.16, 148.1 ecc. (6 ess.), *figlio* 10.1, 57.7, +111.8 ecc. (13 ess.), ecc.). Per *-LJ-* > *-i-* cfr. § A, fonetica § 14.

7. **Consonanti scempie e geminate.** Cfr. § A, fonetica § 16.

FENOMENI GENERALI

1. **Prostes.** Alcuni esempi di prostesi di *i-* davanti a *s-* implicata, tipica del toscano e diffusa nella lingua letteraria (*iscapola* +425.3, *ispaccio* 2pros., *isperancia* 202.3, *isperar* 25.8, 272.16, *istesso* 362rubr., 363.5, 368.3); da notare anche la prostesi di *e-* (*estimi* 144.6, *estimo* 181.3, 354.14).

¹⁹⁶ Cfr. Stussi 1965, pp. XXXIX-XL, Sattin 1986, pp. 61-62 e Crifò 2016, pp. 260-61.

¹⁹⁷ Cfr. Stussi 1965, pp. XXXIX-XLIII, Sattin 1986, pp. 62-65, Tomasin 2001a, pp. 74, 87, 112, 119 e Crifò 2016, pp. 257-60.

¹⁹⁸ Cfr. Stussi 1965, pp. XXXIII-XXXV, Sattin 1986, pp. 72-74, Tomasin 2001a, pp. 75, 113 e Crifò 2016, pp. 294-99.

¹⁹⁹ Cfr. Stussi 1965, pp. LI-LII, Sattin 1986, pp. 76-78, Tomasin 2001a, p. 79 e Crifò 2016, pp. 292-93.

MORFOLOGIA

1. **Plurali in -li > -gli.** Si segnalano alcuni esempi di plurale in -li > -gli, un'uscita diffusa in fiorentino argenteo (*capegli* +522.13 (ma *capelli* 2pros.), *cavagli* 277.1 (ma *cavalli* 51.7, +306.11, 577rubr.), *stornegli* +522.11).²⁰⁰

2. **Articoli determinativi.** Frequente l'articolo *il* davanti a parola iniziante per consonante (*il core* 1pros., 32.2, +130.11 ecc., *il divino* +2.15, *il grave stil* 1.9, ecc.); per *el* cfr. § A, morfologia § 3.

3. **Pronomi personali.** I pronomi personali soggetto (tonici e atoni) e le forme toniche dell'oggetto, dell'obliquo e del riflessivo appaiono generalmente nelle forme toscane. Invece le forme atone dell'oggetto, dell'obliquo e del riflessivo contano un buon numero di varianti dialettali. Cfr. § A, morfologia § 6.

4. **Preposizioni.** Il consonantismo veneziano è seguito solo in parte, poiché sono maggioritarie le forme *alla, alle, nella e nelle* (e in parte *degli/delli e agli/alli*).²⁰¹ Cfr. § A, morfologia § 4.

5. **Aggettivi e pronomi possessivi.** Al singolare si hanno prevalentemente le forme toscane *mio, mia, tuo, tua, suo, sua*, ecc. (eccezioni *to* +183.6, +211.12, *so* +183.4, +507.7, +576.16); mentre al plurale sono numerose le forme dialettali (cfr. § A, morfologia § 5). Da notare la forma *loro/lboro* 116rubr., 168rubr., 186rubr., ecc. (una decina gli esempi).

6. **Pronomi e aggettivi dimostrativi.** Notevole la forma toscana e letteraria *cotesto* (*goder cotesto mondo ho liberato* 23.6, *Cotesto non è gran facto* 53.24, *sopra cotesto vostra Reverentia* 168.10, ecc. 16 ess.). Cfr. § A, morfologia § 8.

7. **Congiunzioni.** Cfr. § A, morfologia § 10.

8. **La 3^a e la 6^a persona.** Cfr. § A, morfologia § 12.

9. **Indicativo presente.** La 4^a persona presenta quasi sempre l'uscita toscana in *-iamo* in tutte e tre le coniugazioni. In due casi si ha *-ian(o)*, uscita diffusa nel fiorentino argenteo nelle scritture meno sorvegliate (*andianli* 116.7, *voglian* 401.14). Alla 5^a persona le desinenze in *-ate, -ete e -ite* sono le più frequenti. Alla 6^a persona della II e III coniugazione si ha quasi sempre l'uscita in *-ono*; mentre per la I coniugazione si ha generalmente *-ano*. In *volono* 459.13 è estesa alla I coniugazione l'uscita in *-ono* della II e III, secondo un processo analogico ricorrente anche nel fiorentino argenteo.²⁰² Le uscite settentrionali sono rare: cfr. § A, morfologia § 13.

10. **Indicativo imperfetto.** Alla 1^a persona si ha l'uscita etimologica in *-a*, condivisa con il fiorentino aureo ma anche con le *konai* settentrionali. Alla 6^a persona si ha l'uscita in *-ano*, tranne in *fugivon* 13.3 in cui *-ono*, diffusa anche nel fiorentino argenteo, certamente si appoggia all'analoga desinenza del presente. Le uscite settentrionali sono rare: cfr. § A, morfologia § 14.²⁰³

11. **Indicativo futuro.** È parecchio diffuso il vocalismo desinenziale *-er-* esteso anche alla I coniugazione, su spinta del fiorentino trecentesco e contro la tendenza evolutiva di quello quattrocentesco (situazione contraria a quanto succede per il condizionale, cfr. § A, morfologia § 19). Prevale sempre *-er-* protonico tranne alla 1^a persona in cui *-ar-* ed *-er-* si alternano liberamente e alla 4^a e 5^a persona in cui si ha quasi esclusivamente *-ar-*. Alla 1^a persona si ha solo l'uscita in *-ò*. Alla 5^a persona quasi sempre l'uscita in *-ete* (oltre 70 esempi).²⁰⁴ Cfr. § A, morfologia § 15.

12. **Indicativo perfetto.** Cfr. § A, morfologia § 16.

13. **Congiuntivo presente.** Alle prime tre persone della I coniugazione prevale la regolare uscita in *-i*; alcuni casi in *-a* (*affatica* +461.3, +585.16, *alontana* +468.9, *aspecta* +435.16, ecc.). Alle prime tre persone alla II e III coniugazione si ha quasi sempre la desinenza in *-a*; pochi gli

²⁰⁰ Cfr. Manni 1979, pp. 124-26.

²⁰¹ Cfr. Tomasin 2001a, p. 138 e Crifò 2016, p. 321.

²⁰² Cfr. Manni 1979, pp. 144-45 e 161-62.

²⁰³ Cfr. Stussi 1965, p. LXVI, Sattin 1986, p. 117 e Crifò 2016, pp. 346-48; per le forme argentee cfr. invece Manni 1979, pp. 148-49.

²⁰⁴ Cfr. Manni 1979, p. 154.

esempi con *-i* in linea con le lingue cortigiane quattro-cinquecentesche e con il fiorentino argenteo, ma in resistenza all'influsso del latino e del fiorentino trecentesco (*apri* 172.7, *chiari* +243.4, *comprendi* +208.12, ecc.). Alla 6^a persona gli esempi sono ridotti: leggermente maggioritaria l'uscita in *-ano* (*dican* 333.4, *habian* 85.17, 272.10, *periscan* 75.20, *ridan* 292.6, *ridano* 268.11, *sagliano* +327.8, *vagliano* 314.2, +327.7), rispetto a quella in *-ino* (*possino* 532rubr., *vogliano* 536rubr. 2 esempi).²⁰⁵ Cfr. § A, morfologia § 17.

14. **Congiuntivo imperfetto.** Alla 1^a persona è rara l'uscita in *-i*. Alla 3^a (= 6^a) persona l'uscita in *-i*, diffusa nel fiorentino del Quattrocento, si ha solo in *dovessi* 66.3 e *fussi* 124.4, 189.13, altrimenti si ha la regolare desinenza in *-e*. Pochissimi gli esempi di 6^a persona, ma tutti concordi sull'uscita in *-ero* (*facesser* 532.7, *fusser* 150.9, 164.12, 355.9, ecc. (5 ess.), *fussero* 355.10, 474.2, ecc.).²⁰⁶ Cfr. § A, morfologia § 18.

15. **Condizionale.** Alla 1^a persona si ha soprattutto la desinenza *-ei* (oltre 70 esempi), mentre con *-ia*, uscita tipica sia delle *koinai* settentrionali, sia tardo fiorentino argenteo (e ricondotta da Bembo alla lingua della poesia), gli esempi sono *grosso modo* la metà (*daria* 128.8, *haria* 1.11, 442.14, 442.15, *haveria* +57.1, *moreria* 61.17, ecc.). Alla 3^a (= 6^a) persona si ha ca. 50 volte l'uscita in *-ebbe*, e più o meno lo stesso numero di volte l'uscita in *-ia* (*bisogneria* 24.16, 584.4, *dovria* +92.14, 95.14, *haria* 41rubr., 552.14, ecc.). Alla 6^a persona gli esempi sono pochi, con la forma aurea *-ebbero* si ha *serebbero* 20.4; con *-iano* (plurale di *-ia*) unicamente *curerian* 474.3 e con *-ieno* solo *sarien* 150.11; con *-ebbono*, desinenza foggiana per analogia sul modello *vede-vedono* e sorta in fiorentino verso la fine del secolo XIII, si ha *beverebbon* 515.12, *farebbon* 97.17, *harebbon* 556.13, *starebbon* 202.13; con *-ebbeno*, desinenza tipica dei dialetti toscani occidentali e penetrata nel fiorentino del Quattrocento, si ha *deverebbeno* 532rubr.²⁰⁷ Cfr. § A, morfologia § 19

16. **Gerundio.** Alla II e alla III coniugazione predomina il gerundio toscano *-endo* (oltre 300 esempi). Cfr. § A, morfologia § 21.

17. **Participio passato.** Nei testi è prevalente il participio passato di tipo etimologico (*-ato*, *-uto*, *-ito*). Cfr. § A, morfologia § 22.

8. Il commento

Il commento che si propone in calce ai testi dello Strazzola ha quattro finalità. Innanzitutto, ha lo scopo di chiarire la lettera del testo attraverso la spiegazione delle singole parole (e quando necessario tramite una parafrasi più estesa). Per fare ciò si ricorre ai principali dizionari storici ed etimologici moderni, nonché a numerosi strumenti lessicografici di area veneta. Il secondo scopo del commento sta nell'evidenziare eventuali rimandi intratestuali, intertestuali e soprattutto interdiscorsivi. Dato che nei testi dello Strazzola i richiami a distanza (alle volte forse anche involontari e dovuti all'ampiezza del libro di rime) sono particolarmente numerosi, il commento non può non essere costellato da rinvii interni. Infatti, quando un vocabolo è citato è probabile che la seconda attestazione tenga conto della prima (magari giocando sul portato equivoco o polisemico del termine). L'orizzonte dei vocaboli chiosati tiene generalmente conto delle precedenti attestazioni strazzoliane, sia per sostenere una determinata accezione sia per smentirla. Quando la fonte intertestuale è certa nel commento è indicato con un rinvio "secco" l'ipotesto, mentre quando ci si muove all'interno dell'interdiscorsività si è scelto di fornire una rassegna esemplificativa di autori precedenti allo Strazzola che adottano il medesimo motivo (se il motivo è particolarmente originale si indicano anche alcuni continuatori cinquecenteschi), dando ampio spazio alla produzione quattrocentesca. Il terzo scopo del commento è fornire informazioni storiche soprattutto sui luoghi e i personaggi (spesso minori o minimi) citati nel testo. A tale intenzione sovengono precipuamente i *Diarii* del Sanudo. Infine, nel commento

²⁰⁵ Cfr. Manni 1979, pp. 156-59.

²⁰⁶ Cfr. Manni 1979, pp. 159-61.

²⁰⁷ Cfr. Castellani 1952, p. 155 e Manni 1979, pp. 155-56 e 164.

si evidenziano le principali caratteristiche stilistiche di questi testi, mostrando come spesso si possano ritrovare in vari autori comico-satirici coevi e precedenti lo Strazzola. In generale per facilitare il compito a chi verrà dopo si è segnalato dove il testo non risulta chiaro (non solo in virtù di una difficoltà linguistica, ma anche in quanto spesso sfugge il “codice” comune utilizzato, la chiave per interpretare le complesse immagini e gli oscuri riferimenti a cui i testi strazzoliani continuamente alludono) o dove le ipotesi non sono sufficientemente documentate.

Per tutte queste e per altre ragioni il commento qui proposto ha un valore certamente provvisorio, ma rappresenta un punto di partenza e – almeno così piacerebbe – una prima indicazione di metodo. Limitati, per oggettivi motivi di spazio, i riscontri che si sono potuti addurre, come limitata, nonostante gli sforzi, è la competenza del commentatore.²⁰⁸

* * *

In questi anni strazzoliani chi scrive ha contratto più di un debito rivolgendosi a numerosi studiosi che in misura diversa, ma sempre generosa, lo hanno aiutato nel risolvere piccoli e grandi problemi. Nell'impossibilità di riconoscere a ognuno i suoi importanti meriti, mi limito a un ordinato elenco alfabetico che non vuole però in alcun modo sminuire il fondamentale supporto di chi è qui ricordato. Ringrazio: Simone Albonico, Rebecca Bardi, Gabriele Bucchi, Stefano Carrai, Enrico Castro, Francesco Diaco, Letizia Lala, Marco Landi, Caterina Menichetti, Giovanni Merisi, Daniele Musto, Matteo M. Pedroni, Teresa De Robertis, Alberto Ronaccia e Michelangelo Zaccarello.

A Luca D'Onghia e a Lorenzo Tomasin, che hanno seguito questo lungo lavoro con grande acribia e generosità, si deve quanto di buono queste pagine contengono; mia restando la responsabilità di omissioni e di errori.

Un grazie infine anche ai “vecchi” amici della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna e ai “nuovi” della Scuola Normale Superiore di Pisa, che mi hanno tenuto compagnia in questi anni.

E. P.

Pisa / Losanna a.a. 2022-2023

²⁰⁸ Istruzioni per la lettura del commento: (a) l'assenza di una nota di commento per un personaggio menzionato all'interno del testo significa che la persona è, fino a prova contraria, ignota; (b) tutte le interpretazioni che non trovano altri esempi (che le potrebbero avvalorare) sono indicate con *dubitativamente, forse, probabilmente*, ecc.; (c) tutte le voci inventate dallo Strazzola sono indicate con *coniazione strazzoliana, invenzione strazzoliana*, ecc.

Nota al testo

1. Censimento dei manoscritti

1.1. Manoscritto base

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Ms. It. 384 = α .G.6.13 [Es]

Cartaceo; sec. XVI in. (da alcune rime si possono ricavare delle indicazioni di data: il termine più alto è il 1492 (c. 65r), il più basso è il 1503 (c. 253v); lo Strazzola muore attorno al 13 dicembre 1510); mm 285 × 209 (c. 36); cc. II, 259, I' (bianche le cc. 258v-259v); non è stato tracciato né il quadro di giustificazione, né lo schema di rigatura: rr. 0 / ll. 22 (c. 36); le dimensioni dello specchio di scrittura sono circa le seguenti: 26 [185] 73 x 47/7 [93] 62 (c. 36r); numerazione recente a matita nell'angolo inferiore destro; una numerazione antica in cifre arabe, nell'angolo superiore destro, in gran parte rifilata e ripetuta da altra mano, computa 2-243 a partire dalla c. 18r secondo la numerazione recente. È caduta la c. anticamente numerata 1, nel 3° fascicolo, che secondo l'indice doveva contenere il testo *Altri d'un qualche ricco e bel lavoro* (e forse anche una miniatura e la rubrica del testo qui numerato con 1). Dalla numerazione antica (che inizia, come detto, nel 3° fascicolo) si nota che l'indice (cc. 1r-14v) e le due lettere prefatorie (cc. 15r-17v) sono state aggiunte una volta conclusa la trascrizione dei testi (cc. 18r-258r). Fascicolazione: 1¹⁰, 2⁴, 3¹⁰⁻¹, 4-11¹⁰, 12⁸, 13¹², 14-26¹⁰, 27⁶; segnatura a registro, visibile nell'angolo inferiore destro nella maggior parte dei fascicoli, a partire dal fascicolo 3, dopo indice ed epistole. Il manoscritto, probabilmente autografo (cfr. § 2), contiene i testi di Andrea Michieli detto lo Strazzola (2 lettere in prosa, 427 sonetti e 159 strambotti). I testi così come le numerose correzioni sono redatti in una tarda corsiva umanistica con inchiostro nero o grigio scuro che nonostante conosca leggere variazioni lungo il codice (a seconda del grado di diluizione), resta sostanzialmente la stessa dall'inizio alla fine del lavoro di trascrizione (per una descrizione completa della scrittura cfr. § 2.1). Le iniziali, emarginate e semplici, sono rese con inchiostro blu e rosso, alternato. Ogni testo è preceduto da una rubrica (senza rubrica i testi 1, 125 e 568). Il ms. presenta anche una decina di disegni sui margini: dei dadi (tre o uno), delle fiche, un Leone di San Marco, una forca e una faccia che sputa. La legatura è del sec. XVIII (1770-1794) ed è stata eseguita a Modena sotto la direzione di Girolamo Tiraboschi: quadranti in cartone, coperta in bazzana, decorazione a secco e in oro: doppia profilatura a secco sui piatti, titolo e stemma in oro sul dorso; tagli dorati; piatti mm 294 × 210. Si riconoscono alcune filigrane non individuabili nel repertorio di Briquet.

La storia del ms. non è nota. Lo Strazzola indica in Alvise Contarini il destinatario della sua opera, ma non ci sono informazioni per valutare se e quando il ms. estense sia giunto nelle mani del patrizio veneziano. L'ipotesi non è comunque da escludere completamente in quanto il codice si presenta come un prodotto "finito" e pronto per poter essere inviato a un ideale destinatario (si pensi per esempio all'indice posto in apertura del libro di rime; alle due lettere prefatorie; all'uso delle rubriche; ai disegni; in generale all'uso di una scrittura sorvegliata e alla presenza di interventi correttori mai eccessivi). Sul ms. estense si sa unicamente che figura nel catalogo compilato da Benedetto Bacchini, bibliotecario ducale dal 1697 al 1700, al nr. 523 «Andrea Batillo Stracciola Poesie originale in fol. papir. ad 1500» e nella *pars altera* dello stesso, ordinata per classi, al n. 598 «Andrea Batillo Stracciola poesie in fol. papir. (classe IX, Poeti sacri, profani, filologi)».

Antiche segnature: su un talloncino di carta incollato sul contropiatto posteriore: «Ms. VIII.D.6.». Restaurato dal laboratorio di restauro Pietro Gozzi, Modena, nel 1994.

Il ms. E è una copia esemplata a partire da un antigrafo, oggi sconosciuto, ma probabilmente impaginato in modo analogo – cfr. 2.2.10. A suggerire l'esistenza di un antigrafo concorrono, oltre agli errori di copia presenti nel codice – cfr. 2.3 –, in parte anche i riferimenti al libro di rime come assemblaggio di materiali sparsi e preesistenti – cfr. introduzione.

Contenuto:

sulla prima c. di guardia appare il titolo scritto da una mano moderna «Op(er)e Poetiche di Battillo | Straciola | Originale»;

cc. 1r-14v: indice alfabetico dei componimenti del manoscritto, il primo testo dell'indice *Altri d'un qualche ricco e bel lavoro* non è presente nella c. anticamente numerata 1;

cc. 15r-17v: due lettere in prosa, la prima rivolta al mecenate Alvise Contarini («Andreas Battillus Stracciola Magni(fi)co D(omino) Alovio Contareno Mecenati suo S(alutem) P(lurimam) D(icit)»), la seconda al fratello Giangiacomo Michieli («Andreas Battyllus de Michaelibus Mag(nifi)co D(omi)no Ioanni Iacobo fratri S(alutem) P(lurimam) D(icit)»);

cc. 18r-258r: testi in verso.

cc. 258v-259v: carte bianche.

Bibliografia:

Rossi 1895 (1930), pp. 94-95 e n. 2; Bertaccini 1961-1962, pp. 4-5; Grappolo 1996-1997, pp. 5-6; D'Onghia 2012, p. 85, n. 4; Pezzini 2022, p. 93.

1.2 Manoscritti non autografi

Budapest, Fővárosi Szabó Ervin Könyvtár, 09/2690 (codice «Zichy») [Z]

Cartaceo; sec. XV ex. - XVI in., mm. 292 × 192, cc. 1-199 così numerate modernamente sul margine alto al centro (20 cc. sono cadute: quelle segnate 12, 21, 32, 44, 47, 95-96, 109-110, 113-118, 143, 165-166, 192, 197); i numeri sono compresi in un cerchio; una cartulazione più antica, segnata entro una foglia, è disposta poco sopra quella moderna. Trascritto a Venezia in gran parte da Angelo del Cortivo (a c. 1v: «Noto chomo nasitte mi Anzelo Cortivo a dì 8 fevrer 1462 a ore 12. A dì 14 domenica ditto fo batizado a San Marchuola. Stagando in le chaxe de m(esser) Ant(onio) Venier compito ani 73 a dì 7 fevrer 1535»). Interventi di una seconda mano si notano al verso delle cc. 41-55. Legatura: in pergamena.

Il recto delle cc. 2-87 presenta disegni architettonici di diverso soggetto; sul verso delle stesse carte sono trascritti su due colonne versi volgari, adespoti sino a c. 60v, e poi da c. 61r attribuiti dal compilatore del ms. a Antonio Cammelli detto il Pistoia, Quercente, Tebaldeo, Iacopo della Badia, Niccolò da Correggio, Timoteo Bendedei, Ludovico Sandeo, Giusto de' Conti, Gualtiero da Sanvitale, Panfilo Sasso, Antonio Pelloto, Benedetto Cariteo, N. Tossico, Pico della Mirandola, Bernardo Pulci; fra le rime adespote si possono identificare testi di Marco Piacentini, Vincenzo Calmeta, G.B. Refrigerio, Andrea Michieli detto lo Strazzola, Iacopo Corsi, Serafino Aquilano, Andrea da Vigarano, Pietro Bembo, Luigi Lando, Matteo Maria Boiardo. Alle cc. 87-89, che continuano a ospitare disegni sul recto, si trova sul verso un alfabeto epigrafico greco-latino, attribuito a Urbano Bolzanio. In séguito (cc. 89v-196v) si leggono un trattato di geometria ed architettura (annunciato dalla prefazione a c. 1r), e altri versi.

Contenuto (testi presenti in E):

16 (c. 39v a); 7 (c. 39v a); 90 (c. 39v b); 559 (c. 39v b); 49 (c. 39v b).

Bibliografia:

Zambra 1914-1915a, pp. 5-16; Zambra 1914-1915b, pp. 254-75; Zambra 1914-1915c, pp. 429-33; Zambra 1915, pp. 71-74; Zambra 1915-1916, pp. 184-213 (con tavola), 278-88; Agno 1961, p. 304; Mengaldo 1962, pp. 330-31; Kristeller 1965-1992, vol. 4, p. 288; Correggio, *Opere*, p. 535; Mazzella 1981, pp. 45-46; Tebaldeo, *Rime*, vol. 1, p. 41; Pantani 1989, pp. 51-52;

Quaquarelli 1989, p. 16; Malinverni 1991, p. 125; Duso 1998, pp. 64-65; Aquilano *Strambotti*, p. 323; Zanato 2002a, pp. XXXIII-XXXVI; Zanato 2002b, pp. 148-50; Aquilano, *Sonetti e altre rime*, p. 453; Bembo, *Rime*, pp. 566-67; Boiardo, *Amorum libri*, p. 24.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ms. Magliabechiano VII 1125 [Mg]

Cartaceo; sec. XV ex. - XVI in.; cc. II, 73, I'; mm. 190 × 136 (130 × 90 alle cc. 1-40, ma con forti oscillazioni; ancora più variabile nel resto del codice: ca. 150 × 75 alle cc. 41-54 e 170 × 90 alle cc. 55-73); Presenza di quattro mani: mano A, cc. 1r-40v e 41v-44v, forse anche cc. 61v-62r; mano B, c. 41r; mano C, cc. 45r-73r; mano D, c. 61r. Scrittura: mano A: bastarda con elementi mercanteschi (con alcune variazioni di tracciato, modulo e inchiostro; forse anche cc. 61v-62r, con ulteriore cambio di penna e modulo); mano B: mercantesca (probabile riempimento di una pagina rimasta bianco); mano C: con frequenti cambi d'inchiostro e vistose oscillazioni; mano D: del pieno sec. XVI (riempie uno spazio bianco). Che le due mani principali (A e C) operino sostanzialmente in contemporanea parrebbe rivelato dal ricomparire della mano A (con qualche variazione di tratto) alle cc. 61v-62r, nel bel mezzo, cioè, della seconda sezione. Decorazione: iniziali semplici; rubricato alle cc. 1r-38v. Legatura: in cartone con dorso in pergamena; sulla c. IIr si ha un'illustrazione a colori (figura maschile) ritagliata e incollata.

Le cc. 1r-44v contengono un'ampia miscellanea di rime dei secoli XIV e XV, soprattutto adespote, tra i rimatori identificati: Antonio Guazzalotri, Francesco Petrarca, Niccolò Cieco, Niccolò Malpigli, Buonaccorso da Montemagno il giovane, Antonio di Guido, Burchiello, Bernardo Cambini, Piero de' Ricci, Benedetto Accolti, Simone Serdini, Leonardo Bruni, ser Giovanni fiorentino, Luigi Pulci, Matteo Franco; mentre le cc. 45r-73r contengono un numero maggiore di componimenti inediti e verosimilmente non attestati altrove, gli autori indicati esplicitamente o identificati sono: Lorenzo de' Medici, Francesco Cei, Serafino Aquilano, Luigi Pulci.

Provenienza e segnature antiche: biblioteca della famiglia Strozzi (antica segnatura «4°, 403», già «468»); Biblioteca Magliabechiana (poi Nazionale Centrale) dal 1786.

Contenuto (testi presenti in E):
125 (c. 53v) adespoto.

Bibliografia:

Volpi 1903, pp. 58-60; Salutati, *Epistolario*, vol. IV, t. 2, pp. 407-408, 480-83, 486-87; Landino, *Carmina*, p. XXI; Benedetto Accolti, *Rime*, 1957, p. 241; Burchiello, *Sonetti inediti*, pp. 299-300; Bertaccini 1961-1962, p. 2; Kristeller 1965-1992, vol. 1, p. 131; Saviozzo, *Rime*, p. XXXIV; Buonaccorso da Montemagno, *Rime*, p. XXIV; Vecchi Galli 1980, pp. 185 e 192; Cei, *Canzoniere*, pp. 9-10, 109; Grappolo 1996-1997, p. 7; Hankins 1997, p. 57; Tanturli 2006, pp. 367-77; Decaria 2008, pp. 98-100.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. H 223 inf. [H]

Cartaceo; sec. XV ex. (Percopo in Cammelli, *Sonetti*, pp. XVI-XVII) o tra il 1527 e il 1553 (Olivastri 1999, pp. 322-28, che propone una nuova datazione sulla base delle filigrane, cfr. Briquet no. 3407: Bergamo 1527-36 e no. 3408: Udine 1531; Cremona 1550; Reggio Emilia 1553); mm 316 × 223; cc. I, 1-288, I, tutte della stessa mano. Le cc. 14v, 30r e 210v sono bianche. Numerazione presente solo nel recto delle carte che sono riunite in senioni o quaterni alternati, con richiami in senso verticale alla fine di ogni unità codicologica. Scrittura: tarda umanistica corsiva. Decorazione: i capilettera occupano due righe. Legatura: in pergamena, forse coeva, e in buono stato.

Sulla guardia anteriore, che fa da frontespizio, appare il titolo «Poesie di Antonio Vinci da Pistoia», scritto da un erudito del sec. XVIII che si firma B. O. (Baldassarre Oltrocchi, 1715-1799, milanese, dottore e poi prefetto della Ambrosiana). Il manoscritto contiene il libro di

rime di Antonio Cammelli detto il Pistoia (autografo secondo Percopo, apografo secondo Olivastri 1999 e Rossi 2008). A c. 1r-v si ha una lettera in prosa per Isabella d'Este Gonzaga; alle cc. 1v-14r un dialogo in prosa; alle cc. 15r-283r 535 sonetti e sonettesse; mentre alle cc. 283v-288r una disperata. Alla c. 216r si legge una sonettessa di Niccolò Lelio Cosmico (*Pistoia, il Gallo che stette gran tempo*).

Provenienza e segnature anche: il codice proviene dalla collezione del Cardinale Federico Borromeo. Segnatura antica S.O.D.VI.25 scritta da una mano del XX secolo.

Contenuto (testi presenti in E):

125 (c. 215v) attribuito ad Antonio Cammelli detto il Pistoia.

Bibliografia:

Cammelli, *Sonetti*, pp. XVI-XVII; Bertaccini 1961-1962, pp. 2-3; Grappolo 1996-1997, pp. 7-8; Olivastri 1999, pp. 322-28; Cerutti 1973-1979, vol. 2, p. 389; Rossi 2008, pp. 77-78.

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. Trivulziano 979 [Tr]

Membranaceo; sec. XVI (Bologna 1973: 1502); mm. 250 x 150; cc. IV, 194, VIII; sei delle ultime otto carte di membrana contengono la tavola alfabetica compilata dal marchese Gian Giacomo Trivulzio. Le pagine sono numerate sul recto e sul verso da mano posteriore (numerazione per pagine). Secondo Carla Rossi il codice è esemplato da Niccolò da Correggio (Rossi 2008, p. 78). Scrittura: scritto calligraficamente su pergamena finissima. Decorazione: non ha ornamenti di miniature; in azzurro le lettere iniziali delle quartine e delle terzine dei sonetti. Legatura: in cartapecora, del sec. XVIII, taglio colorato. Sul dorso ad inchiostro: «Vinci | Antonio detto | il Pistoia | Rime mss.».

Contiene 388 componimenti (uno per pagina) di Antonio Cammelli detto il Pistoia.

Provenienza e segnature antiche: lo stemma che figura sul verso del piatto posteriore è di Gian Giacomo Trivulzio junior (1839-1902); probabilmente il ms. è giunto nella biblioteca nel 1935 quando il comune di Milano acquistò buona parte delle raccolte della famiglia Trivulzio. Antica segnatura: scaff. 84, palch. 2 (relativa alla sistemazione in casa Trivulzio).

Contenuto (testi presenti in E):

125 (c. 142r/p. 283) attribuito ad Antonio Cammelli detto il Pistoia.

Bibliografia:

Renier in Cammelli, *Sonetti trivulziano*, p. 20; Porro 1894, p. 457; Rossi 1895 (1930), p. 177; Bertaccini 1961-1962, p. 3; Bologna 1973, pp. 169-71 e 196-197; Grappolo 1996-1997, p. 8; Rossi 2008, pp. 78-79.

Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, ms. C 219 [F]

Cartaceo; sec. XVI; mm. 215 × 140; cc. II, 1-101, II'; presenza di più mani (e forse non coeve). Legatura di restauro in cartapecora che conserva il piatto anteriore di quella originale.

Codice composito che contiene vari testi attribuiti a Giovanni Rucellai, Francesco Maria Molza, Luigi Alamanni, Iacopo Sannazaro, Lodovico Martelli, Benedetto Varchi, Antonio Alamanni, Vincenzo Martelli, ma anche parecchi componimenti adespoti in prosa e in verso. Nella coperta si leggono (a stento) le seguenti parole: «secondo e 4° di vergilio | E uersi di piu persone | la difesa della lingua toscana con[trō?] | messer giangiorgio trisino per la giunta di una [ltra] lettera | E dopo la tregiedia di meser [G].^m rucel[lai] di Rosmunda | della grandeza di di[o] | E creare e nutrire tutti i uiuenti | El Petrarca | Quel che l mondo gouerna pur col ciglio | et quietta et conturba gli eleme[nti] | ... el detto della speranza | ... dun sol dio uero | et none inuanita e la mia speme | Ne piu poxo sperare di quel chi spero». Come nota Volpi

«da questo guazzabuglio si ricava che il codice doveva anticamente contenere più scritture che non contenga ora e in un ordine diverso dall'attuale» (Volpi 1902, p. 234).

Provenienza: sul recto della coperta originale, in basso, si legge «Giovanni Franchini compra» (il canonico Giovanni Maria Franchini-Taviani, morto l'11 maggio 1839, lasciò alla Biblioteca Forteguerriana vari volumi con il testamento del 23 febbraio 1837).

Contenuto (testi presenti in E):

125 (c. 46^v) adespoto, ma nella rubrica si legge «Soneto posto in Roma a maestro Pasquillo».

Bibliografia:

Mazzatinti 1890, pp. 258-59 (con tavola); Volpi 1902, pp. 234-41 (con tavola); Percopo 1913, p. 363, n. 3.

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigi I.I.4 [Ch]

Cartaceo; sec. XV; mm 315 × 210; cc. III, 1-313. Autografo di Ugo Caleffini, da lui intitolato «Croniche». Presenza di due numerazioni nel margine superiore destro, sul recto delle carte. La numerazione originale a penna dimostra che all'inizio ne mancano sedici. Sul recto presenta una cartulazione moderna in basso a destra che considera anche le cc. di guardia e non tiene conto che nell'originale mancano due carte tra le cc. 17-18 (da completare con il ms. esistente in Archivio di Stato di Modena, *Documenti spettanti a principi estensi regnanti*, busta 1, le cc. 31-32 della numerazione antica del ms. Chigiano). La c. 4^r (la numero 17^r nella numerazione antica), con l'*incipit* della cronaca, porta in basso il timbro della Biblioteca Apostolica, preceduto dalle iniziali *F.V.* dell'archivista (non identificato). Sulla controguardia anteriore compare: «Cronica di Ferrara del Caleffini» (d'altra mano). Scrittura: corsiva umanistica; le carte hanno linee di scrittura molto varie e un *ductus* non compatto. Decorazioni: inchiostri diversi e rubriche in rosso. Il nome dell'autore della cronaca è a c. 4^r «Croniche facte et scripte per Ugo Califfino notaro ferrarexe». Rilegatura antica con copertina in pergamena.

Contiene le «Croniche» di Ugo Caleffini, un resoconto dei fatti storici di Ferrara dal 1471 al 1494.

Antiche segnature: sulla carta di guardia: antica 732, posteriore 985.

Contenuto (testi assenti da E ma altrove attribuiti allo Strazzola):

587* (c. 287^r) adespoto.

Bibliografia:

Cazzola in Caleffini, *Croniche*, pp. XI-XIII.

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (Vittorio Emanuele II), Sessoriano 413 (2077) [S]

Cartaceo; sec. XV ex. - XVI in. (post 1494); mm. 292 × 195; cc. [V], 1-508; numerate modernamente 1-496 saltando le pagine bianche; tracce di antica numerazione, comprendente i fogli bianchi, fino a 531. Una sola mano, con inserti di mani cinquecentesche: una alle cc. 32^v-33^v che scrive delle rime, su due colonne; un'altra alle cc. 176^v-177^v, con una lettera in volgare; una terza a c. 412^v con una lettera in latino; una quarta alle cc. 453^r-455^v con un'orazione latina di Bernardo Giustiniano. Alle cc. [IV]^r-[V]^r (mano moderna): l'indice del contenuto. Legatura: in pergamena.

Contiene testi di Pier Candido Decembrio, Girolamo Cittadini, Giangiorgio Trissino, Pietro Bembo, Galeotto del Carretto, Iacopo Sannazaro, Antonio Cammelli detto il Pistoia, Baldassarre Taccone, Nicolò da Correggio, Cornelio Balbo, Bramante, Antonio Cornazano, Giovanni Orbo, «Hermes Junior.», Iacopo Corsi, Marchese di Mantova (son. al duca di Milano), Gaspare Visconti, A. P., Vincenzo Calmeta, Gio. Filippo Gambaloyta, Antonio Fregoso, Antonio

Tebaldeo, Girolamo Benivieni, Lorenzo de' Medici, Giovanni Cavalletto, Guidotto Prestinari, Angelo Michele, Cariteo. Estratto da cronache. Rime adespote fra cui del Pistoia contro il Cosmico. Carmi latini fra le rime volgari: di Petrus Apollonus, Stephani, Io. Fernandus, Bassani mantuani, adespoti; traduzione volgare dei *Menaechmi*; commedia di Baldassarre Taccone. Contiene anche documenti in prosa latina e volgare di diversa natura.

Provenienza e antiche segnature: Monastero di San Pietro in Verzolo, Pavia (ante 1726), poi cardinale Gioacchino Besozzi, abate di S. Croce in Gerusalemme (dal 1726), poi Biblioteca dei Cistercensi di S. Croce in Gerusalemme, Roma (fino al 1885). Non appartenne al nucleo originario del fondo Sessoriano, raccolto da Ilarione Rancati (1594-1663). Antica segnatura: «Codex 241».

Contenuto (testi presenti in E):

125 (c. 173r) attribuito ad Antonio Cammelli detto il Pistoia («A P.»).

Bibliografia:

Spinelli 1887, pp. 808-19 (con tavola delle cose di interesse milanese); Renier 1888-1889, pp. 15-26; Rossi 1895 (1930), p. 177; Simioni 1913-1914, p. 339; Calmeta, *Prose e lettere*, p. XLI; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, p. 443; Ageno 1961, p. 303; Bertaccini 1961-1962, p. 5; Kristeller 1965-1992, vol. 2, p. 123; Correggio, *Opere*, p. 539; Vela 1978-1979, p. 141; Visconti, *Canzonieri*, p. XXVI; Poliziano, *Rime*, p. 159; Ceruti Burgio 1983 (1988), p. 56; Palma 1980, *ad indicem*; Mazzella 1981, pp. 38-39; Minazzi 1982-1983; Poliziano, *Orfeo*, p. 83; Zancani-Bruni 1988-1989, n. 44; Danzi 1989, p. 310; Tebaldeo, *Rime*, vol. 1, pp. 75-77; Grappolo 1996-1997, p. 8; Bembo, *Rime*, 2008, pp. 627-28; Zanato 2020, pp. 153-57.

Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, ms. 5.3.25 [Co]

Cartaceo (prevalentemente); sec. XIV ex. - XVI in.; mm. 225 × 150 – 195 × 145, cc. 1-292. Il ms. presenta due numerazioni, una più antica, saltuaria e terminante alla fine di ogni unità codicologica, affiancata da una più recente, a matita, completa e continuativa (con però alcuni errori, ad esempio manca la numerazione dopo le cc. 77 e 224). Le cc. 105-106 sono in pergamena con rubriche rosse e iniziali alternativamente rosse e turchine. Bianche le cc. 1v, 22-23, 32v, 69v, 70v, 75, 76r, 115v-116r, 142r, 148v, 149v, 157r, 167-168, 181-182, 192, 210v, 220v-221, 243v-244, 266v-269, 274v-277r, 291v-292. Sulle cc. 116v, 142v, 147v, 156v, 180v e 277v compaiono invece le sole note d'acquisto (di mano di Ferdinando Colombo). A c. 1r si trova invece l'indice iniziale compilato da un'altra mano. Si tratta di un codice composito, all'interno del quale Vecchi Galli ha individuato ben 19 mani tra copisti e autori (alcune opere hanno infatti tutto l'aspetto di essere autografe). Legatura: in pergamena con legacci di cuoio.

Il ms. si compone di 22 sezioni, con testi volgari e latini. Le cc. 245-291 sono invece un confuso zibaldone di numerosi appunti e frammenti.

Provenienza e antiche segnature: il codice proviene dal fondo di Ferdinando Colombo; le note d'acquisto, apposte ai fascicoli di cui è formato il codice, ne determinano un profilo cronologico assai vario (compreso tra il 1520, nota d'acquisto alle cc. 142v e 180v, e il dicembre 1530, nota d'acquisto a c. 116v). Il dorso della legatura reca scritto: «N. 10 / Opuscola varia / Tom³ 10», in alto è riportato il numero 122, mentre in basso il 25.

Contenuto (testi presenti in E):

262 (c. 70v), adespoto.

Bibliografia:

Ewald 1881, p. 374; Pasquini 1964, p. 470; Delcorno Branca 1970, p. 212; Vergerio, *Come-dia Vergeria*, pp. XXIX-XLI; Vecchi Galli 1980, p. 193.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. Italiano IX. 363 (7386) [Mc1]

Cartaceo; sec. XV ex; mm. 164 × 122; cc. II, 135, 4, II; numerazione antica a penna (numerazione moderna sulle carte di guardia anteriori e posteriori). Autografo di Marin Sanudo. Intestazione: «Composizioni poetiche volgari e latine intorno le cose d'Italia sul finire del sec. XV». Legatura: moderna in cartone e pergamena.

Zibaldone di poesie e prose latine e volgari. I testi sono spesso adespoti. Gli autori a cui il compilatore attribuisce alcuni testi sono: Andrea Michieli detto lo Strazzola (indicato sia come Strazola sia come A. Squarzola), Panfilo Sasso, G. Bellapiera, Girolama Ramos, Marin Sanudo, Alovisium de Canalem, Pythio, Georgius Summarippa, Nursii Veronensis, Tiberio Schiopi Veronensis, Marcus Antonius Aldegarius Mantuanus, Franciscum Campanatum, Bartolomeo Micheli, Sigismundus de Cabalis, Bernardinus Corsus, Paulus Ramusius, Ariminensis, Tybaldeo, Ponticus, Pomponius, Bartholameus Cendrata Veronensis, Andreae Manii Lucii, Bartholomeus Bertoldus mantuanus, Hieronimi Bonini Tarvisani, Jacobi Pedemontani, Pilotum, Bassiani Vitelliani mantuani, Joannem Baptistam Palmarium, Quintii Myliani Cimbriaci, Petrus Mochius Senensis, Marcellus.

Provenienza e antiche segnature: il codice proviene da Girolamo Contarini. Precedenti segnature: «C.VII.5*».

Contenuto (testi presenti in E):

125 (in doppia redazione, cfr. § 3.3; cc. 13^v e 14^r); 229 (c. 83^v); 264 (c. 121^v); 265 (c. 122^r); 141 (c. 122^v); 194 (c. 132^r).

Contenuto (testi assenti da E ma qui attribuiti allo Strazzola):

587* (c. 74^v); 588* (c. 128^r) il testo è datato «1499»; 589* (c. 133^r) il testo è preceduto dalla rubrica «Stramoto dil Strazola fatto per el malfranzoso».

Bibliografia:

D'Ancona, *Medin* 1888, pp. 17-35 (tavola completa, il ms. è però erroneamente indicato come cod. 36 cl. IX ital.); Rossi 1895 (1930), p. 93, n. 2 e pp. 177-79, 186-89; Bertaccini 1961-1962, pp. 6-7; Kristeller 1965-1992, vol. 2, p. 277; Medioli Masotti 1974, p. 486; Grappolo 1996-1997, p. 6.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. IX. 369 (7203) [Mc2]

Cartaceo; sec. XVI – alcune rime hanno indicazione di data: il termine più alto è il 1512 (c. 57^v), il più basso è il 1532 (c. 214^r) –; mm. 199 × 142; cc. II, 1-35, 35bis-167, 167bis-234, I'. Bianche le cc. 6, 13^r-14^v, 16^v, 18^v, 20^v, 22^v-24^v, 27^r-28^v, 33^v-35^v, 37^v, 39^v-43^v, 52^v, 62^v, 68^v-74^v, 76^v, 77^v, 79^v, 82^v-84^v, 86, 87^v, 88^v, 89^v-90^v, 93^v-94^v, 100^v, 102, 106^v-107^v, 114^v-119^v, 123^v, 124^v, 131^v-141^v, 146^r-147^v, 153^r-155^v, 159^v-160^v, 166^v, 167^v, 167bis^v, 173^r-175^v, 178^v, 182^v-185^v, 186^v, 189^v-190^r, 194^v, 195^v, 199^v-206^v, 207^v, 208^v, 216^v, 217^v, 219^r-224^v, 233^r-234^v. Intestazione: «Rime di diversi autori»; privo di tavola. Codice miscelaneo con numerazione a penna nel margine superiore esterno. È parzialmente autografo di Marin Sanudo, del quale si legge a c. 1^r una nota di possesso («Est Marini Sanuti Lionardi filij»), ma sono chiaramente presenti altre mani, almeno due cinquecentesche (una calligrafica alle cc. 48^r-53^r, 157^r-^v e l'altra alla c. 187^r). Scrittura corsiva non sempre chiara. Legatura: in mezza pergamena.

Rime di Antonio Salvazo, Francesco Aquilano, Benedetto da Cingoli, Giovanni Muzzarelli, Niccolò Amanio, Girolamo Quirini, Pietro Bembo, Pietro Contarini, Daniele Zon, Paolo Giustinian, Notturmo, Alvise Donato, Pietro Barignano, Giovanni Salvino, Bernardo Cappello, Pietro Aretino, Luigi Pulci, Giovanni Agostino Pantheo, Ciotti e adespoti (tra cui Francesco Berni e Andrea Michieli detto lo Strazzola). È presente, inoltre, al termine del codice un saggio di bibliografia su poemi e romanzi cavallereschi.

Provenienza e antiche segnature: il codice proviene da Girolamo Contarini. Precedenti segnature: «CVII. 5». Nel 1843 è passato in eredità alla Biblioteca Marciana.

Contenuto (testi presenti in E):
44 (c. 103^v) adespoto.

Contenuto (testi assenti da E ma altrove attribuiti allo Strazzola):
589* (c. 65^v) adespoto, il testo è preceduto dalla rubrica «al deto Polo Zicogna infrazozato».

Bibliografia:

Paravia 1850, pp. 135-38 (il ms. è però erroneamente indicato come cod. It. IX. 379); Crescini 1885, pp. 181-85; Luzio 1886, pp. 322-23; Luzio 1888, pp. 11 n. 2, 14 n. 3, 110; Rossi 1895 (1930), pp. 177 e 188; Chiorboli 1934, pp. 382-84; Bertaccini 1961-1962, pp. 7-8; Kristeller 1965-1992, vol. 2, p. 274; Padoan 1970, p. 181; Albini 1969-1970, p. 87; Wagner 1971, pp. 250-53; Albini 1973, p. 232; Scarpa 1976, pp. 262-63 (descrizione alla nota 10; tavola parziale, cc. 161^r-177^v, alla nota 11); Vela 1978-1979, p. 129; Muzzarelli, *Rime*, p. 30; Marucci, *Marzo*, Romano 1983, vol. 2, p. 983; Scarpa 1990, p. 111; Harris 1993-1994, pp. 101-104; Grappolo 1996-1997, pp. 6-7; Berni, *Rime*, pp. 664-65; Bembo, *Rime*, pp. 645-46; Cappello, *Rime*, pp. 127-28.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. XI. 66 (6730) [Mc3]

Cartaceo; sec. XVI (ante 1532); mm. 290 × 115, cc. [I], 1-380, [4], [II], numerazione moderna a matita (tracce di varie numerazioni antiche, sino a 5 per carta, di cui una continua, con varie lacune, sino a 554). Le cc. 1-16 contengono un indice di mano di Marco Forcellini, segretario di Apostolo Zeno. Probabilmente una sola mano fondamentale, a cui si affiancano, per giunte e integrazioni, altre mani. Bianche le cc. 17, 20^r-21^v, 52^v, 61, 65^r-66^v, 81^v, 85^r, 115^r, 144^r-147^v, 149^v-150^r, 155^v-172^v, 175^v-178^v, 191^v, 194^r-199^v, 207^v-210^v, 212^r-213^v, 220^r-223^r, 226^r-228^r, 253^v-258^v, 262^v-264^v, 277, 280^r-281^v, 282^v, 308^v, 331^v, 334^v-335^v, 337^v-343^v, 362^v, 369^v, 370^r-372^v, 381^r-383^v. Alcune carte sono scritte su due colonne. Titolo: «Prose e poesie dei secoli XIV, XV, XVI». Legatura: in mezza pelle; restaurato nel 1982.

Zibaldone di poesie e prose latine, volgari e dialettali; si leggono poesie latine di Francesco Petrarca, Girolamo Bongi, Marco Antonio Flaminio, T. Zenoteli da Feltre, Iacopo da Diaceto, Pasquale Maripetri, Angelo Poliziano, Francesco Veneto, Iacopo Sannazaro, adespote; rime di Giovanni Boccaccio, Leonardo Trevisan, Bernardo Bellincioni, Todaro, Antonio Vinciguerra, Francesco di Vannozzo, Pietro di Quaranta, Michele della Vedova, M. Busenello, Vincenzo Calmeta, Francesco Petrarca, Francesco Mantovano di Serravalle, Sante Barbarigo, Bernardo Accolti, Natal., Luigi Landi, Bernardino da Roaglia, Emilio da Brescia, Cino da Pistoia, Battiferro, Ettore Zon da Castelbaldo, Pietro Aretino, Francesco B., Alessandro Signorelli, Pietro da Serniga, Francesco de' Consorti da Lucca, Matteo da Rio padovano, Panfilo Sasso, Francesco Brochetto, Andrea Marro da Brescia, Pier Antonio da Brescia, G. da Valle, Giulio Campagnola, Giovanni Maria Piacentino da Castelfranco, Antonio Isidoro Mezzabarba, Luigi Pulci, Pietro Bembo, Antonio Tebaldeo, Niccolò da Correggio, Giacomo Barbo, Buffonello da Conegliano, Gerolamo Quirini, Baldassar Castiglione, Ludovico Ariosto, Francesco Maria Molza, Gerolamo Muzio, Da. Ga., Gerolamo Verità, Serafino Aquilano, Antonio Cammelli detto il Pistoia, Gerolamo Roxario, Veronica Gambarà, Pietro Barignano, Andrea Michieli detto lo Strazzola, adespote (tra cui di Simone Serdini detto il Saviozzo, Sanguinacci, Niccolò Malpigli, Antonio Beccari da Ferrara, Romanello, Narnese Romano, Marco Piacentini, Giovanni Muzzarelli, Emilio Emili, Panfilo Sasso, Antonio Tebaldeo, Curzio da Marignolle, Tifi Odasi, Serafino Aquilano, Andrea Michieli detto lo Strazzola, Dragonetto Bonifacio, Leonardo Trevisan, Antonio Cammelli detto il Pistoia, Angelo Poliziano, Luigi Cassola, Marco Rosiglia, Iacopo Sannazaro, Gerolamo Verità, Galeotto del Carretto, Cariteo, Veronica

Gambara, Andrea Navagero); prose varie e poesie in dialetto veneto e bergamasco; frammenti di sacre rappresentazioni; lettere varie, latine e volgari; profezie in latino; commedie e altre cose del Ruzante.

Provenienza: il codice proviene da Apostolo Zeno, n. 140, poi Convento dei Gesuati (dal 1750 al 1821).

Contenuto (testi presenti in E):

49 (c. 237^r) adespoto; 538 (c. 236^v) adespoto.

Contenuto (testi assenti da E ma qui attribuiti allo Strazzola):

590* (c. 355^r).

Bibliografia:

Cavassico, *Rime*, pp. CXXXIV, CCLII-CCLIII; Rossi 1895 (1930), pp. 180-81; Cristofari 1937 (con tavola); Fatini 1924a, p. 346; Fatini 1924b; Branca 1958, pp. 281-82; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, p. 447; Ageno 1961, p. 302; Bertaccini 1961-1962, p. 8; De Robertis 1963, § 299; Kristeller 1965-1992, vol. 2, pp. 275-76; Saviozzo, *Rime*, p. LXXXII; Correggio, *Opere*, p. 540; Filenio Gallo, *Rime*, p. 43; Balduino 1976, p. 265 n. 38; Vela 1978-1979, pp. 132-134; Delcorno Branca 1979, p. 160; Padoan 1979; Negri 1984-1985, pp. 51-52; Padoan 1981, pp. 26-27; Mazzella 1981, p. 32; Minazzi 1982-1983; Muzzarelli, *Rime*, pp. 30-31; Marucci, Marzo, Romano 1983, vol. 2, p. 983; Vela 1984, pp. 209-10, n. 63; Poliziano, *Orfeo*, pp. 88-89; Romano 1987, pp. 222-29; Romei 1987, pp. 9-32; Padoan 1988, pp. 119-28; Tebaldeo, *Rime*, vol. 1, p. 88; Malinverni 1988-89, pp. LXVI-LXVII; Branca 1991, p. 63; Ianuale 1993, p. 173; Grappolo 1996-1997, p. 7; Bianco 1997, p. 84; Duso 1998, p. 76; Malinverni 1998a, p. 204; Castoldi 2000, pp. 95-96; De Robertis 2002, pp. 816-17; Aquilano, *Strambotti*, p. 348; Bembo, *Rime*, pp. 648-49.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. VII. 230 (9217) [Mc4]

Cartaceo; sec. XV ex. - XVI in.; mm 351 × 228; cc. I, 1-528, 528bis-534, 534bis-536, I'. Autografo di Marin Sanudo. Legatura: nuova, tavole con dorso in pelle, fermagli. Gli indici dei *Diarii* sono conservati alle cc. 2-7 del ms. It. VIII. 375 (8954).

Il manoscritto fa parte dei *Diarii* (dal 1° ottobre 1498 al 30 settembre 1499). I *Diarii* sono conservati in 59 volumi, cfr. Biblioteca Marciana, ms. It. VII. 228-286 (= 9215-9273).

Provenienza: incamerati negli archivi del Consiglio dei Dieci poco dopo la morte di Sanudo, i manoscritti sono trasferiti a Vienna dopo il maggio 1805 e tornano in Marciana il 31 ottobre 1866.

Contenuto (testi assenti da E ma altrove attribuiti allo Strazzola):

588* (c. 338^v) adespoto; preceduto dalla rubrica «Soneto fato in questi tempi contra frati quali doveriano andar in armada» (luglio 1499).

Bibliografia:

Sanudo, *Diarii*, vol. 2, col. 867; Rossi 1895 (1930), p. 179; Zorzanello 1956, p. 88; Crifò 2016, pp. 50-52.

Verona, Biblioteca civica, ms. 1657 [V1]

Cartaceo; 1494; mm. 330 × 220; cc. 1-20; autografo di Giorgio Sommariva. Le cc. 14 e 20 sono bianche. Legatura: recente in cartoncino.

Contiene le rime di Giorgio Sommariva.

Provenienza: le prime quattordici sono dono di mons. Giovan Battista Carlo Giuliani, le altre facevano parte dell'Autografoteca Scolari acquistata il giorno 15 aprile 1885.

Contenuto (testi presenti in E):



125 (c. 10r) adespoto; sulla carta è riportata la scritta «Epygramma cuiusdam fugitivi ex Lugdunensi civitate confugientis ad Urbem Romam anno 1494 die primo maii et. c.».

Bibliografia: Biadego 1892, pp. 119-22 (con tavola).

2. Il ms. estense α.G.6.13

2.1 Analisi della mano presente in E

La mano in E che trascrive i testi è la stessa che interviene per correggerli, lo indicano sia il tipo d'inchiostrazione sia il *ductus* che rimane sostanzialmente immutato tra la fase di scrittura e quella di correzione – fatta salva l'ovvia riduzione della dimensione delle lettere quando queste sono riportate o in interlinea o tra due parole già scritte nel testo. Di séguito si riporta una tavola in cui sono rappresentate le diverse lettere adoperate nel testo e nelle correzioni ('M' indica la lettera maiuscola, mentre 'm' la minuscola; sotto ogni lettera è segnalata la posizione all'interno di E; la barra obliqua è usata quando non ci sono esempi).

	<i>Testo</i>		<i>Correzioni</i>	
	M	m	M	n
A	 24v	 24v	/	 98r
B	 30r	 24v	/	 92r
C	 24v	 114r	/	 31v
D	 24v	 24v	 238v	 98r
E	 24v	 24v	 104v	 84v
F	 18v	 24v	/	/
G	 35r	 24v	/	 84v
H	 24v	 24v	/	 206r
I	/	 24v	/	 24v

		24v		35v	98r
J	 24v	/	/	/	
K	 71r 103v	/	/	/	
L	 35r	 24v	/	 92r	
M	 24v	 212r	 212r	 90v	
N	 24v	 24v	/	 78r	
O	 24v	 24v	 98r	 78r	
P	 30r	 30r	 84v	 65r	
Q	 24r	 24v	/	 98r	
R	 30r	 24v	/	 84v	
S	 30r	 24v 35r	/	 98r	
T	 24v	 31v	/	 78r	
U/V	 24v	 24v	 78r	 98r	
X	 36r	 137r	/	/	
Y	/	 129v	/	/	
Z	 146v	/	/	/	

La mano che trascrive e corregge e i testi adopera una tarda corsiva umanistica d'inizio Cinquecento, tipica dell'area padano-veneta. La solida cultura grafica dello scrivente suggerisce che si tratti di qualcuno che scrive anche per mestiere (per esempio un segretario). I testi (e le correzioni) sono redatti con inchiostro nero o grigio scuro che, nonostante conosca leggere variazioni lungo il codice (a seconda del grado di diluizione), resta sostanzialmente la stessa dall'inizio alla fine del lavoro di trascrizione. Le iniziali, emarginate e semplici, sono rese con inchiostro blu e rosso, alternato; mentre le rubriche dei sonetti sono rese con inchiostro rosso.

Tra le principali caratteristiche di questa scrittura ci sono: la *a* minuscola di tipo corsivo; la *e* maiuscola aperta in due tratti oppure eseguita con un tratto solo come un *δ* con una leggera apertura a sinistra; la *e* finale minuscola con uno svolazzo; la *c* maiuscola iniziale allungata verso il basso; la *g* minuscola corsiveggiante aperta verso il basso; la *m* e la *n* minuscole con l'ultimo tratto ricurvo; la *r* e la *s* minuscole eseguite in un solo tratto; la *t* maiuscola iniziale con l'asta verticale allungata verso il basso e leggermente inclinata a sinistra, e con l'asta orizzontale che presenta un leggero svolazzo verso il basso a sinistra e verso l'alto a destra; il *titulus* fatto da una breve arricciatura inclinata verso l'alto a destra; i numerosi legamenti (e in particolare quello di *ct*); il tratteggio leggermente inclinato verso destra.²⁰⁹

La punteggiatura impiegata dalla mano principale comprende la *virgula* che distingue generalmente le proposizioni e i membri di un periodo (spesso due virgole racchiudono la 3^a persona singolare dell'indicativo presente del verbo *essere*); i due punti; il punto interrogativo e le parentesi. Notevole è inoltre la presenza del segno di intonazione del vocativo (una piccola *o* al di sopra della parola, con uno svolazzo a destra), che – secondo gli studi più recenti – probabilmente discende dal magistero di Guarino da Verona, e che, oltre a varie attestazioni in area settentrionale, è usato da Bembo nell'edizione del *De Aetna* – il tratto è però poi abbandonato e non si ritrova in altre opere.²¹⁰

2.2 Correzioni

2.2.1 *Forme linguisticamente inaccettabili*

Gli interventi dedicati a E si sono concentrati molto brevemente sul codice, i cui elementi materiali sono invece di grande importanza per determinare la lettura e l'interpretazione complessiva dell'opera. Si dedica perciò ora ampio spazio alla descrizione dei numerosi interventi correttori, essenziali innanzitutto per accertare la provenienza diretta del codice dallo *scriptorium* dell'autore, e successivamente per giustificare le modalità di costituzione del testo qui edito.

Si fornisce di seguito un elenco completo degli interventi correttori presenti in E. A sinistra si colloca il testo nella redazione definitiva, isolando in corsivo la porzione interessata dall'intervento correttore; a destra si colloca invece la lezione originaria (nei casi in cui questa non sia ricostruibile con sicurezza è aggiunto, in nota, un commento). Quando un intervento comporta la modifica di una forma in rima, il numero del testo è preceduto da un +; nel caso in cui il verso prima della correzione sia ipermetro o ipometro è seguita l'indicazione, tra quadre, del numero di sillabe eccedenti o mancanti; si usa la *crux philologica* † quando la lezione originaria è illeggibile; la barra obliqua, posizionata a sinistra, indica che la correzione ha eliminato l'elemento in corsivo riportato a destra; le abbreviazioni sono segnalate, con le parentesi tonde, solo nei casi in cui l'indicazione può avere una qualche utilità.

Oltre cento interventi registrati in E riguardano la correzione di forme linguisticamente inaccettabili (del tipo *nbroso*, *oghiom*, ecc.). Questi errori, che si sono creati nel momento della copiatura dall'antigrafo, sono spesso dovuti o ad aplografia, tipica di una scrittura frettolosa (il tipo *Jabo* per *Jacopo*, *aurora* per *aurora*, ecc.), o a un'insoddisfazione rispetto all'esecuzione di un elemento grafico giudicato non chiaro, in quanto tracciato male (il tipo *obe* per *che*, *dicecto* per

²⁰⁹ Cfr. Petrucci 1992, pp. 174-78.

²¹⁰ Cfr. Richardson 2008, p. 100 (in generale sulla punteggiatura), mentre sulla *o* del vocativo cfr. Baldassari in Amico del Boiardo, *Canzoniere Costabili*, p. 100, n. 15 e la bibliografia ivi segnalata.

dilecto, ecc.) – com'è noto le corsive spesso implicano delle forme approssimative di disegno dei grafemi. La correzione avviene di solito attraverso minimi interventi (spesso si ha la modifica di una singola lettera) ed è parecchio intuitiva in quanto non richiede quasi mai una comprensione attenta del testo che si sta controllando; di converso bisogna però anche notare che l'elevato numero di interventi suggerisce comunque una revisione complessiva dei testi.

6.17 ché *ombroso* e giocator non ha mai bene | *numbroso*; 14.7 *compravan* mendicando la stacion | *compavan*; 14.8 hora in *cotesta* parte et hora in quella | *costesta*; 20.9 Io son rimasto smilcio e ogni *hom* mi adeta | *oghjom*; 22.4 perché il mio *batisteo* non fa jabati | *bastisteo*; 28.5 perfin che *io* trovi locho da sfocarme | *co*; +39.3 la iniquitate mia certo *conosco* | *nasconosco*; 60rubr. domino *Jacobo* | *Jabo*; +66.11 non te meravigliar s'io ti *rifuto* | *futo*; 67.13 che insegna, a chi non sa, fugir inopia | *obe*; +68.7 tanto sto solo et senza alchun *dilecto* | *dilecto*; 79rubr. Ad *lectores* de clara meretrice dicta Pasiophe | *ectores*; 82.12 da l'*aurora* a l'occaso constante | *aurora*; +89.5 I mei denar son aspri e *maledi* | *maeedi*; +91.11 nihil occultum che non vengha a *luce* | *lauce*; +96.8 manducarmi i coglion sencia *rumore* | *rumvore*; 102.16 quinci lontan sotto la *parte* australe | *parcte*; 112.3 *cimici* ho in copia, pulici e pedocchi | *ciminci*; 115.5 Ognun sa de' *bevagni* che sei un succiolo | *bevegni*; 115.9 Non ti *bisogna* usar qui modi novi | *nbisogna*; 119.1 *Eli* è opra di pietà, Patron mio charo | *Ej li*; +126.1 Sacrato Monsignor, questo *plebano* | *plenano*; 128.2 proverbio: qual vagina tal cortelo | *prover*; 137.7 Cusi a l'*aratro* il bue, il cavallo al freno | *abratro*; 143.16 lassol haver posto il negro *sopra* il biancho | *spra*; 147rubr. St(racciola) a *Pietro* Paulo da Lecce | *Pietr*; 164.1 Griffio, se 'l tuo *priapo* è lieto e sano | *pripo*; +173.8 perché tal festa sempre hebi in *disgracia* | *digracia*; 177.7 e se 'l Mentio e 'l *Quarner*, com'è dinoto | *Quarna*; +188.8 quanto sia bon l'estate il *polastrello* | *poslastrello*; 189.6 che da tutt'hore *balccate* il contorno | *baccate*²¹¹; 195.8 dicendo: – *Vade* et amplius non peccare | *Valde*; 202.11 *scavazar* non vi fate il culataro | *scactizar*²¹²; 223.2 ciaschun cestar con *filo* del tagliente | *figlo*; +228.6 per rinovar la sancta *Eucharistia* | *Enchiarista*; 229.1 *Heridano* di sangue veder parme | *Rioano*²¹³; 243rubr. Lorencio, *spiciaro* di Papa | *jbiciaro*²¹⁴; 244.3 cum dete L. O. *facendoti* figura | *faceneoot*²¹⁵; 246.6 conosco aperte tue *promesse* fente | *pomesse*; 252.10 e tre teghe di faba, di malvatica | *ni*; +260.9 Donque lassato havendo de *tre* | *toe* ²¹⁶; 275.9 ché rotte son le *tregue* e facto ha sia | *regue*; 278rubr. St(racciola) non essendo *exaudito* dal Diavolo | *exaudoto*; +283.7 fa che più del dover sul *cavacial* | *cavalcial*; 285.2 che fan che per suo' azari ogni hor mi secchi | *oghni*; 286.6 *altro* non posso darte che parole | *ltro*; 287.5 *Fugi* sua compagnia, fugi sue trame | *Fugio*; 294rubr. Contra detractori e *maldicenti* | *maldicendi*; 298.9 *Non* che cumular voglia gran ricchezza | *Nin*²¹⁷; 304.6 *tumefar* si comincia inver la targha | *tumerfar*; 314.4 per *radoppiar* di borsa i suoi marchetti | *adoppiar*; 318.13 ch'un tempo andasse teco pratichando | *um*; +320.4 per il giocho straccioso andando *medito* | *me dicto*; 320.12 per il giocho son facto quasi *un* èttico | *im*; 323.8 la voglia è prompta, ma la carne è stanca | *a*; 329.1 *Tempo* sarebbe hormai lassar questa ira | *Tempe*; 335.11 facendoti *immortale* ai tempi nostri | *immortalei*; 339.16 *castigate* e non dargli tanti guai | *castegate*; 341.7 *Invita* il Zara e tutta la brigata | *nvita*; 346rubr. Str(acciola) essendo preso da *Amore* | *Aamore*; 357.16 d'aste, de tappi, farsetti et corsieri | *b*²¹⁸; +361.12 troverai il cesto anchora *essergli allato* | *esser Gjallato*; 369.11 *andar* per piacce cum l'ichese in faccia | *andar*; 372.6 solo di *ciance* vi pascete e giocho | *ct*; 375.10 nè vogliate mostrar quel che *non sete* | *nos*; 385.1 Meser mio char, la mia *sfogliosa* è tale | *sfogliasa*; +385.13 de vintiu, ma mi sa pegio *assai* | *assasi*; 389.15 Deh! *Aldi* s'egli è potente | *Adi*; 390.1 Maraveglia *non è* se quattrocento | *no èn*; 391.2 al presente non fa per te il chiarire | *a*; 409.4 *per* non haver più d'haste che non hai | *pt*; 411rubr. tante sue *vigilie* et fatiche | *viglie*; 411.2 *guarda* quel che a mie' giorni ho guadagnato | *gouarda*; +421.16 e vidili salire in *fisolera* | *filsolera*²¹⁸; +444.16 va' brava, e fagli filo col tuo *soffio* | *soffeio*; +445.5 Corri che anchor le sbottege *desmonta* | *ljsmonta*; 447.8 ma pegio anchor che son *da lor* desdecto | *dallor*; 449.5 Il mastro *non è* morto! Hora sappiate | *no èn*; 455.1 *Più* volte il mento per subsidio è corso | *Più*; 460.12 E che se pinger *tu* voi elephant | *cu*; 462.3 *ch'un* bevèrà ribuola e malvasia | *l'hum*²¹⁹; +462.13 denanti al Contarin, mio *mecenate* | *meceenate*; 466.9 E ch'el sia ver, sier Fava Scarpelata | *es*; +471.1 Son disposto cantar di la *Cervata* | *Cevata*; 474rubr. per causa de *repletione* | *pletione*; 476rubr. *Lelio* sepolto, suo epitaphio | *Lesio*; +476.5 da troppo bere essendo *assediato* | *asseniato*; 477.5 *onde* che di cotesto assai ne rise | *nde*; +484.1 Tanto fu la letitia che heri *accolsi* | *accosi*; 485.1 *Ombro*n, se sei crudel verso colei | *Ombro*n; 486.10 nè anchor *caparre*, col suo mantelaccio | *caparri*; 486.13 *ma* filando d'intrar in carcer strette | *†*²²⁰; 486.16 cerchar *quanto* che Italia cinge atorno | *quano*; 491rubr. Scrive l'auctor ad uno suo amico non *troppo* | *trppo*; +491.4 dicendo: – Ecco, ecco il *ghiottoncello* | *ghittoncello*; 492.11 *non* trovando a scacciarli alchun partito | *jon*; 505.12 feriti

²¹¹ La correzione riporta la *l* in interlinea, ma non elimina la doppia *c*.

²¹² Dubitativamente.

²¹³ Dubitativamente.

²¹⁴ Dubitativamente.

²¹⁵ Dubitativamente.

²¹⁶ Dubitativamente.

²¹⁷ Dubitativamente.

²¹⁸ Con *l* soprascritta e poi cassata.

²¹⁹ Dubitativamente.

²²⁰ La *m* è riprodotta con un inchiostro di colore rosso, mentre sotto la *a* c'è una lettera ormai illeggibile.

sbarattoe e gran beccharia] *sbarattoo*²²¹; **505.16** no 'l so, ma anchor s'avanta ch'una fiata] *co* ²²²; **+510.1** Dovendomi ritrar, Vector *Scarpaccio*] *Scapaccio*; **+511.9** unde che l'à giurà su un *vernical*] *venical*; **+522.20** che 'l cancaro ti rodi la *corata*] *corak*; **+529.9** Va' adonque et sona alle oche et giente *sciocha*] *sioche*²²³; **533.9** *Questo* s'intende per la colazione] *Qoesto*; **545.1** Quel Antonio *Sandel* che si arrogante] *Sandak*; **550.19** dirò l'altre vostre negromantie] *derò*; **552rubr.** *oppresso* grandemente] *oppresso*; **555.7** e per *escar* in sua barcha persone] †*scar*²²⁴; **565.8** a saturar il suo *ventraccio* insano] *ventrace*; **+568.8** Chi harà denari, gente e *obediencia*] †; **576.11** per trapassarli un giorno il pectoral] *er*; **578rubr.** capana *de* San Zorzi Mazore] *do*; **+579.13** come non voglio in alchuna *manera*] *moneta*; **583.5** *Son* certo che 'l mio solfar comprenderete] *Sr*; **584.20** e l'altro *spuma* d'ogni gran poltrone] *spumr*; **584.26** col falcion *atorno* maniche affilato] *otorno*

2.2.2 Forme contestualmente inaccettabili (ma grammaticalmente corrette)

Si registrano qui una sessantina di casi in cui la correzione riguarda una forma che, sebbene sia accettabile all'interno del sistema fono-morfologico di E, è incongruente nel contesto in cui si trova. Se alle volte la correzione pare comunque abbastanza intuitiva come nei casi di mancato accordo (cfr. ad esempio 345.2 «vedendomi *togati*, cum furore» in cui si ha la sostituzione di *togati* con *togato*), altre volte invece l'intervento correttorio esige una comprensione attenta del testo (e persino dei modelli letterari soggiacenti). Spigolando tra gli esempi, si prenda il caso di 53.9-10 «Xerse contra Temistocle persiani | non menò *tanto*, nè il Carthaginese», in cui *tanto* è sostituito con *tanti*: a suggerire la correzione non c'è una ragione morfologica o sintattica (*tanto* potrebbe benissimo essere inteso come avverbio), ma agisce invece il riconoscimento dell'ipotesto petrarchesco (cfr. *Tr. Cup.*, 2.136 «Non menò *tanti* armati in Grecia Serse»); oppure si pensi a 189.13 «patir non volse che *fusse* robato» in cui *fosse* (3^a persona singolare) è cambiato in *fussi* (1^a persona singolare): la correzione è richiesta in quanto il poeta sta parlando in prima persona a suo fratello (lo si capisce però unicamente dal v. 5 «e perciò vi consiglio, fratel charo»). Nonostante la valutazione sia alquanto soggettiva, gli interventi che sembrano richiedere una comprensione attenta (o quantomeno non passiva) del testo sono segnalati con il segno maggiore >.

1pros. costumi ornato et de' *virtuosi* cultore] *virtuoso*; > **53.10** non menò *tanti*, nè il Carthaginese] *tanto*; **75.4** prova sta *fiata*, se tu sai far sencia] *fiate*; **106.9** però *fa* c'habia alhor prompta la mane] *far*; > **107.6** un fu *infolice* e l'altro fu beato] *foelice*; > **125.12** la quarta *tutti* mette in signoria] *tutta*; > **+126.14** come inimico d'ogni *hipocresia*] *cortesia*; **+138.10** gioco soletto le sperance *sole*] *fole*; **170.1** *Si* carne mangio in questi giorni sancti] *Dì*; **171.3** conforme a stampa del paterno ceffo] *e*; **180.5** Poco ne giova *alhora* humilità] *l'ora*; **181.4** perchè a noi *altri* dà exemplo e misura] *altro*; **188.10** tanto più abonda, *Lelio*, tua eloquentia] *Lelo*; > **189rubr.** essendo stà taglià la manica *d'uno* mariolo] *da uno*; > **189.13** patir non volse che *fussi* robato] *fosse*; **194.8** *el* ghe stà ben, ch'el n'ha ni fe' ni le'] *Nel*; > **199.15** E se *le* mandi, notale] *la*; **205.3** sotto de *chi* fue già hosto al Pavon] *che*; > **205.6** che ti dirà: – Te via! – col *suo* baston] *tuo*; **208.7** il Iove Santo di sacrestia in canton] *Dì*; > **242.1** Sendo stà *scavalcato* da un morlaccho] *cavalcato*; **276.8** huom *scandoloso* e vaso d'ogni errore] *scandolo* [- 1]; **292.8** *Fai* conto ch'abbi a lupi predichato] *Far*; **298.1** O *manifesto* a noi mortali exemplo,] *manifesta*; **298.15** per non provar *il* stento] *io*; **316.17** ché chi *dà* botta ciuccola riceve] *dì*; **320.6** per il giocho impegnato ho fin *el* lecto] *al*; **323.3** *nè* ti varà gettarti al femminile] †; **323.5** *Però*, mentre che sei fra puerile] †; > **334.17** *tutte* ti mostra il tuo lassato pegnio] *tutti*; **337.6** *mià* campana non tien di tal metallo] *mie*; **345.2** vedendomi *togato*, cum furore] *togati*; > **348rubr.** St(racciola) manda il presente *stramoto*] *sonetto*; **360.2** che se non fusse il *nido* c'hai trovato] *nidi*; **373.12** *Et da* usurari ho hauto tante botte] *Et a*; **375.1** Questa *n'è* de salir al ciel la via] *m'è*; **376.6** alhor ti mostra *benigno* e constante] *benigna*; > **382.8** a cui si pente degli errori andati] *ma*; **444.1** Hor che provisto son *de* bon pelame] *a*; **460.8** squarciato e lordo, da *bon* saccomano] *son*; **463.20** che son *facte* d'argento overo arancie] *facto*; **467rubr.** mandali cum questo i soprascripti] questo *a i*; **467.6** l'animo e 'l spirito e *ogni* altra fantasia] *in*; **471.16** che par sue *dita* panochie di sorgo] *dite*; > **472.2** ma dubito ti *tengha* il dobro vin] *vengha*; **477.8** *tutti* tre in scripto e a te me ricomando] *tutte*; **488.15** Alhora *dissè*: – Spaccia] *dissè*; **495.13** *uno* apeto ingordo et un cocente] *una*; **504.5** poi sulevavi *li* merdosi panni] *le*; **505.4** et *quanto* i paladini al mondo fece] *quantì*; > **+531.10** diceva: – Lascial dir, l'è pur *Triphone*] *poltrone*; **536.7** ma virtute et *costumi* humili et piani] *costume*; **539rubr.** desse favor a *farli* haver una lectura] *farlo*; > **+540.7** euro, austro, nè zèphyro, *nè dura*] *non cura*; **540.14** dove che de *fagiani* è la derata] *fagiana*; **553.13** vi *serve*, e questo non vi è cosa nova] *servi*; **560.5** e

²²¹ Dubitativamente.

²²² Dubitativamente.

²²³ Dubitativamente.

²²⁴ Forse *ascar*.

se ben *vi va* anchor quella chatena] *vive*²²⁵; **569rubr.** compar gli disse le *formal* parole] *formar*; **578.17** ch'el mi volesse *aprir*, neanche ascoltare] *aparir* [+ 1]; **579.12** Siché *intendete* ogni mio canto e metro] *intendente*; **584.15** *A* capo merciarìa] *o*²²⁶

2.2.3 Anomalie nello schema rimico

Si registrano qui una cinquantina di anomalie all'interno dello schema rimico che sono di solito corrette tramite la sostituzione della vocale finale errata con la forma corretta. Gli esempi qui riportati riguardano solo il ripristino della rima in quanto le forme in punta di verso sono grammaticalmente corrette. In rari casi il ripristino della rima richiede una correzione più ampia che consiste in un intervento interno al verso. Quando questo avviene denota una maggiore attenzione da parte del correttore. Spigolando tra i pochi esempi a +226.8 «orecchie, nè sborsate *mei marcellò*» si ha la sostituzione di *mei marcelli* con *alchun marcello*, mentre a 459.14 «benché non habiamo *desiderii eguali*» la forma *desiderii eguali* è rimpiazzata da *desiderio eguale*, ma qui rimane – come nella lezione originaria – l'ipermetria dovuta alla forma *habiamo* in luogo di *habian* (corretta poi nel testo critico). Altre volte, ma anche qui gli esempi sono scarsi, servirebbe una correzione più ampia, ma ci si limita a correggere la vocale finale: questo tipo di intervento suggerisce di converso una correzione rapida e non sempre attenta (le forme interne al verso sono corrette durante l'allestimento del testo critico). Si veda per esempio +252.4 «precisamente, sencia alchuno *errore*» in cui *errore* è corretto in *errori* per esigenza di rima, ma l'aggettivo *alchuno* rimane immutato, oppure +575.13 «come vil femminella, e più a suoi *danni*» in cui *danni* è corretto in *danno*, ma l'aggettivo *suoi* è mantenuto a testo.

Nell'esemplificazione proposta qui di séguito, accanto alla lezione originaria si indicano, tra parentesi tonde, le forme in rima; si adopera la sottolineatura per indicare quelle forme che sono lasciate a testo nonostante siano diventate errate a causa della correzione in punta di verso.

+20.9 Io son rimasto smilcio e ogni hom mi *adeta*] *adita* (: *civeta* : *moneta*); **+48.2** di dua fachin doveano esser *distesi*] *disteso* (: *spesi* : *accesi* : *appesi*); **+52.19** che adesso viene il modo a le *evangiele*] *evangelie* (: *budele*); **+53.3** una nocte, dal vino *morto* e stracco] e stracco *e morto* (: *Marco* : *macho* : *Bacho*); **+67.16** insegnava Epycuro a' suoi *discipoli*] *discipuli* (: *testicoli*); **+70.1** Se Cacatolle non prende *partito*] *partita* (: *arostito* : *somodito* : *ficto*); **+114.2** andava intorno intorno al *monestiero*] *monestiero* (: *vituperio* : *cimiterio* : *desiderio*); **+119.3** e però, essendo colmo et pien d'affanno] *affanni* (: *banno* : *anno* : *stanno*); **+143.10** d'altre tue truffe, natte e *bararia*] *bararie* (: *agiontaria* : *via* : *Quia*); **+148.8** audacia prese sencia alchun *terrori*] *terrore* (: *doctori* : *ambasatori* : *honori*); **+148.14** spianatela, siché qui ognun la *sente*] *senta* (: *mente* : *onnipotente* : *prudente*); **+159.2** dal suo Geber, da Codro e da *Cupido*] *Cupito* (: *fido* : *confido*, ma : *uscito*); **+162.8** e poi per l'aër saxi andar *volanti*] *volando* (: *passavolanti* : *avanti* : *distanti*); **+168.2** seminador de scandoli e *heresia*] *heresie* (: *Maria* : *via* : *fantasia*); **+174.14** ma per diversi vicii e ingorde *pàppoli*] *pàppole* (: *scàppoli*, ma : *furàttole*); **+189.10** quando che 'l poggio andò al *maneghoto*] *maneghetto* (: *divoto* : *botto* : *noto*); **+197.14** per affrontarsi han già impegnato i *vari*] *varo* (: *azari* : *scolari* : *pari*); **+198.17** che sol per quello voi *comprendereti*] *comprenderete* (: *marchetti*); **+226.8** orecchie, nè sborsate *alchun marcello*] *mei marcelli* (: *anello* : *penello* : *bello*); **+229.1** Heridano di sangue veder *parme*] *parmi* (: *Alarme* : *consolarme*); **+243.8** poi gli convien o fuger o *stentari*] *stentare* (: *speciari* : *chiari* : *calegari*); **+244.6** come son io, nè far che mi *desdegna*] *Desdegni* (: *cegna* : *indegna*); **+252.4** precisamente, sencia alchuno *errori*] *errore* (: *Minori* : *bevatori*, ma : *costoro*); **+255.2** veni de la promessa a *contentarme*] *contentarmi* (: *delegiarne* : *farme*); **+257.1** Meser Phylippo, io sto mal a *danare*] *danari* (: *despegnare* : *pregare* : *fare*); **+293.4** in tappi e basti gli hagio *dispensate*] *dispensati* (: *circundate* : *pensate* : *sparagniate*); **+345.5** dicendo: – Certe, siamo *bertigiati*] *bertigiate* (: *sbeffati* : *stracciati* : *zendadi*); **+350.2** malvatico chiamato, come *sai*] *sei* (: *guai* : *farai* : *scapolera*); **+353.14** nel petigione, onde restai *smarito*] *smarita* (: *invito* : *lito* : *Vito*); **+359.16** fa cognoscer l'error suo a sto *ignorante*] *ignoranti* (: *pedante*); **+378.9** perché, oltra poi pia cosa voi *fareti*] *farete* (: *hareti*, ma : *sarete*); **+378.10** ad ogni impresa quanto fia più grande] *grato* (: *grande* : *bande* : *vivande* : *spande*); **+378.11** sempre obligato per servo mi *hareti*] *harete* (: *fareti*, ma : *sarete*); **+428.2** homo degno e eccellente a nostra *etate*] *etade* (: *adornate* : *lacte* : *suavitade*); **+442.11** se pettinato ha, bever non *sentì*] *sente* (: *denti* : *presenti*, vd. sotto); **+442.13** e se obstinato non fusse al *presenti*] *presente* (: *denti* : *sentì*, vd. sopra); **+449.6** ch'el n'è per tutti voi, dunque *arbasciati*] *arbasciate* (: *franciosati* : *gloriatì* : *pregatì*); **+459.2** e cum tue ciance farte *cavaliere*] *cavaliere* (: *lavorieri* : *bichieri* : *Sextier*); **+459.14** benché non habiamo *desiderio eguale* [+ 1]] *desiderii eguali* (: *pale* : *ale*); **+464.16** in queste rime, altrui recchie *riporti*] *riporte* (: *morti*); **+488.2** più tristo coscho non vidi *giamai*] *giamai* (: *sbregà* : *briga'* : *ma*); **+490.2** fu turiaca il famoso *Giani*] *Giane* (: *venetiani* : *Lauredani*);

²²⁵ È aggiunta una barra verticale separatrice.

²²⁶ La *a* è inserita dentro la *o*.

+498.6 et io povero più che non so *diri*] *dire* (: *suspiri* : *martyr*); **+507.13-14** *ma veni su quel ponto qual hom morto | onde stipato fui da gente spesse*] *onde stipato fui da gente spesse, | ma veni su quel ponto qual hom morto*²²⁷; **+508.13** in affanni, in angoscie e in *martyre*] *martyri* (: *fugire* : *desdire*); **+550.1** Dimmi, Matana mio, perché ti *avante*] *avanti* (: *piante* : *Levante*, ma : *davanti*); **+554.6** habia più volte so il *comprendereti*] *comprenderete* (: *sonetti* : *strecti* : *effecti*); **+562.16** scelerità che dir giamai si *pole*] *pote* (: *sole*); **+575.13** come vil feminella, e più a suoi *danno*] *danni* (: affanno); **+581.11** de molti laici al mondo *e frate e preti*] *preti e frate* (: *lieti*, ma : *comprenderete*)²²⁸; **+584.9** Vero è il proverbio che per tutto *spande*] *spando* (: *bande* : *vivande*)

2.2.4 Ipermetrie

Oltre 70 versi in E sono ipermetri e raramente vengono corretti (cfr. § 2.3.1 per le correzioni adottate nel testo critico). Sono solo sei i casi nei quali, con un’asticella verticale, si ha la correzione dell’ipermetria. Dato che in questi esempi la vocale soprannumeraria è dovuta alla mancata apocope o sincope, è probabile che l’ipermetria si sia prodotta solo nel momento della copiatura dall’antigrafo (in cui la voce era scritta “correttamente”) – all’interno di una scrittura veloce possono esserci facilmente dei casi di ripristino di una vocale.

56.9 E questo afferma *mastro* Gioan Battaglia] *maestro* [+ 1]; **106.1** Tu, c’hai tolto questa *opra* ad exemplare] *op(er)a* [+ 1]; **114.12** cusì noi *passarem* la fantasia] *passaremo* [+ 1]; **194.13** Mò, charo, i *compraran(n)* lo lardo in trappoli] *compraran(n)o* [+ 1]; **298.8** disposto *son*, sì de tua virtù mi empio] *sono* [+ 1]; **515.13** in *delphin* son conversi e son marini] *delphini* [+ 1]

Meno di una decina sono anche i casi nei quali l’ipermetria è evitata tramite una cassatura di una parola. Dato che la parola cassata non si trova all’interno del verso e neanche nei versi vicini (non si ha dunque un’errata ripetizione di una voce, cfr. il paragrafo successivo), è probabile che qui l’ipermetria sia già presente nell’antigrafo. L’ipotesi che la voce sia aggiunta nel momento della copia e in séguito venga cassata perché rende il verso ipermetro è decisamente meno economica (seppure non si possa escludere completamente).

10.14 e cusì / ti potrai far cives Rome] cusì *tu* ti [+ 1]; **160.6** / tu poi saper come io sto per il fredo] *e* tu [+ 1]; **176.3** però che questo / è caso criminale] *n*è [+ 1]; **122.14** che ce ritorni / a pristina amicitia] ritorni *presto* a [+ 2]; **187.5** Non cerco cosa / sia contra il tuo honore] cosa *che* sia [+ 1]²²⁹; **195.3** forcia è, n’havendo / penitentia facto] *fo* penitentia [+ 1]; **223.15** Ben / sei di poltron spima] Ben *che* sei [+ 1]

2.2.5 Posizionamento errato

Si registrano qui i casi in cui si ha la modifica o la soppressione di una parola che si trova in una posizione sbagliata all’interno del verso. Il posizionamento errato può avvenire per almeno due ragioni, o a causa della ripetizione di una parola già scritta in precedenza, o a causa dell’anticipazione di una parola che è presente nella parte del verso non ancora copiata (il secondo tipo d’errore si spiega ipotizzando che la mano che trascrive i testi abbia davanti a sé l’antigrafo e dunque veda il verso nella sua interezza). Queste correzioni hanno un’importanza quasi nulla ai fini ecdotici in quanto sono effettuate già durante la trascrizione dei componimenti (nel regesto qui proposto, la parola a destra è ovviamente cassata prima di continuare a copiare la porzione di testo che essa precede): lo suggeriscono sia tutti quei casi in cui la parola cassata non è scritta ancora completamente; sia quei casi nei quali la parola aggiunta dopo la parte cassata non è scritta più in piccolo e/o a ridosso di altre parole (necessità che si crea quando l’inserimento avviene in un secondo momento).

6.5 da amici *et* da parenti abandonato] *ed*; **27.7** purché / in sta vita non né stendendo] purché *vao* in; **28.3** hor cerco / solitario lontanarme] cerco *lont* solitario; **102.17** chi taia in proprio, non fa / nèn nè mnée] *nè* ben; **115.11** – Terra e locho che / *vai*, usa che trovi] locho che *trovi*; **130.11** vostra è la / vita mia col corpo il core] la *m* vita; **144.5** / se *da* magior di questa l’alma è venta] *o* se *de*; **154.17** li dissi: – Non maschar ché l’è una / ossella] una *pe*

²²⁷ I versi sono invertiti tramite l’aggiunta a lato di *b* e *a*. L’intervento serve a ripristinare le rime CD (in luogo di DC) all’interno dello schema ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF.

²²⁸ Con *b* e *a* soprascritti.

²²⁹ Il *che* è eraso, ma solo parzialmente.

osella; **164.7** / ché se al ben proprio ponerai fitura] *p* ché; **169.4** con mastro Nicoletto / qui a la tore] *p* qui; **184.3** contra natura è l'andar de / riopo] de *e* riopo; **213.19** varia / sempre si trova in tua botega] varia *si* sempre; **267.15** / Hor anchor te replico] *Hor a* Hor anchor²³⁰; **271.9** Qui / certo non ti leva scusa alchuna] Qui *no* certo; **300.17** questa / virtù gl'insegna li poncioni] questa *g*; **372.12** Questa, patre mio char, / credo che sia] char, *do* credo; **398rubr.** St(racciola) / scrive a certo rilievo] St(racciola) *a* scrive; **405.11** / l'uno con l'altro ride a bocca aperta] *l'*uno²³¹; **443rubr.** considerando il / sporcho suo vivere] il *s* sporcho; **475.3** / Gli è che 'l spirito di Lelio vien portato] *e* Gli; **486rubr.** riccho d'ogni disagio] *d*i; **505.5** ma tutto nulla fu alle gran *mattece*] *s* (lunga); **505.17** col pugno fracasso *e una celata*] *s* (lunga)²³²; **528rubr.** milia, / benché] milia, *ji* benché; **548.2** voi / volete ch'io mora in gelatia] voi *l* volete; **549.15** *Che s'el piovesse olivo*] *Chel*

Nei casi in cui si ha unicamente la cassatura di una parola scritta per intero è invece difficile sapere se la correzione sia avvenuta in corso d'opera oppure durante una successiva fase di revisione:

+93.11 o in due mura finir la / vita mia] finir la *mia* vita; **153rubr.** ad un suo amico, denotandoli / lui] denotandoli *denotandoli*; **209.7** nè più il Vostro / Factor tenete a bada] Vostro *tener* Factor; **242.8** come / disutel pasciuto di maccho] come *passuto* disutel; **470rubr.** dica di questo cosa / ad altrui] cosa *cosa*; **531rubr.** e conoscendo poi i ciaffi lui non / esser quello] non *essendo* esser; **574.6** vol che servi cum / fede e cum liancia] cum *cum* fede

Agli esempi precedenti si può aggiungere anche il caso di 76.16-18, in cui il correttore interviene, cassando un verso (che è stato erroneamente anticipato durante la copia dall'antigrafo), per ripristinare l'ordine endecasillabo + endecasillabo + settenario. Anche qui non è però possibile stabilire se la correzione sia avvenuta in corso d'opera o in un secondo momento durante una fase di revisione.

76.16-18 hosti nè ciaffi e non voler giocare | | se ho fabricato non descalcinar | La fin vogli pensare] hosti nè ciaffi e non voler giocare | *la fin vogli pensare* | se ho fabricato non descalcinar | La fin vogli pensare

2.2.6 Cambio del progetto iniziale in corso d'opera

Si discutono ora i casi in cui la parola cassata non è né anticipata né ripetuta nel verso. Analogamente agli esempi appena presentati, è probabile che anche qui si abbia che fare con delle correzioni che avvengono in corso d'opera, lo suggerisce di nuovo il fatto che la parte eliminata non è quasi mai scritta per intero (nel regesto qui proposto, la parola a destra è ovviamente cassata prima di continuare a copiare la porzione di testo che essa precede). Questi interventi si prestano però ad alcune ulteriori riflessioni, si prenda per esempio il caso di 39rubr. «St(racciola) scrive al suo fratel che lo vogli tuor in casa e non lassarlo andar più ramengho *per*» (ma analoghe osservazioni sono possibili per tutti gli esempi qui discussi). La cassatura del *per* può essere dovuta ad almeno tre motivi: (a) la parte cassata può essere un banale errore della mano che sta trascrivendo il testo (non ci sono però *per* nelle vicinanze che potrebbero favorire lo sbaglio); (b) il *per* può essere l'inizio di una frase presente nell'antigrafo, che chi trascrive ha scelto consapevolmente di omettere; (c) la parte cassata può essere l'inizio di una frase che non si trova nell'antigrafo e che inizialmente chi trascrive il testo voleva aggiungere. Se si dovessero accogliere le interpretazioni (b) o (c), questi interventi è più economico ricondurli all'autore – ovviamente anche un copista potrebbe decidere *motu proprio* di intervenire e modificare il testo, ma interventi di questo tipo presuppongono un copista “attivo”, attento e meticoloso, un'ipotesi contraddetta dai numerosi errori presenti in E, cfr. 2.3.

39rubr. e non lassarlo andar più ramengho /] ramengho *p(er)*; **174.7** e spero / bersagliarte alla giornata] spero *ch*; **194.5** Ello / ne crea, pia co lo so re] Ello *l'ha san* ne; **292.2** venga im pregion / presso gli altri infelici] pregion *co(n)*; **350.15** Starano / maravegliati] Starano *n*; **356.10** del suo principio / non retengon stame] principio *io*; **396rubr.** occorsi in sua calamitade /] calamitade *no*; **483rubr.** concludendo che / molto meglio sarebbe goderli] che *è*; **501.9** (glossa) / In musica] *Di* in musica; **556.7** / Me offerisco doman a compieta] *io o* Me

²³⁰ Manca il rientro del v.

²³¹ Priva della parte destra dell'asticella alta, la *I* è rappresentata come un capolettera.

²³² Dubitativamente.

2.2.7 Varianti formali

Si registrano qui una trentina di correzioni formali che, oltre a non avere quasi alcuna importanza ai fini ecdotici, non presentano nemmeno delle tendenze unitarie.

+43.4 ma colmato di summa *poltroneccia*] *poltronezza*; 71.11 anci da tutte l'hore molestato] *ora*; +72.17 quanto elephanti temon le *senciale*] *sencale*; +72.9 D'altra merce horamai la mente ho *carcha*] *carca*; 106rubr. scriptor de questa *operra*] *opera*; 134rubr. podestà *albora* di Noal] *alora*; 137.2 pieno di *gielosia*, pien di suspecto] *gelosia*; 142.4 et altri crede ch'io sia *afaturato*] *faturato*; 150.4 non bastarebe ogni chiaretto o tromba] *e*; +167.6 la trama ordita, io non stimo un *pello*] *pelo*; 174.4 però, se scrocco, il fo *com'homo* acceso] *comm'omo*; 187rubr. St(racciola) *Bactilu(m)*] *Batilu(m)*; 190.1 *Vjn* marchiano gonfia e fa saciare] *Vjn*²³³; 192.8 sempre serà ch'albor mi delegiasti] *alor*; 204.1 *Thomasso* Barilar, tristo e doglioso] *Tomasso*; 224.17 e chi faceva *prodece* col becchiero] *prodece*; 250.6 Lelio *cha* 'l tabaron suo hagio spogliato] *ca*; 256.1 Per fossi e *ciése* andar ben pol segura] *cese*; 277.20 è questa, et s'el si fa, *gli* è mancho errore] *gl* è; 283.7 fa che più *del* dover sul cavacial] *che* 'l; 286.1 Quanto mi doglia di la tua pregione] *Quando*; 296rubr. Contra uno *hypocrita*] *ypocrita*; 293.16 venga spontoni, *quattro tre* o sei assi] 4 3; 313.11 che cornigiava luntan *miglia* mille] *millia*; 314.4 per radoppiari di borsa *i* suoi marchetti] *e*; 320.3 per il *giocho* a' parenti io son dispecto] *gioco*; +332.11 Ben san' ch'io so che sai se è ver mia *scripta*] *scrita*; +338.11 voi mio benefactor, mio *mecenate*] *moeccenate*; 339.3 odendo che ogni *nocte* a l'hostaria] *note*; 354.5 S'el paresse ad *alchun* opere magne] *alchuno*; +362.15 Io hagio una *carretta*] *caretta*; 364.18 *che* piacendoti il giocho] *chi*; 369.11 andar per piace cum l'*ichese* in faccia] *x*; 427glos. *Moe(cenate)*] *Mec(enate)*; 438.8 con mille usure e *inliciti* rampini] *illiciti*; 445.3 *Giroli*, cento al soldo, hormai ti affronta] *Girole*; 447.10 mi son disposto cum la mente *et core*] *e* 'l; +454.14 come un arfile over cavallo o *rocho*] *roco*; 468.2 *da* scriver in sonetto al Signor mio] *de*; +469.7 de rivelar altrui l'altrui *secretto*] *secretto*²³⁴; 480.8 ivi calcava *tuthore* il terreno] *tuthora*; 489.6 non ti pensar che *questo* habbia mangiato] *questi*; 525.4 non si ode più de' *solaccianti* il motto] *sollaccianti*; 529.7 per farmi intrar in *dancia* over ballasse] *dancie*; +585.8 continuo in locho fra Venere e *Bacco*] *Baccho*; 586.5 tu *m'hai* dato promesse *sencia* efecto] *m'ai*

2.2.8 Inserimento (dall'antigrafo) della parte mancante

Un altro tipo d'intervento ricorrente all'interno di E (oltre 50 casi) è l'inserimento in interlinea, alle volte con l'aggiunta di un triangolino di richiamo nel punto dell'inserzione, di una parola tralasciata durante la fase di trascrizione. Se è vero che da un lato la spesso palese ipometria del verso rende manifesta la caduta di una parte della frase (e dunque segnala alla mano che corregge e trascrive i testi la necessità di intervenire), dall'altro bisogna però anche notare che le numerose aggiunte sono sempre puntuali e presuppongono perciò, oltre alla comprensione del testo, anche un confronto diretto e costante con l'antigrafo (in cui è probabile che il verso fosse scritto correttamente).

14.7 compravan mendicando *la* stazione [- 1]; 51.4 che, *se* ge fussi, io cercarei scampar [- 1]; 52.16 e con bon, *indi* far parte vendecta [- 2]; +59.8 fra ' vermi el saria già in un *monumento*] *momento* [- 1]; 62.9 Giunti alla carcer, Figato a me sora; 63.5 Ma i' non *mi* pùti cusì ben schermire [- 1]; 82.24 Ma a' giorni hora presenti; 91.26 che *tu* di foco e lui di forca è degno [- 1]; 93.2 come è caduca, breve e fugitiva; 121.20 persiche quattro al soldo *se dà se dà* in piaccia [- 2]²³⁵; 146rubr. St(racciola) duolse haver *servito* et esser; 148.12 et egli a lui: - *Non* per Dio onnipotente [- 1]; 149.12 ch'anchor del sangue suo tincta è la via; 156.6 però che avanti a te fu' a trista scola; 161.11 e hor tu sei gargiato, *unto* e lordo [-2]; 178.7 pictore egregio a cui li altri se inchina²³⁶; 180.3 O come presto è l'hom precipità; 184.1 Natural cosa fu sempre *il* rutare; 192.9 Llassiamo *andar* ste favole di piaccia [- 1]; 196.13 come *m'insegna* Ragion naturale [- 1]; 197.16 a cui dà Dio ventura *e* a cui ventriera; 199.6 et ogni cibo *al bere* incitatissimo [- 2]; 211.12 Per alphabeto *bo* tutti i vicii to'; 213.16 o vogli altronde ovunque si sia²³⁷; 227.14 scoppiando, *e* infin si scopre le magagne; 236.2 e gracia doni a cui in te crede *e* spera; 250.5 Ma *se* per mia Fortuna e per mia Sorte [- 1]; 263.1 Monstro, compreso ho hormai la *tua* stultitia [- 1]²³⁸; 283rubr. in una corte *de* petegole; 287.1 Del smilcio che *ti* dica: - Dammi dammi [- 1]; 297.9 *Et* se pur non potrò cum fiamme danno [- 1]; 320.12 per *il* giocho son facto quasi un èttico [- 1]; 347.10 pensier, *io* ti farò morir di doglia [- 1]; 360.11 *e* il tempo da tutt'hore esser mutabile; 371.1 Havendo rotta a la Matre di Gratia; 382.9 *e* non guardar che sei stata putana [- 1]; 389rubr. Alvise *B(anifacio)*, iactatore; 405.3 andando a dua *a dua* in su e in giù [- 2]; 427.14 che gran stomaco harei in fé *de* Dio [-

²³³ La *j* viene aggiunta e il nesso *in* è reso con *n* eliminando la seconda asta della *n*.

²³⁴ Dubitativamente.

²³⁵ L'aggiunta è però scritta due volte.

²³⁶ Il *v.* è aggiunto in interlinea.

²³⁷ Il *v.* è inserito in interlinea.

²³⁸ Con *tua* soprascritto però a *hormai*.

1]²³⁹; **439rubr.** St(racciola) *irato* contra fachini; **442.6** *finché* non rompe gotto over piatto] *fin* [- 1]²⁴⁰; **454.5** tanto più è fuor di ciaschun naturale; **466.8** che hai più del paccio, che non hai monete [- 1]; **471.12** Ver è ben, ch'ella ha la più bella mano [- 1]; **471.14** che nectigiasse il stallo a alchun troiano; **472rubr.** tal vitam, *ma* che si debba rimover da quella; **473.4** e di l'haver sempre aperto *ha*' il sacchetto [- 1]; **488.5** *Quini* non ci è némaro, nè credencia] *Qui* [- 1]; **496.6** carcer terrestre e a tal gloria salita; **502.2** a quel ch'io *vidi* far a Burlamachi [- 2]; **513.20** quel che se *ha* acquistato de azontaria; **516.8** al cui per troppo *ber* gli occhi gli cola [- 1]; **524.5** e quando ho ben cerchato in ogni varcho [- 1]; **541.2** stipato, quando *mi trovo* ai Fra' Minori mi trovo [+ 1]

2.2.9 Varianti d'autore

Decisamente più interessanti ai fini ecdotici sono alcune varianti testuali che possono essere ricondotte solo o all'autore o a un copista da lui direttamente controllato. Dato che nel regesto qui proposto sia la forma a destra sia quella a sinistra sono corrette, la sostituzione avviene in base a esigenze stilistiche di volta in volta diverse. Per ogni esempio, si trova una riproduzione fotografica e una possibile spiegazione dell'intervento.

101.16 *custui* tanto andrà drieto a tal partito] *cusì*

(c. 56r)

Il dimostrativo *custui* indica in maniera esplicita «Cacatole», il personaggio a cui è rivolto il testo (menzionato già nella rubr. del componimento).

112.4 *cusì* *possì* *provar* chi qui mi ha messo] *provar* *possì*²⁴¹;

(c. 59r)

Il nuovo ordine (verbo modale + infinito) modifica l'accento principale del verso: da un'accentuazione di 4^a si passa a una di 6^a.

+174.4 però, se scrocco, il fo com'homo *acceso*] *offeso*;

(c. 82r)

Si ha così una rima identica tra i vv. 4 («però, se scrocco, il fo com'homo acceso») e 8 («contra di te cusì son de ira acceso»).

257.8 ch'or magior don non mi *potresti* fare] *potretì*;

(c. 114r)

²³⁹ Con un tratto di separazione tra *fè* e *de*.

²⁴⁰ Il *ché* reso con inchiostro rosso.

²⁴¹ Con *b* e *a* soprascritte.

Si sostituisce una forma veneziana di 5^a persona dell'indicativo futuro (-*eti*) con una 5^a persona del condizionale (la 5^a persona è modellata sulla 2^a persona).

+269.17 como fa i can di caccia a un thoro *nostrano* [+1]] *strano*

(c. 119r)

Si preferisce l'aggettivo *nostrano* rispetto al suo contrario *strano* 'estraneo' in modo da rendere l'immagine più familiare e in un certo senso più vicina ai lettori (l'autore sta infatti dicendo che i poliziotti gli sono vicini come i cani ai tori nostrani). La correzione rende però il v. ipermetro (cfr. § 2.3.1).

320.17 gli donarei *gran* parte del mio officio] *una*;

(c. 139r)

L'aggettivo qualificativo *gran* serve a sottolineare maggiormente l'entità del dono che il poeta è disposto a fare al medico che lo potrà guarire (15-17 «ma s'io trovassi un medico | che guarir mi volesse di tal vicio, | gli donarei gran parte del mio officio»); *una* non rende il verso ipometro in quanto si ha dialefe tra *donare* e *una*.

321rubr. St(racciola) scrive ad *cinedum communem*] *cinediculus unius*;

(c. 139v)

L'intervento rende la rubr. più universale in quanto rivolta ora a un cinedo comune (e infatti nel testo si parla a tutti i cinedi: «Cinedi transitorii, non pensate»).

328.8 cusì *vedessi*, *dite*, l'ultimo exitio [+ 1]] *dite vedessi* [+ 1]²⁴²;

(c. 141v)

Si ha il ripristino dell'accento di 4^a (in questo modo il v. conserva entrambi gli accenti principali di 4^a e di 6^a), ma il v. rimane ipermetro.

470.2-3 di quattrocento carte o meno o tante | che alcuna volta havendo ello davante] che alcuna volta havendo ello davante | di quattrocento carte o meno o tante²⁴³

(c. 204v)

²⁴² Con *b* e *a* soprascritte.

²⁴³ Versi invertiti preceduti da *b* e *A*.

L'inversione non è richiesta né dallo schema metrico, né dal contenuto, ma rende la sintassi più lineare.

Si considerano a parte i due seguenti casi:

251.1 Al *sancio* mi affronti cum Lelio Amai] *parasito* [+ 1];

(c. 111v)

447.17 ma i' più non presto, s'i' non ho il cane] presto *il piscio* [+ 2]

(c. 194r)

Osservando la lezione iniziale si nota che, in entrambi i casi, l'errore è di natura strettamente concettuale e non riguarda gli aspetti morfologici e sintattici del testo: nel primo esempio (251.1 «Al *parasito* mi affronti cum Lelio Amai» [+ 1]) la forma *parasito* si spiega in quanto si tratta del comune epiteto ingiurioso rivolto a Lelio Amai nel libro di rime (cfr. ad es. 350rubr. «Lelio Amadi, bibace parasito», 456rubr. «il parasito Lelio Amai», ecc.), mentre nel secondo (447.17 «ma i' più non presto *il piscio*, s'i' non ho il cane» [+ 1]) l'aggiunta di *il piscio* rende ancora più fantasioso il finale probabilmente osceno del verso (vd. commento). Con buona probabilità si tratta di errori d'autore già presenti nell'antigrafo, il cui riconoscimento e la successiva correzione richiedono o l'intervento dell'autore o di un copista da lui direttamente controllato.

2.2.10 Cassature

In E appaiono anche delle cassature parecchio estese (le parti eliminate vanno da due versi a quasi un intero componimento), eseguite in quattro modi diversi:

(a) tramite raschiatura (in questi casi non è ovviamente possibile sapere chi abbia eseguito l'intervento): cfr. 83.19-20 Dovresti provederci | / / / | Dovresti provederci | † † †;

(c. 49v)

(b) tramite l'aggiunta di cerchi, uniti tra loro, sopra la parte che si vuole cassare: cfr. 170.16-17 Hor questo è il mio latino | M ... llo | Et ... llo] Hor questo è il mio latino | † † †;

~~St. a Giovanni Piet° an e Masette no e an~~
~~accorder Padre di torie e fratelli cat in tesi~~

(c. 81v)

(c) tramite l'aggiunta di una lunga riga orizzontale (in alcune parti composta da più tratti) sulla parte che si vuole eliminare: cfr. 237.7-8 / | / | Mentre potiamo, vivamo in gioglia e festa [+ 1] | ché sempre il meglio passa e 'l pegio resta; 419rubr. St(racciola) scrive al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) de le condicion del presente seculo e maxime de le condition se usa universalmente al mondo / | St(racciola) scrive al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) de le condicion del presente seculo e maxime de le condition se usa universalmente al mondo et maxime nella viciosiss(im)a corte romana fedata d'ogni turpitudine;

Chi e quello che potesse haver pacientia
~~Mentre potiamo vivamo in gioglia e festa~~
~~Ché semp' il meglio passa el pegio resta~~
 Passato i giorni Santi compone il presente
 Sonoeto Passato lo doto orato lo sanno come sapiano

(c. 107r)

(d) tramite l'aggiunta di asticelle verticali che dal margine alto della lettera scendono fino quasi a toccare il rigo inferiore: cfr. 493.1-23 / | | | / sia come hai narrato, | friger io ti farò cum tua medolla; | ma mi conforto d'una cosa sola | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | Poltron se non ti menti per la gola | di quel che contra me hai straparlatto, | che megia lana io sia come hai narrato, | friger io ti farò cum tua medolla; | ma mi conforto d'una cosa sola | che più rasembro a cui t'ha generato, | che tu ghiotto, imbroiacho, scostumato | come la fama per Venetia vola; | specchiati un pocho e guardati il frontaccio, | di asino orecchie e viso de pincone | cossa di forcia di taccargli un laccio, | ge sei arrogante in man di marangone, | paccio, dissoluto e sfondradaccio | Giuppa fa quel cui ruppe il postirone; | però sfaccia ghiottone | sputar a torto non dovei nel poccio | dove beveti, che 'l capo te sia chioccio, | animal brutto e soccio, | bastardaccio sei a chi che lo discerne | degenerando alle virtù paterne, | covelle di taverne, | guardati un'altra volta quando ciarli, | che contra il sangue tuo più non straparli.

M' A mi conforto d'una cosa sola
 Che più rasembro a cui t'ha generato
 Che tu ghiotto imbroiacho scostumato
 Come la fama per Venetia vola
 Specchiati d'un pocho e guardati il frontaccio
 Di asino orecchie e viso de pincone
 Cossa di forcia di taccargli un laccio
 Ge sei arrogante in man di marangone

(c. 215r)

L'inchiostro con cui sono effettuati gli interventi (b)-(d) è il medesimo con cui sono scritti i componimenti.

Difficilmente imputabili a un copista, questi interventi avvengono spesso per ragioni che non sono ricostruibili con sicurezza. Si possono comunque segnalare tre casi notevoli.

a) La rubrica del componimento 419 è forse accorciata in quanto contiene una critica troppo diretta alla corte papale (tuttavia in E sono comunque presenti altri testi che hanno come bersaglio polemico Roma e il Papa).

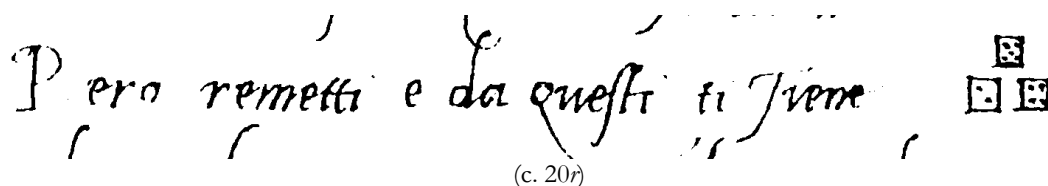
b) Il testo 493 è probabilmente eliminato in quanto rivolto al nipote del poeta (ma nel testo 478, lo Strazzola si rivolge a suo nipote con toni altrettanto duri). Le asticelle verticali adoperate per cancellare il testo sono un espediente grafico altrove decisamente poco usato – alcune analogie si ritrovano in certe sottoscrizioni dei *colophon* in cui delle asticelle verticali servono a evidenziare il nome dello stampatore. A differenza degli altri interventi la rimozione del testo non avviene completamente in quanto il componimento risulta ancora facilmente leggibile (le asticelle verticali partono spesso da metà o dal fondo della lettera); inoltre l'*incipit* del testo (*Poltron se non ti menti per la gola*) si trova ancora nell'indice presente nel ms. estense. Forse più che di un intervento correttivo finalizzato alla reale rimozione del testo si tratta di una "cancellatura comica" (del tipo vedo-non vedo) che indica il componimento come un prodotto *off-limits* dal quale l'autore finge di dissociarsi.²⁴⁴

c) La rubr. *St(racciola) ad fr(atr)em execrabilem*, riportata in calce alla c. 44r, testo 73, e poi completamente cassata, è in realtà la rubr. del testo 75 (qui nella forma *Ad fr(atr)em execrabilem*), che si trova in calce alla c. 44v. Chi ha trascritto la rubr. *St(racciola) ad fr(atr)em execrabilem* alla fine della c. 44r ha probabilmente copiato, da un antigrafo impaginato come E, una parte di testo che avrebbe dovuto trovarsi alla fine della carta successiva.

2.2.11 Disegni

Pur non trattandosi di interventi correttivi, si registrano qui i casi in cui la mano che sta copiando (e correggendo) il testo aggiunge un disegno: dei dadi (tre o uno), delle fiche, un Leone di San Marco, una forca e una faccia che sputa. La funzione di questi disegni è notevole in quanto non si limitano a decorare E, ma forniscono delle informazioni supplementari che non sono altrimenti ricavabili dalla lettura dei componimenti. Si prenda per esempio il caso di 270.12-13 «perché cognosco hormai la sbirra setta | di cor crudel, più che adamante duro, | che se questo n'havea, l'andava netta»: lo Strazzola dopo aver dichiarato di conoscere ormai i birri veneziani e la loro crudeltà, afferma che senza *questo* sarebbe stato catturato. Il significato del verso è chiarito solo grazie al disegno posto di séguito al pronome dimostrativo: un piccolo Leone di San Marco che rappresenta il bollo apposto sulla cambiale, in possesso del poeta, che certifica il tempo a lui concesso per poter saldare i suoi debiti. Dato che queste informazioni difficilmente possono essere note a un copista, l'origine dei disegni è da attribuire all'autore (data la natura piuttosto dilettesca delle immagini, è poco probabile che siano inseriti in E da un copista che attinge direttamente dall'antigrafo).


a) Con tre dadi: cfr. **5.15** Questa è la calamita; **6.16** però remetti e da questi ti tiene; **20.17** ché mai non lasserò questo solaccio; **51.14** e soprattutto il gioco del triosso; **107.8** non si farà che questi me la piànteno; **108.2** sti dati, nè di lor più te fidare; **142.8** purché questi mi desse un dì victoria; **166.6** tutto sbaragliarei per via de sto osso; **285.9** Questi sono cagion ch'io non rifonda; **285.12** questi fur causa che tolesse a impresti




(c. 20r)

²⁴⁴ Ringrazio Teresa De Robertis per il prezioso suggerimento.


b) Con un dado: cfr. 159.3 quanto io da questo ladro in cui me fido; 159.12 E pur sta maledecta calamita

Quanto io da questo ladro  in cui me fido
 Che da l'acqua mi ha nasce in all'anna
 (c. 76r)

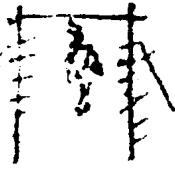
c) Con due fiche: cfr. 54.7 lasso do par de fiche per convento; 78.2 cacciassi queste fiche in le pupile

Poter patirne aiamma 
 Lasso do par de fiche per convento
 A cio che ipregan p l'anna ma
 E mi Lancitor straccioia a Nicarco sutal be
 (c. 36r)


d) Con un Leone di San Marco: cfr. 270.14 che se questo n'havea, l'andava netta.

Che se questo  n'havea l'andava netta
 Lo faria gia In distrecta
 (c. 119r)

e) Con una forca: cfr. 294.8 per premio del mal dir gli dono questa

No fimo detractor che mi me c'ista
 Per premio del mal dir gli dono questa 
 (c. 129r)

f) Con una faccia che sputa: cfr. 435.17 costui che vien per far di me vendecta.

Costui che vien per far di me vendecta 
 (c. 189r)

2.2.12 Altri interventi

Si registrano di séguito i restanti interventi, generalmente meno sistematici, presenti in E.

Le varianti per così dire “linguistiche” sono rare. In quattro casi si ha la sostituzione di una forma dialettale con una forma toscana.

60.6 over tante *anguille* in pescaria] *anguelle*; 423.1 Tu pur me *dici* che non vuoi negotta] *dice*; 433.11 credendo vincer da *autorità* il giocho] *otorità*; 510.16 meno in facti *che* nelle parole] *cha*

Mentre in tre casi si verifica la situazione contraria:

254rubr. *l'arsalto* tercio del suo amato adversario] *asalto*; **267.11** che non ti mancarà *de vituaglia*] *dz²⁴⁵*; **568.2** *alchuni temen* de l'imperatore] *temon*

In meno di una decina di versi avviene la separazione di parole mediante una o più asticelle verticali:

2pros. *de ritornarmi* al mio nativo albergo] *deritornarmi*; **350.5** *De la tua vita* non darei un lupin] *latua*; **390rubr.** *ferito e sbaratato*] *esbaratato*; **427.14** che gran stomaco harei in *fè de Dio*] *fède²⁴⁶*; **445.7** Corri che questa *si* è la tua ventura] *siè*; **455.7** la qual *più* è in lui tanto meravigliosa] *piùèin*; **459.2** et *ne* è già scripta a capi de' Sextieri] *neègià*; **469.15** et è *sententia facta*] *etèsententia*; **471.12** *Ver* è *ben*, ch'ella ha la più bella mano] *Verèben*

Si ha solo un caso di unione, tramite una barretta orizzontale, di due parti di una parola:

149.12 Alhor ciuffossi la *pedonaria*] *pedo naria*

Non è invece chiara la situazione che si riscontra nel seguente verso:

485.3 «contra di cui non vedesti giamai?»

in cui una parola, successivamente erasa, è aggiunta sopra *cui*.

2.3 Errori

La tradizione quasi completamente unitestimoniale dei testi dello Strazzola complica l'individuazione degli errori e invita alla cautela nel proporre emendamenti. Se le ipometrie, le ipermetrie e alcune distrazioni della mano che trascrive il testo sono errori che è facile rilevare e correggere (e l'intervento è più che giustificato in quanto l'errore si è probabilmente creato nel momento della copia – frettolosa – dall'antigrafo), altri rimangono emendabili con difficoltà (in particolare gli errori d'autore, già presenti nell'antigrafo e riportati in E) e persino il concetto di errore non è sempre chiaro (si pensi alle mancate corrispondenze in rima che si è scelto di mantenere a testo). Il forte ibridismo linguistico del nostro autore (che adopera una lingua in cui concorrono esiti settentrionali, forme toscane e spiccati latinismi) e una sintassi alle volte un po' zoppicante, oltre a suggerire a una certa cautela negli emendamenti, fanno supporre che nel codice si annidino sicuramente altri errori più sottili che non è stato possibile identificare.

Si segnalano di séguito gli interventi (raggruppati per categorie) che si sono resi necessari per correggere gli errori sicuri. A destra è fornita in corsivo la lezione errata, mentre a sinistra, quando possibile e sempre in corsivo, l'emendamento che si propone nel testo critico. Si adoperano i simboli già usati in precedenza (cfr. § 2.2.1), a cui si aggiunge il punto interrogativo che indica che si è preferito non intervenire (quando necessario si spiega il motivo).

2.3.1 Ipermetrie

Le ipermetrie presenti in E sono da dividere in due gruppi. Il primo riguarda le ipermetrie che si sono create nel momento di copiatura dall'antigrafo e che dunque si possono con buona probabilità ritenere errate (ca. 50 esempi). Come regola generale, in questo gruppo rientrano tutte quelle ipermetrie che si possono facilmente correggere (troncamento delle vocali soprannumerarie; sostituzione delle preposizioni semplici con quelle assimilate; sincope della *-v-* nelle uscite dell'indicativo imperfetto; eliminazione delle congiunzioni superflue; ecc.) e che dunque con altrettanta facilità possono essersi create durante l'atto frettoloso e poco attento della copia. Solo una decina di versi ipermetri sono corretti dalla mano che interviene in E e tutti appartengono al primo gruppo che qui si è definito (cfr. § 2.2.4).

²⁴⁵ Dubitativamente (meno probabile il contrario).

²⁴⁶ Con *de* aggiunto in un secondo momento.

48.12 / quanti se trova in questa vil genia] *e* [+ 1]; **53.6** per smaltir quel che *havea* bibuto a macho] *haveva* [+ 1]; **53.24** Cotesto *n'è* gran facto] *non è* [+ 1]; **55.17** *bei* poco col malan che Dio te dia] *bevi* [+ 1]; **59.4** *Gioan* Barbier vostro ognun riman scontento] *Giovan* [+ 1]; **65.16** *pel* presente lator la fida adorna] *per il* [+ 1]; **72.8** che quanti grossi e pivi me / monstrate] *ne* [+ 1]; **73.4** como che *mertan* lor taciti effecti] *meritan* [+ 1]; **73.12** A oportet *credere* non serò subiecto] *credere* [+ 1]; **112.9** / vo da piasencia quanto mi è possibile] *I'* [+ 1]; **118.14** / fan per tema cessar ogni diffecto] *e* [+ 1]; **169.8** de / Quaresima mangi due galline] *la* [+ 1]; **173.3** *domin* presente, dodese altri in piaccia] *dominio* [+ 1]; **210.3** de' *pan* Checho Bignol non faceva stima] *panni* [+ 1]; **248.1** Tempo è da *cogliere*, non da seminare] *cogliere* [+ 1]; **256.4** dil resto *n'ho* pensier ch'alchun mi fura] *non ho* [+ 1]²⁴⁷; **256.16** *presso* gli amici, e 'l vino e la farina] *apresso* [+ 1]; **269.5** / dilli che per fugir de' ciaffi rete] *e* [+ 1]; **269.15** como fa i can di caccia a un *thor* nostrano] *thoro* [+ 1]²⁴⁸; **274.3** *sendoli* per Stracciola dimostrato] *essendoli* [+ 1]; **291.7** – Redde quod debes – / s'è dico – Pacientia] *e* [+ 1]; **319.11** io / son disposto a domandarvi aiuto] *mi* [+ 1]²⁴⁹ **323.1** Pensa, priapo, a diventar più humile] *de* [+ 1]; **332.16** drieto a fanciulli *col* baston in mano] *con un* [+ 1]; **350.15** *Staran* maravegliati] *Starano* [+ 1]; **352.11** d'un *medesimo* animal sencia peccato] *medesimo* [+ 1]; **355.8** / s'io potesse trovar qualche saluto] *e* [+ 1]; **+367.9** Le moglie non si menano a *sparvieri*] *sparavieri* [+ 1]; **377.7** Onde, temendo i *spirti*, la brigata] *spiriti* [+ 1]; **426.6** / se advien che soni, poi te morderai] *E* [+ 1]; **437.17** viemi a soccorrere in su lo *extrem* giorno] *extremo* [+ 1]; **449.10** / vi so ben acertar che giorno e nocte] *io* [+ 1]; **454.13** un *piccholo pedon* in sul finire] *una picchola pedona* [+ 1]; **479.8** / però non gli pagate avanti tratto] *E* [+ 1]; **486.12** / tornarebbe a Venecia il tristo paccio] *e* [+ 1]; **493.9** specchiati *un* pocho e guardati il frontaccio] *voi* [+ 1]; **495.12** questo vostro non è se non / furore] *un* [+ 1]; **514.9** / Cussi far si dovrebbe a sto poltrone] *E* [+ 1]; **516.3** intrar non debbe alchun se *n'ha* gran sete] *non ha* [+ 1]; **532.6** 'ciaffi vivono sol di mangiaria] *I* [+ 1]; **532.13** / tenendo 'ladri per guardia a ogni passo] *e* [+ 1]; **580.8** nè more in fuoco chi se *diè* anegare] *dice* [+ 1]; **580.12** ma fate l'*anim* constante e virile] *animò* [+ 1]

Si mantiene invece l'ipermetria in **239.1** Peccavi, Domine miserere mei [+ 1] in quanto la correzione *Domin*] *Domine* non convince pienamente poiché *Domine* è un vocativo latino dentro una frase latina.

Il secondo gruppo riguarda invece i versi in cui l'ipermetria non è sanabile senza un intervento rilevante all'interno della struttura del verso (ca. 20 esempi). Dato che in questi casi l'ipermetria probabilmente si trovava già nell'antigrafo e potrebbe essere voluta (o almeno ammessa) dall'autore, si è scelto di non intervenire (ci si limita a segnalare accanto al verso il numero di sillabe eccedenti).

II

24.1 O vos omnes, qui transitis per la via [+ 1]; **26.5** Più parenti non volgion esser pregati [+ 1]; **193.20** in contradictorio poi seremo avante [+ 1]; **208.7** il Iove Santo di sacrestia in canton [+ 1]; **211.13** nel cor l'offesa scolpita portarò [+ 1]; **241.5** Tu trippa, te sera' pien de vicii e tristo [+ 1]; **241.10** sì come ella porcaccia fu scartarà [+ 1]; **243.7** ogni pedon vol esser arfile e roco [+ 1]; **328.8** cusì vedessi, dite, l'ultimo exitio [+ 1]; **377.14** l'asma ch'è assai pegio che febre quartana [+ 1]; **393.16** da Fortuna, Povertate e Malatia [+ 1]; **394.12** come el tallo e i coglion mi sonno asidрати [+ 1]; **396.4** talché non osso parer più fra la gente [+ 1]; **400.5** Perdesti meco il sparvier, onde dovete [+ 1]; **406.17** che in parte, se non in tutto, io sia contento [+ 1]; **434.6** che in tutto il mondo non c'è la più perfecta [+ 1]; **434.8** ché destinato è lasù che te la petta [+ 1]; **486.17** mai non trovar miglior pan del vostro forno [+ 1]; **525.2** vedova è venuta e par un molin rotto [+ 1]; **526.15** Perché dei gratia divina [+ 1]; **531.5** Gaspar, dai sinici Galiner chiamato [+ 1]; **552.1** Vergine bella di crudeltà inimica [+ 1]; **583.5** Son certo che 'l mio solfar comprenderete [+ 1]

2.3.2 *Ipometrie*

Decisamente meno frequenti sono invece i casi di versi ipometri. Analogamente a quanto fatto per le ipermetrie, anche i versi ipometri sono divisi in due gruppi. Il primo contiene i casi in cui l'ipometria si è probabilmente creata nel durante la fase di copiatura dall'antigrafo (ca.

²⁴⁷ In E la particella di negazione *non* si presenta anche nella forma *n* (cfr. per es. 185.9 «Tallo n'era sì ingordo che 'l tuo culo», 187.2 «Perché n'ascolti il mio fiero tormento?», 414.6 «chi ha robba n'avertisse a tanto errore», ecc.).

²⁴⁸ La mano che interviene cambiando *strano* in *nostrano* (cfr. § 2.2.9), non sana l'ipermetria che si è così creata. Si è scelto di intervenire anche qui dato che l'ipermetria può essere sanata con un semplice troncamento (analogamente a quanto succede negli altri casi).

²⁴⁹ Si è scelto di non cassare *io*, ma *mi* in quanto la forma *essersi disposto* non è quasi mai attestata.

10 esempi). Per il riconoscimento di questi casi valgono le osservazioni espresse nel paragrafo precedente (cfr. § 2.3.1). Tra le lettere che sono maggiormente tralasciate ci sono i capilettere in quanto sono riprodotti in E in un secondo momento con un'inchiostrazione colorata. Contrariamente a quanto succede con i versi ipometri, quelli ipometri sono invece di solito corretti dalla mano che interviene in E tramite l'aggiunta di una parte mancante del verso (cfr. § 2.2.8).

I

9.12 *E* sentendomi dir: – Su spaccia spaccia [– 1]; **10.15** ma *sì* si voglia come [– 1]; **129.9** *I' so* ben che sino a qui tante marcelle] *Io* [– 1]; **208.16** donanci *boramai* nostro tributo] *bormai* [– 1]; **256.9** *il* basto non ribella, ma è fidele] *l'* [– 1]; **265.5** Nel *core* più ch'altro t'el sta possanza] *cor* [– 1]; **355.9** *et* chi fusser di quelli d'Inghilterra] *t* [– 1]; **455.4** *anci* sempre al bisogno fu soccorso] *nci* [– 1]; **531.3** quando *da* la ciaffaria ardita e prava [– 1]

Il secondo gruppo riguarda invece i versi in cui l'ipometria non è sanabile senza un intervento rilevante all'interno della struttura del verso (3 esempi). Come detto nel paragrafo precedente, in questi casi l'ipometria probabilmente si trovava già nell'antigrafo e potrebbe essere voluta dall'autore. Anche in questo caso, si è scelto di non intervenire (ci si limita a segnalare accanto al verso il numero di sillabe mancanti). Non si interviene se l'ipometria è sanabile rendendo l'endecasillabo non canonico.

II

149.7 e quel mandai per imbasciatore [– 1]; **232.1** Cor mio, che stato sei tanto tanto [– 1]²⁵⁰; **272.13** Quisquis in futendo non experto [– 1]

Si considerano a parte i seguenti versi, in quanto possono essere sia endecasillabi ipometri sia endecasillabi con un'accentuazione non canonica (adottata alle volte altrove).

322.5 Però, mentre sei afactionato [– 1]²⁵¹; **447.2** non trovo amico che si' larghaccio [– 1]²⁵²

2.3.3 *Aplografia (caduta di una o più lettere)*

In una decina di casi si hanno o delle parole che sono prive di una o più lettere o dei numeri ai quali è caduta una cifra (gli esempi qui riportati, a differenza di quelli appena discussi, non rendono il verso ipometro); si tratta di un errore facilmente emendabile, dovuto alla velocità con la quale il testo è copiato dall'antigrafo.

+44.13 che fame, fuoco e ferro ve *disfacia*] *difacia*; **48.5** Dio sa *qanto* gli porto affectiōn] *quanto*; **181.7** el *vecchio* in una casa è un splendore] *vecchi*; **292rubr.** St(racciola) essendo *strasinato*] *stasinato*; **220.7** un *brevesin* da' vermi, e dato quel] *bevesin*; **292rubr.** gli fu *risposto* dai ciaffi] *risposo*; **372.10** una bona *vernaccia* o malvasia] *venaccia*; **390rubr.** 400 homini] *40*; **438rubr.** Ad *Augus(tum)* Georgii] *Agus(tum)*; **449.12** *Hor* diriciate ad orandum le gotte] *Ho*; **463rubr.** rechiedendoli *soccorso* de qualche denar] *socco*; **479.9** *bisognia* subvenirli a pico a pico] *isognia*; **511.13** *mentre* c'hai il modo ripara a sto mal] *entre*; **532.5** *Sti* ciaffi a' mariol' danno favore] *tì*; **552.15** *ma* perché tu sei matre, figlia e sposa] *a*

2.3.4 *Aplografia (caduta di una parola)*

A non essere trascritto dall'antigrafo può anche essere un monosillabo (gli esempi qui riportati, a differenza di quelli discussi al § 2.3.2, non rendono il verso ipometro). Nonostante la forte aleatorietà della correzione, si è scelto comunque di intervenire al fine di permettere una maggiore comprensione del passo interessato.

²⁵⁰ La forma *core* non soddisfa pienamente in quanto il v. avrebbe così gli accenti di 1 3 5 7 8 10.

²⁵¹ Altrimenti «Però, mentre sei afactionato» con accenti di 2 3 5 10.

²⁵² Altrimenti «non trovo amico che si' larghaccio» con accenti di 2 5 10.

12rubr. ma *per* l'immenso peccato del Fioravanti paricida; **32rubr.** da poi ch'el *non* trova altra via; **58rubr.** Qui scrive St(racciola) *al* bisto suo; **87rubr.** Stra(cciola) essendo *in* debito scrive; **167.17** ché preda *non* son io de' vostri laci; **349.4** per tua cagione al bordello è arivata; **404.6** nè in beber nè in mangiar nè *in* far letitia; **443.8** al muro più spongia di *un* pennello; **449.11** ad alta voce cantare *ha* la cola

Almeno in parte accostabili agli esempi appena discussi sono i casi di omissione di un intero verso (si indica lo schema metrico del componimento e, tra quadre, il verso omesso): 6.15 ABBA ABBA CDC DCD [d]EE e 250.7 ABABAB[?]B, probabilmente con rima A.

2.3.5 Mancata comprensione del testo o trascrizione veloce?

Si registra qui una nutrita serie di passi guasti (oltre 60 esempi) di non immediata interpretazione ecdotica. Premesso che tutte le forme di séguito riportate sono grammaticalmente sbagliate, si ha il dubbio se questi errori nascano dalla cattiva comprensione di quanto si sta trascrivendo o se siano dovuti a una trascrizione veloce (magari collegata a una mano stanca in ragione della notevole lunghezza di E) – come già ricordato, la grafia corsiva implica spesso delle forme approssimative di disegno dei grafemi.

A suggerire la prima ipotesi vi è la presenza di voci rare o rarissime trascritte in maniera erronea (spigolando tra gli esempi si possono notare *bosdelaccia* per *bordelaccia*; *bràttola* per *blàttola*; *logagnia* per *magagnia*; *oristola* per *aristola*; *perclaro* per *preclaro*; *resinato* per *lesinato*; *strena* per *strieva*; ecc.). Tuttavia, in questi e anche in altri casi si può osservare come l'errore riguardi una singola lettera o tutt'al più alcuni gruppi di lettere che facilmente si prestano a una trascrizione errata.

L'ipotesi più verisimile è dunque la seconda. Se da un lato si può notare un autore piuttosto disattento in ragione dell'elevato numero degli errori, dall'altro lato bisogna anche osservare che gli errori riguardano raramente luoghi per così dire "centrali" dei testi. Inoltre, anche gli errori più notevoli nascono dall'equivocazione di uno o due grafemi. A +551.3 «di frittole et confecto piena et *oristola*», la voce *oristola* è un evidente sbaglio per *aristola* 'spiga del frumento', forma che il poeta riprende da Sannazaro, *Arcadia*, 12e.313-315 (così come la rima *aristola* : *phystola* è di tradizione bucolica, cfr. De Jennaro, *Pastorale*, 9.86 e 88). La forma *oristola* non solo si trova in posizione finale di verso cioè nel luogo in cui spesso l'attenzione dello scrivente è massima, ma fa anche parte di una tessera arcadica che il poeta intenzionalmente riprende. Tuttavia, l'errore (*o* in luogo di *a*) è facilmente riconducibile a una scrittura frettolosa. A 580.6-7 «non more in acqua, ma di la castagnia | far suol la morte sua dentro logagnia», la voce *logagnia* è un palese errore per *magagnia*, forma che è invece richiesta da quest'espressione proverbiale particolarmente cara al poeta (cfr. 227.12-14 «ché chi non castra prima le castagni, | come le sente il suo contrario vanno | scoppiando, e infin si scopre le magagne») e probabile memoria burchiellesca almeno per quanto riguarda la rima *castagnia* : *magagnia* (cfr. SB, 10.12-14 «e questo sanno tutte le castagne: | perché al dì d'oggi son sì grassi e gufi | c'ognun non vuol mostrar le suo magagne»). Anche qui l'errore (*l* in luogo di *m*) riguarda l'equivocazione di un singolo grafema e si spiega in ragione di una scrittura rapida e poco controllata.

2.17 sencia *cui* il mio saper nè scia nè pole | *il cui*; **6rubr.** per la sua mala vita tenuta *con* giocho | *cioè*; **8.11** pentito *c'è* di me ogni polpa e nervo | *s'è*; **14.17** ché di acqua un schiantelin da me n'harete | *chi*; **21.5** A poco a poco *serenar* la nocte | *scerenar*; **49.7** nè trovo *chi* a' bisogni alchun me aita | *che*; **52.2** nato forse *dal* seme de Sinone | *de*; **81.4** in modo che non c'è *chi* a te sia pare | *che*; **97.15** Hor *poi* veder suo error | *voi*; **99.1** *Se al* vilanello il sterile terreno | *Sel*; **114.11** in *freta* anchora, con mestrino artone | *freda*; **115.7** sappi qui non se *vende* a bocaletto | *vede*; **117.6** *pregato* vi ho che non siate avaro | *pregate*; **138.20** *seguendo* attento il stil de Ciapeleto | *seguento*; **162.10** quando *le* pietre se percooteranno | *de*; **175.22** il tuo di me mal dire *castra* e menda | *casta*; **192rubr.** uno facioleto cum un *nombolo* | *nonibolo*; **216.18** Mal fa *chi* tardo pente | *che*; **247.5** di *promesse* largaccio e liberale | *poromesse* [+ 1]; **+260.16** che l'hom quando l'ha ben facto di *sera* | *fera*; **265.8** darà l'ultima *strena* al roi di Francia | *strieva*; **272.10** che ' sancti n'*habian* tal iurisdictione | *habiam*; **285.6** idol gentil, *riffondere* di specchi | *riffonderai*; **295rubr.** Gioan Barbier mio, *abbatti* Christo tosto | *albatti*; **308.13** porger aiuto a tanto *suo* diffecto | *tuo*; **317.14** e gli detti speranza di alto ascendere | *a*; **321.12** E se negando *vorete* che accoglia | *norete*; **321.13** di vostri frutti, vi *darò* tal pianto | *farò*; **331.4** noto da' barri, a Bragola San Gioanne | *e*; **331.9** Qui volge gli occhi *al* suo padre Leneo | *il*; **359.9** *Ma* la sublime et eccellente mano | *Da*; **362.4** che assai più *bello* è d'un brutto animale | *belbo*; **365rubr.** a suo fratello, *il* qual li persuadeva | *li*; **+370.13** e lor te taglieranno da *dovere* | *davere*; **373.4** apena una casetta *ho* già acquistato | *ha*; **376.8** prometto di

donarli al ruffo ardente] *donarlo*; **386.4** *facti* darera, non stanciar mi a lato] *facta*; **407rubr.** scrive [...] *del* zuar de poltroni] *be*; **421.18** Dio fe grande la terra] *Doi*; **422.14** a *ingiuriarlo* colera ti monta] *iingiuriarlo*; **422.8** che a ciò pensando *mi* prendo transtullo] *ni*; **425.6** non consentite a *farne* intrar in tràppola] *farne*; **426.8** tolle grabatum e sveglia hormai i sensi] *en*; **441.6** per questa *rima* t'el faccio sapere] *prima*; **+442.5** Le ciance ha in campo, nè mai ha *lesinato*] *resinato*; **442.13** e se obstinato non fusse al presenti] *a*; **443.1** De Ombrone sul colare del mantello] *Se*; **444rubr.** scrive a Zanico non lo *stima* più per esser fornito] *stimano*; **450.8** ciaschuno hormai di tua *pictinaria*] *pictinaria*; **452.6** di *farli* a le sue nocce convitare] *farlo*; **455.17** *risoneran* le voce fin le stelle] *risoneram*; **459.14** benché non *habian* desiderio eguale] *habiamo* [+ 1]; **460.17** al mondo n'è di te il più poveretto] *nn*²⁵³; **472.9** Non *viato* che per una sol del giorno] *viatu*; **+488.9** sonno certe cavalle hormai *dismesse*] *disinesse*; **+488.10** et una fiorentina *bordelaccia*] *bosdelaccia*; **+503.14** e poi esser tractato da una *blättola*] *brättola*; **506.17** ché ogniun *che* sa ti tien pegio che un'ocha] *chi*; **518.14** ma, Dèi gratia, *son* giovene e necto] *san*; **534.7** però che scinci non *ge* beccheria] *de*; **545.6** ma *dal* mio serenissimo et lucente] *del*; **546rubr.** a sua cugiada, *la qual* li havea lassata] *ala qual*; **550.17** come di Botenigo gli *asini* il sanno [+ 1]] *osini* [+ 1]; **+551.3** di frittelle et confecto piena et *aristola*] *oristola*; **562.8** *detti* repulsa de subito ad elli] *dette*; **563.12** *ma* tu, compagno mio, tua lieta fronte] *sa*; **568.7** Sai tu *chi* ce darà mala sequencia] *che*; **575.7** discordia e simonia, nova rapina] *a*; **+580.7** far suol la morte sua dentro *magagnia*] *logagnia*; **583.7** et cavato *de* quel che vi ha piacciuto] *da*; **583.8** siché sencia dirvi altro *lo* intendete] *la*; **584.26** col falcion atorno *in man* affilato] *maniche* [+ 1]²⁵⁴

Riconducibile a una trascrizione veloce è anche il caso dello strambotto 38 (versione A). Conservando i versi in quest'ordine, il testo risulta incomprensibile. Per fornire un senso logico alla sintassi dello strambotto (versione B), è necessario invertire la disposizione dei versi centrali (vv. 3 > 5, 4 > 6, 5 > 3, 6 > 4) – si noti che l'intervento non cambia la struttura metrica del componimento. L'errore, che nasce dall'anteposizione dei vv. 5-6 (numerazione nuova) ai vv. 3-4, è dovuto a un banale salto di due versi durante la trascrizione.

(A)

Poi che l'anima mia serà partita
da questo maledecto corpo in terra,
Pluton, farai due versi che me adita
sopra il sepulchro che serà di terra:
subitamente di tue man rapita
e posta in megio al centro de la terra,
– Stracciola iace qui privo de vita
per Fortuna crudel che gli fa guerra. –

(B)

Poi che l'anima mia serà partita
da questo maledecto corpo in terra,
subitamente di tue man rapita
e posta in megio al centro de la terra,
Pluton, farai due versi che me adita
sopra il sepulchro che serà di terra:
– Stracciola iace qui privo de vita
per Fortuna crudel che gli fa guerra. –

2.3.6 Dittografia

In meno di una decina di casi si hanno delle parole ripetute due volte all'interno del verso che diventa così ipermetro. La correzione si limita a eliminare una delle due forme.

49.8 vituperando ognihom mi / mostra a deto] mi *mi* mostra; **362rubr.** lingua / maldicente non si guardava] lingua e maldicente; **363rubr.** che era non / molto distante] non *non* molto; **364.16** o sciochco ingegno / , o femina da broco] ingegno *ingegno*, o; **372.6** solo di ciance vi pascete / e giocho] pascete *vi pascete* e; **431rubr.** miser de / la physonomia] de *de* la; **443rubr.** St(racciola) havendo / hauto praticha] havendo *havendo* hauto; **469rubr.** però che / ' frati] che *che* ' frati; **558.17** al mal despecto / del nimico azaro] despecto *despecto* del

2.3.7 Errori di posizionamento

Si ha un solo caso di anticipazione per omoteleuto (anticipazione di *et* davanti a *fu* per attrazione di un successivo *et fu* in cui però cade *et*).

368rubr. la casa Bonifacia / fu nobile sempre, *et fu* scacciato] la casa Bonifacia *et fu* nobile sempre, / fu scacciato

²⁵³ Con un *titulus* anomalo sopra la *n*.

²⁵⁴ La correzione fornisce un minimo di senso all'endecasillabo che però rimane non canonico: con accenti di 3 5 7 10).

2.3.8 *Correzioni incomplete e provvisorie*

Le correzioni incomplete sono rare. A sinistra si riporta, in corsivo, la forma adottata nel testo critico, mentre a destra si hanno, nell'ordine, la forma corretta (dalla mano che trascrive e in séguito corregge i testi in E), una freccia orientata e la forma iniziale.

121.20 persiche quattro al soldo *se dà* in piaccia] persiche quattro al soldo *se dà se dà* in piaccia ← persiche quattro al soldo / in piaccia; **189.6** che da tutt'hore *balcate* il contorno] che da tutt'hore *balccate* il contorno ← che da tutt'hore *baccate* il contorno; **194.13** charo, i *compraran* lo lardo in trappoli] Mò, charo, i *comprarann* lo lardo in trappoli ← Mò, charo, i *compraranno* lo lardo in trappoli; **+252.4** precisamente, sencia *alchun errori*] precisamente, sencia *alchuno errore*; **+575.13** come vil feminella, e più a *suo danno*] come vil feminella, e più a *suoi danno* ← come vil feminella, e più a *suoi danni*

Si considera a parte il seguente caso:

541.2 stipato, quando ai Fra' *Minor* mi trovo] stipato, quando *mi trovo* ai Fra' Minor mi trovo [+ 4] ← stipato, quando ai Fra' Minor mi trovo [+ 1]

In interlinea è aggiunto *mi t(ro)vo* tra *quando* e *ai*, senza però cassare *mi trovo* in punta di verso. Chi corregge si rende conto dell'ipermetria, ma lo spostamento del verbo non funziona in quanto il nuovo verso (in cui *mi trovo* è da considerare caduto), oltre a rimanere ipermetro, elimina anche la rima B (*trovo* : *provo* : *novo* : *movo*). Si è perciò deciso di mantenere la lezione iniziale e, per sanare l'ipermetria, di intervenire con un banale troncamento (che curiosamente non è effettuato dal correttore) cambiando *Minori* in *Minor*.

2.3.9 *Interventi in rima*

In precedenza, si è visto come la mano che corregge (e trascrive) i testi in E ripristini spesso la rima (cfr. § 2.2.3). Tuttavia, in una quarantina di casi si hanno delle apparenti anomalie che – come esemplificato nella tavola metrica in calce all'edizione – possono essere divise in tre gruppi:²⁵⁵

- a) rime per l'occhio in cui l'identità grafica, ma non fonetica, riguarda solo la parte finale della rima (il tipo *-àica* : *-àrica* : *-àrica*)
- b) rime imperfette (il tipo vocale tonica uguale; vocale atona finale diversa; consonante uguale: *-àgni* : *-àgni* : *-àgne* : *-àgne*)
- c) assonanza (il tipo *-ido* : *-ido* : *-ito* : *-ido*)

Tenuto conto dell'elevato numero di casi (come detto, una quarantina) e del fatto che la casistica di queste apparenti anomalie metriche può essere divisa in tre categorie tutto sommato coerenti, e considerando anche che la mano che corregge (e trascrive) i testi non è intervenuta, si è scelto di mantenere queste particolarità metriche. Per quanto riguarda il primo gruppo è piuttosto sicuro che si abbia che fare con un artificio metrico voluto dall'autore e attestato anche in scrittori a lui più o meno vicini (cfr. per es. Nicolò de Rossi, *Canzoniere*, 132fr. *andànica* : *itànica* : *gàlica* : *aràbica*; SB, 2.10-12-14-15 *ebràico* : *làico* : *vàlico* : *musàico*; ecc.) – dalla tavola metrica si nota che sono coinvolte sono soprattutto rime sdruciole, le quali sembrano trattate come se si ammettesse un certo grado di imperfezione, o come se l'importante restasse comunque ciò che segue la penultima vocale, che pure non è quella tonica. Un qualche dubbio può forse sorgere per i gruppi 2 e 3 in cui le vocali finali o le consonanti interne diverse potrebbero essersi create nel momento della trascrizione dall'antigrafo. Non si può certo escludere completamente questa ipotesi – resta però da spiegare perché queste forme non vengano modificate, a differenza delle altre, dalla mano che corregge (e trascrive) i testi in E –, ma la presenza di fenomeni analoghi in altri rimatori quattrocenteschi (ma anche in alcuni comici più antichi)

²⁵⁵ I pochi casi raccolti nella tavola metrica sotto "altro" sono considerati assieme ai tre gruppi qui definiti, in quanto sebbene non rientrino completamente in essi, condividono con loro vari tratti.

ci porta a considerare anche queste apparenti anomalie come artifici metrici voluti e ricercati (o almeno non sentiti come problematici) dall'autore.²⁵⁶

2.3.10 *Latino*

Alle volte, nelle parti in latino presenti nelle rubriche si ha il non rispetto dei casi. Questo avviene di solito con *ad* + accusativo, una situazione in cui lo Strazzola alterna forme latine accusative con forme in *-o*, ad esempio:

196rubr. «St(racciola) ad reverendissimo domino fraterem Franciscum», **197rubr.** «ad Domino I(acobo) Contareno suum», **198rubr.** «ad dominum Ludovicum Contareno patronem sum colendissimo de paupertate», ecc.

Poiché è probabile che si tratti di una scelta volontaria del poeta (che altrove dimostra di conoscere egregiamente il latino), si è scelto di non intervenire e di mantenere a testo l'alternanza. Quando una forma è ricostruita (vd. sopra «Domino I(acobo) Contareno») la ricostruzione avviene in base all'*usus scribendi* dell'autore. Analogamente si mantiene a testo la forma volgare-latino 242rubr. «St(racciola) d'eodem Petro».

Si correggono invece una serie di forme che sono evidenti errori di trascrizione:

198rubr. ad dominum Ludovicum Contareno *patronem suum*] *patranem sum*, **502glo.** Nomina *hebrorum*] *hebreorum*

2.4 Sulla probabile autografia del ms. estense α.G.6.13

2.4.1 *Gli studi precedenti*

Tutti gli studiosi che si sono interessati al codice estense hanno sempre affermato la sua autografia. Benedetto Bacchini,²⁵⁷ bibliotecario ducale dal 1697 al 1700 alla Biblioteca Estense di Modena, nel catalogo dei manoscritti da lui compilato definisce E come un manoscritto «originale».²⁵⁸ Che il codice sia autografo appare, secondo Rossi, «dall'età – i primordi del Cinquecento – della nitida scrittura, da alcune correzioncelle, che hanno tutta l'aria d'essere autografe, da certi disegni a penna che appaiono qua e là ad illustrazione del testo, da tutto l'assetto generale del manoscritto».²⁵⁹ Altresì Bertaccini è dello stesso parere e porta giustamente come prova dell'autografia del codice i casi nei quali la mano che interviene in E cancella o inserisce degli interi versi: «un copista non avrebbe cancellato di propria iniziativa quartina, terzine e code, e se la soppressione fosse già stata presente nella fonte da cui egli attingeva, avrebbe sicuramente evitato di copiare il sonetto».²⁶⁰ A rafforzare la tesi dell'autografia concorrono, secondo la studiosa, «anche i disegni [...] che non hanno intento ornamentale, come forse avrebbero avuto se fossero stato di mano di un copista, ma soltanto lo scopo di illustrare e commentare il testo».²⁶¹ Inoltre, per Bertaccini «anche il criterio a grandi linee cronologico,

²⁵⁶ Apparenti anomalie all'interno degli schemi rimici dei poeti comico-satirici sono già notate da Maurizio Vitale (1956, vol. 1, p. 69) che le ritiene «trasandatezze ineleganti». Probabilmente si tratta però di un artificio metrico (o almeno di una maggiore libertà in sede rimica) ammesso o quantomeno tollerato da alcuni generi di poesia. Vari casi di rima imperfetta si trovano per esempio in Nicolò de Rossi (cfr. Brugnolo in Nicolò de Rossi, *Canzoniere*, vol. 2, pp. 289-90, secondo cui queste rime eterodosse sono di ragione, in genere, o latineggiante o dialettale), in Burchiello (cfr. Zaccarello in *SB*, ed. critica, pp. 259-63), ecc. La presenza di questa tipologia di rime varca i confini della poesia comico-realistica: nell'*Opera nova* di Giovanni Francesco Straparola, Albonico nota «in sede di rima [...] vari disordini [...] e adattamenti forzati [...], o sviste dovute ad adattamenti linguistici incontrollati [...] o imperfezioni irriducibili» (Albonico in Comboni, Zanato 2017, p. 575) e anche nelle terzine dei sonetti di Lorenzo Carbone si hanno delle rime imperfette, che secondo Cristiano Lorenzi sono «forse imputabili all'autore stesso» (Lorenzi in Comboni, Zanato 2017, p. 636).

²⁵⁷ Cfr. Golinelli 2003.

²⁵⁸ Bacchini, *Inventario autografo dei Mss. Estensi*, Camera Ducale, Amministrazione della casa, Biblioteca, filza 2, fasc. 23, n° 523.

²⁵⁹ Rossi 1895 (1930), p. 94.

²⁶⁰ Bertaccini 1961-1962, p. 13.

²⁶¹ Ivi, p. 14.

secondo il quale la raccolta sembra ordinata», può essere considerato una prova dell'autografia del codice. La studiosa nota però che alla presunta autografia «sembrano invece opporsi alcuni componimenti che fanno pensare all'esistenza di un copista»,²⁶² più precisamente di un frate copista; cfr. i testi 479 e 514 di cui si riportano qui le rubriche:

479rubr. «St(racciola) manda il presente sonetto al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini); del frate scriptor de l'opra sua mai non vegniva ad alchun effecto de compir dicta opera»; **514rubr.** «St(racciola) scrive al suo Magnifico M(eser) A(lvise) C(ontarini) vogli far che 'l frate compia a dita opera et manaciale»

Tuttavia, secondo Bertaccini il copista (o i copisti) menzionati in E potrebbero essere i trascrittori di altri «“libretti” di cui si ha notizia dallo stesso canzoniere e che possono essere estranei alla raccolta Estense».²⁶³ Di recente occupandosi di alcune rime dello Strazzola, anche D'Onghia ha toccato tangenzialmente la questione dell'autografia del codice che, secondo lo studioso, «giusta una serie di correzioni certo non imputabili a un copista, andrà ritenuto fino a prova contraria un autografo o un idiografo».²⁶⁴

2.4.2. Conclusioni

I dati raccolti nei precedenti paragrafi (cfr. §§ 2.1, 2.2 e 2.3) permettono una serie di valutazioni sulla presunta autografia di E. In primo luogo, si è constatato che la mano che trascrive i testi in E è la medesima che interviene per correggerli (cfr. § 2.1). Si è poi notato che gli interventi correttori presenti nel codice estense possono essere distinti in due grandi categorie, la prima composta dalle correzioni più meccaniche che non sembrano esigere un'attenta comprensione del testo che si sta correggendo, la seconda invece composta da correzioni riconducibili a una precisa volontà autoriale. Nel primo gruppo rientrano le correzioni di forme linguisticamente inaccettabili (cfr. § 2.2.1), il ripristino dello schema rimico (cfr. § 2.2.3), le correzioni delle ipermetrie (cfr. § 2.2.4) – un intervento, come visto, non sistematico –, le correzioni in corso d'opera che servono a evitare posizionamenti sbagliati (ripetizione o anticipazione) di parole (cfr. § 2.2.5), le varianti formali (cfr. § 2.2.7). Gli interventi meno sistematici che si sono registrati nel § 2.2.12 non permettono invece particolari riflessioni sulla loro paternità. Nel secondo gruppo rientra invece la correzione di forme contestualmente inaccettabili ma grammaticalmente corrette (cfr. § 2.2.2): si tratta di una tipologia di errore “poco intuitivo”, che esige una comprensione attenta del testo (e persino, alle volte, dei modelli letterari soggiacenti) per poter essere individuato e sanato. Il ripristino dello schema rimico (cfr. § 2.2.3) è, come detto, un intervento meccanico, ma nei rari casi in cui richiede una correzione più ampia, che comporta anche un intervento interno al verso, indica una certa attenzione da parte del correttore. Riconducibili a una precisa volontà autoriale sono anche i casi di cambio, in corso d'opera, del progetto iniziale (cfr. § 2.2.6), in cui una parola, probabilmente presente nell'antigrafo, inizia a essere copiata, ma poi è consapevolmente cassata da chi trascrive il testo, o in cui la parte espunta è l'inizio di una frase che non si trova nell'antigrafo e che inizialmente si è pensato di aggiungere. La presenza dell'autore è visibile altresì dal frequente inserimento della parte mancante di un verso (cfr. § 2.2.8), che presuppone sia un'accurata lettura dei componimenti, sia un attento confronto con l'antigrafo (in cui è probabile che il verso fosse scritto senza errori). Infine, tra gli interventi autoriali rientrano ovviamente tutti quelli che si sono definiti delle vere e proprie varianti d'autore (cfr. § 2.2.9), le numerose cassature presenti in E (cfr. § 2.2.10), che vanno da uno/due versi a un intero componimento, e i disegni piuttosto diletteschi presenti nel codice estense (cfr. § 2.2.11), che non si limitano a decorare il manoscritto, ma forniscono delle informazioni supplementari che non sono altrimenti ricavabili dalla lettura dei componimenti.

²⁶² Ivi, p. 15.

²⁶³ Ivi, p. 16.

²⁶⁴ D'Onghia 2012, p. 85, n. 4.

Se gli interventi che si sono inseriti nel secondo gruppo presuppongono una chiara volontà autoriale e depongono a favore della presunta autografia di E, a differenza di Bertaccini ritengo che non fornisca invece materiale utile alla valutazione il «criterio a grandi linee cronologico, secondo il quale la raccolta sembra ordinata».²⁶⁵ Se da un lato questo ordinamento (al quale si sovrappone in parte anche un'organizzazione basata sui diversi motivi comici) è certamente autoriale, nulla vieta però che esso sia presente nell'antigrafo e venga semplicemente riproposto da un copista all'interno di E.

Nella valutazione della presunta autografia di E bisogna però anche considerare i quasi 200 errori (su oltre 70'000 parole e ca. 300'000 caratteri) che si sono trovati nel codice (cfr. § 2.3).

Si è visto come più o meno 70 errori (ca. ca. 30-35 %) sono sicuramente dovuti alla velocità con la quale si trascrive il testo, alla sua lunghezza, e all'uso di una scrittura corsiva che può facilmente implicare delle forme approssimative di disegno dei grafemi: si pensi ai rari versi ipometri (molti dei quali probabilmente si sono creati durante la trascrizione dall'antigrafo, cfr. § 2.3.2 e in particolare si veda il gruppo I) – la maggior parte, a differenza di quanto avviene per i versi ipermetri, è infatti corretta dalla mano che interviene in E –, ai casi di aplografia (cfr. §§ 2.3.3 e 2.3.4) e a quelli di dittografia (cfr. § 2.3.6), agli errori di posizionamento (cfr. § 2.3.7), alle correzioni incomplete e provvisorie (cfr. § 2.3.8). I versi ipermetri sono invece un po' meno di 70 (ca. 30-35 %) e in ca. 45 casi su 70 si tratta di ipermetrie che si possono facilmente correggere (cfr. § 2.3.1, gruppo I) e che dunque – per i motivi che si sono detti in precedenza – è probabile che si siano create durante l'atto frettoloso e poco attento della copia. I restanti ca. 25 casi (cfr. § 2.3.1, gruppo II) sono ipermetrie non sanabili e che probabilmente già si trovano nell'antigrafo in quanto volute (o almeno ammesse) dall'autore. I restanti più o meno 70 errori (ca. 30-35 %) sebbene sembrino dovuti alla mancata comprensione di quanto si sta trascrivendo, è più probabile che derivino da una trascrizione veloce e approssimativa, in quanto l'errore riguarda quasi sempre la realizzazione problematica di una o due lettere (cfr. § 2.3.5). Le ipermetrie (cfr. § 2.3.1, gruppo I) e i casi di confusione di uno o due grafemi (cfr. § 2.3.5) si spiegano anche ipotizzando che l'autore non abbia rivisto (o abbia controllato solo in parte) alcune zone del suo manoscritto. Pur essendo presenti in tutto il codice, i casi discussi nel § 2.3.5 sembrano diventare più frequenti nella seconda metà del manoscritto (a partire dalle cc. 130 e sgg.): tra i testi 1-300 si contano 24 errori, mentre tra i testi 301-586 se ne trovano 48. Per quanto riguarda i versi ipermetri (cfr. § 2.3.1, gruppo I) la tendenza è invece meno nitida, in quanto se si considera la bipartizione appena proposta il rapporto è di 20 a 24.

Da questa disamina risulta che tutti gli errori discussi nel § 2.3 sono generalmente riconducibili sia a una trascrizione rapida e poco sorvegliata, sia a disattenzione dovuta magari a stanchezza o a noia per quanto si sta ricopiando, ma non presuppongono mai banalizzazioni e fraintendimenti di intere parti del testo (errori invece tipici dei copisti). Si tratta, quindi, di errori legati all'esecuzione – tipici di un autore che è anche copista di sé stesso – e non alla scarsa competenza scrittoria di una mano che sta ricopiando un testo non suo.²⁶⁶

Tenendo dunque conto delle acquisizioni dei §§ 2.1 e 2.2 (vd. sopra) e di quanto osservato nel § 2.3, il codice estense può essere ritenuto con buona probabilità un autografo.

Da escludere è anche l'ipotesi dell'idiografia. Supporre che ci sia un copista sorvegliato a vista dall'autore è problematico in quanto da un lato sia il copista sia l'autore risultano piuttosto frettolosi e approssimativi (difficile, ma certo non impossibile) – il primo commettendo gli errori discussi al § 2.3 e il secondo non accorgendosene nel momento del controllo –, dall'altro

²⁶⁵ Bertaccini 1961-1962, p. 15.

²⁶⁶ L'assunto che un autografo debba essere esente da errori è oggi inaccettabile – si pensi, giusto per fare un esempio noto, alle «centinaia di lacune, di errori, di sviste, di aplografie e dittografie, di trascorsi di penna» (Branca 1991, p. 339) presenti nella copia autografa del *Decameron*, il codice Hamilton 90 della Staatsbibliothek di Berlino. Sulla valutazione di quali generi di errori siano compatibili o meno con l'autografia si veda Avalor 1972, pp. 34-35, Agno 1984 pp. 34-37, ma soprattutto Reeve 2011, pp. 3-23; un'originale introduzione al problema degli errori d'autore si ha anche nel celebre libro di Sebastiano Timpanaro sul *lapsus* freudiano (cfr. Timpanaro 1975).

però le correzioni discusse al § 2.2 per poter essere eseguite da un copista richiedono il controllo diretto e costante dell'autore che non può dunque essere disattento e frettoloso. Se poi dal dato filologico si passa a una valutazione della copia come prodotto culturale, è anche problematico immaginare come lo Strazzola potesse avere presso di sé un copista e come potesse costantemente controllarlo (i modi e tempi sarebbero tutti da definire). Si è già detto come la produzione comico-realistica sia primariamente un prodotto letterario, ma non bisogna dimenticare che un po' di vita quotidiana filtra qua e là nei testi degli autori e se è improbabile che il Michieli passasse tutte le sue giornate a «biscazza[re] e fonde[re] la sua facultade» è altrettanto improbabile che nello *scriptorium* dell'autore ci fossero uno o più copisti alle sue dipendenze.

Un'ultima precisazione, a differenza di Bertaccini ritengo che la menzione di uno o più copisti all'interno dei componimenti dello Strazzola (si vedano i testi 106, 479 e 514) non fornisca invece materiale utile a valutare la loro reale presenza. Il riferimento a un frate copista (cfr. i testi 479 e 514) – che dev'essere ammonito, castigato e persino brutalmente bastonato perché ha copiato male i testi del poeta – è un altro dei numerosi motivi comico-satirici che lo Strazzola propone all'interno delle sue rime (si rimanda ai testi per un commento puntuale), e che si lega alla polemica aperta con i copisti del suo tempo, secondo un *topos* umanistico che si ritrova forse per la prima volta in Francesco da Barberino, poi, fra gli altri, in Petrarca e Salviati.²⁶⁷

3. Analisi della tradizione

3.1 La tradizione extravagante

La tradizione manoscritta delle rime dello Strazzola non fornisce abbondante materiale di studio. 586 testi (a cui si aggiungono due lettere in prosa) su un totale di 590 sono traditi dal codice estense. Dal censimento dei manoscritti risulta però che 18 testi dello Strazzola (14 a lui attribuiti da E, 4 da altri testimoni) si trovano anche in 13 manoscritti extravaganti (sempre senza le rubriche presenti invece in E). Di seguito si riporta una tavola in cui lungo l'asse delle ordinate si hanno, in ordine alfabetico, le sigle dei mss. extravaganti, mentre lungo l'asse delle ascisse sono indicati, adottando la numerazione seguita in quest'edizione, i testi dello Strazzola (i testi non traditi da E sono tenuti distinti e sono indicati con un asterisco posto in apice al numero del componimento).

²⁶⁷ Cfr. Petrucci 2017, p. 58.

	7	16	44	49	90	125	141	194	229	262	264	265	538	559
Ch														
Co										x				
F						x								
H						x								
Mc1						x	x	x	x		x	x		
Mc2			x											
Mc3				x									x	
Mc4														
Mg						x								
S						x								
Tr						x								
V1						x								
Z	x	x		x	x									x

587*	588*	589*	590*
x			
x	x	x	
		[x]	
			x
	x		

Distribuzione dei testi all'interno dei manoscritti extravaganti

Escludendo per ora sia la complessa situazione del testo 125, che si discuterà in séguito (cfr. § 3.3), sia i testi assenti da E (cfr. § 3.4), si può notare che Co, Mc1, Mc2, Mc3 e Z contengono 13 testi tràditi anche da E (7, 16, 44, 49, 90, 141, 194, 229, 262, 264, 265, 538 e 559), ma tra questi codici unicamente Mc1 attribuisce 5 testi (141, 194, 229, 264 e 265) allo Strazzola (negli altri testimoni i componimenti sono sempre adespoti).²⁶⁸

3.2 I rapporti tra E e i manoscritti extravaganti

Nelle tavole che seguono si confrontano le lezioni dei testimoni extravaganti con quelle di E. Nella colonna di sinistra si trova il testo di E (senza le correzioni che si sono introdotte nel testo critico, cfr. § 2.3), mentre nella colonna di destra si riportano solo le lezioni del testimone extravagante che divergono da quelle di E. Il corsivo semplice è usato per evidenziare le varianti formali, mentre il corsivo unito al grassetto per le varianti sostanziali; le varianti sono separate dal punto e virgola; il testo di E è ovviamente quello del ms. senza le correzioni che si sono proposte nella nota al testo (cfr. § 2.3).

a) E e Co

Il confronto è possibile unicamente per il testo 262.

262	
E	Co (c. 70v)
1. <i>Letitia</i> in fronte, in cor <i>melenconia</i> ,	<i>Letizia, melinconia</i>
2. dentro <i>è</i> la guerra e <i>fuor</i> par che sia pace.	<i>ha; for</i>
3. Lavoro sempre cum la fantasia	
4. e poco guardo quel <i>ch'</i> assai mi piace,	<i>che</i>
5. porto <i>secreto</i> in me la pena mia,	<i>sepulto</i>
6. <i>ché</i> scriver non si <i>pol</i> quel che si tace.	<i>pò</i>
7. Ma <i>vada il viver mio come</i> si sia,	<i>si la vita mia quel che</i>
8. che la mia fede mai <i>verà</i> fallace.	<i>sarà</i>

Già Vecchi Galli nota che «i due manoscritti, l'Estense composto attorno al 1503, ed il più antico fascicolo Colombino, non sono tra loro saldabili da alcun anello 'tradizionale', volto a chiarirne il grado di reciproca affinità. Si converrà dunque che le varianti di C[o], orientate per lo più su scelte sinonimiche [...], potrebbero addirittura risalire, oltre che ad un intervento di copisti, ad una precedente elaborazione d'autore».²⁶⁹ Curiosamente, i vv. 1-2 e 6 del testo dello Strazzola ricordano i vv. 1-2 e 4 di uno strambotto toscano anonimo antologizzato da Giuseppe Tigri nella seconda edizione dei suoi *Canti popolari toscani* (Firenze, 1860), n° 572. Non disponendo di informazioni sulla fonte a cui ricorre Tigri, il rapporto tra i tre testi non è chiaro; forse all'origine della versione tràdita dai due mss. ci può essere una redazione popolare del testo (registrata da Tigri) – ma è solo un'ipotesi che non può, per ora, essere dimostrata.

Allegro in fronte, e in cor malinconioso
 Dentro la guerra, e di fuor la pace;
 Nessun l'animo mio lo può sapere,
 Scrivere non si può quel che si tace.
 Gli occhi, la lingua mia posson tenere,
 Ma non già il cor ch'io non vi voglia bene.

²⁶⁸ Se in termini generali il fatto che un testimone abbia un componimento in più di un altro testimone non esclude che i due risalgano a una medesima fonte, o addirittura che il testimone più completo sia copiato sul testimone meno completo (il testo in più potrebbe rimontare ad un'altra fonte e si avrebbe così un caso di contaminazione), la particolare tradizione dei testi dello Strazzola non ammette queste possibilità e si può così assumere nello studio della tradizione extravagante (cfr. §§ 3.1-3.4) l'idea di una "tradizione di silloge", vale a dire che se un ms. extravagante ha un testo che non è in E, si considera che tutto il ms., per tutti i testi strazzoliani che esso contiene, non derivi da E.

²⁶⁹ Vecchi Galli 1980, p. 180.

Gli occhi, la lingua mia posson privare,
Ma non il cor, ch'io non vi voglia amare

b) E e Mc1

Il confronto è possibile unicamente per 5 testi (141, 194, 229, 264 e 265). Mc1 non dipende da E in quanto contiene tre testi (587*-589*) assenti dal ms. estense.

141	
E	Mc1 (c. 122v)
1. Sento di questo <i>Gallo</i> gran facende,	<i>Galo</i>
2. tra 'l vulgo per le <i>piace se</i> ragiona,	<i>piace, che</i>
3. ch'al re <i>Alphonso</i> tuor vol la corona	<i>Alfonxo</i>
4. e che a <i>giornata</i> molte cità prende,	<i>zornata</i>
5. <i>et</i> che per giorno in giorno <i>anchor</i> descende	<i>e, ancor</i>
6. da l'Alpe gente et han seco <i>Bellona</i> ,	<i>Belona</i>
7. armati <i>in</i> ponto <i>cum</i> le lor persona	<i>im, con</i>
8. <i>et</i> che per <i>filo</i> ogni castel si rende,	<i>e, fillo</i>
9. <i>et</i> che a pena serà fornito magio	<i>e</i>
10. che Napoli serà <i>sotto</i> la <i>Francia</i>	<i>soto; Franza</i>
11. <i>et</i> che 'l <i>Roi</i> prenderà novo viaggio.	<i>e, Roy</i>
12. Ma io ve dico questo, che n'è <i>ciancia</i> .	<i>zanza</i>
13. che presto si <i>udirà</i> novo passaggio,	<i>udirà</i>
14. che excederà di Carlo la <i>possancia</i> .	<i>possanza</i>
15. vederai bella <i>dancia</i>	<i>danza</i>
16. che s'advien che 'l brebre <i>venga</i> qui giù,	<i>vegna</i>
17. <i>il Gallo</i> perderà <i>il cucurucù!</i>	<i>El Galo; el cuqurucù</i>

A parte la variante sostanziale *che* Mc1 (ma *se* E), Mc1 presenta solo alcune varianti formali, soprattutto orientate verso delle scelte grafiche settentrionali: scempiamenti (*Belona*, *Galo*), iper-correttismi (*fillo*), *z* in luogo di *c* e *g* toscane (*Franza*, *zornata*), ecc.

194	
E	Mc1 (c. 132r)
1. – Sier Raffié, che ve par de sto re?	
2. <i>Alle agniele</i> , e' l'havemo pur roto!	<i>a le agnele; avemo; roto</i>
3. Lo creea stà de sora, è stà de <i>sotto</i> ,	<i>soto</i>
4. e <i>cusì</i> ha chi va contra la fé. –	<i>cussì</i>
5. – <i>Ello</i> ne creea <i>pia co lo so</i> re,	<i>Elo; crea piacholoso</i>
6. e faane andà vestii' da <i>corotto</i> ,	<i>coroto</i>
7. ma una ne pensa l'hosto e l'oltra el <i>ghiotto</i> .	<i>osto; altra; gioto</i>
8. el <i>ghe</i> stà ben, ch'el n'ha ni fe' ni le'. –	<i>ge</i>
9. – Se u <i>saesè</i> , gramo, <i>co'</i> sta lo Napoli!	<i>saessè; cho</i>
10. Ve giuro, per Sen Marco e Sen <i>Nichetto</i> ,	<i>Nicheto</i>
11. che no <i>ghe se</i> de ciento pur un scapoli. –	<i>ge xe</i>
12. – Non s'olde oltro parlar cha in <i>franciosetto!</i> –	<i>franzioseto</i>
13. – Mò, <i>charo</i> , i <i>compraran</i> lo lardo in <i>trappoli</i> ,	<i>caro; cumpreran; trapoli</i>
14. <i>che scoerà</i> mori al so <i>despecto</i> . –	<i>chi sbaraa; dispeto</i>
15. – <i>Francioso maleetto</i> ,	<i>franzoso meieto</i>
16. che val più un <i>nicolotto</i> e un poveiese	<i>nichoieto</i>
17. cha <i>tutta Francia</i> con lo <i>Ferarese!</i> –	<i>tuta Franza; Ferrarese</i>

Se da un lato non ci sono varianti sostanziali, dall'altro bisogna però notare l'elevato numero di varianti formali che presenta Mc1, probabilmente riconducibili all'uso della lingua nicolotta o mazorbese (varietà linguistiche delle isole di Burano e di Mazzorbo e della zona periferica di San Nicolò dei Mendicoli; cfr. il commento al testo).

E	Mc1 (c. 83v)
1. <i>Heridano</i> di sangue veder <i>parme</i>	<i>Eridano, parmi</i>
2. <i>correr</i> impetuoso in ogni canto	<i>corer</i>
3. e cridar <i>tutta</i> Italia – Alarme! Alarme! –	<i>tuta</i>
4. Strepiti, susti con amaro pianto,	
5. nè par spene trovar da consolarme:	
6. el mondo è <i>sotosopra</i> tutto quanto,	<i>sotosopra</i>
7. di Ianno aperte son le ferree porte	
8. e crida atorno atorno: – Morte! Morte! –	

Non ci sono varianti sostanziali; da notare però che Mc1 ha al v. 1 la forma *parmi* che si ha anche in E prima d'essere corretta in *parme* per il rispetto della rima (cfr. § 2.2.3). Mc1 presenta solo alcune varianti formali, soprattutto orientate verso scempiamenti di tipo settentrionale (*corer, tuta, sotosopra*).

E	Mc1 (c. 121v)
1. Il Gallo <i>mostro</i> , come è noto a ogniuno,	<i>Galo monstro; be</i>
2. col protesto <i>de Christo</i> n'ha lassato	<i>di Cristo</i>
3. città, castello o <i>luocho</i> che furato	<i>luoco</i>
4. n'habbi fin qui, e par si <i>anchor digiuno</i> ,	<i>habi; ancor dizuno</i>
5. e va spiando se rimasto è <i>alcuno</i>	<i>alcuno</i>
6. <i>loco</i> che sottoposto sia al Papato,	<i>luoco</i>
7. <i>ghiesia, hospitale</i> d'oro o argento ornato:	<i>chiesa; hospitali; e argento</i>
8. la Lupa il fa <i>nemico</i> a <i>ciascheduno</i> .	<i>el; inimico; zaschaduno</i>
9. Venuto n'è l' <i>heretico</i> prophano	<i>heretycho</i>
10. per imitar il figliol <i>de Pipino</i> ,	<i>di</i>
11. <i>anci</i> Crasso, Dyonisio, <i>Attila</i> e Gano,	<i>anzi; Atyla</i>
12. ma <i>il</i> potente legame, <i>anci</i> divino,	<i>el; anzi</i>
13. che comportar non pò più tanto danno	
14. <i>gli</i> ha <i>interdecta</i> la strata e lo camino	<i>a interdeta</i>
15. Non è del <i>peregrino</i>	<i>pelegrino</i>
16. <i>ceppo</i> di <i>Francia</i> , ma di <i>beccar</i> figlio:	<i>cepo; Franza; bechar</i>
17. se l'è vicioso, non mi maraviglio!	

E	Mc1 (c. 122r)
1. Vedo Gonzaga <i>cum</i> sua francha <i>lancia</i> ,	<i>con; lanza</i>
2. un sol de raji armato, ardito e fiero,	
3. qual <i>defensor de</i> la sedia di Piero,	<i>difensor di</i>
4. benché la pena porterà Maganza.	
5. Nel cor più ch'altro t'el sta possanza:	
6. ivi è bon arme dove è ingegno <i>intero</i> ,	<i>intiero</i>
7. però che lui come fidel gueriero	spero
8. darà l'ultima strieva al roi di Francia.	
9. <i>Aspectate, aspectate</i> , voi odirete	<i>Aspetate aspetate</i>
10. di breve, preda d'altro che pantòfole!	
11. E questa volta a <i>Stracciola</i> credete!	<i>Strazuola</i>
12. <i>Mon foi</i> non troverà di sconder <i>gròttole</i> ,	<i>Non foy, grotole</i>
13. ma periran per ferro, fame e sete	
14. portando invidia alle nocturne <i>nòctole</i> .	<i>notole</i>
15. Seran cantate <i>fròttole</i>	<i>frotole</i>
16. el protesto di Carlo è già stampato,	
17. di vita honor <i>et</i> preda infin spogliato.	<i>e</i>

Anche negli ultimi due testi non si hanno varianti sostanziali; da notare unicamente le numerose varianti formali presenti in Mc1, orientate soprattutto verso delle scelte grafiche

setteentrionali: scempiamenti (*aspetate, frotole, Galo, grotole, notole*, ecc.), *z* in luogo di *c* e *g* toscane (*dizuno, lanza*, ecc.), ecc. A 265.12, leggendo *Non foy* in luogo di *Mon foi*, Mc1 banalizza una probabile parodia glossolalica del francese (cfr. commento).

c) E e Mc2

Il confronto è possibile solo per il testo 44. Mc2 non dipende da E in quanto contiene un testo (589*) assente dal ms. estense.

44	
E	Mc2 (c. 103r)
1. Crudel fachini, perfida genia,	
2. <i>seguaci</i> occulti, <i>calcagnanti avari</i> ,	<i>sagazi; calcagnanti e bari</i>
3. nasciuti al mondo per <i>sciugar</i> denari,	<i>sgrafar</i>
4. ponendo <i>ove è abundantia</i> carestia,	<i>di abundantia</i>
5. io prego Christo e la sua <i>Matre</i> pia	<i>Madre</i>
6. che, cusì come è vero <i>il mio parlari</i> ,	<i>el; parlare</i>
7. cusì tutti vedervi <i>possio io andari</i>	<i>possa andare</i>
8. <i>ramenghi</i> come la <i>schiatto giudia</i> ,	<i>remeng; schiata Judea</i>
9. ma non dico però <i>cum</i> tanta gratia,	<i>con</i>
10. <i>ché</i> , cusì come <i>quelli han l'haste infecta</i> ,	<i>perché; havete moneta</i>
11. cusì Dio ve la toglia per disgratia.	
12. <i>Ay rapace, poltrona e iniqua</i> setta	<i>Ai sedola crudel perversa</i>
13. che fame, <i>fuoco e ferro</i> ve difacia	<i>focho al fine vi disfazia</i>
14. e <i>acqua infine</i> vi <i>sumerga</i> e <i>netta</i> ,	<i>morbo anchor che; s'annodola; netti</i>
15. <i>subdola e maledecta</i> ,	<i>canaglia maledetta</i>
16. che per dinari ogni <i>gran mal</i> fareste,	<i>male</i>
17. cusì vi <i>roda</i> il <i>cancharo</i> e la pestel	<i>venga el cancharo</i>

Oltre a diverse varianti formali presenti in Mc2, dal confronto ne emergono alcune sostanziali (in particolare ai vv. 2-4, 10, 12-15 e 17) di però difficile interpretazione. Tra le forme più notevoli di Mc2 vi sono: *sagazi* al v. 2, forse banalizzazione di *seguaci* (cfr. commento), e *moneta* al v. 10, in luogo della voce furbesca *haste* presente in E. Orientate però per lo più su scelte sinonimiche, le altre varianti potrebbero essere dovute o all'intervento di copisti e/o a una precedente elaborazione d'autore (ipotesi quest'ultima che sembra più probabile, soprattutto considerando i vv. 2, 3, 12 e 14).

d) E e Mc3

Il confronto è possibile per 2 testi (49 e 538). Il testo 49 è tradito anche da Z (vd. oltre). Mc3 non dipende da E in quanto contiene un testo (590*) assente dal ms. estense.

538	
E	Mc3 (c. 236v)
1. Al marangon concessa è la <i>simuccia</i> ,	<i>samuzza</i>
2. al fabro di portar il suo martello,	
3. al sarto anchora la sua <i>forfe</i> aguccia,	<i>forfa aguzza</i>
4. <i>a cui le pietre intaglia il bon</i> scarpello,	<i>a quel che schaglia pietre il suo</i>
5. <i>a femina la rocca</i> in <i>scaramuccia</i> ,	<i>a la femina rocha; scaramuzza</i>
6. a quel <i>ch'amazza</i> porci il suo coltello,	<i>che schanna i</i>
7. <i>ma chi è</i> fachin tre arme gli è concesso:	<i>solo al</i>
8. la basta e 'l <i>cesto</i> con <i>il saccho</i> apresso.	<i>sacho; el cesto</i>

Oltre a diverse varianti formali, orientate soprattutto verso delle scelte grafiche setteentrionali – scempiamenti (*rocha, sacho*), *z* in luogo di *c* toscana (*scaramuzza*), ecc. –, Mc3 presenta alcune varianti sostanziali notevoli ai vv. 4, 6, 7 (per le quali valgono le osservazioni espresse sopra); da notare anche al v. 8 l'inversione dei due sostantivi (*sacho* e *cesto*).

e) E e Z

Il confronto è possibile per 5 testi (7, 16, 49, 80 e 559). Il testo 49 è trådito anche da Mc3 (vd. sotto).

7

E	Z (c. 39v a)
1. Questa neccessità, n'haver denari,	<i>non aver</i>
2. fa spesse volte <i>gli homini</i> perire,	<i>l'omeni</i>
3. è dura <i>cosa il non haver</i> soffrire	<i>be, cossa ha non poder</i> soffrire
4. la povertà fa <i>gli homini busari</i> .	<i>l'omeni buzari</i>
5. Amici <i>alli</i> bisogni sono rari	<i>a li</i>
6. e sopra un pegno non ti vol servire:	<i>che</i>
7. se <i>'l can n'è</i> ingordo, è invano ogni tuo dire,	alcun non; apprezzo a
8. tristo chi va per man d'homini avari.	
9. Però consiglio <i>ciaschedun</i> hormai	<i>a ciascun</i>
10. ch'avanti spenda soldo o <i>bagatino</i> ,	nanzi che spendi; <i>bagattino</i>
11. <i>che lo</i> volti et rivolti <i>volte assai</i>	<i>ch'el; volti assai</i>
12. et <i>che</i> non <i>facci</i> come io meschino	<i>e, fazi</i>
13. ch'agio sonato e me nutrico in guai,	ch'io o; consumo
14. non <i>mi</i> trovando al mondo un sol soldino.	<i>me</i>
15. Un motto da fachino:	
16. se tu hai il denar, <i>portali riverentia</i>	chi a el; li porti <i>reverenzia</i>
17. per non provar sì amara <i>penitentia</i> .	patir disagio in <i>penitentia</i>

16

E	Z (c. 39v a)
1. Non trovo più <i>fidele</i> et chara amica	<i>fidel</i>
2. quanto è la borsa a l'haste ben adatta .	<i>è lla; mia quando cui feratta</i>
3. Non sia <i>chi</i> de' parenti più me <i>dica!</i>	<i>che, algun; dica</i>
4. Amici <i>alli</i> bisogni non <i>si acatta!</i>	<i>più a bisogno; se achata</i>
5. <i>Farmi</i> bisogna come la <i>formica</i>	<i>Farme convien como; formicha</i>
6. che, quando <i>mangiar</i> vol, se lo precatta .	<i>manzar; sempre la catta</i>
7. Vince sua prova chi dura <i>fatiga</i> .	<i>faticha</i>
8. il tempo perso mai non se riscatta!	<i>el; iamai; requista</i>

90

E	Z (c. 39v b)
1. <i>Bisogno</i> suol <i>cacciar</i> l'orso di tana,	<i>Besogno; chazar</i>
2. <i>bisogno</i> fa cerchar l'altrui mercede,	<i>besogno</i>
3. <i>bisogno</i> fa la povera <i>putana</i> ,	<i>besogno; puttana</i>
4. <i>bisogno</i> chi <i>nol</i> prova non lo crede,	<i>besogno; vuol</i>
5. <i>bisogno</i> è dura <i>cosa</i> et molto strana,	<i>besogno; cossa e</i>
6. <i>bisogno</i> chi ghe n'ha mi darà fede;	<i>besogno</i> chi l'a provato sol me
7. <i>dunque</i> , se per <i>bisogno</i> ho incathenato	<i>doncha; bisogno</i> son tornato
8. l'anel, vostra è la colpa e mio il peccato.	un dà; et io solo dpttasto [disperato?]

559

E	Z (c. 39v b)
1. Adio putane, adio ingrata canaglia ,	cagna
2. <i>nelle</i> cui <i>regnia summa</i> poltroneccia!	<i>nela; regna suma</i> poleruneza [poltroneza?]
3. Adio, <i>ni</i> lasso, perché non si ataglia	<i>ti</i>
4. vostra <i>viltate cum</i> mia <i>gentileccia</i> .	tua <i>viltà con; zentileza</i>
5. Adio, poiché virtù par che non vaglia:	
6. verità è morta e men fede se apreccia .	l'amor la fede mia per te si spreza
7. <i>Sappi</i> <i>ch'io</i> non <i>te</i> stimo più una paglia:	<i>sapi</i> <i>che; ti</i>
8. <i>ch'assai</i> val più virtù <i>ch'ogni</i> <i>richeccia</i> .	<i>assai più val; c'ogni</i> <i>richeza</i>

I testi 7, 16, 90 e 559 trãditi da Z presentano, oltre a numerose varie varianti formali – orientate per lo piú verso delle scelte grafiche settentrionali: scempiamenti (*achata, asai, ricbeza*, ecc.), ipercorrettismi (*bagattino, cossa*, ecc.), *z* in luogo di *c* e *g* toscane (*chazar, spreza, zentileza*), ecc. –, anche parecchie varianti sostanziali, in particolare per il testo 7 si vedano i vv. 1, 3, 7, 9-10, 13, 16-17; per il 16 i vv. 2-3, 5, 6, 8; per il 90 i versi 6-8 (e qui si ha anche un probabile guasto alla fine dell'ultimo verso); per il 559 i vv. 1, 4, ma soprattutto il v. 6 che presenta una lezione in tutto discordante da E (si noti inoltre che al v. 2 c'è un guasto nell'ultima parola del verso). Si noti inoltre che per il testo 7 diverse lezioni di Z riproducono versi ipometri («Però consiglio a ciascun hormai» – regolare solo ammettendo una dialefe d'eccezione tra *consiglio* a –, ecc.), ipermetri («Questa neccessità, non aver denari», ecc.). Anche per questi testi, le varianti sostanziali riguardano per lo piú scelte sinonimiche e potrebbero essere dovute o all'intervento di copisti e/o a una precedente elaborazione d'autore. A differenza degli altri testimoni, Z presenta però un numero maggiore di varianti sostanziali.

f) E, Mc3 e Z

Il confronto è possibile solo per il testo 49 (l'unico componimento che si trova oltre che nel codice estense, anche in altri due manoscritti extravaganti). Nella tavola che segue si confrontano le lezioni dei testimoni extravaganti (Mc3 e Z) con quelle di E. A differenza di quanto fatto fin'ora, per non appesantire la lettura si rinuncia a evidenziare le varianti all'interno di E; il corsivo semplice e il corsivo unito al grassetto sono adoperati solo per i mss. Mc3 e Z di cui si riportano integralmente i testi.

E	Mc3 (c. 237r)	Z (c. 39v b)
1. La gola, el tallo e il giocho maledecto	La gola, el <i>cazzo</i> el giocho <i>maledeto</i>	La gola, el [...] el giocho <i>maledetto</i>
2. han di monello ogni virtù sbandita,	<i>ha de monelo</i> ogni virtù sbandita,	<i>a de [...]</i> ogni virtù sbandita
3. unde ch'io n'ho da trar se non la vita,	<i>onde non</i> ho da trar se non la vita,	<i>onde che n'o</i> da trar se non la vita,
4. talché più in borsa non hagio un marchetto.	talché più in borsa non <i>agio</i> un <i>marcheto</i>	<i>tale che in borsa più non o</i> un <i>marcheto</i>
5. Per questo col mantel von poveretto,	Per questo <i>chol</i> mantel von <i>povereto</i> ,	Per questo <i>con el</i> mantel von <i>povereto</i> ,
6. tacito e solo cum faccia smarrita,	<i>tacito solo con faccia smarita</i> ,	tacito e solo <i>con faza smarita</i> ,
7. nè trovo che a' bisogni alchun me aita:	<i>non</i> trovo <i>ch'a'</i> bisogni alchun <i>m'aita</i> :	<i>non</i> trovo <i>che a'</i> bisogni alchun <i>m'aita</i> :
8. vituperando ognihom mi mi mostra a deto.	<i>vituperato ognun</i> mi mostra a deto.	<i>vituperato ognun</i> mi mostra a <i>detto</i> .
9. Se affronto alchun sensaro o mercadante	Se affronto alchun <i>sanser</i> o <i>marcadante</i>	Se <i>afronto algun sansar</i> o <i>marcbadante</i>
10. per tuor a tempo alchuna mercantia,	per tuor a tempo <i>qualche</i> (< <i>alcuna</i>) mercantia,	per tuor a tempo <i>alguna marchanzia</i> ,
11. non trovo alchun di lor che stia costante.	non trovo <i>algun de lor</i> che stia costante.	non trovo <i>algun</i> di lor che stia costante.
12. Ciascun cognosce la moneta mia,	Ciascun cognosce la moneta mia,	<i>Zascun</i> cognosce la moneta mia,
13. questo procede da le nate tante	questo <i>prociède</i> da le <i>natte</i> tante	questo <i>prociède</i> da le nate tante
14. c'hagio operato per diverse via.	<i>che agio operate</i> per <i>diversa</i> via.	<i>c'haço operate</i> per diverse via.
15. Tut'homo sì fa sia	<i>Tutt'homo</i> sì fa sia	<i>Tuto omo</i> sì fa sia
16. odendomi nomar cum voce e grido:	odendomi nomar <i>con</i> voce e <i>chrido</i> :	<i>bodendomi</i> nomar <i>con</i> voce e <i>chrido</i> :
17. – No! No! Non ge parlar, ch'io non me fido!	– <i>Non mi venga a</i> parlar <i>che</i> non <i>mi</i> fido!	– No! No! Non ge parlar, <i>che</i> io non me fido!
18. Stracciola è horma' bianchido,	<i>Strazuola homo imbianchido</i>	<i>Strazuola è ormai</i> bianchido,
19. l'à de fide un casson in casa carcho	<i>l'ha</i> de fide un casson in casa carcho	<i>l'à de fide un chason</i> in <i>chaxa charcho</i>
20. che se tu l'apri el crida: “Marcho! Marcho!” –	che se tu l'apri el crida: “Marcho! Marcho!” –	che se tu l'apri el crida: “Marcho! Marcho!” –

Testo 49 (E, Mc3 e Z)

Oltre a numerose varianti formali, in Mc3 si hanno alcune varianti sostanziali: al v. 1 si ha *cazzzo* in luogo della variante gergale *tallo* (Mc3 mantiene però al v. 2 la voce gergale *monello*); al v. 10 la forma *alcuna*, lezione di Mc3 che si ritrova anche in E (*alchuna*), è sostituita da *qualche*; al v. 17 si ha *Non mi venga a* Mc3 in luogo di *No! No! Non ge* E; mentre al v. 18 si ha *homo* Mc3 in luogo di *borma*'E (anche se le due forme sono facilmente equivocabili). Le varianti sostanziali sembrano orientate per lo più su scelte sinonimiche e potrebbero essere dovute o all'intervento di copisti e/o a una precedente elaborazione d'autore. Oltre a diverse varianti formali, orientate soprattutto verso scelte grafiche settentrionali – scempiamenti (*marcheto*, *povereto*, ecc.), *z* in luogo di *c* e *g* toscane (*fazza*, *bazzo*, ecc.), ecc. –, si osserva che in Z ai vv. 1-2 le parole gergali (*tallo* e *monello*) presenti in E (in Mc3 il primo sostantivo è sostituito da *cazzzo*) non sono riportate (forse perché sconosciute al copista) e al loro posto è lasciato uno spazio bianco.

In assenza di errori sia separativi sia congiuntivi all'interno di E, Mc3 e Z (in E, al v. 8, la dittografia *mi mi* è un errore correggibile *ex ingenio*), non è possibile stabilire quali siano i rapporti di derivazione reciproca fra i testimoni. Tuttavia, dato che le varianti sostanziali accolte da Mc3 ai vv. 1, 10, 17 e 18 non si trovano in Z, che propone invece un testo più vicino a E, si può immaginare che Mc3 faccia capo ad una redazione diversa da quella che ha alimentato E e Z.

3.3 Un sonetto di dubbia attribuzione

A causa di numerosi problemi di attribuzione si considera a parte la tradizione del testo 125 (*Da Lion vengo, là si fa banchetto*). Si riporta qui la *varia lectio* emersa dalla collazione di tutti i testimoni di 125 (E, Mc1-a, Mc1-b, V1, S, Mg, F, H, T).²⁷⁰ In linea di massima le varianti sono indicate con il minimo di mezzi e sono date nell'apparato in questo ordine: a sinistra E, a destra Mc1-a, Mc1-b, V1, S, Mg, F, H, T. Mentre le varianti di una parola si succedono separate dal punto e virgola, vi sarà uno spazio grande fra due varianti a lezioni successive entro lo stesso verso. La freccia orientata serve a indicare il rapporto tra due lezioni: guacetto [*<* satchetto] significa che “satchetto” è corretto in “guacetto”. L'apparato è diviso in due fasce. Il grassetto è usato per evidenziare le varianti sostanziali (prima fascia), mentre il corsivo per quelle formali (seconda fascia). Nell'elenco delle varianti sostanziali, tra parentesi tonde si inseriscono eventuali varianti grafiche.

Varianti sostanziali

2. ogni dì Napoli a] **Lonbardia a fuoco** F mandano] **mettono** Mg 3. il re Alphonso] **e hanno** il re *Alphonxo* Mc1-a, Mc1-b; **l'exercito spagniuolo** F preso e] preso **non che** S 5. molte cose anchor vien] **in questi giorni assai sa** Mc1-a (a questi Mc1-b, **assai se ha** V1, **assai se** S, Mg, **assa' s'è** H, **assai s'è** T); **là** molte cose **anno** F 6. 'l re di Francia il vol far gir col sacco] **'nsieme cone erre Alfonso attaccò** F vol far gir col] **meterà in un** Mc1-b (**metterà inn** Mg) 7. Cerere] **Venere** Mc1-a; **Cesare** Mg son pieni] **son presi** Mc1-a, Mc1-b, V1, S, F (ei son **presi** H, T); **fu prexo** Mg quando] **come** Mc1-b (**chome** Mg); **tanto** F 8. la Italia è tutta posta] **che ancor fi*1*ze** [forse **fieljza**] **àn mexo** F guacetto] guacetto [*<* **satchetto**] H 9. La prima taccia passa in Monsenese] **Quei che non son mai stati in Lombardia** Mc1-b (**Que'**, **Llonbardia** Mg) 10. naviga la seconda in Lombardia] **no san quel ch'è passar il Monsanese** Mc1-b (**non, el Monsanexe** Mg) 11. la tercia assedia qui tutto il paese] **han già del regno tuo la signoria** Mc1-b (**egl'àn de regno ga la signoria** Mg) 12. la quarta tutti mette in signoria] **e guasto e dissipato il tuo paese** Mc1-b; **e ghuasto e disertato anno el paexe** Mg tutti mette in] **dona loro la** S (loro H (con *-o* di loro espunta), **lor** T); **dona a tutti** F 13. la quinta tutte dà le terre prese] **Dal detto al facto è una longa** via Mc1-b (**fatto, lungha**) Mg tutte dà] **donna** F le terre prese] le terre **tutte** prese F 14. la sexta fa 'Tuo questa è, questa è mia'] **un di di Franza val per più de un mese!** Mc1-b (**vale, d'un** Mg) Tuo questa è, questa] **Qui è tua et qui** F 15. Io son fugito via] **O quante vane imprese** Mc1 (**O** [*<* e] **quante vane spexe** Mg); Io **mi son tolto** via S, H, T (*I', sono* F) 16. sol per n'entrar in soppa in una taccia] **si fanno là di lanze e di cavalli** Mc1-b (**s'è fatto, lance, chavagli** Mg) sol per n'entrar] **per non andar** Mc1-a, V1, T (**andare** S, H) 17. ch'ognun, potendo, la sua

²⁷⁰ Con Mc1-a si indica il testo riportato a c. 14r del ms. (qui attribuito allo Strazzola), mentre con Mc1-b quello a c. 13v (in cui si legge «Aliud alio modo»).

parte amaccia] **ma nulla fra i Falcon possono o Galli!** Mc1-b (**nnula cho' falchoni, e Ghalli!** Mg) potendo] **bevendo** S (**beve da** F) amaccia] **avanza** Mc1-a 18. Fra i poli i se stramaccia!] **[manca il v.]** Mc1-b, Mg i poli] **fiaschi** F 19. A la ciappa, soldati, perché io trovo] **[manca il v.]** Mc1-b, Mg; **Così bevendo affermo con furore** F 20. che i Galli stan gran tempo a far un ovo!] **[manca il v.]** Mc1-b, Mg; **presto i lor re d'Italia sia singore** F

Varianti formali

1. Lion] *Leon* H, T vengo] *vengho* S, Mg, T là] *e li* Mc1-a, Mc1-b; *e lli* Mg; *et là* F; *e là* H, T banchetto] *bancheto* Mc1-a, Mc1-b 2. e mandano] *et mandon* F Napoli] Napoli [< *Napulà*] T a sacco] *et saccho* F; *a saccho* Mc1-a, Mc1-b, V1, Mg; *saccho* S, T 3. il re Alphonso] il re *Alphonso* Mc1-a, Mc1-b; *Alfonso* S; e *rre Alphonxo* Mg; il re *Alfonso* H han vincto, preso e stracco] *preso e stracho* Mc1-a, Mc1-b; han *preso, vinto e stracho* V1; han *preso, vinto e stracho* T; è *vinto e preso non che stracho* S; à *vinto e stracho* F; han *vinto, preso e stracco* H 4. e legato] e *ligato* Mc1-a, Mc1-b, V1; e *leghato* Mg; *legato àn* F; e *legatol* H; e *ligatol* T per piè] *pei piè* V1, H, T; *pei piei* S; *pe piè* Mg come] com S; chome Mg capretto] *capreto* Mc1-a, Mc1-b; *capretto* V1 5. vien] *ànno* F decto] *deto* Mc1-a, Mc1-b; *detto* V1, S, Mg, F, H, T 6. che 'l re] *ma il re* Mc1-b; che *rre* Mg; che *il re* T di] *de* S, Mg Francia] *Franza* Mc1-a, Mc1-b, V1, S, Mg, H il vol] *el vol* Mc1-a, V1; *el metterà* Mg; il *mol* H gir] *ir* S, H, T sacco] *saccho* Mc1-a, Mc1-b, V1, Mg; *saccho* T 7. di] *da* Mc1-a, Mc1-b, V1, S, Mg, F, H e Bacco] e *Baccho* Mc1-a, Mc1-b, V1; *Baccho* Mg; e *Baccho* T 8. la Italia] *l'Italia* Mc1-b; *Italia* S, Mg è tutta posta in] *han tuta* posta in un Mc1-a; è *tuta* posta in Mc1-b; *àn posta tutta inn* Mg guacetto] *guazeto* Mc1-a, Mc1-b; *guazetto* V1, S, F; *guazetto* T 9. taccia] *tazza* Mc1-a, S, F, H; *tazza* V1; *tazza* [< *tazia*] T passa] *pasa* D in Monsenese] *el Monsenese* Mc1-a; *Monsenese* V1, S; *il Monsanexe* F; *il Monsanese* H; *il Monsenese* T 10. naviga] *navicha* Mc1-a, V1 seconda] *secunda* V1 Lombardia] *Lumbardia* V1; *Lonbardia* F 11. tercia] *terza* Mc1-a, V1, S, H, T; 3° F assedia] *asedia* Mc1-a, F; *assetia* [sic] S; assedia [< *asedia*] T qui] *qua* Mc1-a, V1, F, H, T il paese] *el paese* Mc1-a, V1; *'lpaese*, S; il *paexe* F 12. quarta] 4° F tutti mette in] tutti *mete* in Mc1-a 13. quinta] 5° F tutte dà] *dà tutte* Mc1-a, V1, S, H, T 14. la sexta fa] la *sexta* S; la 6° F; la *sesta* fa T Tuo questa è] *Tua è questa* e Mc1-a; *Tua* questa et V1; *Questa è tua* S, H, T; **Qui** è tua et **F** questa è mia] *questa mia* V1 15. Io] *I* Mc1-a, F son] *sum* V1; *sono* F 16. in soppa] *suppa* Mc1-a; in *suppa* V1, S, H, T; in *zuppa* F 17. ch'ognun] *che ognun* Mc1-a; *che* ognun V1, H; *ch'ognun* S; *che ognun* F; *che ogn'hom* T potendo] *potando* Mc1-a, V1, H, T la sua] la *sua* F amaccia] *amazza* V1, S, F; *amazza* H, T 18. Fra] *Tra* Mc1-a, V1, H, T i poli] i *polli* Mc1-a, V1; *polli* S, H, T i se] *si* Mc1-a, F, H, T; *se* V1, S stramaccia] *stramazza* Mc1-a, S, F; *stramazza* V1, H, T 19. A la] *Alla* H ciappa] *zappa* Mc1-a, V1, S, H, T perché io] *perché* V1; *perch'io* S, H, T 20. i Galli] *'l Gallo* S H; *'l Gallo* [< i Galli] Mc1-a; *il Gallo* T stan] *sta* Mc1-a, V1, S, H, T

Bisogna innanzitutto notare che in assenza di errori sia separativi sia congiuntivi all'interno delle lezioni dei vari mss., non è possibile stabilire quali siano i rapporti di derivazione reciproca fra i testimoni. Dall'analisi della *varia lectio* si riconoscono però due versioni del componimento, che per intenderci chiamo α e β , uguali fra loro nelle quartine (con solo varianti formali e rare varianti sostanziali orientate perlopiù su scelte sinonimiche), differenti nelle terzine e nella coda.²⁷¹ La versione α si legge in E (senza rubrica), in H e in T (nei due mss. segue la risposta del Pistoia: *Di Francia torno e là vidi in effetto*; in H oltre alla risposta del Pistoia si ha anche la risposta di Niccolò Lelio Cosmico rivolta al Pistoia: *Pistoia, il Gallo che stette gran tempo*);²⁷² in S (attribuito ad «A P.», cioè ad Antonio Cammelli detto il Pistoia), in F (con il titolo «Soneto posto in Roma a mastro Pasquillo»), in V1 (con il titolo «Epygramma cuiusdam fugitivi ex Lugdunensi civitate confugientis ad Urbem Romam anno 1494 die primo maii et. c.») e in Mc1-a (attribuita allo Strazzola e con rubr. «Aliud alio modo»). La versione β si trova in Mc1-b (adespota, ma con rubr. «soneto») e in Mg (adespota).

Renier nella sua edizione dei sonetti del Pistoia pubblicò terzine e coda della versione β contenuta adespota nel Mg.²⁷³ Pubblicando la tavola di Mc1 e non avendo sott'occhio che i capoversi delle poesie ivi racchiuse, D'Ancona e Medin annotarono sotto β : «del Pistoia»,

²⁷¹ Cfr. Percopo in Cammelli, *Sonetti*, pp. 596-97, n. III e Percopo 1913, pp. 363-64, n. 3.

²⁷² Oltre che nel ms. Ambrosiano H. 223 inf., il testo è attribuito al Cosmico anche nel ms. I 408 (N.D.3) della Biblioteca Ariostea di Ferrara (c. 85v); ma non si trova invece nel suo canzoniere autografo, il ms. marciano It. IX 151.

²⁷³ Cfr. Renier in Cammelli, *Sonetti trivulziano*, p. XVII.

rinviano all'edizione curata da Renier; sotto α : «ecco giustificata la doppia redazione di questo sonetto: lo Strazzola (probabilmente pseudonimo d'un veneto, come Squarzola era quello di A[ndrea] de' Michieli) trasse argomento dal sonetto del Pistoia per dettarne un secondo sullo stesso tema, togliendo a prestito le due quartine». ²⁷⁴ Ovviamente «le cose stanno invece così: di chiunque sia β [forse un semplice rifacimento del fortunato sonetto], la lezione α è certo opera dello Strazzola, e nel codice trivulziano [T, e nell'ambrosiano H] si intromise solo come proposta del sonetto *Di Francia torno e là vidi in effetto*, che il Pistoia condusse sulle medesime rime». ²⁷⁵

3.4 Le rime extravaganti

I testi extravaganti attribuiti allo Strazzola sono quattro: 587*-590*. Il testo 590* si legge solo in Mc3 e qui è attribuito allo Strazzola (il testo critico del sonetto è dunque edito a partire da Mc3). Gli altri testi (587*-589*) sono presenti oltre che in Mc1 (in cui sono attribuiti allo Strazzola) anche in Ch, Mc2 e Mc4 (in cui sono dati come adespoti). In primo luogo, dato che Mc1 attribuisce correttamente allo Strazzola i testi 141, 194, 229, 264 e 265 (lo conferma la loro presenza in E), è probabile che anche i testi 587*-589* siano del Michieli. Inoltre, l'attribuzione trova conferma anche nella presenza nei testi extravaganti di stilemi tipici dell'autore (cfr. commento). I testi 587*-589* sono dunque editi a partire da Mc1 in quanto la lezione del testimone sanudiano è probabilmente più vicina all'originale: dato che Sanudo condivide con lo Strazzola i medesimi spazi urbani, nulla vieta addirittura di ipotizzare che i due si conoscessero e che il diarista veneziano possa magari aver avuto accesso diretto a materiali autografi del Michieli. Mc3 non attribuisce nessun componimento allo Strazzola (cfr. i testi 49 e 538 che qui sono dati come adespoti), 590* si può ricondurre al Michieli solo in quanto lingua e lo stile del testo si ritrovano anche in altri componimenti del poeta. (cfr. commento).

Nelle tavole che seguono nella colonna di sinistra è riportato il testo di Mc1 mentre nella colonna di destra il testo rispettivamente di Ch, Mc2 e Mc4.

587*	
Mc1 (c. 74r)	Ch (c. 287r)
1. <i>San Marco</i> , ode, vede, soffre e taze	<i>Sammarcho</i>
2. e <i>lassa</i> far a chi vol cavamenti;	<i>lasa</i>
3. vero he ch'el <i>tien</i> le <i>grinfe im ponto</i> e' denti,	ditro ; <i>tiem</i> , <i>grinffe inponto</i>
4. contra chi a farli <i>noglia</i> è pertinaze.	<i>nolgia</i>
5. Altri cerchano <i>guerra</i> e lui sol paze,	<i>guera</i>
6. a lui molto <i>dispiace</i> i tradimenti;	<i>despiaze</i>
7. e sempre i passi <i>soi son</i> tardi e lenti	<i>sui som</i>
8. e quel che <i>piaze</i> a boni, a lui <i>ancor piace</i> .	<i>anchor piaze</i>
9. Ma sia <i>chomo</i> se sia, chi <i>cerva</i> zuffa	<i>como</i> ; <i>cercha</i>
10. non so se se lodrà <i>chome</i> si loda,	<i>como</i>
11. e <i>si</i> l'andrà como l'altra baruffa.	<i>et se</i>
12. Che se l' <i>advien</i> che per <i>irra</i> el si roda,	<i>advien</i> ; <i>ira</i>
13. tristo chi sarà sta <i>causa</i> di <i>azuffa</i> ,	<i>chausa</i> ; <i>la zuffa</i>
14. perchè <i>de capo</i> ancor venerà <i>coda</i> .	<i>di cippo anchor</i> ; <i>cboda</i>
15. Io voglio che tu <i>me</i> oda,	<i>mi</i>
16. che chi è <i>cason</i> di <i>accendere il foco</i> ,	<i>chaxom talor</i> de <i>azender focho</i>
17. riman scottato e perditor <i>dil gioco</i> .	<i>del giocho</i>

In assenza di errori significativi, i mss. Mc1 e Ch non sono riconducibili a nessun modello comune. I due mss. presentano quasi solo varianti formali; le due varianti sostanziali (vv. 3 e 16) sembrano orientate per lo più su scelte sinonimiche e potrebbero essere dovute o all'intervento di copisti e/o a diverse elaborazioni d'autore.

²⁷⁴ D'Ancona, *Medin* 1888, p. 20.

²⁷⁵ Rossi 1895 (1930), pp. 167-68, n. 2.

Mc1 (c. 128r)	Mc4 (c. 338v)
1. Fratochi da la schena prosperosa,	
2. <i>sotto il vexil di Xristo</i> militanti,	<i>soto el, Christo</i>
3. <i>im precession</i> vedendovi galanti,	<i>in precession</i>
4. zoveni e lieti con faza animosa.	
5. A me parebbe pur licita cosa	
6. per far andar la fede nostra avanti,	
7. che vui <i>piogliasti</i> l'arme tutti quanti,	<i>piogliaste</i>
8. contra <i>giente</i> infidel vituperosa;	<i>gente</i>
9. ma l'otio, la libido e la golaza,	
10. le piume, <i>el</i> sonno e l'inertia poltrona,	<i>il</i>
11. vi fa <i>schivar</i> la divota coraza.	<i>schifar</i>
12. Unde mormorar sento el ver sona	
13. chiaro de <i>voi</i> in <i>ciaschaduna</i> piazza,	<i>voy, ziaschaduna</i>
14. il ver che con ragion molto consona.	
15. <i>Adunque</i> la persona	<i>Adonque</i>
16. movete hor su contra Turchi infideli	
17. <i>a ciò</i> che non siate a Dio ribeli.	<i>acciò</i>

I due mss. sanudiani, probabilmente pressappoco coevi, offrono quasi solo varianti formali; l'unica variante sostanziale si ha al v. 11 e appartiene al tipo che si è discusso poco sopra. In entrambi i codici il sonetto caudato è datato 1499 (in Mc4 «luglio 1499»).

Mc1 (c. 133r)	Mc2 (c. 65v)
[rubr.] <i>Stramoto dil Strazola fatto per el malfranzoso</i>	[rubr.] <i>Al deto Polo Zigogna infranzozato</i>
<i>Sto</i> mal franzoso <i>m'</i> ha sì humiliato,	<i>Et, ti</i>
<i>ch'io son</i> venuto un mansueto <i>agnelo</i> ;	<i>che sei, agnello</i>
<i>tute le bravarie azo lassato,</i>	<i>tutti li pachiarie tu hai lasato</i>
<i>lo basto forte, la spada e 'l cortelo;</i>	<i>lo mormorar dir mal di questo e quello</i>
<i>vado a guisa di frate Iesuato,</i>	<i>ti farà andar como homo disperato</i>
<i>col cor divoto e con la mente al cielo,</i>	<i>con el tuo volto furibondo e fello</i>
considerando che per <i>mio</i> peccato	<i>tuo</i>
<i>m'habi</i> donato Idio tanto flagelo.	<i>t'habia</i>

In mancanza di errori significativi, i mss. sanudiani Mc 1 e Mc2 non sono collegabili tra loro in alcun modo. In generale Mc2 contiene testi di uno/due decenni successivi rispetto a quelli presenti in Mc1. Non c'è ragione di dubitare dell'attribuzione allo Strazzola del testo trådito da Mc1 (oltre alla rubrica, lo confermano sia il tema strazzoliano del malfrancese, sia evidenti ragioni linguistico-stilistiche per le quali si rimanda al commento). Il testo in Mc2 sembra invece un rifacimento di quello strazzoliano (non ci sono prove per accogliere l'attribuzione anche di questo testo allo Strazzola,²⁷⁶ ed è anche poco probabile che le due versioni siano indipendenti e nascano magari da una redazione popolare del testo).

4. Criteri di trascrizione

Alla base della presente edizione sta E (per le rime extravaganti cfr. § 3.3). In ragione della probabile autografia del codice estense, l'edizione segue dei criteri piuttosto conservativi.

²⁷⁶ Proposta avanzata da Rossi 1895 (1930), p. 188.

1. Si segue E per l'ordine dei testi; in apice alle lettere si trova una numerazione romana, mentre in apice ai testi in verso una numerazione araba; per le citazioni delle lettere si usano le seguenti abbreviazioni: 1pros., 2pros.; per le citazioni delle rubriche: 1rubr., 2rubr., ecc.; mentre per la citazione delle glosse ai testi in verso: 1glos., 2glos., ecc.
2. Sono ricondotti all'uso attuale separazione e unione delle parole, maiuscole e minuscole, diacritici e punteggiatura (la maiuscola è mantenuta sia per i nomi delle magistrature e delle assemblee veneziane, sia per gli appellativi che identificano un personaggio contemporaneo).
3. È ricondotta all'uso attuale la distribuzione di *u* e *v*.
4. Si rinuncia a conservare la distinzione tra *i* e *j*.
5. Le abbreviazioni sono sciolte senza segnalare quando questo avviene. Tra le abbreviazioni più frequenti ci sono il *titulus* per la nasale (*m*, *n*); *p* con l'asta tagliata in luogo di *p(er)*; *q* per *q(ue)*; la nota tironiana *et*/7 per *et*. Nella loro interpretazione si è seguito il criterio statistico sulla base costituita dal complesso delle forme piene.
6. A differenza delle abbreviazioni, le sigle (degli antroponimi, dei titoli, ecc.) sono sciolte, seguendo il criterio statistico (per esempio *M.* è sciolto in *M(esser)* in quanto nelle scritture intere la forma con *s* semplice è predominante), sempre tra parentesi (si è preferito mantenere le parentesi per segnalare che l'intervento è dell'editore in quanto non sempre la ricostruzione dei nomi è sicura).
7. Si mantiene la grafia analitica delle preposizioni articolate con *li*, *lo*, *la* e *le*.
8. Lo scioglimento dei nessi grafici di tipo *chel*, *sel* è una questione editoriale cui la filologia italiana ha dato varie soluzioni, ma generalmente basate sulla natura grammaticale del secondo elemento. Si è qui optato per la via più semplice, vale a dire la resa *ch'el* e *s'el* se il secondo elemento è pronome, *che 'l*, *se 'l* se è articolo.²⁷⁷
9. Le voci del verbo avere prive di *h* diacritico sono scritte con l'accento (*ò* e *à*).
10. Si distinguono i seguenti omografi: *a* (prep.) / *a'* (prep. art.) 'ai' / *à* 'ha'; *ca* 'che' / *ca'* 'casa'; *che* (pron.) / *ché* (cong. causale); *de* (prep.) / *dè* 'diede' / *dé* 'devi' / *de'* (prep. art.) 'dei'; *e* (cong.) / *è* '(egli) è' / *e'* (pron.); *ha* '(egli) ha' / *ha'* '(tu) hai'; *o* (cong.) / *ò* 'ho'; *pò* '(egli) può' / *po'* 'poco'; *pô* '(tu) puoi' / *poi* (avv.); *può* '(egli) può' / *puo'* 'poco'; *san* 'santo' / *san'* '(loro) sanno'; *se* (cong.) / *sè* '(tu) sei' / *sé* (pron. rifl.); *si* (cong.) / *sì* 'così' / *sì'* '(egli) sia'; *voi* (pron.) / *vói* '(tu) vuoi'.
11. L'accento grafico è indicato oltre che sulle parole tronche, anche sulle sdrucchiole e gli omografi.
12. Nell'apparato critico in calce ai componimenti sono riportati in tondo gli interventi autoriali discussi al § 2.2, mentre in corsivo le nostre correzioni presentate al § 2.3.
13. Eventuali ipermetrie / ipometrie sono segnalate tra quadre con i simboli – / + accanto al verso.
14. I due puntini della dieresi sono indicati solo nei casi in cui si ha una dieresi in senso proprio, vale a dire i casi in cui la sillabazione poetica costituisce un'infrazione rispetto alla norma (come riferimento si seguono in parte Menichetti 1993, pp. 307-10 e Beltrami 1991 (2011), pp. 160-71).
15. All'infuori degli interventi appena discussi, la trascrizione dei testi rispetta la grafia di E.

²⁷⁷ Cfr. Crifò 2016, p. 79 e n. 10 cui si rimanda per un'aggiornata bibliografia sulla questione.

RIME (I, II, 1-586)

*Andreas Battillus Stracciola Magnifico D(omino) Alovio Contareno Mecenatisuo S(alutem) P(lurimam) D(icit)*¹

Si come quello che esser si trova in un prato de vaghi fiori, voluntaroso fra tanti et diversi di raccogliere et elegerne uno, il più formoso et eccellente degli altri, cusì a me parve, o nobile mio patricio, Alvisè Contareno, unico Moecenate mio, homo certo a nostro presente seculo de ogni virtute et costumi ornato et de' virtuosi cultore, di eligerte per il più Magnifico liberale et degno fra tanti e sì diversi nobili senatori, non dispregiando però sì la nobiltà come lo honore degli altri fusse a te conforme.² Io, sì come desideroso de farti dono ti fusse gratissimo, mi parve ridiriciarti questa mia risibile operetta con la prosa posta nel principio, diriciata a mio fratello, pregando la tua prefata Mag(nificen)cia che se degni de acceptar il core del suo fidelissimo Battillo con la inculta sua operetta insieme; la qual, si non fusse cusì degna, sublime et tersa come quella merita, prego la me habi per excusato et imputesi al rude et grosso mio ingegnio come *etiam* alle impositione per le presente guerre imposte et altre quotidiane familiare occupatione, per le qual chiamar si possono felici tutti quelli che sono de vita usciti.³

Pur se advien che fortuna mi volva il suo benigno et graciosio volto, con ogni mio sapere, ingegno et forcia mi affaticarò di supplire a quello che al presente manco.⁴

Vale.

1pros. de' virtuosj] de' virtuoso

¹ **Battillus**: così si definisce il poeta (soprattutto nei testi rivolti al suo mecenate Alvisè Contarini); Battillo è un pantomimo di Alessandria dell'età augustea, con il quale Mecenate ha un rapporto omoerotico (cfr. Tacito, *Annali*, 1.54 e Dione, *Storia romana*, 54.17.5); con lo stesso nome è noto un giovane efebo di Samo di cui è innamorato Anacreonte (cfr. Orazio, *Ep.*, 14). Il nome indica genericamente un cinedo (GDLI, s.v. *Battillo*). **Alovio Contareno Mecenate**: per Alvisè Contarini, il mecenate dello Strazzola, cfr. intro.

² **vaghi fiori**: 'leggiadri, raffinati fiori'; la scelta di Alvisè Contarini quale destinatario dell'opera è paragonata alla scelta, all'interno di un giardino, dei fiori più belli.

³ **mi parve ... principio**: Alvisè Contarini è qui indicato come il destinatario dei testi dello Strazzola. La «prosa posta nel principio, diriciata a mio fratello», è la seconda lettera che il poeta scrive al fratello Giangiacomo (cfr. intro). La raccolta è definita qui per la prima volta come «risibile» 'che provoca il riso'; il motivo del riso scaturito dalla lettura dei versi dello Strazzola è parecchio diffuso nella silloge cfr. 3.15-16 «ma se del bon tu harrai, | legiando me, tu prenderai solaccio», 152rubr. «*maximo risu circumstantium*», 199.10-11 «vedime di trovare alcune frottole | che già composi nel tempo risibile», 376.5 «e che de odir facetie habia dilecto», 415.7-8 «in breve breve tempo vederete | opre risibil, degne et singulare», 463.17 «pigliandovi fra voi summo dilecto», 470.1-5 «Compratime, Signor, qualche libretto | di quattrocento carte o meno o tante | che alchuna volta havendo ello davante | ne descriverò sopra alchun sonetto, | de li qual poi prenderete dilecto», 477.5 «onde che di cotesto assai ne rise», 499.18-20 «Ma se advien che in effecto | che una simel a questa far farete, | risibel versi e rime gustarete» e 554.5-6 «dei quali quanto riso di bon core | habia più volte, so il comprendereti». **prefata**: 'nominata in precedenza' (TLIO, s.v. *prefato*). **degni ... core**: il poeta dona il suo cuore, cioè il suo amore, ad Alvisè Contarini; per il *topos* del cuore donato cfr. 347.7. **inculta sua operetta**: *topos* della falsa modestia, cfr. 1.5-6. **rude ... ingegnio**: continua il *topos* della falsa modestia del poeta. **alle impositione ... imposte**: dato che la prosa è sicuramente successiva all'ultimo componimento e visto che uno degli ultimi testi che permette una datazione (quasi) sicura è il 576 – che fa riferimento ad eventi che svolgono tra le fine del 1502 o il principio del 1503 (il tranello di Sinigaglia) –, il riferimento alle «presente guerre» probabilmente allude «al tempo, in cui, morto appena Alessandro VI (18 agosto 1503), Venezia fece arme per conquistar la Romagna» (Rossi 1895 (1930), p. 95). **chiamar ... usciti**: appare qui l'idea, che torna varie volte nella silloge, che la morte – spesso tramite il suicidio – è la liberazione da ogni male; sul tema del suicidio: cfr. 37.4.

⁴ **Pur se advien**: 'se dovesse succedere'. **fortuna ... volto**: per il momento Fortuna non guarda il poeta, che è così costretto a vivere nella più totale indigenza; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **mi affaticarò ... manco**: 'mi sforzerò di rimediare alle mie mancanze'.

II

*Andreas Battyllus de Michaelibus Magnifico Domino Ioanni Iacobo fratri S(alutem) P(lurimam) D(icit)*⁵

Frater humanissime, salute.

Quello che habia cerca la vita mia a scriverti, altro non ho salvo che le calamitate e ruine et miserie et varii contrarii accidenti, da' quali hora mi trovo d'ogn'intorno stipato et da non *solum* amici, ma da parenti anchora, in quali sperava, nelle miserie neglecto et derelicto, in modo che tra questo morbo galico et povertà son venuto a tale che io non paro più quello Andrea che già esser soleva, ma più presto una anima dannata et diventato uno mantice de sospiri, venuto cum capelli canuti avanti il tempo et, sencia esser stato in bataglie, haver perso il più charo et apreciato membro che l'huomo puote havere, che è la luce de l'occhio dextro; unde che, essendo da speranza abbandonato, nè per oratione e preghiere ai Dei facte exaudito, non so che rimedio pigliar mi dovesse se non ricorrer a le mercè del gran Diavolo et a lui finalmente, come a refugio de le tribulatione mie, implorare auxilio, favor et soccorso.⁶

Per la qualcosa una di coteste nocte passate, havendo io designato un certo luoco rimoto, non molto distante da questa nostra città de Vinegia, posto ne l'acque de l'Adriatico, sino chiamato monte Ciurano, luoco sterile et derelicto, come isoletta speculo di contrabanderii, ivi soletto nella megia nocte, montato sopra una piccola barchetta, me ne andai et (portato meco certi ferri et altre cose oportune e neccessarie appropriate e apte a far circuli, incanti et tal cerimonie et segni et *etiam* il camiso, la *Clavicula di Salomone*, i vasi de liquore et lacte, i secreti di Piero Abano et Simone mago et opere magiche de Circe e Medea et Manto, et le opere di Ze-roaste) *cum* disposto animo et vera intencione et fede di trovar il desiderio desiderato, più et più fiate nella tacita nocte invocato *alta voce* il nome potentissimo del gran principe infernale,

⁵ **Ioanni Iacobo fratri**: per Giangiacomo Michieli?, il fratello dello Strazzola, cfr. intro.

⁶ **cerca ... mia**: 'in merito alla mia vita'. **calamitate ... accidenti**: per il motivo della povertà cfr. intro. **mi trovo ... anchora**: ricorrente nella poesia comico-realistica fin dalle origini (cfr. per es. Rustico Filippi, *Sonetti*, 30.8 «da tutti i suoi amici e da' parenti»; Meo dei Tolomei (*PGTD*), 1.3 «amico nè parente ho che vedere»; Cecco Angiolieri (*PGTD*), 14.3 «e lassì dir e amici e parenti»), il tema dell'abbandono da parte di amici e parenti è presente in numerosi componimenti strazzoliani (cfr. per es. 6.5 «da amici et da parenti abbandonato», 7rubr. «più non si trovando più ai presenti tempi parente, nè amico a sue neccessità», 7.5 «Amici alli bisogni sono rari», 16.3-4, 18.3, 26.3-5, 34.3, 49.7, 64rubr., 78.1-2, 88.5-7, 112.15-17, 140.11, 256.15-17, 259.12-13, 292.15-17, 320.3, 373.8, 374.8, 385.13-14, 394.15-17, 396.5-6, 396.15-17, 419.12-13, 447.2-4, 519.5-6, e in generale si vedano anche i due componimenti (478 e 493) contro il suo nipote «Rugieri»). **morbo galico**: 'la sifilide' che, portata in Italia dai francesi di Carlo VIII, colpì lo Strazzola; sul motivo del malfrancese cfr. intro. **diventato ... sospiri**: cfr. 30.1 «Un mantese non factò de sospiri» e 392.9 «Un mantice par che habia in le budelle». Lontani dall'idea della subordinazione degli elementi fisici a quelli morali (rovesciata dunque la celebre chiosa delle *Familiares* del Petrarca, 13.8.1 «Corpori meo bellum indixi. Ita me Ille adiuvet sine cuius ope succumberem, ut gula ut venter ut lingua ut aures oculique mei sepe michi non artus proprii sed hostes impii videntur»), il corpo ha mosso guerra al poeta, che descrivendo le sue atroci sofferenze si paragona a un «mantice de sospiri» (cfr. Pezzini 2021, p. 96). **venuto... tempo**: cfr. 23.15-16 «tu venerai canuto | nanci il tempo, [...]» e 373.11 «che mi han factò venir cusi canuto!» (nel secondo esempio lo Strazzola parla di sé stesso). Sebbene fin dalla tradizione medievale la canizie sia associata alle sofferenze (e particolarmente alle sofferenze amorose), qui dato il riferimento al «morbo galico» (vd. sopra) è forse da collegare alla sifilide. Ritenuta all'epoca un sintomo della malattia, la canizie è oggi considerata unanimemente, assieme alla calvizie, un effetto collaterale delle terapie mercuriali adoperate nelle cure dei malati luetici (cfr. *ibidem*). **avanti il tempo**: 'prima del tempo, anticipatamente'. **haver ... dextro**: se la perdita della vista sia un fatto reale dovuto al malfrancese (cfr. *ibidem*) o invenzione letteraria risulta difficile dirlo. Si noti però che nel suo *Trattato del mal francese* (Venezia, 1556) dedicato ai 234 sintomi del malfrancese, il medico Pietro Rostinio chiama la calvizie dovuta alla sifilide «pellarola» e individua poi nella cecità («occhiarola») un altro sintomo tipico della lue. Lo Strazzola accenna alla sua cecità anche a 393.5-6 «Perder ambo le luce ho gran suspecto | per cataratte che descende in quelle», ma cfr. per es. Cammelli, *Dialogo*, pp. 35 e 38 «Anzi, pur troppo si curioso son stato, che continuamente ho fugito il fumo, il vento, et le cose acre, perch'io intendeva che debilitavano gli occhi. [...] La veduta tanto non mi serve, Signore, nè è però per mio errore, perchè per conservarla non ho lasciato rimedio alcuno, et quasi che natura di me, in ciò troppo curioso, se ne può dolere». **ricorrer ... soccorso**: cfr. 27.3 «però se 'l gran Diavol vo chiamando» (cui si rimanda). **auxilio ... soccorso**: probabilmente la morte; sul tema del suicidio cfr. 37.4.

tota mente et attentione, et universalmente ministri, satelliti et seguaci, per longo spacio non fu mai possibile che una pur moscha o non aragne vi apparesse.⁷

Io so bene che in su quel ponto la croce era bandita da me, nè di lei, nè di Cui gli fu sopra postome ricordava.⁸ Et cusì come per tale invocatione sperava sopragiongermi tenebrosa nocte *cum* aere caliginoso, obscuro et nebuloso et conquassatione et fremito di mare, tonitruu paventosi, lampi, *subite et repente* sagipte, venti impetuosi, tempeste et grandine horribile, piogie importune et terremoti, così per più mio dispecto adveniva tutto il contrario, imperoché Neptuno placido nel suo lecto sencia unda et strepito alchuno iaceva.⁹ Aure tranquille, mansuete et benigne et gratiose suavemente spiravano, non altrimenti come se fusse stato nel più bel tempo de la fronduta et florida stagione.¹⁰ Latona più che mai lucida, candida, chiara et bella nel sereno et profundissimo cielo, ad Ethiopi gratissima si mostrava; non se odiva un minimo strepito nè di fere nè di ucelli.¹¹

Cusì adunque schernito et delegiato, da cui sperava aiuto, mi trovai, et rimaso pallido et afflicto fra le vigilie, le fatiche e il sdegno, *cum* rauca et debile voce biastimando le cose celeste, terrestre et infere et factomi prima uno lecticciolo al meglio ch'io pòtti di mei stracciati vestimenti et panni, puosimi sopra l'antica madrediteso pisolando ad iacere per ispacio de dua hore o forsi più.¹² Et da poi svegliato trovai che già l'Aurora era uscita da le braccia del suo

⁷ **designiato**: 'immaginato', forse visto il riferimento alle «nocte passate» vale 'sognato'. **monte ... contrabandarii**: attorno a Venezia «vi sono venticinque isole poste, quasi tutte da persone religiose habitate, salvo una che il monte di santo Ciurano è nominata» (Bordone, *Libro*, c. 27v). Il «monte Ciurano» è dunque una terra sconscrata, ideale per invocare il Diavolo. **speculo**: lo stesso che *speco* 'antro' (< SPECUS), con suffisso diminutivo. **montato ... barchetta**: qui la navigazione è da intendere in senso letterale, altrove invece è la vita che viene paragonata a una navigazione in un mare procelloso (cfr. 72.10). **certi ferri**: 'certi attrezzi (magici)'. **circuli**: 'cerchi magici' (il GDLL, s.v. *circolo*² registra per la prima volta quest'occorrenza in Benvenuto Cellini); anche nella *Clavicula Solomonis* – menzionata poco oltre – si descrive la costruzione dei cerchi magici (cfr. *La chiave di Salomone*, 1.3, pp. 40-50 e 1.18, p. 151). **la clavicula ... Zeroaste**: oltre ai ferri e arnesi appropriati, il poeta ha con sé tutta la biblioteca dei negromanti. **il camiso**: 'la veste sacerdotale'. **clavicula di Salomone**: la *Clavicula Salomonis* è sicuramente il testo di magia più diffuso nel Medioevo, utilizzato a tutti i livelli sociali e soggetto nel secondo Cinquecento alla censura ecclesiastica (cfr. Barbierato 2002, pp. 34-49). **Piero Abano**: Pietro d'Abano (Abano 1257 - Padova 1315 ca.), docente di medicina e filosofia naturale, subì processi di eresia; per la sua fama di mago è ricordato da Ruzante tra le glorie di Padova nel secondo prologo della *Betta* in Ruzante, *Teatro*, p. 155 «N'hetu fato quel gran nigromante e indiavolò de Piero d'Abano, che fasea cagare i diavoli chinamento mé a ca' so» e da Folengo, *Baldus*, 19.209-211 «[...] Petrus Abanus ille, | ille Petrus, physica doctor, sed in arte magorum | doctior; [...]». **Simone mago**: personaggio degli Atti degli Apostoli (*Act. Ap.* 8:9-24), considerato il primo degli eretici. **Circe ... Manto**: le tre maghe della mitologia greca. **Zeroaste**: profeta e mistico persiano, fondatore dello zoroastrismo. **il desiderio desiderato**: la perifrasi allude al Diavolo. **gran principe infernale**: 'il Diavolo', cfr. 236.4 «che sovente mi dà il Re de Inferno» (cui si rimanda). **satelliti et seguaci**: 'sodali'.

⁸ **era bandita da me**: 'era allontanata da me'. **di Cui ... Gesù**: cfr. 412.20 «poco apreciando Chi fu in croce fito» (per ulteriori esempi cfr. 70.8).

⁹ **caliginoso, obscuro et nebuloso**: *tricolon* sinonimico. **conquassatione**: 'urto, scossa' (lat.). **tonitruu**: 'tuoni' (lat.). **tempeste et grandine**: cfr. 201.17 «*aqua ratione* grandina e tempesta» e Pulci, *Morgante*, 21.76.7 «e grandine e tempeste e 'ncendii e furie» e 25.73.7 «e vento e furia e grandine e tempesta». **piogie importune**: 'piogge dannose'. **Neptuno**: il dio del mare e dei terremoti, dal quale il poeta spera di ottenere la morte (per poter incontrare finalmente il Diavolo). **suo lecto**: 'il mare'.

¹⁰ **tranquille ... benigne**: *tricolon* sinonimico; cfr. 518.10 «tractabile, benigno e mansueto» e 46.11 «tractabile, benigno et mansueto». **fronduta ... stagione**: 'la primavera'.

¹¹ **Latona ... mostrava**: la perifrasi astronomica è imprecisa, Latona simboleggia qui la luna piena (nelle versioni comuni del mito di solito è Selene a personificare la luna piena, Artemide la luna crescente, Ecate la luna calante e Perseide la luna nuova). La luna che porta il freddo (cfr. Dante, *Rime*, 40.7-8 «e quel pianeto che conforta il gelo | mi mostra [...]»), da cui potrebbe venire anche il «si mostrava») è agli «Ethiopi gratissima» in quanto la loro terra è arsa dal sole (cfr. Dante, *Pg.*, 26.19-21 «Né solo a me la tua risposta è uopo; | ché tutti questi n'hanno maggior sete | che d'acqua fredda Indo o Etiopo»).

¹² **Cusì ... sdegno**: cfr. 411.rubr. «per esser stà remunerato di tante sue vigilie et fatiche et de cusì degna et rara opera *solum* con un vilissimo presente». **delegiato**: tipico del linguaggio comico: cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 4.15 «e conosco or che mi di leggi e inganni»; Poliziano, *Rime*, 117.10 «ch'or dileggia la civetta», 120.20 «che qualcun già ci dileggia»; ecc. **da ... aiuto**: la perifrasi allude al Diavolo. **biastimando**: 'bestemmiando' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *biastemàr*). **lecticciolo ... pòtti**: per il motivo del malo albergo e della mala

charo et amato Titoneet le marittime acque splendevano sotto il tremulo lume celeste.¹³ Unde ivi per grandissimo spacio dimorato spargiendo amare et angosciose lachrime, lamentandomi de l'aspera mia fortuna e sorte, vedendo che già Phetonte inchinava il luminoso curro paterno verso le contrate occidentale, presi alhora per partito de ritornarmi al mio nativo albergo.¹⁴ Et cusì afflicto, meglio ch'io puoti sopra la barchetta montato, mi puosi a sedere sopra la puppe di quella *cum* certo remicello in loco di themone, ma prima alciato et dricciato certa storetta per vela, dricciai la prora verso Vinegia et in questo *solum* mi fue la Fortuna propicia, imperoché mossesi da le parte septentrionale un poco di venticello talché in breve breve spacio mi spinse alla ripa del mio desiderato tuguriolo nel quale intrato, riposato alquanto per dar ristauo et soccorso al corpo et spiriti afflicti presi il consueto cibo.¹⁵

Sopra le quali cose da poi cogitando et varie opinione ne l'animo mio volvendo, vedendo nè da Dio, nè da il Diavolo, nè dagli huomini del mondo esser exaudito, cognobbi manifestamente questo mondo *solum* regersi per Fortuna et *solum* Fortuna esser domina e dea de tutte le cose; per la qualcosa da indi in qua io me dispuosi non voler più consumar la giovinale età mia in pianti, nè in sospiri, ma *solum* star paciente et supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà.¹⁶ Et per mio solo conforto et restauo mi son dato al studio sublime, del cui suave et dolcissimo cibo per nutricar l'affamata mente mia et soprattutto imitar la septa epicurea et observar la sua opinione et sententia.¹⁷

Altro non mi acade, unico mio fratel, per hora scriverti.¹⁸ Tu adunque per questa mia infelice epistola potrai, legendola, comprendere et intendere qual sia il stato in cui hora mi trovo et qual sia stata sino inhora la mia misera vita.

Mi vergogno haverti scripto questa dopo tanto silentio.

Vale.

2pros. de ritornarmi | deritornarmi (è aggiunta una barra verticale separatrice)

notte cfr. intro. **stracciati ... panni**: per il motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **anticha madre**: 'la madre terra', perifrasi che risente della concezione classica della Terra, sposa del Cielo e madre degli dei e degli uomini (cfr. Virgilio, *Aen.*, 4.178; Ovidio, *Met.*, 1.383; ma anche per es. Petrarca, *Tr. Mortis*, 1.89 «Tutti tornate a la gran madre antica»).

¹³ **Paurora ... Titone**: perifrasi astronomica che allude all'inizio del giorno; secondo il mito Aurora non lasciava mai le braccia di Titone se non la mattina, quando si alzava dal letto per portare luce agli uomini (cfr. Virgilio, *Aen.*, 4.584-585 e 9.459-460); cfr. Dante, *Pg.* 9.1-3 «La concubina di Titone antico | già s'imbiancava al balco d'oriente, | fuor de le braccia del suo dolce amante».

¹⁴ **aspera**: 'aspra', con mantenimento della vocale latina. **vedendo ... curro**: altra perifrasi astronomica che simboleggia il sorgere del sole; qui si allude a Fetonte che conduce il carro di suo padre Febo-Apollo (cfr. Ovidio, *Met.*, 1.750 e sgg. e 2.1-332). Cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 1.3.5-6 «e Febo il carro temperato mena, | ché 'l suo Fetonte l'ammaestra ancora». **curro paterno**: il carro (lat.) del padre di Fetonte, Febo-Apollo.

¹⁵ **storetta**: 'piccola stuoia' (cfr. Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stòra*). **imperoché**: 'per il fatto che'. **tuguriolo**: 'ambiente angusto, sporco e piccolo', indica qui la casa del poeta a Venezia; per il motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro.

¹⁶ **da indi in qua**: modulo sintattico sia dantesco (cfr. Dante, *If.*, 25.4), sia petrarchesco (Petrarca, *Rvf.* 126.64 e 144.11 e *Tr. Cup.*, 3.118; dov'è sempre collocato a inizio verso), ripetuto qui anche a 95.2 e 185.7. **supportar ... Fortuna** cfr. 113rubr. «Stracciola persuade sé stesso a paciencia in supportar li colpi de la adversa Fortuna», 251.6 «fortuna adversa, che mai non perdona» e 315rubr. «Batylo conquassato da fortuna adversa». Sul *topos* della Fortuna cfr. Doren 1922-23, pp. 71-144, Kiefer 1979, pp. 1-27, Wittkower 1987, pp. 188-207 e gli studi raccolti in Tema Fortuna 1990.

¹⁷ **imitando ... Epicurei**: vedendo che «nè da Dio, nè da il Diavolo, nè dagli huomini» può trovare il conforto tanto desiderato, il poeta decide di darsi allo studio per nutrire la sua mente (un comportamento decisamente stoico), ma poi dichiara di volersi dedicare anche ai piaceri del cibo («imitar la septa epicurea et observar la sua opinione et sententia»). Il passo non è dei più chiari: forse si ha un gioco ironico tra «nutricar l'affamata mente» e il comportamento decisamente opposto della «septu epicurea» che pensa solo a nutrire sé stessa. **epicurei**: per estensione 'chi è dedito alla soddisfazione esclusiva delle necessità e dei piaceri mondani' (cfr. 67rubr.).

¹⁸ **acade**: 'occorre, succede' Cortelazzo 2007 e VEV, s.v. *acadér*.

[senza rubrica]

Charo Signor, al cui già giorni assai
 promessi dedicar st'opretta mia,
 composta de più varie fantasia,
 come in effecto te ricordi e sai, 4
 se cosa inculta in quella troverai
 over sententia che bona non sia,
 prego con tutto il cor tua Signoria
 che le facci emendar quanto potrai; 8
 ma se mi fusse il grave stil concesso
 de l'homerica tuba, al mondo sola,
 cantar tua nobeltate io m'haria messo: 11
 accepta adonque il suon de mia viola,
 infimo bench'el sia et non adnesso,
 ch'al ciel tua fama per sé stessa vola. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Dedicà dell'opera ad Alvisè Contarini e scuse per la bassezza del contenuto. • 1. **Charo Signor**: Alvisè Contarini (vd. intro). • 2. **promessi ... mia**: *topos* della dedica nell'*exordium* (cfr. Curtius 1948 (1992), pp. 101-102). **promessi**: 'promisi'. • 3. **fantasia**: 'fantasie', con pl. in *-a* dovuto alla rima. • 5-6. **se ... sia**: cfr. 1pros. «che se degni de acceptar il core del suo fidelissimo Battillo con la inculta sua operetta insieme», 1pros. «et imputesi al rude et grosso mio ingegno», 1.13 «infimo bench'el sia et non adnesso», 2.8 «no in elegante stil, ma sciocco e vano»; *topos* della falsa modestia, cfr. Curtius 1948 (1992), pp. 97-100, anche altrove nella silloge: cfr. 469.8 «s'io non m'inganno più di quel ch'io faccio», 553.10 «cum quel pocho d'ingegno ch'el si trova» e 554.17 «scusi il francioso e l'ignorancia mia». **inculta**: 'rozza'. • 9. **grave stil**: con riferimento alla *gravitas* e allo stile alto della tripartizione classica: cfr. per es. Petrarca, *Rjf*, 307.10-11 «nonché stil grave o lingua, ove Natura | volò [...]». • 9-11. **se ... messo**: altra affermazione topica, secondo cui «chi possiede la sapienza ha il dovere di comunicarla agli altri» (cfr. Curtius 1948 (1992), pp. 102-103). **homerica tuba**: 'poesia di Omero' (cfr. Petrarca, *Tr. Fame*, 2a, 21-22 «[...] l'altra tuba sonora, | Senofonte», in cui Senofonte è definito 'tromba squillante'); lo Strazzola ricorda Omero anche a 431.11 «e canta versi di Homero e Lucano». • 12. **Accepta ... viola**: cfr. 463.5-7 «Dunque s'io corderò la mia viola | e vi son i sonetti al mese cento, | serà per satisfare al vostro intento». • 13. **non amnesso**: 'non accettato'.

St(racciola) al suo Magnifico Messer Al(vise) Contarino

Qui non si tracta l'excidio troiano, non li errori d'Achille, non di Ulisse, non di Panthasilea ch'armata visse, nè in che modo fiori il Stato Romano;	4
ma sol de smilcierie la stancha mano cose ve scriverà ch'altri non scripse, come è fogie de tassi, truffe et strisse no in elegante stil, ma sciocco e vano.	8
E tu, lucente e radiante Stella, fidata tramontana al mio camino, driccia a bon porto hormai mia navicella	11
et non patir che 'l mio fiero destino possa in me tanto, o Verginetta bella. Porgi soccorso al misero topino,	14
respira in me il divino ragio, Musa sacrata, del tuo sole, sencia cui il mio saper nè scia nè pole.	17

17. *cui il] il cui*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Presentazione degli argomenti trattati nelle poesie (1-8): la povertà, la miseria, le borse vuote, il gioco dei dadi e gli abiti stracciati saranno i temi principali. Richiesta di protezione alla Musa ispiratrice della poesia (9 *radiante Stella*, 13 *Verginetta bella* e 16 *Musa sacrata*), nonostante la rubrica indichi in Contarini il destinatario. • 1. **P'excidio troiano**: 'la distruzione di Troia'. • 2. **Achille**: l'invincibile eroe greco dell'*Iliade*, menzionato anche nel testo 164; gli «errori» sono da collegare principalmente a Ulisse in quanto indica il suo lungo errare, mentre per l'accostamento ad Achille agisce forse la memoria di Dante, *If.*, 5.65-66 «[...] e vedi 'l grande Achille, | che con amore al fine combatteo», secondo cui l'eroe combatté con Amore e restò vinto e ucciso. **Ulisse**: eroe greco della guerra di Troia, re d'Itaca, celebre per il suo sottile ingegno. • 3. **Panthasilea**: o Pentesilea, regina delle Amazzoni che, accorsa in aiuto dei troiani, fu vinta e uccisa da Achille' (cfr. Virgilio, *Aen.*, 1.490 e sgg. e Ovidio, *Her.*, 21.118); cfr. per es. Dante, *If.*, 4.124 «Vidi Camilla e la Pantasilea» e Pulci, *Morgante*, 15.109.1-2 «Poi cominciò in battaglia andare armata | come Camilla o la Pentessilea». • 5. **smilcierie**: furb. 'povertà, miserie' (Cortelazzo 2007, s.v. *smilzaria*), dal furb. *smilzo* 'misero, povero' (cfr. 20.9); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 6. **cose ... scripse**: *topos* della novità dell'opera (cfr. Curtius 1948 (1992), pp. 100-101). • 7. **fogie**: lett. 'foglie', ma qui vale furb. 'borse' (*N. M.*, s.v. *foglia* 'borsa', Prati 1978, § 140, Ageno 2000, p. 491 e Cortelazzo 2007, s.v. *fògia*²). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 52.7 «da sfoiosa va lieve alle bilancie» e 333.7 «ch'el poggi la griffagna alla sfoiosa». **tassi**: furb. 'dadi' (NM, s.v. *tassi* 'dadi' e Prati 1978, § 354; mentre Cortelazzo 2007, s.v. *tàsso* riporta tre esempi dallo Strazzola ma non fornisce il sign.); sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **strisse**: lett. 'strisce (di panno)' (Boerio 1856, s.v. *strissa*); il sost. fa riferimento all'abito stracciato del poeta (per il motivo cfr. intro). Cfr. 3.10 «di straccie più che d'altro legerai». • 8. **no ... vano**: cfr. 1.5-6 «se cosa inculca in quella troverai | over sententia che bona non sia» (cui si rimanda); *topos* della falsa modestia, cfr. 1.5-6. • 9. **lucente ... Stella**: cfr. Petrarca, *Rvf.*, 22.25 «[...] lucenti stelle» (e forse *Iob.* 38:31 «micantes stellas»). • 10. **tramontana**: 'punto di riferimento'; l'immagine è diffusa nel secondo Quattrocento: cfr. per es. Aquilano, *Strambotti*, 120.7, *Capitoli*, 8.35; Correggio, *Appendice*, 2.166-168; Gallo, *A Lilia – Canzoniere*, 51.13, *A Safira – Rime*, 144.5; Sforza, *Canzoniere*, 329.11; Baiardi, *Rime*, 202, *La tramontana è guida de mia nave*; Visconti, *Canzonieri*, 188.9; ecc. • 11. **navicella**: parola dantesca (cfr. Dante, *If.*, 17.100, *Pg.*, 1.2 e *Pg.*, 32.129), poi petrarchesca (cfr. Petrarca, *Rvf.*, 206.39), ricorrente nella silloge, cfr. 135.6, 251.11, 406.15, 582.16. • 13. **Verginetta bella**: alla Musa è concessa una dignità ben superiore a quella strumentale che si ritrova negli autori classici (Virgilio, Stazio, Ovidio, Boezio, ecc.). Cfr. 437.1 «Vergine bella, d'ogni gratia plena» e 552.1 «Vergine bella di crudeltà inimica», sul modello di Petrarca, *Rvf.*, 366.1 «Vergine bella, che di sol vestita». **bella**: dalla sacralità della Musa, si passa ora alla sua *pulchritudo*. • 14. **porgi ... topino**: cfr. 236.3 «porgi soccorso hormai a tanta guerra». **topino**: 'tapino' cioè 'persona misera, infelice' (GDLI, s.v. *tapino*). • 16. **Musa sacrata**: epiteto diffuso nella poesia del Quattrocento: cfr. per es. Correggio, *Rime*, 207.1; Lorenzo de' Medici, *Furtum Veneris et Martis*, 10; Gallo, *Rime varie*, 55.20; ecc. • 17. **pole**: 'può'.

St(racciola) *ad lectores, excusatio et admonitio*

Se advien che alchuno si lamenta e lagni
 che l'opra mia in qualche parte il nome
 gli havesse denigrato e fama asome,
 come spesso advenir suol fra compagni, 4
 a ciò scropulo alchuno non rimagni
 nella lor mente, vederà sì come
 Stracciola possi a me stesso pro nome,
 e nonché a lhor, ma a mi non la sparagni; 8
 e ch'el sia ver, hor v'è st'opra scorrendo,
 di straccie più che d'altro legerai
 e de mei vicii ch'io non vo abscondendo. 11
 Donque lector in pace restarai,
 che, se ben questo hor quel vado mordendo,
 gli è licito a un poeta cose assai, 14
 ma se del bon tu harrai,
 legiando me, tu prenderai solaccio,
 e se marini, tu haverai del paccio. 17

12. con *o* del vocativo soprascritta a *lector*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

I lettori che si sentono denigrati devono scusare il poeta che parla male anche di sé stesso. • rubr. *ad lectores*: numerosi testi sono rivolti direttamente ai lettori: cfr. 24rubr., 79rubr., 210rubr., 233rubr., 234rubr., 264rubr., 299rubr., 324rubr., 403rubr., 432rubr., 570rubr., 574rubr. e 576rubr. • 3. *asome*: 'consumi, logori' (ILIO, s.v. *assommare*³). • 7. *pro nome*: 'per nome'. • 8. *non la sparagni*: 'non la risparmi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sparagnà*); lo Strazzola non risparmia di critiche anche a sé stesso. • 9. *e ... ver*: per la movenza sintattica cfr. 387.1 «Bisto, non marinar s'io dico il vero», 387.9-10 «E ch'el sia ver, per farti in ciò certissimo, | vattene in corte [...]», 449.17 «e ch'el sia ver, balchate mia figura», 466.8 «E ch'el sia ver, sier Fava Scarpelata», 533.5 «E ch'el sia ver, deh, udite il mio tenore» e 535.12 «e ch'el sia ver sempre non stendi fele». • 10. *di ... legerai*: cfr. 2.6-7 «cose ve scriverà ch'altri non scripse, | come è fogie de tassi, truffe et strisse»; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 15-16. *ma ... solaccio*: per il motivo del riso cfr. 1pros. • 17. *marini*: 'ti adiri, ti crucci' (dubitativamente Cortelazzo 2007, s.v. *marinà*), ma cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 237.12 «E quando il senti marinar pur tecco» (altri esempi in GDLI, s.v. *marinare*); per il DELIN, s.v. *marinare*, da *marina* si giunge a un *far marina* che in it. antico indica un 'lamento o pretesto finto' (cfr. Folena 1991, p. 76 e n. 13).

St(racciola) scrive il presente strambotto a certa poltrona ch'el fece trare non possendo far di
mancho per esser dricciato et vinto da sua belleccia

Putana per denari dishonesta,
un ponto m'insegniasti nel tagliare,
nel megio del camin dicesti: – Hor resta!
Hor resta! Io ti prego, più no intrare! – 4
Onde che alquanto io stetti alla foresta,
l'argiento mi fu forcia radoppiare:
se t'el perdono, che perda la testa,
tardi o per tempo t'el farò costare. 8

Strambotto; ABABABAB

Dopo i primi tre testi proemiali incominciano qui i contenuti faceti. Testo ad argomento sessuale costruito sulla metafora del gioco (la prostituta ha pattuito un prezzo per il rapporto sessuale, ma poi ha obbligato il poeta a fermarsi e a pagare un prezzo maggiore). • rubr. **poltrona**: epiteto ingiurioso, 'prostituta' (Cortelazzo 2007, s.v. *poltrón*³); per la storia della prostituzione a Venezia cfr. Scarabello 2006. **fece trare**: 'cavarsi di tasca i quattrini e pagare' (cfr. da Rif in *Bulesca*, p. 52 che segnala, oltre a una glossa del Folengo «*trare (facere)*»: "proverbialiter dicimus: facit trare, idest fallit et abarrat"), anche esempi dal Ruzante, sui quali si veda D'Onghia in Ruzante, *Moschetta*, p. 130, n. 80). **possendo**: 'potendo'. • 2. **un ponto m'insegniasti**: si fa qui riferimento al linguaggio del gioco delle carte, ma l'espressione è comunque piuttosto oscura, forse la prostituta ha pattuito un prezzo («ponto») per il rapporto sessuale («nel tagliare»). **tagliare**: è verbo che indica nel linguaggio comico sempre il coito, in connessione con il doppio senso di coltello (Toscan 1981, § 985 e DSLEI, s.v. *tagliare*); cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 18.12 «Lui sa servire in tavola e tagliare»; Bellincioni, *Rime*, II, 6.12-13 «Giovane e maschio dacci un ocazzino: | Fia bono arrosto, agevole a tagliare», ecc. • 3-4. **Hor ... resta!**: 'fermatil, fermatil!'. • 5. **stetti alla foresta**: lett. 'stetti fuori, lontano dall'abitato' (TLIO, s.v. *foresta*), ma qui è probabile un traslato osceno: 'stetti fuori dall'organo sessuale femminile', cioè 'fui sul punto di consumare il coito ma fui impedito'; per *foresta* in luogo di *foresto*: cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 171.12 «Un giubon che venia da la foresta» e *Sonetti ferraresi* (ARV), I, 19.22 «se no como el truovo a la foresta». • 8. **farò costare**: 'farò pagare' (Boerio 1856, s.v. *costàr*).

St(racciola) comincia a scriver la sua vita dispensando gran parte in giochi et al continuo in
desdicta per diffecto de li azari

Communamente per qualche diporto
svolsi giochar le feste de Natale;
et alchuni altri giù da Carnesale
per dar a l'alme afflicte alchun conforto, 4
et quando che del tutto il verno è morto
di la rosata le feste paschale
sollacciano ciaschun per rughe e sale,
per castri, per citate e in ogni porto. 8
Io veramente tutti i dì de l'anno
gli azari me ritrovo fra le dita
e la desdicta che mi dona affanno, 11
onde ch'io ho tracto persino alla vita
et se pena ne sento, doglia e danno,
tal fin fa chi del ciel la via ha smarrita. 14
Questa è la calamita
che mi governa e tira a quella usancia
che cerca farmi trar quel che mi avancia. 17

15. accanto a *questa è la calamita* sono disegnati tre dadi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

«Il gioco rovina il nostro poeta; egli ha sempre i dadi, gli *azari*, fra le dita, e dietro alle spalle la mala fortuna che lo perseguita» (Rossi 1895 (1930), pp. 100-101). Lo studioso nota che «nelle quartine è forse un ricordo del permesso “generale ed illimitato” di giocare in certi tempi dell'anno concesso dagli Statuti di più città e terre» (Rossi 1895 (1930), p. 101, n. 1 che rimanda anche a Zdekauer 1886, pp. 28 e sgg.; in generale sul gioco d'azzardo cfr. Ortalli 2012). Sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • **rubr. desdicta**: 'disdetta, malasorte' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *desdita*); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **azari**: 'dadi da gioco' (Cortelazzo 2007, s.v. *azàro*). • 1. **diporto**: 'divertimento'. • 2. **svolsi giochar**: 'non volli giocare' (il risultato però non corrisponde al generoso proposito!). • 3. **Carnesale**: 'Carnevale' (TLIO, s.v. *carnasciale*). • 6. **di ... paschale**: allusione alla Pentecoste che è chiamata *Pasqua rosa* o *Pasqua di (delle) rose* poiché in alcune località per rappresentare la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, sugli Apostoli e la Vergine, si usa, secondo un'antica tradizione, far piovere dall'alto petali di rose (che rappresentano le lingue di fuoco di cui si parla negli *Act. Ap.* 2:1-4. **paschale**: 'pasquali' (GDLI, s.v. *pasquale*). • 7. **rughe**: 'vie, strade' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *riga*). • 8. **per ... citate**: cfr. 296.12 «[...] castelli e citate». **castri**: 'castelli' (TLIO, s.v. *castrò*). • 10. **azari**: vd. sopra rubr. • 12. **ho ... vita**: 'ho scommesso e speso la vita' (cfr. 4rubr. e Rossi 1895 (1930), p. 101). Cfr. 49.3 «unde ch'io n'ho da trar se non la vita» e 55.3 «el vin con tachi ti fa trar la vita». **tracto persino alla vita**: si noti la costruzione *trarre + a* (altrove *trarre + oggetto diretto: trar quel che mi avancia* 5.17, *ti fa trar la vita* 55.3, ecc.). • 14. **la ... smarrita**: per il motivo della via smarrita (cfr. Curtius 1948 (1992), pp. 401-402): cfr. 55.6 «e del ben far ti ha già la via smarrita», 104.6 «favore di trovar la via smarrita», ma anche per es. Dante, *If.*, 1.3, 15.50, Petrarca, *Rvf.*, 47.6, 99.13-14, ecc. • 15-16. **Questa ... tira**: cfr. 159.12-13 «E pur sta maledecta calamita | me tira anchor [...]» (e anche qui la calamita indica il gioco dei dadi), ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 15.68.6 «e la mia calamita a te voltata», 28.116.7 «tanto a sé il trasse come calamita», 28.147.3 «che come calamita a sé mi tira»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 25.9 «Non tira a sé la calamita el ferro»; ecc. **calamita**: il gioco dei dadi. • 17. **farmi trar**: vd. sopra nota 12.

St(racciola) sé stesso riprende esser venuto in extrema calamità per la sua mala vita tenuta
con giocho et altre parte cative, persuadendo il suo libero arbitrio de rimetter hormai li usati
vicii da parte

El giocho maledecto mi ha menato
al loco onde mi vedi poverello,
sencia conforto, cum tristo mantello,
in sta fredda stagione disperato, 4
da amici et da parenti abandonato,
nè più mi trovo, maledecto quello!
Si e' vo in Rivoalto tutt'hom dice: – Hor vello!
Deh, guarda come il va ben adobato! – 8
Io soffro, taccio e scorro a capo chino,
perché la consciëntia sì me dice:
– Tuo danno s'el te manca un bagatino, 11
esser potevi al mondo assai felice,
ma tua mala natura e non destino
venir ti ha facto come a' tristi lice; 14
..... [-ice]
però remetti e da questi ti tiene,
ché ombroso e giocator non ha mai bene. – 17

rubr. *tenuta con giocho* | *tenuta ciò giocho*

5. &t da parenti | &d da parenti

16. accanto a *tiene* sono disegnati tre dadi

17. ombroso | nmbroso

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD [d]EE

«È in questi versi [...] un senso di tristezza per l'*extrema calamità*, cui il poeta si vede ridotto. Il dissipatore riconosce la propria colpa e fa proponimento di non più tentar la ventura» (Rossi 1895 (1930), p. 102). Secondo il Rossi «a' primi tempi della vita dissipata spetta certo il sonetto» (ivi, p. 110). • rubr. **extrema calamità**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **vita ... giocho**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 1. **el giocho maledecto** 'il gioco dei dadi'. Cfr. 49.1 «La gola, el tallo e il giocho maledecto». • 3. **tristo**: 'di cattiva qualità, inadeguato' (GDLI, s.v. *tristo*⁸); sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 5. **da ... abandonato**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 7. **Rivoalto**: Rialto, uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo. Cfr. Sanudo, *De Origine*, pp. 25-26 «l'isola di Rialto, di tutto il mondo la più ricchissima parte, dirò cussi. Prima, sora 'l canal, è il fontegho de la farina, grande et pieno; ha doe porte et assa' botteghe [...] Quivi è Rialto, ch'è una piazzetta non molto grande, dove la matina e da poi disnar tutti vi vanno, qui si fa mercadi di grandissimo prezzo, con una parola "sì", et "no" [...] Oltre di questo sono volte sopra scalle, et magazen tereni in tutta ditta isola di Rialto, pieni di mercadantie di grandissimo valor». **vello**: 'vedilo'. • 8. **ben adobato**: 'mal vestito', per antifrasi. • 9. **scorro ... chino**: al gioco dei dadi si collega il tipico motivo della vergogna, cfr. oltre a 83.10 «fingo prestargli fé col capo inchino» e 170.10 «che di continuo va col capo chino», anche per es. Antonio da Ferrara, *Rime*, 58.1-3 «Tornato sono a' colpi del tri asso, | che tante volte basso | m'ha fatto andar col viso fra la zente». • 11. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bagatin*). • 13-14. **ma ... lice**: si ha qui «la confessione chiara della colpa» che il poeta «non ripeterà mai più tardi» (Rossi 1895 (1930), p. 110); cfr. infatti 161.15-17 «per fortuna e destino, | non già per tuo mal far, come ti è chiaro, | ma assai mi duol, ché alle mie spese imparo». **mala natura**: 'cattivo comportamento' (l'essere uno scialacquatore). **triste lice**: 'è permesso ai miseri?'

Qui l'auctor scrive il presente sonetto admonendo la brigata a non gittar prodigamente il suo, considerando de quanto mal sia talhora causa la povertà et il non haver denari, e tanto più non si trovando più ai presenti tempi parente, nè amico a sue neccessità

Questa neccessità, n'haver denari,
 fa spesse volte gli homini perire:
 è dura cosa il non haver soffrire,
 la povertà fa gli homini busari. 4
 Amici alli bisogni sono rari
 e sopra un pegno non ti vol servire:
 se 'l can n'è ingordo, è invano ogni tuo dire;
 tristo chi va per man d'homini avari. 8
 Però consiglio ciaschedun hormai
 ch'avanti spenda soldo o bagatino,
 che lo volti et rivolti volte assai 11
 et che non facci come io meschino,
 ch'agio sonato e me nutrico in guai,
 non mi trovando al mondo un sol soldino. 14
 Un motto da fachino:
 se tu hai il denar, portali riverentia
 per non provar sì amara penitentia. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. • rubr. **povertà ... denari**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **parente, nè amico**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 1-2. **Questa ... perire**: cfr. 16rubr. «e chi non ha denari il pugno in cul se ficche», 17.7 «chi n'ha denar non fa mai lieta via», 17.9-10 «Chi n'ha denar non è giamai contento | chi sta sencia dinar se 'n vive in pene», 17.12 «ma chi ha denari alegro se mantiene» e 557.17 «chi n'ha denari vien tractà da mato». • 4. **busari**: 'bugiardi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *busiàro*). • 5. **Amici ... rari**: cfr. 16.4 «Amici alli bisogni non si acatta!» e 396.6 «amici alli bisogni mi han lassato», riformulazione del prov. «al bisogno si conosce chi è amico» (GDLI, s.v. *bisogno*¹²). • 10. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). • 11. **che ... assai**: che rifletta attentamente prima di spendere. • 12. **meschino**: 'infelice', è condizione tipica del poeta: cfr. 39.5, 63.13, 88.14, 150.12, 410.4 e 519.5. • 13. **sonato**: furb. 'perso' (NM, s.v. *sonare* 'perdere' e Ageno 2000, pp. 568-71 che rimanda a Cammelli, *Sonetti*, 494 e 495 e riconduce l'espressione alla forma *sonar compieta* o *sonar vespro* con il valore di 'essere agli estremi', 'esser perduto'). • 15. **da fachino**: lett. 'da bergamasco', cioè 'da persona astuta', il sign. lo chiarisce un altro sonetto, il 118, nel quale lo Strazzola si rivolge a un amico che deve recarsi dalle loro parti («Tu, che sei per andar in bergamascha»), ricordandogli l'unico scopo di quegli individui («Solo di accumular è lor dilecto») e il loro carattere, apparentemente mite, ma in realtà feroce («volti di agnello e mente de luponi»), e chiudendo con la promessa di denunciarli pubblicamente («Ma sì un giorno mi metto, | la vita de' fachin ponerò in stampa»); sulla voce cfr. Parenti 2019b, pp. 65-96 che contesta la presunta origine araba del termine sostenuta da Pellegrini 1972, p. 599.

Batt(ilo) manda il presente sonetto a suo fratello pregandolo che gli facci una vesta nova havendo la sua giocata; in modo che per virtù di queste parole in esso sonetto hebbe grande haver un tappo il qual durò pocho, ch'el giocò

Fratel mio charo, io son certo ch'intendi
 la causa che m'ha inducto a questo stato
 o sia per mal governo over per dato,
 so che d'ogni mio mal ti dole e incendi. 4
 Lassa lo andato e al mio bisogno attendi,
 provedi che 'l tappel mi sia comprato,
 e certo sia de l'ultimo mercato,
 nè quel vogliati tuor da compravendi; 8
 e non guardate io sia factio protervo,
 che se ho destructa ogni mia facultate,
 pentito s'è di me ogni polpa e nervo: 11
 ché troppo dà cagion la povertate
 a l'hom de viver male e s'el fa servo
 e venditor di la sua libertate, 14
 siché vogli placarte
 e lassa andar l'andato e tuo' il presente,
 ché absolver ben si pò chi ben si pente. 17

11. s'è] c'è

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Battilo**: cfr. 1pros. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **vesta ... giocata**: forse agisce la memoria di *Ps.* 21:19 «Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem» (poi ripreso da *Mt.* 27:35, *Ma.* 15:24, *Lc.* 23:34 e *Gv.* 19:24). **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (NM, s.v. 'cappa' *tappo* e Prati 1978, § 349). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 329.5 «Le calche sgomberon col tappo fore». In veneziano si ha *tapà* 'vestito decentemente' (Boerio 1856, s.v. *tapà*), *taparse* 'rimpannucciarsi' (Boerio 1856, s.v. *taparse*) e *tapi* 'vestiti', termine che secondo il Boerio è «usato ancora da' barcaiuoli» (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tap(p)ò*). • 1. **Fratel ... ch'intendi**: *l'incipit* è una variante del frequente «Messer mio caro»: cfr. 17.1, ma anche 39.1 e 139.1. • 3. **per dato**: 'a causa del gioco dei dadi'; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 4. **dole e incendi**: 'soffri'. • 5. **andato**: 'passato, trascorso' (ILIO, s.v. *andato*²). • 6. **tappel**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). Cortelazzo 2007, s.v. *tapèl* registra solo questo esempio e propone dubitativamente il sign. di 'tappeto', che però è incoerente: cfr. 8rubr. «una vesta nova». • 7. **de l'ultimo mercato**: oggi diremo 'all'ultima moda' (l'espressione è però ignota ai principali strumenti lessicografici). • 8. **tuor**: 'torre, prendere'. **compravendi**: 'rivenditore al minuto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *compravèndi*), qui indica comunque un venditore di abiti di passa qualità che dev'essere pertanto evitato. • 9. **io sia factio protervo**: cfr. 298.6 «ti lodo certo, e il mio viver protervo». • 10. **ogni mia facultate**: 'ogni mio bene'. • 11. **pentito**: da notare la concordanza al singolare (in luogo del plurale). **polpa e nervo**: per l'associazione lessicale cfr. Petrarca, *Rvf.* 195.10 «infin ch'i' mi disosso et snervo et spolpo», e poi Antonio da Ferrara, *Rime*, 4.108, 65.8, Francesco di Vannozzo, *Rime*, 102.433, 178.251 e nel Quattrocento per es. Correggio, *Rime*, 53.10, Tebaldeo, *Rime*, 569.4, ecc. • 12-13. **cagion ... male**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **s'el fa**: 'se lo fa'. • 16. **tuo' il presente**: 'prendi, accetta il presente'. **tuo'**: forma con apocope. • 17. **ché ... pente**: cfr. 382.20 «ch'absolver non si pò che non si pente!» e Dante, *If.*, 27.118 «ch'assolver non si può chi non si pente».

St(racciola) scrive un caso occorsoli essendo andato a taiare una certa putana de la Pita, non havendo per avanti mai conosciuto femina

Son stato alle gargione, co' se dice,
 sol per passar un tracto la mia vita:
 el nome de la mancia è dicta Pita,
 splendor de tutte l'altre meretrice. 4

Qui fu' acceptato cum parole amice:
 su quel ponto vergogna fue sbandita,
 io cum le braccia al col, lei cum polita
 mano giocava cum le mie pendice, 8
 tanto che fra il scaldar la man al foco
 e 'l serpicciar e 'l stringer de le braccia
 l'afflicto mio lavor se dricciò un poco. 11

E sentendomi dir: – Su spaccia spaccia! –
 n'havendo anchor ben pratica del loco,
 la corricai sopra una letteraccia, 14
 e in meno andasti in piaccia;
 il tuo Stracciol, che far nulla potette,
 il pasto i vomitò sopra le tette. 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Sentendomi*
 12. *E sentendomi* | *sentendomi* [-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **taiare**: è verbo che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2). **Pita**: ignota meretrice, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *pita* 'tacchina' (Boerio 1856, s.v. *pita*). • 1. **gargione**: 'giovani ragazze' (Boerio 1856, s.v. *garzòna*), eufemismo che indica qui le 'prostitute'. **co'**: 'come'. • 3. **mancia**: 'amante' (Cortelazzo 2007, s.v. *mànza*²). • 6. **fue sbandita**: 'fu allontanata'. • 7-8. **polita mano**: cfr. per es. Antonio da Ferrara, *Rime*, 49.55 «Piango le belle man polite e bianche», Gallo, *A Safira – Rime*, 210.2 «scritta da quella man pulita e bianca», 261.1 «Una distinta man, pulita e bianca»; ecc. **pendice**: 'testicoli' (Toscan 1981 § 597 e DSLEI, s.v. *pendenti*), con allusione alla posizione appendicolare di tali organi. • 10. **serpicciar**: 'serpeggiare' (da collegare a *serpe/serpente* di cui sono evidenti i traslati osceni, cfr. Toscan 1981, §§ 410 e 415 e DESLI, s.vv. *serpe, serpente*). • 11. **lavor**: 'il pene', da preferire al sign. di 'atto sessuale' registrato in Toscan 1981, § 736 e DSLEI, s.v. *lavoro*. • 12. **E ... spaccia!**: cfr. oltre a 79.5-7 «Sentendol grosso tutta se letifica; | non dice come l'altre: – Spaccia spaccia! – | ma: – Tien duro tien duro! Caccia caccia! →», anche SB, 74.17 «dicendo: "Va' pel vin, va' spaccia spaccia"». **spaccia spaccia**: 'sbrigati, sbrigati' (Cortelazzo 2007, s.v. *spazzàr*). • 14. **letteraccia**: 'cassa del letto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *letiera*), con suffisso peggiorativo in *-accia*. • 15. **andasti in piaccia**: passo oscuro (si noti anche il cambio della persona verbale), il GDLI, s.v. *piazza*²⁶ registra la loc. «essere, rimanere in piazza» 'essere calvo' (con una prima attestazione però in Alfredo Panzini). Forse: la prostituta perde i capelli durante il rapporto sessuale con il poeta e questo non può far altro che vomitare. Più difficile è collegare l'espressione con *dare, lasciare piazza* «battere in ritirata, fuggire davanti» (GDLI, s.v. *piazza*²⁶) e immaginare che sia la prostituta a fuggire (il passo è infatti incongruo con quanto si dice poi al v. successivo). • 17. **pasto ... tette**: probabilmente la perdita dei capelli della prostituta causa ribrezzo nel poeta che non può far altro che vomitare. **i**: 'a lei' (cfr. anche 421.23 e 565.14).

St(racciola) scrive contra Bernardino de Martinello albanese, dicto megia Venesia, usurar qual se facea chiamar da ca' di Martini

Poiché di figlio de ser Martinello ti fai chiamar da casa de Martini, infimo de' malnati scutarini, scostumato che sei sencia cervello,	4
io dico a te, favone over bacello, piglia quel che ti piace di bambini, perché se havesti sal negli intestini, non cangiaresti lo paterno hostello.	8
Ma chi non ha cervel non ha vergogna: nobilitarsi cum l'altrui cogniome è di francioso farsi di Borgogna!	11
Vô' tu scarchar pur queste antiche some? Mutar costume in tutto te bisogna e cusì ti potrai far <i>cives Rome</i> .	14
Ma sî si voglia come, o Martinello o di casa Martina, <i>da mihi</i> i mei dinari alla latina.	17
14. e cusì ti potrai] e cusì tu ti potrai	[+]
15. <i>Ma sî si voglia</i>] <i>Ma sî si voglia</i>	[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **albanese**: oltre al senso letterale è usato anche in maniera dispregiativa e vale 'persona disonesta e di maffare'; sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. • 3. **scutarini**: 'provenienti da Scutari, in Albania' (Cortelazzo 2007, s.v. *scutarin*). • 5. **favone ... bacello**: i due termini valgono 'cazzone' o 'coglione'. Propriamente 'grossa fava', o in senso fig. una 'persona orgogliosa, superba' (GDLI, s.v. *favone*²), la voce *favone* ha qui un sign. osceno. La *fava* (e qui si parla di un *favone*, una grossa fava) indica con traslato osceno 'l'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 1049 e DSLEI, s.v. *fava*), cfr. per es. SB (in cui il sostantivo, parecchio frequente, ha spesso un significato osceno) 7.2 «el diamitro e 'l centro d'una fava», 58.11 «la 'gnuda fava di quel gran bacello», 172.1-2 «Racomandovi un poco el maniscalco | che la fava menò per Giubbileo», ecc.; ma anche Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 16.19-20; Lorenzo de' Medici, *Canzone carnascialesche*, 7.11-14; ecc. Invece, il *bacello* indica il 'pene' (DSLEI, s.v. *bacello* e Toscan 1981, § 1049), cfr. per es. SB, 58.9-11 «Battaglio non sonò sî a martello | quanto ne' panni dinanzi e dirieto | la 'gnuda fava di quel gran bacello», ma anche con personificazione 33.8 «sî vergognò veggendo don Bacello», 62.10 «ha ancor lavato il capo a don Bacello», 221.1 «Ser Domenico Fava [...]»; ma anche Pulci, *Sonetti extravaganti*, 19.8; Lorenzo de' Medici, *Canzone carnascialesche*, 6.29; ecc. • 6. **piglia ... bambini**: oscuro, non è chiaro cosa i bambini possano dare a Bernardino (forse i bambini lo sbeffeggiano per il suo comportamento). • 7. **se ... intestini**: oggi diremmo 'se avessi sale (cioè senno) in zucca', che è la forma usata anche in antico, cfr. X TAV.L¹⁰ «L'ha sal in zucha». • 8. **paterno hostello**: lett. 'casa paterna' (GDLI, s.v. *ostello*), qui vale 'cognome'. • 11. **francioso**: 'francese' (Cortelazzo 2007, s.v. *franzóso*²). **Borgogna**: 'provincia storica della Francia'. • 12. **Vô'**: 'vuoi', forma con apocope. **scarchar**: 'scaricare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scarçàr/scarçàr*). **antiche some**: cfr. Petrarca, *Rnf*, 23.139 «voce rimasi de l'antiche some» e 317.11 «de' miei dolci pensier' l'antiqua soma». • 14. **cives Rome**: probabile riferimento all'espressione *civis Romanus sum*, con la quale il cittadino romano si sottraeva ad atti giurisdizionali cui non poteva sottostare (è la condizione che San Paolo rivendicò per non essere sottoposto ai tormenti). • 17. **alla latina**: 'all'usanza nostra'.

St(racciola) scrive a Lucia Bottera, *cum sit* che la continuava a mangiar arosti, era per venir idropica. St(racciola), come bon medico, se offerisse guarirla

Mona Lucia, che cum tanto affanno
premetti fuora i stronci nel tartire,
se pur vorete il mio tallo soffrire,
ch'è largo quattro deta e longo un spanno, 4
cognoscerete un medico sopranno:
de le murene vi farò guarire,
talché più – Oymé! Oymé! – n'harete a dire,
ponetive sicura in le mie mano 8
e non cerchate physico o herbolato,
ma il sputo del fratel che è nato meco
vi donerà rimedio al primo tracto; 11
purch'una volta sola il ponga il becco,
vederete l'effecto sencia pacto:
duro qual corno è, non fiappo o molecco, 14
e bagordando seco,
vi prometto, madonna, il sentirete:
sencia fatica e doglia cacarete! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo farmacopeico contro la stitichezza. • rubr. **mangiar arosti**: probabile la lettura anfibologica per cui Lucia Bottera continua ad avere rapporti sessuali anali (cfr. 56.7). **idropica**: cfr. Bellincioni, *Rime*, I, 103.12-14 «Tornerà, che parrà l'idropisia | Che 'l tiene a scotto può ben dir: sto fresco! | Che mangierebbe l'oste e l'osteria». La figura del goloso (qui con evidente traslato osceno) è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr. 56.2. **offerisse guarirla**: ovviamente la soluzione proposta dal poeta è oscena. • 2. **premetti fuora**: 'mandi fuori'. **tartire**: furb. 'cacare' (NM, s.v. *tartire* 'cacare', Prati 1978, § 352, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tartir*, deformazione furbesca di *tortir* 'andare di corpo', a sua volta forse der. da *torto*, part. pass. di *torcere*). Voce dell'antico furbesco registrata nel NM, largamente diffusa nei dialetti italiani (cfr. Prati 1978, p. 145) e nell'*argot* (cfr. *tartir*). Probabilmente connessa a *tortire* 'andare di corpo' (a sua volta forse da *torto* 'ritorto, attorcigliato': REW 8809 TORTUS, DEI s.v. *tartire* e *tortire*, magari per mediazione del fr. ant. *tortir*: FEW 13/2.89a), voce attestata nel *Pataffio* e poi in Imbriani (cfr. GDLI, s.v. *tartir*). Sul termine cfr. anche Ageno 2000, p. 524. • 3-4. **se ... spanno**: cfr. 518.1-4 «Mai mi lamentarò di la natura | che dato m'habbia al mondo un piccol tallo | perché gli perderebbe ogni cavallo | tanto ho la menchia grande, grossa e dura». **tallo**: 'membro maschile' (DSLEI, s.v. *tallo* e Toscan 1981, § 1029). • 6. **murene**: 'emorroidi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *maroèle*; dal gr. αἰμορροΐδες 'emorroidi', REW, PIREW 3976; LGII; Prati 1968; Cortelazzo 1970; DELIN, EVLI, s.v. *emorroidi*). Come ha dimostrato Cortelazzo 1970 la voce *maroèle*, che è ricondotta da Prati al lat. HAEMORRHOIS, risale invece direttamente al gr. αἰμορροΐδες; al latino si rifà, per l'accento, la variante *moròide*. Patriarchi 1775 1796 rinvia per la voce a *moròidi*, ma poi a testo si trova *meroide* (l'errore è corretto da Patriarchi 1821 che rimanda a *meroide*). Nei *Rusteghi* di Goldoni *Maroèle* è il cognome giocoso del mercante *Simon* (cfr. Folena 1993). Il pavano ha *smarsarelle*/*smasarelle* da *maroèle* con incrocio con *smarso* 'marcio' (cfr. Paccagnella 2012, con es. dall'*Anconitana* del Ruzante; ma la vc. *maroèle* si trova già in 1390 Serapiom volg.). La forma *murene* è in generale di area sett. (mantov. lomb.-orient.). Le emorroidi in veneziano sono anche chiamate per traslato *marinelle*. • 7. **Oymé! Oymé!**: cfr. 429.10-11 «altro che: – Oymé!, Oymé! – gridar non faccio, | – Oymé braccio! Oymé schinchi! Oymé la schina! →». • 9. **physico**: 'medico'. **herbolato**: 'semplicista, raccogliitore e venditore d'erbe medicinali' (Cortelazzo 2007, s.v. *erbolato*). • 10. **sputo**: cfr. 79.1-2 «Cosa non c'è che al mondo più molifica | un bus de culo quanto è la spudaccia» (per l'uso dello sputo come lubrificante: cfr. Toscan 1981, §§ 93 e 590); il DSLEI, s.v. *sputo* registra invece il sign. di 'sperma' a partire però da G. Gozzi (questo sign. è comunque tutt'altro che implausibile dato il valore di **fratel**: 'pene' (DSLEI, s.v. *fratello* e Toscan 1981, § 829), con attribuzione all'organo genitale maschile di una individualità propria. • 12. **ponga il becco**: la loc. è simile a *mettere il becco* 'iniziare il coito' (DSLEI, s.v. *becco* e Toscan 1981, § 1117), la «metafora si fonda sull'analogia tra il movimento del pene durante il coito e quello del becco dell'uccello che afferra il cibo». • 14. **molecco**: furb. ven. 'fiacco, molle' (Prati 1978, § 241 e Cortelazzo 2007, s.v. *molécco*). • 15. **bagordando seco**: 'divertendovi con lui', evidente allusione oscena all'atto sessuale.

St(racciola) scrive il presente sonetto al calcagnante Gioan Cathena, ch'el vegnerà a trovarlo
con un grosso forestier et metterà l'ordine di frati; et parla in gierbo

Se havesti cusì il gierbo per amico
come a nostrisi è prompta la sua vena,
io gli refunderei non boro o pena,
ma un peccio ingordo assai più ch'io non dico. 4

E però fate il canto a quello amico,
per amor de Symon, vi prego, a cena
sta bruna l'osmo vostro il guidi e mena
per affrontar il suo Tartaro zico. 8

Il cosco è prompto sempre quando il vole,
il pectine si cava fantasia:
a bon rebeccador poche parole! 11

Il chiar dil paltro gli farà la via,
mon farà terciò poi come far sole,
ma luma che traversa non vi sia; 14

poi che la compagnia
in concio fora, sgombrarò il paese
et in quel meglio passerai cortese. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Si tratta di uno dei testi con la maggiore presenza di voci gergali; da notare l'informazione «et parla in gergo» contenuta della rubrica. • rubr. **calcagnante**: furb. 'compagno' (NM, s.v. *calcagno* 'compagno', Prati 1978, § 77 e Cortelazzo 2007, s.v. *calcagno*²). **Gioan Cathena**: personaggio ignoto, citato anche a 222.1. **metterà**: gergale?, anche nella lettera in furbesco del Pulci in un passo di difficile interpretazione «Le macchie e Mugello so che metteranno»: cfr. Ageno 2000, p. 579 che intende «come 'impiegare del denaro' [...]». **gierbo**: 'gergo' (dall'it. ant. *gergone*, a sua volta dal fr. ant. *jargon* 'linguaggio degli uccelli', quindi 'linguaggio incomprensibile': REW 3685, Prati 1978, §§ 1 e 170; DELIN, EVLI s.v. *gergo*; FEW 4.59a-60a). La voce *gierbo* si spiega per dissimilazione di *g*. Le prime attestazioni di parlate gergali italiane risalgono al sec. XV, ma singoli termini si hanno già a fine Duecento (cfr. Vigolo 2010 a cui si rimanda per un recente e aggiornato profilo storico-bibliografico sui gerghi italiani; ma imprescindibili sono anche Prati 1978 e Ageno 2000, pp. 459-582). Il più importante repertorio gergale-italiano (o gergale-veneto) e viceversa è sicuramente il *Nuovo Modo* di Antonio Brocardo (da leggere con le osservazioni proposte da Ageno 2000, pp. 497-524). Cfr. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.3.40.3 «E sempre in calmo e per zergo ragiona» e Cammelli, *Sonetti*, 331.11 «Bon fia per me, se tu intendi il zergone». • 2. **nostrisi**: furb. 'noi' (NM, s.v. *nostriso* 'noi'). È ... **vena**: 'è familiare'. • 3. **refunderei**: furb. 'darei' (NM, s.v. *refundere* 'dare' e Ageno 2000, pp. 522 e 564). **boro**: furb. 'denaro' (Prati 1978, § 51, Cortelazzo 1989, p. 33, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bori* «intendevasi il Soldo ex veneto, che fu poi detto per avvilitivo *Soldin* e *Samarchin* o *Samarchèto*). Come nota il DEDI la voce è generalmente ricondotta a un celtico *BÜRRA (o, seconda altri, prelatino *BOR(RA): cfr. DEI, Prati 1968 e LEI 6.1149-1152) 'oggetto rotondo', ma bisogna considerare «l'obiezione di VSI secondo cui i riflessi di tale base si applicano ad oggetti sferici o cilindrici, allungati, non a oggetto piatto. Di qui la revisione etimologica che si fonda su una connessione con *borv*, *borv'*, voci che designano, a livello gergale e gergalizzante nell'area parmigiana, bergamasca, nel bormino e Poschiavo, il denaro e che sarebbero collegate al parmigiano *burv* 'ronzino, cavallo di poca grandezza' e a *burv* parola di gergo 'per denotare l'antica mezza lira piacentina rappresentante da un lato S. Antonio a cavallo'. L'origine gergale della voce non pare dubbia, alla luce da un lato delle prime attestazioni in due autori – Strazzola e Caravia, *Naspo Bizaro*, 1.199.7, 2.30.7, 3.75.1, 3.78.1, 3.103.7 – disposti ad accogliere volentieri nei loro testi parole di gergo, dall'altro per il silenzio degli altri scrittori, ma anche «per l'uso familiare sopravvissuto fino ad oggi nei dialetti veneti» (Cortelazzo 2007, s.v. *bori*). Il sost. presenta anche l'accezz. di 'deretano, sfintere anale' (che il DEDI registra nel veneto di Trieste e del friulano di Gorizia) per la quale l'etimo *BÜRRA (o *BORRA) 'oggetto rotondo' potrebbe essere invece più persuasivo. **pena**: furb. 'moneta' (NM, s.v. 'monete' *penne* e Boerio 1856, s.v. *pena*, secondo cui in «gergo valeva nei tempi Veneti un da trenta soldi, che altrimenti dicevasi *Lirazzòdo*). • 4. **peccio**: furb. 'ducato, moneta' (NM, s.v. 'ducati' *pezzèti*). **ingordo**: 'appetitoso' (GDLI, s.v. *ingordo*⁶), meno persuasivo furb. 'avaro' (NM, s.v. 'avaro' *ingordo*). • 5. **fate il canto**: furb. 'parlate' (NM, s.v. *canzonare*, *cantare* 'parlare' e Prati 1978, § 234). • 6. **Symon**: furb. 'io', variante di *mone*, *monello* (NM, s.v. *Simone* 'io', Folena 1991, pp. 72-73 e 94-98 e Ageno 2000, p. 541). • 7. **bruna**: furb. 'notte' (NM, s.v. *bruna*, *brunoro*

‘notte’, Prati 1978, § 63 e Boerio 1856, s.v. *bruna*). **osmo**: furb. ‘uomo’ (NM, s.v. *osmo* ‘homo’). • 8. **Tartaro zico**: passo oscuro, non è chiaro chi debba affrontare l’«amico» menzionato al v. 5 (magari «da bruna» cioè la notte? O bisogna forse intendere «Tartaro zico» come un nome proprio? In ogni caso «zico» è voce ignota). **Tartaro**: propriamente il luogo sotterraneo della mitologia classica destinato a sede dei morti e prigione degli empi. • 9. **cosco**: furb. ‘casa’ (NM, s.v. *cosco* ‘casa’, Prati 1978, § 119 e Ageno 2000, p. 487 e n. 89). Il termine è già in Cecco Angiolieri (PGTD), 51.12-13 «Mit’ e Turella ne farà gran risa, | Nell’ e Pogges’ e tutti que’ del cosco». • 10. **pectine**: semifurb. ‘il cibo, il mangiare’, rifatto su *pettinare* ‘mangiare’ (Ageno 2000, p. 580, secondo la studiosa «può darsi che non si tratti di voce gergale, poiché l’espressione esiste anche nella lingua corrente, dove ha tono volgare»). È parola del lessico militare che si trova anche in Pulci, *Morgante*, 22.42.5 «ed attendeva pure a pettinare», 22.163.7 «e pettina e sollecita il barlotto», 25.297.1 «Rinaldo intanto attende a pettinarsi»; Aretino; Calmo; ecc. (cfr. Lazzerini 1981, pp. 148-52). • 11. **a ... parole**: espressione proverbiale: cfr. 342.14 «A bono intenditor poche parole!», 375.17 «a savio intendador poche parole!», ma anche X TAV.A² «Al bon intendedor poche parole basta» e Pulci, *Morgante*, 1.53.1 «Al savio suol bastar poche parole». **rebeccador**: furb. ‘intenditore’ (NM, s.v. *ribeccare* ‘odire’ e Ageno 2000, p. 522). • 12. **paltro**: furb. ‘letto’ (Cortelazzo 2007, s.v. *paltro*), variante del più diffuso *poltro* (NM, s.v. *poltro*, *patume* ‘letto’ e Prati 1978, § 274). • 13. **mon**: furb. ‘io’, variante aferetica di *Symon*: vd. sopra nota 6 e cfr. 24.10. **farà terciò**: dubitativamente ‘interverrà’, forse la loc. è simile a «mettersi in terzo» ‘intervenire’ (GDLI, s.v. *terzo*³⁷ con però una prima attestazione in Alessandro Manzoni). • 14. **luma**: furb. ‘guarda’ (NM, s.v. *allumare* ‘vedere’, Prati 1978, § 199 e Cortelazzo 2007, s.v. *lumâr*, Boerio 1856 invece registra la voce *lumâda* ‘sguardo, occhiata’, ma non la segnala come gergale). **traversa**: ‘traversia, difficoltà’ (GDLI, s.v. *traversa*⁸), a meno che non si tratti di un nome proprio (o nomignolo): a 225 è menzionato un «Traversa/Traversia». • 15. **poi che**: con valore temporale. • 16. **in concio**: ‘pronta, preparata’ (ILIO, s.v. *concio*^{11.1}). **sgombrarò il paese**: cfr. 503.16 «[...] gombra il paese». **il paese**: Venezia. • 17. **megio**: ‘mezzo’. **passerai cortese**: ‘passerei senza difficoltà’, forse anche ‘di nascosto’ (ILIO, s.v. *cortese*^{2.9.1 e 2.9.2}).

St(racciola) dice che alcuni pregionieri se trovava in la Forte, havea rotto el più, manchava il mancho, ma per l'immenso peccato del Fioravanti paricida fu descuberti e feriti

S'el n'era il Fioravanti scelerato
 nella prigione confinato a morte,
 tutti gli altri fugivon de la Forte,
 ché già nel ciel l'era determinato. 4

Da l'horribil eccesso el gran peccato,
 commesso per malicia e non per sorte,
 quando ch'el gionse alle più debil porte,
 l'ingegno de l'aprir trovoe mancato, 8
 perché patir non volse il summo Idio,
 unico cognitor del nostro core,
 che un patricida haveasse il suo desio. 11

Cusi advien spesso per l'altrui errore
 che un homo iusto, per costarsi al rio,
 le pene porti per il peccatore. 14

rubr. *ma per l'immenso* | *ma l'immenso*

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *cusi*

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Mancano riscontri puntuali, ma forse si parla del tentativo di fuga dell'agosto 1497 dalla prigione detta «la Forte» di Ludovico Fioravante, Marco Corner dalla Barba, Beneto Petriani «et assà altri»; su una seconda fuga, avvenuta nel giugno del 1498, è il testo 421 (cfr. Rossi 1895 (1930), p. 163 e n. 2). Per quest'episodio cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, coll. 704-705: «A dì 5 avosto, intravene la note in questa terra, che ritrovandosi in prexon a San Marcho molti carzerati, si per la vita qual confinati a morir in prexon, al numero forsi ... si acordono insieme a voler fuzir. Et feno uno capitano l'horo, che fu Lodovico Fioravante che fé amazar il padre a li Frati Menori in chiesa la note di venere santo, et li proveditori era Marco Corner da la Barba confinato a morir per sodomito, et Beneto Petriani per ladro, et assà altri. Or questi, a dì 4 da sera, ebbeno modo, quando li guardiani andono a far la cercha in le prexon, di pigliarli e tuorli le arme, et cussi andono di prexon in prexon rompendo. Et fatossi forti, erano venuti fino in la prexon novissima, et pocho manchava a romper e ussir fuora. Et ivi haveano archi da freze et molte arme. Et accidit che, in quella nocte, volendo do saracini esser li primi a fuzir per uno neccessario, uno ussite et l'altro si anegoe. El qual ussito, comenzò a chiamar barcha in quella nocte, et una di le barche dil consejo di X passava, et venuta a levarlo, dubitando per esser negro che non fuzisse, li feno paura. Dal qual inteseno la con-juration fata di ussir per li presonieri. Or chiamato li oficali et fatto far bona guarda la note, la matina, a dì 5, chiamati li cai dil consejo di X, erano questo mexe Cosma Pasqualigo, Nicolò da cha da Pexaro et Domenego Beneto, i qualli con assà oficali andono a le prexon, et li presonieri pur erano duri. Tandem, con paja brusata, fo fumato a li balconi di le prexon, adeo il fumo li sofechaveno. Et fo fato uno comandamento, da parte di cai dil consejo di X, che si a le tre volte non respondevano et steseno ubedienti, fusseno tutti impichati per le cane di la golla. Et cussi Marco Corner fo el primo che si rese, et cussi li altri, li qualli fono posti in le l'horo prexon con più distreta, et ordinato a li guardiani havesseno miglior custodia». • rubr. **Forte**: «dette anche *Orbe*, e nei tempi a noi più vicini *Piombi* e *Pozzj*, eran prigioni nel palazzo dei Dogi per i rei di delitti di stato e di altri delitti gravissimi» (Mutinelli 1852, s.v. *Forti*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 32 «Poi, qui [palazzo ducale], descendendo, si vien in Palazzo – dove si tien rason e se catano li officii – il qual va atorno et ha una corte in mezo [...]. Poi di sotto sono le preson fortissime et varie secondo li delitti delli carcerati, et hanno nome, come: la “Liona”, “Frescha zoia”, la “Preson forte”, i “Cameroti”; l’“Armamento”, et va discorrendo che – dirò cussi – sono delle più forte preson de Italia». **havea ... più**: ‘avevano superato la maggior parte delle difese’. **Fioravanti**: Ludovico Fioravante, «che fé amazar il padre a li Frati Menori in chiesa la note di venere santo». • 3. **tutti gli altri**: «Marco Corner da la Barba confinato a morir per sodomito, et Beneto Petriani per ladro, et assà altri». • 6. **commesso ... sorte**: questo peccato nasce *ex electione*, vale a dire da una scelta premeditata e non *ex passione* (cfr. Dante, *If.*, 11.79-83 «Non ti rimembra di quelle parole | con le quai la tua Etica pertratta | le tre disposizion che 'l ciel non vole, | incontenenza, malizia e la matta | bestialitate? [...]» che fa riferimento all'*Etica Nicomachea* di Aristotele). Cfr. 122.10-11 «perché reputo ciò non per malicia | esser processo, ma per ignorancia». • 7. **debil porte**: le porte più deboli della prigione. • 8. **trovoe**: ‘trovò’. • 10. **cognitor**: ‘conoscitore’ (GDLI, s.v. *cognitore*¹). • 12-14. **Cusi ... peccatore**: frase proverbiale: cfr. per es. «Il giusto ne soffre per il peccatore» (Giusti 1853, p. 71).

Quivi l'auctor scrive il presente sonetto: trovandosi in casa sua alchuni briganti, non li vol dar mangiar, ni lecto, facendo comparation de Lipo Topo

L'hiberno, quando più la fredda stella
 luce e risplende nel Septentrione,
 scacciava Lipo Topo ogni poltrone,
 nè più tenerlo il voleva in sua cella. 4

Chi nudo, scalzo e chi senza gonella,
 hor quinci hor quindi a colpi di bastone
 compravan mendicando la stacione
 hora in cotesta parte et hora in quella. 8

Biastemavano al di ben mille fiate
 el goder nelle piume e l'ociosa
 vita mal dispensata nella estate. 11

E così a voi mi par che in sta ventosa
 stagion verrà che anchor de le passate
 felicità la voglia fie bramosa, 14
 et io ghiaccio e brosa
 pascer vi lasserò quanto vorete,
 ché di acqua un schiantelin da me n'harete. 17

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Chi*

7. compravan mendicando la stacione] compravan mendicando stacione [-]

8. in cotesta] in costesta

17. *che di acqua*] *chi di acqua*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **facendo ... Topo**: facendo lasciti testamentari senza avere i beni (come lo stesso Strazzola fa nel testo 54). **Lipo Topo**: citato proverbialmente già in Boccaccio, *Decameron*, 6.10 «[Guccio Imbratta] era tanto cattivo, che egli non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto». I commentatori hanno sempre inteso che Lippo Topo fosse un pittore da strapazzo (*Lippo* era comune per *Filippo*), leggendo *facesse* come 'rappresentasse', tuttavia Lucia Lazzerini, sulla base di un confronto con un passo del *Seraphim* San Bernardino «[Lippus Topus] habebat pro solatio facere suos familiares desides et [...] tristes» (in cui *facere* significa 'fare'), ha osservato che in entrambi i contesti il verbo *fare* ha senso causativo, e non implica affatto il 'rappresentare' (Lazzerini 1971, p. 36). Nel racconto di Bernardino, in punto di morte, Lippo Topo dettava una quantità di lasciti, ma quando il notaio gli chiese dove fossero tutti quei beni, egli esclamò: – Qui sta il punto!, cosicché «il testamento di Lippo Topo» divenne modo proverbiale per 'un grande progetto senza possibilità di essere realizzato'. L'interpretazione offerta dalla studiosa trova un'ulteriore conferma in Cesare Grassi, che cita il lungo brano che a Lippo Topo dedica Convevevole da Prato nei *Regia carmina* (Grassi 1991, p. 273). Da quei versi risulta che Lippo Topo era antonomasticamente associato alla pigrizia e all'accidia. Secondo Lazzerini l'aneddoto sarebbe nato in una glossa giuridica, infatti dietro il nome di *Lipitopus* si cela probabilmente quello di *epitropus*, sinonimo di *executor* («se la corruzione in *pitopus* è facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico, anche l'introduzione e la successiva creazione del *li* "deontologizzante" non pongono problemi insolubili: infatti si può ragionevolmente ipotizzare una glossa del tipo **li* [e]pitropus significant executorem testamenti» Lazzerini 1971, p. 38). Cfr. per es. SB, 46.15-17 «e se tu vuo' sapere | che testamento fece Lippo Topo | va' leggi nelle favole d'Isopo», ma si veda anche la notevole fortuna del personaggio nel Cinquecento: Giovan Giorgio Alione, *Macarronea*, 329-330, «in urbe applicuit vestitus pannis arienti | cum magno statu famiglios de Lippetopum»; Folengo, *Baldus*, 19.271 «tamburi ad lypitop "Arma, arma", cridatur ubique»; il *Testamento di Lipotoppo*; l'operetta *Lippotoppo* di J. Florio (Londra, Thomas Woodcock, 1591); *Il Triumpho et la comedia fatta nelle nozze di Lipotoppo, con madonna Lasagna* nella stampa veneziana del 1586 (il *Testamento* è pubblicato nell'appendice "B" di Camporesi 1976 (1993), pp. 350-52); Calmo, *Pescatoria terza*, 22-23 «Tegniss-tu pur al manco sto registro | e no te dar con certi lipotopi»; ecc. (diversi degli esempi qui forniti si leggono in Zaccarello 1996, pp. 214-15; cfr. anche Ageno 2000, pp. 346, 373 e 388). • 1. **la fredda stella**: 'la stella polare'. • 3. **poltrone**: 'ozioso, fannullone' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *poltrón*), ma anche (come suggerisce qui il contesto) 'chi vive di elemosina, accattone' (TLIO e GDLI s.v. *politrone*); il significato antico è più forte di quello attuale, come prova un passo di Giulio Cesare Croce, *Tre. Operetta dilettevole*,

pp. 146-47: «Tre melensi fanno un insensato | Tre insensati fanno un balordo | Tre balordi fanno un infingardo | Tre infingardi fanno un poltrone | Tre poltroni fanno un gaglioffo | Tre gaglioffi fanno un sciagurato | Tre sciagurati fanno un forfante | Tre forfanti fanno un disgratiato | Tre disgratiati fanno un infame | Tre infami fanno un vituperoso | Tre vituperosi fanno un obbrobrioso | Tre obbrobriosi fanno un manigoldo | Tre manigoldi fanno un boia». • 4. **il voleva**: 'lo voleva'. **cella**: 'casa di piccole dimensioni'. • 5. **Chi nudo, scalzo**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 136.13 «ma nuda al vento, et scalza fra gli stecchi». **gonella**: «veste di varia forma, che copre il corpo e le gambe, non divisa su queste, che si può portare sotto un altro abito» (TLIO, s.v. *gonnella*¹ e Rossi 1991, pp. 78-84). Cfr. SB, 174.10 «colla camicia sopra alla gonnella». • 6. **hor ... quindi**: 'ora da una parte, ora dall'altra'. **bastone**: anche altrove associato al mendicante, cfr. 332.16 «drieto a fanciulli col baston in mano» e 348.1-2 «Spero vederti andar cum la macetta | a porta a porta mendicando il pane». • 7. **compravan ... stacione**: 'mendicando fuggivano la stagione'. **compravan**: furb. 'fuggivano, si allontanavano' (Ageno 2000, pp. 518-19: «[...] deriva da Son. IV, 9-11: «Ma attendi: se pel dritto aver vòl l'arte | E sbalzar netto, fa che sii pivastro | Atto a comprar e remigar di bella» 'Sta' attento: se vuoi intender bene l'arte (del furbo), e uscirne (sempre) netto, fa di essere giovane atto a correr via e allontanarti in fretta'. NM, 11, 16: *comprare* 'correre'. Inoltre: *compri viole* '(egli) fugga' 8; *comprante viole* 'fuggevole' L[ettera del Brocardo a Marietta Mirtilla, 16 gennaio 1531]; *Comprar(e) viole* è tradotto 'andarsi con Dio', 'fugire' nel NM, 3, 17; 12, 19; 16, 3; 19, 14»). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 507.15-17 «Compera, non dormire, | ché, inanti al ritornar de' frutti freschi, | ti corran dietro mille barbareschi». **stacione**: 'stagione'. • 9. **biastemavano**: 'bestemmiavano' (cfr. 2pros.). **mille fiate**: è modulo dantesco (cfr. Dante, *If*, 32.102) e petrarchesco (Petrarca, *Rvf*, 21.2, 264.6, *Tr. Mortis*, 2.100); lo Strazzola ricorre spesso a questo numerale iperbolico: cfr. 78.6, 92.11, 93.14, 96.6, 102.15, 129.14, 149.4, 155.8, 174.12, 196.6, 204.6, 223rubr., 245.3, 288.6, 294.3, 313.11, 329.6, 331.6, 338.17, 361.15, 380.16, 432.11, 438.8, 456.15, 468.1, 474.1, 475.5, 488.13, 528.12, 530.14, 530.19, 549.3. • 10-11. **goder ... vita**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 7.1 «La gola e 'l somno et l'otiose piume» (in parte già in Dante, *If*, 24.46-48 «Omai convien che tu così ti spoltre | [...] ché, seggendo in piuma, | in fama non si vien, nè sotto coltre»), e poi nel Quattrocento per es. Vinciguerra, *Satira*, 2, 140r «Mostra l'ardir, che in l'ociose piume»; cfr. nelle extravaganti 588*.9-10 «ma l'otio, la libido e la golaza, | le piume, el sonno e l'inertia poltrona». **piume**: metaforicamente la mollezza d'animo. • 13-14. **verrà ... bramosa**: 'succederà che la vostra voglia sarà desiderosa del benessere passato'. • 15. **brosa**: 'brina' (Boerio 1856, s.v. *brosa*, invece Cortelazzo 2007 registra dubitativamente solo la voce *bruosàra* 'brinata'). La voce è attestata nel Triveneto in forme diverse: cfr. gli esempi offerti da Prati 1968, s.v. *bròsa* e da Crevatin nelle annotazioni a Cortelazzo 2019, p. 284. Varie attestazioni pavane in Paccagnella 2012, s.vv. *bruosa* (Magagnò) e *bruosema/brusema* (*Moschetta, Sprolico in lingua pavana*, Magagnò, Forzatè). Per il LEI 7.419-422 la voce deriva da una base *BROZ-, il nucleo semantico originario potrebbe essere quello di 'demonio che passa in fretta', che si esprime poi anche in fenomeni elementari e meteorologici. Invece Crevatin propone un incrocio tra PRUINA 'gelata, brina' e RÖS 'rugiada, guazza', o meglio da *(AR)RÖSA, sostantivo deverbale di un *(AR)RÖSARE. Sia Basso, Durante 2000, s.v. *brosa* sia Zambon 2008, s.v. *brosa* fanno derivare invece la voce da brusare (dal lat. tardo *BRUSIARE) «poiché la brina brucia i raccolti» (origine ritenuta da Prati «Difficile [...] sebbene possibile per il significato»). • 17. **che ... n'harete**: cfr. 83.14 «che di acqua gli porgesse un schiantellino!». **schiantelin**: 'un pochino' (Cortelazzo 2007, s.v. *schiantèlo* e Boerio 1856, s.v. *schianta*).

Quivi l'auctor Battylo scrive et lamentase di lui medesimo con dir che perfino le mosche e le formiche è proviste per lo inverno e che lui non è provisto, e questo per il maledecto azaro che li ha tolto la moneta

La moscha che l'instate si solaccia,
 l'inverno gli convien da poi stentare;
 la formica, sollicita, procaccia
 di gran, per non andar limosinare. 4
 Cusì fa il ghiotto che va alla biscaccia:
 un tempo gode et poi viene a manchare.
 Però fa come questa, cumulando,
 ché 'l nostro fin non se sa come e quando! 8

Strambotto, ABABABCC

«Elementi tipici e frequenti negli scenari burchielleschi» (Zaccarello in SB, p. 126), le formiche qui sono in contrapposizione alle mosche. Si ha una rivisitazione dell'antica opposizione tra le formiche operose e le cicale depositarie del canto e del divertimento (cfr. per l'opposizione i sonetti pucciani (RDT) 16 *Andando la formica alla ventura* e XVIII.1 *Mancando alla cicala che mangiare*). Cfr. nella silloge anche il testo 298 nel quale si legge un apologo sulla formica. • rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **mosche ... inverno**: la rubr. è contraddittoria rispetto al contenuto del sonetto: le mosche nel sonetto sono paragonate all'autore («l'inverno gli convien da poi stentare»), mentre nella rubrica alle formiche («che perfino le mosche e le formiche è proviste per lo inverno»). **lui ... provisto**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **azaro**: 'dado da gioco' (cfr. 5rubr.); sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 1-2. **La ... stentare**: cfr. 298.13 «Moscha esser più non vo' [...]». **instate**: 'estate' (ILIO, s.v. *estate*). • 3-4. **la ... limosinare**: cfr. 16.5-6 «Farmi bisogna come la formica | che, quando mangiar vol, se lo precatta» e 298.3-4 «sollicitando e sforciando ogni nervo, | per non patir di fame il dur fin empio!». • 5. **ghiotto**: qui il valore oscilla tra 'furfante, scellerato' e 'goloso', per la figura del goloso cfr. 56.2. **biscaccia**: 'bisca, luogo dove si organizzano giochi d'azzardo' (Boerio 1856, s.v. *bisca* o *biscaccia*).

L'auctor Squarciola scrive dicendo non trovarsi più amici, ma la borsa de l'homo esser sola amica: e chi non ha denari il pugno in cul se ficche

Non trovo più fidele et chara amica
 quanto è la borsa a l'haste ben adatta.
 Non sia chi de' parenti più me dica!
 Amici alli bisogni non si acatta! 4
 Farmi bisogna come la formica
 che, quando mangiar vol, se lo precatta.
 Vince sua prova chi dura fatica:
 il tempo perso mai non se riscatta! 8

Strambotto, ABABABAB

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Il testo è probabilmente ispirato al popolare sonetto *Li buon parenti, dica chi dir vòle* attribuito all'Angiolieri (già Rossi 1895 (1930), pp. 130-31; ma sulla questione dell'autenticità del sonetto: cfr. Contini 1962 (2007), pp. 482-87, Bentivogli 1978, pp. 11-23 e Bettarini Bruni 2002, pp. 357-69). Incentrato sul ruolo che il denaro e la ricchezza hanno sull'amicizia (tema che si ritrova già in Tedaldi, *Rime*, 7 *Tal si solea per me levare in piede* e 19 *I' truovo molti amici di starnuto*), nello strambotto si sviluppa anche il motivo dei quattrini preferiti ai parenti (diffuso anche nella poesia popolare, cfr. D'Ancona 1906, pp. 393-94), che si collega alla celebrazione delle virtù straordinarie del denaro, già lodate nel carme 11 *In terra summus rex est hoc tempore Nummus* dei *Carmina Burana*, e poi motivo topico della poesia comico-realistica fin dalle origini: cfr. Cecco Angiolieri (PGTD), 86 *In questo mondo, chi non ha moneta*; Nicolò de Rossi, *Canzoniere*, 216 *Denari fano l'omo comparere*, ecc. • rubr. **denari ... se ficche**: l'immagine ricorda Cecco Angiolieri (PGTD), 86.1-3 «In questo mondo chi non ha moneta | per forza è necessario che si ficchi | un spiedo per lo corpo o che s'impicchi», ma cfr. anche 7.1-2 «Questa neccessità, n'haver denari, | fa spesse volte gli homini perire» (cui si rimanda). • 2. **haste**: furb. 'denaro' (NM, s.v. *aste, agreste* 'dinari'). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 52.1-2 «Anton, vuoi tu giocar? – No, il mio Arighetto. | – Perché? – Perché non ho aste ni lancia», 278.10, 338.5. • 3-4. **Non ... acatta**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **Amici ... acatta**: cfr. 7.5 «Amici alli bisogni sono rari» (cui si rimanda). **acatta**: 'otten-gono'. • 5-6. **Farmi ... precatta**: cfr. 15.3-4 «da formica, sollicita, procaccia | di gran, per non andar limosinare» e 298.3-4 «sollicitando e sforciando ogni nervo, | per non patir di fame il dur fin empio!». **precatta**: voce non attestata, probab. 'procaccia', con desinenza rifatta sul modello di *accattare* e simili. • 7. **Vince ... fatica**: cfr. X TAV.C⁹ «Chi la dura si la vince, o la perde amaramente». • 8. **il ... riscatta**: espressione proverbiale relativa alla *fuga temporis*, cfr. oltre ai riscontri adunati e discussi a 35.1, anche Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 7.4 «né 'l tempo perso già mai riede indrieto».

L'auctor Squarciola scrive a un suo amico frate a San Zan e Polo ch'el se metta in ordine de danari, perché lui era forte per andar insino a Roma

Messer mio charo acogliete minella, a ciò che andiamo a Roma in compagnia, perché, quanto più presto l'houra sia, verò subitamente a vostra cella.	4
Io simelmente porterò tronella, a ciò che non ci assaglie smilciaria: chi n'ha denar non fa mai lieta via, <i>maxime</i> in la stagion fresca e novella;	8
chi n'ha denar non è giamai contento, chi sta sencia dinar se 'n vive in pene e le sperance se ne vanno al vento;	11
ma chi ha denari alegro se mantiene e per quanto ch'io so, concludo e sento, consiste nel denaro il summo bene!	14
Adunque se contene nel presente rimar che accumulati, ché andar atorno, bisogna ducati.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **San ... Polo**: la chiesa e il convento dei santi Giovanni e Paolo che sorge nell'omonimo campo, nel sestiere di Castello (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Giovanni e Paolo*). • 1. **Messer mio charo**: per l'*incipit* assai frequente nei testi dello Strazzola cfr. 196.1, 221.1, 226.1, 362.1 e 385.1; ma si veda anche SB, 87 *Signor mie caro, se tu hai la scesa*. **minella**: più che 'tornaconto' (Cortelazzo 2007, s.v. *minèla*), qui vale 'elemosina' (che il frate deve raggranellare per sostenere le spese del pellegrinaggio), «nel parlar fam. dicesi per 'mancia, buona mancia'» (Boerio 1856, s.v. *minèla*). • 4. **cella**: 'la casa del frate'. • 5. **tronella**: furb. venez. 'denaro' (Prati 1978, § 364, secondo lo studioso «doveva valere meno del venez. ant. *tron* 'lira', fatto coniare nel 1472 dal doge Nicolò Tron (Boerio 1856, s.v. *tron*), detto anche *lira trona* o *trona* (Mutinelli 1852, s.v. *lira*)», cfr. anche Cortelazzo 2007, s.v. *tronèla*). • 6. **assaglie**: 'assale', forma con palatalizzazione. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5). • 7. **chi ... via**: cfr. 7.1-2 «Questa neccessità, n'haver denari, | fa spesse volte gli homini perire» (cui si rimanda); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 8. **stagion ... novella**: 'la primavera' o forse in senso fig. 'la giovinezza'; cfr. 400.3 «però che la stagion dolce e novella». • 9. **Chi ... contento**: vd. sopra nota 7. • 11. **le ... vento**: cfr. 311.13 «non fate andar le mie sperance al vento» e Petrarca, *Rvf*, 329.8: «quante speranze se ne porta il vento». • 12-14. **Ma ... bene**: vd. sopra nota 7; sulle virtù del denaro: cfr. 16intro. • 17. **ché andar atorno**: 'poiché per viaggiare'. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *ducàto*).

L'auctor scrive come si trovava haver un charo compagno et detteli alchuni denari in presto
et, quando li volse, non fu rimedio haverli

Spenta è dil tutto hormai fede e liancia:
savio è tenuto chi trade il compagno,
non si guarda a parenti nè ' amistancia,
quello è lodato c'ha più del calcagnio. 4
Chi drecto vive al mondo, poco avancia;
per questo, Signor mio, mi rodo e lagno:
ché dove entra il denar intra la peste,
più non se trova un Pilade e un Horeste. 8

Strambotto; ABABABCC

1. **fede e liancia**: cfr. 574.6 «vol che servi cum fede e cum liancia». **liancia**: 'lealtà' (Cortelazzo 2007, s.v. *liànza*).
• 2. **trade**: 'tradisce'. • 3. **non ... amistancia**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **non ... parenti**: cfr. Pulci, *Morgante*, 18.130.4 «non guardo più i parenti che gli strani». • 4. **calcagnio**: furb. 'compagno' (cfr. 12rubr.). • 5. **Chi drecto vive**: 'chi vive rettamente'. **poco avancia**: 'sopravvive a stento'. • 8. **più ... Horeste**: indica metaforicamente l'assenza di qualsiasi amico. **Pilade e un Horeste**: Pilade (figlio di Strofio e di Anasibia) e Oreste (figlio di Agamennone e di Clitemnestra) erano infatti legati da una proverbiale amicizia.

St(racciola) pur séguita haver mala Fortuna ché tutti sempre il cerchi di farlo tacere et lui se lamenta

Mentre Saturno al bon tempo regnò
 ciaschun vivea di sua sorte contento;
 ma poi che 'l figliol Iove il discacciò
 il mondo diventò tutto scontento. 4
 Nacque li vicii tanti, et imperò,
 s'el se usa frode, inganni e tradimento,
 a chi imputar si dé questo non so:
 s'el sia de Dio o Fortuna consento. 8

Strambotto; ABABABAB

• 1. **Mentre ... regnò**: allusione al mito della celebre età dell'oro («bon tempo») vissuta dall'umanità sotto Saturno. Il *topos* classico (Virgilio, *Aen.*, 8.324-325, *Buc.*, 4.6; Ovidio, *Met.*, 1.89 e sgg.) ha ampia fortuna nel secondo Quattrocento: cfr. per es. Sannazaro, *Arcadia*, 6e.67 e sgg.; De Jennaro, *Pastorale*, 2.58 e sgg.; Lorenzo de' Medici, *Selve*, 1.98; Poliziano, *Stanze*, 1.20-21; Tebaldeo, *Rime*, 123.11 e 287.121 e sgg.; Aquilano, *Egloghe*, 3.29-30; Arzocchi, *Egloghe*, 1.1-3; ecc.; per l'espressione cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 28.151.8 «quando e' regnòe quel buon signor Saturno»; Vinciguerra, *Satira*, 1, 131v «Beata fu la prima gente agresta, | Che regnante Saturno in terra visse | Di sua dolce fatica, utile e honesta»; ecc. • 3-4 **ma ... scontento**: con l'avvento del figlio Giove e la cacciata di suo padre Saturno finì l'età dell'oro. **poi che**: con valore temporale. • 6. **frode ... tradimento**: *tricolon* sinonimico; cfr. 328.1 «D'inganni, frode e tradimenti hospicio» (in parte anche 203.9 «Tra frode e tradimenti son levati») e Pulci, *Morgante*, 22.96.7 «ma tradimento mai nè inganno o frodo». • 8. **consento**: 'consentimento'.

St(racciola) scrive come cum gran cupidità desiderava solacciare et convitò alcuni calchagnianti, i qual li vinse i denari et tappi, dove rimasi in ùgnol panni e sencia soldi, come disperato feci il presente sonetto

L'alta speranza che ho nei tre quadrati
 tornar mi ha facto ai colpi de lo azaro;
 se de fiorini havesse un gran pitarro
 tutti per me serebbero spacciati. 4

Ma gli incorsi mei danni, i giorni andati,
 mi fa imitar la vita de l'avarò,
 considerando qui mio stato amaro,
 che invidia porto a quei che son passati. 8

Io son rimasto smilcio e ogni hom mi adeta:
 stocchiccio e perdo di mercadantia
 e deligiato son più che civeta. 11

In questa terra non c'è nè bastia,
 bèttola e tana che de mia moneta
 non si solacci o facci bevaria. 14

Godi, Fortuna ria,
 e fa di me, se sai, terribil straccio,
 ché mai non lasserò questo solaccio. 17

9. *smilcio e ogni hom*] *smilcio e oghiom*

9. adeta] adita

17. accanto a *questo solaccio* sono disegnati tre dadi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

«Il poeta [...] canta con isguaiata vanteria codesto suo ritorno, atteggiandosi in aria di scherno dinanzi all'avversa fortuna» (Rossi 1895 (1930), p. 102). • rubr. **Stracciola ... rimase ... feci**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3^a alla 1^a persona. **calchagnianti**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.). **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.). **ùgnol panni**: 'panni scempi' (Boerio 1856, s.v. *ùgnolo*, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *ùgnolo* propone il sign. di 'semplice'); cfr. 21.2 «in ùgnol panni, ligieretto e sorò», 140.8 «con ùgnol panni sopra un vil giuppone», 206.3 «che di qua son tornati in ùgnol panni» e 553rubr. «veste ùgniola foderata de sbampolo»; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 1. **L'alta speranza**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 72.65 «qual a l'alta speranza [...]». **tre quadrati**: 'le tre facce dei dadi', chiamati *quadrati* in ragione della loro forma. In Italia, nonostante differenze da luogo a luogo, «ciascun giocatore gettava sul banco tre o, più raramente, due dadi, dichiarando nello stesso tempo ad alta voce un numero; chi non riusciva a indovinare con la sua dichiarazione [...] il numero uscente era considerato perdente e doveva versare come posta una quantità di monete pari al numero uscito; vinceva invece, e intascava le monete così raccolte, il giocatore la cui preventiva dichiarazione era confermata dai dadi. Erano considerati nulli, cioè non dichiaratili né perdenti, né vincenti (e detti *zara* per un arbitrario collegamento di questo termine con "zero"), i numeri ottenibili con una sola combinazione tra i tre o due dadi (ossia i due numeri più bassi e i due numeri più alti possibili: 3 e 4, 17 e 18 per il gioco con tre dadi; 2 e 3, 11 e 12 per il gioco con due dadi)» (ED, s.v. *zara*); sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 2. **tornar ... azaro**: cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 58.1 «Tornato sono a' colpi del tri asso». **azaro**: 'dado da gioco' (cfr. 5rubr.). • 3. **pitarro**: 'vaso' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pitèr*). • 4. **spacciati**: 'venduti, cioè spesi' (Cortelazzo 2007, s.v. *spazzàù*). • 8. **che ... passati**: cfr. 25.2 «che invidia porto a ciaschun desperato» e Petrarca, *Rvf*, 124.3-4 «[...] sí ch'io porto alcuna volta | invidia a quei che son su l'altra riva» (ma cfr. anche *Rvf*, 298.10 «' porto invidia ad ogni extrema sorte» e 300.1 «Quanto invidia io ti porto, avara terra [...]»). **quei ... passati**: 'ai giorni che sono andati' (ricordati qui con rimpianto). • 9. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (Cortelazzo, s.v. *smilzo*), già in Pulci, nelle sue ottave in gergo *Gendero smilzo del tuo tavoliere* contenute nel ms. Palatino 218 della BNCF, cc. 7r-v (cfr. Camporesi 1973 (2003), pp. 347-49); ma si veda anche l'italiano antico *milzo* 'povero' (GDLI, s.v. *milzo*); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **ogni ... adeta**: espressione ricorrente cfr. 49.8, 55.2, 171.17, 211.17, 334.7, 334.9, 371.11, 456.7, 478.17, 547.17; si veda anche per es. Cecco Angiolieri (PGTD), 64.10 «e non sia per alcun mostrato a dito»; Boccaccio, *Decameron*, 8.4 «egli non poteva mai andar per via che egli non fosse da' fanciulli mostrato a dito»; F. Sanguinacci (RVQ), 13 «vien dimostrata a dito»; Cammelli, *Sonetti*, 79.21-22 «Sono mostrato a dito | da chi restar mi vede allo scoperto», Vinciguerra,

Satira, 1, 131r «Si mostra a dito, et non per fargli honore», ecc. • 10. **stocchiccio**: ‘faccio cattivi negozi a pregiudizio altrui’, cioè ‘truffo’ (Boerio 1856, s.v. *stochizàr*). **mercadantia**: ‘merce’. • 11. **deligiato ... che civeta**: ‘e sono deriso più che una civetta’ (cfr. 2pros.), cfr. 362.12 «Io dico ben a voi, vis de civetta» e 398.9-11 «il qual vi mando per lator presente | che sembra ne l’aspetto una civetta, | si a la fixolomia poreti a mente». Tali volatili sono ricordati sia come ingannatori (cfr. Picinelli nel *Mondo simbolico*, l. 4, cap. 19 «la civetta, figurata con gli uccelletti d’intorno ed il motto *Illudit et detinet*, o veramente *Allicit et decipit* rappresenta gl’inganni del mondo [...]. Il soprascritto motto *Allicit et decipit*, al vivo ne rappresenta l’astutia dei ciarletani, i quali con varii scherzii e ridicoli atteggiamenti attrahono il popolo, che poi per lo più lasciano schernito ed ingannato»), sia, «a causa della loro espressione intontita alla luce del sole, designano comunemente, nella letteratura comica, persone sciocche» (Decaria e Zaccarello in Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, p. 136, ma cfr. anche Ageno 2000, pp. 67, 137-38): cfr. per es. Za, *Lo studio d’Atene*, 4.88-90 «Non altrimenti gufo o coccoveggia, | da molti ucegli intorniato e chiuso | ch’ognun di lor schernisce e dileggia»; Lorenzo de’ Medici, *Simposio*, 6.47 «con gran mascella e occhi di civetta»; Cammelli, *Sonetti*, 155.5 «Guardate occhietti come la civetta»; Bellincioni, *Rime*, I, 134.11 «Bestiaccia, allocco, proprio una civetta»; Aquilano, *Barzelle*, 8.25 «stima fussi una civetta»; ecc. • 12. **terra**: ‘città’. **bastia**: ‘osteria’ (Cortelazzo 2007, s.v. *bastia* che registra unicamente questo esempio, ma cfr. anche Mutinelli 1852 e Boerio 1856, s.v. *bastion*). • 13. **bèttola**: ‘osteria di basso livello’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bètola*). • 14. **bevaria**: ‘sbevazzamento’ (Cortelazzo 2007, s.v. *bevaria*). • 15. **Godi, Fortuna ria**: cfr. 381.15-17 «Godi tal compagnia, | poiché ridurti ti cominci in bèttola | levando, per n’haver ponti, la cètola»; apostrofe dal sapore dantesco, cfr. Dante, *If.*, 26.1 «Godi, Fiorenza, poi che se’ sì grande», trapiantata poi nella poesia comico-realistica, cfr. per es. SB, 122.17 «or godi, Roma, di cotal prelato»; Cammelli, *Sonetti*, 364.15-17 «Godi, fa bona ciera, | segui san Pietro e quel che non ti noce, | ma fugil quanto puoi, se ’l corre in croce». Tradizionale è anche l’improperio contro Fortuna (cfr. Petrarca, *Rvf.*, 298.12-14 «O mia stella, o Fortuna, o Fato, o Morte, | o per me sempre dolce giorno et crudo, | come m’avete in basso stato messo»), e nel secondo Quattrocento: Pulci, Lorenzo de’ Medici, Domenico da Prato, ecc.), cfr. nella silloge 34.7, 274.16, 312.5, 325.13-14, 379.1, 388.1, 396.13. • 17. **questo solaccio**: «cioè i dadi, anche qui disegnati in margine» (Rossi 1895 (1930) p. 103, n. 1).

St(racciola) scrive come si trovava sencia veste e haste a tempo che vegniva l'inverno et cominciava a soffiare bora

Si fieramente borea mi perquote
 in ùgnioli panni, ligieretto e soro,
 che comparer non posso in piaccia o foro,
 nè saldo ardisco star a sue gran botte. 4

A poco a poco serenar la nocte,
 il gielo refrescar per più martoro:
 però soccorri me, Volpin, ch'io moro,
 mira piangente le mie afflicte gotte! 8

Volpin, che dentro al coscho apresso il foco
 se 'n stava e di maron mangiava in copia,
 si mosse alquanto al mio lamento rocho; 11

mosse a pietà suo cor mia grande inopia,
 e subito nel centro trovò locho
 la povertà che d'ogni intorno scopia. 14

Benché 'l mio se radopia,
 ognihor parlando tremoli repentì,
 affanni e susti con batter de denti. 17

5. *serenar*] *scerenar*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **sencia veste**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **bora**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bòra*); cfr. Isidoro, *Etym.*, 13.11.13. • 1-4. **Si ... botte**: cfr. 119.9-11 «Borea spira, io me restringo e acuffo | e temo comparer alla foresta; | chiaro mi manca, arton, creolfa e ruffo», 140.1-4, 293.9, 319.10 e 553.1-2, ma anche per es. Petrarca, *Ryf*, 100.3-4 «et quella dove l'aere freddo suona | ne' brevi giorni, quando borrea 'l fiede»; Sacchetti, *Rime*, 9.1-4 «O traditor Eòl, de' venti dio, | perché nimichi la Venere deà, | dando a me sottoposti vita rea | col soffiare tuo malinconoso e rio?»; Bramante, *Sonetti*, 17.16-17 «[...] ma fa ch'io n'abia un scudo | tal ch'io non giostra più con Borrea ignudo»; ecc. **ùgnioli panni**: 'panni scempi' (cfr. 20rubr.), per il sintagma cfr. 20rubr. **ligieretto e soro**: Cfr. 519.14 «perfin le scarpe, soro e legieretto». **soro**: 'sprovveduto, sciocco' (GDLI, s.v. *sòro*³). **comparer ... foro**: espressione ricorrente nella silloge, cfr. 87.3, 119.10, 220.9, 257.10-11, 319.15-16, 396.4, 553.2. **nè saldo ardisco**: 'non posso permettermi di rimanere saldo'. • 5. **serenar la nocte**: 'trascorrere la notte all'addiaccio' (GDLI, s.v. *serenare*⁷). • 6. **il gielo refrescar**: 'il freddo congela'. **martoro**: 'tortura, martirio' (Cortelazzo 2007, s.v. *martòro*). • 8. **afflicte gotte**: le guance rigate di lacrime per il freddo. • 9. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • 10. **maron**: 'specie di castagna' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *marón*). • 12. **mosse ... cor**: per quanto l'immagine sia topica, può forse agire la memoria di Dante, *Pg.*, 6.116 «e se nulla di noi pietà ti move» e Petrarca, *Ryf*, 63.3-4 «pietà vi mosse; onde, benignamente | salutando, teneste in vita il core». **grande inopia**: cfr. 89.8 «[...] sta tanta inopia» e 584.3 «[...] tanta inopia». • 13-14. **e ... scopia**: passo non chiarissimo, forse da intendere 'e immediatamente nel centro del cuore di Volpino, trovò spazio la povertà che dilaga in me'. • 15-17. **Benché ... denti**: passo oscuro, oltre a non essere chiaro a cosa si riferisca *mio*, manca il verbo della principale; seppure si tratta di un'ipotesi onerosa, non si può escludere che inizialmente il testo avesse due code (dEE eFF) e che in séguito sono caduti i versi 16-18 (EEe), rimanendo così solo i versi 15, 19-20 (dFF). **tremoli**: 'tremori' (il GDLI, s.v. *tremolo*¹⁰ riporta un primo esempio dal *Dizionario teorico-pratico del notariato* di Giovanni Calza); cfr. nella silloge anche a 140.10 e 444.11. **affanni ... denti**: probabile ricordo di *Mt.* 8:12 «[...] ibi erit fletus, et stridor dentium» (ma cfr. anche *Mt.* 13:42, 13:50, 22:13, 24:51, 25:30 e *Lc.* 13:28). **susti**: 'sospiri' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sùsto*).

L'auctor scrive sta risposta de Squarciola a un gollo de noze, il qual con i soi bei dicti credeva imbarcarmi al matrimonio. Non se farà!

Rifuto, Meser mio, vostri ducati,
 l'offerta insieme e l'honorata sposa
 che tanto mi lodasti in rima e in prosa,
 perché il mio batisteo non fa jabati 4
 e se ben porto li drappi stracciati,
 non fu mai di haste priva mia sfogliosa
 et non è cosa mi fie più nogliosa
 quanto sentirmi donna agli costati. 8
 Per non sentir tal puccia, dal fratello
 son mancipato già nonanta mese,
 e vivo solo a modo un remitello. 11
 A femine non posso esser cortese:
 nonché veder, ma udirle mi è un coltello,
 siché vi faccio il cor noto e palese: 14
 da femine discese
 excidii, sangue, scandoli e ruine,
 Troia anchor piange e sue sacre confine! 17

4. batisteo | bastisteo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Sul non prendere moglie si vedano anche i testi 23 e 93, e cfr. intro. • rubr. **L'auctor ... imbarcarmi**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3^a alla 1^a persona. **gollo de noze**: 'combinatore di matrimoni' (Cortelazzo 2007, s.v. *gòlo*, cfr. anche TLIO, s.v. *golo* per un esempio in Francesco di Vannozzo; etimo non accertato). • 1. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 3. **che ... prosa**: cfr. 478.16-17 «[...] tu serai sbeffato | e in rima e in prosa et a dito mostrato» e 558.4 «che anchor spero laudarla in rima e in prosa»; per la coppia **in rima e in prosa**: cfr. Petrarca, *Tr. Cup.*, 4.70-71 «[...] che nè 'n rima | poria, nè 'n prosa ornar assai, nè 'n versi», e nel Quattrocento per es. F. Sanguinacci (RVQ), 240-241; Pulci, *Morgante*, 1.4.3, 15.23.5; ecc. • 4. **batisteo**: indica con traslato osceno il 'membro virile' (Cortelazzo 2007, s.v. *batistèo*, D'Onghia 2009a, pp. 69-73 e D'Onghia 2019, p. 453). Cfr. per es. *Piovano Arlotto*, 18.49-51 «per ozio e mala tentazione di carne, in pastura qualche volta mi menai il mio battisteo a spasso e dettigli la biada in modo me ne presi gran diletto più e più volte»; SB, 194.8-10 «e a che otta suona il battagliaione. | La gatta è fuori e ' topi vanno a tresca, | rizasi il batisteo e turansi e buchì»; ecc. **fa jabati**: 'coire, compiere il coito' (Cortelazzo 2007, s.v. *jabàti*), dal croato *jèbati* 'fottere', il verbo è ricorrente nella letteratura schiavonesca (Cortelazzo 1989, p. 151). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 123.10 «Lui, col coraz in pisda a far gebati». • 5. **e ... stracciati**: cfr. 274.10-11 «Gli è pur Stracciola e, ch'el sia ver, gli aguata, | ché in tutto mai portò suoi drappi sani»; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 6. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **sfogliosa**: furb. 'borsa' (NM, st. 8 «e avrai sempre sgonfiata la sfoiosa»; son. 4.36 «non si trovi sfoiosa», Cortelazzo 2007, s.v. *sfogiósa*), variante del furb. *foglià* (cfr. 2.7). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 52.7 «La sfoiosa va lieve alle bilancie», 330.10 «ch'el poggi la griffagna alla sfoiosa». • 7. **cosa mi**: normale l'omissione del relativo *che*. **nogliosa**: 'fastidiosa, dannosa' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *nogióso*). • 9. **Per ... puccia**: 'per non sentire tale puzza di donna'; «da cognata era forse stata la causa per cui egli s'era staccato primamente dal fratello» (Rossi 1895 (1930), pp. 108-109). **fratello**: Giangiacomo Michieli (vd. intro), ma per Cortelazzo 2007, s.v. *fratèlo* qui vale 'membro virile' (cfr. 11.10). • 11. **vivo ... remitello**: cfr. 284.15-16 «Vo' diventar romita | di breve, [...]» e 354.9-11 «et ch'io non curo di passar mia vita | se non nel loco proprio et condecante | alla salute del vero heremita»; 'e vivo solo a modo di un eremita', in antico il costrutto consente l'omissione della preposizione *di*. **remitello**: 'eremita'. • 12. **femine**: termine con connotazione negativa, nell'uso antico spesso contrapposto a *donna*: cfr. per es. Bernardino da Siena, *Prediche*, 20.68; Sercambi, *Novelle*, 32 che cita in proposito versi di Niccolò Soldanieri: «femmina per virtù diventa donna | s'ell'è in ogni atto onesta; | così ritorna femmina da donna | incontenente, s'ell'è disonesta»; SB, 201.1 «Non ti fidar di femina ch'è usa»; ma a tal proposito particolarmente illuminante è un passo della *Mandragola*, a. 2, s. 6 di Machiavelli: «Perché io non vo' far la mia donna femmina e me becco». • 17. **Troia anchor piange**: per Elena, la moglie di Menelao, rapita da Paride iniziò la guerra di Troia. **e**: 'le', art. femm. pl. (cfr. anche 225.14). **confine**: 'confini', normale in antico l'alternanza tra il maschile e il femminile.

Scrive Stracciola a un suo amico confortandolo non prenda moglie, come ha facto lui

Io son straccioso, e Stracciola morire
 in ogni modo mi son terminato,
 e per morir sappiate ch'io son nato,
 disagio non di men non vo' patire 4
 e inanci che mia vita habia a finire,
 goder cotesto mondo ho liberato:
 la nocte cum bon sonno, il giorno in stato
 tranquillo, sencia lite, sdegni e ire, 8
 sencia cura di moglie e de' figlioli,
 viver disposto son hormai del tutto
 per n'imbratar, testando carte e fogli, 11
 e però, amico mio, fà che sie astuto:
 guarda che matrimonio non te accogli,
 ché, se ti leghi, tu serai cornuto: 14
 tu venerai canuto
 nanci il tempo, perdendo il riso e 'l giocho,
 pover, pien de schinelle a poco a poco. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 22intro. • rubr. **Scrive ... lui:** cfr. 93.3 «felice è quel che tor moglie se schiva». • 1. **Io:** l'esordio con il pronome *io* è tipico di molti testi comico-satirici d'ispirazione angioliernesca (si vedano i numerosi esempi riportati dallo IUPI), ma anche la serie 185-191 ne SB; nello Strazzola questo modulo è largamente attestato: cfr. 101.1, 108.1, 114.1, 133.1, 166.1, 197.1, 211.1, 272.1, 294.1, 301.1, 327.1, 351.1, 354.1, 357.1, 379.1, 394.1, 487.1, 529.1, 540.1 e 564.1. **son straccioso:** cfr. 198.17 «ch'io son straccioso con pochi marchetti»; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 2. **mi son terminato:** 'io sono deciso' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *terminà*). • 4. **vo':** 'voglio', forma con apocope. • 6. **liberato:** 'deliberato'. • 8. **sdegni e ire:** per la coppia: cfr. Petrarca, *Rvf* 205.1 «Dolci ire, dolci sdegni [...]». • 9. **figlioli:** rima con **fogli**: **accogli**. • 11. **n'imbratar ... fogli:** 'non sporcare le carte e i fogli' (Cortelazzo 2007, s.v. *imbratà*), cioè 'non fare testamento'. • 14. **cornuto:** si tratta di una figura che nella poesia comico-realistica è attestata fin dal Duecento (cfr. Rustico Filippi, *Sonetti*, 35 *Oi dolce mio marito Aldobrandino*). Cfr. qui almeno 370.14 «e voi le corna in capo portarete», 381.14 «dove non era, si ha facto cornuto» e 571.12 «Per questo el porta sua testa cornuta». Notevole il ritratto di un cornuto offerto dal Cammelli nel son. 363 *Non curò visto il Cima il cavalliere* (cfr. per es. 15-17 «La moglie del Pavèra | pongli ogni giorno novi corne in testa, | lui dà a ciascun del becco su la cresta»). • 15-16. **tu ... tempo:** 'diventerai vecchio'; cfr. 2pros. «venuto cum capelli canuti avanti il tempo» e 373.11 «che mi han facto venir cusi canuto!» (in entrambi i casi lo Strazzola parla di sé stesso). **riso e 'l giocho:** per la coppia: cfr. Petrarca, *Rvf*, 270.80 «[...] il riso e 'l gioco». • 17. **schinelle:** 'acciacchi, magagne' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *schinèla*, parallelo all'it. *schienella* da schiena).

Stracciola scrive *ad lectores de eius corpore putrido et unctuosus*

<i>O vos omnes, qui transitis</i> per la via,	[+]
guardate se vedesti mai un straccioso	
simil a me, sì lordo e stomacoso,	
pegio che un nato a meglio l'Albania;	4
che, se mirate la persona mia	
di rognia carcha e il capo pedochioso	
e l'altro vermineccio che sta ascoso,	
il Po e ' suoi rami non mi necteria.	8
E al Portel non si trova tanto lucto	
quanto nel coscho ove monel riposa,	
dal capo a' piedi uncto e grasso tutto.	11
Non stancia alchun gaglioffo in travaiosa	
che di me sporcho più si trovi e brutto:	
cercha pur sotto il cielo ogni calcosa.	14
L'anima sta zoiosa:	
scriver bisogneria un gran quaderno,	
non credo tanti vicii sia in inferno!	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. *ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1. **O ... via**: riprende l'inizio di una delle *Lamentationes* di Geremia (1:12) – già Rossi 1895 (1930), p. 103 –, che Dante nella *Vita Nova* (2.14-18) riporta testualmente commentando l'inizio del sonetto *O voi che per la via d'Amor passate*, ma si veda ovviamente anche Petrarca, *Rvf*, 1.1 «Voi ch'ascoltate [...]». Per un uso parodico cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 144.1-2 «– O voi, beccar, che andate per la via, | qui iace morto il Ciampante, lucano». Nella silloge cfr. anche 67.1, 74.1, 293.1, 446.1, 449.1 e 498.1. • 2-3. **guardate ... me**: continua la ripresa parodica del passo di Geremia «attendite et videte si est dolor sicut dolor meus» e forse anche di Dante, *If*, 30.60-61 «[...] guardate e attendete | a la miseria del maestro Adamo». **straccioso**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **lordo e stomacoso**: cfr. 443.11 «sì è lordo, pucciolente e stomachoso». **lordo**: fin dalle origini volgari della poesia comico realistica si incontra il motivo della sporcizia (cfr. Rustico Filippi, *Sonetti*, 53 *Dovunque van, conteco porti il cesso*). **stomacoso**: 'disgustoso' (TLIO, s.v. *stomacoso*). • 4. **pegio ... Albania**: sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. **megio**: 'mezzo'. • 6. **di ... pedochioso**: cfr. 198.9-10 «S'io son da capo a piè carcho di rognia, | di rognia cavallina [...]», 348.7 «carcha di rognia e pochi drappi a l'ale» e 565.12 «carcho da capo a piè tutto di rognia». **rognia**: malattia della pelle presente fin dalle origini nel repertorio comico-burlesco, cfr. per es. Rustico Filippi, *Sonetti*, 48.14 «La rognia compie, s'ha mancanza fiore», e largamente attestata nel Quattrocento: cfr. per es. Lorenzo, *Simposio*, 4.27; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 31.5, *Morgante*, 4.23.3; Cammelli, *Sonetti*, 115.2, 152.8; Bellincioni, *Rime*, I, 24.11, 116.21, 130.7; ecc. • 7. **vermineccio**: 'sudiciume' (Boerio 1856, s.v. *vermenezzo* «quantità di pidocchi o altro simile malore»). • 9. **Portel**: probabilmente il luogo a Padova dove attraccavano le barche da e per Venezia (Cortelazzo 2007, s.v. *Portèlo* e Rossi 1895 (1930), p. 104, n. 1). **lucto**: 'fango', voce dotta da LUTUM (TLIO e GDLI, s.v. *loto*). • 10-11. **quanto ... coscho**: sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). **monel**: furb. 'io' (NM, s.v. *monello* 'mi', Folena 1956, pp. 65-77, Folena 1957, pp. 33-35, Agno 2000, p. 521 e Cortelazzo 2007, s.v. *monèlo*). • 12. **stancia**: furb. venez. 'sta, alloggia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stanziar*, per Boerio *stanziar* «è anche voce di gergo de' Barcaioli»; cfr. anche Agno 2000, p. 523). **gaglioffo**: 'mendicante' (TLIO e GDLI, s.v. *gaglioffo*). Cfr. la citazione di Giulio Cesare Croce a 14.3, ma anche nella silloge 565.2-3 «che qui s'è dato alla gaglioffaria | non lassa andar persona per la via | che mendicando non li porga mano». **travaiosa**: furb. 'prigione' (NM, s.v. *travagliosa* 'prigione' e Boerio 1856, s.v. *travagiösa*). Cfr. 220rubr. «ponerlo in carcere, hover in travaiosa» (e si veda la variante *boiosa* in Cammelli, *Sonetti*, 330.14). • 13. **brutto**: qui nel senso di 'immondo', quasi in dittologia con *sporcho*. • 14. **calcosa**: furb. 'strada' (NM, s.v. *calcosa* 'terra', Prati 1978, § 78, Agno 2000, p. 517, Cortelazzo 2007, s.v. *calcösa* e Boerio 1856, s.v. *strada*); *calca* con i suoi derivati è una delle parole più anticamente diffuse nei gerghi: cfr. per es. Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, 57 «Ognun per la calcosa si digrada», Pulci, *Morgante*, 18.122.7 «in furba o in calca o in béstrica mi lodo?», ecc. • 16. **scriver ... quaderno**: cfr. Sanguinacci (RVQ), 1.28-29 «qualunque in suo quaderno | se scrive [...]»; Pulci, *Morgante*, 26.87.5-6 «però non ch'una lettera, un quaderno | iscriverò di buono inchiostro a quello». • 17. **non ... inferno**: cfr. 48.11 «tanti vicii non credo sia in inferno».

Qui scrive Stracciola la sua vita desperata et malcontenta

Meno la vita mia tanto infelice
 che invidia porto a ciaschun desperato.
 Speranza mi sgomenta e sì me dice:
 – Stracciola, non sperar, ché sei spacciato! 4
 Rama non c'è rimasto, nè radice;
 Fortuna al fondo ti ha precipitato!
 D'esser in questo corpo mai felice
 non isperar, ché gli è predestinato. – 8

Strambotto; ABABABAB

Le due serie di strambotti 25-31 e 32-38 possono essere considerati delle «vere desperate» (Rossi 1895 (1930), p. 110), un genere inaugurato nel Trecento da Antonio da Ferrara e Simone Serdini detto il Saviozzo (sull'argomento si vedano le osservazioni di Vittorio Cian in Cavassico, *Rime*, vol. 1, pp. LXXXVII-XCIII, di Giulia Gianella in Feliciano, *Rime*, vol. 1, pp. 244-63, di Tania Basile in Tebaldeo, *Rime*, 279, vol. 2.2, pp. 301-308, di Parenti 1979, pp. 139-40, di Antonio Rossi in Aquilano, *Strambotti*, pp. 147-48 e da ultimo di Scarlatta 2017). In generale gli elementi che contraddistinguono questo genere sono (si riprende quanto notato da Rossi in Aquilano, *Strambotti*, p. 147): 1. il sentimento del dolore e della protesta portato programmaticamente all'eccesso; 2. l'invettiva contro la donna; 3. la 'maledizione' o 'bestemmia'; 4. le ripetute invocazioni alla Morte; 5. i proponimenti di suicidio; 6. sul piano retorico e stilistico si ha la presenza di un lessico tragico, e il ricorso all'iperbole. • 2. **che ... desperato**: cfr. 20.8 «che invidia porto a quei che son passati» (cui si rimanda). • 5. **rama ... radice**: il passo si presta a una lettura anfibologica: sia *rama* 'ramo coperto da foglie' (GDLI, s.v. *rama*¹), sia *radice* potrebbero alludere metaforicamente agli appigli, che il poeta aveva un tempo, per non precipitare (*Fortuna al fondo ti ha precipitato*); ma per entrambi i sostantivi è attestato anche il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 1020 e DSLEI, s.vv. *rama* e *radice*) e dunque il passo potrebbe far riferimento al sopraggiungere dell'impotenza. • 6. **Fortuna ... precipitato**: sono ricorrenti le immagini della cima e del fondo associate alla Fortuna (la metafora fa tacitamente perno sulla ruota della Fortuna cfr. 135.1-2): cfr. oltre a 42.6 «Fortuna o Morte un dì ti abasserà», 360.13-14 «pensar dovresti alla Fortuna instabile | ch'anchora ti potria cacciare al fondo», anche per es. SB, 215.12-14; Pulci, *Morgante*, 22.186.2-4; Boiardo, *Amorum libri*, 2.6.10-11; Cammelli, *Sonetti*, 49.15-17; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 75.45-46; Aquilano, *Strambotti*, 20.5-6; ecc. • 8. **ché ... predestinato**: 'poiché così è stabilito dalla Fortuna'.

Sequitur

Son ne la lista di desgratiati:
 tutte infelicit  stanciano meco,
 tutti gli amici mei son lontanati,
 non vol che mangi, bevi o parli secho. 4
 Pi  parenti non volglion esser pregati, [+]
 n  fa dil cantar mio alchun ribecho;
 per  vieni Diavolo, dest ti
 e fammi guardiano a lo tuo specho. 8

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 25intro. Lamento di gusto angiolieresco verso l'ingratitude del prossimo (cfr. Cecco Angiolieri (PGTD), 87 *Cos    l'uomo che non ha denari*, 90 *Quando non ho denar, ogn'om mi schiva*, 92 *In una ch'e danar mi danno meno*, ma anche per es. SB, 191 *Io non truovo chi per me ficchi un ago*). • 2. **stanciano**: furb. venez. 'stanno, alloggiano' (cfr. 24.12). • 3-5. **tutti ... pregati**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **Pi  ... pregati**: il verso sarebbe mensuralmente perfetto se qui ci fosse una terza persona con valore di sesta (tipo *vuol*), come sarebbe normale per uno scrivente veneziano (e come accade spesso nella silloge). • 6. **n  ... ribecho**: furb. 'non ascoltano' (cfr. 12.11, ma cfr. anche Cortelazzo 2007, s.v. *rib ca*). Cfr. 352.5 «ma s'el ribeccher  nostri sermoni», 463.9 «sich  ben ribeccate il cantar nostro», ma anche per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 26.28 «e rimbeccai la ballata»; Pulci, *Morgante*, 25.62.6-7 «[...] e Bianciardin qua la ballata | pi  volte ha ribeccata»; ecc. • 7. **dest ti**: con diastole (lo spostamento   probabilmente rifatto su *dest r*). • 8. **specho**: propriamente 'antro, spelonca', qui 'Ade' (lat.).

Sequitur

Più ch'ogni giorno a Dio me ricomando,
ogni dì vo più a declinazione;
però se 'l gran Diavol vo chiamando,
hor non vi pari di admiratione. 4
Vorei ch'egli mi havesse al suo comando.
Non stimo de l'inferno alchun girone:
purché in sta vita non vadi stendendo,
de l'anima gli fo donazione. 8

7. purché in] purché vao in

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 25intro. • 2. **vo ... declinatione**: 'le mie condizioni peggiorano, declino' (TLIO, s.v. *declinazione*). • 3. **'l gran Diavol**: 'Satana'; cfr. per es. 2rubr. «ricorrer a le mercè del gran Diavolo», ma anche per es. Ariosto, *Orlando Furioso*, 25.14.6 «forse il Gran diavol; non quel de lo 'nferno». **vo chiamando**: un atteggiamento analogo si ha in 2pros. «ricorrer a le mercè del gran Diavolo et a lui finalmente, come a refugio de le tribulatione mie, implorare auxilio, favor et soccorso» 32.1 «Diavol tante volte io ti ho pregato» e 159.16 «di propria mano et a Sathan donarme», ma poi 278.1-3 «Diavolo, da poi ch'io vedo chiaro | che signoria non hai fuor del tuo regno, | tornar intendo al mio Signor preclaro» e 281rubr. «Stracciola contrito ricorre al summo Dio». • 6. **non stimo**: 'non considero, non ho dunque paura'. • 7. **stendendo**: 'stentando'.

Sequitur

Solea cum lieto et amoroso carme
 placar ogni animal di pietà privo;
 hor cerco solitario lontanarme
 e dil consortio usato farmi privo, 4
 perfin che io trovi locho da sfocarme
 ché un homo sfortunato sta mal vivo.
 Per me fa l'habitar fra tygri e orsi
 ché tardo aspecta il ben chi vive in forsi. 8

3. hor cerco solitario | hor cerco lont solitario
 5. per fin che io | per fin che co

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 25intro. • 1-2. **Solea ... privo**: il passo allude al fortunatissimo mito d'Orfeo (cfr. 188.17 «un altro Amphion thebano, un altro Orpheo»). • 3-4. **hor ... privo**: il rifugiarsi in luoghi solitari è un tema caro alla lirica amorosa: cfr. Petrarca, *Rvf*, 35 *Solo et pensoso i più deserti campi*, e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 113¹.1-2 «Ora che son lontan dall'altre genti | e veder non mi puote altro che 'l sole»; Sasso, *Disperata*, 79-81 «Or son scacciato in un loco deserto | d'angoscia, di dolor, di pena carco | e morte aspetto per ciascun mio merto» (c. a2r) e *Versi*, ott. «Valete, amici: in antri obscuri et atri | io me ne vado, in poggi alpestri e grotte» (c. A6r); ecc. **consortio ... privo**: cfr. Dante, *If*, 20.85 «lì, per fuggire ogne consorzio umano». • 5. **perfin che**: 'fino a che'. **sfocarme**: 'sfogarmi', significato che la voce ha anche altrove nella silloge, a meno di non intendere 'soffocarmi' (alludendo, come in altri luoghi, al suicidio: cfr. 37.4). • 6. **ché ... vivo**: cfr. 92.14 «ché un sfortunato mai nascer dovria». • 7. **tygri e orsi**: per la coppia: Petrarca, *Rvf*, 152.1 «Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa» e 283.14 «non dirò d'uom, un cor di tigre o d'orso».

Sequitur

Quando la rosa coglier mi pensai,
 la spina alhor la man presto mi ponse,
 poi cautamente Amor da l'altro lai,
 sprovisto e disarmato anchor mi gionse; 4
 unde, assediato da infiniti guai,
 apresso a tanto mal anchor mi agionse
 speranza cum desir vano e fallace,
 ma ben è stolto chi che 'l suo mal tace! 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 25intro. • 1-2. **Quando ... ponse**: la metafora della rosa tra le spine è simbolo della bellezza femminile che svanisce non appena viene colta. Sul motivo topico (si veda per es. Petrarca, *Ryf*, 220.2-3 «[...] e 'n quali spine | colse le rose» e 246.5 «Candida rosa nata in dure spine») cfr. Pozzi 1974, p. 54. • 3. **lai**: 'lato', forma di remota tradizione veneta (cfr. Stussi 1965, pp. LXII-LXIII e 222, Formentin 2004, pp. 99-116 e Crifò 2016, p. 311, n. 265). • 4. **sprovisto**: 'impreparato', cfr. Tebaldeo, *Rime*, 599.3-4 «vedendo che sprovisi ne sòl spesso | trovar la ceca et importuna Morte» e Aquilano, *Strambotti*, 47¹⁰.8 «con gran furor da me sprovisto è gionto». • 7. **desir ... fallace**: cfr. Petrarca, *Ryf*, 290.5 «O speranza, o desir sempre fallace».

Sequitur

Un màntese son facto de sospiri
 al cor che è facto una fornace ardente
 di focho ove se affina i mei martyri
 in modo che nessun pò starmi arente. 4
 Vorei di questa vita presto usciri
 per non patir più tante amare stente.
 Dunque soccorri, Morte inevitabile,
 nè ti mostrar sto ponto inexorable. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 25intro. • 1. **Un ... sospiri**: cfr. 2pros. «et diventato uno mantice de sospiri» e 392.9 «Un mantice par che habia in le budelle». **màntese**: ‘mantice’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *màntese*). • 2. **cor ... ardente**: la metafora del petto dell’amante-fornace, non attestata in Petrarca (ma cfr. per es. Cecco Angiolieri (PGTD), 39.7 «ch’io ardo come foco in la fornace» e Boccaccio, *Rime*, 58.12-13 «Io che farò, che nella tua fornace | ardo [...]»), è largamente utilizzata nel secondo Quattrocento per es. da Lorenzo de’ Medici, *Canzoniere*, 157.11; Sasso, *Strambotti*, b2v; Tebaldeo, *Rime*, 708.77; Aquilano, *Strambotti*, 53.1, 139.2; Gallo, *A Lilia – Canzoniere*, 106.4, *A Safira – Egloga*, 93, *A Safira – Rime*, 222.13; ecc. • 4. **arente**: ‘vicino, appresso’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *arènte*, etimo discusso: da RADENTE, cfr. REW 6987 o da HAERENTE, cfr. VSI, s.v. *arènt*). • 5. **usciri**: ‘uscire’. • 6. **amare stente**: cfr. Giusto de’ Conti, *La bella mano*, 166.13 «Talora muove da sì amare stente» (in antico *stente* è anche di genere femminile: cfr. Tebaldeo, Gallo, ecc.). • 7. **Dunque ... inevitabile**: la morte come liberatrice dagli affanni amorosi (ma qui sono per il poeta gli affanni di un’intera vital) è un motivo radicato nella tradizione: cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 71.39 «Quante volte m’udiste chiamar mortel» e 153.4 «morte o mercé sia fine al mio dolore» e nel secondo Quattrocento per es. Boiardo, *Amorum libri*, 1.59.4; Tebaldeo, *Rime*, 278.3; Aquilano, *Strambotti*, 88.1; ecc.

Sequitur

Morir io voglio in luocho ch'io non senti
 humana voce, da ogni ben lontano,
 dove Cerber crudel vi si apresenti
 cogliermi l'alma cum sua prompta mano. 4
 Ivi seranno i spiriti dolenti,
 Ticio, Tantalo, Isiona a mano a mano:
 e sieno alla mia morte i lumi spenti,
 ogni officio divin sia decto invano. 8

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 25intro. • 3. **Cerber**: antico mostro dell'Averno classico, descritto come un cane con tre teste e i colli avvolti di serpenti. • 4. **Ivi ... dolenti**: cfr. Dante, *If.*, 1.116 «vedrai gli antichi spiriti dolenti». • 6. **Ticio, Tantalo, Isiona**: per la triade: cfr. Feliciano, *Rime*, 21.20-26 «ove Isione è tormentati e lasso | a star in quella pena simpiterno, | e puoi con Titio d'ogni speranza casso | con gli avvolitori intorno al tristo pecto | per farmi crescer pena e più dispecto | con Sisypho rotare il suo gran sasso | con Tantalo nell'aqua fino al mento». **Ticio**: gigante che tentò di usare violenza su Latona; relegato nel Tartaro (cfr. per es. Virgilio, *Aen.*, 6.595 e sgg., Ovidio, *Met.*, 4.457 e sgg. e Dante, *If.*, 31.124). **Tantalo**: re della Lidia; avendo dato agli dèi dell'Olimpo le carni del proprio figlio fu condannato a terribili punizioni (cfr. per es. Ovidio, *Met.*, 4.458 e sgg.). Cfr. 133.8 «portando ognihor di Tantalo la pena». **Isiona**: Issione, re dei Lapiti; fu severamente punito per essere stato il primo assassino di un parente (cfr. per es. Ovidio, *Met.*, 12.210 e sgg.). Per la forma con *-a* cfr. Jacomo della Lana, *Commento*, *Pg.*, 24.121. • 7. **i lumi spenti**: a lumi spenti erano sepolti gli eretici e gli scomunicati; cfr. Dante, *Pg.*, 3.132 «dov'e' le trasmutò a lume spento». • 8. **officio divin**: 'messa *pro defunctis*'.

Quivi l'auctor, da poi ch'el non trova altra via e modo da sfocar i soi fastidii, se ricomanda al
Diavolo e dasse a lui

Diaivol tante volte io ti ho pregato
cum tutto il core e cum tutta la mente
che in anima et in corpo io sia portato
nel regno tuo fra gli homini eccellente. 4
Parmi che sino a qui m'habi agabato:
le croce io so che non mi fo per niente,
dimme la causa che sei lontanato,
sendoti parçiale et buon servente. 8

rubr. *da poi ch'el non trova] da poi ch'el trova*

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 25intro. • rubr. **sfocar**: 'sfogare'. • 1. **Diavol**: per l'*incipit* cfr. 278.1. **Diavol ... pregato**: cfr. 27.3 «però se 'l gran Diavol vo chiamando» (cui si rimanda). • 2. **core ... mente**: cfr. 50.3 «[...] col core et con la mente», 447.10 «mi son disposto cum la mente et core» e 553.9 «il qual se sforgia cum la mente et core». **cum tutto il core**: cfr. 276.4 «e te ameria cum tutto il core». • 3. **anima ... corpo**: cfr. 36.6 «L'anima e il corpo cum tue man divide». • 5. **agabato**: 'gabbato' (Cortelazzo 2007, s.v. *agabàdo*). • 8. **parçiale**: 'favorevole, difensore' (Cortelazzo 2007, s.v. *parziàl*).

Idem

Morte, che fai? Perché dimori tanto
 l'archo per farmi de sta vita privo?
 Perché non vesti me del tuo scur manto,
 se in questo mondo star non curo vivo? 4
 Vien ch'io te riprego, al mio longo pianto
 dona riposo ché il morir non schivo,
 da poi che il cielo, il mondo e 'l Volto Sancto
 mi ha abbandonato e d'ogni ben mi ha privo. 8

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 25intro. • 1-2. **Morte ... privo?**: cfr. 35.6 «pegio mi sa che Morte non mi tole», 36.1 «Perché dimori, inexorabil Pluto?», 37.1 «Poiché Plutone e Morte me rifiuta» e 92.8 «ma Morte non mi vol, Morte inimical», ma anche per es. Aquilano, *Strambotti*, 89.1-2 «Morte, ché non soccorri a tanta doglia | se 'l tuo venire a me tanto dilecta?» e 91.1-2 «Morte, che fai? Chi te impedisce ognora, | che tu non vieni a darmi alcun riposo?». **dimori**: 'fai restare inattivo' (Cortelazzo 2007, s.v. *dimorà*). **archo**: per l'immagine delle armi della Morte: cfr. oltre a 41.4 «e Morte giunge poi cum soi stendardi», anche per es. Petrarca, *Rvf*, 272.2, 315.14, *Tr. Mortis*, 1.156, *Tr. Temp.*, 82, e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 89.3, 170.1, *Capitoli*, 9.179; Cornazano, *Canzoniere*, 31.2; Tebaldeo, *Rime*, 194.12, 225.7-8, 295.56, 532.12; ecc. • 3. **Perché ... manto**: forse è qui rovesciato Petrarca, *Rvf*, 313.8 «lei ch'avolto l'avea nel suo bel manto». • 6. **dona riposo**: cfr. 135.8 «dona riposo a l'affannata vela». • 7-8. **da ... privo**: cfr. 34.4 «essendomi nimici il cielo e 'l mondo» e 35.5 «Fortuna, i cieli e 'l mondo mi è riverso». **Volto Sancto**: 'Dio' (cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 28.103.2 «quivi tutto vedrà nel santo volto», *Confessione*, 242 «e inchinar con gran voce il santo volto», ecc.), a meno che non si faccia allusione alla pia società del Volto Santo, d'importazione lucchese, presente a Venezia fin dalla seconda metà del XIV secolo e attiva nell'aiuto ai poveri (Tassini 1872, s.v. *Volto Santo*).

Idem

I' ò persa la speranza e 'l tempo ho perso,
 ho perso i passi, ho perso le parole,
 ho perso le fatiche e mi è converso
 il riso in pianto sì come Amor vole. 4
 Fortuna, i cieli e 'l mondo mi è riverso,
 pegio mi sa che Morte non mi tole
 una sol fiata, ch'a morirne cento
 al giorno e viva, come io fo, in tormento. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 25intro. • 1-2. **tempo ... parole**: cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 54.6 «Ahi, quanti passi per la selva perdil» e 74.11 «perdendo inutilmente tanti passi», e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 1.8 «perdo el tempo, el servir, la voce e i passi». **'l tempo ho perso**: il motivo della *fuga temporis*, tema classico e cristiano, ricorrente in Petrarca (cfr. per es. *Rvf*, 30.13, 128.97-99, ecc.) è caratteristico della produzione popolare, o pseudopopolare, del secondo Quattrocento, cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoni da ballo*, 7 *Chi tempo aspetta, assai tempo si strugge*, *Canzone carnascialesche*, 9 *Quanto è bella giovinezza*, le ballate e soprattutto i rispetti del Poliziano, per es. 18 *A che ti gioverà tanta bellezza*, 19 *Deh, vogli un po' ch'Amor me' ti consigli*, ecc.). Frequente nello Strazzola: cfr. per es. 196.5, 244.7, 319.16, 323.7, 360.11, 379.9, 392.14, 480.2-3, 487.15, 526.9, 545.17, 567.16. • 3-4. **ho ... vole**: cfr. 231.5 «convertasigli il riso in pianto e stento»; probabile memoria petrarchesca: cfr. Petrarca, *Rvf*, 332.34 «così è 'l mio cantar converso in pianto». • 5. **Fortuna ... riverso**: cfr. 33.7-8 «da poi che il cielo, il mondo e 'l Volto Sancto | mi ha abandonato e d'ogni ben mi ha privo» e 34.4 «essendomi nimici il cielo e 'l mondo». **mi è riverso**: 'mi è contrario'. • 6-8. **pegio ... tormento**: sintassi non chiarissima, lo Strazzola rimpiange che la Morte non lo possa uccidere una volta sola (e per sempre); il poeta è invece condannato a vivere, ma la vita è una morte continua e dolorosa. **non mi tole**: cfr. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l'archo per farmi de sta vita privo?» (cui si rimanda). **morirne ... giorno**: il motivo della morte ripetuta, di origine trobadorica (cfr. per es. Bernart de Ventadorn, *Non es marvelha*), ha una lunga tradizione nella lirica delle origini (per es. in Guittone d'Arezzo, Cecco Angiolieri, Cino da Pistoia, ecc.). Cfr. oltre a 92.11 «ché mille morte fa chi al mondo stenta», 329.6 «suspira siché mille volte more», anche per es. Petrarca, *Rvf*, 44.12 «mi vedete straziare a mille morti», 164.13 «mille volte il di moro et mille nasco».

Perché dimori, inexorabil Pluto?
 Poiché la Parca il mio capel no incide
 e dar mi nega fine a tanto lucto,
 a tanti affanni et infinite cride? 4
 Vieni, ch'io mi ti dono in tutto in tutto.
 L'anima e il corpo cum tue man divide,
 non ti far sordo, ch'io non ti son muto,
 o vieni o mandami un ch'a te mi guide. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 25intro. • 1. **Perché ... Pluto:** cfr. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l'archo per farmi de sta vita privo?» (cui si rimanda). **dimori:** 'esiti, ritardi' (cfr. 33.1). **Pluto:** Plutone, dio degli Inferi. • 2. **Parca ... incide:** 'poiché Atropo non mette fine alla mia vita'. Cloto avvolge sulla conocchia il penneccchio e Lachesi fila giorno e notte fino a quando Atropo non recide lo stame mettendo così fine alla vita dell'uomo. • 4. **tanti affanni:** cfr. 415.4 «in tanti affanni, stenti e tal penare»; tessera petrarchesca: cfr. Petrarca, *Ryf*, 207.10, 234.6 e 237.10. **cride:** 'grida'. • 6. **L'anima ... corpo:** cfr. 32.3 «che in anima et in corpo io sia portato». • 7. **non ... sordo:** cfr. 77.17 «absur adunque, hormai non ti far sordo!».

Idem

Poiché Plutone e Morte me rifiuta
 nè par che a l'uno hormai nè a l'altro io piaccio,
 essendomi la vita ricresciuta,
 come Phyllii farò: pigliarò un laccio, 4
 e dove sia più nota e conosciuta
 la strada ch'ogniun guida al bon palaccio,
 suspenso ivi starò per la gorguta,
 benché tutt'hom dirà che sia stà paccio. 8

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 25intro. • 1. **Poiché ... rifiuta**: cfr. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l'archo per farmi de sta vita privo?» (cui si rimanda). **Plutone**: dio degli Inferi (cfr. 36.1). • 3. **ricresciuta**: 'rincresciuta', solo con il prefisso RE, anziché col doppio prefisso RE + IN (è tipo frequente nella *scripta* padana: cfr. per es. Baiardi, *Rime*, 15.8 «recresce», 144.72 «recrese», 111.4 «recresimento», ecc.). • 4. **come ... laccio**: cfr. 429.15-17 «Voglia mi viene un laccio | pigliar sol per uscir di affanno e stento, | se è ver che morte fin d'ogni tormento» (e probabilmente al suicidio allude anche la terzina: 351.9-11 «E se costinci mi mancasse il foco, | forcia fia che la lencia m'aiutasse | o il guincio o il passerino o de opio un poco»). Il motivo del suicidio è attestato sia nella poesia comico-realistica delle Origini (cfr. Cecco Angiolieri (PGTD), 49 *Quand'i' solev'udir ch'un fiorentino*), sia in Petrarca in relazione all'amore per Laura (cfr. *Rvf*, 36.1-4 «S'io credesse per morte essere scarco | del pensiero amoroso che m'atterra | colle mie mani avrei già posto in terra | queste membra noiose, et quello incarco»); nel secondo Quattrocento è dilagante: per es. De Jennaro, *Rime*, 2.48.13; Cariteo, *Endimione*, son. 31.12-13; Correggio, *Rime*, 357.1-2; Ugolini, *Rime*, 3.1-4; Filosseno, *Sylve*, 1, f3r; Aquilano, *Strambotti*, 30.7-8, 66.3-4, in generale la serie 113¹⁻¹³, *Barzelle*, 5.3-4; ecc. **Phyllii**: Fillide, eroina greca, che a causa del tradimento di Demofonte si impicca; gli dei impietositi la trasformano poi in un albero di mandorlo (cfr. per es. Ovidio, *Her.*, 2). • 7. **gorguta**: voce non attestata, vale *gorgozza* 'gola' dal lat. tardo GURGUTIA (cfr. REW 3924 e DELIN, s.v. *gorgozzule*); qui con suffisso in *-uta* per esigenza di rima. • 8. **stà**: 'stato'.

Idem

Poi che l'anima mia serà partita
 da questo maledecto corpo in terra,
 subitamente di tue man rapita
 e posta in meglio al centro de la terra, 4
 Pluton, farai due versi che me adita
 sopra il sepulchro che serà di terra:
 – Stracciola iace qui privo de vita
 per Fortuna crudel che gli fa guerra. – 8

3-6. nel ms. i versi dello strambotto sono distribuiti nel seguente modo: 1, 2, 5, 6, 3, 4, 7, 8. Per *la comprensione del testo si inverte l'ordine dei vv. 5, 6, 3, 4.*

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 25intro. • 1-4. **Poi ... terra:** così anche alla morte di Lelio Amai: cfr. 475rubr. «spiriti diabolici ch'eran venuti a raccogliere l'anima sua et portarla nel centro de la terra dove che era apparecchiata sua eterna stantia». **poi che:** con valore temporale. **meglio:** 'mezzo'. • 5-8. **farai ... guerra:** per questi epitaffi e la loro struttura cfr. nella silloge 476rubr. e sgg., 548.4-8; nel secondo Quattrocento si veda Bellincioni, *Rime*, I, 117.9-12; Aquilano, *Strambotti*, 69.1-6, *Epistole*, 6.105-109; ecc. Sugli epitaffi satirici: cfr. Carrai 1985, pp. 200-13. **Pluton:** dio degli Inferi (cfr. 36.1). • 8. **Fortuna crudel:** il motivo della Fortuna dea volubile e cieca, irrazionale e crudele è tipico: già latino (cfr. Ovidio, *Tristia*, 5.8), mediolatino (cfr. l'*Elegia* di Arrigo da Settimello), e poi volgare (per es. Boccaccio, *Fiammetta*, 5; Petrarca, *Rvf.*, 72.32; Sacchetti, *Rime*, 7, 13, 59; ecc.); nel secondo Quattrocento: cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 18, 24, 29, *Canzoni a ballo*, 9; Poliziano, *Stanze*, 2.7.8; Boiardo, *Inamoramento*, 2.26.28.5; Aquilano, *Strambotti*, 27.1; ecc. Nella silloge si trova anche a 39.10 e 113.5.

St(racciola) scrive al suo fratel che lo vogli tuor in casa e non lassarlo andar più ramengho

Fratello, io son già facto un passerin
 per esser privo de l'usato coscho,
 la iniquitate mia certo conosco,
 ma contrastar non posso al mio destin. 4

Quivi sto solo, tacito e meschin,
 e mi reduco quando il cielo è foscho,
 hormai son facto de riviera e boscho,
 ma de la vita nostra incerto è il fin. 8

Esser potria ch'anchor si cangerà
 questa Fortuna a me cusì crudel
 che un dì felice forsi me farà, 11

ma tu, cui son propicii e stelle e ciel,
 dovresti n'aspectar "Dio manderà",
 ma usar l'officio di fratel fidel, 14

ché essendo d'una pel,
 d'un sangue e d'una carne, come io son,
 dovresti usar pietà nonché perdon. 17

rubr. più ramengho | più ramengho p(er)
 3. certo conosco | certo nasconosco

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Inizia qui una serie di componimenti contro il fratello (39-42), cfr. intro per una rassegna del motivo. «Una volta gli accadde di non aver con che pagar la pigione, e dovè abbandonare il suo tugurio; onde scongiurava il fratello di non lasciarlo andar ramingo e d'aprirgli nuovamente le porte di casa sua» (Rossi 1895 (1930), p. 108). • rubr. **tuor**: 'torre, prendere'. • 1. **Fratello ... passerin**: per l'*incipit* cfr. 8.1 e 139.1. **fratel**: Giangiaco Michieli, cfr. intro. **passerin**: il poeta si paragona a un piccolo passero in quanto l'uccellino, analogamente al poeta che è senza casa, non è più libero (ma è costretto a vivere in gabbia). • 2. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • 3. **la iniquitate mia**: 'la mia scelleratezza'. • 4. **ma ... destin**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 71.18 «ma contrastar non posso al gran desio». • 5. **meschin**: 'infelice', è condizione tipica tipica del poeta: cfr. 7.12. • 7. **son ... boscho**: 'sono diventato abilissimo, scaltro, capace ad adattarmi a tutte le situazioni' (GDLI, s.v. *bosco*). Cfr. Pulci, *Morgante*, 13.35.3-6 «Il re Marsilio si fe' meraviglia; | disse: "Questo è da bosco e da campagna; | non ho nessun qui tra la mia famiglia, | ch'avessi tanto ardir, nè in tutta Spagna, | quanto ha costui». • 10. **questa ... crudel**: cfr. 38.8 «per Fortuna crudel che gli fa guerra» (cui si rimanda per il motivo della Fortuna crudele). • 13. **dovresti ... manderà**: «non dovresti aspettare che le grazie mie piovano dal cielo» (Rossi 1895 (1930), p. 108, n. 1). • 17. **dovresti ... perdon**: agisce la memoria di *Rvf* 1.8 «spero trovar pietà, nonché perdonon».

Scrive St(racciola) a suo fratello che da poi che le sue persuasion no 'l moveno a pietà che
non lo tegnerà più per fratello

Da poi che in tutto ho perso tua speranza,
farò pensier che non mi sei fratello;
conosco tua natura et arrogancia,
che del mio bene o mal non cura un pello. 4
Questa n'apar a me già nova usancia:
Caino occise l'innocente Abello;
ma se ben non mi occidi, io so che a torto
bramaresti sentir ch'io fusse morto. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 39intro. • rubr. **fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **fratello che ... pietà che**: iterazione pleonastica del *che* ai due estremi della proposizione incidentale. **da poi che**: con valore temporale (come al v. 1). • 1. **Da ... speranza**: per l'*incipit* cfr. 259.1, ma soprattutto Sennuccio del Bene, *Da ppoi ch'i' ho perduta ogni speranza* scritta per la morte di Arrigo VII (e in parte Dante, *Rime*, 27 *Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato*). • 4. **non cura un pello**: 'non si preoccupa, non tiene in considerazione'; loc. simile a *non stimare un pelo* (GDLI, s.v. *pelo*⁶). • 6. **Caino ... Abello**: Caino, figlio di Adamo ed Eva, uccisore di Abele; cfr. 576.1 «Un monstro de natura di Caym». • 7. **io so che a torto**: 'io so che ingiustamente'.

Quivi l'auctor Stra(cciola) scrive a suo fratello che poria ben esser che la Fortuna a qualche tempo li poria dar tal meriti che il non se haria a pentire

Mai cosa sotto al sol fu ferma o stabile,
 arrogante superbo, se ben guardi:
 ogni pompa e ricchezza al fin è instabile
 e Morte giunge poi cum soi stendardi. 4
 Piacer mundani anchor son cose labile,
 la divina vendecta mai fu tardi;
 però nesuno in gran stato se fide,
 ché tal pianger potria che mi deride. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 39intro. • rubr. **fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **meriti**: 'ricompense'. • 1. **Mai ... stabile**: cfr. 82rubr. «*nil sub sole stabile esse*», 82.8 «che niente sotto al sol sia fermo o stabile», 180rubr. «et quanto sia fragile et instabile le cose terrene», 360.9-10 «perché sotto del ciel n'essendo stabile | cosa terrena in questo ciecho mondo» e 536.17 «non c'è stabilitate in questo mondo!» (e la glossa «*Nihil sub sole stabile nil firmum*»); probabile la mediazione di *Ecc.* 1:10 «Nihil sub sole novum [...]» e poi di Petrarca, *Tr. Et.*, 1-2 «Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi | stabile e ferma». • 3. **ogni ... instabile**: cfr. Lorenzo de' Medici, *De summo bono*, 43-45 «Deh, dimi, in questi boschi or che contempli? | le pompe, le ricchezze et le delitie | forse vuoi prezar più pe' nostri exempli?». **ogni pompa**: 'ogni lusso'. • 4. **Morte ... stendardi**: per l'immagine delle armi della Morte: cfr. 33.1-2. • 6. **la ... tardi**: cfr. invece 81.15-17 «Sappi che a passo lento | proceder suol la divina vendecta, | ché la spata de Dio non taglia in frecta». • 7. **però ... fide**: cfr. 180.1 «Nessun se fidi in sta prosperità». **in gran stato**: 'in prosperità'.

Ad eundem

Se hor Fortuna ti dà tanto ben,
 Fortuna anchor col tempo t'el torrà:
 non sempre durerà questo seren,
 se ben non piove, un dì tempestarà. 4
 Ogni bel fior al fin diventa fen,
 Fortuna o Morte un dì ti abasserà;
 adonque non menar tanta acqua a proda,
 Roma fu capo già che hor facta è coda. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 39intro. • 1-2. **Se ... torrà**: per il tema: cfr. per es. Medici, *De summo bono*, 2.112, 2.158, 3.19; Aquilano, *Strambotti*, 22.5, *Egloghe*, 2.103; ecc.; mentre sul versante della prosa: cfr. per es. Masuccio Salernitano, *Il novellino*, 27; Sacchetti, *Le trecento novelle*, 17.27; ecc. • 3-5. **non ... fen**: serie di espressioni proverbiali, cfr. Caravia, *Naspo Bizaro*, 2.59.1-3 «Sempre no dura el sol chiaro e seren, | se un dì fa sol, l'altro piove o tempesta | ogni bel fior al fin diventa fen». **fen**: 'fieno' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fén*). • 6. **Fortuna ... abasserà**: per le immagini della cima e del fondo associate alle Fortuna cfr. 25.6. • 7. **menar ... proda**: espressione non attestata, ma probabilmente connessa alle espressioni «dirigere la proda», «volgere la proda», ecc. cioè 'dirigersi verso una direzione, un obiettivo prestabilito'. • 8. **Roma ... coda**: cfr. 575rubr. «De Roma che già fu capo e hora è coda» e nelle extravaganti 587*.14 «perché de capo ancor venerà coda»; tipico gioco di parole sull'antica definizione di Roma come *caput mundi*, segnato dalla consapevolezza della sua grave decadenza: da *capo* a *coda* del mondo; cfr. per es. Boccaccio, *Decameron*, 5.3 «In Roma, la quale come è oggi coda così già fu capo del mondo»; per l'invettiva contro Roma cfr. quanto notato a 228.

Ad cinedum gule deditum

Esser non pò che una extrema belleccia
 non porti in pecto qualche vicio abscoso:
 natura ti ha fra noi facto formoso,
 ma colmato di summa poltroneccia; 4
 però sbisati sol per te si apreccia,
 a quelli tu non sei crudo o ritroso:
 de pacchie e trippe sei tanto goloso,
 ch'el non ti val por freno nè caveccia. 8
 Per questo advien che, se Simon ti balcha,
 prosumi che appetito mova quello
 dil tormentato proprio tuo scoretto. 11
 D'altra sorte terren mio piede calcha:
 a ciaschedun ne dai per un marcello
 e questo altrui sa ben che gli è in effecto, 14
 siché d'un tal diffecto
 non voglio, smilcio mio, che tu me ingarge
 perché amico mi chiamo a potte large. 17

4. poltroneccia | poltroneza

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE CDE eFF

rubr. *gule deditum*: la figura del goloso (qui con evidente traslato osceno) è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr. 56.2. • 1. **Esser non pò**: per l'*incipit* cfr. 203.1. • 2. **non ... abscoso**: cfr. 410.9 «Io che teniva in pecto il mondo abscoso». **vicio**: qui con una connotazione sessuale. **abscoso**: 'nascosto' (cfr. 24.7). • 3. **formoso**: cfr. 109rubr. «Stracciola ad formosissimum S. A. Castellinum». • 4. **summa poltroneccia**: cfr. 559.2 «nelle cui regnia summa poltroneccia!». **poltroneccia**: 'la qualità del poltrone' (cfr. 14.3). • 5. **sbisati**: 'minchioni, poltroni', ma anche 'bravi, smargiassi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sbisà(to)*, per Cortelazzo 2007, s.v. *sbisàto* è variante schiavonesca di *sbisà*). • 7. **pacchie**: forse le 'natiche' (come suggerisce il successivo riferimento alle *trippe*); la parola dipende dalla connessione etimologica con *pacchiare* 'mangiare voracemente' che dà adito a vari traslati osceni: cfr. per es. *pacchierotto* 'pederasta' in Pulci, *Sonetti extravaganti*, 32.14. **trippe**: probabilmente con traslato osceno i 'culi' (DSLEI, s.v. *trippa* e Toscan 1981, p. 1349). • 8. **por freno**: cfr. 263.10 «por freno a Italia e dar a noi la caccia», 420.10 «perché a mostro maggior già posto ho il freno», 582. 7 «onde tempo mi par ponerli il freno». **caveccia**: 'fune che passata intorno al muso o tra le corna di un animale, consente di condurlo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *canézza*). • 9. **Simon**: furb. 'io' (cfr. 12.6). **balcha**: semifurb. 'guarda' da *balcar* (NM, s.v. *balcare* 'guardare', Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *balcàr*, mentre Prati 1978, § 13 ha solo *balchi* 'occhi'); pur essendo inclusa nel NM, la voce secondo Ageno 2000, p. 515, non è gergale, bensì dialettale, ed è impegnata con una certa frequenza da autori che arieggiano i modi del furbesco. • 10. **prosumi**: 'presumi'. • 11. **proprio**: coniazione strazzoliana, 'deretano', cfr. nella silloge cfr. 79.5-8 «Sentendol grosso tutta se letifica; | non dice come l'altre: – Spaccia spaccia! – | ma: – Tien duro tien duro! Caccia caccia! –, | cusì l'ardor del suo proprio mortifica», 128.4 «proprio che amociarebe Mongibello!», 163.12 «come è per quanto nel proprio Baldaccio», 164.7 «ché se al ben proprio ponerai futura», 504.7 «davanti un grosso e nel proprio un marcello», da cui anche il verbo *impropriare* 'avere rapporti anali', cfr. «221.3 impropriar si fa tanto a furore». La voce mostra semantica analoga a *mio* 'organo sessuale' maschile nelle parole dell'uomo, femminile nelle parole della donna (DSLEI, s.v. *mio*). **scoretto**: probabilmente 'non più vergine, che si prostituisce', la voce non è attestata nei principali repertori, ma è forse connessa all'area semantica di *errore* 'pratica sodomitica' (Toscan 1981, § 299 e DSLEI, s.v. *errore*), di qualcosa compiuto *contro natura* (DSLEI, s.v. *natura*). Cfr. *Za, La Buca*, 1.93 «cibando in sé l'altrui vizio scorretto». • 12. **calcha**: 'pigia, pesta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *calcàr*). • 13. **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (Cortelazzo 2007, Mutinelli 1852 e Boerio 1856, s.v. *marcèlo*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 60 «Marcello è un'altra moneta, val soldi 10, fu fatta prima sotto Nicolò Marcello dose, et *cotidie* si batte et stampa». • 16. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9). **ingarge**: 'stuzzichi', voce parecchio oscura, forse da *agrizar/agrezar* 'stuzzicare' (cfr. Paccagnella 2012, s.v. *agrezar* e Cortelazzo 2007, s.v. *agrizzar* 'stuzzicare', < lat. *ACRIDIANE, cfr. LEI I 463-464) con cambio di prefisso (*a-* in luogo di *in-*), metatesi di *r* (*ingerzar*) e passaggio di *-ir/-er-* > *-ar-* per assimilazione.

In perfidos fachinos e de sua mala vita

Crudel fachini, perfida genia,
 seguaci occulti, calcagnianti avari,
 nasciuti al mondo per sciugar denari,
 ponendo ove è abundantia carestia, 4
 io prego Christo e la sua Matre pia
 che, cusì come è vero il mio parlari,
 cusì tutti vedervi possi io andari
 ramenghi come la schiatta giudia, 8
 ma non dico però cum tanta gratia,
 ché, cusì come quelli han l'haste infecta,
 cusì Dio ve la toglia per disgratia. 11
 Ay rapace, poltrona e iniqua setta
 che fame, fuoco e ferro ve disfacia
 e acqua infine vi sumerga e netta, 14
 subdola e maledecta,
 che per dinari ogni gran mal fareste,
 cusì vi roda il cancaro e la peste! 17

13. *ve disfacia*] *ve difacia*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. • rubr. **fachinos**: 'bergamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 1. **perfida genia**: sempre in riferimento ai facchini: cfr. 47.11 «pegior genia» e 48.12 «vil genia». • 2. **seguaci ... avari**: cfr. 118.11 «seguaci occulti cum ceffi menchioni». **seguaci**: Rossi commentando il verso 118.11 «seguaci occulti cum ceffi menchioni» nota che *seguaci* «ha il suo astratto nella *seguacità* della didascalia e ritorna nel son. *Crudel fachini*: io non ne intendo il significato, quando non sia 'persecutori, spie'; ma non lo intese neppure il Sanudo che sostituì [in Mc2] *sagazpi* (Rossi 1895 (1930), p. 157, n. 2, ma cfr. anche 118rubr.). **calcagnianti**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.). • 3. **nasciuti**: 'nati'. **sciugar denari**: 'asciugare i denari' cioè 'rubare'. Cfr. 473rubr. «Contra Stephano, masser ai Cinque, gobbo, sciugadenari». • 4. **ponendo ... carestia**: accusa rivolta ai facchini anche altrove: cfr. 48.14 «metter per tutto il mondo carestia», 432rubr. «seminatori di carestie» e 432.6 «posto han la carestia in ogni confin». • 5. **Christo ... Matre pia**: cfr. 366.18-19 «ché chi Cristo n'adora | cum vero core et la sua Matre pia». • 6. **parlari**: 'parlare'. • 8. **schiatta giudia**: 'la stirpe giudaica' (Cortelazzo 2007, s.v. *schiàta*). • 10. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **infecta**: 'contaminata', gli ebrei sono accusati d'aver reso meno puro il denaro (topica condanna). • 12. **poltrona**: 'oziosa, fannullona', ma anche 'che vive di elemosina, accattona', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 13-14. **fame ... acqua**: cfr. *Ecol.*, 39:35 «Ignis, grandio, fames, et mors, omnia hace ad vindictam creata sunt»; tra le varie punizioni ricordate nella silloge ci sono: 45.13 «che soffrite morir di fame e sete», 265.13 «ma periran per ferro, fame e sete», 302.4 «come se dice peste, fame e guerra», 419.8 «e fame e peste e guerra sanguinente». • 17. **cusì ... pestel!**: per la frequente imprecazione cfr. 203.3 «cusì li vengha il cancaro in la pancia», 296.17 «Che la ghiandussa e 'l cancaro ti vegna! →», 339.11 «per pegnio, al cancro!, a posta d'un ragaccio», 347.5 «Mo' cancharo ti vengha intro la pancia», 370.6 «cusì in la faccia il cancaro vi assale!», 381.17 «che 'l cancaro gli vengha nelle rene!» e 522.20 «che 'l cancaro ti rodi la corata!» (ma in generale si vedano gli esempi offerti in Cortelazzo 2007 e Paccagnella 2012, s.v. *càncaro*).

In araldum fachinorum defensorem

Tu voi pur ch'io ritorni a bersagliarte, fachino araldo: horsù, satisfarotte e cotal busse sul capo darotte che 'l cesto e 'l sacco farò smenticarte;	4
e per vere ragion vorò provarte che del mio canto son iuste le note e spero anchor che n'andaranno vote, ma scoprir vostri vicii in ogni parte.	8
Poltroni puccioienti, hor non sapete che asini sete de' venetiani e che per loro al mondo sol vivete?	11
Ma sete cusì avari, o cani alani, che soffrite morir di fame e sete, prima che metter al sacchetto i mani.	14
Voi non sete villani, ma villanacci, spalle da bastoni, pegio che porci, schiuma di poltroni.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **araldum**: 'messaggero' (TLIO, s.v. *araldo*). **fachinorum**: 'dei bergamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 1. **Tu**: frequente l'esordio con il pronome *tu*: cfr. 68., 80.1, 106.1, 118.1, 127.1, 173.1, 309.1, 423.1, 460.1, 506.1 e 524.1. **bersagliarte**: verbo espressivo particolarmente caro allo Strazzola: cfr. 58.8, 174.7, 184.5, 368.5, 412.11, 450.2. • 2. **satisfarotte**: 'ti soddisferò', forma con pronome enclitico. • 3. **busse**: 'percosse' (TLIO, s.v. *bussa*). **darotte**: 'ti darò', per la forma vd. sopra *satisfarotte*. • 4. **cesto**: 'la cesta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cèsto*), assieme al «sacco» attributo facchinesco; cfr. i *Rabisch* di Giovanni Paolo Lomazzo nei quali «or sacch» p. 60 è citato tra gli oggetti imprescindibili per ogni facchino che si rispetti. **smenticarte**: 'dimenticarti', con il ricorso al solo suffisso EX-, anziché DEEX- (*dismenticare*); da notare anche il costrutto causativo con clitico attaccato all'infinito. • 7. **anchor che**: 'anche se'. • 9. **Poltroni puccioienti**: cfr. 223rubr. «misto fra mille poltroni puccioienti conformi a sua natura». **poltroni**: 'oziosi, fannulloni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 10. **che asini sete**: che siete animali da soma. • 12. **cani alani**: epiteto ingiurioso, tipico di molta rimeria comico-realistica cfr. 47.12 «Più presto harei pietà d'un cane alano» e 565.5 «poi a guisa se 'n va d'un cane alano», ma anche per es. Cammelli, *Sonetti*, 116.1, 118.1; Bellincioni, *Rime*, I, 132.5-6; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 17.4, *Morgante*, 5.45.8, 15.82.6; ecc. • 13. **che ... sete**: cfr. 265.13 «ma periran per ferro, fame e sete», 486.11 «onto e bisonto mor da fame e sete» e 578rubr. «oppresso da fame e sete». • 14. **prima ... mani**: prima di pagare (mettendo le mani alla borsa). **i mani**: 'le mani'; curioso l'uso dell'art. det. pl. *i* che è forma bergamasca (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 417). • 16. **spalle da bastoni**: cfr. 241.7 «volto da pugni, spalle da bastone», ma anche per es. Bellincioni, *Rime*, I, 134.3 «Uom senza faccia, e spalle da bastone»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 38.6 «spalle da boia fatte all'Anichina». • 17. **schiuma di poltroni**: cfr. 219.8, «mariol, furfo, schiuma di poltrone», 306.14 «che sei di ciaratan schiuma e corona!», 397.14, «homo da poco, schiuma di poltrone», 584.20 «e l'altro spuma d'ogni gran poltrone!», ma anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 29.19, *Morgante*, 19.99.7; Bellincioni, *Rime*, I, 96.5; Cammelli, *Sonetti*, 115.19, 128.1; Folengo, *Baldus*, 9.406; ecc. **schiuma**: «persona o insieme di persone che rappresenta la parte peggiore di una categoria o di un ambiente» (GDLI, s.v. *schiuma*⁶). **poltroni**: 'oziosi, fannulloni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3).

Ad amicum suum bistum presbiterum

Bisto, il convien che facci da buon coco
 e questa fiata diventar Apicio,
 quande l'acade il cucinar a Picio,
 anci dimostra che non sei da poco; 4
 poni in sto meglio le polastre al foco
 in questo nostro picolino hospicio,
 da l'altra parte anche io farò l'officio,
 e poi petteneremo in festa e in gioco. 8
 Ma soprattutto che vi sia il valetto,
 che alla mensa servi alla polita,
 tractabile, benigno et mansueto. 11
 Questa sol par a me felice vita:
 viver di poco, delicato et necto,
 mentre che la stagione a ciò ne invita; 14
 et se per caso cita
 venisse a disturbar nostro riposo,
 io cum le pietre e tu cacali adosso. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **bistum**: furb. 'prete, monaco' (NM, s.v. *bisti*, *bistolphi* 'prietì', Prati 1978, § 38, Ageno 2000, pp. 459-60, 525 e Cortelazzo 2007, s.v. *bisto*). Cfr. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 17.6, 21.1; Cammelli, *Sonetti*, 107.15-16; la lista di parole gergali di mano di Luigi Pulci (nel ms. Palat. 818 della Nazionale di Firenze) in cui si leggono *bistolfo* 'prete' e *bistoleria* 'chiesa'; ecc. • 1. **Bisto**: per l'*incipit* cfr. 107.1, 387.1 e 579.1. **il convien**: 'è necessario'. **coco**: 'cuoco'. • 2. **Apicio**: come nota Enrico Carnevale Schianca in Platina, *De honesta voluptate*, pp. 523-24 si ha notizia di tre personaggi con questo *cognomen*, proprio della *gens* Gavia (di origini veronesi). Il primo è un Gavio Apicio, faccendiere senza scrupoli. Il secondo Apicio è un facoltoso e raffinato ghiottone. Il terzo Apicio (Marco Apicio secondo Plinio, *Nat. hist.*, 8.209 e 9.66 e *Márkos Gábios Apíkios* secondo il greco Dione, *Storia romana*, 57.19.5) a cui fa riferimento lo Strazzola vive durante i principati di Augusto e di Tiberio, ghiotto scialacquatore (Plinio, *Nat. hist.*, 10.133), professa l'arte della cucina rovinando intere generazioni (Seneca, *Helv.*, 10.8), senza sottrarsi ad altri vizi (Tacito, *Annali*, 4.1). A lui sono attribuiti ricette fantasiose al limite dell'assurdità (cfr. per es. Plinio, *Nat. hist.*, 7.209 e 10.133, Ateneo, *I deipnosophisti*, 1.7a-c). Sotto il nome di Apicio è giunto a noi il *De re coquinaria* (che appartiene però, come sembra, a un editore della fine del sec. IV). Apicio è menzionato varie volte dallo Strazzola: cfr. 81.6, 188.7, 320.9; il ricordo potrebbe essere mediato dalle *Satire* di Giovenale (cfr. 339.8 «'l satyro Iuvenal ch'io te donai?») o dal loro volgarizzamento sommarivano: cfr. Giovenale, *Sat.*, 4.22-23 «Nil tale expectes: emit sibi. Multa videmus | quae miser et frugi non fecit Apicius [...]» (nel volgarizzamento di Sommariva: c6v «Ma tal risposta da lui non s'aspetta | Perché solo il comprò per ben lechare | Quel che non lechò, Apicio con soa setta») e *Sat.*, 11.2-3 «[...] Quid enim maiore cachinno | excipitur volgi quam pauper Apicius? [...]» (nel volgarizzamento di Sommariva: m2r «Ma quel Apicio, che non ha divicie | Guloso e rutilante ognun stimava»). • 3. **quande**: 'quando' (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 944). **acade**: 'è necessario' (cfr. 1pros.). **Picio**: personaggio ignoto; non ci sono elementi sufficienti per identificarlo con 343rubr. «Francesco Picia». • 5. **meglio**: 'mezzo'. • 8. **petteneremo**: semifurb. 'mangeremo' (cfr. 12.10). **festa... gioco**: cfr. per la coppia per es. Pulci, *Morgante*, 14.45.8, 24.78.3, 25.49.3; Boiardo, *Inamoramento*, 1.8.41.6, 1.12.9.1; ecc. • 9. **ma ... valetto**: la richiesta dello Strazzola probabilmente cela un interesse omoerotico (assieme a una forte ostilità a qualsiasi intrusione femminile: cfr. i vv. 15-17). • 10. **alla polita**: 'con delicatezza' (GDLI, s.v. *polito*⁴). • 11. **tractabile ... mansueto**: *tricolon* sinonimico, cfr. 2pros. «tranquille, mansuete et benigne» e 518.10 «tractabile, benigno e mansueto». • 15. **cita**: 'ragazza' (TLIO, s.v. *cità*).

Magnifico Domino Al(vise) Conta(rini) de conditione fachinorum et sua perfidia

Patron mio charo, el non è manchamento
 che per dinar fachini non facesse:
 però vederli vivi il me rincresse,
 vorrei veder lor seme e il nome spento! 4
 I' viveria più assai lieto e contento
 veder di lor le forche carche e spesse,
 lor corpi ai lupi, ai corbi in pasto e al pesse,
 over sugetti a più aspero tormento, 8
 ché chi cercasse il mondo quanto sia
 dal gangetico Hidaspe al litto hispano,
 non trovarrebbe la pegior genia. 11
 Più presto harei pietà d'un cane alano,
 lupo o serpente o d'altra fera ria,
 che di costor, hor non vi parlo invano, 14
 che scalci al monte e al piano
 Dio li tengha nel mondo estate e il verno,
 e poi ne l'altro il centro de l'inferno! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. *fachinorum*: 'dei bergamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 1. **Patron mio charo**: l'*incipit* è una variante del frequente «Messer mio caro», cfr. 17.1. **Patron mio** ricorre anche a 59.14, 60.7, 92.1, 119.1, 335.16, 436.1, 548.1 e 554.2. **manchamento**: 'comportamento inappropriato' (TLIO, s.v. *manchamento*²). • 3. **rincresse**: 'rincresce' (: *facesse* : *spesse* : *pesse*). • 4. **seme**: per metonimia 'i discendenti'. • 5. **lieto e contento**: dittologia sinonimica particolarmente diffusa nella lirica cortigiana del secondo Quattrocento (Lorenzo de' Medici, Poliziano, De Jennaro, Alessadro Sforza, Sannazaro, Tebaldeo, Aquilano, ecc.). • 7. **pesse**: 'pesce'. • 8. **aspero**: 'aspro', forma non sincopata. • 10. **dal ... hispano**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 210.1 «Non da l'hispano Hiberio a l'indo Ydaspe», e nel secondo Quattrocento per es. Vinciguerra, *Satira*, 2, 140v «Da l'indo hidaspe, et da l'ibero hispano». **gangetico Hidaspe**: l'Idaspe in India (l'attuale Jhelam, affluente di sinistra dell'Indo), è qui fantasiosamente definito gangetico cioè 'del fiume Gange' (uno dei fiumi sacri dell'India che scorre verso oriente attraversando le pianure del nord dell'India e il Bangladesh; TLIO, s.v. *gangetico*); a meno di non intendere gangetico come genericamente 'indiano' (mancano però attestazioni). **litto hispano**: probab. l'Ebro in Spagna. L'Ebro e l'Idaspe stanno per l'Occidente e l'Oriente. • 11. **pegior genia**: sempre in riferimento ai facchini: cfr. 44.1 «perfida genia» e 48.12 «vil genia». • 12. **cane alano**: epiteto ingiurioso, tipico di molta rimeria comico-realistica cfr. 45.12 «Ma sete cusì avari, o cani alani» (cui si rimanda). • 14. **hor ... invano**: cfr. 332.4 «credilo ad me, ch'invan non parlo, o matto», 360.18 «nè invan fie mia parola», 457.12 «siché, Contarin mio, non parlo a ioco». • 15-16. **che ... verno**: durante l'inverno e l'estate, i facchini dovrebbero andare scalzi in ogni luogo (così da soffrire). • 17. **ne l'altro**: durante le altre stagioni, cioè in autunno e primavera.

Ad eundem de eadem materia

Mosso da gielo di compassion di dua fachin doveano esser distesi sopra le forche, due bagatin spesi per dar soccorso al laccio di savon.	4
Dio sa quanto gli porto affection! I spirti mei ver' lor sonno sì accesi ch'io bramarei vederli tutti appesi: hor guarda mo' qual sia mia opinion!	8
Per alphabeto tengo et per quaderno tutti lor tratti e lor ribaldaria: tanti vicii non credo sia in inferno	11
quanti se trova in questa vil genia, che destinata fu sino <i>ab eterno</i> metter per tutto il mondo carestia.	14
Hor vedi per qual via comincia sta canaglia andar a basso, poiché vanno alle forche a fasso a fasso.	17

2. esser distesj] esser disteso

5. *quanto*] *qanto*

12. *quanti*] e *quanti*

[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **Mosso ... compassion**: per l'*incipit* cfr. 417.1. • 2. **fachin**: 'begamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. **fachin doveano**: normale l'omissione del relativo *che*. • 3. **bagatin**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). • 4. **per ... savon**: 'per dare aiuto al laccio con del sapone (così da farlo scorrere meglio)'. • 5. **affection**: antifrasi ironica per 'odio'. • 9-10. **Per ... ribaldaria**: 'mi sono completamente note tutte le loro caratteristiche e le loro violenze'; cfr. 211.12 «Per alphabeto ho tutti i vicii to», 489.8 «e d'ogni suo deffecto ho l'alphabeto», ma cfr. per es. SB, 18.15 «Va' leggi l'alfabeco»; Pulci, *Morgante*, 8.16.7-8 «Gan da Pontieri avea per alfabeto | ogni trattato palese e secreto», 18.120.8 «ed ho per alfabeto ogni partita», 22.26.1 «io gli ho per alfabeto i tuoi difetti»; ecc. **tratti**: 'tiri, colpi' (Cortelazzo 2007, s.v. *tràto*²). • 11. **tanti ... inferno**: cfr. 24.17 «non credo tanti vicii sia in inferno!». • 12. **vil genia**: sempre in riferimento ai facchini: cfr. 44.1 «perfida genia» e 47.11 «pegior genia». • 14. **metter ... carestia**: per l'accusa rivolta ai facchini cfr. 44.4. • 17. **vanno ... fasso**: 'muoiono tutti assieme (a fascio a fascio)' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fàssò*).

Qui l'auctor Stra(cciola) *ad amicum suum Ioannem dignissimum nobilem Venetorum*

La gola, el tallo e il giocho maledecto
han di monello ogni virtù sbandita,
unde ch'io n'ho da trar se non la vita,
talché più in borsa non hagio un marchetto. 4

Per questo col mantel von poveretto,
tacito e solo cum faccia smarrita,
nè trovo chi a' bisogni alchun me aita:
vituperando ognihom mi mostra a deto. 8

Se affronto alchun sensaro o mercadante
per tuor a tempo alchuna mercantia,
non trovo alchun di lor che stia costante. 11

Ciascun cognosce la moneta mia,
questo procede da le nate tante
c'hagio operato per diverse via. 14

Tut'homo sì fa sia
odendomi nomar cum voce e grido:
– No! No! Non ge parlar, ch'io non me fido! 17

Stracciola è horma' bianchido,
l'à de fide un casson in casa carcho
che se tu l'apri el crida: “Marcho! Marcho!” – 20

rubr. *suum Ioannem*] *suum Ioannes*

7. *chi*] *che*

8. *mi mostra*] *mi mi mostra*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. • 1-2. **La ... sbandita**: evidente parodia di Petrarca, *Rvf*, 7.1-2 «La gola e 'l somno et l'otiose piume | ànno del mondo ogni virtù sbandita»; nel Quattrocento cfr. per es. SB, 112.10 «da gola, e dadi, el pivo e la puttana»; Pulci, *Morgante*, 18.132.1-2 «Or queste son tre virtù cardinale, | la gola e 'l culo e 'l dado, ch'io t'ho detto»; Feliciano, *Rime*, 126.1-2 «La gola, il cazzo, i piè, le guanze e il mento | per sutil occhio par ch'ognun discerna»; ecc. Si veda nella silloge anche 260rubr. «Stracciola scrive che havendo in sé 3 vicii» e 260.1 «Del B. C. D., che fornito già fu». Il modello soggiacente a questi elenchi faceti è la parodica trinità adorata da Cecco Angiolieri: cfr. PGTD, 74.1-4 «Tre cose solamente mi so' in grado | le quali posso non ben ben fornire, | ciò è la donna, la taverna e 'l dado; | queste mi fanno 'l cuor lieto sentire», che rinvia, come ha suggerito Marti in PGTD, p. 192, al carne excusatorio del Primate di Colonia, *Estuans intrinsecus* (una confessione satirica trascritta nella *Cronica* di Salimbene) «id est de luxuria, et de de ludo et de taberna». **gola**: 'ingordigia'; per la figura del goloso cfr. 56.2. **tallo**: 'membro maschile' (cfr. 11.3). **il giocho maledecto** 'il gioco dei dadi'; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. Cfr. 6.1-2. «El giocho maledecto mi ha menato | al loco onde mi vedi poverello». **monel**: furb. 'me' (cfr. 24.10). **ogni virtù sbandita**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 7.2 «ànno del mondo ogni virtù sbandita», e nel secondo Quattrocento per es.: Tebaldeo, *Rime*, 675.3 «ebbe da sé la libertà sbandita» e Aquilano, *Strambotti*, 46.2 «e la mia libertà per te sbandita». **sbandita**: 'cacciata'. • 3. **ch'io ... vita**: 'io non ho da scommettere se non la vita' (cfr. 4rubr. e 5.12); cfr. 159.14 «nè più ho da sollaciar, se non la vita». • 4. **talché ... marchetto**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 5. **von**: 'vado' (forma analogica a *son*). • 7. **nè ... aita**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 8. **mostra a deto**: per l'espressione cfr. 20.9. • 9. **Se affronto**: 'se incontro. **sensaro**: 'sensale, mediatore nelle contrattazioni' (Boerio 1856, s.v. *sensèr*). **mercadante**: 'mercante' (Cortelazzo 2007, s.v. *mercadànte*); topica la critica ai mercanti: cfr. per es. Cecco Angiolieri (PGTD), 86 *In questo mondo chi non ha moneta*, SB, 191 *Io non truovo chi per me ficchi un ago*, 223 *O teste buse, o mercennai sciocchi*, ecc. • 10. **per ... mercantia**: 'per prendere («tuor») alcune merci con un pagamento dilazionato'. **a tempo**: 'a dilazione' (Cortelazzo 2007, s.v. *témpo*⁵). • 12. **Ciascun ... mia**: cfr. 85.15 «Conosco le monete» e 375.12 «molti son che conoscon le monete». **moneta** fig. 'qualità o complesso di qualità personali' (GDLI, s.v. *moneta*⁸). • 13. **nate**: con valore oscillante da 'burla, beffa, scherzo' a 'scherzo pesante, truffa, imbroglio' (Cortelazzo 2007, s.v. *nàta*). • 15. **fa sia**: 'si arresta, si ferma' da *far sia* (Cortelazzo 2007, s.v. *sia*²), termine dei barcaioi. • 16. **nomar**: 'chiamare'. • 18. **bianchido**: furb.

‘scoperto’ il senso è dedotto congetturalmente da quello di *sbianchire* (NM, s.v. *sbianchire* ‘scoprire’, Prati 1978, § 302 e Ageno 2000, p. 556; mentre Cortelazzo 2007, s.v. *bianchito* registra solo un altro esempio dello Strazzola: cfr. 171.16 «tutta Vinegia e sei tanto bianchito», proponendo dubitativamente il sign. di ‘imbianchito, pallido’ che però non pare convincente). • 19. **fide**: lett. ‘tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fida*, Boerio 1856 parla di un tempo di «quattro mesi»), ma qui indica ‘l’impegno scritto, la cambiale’ che certifica il tempo concesso. Cfr. Sanudo, *De Origine*, pp. 127-28 «Et è da saper che quelli che sono agravati per alcun infortunio, havendo debiti assai, vieneno con li soi libri et dimanda la fida per 2 mesi a ditto officio [ai *Sora Consolli*], zoè: che non possi esser molestado la sua persona [...]. Questo officio havea una fiata l’auttorità che ha i Provedadori di Commun et - è da saper - che poleno dar per agravati la fida per do mesi, cioè: la slongano ogni xv zorni et poi la danno per fuzitivo [...]». • 20. **“Marcho! Marcho!”**: grido identitario-bellico dei Veneziani; attestato nella letteratura pavana, cfr. per es. *Poesie politiche* (ARV), 14.6 «Marco! Marco! criom tutti»; *Betia* in Ruzante, *Teatro*, p. 415 «che no criare | sempre mé “Marco!”, | sí che “Marco, Marco!” | ognun crie sempre mé. | E “Marco!” sempre a’ criarè, | e si a’ crêsse che per el me criare | San Marco doesse guagnare | pur un pontal de strenga»; ecc.

Quivi l'auctor Stracciola, essendo per debito in pregione, al suo M(eser) Al(vise) Con(tarini)
lamentadosi

Suol pur la nostra illustre Signoria
remunerar ogni fidel servente
col denaro, col core et con la mente,
sì come savia, liberale et pia; 4
 ma io dir non potrò che questo sia
ver' me, pensando che, sì longamente
portato havendo in pecto la patente,
hora mi trovi, lasso! in pregionia. 8
 Chi più di me marchesco? Taccia Arnoldo,
taccia Galo, Greguol, taccia Burato,
taccia chi in fide mai spese il suo soldo! 11
 Ché tutto è nulla a me, che sventurato
al mondo nacqui: unde che 'l manegoldo
vorei che mi occidesse a questo tratto 14
 sì come disperato,
vedendomi conducto a simel sorte,
che fa che brami ogni hora e chiami Morte. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **essendo ... pregione**: è condizione ricorrente nei testi dello Strazzola: cfr. 61rubr., 62rubr., 63rubr., 112rubr., 143rubr., 149rubr., 150rubr., 270.6, 370rubr., 507rubr.; sulla scrittura dal carcere si veda Meneghetti 1992, pp. 185-99, e in generale i contributi raccolti in Babbi, Zanon 2007. • 2. **fidel servente**: cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 20.2 «e conosciuto il mio fedel servire»; Poliziano, *Rime*, 62.7 «del mio fedel servire invan perduto»; Aquilano, *Strambotti*, 23.7 «e facto son col mio fidel servire»; ecc. • 3. **col ... mente**: per il sintagma cfr. 32.2. • 7. **patente**: 'documento munito del sigillo dello Stato, che attesta autorizzazioni e concessioni' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *patènte*). • 9-10. **marchesco**: 'fautore di San Marco, cioè di Venezia' (Cortelazzo 2007, s.v. *marchésco*), ma poiché *far marchesco* in furb. significa 'bollare' (NM, s.v. *far marchesco* 'bollare' e Prati 1978, § 223), c'è un evidente gioco sul significato di *marchesco* tra colui che è 'fedele a Venezia' e colui che invece 'bolla la fida', significato quest'ultimo suggerito anche dal v. 11. **Arnoldo ... Gallo, Greguol ... Burato**: personaggi ignoti; un «Gallo» è menzionato a 74.6. • 11. **fide**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). • 12-13. **Ché ... nacqui**: per l'immagine di una nascita sventurata cfr. oltre a 133.3-4 «doppo il giorno ch'io nacqui, sepellito | esser stato vorei per dura sorte», 393.7-8 «credo che avesse contra cieli e stelle, | quando nacqui in sto mondo maledecto», 519.8 «questo però ch'io nacqui sventurato», 570.6 «tanto fu il dì ch'io nacqui maledecto!», almeno Petrarca, *Rvf*, 187.8 «così son le sue sorti a ciascun fisse» e 303.14 «sua ventura à ciaschun dal dì che nasce», e nel secondo Quattrocento per es. Aquilano, *Strambotti*, 64.8 «ché sua ventura ha ognun dal dì che nasce». **manegoldo**: 'boia' (Cortelazzo 2007, s.v. *manegòldo*). • 17. **chiami Morte**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 23.140 «chiamando Morte [...]» e 71.39 «Quante volte m'udiste chiamar morte!».

Quivi l'auctor St(racciola) a l'amico suo carcerato *de sua natura propria*

Calcagno, tu mi mandi a domandar
 ch'io ti venga a parlar qui alla prigion;
 non sai tu, bufalaccio ignoranton,
 che, se ge fussi, io cercarei scampar? 4
 Se gli è cosa per te che possi far,
 fà che l'intendi per il tuo garzon:
 l'arme, i cavalli ponerò e 'l targon,
 purché conoscha posserti giovar. 8
 Che venga non pensar dove tu sei,
 perché, ti aviso, ho terminà, s'io posso,
 non capitar più in man de' Pharisei. 11
 Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso,
 ho contra il cielo, gli homini e li dei
 e soprattutto il gioco del triosso, 14
 che fan ch'ogni hora in dosso
 divisa porto di stracciaferrota:
 pregon mi resta per ultima rota. 17

rubr. *Quivi* con *-vi* finale quasi illeggibile

4. che se ge] che ge [-]

14. accanto a *gioco del triosso* sono disegnati tre dadi

17. in *ultima rota* il nesso *-lt-* è reso con abbondante inchiostro

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo indirizzato a un amico in prigione (la medesima situazione anche a 267 – qui in prigione è Marco Vidal – e a 286). • 1. **Calcagno**: per l'*incipit* cfr. 219.1 e 386.1. **calcagno**: furb. 'compagno' (cfr. 12rubr.). • 3. **bufalaccio**: fig. 'persona sciocca' (GDLI, s.v. *bufalo*⁵). Cfr. 561.10 «Qual fu nel mondo mai tal bufalaccio». • 4. **scampar**: 'fuggire' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scampàr*). • 5. **Se gli è cosa**: 'se c'è qualcosa'. • 7. **targon**: 'scudo di grandi dimensioni' (GDLI, s.v. *targone*¹). • 8. **posserti**: 'poterti'. • 10. **ho terminà**: 'ho deciso' (cfr. 23.2). • 11. **Pharisei**: setta giudaica, a causa dell'ipocrisia rinfacciata loro dal Vangelo (*Mt.* 23:2-36), il termine è quasi sinonimo di 'ipocriti e corrotti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *farisèo*). Cfr. 395.9 «Pareva un Christo fra li Pharisei!», ma anche per es. Antonio da Ferrara, *Rime*, 4.111; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 4.19-20; Pulci, *Morgante*, 11.85.1-2; Bellincioni, *Rime*, I, 96.5; ecc. • 12. **Fortuna ... percosso**: cfr. 135rubr. «Stracciola afflito et da Fortuna più volte conquassato et percosso», 393.15-16 «cusi vengho percosso | da Fortuna, Povertate e Malatia» e 548.5-6 «[...] *Iacet hic* Battil percosso | da gran necessitate e smilciaria». • 14. **gioco del triosso**: quasi certamente il gioco dei dadi (per Cortelazzo 2007, s.v. *triosso* e Zdekauer 1886, p. 32 'sorta di gioco'), al quale si imputa la propria sciagura. Cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 58.1 «Tornato sono a' colpi del tri asso» (Bellucci nel glossario, *ad locum* «tre assi, il punto più basso al giuoco della zara, quando ciascuno dei tre dadi, nella gittata, presenta l'uno»), e nella silloge 166.6 «tutto sbaragliarei per via de sto osso», 285.1 «Gli ponti neri posti in ossi bianchi»; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 16. **stracciaferrota**: 'colui che acquista ferri e cenci vecchi' (Boerio 1856, s.v. *strazzerferit* «chiamasi fra noi il 'ferravecchio', che gira per la città e compra non solo ferro vecchio, ma sfere d'ogni genere; ed anche cenci. Costui va gridando: "Chi ha strazze, fero vecchio, roba vecchia da tocàr bezzi", poi grida forte "Strazze fer rut"; mentre Cortelazzo 2007, s.v. *strazzerferrota* registra questo esempio, ma non fornisce il sign.); sul motivo dell'abito stracciato, qui suggerito dalla «divisa ... di stracciaferrota», cfr. intro.

Quivi l'auctor Stracciola scrive ad un suo amico, havendo facto grandissime parole con uno che tansava un certo ladro

Un certo grego, barleffo cagnaccio,
nato forsi dal seme de Sinone,
l'altrier m'ingiuriò contra ragione,
benché risposte mie n'andasse a guaccio. 4
El canto perder feci al poltronaccio,
mostrai che n'era nato d'un poltrone,
e seco esser voleva al parangone,
unde a la fin provai ch'egli era un caccio. 8
Questo a tansar Girelo era venuto
per nome di Salvagno, suo compagno,
come che apertamente è cognoscuto; 11
onde che non gli valse esser calcagno,
perché la va da calcagnante a astuto, 14
e poi a cui me iniuria non sparagno. 14
Spero che harò guadagno
e con bon, indi far parte vendecta
d'un ladro, de chi il tansa e di lor setta. 17
– Aspecta pur, aspectal
che adesso viene il modo, a le evangiele! –
disse quel che cacava le budele. 20

2. dal] del

13. calcagnate astuto] calcagnante a astuto

16. con bon indi far] con bon far

19. evangiele] evangelie

[-]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **tansava**: 'difendeva' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tansàr*). • 1. **grego**: 'greco' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *grèco* e *gr(i)ègo*), ma qui l'etnonimo vale genericamente 'furfante, menzognero'; cfr. l'espressione come «l'è un grego» che vale 'è un uomo doppio, fallace' o il proverbio «chi crede a un grego no ga 'l cervelo intrègo». La fama dei Greci astuti e menzogneri trova conferma al verso successivo in cui si fa riferimento al greco Sinone. **barleffo cagnaccio**: l'accusare il proprio avversario d'aver un viso animalesco è tipico della poesia comico-realistica fin dalle origini (cfr. per es. Muscia da Siena (PGTD, in cui è dubitativamente attribuito a Cecco Angiolieri), 4.5-6 «e com'apunto sembra una bertuzza | dal viso e delle spalle e di fattezza»); cfr. nella silloge 276.14, 362. 12, 368.8, 377.12, 503.15, 513.4, ma anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 32.15; Cammelli, *Sonetti*, 118.1, 125.4, 138.8; Bellincioni, *Rime*, II, 125.8; ecc. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (NM, s.v. *berlo*, *berleffo* 'bocca', Prati 1978, § 23, Agno 2000, p. 471 e n. 27 e Cortelazzo 2007, s.v. *berleffo*). • 2. **seme**: per metonimia 'i discendenti'. **Sinone**: il greco che tradisce i troiani facendosi introdurre in città (cfr. Virgilio, *Aen.*, 2.57-198). Il ricordo di Sinone potrebbe essere mediato da Dante, *If.*, 30.91-148, ma cfr. anche per es. Pulci, *Morgante*, 11.64.7 «più ch'altro Giuda o che Sinon da Troia». • 4. **andasse a guaccio**: lett. 'andassero nell'acqua' (GDLI, s.v. *guazzò*), per indicare metaforicamente che le risposte 'cadono nel vuoto, sono inutili'. • 5. **poltronaccio**: 'ozioso, fannullone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3), con suffisso peggiorativo *-accio*. • 7. **al parangone**: 'a gara' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *parangón*). • 8. **caccio**: 'cazzo, cazzone' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *càzzò*); cfr. per es. Machiavelli, *Lettere*, p. 498 «m'abbi lasciato indreto come un cazo, e ch'egli ha fatto a me quello in sul suo Orlando, che io non farò a lui in sul mio Asino». • 9-10. **tansar**: 'difendere' (vd. sopra rubr. «tansava»). **Girello ... Salvagno**: ladri famosi e leggendari, diventati presto termini letterari di confronto. Cfr. per es. Faitinelli, *Rime*, 1.12-13 «e se vivesse Girello e Salvagno, | terreansi i furti lor netto guadagno»; Cecco Angiolieri (PGTD) 80.12 «e se t'uccidi 'l ladro di Salvagno»; ecc. • 11. **cognoscuto**: 'conosciuto'. • 12. **calcagno**: furb. 'compagno' (cfr. 12rubr.). • 13. **perché ... astuto**: 'perché la cosa (il battibecco/la sfida di cui si parla) si svolge tra un calcagnante (lui) e un astuto (io, che la so più lunga)'. **calcagnante**: vd. sopra n. 12. • 14. **a cui**: 'a chi'. **sparagno**: 'risparmio' (cfr. 3.8). • 16. **indi ... vendecta**: 'e dopo vendicarmi'. • 17. **il tansa**: 'lo difende' (vd. sopra

rubr. «tansava»). • 18-20. **Aspecta ... budele:** sembra trattarsi di un wellerismo comico: quello che stava cacando le budella disse ‘Aspetta, che adesso viene il modo (cioè trovo il modo giusto), per i Vangeli!’. Sembra una formula usata dallo Strazzola contro il suo avversario, come a dirgli: ‘non ti preoccupare, un modo per sistemarti lo trovo’.

cacava le budele: cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 227.10 «gli sarà fatto cacar le budella?»; *Sonetti ferraresi* (ARV), I, 19.15-16 «El gh’è tropo mainiero, | sto manigoldo, a cacar le buele»; ecc.

Quivi l'auctor Str(acciola) narra il caso introyenne a Marcho Vital, hebrìo notissimo

Fu del mense di Iulio, se non erra
 qui la memoria, quando Vidal Marco
 una nocte, dal vino morto e stracco,
 capitò a ca' de Bachi quella serra. 4

Come hebrìo al lecto andò sencia lumera
 per smaltir quel che havea bibuto a macho,
 e tanto pieno havea il capo di Bacho
 ch'el non sentì de' nimici la schiera. 8

Xerse contra Temistocle persiani
 non menò tanti, nè il Carthaginese
 copia infinita a destruger Romani,
 quanti cimici sencia far contese 11
 assediario il corpo fino ai pani
 de l'hebrione, al vulgo hormai palese; 14
 nè tanti fiori ha il mese
 pocho nanci il partir de primavera
 quanti gli haveva asalso la visiera. 17

Ma Bachi volentiera,
 che serve a cui mal rende il guiderdone,
 soccorse il dormiente imbriacone 20
 che a fé di compagno,
 se manchava il scacciarlo indi di facto,
 sencia dubio il seria stà devorato. 23

Cotesto n'è gran facto:
 ricordomi haver lecto un Giovan d'Occhi
 fu mangiato una nocte da' pedocchi. 26

3. morto e stracco] e stracco e morto

4. in *de bachi* il nesso *-cb-* è reso con abbondante inchiostro

6. *havea*] *haveva* [+]

10. tanti] tanto

24. *n'è*] *non è* [+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH

Testo burlesco che «presenta un quadretto, che rifiorirà, alcuni decenni dopo, di vita più geniale e più elegante sotto la penna del Berni, ma che ha già qui – e non è piccola lode per il nostro – uno dei tratti di maggior effetto comico, la solenne similitudine petrarchesca» (Rossi 1895 (1930), p. 134). • rubr. **Marcho Vital**: «un Marco Vidal fu nel 1509 segretario del provveditore veneto Federigo Contarini all'assedio di Cividale, e l'anno dopo ebbe qualche voto nell'elezione del cancellier grande di Candia» (Rossi 1895 (1930), p. 136 che rimanda per queste informazioni a Sanudo, *Diarii*, vol. 9, col. 540). È menzionato dallo Strazzola nei testi 94, 120, 223-225, 266-267, 271, 273, 284, 308, 310, 331-334, 339, 401, 441, 497, 502, 511, 515-516 e 563; mentre a 57rubr. si parla di suo padre. • 1. **Fu ... erra**: per l'*incipit* cfr. Petrarca, *Rvf.* 344.1 «Fu forse un tempo dolce cosa amore». **mense**: 'mese' (lat.). • 3. **stracco**: 'stanco'. • 4. **Bachi**: personaggio ignoto; forse agisce la memoria di un ignoto personaggio burchiellesco: cfr. SB, 222.1 «Achi con Bachi e Cachi [...]», 222.7 «feciono al sozo e Bachi ebbe la pelle» e 222.14 «e Bachi traditor ci punta adosso», 222.17 «vincendo a Bachi e Cachi lo 'nterame» (ricordato poi, come nota Zaccarello, in Grazzini, *Rime*, 28.19 «di Cachi e Bachi fa' che ti ricordi»). • 5. **lumera**: 'lucerna' (Cortelazzo 2007, s.v. *lumièra*). • 6. **a macho**: 'a scrocco', ma anche 'in abbondanza' (Boerio 1856, s.v. *maca* e GDLI, s.v. *macco*⁴, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *andâr*²⁹ registra unicamente il prov. «andar a macco» senza però fornire il sign.). • 7. **havea il ... di Bacho**: 'era ubriaco'. **Bacho**: dio del vino. • 9-10. **Xerse ... persiani**: cfr. Petrarca, *Tr. Cup.*, 2.136 «Non menò tanti armati in Grecia Xerse»; il medesimo verso è usato anche dal Berni per indicare una grande armata di «cimicioni»: cfr. il *Capitolo del prete da Povigliano*, 151-154 «Non menò tanta gente in Grecia Xerse, | Nè

tanto il popol fu de' Mirmidoni, | Quanto sopra di me se ne scoperse: | Una turba crudel di cimicioni» (già Rossi 1895 (1930), p. 135, n. 1, che nota come lo stesso verso sia riportato inalterato dal Bellincioni «in una sua lettera, descrivendo la folla sulla piazza del Duomo a Milano», cfr. Ghinzoni 1886, p. 89 «Non menò tanti armati in Grecia Serse, quanto fu el populo questa matina sulla piazza del domo»). **Xerse**: re persiano. **Temistocle**: politico e generale ateniese. **Carthaginese**: Annibale Barca, il Cartaginese per antonomasia. Cfr. Petrarca, *Tr. Fame*, 1a, 122-123 «vidi oltra un rivo il gran cartaginese, | la cui memoria ancora Italia punge». • 14. **al ... palese**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 15. **il mese**: 'giugno', il mese in cui finisce la primavera. • 17. **asalso**: 'assalito', participio forte. • 19. **a cui**: 'a chi'. **guiderdone**: 'ricompensa'. • 22-23. **se ... devorato**: «se Bacchi, l'oste, non lo cacciava subito di là, sarebbe stato divorato» (Rossi 1895 (1930), p. 135, n. 1). **stà**: 'stato'. • 25. **lecto un**: normale l'omissione del *che*. • 26. **pedocchi**: presenza protocollare in ogni malo albergo (cfr. 112.1); sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro.

Qui sotto il notabel testamento de St(racciola) breve breve *sine exordio*

Ho proveduto in vita il testamento,
 a ciò che fra li mei lite non sia:
 lasso al fratello due casse di vento
 e dua forcieri pien di stracciarìa. 4
 Mentre ch'io vivo non hagio spavento
 poter patirne alchuna robarìa;
 lasso do par de fiche per convento
 a ciò che i pregan per l'anima mia. 8

7. ai lati del v. sono disegnate due fiche

Strambotto; ABABABAB

«Nel territorio quanto mai vario e frastagliato della letteratura comica non esiste forse settore che sia mai stato frequentato con maggiore fortuna e successo del testamento burlesco» (Camporesi 1976 (1993), p. 246); tra le tipologie di testamento parodico individuate da Orsini 1999, pp. 307-18, il testo dello Strazzola appartiene alla seconda, vale a dire quella in cui si ha un «testamento fatto da una persona povera e umile, che sul punto di morire lascia parodicamente in eredità le sue inconsistenti proprietà ai membri delle varie categorie sociali, facendo satira dei costumi e denuncia dei peccati della collettività» (ivi, p. 309). • 3. **lasso ... vento**: cfr. 584.6 «altro donarti che di vento copia!». **fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. • 4. **stracciarìa**: 'stracci' (Cortelazzo 2007, s.v. *strazzaria*²); sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 5-6. **Mentre ... robarìa**: cfr. le prime due quartine di 238, 340.7-8 «e son rimaso di mongioia necto, | talché non stimo di ladro o assasin» e 394.1-2 «Io son di robba cusi smilcio e voto | che più non temo di esser robato», ma anche per es. Cammelli, *Dialogo*, p. 6 «io che tema mai non ebbi d'elli [i ladri], per essere nudo», *Sonetti*, 51-3.4 «tu non mi trovi mai danari addosso, | sicur da ladri e da ciascun corsale»; Bramante, *Sonetti*, 1.7-16 «ver è ch'in borsa un sol quattrin non sona, | tanta ell'ha di moneta carestia | [...] | sí che da malandrini | non so s'io tema [...]»; ecc. **robarìa**: 'furto' (Boerio 1856, s.v. *robaria* che rimanda a *ladraria*). • 7. **fiche**: gesto osceno di offesa, che consiste nel porre il pollice fra indice e dito medio ripiegati, e rivolgere la mano a pugno contro l'altro (cfr. Dante, *If.*, 25.2). • 8. **i**: 'loro' (cfr. anche 73.9, 304.17, 451.17, 532.7).

Quivi l'auctor Stracciola a Marco Vital, bevagno egregio

El vino ti fa andar come tu va' a l'orcia e da tutt'hom mostrato a dita, el vin con tachi ti fa trar la vita, come si vede et <i>publice</i> si sa.	4
Il vin ti fa parer in dabodà e del ben far ti ha già la via smarrita; el vin sì la memoria ti ha impedita che non sai se 'l cervel se 'n vola o sta.	8
El vin anchor, se scrivi, ti fa far per A un B e per un C un R; el vin ti farà anchor mal capitar.	11
El vin perder ti fa condicìon, el vin è quel che ti fa straparlar, el vino d'ogni vicio tuo è cagion.	14
Adonque, chiarìon, se voi marchar alla cancellaria, bei poco col malan che Dio te dia!	17
17. <i>bei</i>] <i>bevi</i>	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **bevagno**: 'beone, ubriacone' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bevagno*). • 1-2. **va' a l'orcia**: 'barcolli' (Boerio 1856, s.v. *orza*, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *orza* registra unicamente *andàr a l'orza* 'a nave sbandata, a sinistra'). **mostrato a dita**: per l'espressione cfr. 20.9. • 3. **tachi**: 'tacche', cioè 'difetti' (Boerio 1856, s.v. *taca*). **fa trar la vita**: 'scommettere la vita' (cfr. 4rubr. e 5.12). • 4. **publice**: 'in maniera pubblica'. • 5. **parer in dabodà**: espressione non attestata, da intendersi probabilmente come 'sembrare ebbro'; la locuzione si può accostare a «grosso et ignorante come el dabudà» che si legge in Bernardino da Feltre, *Sermoni*, 3.63. **dabodà**: 'strumento a corda percosso con bacchette, simile al salterio' (GDLI, s.v. *dabbuddà*). Cfr. SB, 55.1-2 «O ser Agresto mio che poeteggi | e che tanto ben suoni il dabbudà». • 6. **la via smarrita**: per il motivo della via smarrita cfr. 5.14. • 7-8. **el ... sta**: cfr. 271.6 «se non ti to' il cervel la malvasia» e 500.8-9 «perché 'l superchio vino al cervel vola, | volando al cervel, l'ingegno mancha», ma anche per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 1.70-72 «Le secche labra e la serrata gola | ti mostron quanto questo el vin percuote, | ch'a pena può più dir una parola». • 10. **per ... R**: R va letto 'ron' (vd. rima) e va supposta dialefe tra 'B' e 'r'. • 12. **perder ... condicìon**: cfr. 86.7 «e chi ne va perde condicìon», 272.14 «vien carcerato et perde condicione» e 284.11 «divien mendico e perde condicione». • 15. **chiarìon**: furb. 'ubriacone' (NM, s.v. *chiaristante* 'bevitore' e *chiarito* 'imbraco' e Prati 1978, § 102). Cfr. SB, 106.15-17 «Così senza trombetta | levoron campo alla febea lucerna | andandosi a chiarire alla taverna», 157.15-17 «Tosto che 'l lume è spento, | porta un boccal di vino e quattro gotti | e s'e' fia ver con esso chiarirotti» (anche se Zaccarello intende qui il verbo *chiarire* 'chiarificare, rendere edotto'); in Pulci, *Morgante*, 20.63.1, 20.81.2, ecc. è il nome di un oste. • 16-17. **se ... dia**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cfr. 271rubr. «Marco Vital se scusava esser stà casso de la cancellaria per esser absente», 273.1-4 «Se Marco Vidal paccio avesse il trotto | prompto di andar alla cancellaria, | sì come el va veloce a l'hostaria | cum carte e dati per giocar il scotto» e 339rubr. «Marco Vidal, gloria et honor de la venetiana cancellaria *per antiphrasim*». **marchar**: equivale a «far marchesco» in furb. 'bollare' (cfr. 50.9); si fa qui riferimento al lavoro svolto da Marco Vidal all'interno della cancelleria. **bei ... dia**: cfr. 113.4 «supporta col malan che Dio ti dia!».

Quivi l'auctor St(racciola) *Marco Vitali incontinentissimo*

Per quel ch'io intendo, Marcho, apresso al gioco hai gionto anchora il vicio de la gola, ché sacio non ti levi mai da tola, ma par quasi che sempre mangi pocho.	4
Però s'tu sai dove si rosta al foco, non boli o altra carne grassa o frola, séguiti l'usto sencia far parola, e vai di casa in casa a muò pitocho.	8
E questo afferma mastro Gioan Battaglia, che havendo sto Ognisancti rostà una ocha tu l'apostasti come il can la quaglia,	11
ma perché l'era ben cota e di brocca, co' 'l te senti, l'ascose intro la paglia con dir: – Non vo' che sto poltron ne toccha! –	14
De sticcia il cor gli sfocha, ché mai di casa sua partir volesti finché bene a tuo modo non bevesti:	17
unde, se non sapesti, egli ha ordinà in ca': – Se Marco torna, dite ch'el vadi a impirse di savorna. –	20
9. afferma mastro] afferma maestro	[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Marco Vitali**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). • 1. **apresso al gioco**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 2. **vicio ... gola**: la figura del goloso è largamente attestata nella produzione comico-realistica: basta qui ricordare nel secondo Quattrocento il personaggio di Morgante (cfr. Pulci, *Morgante*, 18.195. 18.196, 19.74-19.83, ecc.), il «maestro Paolo goloso» (in Tifi Odasi, *Macaronea*, vv. 370 e sgg.), i grandi divoratori descritti dal Bellincioni (cfr. per es. *Sonetti*, I, 98, 103, 109-110, 117, 126-127, 132-133 e II, 27) e dal Cammelli (cfr. per es. *Sonetti*, 28, 175-178). In generale si vedano i materiali radunati e discussi in Crimi 2004a, pp. 82-85. • 3. **tola**: 'tavola' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tòla*). • 5. **s'tu**: 'se tu'. **rosta**: 'arrostisce' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *rostìr*). • 6. **non ... frola**: Marco Vidal non vuole il bollito o carne di bassa qualità (grassa e frolla), ma solo l'arrosto. **boli**: 'bollito'. • 7. **usto**: 'scottato, bruciato' (lat.) (< ŪSTU(M)), indica per metonimia l'arrosto. • 8. **muò**: 'modo' (Boerio 1856, s.v. *muò*). **pitocho**: 'mendicante, povero che chiede l'elemosina' (Boerio 1856, s.v. *pìtòco* e Prati 1978, § 270). • 10. **havendo ... ocha**: cfr. 542rubr. «domandandoli una ocha per esser il giorno de Ognisancti, giorno dedicato a la destruction de le oche» (cui si rimanda). **rostà**: 'arrostito'. • 11. **tu ... quaglia**: per queste similitudini venatorie: cfr. 585.5. • 12. **di brocca**: 'valente, autentica' (Cortelazzo 2007, s.v. *bròcā*). Cfr. X Tav.L⁶ «L'è de broccha». • 13. **co 'l te senti**: 'come lui ti senti'. • 14. **poltron**: 'ozioso, fannullone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **ne toccha**: 'ne prenda'. • 15. **sfocha**: 'sfoga'. • 20. **savorna**: 'zavorra', qui in senso fig. 'cibo di pessima qualità' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *saórna*).

Qui scrive St(racciola) *patri Marci Vitalis. Excusatio*

Più assai per tempo scripto vi haveria,
 Messer mio charo, il presente sonetto,
 sol per cavarvi in tutto di suspecto
 per quanto di me havete fantasia; 4
 ma essendomi venù per bona via
 a orecchie il turpe et nephando difecto
 di Marco vostro figlio discorecto,
 scrivovi questo cum malenconia. 8
 Il bestiale tutto mi ha narrato
 e 'l caso et come el mi fece bolcione
 dicendo che l'haveva acompagnato, 11
 ma io vi giuro, per San Pantalone,
 che innocente fui sempre di tal fato
 e di ciò voglio stare al parangone. 14
 Ma il ghiotto da bastone,
 che dei ribaldi porta la divisa,
 volse forbirse il cul cum mia camisa 17
 e questa è la precisa
 verità, Meser mio, che non vi mento,
 senonch'io possi dar de' calci al vento. 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

3. **cavarvi ... suspecto**: 'togliervi il sospetto'. • 4. **havete fantasia**: 'andate rimuginando, fantasticando'. • 7. **Marco**: Marco Vital, con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **discorecto**: 'vizioso'. • 10. **fece bolcione**: 'canzonò, beffò' (Boerio 1856, s.v. *bolzòn*, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *bolzòn* registra il solo il sign., anche fig., di 'freccia'). • 12. **ma ... Pantalone**: cfr. 194.10 «ve giuro, per Sen Marco e Sen Nichetto». **San Pantalone**: San Pantaleone, cristiano che subisce il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano; a Venezia fin dall'epoca medioevale il martire gode di grande devozione e ancora oggi nella chiesa di San Pantalon, nel sestiere di Dorsoduro, è conservato un braccio del santo (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Pantaleone*). • 14. **stare al parangone**: 'stare al confronto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *para(n)gòn*); lo Strazzola dichiara d'essere disposto, sulla sua innocenza, ad andare a duello. • 15. **ghiotto da bastone**: lett. 'mascalzone degno di bastonate' («ghiotto» ha una semantica più forte in antico), ma forse il *bastone* indica con traslato osceno il 'membro maschile' (DSLEI, s.v. *bastone*), in quanto si parla del «turpe et nephando difecto» di Marco Vidal (nella silloge accusato di sodomia, cfr. per es. 223). L'essere *ghiotto da bastone* potrebbe dunque simboleggiare il frequente ricorso («ghiotto») a pratiche sessuali sodomitiche (per la figura del «ghiotto» 'goloso' nella produzione comico-realistica cfr. 56.2). Cfr. Sercambi, *Novelle*, 152 «Popone, che avea il bastone ritto, gittatosi sopra di lei, prima che calasse le vele II volte la fornio». • 16. **de ... divisa**: cfr. 225.8 «de spadacin portasse la divisa» (sempre in riferimento a Marco Vital). **ribaldi**: 'soldati di bassa condizione'. • 17. **forbirse ... camisa**: 'scusare sé (il suo culo), con l'accusare me' (Patriarchi 1775, s.v. *camisa* e Boerio 1856, s.v. *forbir* registrano il prov. «forbirse co la camisa dei altri»). • 19. **che ... mento**: cfr. 59.5 «E di ciò che vi scrivo io non vi mento», 103.5 «Ch'el sia la veritate et ch'io non trescho», 291.4 «d'affanni questa fiata che non trescho?», 483.8 «Parlovi saldo e di questo non tresco»; si proclama la veridicità proprio in concomitanza delle affermazioni più incredibili (cfr. per es. Folengo, *Baldus*, 1.30 «Credite, quod giuro, neque solam dire bosiam»). • 20. **senonch'io**: 'altrimenti io'. **dar ... vento**: 'essere impiccato' (GDLI, s.v. *calcio*). Cfr. 530.10-11 «nè credo passerà molte giornate, | sia forcia il tragi un di di calci al vento», ma anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 21.6 «la tua benediction con le calcagna», *Morgante* 15.71.5 «e fecegli de' calci al vento», 18.24.5 «ch'al vento insieme de' calci darete», 27.268.4 «allato a te farà crucciare il vento», 27.273.6 «il tradimento, ognun l'aria calpesti» (l'immagine è ripresa in maniera originale anche da Cammelli, *Sonetti*, 261.12-14 «Il padre, per voler l'altrui guadagno, | die' la beneditione un dì col piede | fra tre legni o di quercia o di castagno»).

Qui scrive St(racciola) al bisto suo P. B. M. L.

Ho inteso, bisto mio, il grande honore
 facto per voi al nostro basilisco,
 che, in veritate, questo dire ardisco:
 gli è huom proprio d'habitar in cacatore, 4
 però che essendo merda dentro e fuore,
 assai tenace più che di aqua visco,
 considerando il suo mal viver prisco, 8
 è forcia ch'el bersagli a tutte l'hore.
 Che pegio dir se puol a tal partito
 de sto huom? Homo non già, ma animal bruto,
 per troppo pedicar impoverito. 11
 Fanciulli ai cachator l'han cognosciuto,
 cum saxi e stridi da lor man fugito,
 che anchor quel facto non gli anderà suto, 14
 ma pur più di voi astuto
 fu il poltroncion a sgombrarvi la roba,
 sol per fidarvi, ma la fede è goba. 17

rubr. *St(racciola) al bisto suo* | *St(racciola) bisto suo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **bisto**: furb. 'prete, monaco' (cfr. 46rubr.). **P. B. M. L.**: probabilmente le iniziali (che non è stato possibile sciogliere) del nome. • 1. **Ho ... mio**: per l'*incipit* cfr. 486.1. • 2. **basilisco**: detto di uomo 'feroce, arrabbiato, bestiale' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *basilisco*); sulla natura dei basilischi: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, 29.4.66 e Brunetto Latini, *Tresor*, 1.140 (ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 6.19.5); poi diventato topos *lirico* (in Giacomo da Lentini, *Mare amoroso*, Fazio degli Uberti, ecc.). • 4. **gli è huom**: 'egli è persona'. • 5. **però che**: 'per il fatto che'. • 6. **visco**: 'vischio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *vischio*), la cui proverbiale tenacia (cfr. Petrarca, *Rvf*, 40.3 «et s'io mi svolvo dal tenace visco») è qui riferita alla forza con la quale il vischio trae l'acqua dall'albero. • 7. **prisco**: 'antichissimo'. • 8. **è forcia**: 'è necessario' (Cortelazzo 2007, s.v. *força*²). **ch'el bersagli**: 'che io lo bersagli', per la ricorrenza del verbo: cfr. 45.1. • 9-10. **Che ... huom?**: cfr. 241.1 «Che pegio dir se pol, Petro antichristo». **Homo non già**: cfr. Dante, *If*, 1.67 «[...] Non omo, omo già fui». **animal bruto**: cfr. 310.6 «ad hore quattro, come animal bruto», 362.4 «che assai più bello è d'un brutto animale» e 493.18 «animal brutto e soccio». • 11. **pedicar**: sottoporre fanciulli a pratiche erotiche omosessuali (GDLI e DSLEI, s.v. *pedicare*). • 12. **cognosciuto**: 'conosciuto'. • 14. **anderà suto**: 'passerà liscia' (Boerio 1856, s.v. *suto*). • 16. **poltroncion**: 'ozioso, fannullone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **sgombrarvi**: 'portarvi via' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sgombrà*). • 17. **sol per fidarvi**: 'solo perché vi siete fidato'. **ma ... goba**: espressione dal sapore proverbiale, seppure in assenza di altri riscontri, potrebbe significare 'la fede è imperfetta, non reciproca'.

Qui scrive St(racciola) *ingratissimo Domino Iacobo Contarino*

Cusì come del vostro regimento si loda Coneglano e suo destrecto, per converso cusì del maledecto Gioan Barbier vostro ognun riman scontento.	4
E di ciò che vi scrivo io non vi mento, anci vi parlo di buon latin netto, che, se non fusse stà il vostro respecto, fra ' vermi el saria già in un monumento.	8
Più di honor vi era, per la fede mia, havervi electo Laurentio pictore cha un barro ch'anchor pute de hostaria, benché son certo che più in tal errore a un'altra degna più potestaria n'incorrerete, Patron mio et signore.	11 14
Voi ge sete hormai fuore! Partendo, Coneglan resta piangiando il buon rector, ma il sbirro biastemando.	17
4. <i>Gioan</i>] <i>Giovan</i>	[+]
8. in un monumento] in un momento	[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Iacobo Contarino**: su Iacopo Contarini cfr. intro. • 1. **regimento**: 'governo'. • 2. **Conegliano**: attualmente comune della provincia di Treviso; da quando nel 1389 si ribellò alla signoria dei Carraresi passò definitivamente in mano a Venezia. • 4. **Giovan Barbier**: personaggio ignoto, oste all'osteria del Pavon, menzionato anche a 205.3, 295, 314 e 318.10. • 5. **io ... mento**: per la movenza sintattica cfr. 57.19. • 6. **parlo ... netto**: 'parlo una lingua chiara' (TLIO, s.v. *latino*⁴). Cfr. 170.15 «Hor questo è il mio latino», 306.3 «*Domine mi*, parlando a la latina», 425.15-16 «Non parlo in schiavonisch | lingua, ma *certe* in un vulgar latino», 461.5 «Sappi che anchora ho prompto il mio latino», 523.9 «Dissili alhor *cum submisso latino*», ma anche per es. Boccaccio, *Decameron*, 5.2, «parlando latino la dimandò»; SB, 156.14 «or puo' veder chi fa miglior latino»; Pulci, *Morgante*, 3.4.3 «non intendessi ben questo latino»; ecc. • 8. **monumento**: 'tomba'. • 10. **havervi**: 'avere a Conegliano'. • 11. **cha**: 'che'. **barro**: 'baro, truffatore' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bàro*). **pute**: 'puzza' (GDLI, s.v. *putire*¹); per il riferimento alla puzza cfr. 213.12. • 13. **potestaria**: 'carica' (TLIO, s.v. *podesteria*). • 14. **Patron mio**: per il sintagma cfr. 47.1. • 16. **piangiando**: 'piangendo'. • 17. **biastemando**: 'bestemmiando' (cfr. 2pros.).

Qui scrive Str(acciola) *eidem domino Iacobo summo ingrato*

Se tante rime io havesse mandate
 a un pestrinaro, come ho facto a tia,
 tante mesure habuto harei di late,
 cusì da un fructarolo in fructaria 4
 tante nocelle o castagne mondate,
 over tante anguille in pescaria.
 E voi, Patron mio char, nulla mi date
 per premio alchun de la faticha mia. 8

rubr. d(omi)no Jacobo | d(omi)no Jabo
 6. anguille in | anguelle in

Strambotto; ABABABAB

rubr. **Iacobo**: su Iacopo Contarini cfr. intro. • 2. **pestrinaro**: ‘lattaio’ (Boerio 1856, s.v. *pestrinèr*). **tia**: ‘te’ (< TIBI), la forma che appare unicamente in rima (cfr. 123.2 e 445.2). • 3. **measure**: ‘unità di misura’, genericamente una ‘quantità’ (GDLI, s.v. *mensura*¹). • 4. **fructaria**: ‘mercato della frutta’ (Cortelazzo 2007, s.v. *frutaria*). • 5. **nocelle ... mondate**: cfr. 82.20 «nocelle over castagne in fructaria» e 321.8 «di ostreghe, trippe e castagne mundate» (qui con traslato osceno). **nocelle**: ‘nocciole’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *nosèla*). • 6. **tante anguille**: con dialefe d’eccezione. **pescaria**: ‘mercato del pesce’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pescaria*). • 7. **Patron mio**: per il sintagma cfr. 47.1.

Quivi Stracciola narra la retention sua: è menato in Cason per debito

Ad tempo che de' ciaffi io non pensava
 da Figado e da Andriccia fui ciuffato
 con altri cinque ch'io hebbi al costato
 sencia più poter far difesa e brava. 4

Simon alhora seco in barca intrava,
 un per gallone mi sedeva allato,
 e 'l barcharol che ben era informato
 nel più propinquo rivo alhora intrava 8
 tanto che nui arivamo a Sancto Apòstolo.
 Due ciaffi alhor, a ciò ch'io non fugisse,
 mi fe' cum ambe man qual putto al tròttolo; 11
 poi semiante mi fe' che oltra pur gisse
 tanto ch'io intrai nel tenebroso gròttolo,
 dove serrato fui cum chiave fisse. 14

Poi al bucho Grila disse
 che di pagar fesse provisione
 perch'altramente io moreria in pregione. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. D'Onghia 2012, pp. 86-87; primo membro di un trittico carcerario (cfr. 61-63). • rubr. **menato ... debito**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. **Cason**: prigionie, per i debitori e i rei di lievi delitti, nella contrada dei Santi Apostoli nel sestiere di Cannaregio (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Cason*, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *cason*³ intende genericamente «guardina di sestiere»). • 1. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (NM, s.v. *zaffi* e *zaffrani* 'sbirri', Prati 1978, § 377, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zaffo*; secondo Ageno 2000, pp. 489-90 è voce semifurbesca). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 324.15-16 «Queste furon le tante | lite che fur fra zaffi e cavallier»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 21.6 «arlotto, birro, poltroniere e zaffo», ecc. Sugli *zaffi* si veda anche Garzoni, *La piazza universale*, § 151. • 2. **Figado**: uno dei birri, di nome Stefano. Figado appare varie volte nella silloge cfr. 62.9-10 «Giunti alla carcer, Figato a me sora | magna voce cridò [...]», 87.14 «Figao mi molla et io gli do il groponel», 220.8 «in man del nostro Stephano Figà», 275.4 «perché Figato al cul mi segue attento» e 418rubr. «Stephano Figato, ciaffo albanese sporco». Il nomignolo potrebbe alludere al coraggio dello zaffo (*Figao* sarà più tardi il nome di un bullo: Cortelazzo 2007, s.v. *figà*); ma non si dimentichi che è documentato pure un uso dispregiativo di fegetello con il significato di 'cattivello' (cfr. per es. Aretino, *La cortigiana* (1525), 2.20.1 «Se la mi fa un figliolo, gli pagherò la culla a la fegetella, ghiotta, traditrice, ribaldella», si rimanda al glossario dell'edizione per altri esempi aretini). **Andriccia**: seppure in assenza di riscontri pienamente soddisfacenti per il nome, il suffisso potrebbe indicare la provenienza slava del birro (in area nord-orientale, specie nel bellunese il cognome Andrich è tutt'ora attestato: Caffarelli, Marcato 2008, 1, p. 71). Cfr. 62.5 «quando che Andriccia cum ceffo cagnino». • 3. **con ... costato**: cfr. 395.12-13 «Havea un ciaffo per ciaschun costato, | con tre davanti e tre da drio che è sei». **al costato**: 'alle costole'. • 4. **brava**: seppure in assenza di ulteriori riscontri, forse 'bravata', con suffisso zero influenzato dalla rima (invece Cortelazzo 2007, s.v. *brava*, intende dubitativamente la parola, attestata solo nello Strazzola, come un avverbio). Cfr. 555.1 «Andrea non ti convien tal puccia e brava». • 5. **Simon**: furb. 'io' (cfr. 12.6). • 6. **gallone**: 'fianco' (ILIO, s.v. *gallone*). • 9. **Sancto Apostolo**: la chiesa dei Santi Apostoli nel sestiere di Cannaregio (Tassini 1872 e Mutinelli 1852, s.v. *Apostoli*). • 11. **mi ... trottole**: 'mi fece girare come un bimbo (fa girare) la trottole'. **trottole** 'trottole' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tròtolo*). Cfr. Camporesi 1978 (2000), p. 214 che nel *Testamento di sier Carnevale* riporta «item lasso alle donne le vanità, ai fanciulli le pape, ai putti el trottole». • 12. **semiante mi fe'**: 'mi fece cenno' (GDLI, s.v. *semiante*²⁻⁴). • 13. **tenebroso gròttolo**: 'tenebrosa prigionie', non registrata in Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, la forma *grottola* è attestata, come nota D'Onghia 2012, p. 87, sia nel bergamasco pastorale di Calmo, *Egloghe*, p. 101, «dove 'l respons ve darà fo intei grotto», sia precedentemente, in ragione delle convenzioni metriche del genere bucolico, per es. in Gallo, *A Safira – Egloga*, 586 «Vedi le fiere ritrovar lo grottole»; De Jennaro, *Pastorale*, 3.1 «Sù sù, lieto, sù sù, da questa grottola», 10.68 «vedete, che ciascun per mandra e grottola»; Sannazaro, *Arcadia*, 1e.31 «Selvaggio mio, per queste oscure grottole»; Aquilano, *Egloghe*, 1.43 «E sentir se solean per queste grottole», 3.34 «Or gli arbori rimbombano e le grottole»; ecc. Cfr. 265.12 «Mon foi non troverà di sconder gròttolo» e 65.5-6 «cridando ai ciaffi: – Aciaffa! Afferra afferra! – | per poner me nel tenebroso forno». • 14. **chiave fisse**: come suggerisce D'Onghia bisogna forse intende 'chiavi che restano infilate nella serratura'

(GDLI, s.v. *fisso*¹), «in modo da rendere più difficile ogni tentativo di manomissione» (D’Onghia 2012, p. 87). • 15. **al bucho**: forse proprio attraverso il buco della serratura nel quale sono inserite le chiavi (vd. sopra). **Grila**: probabilmente un nomignolo a base verbale, forse da *grillare* nella sua accezione di «agitarsi» o «mutare rapidamente di idee» (GDLI, s.v. *grillare*^{4,5}, per il tipo, assai diffuso nell’onomastica comica, cfr. D’Onghia 2010, pp. 333-41); si veda però anche l’interpretazione del nome data in Andreini, *Li duo baci*, pp. 54-55: «Credo che quando mi posero di Grillo il nome, vaticinar volessero ch’io doveva non come grillo stare nelle gabbiucce ferrate, ma che di prigioni guardiano mi si conveniva gli huomini quasi grilli tra mille ferriate custodire». • 16. **fesse provisione**: ‘provvedessi’ da *far provision* (Cortelazzo 2007, s.v. *provisión*).

Qui dice l'auctor come andò in Cason e narra il tutto

Compare charo, al primo gallicino,
 sette hore aponto, più nè meno un gòcciolo,
 tracto fui di Cason da Sancto Apòstolo,
 sevente anchor fortuna e 'l mio destino, 4
 quando che Andriccia cum ceffo cagnino
 chiamò il suo compagno Piero Ciòttolo,
 poi disse a me: – Pigliamo altro viòttolo!
 verso Rivalto prendemo il camino – 8
 Giunti alla carcer, Figato a me sora
magna voce cridò non come Christo
 che disse a Lagiar: – Surge veni fora! –, 11
 ma: – *Vade intro!* – disse il ciaffo tristo.
 Tacito e basso me ne intrai alhora
 unde dai pregionier fu' assai ben visto; 14
 e per far degno acquisto
 de lor benivolentia, intrai in la dancia
 pagando il beveragio come è usancia. 17

9. Figato a me sora | Figato me sora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. D'Onghia 2012, pp. 87-88, ma anche 61intro. • rubr. **andò in Cason**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. **Cason**: prigionie, per i debitori e i rei di lievi delitti, nella contrada dei Santi Apostoli (cfr. 61rubr.). • 1. **gallicino**: 'canto del gallo'; il primo gallicinio corrisponde secondo la divisione romana della notte alle ore immediatamente successive alla mezzanotte; solo il secondo e l'ultimo designano l'ultima parte della notte o l'alba (GDLI, s.v. *gallicinio*). Come nota D'Onghia 2012, pp. 87-88 le attestazioni del sostantivo più antiche, contemporanee o di poco posteriori allo Strazzola, si hanno in scrittori squisiti o sperimentali come Vignali e Sannazaro (cfr. *Arcadia*, 6e.121-122, si dice a proposito di un ladro che è «Quel che la notte viglia, e 'l gallicinio | gli è primo sonno», e vedi la nota di Francesco Erspamer per la definizione di *primo gallicinio*). Rispetto alla voce registrata nel GDLI, la forma *gallicino* mostra una semplificazione del gruppo vocalico finale probabilmente favorita sia dalle esigenze di rima sia influenzata dal dialetto (si pensi al tipo *Tono* per *Antonio*). • 2. **sette hore aponto**: 'esattamente sette ore dopo il tramonto'; convenzionalmente il tramonto cade alle sei del pomeriggio, perciò lo Strazzola, in accordo con la specificazione «al primo gallicino», è arrestato all'una del mattino. **più ... goccio**: 'non un minuto prima e non un minuto dopo'. **goccio**: 'un niente' (Cortelazzo 2007, s.v. *gòzzolo*). Cfr. 140.14 «che di moneta non tengo un goccio» e 546rubr. «non volea goccio de pane». • 3. **Sancto Apostolo**: la chiesa dei Santi Apostoli nel sestiere di Canareggio (cfr. 61.9). • 4. **sevente ... destino**: cfr. 161.15 «per fortuna e destino»; 'dato che ancora la sorte e il mio destino infierivano contro di me'; la preziosità del costrutto è notevole in quanto oltre all'impiego di un crudo latinismo come *sevente* (< SAEVIRE 'infierire, accanirsi'), il verso, suggerisce D'Onghia 2012, p. 88, arieggia l'ablativo assoluto latino. • 5. **Andriccia**: forse un birro di provenienza slava (cfr. 61.2). Cfr. 61.2 «da Figato e da Andriccia fui ciuffato». **ceffo cagnino**: 'brutta faccia'. Per la connotazione bestiale dello zaffo cfr. per es. Dante, *If.*, 17.49-51 «non altrimenti fan di state i cani | or col ceffo or col piè, quando son morsi | o da pulci o da mosche o da tafani» (i movimenti dei dannati sono paragonati a quelli dei cani), *If.*, 34.64-65 «De li altri due c'hanno il capo di sotto, | quel che pende dal nero ceffo è Bruto», ecc. • 6. **Piero Ciottolo**: personaggio ignoto; il nomignolo (Ciottolo) deriva dal dialettale *zoto* 'zoppo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zòto*; inoltre, Cortelazzo 2007 registra anche *zòtolo* (sost.) e *zòtoloso* (agg.), voci che hanno un significato poco chiaro, ma prossimo a 'sudiciume' e 'sporco, sudicio', entrambe buone per motivare il soprannome). Cfr. 340.2 «[...] Dimitri Ciotto di Coletto». • 8. **Rivalto**: Rialto, uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **prendemo**: 'prendiamo'. • 9. **Figato**: uno dei birri, di nome Stefano, che appare varie volte nella silloge, cfr. 61.2; il nomignolo potrebbe alludere al coraggio dello zaffo, ma non si dimentichi che è documentato pure un uso dispregiativo di *fegatello* con il significato di 'cattivello' (cfr. 61.2). **a me sora**: 'a me sopra', cioè 'addosso a me' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sóra*). • 10-11. **magna ... fora**: parafrasi del noto passo evangelico *Io.* 11.43: «Haec cum dixisset, voce magna clamavit: "Lazare, veni foras"»; ma come ha notato D'Onghia 2012, p. 88 il sintagma «*magna voce*» e il successivo imperativo «*surge*» potrebbero suggerire che lo

Strazzola riprenda anche un passo degli *Atti degli apostoli* nel quale San Paolo sana uno storpio: *Act. Ap.* 14:7-9 «Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suae, qui numquam ambulaverat. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns quia fidem haberet ut salvus fieret, dixit magna voce: “Surge super peder tuos rectus”. Et exilivit, et ambulabat». Cfr. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 31.3 «debroso più ch’un Lazar-veni-forse», *Morgante*, 25.242.4 «e come E’ disse a Lazzar: “Veni fora”», ecc. **Lagiar**: Lazzaro di Betania, fratello di Maria e Marta; in *Io.* 11 si narra la resurrezione di lui operata da Gesù. • 12. **ciaffo**: semifurb. ‘sbirro’ (cfr. 61.1). • 16. **intraì ... dancia**: come nota D’Onghia 2012, p. 88, si tratta di un’«espressione figurata che indica l’ingresso dello Strazzola nella vita carceraria; è tipo assai caro tra l’altro alla letteratura canterina, dove *danza* indica in espressioni simili la *zuffa*» (cfr. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 1.4.69.6; Ariosto, *Orlando Furioso*, 26.18.2; ecc.); cfr. nella silloge 144.12-14 «Ma sappi a me sarebbe gran dilecto | che, poichè m’hai conducto a questa dancia, | danciar se non cavarmi de suspecto», 420.5-6 «E perchè querelar di te mi è honesto, | io vo’ farti ballar cum gli altri in dancia» e 529.5-7 «E se ’ piphari quanti fur giamai | persino a st’hora anchor teco sonasse | per farmi intrar in dancia over ballasse». • 17. **pagando ... usancia**: ‘offrendo da bere com’è costume’, cioè *pagar el gobo* o *pagar la bala* che come spiega il Boerio 1856, s.v. *gobo*, «valgono ‘pagar la mancia’ o ‘pagar l’entrata’». Quando un arrestato entra nuovo in carcere, dee, secondo l’uso dar una specie di mancia agli altri che ivi si trovano, la quale per lo più consiste in una bevuta».

Sequitur etiam

Sentato sopra l'orna del tartire, tutta la nocte tenni aperti gli occhi per mancho male et per fugir pedocchi, perché chi adosso gli ha, mal può dormire.	4
Ma i' non mi pùti cusì ben schermire che alhor non mi sentisse i fianchi tocchi da un par di lor che parean ranocchi che per gran piccia mi fece stremire.	8
Cusì vi stetti sino al chiar matino dicendo quanto ben dir mai si puote, ché mal dir posso ben del mio destino	11
e se hebi ai giorni mei mai mala nocte, di questo canterò sempre meschino afflicto e lasso, cum le membra rotte.	14
Ma a ciò che io vi dinote: son qui in pregion non già per mei peccati, ma solamente per n'haver ducati.	17
5. non mi puti] non puti	[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. D'Onghia 2012, pp. 88-89, ma anche 61intro. • rubr. *Sequitur etiam*: condizione ricorrente cfr. 50rubr. • 1-4. **Sentato ... dormire**: cfr. 394.9-11 «e comme stancia pulesi e pedocchi, | piattole, cecche e cimeci aveciati | che non mi lassa a pena serar gli occhi». **sentato**: 'seduto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sentà*). **orna del tartire**: l'orna è il «bugliolo delle carceri per i bisogni naturali dei prigionieri» (Cortelazzo 2007, s.v. *orna*, e cfr. Mengaldo 1983, pp. 489-94 per la larga diffusione di questo dialettismo con il significato più generico di 'orcio'). **tartire furb**. 'cacare' (cfr. 11.2). **per mancho male**: 'per evitare un danno maggiore' (GDLI, s.v. *male*²¹). **pedocchi**: presenza protocollare in ogni malo albergo (cfr. 112.1); sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. • 5. **i' ... schermire**: 'non mi potei difendere con efficacia' (dai pidocchi). **pùti**: 'potei'. • 6. **tocchi**: 'toccati', ossia punti dai pidocchi. • 8. **piccia**: 'prurito', ma anche 'puntura' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *piçça*; per la voce cfr. i materiali radunati e discussi in Princi Braccini 1987, pp. 192 e sgg.). **stremire**: 'tremare per la paura' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stremirse*). • 10. **dicendo ... puote**: intenderei 'dicendo cose che non si possono mai dire, orribili' (bestemmiando). • 11. **ché ... destino**: 'poiché posso facilmente parlare male del mio destino'. Cfr. 62.4 «sevente anchor fortuna e 'l mio destino». • 13. **meschino**: 'infelice', è condizione tipica del poeta: cfr. 7.12. • 14. **afflicto e lasso**: cfr. Pulci, *Morgante*, 19.2.7 «venir certi lamenti afflitti e lassii»; Gallo, *A Safira – Rime*, 171.1 «Misero corpo mio afflito e lasso», 245.6 «al mio consunto corpo afflito e lasso»; ecc. **le membra rotte**: cfr. 429.5-8 «Sentomi il corpo tanto macerato | ch'io non ho membro, giontura o masella | nervo, nè vena, osso, nè parella» e 449.15-16 «Io il so, perché ho già rotte | spalle e bracci e gambe e ogni giontura». • 15. **vi dinote**: 'vi spieghi, vi palesi?'; 173.16 «vo' tu che un mio consiglio io te dinote?». • 17. **per n'haver ducati**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro.

Qui scrive St(racciola) liberato per lo adiuto d'uno non pensato suo charo amico a confusion
del fratello et parenti, *servatis servandis*

Meritum opus, domine, fecisti,
opra ch'al summo Idio fu sempre agrato:
ibam stracciosus et tu me vestisti,
destemi il bere, quando era asetato, 4
vincula mea et carcer dirupisti,
me liberasti, essendo carcerato.
Imitasti *vestigia Iesu Christi*
ch'anchora ti farà nel ciel beato. 8

Strambotto; ABABABAB

Strambotto latino-volgare (cfr. Duso 2004) in cui si ha l'inserimento di varie formule biblico-liturgiche che richiamano alla memoria tecniche medievali riprese nella predicazione quattrocentesca e all'origine dei sermoni mescolati. • rubr. **liberato ... parenti**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **servatis servandis**: 'essendosi osservato quanto c'era da osservare'. • 1. **Meritum ... fecisti**: 'o signore, facesti un'opera giusta'. • 2. **agrato**: 'grata' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. Ageno 1964, pp. 159-76). • 3. **ibam ... vestisti**: cfr. *Mt.* 25:36 «nudus, et cooperuistis me [...]». **ibam stracciosus**: 'andavo stracciato', sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 4. **destemi ... asetato**: cfr. *Mt.* 25:35 «[...] sitivi, et dedistis mihi bibere [...]». • 5. **vincula ... dirupisti**: 'rompesti le mie catene e la mia prigione', cfr. *Ps.* 115.7 «[...] Dirupisti vincula mea» (ma forse date le continue allusioni a *Mt.* potrebbe agire anche il ricordo di *Mt.* 25:36 «[...] in carcere eram, et venistis ad me»). La preghiera è da tempo nel repertorio comico-burlesco: cfr. per es. *Decameron*, 2.2 «Bene è il vero che io uso in luogo di quello il *dirupisti* o la *'ntemerata* o il *deprofundi*, che sono, secondo che una mia avola mi solea dire, di grandissima virtù»; *Za, Lo studio d'Atene*, 7.160-62 «E ogni giorno el *Miserer* cantate | collo Stenturionne suo vicino, | acciò che 'l *Dirupisti* me' sappiate»; *SB*, 125.11 «perché Tredotio canti el *dirupisti*»; *Pulci, Morgante*, 25.114.6 «insin che gli fia detto un *Dirupisti*», *Sonetti extravaganti*, 20.3 «e canti per b molle un *Dirupisti*»; *Calmo, Travaglia*, 3.13, «Mal mal e malissimo! "Faraonem *dirupisti ossa mihi e carnis vetera*"! Brocca, ti sé qua? e' no t'aveva visto, alla fe'!»; ecc. Si veda anche Beccaria 1999 (2017), p. 64, per un uso osceno del salmo. • 6. **liberasti**: si noti la rima interna con **imitasti** al v. 7. • 7. **vestigia Iesu Christi**: 'le tracce di Gesù'.

Qui scrive St(racciola) Presbitero Ludovico notario *Supraconsulorum*

Doman me se rifiesca nova guerra dai creditor, che mi seranno intorno e cum dimande mi faran sì storno, che forcia mi serà cader a terra	4
cridado ai ciaffi: – Aciaffa! Afferra afferra! – per poner me nel tenebroso forno: dunque convien che a voi faccia ritorno a chieder quella in cui quest'alma spera!	8
De che, Meser mio charo, il giorno hodierno essendo quel che spira la patente, cavateme vi prego de sto inferno,	11
perché la sbireria mi ha posto a mente, per quanto che luntan chiaro discerno, cum facioletti e cartoline atente.	14
Mandate incontinente pel presente lator la fida adorna, a ciò non cachi come gli altri in orna.	17
16. <i>pel</i> <i>per il</i>	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Bertaccini 1961-1962, *ad locum* propone di invertire così i vv. delle quartine: 1, 2, 6, 5; 3, 4, 8, 7, ma l'intervento non sembra giustificato. • rubr. *Supraconsulorum*: i Sopraconsoli erano una magistratura civile di tre giudici patrizi che risiedeva nel palazzo pubblico di Rialto, a cui apparteneva la materia dei Fallimenti (Boerio 1856, s.v. *soraconsoli* e VEV, s.v. *console*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 127 «Sora Consoli sono 4 d'anni XXX, *ut supra*, si fa per do man d'elettione et la banca, stanno mesi 16. Sentano da mattina et dopoi disnar a Rialto [...] aldendo le differentie che sono tra varie persone con quelli hanno tolta la fida di San Marco, et sono soi zudesi; spazzano con domanda et difesa et sententia come in Palazzo». • 1. **rifiesca**: 'rinnova', verbo petrarchesco (cfr. Petrarca, *Rvf* 37.49 e 100.11), senza la nasale, come spesso accade in area settentrionale. • 3. **storno**: 'stordito, confuso' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stórno*). • 5. **cridado**: da collegare ai *creditor* del v. 2. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **aciaffa**: 'acciuffa' (Cortelazzo 2007, s.v. *azzafàr*). **Afferra afferra!** cfr. 254.3 «gridando a' soi soldati: – Affera afferra! →». • 6. **tenebroso forno**: cfr. 61.13 «tanto ch'io intrai nel tenebroso gròttolo». **forno**: 'prigione' (GDLI, s.v. *fornò*). • 8. **quella ... spera**: 'la fida' (vd. oltre). • 10. **patente**: 'documento munito del sigillo dello Stato, che attesta autorizzazioni e concessioni' (cfr. 50.7). • 14. **facioletti**: forse il panno in cui sono riposte le *cartoline* (GDLI, s.v. *fazzoletto*). **cartoline**: 'mandati contro il debitore per l'esecuzione reale e personale' (Cortelazzo 2007 e Rezasco 1881, s.v. *cartolina*). • 15-16. **Mandate ... lator**: 'inviate immediatamente tramite il presente trasportatore', cfr. 261.9 «Io ti mando il presente portatore» e 398.9 «il qual vi mando per lator presente». Si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte di una corrispondenza reale. **fida adorna**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19), in questo caso la 'fida' è definita **adorna** 'abbellita, ornata', in quanto fortemente voluta. • 17. **orna**: 'bugliolo delle carceri per i bisogni naturali dei prigionieri' (cfr. 63.1).

Siando St(racciola) asasinato da la Quaresima, gli rompe la testa; legi legi

Quaresima, tu sai ti protestai
 fin nel principio, e quel fu nostro pacto,
 che dar non mi dovessi scacco matto
 la strectura di pecto come sai. 4

Tu m'hai rotto la fede e posto in guai
 tanti che a pena posso trar il fiato:
 per te non manca che sia sotterrato,
 ma so che più non mi la fregerai; 8

perché, sì come dislëale in tucto
 rotto hai gli pacti e nostre conventione,
 non te meravigliar s'io ti rifiuto. 11

Al tuo despecto lessato ho un capone:
 di quel posso cavar meglior constructo,
 poi per cena mi servo un pipione. 14

Consiglioe Cermisione,
 sencia di patriarca tor licentia,
 mangiar di quel che dà nostra conscientia, 17

ché far ben penitentia
 si puol per altra via, che è più sicura:
 viviam secondo lege di natura! 20

11. ti rifiuto | ti futo

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo 'quaresimale', cfr. anche 170, 399 e 566. • 1-4. **Quaresima, tu sai:** cfr., anche per l'*incipit*, 399.1-4 «Quaresima, mi prometesti che | tu me faresti bona compagnia, | hora cognosco che sei falsa e ria, | però che te ho trovà manchar de fé». **dar ... matto:** «dare scaccomatto» (o la variante «dare scaccorocco») vuol dire 'vincere, superare', è metafora presa dal gioco degli scacchi. Cfr. 204.3 «per dare a malvasia un scaccho matto» e 322.3 «e 'l tempo ti darà un scacco matto»; l'immagine è frequente in Pulci, *Morgante*: cfr. 3.67.3, 9.46.5, 12.41.6, 16.28.6, 24.20.4. **dovessi:** 'dovesse', il sogg. è «la strectura di pecto». **strectura di pecto:** 'difficoltà respiratoria' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stretura*); cfr. Savonarola, *Libreto de tutte le cosse*, p. 274 «pecto strecto»; Calmo, *Sonetti commentati*, 1.6 «spento da la strectura del petto giera forza a smaltir quella superfluitae corporal». A dare problemi respiratori al poeta sono i cibi quaresimali, in particolare il pesce (e infatti abbandonato questo alimento lo Straz-zola afferma 304.1 «Vedi mo' ch'io non sento più catarro, | vedi mo' che 'l mio pecto ogni hor si larghà»). • 8. **fregerai:** 'fregherai'. • 9. **dislëale:** con dieresi d'eccezione. • 10. **rotto ... conventione:** cfr. 378.16 «secondo i pacti e nostre conventione». • 12-14. **Al ... pipione:** cfr. 169.7-8 «Dato m'ha penitentia che nel fine | de Quaresima mangi due galline», 170.1 «Si carne mangio in questi giorni sancti» e 399.10-11 «Per me vo ch'ogni di sia giobia grassa; | de pesci non mi far più bella vista». **cavar meglior constructo:** 'ottenere il migliore utile' (Cortelazzo 2007, s.v. *costruto*). **pipione:** 'piccione' (Cortelazzo 2007, s.v. *pipión*), cibo, assieme al grasso cappone, non certo quaresimale; sull'alimento: cfr. Frosini 1993, pp. 85-86. Cfr. 569.7-8 «ho gran fameglia a spalle e voi mangiate | caponi et pipioncelli sencia affanno» e SB, 171.1-2 «Fрати agostini, el cuoco e la badessa | di pippion tronfi fanno gran micidio». • 15-17. **Consiglioe ... conscientia:** cfr. 272.12 «Ma sai quello che dice Cermisione?»; passo poco chiaro, forse 'consigliò il medico Cermisione, senza chiedere il permesso al patriarca' (al quale è affidata la prerogativa di legiferare su quali cibi mangiare durante la Quaresima). **Consiglioe:** 'consigliò'. **Cermisione:** nomignolo parlante, stante *cermisione* 'testa' e quindi 'zuccone, stolido' (Cortelazzo 2007, s.v. *Cermisione* non identifica il personaggio, ma cfr. in generale i riscontri adunati presso Isella 2005, p. 14, D'Onghia 2005, p. 199, D'Onghia 2009b, p. 115 e DEI, s.v. *cèrmene* 'comignolo', forma ricondotta a un latino regionale *CELMEN -INIS, per CULMEN -INIS). Come ricorda D'Onghia 2009b, p. 115 nel *Manganello*, p. 6, il nome *Cermisione* è affidato a «gran doctor d'arte e medicina» cornificato dalla moglie; probabilmente si tratta di Antonio Cermisione, medico nato a Padova nella seconda metà del sec. XIV e morto nel 1441). Cfr. 272.12-14 «Ma sai quello che dice Cermisione? | - *Quisquis in futendo non experto* | vien carcerato et perde condicione →».

Qui scrive Str(acciola) agli homini epycurei e convitali a creolfa

O voi che sete de la setta sancta
 del nostro Nicoletto apprezzato,
 d'ogni bontate et sapientia ornato
 per 'sperientia, come ognun l'avanta, 4
 poich'è sbandita hormai la fava franta,
 pesce viscoso, fresco, over salato,
 venite tutti al convito apparato
 là dove *verbum caro* ognihor se canta. 8
 Qui troverete de' raspanti in copia,
 vin cesoletti, gori, e vernaciola,
 privi di cocto sal, calcina o gropia; 11
 qui trovarete di Platon la scola,
 che insegna, a chi non sa, fugir inopia,
 e quei che scripse a contentar la gola. 14
 – Poche parole a tola! –,
 insegnava Epycuro a' suoi discipoli,
 – però Sirocco crescer fa i testicoli. – 17

13. che insegna a chi | ohe insegna a chi

16. suoi discipoli | suoi discipuli

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

«Qui riesce opportuno il ricordo di due sonetti [502 e 516], irti di nomi di tutta una schiera di «bevagni», il primo dei quali parla di certo simposio, il secondo di una scola di «chiarioni» («chiaro», si sa, vuol dire vino [in furbesco] pur allora istituita» (Rossi 1895 (1930), p. 139, n. 1). • rubr. **epycurei**: per estensione 'chi è dedito alla soddisfazione esclusiva delle necessità e dei piaceri mondani' (TLIO, s.v. *epicureo*). Cfr. oltre a 2pros. «Et per mio solo conforto et restauro mi son dato al studio sublime, del cui suave et dolcissimo cibo per nutricar l'affamata mente mia et soprattutto imitar la septa epicurea et observar la sua opinione et sententia», anche per es. SB, 146.8 «significando lor vita epicuria»; Bellincioni, *Rime*, I, 117.11 «Che d'Epicuro sua vita teneva»; ecc. **convitali a creolfa**: indica per estensione l'invitare a una cena a base di carne'. **creolfa**: furb. 'carne' (NM, s.v. *chriolpha* 'carne', Prati 1978, § 120). • 1. **O voi che**: cfr. per l'*incipit* la nota a 24.1. • 2. **Nicoletto**: personaggio ignoto, forse identificabile con il «Nicoletto» con cui lo Strazzola racconta d'aver lautamente banchettato dopo una confessione, cfr. 169.1-4 «Sappi, fratello, ch'io son confessato, | dicto ho li mei peccati al confessore | et come columbini hagio mangiato | con mastro Nicoletto qui a la tore». Il riferimento nella rubr. agli «epycurei» potrebbe anche far pensare al celebre averroista Nicoletto Vernia (attivo per tutta la vita a Padova); normale l'identificazione degli averroisti come epicurei. • 4. **l'avanta**: 'lo vanta'. • 5-6. **poich'è ... salato**: immagine di piatti poveri che sono allontanati da tavola per indicare che è finita la Quaresima. **sbandita**: 'allontanata'. **fava franta**: 'le fave infrante', «sono una pietanza, altrimenti detta "polenta di fave infrante" (Platina, *De honesta voluptate*, § 215), consistente di fave cotte fino a ridurle a poltiglia, poi pestate e amalgamate, infine condite con un soffritto di cipolla e aromi; con lo stesso impasto si poteva fare invece una sorta di migliaccio cotto in forno [...] ancora il Platina informa che esisteva un altro piatto denominato «fava infranta» (Platina, *De honesta voluptate*, § 231), preparato in realtà solo con i gusci vuoti delle fave, riempiti di "mandorle pestate, zucchero e acqua di rose" e serviti in un brodo speziato» (Zaccarello in SB, p. 63, ma cfr. anche Frosini 1993, p. 109). Analogamente a quanto avviene ne SB, 45.11 «mortal nimico delle fave infrante», la pietanza indica per antonomasia del 'cibo frugale, di poco valore, che va allontanato'; conviene dunque attenersi alla prima spiegazione. **viscoso**: 'indigesto'. • 8. **verbum ... canta**: cfr. *Io*. 1.14 «Verbum caro factum est». Il sintagma biblico è qui da intendere in senso letterale in quanto il banchetto è riempito di carne (*caro* = *carne*). Per l'uso burlesco del sintagma biblico (attestato già in Boccaccio, *Decameron*, 6.10 «e una delle coste del Verbum-caro-fatti-alle-finestre») cfr. Beccaria 1999 (2017), p. 87 e n. 40 che fornisce un'ampia esemplificazione. • 9. **raspanti**: furb. 'polli' (NM, s.v. *ruspanti* 'uccelli', Prati 1978, § 295 e Agno 2000, pp. 522-23). • 10. **vin ... vernaciola**: varie qualità di vini. **cesoletti**: forse, seppure in assenza di ulteriori riscontri, di Cesole nel Mantovano. **gori**: tipo di vino apparentemente ignoto ai principali repertori, se ne trova però un accenno nei registri del patrizio vicentino Giampietro Proti (cfr. Varanini 1989, pp. 68-69, n. 28): Comune di Vicenza, Archivio IPAB, *Ospedale dei Proti, Scodarolo imperfetto (1381-1407)*, in una busta a parte c. 74 «vinum gorum de Sarcedo» dato in

omaggio a Marco Donà di Venezia; busta 21, reg. 9, c. 73r. «vinum gorum de Alonte et Noventa», «vinum nostranum gorum», «vinum gorum de monte». I vini *gori* o *gorreti* sono perciò vini abbastanza pregiati che, provenienti da Salcedo, Alonte e Noventa, vengono inviati in omaggio a qualche patrizio veneziano. **vernaciola**: ‘vernaccia’, «vino bianco generoso e dolce oggi non più esistente sotto questo nome; oggi vin bianco da pasto o meno pregiato di provenienza sangimignanese; qualche volta vino rosso; indica anche vari tipi di vitigno» (Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *vernaccia*). • 11. **calcina**: ‘calcina, calce’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *calcina*); se si scioglieva nel vino significa che questo è di pessima qualità; cfr. Canoniero, *Le lodi et i biasmi del vino*, p. 74: per sapere se il vino è annacquato «metti nel vino calcina viva, se si dissolve ci è acqua, ma essendo puro, la calcina non solo non si disfà, ma diventa più duro, come dice Gaudenzo Merula». **cocto sal**: il sale cotto è usato come conservante per il vino, cfr. Columella, *L’arte dell’agricoltura*, 12.23 «Oportebit autem salis decocti contritique semunciam in eundem modum musti adicere; nec solum huic notae vini sal adhibendus est, verum, si fieri possit, in omnibus regionibus omne genus vindemiae hoc ipso pondere sallendum est; nam ea res mucorem vino inesse non patitur». Invece, secondo Canoniero, *Le lodi et i biasmi del vino*, p. 71 il sale nel vino serve più che altro ad aumentare la sete: «il sale a digiuno resiste et impedisce l’ubbrichezza, ma messo nel vino accresce la sete e fa diventar l’uomo ubbriaco». **gropia**: voce non attestata, forse indica, dato il contesto, un’altra sostanza (un minerale?) che è sciolta nel vino. • 12. **Platon la scola**: ‘la scuola di Platone’ che propone, all’interno di questa visione sincretica di matrice chiaramente comica, i medesimi insegnamenti della scuola di Epicuro. Cfr. SB, 149.9-11 «Accademici, Stoïci e Picuri | vestiti di color di fior di pesco, vogliono e berricuocoli maturi». • 14. **quei ... gola**: perifrasi per indicare o un oscuro goloso dell’antichità (forse Marco Gavio Apicio? ricordato varie volte nella silloge, cfr. 46.2, e alla cui opera – il *De re coquinaria* – potrebbe alludere proprio lo «scripse»), o Epicuro (vd. sopra) anche se è un po’ strano che Epicuro sia qui designato con una perifrasi e poi sia invece evocato al v. 16. • 15. **tola**: ‘tavola’ (cfr. 56.3). • 16. **Epycuro**: il filosofo greco, considerato come il capostipite della concezione materialistica ed edonistica della vita, è qui menzionato come *auctotitas* all’interno di una citazione comica e fittizia. • 17. **però ... testicoli**: sembra trattarsi di un wellerismo comico (che si collega al v. 15), attribuito agli insegnamenti di Epicuro.

Narra St(racciola) ad uno indocto et compagni simili

Tu che mangiar mi trovi qui soletto,
 non creder nè pensar che sol me stia:
 sappi che queste carte e sto libretto
 mi è una suave et dolce compagnia. 4
 Ma hor ben ti posso dir con vero effecto
 che, poiché gionto sei cum tal genia,
 tanto sto solo et senza alchun dilecto
 quanto vi vedo alla presentia mia. 8

7. alchun dilecto] alchun dicecto

Strambotto; ABABABAB

1. **Tu**: cfr. 45.1. **che mangiar**: 'che a mangiare', normale in antico l'omissione della preposizione. • 3. **libretto**: anche altrove, cfr. 376.1 «Matheo, te aricomando sto libretto», 470rubr. «scrive al suo patrone che li compra un libretto», 470.1 «Compratime, Signor, qualche libretto»; il sostantivo è forse un ricordo parodico del *Libellus* cattulliano. • 4. **suave et dolce**: dittologia tipicamente stilnovista, ricorrente in Petrarca, *Rvf*, 91.4 «sí furin gli atti suoi dolci soavi», 151.7 «del bel dolce soave bianco et nero», *Tr. Cup.*, 1.83 «nudrito di pensier dolci soavi» (sul tipo scritturale *Ps.* 85:5 «suavis et mitis»). • 5. **con vero effecto**: cfr. 340.6 «ma le haste mi manchor cum vero effecto», 367.1 «Valerio, ben si puol cum vero effecto», 460.16 «miserie tue, che per vero effecto» e 556.10 «E cusì il dispegnioe cum vero effecto». • 6. **tal genia**: probabilmente quella degli ignoranti a cui allude la rubr. e che il poeta, amante della cultura (cfr. «queste carte e sto libretto» al v. 5), detesta; altrove il sost. è usato per indicare i facchini (cfr. 44.1, 47.11 e 48.12).

Qui narra St(racciola) de D. B. Tri. cui non parcat deus

Un tasso cum bracete in berteela	
curte, in acto de anichin, nanando,	
ch'el par un anerotto pascolando,	
nè ha men di trippa d'una botesella,	4
cum certe maneghette alla gonella,	
se 'n va steso per strata soffiando	
con gli occhi bassi, in peio salutando	
col collo in entro sino alla masella.	8
Ne le chiese par sempre el s'incantona,	
fugendo il praticar di molta gente,	
per parer a ciaschun di sorte bona.	11
Nel iudichar si mostra esser clemente	
cum modi e gesti e tutta la persona,	
che certe assai par iusto e paciente;	14
ma se qualche brigente	
gli capita a le man, lui t'el lavora	
con dir piangendo: – Horsù, dagane anchora! –	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo burlesco che «sbozza il ritratto d'un gaglioffo baciapile con plastica efficacia di espressioni» (Rossi 1895 (1930), p. 134). • rubr. *cui non parcat deus*: 'al quale Dio non perdona'. • 1-8. **Un ... masella**: 'Un uomo, che sembra un dado, con brachette corte a fibbia, dall'aspetto di fantoccio («anichin»), il quale si dimena come un anitrocchio che pascoli, e non ha meno di una botticella di trippa, con certe manichette alla gonnella (al mantello?), se ne va per strada soffiando, con gli occhi bassi, salutando imbronciato («in peio»), con il collo racchiuso dalle spalle fino alla mascella' (cfr. Rossi 1895 (1930), p. 136, n. 2). Una descrizione per certi aspetti simile si trova in Folengo, *Baldus*, 4.258-263 «Incedit, quamvis gobbo sit tergore, drittus, | incedensque manus haeret gallonibus ambas | et pignata paret manighis manigata duobus. | Seque pavonizans menat veluti oca quadernum. | Saepe tamen manibus faciunt bragalia guantos, | namque illic digiti scaldantur tempore freddo». **tasso**: furb. 'dado' (cfr. 2.7), indica metaforicamente 'un uomo che pare un dado', cioè 'un individuo grasso, pigro e sprovveduto' (ILIO, s.v. *tasso*¹ che registra quest'uso fin dall'Anonimo Genovese). **bracete in berteela**: 'le braghette a fibbia' (o forse con le bretelle); Da Rif spiega in *berteela* («che le comenza andar po' in bertaelle» *Mascarate alla bulesca* 138) «trovarsi economicamente nelle strette», e ricorda le locuzioni italiane «entrare, mettere, essere nel bertoello», ma come nota Cortelazzo 2007, s.v. *bertòla* «i contesti citati richiedono, piuttosto, un riferimento al vestiario». **bracete**: 'braghette'. **berteela** 'bandella' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bertòla*), qui 'fibbia'. **anichin**: 'fantoccio' (Cortelazzo 2007, s.v. *anichin*); la voce, fino ad oggi era attestata unicamente nelle commedie calmiane, è trattata diffusamente da Zamboni 1993, pp. 2433-42 che arriva alla conclusione che originariamente era il nome di un diavolo, probabilmente di provenienza araba e arrivato in Italia con la mediazione dell'ambiente franco-normanno. **nanando**: 'dondolando' (Cortelazzo 2007, s.v. *nanar* e Boerio, s.v. *nanarar* 'camminar da anitra', spiegazione che ben si collega all'«anerotto» del verso successivo). **anerotto**: 'anitrocchio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *anaròto*). **botesella**: 'botticella' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *botesèla*). **maneghette**: 'polsini increspati della camicia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *maneghèto*). **gonella**: 'veste di varia forma, che copre il corpo e le gambe' (cfr. 14.5). **in peio**: 'in cipiglio, imbronciato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pégio*). **masella**: 'mascella' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *massèla*). • 9. **s'incantona**: 'si mette in un angolo, si nasconde' (GDLI, s.v. *incantonare*²). • 10. **praticar**: 'frequentare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *praticar*). • 15. **brigente**: 'compagnone' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *brighènte/brigènte*). • 17. **dagane**: 'dagliene, picchialo' (Cortelazzo 2007, s.v. *dar* e Boerio 1856, s.v. *dagando*).

Quivi scrive St(racciola) de Christophoro Georgio Cacatolle, sic a vulgo nuncupatus

Se Cacatolle non prende partito
 lasciar il vicio in cui sta vilupato,
 temo che un giorno egli serà pigliato,
 possa decapitato e poi arostito. 4

Però consiglio ciaschun sodomito
 che non si meni più fanciulli a lato,
 che oy per mon foy egli è un grave peccato,
 odioso a Quel per cui fu in croce ficto. 8

Se pur avanti el publicar la lege
 furon commessi assai tal manchamenti,
 la vendecta sta a Quel che tutto rege; 11
 ma hor star bisogna vigilanti e attenti;
 beato è chi se vince e si corege,
 triumpho eterno dei nimici venti! 14

Io son certo che i venti
 non portaran sta fiata mie parole:
 piscia pur chiaro e lassa dir chi vole! 17

1. prende partito | prende partita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Inizia ora una serie di tre testi concentrati sull'omosessualità e la legislazione antisodomitica a Venezia. • rubr. **Christophoro Georgio Cacatolle**: personaggio ignoto, accusato dallo Strazzola di essere un sodomita, e citato anche nei testi 101 e 197. *sic ... nuncupatus*: 'così chiamato dalla gente'. • 1-4. **Se ... arostito**: allusione alle pratiche omosessuali di «Cacatolle» e alla legislazione antisodomitica; cfr. 101.16.17 «custui tanto andrà drieto a tal partito | che un dì il fie preso et poi serà rostito». **lasciar ... vilupato**: 'abbandonare la sodomia' (vd. oltre «Però consiglio ciaschun sodomito | che non si meni più fanciulli a lato»). **possa**: 'poscia'. • 7. **oy per mon foy**: probabile parodia glossolalica del francese «oui, ma foi». Cfr. oltre a 265.12 «*Mon foi* non troverà di sconder gròttole» anche ad es. Folengo, *Baldus*, 2.285-287 «Nondimenum habitus, facies, parlatio linguæ, | scilicet 'oy, tam bien, ma foy' similesque parolæ | esse foresteros signant straniamque brigantam». • 8. **Quel ... ficto**: qui non si allude a Gesù, ma alla persona (Giuda con il tradimento?) che causa la sua crocefissione («per cui fu ...»), quasi come a dire che il peccato è odioso persino ai peccatori; con allusione invece a Gesù, cfr. oltre a 2pros. «Io so bene che in su quel ponto la croce era bandita da me, nè di lei, nè di Cui gli fu sopra posto me ricordava», 412.20 «poco apreciando Chi fu in croce fito» anche per es. Pulci, *Morgante*, 1.43.5 «onde al tuo Iddio che fu confitto in croce». • 9. **lege**: risulta difficile identificare la legge contro la sodomia alla quale si fa qui riferimento. Cfr. oltre a 71.1 «Se ben vi chiedo copia di la lege», 85.5 «E se pur lege l'anim'ora avancia» e 86.4 «perché la lege gli par troppo amaral». Avverte Mutinelli 1852, s.v. *sodomiti*, che se a Venezia «estremo era il male, altrettanto savii ed eroici furono gli usati rimedi»: una legge del 16 maggio 1455 promulgata dal Consiglio dei X concede l'uso delle armi ai due nobili eletti per ogni contrada al fine di vigilare sull'estendersi della pratica sessuale («duorum nobilium per contrata, ut si fieri poterit extirpetur abhominabile vitium sodomiae. [...] Sed quod offitium suum, sicut bene intelligitur, periculosum est, petunt posse ferre armo pro defensione persone sue»), un'altra del 22 marzo 1458 ordina che il collegio deputato ad inquisire i sodomiti si riunisca ogni venerdì («quod Collegium ordinarium, quod singulo mense iacitur contra sodomitas debeat semel in ebdomada se reducere in Cameram ad examinandum omnes [...]»), o ancora il 16 maggio 1461 si ordina che i medici e farmacisti «quod si de cetero medicabunt alicui masculo vel femina in parte posteriorem confractam per sodomiam dare debeat noticiam ante tercium diem Capitibus huius Consilii; et Capita teneant illos secretos sub debito sacramenti». • 10. **manchamenti**: 'comportamenti inappropriati' (cfr. 47.1). • 11. **la ... rege**: cfr. 411.5 «E però prego Quel che rege sopra». **Quel ... rege**: 'Dio'. • 13. **beato ... corege**: cfr. 553.17 «beato è chi vi serve cum speranza!», ma anche Aquilano, *Strambotti*, 4.8 «beato è al fin chi a tempo se cognose». • 14-15. **venti ... parole**: parafrasi comica del noto verso petrarchesco, cfr. Petrarca, *Rvf*, 267.14 «ma 'l vento ne portava le parole». • 17. **piscia ... vole**: espressione dal sapore proverbiale; cfr. per es. X TAV.P⁹ «Pissa chiaro, e inchaga al miedego»; *Sonetti ferraresi* (ARV), II, 1.17 «che 'l miego possa veer se pisso chiaro»; Calmo, *Lettere*, 4.4 «pisso chiaro agrizza el miedego, se dise» (cui si rimanda per esempi da Cornazano e da Cintio dei Fabrizii che narrano una novella per spiegarne l'origine); ecc.

St(racciola) *ad fratrem suum Dominum Ioannem Iacobum*

Se ben vi chiedo copia di la lege,
 non credete però che forsi io sia
 de quelli vanno da riopo via,
 ché di tal cose son mie cure 'grege; 4
 ma per far un mio amico si corege
 di questa detestanda sodomia,
 più presto fie possibel la voria,
 ché per consiglio l'huom savio si rege. 8
 Et perché con instantia io son pregato
 da molti amici che mi stanno intorno,
 anci da tutte l'hore molestato 11
 per modo che son facto megio storno,
 vi prego per mio amore che di facto
 mi la mandiate, et hogi sia quel giorno, 14
 perché gli è uno che atorno
 cessa d'andar, per haver straforato
 nanci la parte e teme esser brusciato. 17

11. da tutte l'hora] da tutte l'ora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dCC

Cfr. 70intro. • rubr. *Ioannem Iacobum*: Giangiaco Michieli, cfr. intro. • 1. **lege**: una delle varie leggi contro la sodomia promulgate da Venezia (cfr. 70.9). • 3. **da riopo via**: furb. 'da dietro' (NM, s.v. 'drieto' *rioppo* e Agno 2000, pp. 522 e 564), per estensione «quelli vanno da riopo» sono i sodomiti (per *dietro* 'sedere, ano' e l'espressione *andare da dietro*: cfr. Toscan 1981, §§ 240 e 244 e DSLEI, s.v. *dietro*); cfr. 184.3 «contra natura è l'andar de riopo». L'avverbio *via* rafforza *da riopo* (cfr. il ven. *driovia*). • 5. **ma ... amico**: 'ma per fare che un mio amico', normale l'omissione del *che*. • 7. **la voria**: 'vorrei la legge'. • 9. **con instantia**: 'sollecitamente'. • 12. **megio**: 'mezzo'. **storno**: 'stordito, confuso' (cfr. 65.3), a causa delle incessanti richieste degli amici. • 13. **di facto**: 'subito'. • 14. **mi la mandiate**: 'mi mandiate la legge'. • 15. **che atorno**: 'in giro', cioè per Venezia. • 16-17. **per ... parte**: lett. 'per aver forato davanti la parte', ma il contesto suggerisce una lettura anfibologica. **straforar** 'forare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *straforà*), ma il verbo indica l'azione del 'penetrare l'ano' (Toscan 1981, § 989 DSLEI, s.v. *forare*), così come *parte* ha il traslato osceno di 'ano' (Toscan 1981, § 173 e 176 e DSLEI, s.v. *partè*).

St(racciola) *ad ciaffos et exploratores*

Ciaffi crudeli non vi fatichate di pormi sopra al capo el scapuccino, dedito son al sexo feminino, siché achiaparmi non ve lo pensate!	4
E voi, spioni, con vostre balate non fate pala d'alchun masculino, ch'io vo' più presto un bon gotto de vino che quanti grossi e pivi me monstrate.	8
D'altra merce horamai la mente ho carcha, data ha la vela a più felice vento per fugir scogli mia sicura barcha.	11
Ad meglior porto ho il mio disegno attento, viperee lingue non curo m'incarcha, che più le dicon mal più son contento, de lor già non pavento, ché tanto extimo il suo dir di me male, quanto elephanti temon le senciale.	17
8. <i>me monstrate</i>] <i>me ne monstrate</i>	[+]
9. ho carcha] ho carca	
17. le senciale] le sencale	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 70intro. • rubr. **ciaffos**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). • 2. **scapuccino**: 'piccolo cappuccio', qui indica la mitra che si metteva in testa ai condannati (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scapuzzin*). Cfr. 341.13-14 «di quello gli farò tal scapucino | che se dirà di lui per tutte piacce», ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 11.112-1-3 «e mettergli una mitiera a bendoni | e 'n sul carro d'Astolfo farlo andare | per tutta la città, come i ladroni»; Folengo, *Baldus*, 23.468 «dignum censerent mitra Christique cavallo»; ecc. • 5. **spioni**: sono gli «exploratores» menzionati nella rubr. **balate**: 'affari, intrighi' (GDLI, s.v. *ballata*⁵). Cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 22.32.5-6 «e tuttavia la mente ne compila | insin che fia fornita la ballata», 24.37.4-6 «e le sue maliziette in modo acconcia | che Carlo ancor se ne lascia menare. | Ma Turpin savio la ballata sconcia». • 6. **fate pala**: 'fate mostra' (GDLI, s.v. *pala*²). • 7. **vo'**: 'voglio', forma con apocope. **gotto**: 'bicchiere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *gòto*). • 8. **grossi**: traslato osceno per indicare 'l'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 697 e DSLEI, s.v. *grossò*). Cfr. Lorenzo de' Medici, *Canzone carnascialesche*, 1.46 «Chi ha le carte in man, fa quel che vuole, | s'è ben fornito di grossi e fiorini». **pivi**: furb. 'cinedi' (Prati 1978, § 271). Cfr. SB, 112.10 «la gola, e dadi, el pivo e la puttana», 115.2 «el pivo tuo tornò l'altrier da Napoli», ecc. • 10. **data ... vento**: metafora marinaresca – già classica, cristiana e poi petrarchesca (cfr. Curtius 1948 (1992), pp. 147-50) – della vita come navigazione in un mare procelloso. Consacrata da Petrarca, *Rvf*, 80, la metafora è riproposta frequentemente nella poesia lirica del secondo Quattrocento (De Jennaro; Sannazaro; Correggio; Tebaldeo; Aquilano; Boiardo; ecc.). Cfr. nella silloge almeno 135*passim*, 251.9-11, 403.3-4, 406.15-17, 416rubr., 416.13-14, 573.8, 581.7-8 e 582.15-17. • 11. **fugir scogli**: cfr. 135.3 «Fugito ha scogli assai pur navigando» (cui si rimanda). • 13. **viperee lingue**: 'lingue velenose', cioè traditrici. **m'incarcha**: 'm'incolpano' (Cortelazzo 2007, s.v. *incargàr*). • 17. **quanto ... senciale**: i forti (i grandi elefanti) non hanno alcuna paura dei piccoli (zanzare); l'espressione è la traduzione del motto latino di Domenico Malatesta (1418 ca. - 1465): «Elephas indus culices non timet» ('L'elefante indiano non teme le zanzare'). Per l'accostamento all'elefante di un piccolo animale cfr. per es. Sabbadino, *Discorsi*, 193 «tanto più falla di sotto dalla Brenta nuova, essendo coaiuvata dal salso, sì che questa opposition è alla condition over comparation dal pulze al hellefante», i proverbi «L'elefante non sente il morso della pulce» (Giusti 1853, p. 70), «Tu paragoni l'aquila alla civetta, l'ape alla cicala e una pulce ad un elefante» (Giusti 1854, p. 58), ecc. **senciale**: 'zanzare' (Cortelazzo 2007, s.v. *zenzàla* e Boerio 1856, s.v. *zensala*).

Quivi scrive St(racciola) ad M(agnificum) D(ominum) A(lvisem) Con(tarinum) de fratribus et presbiteris

Fui il primo che scacciò de officio i preti, cusi scacciar potess'io anchora i frati, porli in ferri in galea o carcerati, como che mertan lor taciti effecti!	4
Cercano di saper gli altrui secreti e poi sul pergol gli hanno apalesati: nel conto non pensar ch'io sia dei matti perché tacer vo' sempre i mei diffecti.	8
Cridan pur quanto i vol con passione: – Ho, ho, ho, ho! – cum asinescho aspecto, ché star conviene in piede la ragione.	11
A oportet creder non serò subiecto e son disposto farne il parangone: venga quando gli piace che lo aspecto.	14
Sol quattro occhi in secreto, o frate, o petre o sia chi esser si vole: concluderò la fede in tre parole.	17

rubr. in calce al testo si ha la rubr. «St(racciola) ad fr(atr)em execrabilem» che però è completamente cassata (cfr. nota al testo).

4. <i>meritan</i>] <i>meritan</i>	[+]
12. <i>creder</i>] <i>credere</i>	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro. I testi dello Strazzola che hanno come argomento la satira religiosa (o presentano tracce di essa) sono, oltre a questo, i seguenti: 75, 83, 85, 126, 168, 182, 186, 272, 276, 277, 296, 300, 363, 387, 405, 412, 430, 452, 469, 479, 483, 514, 556, 578, 579, 581. • 1-2. **preti ... frati**: nella silloge spesso in copia: cfr. oltre al v. 16, anche 83.1, 85.16, 304.16, 405.rubr. e 405.1. • 3. **porli in ferri**: 'incatenarli'. 4. **taciti effecti**: 'silenziosi comportamenti'. • 6. **pergol**: 'pulpito dal quale si predica' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pèrgolo*). • 7. **nel ... matti**: 'non pensare che parlo a vanvera (come un matto)'. • 8. **vo'**: 'voglio', forma con apocope. • 9. **i**: 'loro' (cfr. anche 54.8, 304.17, 451.17, 532.7). • 10. **cum asinescho aspecto**: cfr. 75.3 «frate asinaccio, più de ira m'incendo». • 11. **ché ... ragione**: 'poiché la ragione deve agire' (i frati possono gridare quanto vogliono, poiché tanto la ragione prevarrà; a meno di non ipotizzare che siano i frati a gridare, ipocritamente, che la ragione deve agire). **star ... in piede**: 'agire' (GDLI, s.v. *piede*³¹). • 12. **A oportet creder**: 'a credere è necessario', cfr. *Hebraeos*, 11:6 «Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est». • 13. **son disposto**: movenza sintattica ricorrente: cfr. 81.14, 245.7, 249.7, 310.3, 319.11, 447.10 e 471.1. **farne il parangone**: 'confrontare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *parangón*). • 16. **petre**: 'prete', rara forma con metatesi (nel *corpus* TLIO si hanno due esempi: nelle *Chiose Eroidi volg.* e nelle *Vite SS. Padri* di Cavalca). • 17. **concluderò ... parole**: le parole del poeta sono chiaramente piene di astio e si preannuncia uno scontro violento con i rappresentanti della fede.

St(racciola) *ad nassutos exhortatio*

O voi nasuti, mettetevi in ponto,
 soprastanti se dé far nasatori,
 nasar gli cacci di dentro e di fuori:
 tristo fie quel che in merda serà gionto! 4
 Vedi duo nasi che son gionti aponto,
 Basilio e Gallo, degni a tali honori
 d'esser preposti, che sanno i sapori:
 questi son certo duo homini da conto! 8
 Però è ch'io so d'un altro par de nasi
 che apti sarebbe a far simil officio,
 ma egli è un mio amico che mi dice: – Tasi! 11
 ché questo far non pol chi è in simil vicio –
 e se ciò il non diceva, quasi quasi
 gli dava cum mia lingua il precipicio. 14
 Ma ogni capel mi aricio:
 pensar che un hom per un peccà de merda,
 l'honor, il mondo, el corpo e l'alma perda! 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo oscuro e probabilmente osceno, il significato del componimento si capisce considerando che *naso* ha il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 846 e DSLEI, s.v. *naso*). Si tratta di una metafora fallica di grande fortuna letteraria (cfr. Pecori 1985, pp. 86-88), non solo italiana (cfr. Bachtin 1979, pp. 345-46). Sul filone dei sonetti sul naso: cfr. Cavedon 1983, pp. 213-15 e per es. SB, 209 *Io vidi un naso fatto a bottoncini*, 210 *Un naso padovano è qui venuto*, 211 *Se tutti e nasi avessin tanto cuore*; Francesco d'Altobianco Alberti (LTQ), 50 *Un naso imperiale è in questa terra*, 51 *E' ci è un naso lungo tempo istato*; i numerosi sonetti sui nasi che si leggono nel codice udinese Ottelio 10 (cfr. Fabris 1909, pp. 46-47); ecc. • 1. **O voi nasuti**: cfr. per l'*incipit* la nota a 24.1. **nasuti**: lett. 'persone con un naso pronunciato', ma qui avrà probabilmente valore anfibologico di 'cazzoni'. Cfr. Za, *Lo studio d'Atene*, 1.80 «[...] O gran nasuto». • 2. **soprastanti**: 'soprintendenti' (Cortelazzo 2007, s.v. *soprastante*). **nasatori**: invenzione strazzoliana, lett. 'coloro che usano il naso', probabilmente indica i 'sodomiti'. • 3. **nasar gli cacci**: lett. 'annusare gli organi sessuali maschili'. • 4. **merda serà gionto**: continua l'allusione oscena al rapporto omoe-rotico. • 6. **Basilio e Gallo**: personaggi ignoti; un «Galo» è menzionato a 50.10. • 8. **questi ... conto!**: espressione ovviamente antifrastica. • 10. **simil officio**: ai comportamenti osceni qui descritti. • 12. **simil vicio**: forse la sodomia? • 14. **gli ... precipicio**: 'gli avrei condannati («dava ... il precipicio») con le mie parole'. • 15-16. **Ma ... pensar**: cfr. 162.13 «pensando, certo ogni capel mi arriccio». **peccà de merda**: l'omosessualità, ma qui la *merda* si collega all'immagine oscena del v. 4 «in merda serà gionto».

Ad fratrem execrabilem

Più che prometti tenermi in credencia gli mei peccati, i qual dirte no intendo, frate asinaccio, più de ira m'incendo: prova sta fiata, se tu sai far sencia!	4
Esser prosumi fonte de scïentia, cusì di sanctità, quanto comprendo, ma sappi che certissimo mi rendo di Ciapelletto in te sia la conscientia.	8
Tu sei vestito di triplice pella: di asino, agnello e di lupo rapace, humile in vista et cum la mente fella;	11
ma temerario, perfido e fallace ti manifesta in parte tua loquella, che 'l troppo sboccacciar giamai non piace.	14
Ma chi vol per le piace sul pulpito dannar l'altrui diffecto, guardi la vita sua et nectasi il pecto!	17
La tua risposta aspecto, sfacciata fronte, ucel di campanile, cason che per un hom periscan mile!	20

4. fiata | fiate

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • 1. **in credencia**: 'in segreto' (GDLI, *credenza*¹⁰). • 3. **frate asinaccio**: 73.10 «– Ho, ho, ho, ho! – cum asinescho aspecto». • 5. **prosumi**: 'presumi'. • 8. **Ciapelletto ... conscientia**: espressione proverbiale (cfr. X TAV.C⁴ «Conscienza de sier Ciapelletto») che fa riferimento al noto personaggio decameroniano: cfr. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «il piggioro uomo forse che mai nascesse». Ser Ciapelletto è citato anche a 138.20, 473.10, 489.4, 489.17, 562.11. • 9-11. **Tu ... fella**: cfr. 118.13 «volti di agnello e mente de luponì», ma cfr. anche *Mt.* 7:15 «Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces», e poi Dante, *Pd.*, 27.55 «In vesta di pastor lupi rapaci»; Pulci, *Morgante*, 25.271.7-8 «[...] col mantello | di frate Lupo, ma parea d'agnello»; Folengo, *Baldus*, 10.40 «interdumque lupos castrorum lana covertat»; ecc. Sulle 'maschere' dei frati: cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 307.12-14 «S'el si dannasse ogn'om che cangia pelo, | habito o volto alla scola fratina, | sarebbe per quel sol serrato il cielo». • 13. **manifesta ... loquella**: cfr. oltre a 98.6 «come qui manifesta nostra rima», almeno Dante, *If.*, 10.25: «da tua loquela ti fa manifesto» (la sentenza deriva da *Mt.* 26:73 «Loquela tua manifestum te facit»), ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 27.177.6 «La sua loquela mi fa manifesto». • 14. **sboccacciar**: voce non attestata, probab. 'far andare a vuoto la bocca', comp. dal pref. EX-, con valore dispregiativo e da un derivato di *boccaccia* (cfr. per es. GDLI, s.v. *sboccacciato* e Boerio 1856, s.v. *sbocaiizzo* «sboccato, soverchiamente libero e disonesto nel parlare»). • 17. **nectasi il pecto**: 'si pulisca dai suoi peccati'. • 19. **ucel di campanile**: probab. 'persona indifferente', da accostare alla locuzione *corbacchione di campanile* (GDLI, s.v. *corbacchione*²). Cfr. Pulci, *Morgante*, 6.68.5 «Orlando è corbacchion di campanile». • 20. **cason**: 'cagione' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *casón*).

Apparicio P(atris) D(omini) V(enetorum) Al(visis) eius filio

– Chi è·llà? Chi è·llà? Chi sei che piangi tanto? –
 – Io son tuo patre, qui da Pluto asceto,
 perché fina là giù sappi che ho inteso
 che 'l tuo bel patrimonio è meglio spanto; 4
 e a ciò che per toi vicii, a quanto a quanto,
 el stabile non vadi a poco peso,
 figliol mio charo, io so che hai compreso,
 sencia che più ti facci novo canto. 8
 Poche parole te dirò al presente,
 perché affretato io son da sti compagni
 ch'io torni presto al supplicio cocente: 11
 schivati, figliol mio, da sti calcagni,
 nè voler esser tanto negligente
 che 'l tuo per la vecchieccia non sparagni. 14
 Non pigliar per compagni
 hosti nè ciaffi e non voler giocare,
 se ho fabricato, non descalcinare! 17
 La fin vogli pensare!
 Specchiati in Gioan Polito e poi in Torretto:
 l'un con la fida e l'altro sul tercetto! 20
 Mèndati, poveretto!
 Son pur tuo patre, benché sia in inferno!
 Di quel ti resta, fane bon governo! – 23

16-17. hosti nè ciaffi e non voler giocare | se ho fabricato non descalcinare] hosti nè ciaffi e non voler giocare |
 la fin vogli pensare | se ho fabricato non descalcinare

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. *D(omini) V(enetorum) Al(visis)*: Alvise Contarini (vd. intro). • 1. **Chi è·llà? Chi è·llà?**: si tratta di una pura eco grafica del fenomeno del raddoppiamento, ignoto in area settentrionale. • 2. **Pluto**: dio degli Inferi (cfr. 36.1). • 3. **là giù**: negli Inferi (il papà di Alvise Contarini è dunque all'inferno, cfr. v. 22). • 4. **meglio**: 'mezzo'. **spanto**: 'sparso, versato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *spànto*). • 6. **el ... peso**: probabilmente 'i beni immobili («el stabile») non siano venduti a basso prezzo («vadi a poco peso»)' . • 10. **sti compagni**: probabilmente i diavoli infernali. • 11. **supplicio cocente**: 'doloroso supplizio'. • 12. **schivati**: 'allontanati'. **calcagni**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.). • 14. **sparagni**: 'risparmi' (cfr. 3.8). • 16. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). • 17. **se ... descalcinare**: non distruggere quanto ho costruito, è metafora presa dal lessico della costruzione. **descalcinare**: 'togliere la calce' (Cortelazzo 2007, s.v. *descalzenâr* e Boerio 1856, s.v. *descalcinâr*). • 18. **La ... pensare!**: traduzione del classico «Respice finem». • 19. **Gian Polito**: personaggio ignoto, citato varie volte: cfr. 284 (in cui si fa riferimento a una «fida» del Polito), 513 («Gian Polito et Alvixe Dreccia» parlano di Domenico Brandino) e 528 (dov'è ripercorsa la fortuna e la successiva miseria del Polito, ricordando suo padre, Antonio Polito). • 20. **fida**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). **tercetto**: non è chiaro a cosa qui si alluda, forse a «vaso che tiene la terza parte d'un fiasco» (Patriarchi 1775, s.v. *terzèto*, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *terzèto* registra il sost. ma non fornisce il sign.). Si riferisce sicuramente a un vaso invece 115.3-4 «Quando davanti t'è posto il tercetto, | non rifutar, ma di bon core aciuccialo». • 21. **Mèndati**: 'correggiti?'

St(racciola) *ad Al(visem) D(omini) V(enetorum) sequitur*

Dio il sa, fratel mio char, cum quanto amore
 io ti mandai il presente sonetto,
 el qual, se tu haverai sano intellecto,
 tre fiate al giorno il legierai di core. 4
 Nè ti pensar che ad altri il daghi fore,
 questo per fermo tien sencia suspecto,
 ma si, come io te dissi, sei in diffecto,
 conòscite et castiga ogni tuo errore. 8
 Facto ho l'officio del proximo bono,
 a te sta lo exequir questo ricordo,
 ché un bon consiglio non è poco dono. 11
 Se in qualche parte forsi io te rimordo,
 sappi ch'io t'amo e ch'io non ti abandono:
 absur adunque, hormai non ti far sordo! 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

rubr. *Al(visem) D(omini) V(enetorum)*: Alvisè Contarini (vd. intro). • 1. **fratel mio char**: qui indica Alvisè Contarini. • 4. **tre fiate**: il testo dello Strazzola dev'essere letto da Alvisè quasi come una preghiera (le interpretazioni simboliche del «tre» sono vastissime, qui forse si può ricordare che tre sono le corone del rosario che bisogna recitare). • 5. **daghi**: 'dia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *dar*). • 6. **per fermo**: 'per certo'. • 9. **officio ... bono**: 'dell'essere buono verso il prossimo', espressione dal sapore biblico (soprattutto per quanto riguarda «proximo»). • 10. **exequir**: 'eseguire'. **ricordo**: 'suggerimento' (GDLI, s.v. *ricordo*¹¹). • 14. **absur**: 'assurgi?' (TLIO, s.v. *assurgere*). • 17. **hormai ... sordo**: cfr. 36.7 «non ti far sordo, ch'io non ti son muto».

St(racciola) ad A. Alb.

Chi crede che più amici siano al mondo,
 cacciasi queste fiche in le pupile!
 E se vi son, qual campaniel per vile,
 et questo tocca a te, ch'io non mi abscondo. 4

Già ti mostrasti splendido e iocondo
 ver' me, facendo ben promesse mile
 e quando bisognò mutasti stile
 e mi lasciasti de la rota al fondo; 8

ma poiché a poco a poco io son levato
 e te vicino hor vedo al trabucchare,
 sopra'mi dir che cosa è cangiar stato! 11

Però nessun si dovrebbe alciare,
 quando in ricchezza superbo è gonfiato,
 ch'el c'è per tutti de vivande amare! 14

2. ai lati del v. sono disegnate due fiche

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

1-2. **Chi ... pupile**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **cacciasi**: 'si cacci' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *caççàr*). **fiche**: gesto osceno di offesa, che consiste nel porre il pollice fra indice e dito medio ripiegati, e rivolgere la mano a pugno contro l'altro (cfr. 54.7). • 3-4. **E se ... a te**: paraipotassi; il passo è parecchio oscuro, forse 'e se ce ne sono (di amici), come i campanili per le ville (cioè pochi), questo (amico) tocca a te, che io non mi nascondo'. **campaniel** 'campanile' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *campaniel*). • 6. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 8. **mi ... fondo**: cfr. 34.1-2 «Lasso, ch'io son quel poverel caduto, | come si vede, de la rota al fondo» e 373.21-22 «cusì par che caschasse | de la sua rota, e son rimasto al fondo»; per l'immagine della ruota della Fortuna cfr. 135.1-2. • 10. **trabucchare**: 'cadere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *trabùcar*). • 12. **alciare**: 'vantare'. • 14. **vivande amare**: metafora gastronomica che indica l'amarezza della vita.

Ad lectores de clara meretrice dicta Pasiphe

Cosa non c'è che al mondo più molifica
 un bus de culo quanto è la spudaccia,
 però chi ingordo l'ha, suso gliel caccia
 alla poltrona mia chiara magnifica! 4

Sentendol grosso tutta se letifica;
 non dice come l'altre: – Spaccia spaccia! –
 ma: – Tien duro tien duro! Caccia caccia! –,
 cusì l'ardor del suo proprio mortifica. 8

Il tondo è prompto et ha del Ptolomeo,
 la sua perfection prova'la un poco:
 non differente al furor pasipheo! 11

Non trova sta balorda in alchun loco
 menchia che satisfaccia al turpe e reo
 suo conno, che arde più che di Ethna il foco. 14

La serve ogni marocco,
 purch'el venghi cortese col marcello,
 salda et constante ad ogni manganello. 17

rubr. Ad lectores] ad ceectores

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. *Ad lectores*: cfr. 3rubr. *Pasiphe*: cortigiana dal nome parlante: dall'unione di Pasifae, moglie di Minosse re di Creta, con un toro nacque il Minotauro (cfr. Virgilio, *Buc.*, 6.45-60, *Aen.*, 6.24-26 e 447, ma soprattutto Ovidio, *Met.*, 8.131-137 e *Ars am.*, 1.289 e sgg.). • 1-2. **Cosa ... spudaccia**: cfr. 11.10-11 «ma il sputo del fratel che è nato meco | vi donerà rimedio al primo tracto» (cui si rimanda anche per l'uso dello sputo come lubrificante). 2. **bus de culo**: 'buco del culo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bus*). • 3. **chi ... caccia**: 'chi l'ha ingordo (il membro maschile) glielo (il membro maschile alla prostituta) spinge (nel deretano)'. **caccia**: 'spinge' (cfr. 78.2). • 4. **poltrona**: 'prostituta' (cfr. 4rubr.). • 5. **Sentendol grosso**: 'sentendo grosso il membro maschile'. **se letifica**: 'si fa lieta' (TLIO, s.v. *letificare*). • 6. **Spaccia spaccia!**: imperativo raddoppiato, di pertinenza della poesia comica (cfr. 371.17), 'sbrigati, sbrigati'; cfr. 9.12 «Sentendomi dir: – Su spaccia spaccia! –». • 7. **Tien ... caccia**: vd. sopra note 3 e 6. • 8. **proprio**: 'deretano' (cfr. 43.11). **mortifica**: 'spagne', in riferimento all'ardore. • 9. **Il ... Ptolomeo**: lett. 'il tondo è pronto e somiglia a un planisfero tolemaico', ma qui il **tondo** ha il traslato osceno di 'ano' (Toscan 1981, § 610 e DSLEI, s.v. *tondo*). Cfr. 353.9 «Pur perché il tondo è figura perfecta», ma anche Cammelli, *Sonetti*, 253.18-20: «Ora attendete un poco | a quanto strazio se ritrova al mondo, chi toglie il quadro [l'organo sessuale femminile, in opposizione al *tondo*] e lascia stare il tondo». **Ptolomeo**: l'autore dell'Almagesto. Cfr. per es. SB, 39.10 «si come ne cinguetta Tholomeo»; Cammelli, *Dialogo*, 7 «Di Ptolemeo vuoi dire et de li altri antiqui»; ecc. • 10-11. **la ... pasipheo**: 'la sua perfezione la provai («prova'la») un poco: in nulla differente dal furore di Pasifae!'. **furor pasipheo**: vd. sopra rubr. • 12-14. **Non ... conno**: rivolto a una *madonna* troppo ingorda è anche Cammelli, *Sonetti*, 354.9-10 «Ma se al troppo di vo' ingordo apetito | non potei satisfar, [...]». **conno ... foco**: cfr. 128.4 «proprio [deretano] che amorciarebe Mongibello» (cui si rimanda). • 15. **La**: 'ella', soggetto. **marocco**: 'sciocco' (Patriarchi 1775, s.v. *maroco* e Prati 1978, § 230, invece Boerio 1856 registra il sign. di 'spia' che qui non sembra però pertinente), altrove anche 'omosessuale'. • 16. **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 17. **manganello**: 'organo sessuale maschile' (DSLEI, s.v. *manganello*). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 13.1-6 «Vidi l'altro heri, andando in beccaria, | sotto l'asino nostro un manganello, | mentre che al corpo si battea cum quello, | come fanno ancho i frati in sacrestia; | china'mi giù per dispicargliel via; | ma questo era attaccato all'asinello».

St(racciola) ad alchuni che per meraviglia il guardavano andar cusì straccioso

Tu che mi vedi andar cusì stracciato,
 che pensi tu che sotto a' stracci sia?
 Non pensar c'habi il giupon richamato
 nè passatempo pien di argenteria, 4
 nè creder che in la tasca habi celato
 denari o zoglie per nessuna via:
 ma quel che vi sta ascoso, se no 'l sai,
 è sol virtute che non mor giamai. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **straccioso**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 1. **Tu**: cfr. 45.1. • 3. **giupon**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *giupón* e *zupón*). • 4. **passatempo**: «tipo di cappuccio, inizialmente usato soltanto dai religiosi, che veniva attaccato al bavero dell'abito, confezionato con panno di lana per lo più di colore rosso, rivestito interamente di pelliccia» (Cortelazzo 2007, s.v. *passatempo*). • 6. **zoglie**: 'pietre preziose' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zògia*).

In Lelium de Amatis omni turpitudine fedatum

Cessa pur, Lelio, e non voler frustrare
 gli amici cum sperar di haver officio,
 però che è manifesto ogni tuo vicio
 in modo che non c'è chi a te sia pare: 4
 homicida, poltron, tu singulare
 latro, tu infamiator, goloso Apicio,
 rufiano, traditor, tu precipicio
 d'ogni putto gentil prompto al ben fare. 8
 Scriver li vicii tuoi non son bastate,
 se inchiostro fusse il secondo elemento
 e carta fusse il mondo circumstante. 11
 A tua scabia trovato ho bono unguento,
 unger ti vo' da capo sino a piante,
 poi son disposto de morir contento. 14
 Sappi che a passo lento
 proceder suol la divina vendecta,
 ché la spata de Dio non taglia in frecta. 17

4. *chi a te* | *che a te*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. *In ... fedatum*: cfr. 212rubr. «Stracciola ai lectori de Lelio Amadi, fedado d'ogni turpitudine». *Lelium de Amatis*: su Lelio Amai, il «bevegno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (474rubr. «Battyllo compone cotesto sonetto et quello manda *ad Lelium de Amatis parasitum*, [...] persuadendolo in la extremitate sua ch'el voglia prima sposare la concubina Cervata»), non si hanno informazioni; non è infatti possibile determinare se il personaggio al quale fa riferimento lo Strazzola sia lo stesso che nell'aprile del 1510 venne eletto scrivano alla dogana di mare: cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. X, col. 98: «Et primo a la doana di mar rimase Lelio Amai» (segnalato già in Rossi 1895 (1930), p. 136). *fedatum*: 'sporcatò, insozzato'. • 6. *infamiator*: 'denigratore, calunniatore' (Cortelazzo 2007, s.v. *infamiator*). Per l'elenco delle ingiurie («homicida, poltron [...] infamiator») cfr. Burchiello, *Sonetti inediti*, 13.1-4 «Guarti, fratei, da questi torti colli, | spiriti diavolosi, gabbadei, | infamatori, invidiosi, plebei, | che del dir mal d'altrui mai son satolli». *Apicio*: Marco Gavio Apicio, autore di una raccolta di ricette gastronomiche, il *De re coquinaria*. Menzionato varie volte dallo Strazzola: cfr. 46.2 (cui si rimanda). • 7. *precipicio*: 'rovina'. • 9-11. *Scriver ... circumstante*: *adynaton* popolareggiante diffusissimo, cfr. Calmo, *Stanze*, 15 *Si Buran e Torcello fosse carta* (per altri riscontri cfr. Rossi in Calmo, *Lettere*, p. xcvi); nella silloge invece cfr. 164.12-14 «ma pur se inchiostro fusser tutti i fiumi, | e fonti e mari e laghi, sue lordure | scriver non suppliria nè lor costumi». • 12. *bono unguento*: l'unguento è la poesia mordace dello Strazzola. • 13. *vo'*: 'voglio', forma con apocope. • 14. *son disposto*: movenza sintattica ricorrente: cfr. 73.13. • 15-17. *Sappi ... frecta*: analogo concetto in Pulci, *Morgante*, 22.108.7-8 «aspetta luogo e tempo alla vendetta | ché non si fe' mai nulla bene in fretta», ma cfr. invece nella silloge 41.6 «la divina vendecta mai fu tardi».

Lamentabilis P. G. potatoris narratio sive commemoratio de foelici tempore elapso per quam ostendit nil sub sole stabile esse sed omnia subiecta fortune

Ove sei ito, o bon Bacco tractabile?
 O dolce compagnia, ove sei ita?
 Lasso! più non si trova, ché è smarrita,
 sol per Fortuna che fu sempre instabile! 4
 Per questo gli occhi mei son lachrimabile:
 parte è in pregon, parte è morta e bandita;
 e questo è che a considerar m'invita
 che niente sotto al sol sia fermo o stabile. 8
 Mentre vivea il bon Marco Mortato,
 che nel bere acquistò corone tante,
 Lelio, suo scalcho, gli sedeva a lato: 11
 da l'aurora a l'ocaso costante,
 deritto in piede e non giamai asentato
 stavasi, finché 'l chiar durava avante, 14
 alegro e iubilante,
 vedendo gli discipoli suoi fare
 prove bevendo da meravegliare. 17
 Sempre il suo ricordare
 era presuto, essendo in compagnia,
 nocelle over castagne in fructaria, 20
 poi saia: "Malvasia!",
 e tanta ne beveano i brigenti,
 che sembravano i Septe Dormienti. 23
 Ma a' giorni hora presenti
 non c'è più fiato hormai, i bevagni è persi,
 morto il pastor, gli agnel van despersi. 26

12. da l'aurora | da l'auora

24. ma a' giorni | ma giorni

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH

rubr. *Lamentabilis ... fortune*: 'triste storia del bevitore P. G., o commemorazione di un tempo felice trascorso, con la quale mostra che nulla è stabile sotto il sole, ma tutte le cose sono soggette alla fortuna'. *commemoratio ... elapso*: 161rubr. «parla a sé stesso commemorando i tempi felici passati». *nil ... esse*: immagine, di probabile mediazione biblica e poi petrarchesca, ricorrente nella silloge, cfr. 41.1. • 1. **Bacco**: dio del vino. • 4. **sol ... instabile**: cfr. 360.13 «pensar dovresti alla fortuna instabile». • 8. **che ... stabile**: vd. sopra rubr. • 9. **Marco Mortato**: personaggio ignoto; è ricordato come un grande bevitore (probabilmente la sua morte è dovuta proprio a questa dipendenza) e in quanto amico di Tommaso Barilar: cfr. 204.1-4 «Thomasso Barilar, tristo e doglioso, | da poi ch'el perse il compagno Mortato, | per dare a malvasia un scaccho matto, | Gioan de Martino elesse per suo sposo», 350.6 «di Mortato la fin presto farai» e 517.1-4 «Thomasso, il chiarir tuo dismesurato | faratti un di caschar da percusia | e l'alma tua bombata in malvasia | andrà a trovar il suo socio Mortato». • 10. **acquistò corone tante**: 'acquistò molti meriti'. • 11. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **scalcho**: 'servitore alla mensa' (GDLI, s.v. *scalco*¹). • 12. **da ... costante**: 'costante dalla mattina alla sera'. Cfr. 352.2 «che transcorrenno il sol d'orto all'ocaso». • 13. **asentato**: 'seduto' (cfr. 63.1). • 14. **chiar**: più che al 'chiarore del giorno', si fa qui riferimento al furb. 'vino' (cfr. 55.15). • 18-19. **Sempre ... era**: 'parlava solamente di'; per la figura del goloso cfr. 56.2. **presuto**: 'prosciutto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *persùto*). • 20. **nocelle**: 'nocciole' (cfr. 60.5). **fructaria**: 'mercato della frutta' (cfr. 60.4) • 21. **poi saia: "Malvasia!"**: 'poi grida malvasia'. **saia**: 'gridare per incitamento' (Cortelazzo 2007, s.v. *sagiàr/saiàr*). **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *malvasia*), da Folengo, *Baldus*, 1.498 ricordata come la «gloria vini». Cfr. per es. *Piovano Arlotto*, 34.4 «io ho della malvagia»; SB, 179.17 «con

cioncar malvagia e chiavar ritto», 211.7 «a malvagia, còrsi e buon trebbiani»; Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 2.103 «Piace in modo a costui la malvagia»; Cammelli, *Sonetti*, 27.4 «di malvatica dolce, e il pinochato», 122.3 «– Chi pare? – Un carratel di malvagia», 250.13 «da malvatica queste fa più sane»; ecc. • 22. **brigenti**: 'compagnoni, briganti' (cfr. 69.15). • 23. **Septe Dormienti**: allusione comica ai sette fanciulli di Efeso che, secondo la leggenda cristiana (cfr. per es. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, 97), sono rinchiusi per ordine dell'imperatore Decio in una grotta e si svegliano dopo due secoli durante il regno di Teodosio II che ha fatto del Cristianesimo religione di stato. • 25. **bevagni**: 'beoni, ubriaconi' (cfr. 55rubr.). • 26. **morto ... dispersi**: probabile parafrasi comica di una frequente immagine biblica: cfr. per es. *Zc.* 13:7 «[...] percutite pastorem, et dispergentur oves [...]», *Ezech.* 34:5-6: «Et dispersae sunt oves meae, eo quod non esset pastor: et factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt. Erraverunt greges mei in cunctis montibus, et in universo colle excelso: et super omnem faciem terrae dispersi sunt greges mei, et non erat qui requireret: non erat, inquam, qui requireret» e *Mc.* 14:27 «quia scriptum est: Percutiam pastorem, et dispergentur oves».

St(racciola) contra preti e frati che se ingegniano de accumular denari facendo Yesù Xristo
bolcion

Hanno imparato questi preti e frati di far da un tempo in qua Christo bolcione, di mongiogia per far gonfio il borsone apresso agli altri lor vicii e peccati.	4
In ogni chiesa sti scomunicati han posto un crucifixo per cantone, sol per far trar le semplice persone, narrando de' miracoli i gran facti.	8
Io che ho pel becco ogni sua agiontaria, fingo prestargli fé col capo inchino, poi m'inginocchio a dir l' <i>Ave Maria</i> .	11
Dhe!, Guarda che gli desse un bagatino! Più presto in cacatoio il getteria che di acqua gli porgesse un schiantellino!	14
O immenso Re Divino, tu sei pur troppo buon, ma questi chierci certamente ti fan de' stranii scherchi!	17
Dovresti provederci	20

19-20. gli ultimi due vv. sono completamente erasi

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE e[FF]

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **preti e frati**: nella silloge spesso in copia: cfr. 73.1-2. **facendo ... bolcion**: 'canzonando, beffando Gesù Cristo' (cfr. 57.10). • 3. **mongiogia**: 'denaro' (Cortelazzo 2007, s.v. *monzoia* che però segnala unicamente esempi negli scritti di A. Caravia). Secondo da Rif 1984 (che commenta la voce in *Bulesca*, 82-83 «Compare, s'ti non ra' de la monzoia, | non sperar mai de averla: l'è una cagna») deriva probabilmente da *monzer* 'mungere, spremere' (Boerio 1856, s.v. *monzer*, e così Boerio 1856, s.v. *monzoia* 'cosa che può essere spremuta, cioè portafoglio'); di parere diverso invece Medin (cfr. Vannozzo, *Rime*, p. 303) secondo cui «sarà la voce francese *montjoie* volta a significato nuovo e scherzoso, movendo da *mon* di moneta». Il GDLI, s.v. *mongioia*² riporta solo gli esempi cinquecenteschi di Tommaso Castellani e di Giovanni Maria Cecchi. • 6. **cantone**: 'angolo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cantón*). • 7. **far trar**: 'far cavare di tasca i quattrini e pagare' (cfr. 4rubr.). • 9. **Io ... agiontaria**: cfr. 154.5 «Io che pel becco havea tutto il tenore». **Io che ... pel becco**: 'io che intendo' (GDLI, s.v. *becco*³). **agiontaria**: 'furto, giunteria' (Oudin 1663, s.v. *giontaria* 'tromperie'; cfr. anche in Boerio 1856, s.v. *zontàr*, la loc. *zontàr qualcun* 'fraudare, truffare, fare una giunteria'). • 10. **col capo inchino**: 'in maniera devota e fedele', cfr. 6.9 «Io soffro, taccio e scorro a capo chino» e 170.10 «che di continuo va col capo chino». • 12. **Guarda ... bagatino!**: 'Che io dessi loro dei soldi? Non sia mai!'. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). • 13. **in cacatoio il getteria**: cfr. 175.20 «getasti nostra donna in cacatore», 300.4. «che dentro a un cachator serai gitato». **il**: qui vale 'loro'. • 14. **di ... schiantellino**: cfr. 14.17 «chi di acqua un schiantelin da me n'harete». **schiantellino**: 'un pochino' (cfr. 14.17). • 16. **chierci**: 'chierici', forma sincopata.

St(racciola) contra Gabriel Farinato, che truffò et fu da esso Stra(cciola) il doppio truffato

Anfore quattro e più di malvasia mi costa Farinato e sua amistate, tenendolo a mie spese e verno e 'state, chome <i>aperte</i> si sa, ch'el n'è bugia;	4
et hor per premio di mia cortesia, meritar mi ha vogliù cum sue truffate! Ma io che mi tagliai di tal ballate, gli detti a intender la mia fantasia.	8
Sappi, Phylippo mio, la non fu buffa, che, havendol facto trar di pene sei, pensa mo' se l'andò da truffa a truffa!	11
Però, essendo baron come tu sei, guarda se gli ho insegnato la gramuffa e se schermito se ha dai tratti mei!	14
Non valse dirgli: – Omeil, <i>Parce, domine, mi parce!</i> Ho peccato! – perché chi truffa al fin diè esser truffato.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 2. **amistate**: 'amicizia'. • 3. **e verno e 'state**: 'tutto il tempo'. • 4. **aperte**: 'apertamente'. **ch'el n'è bugia**: cfr. 432.15 «Non vi dico busia». • 6. **meritar**: 'ricompensare, contraccambiare' (GDLL, s.v. *meritarè*). **truffate**: con il sign. antico di 'baie, sciocchezze, chiacchiere' (Ageno 2000, pp. 56, 169-71). **vogliù**: 'voluto'. • 7-8. **Ma ... fantasia**: cfr. 102.9-10 «Ma io che mi guastai di tutto il facto, | per adimpir tutta mia fantasia» (cui si rimanda). **mi tagliai**: 'mi accorsi' (Boerio 1856, s.v. *intagliar*). **balate**: 'affari, intrighi' (cfr. 72.5). • 9. **Phylippo**: personaggio ignoto; un «Phylippo P.» è menzionato a 257rubr., mentre un «frate Phy.» forse «Phylippo» a 271rubr. **non fu buffa**: 'non fu una falsità' (TLIO, s.v. *buffa*). • 10. **trar**: 'cavarsi di tasca i quattrini e pagare' (4rubr.). **pene**: 'moneta da trenta soldi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *péna*). • 12. **baron**: 'mariolo, furfante' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *barón*). • 13. **gramuffa**: furb. 'grammatica', storpiatura di *grammatica* e *muffa* (Prati 1978, § 183 e Boerio 1856, s.v. *gramatic'hèto* che registra *gramuffastronzoli* «voce bassa, grammaticuzzo, pedantuolo, saccentello», e s.v. *zergo* «*sfavellare in gramuffa* si dice in ischerzo per favelare in grammatica, quasi in modo da non essere inteso»). • 15. **dirgli**: non è chiaro chi sia il complemento di termine, forse Dio (come suggerisce il «domine» al v. 16)? Oppure è lo Strazzola che qui parla in terza persona. • 16. **Parce ... mi parce**: cfr. l'antifona «Parce, Domine, parce populo tuo» che deriva da *Ioel*. 2:17 e il mottetto «Parce mihi Domine. Peccavi, quid faciam tibi» da *Iob*. 7:16-21. Cfr. 165.7 «hor poco ti val dir: – *Parce, peccavi* –, 336.8 «possendo alhor cum dir – *Parce!* – salvarsi», ma anche per es. Cammelli, *Sonetti*, 223.8 «Domine, parce mihi, peccatore!» (e in parte Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 5.5-7 «Po', se non sè theolago o antista, | non mi de' del Psalmista far querele, | *parce* pur nondimanco [...]), ecc.

Stra(cciola) *ad nobiles p(rincipes) v(enetianos)*

Son diventato frate di observancia,
 poiché la parte horrenda ho udita e intesa,
 timor mi acquieta e pur la mente ho accesa,
 ché mal si può lassar natura e usancia. 4

E se pur lege l'anim'ora avancia,
 natura in questo far vol sua diffesa
 e vol victoria haver di tal contesa,
 ché fina in frati è tal perseverancia. 8

Signor, vedete se è ver quel ch'io ho dito!
 Cerchate monastier, celle secrete:
 frate raro è che non sia sodomito! 11

E se con boni modi inquirerete,
 tal che brava sul pergol qual romito,
 sodomitar fanciulli troverete. 14

Conosco le monete,
 praticato ho a' mie' giorni frati e preti:
 rari trovo che n'habian tal diffecti. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca, vd. intro (e in parte 73intro), in cui si sviluppa il tema dell'omosessualità (che si trova anche nel componimento seguente). • 1. **Son diventato**: per *l'incipit* cfr. SB, 85 *Son diventato in questa malattia*. **Son ... observancia**: cfr. 420rubr. «si elesse il meglio, cioè di mettersi quella di frati indosso», e nelle extravaganti *589.5 «vado a guisa di frate Iesüato», ma anche per es. Bellincioni, *Rime*, II, 29.4 «Perché de' frati son di san Francesco»; Cammelli, *Sonetti*, 7.17 «nel tempo ch'io mi fei frate osservante», 45.11 «io son frate osservante stato un mese», 48.4 «ma io mi trovo pur frate osservante», ecc. Sul farsi frate dopo aver perso tutto al gioco, cfr. Folengo, *Baldus*, 8.475-479 «Non nisi per mundum video portare capuzzos. | Quisque volat fieri frater, vult quisque capuzzum. | Postquam gocarunt nummos borsamque vodarunt, | postquam pane caret cophinus vinoque barillus, | in fratres properant, datur his extemplo capuzzus». • 2. **parte**: 'la decisione del Consiglio', tecnicismo giuridico. • 3. **la mente ho accesa**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 241.3 «di bel piacer m'avea la mente accesa». • 4. **ché ... usancia**: cfr. 105.17 «ché mal si può lassar vecchio costume». **natura e usancia**: cioè l'essere sodomita (come chiarisce il v. 11). • 5. **lege**: una delle varie leggi contro la sodomia promulgate da Venezia (cfr. 70.9). • 6. **natura**: 'l'essere sodomita'. • 10. **celle**: 'piccolo spazio utilizzato come dimora a fini penitenziali'. • 12. **inquirerete**: 'inquisirete, indagherete' (lat.). • 13. **brava sul pergol**: 'fa lo smargiasso sul pulpito dal quale si predica'. Cfr. 249rubr. «Stracciola scrive contra uno predicator il qual sul pergolo sbrava *sine redentio*». **tal che brava**: 'un tale che fa lo smargiasso' (Cortelazzo 2007, s.v. *bravàr*). **pergol**: 'pulpito dal quale si predica' (cfr. 73.6). • 14. **sodomitar**: 'praticare la sodomia' (GDLI, s.v. *sodomitare*). • 15. **conosco le monete**: cfr. 49.12 «Ciascun cognosce la moneta mia» e 375.12 «molti son che conoscon le monete». **moneta** fig. 'qualità o complesso di qualità personali' (cfr. 49.12). • 16. **praticato ho**: 'ho frequentato' (cfr. 69.10). **frati e preti**: nella silloge spesso in copia: cfr. 73.1-2.

Stra(cciola) ad un suo amico scrive del sgombrar de' smilci

Se hora vedesti ruga Vaginarà!	
Correre si potria con rampegoni, però ch'el non vi apar più bugeroni, perché la lege gli par troppo amara!	4
Cusì per piace ciascuno homo impara n'andar cum giovenetti più a galloni, e chi ne va perde condicìoni e sta in arbitrio della ciaffaria.	8
Io son provisto hormai di compagnia, che se balchasti un poco il suo barleffo, scrinci per certo non ge beccheria	11
e quel ch'io dico è certo e non caleffo: viemmi a trovare qui alla beccharia, se vuoi vedere un mostruoso ceffo!	14
Ma quei che già a bizeffo erano in copia al taglio preparati, per il marcolo tutti son sorati.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta A: -àra : -àra : -àra : -(ar)ìa; poi ripresa nelle terzine)

Cfr. 85intro. • rubr. **del ... smilci**: 'del partire dei poveri'. **sgombrar** 'partire' (cfr. 58.16). **smilci**: qui non vale furb. 'poveri, sciupati' (cfr. 20.9), ma 'omosessuali': per l'accezione oscena il termine va accostato a *snello* 'omosessuale' (Toscan 1981, § 162). • 1. **ruga Vaginarà**: si tratta di una coniazione comica dello Strazzola che identifica, per antifrasi, la via nella quale andavano i sodomiti. Questi nomi parlanti (già patrimonio del Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 245 quando «messer Mazzone» di Africo espugna «Monteficali» della bella ninfa Mensola) sono diffusi nella poesia comico-realistica cfr. per es. SB, 127.15-16 «tornisi per Frignano, | presso a Monte Ritondo, e da Compiobbi»; Poliziano, *Detti piacevoli*, 243 «Se tu l'avessi tra 'l Bucine e Montevarchi»; Cammelli, *Sonetti*, 8.1 «Nel foltissimo bosco del Frignano», 9.1-3 «Nel bosco ombroso di Monteficale | Coniglian se ritrova alla collina | il qual con Monte Ritondo confina»; ecc. **ruga**: 'strada' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *riça*). • 2. **correre ... rampegoni**: forse si allude al fatto che la strada è deserta, tanto che la si potrebbe percorrere con uncini o simili senza colpire nessuno, cfr. X TAV.E⁹ «El se ghe porrava andar con i rampagoni per casa». **rampegoni**: 'uncini' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s, s.v. *rampegón*). • 3. **bugeroni**: 'sodomiti' (DSLEI e TLIO, s.v. *buggerone*). • 4. **lege**: una delle varie leggi contro la sodomia promulgate da Venezia (cfr. 70.9). • 5. **piace**: 'piazze'. • 6. **n'andar ... galloni**: 'non andare più al fianco dei giovinetti'. **galloni**: 'fianchi' (cfr. 61.6). • 7. **perde condicìoni**: sintagma ricorrente: cfr. 55.12. **condicìoni**: il proprio *status* sociale. • 8. **ciaffaria**: semifurb. 'sbirreria' (Cortelazzo 2007, s.v. *çafaria* e cfr. 61.1). • 10. **se ... barleffo**: 'se guardassi un po' il suo viso'. **balchasti**: semifurb. 'guardassi' (cfr. 43.9). **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). • 11. **scrinci ... beccheria**: cfr. 534.7 «però che scrinci non ge beccheria». **scrinci**: 'persone piccole e giovani' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scrinzi*). **beccheria**: 'prenderci, colpirei' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *becàr*). • 12. **e non caleffo**: per la movenza sintattica cfr. 141.12 «ma io ve dico questo, che n'è ciancia», 171.6 «drieto a San Giorgi e de ciò non caleffo», 203.6 «vedrai quel che ti dico non è ciancia» e 366.3 «nè i labri tuoi bavosi, io non caleffo», ma anche per es. *Bulesca*, 219 «e' te digo da seno e non caleffo». **caleffo**: 'scherzo' (Cortelazzo 2007, s.v. *calefàr*). • 13. **beccharia**: 'macelleria' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *becarìa*). • 14. **mostruoso ceffo**: 'terribile viso' (cfr. 62.5). • 16. **al taglio preparati**: 'pronti al coito' (cfr. 4.2). • 17. **marcolo**: voce oscura, più che un collegamento con *marcone* 'ruffiano' (NM, s.v. *marcone* 'grande, rofiano' e Prati 1978, § 225), che pare incongruo con il finale, è probabile che qui si faccia riferimento a Venezia (con *marcolo* deformazione di (San) Marco = Venezia). **sorati**: 'sollevati, intiepiditi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *soràr*), come a dire che la legislazione antisodomitica di Venezia ha spento i bollori a questi caldi spiriti.

Stra(cciola) essendo in debito scrive al Magnifico M(eser) A(lvise) Contareno

Debito son quattro ducati e soldi,
 ma i soldi non starebbe in un stivaio,
 però in Rivoalto comparer non vaio
 per filo de sti ciaffi manigoldi: 4
 ivi stan ficti come in asse chioldi
 tenchando se per trar vengo al bersaio,
 ma io che del solaccio me ne taio
 compro per calle de Perino Arnoldi, 8
 e come bracco che segue la traccia
 a l'usta, quando sente il pernigone,
 infine over ch'el fuge over l'amaccia, 11
 cusì fa il creditor mio Licaone,
 che se in chiesa il mi trova, calle o piaccia,
 Figao mi molla et io gli do il gropone! 14
 Et quel grida: – Ha!, ghiottone!
 A questo modo tu mi vai pagando? –
 Rispondo: – Pagherò, ma non so quando –. 17

rubr. *essendo in debito*] *essendo debito*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **essendo in debito**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1. **ducato**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 2. **stivaio**: voce non attestata, forse 'stiva' (luogo in cui appunto si stipano gli oggetti), con uscita in *-aio* dovuta alla rima. • 3. **però ... vaio**: espressione ricorrente, cfr. 21.3. **Rivoalto**: Rialto, uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7); qui nominato anche in quanto sede del mercato principale. **vaio**: 'vado' (forma rimodellata su *aio* 'ho'). • 4. **per ... ciaffi**: 'per la paura di questi sbirri'. **filo**: furb. 'paura' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *filo* e Prati 1979, § 139). **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **manigoldi**: 'assassini'. • 5. **Ivi ... chioldi**: cfr. 584.5 «Il chiodo è ficto et fermo l'ho postuto». **chioldi**: 'chiodi' (Cortelazzo 2007, s.v. *chioldo*). • 6. **tenchando ... bersaio**: 'spiando se per pagare arrivo al bersaglio'. **tenchando**: furb. 'spiando' (NM, s.vv. *attencare* 'vedere', *tencare* 'nodare', Prati 1978, §§ 356-57 e e Ageno 2000, p. 556, invece Cortelazzo 2007, s.v. *tencàr* registra solo questo esempio, ma non fornisce il sign.). **trar**: 'cavarsi di tasca i quattrini e pagare' (cfr. 4rubr.). **bersaio**: 'bersaglio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bersà(g)io*). • 7. **ma ... taio**: 'ma io che la faccio finita con il divertimento'. **tagliar**: 'por finire' (GDLI, s.v. *tagliare*³²). • 8. **compro**: furb. 'vado', o più persuasivamente 'fuggo' (cfr. 14.7). **Perino Arnoldi**: personaggio ignoto; un «Arnoldi» è citato anche a 271rubr. e 271.4. • 9-11. **come ... amaccia**: per queste similitudini venatorie: cfr. 585.5. **a l'usta**: 'a fiuto' (Cortelazzo 2007, s.v. *a ùsto*). **pernigone**: 'maschio della pernice' (Cortelazzo 2007, s.v. *pernigón*). • 12. **Licaone**: personaggio ignoto, ma dal nome (o nomignolo) parlante, in quanto il *licaone* è un 'cane lupo selvatico' (GDLI, s.v. *licaone*), la voce proviene da Licaone, re d'Arcadia, che fu trasformato in lupo per aver sacrificato nel tempio di Giove un faciullo (cfr. Ovidio, *Met.*, 1.196 e sgg.). Cfr. Pulci, *Morgante*, 25.319.6 «licaon è come lupo famoso». • 14. **Figao**: uno dei birri, di nome Stefano, che appare varie volte nella silloge, cfr. 61.2 (Cortelazzo 2007, s.v. *figà*³ ritiene che qui il sost. indichi genericamente 'il coraggio'). **mi molla**: 'mi slega', cioè 'mi fa correre dietro'. **gli do il gropone**: lett. 'gli do la schiena' (GDLI, s.v. *gropone*³); il "dare la schiena" indica qui che il poeta fugge dal birro. • 15. **quel**: 'Licaone'. **ghiottone**: 'furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie' (TLIO, s.v. *ghiottone*² e VEV, s.vv. *gioto* e *giotòn*).

Stra(cciola) al sopradicto Mag(nifico) M(eser) A(lvise) Con(tarini)

Nominativo: – Voi harete pacientia. –	
Genitivo: – Perché il vien da Destino. –	
Dativo: – Che non habia un bagatino potesse satisfar mia consciëntia –.	4
Accusativo: – Non trovo in credencia chi dar mi voglia tanto che un carlino montasse, et sol per questo, Contarino, far non osso in Rivalto residentia –.	8
Vocativo: – O voi tutti creditori, che havete seminato cartoline per farmi intrar di questi in quei dolori, pensate d'altro, perché le divine et alte Providentie assai favori	11
pur suol prestar a l'anime meschine –.	14
Ablativo: – Infine, dico: se far vorete tal guadagni, vi pagarò di carta e di calcagni –.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Per la struttura del testo cfr. anche 143. Il rapporto tra i casi e quanto segue non è chiara. • 1. **Nominativo ... pacientia**: per l'*incipit* cfr. 143.1, ma anche SB, 10.1 «Nominativi fritti e mappamondi», 21.1 «Nominativo cinque sette et otto»; Cammelli, *Sonetti*, 124.1 «Nominativo: *hic et hec et hocche*». • 3-4. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **bagatino potesse**: normale l'omissione del relativo *che*. • 5. **Non ... credencia**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **credencia**: 'credito' (cfr. 75.1). • 6. **carlino**: «antica moneta del Regno di Napoli, d'oro o d'argento, coniatà poi anche in altri stati d'Italia con tipi e valori diversi fino al sec. XIX» (Cortelazzo 2007, s.v. *carlino*). • 8. **Rivalto**: Rialto, uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). • 10. **seminato**: 'disseminato'. **cartoline**: 'mandati contro il debitore per l'esecuzione reale e personale' (cfr. 65.14). • 11. **per ... dolori**: 'per farmi abbandonare i dolori della povertà («questi») e farmi invece provare i dolori della prigione («quei»)'. • 14. **meschine**: 'infelici', è condizione tipica del poeta: cfr. 7.12. • 17. **vi ... calcagni**: 'vi pagherò con carta (cioè con cambiali false) e fuggirò' (Cortelazzo 2007, s.v. *calcagno*² registra l'espressione *pagar de calcagni* 'squagliarsela'). Cfr. X TAV.L³ «L'ha pagà de calcagni».

St(racciola) pur al dicto M(eser) A(lvise) C(ontarini)

Degli denar c'havea, già son uscì:
 facto ho del mio borsetto un quaiarol.
 Troppo felicità non sta cum mi,
 il cor è prompto e Fortuna non vol. 4
 I mei denar son aspri e maledì,
 portoli meco per luna e per sol,
 de questi son fornito e n'hagio in copia:
 che maledecta sia sta tanta inopia! 8

5. aspri e maledì] aspri e maeedì

Strambotto; ABABABCC

1. **Degli ... uscì**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **già son uscì**: 'già sono spariti'. • 2. **facto ho ... un quaiarol**: cfr. 256.7-8 «la foglia mia, che prima era ferata, | è facta un quaiarol per mia sciagura» e 385.1-2 «Meser mio char, la mia sfogliosa è tale | che di essa far potria un quaiaruolo». **quaiarol**: lett. 'richiamo per quaglie a foggia di borsa riempita di fieno' (Boerio 1856, s.v. *quagiaròla*), indica in maniera fig. un oggetto con un contenuto di nessun valore (vuoto). • 6. **per luna e per sol**: 'giorno e notte': cfr. Petrarca, *Rvf*, 237.30 «che 'l sol si parta et dia luogo a la luna». • 7. **de questi**: 'di denari aspri e maledetti'. • 8. **tanta inopia**: cfr. 21.12.

St(racciola) a M(eser) D(omino) L. S.

Bisogno suol cacciar l'orso di tana,
 bisogno fa cerchar l'altrui mercede,
 bisogno fa la povera putana,
 bisogno chi no 'l prova non lo crede, 4
 bisogno è dura cosa et molto strana,
 bisogno chi ghe n'ha mi darà fede:
 dunque, se per bisogno ho incathenato
 l'anel, vostra è la colpa e mio il peccato. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Testo a ripetizione, la figura retorica è propria dello stile ricercato, ma è anche, come qui, uno dei procedimenti cari alla poesia popolareggiante: cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 7.71-1-8 e 14.88.1-8, e nella silloge il testo 320. • 3. **bisogno ... putana**: 'bisogno trasforma la povera in puttana'. • 4. **bisogno ... crede**: la sentenza è topica, cfr. per es. Cavalcanti, *Donna me prega*, 53 «imagnar nol pote om che nol prova»; Dante, *Vita Nova*, *Tanto gentile e tanto onesta pare*, 11 «che 'ntender no·lla può chi no·lla prova» (e una scansione analoga si ha anche in *Ifi.*, 27.118 «ch'assolver non si può chi non si pente»). • 7-8. **ho incatenato l'anel**: furb. 'ho impegnato l'anello' (NM, s.v. *catena* 'mora' e Biondelli 1846, p. 64: «*incatenare*: 'impegnare', *incatenar il moscon* 'impegnare il vestito'»; invece Cortelazzo 2007, s.v. *incaenàr* fornisce questo esempio, ma dà il sign. di 'incatenare'). Cfr. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (cui si rimanda). **vostra ... peccato**: cfr. 110.8 «stata è la colpa tua e tuo il peccato», ma anche Petrarca, *Rvf.*, 207.78 «la colpa è vostra, et mio 'l danno et la pena» e 224.14 «vostro, donna, 'l peccato, et mio fia 'l danno».

St(racciola) ad G(abrielem) P. de le M.te

Comperate, spion, panno di ottanta al Parangon, o di cento portate, per premio de le mal conscientie fate! Và pur, boia, v'è pur! La fama è spanta!	4
Pegior novelle per piacce si canta, ch'el se rinova le piaghe passate, di Gabriello le antiche ballate: <i>omnia modo</i> convien che ti la pianta.	8
Cusì Fortuna un mal factor conduce, che, se ben sta sopito un latrocino, <i>nihil occultum</i> che non vengha a luce;	11
però, sanguinolente paterino, fra molti furti il tapeto me induce scoprir che fu impegnato a l'hebraino,	14
benché il bolcion meschino parlasse quattro volte a margarita et quel comprasse per campar la vita;	17
ma, se Christo mi aita, mai cessarò fin non trovi il processo de l'uno e l'altro suo nephando eccesso,	20
bench'el si sappia expresso s'el n'era il bisto di Sancta Marina, ch'el veniva sguinciato una matina.	23
Ma pur s'el non declina iustitia a questa volta, a provar vegno che tu di foco e lui di forca è degno.	26
I capilettere sono ai vv. 1, 5, 8, 12 11. vengha a luce vengha a lauce 26. che tu di foco che di foco	[-]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH

1-2. **Comperate**: furb. 'fuggite' (cfr. 14.7). **panno ... portate**: con *portata*, tecnicismo della tessitura, si fa qui riferimento al numero di fili che formano la catena di un tessuto (GDLI, s.v. *portata*²⁷). **Parangon**: edificio a Rialto nel quale si fabbricavano panni di lana (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e Tassini 1872, s.v. *parangón*). Il Boerio così commenta l'espressione *pani de parangon*: «si chiamavano ne' secoli XVI e XVII que' Pannilani e Drappi di seta, così detti dalla loro finezza e perfezione, che si fabbricavano in questa Capitale nel lungo edificio ch'esiste sulla piazza di Rialto, sopra i portici ora dezzì *Ruga dei Oresi* dalla parte di S. Giovanni: edificio che quindi appellavasi *Parangone*, il quale più anticamente serviva all'uso delle Magistrature quando il Governo era in Rialto. La calle di mezzo tra il detto edificio e l'altro che riferisce sopra la piazza di Rialto nuova, chiamasi *Calle del paragone*: e v'era ancora a' giorni nostri qualche fabbrica di pannilani, ma ordinarii, sussistente nel medesimo luogo». • 4. **spanta**: 'sparsa, versata' (cfr. 76.4). • 5. **piacce**: 'piazze'. • 7. **Gabriello**: il destinatario del testo. **ballate**: 'affari, intrighi' (cfr. 72.5). • 8. **convien ... pianta**: 'conviene che tu la smetta'. • 12. **sanguinolente** 'sanguinario' (GDLI, s.v. *sanguinolente*⁸). **paterino**: insulto ormai generico per 'infedele, malvagio' (Cortelazzo 2007, s.v. *paterin*), propriamente indicava i catari. Cfr. oltre a 494.9 «et fu de si vil cor sto paterino», anche ad es. Pulci, *Morgante*, 27.8.5 «O marran rinegato, paterino»; Folengo, *Baldus*, 3.255 «namque paterinus baganaios Mantua nutrit»; ecc • 14. **hebraino**: 'ebreo' (dubitatamente Cortelazzo 2007, s.v. *ebraïno* che registra solo questo esempio). Cfr. 161.12-14 «solevi esser polito e pelegrino, | adorno et bello, se ben mi ricordo, | et hor facto hai l'aspecto di hebraino». • 15. **bolcion**: lett. «specie di freccia, terminata, anziché da una punta, da una capocchia di ferro, anche figuratamente» (Cortelazzo 2007, s.v. *bolçòn*), ma qui è usato come epiteto ingiurioso: 'zimbello, ingannato' (cfr. 57.10). **meschino**: 'infelice'. • 16. **margarita**: furb. 'corda' (NM, s.v. *margherita* 'corda'); il parlare alla corda indica

probabilmente il supplicare di non venir impiccato. • 17. **comprasse**: furb. ‘fuggisse’ (cfr. 14.7). • 20. **de ... eccesso**: cfr. 432.9 «Lassiamo star gli altri nephandi excessi!». • 22. **bisto**: furb. ‘prete, monaco’ (cfr. 46rubr.). **Sancta Marina**: la chiesa di Santa Marina, nel sestiere di Castello (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Marina*). • 23. **sguinciato**: furb. ‘impiccato’, invenzione strazzoliana da furb. *guinzo* ‘laccio’ (NM, s.v. *guinzo* ‘lazzo’ e Agèno 2000, p. 520). Cfr. 171.20 «de Iacomin che fu sguincià in Ancona», 276.17 «ti mando un laccio da poter sguinciare» e 377.8 «credean che fussi un sguinciato assasin». • 26. **che ... degno**: ‘che entrambi siete degni d’essere giustiziati’. **lui**: ‘il *bisto*, il prete’.

Stra(cciola) a Meser M. Bar.

Patron mio charo, sencia ch'io vi dica,
 pensar possete come sta monello,
 che un più infelice non è sotto il ciello;
 anchor ch'el ce sia assai turba mendica, 4
 quella sta sempre di speranza ricca,
 io sempre mi sconforto a caldo e gielo,
 uscir vorei de sto corporeo velo,
 ma Morte non mi vol, Morte inimical 8
 Morte sol mi faria l'alma contenta,
 e fuor d'affanni morendo usciria,
 ché mille morte fa chi al mondo stenta, 11
 e morendo, Fortuna cessaria,
 prompta al desfarmi et al beararmi lenta,
 ché un sfortunato mai nascer dovria. 14
 Che maledecto sia
 chi de salvar per povertà si crede,
 e chi giamai darà a promesse fede! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **M. Bar.**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere le iniziali); non ci sono elementi sufficienti per identificarlo con 502.16, 516.19 «E. M. Baricoccho». • 1. **Patron ... dica**: *l'incipit* è una variante del frequente «Messer mio caro»: cfr. 17.1, ma anche 47.1. • 2. **possete**: 'potete'. **monel**: furb. 'io' (cfr. 24.10). • 3. **che ... ciello**: cfr. 203.8 «ché pegior gesta non è sotto il cielo» e 537.12 «Magior goloso non è sotto il sole»; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 6. **a caldo e gielo**: la dittologia è già in Dante, *If.*, 3.87 e in Petrarca, *Rvf.*, 11.13 e 77.13 e si diffonde poi nella lirica quattrocentesca (per es. Giusto, Boiardo, Sannazaro, Correggio, Tebaldeo, ecc.). • 7. **corporeo velo**: sintagma petrarchesco: cfr. Petrarca, *Rvf.* 264.114 «antiveder per lo corporeo velo». • 8. **ma ... inimica**: cfr. 33.1-2 «Morte, che fai? Perché dimori tanto | l'archo per farmi de sta vita privo?» (cui si rimanda). • 11. **mille morte fa**: per il motivo della morte ripetuta: cfr. 35.7-8 «una sol fiata ch'a morirne cento | al giorno e viva, come io fo, in tormento» (cui si rimanda). **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 14. **ché ... dovria**: cfr. 28.6 «ché un homo sfortunato sta mal vivo». • 15-17. **Che ... fede**: cfr. 301.7-8 «che maledecto sia qualunque crede | che regni più iusticia, amore e fede!». e ... **fede!**: 'e chi mai più si fiderà delle promesse'.

Stra(cciola) ad un suo amico, il qual persuadeva esso St(racciola) si dovesse acompagnar et
tuor donna

Chi guarda nostra vita a passo a passo
come è caduca, breve e fugitiva,
felice è quel che tor moglie se schiva,
ché chi la tol, d'ogni piacere è casso. 4

L'homo più de le volte vene al basso
per moglie, e di cervello anchor se priva;
quel che vi canto certo è ragion viva:
so ben non capitar a simil passo! 8

Più presto soffrirei andar romita
strusiando le mie carne in boschi e selva,
o in due mura finir la vita mia, 11
che star subiecto a questa fiera belva
che da tutte hore si trova impacita
cangiando al di ben mille fantasia. 14

Non credete che sia,
Signor mio char, di lor matti pelai,
ché malanno e molgier non manca mai. 17

2. breve e fugitiva] breve fugitiva

11. finir la vita] finir la mia vita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DCE eFF

Cfr. 22intro. L'ignota consorte dello Strazzola è ricordata varie volte: cfr. 406.9. Il testo «rifà, prendendone la mossa iniziale e qualche rima, un sonetto frequentissimo nei codici del Quattrocento, quello *In nostra corta vita nessun passo*» (Rossi 1895 (1930), p. 176, n. 1). Sulle edizioni di questo sonetto caudato cfr. Bertolini 1988, p. 429 e n. 18 (per le edizioni moderne del testo) e Bentivogli 2005, p. 300, n. 36; il testo è stato erroneamente attribuito sia a Guido da Siena sia a Cecco Angiolieri. • rubr. **acompanar ... donna**: 'unirsi e prendere («tuor») donna'. • 1. **Chi ... passo**: per l'*incipit* cfr. *In nostra corta vita nessun passo*. • 3. **felice è ... se schiva**: 'felice è colui che evita di prendere moglie', cfr. 23rubr. «Scriva Stracciola a un suo amico confortandolo non prenda moglie, come ha facto lui». • 4. **ché ... casso**: cfr. son. *In nostra corta...*, 5 «E fallo innanzi che ti trovi casso». **chi la tol**: 'colui che la prende (in sposa)'. • 5. **vene al basso**: 'va in miseria'. • 8. **so ... passo!**: 'sono ben consapevole di non fare questa fine'. • 9. **Più presto**: 'più volentieri'. • 10. **strusiando**: 'affaticando' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *strussidà*). • 11. **in due mura**: in prigione? O in una cella da monaco (come suggerisce il «romita» al v. 9)? • 12. **fiera belva**: fig. 'la moglie'. • 14. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 16. **Signor mio char**: allocutivo di matrice petrarchesca, cfr. 343.1. **pelai**: lett. 'pelati', qui in senso fig. 'miserabili, disgraziati' (Cortelazzo 2007, s.v. *pelàio*), indica gli ammogliati. • 17. **malanno ... mai**: espressione proverbiale (Boerio 1856, s.v. *mugièr* registra la loc. «la mugier fa far giudizio, 'dagli moglie ed hallo giunto, malanno e moglie non manca mai'»).

Stra(cciola) scrive a Marco Vital che havea fabricato uno instrumento et poi denegato in iudicio esser di sua mano

Mal fora anchor per te lo compromesso,
 se Concino non concia la insalata;
 di cancelieri tu serai dimesso,
 e sopra scale serà publicata 4
 tua colpa, onde starai volto dimesso,
 sentendo la tua fama lacerata,
 perché chi è publicato per falsario
 signato è come sancto in calendario. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **instrumento**: ‘documento pubblico che contiene un atto giuridico’ (GDLI, s.v. *instrumento*⁶). **denegato**: ‘negato’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *denegàr*). **in iudicio**: ‘a processo’, tecnicismo giuridico. • 1. **compromesso**: ‘accordo’, altro tecnicismo giuridico. • 2. **se ... insalata**: cfr. 136. 12 «Non voglio disconciar vostra salata». Verso oscuro, forse **Concino** potrebbe essere un antroponimo (di un personaggio non identificabile), il quale **concia** (verbo che sta alla base anche del gioco antroponimo), cioè ‘sistema, rimette in sesto’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *conzàr*) l’**insalata** che in maniera fig. indica ‘la confusione, il disordine’, in generale ‘i misfatti’ (GDLI, s.v. *insalata*⁷, ma cfr. per es. 530.12-14 «E cusì purgarà le sue insalate | questo latron di latrocini cento, | che ha arobato a soi di mille brigate» e 535.5-8 «siché s’advien che una qualche fiata | torni Fortuna al suo dritto camino, | sencia colpo de anguilla o passerino | vendicaromi di tanta insalata») creati da Marco Vital «che havea fabricato uno instrumento et poi denegato in iudicio esser di sua mano». Invece Cortelazzo 2007, s.v. *concin* registra dubitativamente il sign. di ‘condimento’ (segnalando unicamente l’esempio strazzoliano), che però qui non pare pertinente. • 3. **di ... dimesso**: ‘ti sarà impedito l’ufficio della cancelleria’. • 4. **scale**: ‘la scalinata per i pubblici proclami’ (Cortelazzo 2007, s.v. *scàla*⁸). • 5. **starai volto dimesso**: ‘terrai lo sguardo basso (dalla vergogna)’. • 7. **publicato**: ‘condannato pubblicamente’. • 8. **signato ... calendario**: cfr. 556.20 «de martyri il porò nel calendario!», ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 18.139.3-4 «di bestemmiar più uomini che santi, | e tutti appunto gli ho in sul calendario!» (e in parte SB, 4.16-17 «perché a monte Morello è un vicario | che fa ragion secondo il calendario»).

Qui l'auctor scrive non poter prosperar per causa di ioco

Lasso, che prosperar non posso unquanco!
 Da indi in qua puosi speranza in gioco,
 vedomi consumar a poco a poco
 e Fortuna venirmi spesso al mancho; 4
 e se l'advien mi fia seconda al fiancho,
 presto si muta in un repente foco:
 sti beni temporali duran poco,
 onde mi trovo ogni hora afflicto e stanco. 8
 Se giuro non giocar quando ho sonato,
 la nocte anchor m'insonnio sollaciare
 e poi il giorno al solaccio son tornato. 11
 Cusi, lassol, mi sento consumare
 non mantenendo a Dio giuro nè pacto,
 che la lingua me si dovria seccare 14
 per tanto biastemare
 ch'io fo, quantonque il cor non corresponda
 alla lingua dal fiel, perché ira abonda. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **ioco**: probabilmente il gioco dei dadi, che tanti soldi ha fatto perdere al poeta; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 1. **Lasso**: 'ohimè', come lamento incipitario: cfr. 34.1 «Lasso, ch'io son quel poverel caduto» (cui si rimanda). **unquanco**: 'mai' (GDLI, s.v. *unquanche*¹). • 2. **Da ... qua**: cfr. 2pros. • 3. **consumar ... poco**: cfr. oltre a 132.13 «e si va consumando a poco a poco», anche Petrarca, *Rvf*, 237.19 «Consumando mi vo [...]», 256.6 «a poco a poco consumando sugge», e nel secondo Quattrocento per es. Boiardo, *Amorum libri*, 1.13, *Pastorale* 3.84; Sasso, *Opera*, 266.1; Aquilano, *Strambotti*, 42.1; ecc. • 4. **venirmi ... mancho**: 'venirmi meno'. • 5-6. **e ... foco**: 'e se succede che la Fortuna mi sia favorevole, presto questa si muta in un fuoco improvviso'. **seconda**: 'favorevole' (Cortelazzo 2007, s.v. *segóndo*). • 8. **afflicto e stanco**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 256.5 «Cosí li afflicti et stanchi spirti meï». • 9. **sonato**: furb. 'perso' (cfr. 7.13). • 13. **giuro**: 'giuramento' (GDLI, s.v. *giuro*¹). • 15. **biastemare**: 'bestemmiare' (cfr. 2pros.). • 17. **alla lingua dal fiel**: 'alla lingua di fiele', si ha il rispetto della cosiddetta legge di Migliorini, secondo la quale il complemento di materia retto da un articolo determinativo seguito un nome vuole la preposizione articolata.

Stra(cciola) essendo adormentato l'arsalto hebe da cimici e come fu tractato

Stancho dal somno et sforciato da amore,
 me gitai un giorno sopra un mataraccio,
 e a ciò che alchun non mi donasse impaccio,
 terminato mi havea dormir diece hore. 4

Stando cusì, non saccio onde uscì fore
 cerca mille macetti a sei per maccio
 di cimisi aveciato a tal solaccio,
 manducarmi i coglion senza rumore 8

e non solo i coglion, ma il postirone,
 la testa, il pecto e piedi, ancho le mano
 con la chiave del giocho e 'l petiglione! 11

E ciò ch'io dico certo non è vano,
 ché feceron di me cotal squarcione
 ch'io non hebi quel' hora il capo sano. 14

El ver dice Lucano
 nel vigesimo sexto di Agustino,
 che ciò che habiamo è tutto per Destino. 17

8. senza rumore | senza rumvore

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **essendo ... cimici**: sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. **arsalto**: 'assalto' (Cortelazzo 2007, s.v. *assalto/arsalto*). • 1. **Stancho dal somno**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 22.22 «et non mi stanca prima sonno od alba». **sforciato da amore**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 125.14 «Però ch'Amor mi sforza», 127.34 «Amor armato, sí ch'anchor mi sforza», 264.92 «[...] anzi mi sforza Amore». **sforciato**: 'privato della forza'. • 4. **terminato mi havea**: 'avevo deciso' (cfr. 23.2). • 5-7. **Stando ... solaccio**: cfr. 149.3-4 «quando, stando cusì, vidi uscir fore | cerca mille bigatti a fronte, a fronte». **saccio**: 'so', sicilianismo poetico. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **macetti**: 'gruppetti'. **aveciato**: participio passato assoluto non accordato (cfr. Agno 1964, pp. 161-64). • 9. **postirone**: 'culo' (GDLI e DSLEI, s.v. *postione*). • 11. **chiave**: indica con traslato osceno l'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, pp. 517, 590, ecc. e DSLEI, s.v. *chiave*). **gioco**: indica 'il rapporto sessuale' (DSLEI, s.v. *gioco*). **petiglione**: 'pettignone, pube' (GDLI e DSELI, s.v. *pettignone*). • 13. **squarcione**: 'grosso strappo' (Cortelazzo 2007, s.v. *squarçón*). • 15-16. **El ... Agustino**: citazione ironica di varie *auctoritates* (qui probabilmente il poeta Marco Anneo Lucano e Agostino d'Ipbona), tipica della poesia comico-realistica. Cfr. 188.5-7 «alhora narra Theodoto e Metello, | l'obscura morte anchor de Cicerone, | de Phyloxeno e Apicio la ragione», ma anche per es. SB, 34.12-13 «Avicenna Ipocràse le dipigne, | ma Galieno specchio di quell'arte», 35.12-14 «quivi fé Euclide e Tacuin concetto, | ond'io Alfonso l'Almagesto invoco, | gloria di philosophico intelletto».

St(racciola) scrive questo contra uno albanese, che se li fece compare *solum* per impetrar un servizio da lui e poi, ottenuto, lo asasinò

Quando che un albanese fraüdar
 s'ingegna chiunche puol più assai di sé,
 per farsi creder con più pura fé,
 subitamente li si fa compar: 4
 ciò è per posserlo meglio asasinar,
 però che in lor non son nè fé nè lè.
 Se me dimandi: – Questo fan perché? –
 Perché lor natural sempre è al mal far! 8
 Pur parlando l'altrier con un vicin,
 che ha praticato assai genia di lor,
 mi vene a dir d'un Lecha Ducagin, 11
 che per invidia e cupidigia di or,
 doi soi fratel carnali puose al fin
 et un iurato anchor pien di valor. 14
 Hor pôi veder suo error,
 che se un fratel carnal l'altro assasina,
 d'un suo compar farebbon gelatina. 17

15. *pôi*] *voi*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **albanese**: 'persona disonesta e di malaffare' (cfr. 10rubr.); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. **impetrar**: 'ottenere pregando' (TLIO e GDLI, s.v. *impetrare*¹). • 2. **chiunche ... sé**: 'qualunque persona più ricca di lui?'. • 3. **pura fé**: sintagma petrarchesco, desunto da Petrarca, *Ryf*, 347.7. • 5. **posserlo**: 'poterlo?'. • 6. **nè fé nè lè**: 'né fede né legge?'. • 7. **Se ... perché?**: cfr. 309.3 «se mi dimandi: – Quanto, quanto, quanto? –». • 8. **perché ... far**: 'perché la loro indole è sempre rivolta all'agire in malafede?'. **natural**: 'indole' (GDLI, s.v. *naturale*²). • 9. **altrier**: avverbio ricorrente, cfr. anche 121.14, 178.1, 213.3, 531.1. • 10. **che ha praticato**: 'che ha frequentato' (cfr. 69.10). • 11. **Lecha Ducagin**: personaggio ignoto, un «Lecca Ducagini» è citato anche a 295.11; **Ducagin**: è nome proprio croato (Cortelazzo 2007, s.v. *Ducagin*). • 13. **puose al fin**: 'uccise?'. • 14. **iurato**: 'fratello giurato' (Cortelazzo 2007, s.v. *iurato*), un compagno d'arme (GDLI, s.v. *giurato*³). • 17. **d'un ... gelatina**: la gelatina (sull'alimento: cfr. Frosini 1993, pp. 149-50) ha ampia fortuna nella poesia comico-realistica cfr. per es. da SB, 181.1 «Da buon di, gelatina mie sudata» (nel testo si ha un vero e proprio elogio della gelatina!); Pulci, *Sonetti extravaganti*, 26.8 «a' molti tuo versacci in gelatina»; Bellincioni, *Rime*, I, 91.14 «I Galli gli farieno in gelatina»; Cammelli, *Sonetti*, 50.16-17 «[...] ch'io sarò tolto una mattina, | e per miracol mostro in gelatina!», 342.1 «Mandara'mi un piatell di gelatina», fino all'eponimo capitolo del Berni.

St(racciola) contra Bernardo fiol del *q(uondam)* Nascinben battioro, publico asassino, et la fin sua infelice

Bernardo battioro, scelerato, inimico de Dio, che dirò prima, poi dil suo genitor per non far stima? Meraveglia non è s'el fu privato	4
di robba e da la patria profugato, come qui manifesta nostra rima: ladro, ribello et di viciosi cima, unde alla fin la man li fu tagliato;	8
e poi vagabondò come ruffiano di la propria moglièr, il scelerato, ne fece copia al populo romano;	11
infine l'infelice, bandegiato, biastemator, heretico et prophano, perì di morbo e in ciò fu assai beato	14
suo fin, perché squartato deveva di ragion il malfattore, come de' universali traditore.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **fiol**: 'figlio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fiòl*). **quondam**: 'fu' (cfr. 208rubr.). **battioro**: 'artigiano che lavora i metalli preziosi' (Boerio 1856, s.v. *batiòro*). • 2. **inimico de Dio**: cfr. 241.4 «heretico inimico a Iesù Cristo?» e 366.8 «nemico capital del Summo Deo». • 5. **profugato**: 'allontanato' (GDLI, s.v. *profugare*). • 6. **manifesta nostra rima**: cfr. 75.13 «ti manifesta in parte tua loquella» (cui si rimanda). • 8. **fu tagliato**: 'fu tagliata' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2). • 9-10. **ruffiano ... moglièr**: si diede al lenocinio della moglie. • 11. **fece copia**: 'concesse'. • 12. **bandegiato**: 'messo al bando' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *bandizào* e *bandizàr*). **heretico et prophano**: cfr. 264.9 «Venuto n'è l'heretico prophano». • 16. **deveva**: 'doveva essere'. • 17. **de' universali traditore**: 'traditore del popolo'.

Admonicion di St(racciola) a l'inexorabile suo D(omino)

Se al vilanello il sterile terreno
 cum tempo si diviene fruttuoso,
 cum tempo il bon corsier accepta il freno
 mitigando col tempo il cor ritroso; 4
 cum tempo spero anchor verae a meno
 tuo crudel pecto et diverrà pietoso,
 ponerò anchor a tua superbia il freno,
 arando cum mei boi il tuo terreno. 8

1. *Se al vilanello] Sel vilanello*

Strambotto; ABABABAA

Lo strambotto, così come il successivo, sembra una poesia d'amore rivolta a un fanciullo. • 3. **corsier**: 'cavallo da corsa e da guerra' (TLIO, s.v. *corsiere*). **il freno**: 'il morso che si mette in bocca ai cavalli'. • 5. **verae**: 'verrà'. • 8. **arando ... terreno**: è probabile una lettura oscena del passo: l'immagine dell'arare con il bue indica il compiere l'atto sessuale (DSLEI, s.v. *arare*, mentre Toscan 1981, § 1099 ritiene che il *bue* alluda all'ano, e l'*asino*, spesso citato assieme al *bue*, è una metafora *fallica*). Cfr. per es. SB, 174.8 «dove l'asino e 'l bue ara a un giogo»; Pulci, *Morgante*, 18.29.3-4: «Sappi che io aro, e non dico da beffe, | col cammello e coll'asino e col bue». L'immagine è parodia di *Deut.* 22:10 «Non arabis bove simul et asino».

Admonitio eiusdem ad idem de la bellecia, instabile dono de picciol tempo

Hormai le tue bellecce vengo a meno
 et ha perso il suo lume il chiaro sole,
 dismesso iaci come il palafreno
 che dil tempo passato lagna e dole; 4
 il florido et ameno tuo terreno
 più non produce candide viole:
 però voi giovenetti habiate cura
 che le bellecce sempre mai non dura. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 99intro. • 1. **vengo**: stante *tue bellecce* soggetto, ci si aspetterebbe qui *viene* (o *vengono*). • 2. **chiaro sole**: per la *claritas solis*: cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 206.24 «sol chiaro, o sua sorella», 308.13 «ch'un chiaro et breve sole al mondo fue», 311.10 «Que' due bei lumi assai più che 'l sol chiari». • 3. **palafreno**: 'cavallo da sella nobile e pregiato' (TLIO, s.v. *palafreno*). • 4. **tempo passato**: per l'espressione cfr. 232.11 «recha a memoria il tuo tempo passato», 447.9 «Und'io, pentito del tempo passato» e 480.2 «quando mi penso al bel tempo passato», ma anche Petrarca, *Rvf*, 353.2 «over piangendo, il tuo tempo passato». **lagna e dole**: 'si lamenta' (con significato riflessivo), cfr. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.15.35.4 «E ciascadun d'Amor si dole e lagna». • 7-8. **però ... dura**: cfr. 216.3-4 «però, smilcio gentil, habiate cura | che ad hora gli marcel non son quatrini». **le ... dura**: sul motivo della fugacità della bellezza: cfr. 323.6-7. **sempre mai**: 'sempre', il *mai* è un semplice rafforzativo di *sempre*.

St(racciola) scrive quel che vide dil famoso Cacatole, dicto Christoforo de Georgio, notissimo b(userone)

Io me ricordo, andando una matina
 alla Chiesa Magior per il perdone,
 Cacatole veder drieto a un gargione,
 seguendol come can salvaticina; 4
 l'havea balcato sua faccia divina,
 che pochi gli staria al parangone,
 e gionto havrial se un scorzo di melone
 non l'havesse cacciato in la pescina: 8
 scorse la preda et quel rimase in terra,
 e nel cader ch'el fe', stracciò il mantello,
 (di questo so, ché 'l mio cervel non erra) 11
 fece una macchia poi a meglio il tapello
 et infangossi e l'una e l'altra cerra,
 possa dicea che Christo era ribello. 14
 Nota quel che favello:
 custui tanto andrà drieto a tal partito
 che un dì il fie preso et poi serà rostito. 17

16. custui tanto] cusì tanto

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Cacatole ... Georgio**: personaggio ignoto, accusato dallo Strazzola di essere un sodomita (cfr. 70rubr.), è citato anche nei testi 70 e 197. **buserone**: 'sodomita' (cfr. 83.6) • 1. **Io me ricordo**: cfr. oltre agli esempi a 23.1 anche SB, 185 *I' mi ricordo essendo giovinetto*. • 2. **Chiesa Magior**: forse la Chiesa di Santa Maria Maggiore, edificata nei primi anni del Cinquecento nel sestiere di Santa Croce (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Maria Maggiore*). **gargione**: 'ragazzo' (Boerio 1856, s.v. *garzòn*). • 4. **seguendol ... salvaticina**: per queste similitudini venatorie: cfr. 585.5. **salvaticina**: 'selvaggina' (GDLI, s.v. *selvaticina*). • 5. **havea balcato**: semifurb. 'aveva guardato' (cfr. 43.9). • 6. **che**: *che* polivalente (qui con valore apparentemente modale). **staria al parangone**: 'starebbero al confronto' (cfr. 57.14). • 7. **melone**: frequentissimo nel gergo comico-burlesco, e in particolare in quello burchiellesco (cfr. SB, 4.12, 65.2, 93.7, 194.4, 196.2). • 8. **cacciato ... pescina**: 'fatto cadere in una pozzanghera' (Boerio 1856, s.v. *pissina*). • 9. **scorse**: lett. 'percorse', cioè 'fuggì' (Cortelazzo 2007, s.v. *scòrer*). **quel**: Cacatole. • 11. **cervel non erra**: sintagma-rima dantesco, cfr. Dante, *If*, 2.6, *Pg*, 20.147. • 12. **a meglio**: 'in mezzo'. **tapello** furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). • 13. **cerra**: furb. 'mano' (NM, s.v. *cerre* 'mani', Prati 1978, § 99, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cèrè*). • 14. **possa**: 'poscia'. **dicea ... ribello**: 'bestemmiava'. • 16. **custui ... partito**: Cacatole continuerà a praticare la pederastia. • 17. **un ... rostito**: allusione alle pratiche omosessuali di «Cacatole» e alla legislazione antisodomitica di Venezia; cfr. 70.1-4 «Se Cacatole non prende partito | lasciar il vicio in cui sta vilupato, | temo che un giorno egli serà pigliato, | possa decapitato e poi arostito».

De la obtenuta victoria contra una meretrice recusante gli amplexi de St(racciola)

Una bardassa usata a duo marchetti,
 essendo meco a dì XXXI di magio,
 desiderando far novo passaggio,
 mi negò quel che, sencia dir, sapeti, 4
 benché gli rifundesse marcelletti
 copia per non sperato suo vantaggio:
 d'argento io dico, sencia haverne sagio.
 Quanto lo avesse a mal lo comprendeti! 8
 Ma io che mi guastai di tutto il facto,
 per adimpir tutta mia fantasia,
 deliberai de n'esser agabato; 11
 onde ch'io 'l feci star tanto in Soria
 ch'el venne voluntate al smilcio matto
 di satisfar alla voluntà mia; 14
 et ciò fu mille mia
 quinci lontan sotto la parte australe:
 chi taia in proprio, non fa ben nè male! 17

16. parte australe] parcte australe

17. non fa ben] non fa nè ben

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **bardassa**: 'meretrice' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *bardàssa*). **usata ... marchetti**: 'abituata ad essere pagata 2 marchetti'. • 3. **desiderando ... passaggio**: probabilmente 'volendo avere un rapporto sessuale con lei (forse sodomitico)'; per «passaggio» si vedano le voci *passare* e *passata* che indicano con traslato osceno 'il possedere sessualmente una persona' (DSLEI, s.vv. *passare* e *passata*); «nuovo» vale invece 'stravagante', cioè 'sodomitico' (Toscan 1981, § 66). • 4. **sencia dir**: figura di *praeteritio*. • 5. **rifundesse** furb. 'dessi' (cfr. 12.3). **marcelletti**: 'monete venete d'argento coniate nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi coniate nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 6. **avantagio**: 'vantaggio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. (*a*)*van-tagio*). • 7. **d'argento io dico**: i marcelli erano monete d'argento, vd. nota 5. **sencia haverne sagio**: 'senza avere qualcosa in cambio'. • 9-10. **Ma ... fantasia**: cfr. 84.7-8 «Ma io che mi tagliai di tal ballate, | gli detti a intender la mia fantasia», 168.7 «per adimpir lor calda fantasia» e 217.5-7 «ma io che havea il cervello stabilito | [...] | li detti a intender la mia fantasia». **mi ... facto**: 'io mi infastidii di quanto accaduto'. • 11. **agabato**: 'gabbato' (cfr. 32.5). • 12. **feci ... Soria**: l'espressione è parecchio oscura, ma forse allude al fatto il membro maschile del poeta è allontanato («feci star tanto in Soria»), in quanto la meretrice non vuole avere rapporti sessuali con lui. **Soria**: regione dall'Asia Minore, in parte corrispondente all'attuale Siria, ma ha valore parlante, da *soro* nel traslato di 'ingenuo, sciocco'. Cfr. per es. SB, 100.1-2 «Donne malmaritate e mercatanti, | perugini e fiamingho di Soría»; Bellincioni, *Rime*, I, 179.7 «E poi, non sendo mai stati in Soria»; ecc. • 13. **venne ... matto**: il membro maschile del poeta prova una forte pulsione sessuale a causa dell'astinenza in cui si trova. **smilcio**: lett. furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9), altrove anche 'omosessuale' (cfr. 186.2); qui però, seppure in assenza di riscontri puntuali, sembra indicare il 'pene' (si veda infatti l'ultimo verso «chi taia in proprio, non fa ben nè male»). • 15. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **mia**: 'miglia' (Cortelazzo 2007, s.v. *mia*). • 16. **lontan ... australe**: l'ambientazione esotica in cui si immagina avvenga il rapporto si collega al riferimento alla «Soria» al v. 12. • 17. **chi ... male**: 'chi pratica l'atto sessuale da solo (si masturba) non fa né bene né male'; a questa conclusione giunge lo «smilcio matto» del poeta che non può che essere dunque il suo membro. **taia**: nel linguaggio comico indica sempre 'il coito' (cfr. 4.2).

St(racciola) a li lectori de la fidelità sua: come è marchesco per la vita provandolo per efficace ragione

Chi dirà che non sia fidel marchesco,
 dirò ben che non ha cervel nè senno,
 questo perché son già vinti anni almeno
 che ghelfo facto son che era ubertescho: 4
 ch'el sia la veritate et ch'io non trescho,
 ecco che da tutt'hore il porto in seno,
 e per lui scopro il ciel quando è sereno,
 securamente per Realto io pescho. 8
 Cusì stochando vo de fida in fida,
 lassando suspirar a chi dé havere,
 non stimo infamia nè che altrui derida 11
 e prendo di gabar tanto piacere
 quando che 'l creditor di me se fida,
 che dirtel quanto non mi fie mistiere; 14
 ma s'el fusse in piacere
 a questi araldi darmi il suo in credencia,
 viver potrei di quel ch'io stento sencia. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **marchesco**: lett. 'fautore di San Marco, cioè di Venezia', ma poiché *far marchesco* in furb. significa 'bollare' c'è un evidente gioco sul significato di *marchesco* tra colui che è 'fedele a Venezia' e colui che invece 'bolla la fida' (cfr. 50.9), significato quest'ultimo suggerito dal v. 9. • 4. **che ... ubertescho**: 'che da ghibellino mi sono fatto guelfo'. **era**: 'ero'. **ubertescho**: l'antica e nobile famiglia degli Uberti parteggiò sempre con i ghibellini (basti qui il rinvio all'episodio di Farinata degli Uberti in Dante, *If.*, 10). • 5. **non trescho**: 'non scherzo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *trescà*); per la movenza sintattica cfr. 57.19. • 6. **il porto in seno**: ad accompagnare lo Strazzola è 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica che il poeta salderà i propri debiti (vd. v. 9). • 7. **scopro ... sereno**: 'posso girare liberamente in città'. **ciel ... sereno**: tratto positivo d'ascendenza petrarchesca (cfr. Petrarca, *Ryf.*, 129.67, 192.12-14, 226.7, 310.5, 312.1, 359.9-10, *Tr. Fame*, 1.16 e *Tr. Mortis*, 1.153), ricorrente nello Strazzola: cfr. 268.17, 461.13, 475.15-16, 480.5 e 582.6. • 8. **Realto**: Rialto, uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **pescho**: furb. 'rubo' (NM, s.vv. *bescare* 'cavare della sacca' e *pesicatori* 'ladri, marioli', Prati 1978, § 29 e Ageno 2000, pp. 522 e 562). • 9. **stochando**: 'facendo cattivi negozi a pregiudizio altrui', quasi 'truffando' (cfr. 20.10). **fida**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui forse indica direttamente 'l'impegno scritto, la cambiale' (cfr. 49.19). • 10. **a chi dé havere**: 'ai creditori', sui quali si veda l'opinione del poeta nei versi successivi. • 16. **araldi**: 'messaggeri' (cfr. 45rubr). **credencia**: 'credito' (cfr. 75.1). • 17. **ch'io stento sencia**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro.

Stracciola essendo afflitto da Amore, gli manda il sottoscritto strammotto, denotandoli
quanta et quale sia sua infelice vita

Gli occhi, che testimonii son del core,
ti pol manifestar qual sia mia vita,
vita infoelice tutti i giorni e l'hore,
hore sencia riposo e sencia aita: 4
aita mi saria il tuo favore,
favore di trovar la via smarrita.
Adonque, Luce mia, unico Bene,
se tempo hormai ti par, trammi di pene. 8

3. con *o* del vocativo soprascritta a *vita*

7. con *o* del vocativo soprascritte a *luce* e *unico*

Strambotto; ABABABCC

Testo con struttura retorica ad anadiplosi. • 1. **Gli ... core**: cfr. 286.2-3 «da lingua il dichia, ché 'l cor dir no 'l pole, | e testimonii sian gli occhi mia molle». **che ... core**: cfr. Dante, *Pg.*, 28.45 «che soglion esser testimon del core». • 2-3. **vita ... vita**: anadiplosi (la connessione è ripetuta anche a 3-4 *hore : hore*, 4-5 *aita : aita* e 5-6 *favore : favore*). **i giorni e l'hore**: cfr. 116.6 «mentre ci son concessi i giorni e l'hore!»; dittologia petrarchesca cfr. Petrarca, *Ryf.*, 12.11 «qua' sono stati gli anni, e i giorni et l'ore». • 4. **aita**: 'aiuto'. • 6. **la via smarrita**: per il motivo della via smarrita cfr. 5.14. • 7. **Luce mia**: il sole dell'amata (o dell'amato?), metafora petrarchesca (cfr. *Ryf.*, 327.6 «così l'alta mia luce a me sparita»), diffusa però molto sia tra i latini (cfr. per es. Propertio, *El.*, II.14.29; 28.59; 29.1; Ovidio, *Am.*, I.4.25; 8.21; II.17.23) sia tra i volgari (specie Giusto de' Conti, *La bella mano* 35.82; 103.7; 112.3; ecc.). **unico Bene**: il sintagma è piuttosto raro; nel secondo Quattrocento: cfr. Gallo, *A Lilia – Canzoniere*, 121.10 «discosto dal mio caro unico bene», *A Saffira – Rime*, 59.3 «Saffira, suo conforto, unico bene». • 8. **trammi di pene**: cfr. 216.12 «Dunque se tu vorai trarmi di pene», 414.17 «diece ducati mi puol trar di pene» e 416.3 «e per lui spero uscir presto di pene», ma anche per es. *Ps.* 24:17 «[...] necessitatibus meis erue me» e Dante, *Pg.*, 11.136 «e li, per trar l'amico suo di pena».

Scrive l'auctor Stracciola a Miser Andrea de Bolzano, doctore in lege et causidico, il sotto-scripto sonetto

Domine doctor juris de Bolgiano,
 che demonstrati haver cotanto sale,
 ditemi, prego, questo Carnesale
 quanti boldoni foro al vostro scano; 4
 et ch'el sia ver, guardatevi a le mano,
 che s'assimiglia a quelle del speciale,
 tincte di grasse mortadelle gialle,
 che puccia rende a quei ch'intorno stano. 8
 Certo è questo non lice a un tal doctore,
maxime comparente al tribunale
 del veneto dominio da tutt'hore; 11
 perché, se esser volevi porcivale,
 Barthole et Cino et lor commentatore
 far non dovevi a tal mestiero eguale. 14
 Ma i vostri furon tale!
 Però vi lasso in fango e in la lacume,
 ché mal si può lassar vecchio costume. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CBC BCB bDD

rubr. **Andrea de Bolzano**: personaggio ignoto; forse lo stesso menzionato da Sanudo l'11 marzo 1500: «era vestito, dito sier Zuan Moro, di negro, manege a comedo, havia avochati domino Rigo Antonio, Andrea di Bolzan et domino Michiel Pensaben» (Sanudo, *Diarii*, vol. 3, col. 144) e nel luglio dello stesso anno: «erano avochati dil prefato Marcello, domino Andrea da Bolzano et Venerio da Faenza, doctori» (Sanudo, *Diarii*, vol. 3, col. 471). **causidico**: 'giuresconsulto' (TLIO, s.v. *causidico*). • 2. **cotanto sale**: 'tanta saggezza' (GDLI, s.v. *sale*), espressione antifrastica. • 3. **Carnesale**: 'Carnevale' (cfr. 5.3). • 4. **quanti ... scanno**: lett. 'quanti sanguinacci furono al vostro sgabello', ma il senso dell'espressione risulta piuttosto oscuro, forse si allude alla grande quantità di cibo mangiato. **boldoni**: 'sanguinacci' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *boldón*); spesso in modi proverbiali: cfr. X TAV.L¹⁰ «L'ha più nomi che non ha i boldoni», X TAV.T⁸ «Tutti i groppi vien al pettene, se non se quei boldoni», ecc. **scano**: 'sgabello' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scagno*). • 7. **mortadelle gialle**: una ricetta per le «mortadelle gialle» si legge in Messisbugo, *Libro novo*, c. 95^v che spiega che bisogna usare lo «zaffran» affinché le mortadelle, un preparato di carne di suino, formaggio e spezie, «piglino il giallo». • 10. **comparente**: 'colui che è convocato', termine giuridico. • 12. **porcivale**: voce oscura, visti i riferimenti ai «boldoni» potrebbe valere 'salumiere'. Forse errore per *porcinale* da *porcina* 'carne di maiale salata' e dunque salumiere? mancano però riscontri per questa ipotesi. • 13-14. **Barthole ... eguale**: i due grandi giuristi, Bartolo da Sassoferrato e Cino da Pistoia, e i loro commentatori non meritavano di essere degradati a «porcivale». • 16. **lacume**: 'acqua stagnante' (Cortelazzo 2007, s.v. *lacùme*). • 15. **Ma ... tale**: 'ma anche i vostri antenati furono come voi'; e infatti al v. 17 si fa riferimento al «vecchio costume». • 17. **ché ... costume**: cfr. 85.4. «ché mal si può lassar natura e usancia».

Quivi l'auctor finge el suo mecenate mandar lo infrascripto sonetto al scriptor de questa oterra, admonendolo che advertisca nel scrivere di non errare, nè lassarvi syllaba come sogliono far molti ignoranti et inepti scriptori

Tu, c'hai tolto questa opra ad exemplare, admonerotti d'una cosa sola: che non vi lassi syllaba o parola come il più de' scriptor sogliono usare;	4
e se in un poncto vederotti errare, giuro, per quanto amor porto a Stracciola, ti romperò sì forte la cepolla che l'ignorancia ti farò obliare.	8
Però fà c'habia alhor prompta la mane, quando che scrivi, et buon occhio et prudentia, e non tener il cor tanto a putane,	11
ché un solo equivocar muta sententia, un crescer e un minuir fan rime strane e fa parer l'auctor sencia scientia.	14
Donque usa diligentia talché non meno honor habi il scriptore di quel che debbe haver Battylo auctore.	17
1. questa opra] questa op(er)a	[+]
9. il capolettera è aggiunto a sinistra di <i>però</i>	
9. fa c'habia] far c'habia	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il poeta immagina che il suo mecenate, Alvise Contarini, si rivolga allo scrittore (cioè al copista) dell'opera e gli ricordi di non commettere errori (l'idea che il poeta domini e controlli la materia può forse essere stata suggerita allo Strazzola dall'epigramma esordiale della seconda edizione degli *Amores* ovidiani «Qui modo Nasonis fueramus quinque libelli, | tres sumus: hoc illi praetulit auctor opus. | Ut iam nulla tibi nos sit legisse voluptas, | at levior demptis poena duobus erib; ma in generale la polemica aperta con i copisti è un *topos* umanistico caro, fra gli altri, al Petrarca e al Salviati: cfr. Petrucci 2017, p. 58). Cfr. anche i testi 479 e 514 in cui il poeta chiede ad Alvise Contarini di intervenire presso il frate copista delle sue opere. • rubr. **finge**: la finzione dei testi è spesso ribadita nelle rubriche: cfr. per es. 194rubr., 359rubr., 388rubr., 417rubr., 424rubr., 456rubr., 482rubr., 487rubr., 506rubr., 541rubr. **al scriptor de questa opera**: forse lo sconosciuto «fra' Bonaventura Marcatello», menzionato a 514rubr. «Stracciola scrive al suo Magnifico Meser Alvise Contarini vogli far che 'l frate compia a dita opera et manaciale» e a 514.3-4 «a fra' Bonaventura Marcatello, | de scriver non sperate el vadi avanti» (cui si rimanda). **scriptor**: 'copista'. • 1. **Tu**: cfr. 45.1. **tolto**: 'preso', nel senso di 'ricevere'; il copista ha ricevuto dall'autore (lo Strazzola) un'opera da esemplare. • 3. **che non vi lassi**: 'che trascrivendo l'opera non dimentichi'. • 4. **usare**: 'fare'. • 7. **ti ... cepolla**: cfr. 198.3 «non verei anchor a rompervi la testa», 362.8 «vi rompereì la testa e poi le spalle» e 430.17 «over che romperotte le cervelle». **cepolla**: fig. 'testa' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cèola*). • 9. **prompta la mane**: cfr. Petrarca, *Ryf*, 44.1 «[...] le man' sí pronte». • 12. **un solo equivocar**: 'un semplice fraintendere'. **sententia**: 'il senso della frase'. • 13. **un ... minuir**: in riferimento al numero, eccedente o mancante, di sillabe all'interno del verso. • 14. **l'auctor**: 'lo Strazzola'. • 16. **scriptore**: vd. sopra rubr. • 17. **Battylo**: cfr. 1pros.

St(racciola) ad prè Busati, havendo carpito ingordo

Bisto, non se farà che rea ventura
 ritogli quel che sorte mi ha donato,
 perché la dita a l'hom sempre non dura.
 Volubile Fortuna cambia stato, 4
 hor cum la biancha faccia hor cum la bruna,
 un fu infoelice e l'altro fu beato.
 Rari son quei che di giocho se avànteno,
 non si farà che questi me la piànteno. 8

6. un fu infoelice] un fu foelice

8. accanto a *me la piànteno* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABCC

rubr. **prè**: 'prete' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *prè*). **havendo carpito**: furb. 'avendo rubato' (NM, s.v. *carpire* 'robare', Prati 1978, § 311 e Agno 2000, pp. 518 e 537). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 339.3 «L'amico carpi a Carpi e andò a Rubera». **ingordo**: 'ingordamente'. • 1. **Bisto**: per *l'incipit* cfr. 46.1, 387.1 e 579.1. **bisto**: furb. 'prete, monaco' (cfr. 46rubr.). • 3. **perché ... dura**: 'perché la buona fortuna non dura sempre', da collegare a «ritogli» al v. 2. **dita**: 'la buona fortuna al gioco' (GDLI, s.v. *ditta*² che indica sempre esempi di fortuna positiva), menzionata anche nello strambotto successivo al v. 6; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 4-5. **Volubile ... bruna**: cfr. Lorenzo de' Medici, *Uccellazione di starne*, 6.1-2 «E la Fortuna, che ha sempre piacere | di far diventar brun quel ch'è più bianco»; sul motivo della Fortuna dea volubile e cieca, irrazionale e crudele cfr. 38.8. • 7-8. **Rari ... piànteno**: 'sono pochi quelli che traggono vantaggio dal gioco d'azzardo, e questi (i dadi, disegnati accanto al verso) non la abbandonano (non lasceranno la Fortuna)'. **me la piànteno**: 'mi ingannano (loc. *piantarla a qualcuno*)'.

St(racciola) a sé stesso: *admonitione et castigatione*

Io dico al mio pensiero: – Fà che lassi
 sti dati, nè di lor più te fidare! –;
 io dico alli mei piedi stanchi e lassi
 dove se giocha che non debba intrare; 4
 io dico tuttavia alli mei passi
 sempre sta dita non poter durare;
 io dico insumma come conquassato
 si trova al fine cui se fida in dato. 8

2. accanto a *sti dati* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABCC

Testo a ripetizione (cfr. «io dico» ai vv. 1, 3, 5 e 7); tipico della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. • 1. **Io**: cfr. 23.1. • 2. **sti dadi**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 3. **stanchi e lassi**: cfr. per es. Sforza, *Canzoniere*, 143.4; Gallo, *A Safira – Rime*, 23.3, 237.1; Tebaldeo, *Rime*, 580.1; ecc. • 5. **tuttavia**: ‘continuamente’. • 6. **dita**: ‘la buona fortuna al gioco’ (cfr. 107.3), menzionata anche nello strambotto precedente al v. 3. • 7. **conquassato**: ‘sconquassato, danneggiato’ (Boerio 1856, s.v. *sconquassà*). • 8. **cui**: ‘chi’. **dato**: ‘dado’.

Ad idem

Respecto non havesti al servir tanto,
 a l'amor, a la fé ch'io ti portai;
 per premio mi donasti affanni et pianto,
 ch'el sia la veritate tu lo sai, 4
 e tanto tu mi amasti solo quanto
 con haste a piè e a cavallo io bagordai;
 però da te s'io mi son lontanato
 stata è la colpa tua e tuo il peccato. 8

Strambotto; ABABABCC

Sul testo cfr. 109intro. • 3. **affanni et pianto**: cfr. Dante, *Pg.* 28.95 «per sua difalta in pianto e in affanno». • 5. **quanto**: 'quando'. • 6. **con haste ... bagordai**: cfr. 166.1-2 «Io mi chiamo Stracciola, il sfortunato, | perso hagio l'haste e bagordar non posso» e Cammelli, *Sonetti*, 338.5 «Se l'aste al bagordar ti dan pensiero». **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **a piè e a cavallo**: 'in tutti i modi possibili' (GDLI, s.v. *cavallo*²⁶). **bagordai**: lett. 'armeggiare' o 'divertirsi', indica qui però con traslato osceno l'aver rapporti sessuali. • 8. **stata ... peccato**: cfr. la variante 90.8 «[...] vostra è la colpa e mio il peccato», ma anche Petrarca, *Rvf.* 207.78 «la colpa è vostra, et mio 'l danno et la pena» e 224.14 «vostro, donna, 'l peccato, et mio fia 'l danno».

Ad idem

Hor sacia et adempi ogni strano apeto
 poi, come dice, c'hai la libertate.
 Piaceme assai da me che sei expedito,
 lassiam da canto le cose passate: 4
 piglia, quando ti par, novo partito,
 mentre ti resta sta pocha beltate.
 Non preterir però il buon consiglio
 che Dedalo già dette al sordo figlio. 8

Strambotto; ABABABCC

Sul testo cfr. 109intro. • 1. **strano apeto**: traslato osceno per 'desiderio omosessuale' (Toscan 1981, § 65 e DSLEI, s.v. *appetito*). • 2. **come dice**: forse 'come si dice' (a meno di non intendere un oscuro riferimento a una qualche *auctoritas* burlesca) • 3. **expedito**: 'libero'. • 4. **lassiam da canto**: 'lasciamo da parte', cfr. 122.9 «Hor lassiamo da canto questa ciancia» e 287.6 «Lassa da canto la sua avara setta». • 7. **preterir**: 'trasgredire' (Cortelazzo 2007, s.v. *preterir*). • 8. **che ... figlio**: Dedalo avvertì suo figlio di non volare troppo in alto («buon consiglio»), ma Icaro ignorò il suo consiglio («sordo figlio») e avvicinandosi troppo al sole la cera si sciolse e Icaro cadde in mare e morì (cfr. per es. Ovidio, *Met.*, 8.183-262). Cfr. 132.7-8 «se fie possibil di poter volare, | qual Dedalo fie prompto sempre Rado», ma anche per es. SB, 107.1-2 «Parmi veder pur Dedalo che muova | al phebeo raggio sue impeciate ali».

St(racciola), essendo in pregion, scrive al Magnifico M(eser) A(lvise) Con(tarini)

Sto qui in distrecta cum grande interesse,
 la spesa è grande e li dinar son pochi,
 cimici ho in copia, pulici e pedocchi:
 cusì possi provar chi qui mi ha messo! 4
 L'uscir a sboro fuor non mi è concesso,
 homo non è che voluntier mi abocchi:
 non regna humanitate in questi lochi!
 Paciencia, ché 'l bravar non mi è concesso. 8
 Vo da piasencia quanto mi è possibile,
 e, quanto posso, navigo a seconda
 mentre mi trovo in sto cogollo horribile, 11
 ma se l'advien che fuora escha de sta onda,
 dirotti, Contarin, cosa credibile:
 mai più pregion non fia che mi confonda. 14
 Non ho chi me rifonda
 in ste mie adversitate un bagatino,
 fratel, parente, amico nè vicino. 17

3. cimici ho] ciminci ho

4. possi provar] provar possi (con *b* e *a* soprascritte che invertono l'ordine)

9. *Vo*] *I' vo* [+]

13. con *o* del vocativo soprascritta a *Contarin*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Lamento di stile angiolieresco sulla prigionia, cfr. 50rubr. • rubr. **Stracciola ... pregion**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. • 1. **Sto ... interesse**: per l'*incipit* cfr. 145.1 e 283.1. **distrecta**: 'in prigionia' (TLIO, s.v. *distretta*^{3,2}). **grande interesse**: 'grande danno' (GDLI, s.v. *interesse*⁷). • 2. **li ... pochi**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 3. **cimici ... pulici ... pedocchi**: topica enumerazione burlesca, si tratta di presenze protocollari in ogni malo albergo (sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro): cfr. nella silloge 53.26, 63.3-4, 394.8, ma anche per es. SB, 83.5-6, 104.1-4; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 82.3; Cammelli, *Sonetti*, 33.16-23, 48.5-6; Aquilano, *Barzelle*, 13.13-14, e nel Cinquecento almeno Berni, *Capitolo del prete da Ponigliano*, 154 e 166-167 in cui si racconta che il poeta durante una notte sostiene una lunga battaglia con «una turba crudel di cimicioni» ed «altre genti» cioè «come dir pulci, piattole e pidocchi». **pulici** 'pulci' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pùlese*). • 5. **l'uscir a sboro**: lett. 'uscire a sfogo', cioè 'uscire per sfogarsi' (Cortelazzo 2007, s.v. *asbòro*, dubitativamente *a sbòro*, registra solo questo esempio, ma non fornisce il significato, ma cfr. Cortelazzo 2007, s.v. *sbòro* 'sfogo'). • 6. **mi abocchi**: 'mi incontri' (Cortelazzo 2007, s.v. *abocàr*). • 8. **bravar**: 'fare lo smargiasso' (85.13), o forse qui 'dare in escandescenze'. • 9. **Vo da piasencia**: furb. 'io vado verso nuove cose' (NM, s.v. *piasenza* 'nova cosa, piacevolmente' con una risemantizzazione del toponimo); meno probabile il riferimento al toponimo 'Piacenza'. Si noti il bisticcio paronomastico tra «Paciencia» al v. 8 e «piasencia». • 10. **navigo a seconda**: 'navigo seguendo la corrente' (Boerio 1856, s.v. *secondo* che registra la loc. «andar a seconda» 'andare a seconda o alla seconda de' fiumi e simili, vale seguir la corrente»). • 11. **cogollo**: 'cogolaria, rete da pesca' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cogòlo*). • 15-17. **Non ... vicino**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **me rifonda**: furb. 'mi dia' (cfr. 12.3). **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11).

St(racciola) persuade sé stesso a paciencia in supportar li colpi de la adversa Fortuna, concludendo esser scripto in fronte così

Prendi riposo hormai, stanco cervello,
 nè più ti voler dar melenconia;
 se ben Fortuna ti dà sto flagello,
 supporta col malan che Dio ti dia! 4
 Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo,
 quel che consente il Ciel convien che sia;
 in front'è scripto il fin d'ogni creato:
 chi va, chi vien, chi piange e chi è beato. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Stracciola ... Fortuna**: cfr. 2pros. «supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà» (cui si rimanda). • 4. **supporta ... dia**: cfr. 55.17 «bei poco col malan che Dio te dia!». • 5. **gli ... crudel**: cfr. 38.8 «per Fortuna crudel che gli fa guerra» (cui si rimanda per il motivo della Fortuna crudele). **non ... pelo**: cfr. 131.4 «un pel cuchino non stimo Grassetto», 167.6 «la trama ordita, io non stimo un pello», 167.15-16 «Siché nè voi nè Luca | stimo un pel cochín [...]» e la variante 559.7 «Sappi ch'io non te stimo più una paglia». • 8. **chi ... beato**: formulazione topica, cfr. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, 4.9.21 «Chi va, chi vien, chi piange, chi è beato», ma anche in parte Cammelli, *Sonetti*, 349.9-10 «Soma ragioni, il fa de' conti assai, | chi va, chi vien, chi 'l chiama, chi 'l aspetta», 492.14 «chi va, chi vien, chi dismonta, chi sale».

St(racciola) scrive ad un priore suo amico

Io gionsi a ponto quando i bocaletti
 andava intorno intorno al monesterio,
 ma per fugir de lingue il vituperio,
per aliam viam reversi, hor me intendeti, 4
 ma se doman per tempo aspectareti
 al loco convicino al cimiterio,
 adempiremo il nostro desiderio
 con men faticha assai che non credeti. 8
 Aparecchiati pur la colacione,
 susine e fichi e garba malvasia,
 in freta anchora, con mestrino artone, 11
 cusì noi passarem la fantasia,
 facendo insieme consolacione
 perché cusì richiede a compagnia. 14
 Io trazerò la mia,
 salvo se far volete alla bruschetta:
 chi harà la prima, el primo gliela pecta. 17

2. monesterio] monestiero

11. *freta*] *freda*

12. *passarem*] *passaremo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo dalle numerose allusioni criptiche, forse oscene. • 1-2. **Io**: cfr. 23.1. **bocchetti ... monesterio**: passo parecchio oscuro, forse si allude all'inizio di un pranzo (suggerito dai 'bocchetti') nei pressi del monastero. L'*incipit* è parecchio surreale e ricorda quelli del Burchiello senza che vi sia però una ripresa puntuale. **bocchetti**: 'piccoli boccali' (Cortelazzo 2007, s.v. *bocaléto*). • 4. **per aliam viam reversi**: 'per un'altra via tornati', cfr. 507rubr. «per aliam viam in regionem malam»; cfr. *Mt.* 2:12 «Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam». • 6. **convicino**: 'vicino'. • 7. **il nostro desiderio**: forse il pranzo che lo Strazzola ha dovuto precedentemente rinviare. • 10. **garba malvasia**: 'vino pregiato di origine greca acidulo, o che tende a inacidire' (cfr. 82.21 e Boerio 1856, s.v. *garba*). • 11. **mestrino artone**: 'pane di Mestre'. Cfr. 450.17 «[...] e pan mestrino». **mestrino**: 'di Mestre' (Cortelazzo 2007, s.v. *mestrin*). **artone**: furb. 'pane' (NM, s.v. *aronte*, *arton* 'pan', Prati 1978, § 8 e Cortelazzo 2007, s.v. *artòn*). Voce dell'antico furbesco registrata nel NM, assieme alle varianti *aronte*, *urto* e *artibio*. Per Schuchardt 1901, p. 41 la voce proviene dallo sp. gerg. *harton* 'pane', derivato dallo sp. *bartar* 'satollare' (secondo Wagner 1928, pp. 80-90 però per tramite del fr. gerg. *arton*); anche il REW 3026 e Prati 1978, p. 21 propongono l'etimo spagnolo. Invece Ascoli 1861, p. 126 ritiene, seppure cautamente, che la voce abbia d'aria di greco, ipotesi confermata da Cortelazzo 1970, p. 250 che propone l'etimo ἄρτος, notando però che l'etimologia «a causa del carattere oramai colto della voce originariamente popolare [...] non è incontrovertibile». Le vie di trasmissione in Occidente della voce sono piuttosto oscure (vd. DCECH, s.v. *artaletè*). Per la loc. *arton patrasinino* cfr. 450.16. • 15-17. **Io ... pecta**: non è chiaro a cosa qui si alluda. **trazerò**: 'trarrò' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tràzer*). **salvo ... bruschetta**: l'espressione, seppure in assenza di riscontri puntuali, è forse da intendere come 'se vorrete tirare a sorte'; infatti Boerio 1856, s.v. *zògar* registra l'espressione «zogar a le bruschete», cioè un «gioco da fanciulli, nel quale si pigliano tante fila di paglia o d'altra materia simile, quanti sono i concorrenti al premio proposto; e quel filo cui tocca il premio si fa o più lungo o più corto degli altri». **pecta**: 'attacca' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *petàr*), in riferimento alle mosse del gioco della «bruschetta».

Stra(cciola) essendo alla Simia cum A(lvise) Dedo, che si mostrava modesto nel bere, sdegnato li dice queste parole

Vo' tu farmi un servizio, Alvise buffalo?
 Dedo non te dirò per bon rispetto.
 Quando davanti t'è posto il tercetto,
 non rifiutar, ma di bon core aciuccialo. 4
 Ognun sa de' bevagni che sei un succiolo,
 però non ti schivar ove è il vin netto,
 sappi qui non se vende a bocaletto,
 dove cum li par tuoi star suoli in chuffolo. 8
 Non ti bisogna usar qui modi novi,
 ma fà come ti dice il fiorentino:
 – Terra e locho che vai, usa che trovi. – 11
 Quivi *solum* si vien per beber vino,
 dunque, mentre sei nosco, le man movi
 facendo festa al nostro San Martino; 14
 nè ti mostrar bambino
 in questa facultà, ché te dinoto
 che ognun sa ben quanto ti agrada il potò. 17

5. sa de' bevagni] sa de' beveagni

7. vende] vede

9. ti bisogna] ti nbisogna

11. locho che vai] locho che trovi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Simia**: osteria a Rialto, presso la Pescheria Grande (già Rossi 1895 (1930), p. 109), citata anche in altri testi (139.3, 225rubr., 313rubr., 313.5). Secondo Tassini quest'osteria «esisteva in un fabbricato donato alle monache di S. Lorenzo da Giovanni Venier, con instrumento 5 settembre 1227» (Tassini 1872, s.v. *scimia*). In séguito al terribile incendio del gennaio 1513, ci informa Sanudo, «brusoe tutto Rialto e le drapparie e volte di sopra; poi l'introe di qua in l'ostaria di la Scimia, ch'è di le munege di San Lorenzo et era nova» (Sanudo, *Diarii*, vol. 17, col. 460). Sulle osterie a Venezia cfr. Urban Padoan 1990 e Gottardo 2005. **buffalo**: fig. 'uomo grossolano e ignorante' (Cortelazzo 2007, s.v. *būfalo*); vari esempi nel Calmo (cfr. il materiale radunato e discusso da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, p. 57, n. 35). • 3. **tercetto**: 'vaso che tiene la terza parte d'un fiasco' (cfr. 76.20). • 4. **rifiutar**: 'rifiutare' (cfr. 22.1). • 5. **bevagni**: 'beoni, ubriaconi' (cfr. 55rubr.). **sei un succiolo**: lett. 'sei una castagna lessata' (GDLI, s.v. *succiola*¹), cioè imbevuta d'acqua; ma dato che si sta parlando di vino, l'espressione significa, seppure in assenza di altri riscontri, 'sei come una castagna imbevuta di vino', cioè sei ubriaco (oggi diremmo 'sei una spugna'). • 7. **bocaletto**: 'piccolo boccale' (cfr. 114.1). • 8. **star ... chuffolo**: 'siedi sulle calcagna' (Cortelazzo 2007, s.v. *ciŋolo* e Boerio 1856, s.v. *ciŋolon*); il senso del verso è però molto oscuro, forse ipotizzando un 'come' supplementare: 'qui non si vende a boccaletto, (come accade) dove con i tuoi pari siedì sulle calcagna'. • 9. **modi novi**: cioè non graditi. • 10. **il fiorentino**: 'il proverbio fiorentino'. • 11. **terra ... trovi**: variante del proverbio «paese che vai, usanza che trovi» (GDLI, s.v. *paese*¹⁵). • 14. **facendo ... Martino**: l'11 novembre, cioè il giorno di San Martino, si festeggia con il miglior vino la fine della vendemmia (Boerio 1856, s.v. *samartin*). Cfr. per es. X TAV.D⁸ «Da san Martin ogni mosto è bon vin»; SB, 82.2, 210.1-3, 221.8; Cammelli, *Sonetti*, 339.15-17; Bellincioni, *Rime*, I, 132.11; ecc. • 16. **te dinoto**: 'ti spiego, ti paleso' (cfr. 63.15), meno probabile la lettura «t'è dinoto». • 17. **potò**: francesismo 'il bicchiere' (Cortelazzo 2007, s.v. *pòto*).

St(racciola) invita A(lvise) Bo(nifacio), masar del suo officio, di esser in contradictorio davanti gli advocatori per certa loro differentia

Ecco, Alvise, il tuo charo Messia!	
Ecco che è intrato un iusto advocatore!	
Antonio Tron, barbato senatore, che ama la veritate e non bugia.	4
Non stiamo più su questa fantasia, mentre ci son concessi i giorni e l'hore!	
Andianli inanci a nostre ragion pore, ch'al fin vedrassi il torto de cui il sia!	8
Io per gratia de Dio son ben fornito di carte, ho il mondo, l'angiolo e iustitia e 'l sol, la luna, siché hormai te invito,	11
damilo vincto e non star più in pigricia o piglia presto il giocho di partito, però ch'el mi sarà più de charicia.	14
Non vo' desamicitia teco per niente, ma cum pace e amore la definiamo nanci i avocatore.	17
Siché non più rumore! Armati bene e vien con tua scriptura, perché del baiar tuo fo pocha cura.	20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dBB bEE

rubr. **invita ... di esser**: si noti la costruzione *imitare* + oggetto diretto + *di*. **Alvise ... officio**: cfr. 505rubr. «Alvixie Bonifacio massaro al suo officio». **Alvise Bonifacio**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 368 *pasism*, 389 *passim.*, 390 *passim*, 505 *passim*, 506 *passim*. **masar**: 'pubblico custode di masserizie' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *massèr*). **suo officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola: cfr. 343.2. **advocatori**: 'procuratori' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *avogadòr*). **differentia**: 'divergenza' (ILIO, s.v. *differenza*¹⁻⁷). • 3. **Antonio Tron**: forse Antonio Tron, figlio di Stai, che ricoprì la carica di procuratore di San Marco de Citra (Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, p. 135) e di savio del Consiglio dei Dieci (Preto 1975, pp. 36-39). • 5. **fantasia**: 'capriccio'. • 6. **i giorni e l'hore**: cfr. 104.3 «vita infoelice tutti i giorni e l'hore»; dittologia petrarchesca cfr. 104.3. • 7. **Andianli inanci**: 'andiamo davanti al giudice'. • 8. **de ... sia**: 'di chi sia'. • 10-11. **di ... luna**: tentando una parafrasi (o un'interpretazione), il poeta dichiara d'essere fornito 'di carte vincenti (e dunque di soldi), del mondo (sa come vivere), della protezione divina, della giustizia, del giorno («sole») e della notte («luna?»). • 12. **damilo vincto**: 'dammi ragione nel contraddittorio'. • 14. **charicia**: 'pregio' (ILIO e GDII, s.v. *carizìa*). • 15. **desamicitia**: 'inimicizia, ostilità' (ILIO, s.v. *disamicizìa*). • 20. **baiar**: fig. 'parlare a vanvera'.

St(racciola), essendo andato a desinar cum suo fratello, quando hebe disnato, lassò lì il mantel marcio e tolse la vesta del fratello e comprò il paese

Nova fredura che i fianchi mi batte m'ha insegnato a pigliar vesta di varo; però, misier fratello unico e charo, rispecto habiate alla neccessitate.	4
Hora sapete bene quante fiate pregato vi ho che non siate avaro a farmi andar cum nostri pari paro! E voi sempre negando, delegiate!	8
Ma poich'è gionto il verno e il vento bua, mi ha un tal pensier la smilciaria che Simon vostra veste si fe' sua.	11
Se ge havete bisogno, in Draparia vi affatichate, a questa dando mua, non fa mestier che vi mostri la via.	14
La porto come mia, finché provederete per il fredo, perché in ùgnolo andar hormai non credo.	17

6. *pregato* | *pregate*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **mantel marcio**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **comprò il paese**: furb. 'fuggì il paese' (cfr. 14.7), cioè Venezia. Cfr. 176.1 «Compra, Petro Leon, compra il paese».

• 1. **fredura**: 'freddo' (Cortelazzo 2007, s.v. *fredùra*). • 2. **vesta di varo**: 'vestito di vaio', cioè di pelle dello scoiattolo grigio, che ha la pancia bianca (GDLI, s.v. *vaiò*²). • 6. **pregato**: si adotta questa forma in luogo di *pregate* che sembra accordato *ad sensum* con «fiate». • 7. **andar ... paro**: 'andare alla pari con i nostri pari'; bisticcio paronomastico (il «nostri» si spiega in quanto lo Strazzola si rivolge a suo fratello). • 9-11. **Ma ... sua**: cfr. 210.9-11 «Hora che è gionto il verno e 'l vento bua, | gli ha dato un tal pensier la smilciaria | che mai si lassa fuor andar di stua». **bua**: 'soffia impetuosamente' (Cortelazzo 2007, s.v. *buàr* che registra solo questo esempio). **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **Simon**: furb. 'io' (cfr. 12.6). • 12. **Draparia**: 'calle di Venezia, dov'erano le botteghe dei drappi' (Cortelazzo 2007, s.v. *draparia*²). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 54 «arte che hanno ruga in uno, et prima: Ruga di Zoileri, Ruga di Oresi, Ruga di Varoteri, Draparia». • 13. **a questa**: 'a questa veste'. **dando mua**: 'dando cambio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *mùa*). • 14. **non fa mestier**: 'non c'è bisogno'. • 15. **La porto**: 'porto la vostra veste (quella del fratello)'. • 17. **ùgnolo andar**: 'andare con panni scempi' (cfr. 20rubr.); per il sintagma cfr. 20rubr.

Stracciola admonisse et fa canto un suo amico, che andava a Bergamo per solacciare a tassi
et brevi, scrivendo la tacita seguacità et sufficientia de' fachini

Tu, che sei per andar in bergamascha, guarda non ti fidar troppo di loro, che i danno il foco a San Gian Bocchadoro e presto ti faran netta la tascha.	4
Non giova che calcagno alchun gli mascha, però che ogni secreto san' costoro: de' brevi e tassi fanno ogni lavoro, cusì periti par che tutti nasca.	8
Sonno forniti de tutte ragioni con teste grosse colme d'intellecto, seguaci occulti cum ceffi menchioni.	11
Solo di accumular è lor dilecto, volti di agnello e mente de lupon fan per tema cessar ogni diffecto.	14
Ma si un giorno mi metto, la vita de' fachin ponerò in stampa; che Ihesù Christo da lor man vi scampa!	17
14. <i>fan</i>] e <i>fan</i>	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Come segnala già Rossi 1895 (1930), p. 157, n. 2 «in questo sonetto è diluito il proverbio, divulgatissimo nel secolo XVI: “el bergamasco ha el parlar grosso e l'ingegno sottill”» (cfr. nota 9-10). • rubr. **admonisse**: ‘ammoneisce’. **fa canto**: dato il contesto ‘rimprovera’ (Cortelazzo 2007, s.v. *canto* registra dubitativamente la loc. «far el canto» ‘imprecare’). **tassi et brevi**: cfr. 118.7 «de’ brevi e tassi fanno ogni lavoro» e 224.14 «et ivi a brevi e tassi se giochava». **tassi**: furb. ‘dadi’ (cfr. 2.7). **brevi**: ‘carte da gioco normali’, oltre alle *carte brevi* esistevano anche le *grandi* cioè i tarocchi. Il sostantivo non è attestato nei principali strumenti lessicografici, ma appare due volte nel *Giorno* di Parini: *Notte*, 398-99 «O giacenti pedine, o brevi o grandi | Carte mescan la pugna. Ei sul mattino» e 607-608 «Fogli dipinti il tavolier si sparge: | Qui di pochi e di brevi. Altri combatte». **seguacità**: forse furb. ‘essere spioni’, mancano però ulteriori attestazioni del termine (cfr. 44.2 per il sost. *seguaci*, da cui forse l’astratto *seguacità*), forse anche per influsso paronomastico di furb. *seguzare* ‘cercare’ da *segugio* (NM, s.v. *seguzare* ‘cercare’ e Prati 1978, § 315); non si può però escludere completamente un errore per *sagacità* (cfr. 529rubr. «considerando la sagacità de’ fachini»). **fachini**: ‘bergamaschi’ (cfr. 7.15); sulla satira contro i fachini cfr. intro. • 1. **Tu**: cfr. 45.1. **bergamascha**: ‘il territorio di Bergamo, città che nel 1428 entrò a far parte dei domini della Repubblica di Venezia’ (Cortelazzo 2007, s.v. *bergàmasca*). • 3. **Che ... Bocchadoro**: cioè che ‘sperperano («danno foco») al denaro’. Cfr. 292.16-17 «Parenti e amici mi paron coloro | che in borsa portan san Gioan Bocchadoro», ma anche per es. Boccaccio, *Decameron*, 1.6 «E in brieve tanto lo spauri, che il buono uomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della grascia di san Giovanni Boccadoro ugnere le man»; Sacchetti, *Le trecento novelle*, 222 «e pentissi d’aver lasciato venire a Bagnacavallo messer Giovanni, per credere a san Giovanni Boccadoro»; Folengo, *Baldus*, 2.429 «dummodo pregna sibi Bocadori tasca vodetur»; ecc. **San Gian Bocchadoro**: traduzione del soprannome di San Giovanni Crisostomo, che in senso ironico rappresentava ‘il denaro’ (TLIO, s.v. *bocadoro*²); quest’accezione deriva dal fatto che i fiorini fiorentini portavano l’effigie di San Giovanni Battista, popolarmente confuso con il Crisostomo. • 4. **ti ... tascha**: ‘ti svuoteranno le tasche’, cioè ‘ti deruberanno’; meno probab. il sign. furb. di ‘tascha’ ‘osteria’ (NM, s.v. *taschiera* ‘hostaria’, Prati 1978, § 353 e Agno 2000, pp. 542 e 565) e dunque ‘ti svuoteranno l’osteria’. • 5. **calcagno**: furb. ‘compagno’ (cfr. 12rubr.). **mascha**: furb. ‘dica’ (NM, s.v. *mascare* ‘dire’, Prati 1978, § 234 e Agno 2000, pp. 521, 539, 561 e 579). • 7. **de’ brevi e tassi**: vd. sopra rubr. • 8. **periti**: ‘esperti’. • 9-10. **con ... intellecto**: probabile ironia (vd. «ceffi menchioni», ma cfr. per es. SB, 43.14 «nol puoi far senza ingegno bergamasco»), le considerevoli dimensioni del capo dei fachini non sono garanzia d’intelligenza, come segnala D’Onghia «esiste infatti una vivace tradizione popolare che associa la testa grande alla stupidità», cfr. in generale i riscontri adunati presso D’Onghia 2005, p. 195 e D’Onghia in Ruzante, *Moschetta*, p. 188 (da cui la citazione), ma anche per es. 420.14 «ingrato cum gran capo e poco senno» e Za, *Lo studio d’Atene*, 1.48 «c’ha ’l capo grosso e men cervel ch’un’oca». • 11. **seguaci ... menchioni**: cfr. 44.2 «seguaci occulti, calcagnanti avari». **seguaci**:

probabilmente 'persecutori, spie' (cfr. 44.2). **ceffi** 'visi' (62.5). **menchioni**: 'minchioni, sciocchi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *minchión*). • 12. **accumular**: 'accumulare denaro'. • 13. **volti ... luponi**: cfr. 75.9-11 «Tu sei vestito di triplice pella: | di asino, agnello e di lupo rapace, | humile in vista et cum la mente fella» (cui si rimanda). • 14. **tema**: 'paura'. • 17. **che ... scampa**: cfr. 198.14 «ma Dio vi scampi di cotal viagi!» e 306.8 «che Dio mi scampi da le vostre mani!». **vi scampa**: 'vi faccia fuggire' (cfr. 51.4); formule analoghe sono usate anche contro i villani e appartengono a un diffuso *topos* villanesco (cfr. l'ampia esemplificazione fornita da D'Onghia in Ruzante, *Moscheta*, pp. 95-97, n. 16).

St(racciola) ad M(agnificum) D(ominum) Al(visem) Con(tarinum) suum

Eli è opra di pietà, Patron mio charo, talvolta a subvenir quei che non hanno, e però, essendo colmo et pien d'affanno, de piciol cosa non siate avaro.	4
Gionto è Gianicho e pegio, ché genaro aspetto, che è principio di novo anno! Mentre in tal guisa mie sperance stanno, trovar non posso a tal guerier riparo.	8
Bòrea spira, io me restringo e acuffo e temo comparer alla foresta; chiaro mi manca, arton, creolfa e ruffo.	11
Pensa se debbo star di voglia mesta e per summo dolor grattarmi il ciuffo, vedendo di Natal gionger la festa!	14
Pegio è che mi molesta, apresso sta Fortuna mia nogliosa, el mio Valier cum ciaffi e travagliosa.	17

1. Eli è] Ej li è

3. pien d'affanno] pien d'affanni

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **Eli**: 'egli'. **Patron mio**: per il sintagma cfr. 47.1. • 5. **Gianicho**: furb. 'freddo' (NM, s.v. 'freddo' *gianicchio*, Prati 1978, § 173, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zanico/zanico* e cfr. in generale i riscontri adunati presso De Angelis 2020, pp. 21-22). Voce dell'antico furbesco registrata nel NM, che deriva per trafila diretta o per rianalisi etimologica dall'antroponimo *Gianni* (dato che i nomi del vento o di altri fenomeni atmosferici costruiti a partire da antroponimi sono diffusi nel panorama romanzo – cfr. De Angelis 2020, pp. 20-35). La voce pare attestata per la prima volta nello Strazzola (nelle forme *gianicho* e *zanico*, la seconda segnalata in Cortelazzo 2007), che propone una fantasiosa genealogia: cfr. 435.1-2 «Zanico, figlio de sier Zelarino, | marito di madonna Tramontana». In Sanudo, *Diarii*, vol. 21, col. 279, *Zanico* è il soprannome di un saraceno, staffiere al séguito degli oratori veneziani a Milano. • 5-6. e ... **aspetto**: 'e anche peggio, poiché aspetto il mese di gennaio (notoriamente freddo)'. • 8. **guerier**: personificazione di «gianico». • 9-11. **Bòrea ... ruffo**: cfr. 21.1-4 «Si fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (cui si rimanda). **bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida. **acuffo**: 'acquatto, accovaccio' (Cortelazzo 2007, s.v. *acufarse* che registra solo questo esempio, e Boerio 1856, s.v. *cufolarse* con le varianti *cuzzolarse* e *cufarse*). **temo ... foresta**: 'temo dover uscire fuori' (cfr. 4.5), espressione ricorrente, cfr. 21.3. **alla foresta**: 'di fuori, lontano dall'abitato'. **chiaro ... ruffo**: 'mi mancano il vino, il pane, la carne e il fuoco'. Cfr. 134.17 «arton, buon chiaro, non vi domando altro»; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **chiaro**: furb. 'pane' (cfr. 55.15), il contesto rende meno probabile la lettura *chiario* 'chiaramente' (con suffisso zero). **arton**: furb. 'pane' (cfr. 114.11); spesso menzionato per esprimere la fame o la condizione misera: cfr. 348.2. **creolfa**: furb. 'carne' (cfr. 67.rubr.). **ruffo**: furb. 'fuoco' (NM, s.v. 'fuoco' *ruffo*, Prati 1978, § 292 e Agno 2000, pp. 522 e 563-64). Cfr. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 10.3 «ché tucto fo per camparti dal ruffo», 19.19 «il carnoval, poi t'accomando al ruffo». • 12-14. **Pensa ... festa**: cfr. 158.1-3 «Hormai che son passati i dì da festa, | non è più tempo di buffonciare, | tempo è di solo star di voglia mesta». **grattarmi il ciuffo**: indica l'atto di chi è preoccupato (il GDLI, s.v. *grattare*¹⁴ registra però unicamente la loc. «grattarsi il capo, la testa, la zucca, la pera, la nuca, la tempia»). • 16. **Fortuna mia nogliosa**: cfr. 499.13 «e che Fortuna gli è sempre nogliosa». **nogliosa**: 'fastidiosa, dannosa' (cfr. 22.7). • 17. **el mio Valier**: probabilmente Polo Valier, oscuro personaggio accusato dallo Strazzola di averlo fatto finire in prigione (cfr. 150.6-7 «farovi noto sua condicione, | per che cagion per lui fui in pregione») e menzionato nei testi 150 e 340, e probabilmente a 316.9. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **travagliosa**: furb. 'prigione' (cfr. 24.12).

St(racciola) del gotto ingordo che tien Muffo in casa

El Muffo tiene in coscho un gotto tale
 che poco meno tien d'una misura;
 ch'il piglia in man non gli accade boccale,
 beva s'el sa e dura cui la dura! 4
 Questa c'è impresa da Marco Vitale,
 che in beber discretion ponto non cura.
 Non fa per pover hom tener gran gotto,
 perché il vegiolo vien al fin di botto. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **gotto**: 'bicchiere' (cfr. 72.7). **Mufo**: personaggio ignoto, menzionato anche a 310.5-8 in cui si racconta che a casa sua arrivò Marco Vital completamente ebbro: «*e precise narrar como hier sera | ad hore quattro, come animal bruto, | de vin venisti carticiato tuto | a ca' del Muffo, cum divina cera*». • 1. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • 3. **accade**: 'occorre' (cfr. 1pros.). • 4. **cui**: 'chi'. • 5. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). • 6. **discretion ... cura**: 'non ha moderazione'. • 7-8. **non ... botto**: 'non è adatto a un uomo povero avere un grande bicchiere, perché la botticella si vuota velocemente (e dunque il povero deve pagare il vino che ha bevuto)'. **vegiolo**: 'piccola botte' (Cortelazzo 2007, s.v. *vezòlo*). **di botto**: 'subito, all'improvviso' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *(dè) bòto*).

St(racciola) scrive a Meser Gioan de Arbe, corrociato per haverli Stra(cciola) tolto uno persico a segurtà

Fama che Maümeth, imperatore
 di assai provincie et re di la Turchia,
 anchor che sotto a sé gran signoria
 tenesse e fusse dil mondo terrore, 4
 niente di meno cum clementia e amore,
 cum ragion si accendeva tuttavia,
 non cum furia bestial nè bigiaria,
 ma cum prudencia sencia alchuno errore; 8
 ma tu, Meser Gioan, che legiermente
 a posta d'una frascha ti hai levato,
 ben fece Dio a non farte potente, 11
 perché per te sarei già stà squartato
 o per rabia mangiato con tuo' dente,
 cusì l'altrier ti partissi turbato! 14
 Sia Dio ringraziato
 che non ti fe' Neron, Mario nè Sylla,
 ma habitator d'una semplice villa! 17
 Gli occhi foco sfavilla
 per il gran sdegno, a cui te mira in faccia;
 persiche quattro al soldo se dà in piaccia! 20

20. *soldo se dà in*] soldo se dà in ← soldo in [-]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Gioan de Arbe**: personaggio ignoto, menzionato anche a 122. **tolto ... segurtà**: 'tolto una pesca a credito'. **persico**: 'pesca' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pèrsego*). • 1. **Maümeth**: Maometto II (1432-1481), considerato il vero fondatore dell'impero ottomano; a suo figlio Djem (1459-1495), prigioniero del Papa per molti anni in Vaticano, è dedicata la serie 378-382 dei sonetti politici del Cammelli (cfr. Percopo 1913, pp. 332-38 e Rossi 2008, pp. 43-49). • 3. **anchor che**: 'sebbene'. • 5-8. **niente ... errore**: per l'elogio alla legge degli ottomani cfr. Cammelli, *Sonetti*, 381.9-13 «- Tu vorai biasimar la nostra legge? | - Salvo chi dice questo, anzi mi gusta, | ma no' in quel modo che fra voi si regge. | La tua è meglio? - No, ma a più giusta | man fa guidare il Turco sua gregge». **niente di meno**: 'tuttavia'. **tuttavia**: 'continuamente'. **bigiaria**: 'iracondia'. • 10. **a posta ... levato**: cfr. 192.1 «Se a posta d'una frascha mi lasciasti». **ti hai levato**: da notare l'ausiliare *avere*. **a posta**: 'a causa' (Cortelazzo 2007, s.v. *pòsta*^A). **frascha**: 'stupidaggine' (TLIO, s.v. *frasca*³). • 14. **altrier**: per l'avverbio cfr. 97.9. • 16. **che ... Sylla**: 'che non ti fece un tiranno potente quando Nerone, Mario e Silla'. Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 185.5-6 «Qui non vedi Neron, Mida, ni Silla | abietto, [...]», 415.16 «finir la crudeltà di Silla e Mario». **Neron**: l'imperatore Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico (37-68 d.C.). **Mario**: Gaio Mario (157-86 a.C.), guidò la fazione dei *populares*, o mariani nella Prima guerra civile romana. **Sylla**: Lucio Cornelio Silla (138-78 a.C.), rappresentò la fazione degli *optimates* nella Prima guerra civile romana. • 18. **foco sfavilla**: cfr. Petrarca, *Rjf*, 188.10 «ove favilla il mio soave foco». • 19. **cui**: 'chi'. • 20. **persiche ... piaccia!**: dato che lo Strazzola ha preso una pesca 'a credito' a «Gioan de Arbe» gli dice di darsi una calmata, in quanto le pesce si vendono a un soldo per quattro e non si tratta dunque di un grande debito.

St(racciola) al dicto M(esar) Gioanne

Non reputo già poca cortesia, Meser Gioanni, ch'ersera havesti usare, havervi mosso dal dolce cachare per dar audiencia alla persona mia;	4
ma ben accuso la discortesìa ch'almeno il bere mi havesti a negare, perché dovevi alhor considerare ch'era sedato per la longa via.	8
Hor lassiamo da canto questa ciancia, perché reputo ciò non per malicia esser processo, ma per ignorancia	11
e però prego il Sancto di Galicia, nel cui ho posto tutta mia speranza, che ce ritorni a pristina amicitia	14
et a bon fin ne driccia, perché stimo un thesor non vaglia un fico respecto ad un provato et vero amico.	17
14. ritorni a pristina] ritorni presto a pristina	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Gioanne**: personaggio ignoto, menzionato anche a 121. • 2. **havesti usare**: 'usasti'. • 6. **ch'almeno ... negare**: 'che mi negasti se non altro il bere'. • 8. **sedato**: forma aferetica di 'assetato'. • 9. **Hor ... canto**: 'ora lasciamo da parte' (cfr. 111.4). • 10-11. **perché ... ignorancia**: cfr. 13.6 «commesso per malicia e non per sorte». • 12-13. **e ... speranza**: cfr. 544.13-14 «però che apresso Idio vui sete quello | nel cui ho posto mia sola speranza». **Sancto di Galicia**: 'San Giacomo di Compostela', il patrono della Galizia (DI, s.v. *Galizia*). Cfr. per es. Antonio da Ferrara, *Rime*, 1.137 «e 'l glorioso Apostol de Galizia»; Pulci, *Morgante*, 25.263.1 «perché quel santo che Galizia onora», 25.266.4 «della fonte e del santo di Galizia»; ecc. • 14. **che ... amicitia**: 'che ci riporti a un'originaria amicizia'. • 16. **stimo ... fico**: 'stimo che un tesoro non valga niente'. Cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 12.51.2 «che in ogni modo non lo stimo un fico»; Boiardo, *Inamoramento*, 2.14.45.2 «E dà tra lor, che non gli stima un fico»; ecc.

St(racciola) *ad suum Amicum A(lvisem) C(ontarinum)*

Se tanta gracia Amor mi concedesse
 che tanto amasti me quanto amo a tia
 e che per vera prova io conoscesse
 ch'è de do cori un sol tra te e mia, 4
 io non vorrei che 'l ciel mi concedesse
 eterna vita per lassarte in via,
 ché vita sencia voi mi seria morte,
 a voi me inchina amor e la mia sorte! 8

Strambotto; ABABABCC

In Z (cfr. nota al testo), c. 13^v, è antologizzato un doppio strambotto seguito da un verso che condivide i primi sei versi con il testo qui proposto. Luigi Zambra 1915-1916, p. 191, ritiene il testo in Z dello Strazzola poiché di quest'ultimo ha unicamente sott'occhio la tavola dei capoversi pubblicata da Rossi. Uno strambotto simile a quello dello Strazzola (con però alcune varianti sostanziali) è attribuito da Albino Zenatti a Luigi Pulci (cfr. Zenatti in Pulci, *Strambotti*, p. 13); mentre Bauer-Formiconi 1967, p. 382, segnala che è stato ricondotto erroneamente anche a Serafino Aquilano. Indipendentemente dalla presunta origine pulciana del componimento, è probabile che il testo dello Strazzola sia un rifacimento di uno strambotto che ha goduto tra Quattro e Cinquecento di larga fortuna. • 2. **quanto amo a tia**: cfr. 124.1 «L'Amor ch'io t'ho portato [...]». **tia**: 'te' (< TIBI), la forma che appare unicamente in rima (cfr. 60.2 e 445.2). • 4. **mia**: 'me' (< MIHI), la forma appare unicamente in rima (cfr. 402.8 e 496.12). • 6. **per ... via**: 'per abbandonarti durante la via'. • 8. **me inchina**: 'mi volge'.

S(tracciola) *ad eundem*

L'Amor ch'io t'ho portato da coglione
 parer mi ha facto, e non che coglion sia:
 ti amava già cum tal dilectione
 quanto se fussi stà l'anima mia, 4
 ma poiché ho visto la tua intencion
 lassar la vecchia per la nova via,
 tanto mi ha vincto desperatione
 che più non credo in hom ch'al mondo sia. 8

Strambotto; ABABABAB

1. **L'Amor ... portato:** cfr. 123.2 «[...] quanto amo a tia». **coglione:** fig. 'sciocco, stupido' (GDLI, s.v. *coglione*² con esempi solo a partire dall'Aretino). Cfr., in un contesto diverso, 292.15 «O tu sei ben coglion!» e 466.3 «e tu, Angelo mio, sei sì coglione». • 3. **ti amava:** 'ti amavo'. • 6. **lassar ... via:** cfr. 290.1-2 «Se del compagno mio l'amor ti agrada, | lassando la via vecchia per la nova».

[senza rubrica]

Da Lion vengo, là si fa banchetto
 e mandano ogni dì Napoli a sacco;
 il re Alphonso han vincto, preso e stracco
 e legato per piè come un capretto. 4

Del Papa molte cose anchor vien decto
 che 'l re di Francia il vol far gir col sacco;
 quando son pieni di Cerere e Bacco
 la Italia è tutta posta in un guacetto. 8

La prima taccia passa in Monsenese,
 naviga la seconda in Lombardia,
 la tercia assedia qui tutto il paese, 11
 la quarta tutti mette in signoria,
 la quinta tutte dà le terre prese,
 la sexta fa 'Tuo questa è, questa è mia'. 14

Io son fugito via,
 sol per n'entrar in soppa in una taccia,
 ch'ognun, potendo, la sua parte amaccia. 17

Fra i poli i se stramaccia!
 A la ciappa, soldati, perché io trovo
 che i Galli stan gran tempo a far un ovo! 20

12. tutti | tutta

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

*aprile-luglio 1494

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Testo politico (cfr. intro), primo membro di una tenzone tra lo Strazzola, Niccolò Lelio Cosmico e Antonio Cammelli detto il Pistoia (cfr. nota al testo). Testi politici dello Strazzola si leggono anche a 141, 229, 263, 264, 265, 568 e 576. Il testo, assieme a 141, ritrae l'incredulità dei veneziani di fronte alle notizie dell'impresa di Carlo VIII. Tranne alcuni signorotti lombardi, il Moro ed Ercole I d'Este, tutti i principi d'Italia inizialmente ignorano gli ambasciatori che Carlo VIII manda presso di loro, poiché nutrono seri dubbi sulla fattibilità dell'impresa del re francese. Negli *Annali veneti*, attribuiti a Domenico Malipiero (ma si vedano le obiezioni di Neerfeld 2006, pp. 83-95, che attribuisce il testo al cronista veneziano Pietro Dolfin), si legge a proposito di Venezia che «la Signoria non ha mai vogiù creder che Francesi vegnisse in Italia; e 'l Consegio de Pregai era sì fisso che 'l Re no dovesse calar, che 'l no voleva dar fede ai avisi de quel regno e no voleva creder nè aldir quei che, conseggiando la Terra, mostrava di crederlo» (Malipiero, *Annali veneti*, p. 328). Sullo scetticismo della Signoria si veda anche l'anonimo sonetto *Che fa? Viene o non vien lo roy de Franza?* contenuto nel ms. Marciano It. IX 363, c. 13r, vergato da Sanudo (cfr. Sanudo, *La spedizione di Carlo*, p. 23 e D'Ancona, *Medin* 1888, p. 19; il testo è edito in Percopo 1913, pp. 521-22 e n. 2), al quale fecero séguito due risposte, contenute sempre nel ricordato codice sanudiano: c. 25r *Ognun pur zanza e tal puoca substanza*; e c. 31v *Orsù egli è venuto il re di Franza* (cfr. D'Ancona, *Medin* 1888, p. 21 e Percopo 1913, pp. 363-64 e n. 2). • 1-6. **Da ... guacetto**: «I loro soldati, che poltriscono negli ozi di Lione, quando seggono a tavola, offuscati dai fumi di "Cerere e Bacco", si mangiano e bevono, ogni giorno, tutta Italia nelle lor zuppe: saccheggiano Napoli, prendono il re Alfonso e lo legano "come un capretto", mandano il Papa limosinando "col sacco"» (Percopo 1913, p. 364). **Da ... banchetto**: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 400.1 (=125a) «Di Franza torno e là [...]» e 486.1 «Io vengo da Leone e vidi là» (il testo è scritto nel giugno 1499 e descrive i preparativi di Luigi XII). **là ... banchetto**: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 400.9 (=125a) «Gli banchetti si fanno alle tue spese». Per l'accusa di beoni ai francesi (meno comune rispetto a quella rivolta ai tedeschi: cfr. 576.7) cfr. per es. Folengo, *Baldus*, 1.471-472 «[...] et quae salcizza bibones | cogit Franzosos crebas vacuare botecchias». **Lion**: 'Lione, in Francia'. **re Alphonso**: Alfonso II d'Aragona re di Napoli (1448-1495). **stracco**: 'stancato'. **Del ... sacco**: tra quelli che si mostrano più avversi a Carlo VIII vi è il Papa Alessandro VI; cfr. Cammelli, *Sonetti*, 409.15-17 «Tal ch'io vedo la Chiesa, | se al gallo franco non cangia partito, | restarsi un giorno senza il suo marito». **molte ... decto**: 'molte cose ancora vengono dette' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2). **Cerere e Bacco**: personificazione del 'pane' e del 'vino'; usuale l'accostamento delle due divinità: cfr. oltre a 332.7 «in bagordar cum Cerere et cum Baccho», per es. anche Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, 1, 9;

Cammelli, *Sonetti*, 30.20, 296.8; Tebaldeo, *Rime*, 714.70; ecc. **Cerere**: dea delle biade e dell'agricoltura. **Bacco**: dio del vino. **re di Francia**: Carlo VIII re di Francia (1470-1498). **guacetto**: 'guazzetto, brodo'. • 9. **taccia**: 'tazza'; la tazza in cui i soldati francesi si bevono l'Italia (riprende la metafora gastronomica del primo verso). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 400.10 (=125a) «il tuo veneno è la lor tazza pria». **Monsenese**: 'Moncenisio, posto al confine tra la Francia e l'Italia'. Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 171.3 «dentro da Susa, sotto il Monsanese». • 11. **qui ... paese**: cioè nel Veneto, da cui scrive lo Strazzola. • 12. **mette in signoria**: 'soggioga'. • 14. **Tuo ... mia**: sono le parole di chi decide come ripartire il bottino conquistato. • 15-20. **Io ... ovo**: «il rimatore che ci assicura di esser presente in Lione a codesti banchetti, ma d'esser poi scappato "per non andar in zuppa in una tazza", rimanda per ora quei *militēs gloriosi* a zappar le loro terre» (Percopo 1913, p. 364). **soppa**: 'zuppa di vino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sòpa*). • 18. **poli**: lett. 'polli', in maniera fig. 'i francesi'. • 19. **ciappa**: 'zappa'. • 20. **che ... ovo!**: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 400.19-20 (125a) «il basilisco è nato di quell'ovo, | che un Gallo contra a te porta del covo» e la risposta del Cosmico al testo dello Strazzola, 125b.1-2 «Pistoia, il Gallo che stette gran tempo | a far quel ovo [...]». Osserva Cipolla 1881, vol. 4.2, p. 637, che «il parlare della vanità delle promesse francesi era cosa [...] diventata di moda, come più tardi avvenne del *soccorso di Pisa*». In un sonetto anonimo «Detto ha el parer suo ognun e tu senti», che, con il titolo «Dyalogus Francorum», è ricordato nel ms. Marciano It. IX 363, c. 12» (cfr. D'Ancona, Medin 1888, p. 19), si leggono i seguenti versi sui francesi e la loro progettata spedizione in Italia: «Homeni sono dediti a diletta, | principalmente, e' non vi è gente goffe: | de balli, fogie Franze è imperatrice. | Da poi concludo, hessendo i vadi stretti, | al passar l'alpe, lhor, con le pantoffe, | caderebon giù tutti a le pendice» (segnalato anche in Percopo 1913, p. 364, n. 1).

Per i testi 125a-125b si segue la trascrizione proposta da Percopo in Cammelli, *Sonetti*, pp. 436-37 e 598-99 apportando però alcune correzioni alla punteggiatura e adottando i criteri di trascrizione adottati nella presente edizione. Invece il testo 125*c è trascritto direttamente da Mc1. Un'edizione commentata di tutti i testi della tenzone (125*a-125*c) è prevista in altra sede.

125a

[di Antonio Cammelli detto il Pistoia]

Di Franza torno e là vidi in effetto che 'l Re ne viene all'odor, come un bracco, con quel baston ch'Ercule uccise Cacco: Italia, tu haverai più d'un boffetto.	4
Forsi no 'l credi? Io 'l vidi, io te l'ho detto, aspetta al gioco pur matto lo scacco, ché, avendo tu tanto stizzato il ciacco, ben ti starà, s'el ti lacera il petto.	8
Gli banchetti si fanno alle tue spese; il tuo veneno è la lor tazza pria, l'altre sol per te son bombarde accese.	11
Il lor parlare è vero, il tuo bugia: gli tantosti che van di mese in mese, quanto più stano, haveran più balia.	14
Vedrai la prophetia adimpiuta del mal tra la tua razza, ché già iustitia ha in man presa la mazza.	17
Non più circuli in piazza: il basilisco è nato di quell'ovo, che un Gallo contra a te porta del covo.	20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Il testo di Antonio Cammelli detto il Pistoia risponde solo a quello dello Strazzola di cui prende con le rime anche il principio. Percopo 1913, p. 366, nota che «pur egli, come lo Strazzola, diceva di venir di Francia; ma lì, soggiungeva, non avea visto dei soldati, ubbriachi e millantatori, papparsi l'Italia in un "guazzetto"; sì bene un re deciso, ad ogni costo, di calare in Italia, come "un bracco" all'odore della selvaggina, e armato di quel bastone, "con cui Ercole uccise Caco". [...] Sì, i soldati francesi banchettavano, ma "a spese" dell'Italia; e le lor tazze non contenevan zuppe, ma "veneno" e "bombarde" pei tiranni italiani. Così che quelle cose ch'essi dicono, non son fanfaronate, ma sante verità! Essi saran subito fra noi, ché dall'uovo del gallo è veramente nato un terribile serpente».

[di Niccolò Lelio Cosmico]

Pistoia, il Gallo che stette gran tempo a far quel ovo, hora ha prodotto un serpe che in un momento lacera e discerpe la nostra tyrannia, mal forse a tempo.	4
Se ben pare ad alcun troppo per tempo dove le male piante, andando sterpe, materia di Polimnia, anzi di Euterpe, maravigliosa a questo nostro tempo.	8
O folle Italia, vantatrice e sciocca, po' che sei data in preda in quattro giorni, havrai tu ardir mai più d'aprir la bocca?	11
Oh, Piero è armato, farà molti scorni ad chi ne fu cagion: zara a chi tocca, dicea Fiorenze in tutti i suo' soggiorni!	14
Hor non sia più che zorni u' de ragion son perse le vestigie, ché per tutto si grida: <i>crucifige</i> .	17
Tu vedra' in veste bige ir pantofle e capelli al giubileo, per far che al Papa sea posto un cristeo, che purghi il Culiseo	20
de le sue tre virtù cardinalesche, e' fichi de Simon tornino in pesche.	23
Nè le suppe francesche si facian più, s'e' cuochi e lor vassalli barrattorno i capon grassi per galli.	26

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH

Il testo di Niccolò Lelio Cosmico risponde al popolarissimo testo del Michieli partendo dall'ultima immagine: il poeta «dirigendosi all'amico Pistoia [...] diceva, che il Gallo aveva già fatto quell'uovo, che, secondo lo scrittore veneziano, dovea tanto tardare a venire; e l'uovo del gallo (secondo una vecchia credenza) avea "prodotto" una serpe che veniva a lacerare, forse troppo tardi, i tiranni d'Italia: la "folle vantatrice e sciocca" che non avea mai creduto alla spedizione di Carlo VIII e che, "in quattro giorni", s'era "data in preda" ai Francesi! E quei Fiorentini che fidavan tanto in "Piero armato"! A Roma, poi, tutt'i cardinali si vedranno andare, in abito da penitenti, al conquistatore francese, implorando da lui che faccia pagare ad Alessandro VI tutte le sue colpe ed i peccati commessi» (Percopo 1913, pp. 364-65).

R(ispos)ta al soneto scripto avante che dize: “Da Lion vengo”

Fasse a Lion quel securo bancheto, ch'altro che Napoli farà Quel a'ssacco;		[+]
non solo Alfonso sarà preso e stracco, ma tal è fiero che sarà un capreto.	4	
Quel che del Papa s'è pensato e deto non so se ver sarà un dì col sacco;		
Giove li move, non Cerere e Baccho, a rinovar questo infernal guazeto.	8	
Speranza fa passar il Monsenese e Carità li manda in Lombardia,		
Temperanza li guida in sto paese,	11	
Fede donarà a lhor la signoria, Prudentia li darà le terre prese,		
Iusticia “Questa è toa e questa è mia”.	14	
Pigliato ha già la via e presto li vedren non in tacia;		[-]
ma el sangue de chi li innocenti amacia.	17	
Tal certo non stramacia! Lieti soldati per ciò che io trovo		
che ha sett'anni il gallo hora fa l'ovo.	20	
..... [-ovo]		
alarme soldati che dir ardischo che farà il gallo al fin un basilischo	23	

21. nel ms. c'è uno spazio bianco

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF [f]GG

Un'altra risposta al fortunato sonetto attribuito dal codice estense allo Strazzola è riferita da Marin Sanudo nel ms. Mc1, c. 29v «Risposta al soneto scripto avante che dize: “Da Lion vengo”. Il testo riprende dal componimento strazzoliano tutte le parole rima, ma aggiunge una coda (probabilmente mutila). Il rimatore racconta che a Lione i soldati francesi stanno festeggiando, in quanto non solo il re Alfonso sarà preso, ma anche il Papa è destinato alla rovina. A guidare i francesi non c'è solo il dio Giove, ma anche le virtù teologali e cardinali. Ben presto i soldati ammazzeranno gli innocenti in quanto dall'uovo del gallo è nato un terribile serpente. Cfr. D'Ancona, *Medin* 1888, p. 21; Percopo in *Cammelli, Sonetti*, pp. 596-97 e Percopo 1913, pp. 363-64, n. 2.

St(racciola) ad R(everendissimum) Girardum Patriarca de Castello

Sacrato Monsignor, questo plebano,
 costituito qui qui nel meglio il chiasso,
 de' postironi fa cotal fracasso
 che tal non fu mai nel popul pagano; 4
 movasi adunque vostra sancta mano
 e fermi qui qui il suo severo passo,
 facendol d'ogni ben privato e casso,
 che opra farete accepta a Dio soprano. 8
 Questo vi scrivo, unde vergogna i' prendo
 che la chiesa di Christo hor data sia
 a monstro tal di sodomicia horrendo, 11
 non già che movi qui la lingua mia
 a passion, ma, se 'l ver dir comprendo,
 come inimico d'ogni hipocresia. 14

1. questo plebano] questo plenano
 14. d'ogni hipocresia] d'ogni cortesia

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

*prima del settembre 1492

Testo missivo («Questo vi scrivo») di satira antifratesca (vd. intro), rivolto al Patriarca, sulle sozzure dei preti (cfr. anche 168). • rubr. *Girardum ... Castello*: Maffeo Girardi, nato a Venezia probabilmente nel 1406, consacrato vescovo nella cattedrale di S. Pietro di Castello nel 1469, poi cardinale nel 1489, e morto il 14 settembre del 1492 a Terni. Al momento della composizione del testo Girardi Maffeo è ancora vivo; pertanto, il sonetto va considerato tra i più antichi della raccolta (cfr. Rossi 1895 (1930), p. 158, n. 1). Anche il testo 168 è rivolto al «Reverendissimo Patriarca», ma non ci sono elementi per capire se si faccia riferimento a Girardi Maffeo o a Tommaso Donà, consacrato patriarca il 30 novembre 1492. • 1. **Sacrato Monsignor**: cfr. 168.9-10 «onde, Monsignor mio, s'el non provvede | sopra cotesto vostra Reverentia» (al patriarca) e 378.1 «Monsignor reverendo et apreciato» (all'arcivescovo). • 2. **costituito**: 'collocato'. **qui qui**: cfr. 126.6. **meglio**: 'mezzo'. **chiasso**: 'bordello' (Cortelazzo 2007, s.v. *chiasso*); la prima attestazione di tale accezione è in Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 2.23 «e trovera'ti all'una e mezzo in chiasso» (GDLI, s.v. *chiasso*²), ma cfr. anche Pulci, *Sonetti extravaganti*, 16.4 «e riesce poi in chiasso o in pazeria», 18.3 «Messer, mi filo in chiasso, e son Sofia». Dato che al v. successivo si fa riferimento ai «postironi», è poco probabile il sign. di 'stretto vicolo' (TLIO, s.v. *chiasso*). • 3. **de'... fracasso**: 'fa un tale sconquasso di culi', cioè pratica relazioni sodomitiche (come chiarisce in parte il v. 13 «a monstro tal di sodomicia horrendo»). **postironi**: 'culi' (cfr. 96.9). **fracasso**: 'sconquasso, rovina' (cfr. Cortelazzo 2007, s.v. *fracasso*). • 5-6. **movasi ... fermi**: la movenza sintattica risente probabilmente di Dante, *If.* 33.82-83 «muovasi la Capraia et la Gorgona | e faccian siepe ad Arno in su la foce». • 7. **facendol**: 'facendo il pievano'. • 8. **soprano**: 'sovrano'. • 11. **sodomicia**: 'sodomia'. • 13. **passion**: 'sofferenza'.

Stracciol *ad P. denariis deditum*

Và pur, v`a pur cum la tua compagnia,
 proverbio: qual vagina tal cortelo,
 soccorso di mecanica genia,
 proprio che amorciarebe Mongibello! 4
 Haste n`harai più de la foglia mia,
 da st`hora a dietro più non ti favello;
 ché se vedesse andarti in Piccardia,
 per riscatarti non daria un marcello. 8

2. proverbio qual] prover qual

Strambotto; ABABABAB

2. **qual ... cortello**: adattamento del proverbio «a tal coltello tal guaina» ‘il simile sta bene con il suo simile’ (GDLI, s.v. *coltello*⁸). • 3. **mecanica genia**: ‘abietta genia’. • 4. **proprio ... Mongibello**: epiteto ingiurioso, ‘deretano che spegnerebbe un passione amorosa’, cfr. 79.14 «suo conno, che arde più che di Ethna il foco» e 382.2-3 «Marina, che nascesti a mala sorte | e di tuo conno proprio hai facto il forte». **proprio**: ‘deretano’ (cfr. 43.11). **amorciarebbe**: ‘spegnerebbe’ (Cortelazzo 2007, s.v. *amorzàr*, anche se l’unico esempio fornito indicherebbe il sign. opposto). **Mongibello**: indica qui una passione ardente (DI, s.v. *Mongibello*), cfr. per es. Filippo Arnolfini (LTQ), 1.5-8; Aquilano, *Egloghe*, 2.154-155, *Epistole*, 3.103-104; Pulci, *Morgante*, 25.55.5-6; ecc. Propriamente indica l’Etna, ma può simboleggiare anche un luogo infernale (Cortelazzo 2007, s.v. *Monzibèllo*) o il paese dei sogni (Ageno 2000, p. 351). • 5. **haste**: furb. ‘denaro’ (cfr. 16.2). **foglia**: furb. ‘borsa’ (cfr. 2.7). • 7. **andarti in Piccardia**: furb. ‘essere impiccato’ (NM, s.v. *andar in Piccardia* ‘essere apicato’, Ageno 2000, pp. 418 e 430 e DI, s.v. *Piccardia*). Cfr. oltre a 174.16 «il ceppo o il focho o andar in Piccardia», 219.2 «veder ti poss’io andar in Piccardia», anche per es. SB, 205.17; Cammelli, *Sonetti*, 151.7; Folengo, *Baldus*, 7.629; ecc. • 8. **marcello**: ‘moneta veneta d’argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi’ (cfr. 43.13).

St(racciola) ad Gioan de la Monaca, retenuto per betolar in camera

Ioan fratello, il tuo figliolo è tale
 che del suo fin, se Christo non si move
 aiutarlo, andarà al tercio di nove,
 ché di lui dir non posso altro che male; 4
 in lui non vedo se non mal segnale;
 ladro, biastemator del summo Iove
 et altre parte ognihor de vicii nove,
 che dogn'intorno li risorgo a spale. 8
 I' so ben che sino a qui tante marcelle
 ha carpito il ghiotton da' betholari
 che fuor saresti a riveder le stelle, 11
 ma il ribaldo vicioso de danari
 fornisse de' calcagni le scarselle,
 di taberne fra stufe e mille bari. 14
 Potrai ben aspectari
 soccorso, essendo tal come ti ho dicto!
 Provedi adunque et prendi altro partito: 17
 fà che Laurentio, dito
 Centopiè Masenetta, sol sia quello
 che scuodi de la bèttola il marcello; 20
 aliter, fratel bello,
 stando in speranza del figliol Bernardo,
 dubito che l'uscir tuo serà tardo. 23

9. *I' so ben* | *I' ò ben*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **Gioan de la Monaca**: personaggio ignoto, gioielliere, menzionato anche nei testi 195 e 341. **betolar**: 'andare per bettole' (Cortelazzo 2007, s.v. *betolàr* con un solo esempio da Maffio Venier). **camera**: qui vale 'prigione' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *càmara/càmera*). • 1. **fratello**: qui usato come attributo confidenziale; cfr. 129.21 «*aliter*, fratel bello». **il tuo figliolo**: il 129.22 «figliol Bernardo». • 3. **andarà ... nove**: criptica perifrasi, forse 'sarà condannato a morte'. Il tre potrebbe alludere alle parti principali del patibolo (fusto, braccio, cappio) o come suggerisce Zaccarello (commentando la loc. in Burchiello) al numero delle arcate del Ponte Vecchio, da cui i condannati venivano getti in Arno; cfr. 520.8 «se ben andasse in sul terzo di nove», ma anche per es. SB, 213.17 «a fare ha 'l Ponte in sul terzo di nove»; Pulci, *Morgante* 22.201.8 «ti lascerieno in sul terzo di nove» (Ageno in Pulci, *Morgante, ad locum*, intende 'in quattro e quattr'otto'); Cammelli, *Sonetti*, 329.13-14 «Tel dossi, nol credevi, hora io te affermo | come fu il quarto fra il terzo di nove»; ecc. • 9. **marcelle**: 'monete venete d'argento coniate nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 10. **ha carpito**: furb. 'ha rubato' (cfr. 107rubr.). **ghiotton**: 'furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie' (cfr. 87.15). **betholari**: probab. 'chi frequenta o tiene una bèttola', il sost. è rifatto su «betolar» (vd. sopra). • 11. **che ... stelle**: cfr. Dante, *If.*, 34.139 «e quindi uscimmo a riveder le stelle»; grazie ai soldi raccolti da suo figlio Gioan de la Monaca potrebbe essere liberato dalla prigionia e tornare così a rivedere il cielo stellato. • 12-14. **ma ... bari**: forse 'ma il briccone assettato dalla ricchezza («vicioso de denari») foraggia (invece di spendere i soldi per liberarti dalla galera) i suoi compagni, fra mille bari e stufe di taverne (dove le stufe sono i locali caldi, usati anche per gli incontri con le prostitute). **calcagni**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.). **scarselle**: 'tasche, borse attaccate alle vesti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scarsèla*). **stufe**: 'stanze riscaldate nelle osterie' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stùà*), ma anche 'luogo caldo usato per gli incontri con le prostitute'. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 16. **soccorso**: necessario in quanto Gian de la Monaca si trova in prigione. • 18-19. **Laurentio ... Masenetta**: personaggio ignoto, dal nomignolo parlante: 'detto Centopiedi Granchio femmina' (Cortelazzo 2007, s.v. *masenèta*); come antropónimo fittizio anche in Calmo, *Lettere*, 1.20 «Tulio, Ciceron e fra Maseneta» (e Masenetta sarà anche il nome della serva veneziana nella *Turva* di Andreini). • 20. **che ... marcello**: 'che riscuota, cioè rubi le monete dalle osterie'. **bèttola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). **marcello**: vd. nota 9. **scuodi**: 'riscuota, rubi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scuòder*).

St(racciola) al suo C(*inedum*) D(*onum*) D(*dedit*); B(*actylo*) *Salutem*

Vago, gentil, immaculato et puro,
 gloria di la presente nostra etate,
 adorno di bellecce e humanitate,
 volto clemente, non atroce o duro, 4
 se 'l mio crudel destino o fato obscuro
 mi constringe a seguir vostre pedate,
 quantunque indegno sia, non vi sdegnate,
 ché voi solo amo e d'altri non mi curo. 8
 Voi potete di me solo disporre,
 voi far l'alma mia lieta essendo mesta;
 vostra è la vita mia col corpo il core. 11
 Io vivo in pena assai grave e molesta
 cresce la doglia mia, cresce l'ardore,
 moro se la man vostra non fie presta. 14
 Questo scriver mi resta:
 ché già de la mia vita io seria privo,
 ma i vaghi e bei vostri occhi mi tien vivo. 17

11. è la vita mia] è la m vita mia

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

6. **vostre pedate**: lett. 'vostre impronte', qui vale piuttosto 'vostro comportamento esemplare' (TLIO, s.v. *pe-data*^{1,2}). • 10. **lieta ... mesta**: per l'antitesi cfr. per es. Correggio, *Rime*, 360.72; Gallo, *A Safrà – Rime*, 121.2; ecc. • 11. **vostra ... core**: per il *topos* del cuore donato cfr. 347.7. • 12. **Io ... molesta**: incrocio di Dante, *If.*, 28.130 «Or vedi la pena molesta» con Petrarca, *Rvf.*, 357.10 «sofferse con più grave pena»; nel secondo Quattrocento: cfr. per es. Boiardo, *Amorum libri*, 3.48.46 «faccia la pena più molesta e grave». • 14. **moro ... presta**: cfr. Petrarca, *Rvf.*, 365.13 «et al morir, degni esser Tua man presta». • 17. **ma ... vivo**: ma altrove cfr. 255.8 «rigratio solo Dio che mi tien vivo». **vaghi ... occhi**: cfr. Petrarca, *Rvf.*, 135.44 «et gli occhi vaghi [...]» e Tebaldeo, *Rime*, 332.12-13 «E sì geloso son de' vaghi e belli | occhi».

Stra(cciola) scrive come al presente vive

Faccio al presente una vita remota
 e quando accade so pigliar dilecto:
 de Luca Rosso non darei una iota,
 un pel cuchino non stimo Grassetto. 4
 Quivi mi sto fra una notabil frotta
 di landre, privo in tutto di suspecto,
 cusì in bertagna sto cum questa e hor quella,
 per ostro più non rego la mia vella. 8

Strambotto; ABABABCC

*prima del giugno 1496

• 2. **accade**: ‘occorre’ (cfr. 1pros.). • 3. **Luca Rosso**: vecchio capitano del Consiglio dei Dieci, morto nel giugno 1496, a lui succede Alvise Grassetto (vd. nota 4). Non vi sono prove certe per identificarlo con il «Luca» (probabilmente uno sbirro) menzionato invece a 167.15. **iota**: ‘un nulla’ (Cortelazzo 2007, s.v. *iòta*), dalla lettera greca. Cfr. *Mt.* 5:18 «Amen quippe dico vobis, donec transeat caelum et terra, jota unum aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant»; e poi per es. Folengo, *Baldus*, 7.146 «[...] bona sunt nec possunt fallere iotam». • 4. **un ... stimo**: cfr. 113.5 «Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo» (cui si rimanda). **cuchino**: ‘farabutto, canaglia’ (GDLI, s.v. *cochino* e Baricci 2017, p. 31), prestito dal francese *coquin*, in origine con il sign. di ‘mendiant, personne de très basse condition’ poi passato a ‘personne sans scrupules, capable d’actions malhonnêtes’ (TLF, s.v. *coquin*), con il ricorrente trapasso da ‘persona di bassa condizione sociale’ a ‘persona disonesta’. Cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 27.28.8 «Cocchin pagliardo, e’ ti convien morire»; Garzoni, *La piazza universale*, § 56: «Per questo il villano è battezzato con tanti nomi, di rustico, di tangaro, di serpente [...], di villan scorticato e di villan Cucchino, che più dispiace a loro che ogn’altro vocabolo»; ecc. **Grassetto**: probabilmente Alvise Grassetto (cfr. 316rubr. «Alvise Grassetto, olim capitano de l’excelso Conseio de X che li opponeva et exprobrava di vicio sodomitico»). Informa il Sanudo, *Diarii*, vol. 1, col. 61 che il 12 marzo 1496 «Et fo facto uno capitano dil consejo di X nuovo, el qual succedesse dapoi la morte di Luca Rosso, che era vecchio et 3 mexi dapoi morite, uno Alvise Grassetto era stato comito di galie grosse: siché la terra fo in gran timor»; Alvise resterà in carica per due anni, in data 14 luglio 1498 il diarista annota (vol. 1, col. 1015), «Morite in questi giorni Alvixe Grassetto capitano dil consejo di X, et in loco suo, nel consejo di X a dì 14 lujo, fo electo Bortolo Bon, fo armiragio con Marchio Trivixam capitano generale in armada, et era protho a l’oficio dil sab». • 6. **landre**: ‘prostitute’ (TLIO, s.v. *landra*). • 7. **in bertagna sto**: ‘sto dentro alla vagina’ (DSLEI, s.v. *bertagna*), cioè ‘pratico rapporti sessuali’; le forme *bertagna* e *bertagnina* vengono da *berta* ‘incrocio, a sua volta, dal nome proprio *Berta* col gergale *berta* ‘tasca, bisaccia’ [...], viene a significare ‘genitale muliebre’, ed è anch’esso parola gergale» (Ageno 2000, pp. 183-84). **cum ... quella**: ‘con questa o con quella prostituta’. • 8. **per ... vella**: il finale sembra avere un significato salace, forse ‘quando c’è l’austro (una situazione difficile?) non ho più un’erezione («reggo la mia vela»)’. Forse il poeta vuole stare tranquillo con la sua «frotta di ladre» piuttosto che cercare nuove esperienze; a meno di non collegare l’«austro» a un generico *vento*, sostantivo di cui è noto il traslato osceno di ‘ano’ (Toscan 1981, § 431), e dunque intendere che il poeta non prova più piacere nei rapporti omoerotici, ma preferisce stare con le donne. **ostro**: ‘nelle rose dei venti greche era il vento di sud’ (Cortelazzo 2007, s.v. *òstro*), considerato molto violento e pericoloso per le navi (cfr. Virgilio, *Aen.*, 1.108). **reggo ... vela**: i verbi *fare*, *alzare*, ecc. + *vela* indicano con traslato osceno l’erezione del pene (DSELI, s.v. *vela*).

Stra(cciola) ad una donzella, che gli havea posto nome Rado et chiamavalo Rado, li manda questo sonetto

Madonna, se una fiata il vostro Rado	
vi rade e provarete il suo radare,	
rider lui vi farà a fé di compare,	
che al vostro buon comando è sempre Rado,	4
e s'advien che operate il servo Rado	
in cosa che per voi lui possi fare,	
se fie possibil di poter volare,	
qual Dedalo fie prompto sempre Rado.	8
Donate dunque a Rado e modo e luocho	
ch'el vi possi parlar diece parole,	
per farvi noto il suo amoroso foco!	11
Che a star voi luntan Rado si dole	
e si va consumando a poco a poco,	
come la neve se diliegua al sole,	14
ma tanto sta in viole	
il vostro Rado, che entro al cor si rode,	
quanto, donna gentil, vi vede e ode.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Rado**: nomignolo parlante, attribuito al poeta, rifatto su *radere*; il verbo richiama l'operazione del 'tagliare', atto che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2), qui eterosessuale, mentre per Toscan 1981, § 916 'radere' «oeuvrer en sodomie». Sotto questo nome (o nomignolo) sono noti anche i due poemetti di Zuan Polo, stampati a Venezia nella prima metà del secolo, «del Rado stizuxo» e «de le vendete che fese i fioli de Rado stizoxo» scritti nel dialetto che i dalmati e gli schiavoni parlavano a Venezia nel Cinquecento (cfr. Cortelazzo 1989, pp. 113-60). A un altro personaggio allude invece 543.8 «che sian picte di man di mastro Rado». • 5. **operate**: 'impiegate'. • 8. **Dedalo**: l'architetto del labirinto di Creta. Cfr. 111.7-8 «Non preterir però il buon consiglio | che Dedalo già dette al sordo figlio» (cui si rimanda). • 11. **amoroso foco**: cfr. 144.7 «se ben ti assagle un più amoroso foco». • 13. **consumando ... poco**: cfr. 95.3 «vedomi consumar a poco a poco», altri esempi a 95.3. • 14. **come ... sole**: similitudine già classica (cfr. Ovidio, *Met.*, 2.807-808) e poi volgare (cfr. per es. Dante, *Pd.*, 33.64; Petrarca, *Rvf.*, 23.115-116, 30.21, 71.24, 73.14-15, 127.44-45; nel secondo Quattrocento: per es. Pulci, *Morgante*, 7.34.6; Aquilano, *Strambotti*, 25.3; ecc.). • 15. **sta in viole**: 'è innamorato', con la viola fiore della primavera e dunque dell'amore. • 17. **donna gentil**: sintagma stilnovistico dal sapore piuttosto canzonatorio.

St(racciola) al Magnifico M(eser) A(lvise) C(ontarini) suo

Io posso mal cantar essendo afflicto
 da amor, da povertà crudele et forte;
 doppo il giorno ch'io nacqui, sepellito
 esser stato vorei per dura sorte, 4
 poiché in sto breve dono instabilito
 di vita che ci dà requie sì corte,
 non mi è concesso haver contento e lena,
 portando ognihor di Tantalo la pena. 8

Strambotto; ABABABCC

1. **Io**: cfr. 23.1. • 2. **da ... forte**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 3-4. **doppo ... sorte**: per l'immagine di una nascita sventurata cfr. 50.12-13. • 5. **instabilito**: forse 'instabile', voce non altrimenti attestata. • 7. **contento**: 'letizia' (TLIO, s.v. *contento*²). • 8. **Tantalo**: re della Lidia, punito dagli dèi dell'Olimpo per aver offerto loro le carni di suo figlio. Cfr. 31.6 «Ticio, Tantalo, Isiona a mano a mano».

St(racciola) a M(esar) Bernardo D(onado), podestà alhora di Noal

Messer Bernardo, per Venetia core
 la fama di la festa da Noal,
 del portamento vostro liberal
 et, sopratutto, che vi festi honore; 4
 ma appropinquando de la estate il fiore
 che suol far ralegrar ogni animal,
 io son disposto, alla fede real,
 farge memoria sol per vostro honore, 8
 siché fin diece giorni mi aspectate,
 perché son per venir cum duo brigenti
vobiscum pettinar fresche zonchiate; 11
 se capretti saran per nostri denti,
 vi prego un par de grassi apparecchiate,
 perché a venirvi non saremo lenti, 14
 ma veloci qual venti,
 siché ce apparecchiate stancia e paltro,
 arton, buon chiaro, non vi domando altro. 17

rubr. podestà alhora] podestà allora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Bernardo Donado**: podestà di Noale, menzionato varie volte dal Sanudo: cfr. *Diarii*, vol. 9, coll. 314-319, vol. 24, coll. 657-658, ecc.; a lui è rivolto anche il testo 268. **Noal**: Noale, podesteria della Serenissima. • 3. **del ... liberal**: 'del vostro costume generoso'; cfr. 440.13 «del portamento tuo falso e volpino» e 554.1 «Del portamento del vostro doctore». • 4. **festi**: 'faceste', con sincope sillabica. • 5. **appropinquando ... fiore**: 'avvicinandosi il culmine dell'estate'. • 6. **suol ... animal**: cfr. Pulci, *Morgante*, 1.66.3 «ch'ogni animal si rallegra dell'esca». • 9. **fin diece giorni**: 'da qui a dieci giorni'. • 10. **brigenti**: 'compagnoni, briganti' (cfr. 69.15). • 11. **pettinar**: semifurb. 'mangiare' (cfr. 12.10). **zonchiate**: 'giuncate di latte rappreso' (cfr. Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zonchiada*). • 16. **paltro**: furb. 'letto' (cfr. 12.12). • 17. **arton**: furb. 'pane' (cfr. 114.11). **chiaro**: furb. vino' (cfr. 55.15), a meno di non considerarlo un aggettivo di «arton». Cfr. 119.11 «chiaro mi manca, arton, creolfa e ruffo».

Str(acciola) afflicto et da Fortuna più volte conquassato et percosso

Tempo sarebe hormai che, roteando
 Fortuna, io capitasse in stabil porto.
 Fugito ha scogli assai pur navigando,
 rotta non è, di questo mi conforto, 4
 basta che tempo assai va remengando
 la navicella mia che ànchor n'ha sorto.
 Signor, che sai il corso de mia stella,
 dona riposo a l'affannata vela. 8

Strambotto; ABABABCC

Il testo riprende Petrarca, *Rvf*, 80 proponendo l'antica metafora classica e cristiana, particolarmente cara al Petrarca, della vita come navigazione in un mare procelloso (cfr. Curtius 1948 (1992), pp. 147-50); per la metafora marinaresca cfr. anche la nota a 72.10. • rubr. **Stracciola ... percosso**: cfr. 51.12 «Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso» (cui si rimanda). **conquassato**: 'sconquassato, danneggiato' (cfr. 108.7). • 1-2. **Tempo sarebe hormai**: per l'*incipit* cfr. Petrarca, *Rvf*, 316.1 «Tempo era omai da trovar pace o triegua», lo Strazzola lo ripropone anche a 329.1 e a 299.1, ma si veda anche 530.5. **sarebbe ... porto**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 80.5 «però sarebbe da ritrarsi in porto» e 80.9 «et sperando venir a miglior porto». **roteando Fortuna**: per l'immagine della ruota della Fortuna cfr. 34.1-2, 78.8, ma anche per es. Dante, *If.*, 15.95; Petrarca, *Rvf*, 325.106, *Fam.* 23.5.15; Poliziano, *Stanze* 2.36.6; Pulci, *Morgante*, 17.2.3; Cariteo, *Endimione*, son. 171; Tebaldeo, *Rime*, 64.10; Sasso, *Strambotti*, c4r; Aquilano, *Strambotti*, 22.6, *Capitoli*, 9.136; ecc. • 3. **fugito ha scogli**: il soggetto è «la navicella» al v. 6; cfr. oltre a 72.11, anche Petrarca, *Rvf*, 80.10, 80.17, 80.30 e 80.38. • 5. **va remengando**: 'va muovendosi senza direzione' (Cortelazzo 2007, s.v. *remengàr*). • 6. **la navicella mia**: cfr. quanto notato a 2.11. **che ànchor n'ha sorto**: 'che non ha gettato l'ancora' (Cortelazzo 2007, s.vv. *sórto* e *sórzer*); è ammissibile anche la lettura «che anchór n'ha sorto» 'che non ha ancora ancorato', ma altri riscontri fanno preferire la prima lettura alla seconda: cfr. 573.9-11 «dove mia nave, de miseria carcha, | vedendosi contraria la Fortuna, | l'ànchora ha sorta e più oltra non varcha» e anche Petrarca, *Rvf*, 80.34 «et l'anchore gittar in qualche porto». • 7. **Signor ... vela**: cfr. oltre a 33.6 «dona riposo ché il morir non schivo», almeno Petrarca, *Rvf*, 80.37-39 «Signor de la mia fine et de la vita, | prima ch'?' fiacchi il legno tra li scogli | drizza a buon porto l'affannata vela».

St(racciola) scrive a M(eser) Iacomo Contarini, havendoli il dicto promesso la cancellaria de
Conecian e poi quella haverla venduta per denari con la fé

La fede che vendesti per denari,
cum la cancellaria mi prometeste,
cum tante fedulie, cum tante feste,
venir han facto i mei sonecti avari, 4
 e vol che anchor alle mie spese impari
che la carta, la penna e il negro reste;
infinite ragion son manifeste
che cessi dar più fede a' vostri pari. 8
 Voi dunque, Meser mio, ve ge andarete
col vostro cancelier che l'ha comprata,
e insieme il cavalier vi goderete. 11
 Non voglio disconciar vostra salata
di boragine, so piacer n'havete,
ma di eppo, menta, ruta è cotal fata. 14
 Cognobi la ballata,
le promesse largacce e le parole,
ma piagha antiveduta assai men dole. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Iacomo Contarini: su Iacopo Contarini cfr. intro. **Conecian:** 'Conegliano', attualmente comune della provincia di Treviso; da quando nel 1389 si ribellò alla signoria dei Carraresi passò definitivamente in mano a Venezia. • 2. **cancellaria mi:** con normale omissione del *che* relativo. • 3. **fedulie:** voce non attestata, in rapporto paronomastico con *fandonie*; il sign. sembra vicino ad 'adulazione'. Cfr. 328.1-2 «D'inganni, frode e tradimenti hospicio, | sfacciata fedulia, non credo un quancho». • 4. **avari:** 'non generosi', o forse 'rari'. • 5. **alle ... impari:** per la loc. cfr. 161.17, 176.4, 246.4, 307.15-16, 403.8 e 404.15. • 6. **negro:** 'inchiostro'. • 11. **il cavalier:** forse il titolo di cavaliere concesso assieme alla cancelleria (vd. rubr.). • 12. **Non ... salata:** cfr. 94.2 «se concino non concia la insalata». **disconciar:** 'sconciare, guastare, mettere in disordine' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *desconzàr*). **salata:** qui probabilmente, come suggeriscono i due versi successivi, si gioca tra il sign. di 'pietanza' e quello fig. di 'confusione, disordine', ma anche 'misfatto' (cfr. 94.2). • 13-14. **di ... fata:** dato che al verso precedente si faceva riferimento all'insalata, qui sono ironicamente elencati vari tipi di erbe e piante. **boragine:** 'erba delle Borrachine, con proprietà officinali' (TLIO, s.v. *borragine*). Cfr. *Piovano Arlotto*, 68.34 «una insalata di borrana e cicerbita». **eppo:** 'appio' (< APIUM), indica in generale 'il sedano', i cui semi e le radici sono usati nella preparazione di composti officinali (TLIO, s.v. *appio*). La forma «eppo» è ignota ai principali strumenti lessicografici ma si ritrova nella traduzione del *De honesta voluptate et valitudine* del Platina (Venezia 1508), c. 28r «Dil epo [...]», mentre nel testo latino «De apio». **ruta:** 'genere di piante erbacee o cespugliose della famiglia Rutacee, usata fin dall'antichità come rimedio medicinale' (GLDI, s.v. *ruta*¹). • 15. **ballata:** 'affare, intrigo' (cfr. 72.5). • 16. **largacce:** 'esagerate (e dunque non vere)'. • 17. **ma ... dole:** cfr. 258.8 «ché chi piaga antivede assai guadagna»; ripresa di Petrarca, *Tr. Temp.*, 72 «Ma piaga antiveduta assai men dole» (vedi anche Dante, *Pd.*, 17.27 «Ché saetta previsa vien più lenta»). **antiveduta:** 'prevista'.

Admonicion di Stracciola

Nisun si daghi al puerile amore,
 pieno di gielosia, pien di suspecto,
 se non quando di età principia il fiore
 degli dieci anni, ché gli è teneretto. 4
 Guarda il cagnuolo cum quanto terrore
 è obediante a cui il fa star dretto!
 Cusi a l'aratro il bue, il cavallo al freno,
 ragaccio al suo patron, nè più nè meno. 8

2. di gielosia] di gelosia

7. a l'aratro] a l'abratro

Strambotto; ABABABCC

1. **daghi**: 'dia' (cfr. 77.5). • 2. **pien di suspecto**: cfr. Dante, *Pg.*, 32.157 «poi, di sospetto pieno e d'ira crudo». • 3. **principia**: 'ha inizio'. • 5. **cagnuolo**: 'cagnolino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cagnòl*). • 6. **è obediante**: per la scansione in cinque sillabe cfr. 139.4 «Li mei denar fan l'hosto obediante» (meno probabile la dialefe tra *è obediante*). **a cui**: 'a chi'. • 7-8. **Cusi ... meno**: cfr. le prime due quartine di 538. **freno**: 'il morso messo in bocca al cavallo'.

St(racciola) scrive a suo fratel bertigiandolo

Laudato sia Ihesù, ché non solaccio
 et ho lassato ogni barattaria
 e vo dicendo psalmi per la via,
 per fugir del Dimonio ogni suo laccio; 4
 e chi trovar mi vuol sencia più impaccio,
 venga a trovarmi alla Sancta Hostaria,
 però che ivi mi sto fra malvasia,
 pescando con le man fra pacchie a guaggio: 8
 ivi conforto l'anima mia afflicta,
 gioco soletto le sperance sole
 e scontro spesso e non tiro partita. 11
 El mancarmi i denar tanto mi dole
 in su quel ponto, ch'io vorrei de vita
 esser manchato e non veder più sole; 14
 ché se non fusse il mole,
 lascivo viver mio che me ristora,
 io sarei già de questa vita fora. 17
 Ma chi morir vol, mora,
 ché viver voglio io benché codreto
 seguendo attento il stil de Ciapeleto. 20

10. sperance sole] sperance fole
 20. *seguendo*] *seguento*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **fratel**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **bertigiandolo**: 'burlandolo, beffandolo' (Cortelazzo 2007, s.v. *bertizàr*). • 2. **et ... barattaria**: cfr. 558.7 «ma di sempre fugir barattaria». • 6. **Sancta Hostaria**: mistione di sacro e profano ormai proverbiale: cfr., 331.17, ma anche per es. Dante, *If.*, 22.14-15; Pulci, *Morgante*, 18.144.8; Cammelli, *Sonetti*, 63.18-20; Folengo, *Baldus*, 1.409; Aretino, *Cortigiana* (1534), 2.1.1; ecc. • 7. **però che**: 'per il fatto che'. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 8. **pescando ... guazzo**: 'rubando disordinatamente con le mani cibi prelibati'. **pescando**: furb. 'rubando' (cfr. 103.8). **pacchie**: 'cibi prelibati' (Cortelazzo 2007, s.v. *pàchia*). **a guaggio**: 'disordinatamente' (TLIO, s.v. *guazzo*¹⁻²; per Cortelazzo 2007, s.v. *guazzo*, qui vale forse 'sugo, intingolo, ma il sign. non sembra pertinente). • 11. **scontro**: 'incontro' (Cortelazzo 2007, s.v. *scontràr*), probabilmente durante il gioco. **non tiro partita**: 'non riscuoto nessun conto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *partìa*). • 12. **El ... dole ... mio**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 13. **in su quel ponto**: nel momento del gioco. • 15-16. **mole ... mio**: cfr. Dante, *Pa.*, 19.124 «Vedrassi la lussuria e 'l viver molle». • 19. **codreto**: voce non attestata (Cortelazzo 2007, s.v. *codréto* registra solo questo esempio, senza fornire il sign.), forse 'povero, miserabile' dal nome del poeta *Codro*. Cfr. 159.2 «dal suo Geber, da Codro a da Cupido» (cui si rimanda). • 20. **Ciapeleto**: il noto personaggio del *Decameron* (cfr. 75.8).

Ad Eundem

Fratel, se saper voi la casa mia,
 io t'el dirò sencia mentir niënte:
 quella si chiama la Simia hostaria!
 Li mei denar fan l'hosto obediente, 4
 l'intrar, l'uscir sta sempre in mia balia,
 godo hor cum questo, hor cum st'altro brigente,
 non ho ragaccio e non tengo massara:
 cusì introvien a cui guastando impara! 8

Strambotto; ABABABCC

1. **Fratel**: per l'*incipit* cfr. 8.1 e 39.1. **Fratel**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. • 3. **Simia**: osteria a Rialto, presso la Pescheria Grande (cfr. 115rubr.); nel testo precedente definita «Sancta Hostaria». • 4. **hosto**: 'oste, taverniere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *òsto*). • 5. **in mia balia**: 'in mio diritto'. • 6. **brigente**: 'compagnone' (cfr. 69.15). • 7. **ragaccio**: 'servitore'. **massara**: 'serva' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *massèra*). • 8. **cusì ... impara**: 'così avviene a chi sbagliando impara'.

St(racciola), essendo smilcio nel tempo de l'inverno, scrive a un suo amico de sua mala Fortuna

Bòrea spira nel Septentrione
 e manda giù fra noi li soi mesetti;
 ma io che pochi mi trovo marchetti
 temo del futur iaccio la stagione. 4

Io vedo tapegiar ogni poltrone:
 chi farsi veste, cappe e chi farsetti,
 et io in la scola son dei legieretti
 con ùgniol panni sopra un vil giuppone, 8
 talché a batter comincio forte a' dente,
 tremoli faccio e non son scaiarolo,
 nè soccorso mi dona alchun parente. 11

Molti me dicon: – Vèstite, Andriolo! –
 nè pensano ignoranti, mescredente,
 che di moneta non tengo un gocciolo. 14

Farò come Petrolo,
 che per non diventar homo da poco,
 portava ad ogni tempo a lato il stoco. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1-4. **Bòrea ... stagione**: cfr. 21.1-4 «Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (cui si rimanda). **Bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (cfr. 21rubr.). **mesetti**: «antico termine veneziano derivato dal greco [...] che vuol dire mezzano» (Boerio 1856, s.v. *messèto*; cfr. l'ampia esemplificazione offerta da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, p. 80, n. 10). • 3. **che ... marchetti**: 'che mi trovo pochi soldi'. • 4. **del ... stagione**: 'l'inverno'. • 5. **tapegiar**: furb. 'rivestirsi, indossare il mantello' (cfr. 8rubr. e Cortelazzo 2007, s.v. *tapezàr*). **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 7. **legieretti**: 'sprovveduti' (TLIO, s.v. *leggeretto*, invece per Cortelazzo 2007, s.v. *lazaréto* significa dubitativamente 'lebbrosi'). • 8. **ùgniol panni**: 'panni scempi' (cfr. 20rubr.), per il sintagma cfr. 20rubr.; mentre sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **giuppone**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3). • 9. **a' dente**: 'con i denti'. • 10. **tremoli**: 'tremori' (cfr. 21.16). **scaiarolo**: la voce non è attestata in veneziano, ma in veronese si trova *scaiarola* 'pialla' (Cortelazzo 2019, s.v. *scaiarola*), il cui movimento ben descrive il tremore del poeta. • 11. **nè ... parente**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 12. **Andriolo**: cfr. 385.3 «la spunta vento et io, vostro Andriolo». • 14. **non ... gocciolo**: 'non ho niente'. **gocciolo**: 'un niente' (cfr. 62.2). • 16. **homo da poco**: cfr. 242.14, 397.14, 422.9 e 547.11. • 17. **stoco**: 'arma simile alla spada' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stòco*). Cfr. 243.1-3 «Questo multiplicar de speciari | questo spesso cambiar di loco a loco, | farà portar qualchuno a lato il stoco».

S(tracciola) scrive quello lui dal vulgo sente dil roi di Francia et in fin del sonetto pronostica quello che advenne

Sento di questo Gallo gran facende,
 tra 'l vulgo per le piacce se ragiona,
 ch'al re Alphonso tuor vol la corona
 e che a giornata molte cità prende, 4
 et che di giorno in giorno anchor descende
 da l'Alpe gente et han seco Bellona,
 armati in ponto cum le lor persona
 et che per filo ogni castel si rende, 8
 et che a pena serà fornito maggio
 che Napoli serà sotto la Francia
 et che 'l Roi prenderà novo viaggio. 11
 Ma io ve dico questo, che n'è ciancia:
 che presto si audirà novo passaggio,
 che excederà di Carlo la possancia: 14
 vederai bella dancia
 che s'advien che 'l bre bre venga qui giù,
 il Gallo perderà il cuccurucù! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*aprile-maggio 1494

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Testo politico, cfr. intro. Il componimento rispecchia, come anche il son. 125 (cui si rimanda), lo scetticismo della Signoria verso l'impresa di Carlo VIII. Cfr. 263intro per i rapporti con la produzione del Cammelli. • rubr. **quello lui**: normale l'omissione del *che* dopo *quello*. **roi di Francia**: Carlo VIII re di Francia (1470-1498). **roi**: francesismo non adattato (Cortelazzo 2007, s.v. *roi* e Crifò 2016, p. 443): cfr. per es. Sacchetti, *Le trecento novelle*, 195; Cammelli, *Sonetti*, 513.4; Sanudo, *Diarii*, vol. 3, col. 254; ecc. • 1. **Gallo**: 'Carlo VIII', appellativo diffusissimo (cfr. Rossi 1887). **gran facende**: 'grandi cose', forse sarcastico; indicano qui la discesa in Italia del sovrano, iniziata il 22 agosto 1494, al fine di conquistare Napoli. • 3. **re Alphonso**: Alfonso II d'Aragona re di Napoli (1448-1495); cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 225.4 «per diserpere Alfonso e togli il regno» e 422.18-20 «Di Alfonso è bel tacere, | ché il ver di lui nel cor d'un Gallo luce | e nel petto d'un Mor, septimo duce». **tuor**: 'torre, prendere'. • 4. **a giornata**: 'continuamente' (TLIO, s.v. *giornata*^{1.7.1}). • 5-6. **descende ... gente**: 'le truppe passano le Alpi'; cfr. Cammelli, *Sonetti*, 401.15-16 «De Italia i monti intorno | rodono i Galli [...]». **han seco Bellona**: 'hanno con loro la divinità della guerra (la dea Bellona)', cioè 'sono spietati'. • 8. **filo**: furb. 'paura' (cfr. 87.4). • 9. **fornito maggio**: 'passato maggio'. • 12. **Ma ... ciancia**: cfr. 203.6 «vedrai quel che ti dico non è ciancia»; per la movenza sintattica cfr. 86.12. **ciancia**: dovevano essere tanti i pareri e i giudizi sulla discesa di Carlo VIII in Italia, così anche il Cammelli, *Sonetti*, 402.15-17 «O quanti Italiani | sento d'ognor novi iudicii tessere, | e duo sanno, e non più, quel che debbe essere» e 403.18-20 «Tacer, vulgo, si vole: | ché le gran cosse a tte mai non si dànno, | ché in uno o in due o in tre i secreti stano». • 15. **dancia**: 'zuffa' (cfr. 62.16). • 16. **bre bre**: qui vale genericamente 'stradiotti'; il *bre bre* era la voce, di origine albanese (lett. 'Su, via'), attribuita inizialmente agli stradiotti, così anche da Folengo e da Calmo, e poi ai soldati turchi (Messedaglia 1973, pp. 425-27). Cfr. Folengo, *Baldus*, 24.478-483 «namque stradiotti leggeras supra pedrinas | quando coreriam faciunt inimica per arva | non se spernazzant veluti poltrona canaia, | verum groppetto strictim calcantur in uno, | donec aquistatis parlent sperone botinis, | atque "Cavalla, grisa! bre bre!" vel "Pospodo" dicant» e Calmo, *La spagnolas*, 4.13 «Stratioto. [...] ah bre, bre, perchié no sè ca tundi candi la turco cu la so mundagne denanzi de mi». • 17. **il ... cuccurucù**: 'Carlo VIII sarà sconfitto'. Cfr. nel ms. Marciano It. IX 363 i sonetti (c. 43r) *El gallo ha persso el cantar chucuru* e (c. 64r) *Quid facit Gallus? cantabit cucuru*. **cucurucù**: è voce imitativa del canto del gallo; cfr. per es. Sacchetti, *Rime*, 64.87 «Alor fa il gallo cucuriù», 106.47 «Se c'è il gallo, canti "cu cu ricù»»; Folengo, *Baldus*, 2.390 «cantaratque cucu gallus gallinaque che che» (cui si rimanda).

Tutt' homo che mi vede star pensoso
 me domanda s'io sono amartellato;
 chi pensa che habia donna e sia geloso,
 et altri crede ch'io sia afaturato, 4
 et altri stima ch'io sia grameccioso
 per qualche torto che mi sia stà facto.
 Ma queste ciance sono fumo e boria,
 purché questi mi desse un dì victoria. 8

4. sia afaturato] sia faturato

8. accanto a *mi desse un dì victoria* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABCC

rubr. **a Meser ... sguàttaro**: cfr. 148rubr. «de respensione Domini Iacobi Contarini sguàttaro». **Iacomo Contarini**: su Iacopo Contarini cfr. intro. **sguàttaro**: 'servente del cuoco' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sguàttaro*); sull'umile professione cfr. 482.9; il sost. è usato in riferimento a Iacopo Contarini anche a 148rubr., 255.1 e 547.1 (mentre a 420.1 si parla solo di un generico Iacopo). • 1. **Tutt' homo ... pensoso**: cfr. 359.5 «Tutt' homo che mi vede mal pictata». • 2. **amartellato**: 'ferito d'amore' (Cortelazzo 2007, s.v. *amartellà*). • 4. **afaturato**: 'colpito da un incantesimo' (ILIO, s.v. *affatturato*), l'aggettivo occorre nei processi per stregoneria (cfr. D'Onghia in Ruzante, *Moscheta*, p. 102, n. 4 per numerose altre attestazioni). • 5. **grameccioso**: 'rattristato, afflitto' (Cortelazzo 2007, s.v. *gramezzàso*). • 7. **fumo e boria**: cfr. 555.17 «c'hanno piacer di puccia, fumo e boria». • 8. **questi**: 'i dadi'; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro.

St(racciola), essendoli rotta la fida e posto in pregione, parla a sé stesso, admonendo chi puol far di mancho di far scripti, il faccia

Nominativo: – Io mi trovo in pregione –.	
Genitivo: – Perché gli advocatore rotto mi han la fida e il suo valore et questo per iustitia e per ragione.	4
Dativo: – Adonque scrocca, compagnone, fuora il diamante sencia più rumore se far non vuoi tua vita in tal fetore, ché gli è ben tempo hormai e la stagione –.	8
Accusativo: – Accusar non ti voglio d’altre tue truffe, natte e bararia, ma di tua sorte certo assai mi doglio –.	11
Vocativo: – O voi che agiontaria oprar vi agrada, non tingete il foglio, se capitar volete a cotal via –.	14
Ablativo: – <i>Quia</i> lasso! haver posto il negro sopra il bianco, facto m’ha ucello et per Rialto stancho –.	17

10. bararia | bararie

16. sopra il | sprai il

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Per la struttura del testo cfr. anche 88. Il rapporto tra i casi e quanto segue non è quasi mai chiaro. • rubr. **essendoli ... pregione**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. **fida**: lett. ‘tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti’, ma qui indica ‘l’impegno scritto, la cambiale’ che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). **far di mancho**: ‘fare a meno’. **scripti**: ‘cambiali’ (GDLI, *scritto*³). • 1. **Nominativo ... pregione**: per l’*incipit* cfr. 88.1 (cui si rimanda). • 2. **gli advocatore**: ‘i procuratori’ (cfr. 116rubr.). • 3. **rotto ... fida**: ‘mi hanno soppresso la cambiale’ (vd. rubr.). • 5. **scrocca**: ‘getta via’ (Cortelazzo 2007, s.v. *scrocà*). • 6. **il diamante**: la prova che inchioderebbe definitivamente il detenuto (va gettata). • 7. **in tal fetore**: ‘nella cella della prigione’. • 8. **gli ... stagione**: ‘poiché è arrivato il giusto momento’. • 9. **Accusativo: – Accusar**: bisticcio paronomastico. • 10. **natte**: con valore oscillante da ‘burla, beffa, scherzo’ a ‘scherzo pesante, truffa, imbroglio’ (cfr. 49.13). • 12. **Vocativo: – O voi**: al caso latino segue parodicamente la *o* vocativa con il pronome *voi*. **agiontaria**: ‘furto, giunteria’ (cfr. 83.9). • 13. **non tingete il foglio**: ‘fate in modo di non dover richiedere una cambiale’. **tingete**: ‘scrivete’ (vi è qui l’idea che l’inchiostro tinga la carta, vd. v. 16). • 16. **haver ... bianco**: ‘mettere nero su bianco’ (GDLI, s.v. *bianco*²¹), cioè ‘mettere per iscritto la cambiale’ (si ricollega all’immagine del v. 13). • 17. **facto m’ha ucello**: ‘mi ha fatto oggetto di pubblico scherno’ (GDLI, s.v. *uccello*⁴). **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **stancho**: ‘mal voluto’.

St(racciola) scrive ad Renaldo da Pistoia, amico suo karissimo

O gli è che tu hai la mente fissa e attenta,
 Renaldo mio, quando prometti al giocho,
 o sei di novo amore acceso e tocco,
 over che mia amicitia non talenta, 4
 se da maggior di questa l'alma è venta,
 talché più non mi estimi assai nè poco,
 se ben ti assaglie un più amoroso foco,
 mostrar non dovrei in me tua voglia spenta! 8
 Questo el mio bon servir certo vi avancia:
 el mel in bocca e po' il venen secreto
 nel cor pascendo l'homo di speranza! 11
 Ma sappi a me sarebbe gran dilecto
 che, poiché m'hai conducto a questa dancia,
 danciar se non cavarmi de suspecto. 14
 Hor veniamo a l'effecto:
 prego che tua risposta a me non manca,
 perché a Vinegia ogni persona è francha. 17

5. se da maggior] o se de maggior (la parte cassata è difficilmente leggibile, probabilmente una *o* motivata dalle forme *o* e *over* che si leggono all'inizio dei vv. 3-4)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo oscuro, forse omoerotico. • 1. **O ... attenta**: 'tu sei concentrato', cfr. Dante, *Pd.*, 33.97-99 «Così la mente mia, tutta sospesa, | mirava fissa, immobile e attenta, | e sempre di mirar faceasi accesa». • 2. **prometti al giocho**: 'ti affidi al gioco'. • 3. **acceso e tocco**: 'acceso e colpito'. • 4. **non talenta**: 'non ti va a genio' (TLIO, s.v. *talentare*). • 5. **se ... venta**: 'se la tua anima è vinta da qualcosa di più grande rispetto alla mia amicizia'. • 6. **assai nè poco**: per il sintagma cfr. 372.7 «però che properarvi assai nè poco», 457.14 «non fa per voi più andarvi assai nè poco» e 580.11 «non temete de l'acqua assai nè poco». • 7. **assaglie**: 'assale', forma con palatalizzazione. **amoroso foco**: cfr. 132.11 «per farvi noto il suo amoroso foco!». • 8. **mostrar ... spenta!**: non chiarissimo, forse 'non dovrei far vedere (su di me) che tu sei cambiato', cioè non dovrei essere triste e dovrei far finta di niente. • 10-11. **el mel ... cor**: il prov. «avere il miele sulle labbra e il veleno nel cuore» (con varie varianti) è usato per chi ostenta una grande amicizia per una persona, ma in realtà la detesta e fa il possibile per nuocere. Cfr. per es. Filippo Scarlatti (LTQ), 166.15-17 «P' ti veggo indiscreto | in ogni caso e di superbia pieno, | a bocca il miele e 'n man porti el veleno»; Bellincioni, *Rime*, «El mele hai 'n bocca e in man porti el coltello»; ecc. • 12-14. **Ma ... suspecto**: 'ma sappi che per me sarebbe un gran piacere, ora che mi hai condotto a questo punto (forse a un amore omoerotico, poi rifiutato?), provare ad accettare la sfida, se non addirittura uscire dal sospetto (che non mi ami?)'; cfr. 62.16-17 «intra in la dancia | pagando il beveragio come è usancia» (cui si rimanda). **che, poiché**: il connettivo *che* risulta scollegato a quanto segue («sarebbe gran dilecto danciar [...]»). **dancia**: 'zuffa' (cfr. 62.16).

St(racciola) disperato fila uscir di casa per debito

Sto qui intanato contra la mia voglia,
 sola consiste in voi la mia speranza.
 De' cïafarani io tremo come foglia
 per l'honor mio, non per lor possancia. 4
 Questo è lo sdegno mio, questa è la doglia,
 ché non gli posso dar quel che gli avancia.
 Dio voglia un dì che non meni le bracce;
 respecto assai fa che l'hom soffre e tace. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Stracciola ... debito**: cfr. 499rubr. «Stracciola non possendo uscir di casa»; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **fila**: 'ha paura' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *filàr* registrano unicamente l'espressione «far filar» 'far star quieto per paura', ma cfr. GDLI, s.v. *filare*²⁰). • 1. **Sto qui**: per l'*incipit* cfr. 112.1 e 283.1. • 2. **sola ... speranza**: cfr. 338.15 «Voi sete sol mia spene» e 508.14 «e solo in voi consiste ogni mia spene». • 3. **De' ... foglia**: lett. 'io tremo come la foglia degli zafferani' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zaf(a)ràn*), ma «ciafarani» richiama per accostamento paretimologico il furb. *zaffrani* 'sbirri' (cfr. 61.1), da *zafàr* 'acciuffare, afferrare' (e questa seconda accezione è suggerita anche dai versi successivi). • 6. **quel ... avancia**: 'quello che loro chiedono'. • 7. **non ... bracce**: 'combatta'.

St(racciola) duolse haver servito et esser mal remunerato

Gracia, *gratis data*, è don da Dio,
 ma io sempre mi trovo disgraciato,
 perché convengho, contra il voler mio,
 da voi idol gentil, tor combiato. 4
 Convien ch'altronde dricci il sperar mio,
 poich'io vedo da voi n'esser amato.
 Questo consente Amor, ingrato e rio,
 che amando io serva e non sia meritato. 8

rubr. haver s(er)vito et ess(er)] haver et ess(er)

Strambotto; ABABABAB

1. **Gracia, ... Dio**: nella teologia scolastica, la grazia è un dono gratuito concesso da Dio. • 2. **disgraciato**: 'senza grazia'. • 3. **convengho**: 'mi tocca', 'è necessario'. • 4. **idol gentil**: cfr. 187.1 «Idol mio char, perché mi fugi ognihore?» e 285.6 «idol gentil, riffondere di specchi». **tor combiato**: 'prendere commiato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *combiào*). • 5. **ch'altronde**: 'che da un'altra parte'. **il sperar mio**: 'la mia fede'. • 7. **Amor, ingrato**: sintagma già catulliano (cfr. Catullo, *Carm.*, 76.6 «ex hoc ingrato gaudia amore tibi»), largamente diffuso nel Quattrocento (Gallo, Correggio, Boiardo, Aquilano, Tebaldeo, ecc.); cfr. 146.7, 254.2 e 346.5. • 8. **meritato**: 'ricompensato, contraccambiato' (cfr. 84.6).

St(racciola) a Pietro Paulo da Lecce

L'è molto dolce lo parlar pogliece,
 ma doppo il dolce vien l'amaro fele.
 Vender ti sanno lusinghe e carece,
 mescolate con sue parole belle, 4
 e di ragion se può chiamar felice
 chi sa schermirse da sue cianciarelle.
 Creda chi creder vole, io non me fido:
 non te fidar che non serai tradido! 8

rubr. a Pietro] a Pietr

Strambotto; ABABABCC (con rima per l'occhio A: -èce : -èce : -ice)

All'invettiva contro Pietro Paulo da Lecce si aggiunge la derisione per la sua parlata pugliese; su questi componimenti giocosi in derisione (ma anche in lode) di lingue, città e dei suoi abitanti cfr. 206. • 1. **pogliece**: 'pugliese'. • 2. **ma ... fele**: espressione proverbiale. Cfr. «Dopo il dolce ne vien l'amaro» (Giusti 1853, p. 244). • 3. **Vender ti sanno**: 'i pugliesi ti sanno'. • 6. **cianciarelle**: 'chiacchiere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zànza/-e*). • 8. **che**: *che* polivalente (qui con valore apparentemente consecutivo).

St(racciola) de responsione D(omini) Iacobi C(ontarini) sguàttaro ad oratores Conegliani

Vene da Coneglian quattro doctori a sermonar al nostro Contarini, suo novo podestà, cum belli inchini, mandati giù sì come ambasatori;	4
uno dei qual, per acquistar honori, orar incominciò cum suoi latini, ma lo accorto patron cum dicti fini audacia prese sencia alchun terrori,	8
et disse a quel c’havea finì de orare: – Charo Meser, l’have imparata a mente, che cusì ben l’have sapù narrare? –	11
et egli a lui: – Non per Dio onnipotente! – Rispose il podestà: – Mo’ horsù, in vulgare spianatela, siché qui ognun la sente! –	14
Alhora quel prudente vulgarigiò la oration preposta, po’ il mio Signor gli fe’ savia risposta.	17
8. alchun terrori] alchun terrore 12. a lui no(n) p(er)] a lui p(er) 14. sente] senta	[–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Iacobi ... sguàttaro**: cfr. 142rubr. «a Meser Iacomo Contarini sguàttaro». **Iacobi Contarini**: su Iacopo Contarini cfr. intro. **sguàttaro**: ‘servente del cuoco’ (cfr. 142rubr.); sull’umile professione cfr. 482.9; mentre sull’uso del sost. in riferimento a Iacopo Contarini cfr. 142rubr. **Conegliani**: ‘di Conegliano’, attualmente comune della provincia di Treviso; da quando nel 1389 si ribellò alla signoria dei Carraresi passò definitivamente in mano a Venezia. • 1. **Vene da Coneglian**: ‘vennero nei pressi di Conegliano’ (la preposizione *da* ha, come in antico, il valore generico di ‘nei pressi di, dalle parti di’). • 6. **cum suoi latini**: ‘con le sue parole latine’. • 7. **ma ... fini**: ‘ma il padrone avveduto a questi trucchi’. • 11-12. **l’have ... sapù**: ‘avete...saputo’. • 14. **spianatela**: ‘chiaritela’; cfr. Pulci, *Morgante*, 28.44.7 «predicate e spianate lo Evangelio». **la sente**: ‘la può comprendere’. • 15. **prudente**: forse ‘saggio’ (visto che l’ambasciatore non ha imparato a memoria il discorso, ma è comunque capace di improvvisare).

St(racciola) essendo in pregione, quel ch'egli vide la nocte

Già havea levato gli occhi fissi al monte,
 aspectando l'auxilio dal Signore,
 quando, stando cusì, vidi uscir fore
 cerca mille bigatti a fronte, a fronte. 4

Dissi a me stesso: – Hor qui convien ti afronte! –
 Chiesi il compagno sencia far rumore,
 e quel mandai per imbasciatore [–]
 subitamente al fiume di Acheronte. 8

Disse lo re di ragni, che di loro
 era il primaio: – La mia fantasia
 è dar al vostro Sir aspro martoro. – 11

Alhor ciuffossi la pedonaria
 e fe' di lor cotale occisione
 ch'anchor del sangue suo tincta è la via. 14

Ma i' ho di fantasia
 ch'el n'è in Milano tanti feriselli
 quanto è in Ragusi bettole e bordelli. 17

12. *pedonaria*: nel ms. *pedo* è unito a *naria* da un tratto basso

14. tincta è la | tincta la

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo carcerario, come il successivo. • rubr. **Stracciola ... pregione**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. **quel ... nocte**: sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. • 1. **Già ... Signore**: cfr. *Ps.* 120:1-2 «Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino, qui fecit caelum et terram». **havea**: 'avevo'. • 3-4. **quando ... fronte**: cfr. 96.5-7 «Stando cusì, non saccio onde uscì fore | cerca mille macetti a sei per maccio | di cimisi aveciato a tal solaccio». **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **bigatti**: 'bruchi' (Boerio 1856, s.v. *bigato*). **a fronte, a fronte**: 'davanti, davanti' (in rima equivoca con v. 5 «afronte»). • 8. **Acheronte**: uno dei fiumi infernali. • 5. **Hor ... afronte!**: 'ora è necessario che tu combatta (dice il poeta a sé stesso)'. • 6. **il compagno**: forse il compagno di cella (cfr. rubr. «essendo in pregione»). • 10. **primaio**: 'primo'. • 11. **è ... martoro**: cfr. Dante, *If.*, 16.6 «sotto la pioggia de l'aspro martiro», ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 10.26.6, 13.73.7, ecc. **martoro**: 'tortura, martirio' (cfr. 21.6). • 12. **ciuffossi**: 'si azzuffò'. **pedonaria**: 'pedonaglia, fanteria'. La forma è ignota ai principali strumenti lessicografici, ma si trova per esempio in Pietro Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino*, p. 28: «et potenti cittadini Padoani, esso con la pedonaria et resto de la militia seguitò». • 15-17. **Ma i' ... e bordelli**: il passo è alquanto oscuro. **feriselli**: lett. 'ferricelli', con suffisso suggerito dalla rima. La forma è ignota ai principali strumenti lessicografici, ma il significato è suggerito anche da 421.5-8 «A di 9 di giugno per sua sorte | tanto operaron cum suoi feriselli, | lime sorde, verrigole e martelli | che trovaro a fugir per nove porte». **Ragusi**: 'Ragusa'. **bettole**: 'osterie di basso livello' (cfr. 20.13).

St(racciola), essendo in pregione, scrive il presente sonetto contra il crudelissimo Polo Valier, lamentandosi de le tavole marce

N'ho da far altro in questa obscura tomba,
 salvo che del Valier mio far cancone,
 ché a dirvi quanto questo il sia poltrone
 non bastarebe ogni chiaretto o tromba; 4
 e a ciò che la sua fama oltra ribomba
 farovi noto sua condicione,
 per che cagion per lui fui in pregione,
 ché 'l torto a la ragion convien succomba. 8
 Che se pur fusser stà sane le tole,
 onde che erano marce et tarmigiate,
 queste pregion sarien rose e viole, 11
 ma io, meschino, l'hebbi acamufate,
 fidandomi di lui che disse: – Tole!
 Che a fé de ca' Valier l'è avantagiate. – 14
 Ma poi alle barate
 ch'io feci per intrar de' stocchi in scola,
 mi fu forcia parlar a Fiorenciola. 17

4. chiaretto o tromba | chiaretto e tromba

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 149intro. • rubr. **Stracciola ... pregione**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. **Polo Valier**: oscuro personaggio accusato dallo Strazzola di averlo fatto finire in prigione (cfr. 150.6-7 «farovi noto sua condicione, | per che cagion per lui fui in pregione»); Polo Valier è menzionato anche nei testi 119 e 340, e probabilmente a 316.9. **tavole**: 'le tavole del letto'. • 1. **obscura tomba**: 'prigione'. • 3. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accatone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 4. **chiaretto**: 'vino' (Cortelazzo 2007, s.v. *chiarèto* e Boerio 1856, s.v. *chiarèlo*) • 7. **per che cagion**: 'per quale ragione'. • 9. **sane**: 'non marce'. **tole**: 'tavole, assi' (cfr. 56.3), si noti la rima equivoca al v. 13. • 10. **tarmigiate**: voce non attestata, vale qui 'con tarne' (cfr. Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tarmà/tarmado*). • 11. **sarien rose e viole**: 'sarebbero confortevoli'; per l'accostamento: cfr. Petrarca, *Ryf*, 207.46-47 «così rose et viole | à primavera, e 'l verno à neve et ghiaccio»; nel secondo Quattrocento il binomio è frequente nella produzione laurenziana: Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 75.4, 165.17, *Selve* 1.20.4, 1.32.5, Poliziano, *Rime*, 10.4, 105.23 e soprattutto 102, ma anche *Orfeo*, 77; ma si veda pure Boiardo, *Amorrum libri*, 1.3.14; Aquilano, *Strambotti*, 25.4, *Barzelle*, 8.36; ecc. • 12. **meschino**: 'infelice', è condizione tipica del poeta: cfr. 7.12. **l'hebbi acamufate**: 'l'hebbi ricevute ornate di balze e frappe' (Cortelazzo 2007, s.v. *camufatò* e Boerio 1856, s.v. *camufar*), con il valore aspettuale di compiutezza che il piuccheperfecto ha in antico. • 13. **Tole!**: 'prendi'. • 15-17. **Ma ... Fiorenciola**: non è chiaro a cosa qui si alluda, forse 'ma a causa dei baratti che feci per entrare nella scuola di chi pratica l'usura, dovetti parlare con Fiorenzola'. **barate**: 'baratti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *baratò*). **stocchi**: 'usure' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stòco*).

St(racciola) mostra a F(rancesco) Moresini Rosso la sua miseria

Guarda lo tappo mio come è stracciato!
 Guardalo a capo a piè, guardalo un poco!
 Guarda lo basto mio come è frappato,
 talché non si tien filo in alchun loco! 4
 E come le tirante ho repecciato!
 Guarda come si lassa a poco a poco!
 Se mi dimandi chi m'ha ruinato,
 meglio lo sai di me che è stato il giocho. 8

Strambotto; ABABABAB

Testo a ripetizione (cfr. «guarda» ai vv. 1, 2, 3 e 67); tipico della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. • rubr. **Francesco Moresini Rosso**: personaggio ignoto, menzionato anche a 206 e 291. • 1. ». **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). Cfr. 179.5-6 «Stracciata havea la vesta et il giupone, | el tappo sempre mi era repecciato». **stracciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 3. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (NM, s.v. *basto* 'giupone', Ageno 2000, p. 556 e Cortelazzo 2007, s.v. *bàsto*); cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 335.2 «d'asino ha tolto la chiave de' basti». **frappato**: 'lacerato, sconquassato' (GDLI, s.v. *frappato*³, invece Cortelazzo 2007, s.v. *fràpado*, legge 'rifi-nito con frappe, drappeggiato'). Cfr. per es. Bellincioni, *Rime*, II, 141.1 Una casa frappata uso abitare»; Cammelli, *Sonetti*, 127.13 «frappato più che un scapucin francioso», 204.10 «per galla ha il suo giubon tutto frappato»; Br-amante, *Sonetti*, 1.9 «El mio mantel de zò fa mille frappe»; ecc. • 5. **le tirante**: furb. 'le calze' (NM, s.v. 'calze' *tirante*, Prati 1978, § 358 e Ageno 2000, pp. 488 e 565). • 8. **meglio ... giocho**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro.

Stracciola dà ad intender a Ser Al(vise) Verardo haverli facto una querela et li dà questo sonetto, il qual fu lecto *coram dominis advocatoribus pleno populo non sine maximo risu circumstantium*

Avanti a voi, signori advocatori,
 querela faccio io ' Alvise Verardo,
cum sit che a questa nocte, a tempo tardo,
 quando che più dal ciel cadon gli humori, 4
 venero alchun non so che malfactori,
 ne' pogio mio, sencia alchun riguardo,
 di ciangola versando un spigonardo
 che anchor al naso mio rende fetori. 8
 Unde, Signor, se dentro al coscho nostro
 la lencia star non puole hormai segura,
 che fie di Bacho poi dentro a barile? 11
 Iustitia però chiedo inanci il vostro
 severo tribunal, che di natura
 punir suol ciaschedun cum dretto stile: 14
 che gli piacqua subtile
 far inquisition per ogni via,
 che chi ha smerdata la dolce acqua mia 17
 a ciò s'advien ch'el fia
 per tempo mai trovato o cognosciuto,
 che a pena egli subiaccia del Statuto. 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDE CDE eFF fGG

rubr. *advocatoribus*: 'ai procuratori' (cfr. 116rubr). *maximo risu circumstantium*: per il motivo del riso cfr. 1pros.
 • 2. **io ' Alvise**: 'io ad Alvise'. • 4. **gli humori**: 'la rugiada'. • 6. **mïo**: la faticosa dieresi permette di mantenere i due accenti principali (da preferire a una dialefe d'eccezione tra *sencia 'alchun* che non conserva l'accento di 6^a).
pogio: 'appoggio, sedile' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *pògio* e *pòzjo*) della «ciangola». • 7. **ciangola**: 'la sedia sotto il cui sedile si trova il pitale' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zàngola*). **spigonardo**: lett. 'il nardo indico o la lavanda' (GDLI, s.v. *spigonardo*^{1, 2}), ma qui si parla di «spigonardo di ciangola» (cfr. il tipo *zibeto furlan* 'sterco', Cortelazzo 2007, s.v. *zibéto*), che indica probabilmente l'urina o le feci. • 9. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9).
 • 10. **lencia**: furb. 'acqua' (NM, s.vv. *lenzare* 'bagnare', *lenzire* 'pissare' e *lenza* 'acqua', Prati 1978, § 203 e Ageno 2000, pp. 579 e 582), ma dato il riferimento alla «ciangola» vale 'piscio', o peggio. • 11. **Bacho**: dio del vino, qui indica genericamente 'il vino'. • 15. **subtile**: 'con finezza di raziocinio'. • 17. **dolce acqua mia**: indica il piscio del poeta (vd. sopra). • 20. **Statuto**: allusione a un fantasioso statuto che dovrebbe punire i colpevoli.

St(racciola) scrive ad un suo amico, denotandoli lui andar cinto de ligamo per haver prestata
la cintura e non la poter rihavere, et marina

Ligamo cinto mi convien portare
a posta d'un che tien la mia cintura;
Dio voglia che la possi comportare!
Guardasi ogni hom da la mala ventura! 4
Non mi ha giovato preghi nè exclamare,
nè domandarli il mio con mente pura;
ma poiché l'herbe e parole non giova,
con la tertia virtù farò la prova. 8

rubr. denotandoli lui andar] denotandoli denotandoli lui andar

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Stracciola ... marina:** cfr. 256rubr. «Stracciola scrive come la sua cintura pol andar per ogni luocho per esser un peccio de ligambo marcissimo». **ligamo:** 'legaccio', propriamente quello delle calze (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *ligambo*). **marina:** 'si adira, si cruccia' (cfr. 3.17). • 2. **a posta:** 'a causa' (cfr. 121.10). • 3. **comportare:** 'concedere, sopportare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *comportàr*). • 4. **Guardasi ogni hom:** 'ognuno faccia attenzione'. • 5. **exclamare:** 'gridare'. • 6. **mente pura:** cfr. 216.7 «volendomi servir cum mente pura». • 8. **tertia virtù:** 'la liberalità'. Cfr. Dante, *Conv.*, 4.17 «da terza si è Liberalitate, la quale è moderatrice del nostro dare e del nostro ricevere le cose temporali».

St(racciola) scrive al Magnifico Meser Al(vise) Conta(rini) d'un mariolo che gli parangonò la manicha credendo che l'havesse denari et havea una starna

Trovandomi testé a San Salvatore
 in chiesa, per trovar un mio patricio,
 venemi apresso un mariol novicio
 per farmi al manegotto un novo fiore. 4
 Io che pel becco havea tutto il tenore,
 et che mi è noto ogni suo usato vicio,
 per farlo venir via, presi l'officio 8
 et leger finxi quel con puro core,
 tanto che 'l mariol vi si accostò
 al manegotto, che era tumefacto,
 et con le prompte cere quel tastò, 11
 poi se ritrasse e intorno hebbe balchato,
 et quando vide altrui non si guastò;
 un'altra volta a me se fu accostato 14
 col falcion affilato,
 ma io, per non frustarlo in tal novella,
 li dissi: – Non maschar ché l'è una ossella! –. 17

17. una ossella] una pe ossella.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **mariolo**: 'malvivente' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *mariòl*). **parangonò**: 'confrontò' (Cortelazzo 2007, s.v. *parangonà*), qui nel senso di 'tastò'. **starna**: notoriamente cibo prelibato, cfr. Pulci, *Morgante*, 2.24.2, 15.50.6, 18.123.4, 19.28.3, 23.42.5. • 1. **testé**: 'poco fa'. **San Salvatore**: 'la chiesa del Santissimo Salvatore', situata nel campo San Salvador, nel sestiere di San Marco (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *SS. Salvatore*). • 4. **per ... fiore**: 'per farmi una nuova promessa appoggiato al manicotto', ma ovviamente è una promessa finta in quanto il ladro vuole derubare il poeta. **manegotto**: 'manicotto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *manegòto*). **fiore**: 'promessa' (ILIO, s.v. *fiore*^{1.8} e GDLI, s.v. *fiore*⁹). • 5. **Io ... tenore**: 'io che intendevo tutto il comportamento' (cfr. 83.9). Cfr. 83.9 «Io che ho pel becco ogni sua agiontaria». • 6. **et ... vicio**: cfr. 328.4 «però che hormai mi è noto ogni tuo vicio» (in riferimento al fratello). • 7. **presi l'officio**: 'presi il libro delle preghiere'. • 10. **tumefacto**: 'gonfio', perché contiene la starna. • 11. **cere**: furb. 'mani' (cfr. 101.13). • 12. **hebbe balchato**: semifurb. 'ebbe guardato' (cfr. 43.9), con il valore aspettuale di compiutezza del piuccheperfecto. • 13. **non si guastò**: 'non si diede per vinto', 'non si scompose'. • 15. **col falcion affilato**: cfr. 189.9 «Perché se 'l falcinetto era affilato» e 585.10 «che voi chiamate falcione affilato» (qui con traslato osceno). **falcion**: 'falcetto' (Boerio 1856, s.v. *falsòn*), quello usato dai borseggiatori. • 16. **non frustarlo**: forse 'non umiliarlo'. • 17. **Non ... ossella!**: la battuta sagace dello Strazzola si spiega in quanto il ladro vorrebbe rubare i soldi che il poeta tiene nel suo manicotto, e non sa che in realtà lo Strazzola ha portato in chiesa un uccello (è il poeta ad avvertire il ladro così da non umiliarlo pubblicamente). **maschar**: furb. 'dire' (cfr. 118.5). **ossella**: 'uccello' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *osèlò*).

St(racciola) ad una bardassa discorretta

Con riverentia tua, bardassa brutta,
 sappi con cento merde te ne incacho,
 considerato che sei dissoluta,
 data a lascivia di Venere et Bacco; 4
 per queste due cagion ognun refuta
 intrar nel tuo fardato e sporco lacho.
 L'altra cason è, sfondrazione vile,
 c'hai in bocca sacramenti falsi mile. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **bardassa**: 'meretrice' (cfr. 102.1). **discorretta**: 'viziosa'. • 2. **te ne incacho**: lett. 'ti copro di escrementi', cioè 'me ne frego di te'; cfr. 444.12 «Zanico, io te n'incacho! [...]». • 4. **data a ... et Bacco**: fornicazione e ubriachezza, cfr. per il binomio 585.8, ma anche per es. Petrarca, *Rnf*, 137.4; SB, 179.15; Aquilano, *Egloghe*, 1.226; ecc. **Venere**: la dea dell'amore. **Bacco**: dio del vino. • 5. **refuta**: 'rifiuta' (cfr. 22.1). • 6. **fardato**: 'lurido, sporco' (ILIO e GDLI, s.v. *fardare* e Agno 2000, p. 46). **sporco**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **lacho**: indica con traslato osceno 'l'organo sessuale femminile' (Toscan 1981, § 401 e DSLEI, s.v. *lago*). • 7. **cason**: 'cagione' (cfr. 75.20). **sfondrazione**: epiteto ingiurioso, 'sfondato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *sfondrà* e *sfondradòn*), si noti qui il maschile (mentre prima la meretrice è indicata come una donna). Cfr. 493.13. «paccio dissoluto e sfondradaccio». 8. **sacramenti**: 'giuramenti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sagraménto*). **mile**: numerale iperbolico cfr. 14.9.

St(racciola) scrive a Catherinella d'Alexandria, puttana, grima, maldicente

Specchio di chiara e vera poltronia,
 fonte d'ogni sporcheccia al mondo sola,
 ho cognosciuto lo modo e la via
 c'hai tenuto sto tempo con Stracciola, 4
 ho cognosciuto anchor tua fantasia,
 però che avanti a te fu' a trista scola.
 Taci, ti prego, e non mi dar materia
 che fabula ti faccia tucta Hesperia. 8

6. fu a trista scola] fu trista scola

Strambotto; ABABABCC

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invektiva in vetulam* (cfr. intro). • rubr. **Catherinella d'Alexandria**: personaggio ignoto, che porta come nome (o soprannome) quello della santa, vergine e martire Caterina d'Alessandria. **grima**: furb. 'vecchia' (NM, s.v. *grimaldo/grimo* 'padre, vecchio', Prati 1978, § 186, Agno 2000, p. 560 e Cortelazzo 2007, s.v. *grima*). • 1. **poltronia**: 'la qualità del poltrone' (cfr. 14.3). • 2. **fonte d'ogni sporcheccia**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 6. **però che**: 'per il fatto che'. **avanti ... scola**: 'prima di te ho conosciuto personaggi sconvenienti'; cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 10.46-48 «Ben se pote appellar molto infelice | chi la fortuna in esto grado invita, | scritto al collegio de la trista scola». • 8. **che ... Hesperia**: il motivo della *fabula vulgi* è diffuso: scritturale (*Dt.* 28, 37; *I Reg.* 9, 7; *Tb.* 3, 4 e *Ps.* 68, 12), classico (Ovidio, *Am.*, III.1.19-22) e medievale (dalla letteratura mediolatina, si pensi all'inizio dell'*Elegia* di Arrigo da Settimello, 5-8, fino alla consacrazione in volgare da parte di Petrarca, *Ryf.* 1.9-10); per la sua fortuna nella poesia comico-realistica cfr. per es. Cecco Angiolieri (PGTD), 102.5; SB, 74.4, 215.6-7; ecc. Cfr. nella silloge 53.14, 185.3, 274.14, 276.13, 341.14, 371.9-11, 424.17, 555.4, 563.7, 571.5. **Hesperia**: 'Italia' (GDLI, s.v. *Esperia*).

Scriva St(racciola) il presente sonetto alli lectori dimostrando per quello quanto suol fructare
 uno homo cortese e che non è altro di bono in questo mondo cha servire

Non se perde servigio mai veruno,
 servi qualunque e non guardar cui el sia;
 pensa che a tempo la vendecta fia,
 dice il proverbio, s'tu diservi alchuno, 4
 ma semina fra ' sassi e sotto a un pruno,
 sempre germina al fin la cortesia;
 servir a cui bisogna, è cosa pia,
 non si perde servigio mai veruno. 8
 Volsi servire fino agli animali,
 ché qualche volta merito si rende
 come dicono i *Dicti de' Morali*. 11
 E fassi schiavo chi 'l servigio prende,
 e tanto è degno più quanto più vali;
 sempre il servigio il cor di amare accende. 14
 E questo chiar s'intende:
 ch'el vien da generoso animo degno
 gentil natura e peregrino ingegno. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Rifacimento delle ottave 114 e 115 del ventunesimo cantare del *Morgante* (cfr. Ageno in Pulci, *Morgante, ad locum* che definisce l'ott. 114 un'«altra tirata moraleggiante, con riferimenti alle diffuse favole di Esopo e alle altrettanto diffuse raccolte di sentenze»). • rubr. **cha**: 'che'. • 1-2. **Non ... alchuno**: cfr. Pulci, *Morgante*, 21.114.1-2 «Non si perde servigio mai nessuno: | servi qualunque, e non guardar chi sia»; per il proverbio cfr. anche Pulci, *Morgante*, 9.66.8 «che del servire alfin mai non si perde» e Giusti 1853, p. 53 «A far servizio non se ne perde»). **veruno**: 'nessuno'. **qualunque**: 'chiunque'. • 3-4. **pensa ... alchuno**: cfr. Pulci, *Morgante*, 21.114.3-4 «dice il proverbio; e s' tu disservi alcuno, | pensa che a tempo la vendetta fia». **s'tu**: 'se tu'. **diservi**: 'rendi un cattivo servizio', 'rechi danno' (TLIO, s.v. *diservire*). **cui**: 'chi'. • 5-6. **ma ... cortesia**: 'ma se tu semini la cortesia fra i pruni e i sassi, germoglia sempre'. Cfr. Pulci, *Morgante*, 21.114.5-6 «ma semina tra' sassi o sotto il pruno, | sempre germuglia alfin la cortesia» (l'accento al seminare fra i sassi e sotto il pruno, benché si tratti di un altro argomento, deriva dalla parabola evangelica del seminatore: *Mt.* 13:5-7, *Mr.* 4:5-7 e *Lc.*, 8:6-7); Ageno in Pulci, *Morgante, ad locum* rimanda anche a due versi di autore ignoto riferiti da Seneca, *De beneficiis*, 1.2.1 «Beneficia in volgus cum largiri institueris, | Perdenda sunt multa, ut semel ponas bene». • 7-8. **servir ... veruno**: sono qui tralasciati i due versi pulciani che fanno riferimento alle favole di Esopo: cfr. Pulci, *Morgante*, 21.114.7-8 «e noti ognun la favola d'Isopo, | che il lione ebbe bisogna d'un topo». **cui**: 'chi'. **non ... veruno**: ripetizione del v. 1. • 9-11. **Volsi ... Morali**: cfr. Pulci, *Morgante*, 21.115.1-3 «Vuolsi servire insino agli animali | ché qualche volta merito si rende, | come dicono i *Detti de' morali*»; la sentenza dei primi due versi corrisponde a Seneca, *De beneficiis*, 1.2.5 «Officia etiam ferae sentiunt, nec ullum tam inmansuetum animal est, quod non cura mitiget et in amorem sui vertat» (cfr. Ageno in Pulci, *Morgante, ad locum*). **volsi**: 'conviene'. **merito si rende**: 'il beneficio viene restituito'. **Dicti de' Morali**: una delle tante raccolte medievali ricche di sentenze religiose e profane; secondo Ageno in Pulci, *Morgante, ad locum* si tratta della raccolta che ha per titolo *Moralium dogma philosophorum* attribuita a Guglielmo di Conca, e perciò «a tale raccolta, invece che direttamente a Seneca, sono dunque attinte le sentenze prima riferite». • 12-14. **E fassi ... amare accende**: cfr. Pulci, *Morgante*, 21.115.4-6 «e fassi schiavo chi il servigio prende; | e tanto è degno più, quanto più vali: | sempre il servigio il cor d'amor raccende». **E ... prende**: 'e chi riceve un favore diventa schiavo nei confronti di colui che gliel'ha fatto'. **e tanto ... più vali**: 'e tanto il favore è maggiore, quanto più tu sei magnanimo' (soggetto di «è degno» è il «servigio»). • 15-17. **E ... ingegno**: nella coda il modello pulciano è invece meno stringente: cfr. Pulci, *Morgante*, 21.115.7-8 «e vien da generoso animo e magno, | e torna alfine a casa con guadagno».

St(racciola) si mostra esser contrito, *tamen* con il voler non ne consente un pelo

Hormai che son passati i dì da festa, non è più tempo di buffonigiare, tempo è di solo star di voglia mesta, e dei peccati soi voler pensare,	4
e de sta incerta vita che ci resta el tempo in miglior opre dispensare. Mentre potemo, ricorriamo a Quello che, ben oprando, ne fa don del cielo.	8

Strambotto; ABABABCC

1-3. **Hormai ... mesta:** cfr., anche per *l'incipit*, 119.12-14 «Pensa se debbo star di voglia mesta | e per summo dolor grattarmi il ciuffo, | vedendo di Natal gionger la festa!», 237.1-2 «Hormai che son passati i giorni sancti, | non è più tempo da far penitencia» e 238rubr. «Stracciola essendo passato i giorni sancti». **i dì da festa:** forse i giorni del Carnevale. **soi:** 'soli'. • 6. **dispensare:** 'destinare'. • 7. **potemo:** 'possiamo', forma arcaica etimologica. **Quello:** 'Cristo'. • 8. **che:** 'di cui', *che* polivalente.

St(racciola) scrive ad Antonello Prioli quanto sia stà maltrattato dai colpi de l'azaro

Non fu tanto strussià Feliciano
dal suo Geber, da Codro e da Cupido,
quanto io da questo ladro in cui me fido
che da letitia mi ha posto in affanno. 4
L'è bella che mi accorgio de l'inganno,
ma la speranza fa che mi confido,
e quando fuor de azari esser uscito
mi credo, ognihor più ge intro cum mio danno. 8
Trentasei septimane è già, passata
ge megia, ch'io son stà sempre in desdita,
unde ho impegnato fino alla corata. 11
E pur sta maledecta calamita
me tira anchor; ma la mongioia è tratta,
nè più ho da sollaciar, se non la vita. 14
Far disposto ho una scripta
di propria mano et a Sathan donarme,
purché di smilciaria voglia cavarme. 17

2. da Cupido] da Cupito

3. tra *ladro* e *in cui me fido* è disegnato un dado

12. accanto a *calamita* è disegnato un dado

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta B: *-ido* : *-ido* : *-ito* : *-ido*)

rubr. **azaro**: 'dado da gioco' (cfr. 5rubr.); sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 1-2. **strussià**: 'affaticato' (cfr. 93.10) **Feliciàno**: Felice Feliciano, detto l'Antiquario, «ormai diventato il poeta delle disperate ironicamente cristallizzato a prototipo dello strazio» (Gianella in Feliciano, *Rime*, vol. 1, p. 35). **Codro**: oscuro poeta antico, vittima di un disastroso incendio, ricordato da Giovenale, *Sat.* 3, 200-211 come esempio di estrema miseria (cfr. in generale i riscontri adunati presso Ageno 2000, pp. 435-39). Cfr. 138.19 «ché viver voglio io benché codreto», ma anche per es. Cammelli, *Sonetti*, 45.1; Feliciano, *Rime*, 21.153-154, 21.180, 21.204 -206, 21.211-213; ecc. **Geber**: forma latinizzata medievale del nome proprio arabo Giābir portato dall'alchimista Giābir ibn Hayyān. L'allusione a Geber si spiega in quanto il Feliciano si à a partire dagli anni Settanta del Quattrocento allo studio dell'alchimia. Cfr. Feliciano, *Rime*, 50 *Ieber falace, quando ti atronai*, 52 *Ieber m'ha facto star gran tempo al foco*, 57 *Ieber mai più dirò contra il tuo honore*. **Cupido**: il dio d'amore. • 3. **ladro**: il dado (come indica il disegno inserito tra «ladro e in cui me fido»). • 5. **accorgio**: 'accorgo', forma palatale. 7. **azari**: 'dadi da gioco' (cfr. 5rubr.). • 9-10. **passata ge megia**: 'passata ne è già metà', cioè tra poco saranno passate trentasette settimane. **desdicta**: 'disdetta, malasorte' (cfr. 5rubr.). • 11. **unde ... corata**: cfr. 206.5 «et hanno impegnato fino ai gonelini» (cui si rimanda). **corata**: 'viscere' (TLIO, s.v. *corata*¹). • 12-13. **E ... anchor**: cfr. 5.15-16 «Questa è la calamita | che mi governa e tira a quella usancia» (e anche qui la calamita indica il gioco dei dadi), per altri esempi cfr. 5.15-16. **calamita**: il gioco dei dadi. **mongioia**: furb. 'denaro' (cfr. 83.3). **è tratta**: 'è spesa' (cfr. 4rubr.). • 14. **nè ... vita**: cfr. 49.3 «unde ch'io n'ho da trar se non la vita». • 15. **scripta**: 'un impegno scritto, un patto (con il quale lo Strazzola vuole darsi al demonio pur di non patire più la povertà)'. **et a Sathan donarme**: cfr. 27.3 «però se 'l gran Diavol vo chiamando» (cui si rimanda). • 17. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5).

St(racciola) scrive a Baptista Oliverio, pictore, de la condition del mantello suo et altre robe
sue stracciose et laniate

Hormai del mio mantel si tien sì poco che se presto d'un altro non provedo, disfacto i' son del tutto, io me ne avedo, converrammi fugir di questo loco.	4
De la vesta che ho sotto io non ti toccho, tu poi saper come io sto per il fredo: un altro qui in Vinegia esser non credo che stia di me più ficto apresso il focho.	8
Batista mio, se mi vedesti il basto! L'è tacconato con peccette tante che un capel turcho n'è più duro al tasto!	11
Rideresti a vedermi le tirante, ché dove è il culo son tante stracciate, che a Damian Matto apparò simigliante:	14
ma mi mostro bel fante e per non discoprire i mei secreti, longo mantel mi copre assai diffecti.	17
6. tu poi] e tu poi	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **stracciose**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **laniate**: 'in condizioni pietose' (TLIO, s.v. *laniato*). • 3. **disfacto i' son del tutto**: 'sono completamente rovinato', cfr. 396.3 «desdicta e mal francioso mi ha disfacto». • 5. **io non ti toccho**: 'non ti accenno'. • 8. **ficto apresso il focho**: 'immobile vicino al fuoco'. • 9. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (cfr. 151.3). • 10. **tacconato**: 'rattoppato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tac(c)onà*). • 11. **capel turcho**: 'il turbante', qui «turcho» è da intendere genericamente 'arabo'. • 12. **le tirante**: furb. 'le calze' (cfr. 151.5). • 14. **apparò simigliante**: 'assomiglio'. • 15. **bel fante**: con un impiego antifrastico (cfr. la nutrita serie di esempi forniti da D'Onghia in Ruzante, *Moscheta*, p. 168, n. 71). • 16. **e ... secreti**: cfr. 414.8 «convien che pur li scopri i mei secreti» e 267.6 «per discoprirti il mio secreto in tutto».

St(racciola), coperto de miserie et venuto al verde, parla a sé stesso commemorando i tempi felici passati

La prova del vintiuno mi ha trovato
 per modo tal che, se passar traghetto
 mi accade, io non mi trovo un maledecto,
 nè pur un bagatin mi stantia a lato! 4
 Da incathenare non c'è più del fiato,
 che s'io il facesse rimarrei in farsetto.
 Hay!, misero Stracciola poveretto,
 come il tuo malamente hai dissipato! 8
 Tu già solevi andar de' tappi ingordo,
 vestir veluto, raso e damaschino,
 e hor tu sei gargiato, unto e lordo, 11
 solevi esser polito e pelegrino,
 adorno et bello, se ben mi ricordo,
 et hor facto hai l'aspecto di hebraino: 14
 per fortuna e destino,
 non già per tuo mal far, come ti è chiaro;
 ma assai mi duol, ché alle mie spese imparo. 17

11. gargiato unto e lordo] gargiato e lordo (la correzione è eseguita con un'inchiostrazione più scura) [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **venuto al verde**: 'diventare povero' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *verde*); l'espressione deriva dall'abitudine antica di colorare la parte terminale delle candele di verde. Cfr. per es. Meo de' Tolomei (PGTD), 15.1; Dante, *Pg.*, 3.135; Petrarca, *Rvf.*, 33.9; Pulci, *Morgante*, 4.10.8; X Tav.E⁴ «E son al verde. (È tolto dalla candella quando l'è brusà tutta fin al verde)»; ecc.; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **commemorando ... passati**: cfr. 82rubr. «*commemoratio de foelici tempore elapsos*». • 1. **la prova del vintiuno**: furb. 'la miseria' (NM, s.vv. *calcare a XXI hora* 'non haver denari' e *calcanti a XXI hora* 'scolari', cioè senza soldi, Prati 1978, § 77 e Agno 2000, pp. 517 e 569-70 che nota come nell'espressione «calcare a ventun'ora» sia evidente il richiamo a un'altra espressione furb., vale a dire «sonare a compieta» 'essere agli estremi', in quanto la compieta si suona alle 21). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 315.8 «egli era nudo, scalzo e de' ventuno». • 2. **passar traghetto**: 'attraversare il Canal Grande con il traghetto' (Cortelazzo 2007, s.v. *traghéto*). • 3. **accade**: 'occorre' (cfr. 1pros.). **maledecto**: 'niente' (Cortelazzo 2007, s.v. *maledéto*², ma si veda anche in Folena 1993, s.v. *maledéto*, la loc. *una maledetta* 'affatto, per niente'). • 4. **bagatin**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). **stantia**: furb. venez. 'sta' (cfr. 24.12). • 5. **Da ... fiato**: cfr. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (cui si rimanda). **incathenare**: furb. 'impegnare' (cfr. 90.7). • 7. **rimarrei in farsetto**: 'rimarrei privo di ogni bene' (ILIO, s.v. *farsetto*). Cfr. Sacchetti, *Le trecento novelle*, 65 «ma acciò che tu lo possa ben dire da dovero, spogliati in farsetto, come quando tu venisti a star con mi, e vatti con Dio». • 8. **come il tuo**: 'come il tuo avere'. • 9. **solevi**: 'eri abituato', inizia ora una riflessione del poeta sulla felicità dei tempi passati (cfr. la ripetizione anaforica di «solevi» vv. 9 e 12) e sulla miseria del tempo presente (cfr. anche qui l'anafora di «e hor» vv. 11 e 14). **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.). • 10. **raso**: 'tessuto di seta liscio e lucente' (GDLI, s.v. *raso*³). **damaschino**: 'lavorato secondo l'uso di Damasco' (GDLI, s.v. *damaschino*¹). • 11. **gargiato**: lett. 'sottoposto alla finitura effettuata con il garzo' (ILIO, s.v. *garzato*); l'operazione rende il tessuto soffice e peloso, ma qui l'agg. ha un'evidente connotazione negativa (vd. «unto e lordo»); il medesimo sign. negativo si ha anche nell'unica altra occorrenza della voce (cfr. 210.5-6 «solo il mantel gargiato il contentava, | perforato da piè fino alla cima»); sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **unto e lordo**: 'sporco', sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 13. **adorno et bello**: cfr. 400.13 «adorno et bello e, s'el si pò, perfecto». • 14. **hebraino**: 'ebreo' (cfr. 91.14). • 15-17. **per ... imparo**: lo Strazzola attribuisce ormai al destino ogni suo malanno; invece in precedenza: 6.13-14 «ma tua mala natura e non destino | venir ti ha facto come a' tristi lice». **fortuna e destino**: cfr. 62.4 «sevente anchor fortuna e 'l mio destino». **ché ... imparo**: per la loc. cfr. 136.5.

St(racciola) scrive ad uno amico il pericolo el scorse a Lio, vedendo provar mortari e passavolanti

Che più vada a veder passavolanti,
 bombarde, over mortal, non t'el pensare!
 Basta che poco poco hebe a mancare
 non fusse occiso, se più andava avanti, 4
 però che un pover hom poco distanti
 da me io vidi alhor morto caschare,
 la gamba poi ad un putto specciare
 e poi per l'aër saxi andar volanti. 8
 Che fie adunque a veder 'nanti il iudicio,
 quando le pietre se percoteranno
 nel tremebondo di del mondo exitio? 11
 L'acque crescente o quando abasseranno,
 pensando, certo ogni capel mi arriccio,
 di segni che a quei tempi appareranno. 14
 Hor non vi parà strano
 s'hebbi paur alhor, sendo in quel locho,
 perché più ch'altra cosa io temo il foco. 17

8. andar volanti | andar volando

10. *quando le* | *quando de*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Invettiva contro le armi da fuoco; la polemica nel Cinquecento si trova in vari autori, cfr. per es. Ariosto, *Orlando Furioso*, 9.28-29, 73-75, 88-91 e 11.21-28; Folengo, *Baldus*, 19.393 e sgg.; il terzo libro dell'*Arte della guerra* di Machiavelli; ecc. • rubr. **pericolo el scorse**: normale l'omissione del relativo *che*. **Lio**: la spiaggia compresa tra il porto di Lio e quello di Malamocco (Cortelazzo 2007 e Mutinelli 1852, s.v. *Lio*). **mortari**: 'artiglieria da fuoco, corta di canna e a larga bocca' (Cortelazzo 2007, s.v. *mortal*, Castellani 1983, pp. 144-47 e Crifò 2016, p. 483). **passavolanti**: 'colubrine di grande gittata' (Cortelazzo 2007, s.v. *passavolante*, Castellani 1983, p. 156 e Crifò 2016, pp. 483-84). • 1-2. **passavolanti ... mortal**: vari pezzi di artiglieria che potevano essere adoperati assieme. Cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Rappresentazione di san Giovanni e Paolo*, 71.3-5 «Presto portate sien qui le bombarde | [...] | passavolante, archibusi e spingarde»; Folengo, *Baldus*, 10.220 «tirant bombardas, colubrinas, passavolantes»; ecc. **bombarde**: 'macchine da guerra per il lancio dei proiettili' (Cortelazzo 2007, s.v. *bombarda*, Castellani 1983, p. 121 e sgg., 130-133 e Crifò 2016, pp. 477-78); nel secondo Quattrocento il motivo della bombarda è molto diffuso (Burchiello, Pulci, Lorenzo de' Medici, Boiardo, Visconti, Sasso, Aquilano, Cammelli, Bellincioni, ecc.). **mortal**: vd. sopra «mortari». • 3. **Basta ... occiso**: 'mancò poco che non rimanessi ucciso'. • 8. **aër**: altrove sempre monosillabico. **per ... volanti**: cfr. Dante, *If.*, 5.84 «vegnon per l'aere dal voler portate», 5.86 «a noi venendo per l'aere maligno», 5.89 «che visitando vai per l'aere perso». • 9-11. **Che ... exitio**: ripresa del *topos* dei quindici segni del giudizio, tradizionalmente attribuito a San Gerolamo anche se mancano riscontri nelle sue opere. Cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, 1, «Septima petre ad inuicem collidentur et in quatuor partes scindentur et unaqueque pars, ut dicitur, collidet alteram nescietque homo sonum illum, se tantum deus» e Pucci, *Libro di varie istorie*, 46 «Settimo, che tutte le pietre si percoteranno tanto insieme che ciascuna si spezzerà in quattro»; ecc. **exitio**: 'in rovina', questo spiccato latinismo è attestato unicamente come sostantivo (GDLI e TLIO, s.v. *esizio*). • 12. **L'acque ... abasseranno**: continua la ripresa del *topos* dei segni del giudizio. Cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, 1, «Prima die eriget se mare XL cubitis super altitudinem montium stans in loco suo quasi murus. Secunda die tantum descendet ux uix possit uideri» e Pucci, *Libro di varie istorie*, 46 «Primo, che 'l mare si leverà alto quaranta braccia sopra tutti monti e non si spargerà sopra la terra. Secondo, che tanto avallerà che sarà quasi in secco». • 13. **certo ... arriccio**: cfr. 74.15-16 «Ma ogni capel mi aricio: | pensar che [...]».

St(racciola) scrive ad Al(vise) di Martini, bastardo detrattore et maldicente calumniatore, donandoli per hora la collatione

Dove hai trovato che da ca' Martini
 ti fai, vassel di morchia, in sto paese,
 essendo nato de infimo albanese,
 stropo di ciucca, re de' pepolini, 4
 spurio, vergogna de' nostri vicini?
 Ché mal per te venisti a tal contese,
 ché mal riesce le mal tolte imprese,
maxime contra li soi gospodini! 8
 Dico che se la lingua tua non mordi,
 descoprirotti per un cul da sguaccio,
 se comincio a toccar mei monacordi, 11
 come e per quanto nel proprio Baldaccio
 a gamba a collo, se ben te ricordi,
 persino alli coglion ti cacciò il caccio. 14
 Dunque, desutelaccio,
 cessa il falso parlar de le persone:
 questo ti basti per la collacione. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **donandoli ... collatione**: cfr. 163.15-17 «Dunque, desutelaccio, | cessa il falso parlar de le persone: | questo ti basti per la collacione» e 397.15-17 «questo per colacione | al presente ti do, ma s'io te achiappo | conoscerai ai facti che non frappo»; estranea ai principali repertori lessicografici, la voce *collatione* 'colazione' indica un assaggio, un antipasto di quello che toccherà in sorte ad Alvise di Martini se Strazzola continuerà con la sua opera di denigrazione. Si veda la loc. «dare colazione ai saputi» 'mettere a tacere chi vuol sapere troppo' (GDLI, s.v. *colazione*⁷); ma anche 175.23 «questo ti basti adesso per merenda» e 522.19 «questo sonetto di do per salata», con cui condivide un immaginario gastronomico simile. • 1-2. **Dove ... poesia**: probabilmente 'che idea ti è mai venuta (dove hai trovato)', vaso di grasso, di dire che sei della famiglia Martini'. **morchia**: «prodotto di scarto delle olive che si ricava dalla lavorazione dell'olio [...], anche feccia che si deposita nei recipienti che contengono oli vegetali lasciati per lungo tempo in riposo» (GDLI, s.v. *morchia*¹). • 3. **albanese**: forse qui in senso proprio; altrove 'persona disonesta e di malaffare' (cfr. 10rubr.); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. • 4. **stropo ... pepolini**: 'gambo di zucca, re del timo', fantasiosi epiteti ingiuriosi. **stropo**: 'fune intrecciata' (Cortelazzo 2007, s.v. *stròpo*). **pepolini**: tosc. 'timo' (GDLI, s.v. *pepolino*¹). • 5. **spurio**: 'adulterino'. • 6. **Ché ... contese**: 'il fatto che tu sia venuto a questo confronto ti arrecherà danno'. • 7. **mal tolte imprese**: forse 'i compiti assunti con leggerezza'. • 8. **gospodini**: 'signori', dallo slavo *gospodo* (cfr. 141.16 e Messedaglia 1973, pp. 426-27). Cfr. 340.15-16 «E però, Gospodini, | vi prego questa questa volta in schiavonescho», ma anche per es. Cammelli, *Sonetti*, 123.9-11 «Tu respondresti: – Dobra, gospodina – | Lui, col coraz in pisda a far gebati, | ti faria conduttier de la cucina»; Folengo, *Baldus*, 24.483 «atque “Cavalla, grisa! bre bre!” vel “Pospodo” dicant»; ecc. • 10. **cul da sguaccio**: 'un culo da godere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sguàzzar*); il sign. osceno è poi precisato nei vv. 12-14. • 11. **toccar mei monacordi**: 'esprimere le proprie idee, ribattendo con lo stesso tono e modo dell'interlocutore' (GDLI, s.v. *monocordo*⁴). Il *monocordo* (o *monacordo*) è uno strumento antichissimo (lo si dice inventato da Pitagora, che forse lo conobbe dai sacerdoti egiziani, ed è descritto da Euclide) costituito da una cassa di risonanza con una sola corda. Cfr. Pulci, *Morgante*, 28.45.4-8 «E non sia ignun più ardito che mi tocchi, | ch'io toccherò forse un monacordo, | ch'io troverò la solfa e' suoi vestigi: | io dico tanto a' neri quanto a' bigi»; lo strumento è menzionato anche per es. in SB, 43.13 e Bellincioni, *Rime*, I, 179.9-11. • 12. **come e per quanto**: 'in che modo e per quanto tempo'. **proprio**: 'deretano' (cfr. 43.11). **Baldaccio**: personaggio ignoto, a 372rubr. è menzionato un «Baldaccio castaldo de ciroici», mentre a 398.12 si parla di «Baldaccio e la sua setta». • 13. **a gamba**: 'rapidamente' (GDLI, s.v. *gamba*¹⁹). **a collo**: 'addosso' (GDLI, s.v. *collo*¹¹). • 14. **caccio**: 'cazzo' (cfr. 52.8). • 15-17. **Dunque ... collacione**: vd. sopra rubr. **desutelaccio**: 'inutile, incapace' (TLIO e GDLI, s.v. *disutile*), con suffisso peggiorativo in *-accio*.

St(racciola) scrive a Griffo, suo amico, persuadendolo non si voglia dare al sexo f(eminile),
ma seguir l'insegna del greco Achille

Griffo, se 'l tuo priapo è lieto e sano,
a che porlo, meschino, in tal marciura,
postponendo il timor senci'altra cura
come hom che per cacciar diventa insano? 4

Volta, ti prego, prego, volta mano,
fugi la carolosa et vil fixura,
ché se al ben proprio ponerai fitura,
giamai più de carol n'harai affanno. 8

Perché non solamente le Scripture,
come pieni vi son molti volumi,
parla di le lor potte marce, obscure, 11
ma pur se inchiostro fusser tutti i fiumi,
e fonti e mari e laghi, sue lordure
scriver non suppliria nè lor costumi. 14

Però fugi i lacumi
sanguinolenti e la putanea schiera,
seguendo il greco Achille e sua bandiera. 17

1. tuo priapo | tuo priapo
7. che se | p che se

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **persuadendolo ... Achille**: 'convincendolo che non si voglia dare all'amore eterosessuale, ma che voglia praticare l'omosessualità'. Sull'omosessualità dei greci: cfr. Za, *Lo studio d'Atene*, ma anche per es. SB, 81.1-4 «Questi ch'andaron già a studiare Athene | debbon essere stati licenziati, e ch'e' sie ver, più parte son tornati | e van col capo chino e colle rene», 92.11 «Athene dove a studio fu mandato». • 1. **priapo**: 'membro virile', è propriamente la divinità greca della virilità procreatrice (DSLEI, s.v. *Priàpo*). Cfr. oltre a 218.2, 322rubr., 322.1, 323.1, 564.8, anche per es. Cammelli, *Sonetti*, 341.20; Bellincioni, *Rime*, I, 115.14; ecc. • 2. **a che**: 'a quale scopo'. **meschino**: 'infelice'. **marciura**: lett. 'marciume', ma seppure in assenza di ulteriori attestazioni qui vale 'ricettacolo di malattie veneree', cfr. *marzumèra* 'donna affetta da sifilide'; è da rivedere in parte la definizione in Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *marzumèra* 'persona affetta da mal tifico': nei soli due esempi che fornisce Cortelazzo, entrambi di Maffio Venier, il sostantivo è riferito alla stessa prostituta, alla quale sono però associati numerosi termini collegati al mal francese: *stua*, *panocchie*, *pandoli*, *porafighi*, *bollettini*. • 4. **cacciar**: indica con traslato osceno 'il compiere l'atto sessuale' (Toscan 1981, § 1141 e DSLEI, s.v. *cacciare*). • 5. **volta mano**: 'cambia direzione'. • 6. **carolosa**: 'colpita da carolo', coniazione strazzoliana fatta su *carol* (menzionato poi al v. 8) 'buttero, pustola; ulcera sifilitica' (Cortelazzo 2007, s.v. *carid*). Cfr. per es. *Dialogo di duoi villani padovani* (ARV), 7.17 «perqué l'è sempre carolè o tegnose»; *Pronostico alla villotta sopra le puttane* (ARV), 232-234 «de arà certe brozazze | grande co è mozanighi, | e caroli e porrifighi»; ecc. **fixura**: indica con traslato osceno 'l'organo sessuale femminile' (Toscan 1981, § 415 e DSLEI, s.v. *fessura*). • 7. **ché ... fitura**: probabilmente 'poiché se ti darai alla sodomia', ma l'espressione rimane alquanto oscura. **fitura**: indica 'l'operazione del piantare pali nel terreno' (GDLI, s.v. *fittura*), dunque **ponerai fitura** potrebbe indicare con traslato osceno l'azione di mettere il palo 'membro virile' (Toscan 1981, § 70 e DSLEI, s.v. *palo*) nel **ben proprio** 'deretano' (cfr. 43.11). Cfr. 322.2 «però che 'l proprio ben sempre n'harai». Interessante il confronto con il Cammelli che invece rimpiange di non aver seguito lo «stile contro natura»: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 252.9-12 «Madonna, io parlarò senza paura: | io non sarrei così precipitato, | s'io segua il mio stil contra natura. | Ma poi ch'io volsi il foglio dal bon lato, | mandai il membro virile in sepultura: | così mal va chi cangia stato a stato» (e anche il Berni nel noto capitolo al Bibbiena consiglia la sodomia per sottrarsi al mal francese). • 8. **carol**: vd. sopra nota 6. • 9. **le Scripture**: 'la Bibbia'. • 12-14. **ma ... costumi**: *adynaton* popolareggiante; cfr. 81.9-11 «Scriver li vicii tuoi non son bastante, | se inchiostro fusse il secondo elemento | e carta fusse il mondo circumstante» (cui si rimanda). **fonti ... laghi**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 66.24 «ch'i' vedrò secco il mare, e 'laghi, e i fiumi». • 15. **lacumi**: 'acque stagnanti' (cfr. 105.16), richiama la «marciura» del v. 2 e le «potte marce» del v. 11. • 16. **putanea schiera**: 'schiera delle puttane', l'aggettivo è coniazione strazzoliana. • 17. **seguendo ... bandiera**: 'seguendo il vizio greco', cioè 'dandoti alla sodomia' (vd. sopra).

St(racciola) *ad puerum senescentem*

I basi che già vender mi usavi,
 comprare gli comenci per moneta;
 misero e lasso te che non pensavi
 ch'ogni caval vien roccia da caretta! 4
 Se 'l dolce tempo che te praticavi,
 mi desti passione cum dieta,
 hor poco ti val dir: – *Parve, peccavi* –
 vecchio peccato vol nova vendecta. 8

Strambotto; ABABABAB

1-2. **I basi ... per moneta**: il rapporto tra il poeta e il suo amante è ormai capovolto (causa la vecchiaia di quest'ultimo, cfr. rubr. *puerum senescentem*), se un tempo l'amante poteva vendere i suoi baci ora è costretto ad acquistarli. **basi**: 'baci' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bàso*). • 3. **misero e lasso**: cfr. Dante, *If.*, 27.84 «ahi miser lasso! [...]». • 4. **ch'ogni ... caretta**: lett. 'che ogni cavallo diventa un ronzino di poco pregio, da caretta', cioè fig. 'che pensavi di non invecchiare'; per quest'immagine collegata al motivo della bellezza che viene meno con il sopraggiungere dell'età cfr. 214 e 323.6-7. **roccia** 'ronzino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *rózza*). Cfr. 214.8 «ch'ogni caval vien roccia da caretta!», ma anche X TAV.E⁴ «El magna tanto una rozza quanto fa un bon caval». • 5. **Se ... tempo**: cfr. Petrarca, *Rjf.*, 23.1 «Nel dolce tempo de la prima etade». **te praticavi**: 'ti frequentavo' (cfr. 69.10). • 6. **dieta**: 'privazione' (lat.). • 7. **parve, peccavi**: cfr. i riscontri adunati a 84.16. • 8. **vecchio ... vendecta**: espressione dal sapore proverbiale, accostabile in parte a «Peccato vecchio fa nuova vergogna» (Straforello 1883, vol. 3 p. 192).

St(racciola) havendo giocato ciò che havea

Io mi chiamo Stracciola, il sfortunato,
 perso hagio l'haste e bagordar non posso,
 tutto lo mobil mio hagio sonato,
 excepto quel pel freddo porto adosso. 4
 Se del stabil potesse far mercato,
 tutto sbaragliarei per via de sto osso
 et hormai lo sensale harei chiamato,
 ma vergogna mi tiene e far non l'osso. 8

6. accanto a *de sto osso* sono disegnati tre dadi

Strambotto; ABABABAB

1. **Io**: cfr. 23.1. • 2. **perso ... posso**: cfr. 110.5-6 «E tanto tu mi amasti solo quanto | con haste a piè e a cavallo io bagordai» (cui si rimanda); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). • 3. **mobil**: 'bene mobile' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *mòbele*), in opposizione allo «stabil» del v. 5. **sonato**: furb. 'perso' (cfr. 7.13). • 4. **quel**: 'il mantello'. • 5. **stabil**: 'bene immobile' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stàbele*), in opposizione al «mobil» del v. 3. • 6. **osso**: per metonimia 'dado'. Cfr. 51.14 «e soprattutto il gioco del triosso» e 285.1 «Gli ponti neri posti in ossi bianchi»; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 8. **osso**: 'oso', in rima equivoca con «osso» 'dado' del v. 6.

St(racciola) ad un certo homo da bene che gli volea far filo di accusarlo per sodomito, e
come innocente, intrepido gli manda questo

Indarno, Miser mio, laccioli et rete
teso m'havete intorno al praticello,
e' son chiamato Andrea de Micaello
cogniome Anguilla, se voi no 'l sapete. 4
Et quello amico con el quale havete
la trama ordita, io non stimo un pello,
perché in landre refondo il mio marcello,
nè spender mi sottiglio altre monete: 8
e che sia ver, gentil mia ferrarese,
che stancia fra Sancto Angelo e San Luca,
dolce in parlar e nel servir cortese, 11
vi sappia dir quando di mone il duca
scorsiggia il natural largo paese,
s'affronto inanti over drieto alla ciuccha. 14
Siché nè voi nè Luca
stimo un pel cochin, nè suoi seguaci,
ché preda non son io de' vostri laci. 17

6.un pello] un pelo

17. preda non son] preda son

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **filo**: furb. 'paura' (cfr. 87.4). • 1. **laccioli et rete**: cfr. 293.2 «balchandomi e stendendo lacci e rete» e 372.8 «vi val, nè stender vostri lacci e rete», dittologia petrarchesca cfr. Petrarca, *Rvf*, 263.7 «nè d'Amor visco temi, o lacci o reti». • 2. **praticello**: forse qui indica un luogo di pace e tranquillità (in cui si trovava lo Strazzola prima di venir accusato di sodomia). • 4. **cogniome Anguilla**: l'animale è qui citato in quanto scivoloso e dunque sfuggente (come il poeta), cfr. Brunetto Latini, *Tresor*, 130.8 «Anguille est nee de limon, et por ce avient que qui plus l'estraint plus fuit [...]». Si noti inoltre che l'anguilla è uno degli animali prediletti dal Burchiello (cfr. SB, 6.15, 83.3, 90.16, 146.14, 161.2, 174.9), e può indicare con traslato osceno l'organo sessuale maschile (Toscan 1981, § 1158 e DSLEI, s.v. *anguilla*, basti il rinvio al celebre *Capitolo dell'anguille* del Berni). • 6. **io ... pello**: cfr. 113.5 «Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo» (cui si rimanda). • 7. **perché ... marcello**: 'perché do i miei denari alle prostitute'. **landre**: 'prostitute' (cfr. 131.6). **refondo**: furb. 'do' (cfr. 12.3). **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 8. **nè ... monete**: 'né mi riduco a spendere altre monete (praticando rapporti omoerotici)'. **mi sottiglio**: 'mi riduco'. • 9. **gentil mia ferrarese**: un'ignota prostituta menzionata qui dallo Strazzola come testimone della sua eterosessualità (non si esclude che *Gentil* possa essere anche il nomignolo della cortigiana). • 10. **stancia**: furb. venez. 'sta, alloggia' (cfr. 24.12). **fra ... Luca**: fra il campo di Sant'Angelo e quello di San Luca, entrambi nel sestiere di San Marco (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.vv. *S. Angelo* e *S. Luca*). • 11. **servir**: 'concedersi all'uomo' (DSLEI, s.v. *servire*). • 12-14. **vi ... ciuccha**: 'vi sappia dire quando il mio («di mone») membro maschile («il duca») devasta («scorsiggia») i sessi femminili («il naturale largo paese»), se compio l'atto sessuale («s'affronto»), davanti o dietro la testa («ciuccha»)'. **il duca**: traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 51). **paese**: traslato osceno per 'vulva' (DSLEI, s.v. *paese*). **s'affronto ... ciuccha**: con «ciuccha» fig. 'testa' e «s'affronto» metafora bellica per indicare il congiungimento sessuale (DSLEI, s.v. *affrontare* con un esempio però in Franco Fortini). **mone**: furb. 'io' (cfr. 24.10). **duca**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). **scorsiggia**: 'corseggia, devasta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *corsiggià*). • 15-16. **Siché ... cochin**: vd. sopra. **cochin**: 'farabutto, canaglia' (cfr. 131.4). **Luca**: personaggio difficilmente identificabile, probabilmente uno sbirro; di un «Luca Rosso», capitano del Consiglio dei Dieci, lo Strazzola fa menzione a 131.3. • 17. **io**: con dieresi d'eccezione anche a 404.10 e 560.15.

St(racciola) scrive al R(everendissi)mo Patriarca de le calchagniarie che usano chierici in car-
pir denari dal vulgo per tenir meretrice e contentar loro sfrenati appetiti

Una fraia de chierci e seculari, seminator de scandoli e heresia, hanno levato che Sancta Maria piange, perché li manchano denari,	4
cusì son facti calcagnanti e bari, e per coprir han tolto questa via per adimpir lor calda fantasia, ma pur scoperti al fin son questi lari;	8
onde, Monsignor mio, s'el non provvede sopra cotesto vostra Reverentia, manchar vedrete in tutto nostra fede.	11
Dateli adonque una tal penitentia, che quei che fermamente in Christo crede, tenghi che 'l trono sia una sola essentia,	14
a ciò la lor clementia sia aperta e nota a tutti li ignoranti, che facilmente crede a' calchagnanti.	17

2. e heresia] e heresie

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Rivolto al Patriarca, sulle sozzure dei preti (cfr. anche il son. 126); sulla satira antifratesca: vd. intro. • rubr. **Pa-
triarca**: o Girardi Maffeo (già Rossi 1895 (1930), p. 158, n. 1) al quale è rivolto anche il testo 126 (se così fosse
anche questo componimento, come il 126, è da considerare tra i più antichi della raccolta: cfr. la nota a 126rubr.),
o Tommaso Donà, consacrato patriarca il 30 novembre 1492. **calchagniarie**: furb. 'inganni, furti' (cfr. 12rubr.).
carpir: furb. 'rubare' (cfr. 107rubr.). **sfrenati appetiti**: 'sfrenati desideri sessuali'. • 1. **fraia**: 'brigata, compagnia
di amici' (Boerio 1856, s.v. *fragia*). **chierci**: 'chierici', forma sincopata. **seculari**: 'i sacerdoti che vivono nel secolo'.
• 3. **levato**: 'inventato' (GDLI, s.v. *levare*¹²). • 5. **calcagnanti**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.), il rapporto tra questa
voce e il calcagno del piede (sostantivo che sta alla base della voce furbesca), richiama anche l'immagine dei frati
che vanno scalzi alla questua. • 6. **per coprir**: 'per nascondere il loro comportamento'. • 7. **per ... fantasia**: cfr.
102.10 «per adimpir tutta mia fantasia». • 8. **lari**: 'ladri' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *laro*). • 9-10. **Monsi-
gnor ... Reverentia**: cfr. 126.1 «Sacrato Monsignor, questo plebano» (al patriarca) e 378.1 «Monsignor reverendo
et apreciato» (all'arcivescovo). • 14. **tenghi ... essentia**: lett. 'ritengano che il trono sia un'unica entità', forse in
riferimento all'autorità de Patriarca che non deve venir meno (il passo rimane comunque poco chiaro). • 15-16 **a
... ignoranti**: 'affinché la loro benevolenza (che non c'è) sia fatta nota a tutti gli ignoranti'.

St(racciola) scrive la devota confessione a suo charo fratello ser Gioan Iacomo di Michaeli,
secretario di X

Sappi, fratello, ch'io son confessato,
dicto ho li mei peccati al confessore
et come columbini hagio mangiato
con mastro Nicoletto qui a la tore. 4
– Non è però cusì grave il peccato –
mi disse alhora il bon patre et pastore.
Dato m'ha penitentia che nel fine
de Quaresima mangi due galline. 8

4. Nicoletto qui] Nicoletto p qui

8. *de] de la*

[+]

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Stracciola ... fratello**: cfr. 169.1-2 «Sappi, fratello, ch'io son confessato, | dicto ho li mei peccati al confessore», 195.1-2 «Gli è forcia che, n'essendo confessato, | in rima scopri il mio commesso errore» e 196.1-2 «Meser mio charo, io so' un peccatore | che già XXX anni non si ha confessato». **Gian Iacomo**: Giangiaco Michieli, cfr. intro. X: il Consiglio dei Dieci, uno dei massimi organi della Repubblica di Venezia. • 1-2. **Sappi ... confessore**: vd. sopra rubr. • 4. **mastro Nicoletto**: personaggio ignoto, forse identificabile con il «Nicoletto apprezzato» della «setta sancta» degli «homini epycurei» (lett. 'mangioni', e cfr. qui «et come columbini hagio mangiato»), cfr. 67.1-4 «O voi che sete de la setta sancta | del nostro Nicoletto apprezzato, | d'ogni bontate et sapientia ornato | per 'sperientia, come ognun l'avanta» (in cui è proposta la possibile identificazione di «Nicoletto» con il celebre averroista Nicoletto Vernia). • 7-8. **Dato ... galline**: cfr. 66.12-14 «Al tuo despecto lessato ho un capone: | di quel posso cavar miglior constructo, | poi per cena mi servo un pipione» (cui si rimanda); probabile penitenza burlesca: il poeta che si confessa per aver mangiato due colombi è costretto a mangiare per punizione due galline.

St(racciola) scrive a M(eser) Benedecto Trivisan alhora advogador che li opponea di heresia il mangiar carne di Quaresima. *Responsio*

Si carne mangio in questi giorni sancti, non è però che christian non sia e che non dica spesso <i>Ave Maria</i> , col <i>Pater nostro</i> che diè andar avanti.	4
Io credo in Christo nazareno e quanti fuôr de sua setta e nella Eucharistia, tengo per certo che damnato sia chi segue il rito degli hebrei erranti.	8
Vero è ch'io non do fede a' colli storti, che di continuo va col capo chino, perché di loro se riceve torti,	11
nè credo a strali al ponto vicino, nè del nimico mio novi conforti, nè credo più a fachin che vendi vino.	14
Hor questo è il mio latino M.llo Etllo.	17

1. Si carne | Di carne

16-17. gli ultimi due vv. sono completamente cancellati

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD d[EE]

*1493-1494

Sulle astinenze quaresimali e sulla confessione del poeta; cfr. anche 66, 399 e 566. • rubr. **Benedecto Trivisan**: Benedetto Trevisan (nato a Venezia attorno al 1428 e morto nel 1501), patrizio veneziano, eletto avogador nel 1480, nel 1483-84, nel 1486 per un mese solo, e nel 1493-94, data in cui probabilmente è scritto questo componimento: cfr. «alhora advogador» (DBI, s.v. *Trevisan Benedetto*). **opponea di**: si noti la costruzione *opporre + di*. • 1. **Si ... sancti**: cfr. 66.12-14 «Al tuo despecto lessato ho un capone: | di quel posso cavar miglior constructo, | poi per cena mi servo un pipione» (cui si rimanda). • 5-6. **quanti ... sua setta**: 'i discepoli di Cristo'. **fuôr**: 'furono', forma arcaica (Rohfls 1966-1969, § 583). • 9. **colli storti**: 'chi, con il collo piegato, ostenta falsa umiltà' (TLIO, s.v. *collo*¹⁻⁵). Cfr. per es. SB, 138.10; Burchiello, *Sonetti inediti*, 6.1; Pulci, *Lettere*, 938, *Sonetti extravaganti*, 40.11; Folengo, *Baldus*, 10.53; ecc. • 10. **col capo chino**: cfr. 6.9 «Io soffro, taccio e scorro a capo chino» e 83.10 «fingo prestargli fé col capo inchino». • 12-13. **nè ... conforti**: passo parecchio oscuro, tentando una parafrasi 'non credo alle frecce («strali», forse quelle di Amore?) quando sono vicino al punto (forse della Morte?), né credo ai nuovi sollievi del mio nemico (da identificare sempre con Amore?)'. • 14. **fachin**: 'bergamasco' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 15. **Hor ... latino**: 'ora questa è la mia sentenza', per l'espressione cfr. 59.6.

St(racciola) a Gioan Pietro da le Maiette, boia, spion, accusador, patre di Cabriel e fratelli latrì
expressi

Quando penso ch'ognun à tua prolaccia,
e che contemplo il suo scuro barleffo
conforme a stampa del paterno ceffo,
subito versi a componer mi caccia, 4
vedo con tempo dretta una forcaccia,
drieto a San Giorgi e de ciò non caleffo,
come al pastor vaticinò Ioseffo,
perché di furi séguiti la traccia. 8
Qui giongendo il tuo primo sospeso,
e po' il secondo e tercio, farà cricca;
io so ben che sin qui tu m'hai inteso. 11
Io dico del figlio, ser merdalicca,
degnò fra due colonne esser appeso;
la cagion so ch'el sai sencia t'el dica. 14
Tolta hai per nimica
tutta Vinegia e sei tanto bianchito,
che per spion ciaschun ti mostra a dito, 17
et apresso vien dito
e publica per piaccia ogni persona
de Iacomin che fu sguincià in Ancona, 20
a cui Dio li perdona!
Costui lassò di fama un largo fonte
e d'un tal segno ti macchiò la fronte. 23

3. conforme a stampa | conforme e stampa

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Io*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **spion, accusador**: cfr. 230.3-4 «[...] e chi spione, | chi accusatore [...]», 368.8 «spion, accusator, vis de cagniacchio» e 397.9 «Tu ciaffo, tu spion, tu accusatore». • 1. **Quando ... prolaccia**: la sintassi non è chiarissima, forse 'quando penso che ognuno conosce i tuoi figli' (TLIO, s.v. *avere*^{1.9.1.1}). • 2. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). • 3. **paterno ceffo**: 'viso paterno' (cfr. 62.5). • 5. **forcaccia**: 'patibolo', con suffisso peggiorativo in *-accia*. • 6. **San Giorgi**: il monastero di San Giorgio Maggiore che si trova sull'isola di San Giorgio Maggiore (Mutinelli 1852, s.v. *Giorgio maggiore* e Tassini 1872, s.v. *S. Zorzi*). **non caleffo**: 'non scherzo' (cfr. 86.12), per la movenza sintattica cfr. 86.12. • 7. **come ... Ioseffo**: citazione strampalata? o riferimento alla profezia fatta da Giuseppe ai suoi fratelli, che erano dei pastori (cfr. *Gen.* 50:23-24). • 8. **furi**: 'ladri' (Boerio 1856, s.v. *furo*). • 9. **Qui**: 'alla forza'. **suspeso**: 'impiccato'. • 10. **cricca**: lett. 'la combinazione di tre figure uguali nel gioco di carte' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *crica*), ma qui indica 'i tre figli impiccati'. • 12. **ser merdalicca**: 'signor leccamerda' (Cortelazzo 2007, s.v. *merdalica*), composto da *merda* e *liccàr* 'lecare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *liccàr*). • 13. **degnò ... appeso**: cfr. 177.13 «alle colonne el tenghi el camin drito»; il sestiere di San Marco «ha un'altra piazza – dil Palazzo – dove si tien et dà rason a tutti et senta li officii, et va verso il Canal Grando dove, alla riva, sono due colonne altissime, et erette sopra alcuni gradi; sora di una è san Thodaro et sora di l'altra è san Marco. Qui in mezzo si fa giustizia di tutti li ladri, traditori o altri, sì brusar, impicchar, come far altro meleficio» (Sanudo, *De Origine*, p. 23). • 16. **bianchito**: furb. 'scoperto' (cfr. 49.18). • 17-18. **ciaschun ... dito**: per l'espressione cfr. 20.9. **dito : dito**: rima equivoca. • 20. **Iacomin**: forse uno dei figli di Gioan Pietro da la Maietta. **sguincià**: furb. 'impiccato' (cfr. 91.23). • 22. **Costui ... fonte**: cfr. Dante, *If.*, 1.79-80 «[...] e quella fonte | che spandi di parlar sì largo fiume». • 23. **e ... fronte**: 'ti portò onta'; cfr. 175.8 «lasciandoti in la fronte il boletino».

St(racciola) scrive a quelli che tengono bettole e giocho se guardino da Antonio Salvagio accusatore

Salvagio accusator, como sapete,
 avanti advocatori mi ha accusato,
 che gli ho beccato tutte le monete,
 cum fiamme e straforati travagliato; 4
 ma Idio regracio che fuor de le rete,
 per mia innocentia son deliberato;
 però apri l'occhio chi tien concistoro,
 ché tutto quel che luce non è oro. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **bettole**: 'osterie di basso livello' (cfr. 20.13). **se guardino**: il *caveat* è elemento tipico della maniera burchiellesca, forse mutuato dai predicatori o dai trattati morali, cfr. SB, 4.15 «Guarti dagli acquazzoni», 20.15 «Guardatevi gottosi», 45.17 «[...] Guarti non passar da Siena», 171.9 «Ognun si guardi dalle brufignacche», ecc. **Antonio Salvagio**: personaggio ignoto; «sappiamo solo – e ce lo dicono le rubriche delle sue rime – che nel 1512 il Salvagio viveva a Mazorbo, un isolotto vicino a Burano, che oggi s'attrista quasi deserto nella calma della laguna paludosa, ma frequente allora di monasteri e di chiese biancheggianti fra il verde degli orti. Ivi appunto compose, il giorno di San Marco, allo sbocciar delle rose, una contra-disperata, come a dire un canto dell'amore, per risposta alla disperata famosa *La nuda terra s'è già messo il manto*, e in quei dì stessi, sempre del 1512, quattro sonetti, uno burchiellesco e tre a dialogo, notevoli per l'uso dei dialetti diversi, tra i quali il *favelar mazorbese*» (Rossi 1895 (1930), pp. 153-54). Secondo il Rossi, l'autografo della contro-disperata e dei sonetti è conservato nelle ultime carte di un codice dantesco, il Marciano It. IX 430, dal quale avrebbe tratto copia il Sanudo, che di quel codice fu possessore e che trascrisse i componimenti in una sua antologia di rime, l'attuale Marciano It. IX 369, cc. 36r e sgg. e 57v e sgg. La contro-disperata ha qui la rubrica *Canzon contra la nuda terra per le proprie rime*, essa comincia con un verso sbagliato «Se la nuda terra muta ora el so manto», e finisce, in entrambi i codici, mutila col verso «Un sol goder insieme unico e bello». Probabilmente non sono dell'autore il capitolo ternario in lode della Vergine e un sonetto che seguono alla contro-disperata nel citato codice dantesco, come non sono suoi i sei sonetti alla burchia, che in questo manoscritto recano la rubrica «Sonetti avi (*ebbi*) da m.^o Anzolo sona l'organo a Mazorbo 1512 adi 21 aprile», e nel codice del Sanudo non hanno titolo alcuno. Come avverte sempre Rossi «col Salvagio rimatore non ha che vedere quel suo omonimo, di cui i nepoti restauravano la tomba nel 1510, giusta un'iscrizione addotta dal Veludo in una noterella, di cui si giovò il Fulin» (Rossi 1895 (1930), p. 154, n. 1). La disperata *La nuda terra...* «fu ai suoi tempi celeberrima», e venne attribuita sia a Serafino Aquilano sia a Tebaldeo; è merito di Percopo la restituzione del testo al Cammelli (cfr. Percopo 1901, pp. 708-12, ma cfr. anche Rossi 2005, pp. 43-61). Dei sonetti del Salvagio è stato pubblicato unicamente il *Contrasto fra Schiavone e Facchino* (cfr. Rossi in Calmo, *Lettere*, p. LXVI, n. 3). • 1. **advocatori**: 'procuratori' (cfr. 116rubr.). • 3. **gli ho beccato**: 'gli ho preso, rubato' (cfr. 86.11). • 4. **cum ... straforati**: vari oggetti di tortura ai quali è sottoposto lo Strazzola. **straforati**: lett. 'forati' (cfr. 71.16), mancano altre attestazioni, forse delle armi forate usate per la tortura. • 6. **deliberato**: 'liberato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *deliberar*). • 7. **apri**: 'apra'. **concistoro**: 'riunione, adunanza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *concistoro*), in particolare quella degli avvocati («avanti advocatori mi hanno accusato»). • 8. **ché ... oro**: cfr. X TAV.N³ «Non è oro tutto quel che luse».

St(racciola) scrive ad un suo amico, ch'el persuadeva andasse a veder la caccia in piaccia

Tu mi conviti ché venghi alla caccia, alla caccia sto giove che si fa come <i>ab antiquo</i> et per solennità, domin presente, dodese altri in piaccia.	4
Io te rispondo che questo non piaccia a Dio per me che mi vedi là, ché, se a caso mi fusse, io veria in qua, perché tal festa sempre hebi in disgracia.	8
Per me fa l'houra le moralità di Seneca, phylosopho eccellente, leger cum studio e cum suavità.	11
Tal compagnia più grada alla mia mente, ch'è piena di modestia e gravità, cha pascersi di thauri, larve e gente.	14
E benché sei prudente, vo' tu che un mio consiglio io te dinote? Non t'impacciar con bestie, se non cotte.	17
4. <i>domin</i>] <i>dominio</i>	[+]
8. disgracia] digracia	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Lo Strazzola rifiuta d'assistere alla festa del Giovedì Grasso, durante la quale, per celebrare l'antica vittoria di Venezia sul patriarca di Ulrico di Aquilea, un toro e dodici porci sono prima condotti e poi uccisi in Piazza San Marco (cfr. Sanudo, *Le vite dei dogi* (ed. Monticolo), vol. 1, pp. 256-60: 257 «Et fo decreto ogni anno in tal memoria, il zuoba di la caza si fazi una festa su la piazza di san Marco di caza di torro, et si tagii la testa a ditti porzi», ma anche Mutinelli 1852, s.v. *Giovedì Grasso*). Sulla festa del toro cfr. anche 390.3-4 «magior prodecia ho visto in piaccia fare | la giobia grassa al thoro in un momento». • rubr. **caccia in piaccia**: la «Caccia al toro». • 1. **Tu**: cfr. 45.1. • 2. **sto giove**: 'Giovedì Grasso' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *xiòba*). Cfr. 390.4 «la giobia grassa al thoro in un momento». • 4. **domin presente**: 'presente il Signore (probabilmente il Doge)'. **dodese**: 'dodici' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *dodese*), in riferimento a dodici altre persone di riguardo oltre al Doge – si noti però che dodici sono anche i porci (e i pani) che sono offerti assieme al toro (si ha dunque forse un accostamento burlesco tra i porci e gli uomini del Doge). **in piaccia**: in piazza a San Marco. • 6. **Dio!** con dieresi d'eccezione (cfr. anche 405.16, 419.11), altrimenti monosillabo. • 8. **hebi in disgracia**: 'ebbi in odio?'. • 9-10. **fa l'houra**: l'espressione indica propriamente il 'rimanere in adorazione del Santissimo Sacramento' (GDLI, s.v. *ora*³⁵), ma qui a *fare l'houra* sono le «moralità di Seneca». **le moralità di Seneca**: Lucio Anneo Seneca, filosofo romano del I secolo dopo Cristo, maestro di Nerone; lo Strazzola lo ricorda qui nella qualità di filosofo morale. Cfr. per es. Dante, *If.*, 4.141 «Tulio e Lino e Seneca morale», SB, 22.12 «e ben lo disse Seneca morale», ecc. Sugli interessi filosofici dello Strazzola (veri o fittizi risulta difficile dirlo), cfr. 311.5-6 «Se l'opre di Platon mi prometeti, | di subito ch'io son da voi partito». **moralità**: gli scritti morali di Seneca (*De beneficiis*, *Epistolae ad Lucilium*, *De consolatione*, ecc.) • 12. **grada**: 'piace'. • 14. **cha**: 'che'. **larve**: 'le maschere del carnevale' (lat. dantesco: cfr. Dante, *Pg.* 15.127 e *Pa.* 30.91). • 16. **dinote**: 'ti spieghi, ti palesi?'; cfr. 63.15 «Ma a ciò che io vi dinote». • 17. **Non t'impacciar**: 'non immischiarti' (Cortelazzo 2007, s.v. *impazzàrsse*).

St(racciola) a Lelio Amai scleratissimo, admonition de' suoi vicini

Sappi, Lelio, ch'io sto cum l'archo teso contra la lingua tua che mi detratta: tu sai, se n'ho cagion, la cosa è facta, però, se scrocco, il fo com' homo acceso.	4
D'un sonetto in tua lode so c'hai inteso, di meglio intenderai un'altra fiata e spero bersagliarte alla giornata, contra di te cusì son de ira acceso.	8
Homo vicioso, di profonda gola, nutrito fra ruffiani e bordelacci, sporche taberne, bettole e furàttole, con mille latrì degni d'aurei lacci,	11
disfacto, non per una cosa sola, ma per diversi vicini e ingorde pàppoli,	14
Dio voglia che tu scàppoli il ceppo o il focho o andar in Piccardia, ché l'una de ste tre convien che sia.	17

4. il fo comhomo acceso | il fo commomo offeso

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *D'un*

7. spero bersagliarte | spero ch bersagliarte

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *con*

14. pappoli | pappole

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DCE eFF (con rima imperfetta Ee: -*àttole* : -*àppoli* : -*àppoli*)

rubr. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). • 2. **detratta**: 'calunnia'. • 4. **scrocco**: 'se lascio andare la freccia' (in riferimento all'arco del v. 1). **acceso**: in rima identica al v. 8. • 5. **sonetto**: forse uno dei numerosi sonetti contro Lelio Amai raccolti nel codice estense. • 7. **bersagliarte**: per la ricorrenza del verbo: cfr. 45.1. **alla giornata**: 'quotidianamente' (cfr. 141.4). • 8. **contra ... acceso**: cfr. 301.1 «Io son sì d'ira acceso e de disdegno» e 541.8 «acceso d'ira fin dentro a' rognioni». • 9-10. **Homo ... bordelacci**: cfr. 314.14 «homo nutrito fra taberne e pacchie» e 397.4 «nutrito in pacchie e soppa da vinaccia». • 11. **di profonda gola**: 'goloso'; per la figura del goloso cfr. 56.2. **sporche**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **bettole**: 'osterie di basso livello' (cfr. 20.13). **furàttole**: 'bottegucce di commestibili' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *furàtola*, ma cfr. anche Parenti 2019a, pp. 36-41 che segnala l'esempio strazzoliano). Per la serie *furàttole* : *pàppoli* : *scàppoli* cfr. 425.3-4 e 6-7 *furàttolla* : *iscàppola* : *tràppola* : *pàppola*. • 12. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **latrì**: 'ladri'. **degni d'aurei lacci**: 'degni d'essere impiccati con lacci dorati'. • 14. **pàppoli**: 'cibi, vivande' (Cortelazzo 2007, s.v. *pàppola*). • 15. **scàppoli**: 'eviti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scapolàr*). • 16. **il ceppo**: 'la decapitazione'. **il focho**: 'il rogo'. **andar in Piccardia**: furb. 'l'essere impiccato' (cfr. 128.7).

St(racciola) a Hieronimo Genua Capitano, de le sue virtù

L'omo che oppone altrui de latrocinio, esser vol privo di tal manchamento, e però, essendo fino agli occhi drento, non dovevi di me far tal latino.	4
Non dir di me ma dì di te, meschino! Dì del fratello tuo che hebbe tormento, quando per latro il fu de vita spento, lasciandoti in la fronte il boletino.	8
Gloriar non ti poi che a Figarolo <i>extrenue</i> militando el fusse occiso, ma su le forche con un guincio al collo.	11
De la qual cosa moderato riso, quando ti balcho, prendo e dico: – Solo resta sto boia in quarti esser diviso! –	14
Hor specchiati, Narciso, se per latro il fratel tuo fu appicato, per biastemar la lingua te è tagliato, bench'el non sia sciugato	17
el processo, quando iocando a furore getasti nostra donna in cacatore.	20
Adunque, per tuo honore, il tuo di me mal dire castra e menda: questo ti basti adesso per merenda.	23

22. *castra* | *casta*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG (con rima imperfetta A: -inio : -ino : -ino : -ino)
 rubr. **Hieronimo Genua**: personaggio ignoto, un «Genua» è menzionato anche a 176.2. • 1. **L'omo**: per l'*incipit*
 cfr. 230.1 e 422.1. **oppone altrui de**: si noti la costruzione *opporre + di*. **oppone**: 'accusa'. • 2. **manchamento**:
 'comportamento inappropriato' (cfr. 47.1). • 4. **non ... latino**: 'non dovevi dire di me quello che hai detto'. • 5.
Non ... Meschino!: cfr. 184.9 «Non dir di me, ma dì di te, poltrone». **Meschino**: 'infelice'. • 8. **lasciandoti ...**
boletino: 'bollandoti come parente di un ladro' (per Cortelazzo 2007, s.v. *boletìn* qui varrebbe 'panno per applicare
 medicamenti', ma il sign. non sembra pertinente); cfr. 171.23 «e d'un tal segno ti macchiò la fronte». • 9. **Figarolo**:
 località nel Polesine (Cortelazzo 2007, s.v. *Figaruòl*). • 10. **extrenue militando**: probabilmente combattendo
 nell'assedio veneziano della fortezza di Ficarolo durante la cosiddetta Guerra del Sale (1482-1484); cfr. la nota a
 208.2-4. • 11. **guincio al collo**: furb. 'laccio al collo' (NM, s.v. *guinzo* 'lazzo', Agno 2000, p. 520 e Cortelazzo
 2007, s.v. *guinzo*). • 13. **balcho**: semifurb. 'guardo' (cfr. 43.9). • 15. **Narciso**: 'vanitoso', dal nome del personaggio
 mitologico, la cui favola, notissima, è narrata da Ovidio, *Met.*, 3.339-510. Cfr. per es. SB, 20.11, 28.3, 74.2; Pulci,
Morgante, 15.102.5, 16.21.6, 16.36.8, 25.58.7; ecc. • 17. **per ... tagliato**: 'ti è tagliata la lingua in ragione delle tue
 bestemmie'. **biastemar**: 'bestemmiare' (cfr. 2pros.). **te è tagliato**: 'ti è tagliata' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr.
 64.2). • 18-19. **sciugato el processo**: 'asciugato, cioè concluso il processo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v.
sugàr). • 20. **getasti ... cacatore**: cfr. 83.13 «Più presto in cacatoio il getteria» e 300.4. «che dentro a un cachator
 serai gitato». • 22. **castra e menda**: 'estirpa e ripara' (la forma *casta* non dà un senso compiuto al verso). • 23.
questo ... merenda: 'questo ti basti per assaggio, antipasto di quello che può invece succedere' (cfr. 163rubr.).

St(racciola) ad *Petrum Leonem spurium assassinum*

Compra, Petro Leon, compra il paese, senonché il Genua ti vene alle spalle, però che questo è caso criminale, talché altri impareranno a le tue spese.	4
Te ricomando al sangue bolognese, che chiama anchor vendecta a l'alte scale, Orsa Spatera dil fratel carnale è prompta a vendichar l'antique offese.	8
Vattene pur, ché ovunque andarai, bisogna teco porti l'olio sancto, ché in ogni modo amaciato serai	11
et io cum rime ti darò tal vanto che in tutte parte tu capiterai, dato ti serà taglià il doppio tanto.	14
Sappi che tutti a un canto ti crida: – Crucifige! Tolle! Tolle! – ché un magior traditor n'hè sotto al sole!	17
Cusì promette e vole Idio: che un malnasciuto come sei vadi ramengo per suoi vicii rei!	20
3. è caso] n'è caso	[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Il testo, come il successivo, prende spunto da un episodio di cronaca nera, svoltosi nel febbraio del 1484: cfr. Sanudo, *Le vite dei Dogi* (ed. Caracciolo Aricò), vol. 2, pp. 488-89: «Et etiam a di | | ditto, a hore 18 in Rialto seguite certo rumor, che uno Perusino con un Bolognese et uno pre' Bertuzi, fiol fo di Nicolò spicier, di anni 22, fradello di Orsa "spadera", nominatissima meretrice, homeni stavano col signor Ruberto, il qual erra in questa Terra, questi desnudono le spade contra uno Piero Lion, di Federigo drapier. Et a caso erra in Rialto sier Thomà Lippomano "dal bancho", qual erra Cao d'i X, et visto il tumulto, andò lì, dimandandoli a questi le arme, come Cao d'i X. Questi risposeno non ge le voler dar; et esser homeni dil signor Ruberto, cridando: "Viva Ruberto, Ruberto!" Et dito Cao d'i X disse: "Chi vuol ben a San Marco retegni costoro!" Et Marin d'i Greci afferò il Bolognese, et altri il Perosin, siché non poteno, et fonno menati im prexon a San Marco. Et, dapoi disnar, fo chiamato il Conseio d'i X, et questo pre' Bertuzi andò a casa di la sorela, e avé 30 ducati, et andò a Santa +, a chà Busenelo. Hor, reduto il Conseio d'i X, ditto sier Thomà Lippomano, Cao, andò in renga, narò al Conseio il caso sequito, dicendo erra da far provisione. Et mandono a retenir ditto prete dove el fusse, qual fu preso. Et soravene una poliza a li Cai d'i X, che diceva: "Signori, adverti che 'l è posto ordine dar li palij a suo modo via, et non come vorà questa Signoria." Pertanto fu deliberà che questi tre Ruberteschi in quella serra medema siano apichati per le canne di la golla acciò el signor Ruberto il zorno drio non li dimandasse, et cussi tutti tre, *livet* quello fusse prete, fonno, a horre tre di note a lume di torza apichati in mezo le do colone. Et stetenno cussi apichati fino la matina sequente a horra di terza acciò da tutti fosseno visti, et fosse terror a li altri, perhò che in questa Terra erano molto forestier». • rubr. **Petrum Leonem**: «Piero Lion, di Federigo drapier» (vd. sopra), «fu Camerlengo in Candia» (Sanudo, *Le vite dei Dogi* (ed. Caracciolo Aricò), vol. 1, p. 14). • 1. **compra**: furb. 'fuggi' (cfr. 14.7). Cfr. 117rubr. «tolse la vesta del fratello e comprò il paese». **il paese**: Venezia. **Petro Leon**: vd. intro. • 2. **senonché**: 'altrimenti?'. **Genua**: personaggio ignoto, un «Hieronimo Genua Capitano, de le sue virtù» è menzionato a 175rubr. • 3. **però che**: 'per il fatto che'. • 4. **altri ... spese**: per la loc. cfr. 136.5. • 5-6. **sangue ... vendecta**: cfr. i primi versi di una ballata adespota scritta per la morte di Andrea d'Ungheria (cfr. Medin 1888, pp. 84-92): «Come 'l sangue d'Abello | Gridò vendetta isparto da Caino»; ma anche Vinciguerra, *Satira*, 2, 137v «Per te grida vendetta il sangue sparto»; ecc. **sangue bolognese**: il bolognese che venne impiccato assieme al «Perusino» e a «pre' Bertuzi» (vd. sopra). **scale**: più che 'la scalinata per i pubblici proclami' (cfr. 94.4), qui sta per 'tribunale' (Cortelazzo 2007, s.v. *scàla*³). • 7. **Orsa Spatera**: «nominatissima meretrice» (vd. sopra). **fratel carnale**: il fratello di Orsa è «pre' Bertuzi» (vd. sopra). • 16. **Crucifige ... Tolle!**: allusione alle grida dei Giudei dopo che Pilato mostra a loro Gesù. Cfr. *Io*. 19:15 «Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. [...]». • 19. **malnasciuto**: 'malnato'.

In eodem Petrum assassinum

Non comparendo al termine chiamato
 Petro Lion, passati giorni otto,
 parte fu presa in quarantia di botto, 4
 secondo che per me vi fia narrato:
 che 'l perfido assassin sia bandigiato
perpetuo, come in su le scale è noto,
 e se 'l Mentio e 'l Quarner, com'è dinoto, 8
 giamai il rompesse, e ch'el fusse agafato,
 ch'el sia conducto al loco del delicto,
 dove gli sia taglià la dextra cera,
 sì come che fu preso, è stabelito, 11
 et el, vestito poi de tela nera,
 alle colonne el tenghi el camin drito,
 havendo il boia avanti per lumera, 14
 dove che avanti sera,
 presente tutto il populo, tronchata
 gli sia la testa per sententia data. 17

7. Quarne(r)] Quarnal

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il testo, come il precedente, prende spunto da un episodio di cronaca nera, svoltosi nel febbraio del 1484: cfr. la nota introduttiva a 176. • rubr. **Petrum**: Piero Lion, di Federigo drapier», «fu Camerlengo in Candia» (cfr. 176rubr.). • 1. **termine chiamato**: 'il termine di tempo imposto dal tribunale all'imputato'. • 3. **parte fu presa**: 'fu presa la decisione'. • **in quarantia**: 'nella magistratura criminale' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *quarantia*). • **di botto**: 'subito, all'improvviso' (cfr. 120.8). • 5. **bandigiato**: 'messo al bando' (cfr. 98.12). • 6. **scale**: 'la scalinata per i pubblici proclami' (cfr. 94.4). • 7. **Mentio ... Quarner**: il Mincio (fiume dell'Italia settentrionale) e il Quarnaro (braccio di mare del Mare Adriatico), indicano i confini della Repubblica di Venezia. Cfr. per es. Sanudo, *Diarii*, vol. 28, col. 571 «[...] sia in perpetuo bandizà di Venecia e dil destreto e tutte terre e lochi di la Signoria nostra da terra e da mar dal Menzo e Quarner in qua; e se per alcun tempo el sarà preso, sia in mezo le do Colone cavatoli uno ochio et remandà al bando; e se la seconda volta el serà preso, li sia tajà una man». • **è dinoto**: 'è palese' (cfr. 63.15). • 8. **rompesse**: 'valicasse'. • **agafato**: 'afferrato' (Cortelazzo 2007, s.v. *agafato* con il solo esempio dello Strazzola, ma si veda anche TLIO, s.v. *accaffare* 'prendere con forza, afferrare'). • 10. **cera**: furb. 'mano' (cfr. 101.13). • 12. **tela nera**: 'abito dei condannati a morte'. • 13. **alle ... drito**: cfr. 171.13 «degno fra due colonne esser appeso»; le due colonne, nel sestiere di San Marco, sulle quali venivano appesi i condannati a morti (cfr. 171.13). • **camìn drito**: 'la via della salute', sintagma petrarchesco (cfr. Petrarca, *Rvf*, 139.9), qui anche a 562.13 «[...] camin dretto». • 14. **lumera**: 'lucerna' (cfr. 53.5).

St(racciola) scrive che essendo in piaccia di Padoa, fu tolto in cambio per quelli di Squarcion,
 pictore, da Miser Hanibal Caodelista, e come li dichiarò il tutto

Trovandomi l'altrier di Pava in piaccia,
 fui salutato da un de Caidelista,
 el qual, fisso balchandomi la faccia,
 disse: – Mi pare cognioscervi in vista. – 4
 Possa, pigliando me per la vestaccia,
 – Sete voi di Squarcion – disse – lo artista,
 pictore egregio a cui li altri se inchina? –
 – Non – li risposi – el mio nome è Squarcina. – 8

7. il v. è aggiunto in interlinea

Strambotto; ABABABCC

Aneddoto, assieme allo strambotto successivo, sui soprannomi del poeta (cfr. Rossi 1895 (1930), pp. 98-99). • rubr. **Padoa**: 'Padova' (Cortelazzo 2007, s.v. *Pàdoa*). **fu ... cambio**: 'fu confuso'. **Squarcion**: Francesco Squarcione (Padova 1394/7- ivi 1468/72), pittore e collezionista di antichità, ebbe un ruolo fondamentale per la pittura padovana del Rinascimento e fu maestro del Mantegna (DBI, s.v. *Squarcione*), «può nascere il dubbio che questi [lo Strazzola] non alluda al maestro, sì al discepolo, il Mantegna, che dallo Squarcione fu adottato ed è nella didascalia di certo ben noto sonetto chiamato *Andrea Mantegna dicto Squarsono*» (Rossi 1895 (1930), p. 99, n. 1). **Hanibal Caodelista**: forse quell'Annibale Capodilista, figlio di Francesco Capodilista, che nel 1466 ordina la costruzione di un cavallo di legno, in occasione della giostra (il Vasari attribuisce erroneamente la costruzione a Donatello: cfr. *Vite*, 1.332); cfr. anche Rossi 1895 (1930), p. 99, n. 1. L'identificazione è comunque dubbia in quanto non si conosce la data di morte. • 1. **altrier**: per l'avverbio cfr. 97.9. **Pava**: vd. sopra «Padoa». • 3. **balchandomi**: semifurb. 'guardandomi' (cfr. 43.9). Cfr. 179.3 «straccioso me balchando un compagno». • 5. **possa**: 'poscia'. **vestaccia**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 6. **Sete ... artista**: «Siete voi allievo di Squarcione, l'artista, ecc.» (Rossi 1895 (1930), p. 98, n. 1 riconduce quest'uso del genitivo alle sottoscrizioni che i pittori appongono alle loro opere). • 8. **el ... Squarcina**: cfr. 179.1 «Squarcina è il nome mio, e la cagione».

Sequitur eodem

Squarcina è il nome mio, e la cagione
 dirò perché Squarciola io son chiamato:
 straccioso me balchando un compagnione,
 per Stracciola sì m'ebbe batigiato. 4
 Stracciata havea la vesta et il giupone,
 el tappo sempre mi era repecciato;
 però da tutti io son chiamà straccione,
 non perch'io sia parente di Squarcione. 8

Strambotto; ABABABAA

Cfr. 178intro. • 1. **Squarcina ... mio**: cfr. 178.8 «[...] el mio nome è Squarcina». • 3. **straccioso**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **balchando**: semifurb. 'guardando' (cfr. 43.9). Cfr. 178.3 «el qual, fisso balchandomi la faccia». **compagnione**: probabilmente quel «Miser Hanibal Caodelista» menzionato a 178rubr. • 5. **havea**: 'avevo'. **giupone**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3). • 6. **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr. e 151.1). **repecciato**: 'pieno di toppe'. • 8. **Squarcione**: il pittore e collezionista di antichità Francesco Squarcione, o forse il suo discepolo Mantegna (cfr. 178rubr.).

St(racciola) scrive a quegli a' quali par che tutto il mondo non li possi nuocere, che mostrandoli come l'è et quanto sia fragile et instabile le cose terrene; amonendocii dil tutto infine

Nessun se fidi in sta prosperità
 per dir: – Io pur mi trovo in gioventù! –
 O come presto è l'hom precipità
 e se ritrova al fine in servitù! 4
 Poco ne giova alhora humilità,
 quando che gionti siamo a senetù.
 Dunque, mentre nel verde sei in su l'ale,
 fa sì che infin non mori a l'hospedale. 8

3. presto è l'hom | presto l'hom

5. giova alhora | giova l'ora

Strambotto; ABABABCC

rubr. **fragile ... terrene**: immagine, di probabile mediazione biblica e poi petrarchesca, ricorrente nella silloge, cfr. 41.1. • 1. **Nessun ... prosperità**: cfr. 41.7 «però nessuno in gran stato se fide». **prosperità**: qui il benessere è dato dalla giovane età. • 3. **precipità**: 'andato in rovina', e nella logica dello strambotto 'invecchiato'. • 6. **senetù**: 'senilità' (Boerio 1856, s.v. *senetùe*), che si ricollega a 181.1 «Par che la senectute al tempo hodierno». • 7. **nel verde sei**: 'sei di giovane età'. **sei in su l'ale**: 'sei pronto a cogliere l'occasione favorevole' (GDLI, s.v. *ala*⁸). • 8. **hospedale**: «gli ospedali, per lo più fondati e amministrati da confraternite religiose o dalle Scuole Grandi, erano riservati ai meno abbienti, che non potevano permettersi di pagare un medico» (D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, p. 129, n. 56, cui si rimanda anche per vari esempi ruzantiani).

St(racciola) dimostra nel presente stramoto quanto sia de honorare la maiestà de un vechio in una casa e di quanto bene el sia cagione, acusando prima la conditione dei tempi presenti e pesimi

Par che la senectute al tempo hodierno
 sia in odio e invisa a l'humana natura,
 ma io l'estimo in una cha' governo, 4
 perché a noi altri dà exemplo e misura,
 chi vive sencia lei sta in inferno,
 manchando lei, richeccia poco dura;
 el vecchio in una casa è un splendore
 conservator di robba e de l'honore. 8

4. altri | altro

7. *vecchio* | *vecchi*

Strambotto; ABABABCC

Elogio della vecchiaia. • rubr. **maiestà**: 'autorità'. • 2. **sia ... natura**: cfr. 412.17 «nemici in tutto a l'humana natura!». **in odio e invisa**: 'detestata'. • 3. **cha**: 'casa' (Boerio 1856, s.v. *ca*). • 4. **mesura**: 'la giusta misura'. • 8. **conservator**: 'custode'. **robba**: 'ricchezza'.

St(racciola) ad uno suo amico che non mandi la moglie a confesarsi a frati gioveni e *masime* a tempi non convenienti per assai boni respecti

Queste putane portano lo foco
 al culo, come porta la sagipta;
 e se l'advien che 'l suo viro ne ha poco,
 e lei col schiavo e col fornar se invita; 4
 e se li manca lo modo e lo loco,
 mostrandosi divota et Sancta Zita,
 pur sotto specchio di confessione,
 si fa macar la pancia a fra' Betone. 8

Strambotto; ABABABCC

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • 1-2. **portano ... sagipta**: 'portano il fuoco al culo, come delle frecce', ma alcuni sostantivi si presentano a una lettura anfibologica oscena. **foco**: oltre ad alludere all'intensità del desiderio sessuale, può indicare con traslato osceno 'l'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 420 e DSLEI, s.v. *fuoco*). **sagipta**: anche la 'saetta' può indicare con traslato osceno 'il membro maschile' (Toscan 1981, § 516 e DSLEI, s.vv. *saetta* e *frecchia*). • 4. **e lei ... invita**: paraipotassi. • 6. **mostrandosi ... Zita**: Santa Zita di Lucca (ricordata da Dante in *If.* 21.38), spesso raffigurata con il giglio che rappresenta la purezza; il nome della santa si collega anche al «fornar» in quanto patrona della professione. Il verso si presta però a una lettura oscena, poiché essere «devoto a santa Zita» può significare, giocando sul nome Zita, tacere quello che non è bene palesare; cfr. Folengo, *Baldus*, 6.410-412 «At scozzonatus Cingar, cui tempore lungo | ad mentem tota est et asennum pleniter omnis | ars tacagnariae, sanctae quoque regula Cittae». • 8. **si ... Betone**: si noti il costrutto causativo con doppio dativo (è *fra' Betone* a compiere l'azione). **macar**: 'premere, pestare' (Boerio 1856, s.v. *macar*), indica con traslato osceno l'atto sessuale (Toscan 1981, § 131 e DSLEI, s.v. *premere* e *pestare*). **fra' Betone**: personaggio ignoto dal nome (o nomignolo) parlante, stante *betonica* 'pianta erbacea medicinale', ma si veda anche la loc. «noto come la betonica» 'conosciuto a tutti' (GDLI, s.v. *betonica*).

St(racciola) ad Z. G. suo compare, ch'el participi seco de la preda

Compatre mio, tu sai che presto qua
 gionta è la festa di San Nicolò,
 e sì come è d'usancia, ciaschun va
 per dar de l'acqua al arborsello so; 4
 ma la ferma promessa che tu sa',
 se voi farmi perpetuo amico to,
 fammi participar de la tua caccia,
 ché si vende ogni dì pan per fugaccia. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **preda**: potrebbe alludere, se confermata l'allusione oscena al v. 4, a una donna (Toscan 1981, § 1143); cfr. 183.7 «fammi participar de la tua caccia». • 2. **festa ... Nicolò**: il 6 dicembre, giorno in cui si festeggia San Nicola di Bari, molto venerato a Venezia in quanto patrono dei marinai. • 4. **per ... so**: il passo si presta a vari livelli di lettura: l'arborsello è metafora petrarchesca rivolta all'alloro-Laura e dunque potrebbe riferirsi ad una donna amata dal poeta, meno probabile un riferimento omoerotico (cfr. *Rvf*, 148.8, Boiardo, *Amorum libri*, 1.50.15). Tuttavia, per 'alberello' sono attestati anche vari traslati osceni, quali 'organo sessuale maschile' (DSLEI, s.vv. *albero e arbore*), 'ano' e 'cinedo' (Toscan 1981, § 1016), che richiamano l'immagine di una «preda» sessuale (vd. anche v. 7). **arborsello**: 'alberello' (<*ARBŪSCĒLLUM, cfr. REW 608), si ha l'inserzione di *-r-* dovuta all'influsso di ARBÖR. • 5. **ma ... sa'**: sintassi "sospesa", la promessa a cui allude il poeta è quella di condividere il bottino della caccia (vd. v. 7). • 7. **fammi ... caccia**: vd. rubr. • 8. **ché ... fugaccia**: 'ci si vendica del torto subito restituendone uno di pari o maggiore entità'. Cfr. oltre a 192.11 «che si rende ogni dì pan per fugaccia» (e la variante 343.14 «e poi render si suol pome per pome»), per es. Boccaccio, *Decameron*, 5.10 «E per ciò che a questo siam nate, da capo ti dico che tu fai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia, sì che l'anima tua non abbia in vecchiezza che rimproverare alle carni»; Sacchetti, *Le trecento novelle*, 41 «E così quasi scornati si tornarono a Firenze; dove, saputa la novella, fu tenuto messer Ridolfo aver renduto pan per focaccia»; ecc.

St(racciola) scrive el presente soneto a Priamo pictore, ché egli exprobrava il rutare, et lui gli risponde dagandoli le sotoscrite coponesse, come in questo vedereti

Natural cosa fu sempre il rutare
 et anche il scagacciar cui mangia troppo,
 contra natura è l'andar de riopo,
 so che intendi, Petronio, il mio cantare! 4
 Mentre mie' versi ti hebbe a bersagliare,
 al *quia* venisti più che di galoppo,
 ma poi te liberai dal fiero groppo,
ingratitude ti fe' straparlare. 8
 Non dir di me, ma di di te, poltrone!
 Misura un poco, un poco la tua vita,
 se sei da porre a mia conditione! 11
 Tu vilancione e sporco sodomita,
 che per far darti dentro a un postirone,
 seguitarestil sino a calamita, 14
 là dove in aere rita
 se vede l'archa del tuo Macometto,
 nel cui tu sperì e credi, hay maledecto! 17

1. semp(re) il rutare | semp(re) rutare
 3. de riopo | de E riopo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **exprobrava**: 'rinfacciava' (lat.). **dagandoli**: 'dandogli' (cfr. 69.17). **coponesse**: voce ignota, dallo Strazzola è usata anche a 375rubr. «la presente coponessa, gioco da trottolo», mentre con *-a-* si trova a 401rubr. «dalli arquante copanesse». Si noti che in tutti e tre gli esempi il sostantivo è sempre retto dal verbo *dare*, non aiuta invece l'inserzione di «gioco da trottolo» che pare una definizione della voce. In ogni caso il termine sembra indicare qualcosa (forse un oggetto?), apparentemente di basso valore e doloroso per chi lo riceve (la parola sembra riferirsi al sonetto di *improperium* che segue), che il poeta dà di solito per vendicarsi di un torto subito. Ipotizzare che la forma sia un errore per *caponessa* 'gallina castrata' (l'animale potrebbe essere un regalo comico che il poeta fa ai suoi avversari) è comunque poco probabile in quanto la forma è ripetuta tre volte (va però anche notato che l'occorrenza di *copanesse* suggerisce che dietro queste voci ci possa essere un errore). • 2. **cui**: 'chi'. • 3. **da riopo**: furb. 'da dietro' (cfr. 71.3), per estensione «andar de riopo» significa essere sodomita. Cfr. 71.2-3 «non credete però che forsi io sia | de quelli vanno da riopo via». • 4. **Petronio**: probabilmente un altro nome di «Priamo pictore». • 5. **ti hebbe**: 'ti ebbero', con il consueto uso della terza persona per la sesta. **bersagliare**: per la ricorrenza del verbo: cfr. 45.1. • 6. **al quia venisti**: il lat. *quia* 'che' introduceva nel latino scolastico la proposizione oggettiva; la frase si può dunque parafrasare con 'ai fatti venisti'. Cfr. Dante, *Pg.*, 3.37 «State contenti, umana gente, al *quia*». **più che di galoppo**: 'in fretta'. • 7. **ma poi te**: 'ma dopo che', normale l'omissione del *che*. • 9. **Non ... poltrone**: cfr. 175.4 «Non dir di me ma di di te, meschino!». **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 12. **sporco**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 13. **per ... postirone**: 'per avere rapporti anali'. **postirone**: 'culo' (cfr. 96.9). • 14. **seguitarestil**: 'lo seguiresti', non è chiaro chi sia l'oggetto (probabilmente una persona amata da Priamo). **calamita**: probabilmente la calamita che sorregge l'arca di Maometto. • 16. **Parcha del tuo Macometto**: si accenna qui alla nota leggenda, che ricorreva in molte narrazioni medievali, secondo cui nel tempio alla Mecca una calamita teneva sospesa a mezz'aria l'arca del profeta (cfr. D'Ancona 1889 (1996), p. 94 e n. 166). Cfr. per es. Faitinelli, *Rime*, 3.9-11 «A Mecca intendo di finir mia vita, | là o' Maumetto giace e sta sospeso | in aria per virtù di calamita»; Bellincioni, *Rime*, II, 3.4 «El cervel l'arca par di Maumetto»; ecc. **Macometto**: 'Maometto'.

St(racciola) scrive ad Bociola Gradenigo per esser a torto stà offeso da lui

Non posso star cibega papafico
 che non ricorda il tuo vicio passato,
 non solamente al vulgo palesato,
 ma a' cani e a' porci che pegio non dico. 4

Se te ricordi il giuponaro, amico,
 che teco fu retento e tormentato,
 da indi in qua per fama di sfondrato
 iudicato da ognihom fusti impudico. 8

Tallo n'era sì ingordo che 'l tuo culo
 non l'acceptasse sino al petiglione,
 s'el fusse stato ben di asino o mulo. 11

Hora sei facto sì sfaccià poltrone
 che n'hai respectò, anci prendi transtullo,
 seguir viciosamente ogni grossone. 14

Questo vol la ragione:
 che qualunque sia stà buono ragaccio
 sia bon hom d'arme e col culo e col caccio. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **cibega**: 'stupido, sciocco' (Paccagnella 2012, s.v. *cibega/zibega* e Pellegrini 1977, p. 419). **papafico**: il sost. è qui usato come epiteto ingiurioso, probabilmente in virtù del suo sign. ornitologico (Boerio 1856, s.v. *papafigo* 'beccafico, uccello passeraceo'); meno pertinenti sembrano il sign. marinaresco di 'asta a cui si attacca la banderuola in cima all'albero della nave' (Boerio 1856, s.v. *papafigo*) e quello di 'cappuccio con maschera di panno per coprire il volto dal freddo' (Cortelazzo 2007, s.v. *papafigo*). • 2. **il tuo vicio passato**: 'l'omosessualità'. • 3. **non ... palesato**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 5. **giuponaro**: 'l'artigiano che confeziona le giubbe e altre sopravvesti simili' (TLIO, s.v. *giubbonaio*). • 6. **retento**: 'ritenuto', participio forte. • 7. **Da indi in qua**: cfr. 2pros. **sfondrato**: 'sfondato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sfondrà*), è epiteto ingiurioso usato per indicare chi è omosessuale (DSLEI, s.v. *sfondato*). • 9-10. **Tallo ... petiglione**: cfr. 427.17 «Un tallo ingordo che le tenga peste». **tallo**: 'membro maschile' (cfr. 11.3). **n'era**: 'non era'. **petiglione**: 'pettignone, pube' (cfr. 96.11). • 12. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattono', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 14. **grossone**: 'cazzone', da *grosso*, traslato osceno per indicare 'l'organo sessuale maschile' (cfr. 72.8). • 16. **ragaccio**: qui vale giovane omosessuale. • 17. **caccio**: 'cazzo' (cfr. 52.8).

St(racciola) a la università di marochi scrive il presente stramoto per reffugio loro

Marochi, che 'l dilecto perso havete
 di stare in berta più con smilci o fiaschi,
 so che pregate quanto più potete
 questo frate Poncion del pergol caschi. 4
 Patir per forcia sto affanno dovete!
 Se possibel non è che più se maschi
 et se per voi star casti non si pole,
 Lucietta se offerisse a cui ne vole. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **marochi**: qui più che 'sciocchi' (cfr. 79.15), vale 'omosessuali' (vd. il verso successivo e l'allusione al «frate Poncion»). • 2. **stare in berta**: 'scherzare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bèrta*). **smilci**: furb. 'poveri, sciupati' (cfr. 20.9), probabilmente dietro i poveri e gli sciupati si celano, come suggeriscono gli ultimi versi, allusioni sodomitiche (cfr. Toscan 1981, § 162 e DSLEI, s.v. *snello*). **fiaschi**: anche qui c'è probabilmente un'allusione oscena: o di nuovo al 'membro maschile' o forse 'al deretano' (cfr. Toscan 1981, § 1009 e DSLEI, s.v. *fiasco*). • 4. **frate Poncion**: Domenico Poncione, frate zoccolante genovese che si fa conoscere per le sue aspre critiche verso gli omosessuali; il frate è menzionato varie volte: cfr. 276rubr., 276.3, 276.16, 277rubr., 277.9, 296rubr., 296.4, 296.13, 300rubr. e 300.2. Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, col. 61 «A dì 12, nel consejo di X con la zonta, fo preso una parte molto stretissima di andar ad inquirendo contra li sodomiti, el qual vicio molto in questa città regnava et li predicatori ne parlava assai, maxime uno frate Domenico Ponzone zenovese dil hordine di frati di zocoli, che predicava a San Polo et havia gran corso. [...] *Tamen*, non seguite alcun mal: et è da saper che ditto predicator diceva assa mal di frati conventuali, *adeo* che ditti frati messe alcune conclusionone contra di lui et li haveano grande odio, *tamen* el principe nostro si interpose et sono conze le cosse». Per la satira antifratesca: vd. intro. **pergol**: 'pulpito dal quale si predica' (cfr. 73.6). • 6-8. **Se ... vole**: 'se non è più possibile che si dica (cioè che si dichiari apertamente la propria omosessualità), e se non riuscite a rimanere casti, Lucietta si offre a voi'. **se maschi**: furb. 'si dica' (cfr. 118.5). **pole**: 'può'. **Lucietta** è probabilmente la nota meretrice Lucia Soranzo, detta Spuzzanaso, «salita dall'umile vita dei bordelli di Carampane agli agi ed agli altezzosi disdegni» (Rossi 1895 (1930), p. 138), e menzionata più volte dallo Strazzola: cfr. 344rubr., 347rubr., 347.1, 504rubr., 504.14. **offerisse**: 'offre'. **a cui**: 'a chi'.

St(racciola) *Bactilum ad cinedum suum pulcherimum*

Idol mio char, perché mi fugi ognihore?
 Perché n'ascolti il mio fiero tormento?
 So pur ch'in dolce aspecto regna Amore:
 dovresti ch'io t'amassi esser contento. 4
 Non cerco cosa sia contra il tuo honore,
 più presto patirei ogni gran stento,
 ma cerco ch'una fiata solamenti
 a bocca dir ti possa i mei lamenti. 8

rubr. St(racciola) Bactilu(m)] St(racciola) Batilu(m)
 5. cosa sia] cosa che sia (il *che* è eraso, ma solo parzialmente) [+]

Strambotto; ABABABCC

rubr. *Bactilum*: cfr. 1pros. • 1. **Idol ... ognihore**: cfr. Giusto de' Conti, *La bella mano*, 81.1 «A che mi fuggi o perfida tutte ore». **Idol mio char**: cfr. 146.4 «da voi, idol gentil, tor combiato» e 285.6 «idol gentil, riffondere di specchi». • 2. **n'ascolti**: 'non ascolti'. **fiero tormento**: *incipit* di una canzonetta per musica del Tre-Quattrocento, ricordata anche da Sannazaro, *Aradia*, 2e.75-76 «Or qual canterò io, che n'ho ben cento? | Quella del fier tormento?». • 3. **dolce aspecto**: sintagma dantesco (Dante, *Pa.*, 3.3), diffuso nel Quattrocento (Boiardo, Poliziano, Sannazaro, Gallo, Tebaldeo, ecc.); cfr. nella silloge 328.10. **regna Amore**: cfr. Petrarca, *Rif.*, 126.52 «[...] Qui regna Amore». • 8. **a ... lamenti**: anche l'ultimo verso cela un'allusione al bacio.

St(racciola) scrive a Lelio Amai, bevagnio egregio e canonico, il presente sonetto, per il quale dimostra che, quando egli ha ben bevuto, incomincia parlare e tractare cose physice e farsi più eloquente quanto più beve

Poi c'hai ben cartigliato il caratello
 el ti occupa il singulto il gargatone,
 di Socrate parlar ti odo e Platone
 con intellecto che penetra il cielo; 4
 allora narra Theodoto e Metello,
 l'obscura morte anchor de Cicerone,
 de Phyloxeno e Apicio la ragione
 quanto sia bon l'estate il polastrello; 8
 e quanto più che la misura è carica,
 tanto più abonda, Lelio, tua eloquentia:
 giamai che a la Canonica prevarica, 11
 disputi anchora de la Trina Essentia,
 mortal nimica de la turba hebraica,
 tanta divina in te spira potentia! 14
 Tu, summa sapiëntia,
 tu allora al mondo appari un semideo.
 un altro Amphion thebano, un altro Orptheo. 17

8. polastrello | poslastrello

10. Lelio | Lelo

10. con *o* del vocativo soprascritta a Lelio

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio C: -àica : -àrica : -àrica)
 rubr. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.).
bevagnio: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). • 1. **cartigliato il caratello**: 'scartavetrato la botticella (del vino)', cioè fuori di metafora 'bevuto'. Cfr. 422.1-2 «Quando che Nicoliccia ha cartigliato | ben da vantaggio il sciutto caratello» (ma in generale si veda tutto il testo in cui sono descritti i medesimi effetti provocati dal vino), ma anche per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 2.90 «non cura fiaschi, carratelli o botte». **cartigliato**: il verbo sarà da intendere col significato di 'scartavetrare' (così in Calmo, *Travaglia*, 4.1; invece in Calmo, *Saltuzza*, 3.3 ricorre come allusione oscena rivolta da Saltuzza a Rosina). Cortelazzo 2007, s.v. *cartizâr* segnala la voce, ma non fornisce il sign., mentre Boerio 1856, s.v. *cartizâr* parla di generiche 'operazioni connesse al trattamento dei panni e del lino'. **caratello**: 'botticella' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *caratèlo*). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 122.3 «[...] Un carratel di malvagia». • 2. **singulto**: 'singhiozzo'. **gargatone**: 'gorgozzule, la canna della gola' (Boerio 1856, s.v. *gargato*). • 3-8. **Socrate ... polastrello**: galleria di *auctoritates* che Lelio Amai menziona sotto gli effetti del vino (Lelio «incomincia parlare e tractare cose physice e farsi più eloquente quanto più beve»; per la loquacità dovuta al vino cfr. Folengo, *Baldus*, 1.521-522 «propterea varias eructant vina parolas | ut tercentiloquas turris Babellica linguas» e 14.349-350 «Per letram melius parlant quam ante bevandas, | nec nisi de vino tunc fit parlamen in illis»). Cfr. 96.15-16 «El ver dice Lucano | nel vigesimo sexto di Agustino» (cui si rimanda). **Socrate ... Platone**: usuale l'accostamento delle due autorità filosofiche. Cfr. per es. Dante, *If.*, 4.134; Pulci, *Morgante* 16.55.7; SB, 212.1-5; ecc. **Theodoto e Metello**: personaggi difficilmente identificabili; difficile dire se il secondo sia Lucio Cecilio Metello, tribuno della plebe nel 49 a.C. che si oppose a Cesare (Lucano, *Phars.*, III.152-158), menzionato anche da Dante, *Pg.*, 9.136-138. **Pobscura ... Cicerone**: probabilmente sin allude al fatto che a Marco Tullio Cicerone vennero amputate mani e testa dai sicari di Antonio (cfr. Plutarco, *Vite parallele*, cap. *Cicerone*, 48.5-6). **Phyloxeno e Apicio**: forse Filosseno di Leucade, un goloso ingordo e vorace, autore di uno scritto intitolato *Il banchetto* e divenuto bersaglio di Platone nel *Faone* (cfr. PCG, 7.189). **Apicio**: Marco Gavio Apicio, autore di una raccolta di ricette gastronomiche, il *De re coquinaria*. Menzionato varie volte dallo Strazzola, cfr. 46.2 (cui si rimanda). • 9. **misura**: 'la misura del vino'. • 11. **giamai ... prevarica**: 'che qualche volta (più probabile il valore positivo di *giamai*, che acuisce l'effetto comico) trasgredisce (*prevarica*) le Sacre Scritture'; il sogg. è l'«eloquentia» del v. precedente. **Canonica**: 'testo che appartiene alle Sacre Scritture' (TLIO, s.v. *canonica*² che ritiene l'accezione un uso sostantivato dell'agg. *canonico*, che sottintende il sost. *scrittura*). • 12. **Disputi anchora**: parodia delle discussioni filosofico-scientifiche; per l'uso di questo lessico tecnico: cfr. per es. SB, 32.13 «or c'è da diffinire un più bel dubbio»; Lorenzo de' Medici, *Simposio*,

2.17-18 «e or qui nasce una sottil disputa | e un bel dubbio in questo dir si posa»; ecc. **Trina Essentia**: 'Trinità'.
• 13. **mortal ... hebraica**: è noto che la religione ebraica esclude un Dio trinitario. • 17. **Amphion**: Anfione con il suono della sua cetra sposta i massi dal monte Citerone verso Tebe (cfr. per es. Stazio, *Teb.*, VIII.232-3, X.873-7 e Orazio, *Ars poetica*, 394-6). **Orpheo**: il mitico cantore della Tracia (cfr. per es. Ovidio, *Met.*, 10.1-75, 11.1-66, Virgilio, *Georg.*, 4.454-527 e nel secondo Quattrocento la *Favola di Orfeo* di Poliziano); al mito d'Orfeo si fa riferimento anche a 28.1-2. Per l'accostamento di Anfione a Orfeo: cfr. per es. Sacchetti, *Rime*, 169.36; Cammelli, *Sonetti*, 41.19; ecc.

Quivi el degnissimo et perclaro poeta St(racciola) scrive a Miser I(acopo) C(ontarini), essendo stà taglià la manica da uno mariolo

Sti tempi stretti e 'l manchar del denaro
 fan pogi e marioli andar qua atorno,
 benché 'l tercetto al fin sia lor soggiorno,
 come si vede manifesto e chiaro; 4
 e però vi consiglio, fratel charo,
 che da tutt'hore balcate il contorno,
 ché hor cum le cere, hor col falcion lavorno,
 ché mal si pò guardar da un sotil laro. 8
 Perché se 'l falcinetto era affilato,
 quando che 'l poggio andò al maneghoto,
 la foglia e le monete havean tratto, 11
 ma sant'Alto che fu vostro divoto
 patir non volse che fussi robato,
 per esser troppo alhora ingordo il botto. 14
 Ma bench'el vi sia noto
 la regola del luccio, tenco e luma
 ciaschuno amico a ricordar costuma. 17

rubr. *da uno* | *d'uno*

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

6. *balcate* | balcate ← baccate (l'aggiunta della *l* non elimina la doppia *c*)

10. la *p* di *poggio* è scritta sopra una lettera completamente erasa

10. maneghoto | maneghetto

13. fussi | fusse

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **perclaro**: 'di grande valore' (lat.), forma metatetica. **Iacopo Contarini**: su Iacopo Contarini cfr. intro. **mariolo**: 'malvivente' (cfr. 154rubr.). • 1. **Sti tempi stretti**: 'questi tempi difficili'. **manchar del denaro**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 2. **pogi**: voce ignota ai principali strumenti lessicografici (cfr. v. 10 «poggio»), probabilmente allude o agli stessi ladri («pogi e marioli») o a uno strumento adoperato per compiere furti, almeno così sembra suggerire il v. 10 «quando che 'l poggio andò al maneghoto» e un'altra occorrenza a 219.7 «da berta, il poccio, il pectene e 'l falcione». • 3. **tercetto**: coniazione strazzoliana, 'patibolo', con riferimento alle tre parti principali (fusto, braccio, cappio). Cfr. 528.1 «Se mai fu posto alchun sopra el trilegno». • 5. **fratel**: indica qui 'Iacopo Contarini'. • 6. **balcate il contorno**: semifurb. 'vi guardate attorno' (cfr. 43.9). • 7. **cere**: furb. 'mani' (cfr. 101.13). **falcion**: 'falcetto', quello usato dai borseggiatori (cfr. 154.15). **lavorno**: 'lavorano', il soggetto sono i «pogi e marioli». • 8. **mal ... guardar**: 'bisogna fare attenzione'. **laro**: 'ladro' (cfr. 168.8). • 9. **perché ... affilato**: cfr. 154.15 «col falcion affilato» e 585.10 «che voi chiamate falcione affilato» (qui con traslato osceno). • 10. **poggio**: vd. sopra v. 2 «pogi». **maneghoto**: 'manicotto' (cfr. 154.4). • 11. **foglia**: furb. 'borsa' (cfr. 2.7). **havean**: con dialefe d'eccezione tra *monete* 'havean' (-ea non è mai bisillabico). • 12. **sant'Alto**: furb. 'Dio' (NM, s.v. 'Dio' *Sant'Angelo* e Ageno 2000, p. 523); qui è ironicamente Dio a essere devoto al destinatario. • 14. **botto**: dubitativamente 'voto' (Cortelazzo 2007, s.v. *bóto*). • 15-17. **Ma ... costuma**: la coda risulta parecchio oscura. **la regola**: una regola di condotta. **luccio, tenco e luma**: *tricolon* sinonimico sullo stare in guardia. **luccio**: coniazione strazzoliana, furb. 'guarda'; *luccio* è probabilmente da collegare al furb. *alluzzano* 'scorgono' (NM, Capitolo, 20 e Ageno 2000, p. 516) e in generale alla luce degli occhi. A meno di non intendere «regola del luccio», come regola dello stupido (e dunque con diversa punteggiatura: «la regola del luccio: tenco e luma»), infatti il *luccio* 'tipo di pesce d'acqua dolce' è noto per la testa vuota: cfr. per es. *Za, Lo studio d'Atene*, 4.138 «che ha ròta la testa com'un luccio»; SB, 25.15-17 «E le teste de' lucci | hanno tanti ossicin bistorti e strani | che farieno impazare e Fiesolani»; ecc. **tenco**: forse furb. 'spio' (cfr. 87.6, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *ténco* non fornisce il sign.). **luma**: forse furb. 'guarda' (cfr. 12.14).

St(racciola) scrive questo stramoto a Lelio Amai, bevagnio excelente: la condition dei vini

Vin marchiano gonfia e fa saciare,
 sutto mi tiene el cisuolo e gropello;
 ribola è calda e fa il tallo dricciare,
 la moschatella giù va a directo pelo. 4
 La garba la matina fa purgare
 le colere e la flemma per l'anello.
 Vin trivisano e poi quel da bisola
 fa mal de' fianchi, petra e cacarola. 8

1. Vjn marchiano] Vin marchiano (la *j* viene aggiunta e il nesso *in* è reso con *n* eliminando la seconda asta della *n*)

Strambotto; ABABABCC

Sulle qualità dei vini (cfr. 305). • rubr. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **bevagnio**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). • 1. **vin marchiano**: 'vin marchigiano' (DI, s.v. *Marche*). • 2. **sutto mi tiene**: 'mi ha in possesso'. **cisuolo**: forse il 'cir(i)egiulo' «specie di vino (toscano) che ha un colore simile alla ciliegia» (Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *cir(i)egiulo*). **gropello**: 'vino che si ricava da vitigni robusti e produttivi' (Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *gropello*). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 53.5 «I bon bocconi e 'l vin grupel vermiglio». • 3. **ribola**: «vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante» (Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *ribolla*). **tallo**: 'membro maschile' (cfr. 11.3). • 4. **moschatella**: «specie di uva e di vite, bianca e rossa, molto pregiata e coltivata in tutta Italia» (Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *Moscadella*, ma cfr. anche Cortelazzo 2007, s.v. *moscatèla*). **giù ... pelo**: 'mi è conveniente' (GDLI, s.v. *pelo*¹⁶). • 5. **garba**: cioè la 'garba malvasia, un vino pregiato di origine greca acidulo, o che tende a inacidire' (cfr. 82.21 e 114.10). • 6. **colere**: 'bile' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *còlera*). **anello**: per la sua forma circolare indica l'ano' (Toscan 1981, § 625 e DSLEI, s.v. *anello*). • 7. **Vin ... bisola**: 'vino trevigiano e di ciliegia' (GDLI, s.vv. *bisciola* e *visciola*). • 8. **mal de' fianchi**: 'coliche' (GDLI, s.v. *fianco*¹⁶). **petra**: 'calcolo vescicale o renale' (GDLI, s.v. *pietra*²⁹). **cacarola**: 'flusso del ventre' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cagariòla*).

St(racciola) dimostra per questo stramoto come lui pol patir tutte le cose adverse excepto ca
 'l bon tempo

Sempre ad ogni ben mio son tardo e lento
 et a ogni mal che mi noce i' son presto,
 sempre navicar cerco contra il vento:
 se sono alegro, cerco farmi mesto; 4
 se for d'error mi trovo, in laberento
 cercho d'intrare, sencia esser richiesto.
 Non so d'ove che ciò proceda o vene,
 che tutto farmi par, salvo che bene. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **ca**: 'che'. • 1. **tardo e lento**: endiadi di chiara origine petrarchesca: cfr. Petrarca, *Rjf*, 35.2 «vo mesurando a passi tardi et lenti», e nelle extravaganti dello Strazzola 587*.7 «e sempre i passi soi son tardi e lenti». • 2. **son presto**: 'sono pronto'. • 5-6. **in laberento intrare**: 'entro nelle difficoltà'; immagine petrarchesca (in Petrarca è il labirinto amoroso): cfr. Petrarca, *Rjf*, 211.14 «nel laberinto intrai, nè veggio ond'esca» e 224.4 «un lungo error in cieco laberinto», e di ampia fortuna nel Quattrocento: Piacentini (RVQ), 5.12-14; Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 2.13; Poliziano, *Stanze*, 1.12.1-2; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 48.6; Aquilano, *Sonetti*, 53.3; Correggio, *Rime*, 194.2; Tebaldeo, *Rime*, 58.4, 312.6; Visconti, *Canzonieri*, 17.4; Cosmico (RVQ), 7.54; ecc. • 7. **d'ove**: 'da dove'.

St(racciola) scrive ad Biasio fiorentino, esendoli stà da lui trufato uno facioleto cum un nombolo et lassatolo in le mano di la perfida ciarfaria in sul ponte de Rialto rittenuto

Se a posta d'una frascha mi lasciasti
 fra ciaffi che non heber loro intento,
 Biasio poltron, ho l'animo contento
 haverti conosciuto, hor non più, basti! 4
 Ma pur se la creolfa pettinasti
 dammi al men quel che la portava drento,
 perché voglio che sappi che 'l mio intento,
 sempre serà ch'alhor mi delegiasti. 8
 Llassiamo andar ste favole di piaccia,
 perch'agio udito dir proverbialmente
 che si rende ogni dì pan per fugaccia, 11
 ma a ciò el non segua più inconveniente,
 prego che me lo mandi, spaccia spaccia,
 compar di puglia, mio charo e piacente, 14
 e se sta mia patente
 pur ti paresse fuor dil seminato,
 imputa solo a te, perc'hai falato; 17
 c'havendoti menato,
 come tu sai, a beber malvasia,
 non dovevi truffar la compagnia. 20

rubr. *nombolo* | *nonibolo*

3. con *o* del vocativo soprascritta a *Basio poltron*

8. ch'alhor | ch'alor

9. lassiamo andar ste | lassiamo ste

[-]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **facioleto**: forse 'un panno in cui è riposta della carne' (cfr. 65.14); la «creolfa» 'carne' (vd. v. 5) a sua contiene un oggetto non identificabile (vd. v. 6 «che la portava dentro»). **nombolo**: 'lombo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *nombolo*); la forma **nonibolo* è inaccettabile in quanto si tratta di un evidente errore di trascrizione. **ciaffaria**: semifurb. 'sbirreria' (cfr. 61.1 e 86.8). **ponte de Rialto**: Rialto è uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). Il ponte è ancora di legno; nel 1523 cade mezzo ponte, ma solo nel 1587 il Senato affida la ricostruzione in pietra ad Antonio da Ponte. Cfr. Sanudo, *De Origine*, pp. 20 e 24 «Et etiam sopra il Canal Grando è un ponte di legno grandissimo, alto, forte et largo. [...] Il ponte de Rialto, che fu prima fatto nell'anno 1458, compito di mazo al modo come sta, con le botteghe suso si trova, le qual, per esser in bon sito, se affitta assai ducati – et questo ponte è conzato al mezo con cadene che si puol levar, et partir Veniexia in do parte. [...] Questo ponte, ch'è al presente cussi de legno, fo fabricato et compito del 1472, a dì 11 luio; fo cominciato 1471, a dì 6 settembre; [...] è opera molto grande». • 1. **Se a ... mi lasciasti**: cfr. 121.10 «a posta d'una frascha ti hai levato». **a posta**: 'a causa' (cfr. 121.10). **frascha**: fig. 'una stupidaggine' (cfr. 121.10). • 2. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **non ... intento**: 'che non riuscirono ad arrestarmi'. • 3. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 5. **creolfa**: furb. 'carne' (cfr. 67rubr.). **pettinasti**: semifurb. 'mangiasti' (cfr. 12.10). • 6. **che la**: da preferire alla forma «ch'ela», in quanto *ella* è sempre scritto con *-ll-*. **portava drento**: difficile immaginare che cosa ci sia dentro il lombo di carne. • 7. **intento**: 'tesi'. • 11. **che ... fugaccia**: 'ci si vendica del torto subito restituendone uno di pari o maggiore entità'. Cfr. 183.8 «ché si vende ogni dì pan per fugaccia» (cui si rimanda). • 13. **lo mandi**: si riferisce a «quel» del v. 6, cioè a quanto contenuto nel lombo di carne. **spaccia spaccia**: imperativo raddoppiato, di pertinenza della poesia comica (cfr. 371.17), 'sbrigati, sbrigati' (cfr. 9.12). • 14. **compar di puglia**: non è chiaro a cosa qui si alluda, forse 'compagno di vini pugliesi', cioè di bevute. Cfr. 341.16-17 «io ti mando il marcel, manda per vino, | ch'el sia puglia, gropello o merzamino». • 15. **patente**: 'documento munito del sigillo dello Stato, che attesta autorizzazioni e concessioni' (cfr. 50.7), forse il testo stesso che nella finzione si immagina inviato a «Biasio». • 16. **pur ... seminato**: 'ti sembrasse fuori luogo'. • 19. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21).

St(racciola) scrive a Miser Cabriel Tiepolo, esendoli stà tolto per l'officio de la b(eccaria) uno sacho de datali contrabando et, quei spaciati et mangiati, el dito Miser Cabriel si apella davanti i magnifici governadori et riman infine il pelato, *auditis partibus*

Se tutto il mondo fusse in un crivello, io non so se giamai se troveria li dattoli già sparsi in compagnia, siché non vi beccate più il cervello;	4	
gran parte già mi è uscita di l'anello, vertita in farda per la pacchiaria; credo che 'l resto harà tal malatia, ch'el sia cusì credetil, Meser bello.	8	
Siché poco vi val suspensione e contrastar, havendo il torto a lato, a quei che fanno iustitia e ragione.	11	
So ch'arete patientia a questo tratto; saremo presto presto al parangone, ove ricorrer suole ogni appellato.	14	
Voi in sto megio pelato starete, stante la sententia facta, nè potrete haver mai cosa mangiata:	17	
l'è già megia cacata, faremo anchor dil resto il simigliante, in contradictorio poi seremo avante.	20	[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **essendoli**: il gerundio è riferito al complemento oggetto (i datteri sono rubati a «Cabriel Tiepolo»). **per l'officio ... beccaria**: 'per la gestione della macelleria' (cfr. 86.13); non è però chiaro in che modo il furto dei datteri possa servire al poeta per la gestione della macelleria; per lo scioglimento dell'iniziale: cfr. 521rubr. «[...] de l'officio de la beccaria» e 521.1-2 «Stava pensoso un dì considerando | l'officio mio andar di mal in pegio». **sacho de datali**: 'sacco di datteri' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *dàtolo*). **contrabando**: 'segretamente' (Cortelazzo 2007 e VEV, s.v. *contrabàndo*). Cfr. 535rubr. «L'auctor essendoli stà tolto una barila de vin contrabando». **spaciati**: 'spacciati', cioè 'venduti' (cfr. 20.4). **pelato**: lett. 'privo di peli' (o nel caso specifico dei datteri), ma qui in senso fig. 'miserabile, disgraziato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pelà(o)*). • 3. **sparsi**: 'divisi'. • 4. **non ... cervello**: 'non perdetevi in ragionamenti vani' (GDLL, s.v. *abbeccare*). Cfr. per es. Masuccio Salernitano, *Il novellino*, 23 «Se per alcun tempo tra' lettori o ascoltanti de la raccontata novella vi fusse alcuno [...] sappia de certo che lui se becca il cervello», *Frotola d'un vilan dal Bonden* (ARV), 573-575 «O sagurà, | matto spazà, | ti becchi el cervello!», ecc. • 5-6. **Gran ... pacchiaria**: 'mangiando buona parte (dei datteri) mi sono già usciti dal culo come feci'. **anello**: per la sua forma circolare indica 'l'ano' (cfr. 190.6). **vertita**: 'diventata'. **farda**: 'materia sudicia, porcheria' (cfr. 155.6). **pacchiaria**: 'il mangiare' formazione strazzoliana su *pachiar* 'mangiare abbondantemente' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pachiar*). • 7. **credo che ... tal malatia**: 'anche alla parte rimanente succederà la medesima cosa'. • 9. **suspensione**: probabilmente 'una privazione temporanea degli uffici' (Rezasco 1881, s.v. *suspensione*⁵) data allo Strazzola; termine giuridico. • 10. **havendo ... a lato**: 'non avendo ragione'. • 13. **saremo ... parangone**: 'saremo presto al confronto' (cfr. 57.14), ma forse (vd. v. successivo) qui vale 'corte di appello'. • 14. **appellato**: 'colui contro il quale si ricorre in giudizio d'appello'; termine giuridico. • 15. **in sto megio**: 'in questo mezzo, nel frattempo'. **pelato**: vd. sopra rubr. • 19. **faremo ... simigliante**: 'faremo la stessa cosa della parte restante'.

St(racciola) fingie che sier Comelo compravendi parla a sier Rafael pescador in giesia de San Nicolò da poi la rota dil roi de Francia in lengua nicolota

Comelo	– Sier Raffié, che ve par de sto re? Alle agniele, e' P'havemo pur rotto! Lo creea stà de sora, è stà de sotto, e cusì ha chi va contra la fé. –	4
Raffié	– Ello ne creea pià co lo so re, e faane andà vestii' da corotto, ma una ne pensa l'hosto e l'oltra el ghiotto: el ghe stà ben, ch'el n'ha ni fe' ni le'. –	8
Comelo	– Se u saesè, gramo, co' sta lo Napoli! Ve giuro, per Sen Marco e Sen Nichetto, che no ghe se de ciento pur un scapoli. –	11
Raffié	– Non s'olde oltro parlar cha in franciosetto! –	
Comelo	– Mo', charo, i compraran lo lardo in trappoli, che scoerà morì al so despecto. –	14
Raffié	– Francioso maleetto, che val più un nicolotto e un poveiese cha tutta Francia con lo Ferarese! –	17

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ello*

5. ne creea] lha san ne creea

8. el ghe] Nel ghe

13. *compraran*] compraran(n) ← compraran(n)o (l'eliminazione della *o* non cancella il *titulus*)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*poco dopo il 6 luglio 1495

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Testo «tutto in lingua nicolota o mazorbese, come quello più su menzionato di Antonio Salvazo [cfr. 172rubr.], è riprodotto un dialogo, che si finge abbia avuto luogo nella chiesa di San Niccolò fra due pescatori tosto che fu giunta notizia della battaglia di Fornovo» (Rossi 1895 (1930), pp. 168-69). La prima quartina è riportata, adespota, anche da Stussi 1993, p. 69, per altri testi scritti nelle varietà delle isole di Burano e di Mazzorbo e della zona periferica di San Nicolò dei Mendicoli: cfr. Stussi 1993, pp. 95-96, n. 21 e Ferrari 2013, pp. 149-80. Tra i fenomeni linguistici più notevoli vi è il dileguo della *r* diventata finale negli infiniti a séguito della caduta di *e* (*stà* 3, 8, *pià* 5, *faane* 6, *andà* 6, *mori* 14); il dileguo di *v* in *agniele* 2, *saese* 9; il dileguo di *d* in *creea* 3, 5; l'esito -CT- > -jt- in *sen* 10 (*sanjo* > *sainjo* > *sento* > *sen*); l'esito AL + consonante dentale > *ol* riscontrabile in *olde oltro* 12; l'accentuazione *saesè* 'sapeste' 9 (< SAPISSĒTIS) e l'impiego dell'articolo e pronomi maschili *lo*. • rubr. **Stracciola fingie**: la finzione dei testi è spesso ribadita nelle rubriche: cfr. 160rubr. **compravendi**: 'rivenditore al minuto' (cfr. 8.8). **giesia ... Nicolò**: 'chiesa di San Nicolò dei Mendicoli' (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Nicolò dei Mendicoli*). **roi**: per la forma: cfr. 141rubr. **in lengua nicolota**: la lingua parlata dai nicolotti, gli abitanti della zona periferica di San Nicolò dei Mendicoli (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *Nicolò*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 27 «è una contra' in Venetia dove non stanno se non peschatori – chiamata San Nicolò – et ancora questi tengono un certo parlar venetian antico chiamato nicoloto». • 1. **Raffié**: forma con dileguo di *l* finale (cfr. Ferrari 2013, p. 158), e passaggio di *ae* a *ie*. • 2. **Alle agniele**: formula di meraviglia (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *vagnèle*). **rotto**: 'sconfitto', i veneziani ritengono che Carlo VIII sia stato sconfitto a Fornovo. • 3. **Lo ... sotto**: 'credeva di avere la vittoria, ma invece è stato sconfitto'. **Lo**: 'egli'. • 4. **e ... fé**: 'è questa la lezione che riceve chi va contro la fede'. • 5. **Ello ... re**: 'egli credeva pigliarci con la sua rete'. • 6. **vestii' da corotto**: 'vestito da lutto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *coróto*). • 7. **ma una ... el ghiotto**: 'Carlo VIII («el ghiotto») agisce senza badare alle conseguenze («l'hosto»); cfr. per es. Sacchetti, *Le trecento novelle*, 33 «E così una pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio»; Francesco di Vanno, *Rime*, 36.16 «l'una si pensa l'osto e l'altra il jotto»; ecc; espressione proverbiale: «Una ne pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio (o l'oste)» (Giusti 1853, p. 114). **hosto**: 'oste, taverniere' (cfr. 139.4). • 8. **el ... le'**: 'gli sta bene, perché non ha né fede né legge'. • 9. **Se ... Napoli**: 'se egli sapesse, misero, come sta Napoli'. • 10. **ve giuro ... sen Nichetto**: cfr. 57.12 «ma io vi giuro, per San Pantalone». **Sen Marco**: San Marco evangelista, il patrono di Venezia. **Sen Nichetto**: San Niceta il Goto (Cortelazzo 2007, s.v. *Nichéto*). • 11. **che no ... un scapoli**: passo non chiaro, forse 'che non vi è su cento uomini pur

un solo libero (in riferimento ai francesi)'. **scapoli**: 'libero' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scàpolo* ma solo come agg.). • 12. **cha**: 'che'. **in franciosetto**: 'in francese'. • 13. **i comprarann ... trappoli**: oggi diremo 'comprare il lardo dal gatto', cioè si ritroveranno a mal partito. • 14. **scoerà mori**: 'che dovranno morire'. **al so despecto**: 'a loro malgrado'. • 15. **Francioso maletto**: 'francese maledetto'. • 16. **poveiese**: 'abitante di Poveglia' (Cortelazzo 2007, s.v. *poveiòto*). • 17. **Ferarese**: o il ducato di Ferrara in continua rivalità con Venezia, o il suo signore Ercole I (Ferrara 1431 - ivi 1505), marchese d'Este, secondo duca di Ferrara, Modena e Reggio.

St(racciola) *ad Ioanem Monacam amicum cariss(imum)*

Gli è forcia che, n'essendo confessato,
 in rima scopri il mio commesso errore;
 forcia è, n'havendo penitentia facto,
 che Stracciola mi trovi da tutt'hore. 4
 Cusì penso de andar anchor stracciato,
 perfin che io non mi ostenda al confessore,
 ch'a lui è concesso potermi sanare
 dicendo: – *Vade et amplius* non peccare. – 8
 3. havendo penitentia] havendo fo penitentia [+]
 8. vade] valde (con *l* aggiunta nell'interlinea e poi cassata).

Strambotto; ABABABCC

rubr. *Ioanem Monacam*: personaggio ignoto, gioielliere, menzionato anche nei testi 129 e 341. • 1-2. **Gli ... errore**: cfr. 169rubr. «Stracciola scrive la devota confessione a suo charo fratello» (cui si rimanda). **è forcia**: 'è necessario' (cfr. 58.8). • 4. **Stracciola**: allusione al nomignolo del poeta, ma anche alla pessima condizione dei suoi abiti che è proprio all'origine di tale soprannome (cfr. 178-179). • 5. **stracciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 6. **perfin che**: 'fino a che'. **ostenda**: 'mostri'. **confessore**: forse l'ignoto *Franciscum de Palaciolo* menzionato nel testo successivo. • 8. **Vade ... peccare**: cfr. *Io.* 8:11 «Quae dixit: "Nemo, Domine". Dixit autem Iesus: "Nec ego te condemno; vade et amplius iam noli peccare"».

St(racciola) *ad reverendissimo domino fraterem Franciscum de Palaciolo observantie beati Franciscii patrem suum*

Meser mio charo, io so' un peccatore che già XXX anni non si ha confessato, e perché dirvi intendo ogni peccato, vorei che mi servisti per X hore.	4
Non dimorate perché 'l tempo core, mille varii pensier mi han circondato e di prevaricar son già temptato, se Dio per sua pietà non mi soccorre.	8
De che vi pregho, se 'l pregar mi vale, che habbi grata et benigna audientia, a ciò mi allevi tal soma da spalle.	11
Dio el sa, che m'ha rimossa la conscientia, come m'insegna Ragion naturale, a voi sta il dare, a me far penitentia.	14
Vi mostrarò sequentia sì varia, e cricca doppia de peccati, che mai forsi n'audisti i dì passati.	17
13. come m'insegna] come insegna	[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Franciscum de Palaciolo**: personaggio ignoto, forse da identificare con «Frater Franciscus de Palazolo devotus Religiosus de Observantia in monasterio S. Francisci a Vinea de Venetiis ordinis minorum» (ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai diversi, Busta 99, not. Antonio Graselli, fasc. c. 72r, numero 249), il frate del convento di S. Francesco della Vigna è menzionato il 18 gennaio 1492 (cfr. Markham Schulz 2003, p. 87). • 1-2. **Meser ... confessato**: cfr. 169rubr. «Stracciola scrive la devota confessione a suo charo fratello» (cui si rimanda). **Meser mio charo**: per l'*incipit* cfr. 17.1. • 4. **servisti**: 'ascoltasti'. • 5. **Non dimorate**: 'non indugiate'. • **'l tempo core**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 6. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 7. **prevaricar**: 'trasgredire'. • 9. **se ... vale**: cfr. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 105.1 «Ma i' veggio ben che 'l pregar non mi vale»; Poliziano, *Orfeo*, 137 «Poi che el pregar non vale» e Tebaldeo, *Rime*, 288.22 «Adonque teco il mio pregar non vale». • 10. **grata ... audientia**: cfr. 526rubr. «le porte di sua grata et benigna audientia». • 11. **tal ... spalle**: 'questo peso (del peccato) dalle spalle'. • 12. **rimossa**: 'mosso di nuovo'. • 16. **cricca**: lett. 'la combinazione di tre figure uguali nel gioco di carte' (cfr. 171.10), ma qui indica genericamente un gran numero di peccati.

St(racciola) ad Domino I(acobo) Contareno suum

Io trovo, Contarin, che star al foco
 utile è molto quando bòrea bua,
 cusì a' gaglioiffi suol gradir la stua,
 come ' raggi del sol l'hiberno al stoco; 4
 e però Cacatole, di maroco
 c'ha fama, ché n'è ghiotto, si delua
 vitel marino, quanto che la sua
 menchia fardata per andar a loco. 8
 Ma per quello che i cieli ce dimostra,
 questo anno vi seranno tanti azari
 che fie neccessità ch'ormai se giostri; 11
 però tre para che son de scolari
 partiti hersera da la terra nostra,
 per affrontarsi han già impegnato i vari. 14
 Fortune non son pari:
 a cui dà Dio ventura e a cui ventriera,
 ma pur fin qui vo troppo alla legiera. 17

14. vari | varo

16. ventura e a] ventura a

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta C: -òstra : -òstri : -òstra)

rubr. **Iacobo Contareno**: su Iacopo Contarini cfr. intro. • 1. **Io**: cfr. 23.1. • 2. **quando bòrea bua**: 'quando soffia impetuosamente la Tramontana'. Cfr. Dante, *Pd.*, 28.80-81 «l'emisfero de l'aere, quando soffia | Bòrea da quella guancia ond' è più leno». **bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (cfr. 21rubr.). **bua** 'soffia' (cfr. 117.9). • 3. **gaglioiffi**: 'mendicanti' (cfr. 24.12). **stua**: 'stufa', ma anche 'stanza riscaldata nelle osterie' (cfr. 129.14). • 4. **come ' raggi ... al stoco**: lett. 'come alla spada (sono graditi) i raggi del sole durante l'inverno'. **stoco**: 'arma simile alla spada' (cfr. 140.17). • 5. **Cacatole**: «dicto Christoforo de Georgio», personaggio ignoto, accusato dallo Strazzola di essere un sodomita; è citato anche nei testi 70 e 101. **maroco**: qui più che 'sciocco' (cfr. 79.15), vale 'omosessuale'. • 6-8. **c'ha ... loco**: il passo è decisamente poco chiaro. **c'ha fama**: 'che è noto' («Cacatole» è noto per essere un omosessuale). **ghiotto**: per la figura del goloso cfr. 56.2. **si delua**: 'si satolla' (Prati 1968, s.v. *delúvio*). **vitel marino**: 'foca' (GDLI, s.v. *vitello*⁶), sull'origine del nome cfr. Plinio, *Nat. hist.*, 9.13 «Ipsis in sono mugitus – unde nomen vituli →»; non è chiaro il rapporto con quanto precede (si nutre di foche, oppure il sost. è usato qui come epiteto ingiurioso?). **fardata**: 'sporca, lurida' (155.6). **per andar a loco**: forse 'per avere rapporti omosessuali?' (Toscan 1981, § 620 e DSLEI, s.v. *andare*). • 10. **azari**: 'dadi da gioco' (cfr. 5rubr.). • 11. **ch'ormai se giostri**: 'che ormai si giochi?'. • 13. **terra**: 'città'. • 14. **vari**: 'vestiti di vaio', cioè di pelle dello scoiattolo grigio, che ha la pancia bianca (cfr. 117.2). • 16. **a cui ... a cui**: 'a chi ... a chi'. **ventura ... ventriera**: bisticcio paronomastico. **ventriera**: 'fascia di tessuto o placca usata a protezione del ventre' (GDLI, s.v. *ventriera*¹). Cfr. per es. SB, 45.9-10 «Il Papa aveva viso di giostrante | e naso d'oca et occhi di ventiera» (*ventiera* è forma dissimilata per *ventriera*).

St(racciola) *Bactilus ad dominum Ludovicum Contarenom patronem suum colendissimo de paupertate*

Se potesse soffrir anchora alquanto
 la smilciaria ch'ogni hora mi molesta,
 non verei anchor a rompervi la testa,
 ma cum patientia mi starei da canto; 4
 ma essendomi stracciato il basto, el manto,
 le tirante da piè fino alla cresta,
 Signor mio char, se monel fa richiesta,
 iusta cagion lo move a farvi il canto. 8
 S'io son da capo a piè carcho di rognia,
 di rognia cavallina a trenta magio,
 che di estate altro mal non mi bisogna, 11
 se gli è, volete ve ghe darò sagio,
 so che la pigliarete sencia toгна;
 ma Dio vi scampi di cotal viagio! 14
 Balchàtime al visagio,
 che sol per quello voi comprendereti
 ch'io son straccioso con pochi marchetti. 17

rubr. *patronem suum* | *patranem sum*
 17. comprendereti | comprenderete

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Bactilus: cfr. 1pros. • 1. **soffrir**: 'sostenere'. • 2. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 3. **non ... testa**: per la locuzione cfr. 106.7. • 4. **starei da canto**: 'starei da parte', cioè 'attenderei'. • 5. **stracciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (cfr. 151.3). • 6. **le tirante**: furb. 'le calze' (cfr. 151.5). **cresta**: 'testa'. • 7. **Signor mio char**: allocutivo di matrice petrarchesca, cfr. 343.1. **monel**: furb. 'io' (cfr. 24.10). • 8. **lo ... canto**: 'lo spinge a farvi richiesta'. • 9-10. **S'io ... cavallina**: cfr. 24.6 «di rognia carcha e il capo pedochioso» (cui si rimanda). **a trenta magio**: 'il 30 di maggio'. • 11. **non mi bisogna**: 'non necessito'. • 12. **se gli è**: 'se è così'. **volete ... sagio**: 'volete che vi darò la prova'. • 13. **so ... toгна**: 'la prenderete in maniera facile (senza lenza da pesca)'. **togna**: 'lenza da pesca' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tògna*). • 14. **Dio vi scampi**: per l'espressione cfr. 118.17. **vi scampi**: 'vi faccia fuggire' (cfr. 51.4) • 15. **Balchàtime**: semifurb. 'guardatemi' (cfr. 43.9). **visaggio**: 'viso' (TLIO, s.v. *visaggio*¹). • 17. **ch'io son straccioso**: cfr. 23.1 «Io son straccioso, e Stracciola morire», sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro.

St(racciola) *Bactilus* a Lelio Amai bevagno persuade vogli mandar alcuni soneti et sestine per epso St(racciola) composte in puericia

Se Dio ti doni gratia che 'l palato mantenghi longamente il suavissimo liquor che già piantò Baccho sanctissimo, che fu e sempre fia al mondo grato;	4
se Dio mantenghi il presutto salato et ogni cibo al bere incitatissimo, ti pregho, Lelio mio, fratel charissimo, che servi il tuo Stracciola a questo tratto.	8
Quel che chiedo da te, se gli è possibile, vedime di trovare alchune fròttole che già composi nel tempo risibile,	11
mandami anchora le sextine e strucciole che trattano di amor cose terribile, col sonetto ch'io fei di aragne e nòttole.	14
E se le mandi, nòtale per inventario, che sia fido il messo, se voi che mandi a te da bere spesso.	17
6. cibo al bere incitatissimo] cibo incitatissimo	[-]
15. se le mandi] se la mandi	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio D: *-ùcciole* : *-òttole* : *-òttole* : *-òtiale*)
 rubr. *Bactilus*: cfr. 1pros. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **bevagno**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). **soneti et sestine**: vd. nota 10. • 1. **Se**: *se* ottativo (così come al v. 4). • 3. **liquor ... sanctissimo**: secondo il mito Bacco insegnò all'uomo la coltivazione della terra, in particolare della vite. **Baccho**: dio del vino; qui menzionato come fonte ispiratrice delle poesie dello Strazzola. • 4. **che ... fia**: cfr. 239.13 «che fu e sempre fia, ch'altro non bramo». • 5. **presutto salato**: 'prosciutto salato', qui particolarmente apprezzato dal poeta perché la sua sapidità induce a bere il «suavissimo liquor» di Bacco. • 8. **a questo tratto**: 'a questo punto'. • 10. **fròttole**: componimento metrico tipico della poesia popolare, cortigiana e per musica, di contenuto giocoso oppure politico. La rima *frottale* : *nottale* è anche in Sacchetti, *Rime*, 99.1-4 (tutto giocato sugli sdruciolli); Filenio Gallo (*Lilia*, 112-3 e *Safira*, 584-8); Arzocchi, *Egloghe*, 1.28-30, ecc.; essa s'impone come una delle famiglie di parole-rima più frequentate dalla bucolica quattro-cinquecentesca (cfr. anche quanto notato a 265.12). Qui le «fròttole», così come le «sextine» e le «strucciole» del v. 12, e il «sonetto» al v. 14, indicano probabilmente delle rime giovanili, non incluse nel libro di rime (Rossi 1895 (1930), pp. 95-96). «È noto che *strucciole* eran chiamate le egloghe, nelle quali, dopo la divulgazione dell'*Arcadia*, s'era insediato lo sdruciollo (cfr. *Canzone in struciola a modo d'egroga* e la *Struzziola in laude del duca di Calabria* del Galeota)» (Rossi 1895 (1930), p. 96, n. 1). • 11. **tempo risibile**: per il motivo del riso cfr. 1pros. • 12. **sextine e strucciole**: vd. nota 10. • 14. **nòttole**: 'pipistrelli' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *nòtola*). • 15. **nòtale**: 'annotale'.

St(racciola) Bactilo manda questo stramoto al suo M(agnifi)co Miser Alvisè Contarini, dinotandogli non per cupidigia de oro hover di argento eserli servitore, nè per pacchie, ma *solum* volere in remunerazione il suo amore

Non sconto i mie sonetti a' disnar tanti,
 ma quegli dono a cui mi honora e aprecia.
 Le Muse non si vende per contanti,
 perché virtute excede ogni richeccia. 4
 Non argumentarei venirvi avanti,
 se in me regnasse simel legerencia,
 ma quel cerco da voi è fede e amore
 havendovi donato e l'alma e 'l core. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **dinotandogli**: 'spiegandogli' (cfr. 63.15). **pacchie**: 'cibi prelibati' (cfr. 138.8). • 1. **Non ... tanti**: 'non faccio pagare meno i miei sonetti durante i tanti pranzi (che potrei ricevere)'. • 2. **quegli**: 'i sonetti'. **a cui**: 'a chi'. • 3. **Le Muse**: le Muse ispiratrici della poesia dello Strazzola. • 5. **Non argumentarei**: 'non ipotizzerei'. • 6. **legerencia**: 'la superficialità (appena criticata)'. • 8. **havendovi ... core**: per il *topos* del cuore donato cfr. 347.7. **l'alma e 'l core**: cfr. 495.14 «desir che vi consuma l'alma e 'l core!».

St(racciola) se scusa ad certo piovano, el cui nome, per esser plebano di San Matheo di Rialto, si tacie, de certo stridore factoli nocte in tempesta

Messer piovano, quei che l'altra bruna
 vi dettero stridore agli balchoni
 con patelle, frixore e calderoni,
 di noi certo non fur persona alchuna; 4
 nè dar colpa potete a noi veruna:
 questo perché noi siamo compagni,
 amici vostri, ma de tal ghiottoni
 farem vendecta sotto obscura luna. 8
 De che, Meser mio char, con tutto il core
 mi doglio sul paltrir svegliasti alhora,
 essendo vincto da dolce sopore. 11
 Niente di meno non si pò talhora
 disfare il factò, ma per vostro honore
 meglio è tacer che palesarlo fora; 14
 però che spesso un'hora,
 un ponto, un breve spacio manifesta
 qua ratione grandina e tempesta. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **el cui ... ti tacie**: personaggio ignoto; menzionato anche nei testi 208 e 398. **San Matheo**: la chiesa di San Matteo di Rialto, nel sestiere di San Polo; sorse nel 1156 e fu demolita a inizio Ottocento (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *S. Matteo* e Cortelazzo 2007, s.v. *Matìo*). **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). • 1. **Messer piovano**: per l'*incipit* cfr. 208.1. **bruna**: furb. 'notte' (cfr. 12.7). • 3. **patelle ... calderoni**: topica enumerazione burlesca: cfr. 422.6 «soprastante a fressore et a padelle». **frixore**: 'padelle' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fréssora/fersòra*). • 5. **veruna**: 'nessuna'. • 7. **ghiottoni**: 'fur-fanti, uomini scioperanti che vivono di ribalderie' (cfr. 87.15). • 10. **paltrir**: furb. 'dormire' (cfr. 12.12, ma si veda anche la voce furb. *paltrire* 'dormire' inserita da Teseo Pini nel suo glossarietto in calce allo *Speculum cerretanorum*). • 11. **essendo ... sopore**: 'mentre stavate dormendo'. • 12. **Niente di meno**: 'tuttavia'. • 13. **disfare il factò**: 'non fare quanto si è ormai compiuto'. • 14. **palesarlo fora**: 'dirlo apertamente'. • 15-17. **però ... tempesta**: il passo risulta poco chiaro, forse 'perché spesso un momento breve («un'ora, un ponto, un breve spacio») rivela per quale motivo c'è un rumore assordante («grandina e tempesta»), ma non si capisce a cosa lo Strazzola faccia qui riferimento (si noti però che il rumore fastidioso provocato dalla grandine e dalla pioggia richiama quello che sente il piovano dal suo balcone). **però che**: per la posizione del connettivo all'inizio della coda: cfr. 206.15, 222.15, 239.15, 458.15 e 460.21. **un'ora un ponto**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 61.2 «et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto». **grandina e tempesta**: cfr. 2pros. «tempeste et grandine» (cui si rimanda).

Straciola *ad moniales*, hover monache, dal vulgo tenutte sacrate

Sacre madonne che richiuse state in queste mura sotto honesto velo, con isperancia de salire al cielo, servando pudicitia e castitate,	4
dove procede che sì spesse fiate vedovi vaghegiar al balconcello? Nascerebbe cotesto da martello o dal caldo voler che 'l cul vi batte?	8
Et se questo è, perché da l'ortolano, incominciando da Mona priora, scavazar non vi fate il culataro?	11
O quante sono che 'l bordello honora che vi starebbon di ragione a paro, da l'abbatessa fin l'ultima sora?	14
Mia fantasia lavora vostre lode cantar e giorno e nocte, sfrasciate meretrice, ingorde pocte.	17

11. scavazar] scactizar (la parte cassata è difficilmente leggibile)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **Sacre madonne**: per l'*incipit* cfr. 512.1. • 3. **con ... cielo**: cfr. 240.4 «for di speranza di salire al cielo», cfr. Dante, *If*, 3.85 «Non isperate mai veder lo cielo». • 4. **servando**: 'mantenendo'. • 6. **vedovi ... balconcello**: cfr. 353.4 «da qualche landra drieto al balconcello». Per l'immagine cfr. Leonardo Giustinian, *Poesie*, 3.23-24 «quando spudar tu el sentii, | presto al balcon tu corri, 7.446-451, 10.111-13, 23.159-161 e 49.33-35. • 7. **martello**: fig. 'tormento amoroso', cfr. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 16.46.5; Aquilano, *Strambotti*, 66.6; ecc.; ma potrebbe anche essere sottesa un'allusione oscena, in quanto il «martello» può indicare l'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 500 e DSELI, s.v. *martello*), per la forma e poiché usato per *battere*, come indicato al v. successivo («che 'l cul vi batte»). • 9. **ortolano**: dato il contesto fortemente allusivo non indica l'ortolano' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *ortolan*), bensì l'uomo che compie il coito' (Toscan 1981, § 1131 e DSLEI, s.v. *ortolano*). • 11. **scavazar**: 'rompere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scavezzàr*). **culataro**: 'culo' (TLIO, s.v. *culatario*). • 12-14. **O ... sora**: secondo Rossi 1895 (1930), p. 159 agisce forse la memoria della novella di Masetto da Lamporecchio (cfr. Boccaccio, *Decameron*, 3.1). **sora**: 'suora' (Boerio 1856, s.v. *sora*). • 15-16. **lavora ... nocte**: frequente il proponimento del poeta di cantare un elogio satirico. • 17. **sfrasciate**: 'sfasciate', coniazione strazzoliana da *desfrasar* (Cortelazzo 2007 registra unicamente *desfrassà* 'sfasciato', con esempi calmiani).

St(racciola) *Bactilus* dimostra quanto sia da aborir un bariselo, hover ciaffo, descrivendo *subcinte* la lhorò natura, admonendo uno amico che la vogli schifar

Esser non pol un vero barigello
 se non sente di Gano di Magancia;
 cusì li vengha il cancaro in la pancia,
 come è ciaschun di lor malvagio e fello! 4
 E cercha, se tu sai, ciaschuno hostello,
 vedrai quel che ti dico non è ciancia;
 però fugi del tutto sua amistancia,
 ché pegior gesta non è sotto il cielo. 8
 Tra frode e tradimenti son levati,
 godeno del mal far, dil sangue humano
 assai pasciuti ma non saciati. 11
 Ch'el sia la verità le forche il sano,
 el sano gl'infiniti desgraciati:
 a cui la testa, a cui occhi, a cui mano, 14
 li carcerati il sanno,
 el sano anchor chi son fuor del paese.
 A ciaffi non serò giamai cortese 17
 e chi tor vuol l'imprese
 dir contra a quel che 'l mio sonetto narra
 disposto ho seco acortelarme in sbarra. 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. *Bactilus*: cfr. 1pros. **barisello**: 'bargello, capo dei birri' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *barisèlo*). **ciaffo**: semifurb. 'sbirro' (cfr. 61.1). **schifar**: 'evitare'. • 1. **Esser non pol**: per l'*incipit* cfr. 43.1. • 2. **se ... Magancia**: 'se non ha le fattezze di Gano di Maganza'. Gano da Pontieri (nella Piccardia meridionale), della casa di Maganza, è, fin dalla *Chanson de Roland* (dove non era di Maganza), il traditore per eccellenza. Cfr. 264.11 «anci Crasso, Dyoniso, Attila e Gano» e 302.8 «e regnia Iuda e un altro di Magancia». • 3. **cusì ... pancia**: per la frequente imprecazione cfr. 44.17. • 4. **malvagio e fello**: cfr. Pulci, *Morgante*, 25.60.3 «volea quel traditor [Gano] malvagio e fello» e 26.132.7 «come vero marran malvagio e fello» [qui il soggetto è Marsilio]. • 5. **hostello**: 'casa' cfr. 10.8. • 6. **vedrai ... ciancia**: cfr. 141.12 «ma io ve dico questo, che n'è ciancia»; per la movenza sintattica cfr. 86.12. • 8. **ché ... cielo**: cfr. 92.3 «che un più infelice non è sotto il ciello» e 537.12 «Magior goloso non è sotto il sole». • 9. **Tra ... levati**: cfr. 19.6 «s'el se usa frode, inganni e tradimento» (cui si rimanda). • 14. **a cui ... a cui ... a cui**: 'a chi ... a chi ... a chi?'. **testa ... occhi ... mano**: le parti del corpo tagliate dagli sbirri ai condannati. • 16. **chi ... paese**: 'coloro che sono esiliati'. • 17. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). • 20. **acortelarme in sbarra**: forse 'accoltellarsi in torneo' (GDLI, s.v. *sbarra*). Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 53, col. 413 «La seguente notte, nel giardino delle regine, molti cavalieri allemani, borgognoni et boemi hanno combattuto alla sbarra et si hanno portato assai valorosamente».

St(racciola) a *dominum Iacobum Contarenum suum*

Thomasso Barilar, tristo e doglioso, da poi ch'el perse il compagno Mortato, per dare a malvasia un scaccho matto, Gioan de Martino elesse per suo sposo;	4
ed ègli fama del più glorioso bevagnio già mille anni al mondo nato; experientia fu che già in un fiato	
bibè de bilcia un grande gropoloso, qual teniva una libra poco mancho;	8
in sdraviccia il valente chiarione e più ch'el beve men si vede stancho!	11
De vino egli cognosce ogni facione se l'ha camphora, mel, rochetta o il bianco facto per forcia d'ovo o sal sabione,	14
se l'ha cotto al galone, se ha gesso, l'herba, sorbo over capello; cucion de vino e chiarion novello!	17

1. Thomasso] Tomasso

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1-4. **Thomasso ... sposo**: cfr. 517.1-4 «Thomaso, il chiarir tuo dismesurato | faratti un di caschar da percusia | e l'alma tua bombata in malvasia | andrà a trovar il suo socio Mortato». **tristo e doglioso**: 'misero e addolorato', forse dato il contesto 'che manifesta lutto', cfr. Boccaccio, *Teseida*, 25.4 «turba di donne in abito doglioso». **Thomasso Barilar**: personaggio ignoto, socio di Mortato e grande bevitore; menzionato anche nei testi 502 e 517. **Mortato**: Marco Mortato, personaggio ignoto; è ricordato come un grande bevitore (probabilmente la sua morte è dovuta proprio a questa dipendenza) e in quanto amico di Tommaso Barilar (per i luoghi in cui è citato: cfr. 82.9). **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). **scaccho matto**: cfr. 66.3 «che dar non mi dovessi scacco matto» (cui si rimanda). **Gioan de Martino**: personaggio ignoto, qui definito sposo di Tommaso Barilar (cfr. 204.4), citato assieme a Marco Vital (cfr. 331.3), membro di un «certo simbosio [...] di famosi bevagnio» (cfr. 502.5); di lui sappiamo inoltre che «per troppo ber gli occhi gli cola» (cfr. 516.8) e che è sposato con «Barbarella» (cfr. 348rubr.). • 5. **ed ègli fama**: 'ha fama'. • 6. **bevagnio**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 8. **bibè ... gropoloso**: passo di difficile comprensione. **bibè**: 'bevve', forma forte. **de bilcia**: non ha altre attestazioni, forse da accostare al lomb. *sbilzare* 'espandersi copiosamente, sprizzare' (verbo che, nota Baricci 2018-2019, è attestato praticamente sempre con *s-* in tutta la Lombardia, a Carisolo – Trento –, in alcune località del Cantone Ticino e nel veronese; senza *s-* invece in Folengo, *Baldus*, 17.496 «ut bilzare solent brodam chrysteria ballae»). L'espressione «bibè de bilcia» si può così intendere come 'bevve tutto d'un fiato' (cfr. anche Paccagnella 2012, s.v. *sbolzare* 'sprizzare'). **gropoloso**: si trova solo come agg. 'groposo, nodoso' (Boerio 1856, s.v. *gropoloso*), qui sembra indicare un contenitore per il vino («qual teniva una libra poco mancho»). • 10. **sdraviccia**: 'brindisi', voce slava (Cortelazzo 2007, s.vv. *sdràvicia* e *far stràviza*; ma cfr. anche Cortelazzo 1989, p. 154; dal serbocroato *zdravica* 'brindisi'). **chiarione**: furb. 'ubriacone' (cfr. 55.15). • 12. **facione**: 'fattezza, tratta' (Cortelazzo 2007, s.v. *faziòn*). • 13-16. **se ... capello**: topica enumerazione burlesca dei fantasiosi sapori che Barilar sa riconoscere bevendo vino. **rochetta**: 'rughetta, rucola'. **biancho ... ovo**: 'l'albume'. • 15. **se ... galone**: lett. 'se l'ha cotto al fianco' (cfr. 61.6); il verso è parecchio oscuro, ma forse si fa riferimento alla cottura che il vino potrebbe subire mentre è trasportato in una fiaschetta portata di fianco. **gesso ... capello**: continua la fantasiosa enumerazione dei sapori del vino: gesso, erba, sorbo e capelli. • 17. **cucion**: coniazione strazzoliana, 'succhiatore', la <c> iniziale indica un'affricata dentale sorda (di solito rappresentata con <ci->): si ha dunque *çuçion* che è una voce rifatta su *çuçur* 'succhiare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *çuçur*). **chiarion**: vd. nota 10.

Straciola a Cignoto pictor, persuadendolo non vadi con Miser I(acopo) C(ontarini) a Coneglian

Sapi, Cignotto, che se a Conegian advien che vadi per sbirro e spion sotto de chi fue già hosto al Pavon, pictor, te scacceranno come can; e <i>maxime</i> il tuo bisto christian	4
che ti dirà: – Te via! – col suo baston, gli colpi anchor de lo eloquente Umbron; siché pensate mo' de levar man.	8
Che poi sperar dal magio, havendo lu gabato il grimo, cum promission menarlo cavalier? Basta hor non più!	11
Dhe, vogli star di tuo patre al galon e come bon pictor viver fra nu' che esser menato per berta e buffon.	14
In te faran bolcion; meglio è libero viver cum honore cha esser chiamato ciaffo e traditore.	17

3. chi] che

6. suo] tuo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Cignoto**: secondo Guidoni 1998, pp. 147-48, si tratta di Zorzi Cigna (da cui *cignotto*), detto il Giorgione (1477/78-1510); data la cronologia del libro di rime dello Strazzola, il riferimento a Giorgione è da rifiutare (gli unici documenti noti sull'artista si situano tra il 1506-08 e gli studiosi ritengono che il pittore giunge a Venezia soltanto verso il 1503-1504). **Iacopo Contarini**: su Iacopo Contarini cfr. intro. **Coneglian**: attualmente comune della provincia di Treviso; da quando nel 1389 si ribellò alla signoria dei Carraresi passò definitivamente in mano a Venezia. • 3. **sotto ... Pavon**: la perifrasi allude a Gioan Barbier Fiorian (314 rubr. «Gioan Barbier Fiorian, barro fu già hosto al Pavon che andò cavalier sotto Meser Iacopo Contarini, *olim* podestà di Coneglian»); personaggio ignoto, oste all'osteria del Pavon, menzionato anche a 59.4, 295 *passim*, 314 *passim* e 318.10. Non è condivisibile (vd. sopra) l'ipotesi di Guidoni 1998, p. 178, secondo cui «Pavon» sarebbe una «seconda “firma”» del pittore Ombrone: «il rapporto con il nostro pittore si può evidenziare ancora con un semplice procedimento d'intarsio tra le due città – la patria vera e quella di comodo –: PAVia e fossombrONE (oppure ancora più semplicemente: PAVia e ombrONE). **hosto**: ‘oste, taverniere’ (cfr. 139.4). • 5. **bisto**: furb. ‘prete, monaco’ (cfr. 46rubr.). • 7. **Umbron**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone, menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). • 9. **magio**: furb. ‘signore’ (NM, s.v. *maggio* ‘re’, Prati 1978, § 44 e Ageno 2000, pp. 520-21). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 329.7 «maggio fiori con soi compagni ir a schiena». • 10. **grimo**: furb. ‘vecchio’ (cfr. 156rubr.), indica Gioan Barbier Fiorian: vd. nota 3. **promission**: ‘promesse’. • 11. **menarlo ... più**: Gioan Barbier Fiorian fu fatto cavaliere da Iacopo Contarini: vd. nota 3. • 12. **al galon**: ‘al fianco’ (cfr. 61.6). • 14. **berta**: ‘scherzo’ (cfr. 186.2). • 15. **faran bolcion**: ‘canzoneranno, befferanno’ (cfr. 57.10). • 17. **ciaffo**: semifurb. ‘sbirro’ (cfr. 61.1).

St(racciola) scrive a Francesco Moresini, calcagnante

Moresin charo, questi patavini han svalisato sì venetiani che di qua son tornati in ùgniol panni di corda cinti come franceschini,	4
et hanno impegnato fino ai gonelini, e per Venegia rabian come cani hor là, hor qua, pensando haver a mani copia, come solean, de corivini;	8
ma mona Smilcia gli ha cusì interdecti nel maledecto numero vintiuno che non han da jugar se non paletti.	11
E se pur calcagnante c'è veruno, essendo lor bianchiti, co' sapeti, acquistar mal si pò precio alchuno;	14
però che ciascheduno è facto moscha rabiosa in tanto che rebeccar non vuol ballata o canto.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

I componimenti giocosi in derisione (ma anche in lode) di lingue, città e dei loro abitanti, attestati fin dalle Origini (si pensi al son. di dubbia paternità – cfr. Bettarini Bruni 2007, p. 20 – attribuito Cecco Angiolieri (PGTD), 125 *Pelle chiabelle di Dio, no ci arvai*), finiscono nel Quattrocento per diventare un vero e proprio *topos* burlesco: cfr. per es. SB, 98 (su Venezia), 170 e 214 (su Siena), 52 e 143 (su Roma); Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 83 (su Siena); Pulci, *Sonetti extravagantì*, 1 (su Venezia), 2, 3 e 4 (su Milano), 5 (su Napoli), 6, 7 (su Siena); Cammelli, *Sonetti*, 276 (su Modena, Reggio), 371 (su Milano); ecc. Nella silloge si vedano anche i testi 147 (contro la parlata pugliese), 383 (in lode di Venezia, ma lo Strazzola dichiara burlescamente che il testo è stato scritto contro il suo volere) e 490 (in lode dei vari comandanti veneziani). • rubr. **Francesco Moresini**: Francesco Moresini Rosso, personaggio ignoto, menzionato anche a 151 e 291. **calcagnante**: furb. ‘compagno’ (cfr. 12rubr.). • 1. **patavini**: ‘padovani’. • 3. **ùgniol panni**: ‘panni scempi’ (cfr. 20rubr.), per il sintagma cfr. 20rubr.; sul motivo dell’abito stracciato cfr. intro. • 4. **franceschini**: ‘frati francescani’; l’uscita in *-ini* è dovuta a esigenze rimiche. • 5. **et ... gonelini**: cfr. 159.11 «unde ho impegnato fino alla corata», 261.7 «ho impegnato per viver fin la cotta», 320.6 «per il giocho impegnato ho fin el lecto», 544.4 «forcia serà ch’impegna anchor la vesta», e qui in particolare Lorenzo de’ Medici, *Nencia*, 23.7 «et s’io dovessi impegnar la gonnella». **gonelini**: ‘vesti di varia forma, che coprono il corpo e le gambe’ (cfr. 14.5). • 6. **rabian come cani**: ‘si agitano come i cani affetti da rabbia’; cfr. 296.11 «alfin divenne come can rabioso» e 578.9 «Vedesti mai un cagnaccio rabioso». • 8. **corivini**: probabilmente ‘corrivi’, ‘creduloni’ (GDLI, s.v. *corrivo*³). • 9-10. **Ma ... vintiuno**: ‘ma la Povertà li ha turbati con la miseria’. **mona Smilcia**: personificazione furbesca della ‘povertà, miseria’ (cfr. 2.5); immagine di lunga tradizione comica: cfr. per es. Cecco Angiolieri (PGTD), 95.1-2 «La Stremità mi richèr per figliuolo | ed i’ l’appello ben per madre mia» e la *Canzone del fi’ Aldobrandino*, 36 «mon[n]a Cat[t]iva e mon[n]a Estremidade» e 43 «con mon[n]a Angoscia e mon[n]a Recadia». Per quest’uso della personificazione: cfr. anche 435.1-2 «Zanico, figlio de sier Zelarino | marito di madonna Tramontana». **numero vintiuno**: furb. ‘la miseria’ (cfr. 161.1). • 11. **paletti**: ‘nome di un gioco con noccioli di pesca’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *palèto* / *zogàr a paleto*). • 12. **calcagnante**: furb. ‘compagno’ (cfr. 12rubr.). **veruno**: ‘nessuno’. • 13. **bianchiti**: furb. ‘scoperti’ (cfr. 49.18). **co’**: ‘come’. • 14. **precio**: ‘credito’. • 15. **però che**: per la posizione del connettivo cfr. 201.15. • 17. **rebeccar**: furb. ‘udire’ (cfr. 12.11). **ballata**: ‘affare, intrigo’ (cfr. 72.5).

St(racciola) se parte e va a star a casa de uno suo amico che havea una massara. Cussì, come la dita tragiea el vin, la ge ponea aqua. Vedendo questo, Straciola se partì de quella casa come desperato

Stavami in pace in casa di Sgardila:
 Discordia putanaccia n'hebbe invidia
 e puose l'acqua dentro alla barila
 per farmi scolorito et pien di accidia. 4
 Sentendo io di lencia la sentilla,
 dissi: – Non se farà porcha perfidia! –
 Lassai il suo choscho e vivomi soletto,
 perché ho piacer di poco, bon e netto. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **massara**: 'serva' (cfr. 139.7). **tragiea el vin**: 'spillava il vino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tràzer*). • 1-4. **Stavami ... accidia**: cfr. oltre alla rubr. «come la dita tragiea el vin, la ge ponea aqua» anche 331.11 «*fac, queso!, sit sine aqua*, il vin che beol» e 516rubr. «la pena che hanno quelli che alenciano il vino». **Sgardila**: personaggio ignoto, menzionato anche a 515.6 assieme ad altri «bevagni». **puose l'acqua**: qui il soggetto è «Discordia», mentre la rubrica parla di «una massara». **barila**: 'barile' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *baril(a)*), per Boerio si tratta di un «vaso di legno fatto a doghe come la botte, della capacità ordinaria di sei secchie». **scolorito**: 'diventare spento, perdere luminosità'. • 5. **sentendo ... sentilla**: 'sentendo la scintilla dell'acqua'. **sentilla**: fig. 'manifestazione intensa di un sentimento' (TLIO, s.v. *scintilla*⁶). **lencia**: furb. 'acqua' (cfr. 152.10). • 7. **choscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • 8. **ho piacer ... e netto**: 'perché il vino mi piace poco, ma buono e puro'.

Qui Bactilo manda il presente soneto al condan piovano da San Mathio, admonendolo che el
ge observasse i pacti de darli il rombo per colation consueto ogni ano

Meser piovano, hormai potè saper la causa che già mosse il gran Leon far con Hercule estense questïon per non servar li pacti e il suo dover;	4	
per la qualcosa hormai c'è de mestier o che voi ce donate colacion il Iove Santo di sacrestia in canton,	8	[+]
over noi cantaremo in tal canter: bon pan, bon vin, bon pesce e bona carne, esse, osso dé', odo tu me intendi la sodomïa sencia più ch'io scarne.	11	
E però, <i>pater mi</i> , fa che comprendi con sana mente il fin e pôi acetarne per boni amici pria che a ciò me extendi.	14	
Se tu a danari spendi, donanci horamai nostro tributo, se ne voi per amici parte e in tutto.	17	
7. il Iove Santo] Dil Iove Santo 16. <i>horamai</i>] <i>hormai</i>		[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Tra i più oscuri dell'intera silloge (soprattutto a partire dalle terzine): quella che pare una richiesta di sostentamento rivolta al piovano, ben presto assume dei connotati erotici, come sembrano suggerire le diverse immagini gastro-nomiche passibili di una lettura anfibologica oscena. • **rubr. Bactilo**: cfr. 1pros. **condan**: 'fu' (Cortelazzo 2007, s.v. *còndam*); cfr. 398rubr. «certo rilievo del *quondam* pleban a scola Mathio de Rialto». **piovan ... Mathio**: personaggio ignoto; menzionato anche nei testi 201 e 398. **San Mathio**: la chiesa di San Matteo di Rialto, nel sestiere di San Polo; sorse nel 1156 e fu demolita a inizio Ottocento (cfr. 201rubr.). **rombo**: probabilmente non il 'pesce' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *rómbo*, per Boerio «pesce di mare notissimo e pregiatissimo alle mense de' grandi e de' ghiotti»), ma come suggerisce il v. 11 «la sodomïa sencia più ch'io scarne» il suo traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 1153 e DSELLI, s.v. *rombo*). **colation**: probabilmente 'rapporto sessuale' (Toscan 1981, § 954, 994 e DSLEI, s.v. *colazione*), qui di tipo omoerotico, in quanto placa la fame d'amore (di «rombo»). • 1. **Meser piovano**: per l'*incipit* cfr. 201.1. • 2-4. **la ... dover**: si fa qui riferimento alla guerra di Ferrara (1482-84), anche detta 'Guerra del Sale'. Venezia («il gran Leon») decise di muovere guerra («mosse ... far questïon») ad Ercole I d'Este («Hercule estense») in quanto i ferraresi avevano iniziato a produrre illegalmente sale a Comacchio, ma anche per problemi di confine del Polesine di Rovigo e per la violazione di alcuni accordi commerciali (a cui allude forse il v. 4 «per non servar li pacti e il suo dover»). Sull'episodio cfr. Cammelli, *Sonetti*, 448.9-11. Nonostante sia trascorso un decennio da questo avvenimento i dissensi tra Ferrara e Venezia non sono affatto venuti meno, e forse lo Strazzola ricorda con orgoglio questa vittoria in quanto nel 1492 Ercole I inizia a fortificare Ferrara, con intenti ostili a Venezia (cfr. 587*). **il gran leon**: 'leone di S. Marco', cioè lo stato veneziano (Cortelazzo 2007, s.v. *lion*³). **Hercule estense**: Ercole I (Ferrara 1431 - ivi 1505), marchese d'Este, secondo duca di Ferrara, Modena e Reggio. • 5. **mestier**: 'bisogno'. • 7. **il Iove Santo**: 'il Giovedì Santo' (cfr. 173.2). **di sacrestia in canton**: 'in un angolo di sagrestia' (cfr. 83.6); per la *sacrestia* come luogo di rapporti sessuali tra frati: cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 13.1-4 «Vidi l'altro heri, andando in beccaria, | sotto l'asino nostro un manganello, | mentre che al corpo si battea cum quello, | come fanno ancho i frati in sacrestia». • 8. **in tal canter**: probabilmente 'in grande quantità', cfr. la loc. «a cantari» (GDLL, s.v. *cantaro*²). • 9. **bon ... carne**: topica enumerazione burlesca. • 10. **esse ... intendi**: il verso risulta alquanto oscuro. **esse**: forse una «specie di pane condito» (Boerio 1856, s.v. *esse*), **osso** forse una 'specie di dolce' (Cortelazzo 2007, s.v. *òssò*⁶, ma l'esempio fornito è dubbio). **dé'**: 'devi'. **odo ... intendi**: 'sento che tu mi capisci'. • 11. **la ... scarne**: senso piuttosto oscuro, 'la sodomia senza che io dia altro fastidio' (ILIO, s.v. *scarnare*³); forse significa che il poeta ha fatto sufficienti allusioni alla sodomia e non serve aggiungere altro. **sodomïa**: con dieresi d'eccezione. • 13. **pôi acetarne**: 'puoi accettarci'. • 14. **pria ... extendi**: 'prima che inizia a parlare male di te (forse alludendo alla sodomia)'.

St(racciola) manda il presente sonetto a li hebrei admonendoli che vogliono tornare a la vera fede et che l'è tempo persso di aspettar più l'horò il suo desiato Mesia

Hebrei non aspectate più il Mesia, se non volete andar per fil de spada; Christo ve dimostrò del ciel la strada, e voi pigliasti la sinistra via.	4
Hebrei, credete al Figliol di Maria prima che 'l seme vostro in tutto cada, nè più il Vostro Factor tenete a bada che vi aspecta ad ognihor cum bracce pia.	8
La carta el Galo a roborar comincia togliendovi la vita cum lo havere sencia alchuna pietà, sentia clemencia.	11
Convertitive hormai, s'el v'è in piacere, non aspectate l'ultima sententia de Idio che ha dato a' suoi fidel potere: perché poi el <i>miserere</i>	14
poco dir vi varrà cum lingua hebràicha, quando serete in man di gente gállica.	17

7. Vostro Factor | Vostro tener Factor

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Convertitive*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta C: -*incia* : -*encia* : -*entia*, con rima per l'occhio E: -*àicha* : -*àlica*)

Testo antisemita (vd. anche 366). • rubr. **a la vera fede**: 'alla fede cristiana'. **Mesia**: l'ebraismo non crede che il Messia sia giunto e ne attende ancora la venuta. Cfr. 366.12-13 «La sinagoga tua sempre hai davante | cum la speranza del Misia desiato», ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 11.86.7 «E' verrà a te quando a' Giudei Messia»; Folengo, *Baldus*, 1.147 «giordanam expectat, veluti sinagoga Mesiam»; ecc. • 2. **andar ... spada**: 'essere uccisi'. • 4. **e voi ... sinistra via**: 'sceglieste la dannazione' (GDLI, s.v. *sinistra*), nella visione dell'Apocalisse i dannati stanno alla sinistra del Cristo giudice. • 5. **Figliol di Maria**: 'Cristo'. • 6. **seme vostro**: per metonimia 'i vostri discendenti'. • 7. **Vostro Factor**: 'Dio'. **tenete a bada**: 'ingannate'. • 9. **carta**: una delle varie leggi contro gli ebrei emanate in quegli anni. **Gallo**: Carlo VIII, re di Francia (cfr. 141.1). **roborar**: 'corroborare, convalidare il contenuto di un atto giuridico' (GDLI, s.v. *roborare*⁵). • 15. **miserere**: forma latina comune nella liturgia (è l'inizio del Ps. 50). Ricordata varie volte nella silloge (cfr. 239.1, 395.11, 399.8, 474.17 e 487.14), la preghiera è da tempo nel repertorio comico-burlesco: cfr. oltre a Dante, *If.*, 1.65 «*Miserere di me*», gridai a lui» anche per es. SB, 19.17, 63.4; Francesco Scambrilla (LTQ), 10.4; Filippo Scarlatti (LTQ), 87.12; Za, *Lo studio d'Atene*, 6.48, 7.27, 7.160; Pulci, *Morgante*, 12.6.7, 25.272.3, 27.120.3; Cammelli, *Sonetti*, 422.16; Bellincioni, *Rime*, I, 173.4, II, 12.1; ecc. • 17. **gente gállica**: 'le genti di Francia'; non è chiaro se la punizione agli Ebrei viene data in Francia o in Italia (in séguito alla discesa di Carlo VIII).

Quivi Bactilo manda il presente sonecto ad Checho Brogniolo, pedagogo. *Ad lectores*

Quando era il Sol nel Cancro e ch'el scaldava
 tutto il contorno de sto nostro clima,
 de' pan Checho Bignol non facea stima,
 mancho di bòrea o de austro ei si curava, 4
 solo il mantel gargiato il contentava,
 perforato da piè fino alla cima,
 la vesta, che con fodra era da prima,
 sola su el giuparel se la portava. 8
 Hora che è gionto il verno e 'l vento bua,
 gli ha dato un tal pensier la smilciaria
 che mai si lassa fuor andar di stua. 11
 Piè di vitello allessi in gelatia,
 trippe, boldoni hor son la vita sua,
 biscotto, pan buffetto e romanìa. 14
 Egli ha lecto il Papia,
 che dice: – Chi provede a li soi facti
 non è da porlo in numero di matti. – 17
 3. *pan*] *panni* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **Checho Brogniolo**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 220. *Ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1. **Quando ... Cancro**: 'durante l'estate', quando il Sole si trova nel Segno del Cancro (all'incirca dal 22 giugno al 22 luglio). • 3. **non facea stima**: 'non si curava'. • 4. **bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (cfr. 21rubr.). **austro**: nelle rose dei venti greche era il vento di sud, ed era considerato molto violento e pericoloso per le navi (cfr. 131.8). • 5. **gargiato**: lett. 'sottoposto alla finitura effettuata con il garzo' (cfr. 161.11); l'operazione rende il tessuto soffice e peloso, ma qui l'agg. ha un'evidente connotazione negativa («perforato da piè fino alla cima»); il medesimo sign. negativo si ha anche nell'unica altra occorrenza della voce (cfr. 161.11 «e hor tu sei gargiato, unto e lordo»); sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 7. **fodra**: 'fodera' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fòdra*). • 8. **giuparel**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3 e Paccagnella 2012, s.v. *zuparello*). • 9-11. **Hora ... stua**: cfr. 117.9-11 «Ma poich'è gionto il verno e il vento bua, | mi ha un tal pensier la smilciaria | che Simon vostra veste si fe' sua». **bua**: 'soffia impetuosamente' (cfr. 117.9). **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5). **stua**: 'la stufa', ma anche 'la stanza riscaldata nelle osterie' (cfr. 129.14). • 12. **Piè di vitello**: topica enumerazione burlesca che si protrae fino al v. 14. **allessi**: 'lessati' (Boerio 1856, s.v. *lessàr*). **gelatia**: 'gelatina' (Boerio 1856, s.v. *gelatina*). Sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comica cfr. 97.17. • 13. **boldoni**: 'sanguinacci' (cfr. 105.4). **hor ... sua**: per la figura del goloso cfr. 56.2. • 14. **pan buffetto**: 'pane bianco, fatto con farina fine' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *(pan) bufèto*). Cfr. per es. SB, 147.16; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 2.20; Lorenzo de' Medici, *Canzone carnascialesche*, 7.15; Cammelli, *Sonetti*, 22.5, 86.20; ecc. **romania**: 'vino greco bianco famoso nel medioevo' (Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *Romania*). • 15. **Papia**: autore (sec. XI, sono ignoti luogo e data di nascita) di una vasta compilazione enciclopedica intitolata *Elementarium doctrinae rudimentum* o *De significatione verborum* o, più comunemente, *Papias vocabulista*. Cfr. per es. Antonio da Ferrara, *Rime*, 77a.21; Sacchetti, *Rime*, 159.380; ecc. • 16-17. **Chi ... matti**: citazione strampalata.

Quivi St(racciola) Bactilo scrive il presente sonecto contra certo detractore noctissimo

Io vedo ben che sei di poco ingegno, ignorante, favon, hor non sai tu componer varie cose è gran virtù e chi questo sa far di lauro è degno?	4	
Ma tu di poltronia vil homo pregno, celasti il nome tuo, qual già ho sapù; onde meglio ti fora haver taciù contra ragion ch'avermi tolto a sdegno.	8	
Sentir de' nostri fructi io te farò: se sieno accerbi o dolci, io so che po' l'harrai, <i>experte</i> da te il saperò.	11	
Per alphabeto ho tutti i vicì to'; nel cor l'offesa scolpita portarò, po' farotte cachar per sette bò.	14	[+]
E sappi che, già mo', compono contra te un tal sonetto che da tutto hom serai mostrato a deto.	17	

12. alphabeto ho tutti] alphabeto tutti

Sonetto caudato; ABBA ABBA CCC CCC cDD

Bactilo: cfr. 1pros. • 1. **Io**: cfr. 23.1. • 2-3. **favon**: 'grossa fava', ma qui in senso fig. 'persona orgogliosa, superba'; ma la *fava* può anche indicare con traslato osceno l'organo sessuale maschile' (cfr. 10.5). **non ... componer**: 'non sai tu che comporre', normale l'omissione del *che*. • 4. **e ... degno**: cfr. 500.16 «prestar si debe a cui di lauro è degno». • 5. **poltronia**: 'la qualità del poltrone' (cfr. 14.3). • 6. **celasti ... tuo**: probabilmente le calunnie sullo Strazzola erano avvenute in maniera anonima. • 9. **nostri fructi**: fig. 'le punizioni che il poeta infliggerà al suo detrattore'. • 10-11. **io so ... saperò**: 'io so che dopo che l'avrai (sperimentato), sapientemente lo saprò da te'. • 12. **Per ... to'**: 'mi sono completamente noti i tuoi vizi', cfr. 48.9-10 «Per alphabeto tengo et per quaderno | tutti lor tratti e lor ribaldaria», 489.8 «e d'ogni suo deffecto ho l'alphabeto» (cui si rimanda). • 14. **sette bò**: 'sette buoi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bò*). • 17. **serai ... deto**: per l'espressione cfr. 20.9.

St(racciola) ai lectori de Lelio Amadi, fedado d'ogni turpitudine

Lelio, quando la nocte è fosco il cielo
 e che luce agli antipodi la luna,
 ensce di casa involto in cappa bruna,
 nel manichel portando un martinello. 4

Et quanto a l'uscir tacito sia quello,
 comprender no 'l potria persona alchuna,
 ma avanti el vadi altronde, prima aduna
 li ordegni a reserar ciaschuno hostello. 8

Ivi non manca grimaldelli et chiave,
 scarpe di feltre, feraletto e cera
 con la qual prompti d'altri la figura; 11
 scala se cinge e di martel procura,
 lima, palo e scarpel che 'l muro aterra,
 se a caso a l'uscio fusse opposto il trave. 14

Non è excesso ch'el grave,
 sperando in un suo magio, gran maestro,
 che dal foco il sottraggi o dal capestro. 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *scala*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE EDC cFF

Lelio ... turpitudine: cfr. 81rubr. «In Lelium de Amatis omni turpitudine fedatum». **Lelio Amadi:** Lelio Amadi, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr). **fedado:** 'sporcato, insozzato' (cfr. 81rubr.). • 2. **luce:** 'risplende'. • 3. **ensce:** 'esce' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *insìr*). • 4. **martinello:** furb. 'pugnale' (NM, s.v. *martino* 'cortello, pugnale', Prati 1978, § 232 e Ageno 2000, pp. 521 e 561). • 5. **tacito:** 'silenzioso'. • 8. **ordegni:** 'strumenti (usati per compiere furti)'. **reserar ciaschuno hostello:** 'aprire ciascuna casa'. **reserar:** 'aprire' (lat.). **hostello:** 'casa' (cfr. 10.8). • 9-13. **Ivi ... scarpel:** il comune armamentario del ladro, cfr. 421.6-7 «tanto operaron cum suoi feriselli, | lime sorde, verrigole e martelli», 532.12 «vi doprava le chiave e grimandello», ma soprattutto qui Pulci, *Morgante*, 18.133.1-5 «E trapani e paletti e lime sorde | e succhi d'ogni fatta e grimaldelli | e scale o vuoi di legno o vuoi di corde, | e lavane e calcetti di feltrelli | che fanno, quand'io vo | ch'ognuno s'assorde»; cfr. poi Folengo, *Baldus*, 5.204-205 «ecce in didellis post tergum traditor ibat, | ut fur nocte solet feltrinis ire solettis», 12.517-518 «Limarum non hic surdarum copia, non hic | scarraboldelli prosunt ladraeque tenaiae»; ecc. **feraletto:** 'lanterna' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *feralèto*). **cera:** 'candela'. **prompti d'altri la figura:** 'richiami altri ladri'; probabilmente la lanterna serve a Lelio Amadi per mandare segnali luminosi ai suoi complici. **prompti:** 'solleciti, richiami' (TLIO, s.v. *prontare*²). **muro aterra:** 'abbatte il muro'. • 14. **a caso:** 'accidentalmente'. **a l'uscio ... trave:** 'la porta fosse chiusa con una spranga'. • 15. **Non ... grave:** 'non vi è crimine che gravi sulla sua coscienza'. • 16. **magio:** furb. 'signore' (cfr. 205.9). • 17. **foco ... capestro:** le pene a cui verrebbe sottoposto qualora fosse catturato.

Battylo Stracciola contra Gioan Piero da Brexa fu servidor, over camerario del Magnifico
M(eser) Marcantonio Moresini

Gioan Piero, in merda stai <i>continue</i> a guaccio, in merda hai posto tutto il tuo pensieri, merda ti dè materia che l'altrieri a odor de merda te menasti il caccio,	4
sol di merda parlar prendi solaccio e travasar in merda è il tuo piaceri, merda ti guida al merdoso sentieri, da la cui bocca uscie il gran merdaccio,	8
di merda porti tinta la camisa, e 'l sugatoio anchor de più colori di merda porti sol per tua divisa,	11
di merda lo tuo fiato rende odori et hai a' tirante merda d'ogni sisa, più che non son sui muri ai cacatori,	14
o vogli a Fra' Minori, o vogli altronde ovunque si sia, di merda sei copioso in ogni via,	17
di merda mercantia varia sempre si trova in tua botega, siché, poltrone, in merda hormai ti anega.	20

16. il v. è aggiunto in interlinea

19. varia sempre | varia si sempre

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo a ripetizione (cfr. «merda» e varianti lungo tutto il testo); tipico della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. • rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **Brexia**: 'Brescia'. **fu servidor**: 'che fu servitore', normale l'omissione del relativo *che*. **Marcantonio Moresini**: probabilmente il patrizio veneziano Marcantonio Morosini (Venezia, 1434-1509), importante uomo politico veneziano: membro del Consiglio dei Dieci (ottobre 1497), poi savio del Consiglio (settembre 1502) e infine procuratore di San Marco (agosto 1503). • 1. **in ... guaccio**: 'stai immerso di continuo nella merda' (GDLI e TLIO, s.v. *guazzo*). • 3. **dè**: 'diede'. **altrieri**: per l'avverbio cfr. 97.9. • 4. **caccio**: 'cazzo'. • 6. **travasar**: 'maneggiare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *travasàr*). • 10. **sugatoio**: 'panno di varia ampiezza e fattura, adoperato per uso sia domestico che personale' (GDLI e TLIO, s.v. *ascingatoio*). • 12. **Di ... odori**: insulto topico: cfr. per es. Rustico Filippi, *Sonetti*, 53.1-10 «Dovunque vai, conteco porti il cesso, | oi buggeressa vecchia puzzolente | [...] | Ch'e' par che s'apran mille monimenta | quand'apri il ceffo [...]»; Cammelli, *Sonetti*, 139.12-14 «Dice quelle parole accompagnate | d'un fiato tal, [che] respira un odore | che pare un cacatoio da meza state»; ecc. • 13. **tirante**: furb. 'calze' (cfr. 151.5). **sisà**: 'moda' (Cortelazzo 2007, s.v. *sisà*), dal fr. ant. *assise*; per **sisà** : **camisa** cfr. anche 225.1-4. • 15. **Fra' Minori**: la chiesa e il convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *(Maria Gloriosa dei) Frari*). • 20. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3).

St(racciola) scrive il presente stramoto ad istancia de uno suo amico il qual si lamentava di
certo cinedo havaro

El smilcio mio mi ha dato di palina	
perché non gli rifondo più moneta;	
se 'l taio gli richiedo e lui marina	
e poco giova a dir ch'io li prometta.	4
Bisogna ch'io li vada a faccia china!	
Tempo verà ch'io ne farò vendecta!	
Ma mi conforto che beltà declina,	
ch'ogni caval vien roccia da caretta!	8

Strambotto; ABABABAB

rubr. **ad istancia**: la scrittura a istanza di terzi è frequente nella silloge cfr. 215rubr., 216rubr., 244rubr., 245rubr., 246rubr., 261rubr., 290rubr., 319rubr., 378rubr., 423rubr., 434rubr. e 527rubr. **cinedo**: 'giovane che si prostituisce' (Cortelazzo 2007, s.v. *cinèdo*). **avaro**: 'che non si concede'. • 1. **smilcio**: lett. furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9), ma qui 'omosessuale' (cfr. 186.2). **mi ... palina**: probabilmente 'mi inganna, si burla di me', traduzione italiana dell'espressione «dar balote» (Cortelazzo 2007, s.v. *balòta*). Cfr. X TAV.T³ «Tu no me darà ballotte». A meno di non collegare la loc. con «dare di paletta» 'licenziare, allontanare' (cfr. 287.2). • 2. **gli rifondo**: furb. 'gli do' (cfr. 12.3). • 3. **se ... marina**: paraipotassi. **taio**: 'coito' (cfr. 4.2). **marina**: 'si adira, si cruccia' (cfr. 3.17). • 4. **li prometta**: 'prometta i soldi'. • 5. **faccia china**: mostrando vergogna e sottomissione. • 7-8. **Ma ... caretta**: per quest'immagine collegata al motivo della bellezza che viene meno con il sopraggiungere dell'età cfr. 165 e 323.6-7. **ch'ogni ... da caretta**: 'che ogni cavallo diventa un ronzino di poco pregio'. Cfr. 165.4 «ch'ogni caval vien roccia da caretta!». **roccia**: 'ronzino' (cfr. 165.4).

St(racciola) Bactilo scrive il presente stramoto ad instancia de uno soldato suo amicissimo

Partomi voluntieri e vado in parte	
dove che d'ogn'intorno virtù spira;	
seguir intendo il bon figliol di Marte,	
che a tempo frenerà l'altrui iniusta ira.	4
Cantando io vergarò di lui tal carte	
che chiunque alla militia vago aspira	
imitarlo farogli prompto il core.	
Felice chi è fidele al suo Signore!	8

Strambotto; ABABABCC

Elogio della vita militare. Nel Quattrocento è parecchio diffuso invece il motivo contrario (che sfocia anche nell'invettiva, soprattutto verso le milizie mercenarie): cfr. per es. SB, 169; Del Carretto, *Poesie inedite*, 15; Cammelli, *Sonetti*, 213, 257, 375, 520; ecc. Sul favore dello Strazzola verso le milizie veneziane cfr. 263.7-8 «e scriverassi la tua strage in carte | poiché provato harai nostra militia». • rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **ad instancia**: cfr. 214rubr. • 3. **figliol di Marte**: 'Romolo, figliolo di Marte'; cfr. Petrarca, *Rvf*, 28.79 «sai de l'imperio del figliuol de Marte». • 5. **Cantando ... carte**: cfr. 263.7 «e scriverassi la tua strage in carte», 453.2 «non è possibel descriverlo in carte», 471.2 «che già Battyllo la depinse in carte», 475.5-6 «De vicii soi de risme mille carte | non supplirebbe a quel ch'in dicto è in facto», 550.9 «Ma pria ch'io ponga tal memoria in carte», 555.15-16 «onde mi è parso in carte | ponerti apresso agli altri per memoria» e 582.10 «a voler replicar di novo in carte»; l'immagine trova vari riscontri in Petrarca, *Rvf*, 43.11, 61.12, 72.78, 74.12, 77.7, 97.14 e 104.5. • 6. **vago**: 'desideroso'

St(racciola) scrive sto sonetto ad instancia de uno suo amico ad certo cinedo

Duro mi sentiria diece fiorini
sborsar per un piacer che poco dura,
però, smilcio gentil, habiate cura
che ad hora gli marcel non son quatrini; 4
però se vuoi imitar gli pelegrini
spirti gentil con honesta misura,
volendomi servir cum mente pura,
honestamente vi darò soldini; 8
ma per voler di aceta o manoella
soparmi al primo tratto non conviene
a tua beltà, nè mi par cosa bella. 11
Dunque se tu vorai trarmi di pene,
un fiorin d'oro a tua bella scarsella
riffunderò, e se pur ciò l'adviene 14
che manchi di tal spene
per tua cagion, scoprirò a tutta gente:
el patto festi già ghiotto da niente. 17
Mal fa chi tardo pente,
perché poco il pentir ti valerà,
poiché tutta Vinegia il saperà. 20

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ma*
18. *chi* | *che*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Stracciola ... cinedo**: cfr. 244rubr. «Stracciola ad instancia de uno suo amico compone questo stramoto ad certo cinedo». **ad instancia**: cfr. 214rubr. **cinedo**: 'giovane che si prostituisce' (214rubr.). • 1. **Duro**: 'addolorato e restio'. • 3-4. **però, smilcio ... son quatrini**: cfr. 100.7-8 «però, voi giovenetti, habiate cura | che le bellecce sempre mai non dura». **smilcio**: lett. furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9), ma qui 'omosessuale' (cfr. 186.2). **marcel**: moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13), dal e dunque di 30 quatrini. • 6. **honesto misura**: l'onesta misura a cui allude il poeta è ovviamente il giusto compenso che il cinedo può richiedere. • 7. **mente pura**: cfr. 153.6 «nè domandarli il mio con mente pura». • 9-10. **ma ... conviene**: passo parecchio oscuro, ci si limita a chiarire il significato, non sempre certo, dei singoli termini. **aceta**: 'accetta', 'piccola ascia', forse il sost. richiama l'operazione del *tagliare*, verbo che indica nel linguaggio comico 'il coito' (cfr. 4.2). **manoela**: 'grossa stanga' (Boerio 1856, s.v. *manoèla*), che indica con traslato osceno 'l'organo sessuale maschile' (DSLEI, s.v. *manovella*). **soparmi**: voce non attestata, probabilmente si tratta di un crudo latinismo, da SUPPARE 'gettare via, buttare'; ricondurre la voce invece a *suppa* 'zuppa' e intendere in maniera oscena il verbo *inzuppare* 'penetrare' è problematico in quanto sono noti solo esempi novecenteschi (DSLEI, s.v. *inzuppare*); *zuppa* con il sign. di 'rapporto sessuale' è però già in Anton Francesco Grazzini nel suo capitolo *In lode della zuppa* (Toscan 1981, § 173, 458, ecc. e DSLEI, s.v. *zuppa*). • 12. **trarmi di pene**: per l'espressione, cfr. 104.8. • 13. **scarsella**: 'tasca, borsa attaccata alla veste' (cfr. 129.13). • 14. **riffunderò**: furb. 'darò' (cfr. 12.3). • 17. **patto festi**: normale l'omissione del relativo *che*. **festi**: 'facesti', con sincope sillabica. **da niente**: cfr. 364.9 «Et pegio che tu sei pur sì da niente», 467.17 «quanto il doctor fusse coco da niente», 506.8 «che cognosuto sei per hom da niente». **ghiotto**: qui il valore oscilla tra 'furfante, scellerato' e 'goloso' (con evidente traslato osceno), per la figura del goloso cfr. 56.2. • 18-19. **Mal ... valerà**: espressione proverbiale, cfr. 243.17 «perché il tardo pentir è danno e vicio» e 511.14 «ché poco giova poi il tardo pentir», e la variante 290.6 «e spesso, po' il fallir, pentir non giova», ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 11.128.3; Aquilano, *Strambotti*, 5.6-7; ecc.

St(racciola) scrive questo caso occorsoli de uno certo orese Subianno che essendo insieme a parole, per fillo scampò de le mane di esso Bactilo, che già gli volea rifondere il martin

Un tacco dobro pitti che chiarito
 havea per spalle di sua compagnia,
 mi assalse ingiuriando in pescaria,
 credendo che filasse a tal partito; 4
 ma io che havea il cervello stabilito
 col martin tuttavolta essendo in via
 li detti a intender la mia fantasia,
 unde ch'io 'l feci star sopra un pè drito; 8
 ma cotesto non basta a purgar l'onta,
 portar io gli farò la penitentia,
 che mal fia per cui meco alfin se affronta; 11
 provar io gli farò la mia sequentia,
 dandogli a intender quanto ingiurie monta
 e de condition la differentia. 14
 Tutto porto in pacientia
 fin qui, non so da poi quel che serà:
 forse chi offeso mi ha, se pentirà. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **orese Subianno**: 'orafo di Subbiano', normale in antico l'omissione della preposizione. **orese**: 'orafo' (Boerio 1856, s.v. *orèse*). **Subianno**: comune toscano. **essendo insieme a parole**: 'essendo venuti a parole', 'avendo litigando'. **per fillo**: furb. 'per la paura' (cfr. 87.4). **scampò**: 'fuggì' (cfr. 51.4). **Bactilo**: cfr. 1pros. **rifondere**: furb. 'dare, colpire' (cfr. 12.3). **martin**: furb. 'pugnale' (cfr. 212.4). • 1-2. **Un tacco ... chiarito havea**: forse 'un bravaccio che aveva bevuto del buon vino alle spalle della sua compagnia'. **tacco**: è sicuramente la voce più problematica. Dato che è seguita da altre due voci slave («dobro pitti»), la si può forse collegare all'espressione slava *taco-tiboga* 'per Dio', attestata in veneziano (VEV, s.v. *taco-tiboga*), che se da un lato è usata per esprimere stupore o disappunto per qualcosa o qualcuno, dall'altro lato serve anche per indicare un 'bravaccio' (sempre con una connotazione negativa e con un'eventuale allusione alla provenienza slava). Il sign. di 'bravaccio' è però attestato solo a partire da Boerio 1856, s.v. *taco-tiboga* (più antico, almeno così sembra, l'uso dell'interiezione, che risalirebbe almeno al Boschini). Meno convincente l'interpretazione furb. 'borsa, tasca, sacoccia' (Prati 1978, § 347 e Agno 2000, p. 476). **dobro pitti**: voci slave 'il bere («piti) bene («dobro）」, qui il 'buon vino'. Cfr. 472.2 «ma dubito ti tengha il dobro vin», 517.11 «ai qual già piacque al mondo il dobro piti» e Cammelli, *Sonetti*, 123.9-11 «Tu rispondresti: – Dobra, gospodina – | Lui, col coraz in pisda a far gebati, | ti faria conduttier de la cucina». **chiarito**: furb. 'bevuto' (cfr. 55.15 e NM, s.v. *chiarire* 'bere'). **per ... compagnia**: 'alle spalle della sua compagnia (cioè all'insaputa...)'. • 3. **assalse**: 'assali', perfetto sigmatico. **pescaria**: 'mercato del pesce' (cfr. 60.6), anche toponimo: cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 27 «la Pescharia sora Canal Grando, dove è di bellissimi pessi et di gran prezzo et boni; quivi viene, presi in questo mare Adriatico per peschatori [...]. In diverse contrade, come è Muran, Buran da mar, Torcello, et anche di Chioza ne stanno pescatori i quali vienneno co 'l suo pesse a vender quivi in Pescharia». La Pescheria Nuova risale al 1459. • 4. **filasse**: 'avessi paura' (cfr. 145rubr.). • 5-7. **ma ... fantasia**: cfr. 102.9-10 «Ma io che mi guastai di tutto il facto, | per adimpir tutta mia fantasia» (cui si rimanda). **martin**: vd. sopra rubr. **tuttavolta ... via**: 'essendo sempre in strada'. • 8. **'l feci ... pè drito**: oggi diremmo 'lo feci rigare diritto'. • 11. **cui meco**: 'chi con me'. • 13. **quanto ingiurie monta**: 'quanto le ingiurie fanno salire la rabbia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *montà*). • 14. **condition la differentia**: 'la differenza di *status* sociale'.

St(racciola) manda il presente stramoto ad Marieta Tressa

Se vôi amare per esser fotuta,
 ama Priapo, che è summo caccione;
 et se tu brami d'esser ben pasciuta,
 ama el Miani, che è lo Dio pachione; 4
 se brami farti calcagnante e astuta,
 ama Gioan Ferro, de' ciaffi spione;
 ma se tu brami farti dissoluta,
 non ti partir da Marco chiarione. 8

Strambotto; ABABABAB

rubr. **Marietta Tressa**: Maria o Marietta Tressa, cortigiana veneziana attiva anche a Roma, probabilmente deceduta nel 1522; Marietta è menzionata anche a 513.6 (cui si rimanda) per i suoi rapporti con Brandino. • 1. **Se vôi**: 'se vuoi', *l'incipit* è formulare in Burchiello (cfr. SB, 3, 31, 103, 163, ecc.). • 2. **Priapo**: 'membro virile', è propriamente la divinità greca della virilità procreatrice (cfr. 164.1), ma qui è un nomignolo affibbiato a un oscuro personaggio. • 3. **brami ... pasciuta**: 'desideri essere ben nutrita', ma il verbo *pasvere* ha il traslato osceno di 'soddisfatta sessualmente' (DSLEI, s.v. *pasvere*). • 4. **lo Dio pachione**: lett. 'il Dio goloso', cioè 'è un gran mangione'; per la figura del goloso cfr. 56.2. • 5. **calcagnante**: furb. 'compagno' (cfr. 12.5). • 6. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). • 8. **Marco**: forse Marco Vidal, con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **chiarione**: furb. 'ubriacone' (cfr. 55.15).

Bactilo St(racciola) manda il presente stramoto ad Batista Iardinelo, grandissimo sopra tutti agiontadori

Calcagno rufo, tagliator di bella,
 veder ti poss'io andar in Piccardia,
 col barleffo bolato e la masella,
 dreto al conspecto de la Merciarìa. 4
 Ogni Busir ti scacci di sua cella
 e facci nota ogni tua giontaria,
 la berta, il poccio, il pectene e 'l falcione,
 mariol, furfo, schiuma di poltrone. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **agiontadori**: 'furfanti' (cfr. 83.9). • 1. **Calcagno**: per l'*incipit* cfr. 51.1 e 386.1. **calcagno**: furb. 'compagno' (cfr. 12rubr.). **rufo**: 'ruffiano' (GDLL, s.v. *ruffo*¹). **tagliator**: 'colui che pratica il coito', deverbale da *tagliare*, verbo che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2). **di bella**: furb. 'presto' (NM, s.v. 'presto' *di bella* e Ageno 2000, p. 556). • 2. **andar in Piccardia**: furb. 'essere impiccato' (cfr. 128.7). • 3. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). **masella**: 'mascella' (cfr. 69.8). • 4. **Merciarìa**: qui non tanto 'luogo o bottega di merci' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *merzaria*), ma piuttosto il toponimo (cfr. Sanudo, *Cronachetta*, pp. 39-40 «Partido da la Piazza si vien per una strada verso Rialto, da ogni banda botteghe, et si chiama Marzaria. Qui tutte cosse che si sa et vol dimandar vi si trova, et quando vien adornata – però che tutti li Signori la vuol veder – è delle degne cosse de Venetia») che è qui citato poiché lungo la via della *Merzaria* sono condotti i condannati alla fustigazione (cfr. Folengo, *Baldus*, 24. 233-234 «[...] quum boia putanas | per Merzariam frustat, frustandoque currit»). • 5. **Busir**: forse Busiride (o Busiri), crudele re dell'Egitto ucciso da Ercole; qui indica per antonomasia qualcuno di estremamente crudele e violento. Cfr. per es. Boccaccio, *Amorosa visione*, 26.44; Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 101.21; Tebaldeo, *Rime*, 688.119, 713.2; ecc. **cella**: 'casa di piccole dimensioni'. • 6. **giontaria**: 'furto, giunteria' (cfr. 83.9). • 7. **berta**: furb. 'tasca' (Prati 1978, § 27 e Ageno 2000, p. 578). **poccio**: 'pozzo', ma il senso non è chiaro, forse uno strumento per borseggiare (oppure allude alla grande voracità di «Batista Iardinelo»); per il sostantivo è attestato anche il traslato osceno di 'ano' (Toscan 1981, § 413 e DSLEI, s.v. *πορξο*) che potrebbe indicare il vizio della sodomia. **pectene**: semifurb. 'il cibo, il mangiare' (cfr. 12.10). **falcione**: 'falcetto', quello usato dai borseggiatori (cfr. 154.15). • 8. **mariol**: 'malvivente' (cfr. 154rubr.). **furfo**: voce non attestata, forse 'furfante', da *forfare* 'commettere un'azione contraria alla legge' (TLIO, s.v. *forfare*^{1.1}). **mariol ... poltrone**: cfr. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (cui si rimanda). **schiuma**: 'persona o insieme di persone che rappresenta la parte peggiore di una categoria o di un ambiente' (cfr. 45.17). **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattono', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3).

St(racciola) Bactilo manda a far a sapere a Brogiuolo pedagogo ch'el si guardi perhò che certo amico il faceva arguaitare da ' ciaffi per ponerlo in carcere, hover in travaiosa

Guarda, Brognolo, come vai per strà, perché non ti farà solo il mantel, a casa ritornando in giuparel, da putti per la strada bertigià.	4
Dicoti questo perché il fu levà questa matina, presso ad un cancel, un brevesin da' vermi, e dato quel in man del nostro Stephano Figà.	8
Compra, non comparer fra gli altri in piaccia, perché ti so ben dir che i farisei sta tutti al tenco et haverti percaccia	11
la summa tre ducati, mancho sei marcelli, mancho i lazi, e questo caccia Nicolò nostro, il qual saper tu dei.	14
E però, se tu sei ucello sciolto, non intrar in gabia, ché ti potresti anchor morder di rabia.	17

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Dicoti*

7. *brevesin*] *bevesin* (vd. nota)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **Brogiuolo**: personaggio ignoto di nome Cecco Brognolo o Bignol, menzionato anche nel testo 210. **si guardi**: il *caveat* è elemento topico della maniera burchiellesca, forse mutuato dai predicatori o dai trattati morali (cfr. 172rubr.). **arguaitare**: voce non attestata, 'agguatare', rifatta su *arguaito* 'agguato' (Cortelazzo 2007, s.v. *arguaito*). **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **travaiosa**: furb. 'prigione' (cfr. 24.12). • 1. **Brognolo**: variante di «Brogiuolo», vd. rubr. **strà**: 'strada' (Cortelazzo 2007, s.v. *strà*). • 3. **giuparel**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3 e 210.8). • 4. **putti**: 'bambini' (cfr. 61.11). **bertigià**: 'burlato, beffato' (cfr. 138rubr.). • 5. **il fu levà**: 'fu scritto e affisso'. • 7. **brevesin**: *bevesin* è lezione inaccettabile in quanto si tratta di un evidente errore per *brevesin* diminutivo di *breve* 'lettera di carattere pubblico'. Cfr. 507.11 «un brevesino de scriptura accorto». **da' vermi**: fig. 'dagli sbirri (che hanno scritto e appeso al cancello il mandato di cattura'. • 8. **Stephano Figà**: uno dei birri, di nome Stefano, che appare varie volte nella silloge, cfr. 61.2. • 9. **Compra, non ... in piaccia**: cfr. 319.15-16 «a ciò fra gli altri in piaccia | comparer possi, pria che 'l tempo vola», espressione ricorrente, cfr. 21.3. **compra**: 'fuggi' (cfr. 14.7); si noti il bisticcio paronomastico con **comparer**. • 10. **farisei**: setta giudaica, a causa dell'ipocrisia rinfacciata loro dal Vangelo (*Mt.* 23:2-36), il termine è quasi sinonimo di 'ipocriti e corrotti' (cfr. 51.11); qui indica gli sbirri. • 11. **sta ... tenco**: furb. 'ti vedono, spiano' (cfr. 87.6). **percaccia**: 'procacciano'. • 12. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 13. **marcelli**: 'monete venete d'argento coniate nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13).

Bactilo Straciola manda il presente soneto a Gurlino, contestabele extrenuo, di certo suo ragacio che gli era scampato et gito a Roma

Meser mio charo, il vostro Gianetino
 che fu già di honestate unico fiore,
 impropriar si fa tanto a furore
 ch'el non si sacia mai sera o matino. 4

E per rabia di culo il can mastino
 è ito a Roma, colma di valore,
 per acquistar di chierci alchun liquore,
 hor apena è tornato in gonelino. 8

Ma poiché l'è venuto in queste parte,
 a tempi se riduce qui in Vinecia,
 vivendo a guisa di putana ad arte: 11

sbisati il gode e ruffiano il vecia,
 poco vento li fa molar le sarte,
 perché badie coste poco si aprecia, 14

e se pria fu Lugrecia,
 hor gli è venuto in tutto Messalina,
 rotta bardassa, ingordo alla latina. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **scampato**: 'fuggito' (cfr. 51.4).. **Roma**: oltre alla città di Roma, il toponimo si presta a una lettura anfibologica e può indicare 'un luogo frequentato da sodomiti' (Toscan 1981, § 58), l'interpretazione, che non esclude la precedente, è sostenuta anche dal v. 7; meno pertinenti invece i traslati di 'organo sessuale femminile' (DSLEI, s.v. *Roma*) e di 'ano' (Toscan 1981, § 471). • 1. **Meser mio charo**: per l'*incipit* cfr. 17.1. **Gianetino**: il «ragacio [...] scampato et gito a Roma», personaggio ignoto. • 2. **di ... fiore**: cfr. 414.7 «ma io di povertade essendo il fiore». • 3. **impropriar**: coniazione strazzoliana, 'sottomettere sessualmente, avere rapporti anali'; il verbo è rifatto su *proprio* 'deretano' (cfr. 43.11). • 5. **E ... mastino**: cfr. 425.11 «per ingrassar il culo a tal mastini». **rabia di culo**: usuale l'accostamento: cfr. 364.23 «che la rabia dal cul t'habi levato!», ma anche per es. *Frotola d'un vilan dal Bonden* (ARV), 503-505 «Oh, ti viegna la rabbia | inte 'l buso del culo, | testa de tamburo». **mastino**: presenza protocollare nella silloge, cfr. 221.5, 224.9, 317.3, 425.11, 494.11 e 576.5. • 6. **Roma**: vd. sopra rubr. **colma di valore**: espressione antifrastica: cfr. 228rubr. «Roma facta horamai heretica». • 7. **chierci**: 'chierici', forma sincopata. **liquore**: qui vale 'sperma' (Toscan 1981, § 647 e DSLEI, s.v. *liquore*). • 8. **gonelino**: 'veste di varia forma, che copre il corpo e le gambe' (cfr. 14.5). • 12. **sbisati**: 'minchioni, poltroni', ma anche 'bravi, smargiassi' (cfr. 43.5). **vecia**: 'vizia'. • 13. **poco vento ... le sarte**: 'gli basta poco per partire (e darsi alla prostituzione)'. • 14. **badia coste**: normale l'omissione del *che*. **badie**: 'donne larghe come una badia' (Zorzi in Ruzante, *Teatro*, p. 352 e Cortelazzo 2007, s.v. *badia*). **coste**: 'che costino' (3^a pers. con valore di 6^a). • 15-16. **Lugrecia ... Messalina**: personaggi ignoti, probabilmente delle cortigiane. • 17. **rotta ... latina**: cfr. 245.1 «Bardassa ingorda il tuo culo frappato». **bardassa**: 'meretrice' (cfr. 102.1). **ingordo alla latina**: fantasioso epiteto ingiurioso; la figura del goloso (qui con evidente traslato osceno) è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr. 56.2.

St(racciola) scrive il presente soneto ad uno suo certo amico et diffidalo che el vegni al suo cosco a solaciar comesso lui a tassi, hover a quel ch'el vole, et si ben il volesse giochar a pongier in propio

Hor quivi è, Gian Cathena, il tuo guerrieri
 che te richiede il consueto ludo,
 ha tassi in una zera, in l'altra el scudo,
 sol per bagordar teco volentieri. 4

S'el ti manca haste, piglia altro sentieri,
 catena il paltro come benvegnudo
 e come quivi, ch'io non te rifudo,
 sopra il berlengo pigliarem piaceri; 8

siché vientene hormai, che poco spacio
 è de la tua a questa nostra betola,
 più meno assai che da la potta al culo. 11

Vieni, non dimorar, perché la cètola
 apparecchiata ti ho, harem trastullo;
 fà sì che 'l mio pensar non riescha a guaccio, 14

però che mi procaccio,
 a tento, farti netto qual bacile
 del tuo barbier che fu sempre gentile. 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Vieni*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DEC cFF

rubr. **cosco**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). **comesso lui**: 'assieme a lui'. **tassi**: furb. 'dadi' (cfr. 2.7); sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **si ben il volesse**: 'benché lo volesse'. **pongier in propio**: lett. 'pungere in proprio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pónzer*), ma il passo si presta a una lettura anfibologica, in quanto **pungere** indica con traslato osceno 'l'atto di penetrare sessualmente' (Toscan 1981, § 989 e DSLEI, s.v. *pungere*), mentre il **propio** vale 'deretano' (cfr. 43.11). • 1. **Gian Cathena**: personaggio ignoto, citato anche a 12rubr. • 3. **zera**: furb. 'mano' (cfr. 101.13). **scudo**: 'moneta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scùdo*). • 5. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). • 6. **catena**: furb. 'impegna' (cfr. 90.7). **paltro**: furb. 'letto' (cfr. 12.12). **come benvenuto**: 'per poter giocare'. • 7. **rifudo**: 'rifiuto' (cfr. 22.1). • 8. **berlengo**: furb. 'banco dei denari, ma anche bétola e tavola' (NM, s.v. *berlengo* 'banco da dinari' e Prati 1978, § 22). • 10. **betola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). • 12. **non dimorar**: 'non indugiare'. Cfr. 503.16 «hor più non dimorar [...]». **cetola**: 'cedola' (Cortelazzo 2007, s.v. *cètola*). • 14. **riescha a guaccio**: lett. 'vada nell'acqua' (cfr. 52.4), per indicare metaforicamente che il pensiero 'cada nel vuoto, è inutile'. • 15. **però che**: per la posizione del connettivo: cfr. 201.15. • 16-17. **a tento**: 'per tentativi' (GDLI, s.v. *tènto*). **farti ... barbier**: 'farti squattrinato' (GDLI, s.v. *bacino*¹⁰). Cfr. 460.19 «lucido più che bacin di barbieri», ma anche per es. Folengo, *Baldus*, 6.248 «huic casa plus mansit barberi netta bacino» e 16.163 «Plus quam barberii bacillus netta remansit».

St(racciola) manda il presente soneto a Marco Vidal disolutissimo pedicone ad cui non bastava diversi grossi et cinedi che ancora pedicava cestaruali et poi se calava a la taverna ad hebriarsi misto fra mille poltroni puciolenti conformi a sua natura

Possa che hai traversato in pescaria ciaschun cestar con filo del tagliente, Marco, ti sei converso di repente a seguir l'arte tua ne l'hostaria.	4
Tu te hai posto fra gli altri in compagnia dicendo: – Fratelli, anche io son brigente! Porta del vino, o Sinefin sacente, che poi t'el pagherò quanto el se sia. –	8
Sinefine sacente vol denari, nè si cura trar vin per te, se prima cum qualche signaletto no 'l capari.	11
Alhor come poltron che honor non stima, volti le grosse e li gotti bizari, ciuciando il giogiolin che scorre in cima.	14
Ben sei di poltron spima, ché stando in compagnia dove sia vino te getti a maccho e non trazi un quatrino.	17
Costancio poi fachino, giovene servitor al capel rosso certo me dice: – Hai el diavolo adosso. –	20
– Star – dice – qui non posso, perché sto chiarion col vieto in mane mi va seguendo come chiccia il cane. –	23
2. filo] figlo 15. ben sei] ben che sei	[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **pedicone**: 'pederasta' (GDLI, s.v. *pedicone*); cfr. 401rubr. «ad Marcum pediconem florentinum». **cinedi**: 'giovani che si prostituiscono' (214rubr.). **pedicava**: 'sottoponeva a pratiche erotiche omosessuali' (cfr. 58.11). **cestaruali**: 'coloro che, dietro remunerazione, portano il cibo con la cesta' (Boerio 1856, s.v. *cestaruoli*). **misto fra**: 'assieme a'. **mille poltroni puciolenti**: cfr. 45.9 «Poltroni puciolenti, hor non sapete» e 245.3 «è de mille poltroni remenato». **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **poltroni**: 'oziosi, fannulloni', ma anche 'accattoni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 1. **possa**: 'poscia'. **traversato**: furb. 'gabbato' (NM, s.v. *traversare* 'agabare', Ageno 2000, p. 565). **pescaria**: 'mercato del pesce' (cfr. 60.6), o forse il toponimo (cfr. 217.3). • 2. **cestar**: vd. sopra «cestaruoli». **con ... tagliente**: 'facendo paura con il pugnale'. **filo**: furb. 'paura' (cfr. 87.4). **tagliente**: 'arma affilata' (Cortelazzo 2007, s.v. *tagliente*). • 3. **di repente**: 'immediatamente'. • 4. **seguir ... hostaria**: cfr. 223rubr. «poi se calava a la taverna ad hebriarsi». • 6. **brigente**: 'compagnone' (cfr. 69.15). • 7. **Sinefin sacente**: ripetuto al v. 9. **Sinefin**: personaggio ignoto, forse un oste, dal nome (o nomignolo) parlante, stante *sine fin* 'senza fine'. • 10. **trar vin**: 'spillare il vino' (cfr. 207rubr.). • 11. **signaletto**: 'garanzia' (Cortelazzo 2007, s.v. *segnàl*). **capari**: 'accappari' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *(in)capari*). • 13. **grosse**: 'i boccali di vino'; la *grossa* è infatti la «quantità o misura di vino che usasi nelle osterie di Venezia, e ch'è circa un terzo di boccale» (Boerio 1856, s.v. *grossa*). **gotti**: 'bicchieri' (cfr. 72.7). • 14. **giogiolin**: 'gocciolino', la voce è rifatta su *giozza* (Cortelazzo 2007, s.v. *gòzza* e Boerio 1856, s.v. *giozza*). • 15. **spima**: coniazione strazzoliana, 'spuma'; la forma è dovuta alle esigenze della rima. Cfr. 584.20 «e l'altro spuma d'ogni gran poltrone!». • 17. **te getti a maccho**: 'ti getti a scrocco', ma anche 'in abbondanza' (cfr. 53.6). **trazi**: 'trai' (cfr. 114.15). • 18. **fachino**: 'bergamasco' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 19. **servitor ... rosso**: 'servitore del cardinale', in quanto il *cappello rosso* è il 'cappello cardinalizio' (a meno di non intendere **Capel Rosso** come il nome di un'osteria

veneziana); cfr. ad es. Folengo, *Baldus*, 2.279 «Regibus incago, papis rubeisque capellis». • 22. **chiarion**: furb. 'ubriacone' (cfr. 55.15). **vioto**: 'membro virile' (Cortelazzo 2007, s.v. *viòto*). • 23. **chiccia**: 'la femmina del cane' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *chizzà*).

St(racciola) scrive da uno caso ochorsoli essendo stà menato semplicemente, credendolo, da Marco Vitale in una furàtola, dandoli intendere che, el dito Marco ad epsso auctore, di menarlo a far colatione a casa de uno certo suo cusino carnale

Non so s'el sia da rider la novella,
 che occorre heri apresso un nostro amico;
 el nome tacerò ch'io non lo dico,
 ma il loco te dirò come si apella. 4

Tra Bragolani è certa tavernella
 in uno andio secreto e alquanto aprico,
 dove il vulgo se adempie l'ombelico
 de vin, mangiando il sorbo e la nucella. 8

Ivi conducto fui da sto mastino
 e dettame ad intender ch'el stanciava
 in un loco sì degno il suo cusino. 11

Ivi la gente albana apresentava,
 boccali pieni d'ogni sorte vino,
 et ivi a brevi e tassi se giochava, 14
 chi Christo biastemava,
 chi San Gioanne, San Marco e chi San Piero
 e chi facea prodecce col becchiero. 17

L'amico non sinciero
 mi disse essendo in chiaro: – Ha!, strataiolo,
 adesso, adesso ti batto via il colo! – 20
 (Et io saldo Stracciolo!)
 – Tu mi hai – dissemi – morto col veneno,
 ma Idio ringraccio ch'io compri il terreno. – 23

17. prodecce] prodece

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **Marco Vitale**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **furàtola**: 'botteguccia di commestibili' (cfr. 174.11). **intendere che ... di menarlo**: si noti il cambio di progetto sintattico. • 2. **un nostro amico**: in realtà lo Strazzola parla di sé stesso: cfr. 224rubr. «Stracciola scrive da uno caso ochorsoli». • 3. **el ... dico**: figura di *praeteritio*. Cfr. 371rubr. «ad un certo homo da ben, il cui nome si tace» e 571 «Contra una certa magalda che per honestà il nome si tace», ma anche per es. Boccaccio, *Caccia di Diana*, 4.1 «La bella donna, il cui nome si tace». • 5. **Bragolani**: coloro che abitano nella contrada di San Giovanni in Bragora (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *Bragolàn*). Nella contrada risiedevano anche varie prostitute: cfr. *Pronostico alla villotta sopra le puttane* (ARV), 166-169 «E quelle da San Martin | e anche le bregolane, | a tutte quelle putane | el ghe menazza el cielo». **tavernella**: forse quella menzionata a 331.1-4 «Di stufa in busso e di busso in capanne | Marco Vital ne compra col pedota | Gioan di Martin in bèttola et in grotta, | noto da' barri, a Bragola San Gioanne». • 6. **andio**: 'andito' (Boerio 1856, s.v. *andio*). • 7. **se adempie l'ombelico**: 'si riempie la pancia'. • 8. **sorbo ... nucella**: le bacche di sorbo e le nocchie, forse allusione al cibo della favolosa e felice età dell'oro, cfr. Ovidio, *Met.*, 1.106 «et quae deciderant patula Iovis arbore glandes». **nucella**: 'nocciola' (cfr. 60.5). • 9. **mastino**: presenza protocollare nella silloge: cfr. 221.5. • 10. **stanciava**: furb. venez. 'stava, alloggiava' (cfr. 24.12). • 12. **gente albana**: la gente che viene dal Monte Albano, sui Colli Euganei (Cortelazzo 2007, s.v. *Albàn*). • 14. **brevi e tassi**: cfr. 118rubr. «tassi et brevi» e 118.7 «de' brevi e tassi fanno ogni lavoro». **brevi**: 'carte da gioco normali' (cfr. 118rubr.). **tassi**: furb. 'dadi' (cfr. 2.7). • 15. **biastemava**: 'bestemmiava' (cfr. 2pros.). • 16. **San Gioanne ... San Piero**: topica enumerazione burlesca. • 19. **in chiaro**: furb. 'in vino' (cfr. 55.15), cioè 'ubriaco'. **strataiolo**: 'brigante di strada'. • 20. **ti batto via il colo**: 'ti decollo'. • 21. **Et ... Stracciolo!**: il poeta non si spaventa per le accuse che sta ricevendo. • 23. **compri**: furb. 'fugga' (cfr. 14.7).

Quivi Bactilo scrive il presente soneto del predicto Marco Vidal che, essendo a l'hostaria de la Simia, vene a parole cum uno altro imbrigionacio fachino, nominato Traversa, se deffidorno di combater insieme, poi parturì in vino

Condur si vuol Vital Marco in camisa,
 il dì de Carnesale, entro un tinaccio
 con Traversia, conforme imbrigaccio,
 per far de fachinate nova sisa. 4

Odendo nova tal, mi venne risa
 e de cotesto ne presi solaccio,
 considerando che 'l desutelaccio
 de spadacin portasse la divisa. 8

Remengo, che stanciar drieto alla porta
 del bisto suole, non dice parole,
 ma aspecta il tempo e l'ingiuria supporta. 11

Desmentichi pur chi smenticar vole:
 per la lingua convien le spalle porta
 la pena, e del cervel suo paccio e fole. 14

Ma il mio amico si dole
 d'una sol cosa, cioè de la vinaccia,
 che fa valente un hom sencia curaccia. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **Simia**: osteria a Rialto, presso la Pescheria Grande (cfr. 115rubr.). **imbrigionacio**: 'ubriaco' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *imbriago*), con suffisso peggiorativo in *-acio*. **fachino**: 'bergamasco' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. **Traversa**: personaggio ignoto (cfr. 12.14 per un possibile accenno). **poi parturì in vino**: 'poi finì (la contesa) in vino'. • 2. **Carnesale**: 'Carnevale' (cfr. 5.3). **tinaccio**: 'botte'. • 4. **fachinate**: più che 'lavori pesanti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fachinàda*), intenderei 'comportamenti da bergamaschi' (riprovevoli agli occhi dello Strazzola). **nova sisa**: 'nuova moda' (cfr. 213.14), cioè forse 'novità'. per **sisa**: **camisa** cfr. anche 213.9-13. • 7. **desutelaccio**: 'inutile, incapace' (cfr. 163.15), con suffisso peggiorativo in *-acio*. • 5. **nova tal**: 'tale novità'. • 8. **de ... divisa**: cfr. 57.16 «che dei ribaldi porta la divisa» (sempre in riferimento a Marco Vital). • 9. **Remengo**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante in quanto *Remengo* 'ramingo' indica in furb. 'il bastone' (NM, s.v. *Ramengo d'alta foia* 'bastone', Prati 1978, § 284 e Ageno 2000, p. 562). **stanciar**: furb. venez. 'stare, alloggiare' (cfr. 24.12). • 10. **bisto**: furb. 'prete, monaco' (cfr. 46rubr.). • 11. **ma aspecta ... supporta**: cfr. 527.8 «una savia vendecta il tempo aspecta»; probabilmente agisce la memoria di Petrarca, *Rvf*, 2.4 «come huom ch'a nocer luogo et tempo aspetta» e Pulci, *Morgante*, 18.38.7-8 «ch'io non vo' far vendetta con mio danno, | ma aspettar tempo, come i savi fanno». **aspecta il tempo**: cfr. anche per es. Pulci, *Morgante*, 7.78.8, 7.79.6, 8.16.5-6; Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 2.28; Aquilano, *Strambotti*, 25.7; ecc. **tempo**: 'occasione opportuna'. • 14. **del ... fole**: 'le bugie del suo pazzo cervello'. **e**: 'le', art. femm. pl. (cfr. anche 22.17). • 17. **curaccia**: 'corazza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *curàzza*), fig. 'coraggio'.

Quivi l'auctor Bact(ilo) scrive a Miser Domenechino Loredan il presente soneto, el quale li havea lassiato uno suo certo anelo pegnio per karati et non voleva despegnarlo; et essendo epsso auctor a bisogni, gli manda el dito soneto

Meser mio car, per il deposto anello
 qual consignasti a me già per caratti,
 andar io non vorei fra' carcerati;
 voi me intendete ben drieto a penello. 4
 Però, Meser Domenichin mio bello,
 vorei che me rendesti i mei ducati:
 più volte ve l'ho detto e voi non dati
 orecchie, nè sborsate alchun marcello. 8
 Taciuto ho sino a qui, che pur qualchuno
 ducato mi trovava ne la foglia,
 benché d'un bagatino hor sia digiuno; 11
 e quanto grande affanno e accerba doglia
 esser privo di ciò me sia, ciaschuno
 pensil da sé e nel suo pecto il coglia. 14
 Dunque se non vi è noglia,
 prego che non mi date più cagione
 che torni da Iacòb o Salamone. 17

8. sborsate alchun marcello] sborsate mei marcelli

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **lassiato**: 'lasciato'. **uno ... pegnio**: 'un suo anello in pegno'. **karati**: corrisponde alla ventiquattresima parte di un'oncia d'oro o al peso di quattro grani (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *carato*, -i). **essendo ... bisogni**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1. **Meser mio car**: per l'*incipit* cfr. 17.1. **deposto**: termine tecnico, 'oggetto consegnato a un privato a scopo di custodia o di amministrazione'. • 4. **a penello**: 'a meraviglia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *penèlo*). • 6. **ducato**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 8. **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 10. **foglia**: furb. 'borsa' (cfr. 2.7). • 11. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). **sia digiuno**: fig. 'sia privo'. • 12. **accerba doglia**: cfr. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 23.82; Tebaldeo, *Rime*, 288.72; ecc. • 13. **di ciò**: 'dei denari'. • 15. **noglia**: 'noia' (Boerio 1856, s.v. *nogia*). • 17. **che ... Salamone**: probabilmente 'che torni dagli ebrei', cioè 'dagli usurari'. **Iacòb**: il terzo patriarca d'Israele. **Salamone**: il terzo re d'Israele. Nella poesia comico-realistica è di solito citato come esempio di sapienza o saccenteria: cfr. per es. SB, 26.15-16 «E perché Salomone | si lasciò cavalcar già dalla moglie»; Pulci, *Morgante*, 23.22.2 «Se tu se' pazzo, io non son Salamone»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 20.9 «E' non mancava (intendi, Salamone?)»; Bellincioni, *Rime*, I, 155.3 «Ma Salamon, che predica agli orciuoli»; ecc.

Qui St(racciola) dice che se pur potesse haver credito in Rialto non si curarebbe di salvocondutto, perch'el faria tal stocco che, se ben dovesse morir in pregione, non mai satisfaria a' suoi creditori

Se di credo potesse haver l'impetro,
Salve non curaria de la *Regina*
Mater misericordia divina,
 diece milia ducati al fin di dietro; 4
 se mai tornasse sotto di San Pietro
 l'insegna, io vorrei nella mocina
 finir mia vita misera e topina
 o non veder mai il sol che passa il vetro; 8
 ma perché io so che tal pensier è vano,
 io tramo come fan ne l'aere aragni
 che per poco accidente se disfanno; 11
 ché chi non castra prima le castagni,
 come le sente il suo contrario vanno
 scoppiando, e infin si scopre le magagne. 14
 Beate le campagne,
 ch'ogni an riveste il suo novo vigore,
 e qualunque in virtù dispensa l'hore! 17

14. scoppiando e infin | scoppiando infin

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta: Dd: -àgni : -àgni : -àgne : -àgne)
 rubr. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7).
farìa tal stocco: 'si servirebbe del denaro ricevuto' (cfr. 150.16). • 1-4. **Se ... dietro**: la sintassi è difficoltosa, forse 'se potessi supplicare un credito, alla fine poi («al fin di dietro») di dieci mila ducati, non me ne importerebbe nulla del «Salve Regina, Madre misericordia divina» (cioè del perdono). **credo**: 'credito' (Cortelazzo 2007, s.v. *crédo*). **impetro**: 'preghiera, supplica', deverbale da *impetrare* (cfr. 97rubr.). **Salve ... divina**: parodica allusione all'antifona mariana «*Salve, Regina, Mater misericordia*». Cfr. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 2.1 «Salve vuol poi Regina, e non Luigi». **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 5-6. **se ... insegna**: *adynaton*, forse 'se mai l'insegna di Venezia (il Leone di San Marco) appartenesse a San Pietro'; San Pietro è menzionato anche nello strambotto seguente: cfr. 228.8. • 6. **mocina**: nome di una prigione di Venezia (Cortelazzo 2007, s.v. *mozżina*); l'origine della parola si deve all'antica famiglia che abitava il locale prima della trasformazione in prigione (cfr. Cortelazzo 1968, p. 83). • 7. **finir ... topina**: cfr. 461.2 «di la tua vita misera e mendica!» e 585.17 «drieto sua vita misera e mendica». **topina**: 'misera, infelice' (cfr. 2.14). • 8. **sol ... vetro**: immagine antica (già nel Laudario di Cortona) del raggio luminoso che attraversa un corpo trasparente: cfr. per es. Dante, *Pd.*, 29.25-28 «E come in vetro, in ambra o in cristallo | raggio resplende sí, che dal venire | a l'esser tutto non è intervallo, | così [...]»; Petrarca, *Rvf.*, 95.10 «come raggio di sol traluce in vetro», *Tr. Et.*, 34-35 «Passa il pensier sí come sole in vetro, | anzi più assai [...]»; ecc. • 11. **poco accidente**: 'piccolo danno'. • 12-14. **ché ... magagne**: espressione proverbiale che allude alla necessità d'essere avveduti. Cfr. per es. SB, 10.12-14 «e questo sanno tutte le castagne: | perché al di d'oggi son sì grassi e gufi | c'ognun non vuol mostrar le suo magagne» (e in parte 171.12-14 «Ogni castagna in camicia e in pelliccia | scoppia e salta pel caldo e fa 'tritacche' | nasce in mezzo del mondo in cioppa riccia»); Poliziano, *Rime*, 106.6-8 «fatta come la castagna | che ha ben bella la cortecchia | ma l'ha drento la magagna»; Bellincioni, *Rime*, I, 92.7-8 «Certi son fatti come la castagna | Che dentro è trista e buona par di fore»; ecc. • 17. **qualunque**: 'chiunque'.

Qui scrive St(racciola) il presente strambotto contra Roma facta horamai heretica, pronosticando il suo excidio et ruina

L'avara Babyllonia, d'ogni vicio
fontana più ch'un'altra al mondo sia,
presto vedrassi andar in precipitio
ed estirpar di lei ogni heresia; 4
nascerà questo, per divin iudicio,
per rinovar la Sancta Eucharistia:
lor pompe caderanno anchor da canto,
vestendo di San Piero il primo manto. 8

6. sancta Eucharistia | sancta Euchiarista

Strambotto; ABABABCC

Prendendo le mosse dal sonetto centrale del trittico petrarchesco antiavignonese (cfr. Petrarca, *Rvf*, 136-138), il testo muove un'invettiva, nutrita di pensiero apocalittico e profetismo, contro Roma. Un tema analogo è sviluppato anche a 575 (e in parte a 387). Tra gli esempi più vicini al nostro, si vedano i sonetti 380 e 381 del Cammelli – secondo Percopo 1913, p. 252, «assai popolari [...] al loro tempo» – in cui la satira della corte papale è posta in bocca al principe musulmano Djem (cfr. 121.1), prigioniero del Papa per molti anni in Vaticano. Diffuso nei cosiddetti rimatori borghesi del Trecento (Tedaldi, Quirini, Sacchetti, Pucci, Bonichi, Soldanieri, ecc.), nel Quattrocento il motivo morale non ha molto spazio ed è assente dal repertorio di rimatori comico-satirici quali il Burchiello, Franco e Pulci; un qualche accenno alla tematica si trova in Bellincioni, cfr. *Sonetti*, II, 49, 107, 118, 122. Nel Cammelli invece, che «ebbe una spiccata inclinazione moraleggiante» (Percopo 1913, p. 305), il motivo morale si inserisce di continuo nei suoi testi (cfr. per esempio 89, 209, 301, 352, 366, ecc.). • 1-2 **L'avara ... sia**: cfr. 575.1-4 «Quella ch'esser soleva de l'universo | unica principal alma regina, | facta è bordello e pubblica pesina | d'ogni vicio ch'in lei regna perverso». **L'avara Babyllonia**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 137.1 «L'avara Babilonia ha colmo il sacco», ma anche 114.1 «De l'empia Babilonia, ond'è fuggita» e in generale *Ap.* 17:5 «Babylon magna, mater fornicationum, et abominationum terrae». **avara**: «sembra doversi intendere l'avarizia come il vizio dell'animo che secondo san Paolo porta all'idolatria» (Bettarini, *ad locum*), e infatti sia nella rubrica che al v. 4 si parla di eresia. **Babyllonia**: identificata qui con Roma. **d'ogni vicio fontana**: riecheggia, per l'immagine della pienezza e dei vizii, Petrarca, *Rvf*, 137.1-2 «[...] ha colmo il sacco | d'ira di Dio, e di vizii empii e rei». • 3. **presto ... precipitio**: cfr. 439.14 «vedervi tutti andar in precipitio». • 7. **lor ... canto**: 'le loro ostentazioni cadranno di séguito'. **da canto**: 'di séguito' (TLIO, s.v. *canto*^{2.2.2}). • 8. **San Piero**: è menzionato anche nel testo precedente: cfr. 227.5-6.

Pronosticum sine divinacio

Heridano di sangue veder parme
 correr impetuoso in ogni canto
 e cridar tutta Italia – Alarme! Alarme! –
 Strepiti, susti con amaro pianto, 4
 nè par spene trovar da consolarme:
 el mondo è sottosopra tutto quanto,
 di Ianno aperte son le ferree porte
 e crida atorno atorno: – Morte! Morte! – 8

1. Heridano] Riano (dubitativamente); a sinistra del capolettera si legge ancora la letterina guida
 1. parme] parmi

Strambotto; ABABABCC

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Testo politico, cfr. intro. Probabilmente riferito alla spedizione di Carlo VIII (già Rossi 1895 (1930), p. 169, n. 1). • 1-2. **Heridano**: il fiume Po. **sangue ... impetuoso**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 128.38 «non più bevve del fiume acqua che sangue», *Tr. Mortis*, 1a.7-8 «o sotto quel che non d'argento terso | die' bere a' suoi, ma d'un rivo sanguigno» e *Tr. Fame*, 1a.34-35 «poi il buon villan che fe' il fiume vermiglio | del fero sangue; [...]». • 4. **susti**: 'sospiri' (cfr. 21.7). **amaro pianto**: sintagma petrarchesco: cfr. Petrarca, *Rvf*, 135.21. • 7-8. **Ianno ... Morte!**: 'è iniziata la guerra e si grida ovunque "Morte!", "Morte!"; nell'antica Roma il nome del dio Giano si lega al cosiddetto tempio di Giano bifronte le cui porte sono chiuse in tempo di pace e aperte nei periodi di guerra, cfr. tra i latini per es. Virgilio, *Aen.*, 8.319 e sgg., Ovidio, *Met.*, 14.778 e sgg. e Ovidio, *Fas.*, 1.259 e sgg., mentre tra i volgari per es. Correggio, *Rime*, 207.4; Tebaldeo, *Rime*, 667.9-10; ecc.

Bat(tilo) scrive il presente stramotto a certo nobile il quale extimava esso Batti(lo) esser un tristo non havendo altro iudicio se non per vederlo mal vestito

L'hom mal vestito ha tal condicione,
 che sempre per un tristo vien tenuto:
 chi gli oppone esser ladro e chi spione,
 chi accusatore, sempre è mal voluto; 4
 sempre la povertà derisione
 pate, perché non veste di veluto.
 O Dio eterno, che sai mia ragione,
 fa che la verità sia cognoscuto! 8

7. con *o* del vocativo soprascritta a *Dio*

Strambotto; ABABABAB

rubr. **Battilo**: cfr. 1pros. **tristo**: 'povero'; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **mal vestito**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 1. **L'hom**: per l'*incipit* cfr. 175.1 e 422.1. • 2. **vien tenuto**: 'è ritenuto'. • 3-4. **chi gli oppone**: 'chi lo accusa'. **chi spione, chi accusatore**: cfr. 171rubr. «spion, accusador» (cui si rimanda). • 6. **pate**: 'patisce'. **veluto**: stoffa preziosa: cfr. 161.10 «vestir veluto, raso e damaschino». • 7. **O Dio eterno**: con dialefe tra *Dio eterno* (da preferire alla scansione *Dio eterno* in quanto *Dio* bisillabo è salvo poche eccezioni evitato). • 8. **sia cognoscuto**: 'sia conosciuta' (sia per la forma «cognoscuto», sia per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2).

Qui l'auctor exacra et maledisse coloro che falsamente de lui parla e contra il suo honore detractano

Siano com'è la polve 'nanti al vento
 quei tristi che di me lo falso esprimeno!
 L'angelo tuo, Signor, gli sia in pavento:
 di roba, sanità e di vita i priveno, 4
 convertasigli il riso in pianto e stento,
 cusì come di me il falso scriveno.
 Signor Dio, me confido in tua iustitia
 che punirai lor falsità e nequicia! 8

3. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Strambotto; ABABABCC

rubr. **maledisse**: 'maledice'. • 1. **Siano ... vento**: immagine frequente nei libri sapienziali: cfr. *Iob.* 21:18 «Erunt sicut paleae ante faciem venti, et sicut favilla quam turbo dispergit»; *Ps.* 1.4 «[...] sed tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae», 17:43; 34:5 e 82:14. • 2. **tristi**: 'miseri'. • 4. **roba**: 'ricchezza'. **i priveno**: 'privano loro' (cfr. anche 554.14). • 5. **convertasigli ... e stento**: cfr. 35.3-4 «ho perso le fatiche e mi è converso | il riso in pianto sì come Amor vole»; probabile memoria petrarchesca: cfr. 35.3-4.

L'auctor tornato a penitentia sé stesso riprende et rimorde de tornare a Dio

Cor mio, che stato sei tanto tanto		[-]
sencia aspirare al tuo Benefattore,		
piedi prompti, che sempre il vostro errore		
seguisti dispregiando il tempo sancto,	4	
luce et orecchie mie, che in ogni canto		
veder nè odir volesti il Creatore,		
che per te redemir con tal dolore		
il sangue precioso in terra ha spanto,	8	
mano, che raro alciarle al ciel dignasti,		
il tuo Signor ch'è in croce e abbraccia, miri,		
recha a memoria il tuo tempo passato,	11	
leva la mente hormai con gli occhi casti		
perché purgasse quivi ogni peccato		
sol cum tre lachrimette e duo sospiri.	14	

Sonetto; ABBA ABBA CDE CED

2. **aspirare**: 'desiderare'. • 5. **luce**: fig. 'occhi'. Cfr. 393.5 «Perder ambo le luce ho gran suspecto». • 7. **redemir**: 'redimere'. • 8. **sangue ... spanto**: immagine del sacrificio di Cristo. **terra ha spanto**: cfr. Petrarca, *Rjf*, 323.56 «ché, mirando le frondi a terra sparse». **spanto**: 'sparso, versato' (cfr. 76.4). • 9. **raro**: 'raramente' (con suffisso zero). • 11. **recha a memoria**: 'ricorda'. **tempo passato**: per l'espressione cfr. 100.4. • 12-14. **leva la ... duo sospiri**: «nè mi paiono senza una punta di ironia questi versi, in cui esorta sé stesso a far penitenza» (Rossi 1895 (1930), p. 162, n. 1). **leva ... hormai**: cfr. 249.4 «ché levato ho da terra al ciel la mente». **occhi casti**: cfr. Dante, *Pg*, 1.78 «ma son del cerchio ove son li occhi casti».

Batty(lus) ad lectores de Cima lusore et iactatore

Chi alde Cima, quando elli si avanta,
 dirai che pare a lui non c'è in Vinetia;
 non credo al mondo sia puccia altra tanta
 quanta si trova ne sua rara specia; 4
 ma poich'egli ha sonato, hormai si canta,
 venuto è al verde, sich'ognun lo sprechia:
 suoi tappi sono al gino per cathena,
 nè più il berlengo usato se rimpena. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Batty(lus)**: cfr. 1pros. **ad lectores**: cfr. 3rubr. **Cima**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo successivo. **lusore**: 'giocatore'. **iactatore**: 'millantatore arrogante'. • 1. **Chi alde Cima**: 'chi sente Cima' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *aldir*). **si avanta**: 'si vanta'. • 2. **dirai**: cambio di persona: dalla 3^a (v. 1 «chi alde») alla 2^a. • 3. **puccia**: 'boria, superbia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *spùzzà*). • 4. **specia**: 'specie'. • 5. **sonato**: furb. 'perso' (cfr. 7.13). • 6. **venuto è al verde**: 'è senza soldi' (cfr. 161rubr.). **sprechia**: 'disprezza'. • 7. **suoi ... cathena**: 'le sue vesti sono state date come pegno all'ebreo'. Cfr. 90.7-9 «dunque, se per bisogno ho incathenato | l'anel [...]», 161.5 «Da incathenare non c'è più del fiato», 238.3 «perché li tappi son pegno a Iudei» e 257.3 «el tappo è al gino per poche monete», ma anche per es. Cammelli, *Sonetti*, 56.12-13 «de veste il sanno et le tazze d'argento, | ch'io ho tutte del mio date a' Judei», 87.12 «Lo hebreo ha già del mio più d'un farsetto»; NM, 4.72-74 «Se un tappo doloroso | ti trova indosso la buona stagione, | incatenato al guigno sia 'l moscone»; ecc. **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.). **gino**: variante strazzoliana di *guigno*: furb. 'giudeo, ebreo' (NM, s.v. *guigno* 'giudeo', Prati 1978, § 193 e Ageno 2000, p. 560); cfr. l'esempio, appena citato, a 257.3. **cathena**: furb. 'pegno' (cfr. 90.7). • 8. **berlengo**: furb. 'banco dei denari, ma anche bêtola e tavola' (cfr. 222.8). **rimpena**: lett. 'rimette le penne', fig. 'torna nuovo'.

Bat(tylus) ad lectores de eodem Cima

Caduta è già del Cima ogni sua gloria,
 maggior ch'al culo trar già volse il peto;
 Stracciola è pur rimaso cum victoria
 et ha facto il nemico neto neto. 4
 Questo compono ad eterna memoria
 a ciò che dapo' morte anchor sia deto
 che, essendoli Stracciola drieto a spalle,
 fece andar Cima infine a l'hospitalle. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Battylus**: cfr. 1pros. **ad lectores**: cfr. 3rubr. **Cima**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente. • 1. **Caduta ... gloria**: cfr. Petrarca, *Rnf*, 268.23 «Caduta è la tua gloria, [...]». • 2. **magior ch'al culo**: non chiarissimo, forse 'più grande persino del culo'. **trar ... peto**: '(che) volle emettere flatulenze' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, *péto*); normale l'omissione del *che*. • 4. **neto neto**: 'privo di denari'. • 6. **dapo' morte**: 'dopo la morte'. • 8. **hospitalle**: gli ospedali erano riservati ai meno abbienti, che non potevano permettersi di pagare un medico (cfr. 180.8).

L'auctore contrito ingienochiato avanti il corciffiso dice tal oracione *et infra legitur*

Padre del ciel, che sei signior superno, e gracia doni a cui in te crede e spera, porgi soccorso hormai a tanta guerra, che sovente mi dà il Re de Inferno,	4
cavami, prego, dal profondo Averno, leva dagli occhi mei sta nebia nera e non voler che sta trista alma pera, Iesù Christo figliol del Summo Eterno,	8
ché, conoscendo tua bontà infinita, meritamente gli occhi fissi a terra e 'l cor humile a te dricciar convegno,	11
et cusì come sopra l'Alto Legno, morir dignasti per donarci vita, cusì prego mi aiuta avanti serra.	14

2. crede e spera | crede spera

Sonetto; ABBA ABBA CDE ECD

rubr. **corciffiso**: 'crocifisso' con metatesi della *r*. • 2. **cui**: 'chi'. **crede e spera**: cfr. Dante, *Pa.*, 24.40 «S'elli ama bene e bene spera e crede». • 3. **porgi ... guerra**: cfr. 2.14 «porgi soccorso al misero topino». **tanta guerra**: sintagma petrarchesco: cfr. Petrarca, *Rvf.* 302.7 e 316.1-2. • 4. **Re de Inferno**: 'Lucifero'; cfr. 2pros. «il nome potentissimo del gran principe infernale», ma anche Dante, *If.*, 34.1 «*Vexilla regis prodeunt inferni*». • 5. **Cavami ... Averno**: cfr. 240.3 «ti cavi il patre dal profondo Averno». • 7. **pera**: 'perisca, muoia'. • 8. **Summo Eterno**: 'Dio'. • 10. **gli ... terra**: in segno di riverenza e pentimento. • 12-13. **come ... vita**: cfr. 278.4-6 «che morir volse sopra il croce legno, | spargendo il sangue immacolato e claro | per far del Paradiso l'homo degno». **Alto Legno**: la Croce sulla quale morì Gesù; cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 355.12 «Fa come quel che sopra all'alto tronco»; Bellincioni, *Rime*, I, 187.1 «Quel che volse morir nel santo legno»; ecc. • 14. **serra**: 'sera'.

St(racciola) redrecia questa rubricha al soneto soto il presente stramoto, ai soi forcieri voti
havendo iucato la roba vi era dentro, dicendoli che non dubitano di esser furati

Hormai che son passati i giorni sancti,
non è più tempo da far penitencia;
da poi tristeccia, se diè star in canti,
e col tempo mutar voglia e sentencia. 4
Se sempre si dovesse star in pianti,
chi è quello che potesse haver pacientia?

7. il v. «Mentre potiamo, vivamo in gioglia e festa» è cassato [+]

8. il v. «ché semp(re) il meglio passa e 'l peggio resta» è cassato

Strambotto; ABABAB

rubr. **ai soi forcieri voti**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **havendo iucato**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **roba vi**: normale l'omissione del relativo *che*. **furati**: 'derubati' (TLIO e GDLI, s.v. *furare*). • 1-2. **Hormai ... penitencia**: cfr., anche per l'*incipit*, 158.1-2 «Hormai che son passati i dì da festa | non è più tempo di buffonigiare» e 238rubr. «Stracciola essendo passato i giorni sancti». **i giorni sancti**: probabilmente i giorni della Quaresima (si veda il v. 2). • 3. **star in canti**: 'stare allegri'. • 7. **potiamo**: 'possiamo'. **gioglia**: 'gioia'. • 8. **il ... resta**: topica sentenza morale negativa.

St(racciola) essendo passato i giorni sancti compone il presente soneto; passato lo ponto gabbato lo sancto come sogliono far el più dei cristiani che agabano Cristo

Forcier mei chari, state hormai securi,
 nè pigliate pensier de' grimaldei,
 perché li tappi son pegno a Iudei:
 lassate pur aprir, non siate duri; 4
 che se l'advien che vi circonda i furi,
 dir non vi accade in su quel ponto – Homei! –
 ma dirli: – Invano hormai venuto sei,
 per carpir robe fuor di nostri muri! – 8
 E se pur fusse tanto pertinaci,
 che translatarvi in lor parte volesse,
 lassati far, perché più cresce i lacci 11
 a visco gli uceletti adescha, il pesce
 si piglia, come accade per solacci,
 che più che un robba, più la forcha cresce. 14
 Questo si vede *expresse*
 per chiara et evidente experientia,
 che un ladro alfin ge porta penitentia. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Stracciola ... sancti**: cfr. 158.1-2 «Hormai che son passati i dì da festa | non è più tempo di buffonigiare» e 237.1 «Hormai che son passati i giorni sancti». **essendo passato i giorni**: 'essendo passati i giorni' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2). **i giorni sancti**: probabilmente i giorni della Quaresima. **passato ... sancto**: il proverbio indica l'ingratitude con cui ci si comporta una volta ottenuto un favore (GDLI, s.v. *gabbato*³). Cfr. Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, vol. 2, p. 45 «Io gli scrissi che se volevano fare penitenzia, che 'l bisognava lasciare li benefici. Ma passato che 'l fu quella tabulazione, non sono stati più dessi, e fatta la festa, gabbato lo santo». **agabano**: 'ingannano' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. (*a*)*gabàr*). • 1 **Forcier mei**: inizia qui e si protrae fino al v. 8 l'immagine dei forzieri vuoti che non temono i ladri: cfr. i riscontri adunati e discussi a 54.5-6 (ma si veda anche la rubr. del testo 237). • 2. **nè pigliate pensier**: 'né abbiate paura'. • 3. **perché ... Iudei**: cfr. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (cui si rimanda). **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.). **Iudei**: 'ebrei' e dunque 'usurai'. • 5. **furi**: 'ladri' (cfr. 171.8). • 6. **accade**: 'occorre' (cfr. 1pros.). **Homei**: 'ohimè'. Cfr. per es. SB, 83.15 «Pian pian diss'io 'omei!», 141.12-14 «et e' gliene pregò dicendo "Omei, | che s'io la fo, i' l'arò per mie donna | et ecco ricco me con tutti e miei"; Pulci, *Morgante*, 27.25.4 «e morto cadde senza dire "Omèi"; ecc. • 8. **carpir**: furb. 'rubare' (cfr. 107rubr.). • 10. **translatarvi**: 'trasportarvi', l'oggetto sono i forzieri. • 11. **lassati**: 'lasciati'. **i lacci**: 'i rami del vischio' (vd. il v. seguente). • 12. **a ... adescha**: tipico il motivo del vischio che imprigiona l'uccello tra le fronde: cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 105.24, 139.3, 258.8. **visco**: 'vischio' (cfr. 58.6). • 14. **più ... cresce**: forse 'più la sua morte sarà dolorosa'.

Quivi Straciola scrive il presente soneto et redricia alla gloriosa Vergine Maria un Venere
Sancto, contrito et pentito dei soi peccati

<i>Peccavi, Domine miserere mei,</i>	[+]
<i>quia perdidisti pecuniam cum tre dati</i>	
e questo è stà maggior di mei peccati,	
da cui processi son tutti i altri rei,	4
<i>et te dilecta filia, sponsa et Dei</i>	
<i>mater, cum Christo</i> e sancti ho biastemati,	
e se pentito son di mei mensfati,	
assai più voluntier perdonar dei,	8
ch'io son mutato come ucello in ramo,	
e gli usati mie' error post'ho in oblio	
e con la lingua mia sempre ti chiamo,	11
Vergine sola e il Figlio, Immenso Idio,	
che fu e sempre fia, ch'altro non bramo,	
solo conforto d'ogni mio disio.	14
Però che al parer mio	
sencia l'aiuto tuo nè pò nè vale	
in questo mondo alchun homo mortale.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Venere Sancto**: 'Venerdi Santo'. • 1. **Peccavi ... mei**: forma latina comune nella liturgia (è l'inizio del Ps. 50); la preghiera è da tempo nel repertorio comico-burlesco: cfr. 209.15. • 2. **perdidisti pecuniam**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **cum tre dati**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 4. **da cui processi**: 'dal quale hanno avuto luogo'. • 5-6. **et te ... Dei mater**: tipici attributi mariani. • 6. **biastemati**: 'bestemmiati' (cfr. 2pros.). • 7. **mensfati**: 'misfatti' (Cortelazzo 2007, s.v. *mesfàto*). • 8. **perdonar dei**: 'mi devi perdonare'. • 9. **son mutato ... in ramo**: 'sono cambiato come l'uccello che sul ramo cambia le piume'. • 10. **usati mie' error**: 'i consueti miei errori'. • 13. **che fu e sempre fia**: cfr. 199.4 «che fu e sempre fia al mondo grato». • 14. **solo conforto**: sintagma petrarchesco: cfr. Petrarca, *Ryf*, 8.1 e 348.12. • 15. **Però che**: per la posizione del connettivo: cfr. 201.15. **al parer mio**: espressione ricorrente, cfr. 310.16, 433.16, 456.14, 466.16, 489.11, 539.16.

St(racciola) scrive ad uno usuraro fiolo che fu de un gran becho, can futudo, usuraro plubicho, che pensava plachar Dio con fava per darla a' poveri de' Cristo

Un calderon di faba non è quello,
 usurario crudel, se ben discerno;
 ti cavi il patre dal profondo Averno
 for di sperancia di salire al cielo! 4

Questo vi pesa quanto a un bove un pello,
 godi, mentre te lice, il ben paterno,
 ché presto è tu descenderai a l'inferno,
 salvo se al fin non facci un pentir bello. 8

Cioé tu m'intendi: restitutione,
 sencia il cui effecto nulla il pentir vale,
 poco helemosine e mancho oracione. 11

Il cielo facilmente non si asale,
 se non c'è fede e la contritione
 e del mal tolto un render liberale. 14

Non pò il poter papale
 con tutto il concistoro tal peccato
 remetter, se non rendi pria l'ablato. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **fiolo**: 'figlio' (cfr. 98rubr.). **gran ... plubicho**: topica enumerazione burlesca. **un gran becho**: epiteto ingiurioso (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *béco*). **plubicho**: 'pubblico' con metatesi della *l*. **plachar ... poveri**: 'placare Dio dando la fava ai poveri'. **fava**: qui indica il legume, altrove ha il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (cfr. 10.5). • 1. **faba**: 'fava'. • 3. **ti ... Averno**: cfr. 236.5 «cavami, prego, dal profondo Averno». • 4. **for ... al cielo**: cfr. 202.3 «con isperancia di salire al cielo» (cui si rimanda). • 5. **vi ... pello**: 'per voi questa cosa non ha nessun peso', espressione dal sapore proverbiale simile a «esser come levare un pelo a un bue» (che il GDLI, s.v. *bue*⁶ attesta solamente a partire dal Fagiuoli). • 6. **mentre te lice**: 'mentre ti è permesso'. **il ben paterno**: 'le ricchezze paterne'. • 7. **descenderai a l'inferno**: dove si trova già suo padre (cfr. v. 3). • 9-11. **restitutione ... oracione**: 'se non avviene la restituzione è inutile il pentirsi'; un concetto analogo si ha in Bellincioni, *Rime*, I, 89.5-8 «Non basta aver la contrizion nel petto: | Chi non si fa del tolto coscienza, | Restituir bisogna, e poi clemenza | Si truova nel Signor santo e perfetto». **poco helemosine**: si ha l'aggettivo maschile singolare in luogo del femminile plurale (forse per attrazione della parte finale del verso «mancho oracione»). • 12. **Il ... asale**: 'non si arriva facilmente in cielo'. • 14. **e ... liberale**: 'e non si restituisce quanto tolto indebitamente'. • 16. **concistoro**: 'riunione, adunanza' (cfr. 172.7), in particolare qui quella dei cardinali. • 17. **remetter**: 'assolvere'. **ablato**: 'il tolto' (TLIO, s.v. *ablato*).

St(racciola) contra Piero stratioto, che se prosumevea esser extrenuo in facti d'arme per haver personacia da fachin, ma dedito più a vin

Che pegio dir se pol, Petro antichristo		
Ciga chiamato da tutte persone,		
pacchion, bevagnio, publico poltrone,		
heretico inimico a Iesù Christo?	4	
Tu trippa, te sera' pien de vicii e tristo,		[+]
degli epycurei porti il confalone,		
volto da pugni, spalle da bastone,		
tramato de più fili, nato e misto.	8	
Putanaccia è tua matre e le sorelle:		
sì come ella porcaccia fu scartarà,		[+]
cusi le figlie sono scartarelle.	11	
Però la tromba fa taratantarà		
e ciga e grida: – Ser Piero a le selle! –		
poiché la fama tua è fuor di sbara.	14	
El convien che tu impara,		
concubinario pusillanimaccio,		
anchor ti farò andar pel mondo paccio.	17	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio D: *-arà : -arà : -àra : -àra*)
 rubr. **Piero**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo successivo. **stratioto**: 'cavalleggero al servizio della Repubblica, reclutato nei territori del Levante' (Cortelazzo 2007, s.v. *stratioto*). **prosumevea**: 'presumeva'. **fachin**: 'bergamasco' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 1-2. **Che ... antichristo**: cfr. 58.9-10 «Che pegio dir se puol a tal partito | de sto huom? [...]», 242.3 «antichristo, convien che hormai si canti» e 242.11 «in Antichristo vostro hor vi specchiate». **Ciga**: nomignolo parlante, rifatto su *cigar* 'gridare acutamente' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cigàr*). • 3-4. **pacchion ... inimico**: topica enumerazione burlesca. **bevagnio**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **heretico ... Christo**: cfr. 98.2 «inimico de Dio, che dirò prima» e 366.8 «nemico capital del Summo Deo». • 5. **te sera'**: 'tu sarai', con la forma obliqua *te* in funzione di soggetto. **tristo**: 'povero'. • 6. **epycurei**: per estensione 'chi è dedito alla soddisfazione esclusiva delle necessità e dei piaceri mondani' (cfr. 67rubr.). **porti il confalone**: 'porti la bandiera', cioè 'sei il peggiore'. • 7. **spalle da bastone**: cfr. 45.16 «ma villanacci, spalle da bastoni», ma anche per es. Bellincioni, *Rime*, I, 134.3 «Uom senza faccia, e spalle da bastone»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 38.6 «spalle da boia fatte all'Anichina»; ecc. • 8. **tramato ... misto**: tutti epiteti ingiuriosi che stanno ad indicare l'origine bastarda di Piero; cfr. 493.3 «che megia lana io sia come hai narrato». • 10. **scartarà**: voce veronese, 'lorda, sporca di escrementi' (Rigobello 1998, s.vv. *scartarà* e *iscartarà* e LEI XIII 1417.22-35); sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 11. **scartarelle**: coniazione strazzoliana, diminutivo di *scartarà*. • 12. **taratantarà**: voce onomatopeica che riproduce il clangore delle trombe (conata da Ennio nel verso *At tuba terribili sonitu tarantara dixit*). • 13. **ciga**: 'grida acutamente' (vd. sopra rubr.). **a le selle**: 'in sella'. • 14. **fuor di sbara**: forse 'fuori da ogni limite'.

St(racciola) d'eodem Petro suprascrito

Sendo stà scavalcato da un morlaccho, per cui fur rotti stracioti tanti, antichristo, convien che hormai si canti di te siché tua fama vadi a saccho.	4
Credo che alhora la virtù di Baccho ti fu per sentimenti tutti spanti, però hebrio cadesti gli altri avanti, come disutel pasciuto di maccho.	8
E voi provisionati, che aspectate haver per bon servir iusta mercede, in antichristo vostro hor vi specchiate, ché per pocho saper suo e mancho fede, signor venetiàn, remunerate un hom da poco, in cui valor non sede.	11 14
A giornata si vede, et vista già la sua sufficiëntia, poco saper e manco providencia.	17
Porterai penitencia anchor, credilo a mi, di toi mensfati sì de' presenti come de' passati.	20

1. stà scavalcato] stà cavalcato

8. come disutel pasciuto] come passuto disutel pasciuto

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Petro**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente. • 1. **scavalcato**: 'sorpasato, sconfitto'. **morlaccho**: 'schiavone', ma potrebbe anche trattarsi di un soprannome (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *morlaco*). • 2. **per ... tanti**: 'a causa del quale (del morlacco) furono sconfitti molti stradiotti' (cfr. 241rubr.). **stracioti**: 'cavalleggeri al servizio della Repubblica, reclutati nei territori del Levante' (cfr. 241rubr.). • 3. **antichristo**: cfr. 241.1-2 «Che pegio dir se pol, Petro antichristo | Ciga chiamato da tutte persone». • 4. **vadi a saccho**: lett. 'sia saccheggiata' (GDLI, s.v. *sacco*), cioè 'venga meno'. • 5. **la virtù di Baccho**: 'ubriachezza' (vd. v. 7). **Baccho**: dio del vino. • 6. **spanti**: 'sparsi, versati' (cfr. 76.4). • 8. **disutel**: 'inutile, incapace' (cfr. 163.15); cfr. per es. SB, 122.12 «disutil brobrio, bestia di porcile»; Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 6.12 «per disutil tu mi metti»; Bellincioni, *Rime*, I, 134.2 «Disutil, matto, tristo, unto, poltrone»; ecc. **pasciuto di maccho**: 'nutrito a scrocco', ma anche 'in abbondanza' (cfr. 53.6). • 9. **provisionati**: 'stipendiati' (Cortelazzo 2007, s.v. *provisionado* e Boerio 1856, s.v. *provisionar*), ma a chi si rivolga effettivamente il poeta resta oscuro (vd. v. 13 «signor venetiàn»); forse a coloro che vogliono diventare stradiotti? • 12. **mancho fede**: 'poca fede'. • 14. **un hom da poco**: cfr. 140.16. **in cui valor non sede**: 'nel quale non c'è alcun valore'. • 15. **A giornata si vede**: 'si vede di volta in volta' (cfr. 141.4). • 17. **manco providencia**: 'poca provvidenza'. • 19. **mensfati**: 'misfatti' (cfr. 239.7).

St(racciola) scrive a Lorencio, spiciaro di papa, dito Quatro Occhi temerario e prosomptuoso e mala lengua

Questo multiplicar de speciari questo spesso cambiar di loco a loco, farà portar qualchuno a lato il stoco; intendami chi pò, se ben no 'l chiari.	4	
Cusì fan per contrata i calegari che l'un l'altro si rode a poco a poco, ogni pedon vol esser arfile e roco, poi gli convien o fuger o stentari.	8	[+]
Cusì va declinando ogni mestieri alla giornata e dice in pegiorare le carte, come poi chiaro vederi.	11	
Ma sai tu che di sopra al fin regnare <i>de iure</i> converrà chi havrà deneri? Ché chi mancho ge tien verà a cascare.	14	
Si dovrebbe pensare nanci l'impresa, il fin d'ogni principio perché il tardo pentir è danno e vicio.	17	

rubr. Spiciaro] jbiario (dubitativamente)
8. stentari] stentare

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **spiciaro**: 'speziale; colui che vende le spezie e compone le medicine ordinategli dal medico' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *specièr*). **papa**: 'pappa', cioè 'minestrina' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pàpa*); con un evidente intento canzonatorio: lo speziale non vende le medicine, ma la minestra. **temerario ... lengua**: topica enumerazione burlesca per polisindeto. • 1. **multiplicar**: 'diventare numerosi'. • 3. **stoco**: 'arma simile alla spada'. Cfr. 140.15-17 «Farò come Petròlo, | che per non diventar homo da poco, | portava ad ogni tempo a lato il stoco». • 4. **intendami chi pò**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 105.17 «intendami chi pò, ch'i' m'intend'io». **se ... chiari**: 'sebbene non lo dichiara apertamente'. • 5. **calegari**: 'calzolai' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *caleghèr/calegàro/calzolar*). • 6. **che ... rode**: cfr. Dante, *Pg*, 6.83 «[...] e l'un l'altro si rode». • 7. **arfile**: 'alfiere' dallo spagn. *arfìl* (cfr. Pettenati 1961, pp. 8-10). Cfr. 454.13-14 «una picchola pedona in sul finire | come un arfile over cavallo o rocho». **roco**: 'torre nel gioco degli scacchi' (GDLL, s.v. *rocco*). • 9. **Cusì ... mestieri**: 'così peggiora ogni lavoro'. • 10-11. **alla giornata**: 'quotidianamente' (cfr. 141.4). **dice ... carte**: 'le carte (forse dei tarocchi usati per prevedere il futuro) dicono che la situazione peggiorerà'. **chiaro**: 'chiaramente' (con suffisso zero). • 13. **deneri**: 'denari'. • 14. **chi ... tien**: 'chi ha pochi denari'. • 17. **perché ... vicio**: espressione proverbiale; cfr. 216.18-19 «Mal fa chi tardo pente, | perché poco il pentir ti valerà» (cui si rimanda).

St(racciola) ad instancia de uno suo amicho compone questo stramoto ad certo cinedo

Se dato ti è da Cieli e da Natura
 di esser obsequioso a cui te cegna,
 cum dete L. O. facendoti figura,
 no 'l fare almeno con persona indegna, 4
 usa pietate a cui ti ama e cura
 come son io, nè far che mi desdegna.
 Pensa due cose: l'una al tempo scorre,
 l'altra che crudeltà consuma amore. 8

3. face(n)doti figura] face(n)ecoti (dubitativamente)

6. desdegna] desdegni

Strambotto; ABABABCC

Primo membro di una serie di tre strambotti (244, 245 e 246) scritti dal poeta su richiesta di un amico e indirizzati a un cinedo. • rubr. **Stracciola ... cinedo**: cfr. 216rubr. «Stracciola scrive sto sonetto ad instancia de uno suo amico ad certo cinedo». **ad instancia**: cfr. 214rubr. **cinedo**: 'giovane che si prostituisce' (214rubr.). • 1. **da ... Natura**: i grandi artefici; sintagma petrarchesco: cfr. Petrarca, *Rvf*, 193.14 «arte, ingegno et Natura e 'l Ciel pò fare», 199.4 «poser Natura e 'l Ciel per farsi honore», 248.1-2 «Chi vuol veder quantunque pò Natura | e 'l Ciel tra noi [...]». • 2. **a cui te cegna**: 'a chi ti accenna', cioè 'a chi ti saluta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cignà*). • 3. **L. O.**: personaggio non identificabile (non è stato possibile sciogliere le iniziali). **facendoti figura**: 'apparendoti bello'. • 5. **a cui**: 'a chi'. • 7. **al tempo scorre**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 8. **crudeltà consuma amore**: frase proverbiale, cfr. 109.2 «perché la crudeltà consuma amore» (cui si rimanda).

Al dito cinedo pur ad instancia del suo amico

Bardassa ingorda il tuo culo frappato,
 anchora che di creste il sia fornito,
 è de mille poltroni remenato.
 A qual giamai negasti tal partito? 4
 Poiché a mi sottoporti ti hai digniato
 in questa grima etate per convito,
 trar son disposto la voglia e la brama;
 che assai vendetta fa chi fotte e n'ama. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 244intro. • rubr. **cinedo**: 'giovane che si prostituisce' (214rubr.). **ad instancia**: cfr. 214rubr. • 1. **bardassa ingorda**: cfr. 221.17 «rotta bardassa, ingordo alla latina». **bardassa**: 'ragazzo che si prostituisce' (cfr. 102.1), in antico anche di genere maschile: cfr. 246.2. **culo frappato**: 'deretano lacerato, sconquassato' (cfr. 151.3). • 2. **anchora che**: 'sebbene'. **creste**: 'ornamenti', ma il sost. si presta a una lettura anfibologica e può indicare 'i membri maschili' (Toscan 1981, § 1116 e DSLEI, s.v. *creste*). • 3. **è ... remenato**: 'è malmenato (con evidente senso osceno) da mille oziosi, fannulloni', il significato antico di **poltroni** è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **mille poltroni**: cfr. 223rubr. «mille poltroni puciolenti». **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 6. **grima**: furb. 'vecchia' (cfr. 156rubr.). **convitto**: 'rapporto sessuale' (Toscan 1981, §§ 358, 637, 1039 e 1051). • 7. **son disposto**: movenza sintattica ricorrente: cfr. 73.13. **trar son disposto**: 'sono disposto a cavare di tasca i quattrini e a pagare' (cfr. 4rubr.). **voglia e la brama**: 'desiderio'. • 8. **n'ama**: 'non ama'.

St(racciola) ad istancia de uno altro suo amicho scrive el presente stramoto a certo cinedo

So ch'el non t'andarà per la pensata!
 Bardassa, a farmi trar sì ingordamente
 intendo ogni tua trama, ogni balata,
 a le altrui spese son facto sacente. 4
 Rebeccho ogni tuo canto et ogni intrata,
 conosco *aperte* tue promesse fente;
 hor pensa d'altro e muta fantasia,
 tu cum la tua et io vo cum la mia. 8

6. promesse] pomesse

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 244intro. • rubr. **ad istancia**: cfr. 214rubr. **cinedo**: 'giovane che si prostituisce' (214rubr.). • 1-2. **So ... ingordamente**: cfr. 495.16-17 «a dir ch'una vil landra sia bastante | far trar fino alle veste un calcagniantel». **So ... pensata!**: 'so che non ti andrà a genio (il nostro rapporto)'. **Bardassa**: 'ragazzo che si prostituisce' (cfr. 102.1), in antico anche di genere maschile: cfr. 245.1. **farmi trar**: 'farmi cavare di tasca i quattrini e pagare' (cfr. 4rubr.). • 3. **balata**: 'affare, intrigo' (cfr. 72.5). • 4. **a ... sacente**: per la loc. cfr. 136.5. **sacente**: 'esperto'. • 5. **intrata**: probabilmente indica con traslato osceno 'l'ano' (Toscan 1981, §§ 876, 900 e 974 e DSLEI, s.v. *entrata*). • 5. **Rebeccho**: furb. 'odo' (cfr. 12.11). • 6. **fente**: 'finte'. • 7. **muta fantasia**: 'cambia idea'.

Bactilo scrive esser disposto de viver solo et non sonar più, ma de brusar et acomular

Facto son docto sotto un mastro tale
 ch'io non temo sonar più d'un quatrino.
 Viver vo' solo sencia soma a spalle,
 imitando de vita el Tamagnino, 4
 di promesse largaccio e liberale,
 purché non traggi, tu m'intendi, el vino.
 Ma sempre ovunque andrò dove se praticcha,
 porterò il foco in una e l'altra naticha. 8

5. *promesse*] *poromesse*

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Bactilo**: cfr. 1pros. **sonar**: 'perdere' (cfr. 7.13). **brusar**: 'bruciare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *brusàr*), ma qui con un probabile traslato osceno (cfr. vv. 7-8). • 2. **non ... quatrino**: 'non temo di perdere più di una piccola moneta' (vd. sopra). • 3. **soma a spalle**: 'peso sulle spalle (forse quello del lavoro e in generale di una vita regolata)' • 4. **Tamagnino**: 'uomo piccolo e spregevole' (GDLI, s.v. *Tamagnino*). Cfr. per es. Boccaccio, *Decameron*, 8.9 «De' suoi baroni si veggon per tutto assai, sì come il Tamagnin dalla Porta, don Meta, Manico di Scopa, lo Squacchera e altri, li quali vostri dimestichi credo che sieno ma non ve ne ricordate»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 44.5 «e ricoglier pe' chiassi el tamagnino»; Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, 49.10-11 «alla porta era giunto el Tamagnino, | che, gorgogliando, d'uscir s'argomenta»; ecc. • 5. **largaccio e liberale**: 'generoso'. • 6. **traggi ... vin**: 'spilli il vino' (cfr. 207rubr.). • 7. **dove se praticcha**: 'dove ci s'intrattiene con rapporti sessuali' (Toscan 1981, § 894 e DSLEI, s.v. *praticare*). • 8. **fuoco**: 'il desiderio sessuale' (Toscan 1981, § 420) o 'il membro maschile' (DSLEI, s.v. *fuoco*). **in ... naticha**: 'nel sedere'.

St(racciola) *sequitur de eodem dispositione* di non gitar via il suo

Tempo è da coglier, non da seminare,
ché di tal seminar mal si ha constructo;
del seminato mai hebi a mangiare
e sempre seminando hagio perduto. 4
Ma poich'io vidi lo seme calare,
nè del seminar mio cavarne fructo,
io mi disposi di levar le mani,
mangiar la carne e getar l'ossa ai cani. 8

1. *coglier*] *cogliere* [+]

Strambotto; ABABABCC

L'allusività metaforica (soprattutto degli ultimi quattro versi) rinvia a situazioni ormai non ricostruibili. • 1. **Tempo ... seminare**: cfr. *Ecll.* 3:2 «[...] tempus plantandi, et tempus evellendi quod plantatum est». **seminare**: si noti la ripetizione ai vv. 2-4 e 6. • 2. **constructo**: 'utilità, vantaggio'. • 3. **del ... mangiare**: 'non ho mai ricevuto nulla in cambio di quanto ho dato', sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 5-6. **seme ... fructo**: quanto dato dal poeta è accettato («lo seme calare»), ma lui non ha nessun compenso; cfr. Aquilano, *Sonetti*, 47.12 «Chi sparge il seme e chi raccoglie el fructo», ma è un motivo diffuso nella poesia popolareggiante del secondo Quattrocento: cfr. per esempio Ugolini, «El bel campo ch'arai con sudor tanto, | un altro ha preso le ricolte in erba», e lo strambotto di anonimo *P' seminai il campo, un altro il miete* (editi entrambi in appendice a Poliziano, *Rime*, nn. 21-22). • 7. **levar le mani**: 'smettere di lavorare' (l'immagine continua la metafora agricola sottesa a tutto il testo). • 8. **mangiar ... cani**: la metafora agricola è qui abbandonata, il poeta non dà più niente agli altri (solo le «ossa») e si tiene tutto per sé («mangiar la carne»).

St(racciola) scrive contra uno predicator il qual sul pergolo sbrava *sine redentio*

Cusì me specciò il cor vostro frequente
 martel, Meser mio charo, e la eloquentia
 del Spirto Sancto in voi fa residencia,
 ché levato ho da terra al ciel la mente; 4
 e se gli è ver che un peccator si pente
 per un vero amonir d'altrui e scientia,
 sapiate son disposto a penitentia
 e più ogni giorno a voi veroe fervente. 8
 Perché considerando alla fallacia
 di questra transitoria et fragil vita,
 tornar al mio Signor ho preso audacia; 11
 cusì la via dal ciel ch'avìa smarita
 spero de ritrovar con più assai gracia
 quanta è più grande sua pietà infinita. 14

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

rubr. **scrive contra**: nel testo però si elogia il predicatore. **pergolo**: 'pulpito dal quale si predica' (cfr. 73.6). **sbrava**: 'grida, mincaccia' (Cortelazzo 2007, s.v. *sbravàr*). Cfr. 85.13 «tal che brava sul pergol qual romito». • 2. **martel**: fig. 'l'insistenza del predicatore'. **Meser mio charo**: il predicatore. • 3. **Sancto in**: normale l'omissione del *che*. • 4. **ché ... mente**: cfr. 232.12 «deva la mente hormai con gli occhi casti» e Petrarca, *Ryf*, 10.9 «devan di terra al ciel nostr'intellecto». • 6. **vero amonir d'altrui**: 'giusto rimprovero'. **scientia**: 'sapere, dottrina'. • 7. **son disposto**: movenza sintattica ricorrente: cfr. 73.13. • 8. **veroe**: 'verrà'. **fervente**: 'in maniera devota'. • 9. **considerando alla fallacia**: si noti la costruzione *considerare + a* (altrove *considerare + oggetto diretto*: *considerando qui mio stato amaro* 20.7, *considerando il suo mal viver prisco* 58.7, ecc.). • 10. **questra**: forma con epentesi di *r* (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 333). **fragil vita**: sintagma molto diffuso nella lirica quattrocentesca (Aquilano, Alberti, Galli, Giusto de' Conti, Tebaldeo, Niccolò da Correggio, ecc.). • 11. **Signor**: 'Dio'. • 12. **la ... smarita**: cfr. Dante, *If*, 1.3 «ché la diritta via era smarrita».

St(racciola) scrive a Miser Alvise Contarini

Confesso, Signor mio, che facto forte mi havete e da dinari accomodato; per questo io vi son schiavo fino a morte ché spirito gentil non fu mai ingrato.	4
Ma se per mia Fortuna e per mia Sorte Lelio cha 'l tabaron suo hagio spogliato havendomi d'uno hebrio vendicato.	8
5. Ma se p(er)] Ma p(er)	[-]
6. Lelio cha 'l] Lelio ca 'l	
7. manca completamente il v.	

Strambotto; ABABAB[?]B, probabilmente con rima A

2. **accomodato**: '(mi avete) ben disposto'. • 4. **spirito ... ingrato**: cfr. Sasso, *Opera*, 13v «Una anima gentil non fu mai ingrata». • 5. **mia ... Sorte**: cfr. 396.13 «per mia Fortuna e Sorte iniqua e prava». • 6. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **cha**: 'che'. **tabaron**: 'tabarro, ampio mantello da uomo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *tabàro* e *tabarón*).

St(racciola) havendo solaciato cum Lelio Amai, fa ben et carpitoli le aste, scrive il suciesso al suo Miser Alvise Contarini *ut infra legitur*

Al sancio mi affronti cum Lelio Amai, heri, cusì fra 'l vesperro e nona, a l' hora che i corivi tragi e sona: più bella festa non vedesti mai.	4
El era cotto e non cerneva i dai, Fortuna adversa, che mai non perdona, gli era alle spalle e Dio, che n'abbandona qualunque spera in Lui, come tu sai.	8
Si prosperò tal vento ne la vela che presto gionsi al desiato porto mia fragil, stanca e debil navicella.	11
Ivi Lelio lassai afflicto e smorto, sencia metallo alchun nella scharsella, blasfemiando Idio per suo conforto.	14
Ma il termine è di corto: possibil n'è ch'el facci morte bona, perché a biastimador mai Dio perdona.	17
1. sancio] parasito	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **carpitoli**: furb. 'rubatogli' (cfr. 107rubr.). **aste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). • 1. **sancio**: 'gioco di carte simile alla primiera' (GDLI, s.v. *sanzo*). Cfr. 420rubr. «esso auctor guadagnato al dicto certa quantità de danari a sanzo» e 532.15-16 «poi giochava in bordello | a sancio, [...]». Da rifiutare la lettura di Rossi secondo cui «sarà san Lio, nota contrada di Venezia» (Rossi 1895 (1930), p. 155, n. 1). **affronti**: 'affrontai', perfetto debole metaplastico, in analogia con la 3^a coniugazione. • 2. **vesperro e nona**: forse ossimoro cronologico (cfr. per es. SB, 99.1 «A meza notte, quasi in sulla nona», 137.2 «di meza nona in sul levar la stella») o ipallage «dalle tre del pomeriggio fino a sera». **vesperro**: 'sera'. **nona**: le tre del pomeriggio. • 3. **a l' hora ... sona**: 'nel momento in cui i creduloni spendono e perdono le loro monete'. **corivi**: 'corrivi', 'che prestano fede a qualunque cosa, creduloni' (cfr. 206.8). **tragi**: 'cavano di tasca i quattrini e pagano' (cfr. 4rubr.). **sona**: furb.: 'perdono' (cfr. 7.13). • 5. **El era cotto**: 'era ubriaco'; cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 6.82 «Non veggon prima el vin ch'ambo son cotti». **dai**: 'dadi', sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 6. **Fortuna ... perdona**: cfr. 2pros. «supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà» (cui si rimanda). • 8. **qualunque**: 'chiunque'. • 9-11. **Si ... navicella**: per la metafora marinaresca cfr. 72.10. Terzina con varie reminiscenze petrarchesche, cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 80.29-30 «et più che non vorrei piena la vela | del vento che mi pinse in questi scogli», 119.13 «[...] s'i' arrivo al desiato porto», 152.9 «[...] la virtù fragile et stanca», 189.1 e sgg. «Passa la nave mia colma d'oblio» e 206.39 «[...] stanca navicella». **navicella**: cfr. quanto notato a 2.11. • 12. **smorto**: 'debole'. • 13. **metallo**: fig. 'denaro'. **scharsella**: 'tasca, borsa attaccata alla veste' (cfr. 129.13). • 14. **blasfemiando**: 'bestemmiando' (TLIO, s.v. *blasfemare*¹). • 15. **di corto**: 'breve'. • 16. **n'è**: 'non è'.

St(racciola) se scusa al dicto M(eser) A(lvise) C(ontarini), dicendoli la cagione di non esser venuto, trattando de la tavola ritonda et canonica di bevagni

Se non veni l'altrheri ai Fra' Minori,
 patron, come mi haveti comandato,
 la cagion ve dirò in un sol fiato,
 precisamente, sencia alchun errori. 4

Lelio scontrai, con certi bevatori:
 da lui seco in canonica menato
 alhora fui, e lì, a descho sentato,
 deh, udite quel ch'io vidi di costoro! 8

Vidi uno, con uno osso di presutto
 e tre teghe di faba, di malvatica,
 beber un vernical sencia altro aiuto; 11

ma il principe de la fraia bevatica,
 sobrio vedendo starmi atento et muto,
 mi disse: – Hor non sai tu, bestia silvatica, 14

la nostra lege e pratica,
 che chi rifiuta sdraviccìa in contorno
 pagar diè quanto vin si beve atorno? – 17

Ma per non farmi storno,
 non potendo partir sì ingordo potò,
 sencia ber mi partì, pagando il scotto. 20

4. *alchun* | *alchuno*
 4. errori | errore
 10. di faba | ni faba

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF (con rima imperfetta A: -òri : -òri : -òri : -òro)
 rubr. **tavola ... bevagni**: si tratta probabilmente del simposio avvenuto a Cà Sanudo e descritto nei testi 502 (cui si rimanda) e 516. **bevagni**: 'beoni, ubriaconi' (cfr. 55rubr.). • 1. **Fra' Minori**: la chiesa e il convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali (cfr. 213.15). • 5. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **scontrai**: 'incontrai' (cfr. 138.11). **bevatori**: 'bevitori'. • 7. **sentato**: 'seduto' (cfr. 63.1). • 8. **deh, udite**: cfr. 494.5 «Signor, deh, udite notabil prodeccia» e 533.5 «E ch'el sia ver, deh, udite il mio tenore». • 9-11. **Vidi ... aiuto**: cfr. 502.9-11 «Vidi costor cum osso di presutto | beber un carattel di quarte nove | malvatica, che mai l'harei creduto». **presutto**: 'prosciutto' (cfr. 82.19). **teghes di faba**: 'baccelli di fava' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *téga*). **malvatica ... vernical**: 'bere una gamella di vino greco'. **malvatica**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). **vernical**: 'gamella' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *vernegàl*). • 12. **ma ... bevatica**: endecasillabo non canonico (con accenti di 2 7 10). **fraia**: 'brigata, compagnia di amici' (cfr. 168.1). **bevatica**: coniazione strazzoliana, 'ubriacona'. • 15. **lege e pratica**: 'legge e costume'. • 16. **rifiuta**: 'rifiuta' (cfr. 22.1). **sdraviccìa**: 'brindisi', voce slava (cfr. 204.10). **in contorno**: 'in compagnia'. • 18. **storno**: 'stordito, confuso' (cfr. 65.3), qui 'ubriaco' in quanto lo Strazzola dovrebbe bere un «si ingordo potò» di vino. • 19. **non ... potò**: 'non potendo dividere un bicchiere così enorme', cioè 'essendo obbligato a bere vino in grande quantità' (GDLI, s.v. *ingordo*⁷). **partir**: 'separare, dividere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *partìr*). **potò**: francesismo 'il bicchiere' (cfr. 115.17). • 20. **pagando il scotto**: 'pagando il prezzo' (Boerio 1856, s.v. *scoto*); lo Strazzola non beve in compagnia e quindi – secondo la "legge" – è costretto a pagare per tutti.

St(racciola) scrive ad Gentil, sua amasia, admonendola la voglia esser obsequiosa e paziente al concubito cum le offerte ultime che non è pocho dono ai giorni presenti

Zentile prima presa che mi fai,
 quando teco serò col tallo in potta,
 con furia tal levrommi a l'hotta a l'hotta
 che de lì a un anno non mi agusterai. 4

Prova e provando l'effecto vedrai,
 guardati non falire mai più nota,
 ma se tu voi che dolcemente io fota,
 dammi spacio al piacer ch'el sentirai. 8

Che a dir: – Sta sù, voi mi rompe' la vita –
 tu menti per la gola, putanella;
 ampuò tu sai ch'io non son sodomita. 11

Hor lassamiti goder, cativella,
 non sai tu che ti son schiavo per scripta;
 che ti possa venir la codesella! 14

La vita e la scarsella
 è sempre al tuo comando e al tuo talento:
 l'una ti dona il cor, l'altra l'argento. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **amasia**: 'donna amata' (TLIO, s.v. *amasia*). **concubito**: 'rapporto carnale' (TLIO, s.v. *concubito*). • 2. **tallo**: 'membro maschile' (cfr. 11.3). • 3. **a l'hotta a l'hotta**: 'a tempo debito' (GDLI, s.v. *ottā*). • 4. **agusterai**: 'gusterai' con prostesi di *-a* (per la forma: cfr. 64.2), qui il verbo ha il traslato osceno di 'godere del rapporto sessuale' (DSLEI, s.v. *gustare*). • 5. **Prova e provando**: figura etimologica; cfr. Dante, *Pd.*, 3.3 «Provando e riprovando, il dolce aspetto». • 6. **non ... nota**: 'non sbagliare comportamento', metafora musicale. • 8. **dammi spacio**: 'acconsenti'. • 10. **tu ... gola**: 'menti in modo spudorato'. Cfr. 493.1 «Poltron se non ti menti per la gola», 547.10 «di questo tu ti menti per la gola», ma anche per es. SB, 170.6 «[...] E' mentiran ben per la gola»; Pulci, *Morgante*, 3.26.7, «Rinaldo disse: – Per la gola menti», 9.25.7 «sia chi tu vuoi, che per la gola menti»; Feliciano, *Rime*, 17.14 «di cose che 'l si mente per la gola»; Cammelli, *Sonetti*, 166.6 «– Tu menti per la gola. – E tu, Tubia!», ecc. (sulla loc. cfr. Patota 2013, pp. 151-76). • 11. **ampuò**: 'pure, nondimeno' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *ampò*). • 12. **cativella**: 'misera, infelice' (TLIO, s.v. *cattivella*). • 13. **scripta**: 'legge?'. • 14. **codesella**: la «codesella» appartiene alla nutrita serie di malattie utilizzate come esclamazioni o maledizioni. Non è però chiaro, nello specifico, di che morbo si tratti. Per Vecce si tratta della 'peste bubbonica' (cfr. Bramante, *Sonetti*, 19.4 «e par nei varchi ancor le codeselle»), sia per la Milani (cfr. *Sonetti ferraresi* (ARV), I, 19.17 «che ghe puosa vegnire siè coisele»), sia per il Paccagnella 2012, s.v. *codesella*, si tratterebbe invece delle 'emorroidi'; nel glossario a Folengo, *Macaronnee minori*, p. 726, s.v. *codēsella*, Zaggia traduce 'malattia delle parti virili' (forse il mal francese). Il termine è inoltre riportato in una glossa dello stesso Folengo all'ed. Toscolanense 3.13 «'cagasanguis', 'angonaia', 'giandussa', 'codesella' sunt rusticorum blasphemiae»: nella glossa tra i lemmi riportati almeno due fanno riferimento ai bubboni provocati dalla peste. Per Dimaggio 2017, p. 81 «rispetto alla sifilide o alle più improbabili emorroidi, l'ipotesi della peste bubbonica sembra la più appropriata: è infatti confortata dai riscontri in altri dialetti settentrionali»: cfr. per es. Cherubini 1839-1856, s.v. *codesella* 'anguinaja, bubbone'; Tiraboschi 1873, s.v. *codesela* 'glandula o glandola'. • 15. **scarsella**: 'tasca, borsa attaccata alla veste' (cfr. 129.13). • 17. **Puna**: la vita. **Paltra**: la «scarsella». **argento**: fig. 'i denari'.

St(racciola) scrive al suo Misier A(lvise) C(ontarini) l'arsalto tercio del suo amato adversario e
dil suo potente capitano Amore, chiedendo soccorso

Son tornati i begli occhi a farmi guerra
et han per capitano ingrato Amore,
gridando a' soi soldati: – Affera afferra! –
– Hor date!, Hor date! a questo traditore! 4
Occidil ch'el non vivi in su la terra! –
Considerate come mi sta il core:
però, Patron gentil, se 'l tuo soccorso
non vien, sappi de vita al fin son corso. 8

rubr. arsalto] asalto

Strambotto; ABABABCC

rubr. **arsalto**: 'assalto' (cfr. 96rubr.); per la narrazione dell'assalto di Amore all'amante è impiegato, come in Petrarca (cfr. per es. *Rvf*, 2-3), il campo metaforico bellico (come indicano le voci *adversario*, *arsalto*, *capitano*, *guerra*, *soccorso*, *soldati*, *traditore*, ecc.). **capitano**: 'capitano, comandante' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *capitànio*). • 1. **Son ... guerra**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 107.2 «sí lingua guerra i begli occhi mi fanno», mentre per il motivo degli occhi dell'amata che danno guerra: cfr. Petrarca, *Rvf*, 133.5 «Dagli occhi vostri uscío 'l colpo mortale», nel secondo Quattrocento per es. Sforza, *Canzoniere*, 272.13; Tebaldeo, *Rime*, 33.14; Aquilano, *Strambotti*, 32.1; ecc. • 2. **ingrato Amore**: per il sintagma cfr. 146.7. • 3-4. **gridando ... afferra!**: cfr. 65.5 «cri dando ai ciaffi: – Aciaffa! Afferra afferra! –». **Affera ... date!**: imperativi raddoppiati, di pertinenza della poesia comica (cfr. 371.17). **traditore**: Amore è traditore in Petrarca, *Rvf*, 89.7 «quel traditor in sí mentite larve», nel secondo Quattrocento cfr. per es. Aquilano, *Strambotti*, 75.4. • 5. **ch'el non vivi**: 'affinché non viva'. • 8. **al ... corso**: 'sono giunto alla fine'.

St(racciola) scrive al M(eser) I(acopo) C(ontarini) ingrato che gli havia promesso un giupone stracciato

Sguàtaro, che serà, se bene a manco
 veni de la promessa a contentarme,
 schiavo per questo io non sarò di francho,
 ché poco stimo hormai tuo delegiarne. 4
 A me non se richiede sproni al fiancho,
 restiò non son, che pensi tu di farne?
 Per questo non serò d'ingegno privo;
 rigratio solo Dio che mi tien vivo. 8

2. contentarme | contentarmi

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Iacopo Contarini**: su Iacopo Contarini cfr. intro. **giupone**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3). **stracciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 1-2. **Sguàtaro**: per l'*incipit* cfr. 420.1 e 547.1. **sguàtaro**: 'servente del cuoco' (cfr. 142rubr.); sull'umile professione cfr. 482.9; mentre sull'uso del sost. in riferimento a Iacopo Contarini cfr. 142rubr. **a manco veni**: 'vieni meno' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *mànco*). • 3. **di francho**: 'di un uomo libero'. • 5. **sproni al fiancho**: 'stimoli'; metafora equestre cara a Petrarca: cfr. *Rif.* 178.1 «Amor mi sprona in un tempo et affrena» e *Tr. Mortis*, 2.116 «Talor ti vidi tali sproni al fianco». • 8. **ringratio** ... **vivo**: ma altrove cfr. 130.17 «ma i vaghi e bei vostri occhi mi tien vivo».

St(racciola) scrive come la sua cintura pol andar per ogni luocho per esser un peccio de ligambo marcissimo

Per fossi e ciese andar ben pol segura
 la bisca mia che non serà incantata,
 perché ha buttà la scorcìa e si ha mutata;
 dil resto n'ho pensier ch'alchun mi fura. 4

Ben posso benedir la mia ventura,
 che pur un bagatin monel si acata;
 la foglia mia, che prima era ferata,
 è facta un quaiarol per mia sciagura. 8

Il basto non ribella, ma è fidele
 al suo patron, peroché fuor dil fiancho
 sborir comincia in parte le budelle, 11

perfino a qui meglio è stracciato almanco,
 e comincia a scoprir le reteselle,
 ma più che il dretto il manichetto ciancho. 14

Il m'è venuto a mancho
 apresso gli amici, e 'l vino e la farina,
 e non ce canta più gal nè gallina. 17

1. ciese | cese

4. *n'ho* | *non ho*

[+]

9. *il* | *'l* (manca il capolettera)

[-]

16. *presso* | *apresso*

[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Stracciola ... marcissimo**: cfr. 153rubr. «Stracciola scrive ad un suo amico, denotandoli lui andar cinto de ligamo per haver prestata la cintura e non la poter rihavere, et marina» e 153.1-2 «Ligamo cinto mi convien portare | a posta d'un che tien la mia cintura». **ligambo**: 'legaccio', propriamente quello delle calze (cfr. 153rubr.). • 1. **ciese**: 'sieti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cièsa*). • 2-3. **la ... mutata**: 'la mia cintura non sarà rubata perché è ormai completamente logora'. **bisca**: furb. 'cintura' (NM, s.v. *bisca* 'coregia' e Prati 1978, § 386). • 4. **n'ho**: 'non ho'. **mi fura**: 'mi reruba'. • 6. **bagatin**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). **monel**: furb. 'io' (cfr. 24.10). **si acata**: 'si procura'. • 7-8. **la foglia ... sciagura**: cfr. 89.2 «facto ho del mio borsetto un quaiarol» e 385.1-2 «Meser mio char, la mia sfogliosa è tale | che di essa far potria un quaiaruolo». **foglia**: furb. 'borsa' (cfr. 2.7). **era ferata**: 'conteneva soldi', per metonimia. **quaiarol**: lett. 'richiamo per quaglie a foggia di borsa riempita di fieno' (cfr. 89.2), fig. 'oggetto con un contenuto di nessun valore'; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 9. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (cfr. 151.3). • 10. **peroché**: 'benché'. • 11. **sborir**: 'uscir fuori' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sborir*). • 12. **meglio**: 'mezzo'. **stracciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 13. **reteselle**: 'omenti' (Cortelazzo 2007, s.v. *redesèlo*). • 14. **dretto**: 'destro'. **manichetto ciancho**: 'manichetto sinistro' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zànco*). • 15. **Il ... mancho**: 'mi è venuto meno'. **presso gli amici**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros.

St(racciola) scrive a Meser Phy(lippo) P. digandoli la sua necessità e che li proveda di qualche denaro

Meser Phylippo, io sto mal a danare,
 del vestir pegio, come me vedete:
 el tappo è al gino per poche monete,
 dogliomi non poterlo despegniare. 4
 Per la qual cosa vi voglio pregare
 che, *amore Dei*, voi mi soccorete:
 la regalia è 'l ducato che sapete,
 ch'or magior don non mi potresti fare. 8
 Se mi servite, sareti cagione
 di farmi comparer per chiesie e piacce,
 là dove hor von fugendo le persone. 11
 Io so che 'l mal vestir mio non vi piace
 et però usate hormai discrezione,
 ch'assai domanda chi servendo tace. 14

1. danare | danari
 8. potresti | potreti

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

rubr. **Phylippo P.**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere l'iniziale); un «Phylippo» è menzionato a 84.9, mentre un «frate Phy.» forse «Phylippo» a 271 rubr. **digandoli**: 'dicendogli'. • 1. **io ... danare**: 'sono povero', sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 2. **del vestir pegio**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 3. **el tappo ... poche monete**: 'la cappa è stata data in pegno all'ebreo in cambio di pochi soldi'; cfr. 233.7 «suoi tappi sono al gino per cathena» (cui si rimanda). **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8 rubr.). **gino**: variante straz-zoliana di *guigno*: furb. 'giudeo, ebreo' (cfr. 233.7). • 4. **despegniare**: 'liberare dal pegno'. • 7. **regalia**: 'dono in denaro' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *regalia*). **ducato**: 'moneta di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 10-11. **farmi ... persone**: espressione ricorrente, cfr. 21.3. • 11. **von**: 'vado' (forma analogica a *son*). **fugendo le persone**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 135.97 «ché per sé fugge tutt'altre persone». • 13. **et ... discrezione**: cfr. 261.8 «usa discretion però se l'hai». • 14. **ch'assai ... tace**: espressione proverbiale («Assai domanda, chi ben serve e tace» Giusti 1853, p. 159), 'le pretese di una persona sono proporzionali al servizio svolto e alla discrezione'. Cfr. per es. Gallo, *A Safira – Rime* 131.14 «ma assai dimanda chi ben serve e tace», *Rime varie* 54.14 «ché ci ben serve e tace assai domanda»; Correggio, *Rime*, 299.14 «ché un bon servir tacendo assai dimanda»; ecc.

St(racciola) scrive de tenir tal meggi de non andar più per le mercé d'altrui per conoscer
quanto è dura cosa limosinar

Voglio poner sparanga alla mia foglia,
poiché vedo ch'ogniuno il suo sparagna.
Cangiar mi voglio di pensieri e voglia,
da poi che cognosciuto ho la magagna. 4
Le compagnie mi son venute a noglia:
mal va chi cum li tristi s'accompagna!
Non si farà che più che un par mi accoglia
ché chi piaga antivede assai guadagna! 8

Strambotto; ABABABAB

rubr. **limosinar**: 'elemosinare'. • 1. **Voglio ... foglia**: 'voglio porre una spranga alla mia borsa'; l'immagine indica l'intenzione dell'autore di chiudere definitivamente la sua borsa. **sparanga**: 'spranga' (Boerio 1856, s.v. *sparanga*), in rapporto paronomastico con «sparagna» al v. successivo. **foglia**: furb. 'borsa' (cfr. 2.7). • 2. **sparagna**: 'risparmia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sparagnà*). • 4. **da ... magagna**: cfr. per es. SB, 10.14 «c'ognun non vuol mostrar le suo magagne»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 10.6 «che s'io comincio a dir le tuo magagne»; Pulci, *Morgante*, 10.126.3 «poiché scoperte son queste magagne?»; ecc. **da poi che**: 'da quando che'. • 5. **noglia**: 'noia' (cfr. 226.15). • 6. **mal ... accompagna**: espressione proverbiale rifatta su *Ps.* 17:26 «Cum sancto sanctus eris | et cum viro innocente innocens eris». • 8. **ché ... asai guadagna**: cfr. 136.17 «ma piagha antiveduta assai men dole»; ripresa di Petrarca, *Tr. Temp.*, 72 «Ma piaga antiveduta assai men dole» (vedi anche Dante, *Pd.*, 17.27 «Ché saetta previsa vien più lenta»). **antivede**: 'prevede'.

St(racciola) manda il presente sonetto a suo fratello che l'havea tenuto longamente in stangha di farli haver una casa da stanciare; onde da poi longamente frustato li fu forcia andar a stanciar a la taverna per manco male, perch'el se dice proverbialmente che le taberne son facte per gli homini e le stalle per le bestie; perhò l'auctor volse più presto pigliar la prima stancia che la seconda

Da poi ch'io ho perso in tutto la speranza
 di haver casa, riposo ch'io sperai,
 fratel crudel, per me non fa più crai,
 voglio che la taverna sia mia stancia. 4

Ivi sto pocho viver che mi avancia,
 meglio ch'io poterò, o poco o assai,
 temprarò cum patientia li mie' guai,
 come far suol de' poveri l'usancia. 8

Pur de necessitate far virtute
 talhor si suol e *maxime* l'hom giusto,
 quando li manca di sperar salute. 11

E cusì io che son il forauscito,
 scacciato da tutt'hom, convien mi aiute
 meglio ch'io possa trovar stancia e sito. 14

Non son però smarrito:
 facci Fortuna pegio che far pòme
 ch'a suo dispecto porterò le some. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio Dd: -isto : -ito : -ito : -ito)
 rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **tenuto ... stangha**: probabilmente 'tenuto per lungo tempo sulla corda' (la loc. è ignota ai principali strumenti lessicografici veneti, ma si ritrova nell'anonimo volgarizzamento in terza rima dell'*Eunuco*, 3.439 «Ormai non me tenir più su la stanga!» (per il curatore «non mi tenere più sulla corda»; ci sembra che *stanga* 'spranga' vada intese come metonimia per 'porta', e che il senso di tutta l'espressione valga quindi 'non farmi più aspettare alla porta'; ma non troviamo conferme» Favaretto in *Eunuco, ad locum*). Vari esempi della loc. si trovano invece in bolognese: cfr. Ferrari 1853 e Lepri, Vitali 2009, s.v. *stanga*. **stanciare**: furb. venez. 'stare, alloggiare' (cfr. 24.12). **taberne ... bestie**: proverbio strampalato (semmai alla taverna sono ricondotti personaggi marginali, cfr. Dante, *If*, 22.14-15 «[...] ma ne la chiesa | coi santi, e in taverna coi ghiottoni»). **pigliar ... seconda**: 'scegliere la taverna invece che la stalla'. • 1. **Da ... speranza**: per l'*incipit* cfr. 40.1, ma soprattutto la canzone di Sennuccio del Bene *Da' ppoi ch'i' ho perduta ogni speranza* scritta per la morte di Arrigo VII (1313). • 3. **non ... crai**: 'non fa più domani' (ILIO, s.v. *crai*), vale a dire 'non posso più aspettare' (cfr. rubr. «tenuto longamente in stangha») • 5. **Ivi sto ... mi avancia**: cfr. Petrarca, *Rjf*, 365.12 «A quel poco di viver che m'avanza». **che mi avancia**: 'che mi rimane'. • 6. **poterò**: 'potrò'. • 7. **temprarò**: 'mitigherò, addolcirò'. • 9. **Pur ... virtute**: espressione proverbiale (GDLL, s.v. *necessità*⁶): già in latino «mater artium necessitas», e poi per es. Boccaccio, *Filocolo*, 3.31 «conviene che facciano della necessità diletto»; Calmo, *Lettere*, 4.1 «Certissimamente che covegno far de necessitae vertue»; ecc. • 12-13. **E ... hom**: cfr. 34.3 «da tutt'hom scacciato e mal voluto»; sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 16. **pòme**: 'mi può'.

St(racciola) scrive che havendo in sé 3 vicii, infino è rimaso in uno et quello durò persino al
sposalicio

Del B. C. D., che fornito già fu'
in copia, c'è rimasto quel di meglio:
lassato ho il D. perché cognosco il pegio,
e 'l B. nè basso nè alto, ma fra i du, 4
e 'l C. è cason che non canti il cucù
e per la geometria fa che mi regio:
di tramontana sempre mai fu' gregio
cusì passando vado hor sù hor giù. 8
Donque lassato havendo de le tre
parte le du, io spero qualche di
lassar lo hebreo e tornarmi a la fé. 11
Maraviglia non fia s'el fora sì
come ti canto, bisto, ch'a le re'
se piglia quel che non si pensa pi'. 14
Io voglio dir cusì:
che l'hom quando l'ha ben facto di sera
rimette e infin s'accosta alla bandera. 17

9. tre] toe j (dubitativamente)

13. con *o* del vocativo soprascritta a *bisto*

16. *sera*] *fera*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Tra i testi più enigmatici dell'intero libro di rime, prende spunto della parodica trinità adorata da Cecco Angiolieri (e poi nel Quattrocento da Burchiello, Feliciano, Pulci, ecc.); cfr. 49.1-2 «La gola, el tallo e il gioco maledecto | han di monello ogni virtù sbandita» (cui si rimanda). • 1. **B. C. D.**: tre oscuri vizi difficilmente identificabili (*boro* 'soldino'? *cazzo*, *culo*? *dado*?). • 2. **quel di meglio**: 'quello di mezzo', dunque il C. • 4. **cason**: 'cagione' (cfr. 75.20). • 5. **che non canti il cucù**: espressione oscura. Il sign. di 'cuculo' è solo recente (il GDLI, s.v. *cucù*¹ lo attesta per la prima volta in Cardarelli). Forse qui *cucù* vale 'esclamazione di canzonatura, di beffa' (GDLI, s.v. *cucù*² prima attestazione nel *Pataffio*) e il v. è dunque da leggere 'e il C. è causa che io non possa più beffare'. • 6. **per ... regio**: verso oscuro, forse 'mi reggo solo grazie alla mia forma (e non per mezzo dei soldi che non ho)'. **regio**: 'reggo'. • 7. **di ... gregio**: verso oscuro, forse 'fui sempre grecale di tramontana', ma il sign. rimane non chiaro. **tramontana**: 'vento che soffia dal nord' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tramontàna*). **sempre mai**: 'sempre', il *mai* è un semplice rafforzativo di *sempre*. **gregio**: 'grecale' (TLIO, s.v. *greggio*, forse retroformazione da *grevesco*; l'unico esempio noto è in Vannozzo, *Rime*, 102.463 «fien sradicati e torti – al primo gregio»). • 9-10. **havendo ... du**: 'avendo lasciato il B. e il D.'. • 11. **lo hebreo**: più che alla religione ebraica qui si fa riferimento all'usuraio. • 13. **bisto**: furb. 'prete, monaco' (cfr. 46rubr.). **re**: 'reti' (Boerio 1856, s.v. *re*). • 15-17. **Io ... bandera**: probabile allusione oscena al rapporto sessuale («quando l'ha ben facto di sera») con una donna («bandiera»). **bandera**: 'donna sconsiderata' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e DSELLI, s.v. *bandiera*).

St(racciola) scrive ad Ianni ad instantia d'uno amico

Compatre Ianni io so ben che tu sai
 la mia neccessità, come ti è noto,
 ch'io son povero clero in tanta frotta,
 poi sol mi trovo a le mie pene e guai. 4
 Tempo è che la camisa io te prestai
 mi rendi ché d'intra non ho una iota,
 ho impegnato per viver fin la cotta,
 usa discretion però se l'hai. 8
 Io ti mando il presente portatore
 al qual tu la darai, che è ben sicuro,
 c'ha tolto sta fatica per mio amore. 11
 Se la sia sporcha o netta io non mi curo,
 per questo non manchar ch'el fuge l'hore,
 e poi questo aspettar mi è troppo duro. 14
 Tu sei hormai maturo
 e di etate e d'ingegno e di ragione:
 o bella cosa la descretiõne! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta B: -òto : -òtta : -òta : -òtta)
 rubr. **ad instantia**: cfr. 214rubr. • 4. **pene e guai**: cfr. 385.11 «e trarmi fuor di queste pene e guai»; dittologia
 frequente nel Quattrocento: cfr. per es. Gallo, *A Safira – Rime*, 28.13; Sforza, *Canzoniere*, 361.12; Tebaldeo, *Rime*,
 610.9; ecc. • 5. **camisa io**: normale l'omissione del *che*. • 6. **iota**: 'un nulla' (cfr. 131.3), dalla lettera greca. Cfr. *Mt.*
 5:18 «Amen quippe dico vobis, donec transeat caelum et terra, jota unum aut unus apex non praeteribit a lege,
 donec omnia fiant». • 7. **ho ... cotta**: cfr. 206.5 «et hanno impegnato fino ai gonelini» (cui si rimanda). **cotta**:
 'indumento liturgico a tunica' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *còta*). • 8. **usa ... l'hai**: cfr. 257.13 «et però
 usate hormai discrezione». • 9. **Io ... portatore**: cfr. 65.15-16 «Mandate incontiente | per il presente lator [...]»
 e 398.9 «il qual vi mando per lator presente». Si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte
 di una corrispondenza reale. • 10. **al ... darai**: 'al quale tu darai la camicia'. • 11. **c'ha ... amore**: 'che ha accettato
 questa fatica per me'. • 12. **sporcha**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **netta**: 'pulita'. • 13. **per ... manchar**:
 'non venire meno (alla promessa)'. **fuge l'hore**: 'passa il tempo'.

St(racciola) scrive ad un suo amico il presente strambotto

Letitia in fronte, in cor melenconia,
dentro è la guerra e fuor par che sia pace.

Lavoro sempre cum la fantasia
e poco guardo quel ch'assai mi piace, 4

porto secreto in me la pena mia,
ché scriver non si pol quel che si tace.

Ma vada il viver mio come si sia,
che la mia fede mai verà fallace. 8

Strambotto; ABABABAB

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. • 2. **la guerra ... sia pace**: ricorrente copia antitetica petrarchesca: cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 134.1, 220.13 e 300.4. • 4. **e poco guardo**: 'e mi curo poco'. • 7. **Ma ... sia**: oggi diremmo 'vada come vada'.

St(racciola) scrive ad un certo suo amico *de Rege Fr(anciae)*

Monstro, compreso ho hormai la tua stultitia, talché convien che, inanti te diparti d'Italia, provi quel che bere Parti a Crasso diede per summa avaritia.	4
Cessarà questa volta tua nequitia, ti serà contra il pianeto di Marte e scriverassi la tua strage in carte poiché provato harai nostra militia.	8
Ti credi per haver gente imbriaga por freno a Italia e dar a noi la caccia, ma sappi che la liga te n'incaga!	11
Te lassi consigiar da gente paccia; hor credi a mi, che tu harai la taccha, ché nulla tien chi tutto il mondo abbraccia.	14
Il mal prode ti faccia, quel c'hai robato con tuoi consultori, tempo è che cagarai li rasatori.	17
1. hormai tua la] hormai la (con <i>tua</i> soprascritto a <i>hormai</i>)	[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rime imperfette B: -àrti : -àrti : -àrte : -àrte; C: -àga : -àga : -àccha)

*aprile-giugno 1495

Primo membro di una terna di sonetti caudati politici (cfr. 125intro) contro Carlo VIII. Questi tre testi, assieme a 141, «palesano qua e là l'imitazione del Cammelli» (Percopo 1913, p. 519), le poesie, «in opposizione [...] a quanto avea cantato il nostro [il Cammelli], mettono in ridicolo le spaccionate dei Francesi prima di scender in Italia; deridono le esagerazioni che correvano sul conto loro in Italia; minacciano rovina agl'invasori: acclamano il Gonzaga liberatore; decantano la vittoria di Fornovo» (*ibid.*). • rubr. **Rege Franciae**: Carlo VIII re di Francia (1470-1498). • 1. **Monstro**: cfr. 264.1 «Il Gallo mostro, come è noto a ogniuno» (in Cammelli, *Sonetti*, 474.1 il *mostro* è invece Venezia). • 3-4. **provi ... Crasso**: lett. 'provi quello (l'oro) che i Parti diedero da bere a Crasso', fuori di metafora 'è necessario che tu sia ucciso'. **Crasso**: il triumviro Marco Licinio Crasso al quale i Parti versarono in bocca dell'oro fuso. Cfr. per es. Fazio degli Uberti (RDT), 9 *Di quel tu possi ber che beve Crasso* (canzone scritta contro Carlo IV di Boemia); Dante, *Pg.*, 20.116-117; Sacchetti, *Le trecento novelle*, 77; Cammelli, *Sonetti*, 415.12; ecc. Lo Strazzola lo ricorda anche nel testo seguente (cfr. 264.11). • 6. **contra ... Marte**: 'il dio della guerra, Marte, ti sarà contrario'. • 7-8. **scriverassi ... carte**: per l'espressione cfr. 215.5. **militia**: per i sentimenti favorevoli dello Strazzola verso le milizie veneziane: cfr. quanto notato a 215. • 9. **imbriaga**: 'ubriaca' (cfr. 225rubr.). • 10. **por freno**: per l'espressione cfr. 43.8. • 11. **liga**: la cosiddetta Lega Santa dal 1495 o Lega di Venezia; composta da diversi oppositori (Venezia, Impero, Papato, Milano e Spagna) all'egemonia francese in Italia. Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 412.5-6 «Tosto serà la lega publicata | tra Piero, Alfonso, Marco e San Giovanni». **n'incaga**: 'se ne frega' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *incagàr*). • 13. **hor ... mi**: analoga *captatio fidei* a 519.11; cfr. anche SB, 127.9 e 216.10. **taccha**: 'punizione' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tàca* registrano solo la loc. «dar la tacca» 'sorta di castigo'). • 14. **ché ... abbraccia**: cfr. Petrarca, *Rjf*, 134.4 «et nulla stringo, et tutto 'l mondo abbraccio». • 15. **prode**: 'utile'. • 17. **rasatori**: 'rasoio' (Boerio 1856, s.v. *rasaòr/rasador*).

Ad lectores de eodem Rege Franciae

Il Gallo mostro, come è noto a ogniuno, col protesto de Christo n'ha lassato cità, castello o luoco che furato n'habbi fin qui, e par sì anchor digiuno,	4
e va spiando se rimasto è alchuno loco che sottoposto sia al Papato, ghiesia, hospitale d'oro o argento ornato: la Lupa il fa nemico a ciascheduno.	8
Venuto n'è l'heretico prophano, per imitar il figliol de Pipino, anci Crasso, Dyonisio, Attila e Gano,	11
ma il potente legame, anci divino, che comportar non pò più tanto danno gli ha interdicta la strata e lo camino.	14
Non è del peregrino ceppo di Francia, ma di beccar figlio: se l'è vicioso, non mi maraviglio!	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*aprile-giugno 1495

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Secondo membro di una terna di sonetti caudati politici contro Carlo VIII (cfr. 263intro). • rubr. *Ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1. **Gallo**: Carlo VIII re di Francia (cfr. 141.1). **mostro**: cfr. 263.1 «Monstro, compreso ho hormai la tua stultitia» (cui si rimanda). • 2. **protesto**: 'pretesto'. **n'ha**: 'non ha'. • 3. **furato** 'derubato' (cfr. 237rubr.). • 4. **n'habbi**: 'non abbia'. • **digiuno**: fig. 'desideroso di altri saccheggi'. • 7. **d'oro o argento**: binomio di origine evangelica (*Mt.* 10:9) diffusissimo in ambito letterario, cfr. qui 412rubr., 412.1-2 e 448.1. • 8. **Lupa**: indica in maniera figurata 'avarizia' (Dante, *If.*, 1.49), ma potrebbe anche, dato il contesto, simboleggiare Siena (GDLI, s.v. *lupa*²), che partecipava infatti per i francesi nella speranza di ricavare qualche guadagno a scapito dei fiorentini. Cfr. per es. SB, 214.11 «con quella lupa magra figliaticcia»; Cammelli, *Sonetti*, 378.7 «-La Lupa? - Trema, e la Pantiera ha stretta», 423.4-8 «Tu vedi il Gallo che ha già fatto l'ovo, | tal che Marzocco ne porta la soma; | seco se mostra la Pantiera doma; | la Lupa ha detto: - Vien, ch'io non mi movo! -», ecc. (qui la *Lupa* è spesso accostata alla *Pantera*-Lucca, dato che entrambe si erano alleate dei francesi); ecc. • 9. **P'heretico prophano**: cfr. 98.13 «biastemator, heretico et prophano». • 10. **figliol de Pipino**: perifrasi per indicare Carlo Magno (figlio di Pipino il Breve). Cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 1.10.6 «troppo lieto era il figliuol di Pipino», 8.66.4 «Poi cominciava: - O figliuol di Pipino», 9.69.3 «e ritorniamo al figliuol di Pipino»; Cammelli, *Sonetti*, 272.15-17 «E Carlo de Pipino | ti mando, e più, per non parer villano, | in quatro pecci, il traditor di Gano»; ecc. • 11. **Crasso ... Gano**: topica enumerazione burlesca di vari condottieri e tiranni. **Crasso**: il triumviro Marco Licinio Crasso, ricordato anche nel testo precedente (cfr. 263.4). **Dyonisio**: Dionisio I il Vecchio, tiranno di Siracusa dal 405 al 367 a.C.; la sua crudeltà fu proverbiale fin dall'antichità (cfr. Dante, *If.*, 12.106-108). **Attila**: Re degli Unni, soprannominato «flagellum Dei» (cfr. Dante, *If.*, 12.134). **Gano**: Gano da Pontieri, il traditore per eccellenza. Cfr. 203.2 «se non sente di Gano di Magancia» (cui si rimanda). • 12. **legame**: indica qui la cosiddetta Lega Santa dal 1495 o Lega di Venezia (cfr. 263.11). • 13. **comportar**: 'concedere, sopportare' (cfr. 153.3). • 14. **la ... camino**: 'il percorso'. • 16. **beccar**: 'macellaio' (Cortelazzo 2007, s.v. *becçaro*); Carlo VIII sarebbe dunque un bastardo, e non il figlio di Luigi XI detto il Prudente (1423-1483).

In laude extrenui Ill(ustrissi)mi Marchionis Mantue, gubernatoris Illustrissimi Dominii Venetorum

Vedo Gonzaga cum sua francha lancia,
 un sol de ragi armato, ardito e fiero,
 qual defensor de la sedia di Piero,
 benché la pena porterà Maganza. 4

Nel core più ch'altro t'el sta possanza:
 ivi è bon arme dove è ingegno intero,
 però che lui come fidel gueriero
 darà l'ultima strena al roi di Francia. 8

Aspectate, aspectate, voi odirete
 di breve, preda d'altro che pantòfole!
 E questa volta a Stracciola credete! 11

Mon foi non troverà di sconder gròttole,
 ma periran per ferro, fame e sete
 portando invidia alle nocturne nòctole. 14

Seran cantate fròttole
 el protesto di Carlo è già stampato,
 di vita honor et preda infin spogliato. 17

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Nel*

5. *core*] *cor*

[-]

8. *strena*] *strieua*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio Dd: -òfole : -òttole : -òctole : -òttole)

*aprile-giugno 1495

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Ultimo membro di una terna di sonetti caudati politici contro Carlo VIII (cfr. 263intro), in lode di Francesco II Gonzaga. Successivamente Venezia, com'è noto, si insospettisce delle relazioni di parentela tra il Gonzaga e il generale francese Montpensier e toglie, il 23 giugno 1497, l'ufficio di capitano della Repubblica al Gonzaga. Dell'accaduto approfitta il Moro che tira dalla sua parte il Marchese (cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 484.1-4 «Il superbo Leön [Venezia] forsi or si pente | che, per havere stretti l'ale al Sole, | Apollo [Gonzaga] in sul bel carro, come suole, | è ritornato in capo del Serpente [il Moro]»). • rubr. **In ... Mantue**: fra gli autori che indirizzarono al marchese versi d'encomio l'Equicola ricorda il Pontano, Ercole Strozzi, Battista Spagnoli carmelitano, Raffaello Regio e Battista Fiera (*Dell'istoria di Mantova*, pp. 202-12), ma si pensi anche a Serafino Aquilano, Tebaldeo, Sasso, ecc. • 1-2. **Vedo ... fiero**: cfr. Pulci, *Morgante*, 27.219.2 «or non ti vedrò io più, fiero ed ardito». **Gonzaga**: Francesco II Gonzaga (Mantova 1466 - ivi 1519), IV marchese di Mantova e comandante in campo dalla Lega di Venezia. **sol ... fiero**: il sole raggiante nasce come impresa di Ludovico II Gonzaga (1412 - 1478), ma viene successivamente adottato anche dai suoi successori. Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 402.13 «non sempre asconde una nuvola il Sole» e 457.20 «ché dove il Sol non è, regna la morte»; ma si veda anche il soprannome di «Febo» assegnato al Marchese da vari rimatori contemporanei (Cammelli, Bellincioni, Sasso, Tebaldeo, ecc.). • 3. **sedia di Piero**: 'il Papato'. • 4. **benché ... Maganza**: 'benché il Papato («da sedia di Piero») porterà la colpa d'essere traditore', probabilmente il v. si riferisce al comportamento ambiguo tenuto da papa Alessandro VI durante la discesa di Carlo VIII in Italia; infatti, com'è noto, dopo un'iniziale resistenza il papa permise al re francese il passaggio, sul suolo pontificio, alla volta di Napoli. L'ipotesi che a portare la pena è il Gonzaga e che qui lo Strazzola stia facendo una profezia è invece improbabile, in quanto rende il testo di almeno 2 anni successivo agli altri due componimenti che formano questa piccola corona politica (vd. 265intro). **Maganza**: 'casata di Maganza, spesso nominata nei poemi cavallereschi' (Cortelazzo 2007, s.v. *Magànza*), alla quale è legato Gano, il traditore per antonomasia (cfr. 264.11). • 7. **però che**: 'per il fatto che'. • 8. **darà l'ultima strena**: la forma *strieua* 'staffa' (GDLI, s.v. *strieua* dall'ant. fr. *estrer*, cfr. REW 8299) sembra qui inaccettabile; la correzione in *strena* 'strenna' da cui *dare la strenna* 'infliggere una dura sconfitta' (GDLI, s.v. *strenna*³) se da un lato dona un minimo di senso al verso, dall'altro lato rimane però dubbia poiché la forma *strieua* si ritrova anche in altri due luoghi della silloge (cfr. 295.11 «le vacche, strieve, pappe e bordelicie» e 532rubr. «per haver da loro ladri le occulte manzarie, in strieve di laroneci commessi») in cui non è chiaro il suo significato. Cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 24.146.6 «Or hai tu, Antea, dato in Francia la strenna». **roi di Francia**: Carlo VIII re di Francia; per la forma: cfr. 141rubr. • 10. **di breve**: 'fra breve'. **preda ... pantofole**: espressione oscura, forse le **pantofole**

indicano ‘i cardinali’ e in generale ‘la corte di Roma’, così sia nell’anonimo sonetto *Che fa? Viene o non vien lo roy de Franza?* contenuto nel ms. Marciano It. IX 363, c. 13r (il testo è edito in Percopo 1913, pp. 521-22 e n. 2), v. 17 «tra menghiatar, cancri e pantufe»; sia nel sonetto del Cosmico in risposta a *Da Lion vengo, là si fa bianchetto* dello Strazzola, 125b.19 «ir pantofle e capelli al giubile» (ma si veda anche Folengo, *Baldus*, 25.367 «Et quamvis habeat brettam scarpasque veluti» in cui la berretta e le scarpe di velluto alludono ai cardinali). • 12. **Mon foi**: probabile parodia glossolalica del francese “oui, ma foi”. Cfr. 70.7 «che *oy* per *mon foy* egli è un grave peccato» (cui si rimanda). **di sconder**: ‘per nascondersi’. **grottole**: ‘grotte’, in cui potersi nascondere (cfr. 61.13). Cfr. 61.13 «tanto ch’io intrai nel tenebroso gròttolo» (cui si rimanda); la rima **grottòle : nòctole : fròttole** è sia in Aquilano, *Egloghe*, 1.41-45, 3.32-36, sia in Sannazaro, *Arcadia*, 1e.29-33 (cfr. anche quanto notato a 199.10). • 13. **ma periran ... e sete**: cfr. 45.13 «che soffrite morir di fame e sete» (cui si rimanda); per queste punizioni: cfr. 44.13-14. • 14. **noctole**: ‘pipistrelli’ (cfr. 199.14). • 15. **cantate frottole**: per l’immagine cfr. tra i bucolici almeno Arzocchi, *Egloghe*, 1.28-30 «[Grisaldo] Deh, or dimmi quella pur *Come la nottola*, | che tu l’altr’ier cantavi sotto un suvarò! | [Terinto] Dunque m’udisti? Or, ella è una frottola»; De Jennaro, *Pastorale*, 10.70 «Cantate unitamente nova frottola»; Gallo, *A Safira – Egloga*, 583-84 «Abbiamo assai da noi scacciato l’ozio | con dolci suoni e canzonette e frottole»; Aquilano, *Egloghe*, 1.40-41 «e li bastori all’ombra se posavano | dicendo canzonecte e varie froctole», 3.32 «cantandoci su gli arzeni le froctole»; Sannazaro, *Arcadia*, 1e.29 «a cantar versi sì leggiadri e frottole»; ecc. **fròttole**: componimento metrico tipico della poesia popolare, cortigiana e per musica, di contenuto giocoso oppure politico. • 16. **protesto**: ‘pretesto’. **Carlo**: Carlo VIII re di Francia.

St(racciola) quel che suol far Marco Vidal quando non ha denari; legendo lo vederai come s'el
fusse presente

Quando a Marco Vidal denar li manca,
el va sbuffando col tappo scurtato;
biastema il cielo e poi se batte l'anca,
pensando di trovar qualche ducato. 4
Unde la sua persona mai n'è stanca
finché in Rialto qualchun n'ha truffato,
ma poi per non provar la presonia
el tol di Sopraconsoli la via. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). • 2-3. **el ... ancha**: cfr. Dante, *If.*, 24.9-10 «[...] ond'ei si batte l'anca | ritorna in casa, e qua e là si lagna». **va sbuffando**: cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 16.76.2 «e va sbuffando che pareva un toro». **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). **scurtaro**: 'accorciato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scurtà(r)*). • 3. **biastema**: 'bestemmia' (cfr. 2pros.). • 4. **ducato**: 'moneta di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 5. **n'è**: 'non è'. • 6. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **n'ha**: 'non ha'. • 8. **tol**: 'prende'. **Sopraconsoli**: nome d'una magistratura civile di tre giudici patrizi che risiedeva nel palazzo pubblico di Rialto, a cui apparteneva la materia dei Fallimenti (cfr. 65rubr.).

Scrive l'auctor il presente sonetto a Marco Vidal alhora incarcerato

Marco, se non temesse, come poi
 comprender, de sti ciaffi il fiero insulto,
 a visitar hormai sarei venuto
 già septe giorni per la fede *moi*, 4
 ma perché credo haver la fida anchoi,
 per scoprirti il mio secreto in tutto,
 subitamente l'habbia e che sia tutto
 posposta ogni facenda, i' verrò a voi. 8
 Se in questo meglio egli è cosa che vaglia,
 adopra e prova a' bisogni l'amico,
 che non ti mancherà de vituaglia. 11
 Prova! Conoscerai quel ch'io te dico,
 n'esser profeta di vulgar canaglia
 che soccorre l'afflicto a pico a pico. 14
 Hor anchor te replico:
 ti prego mentre stai in sta obscura cabia,
 non mi sparagni di quel poco che habia. 17

11. de] di (meno probabile il contrario di] de)

15. Hor anchor] Hor a Hor anchor (la prima parte è cassata in quanto manca il rientro richiesto dal settenario)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo indirizzato a Marco Vidal in prigione (rivolti a un amico in prigione sono anche i testi 51 e 286). • rubr. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). • 1. **Marco**: per l'*incipit* cfr. 284.1, 308.1 e 511.1. **temesse**: 'temessi'. • 2. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). • 4. **moi**: 'mia'; per la forma cfr. Aretino, *Poesie varie, Al Re di Francia*, 115-116 «ma il ciarlar con le digressioni | non fa per *moi* [...]». • 5. **fida**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). **anchoi**: 'oggi'. • 6. **per ... tutto**: cfr. 160.16 «e per non scoprire i mei secreti» e 414.8 «convien che pur li scopri i mei secreti». • 7. **l'habbia**: l'oggetto è la *fida*. • 8. **posposta ogni facenda**: 'ritardato ogni mio impegno'. • 9. **meglio**: 'mezzo'. • 11. **non ti mancherà**: 'non ti farà mancare'. **vitua-glia**: 'viveri', in cambio dell'aiuto fornito. • 13. **n'esser**: 'non essere'. • 14. **che soccorre ... a pico**: cfr. 479.9 «bisogna subvenirli a pico a pico». **a pico a pico** 'a poco a poco', da *pico* 'piccolo, poco' (GDLI, s.v. *pico*⁹), forma apocopata di *piccolo*. Cfr. 479.9-10 «bisogna subvenirli a pico a pico, | tenendoli affamati da tutt'hore». • 15. **replico**: con diastole (*dico* : *pico* : *replico*). • 16. **obscura cabia**: 'prigione'. • 17. **sparagni**: 'risparmi' (cfr. 3.8).

St(racciola) scrive a M(eser) B(ernardo) Do(nado) alhora podestà di Noval

Patron, per certo questo è un loco degno,
 molto copioso, d'ogni ben fruttifero,
 qui temer non si pò morbo pestifero,
 qui non c'è alchuno di mestitia segno, 4
 però qui star un tempo anchor convegno,
 vedendo l'aer tanto salutifero,
 e la tacita nocte, il ciel stellifero
 che fece il gran Signor del Summo Regno, 8
 qui più del natural gli homini vivono,
 quivi si vede de Dïana il choro,
 qui d'ogn'intorno par che i colli ridano, 11
 de Pyramo e de Tysbe quivi è il moro
 e Progne e Phylomena qui s'anidano,
 destandomi a l'aurora cum loro ploro. 14
 Però, Signor, ti exoro
 che vegni meco a star un mese almeno
 per veder quanto qui sia il ciel sereno. 17

15. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio C: -òno : -àno : -àno)
 rubr. **Bernardo Donado**: podestà di Noale, menzionato varie volte dal Sanudo: cfr. *Diarii*, vol. 9, coll. 314-19, vol. 24, pp. 657-58, ecc.; a lui è rivolto anche il testo 134. **Noval**: Noale, podesteria della Serenissima. • 2. **d'ogni ben fruttifero**: 'produttore di molti frutti'. Per la rima *fruttifero* : *pestifero* si veda per es. Aquilano, *Egloghe*, 1.119, 121, 123, *fruttifero* : *vocifero* : *pestifero*. • 3. **pestifero**: 'mortale'. • 6-7. **salutifero** : **stellifero**: medesima rima sdrucchiola anche a 425.5-8 *salutifera* : *pestifera*. **tacita nocte**: sintagma ricorrente in Boccaccio, *Fiammetta*, 2.2, 5.5, 5.12, 6.12, 8.4; *Comedia delle ninfe fiorentine*, 32, *Filocolo*, 3.35. **ciel stellifero**: cfr. Tebaldeo, *Rime*, 270.51 e 273.39. • 8. **il ... Regno**: perifrasi per Dio. • 9. **Qui ... vivono**: 'gli uomini vivono in un felice stato di natura (in modo semplice e non ancora corrotto)'. • 10. **Dïana il choro**: il coro dei devoti alla vergine Diana. Cfr. per es. Boccaccio, *Amorosa visione*, 17.71, *Comedia delle ninfe fiorentine*, 18, *Filocolo*, 51; Poliziano, *Stanze*, 2.2.3; Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 65.12; ecc. **Dïana**: divinità della mitologia classica, raffigurata come una giovane bellissima, armata di arco e di faretra, e venerata come dea dell'arte venatoria. • 11. **i colli ridano**: immagine classica e mediolatina (basti qui ricordare Virgilio, *Ecl.* 7.55 «omnia nunc rident»), cfr. poi per es. Petrarca, *Rvf.* 310.5 «Ridono i prati [...]». • 12. **Pyramo ... moro**: per la storia dell'infelice amore di Piramo e Tisbe cfr. Ovidio, *Met.*, 4.55-166. **moro**: 'gelso'. • 13. **Progne ... anidano**: per la storia di Progne e Filomena cfr. Ovidio, *Met.*, 6.412 e sgg.; Virgilio, *Ecl.*, 6.78-81 e *Georg.* 4.511-515. • 14. **ploro**: 'pianto'. • 15. **exoro**: 'prego' (lat.). • 17. **ciel sereno**: tratto positivo d'ascendenza petrarchesca, ricorrente nello Strazzola: cfr. 103.7.

St(racciola) n'havendo denari da pagar la fida, manda la borsa a prè Alvise, favro di Sopraconsuli, pregando vogli farghe una in credencia

Vanne, borsa mia afflicta, in man del prete, del prete che le fide scriver suole, dilli cum dolce et humile parole come sei priva in tutto di monete,	4	
dilli che per fugir de' ciaffi rete el suo Stracciola la patente vole e però il priego più presto ch'el pole ch'el me la mande con l'usate piete.	8	
Fà sì che tu non torni di lei sencia e s'el ti chiede vintisei marchetti, pregalo ch'el ti voglia far credencia, che scontaremo a tanti nomboletti.	11	
Horsù, fa che ti affretti, ecco che i ciaffi già alle poste stano, como fa i can di caccia a un thoro nostrano.	14	[+]
5. <i>dilli</i>] e <i>dilli</i>	[+]	
17. nostrano] strano	(la correzione rende però il v. ipermetro)	
17. <i>thor</i>] <i>thoro</i>	[+]	

Sonetto con sirma anomala, ABBA ABBA CDC D dEE; a livello di “tenuta” del testo non sembra necessario ipotizzare la caduta di due versi (DC o CD).

Richiesta della *fida*. • rubr. **n'havendo denari**: ‘non avendo denari’, sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **fida**: lett. ‘tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti’, ma qui indica ‘l’impegno scritto, la cambiale’ che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). **prè**: ‘prete’ (cfr. 107rubr.). **Alvise**: personaggio ignoto al quale si richiede la «fida» (nel testo successivo invece si legge che la «fida» è rilasciata allo Strazzola da un tale «Donato»). **Sopraconsuli**: nome d’una magistratura civile di tre giudici patrizi che risiedeva nel palazzo pubblico di Rialto, a cui apparteneva la materia dei Fallimenti (cfr. 65rubr.). **credencia**: ‘credito’ (cfr. 75.1). • 3. **dilli**: ripetuto al v. 5. • 5. **ciaffi**: semifurb. ‘sbirri’ (cfr. 61.1). • 6. **patente**: in generale indica un documento munito del sigillo dello Stato, che attesta autorizzazioni e concessioni (cfr. 50.7), ma qui la «patente» che lo Strazzola chiede al prete è la «fida» di cui si parla nella rubrica. • 7. **pole**: ‘può’. • 8. **usate piete**: ‘consuete pietà’ (per il pl. *piete* il TLIO fornisce solo un esempio da Pucci, *Centiloquio*, 45.16 «e questa fu sopra tutt’altre piete»). • 12. **che ... nomboletti**: ‘che estingueremo (il debito) tramite carne di lombo’. **nomboletti**: dim. di ‘lombo’ (cfr. 192rubr.). • 14. **alle poste stanno**: ‘attendono qualcuno per sorprenderlo e assalirlo’ (GDLI, s.v. *posta*³⁰ che registra la loc. «far la posta o qualcuno»). Cfr. 284.5-6 «e Gioan Polito, quando che più poste | non poté far [...]», ma per la ripresa dei «can» (qui al v. 15) si veda anche Pulci, *Morgante*, 22.155.5 «e stanno tutti co’ cani alle poste».

St(racciola), havendo obtenuta la fida, lieto scrive

Poiché Donato mi ha donato gracia
 poter andar dove andar non potea,
 la fida tenerò qui per mia Dea,
 finché Fortuna torni alla bonaccia. 4

Se 'l Donato manchava, havea disgracia,
 e già mia sorte in carcere piangea,
 ciaschun nimico mio se ne ridea,
 hora secur mi vo per ogni piaccia. 8

Ma poiché ciaffi mi han trovà sicuro
 per fida, mi salutan con beretta.
 Io di lor salutar poco mi curo, 11
 perché cognosco hormai la sbirra setta
 di cor crudel, più che adamante duro,
 che se questo n'havea, l'andava netta. 14

Io saria già in distrecta
 in Cason a Rialto o in la Liona:
 cognosco hor ben che Dio non mi abandona. 17

14. tra *questo* e *n'havea* è disegnato il Leone di San Marco

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Ottenimento della *fida*. • rubr. **fida**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). • 1. **Donato**: personaggio ignoto che ha «donato» (si noti il bisticcio paronomastico) la «fida» allo Strazzola (nel testo precedente invece si legge che la «fida» è richiesta dallo Strazzola a un tale «Alvise»); a Gioan Donato lo Strazzola chiede aiuto (385), mentre a Bernardo Donado, podestà di Noale, invia il testo 268 in cui si ha la descrizione di un *locus amoenus*. • 2. **poter ... potea**: si noti la struttura chiasmica. • 4. **finché ... bonaccia**: 'finché la Fortuna (ovviamente contraria) non si rassereni'. **torni in bonaccia**: 'rassereni' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bonàzzza*). • 5. **manchava**: 'veniva meno all'impegno preso'. **havea disgracia**: 'avevo disgrazia'. • 6. **in carcere piangea**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. • 9. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). • 10. **mi ... beretta**: 'mi fanno riverenza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *baréta*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 22 i patrizi «non si fanno di barretta se non al Principe, ma ben si saluta uno con l'altro patritio. Si usa in questa cittade al presente tempo ad ogn'uno zentilhomio "magnificentia", et a tutti si dà del "missier"». Per l'espressione cfr. 478.3 «tuò la beretta in man et fagli honore», ma anche per es. SB, 132.15-17 «Et a messer Baruccio | per vostro amor, con fargli di berretta | vi giuro presentargliene una fetta», 139.7-8 «fecion lor riverenza di berretta | e le ghiandaie loro un bell'inchino»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 45.7-8 «Vengo col bel di Roma mio vicino | per farti di berretta, o aralduzo»; Folengo, *Baldus*, 13.16 «inde, cavans Brettam duro de cortice conchae»; ecc. • 12. **in distrecta**: 'in prigionia' (cfr. 112.1). • 14. **questo**: il Leone di San Marco (probabilmente messo come bollo sulla *fida*) che è disegnato dopo il dimostrativo *questo*. **l'andava netta**: 'andava decisa, risoluta' (se lo Strazzola non avesse avuto la *fida* sarebbe stato catturato dagli sbirri). • 16. **Cason**: prigionie, per i debitori e i rei di lievi delitti, nella contrada dei Santi Apostoli (cfr. 61rubr.). **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **Liona**: 'nome di una prigionie veneziana' (Cortelazzo 2007, s.v. *Líona* e cfr. 13rubr.).

St(racciola) scrive a Marco Vital se scusava esser stà casso de la cancellaria per esser absente,
ma esser stato per la giontaria ch'el fece a un frate Phy(lippo) et Arnoldi

Non per l'absentia tua fusti cassato, Marco, ché grande error quel non seria, ma solamente per la giontaria col frate e con lo Arnoldi invilupato.	4
Quanto che fusse alhor grave il peccato, se non ti to' il cervel la malvasia, consideral cum sana fantasia, perché cognoscerai haver errato.	8
Qui certo non ti leva scusa alchuna, che vogli dir ch'el fu per ignorancia; non sai che più non sei fanciul di cuna?	11
Niente di men se pur qualche possancia haran fraterni prieghi, sta sola una volta placarlo credo haver speranza; purché non torni a dancia di usate truffe e che tu me prometti lassar da parte grosse e bocaletti.	17

2. con *o* del vocativo soprascritta a *Marco*

9. qui certo] qui no certo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **Vital se**: normale l'omissione del *che*. **casso**: 'allontanato'. **la cancellaria per esser absente**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cfr. 55.15-17 «Adonque, chiarion, | se voi marchar alla cancellaria, | bei poco col malan che Dio te dia» (cui si rimanda). **giontaria**: 'furto, giunteria' (cfr. 83.9). **frate Phylippo**: personaggio ignoto (dubitativamente «Phy(lippo)?»), un «Phylippo mio» è menzionato a 84.9, mentre un «Phylippo P.» a 257rubr. **Arnoldi**: personaggio ignoto; un «Perino Arnoldi» è menzionato anche a 87.8. • 1. **Non ... cassato**: così Marco Vital giustificava il suo allontanamento dalla Cancelleria veneziana. • 6. **se non ... la malvasia**: cfr. 55.7-8 «el vin si la memoria ti ha impedita | che non sai se 'l cervel se 'n vola o sta» (cui si rimanda). **to'**: 'toglie'. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 9. **non ti leva**: 'non ti salva'. • 11. **cuna**: 'culla' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cūna*). • 12. **Niente di men**: 'tuttavia'. • 15-16. **torni ... truffe**: 'ritorni a commettere i soliti inganni'. **dancia**: 'zuffa' (cfr. 62.16). • 17. **lassar da ... e bocaletti**: per l'attaccamento di Marco Vital all'osteria: cfr. 273.1-3 «Se Marco Vidal paccio havesse il trotto | prompto di andar alla cancellaria, | sì come el va veloce a l'hostaria». **grosse**: 'i boccali di vino' (cfr. 223.13). **bocaletti**: 'piccoli boccali' (cfr. 114.1).

Contra un prete sancto fottente, over fottedor egregio

Io mi credea che ' sancti non fottesse, hor vedo chiaro che li sancti fotte e chi troppo lo fa, gli vien le gotte, come a persone assai si vede e spesse;	4	
ma chi pensar potrebbe, over credesse, ch'un sancto, come adultero, la nocte un marito d'altrui cum tale botte ferito e guasto arditamente havesse?	8	
Questo mi par stranìa cosa certo, che ' sancti n'habian tal iurisdictione, di fotter et ferir per star a l'erto.	11	
Ma sai quello che dice Cermisone? – <i>Quisquis in futendo non experto</i> –	14	[–]
vien carcerato et perde condicione. – Dunque, sancto poltrone, non isperar uscir giamai di trappola se pria non redi la fotuta scapola.	17	

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ma*

15. con *o* del vocativo soprascritta a *santo*

10. *habian* | *habiam*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). Lo Strazzola sembra fare riferimento, soprattutto nella seconda quartina, a un episodio realmente successo, ma le fonti tacciono in proposito. • 1-2. **Io**: cfr. 23.1. **sancti non ... sancti fotte**: epifora (vd. anche rubr. «fottente, over fottedor»). • 2. **hor ... che**: cfr. 278.1-2 «Diavolo, da poi ch'io vedo chiaro | che [...]». • 3. **gotte**: 'gotta, artrite urica' (malattia ricondotta agli eccessi nell'alimentazione, ma qui di ben altri eccessi si sta parlando). • 8. **ferito e guasto**: cfr. Pulci, *Morgante*, 22.183.3 «tu m'hai ferito, e guasta la persona». • 9. **stranìa**: 'strana' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *strànio*). • 10. **n'habian**: 'non abbiano'. • 12. **Ma ... Cermisone?**: cfr. 66.15 «Consiglioe Cermisione». **Cermisone**: nomignolo parlante, stante *cermisione* 'testa' e quindi 'zuccone, stolido'; forse si tratta del medico Antonio Cermisone (cfr. 65.15). • 13-14. **quisquis ... condicione**: citazione strampalata. **perde condicione**: sintagma ricorrente: cfr. 55.12. • 15. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 16. **non ... giamai**: cfr. Dante, *If*, 3.85 «Non isperate mai veder lo cielo». • 16. **trappola**: 'prigione'. • 17. **redi ... scapola**: 'rendi la fottuta libertà' (GDLI, s.v. *scapola*; ma cfr. anche Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scàpolo* 'libero'). **redi**: 'rendi', forma etimologica (altrimenti *rendi* 240.17, 261.6, 438.7).

St(racciola) contra M(arco) Vital dissolutissimo imbragaccio

Se Marco Vidal paccio havesse il trotto
 prompto di andar alla cancellaria,
 sì come el va veloce a l'hostaria
 cum carte e dati per giocar il scotto, 4
 sì come per tal vicii il sta di sotto,
 cusì per sue virtù si exaltaria;
 ma il poto, il gioco e poi la sodomia
 fa sì che d'ogni gracia riman voto. 8
 A cui il riprende gli resta nimico
 et sequir vol ogni appetito ingordo
 e drieto poi per premio ti dà un fico. 11
 A l'admonicion sempre egli è sordo,
 agabba, truffa, soglia ogni suo amico,
 nel bere e nel mangiare è sporcho e lordo. 14
 Però se non mi accordo
 seco, non meraviglia te sia amico,
 ché mal conviensi il sorbo con el fico. 17
 E poi pegio te dico:
 che non guarda al fratel nè al genitore
 tutti gli trade e men gli porta honore. 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **imbragaccio**: 'ubriaco' (cfr. 225rubr.), con suffisso peggiorativo in *-accio*. • 1-3. **Se ... cancellaria**: su Marco Vital e il suo impiego alla cancelleria cfr. 55.15-17 «Adonque, chiarion, | se voi marchar alla cancellaria, | bei poco col malan che Dio te dia!» (cui si rimanda). **trotto**: 'condotta, vizio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tròto*). • **sì ... hostaria**: per l'attaccamento di Marco Vital all'osteria: cfr. 271.17 «lassar da parte grosse e bocaletti». • 4. **dati**: 'dadi', sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **scotto**: 'il prezzo del pasto' (cfr. 273.4). • 6. **cusì ... exaltaria**: da collegare a «Se Marco ... alla cancellaria». • 7. **ma ... sodomia**: parodica trinità di vizi (cfr. 49.1-2). **poto**: francesismo 'il bicchiere' (cfr. 115.17). • 9. **A ... riprende**: 'a chi lo rimprovera?'. • 10. **appetito ingordo**: la figura del goloso (qui forse con un traslato osceno, vd. v. 7 «sodomia») è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr. 56.2. • 11. **ti dà un fico**: 'ti da un niente'. **fico**: in rima identica al v. 17. • 13. **agabba**: 'inganna' (cfr. 238rubr.). **soglia**: 'schernisce, burla, bertegegia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sogjàr*). • 14. **bere ... mangiare**: vd. nota 10. **sporcho e lordo**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 17. **ché mal ... el fico**: espressione proverbiale (la dolcezza del fico si contrappone all'amaro frutto dei sorbi), forse memoria dantesca, cfr. Dante, *If.*, 15.65-66 «ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi | si disconvien fruttare al dolce fico». • 20. **trade**: 'tradisce'. **e men**: 'e nemmeno'.

St(racciola) essendo ben vestito e dimostrato ad uno che no 'l conosceva, fu negato lui essere pensando che l'andasse sempre stracciato

Un che bramava conoscer monello,
 balchando ch'era un di sì ben tapato,
 sendoli per Stracciola dimostrato,
 negò dicendo: – Questo non è quello! 4
 Decto mi è stà che egli porta un mantello
 da capo fino a piè tutto stracciato
 e ciò che ha sotto tutto è repecciato,
 siché non mi asogliar, vanne al bordello! – 8
 Et quel rispose: – Non guardar a' panni!
 Gli è pur Stracciola e, ch'el sia ver, gli aguata!,
 che in tutto mai portò suoi drappi sani. 11
 Quel che celato tien hora è stracciata
 la lima, sempre sta in continui affani,
 fabula al vulgo, Stracciola, infamiata. 14
 Non già *propter peccata*,
 ma per Fortuna iniqua sua rapaccia
 che grida: “Dagli dagli! Straccia straccia!” – 17
 3. *sendoli*] *essendoli* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Su Strazzola “ben vestito” si veda anche il testo 345. • rubr. **essendo ... conosceva**: cfr. 345rubr. «essendo visto da la fraia de' stracciosi esser ben vestito». **dimostrato**: 'additato'. **sempre stracciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 1. **monel**: furb. 'me' (cfr. 24.10). • 1-2. **Un ... tapato**: per l'*incipi*: cfr. 345.1-2 «Un ch'era de la fraia di sbeffati | vedendomi togato [...]». **balchando**: semifurb. 'guardando' (cfr. 43.9). **ben tapato**: furb. 'ben avvolto dal mantello', coniazione strazzoliana, dal furb. *tappo* 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). • 4. **Questo ... quello**: 'questa persona che tu mi indichi non è lo Strazzola'. • 7. **ciò che ha sotto**: 'le sottovesti'. **repecciato**: 'pieno di pezze'. • 8. **asogliar**: 'schernire, burlare, berteggiare' (cfr. 273.13). **vanne al bordello**: detto come imprecazione, 'vai in malora' (GDLL, s.v. *bordello*² con un primo esempio da Pietro Aretino). • 10-11. **Gli ... sani**: cfr. 345rubr. «Stracciola mai bon tappi non mantene». **gli aguata**: 'guardalo', imperativo proclitico. **drappi sani**: 'indumenti interi'. • 13. **lima**: furb. 'camicia' (NM, s.v. *lima* 'camisa', Prati 1978, § 206, Ageno 2000, p. 560, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lima*). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 48.3 «per farti trar duo bolli per due lime». • 14. **fabula ... infamiata**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). **infamiata**: 'infamata, disonorata' (GDLL, s.v. *infamiato*). • 15. **propter peccata**: citazione burlesca tratta dal repertorio liturgico. • 16. **Fortuna ... rapaccia**: tradizionale è l'improperio contro Fortuna: cfr. 20.15. • 17. **che ... straccia!**: imperativo raddoppiato, di pertinenza della poesia comica (cfr. 371.17); cfr. 371.17 «cridando: – Dagli dagli! Vello vello! →».

St(racciola) si lamenta esserli stà rotta la fida per gli advogadori, havendo stipato d'ogn'in-
torno d'infinite cartoline

Non una, duo, non tre ma più di cento cartoline ha monel sopra le spalle, nè dar bone parole a ciò mi vale perché Figato al cul mi segue attento,	4
e se vo per la via, grande pavento el cor ogni canton sovente assale, ma, come accorto per seguir men male, fugo luntan e nel fugir qual vento;	8
ché rotte son le tregue e facto ha sia l'avocator che su' vogar dovrebbe, nè di francharmi so trovar più via.	11
Era marchescho, dove assai m'increbbe essermi fracta la patente mia, ch'anchor per dimandar forsa sarebbe;	14
ma dir come si debbe: paga, Stracciola, hormai ogni tua ciaccola, se far voi tua persona francha e sàpola.	17

9. tregue | regue

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **fida**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). **advogadori**: 'procuratori' (cfr. 116rubr.). **cartoline**: 'mandati contro il debitore per l'esecuzione reale e personale' (cfr. 65.14). • 1-2. **Non ... spalle**: cfr. 499.12 «Miser è quel che ha cartoline a spalle». **monel**: furb. 'io' (cfr. 24.10). • 3. **nè ... vale**: 'non mi serve a niente promettere'. • 4. **Figato**: uno dei birri, di nome Stefano, che appare varie volte nella silloge, cfr. 61.2. • 6. **canton**: 'angolo' (cfr. 83.6). • 7. **per ... male**: 'per avere meno danno'. • 8. **nel ... vento**: 'nel fuggire sono rapido come il vento'. Cfr. per es. Boccaccio, *Rime*, 67.2 «[...] et gli anni fuggir come 'l vento»; Boiardo, *Inamoramento*, 2.19.10.4 «E via fuggendo, rata come un vento»; ecc. • 9. **facto ha sia**: 'si è arrestato, si è fermato' (cfr. 49.15). • 11. **francharmi**: 'liberarmi'. • 12. **Era**: 'ero'. **marchescho**: 'fautore di San Marco, cioè di Venezia', ma poiché *far marchesco* in furb. vale 'bollare' c'è un evidente gioco sul significato di *marchesco* tra colui che è 'fedele a Venezia' e colui che invece 'bolla la fida' (cfr. 50.9), sign. quest'ultimo suggerito anche dal v. 13. • 13. **fracta**: 'rotta' (TLIO, s.v. *fratto*¹). **patente**: 'documento munito del sigillo dello Stato, che attesta autorizzazioni e concessioni' (cfr. 50.7), indica qui la «fida». • 14. **forza sarebbe**: 'sarebbe necessario' (Cortelazzo 2007, s.v. *forza*²). • 16. **ciaccola**: 'magagna' (Boerio 1856, s.v. *zàcola*, mentre Cortelazzo 2007, s.v. *zàcola* registra unicamente il sign. di 'zacchera'). • 17. **sàpola**: furb. 'saggia' (NM, s.v. *sappa* 'savio' e Ageno 2000, p. 541).

St(racciola) contra Poncione frate di cioccoli

Se conoscesse che per zel de amore, che porti a questa patria e per la fede predicasti, Poncion, già mosso il piede harei, e te ameria cum tutto il core,	4
ma chiar vedendo che tu porti il fiore de quanta poltronia che se richiede a un vil poltron, e sei sencia mercede huom scandaloso e vaso d'ogni errore,	8
de qui viene, pestifer Dragonaccio, e per molti altri rispetti e cagione, che de udirti mai più non prenda spacio.	11
Io pregho hormai che tua conditione sia nota al vulgo che prende solaccio dil tuo troppo sboccar, vis de cagnione;	14
ma per la affectione, Poncion mio car, ti porto singulare, ti mando un laccio da poter sguinciare.	17

3 e 16. con *o* del vocativo soprascritta a *Poncion*
8. scandaloso] scandolo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca che forma una coppia con il successivo. • rubr. **Stracciola ... cioccoli**: cfr. 300rubr. «Stracciola scrive a Poncion, frate dei cioccoli». **Poncione**: Domenico Poncione, frate zoccolante genovese che si fa conoscere per le sue aspre critiche verso gli omosessuali: cfr. 186.4. **frate di cioccoli**: 'zoccolante' (Cortelazzo 2007, s.v. *zòcolo*²). • 1. **Se conoscesse**: 'se io sapessi'. **zel de amore**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 182.1 «Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo». • 2. **questa patria**: 'Venezia'. • 3-4. **già ... harei**: 'mi sarei già attivato'. **cum tutto il core**: cfr. 32.2 «cum tutto il core e cum tutta la mente». • 5. **chiar vedendo**: 'vedendo chiaramente'. **tu porti il fiore**: 'tu porti la parte migliore', per antifrasi. • 6. **poltronia**: 'la qualità del poltrone' (cfr. 14.3). • 7. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 8. **scandaloso**: 'seminatore di discordia' (valore già dantesco: cfr. Dante, *If*, 28.3). **vaso d'ogni errore**: parodia del «vas electionis» *Act. Ap.* 9:15, forse mediata da Dante, *If*, 2.28 «Andovvi poi lo Vas d'elezione». • 9. **pestifer Dragonaccio**: epiteto ingiurioso, 'nocivo Dragone'. Potrebbe agire la memoria del diavolo «Draghignazzo», uno dei dieci diavoli posti da Dante a guardia della quinta bolgia: cfr. Dante, *If*, 21.121 e 22.73. • 13. **sia ... solaccio**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 14. **sboccar**: 'far andare a vuoto la bocca'. **vis de cagnione**: cfr. 52.1. • 15-16. **affectione ... ti porto**: l'affezione, ..., (che) ti porto', normale l'omissione del *che*. **affectione**: 'attaccamento', con valore antifrastico. • 17. **da poter sguinciare**: furb. 'per poterti impiccare' (cfr. 91.23).

St(racciola) *de eodem Poncione*

Venuto è il tempo che cavagli grossi
 faranno il desiato lor passaggio
 in questa parte, prospero viaggio,
 che ce traran di fango e fuor di fossi, 4
 parte mi par che per fin qui sian mossi,
 beati i primi che veran sto magio,
 perché seranno quei de l'avantagio
 e quei che riusciran per prima scossi! 8
 Poncion che credi adunque per cridare
 di posser far? Non sai tu, o bestione,
 che sempre natural fu il bugerare? 11
 Non dico questo a tutte le persone,
 ma solo a degne, illustre e singulare,
 ché st'arte non richiede a voi, poltrone. 14
 Fu ben contra ragione
 quando il seme dovea multiplicare,
 contra il precepto l'huom dovesse andare, 17
 ma ad hora il se può fare:
 lege fu de timor quella, di amore
 è questa, et s'el si fa, gli è mancho errore. 20

9. con *o* del vocativo soprascritta a *Poncion*

20. gli è | gl'è

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo di satira antifratesca che forma una coppia con il precedente, scritto a giustificazione delle pratiche omosessuali. • **rubr. Poncione:** Domenico Poncione, frate zoccolante genovese che si fa conoscere per le sue aspre critiche verso gli omosessuali: cfr. 186.4. • 1-2. **Venuto ... grossi:** inizia qui fino al v. 8, una fantasiosa profezia che prendendo forse le mosse dall'episodio dei Cavalieri dell'Apocalisse (*Apoc.* 6:1-8), ne stravolge radicalmente il contenuto in maniera oscena. **cavagli grossi:** i quattro Cavalieri dell'Apocalisse indicano con traslato osceno gli 'organi sessuali maschili' (Toscan 1981, § 1087 e DSLEI, s.v. *cavallo*), che fanno uscire allo scoperto (v. 4) i sodomiti accusati dal frate. I cavalli sono definiti «grossi», aggettivo con un'evidente anfibologia oscena (cfr. 72.8); nell'*Apocalisse* invece, in particolare l'ultimo cavaliere, che simboleggia la morte, è talmente magro da apparire «pallidus». • 4. **che ... fossi:** gli omosessuali potranno finalmente uscire allo scoperto; altra immagine oscena che s'innesta su un testo sapienziale: cfr. *Pi.* 39:3 «Et exaudivit preces meas, et eduxit me de lacu miseriae et de luto faecis [...]». • 6. **beati ... magio:** citazione burlesca tratta dal repertorio liturgico (forse dal «Discorso della Montagna»: cfr. *Mt.* 5:1-7:29). **magio:** 'buona stagione' (GDLI, s.v. *maggio*⁹). • 7. **avantagio:** 'vantaggio' (cfr. 102.6). • 8. **per prima scossi:** 'mossi per primi (dal fango e dai fossi)'. • 10. **posser:** 'potere'. • 11. **bugerare:** 'fottere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *buzarà*). • 14. **poltrone:** 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 15-17. **Fu ... andare:** 'fu certamente contrario alla ragione divina che l'uomo, quando doveva riprodursi, andasse contro il comandamento (cioè fosse omosessuale)'. Nel libro della *Genesi*, dopo l'imposizione di Dio all'uomo a 'crescere e moltiplicarsi' (*Gn.* 1:27-28) e dopo l'istituzione del matrimonio (*Gn.* 2:24), si fa riferimento ai sodomiti e al fatto che «peccatum eorum aggravatum est nimis» (*Gn.* 18:20). **seme:** per metonimia 'i discendenti'. • 18. **ma ... fare:** 'ora si può essere omosessuali'. • 19-20. **lege ... questa:** cfr. S. Caterina da Siena, *Lettere*, § 175: «e del vecchio testamento siate spogliate, cioè del peccato, e del disordinato timore che era nella legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena. Non vuole così Dio, cioè che la sposa sua sia fondata sopra il timore, ma sopra la legge santa e nuova dell'amore; perocché questo è il vestimento nuovo».

St(racciola) non essendo exaudito dal Diavolo, pentito ricorre a Christo

Diavolo, da poi ch'io vedo chiaro
 che signoria non hai fuor del tuo regno,
 tornar intendo al mio Signor preclaro,
 che morir volve sopra il croce legno, 4
 spargendo il sangue immacolato e claro
 per far del Paradiso l'homo degno.
 Non fu mai di pietà Suo seno avaro,
 misericordia havrà, bench'io sia indegno! 8

rubr. exaudito] exaudoto

Strambotto; ABABABAB

Inizia qui un gruppo di quattro testi (278-281) di carattere sacro: nel primo (278) il poeta non esaudito dal Diavolo ricorre a Cristo; nel secondo (279) si elogia San Pietro da Verona; nel terzo (280) sono esposti i Dieci Comandamenti; e infine nel quarto (281) lo Strazzola si rivolge di nuovo a Dio. Per la lirica sacra quattrocentesca rimane ancora attuale Flamini 1891, pp. 477 e sgg. • 1-3. **Diavolo**: per *l'incipit* cfr. 32.1. **Diavolo ... preclaro**: cfr. 27.3 «però se 'l gran Diavol vo chiamando» (cui si rimanda). **vedo chiaro che**: cfr. 272.2 «hor vedo chiaro che li sancti fotte». **chiaro**: 'chiaramente' (con suffisso zero). **tuo regno**: 'Inferno'. • 4. **che ... legno**: cfr. 236.12-13 «et cusi come sopra l'Alto Legno, | morir dignasti per donarci vita». **il croce legno**: 'il legno della croce', normale in antico l'omissione della preposizione. • 5. **immacolato e claro**: 'puro'. • 7. **non ... avaro**: agisce la memoria Dante, *If*, 18.63 «[...] avaro seno» unita a Petrarca, *Rjf*, 358.5 «et Quei che del Suo sangue non fu avaro». **seno**: 'animo'.

St(racciola) *ad Sanctum Petrum martyrem devotissimum*

O Sancto Pietro martyre vincente,
 di cui sanguignia e ferrea corona
 vantar si debbe et gloriar Verona,
 più che de antiche laure sue eccellente; 4
 o del Summo Signor vero servente,
 di cui tanta forteccia si ragiona,
 che non temesti perder la persona,
 sol per monir la iniqua e falsa gente. 8
 Prego cum simel strale mi trapassi
 la spalla non, ma il cor cum forcia tale,
 che obviar possi i colpi di saetta; 11
 et questo miser corpo mai non lassi
 de di o di nocte in man di forcia quale
 veder volesse o far di lui vendecta. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDE CDE

Cfr. 278intro. • rubr. *Sanctum Petrum martyrem*: San Pietro da Verona («vantar si debbe et gloriar Verona»). • 2. **sanguignia ... corona**: la corona del martirio, la ricompensa spirituale del sacrificio. • 4. **antiche laure**: ‘antiche glorie poetiche’, forse allusione a Dante. • 7. **che ... persona**: il frate venne ucciso il 6 aprile 1252 nel bosco di Barlassina presso Milano. • 8. **la ... gente**: la leggenda vuole che la morte del frate provochi la conversione immediata di oltre duecento dualisti (catari). **monir**: ‘ammonire’. **iniqua e falsa gente**: secondo la leggenda la morte del santo provoca la conversione di oltre 200 buoni cristiani dualisti (o catari). • 9-11 **prego ... saetta**: cfr. 437.12-14 «Pregoti, Virgo, che da crudel setta, | da traditor mi campi e falsitate, | di male lengue e colpi di saetta». **Prego cum**: ‘prego che con’, normale l’omissione del *che*. **obviar ... saetta**: ‘possa oppormi ai colpi (probabilmente dell’avversa Fortuna)’.

St(racciola) expone i X Comandamenti

Sopra ogni cosa fa che tu ami Dio, nè vanamente il suo nome iurare, vogli la festa sua santificare, a patre et matre reverente e pio,	4
n'esser homicidial, non ladro rio, nè cum la moglie altrui voler usare, nè falsamente testimoniare, nè in altrui <i>nupta</i> o roba per desio.	8
Questa è la Lege che già il summo Iove nel monte Synai a Moïse hebreo dette per quel che in <i>Bibia</i> par si trove;	11
onde che 'l popul ch'era iniquo e reo observar cominciò cum degne prove, Quel venerando come semideo.	14
Adunque, <i>Soli Deo</i> creder debiamo e solo in Quel sperare, perché sua gracia mai non può manchare.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 278intro. Per questa esposizione dei *Dieci comandamenti* il modello è da ricercare nelle versioni ortodosse del *Credo*, si pensi per esempio al *Credo* tardo-medievale attribuito a Dante e diffuso nel Quattrocento, oppure, tra gli esempi più prossimi allo Strazzola, ai sonetti del Cammelli 61, 62 e 63, nei quali «la parodia non va oltre la compromissione col proverbio profano» (Corsaro 2007a, p. 81). • 1. **Sopra ... Dio**: cfr. *Ex.* 20:3 e *Deut.* 5:7. • 2. **nè ... iurare**: cfr. *Ex.* 20:7 e *Deut.* 5:11. **iurare**: 'giurare' (lat.). • 3. **vogli ... santificare**: cfr. *Ex.* 20:8 e *Deut.* 5:12. • 4. **a ... pio**: cfr. *Ex.* 20:12 e *Deut.* 5:16. • 5. **n'essere homicidial**: 'non essere micidiale, capace di uccidere', cfr. *Ex.* 20:13 e *Deut.* 5:17. **non ladro rio**: cfr. *Ex.* 20:15 e *Deut.* 5:19. • 6. **nè cum ... voler usare**: cfr. *Ex.* 20:14 e *Deut.* 5:18. • 7. **nè falsamente testimoniare**: cfr. *Ex.* 20:16 e *Deut.* 5:20. • 8. **nè ... desio**: cfr. *Ex.* 20:17 e *Deut.* 5:21. **nupta**: 'moglie' (lat.). • 9. **Lege**: la legge del *Decalogo*. **Iove**: 'Dio'. • 10. **monte Synai**: il luogo in cui, secondo il libro dell'*Esodo*, Mosè è chiamato da Dio attraverso il rovo ardente, e molti anni più tardi riceve le tavole della legge del decalogo (conservato in *Ex.* 20:2-17 e *Deut.* 5:6-21). **Moïse**: Mosè, il profeta e la guida per il popolo ebraico. • 14. **Quel**: 'Mosè'. **semideo**: il sostantivo ha però una sfumatura blasfema in quanto è di solito usato in riferimento al mito classico. • 15. **Adunque, Soli Deo**: cfr. 551.15 «Adunque, *laus Deo*». • 16. **Quel**: 'Dio'.

St(racciola) contrito ricorre al summo Dio et falli oratione, *ut infra legitur*

Sola speranza de la afflicta mente,
 precioso Signor, benigno e pio,
 o Summo Creator, verace Idio,
 del cielo e de la terra onnipotente, 4
 pregoti hormai che allumi questa mente
 del cieco et tenebroso spirto mio,
 a ciò conosca Te, solo disio,
 e l'insidie maligne fieno spente. 8
 Illumina il mio cor di tua virtute,
 Figliol de Dio benegno, a ciò in l'extremo
 pervenir possi alla eterna salute. 11
 Scaccia, Signior, gl'inganni per cui tremo
 del mio nimico e dammi tal virtute,
 che Charon n'habi exercitar suo remo. 14
 E cusì come io gemo
 con gli occhi, Signor mio, possi col core
 pianger sol per lavar mio tanto errore. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 278intro. • rubr. **Stracciola ... Dio**: cfr. 27.3 «però se 'l gran Diavol vo chiamando» (cui si rimanda). • 1. **Sola ... mente**: per l'*incipit* cfr. Boccaccio, *Filostrato*, 3.29.2 «sola speranza e ben della mia mente» e Giusto de' Conti, *La bella mano*, 48.1 «Alta speranza dell'afflitta mente». **afflicta mente**: clausola petrarchesca: cfr. Petrarca, *Rvf*, 127.3 «che son seguaci de la mente afflicta». • 2. **precioso ... pio**: cfr. Pulci, *Morgante*, 1.1.5 «Però, giusto Signor, benigno e pio». • 3-4. **Summo ... onnipotente**: cfr. *Gen.* 1:1 «In principio creavit Deus caelum et terram». **verace Idio**: 'vero Dio'; cfr. 341.12 «onde te prego per lo Dio verace». • 5. **allumi questa mente**: 'illumini questa mente'; cfr. v. 9 «Illumina il mio cor [...]». • 8. **l'insidie maligne**: 'le tentazioni dovute all'azione del Diavolo'. • 10. **benegno**: 'benigno'. **l'extremo**: 'nel punto di morire'. **eterna salute**: promessa agli eletti del Signore, cfr. *Hebr.* 5:9 «salutis aeternae». • 14. **Charon**: Caronte, il nocchiero che traghetta le anime al di là dell'Acheronte (cfr. Virgilio, *Aen.*, 6 e Dante, *If.*, 3.70-136). **n'habi ... remo**: 'non debba andare all'inferno (traghettato da Caronte)'. • 15-17. **gemo ... pianger**: doppia sinestesia.

St(racciola) scrive il presente contra A. Z. de le bone sue condition e de le querele fanno li
poveri calioti che dal dicto vien strusiati

Un'ocha mantenir cum li dua ocatti, la barcha a spasso e 'l spesso solacciare, anelli in deto, foge e pastigiare dà segno che la camera fa facti.	4
Del tuo no 'l fai, ma di noi sfortunati, nasciuti al mondo per sempre stentare; che Dio ne possi vendecta mostrare, cusì come per te siamo robati!	8
Publico ladro, figliol d'un latrone, credi tu, per haver scossà la testa, haver celato fino al postirone?	11
Credi che anchora arbaserai la cresta, ché sempre non è grassa la stagione! Fortuna spero un dì cangerà vesta tua, superba e molesta	14
non solo al cielo e al mondo, ma a l'inferno, pedocchio relevato per quaderno!	17
Ma, se 'l vero discerno, dicto è comunamente in ogni via che chi de gatta nasce sorci pia.	20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo oscuro e forse osceno. • rubr. **A. Z.:** personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere l'iniziale), a 580 è menzionato un «A. Ziglio», ma non ci sono elementi per considerarlo la stessa persona. **querele fanno:** normale l'omissione del *che*. **calioti:** 'galeotti, forzati' (Boerio 1856, s.v. *galiòto*). **strusiati:** 'affaticati' (cfr. 93.10). • 1. **Un'ocha mantenir:** 'mantenere una prostituta' (Toscan 1981, § 1128), oppure 'fare il ruffiano' (la loc. richiama la famosa confessione di Margutte: cfr. Pulci, *Morgante*, 18.131.1-2 «s'io ho tenuto delle oche in pastura | non domandar, ch'io non te lo direi»; cfr. Toscan 1981, § 1128 e DSLEI, s.v. *oca*) – meno convincente il traslato osceno di *oca* 'organo sessuale maschile', metafora comune in area veneta-padana. **ocatti:** 'oche giovani' (Boerio 1856, s.v. *ocàto*), che indicano con traslato osceno i ruffiani (Toscan 1981, § 1128). Cfr. Bellincioni, *Rime*, II, 6.12-14 «Giovane e maschio dacci un ocazzino: | Fia bono arrosto, agevole a tagliare, | Col groppon tondo piace al Fiorentino». • 2. **barcha a spasso:** dato l'accento alle «bone sue conditioni» qui si fa forse riferimento a una barca di proprietà di A. Z. (che si lega all'enumerazione delle ricchezze al v. 3). Il sostantivo è passibile di un uso equivoco: *barca* 'sesso, sia maschile sia femminile', ma può anche indicare 'l'aver rapporti sessuali' (Toscan 1981, § 402 e DSLEI, s.vv. *barca* e *barchetta*). • 3. **anelli in deto:** gli anelli al dito sono un indicatore della generale situazione di benessere di A. Z. Anche qui sono attestati i traslati osceni di 'ani' e di 'organi sessuali femminili' per *anelli* (cfr. 190.6) e 'organo sessuale maschile' per *deto* (Toscan 1981, § 864 e DSLEI, s.v. *deto*), da cui per ipallage 'il membro maschile negli ani/sessi femminili'. **foge:** furb. 'borse' (cfr. 2.7 e Cortelazzo 2007, s.v. *fògia*²); anche qui è attestato il traslato osceno di 'sesso femminile', 'sesso maschile' e 'ano'. (Toscan 1981, § 939 e DSLEI, s.v. *borsa*). **pastigiare:** 'impiasticciare, imbrogliare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pastizàr*). • 4. **la ... facti:** 'la camera in cui conservi gli averi è piena' (oggi diremo 'fatti e non parole'). Il sintagma è passibile di un uso equivoco: *camera* 'organo sessuale femminile', ma anche 'ano' (Toscan 1981, §§ 959 e 960 e DSLEI, s.v. *camera*), e *fa facti* 'compie l'atto sessuale' (Toscan 1981, § 769 e DSLEI, s.v. *fatto*). • 6. **nasciuti:** 'nati', per la forma settentrionale (cfr. 34.5). • 10-11. **credi ... postirone?:** passo oscuro, 'tu credi che avendo sforzato (agitato? alzato?) la testa, hai nascosto perfino il culo?'. **scossà:** 'sforzato' (Boerio 1856, s.v. *scossàr*). **postirone:** 'culo' (cfr. 96.9). • 12. **arbaserai:** 'abbasserai' (Cortelazzo 2007, s.v. *arbassàr*). • 17. **pedocchio relevato:** 'chi da un'originaria condizione di miseria è riuscito a raggiungere una certa agiatezza, mantenendo però l'indole rozza e sgradevole che gli era propria' (GDLI, *pidocchio*²). • 20. **che ... pia:** espressione proverbiale (Cortelazzo 2007, s.v. *sórzi*² e Boerio 1856, s.v. *gato*), cfr. per es. «Chi de gatta nasce sorze pia» X TAV.C⁹, «Chi de gatta nasce, sorzi pia e se la no pia la non è so fia» X TAV.C¹⁰. **pia:** 'piglia'.

Stanciando St(racciola) in uno certo locho apresso l'Arsenale, in una corte de petegole dove erano galine e galli, et apresso il mare, scrive la condition del loco e strepito che sentiva giorno e nocte

Sto qui in un coscho ch'altro che o! o!
 non si ode, e tutta nocte dar signal
 cum voce bona, guarda a l'Arsenal,
 cani, galli, campane cho' so! so! 4
 El mare giorno e nocte quanto pò
 fremir si sente e 'l tempo pluvial
 fa che più del dover sul cavacial
 cum Giuliana me staghi in filo; 8
 de vento, pioggia, neve over tempesta,
 si move, non pensar che stia sincero:
 tutti per gracia sua mi fanno festa, 11
 e *maxime* hor, trovandomi legiero,
hoc tempore hyemali in lieve vesta
 che mi la fa calar spesso a San Piero. 14
 Ma a dirti il iusto et vero,
 trovato ho al non dormir rimedio il vino,
 et a fredura il tappo di volpino. 17

rubr. corte de petegole] corte petegole
 7. più del dover sul cavacial] più chel dover sul cavacial

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **stanciando**: furb. venez. 'stando, alloggiando (cfr. 24.12). **Arsenale**: 'l'Arsenale di Venezia' (Mutinelli 1852, Tassini 1872 e Cortelazzo 2007, s.v. *arsenâl*). Cfr. Sanudo, *De origine*, p. 33 «L'Arsenal veramente – che è una delle belle cosse che sia – è uno gran circuito de XX stadii situado in la contra' di San Martino, con muraglie attorno bellissime; et quivi si fabricha continuamente galie grosse, per li viazi, et galie sottil per l'armata, con l'altre fuste, et gripi». **galine e galli**: 'donne e uomini'. • 1. **Sto qui**: per l'*incipit* cfr. 112.1 e 145.1. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). **o! o!**: interiezione che esprime lo «strepito che sentiva giorno e nocte». Cfr. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 6.13 «odi 'l corno, tu tu, Franco, v'invita»; Folengo, *Baldus*, 8.551 «namque asinus quando cantat pronuntiat "a a"»; ecc. • 6. **tempo pluvial**: 'tempo piovoso'. • 7-8. **del ... Giuliana**: 'del dover andare a letto con Giuliana' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cavazzâl*). **cum Giuliana ... filo**: oltre a «Giuliana» quadrisillabo si ha anche una dialefe d'eccezione tra *staghi in*. **Giuliana**: personaggio ignoto; non ci sono elementi sicuri per identificarla con la consorte dello Strazzola ricordata varie volte: cfr. 406.9. **me staghi in filo**: furb. 'mi fa paura' da collegare a «'l tempo pluvial» al v. 6; oppure 'io ho paura' (cfr. 87.4). • 9. **de ... tempesta**: cfr. Pulci, *Morgante*, 27.239.7 «e vento e pioggia e tempesta e furore». **neve over tempesta**: cfr. 444.6 «che ormai non stimo neve nè tempesta». • 10. **si move**: il soggetto sottinteso è «el mare», rciordato al v. 5. **sincero**: 'sereno'. • 11. **tutti ... festa**: espressione antifrastica, 'mi molestano' • 12. **trovandomi legiero**: 'poco vestito', o forse 'con abiti malridotti'; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 13. **lieve vesta**: 'abito fine (non adatto al tempo invernale)'. • 14. **che ... Piero**: il verso è alquanto oscuro, Boerio 1856, s.v. *calâr* registra l'espressione «calarla a qualcùn» 'calarla, sonarla' da cui 'che mi fa colpire con forza spesso San Piero' (cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 240.10 «Non cala no, che al successor di Piero»); probabilmente però si può intendere «San Piero» furb. 'abito' (NM, s.v. 'cappa' *San Piero*, Prati 1978, § 263, Agno 2000, pp. 523, 562 e 564) e dunque 'che mi fa colpire il mio abito' (il freddo è così intenso che il poeta non riuscendo a coprirsi adeguatamente se la prende con la propria veste); cfr. 319.7-8 «*submissa voce*, la calo a San Piero, | cusì sfocando dono loco a Pire». • 17. **fredura**: 'freddo' (cfr. 117.1). **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). **volpino**: 'di volpe' (GDLI e TLIO, s.v. *volpino*).

St(racciola) scrive il presente sonetto de le fortune dei dissoluti, che per lor mal governo di-
ventano gargiati et mendichi

Marco Vital, poiché 'l poltron di l'hoste gli dette a bere per bon vino agresta, bevando poi ribuola manifesta, pianse per gli occhi al fin le Pentescoste;	4
e Gioan Polito, quando che più poste non poté far, vedendosi molesta Fortuna, tolse poi la fida presta, prima che manigiar corde nè soste.	8
Cusì advien che ciaschadun poltrone, per non saper ben gubernar sua vita, divien mendico e perde condicione.	11
Però s'alcuna volta Margarita cercha di mangiar crudo un salcicione, questo procede da la calamita.	14
Vo' diventar romita di breve, s'io non muto fantasia, a dir sei e venir quindese è busia.	17

9. *cusi* è scritto senza il capolettera

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **gargiati**: lett. 'sottoposti alla finitura effettuata con il garzo' (cfr. 161.11), l'operazione rende il tessuto soffice e peloso, ma qui l'agg. sembra avere una connotazione negativa («gargiati et mendichi»); così anche nell'altra occorrenza registrata (cfr. 161.11). • 1. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.); per l'*incipit* cfr. 267.1, 308.1 e 511.1. **poltron**: 'ozioso, fan-nullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 2. **agresta**: 'uva acerba, quindi molto aspra' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *agrèsta*). Platina denuncia come equivoco corrente ai suoi tempi il chiamare agresto il succo delle olive acerbe (Platina, *De honesta voluptate*, § 48). Sulla cattiva qualità del vino: cfr. per es. Za, *La Buca*, 1.2-3 «trovâmi come uccel di poche penne | che d'ogni tempo nuota per l'agresto»; SB, 148.17 «chi vuol vin dolce non imbotti agresto», 192.17 «e mangio fummo e beo vin d'agresto»; Cammelli, *Sonetti*, 29.11 «il vin pareva tra lo agresto e il mosto»; ecc. • 3. **bevando**: 'bevendo'. **ribuola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (cfr. 190.3). • 4. **pianse ... Pentescoste**: 'pianse fino alla Pentecoste'. • 5-6. **Gioan Polito**: personaggio ignoto, citato varie volte: cfr. 76 (in cui è menzionato come esempio negativo), 513 («Gian Polito et Alvixe Dreccia» parlano di Domenico Brandino) e 528 (dov'è ripercorsa la fortuna e la successiva miseria del Polito, ricordando suo padre, Antonio Polito). **quando ... far**: probabilmente 'quando non poté più fare furfanterie'. Cfr. 269.14 «ecco che i ciaffi già alle poste stano» (cui si rimanda). • 7. **fida**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). • 8. **prima ... soste**: 'prima di finire a maneggiare le funi', fuori di metafora 'prima di diventare prigioniero su una qualche galea'. **manigiar**: 'maneggiare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *manizàr*). **soste**: 'amantiglio, una delle due funi della nave' (Cortelazzo 2007, s.v. *sòsta*). • 11. **perde condicione**: sintagma ricorrente: cfr. 55.12. • 12. **Margarita**: personaggio ignoto; una «Margarita» è citata anche a 334.13 (non sembra qui pertinente il sign. furb. di 'corda', cfr. 91.16). • 13. **salcicione**: probabile l'anfibologia oscena di 'organo sessuale maschile (Toscan 1981, § 304 e DSLEI, s.v. *salsiccia*). • 14. **questo ... calamita**: passo oscuro, 'questo avviene dalla calamita', la «calamita» spinge «Margarita» a compiere certi comportamenti osceni; altrove nella silloge indica il gioco dei dadi (cfr. 5.15-16 e 159.12-13), ma qui questo significato non sembra pertinente. • 15-16. **Vo' ... breve**: cfr. 22.11 «e vivo solo a modo un remitello» e 354.9-11 «et ch'io non curo di passar mia vita | se non nel loco proprio et condecete | alla salute del vero heremita». **di breve**: 'fra breve'. • 17. **a ... busia**: 'dire sei e venire quindici è una bugia', l'espressione, non altrimenti attestata, fa probabilmente riferimento alle scommesse che avvengono durante il gioco dei dadi; cfr. 20.1 per le regole della zara; mentre per il motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **busia**: 'bugia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *busia*).

St(racciola) scrive a certa sua amasia il presente sonetto excusandosi per manchar de refonder
l'usato dicendoli la causa

Gli ponti neri posti in ossi bianchi
che fan che per suo' azari ogni hor mi secchi,
son per me accerbi et al fratel mio stecchi,
onde che povertà sempre m'è a' fianchi. 4
Però, s'alchuna volta advien che manchi,
idol gentil, riffondere di specchi,
non è che per manchar di fede io pecchi,
ch'amarvi i spirti mei mai forno stanchi. 8
Questi sono cagion ch'io non rifonda
quel che meritamente haver dovresti,
cagion che tua beltate a me se absconde; 11
questi fur causa che tolesse a impresti
gli argenti e poi i' m'andasse a seconda,
onde che tu, o mio danno, pria nascesti. 14
Ma a ciò che manifesti
l'amico che ben dir e far non pole,
accepta il bon voler cum le parole. 17

2. ogni] oghni

6. *riffondere*] *riffonderai*

9. a sinistra del v. sono disegnati i tre dadi

12. tra *questi* e *fur* sono disegnati tre dadi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta C: -ònda : -ònde : -ònda)

rubr. **amasia**: 'donna amata' (cfr. 253rubr.). **refonder**: furb. 'dare' (cfr. 12.3). **l'usato**: 'quanto le deve per consuetudine'. • 1. **Gli ... bianchi**: 'i punti color nero disegnati sui dadi bianchi'; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **ponti**: 'punteggi di un gioco' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pónto*). **osso**: per metonimia 'dado'. Cfr. 51.14 «e soprattutto il gioco del triosso» e 166.6 «tutto sbaragliarei per via de sto osso». • 2. **azari**: 'dadi da gioco' (cfr. 5rubr.). **mi secchi**: 'mi impoverisca'. • 3. **son ... stecchi**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 46.3 «son per me acerbi et velenosi stecchi». **al fratel**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **stecchi**: 'motivo di sofferenza' (GDLI e TLIO, s.v. *stecco*). • 4. **povertà**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 6. **idol gentil**: cfr. 146.4 «da voi, idol gentil, tor combiato» e 187.1 «Idol mio char, perché mi fugi ognihore?». **riffondere**: furb. 'dare' (cfr. 12.3); retto da «manchi» al v. 5; ripetuto poi al v. 9. **specchi**: probabilmente un regalo del poeta all'amata (cfr. rubr. «per manchar de refonder l'usato»); per l'uso erotico degli specchi cfr. tra i latini già Seneca, *Nat. quaest.*, 1.16 e Giovenale, *Sat.*, 2.99-104, e poi Petrarca, *Rvf*, 136.11 e 13 (in cui si ha la rima **specchi** : **stecchi**; ma cfr. anche *Rvf*, 46.3 e 7). • 8. **spirti ... stanchi**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 256.5 «Cosí li afflicti et stanchi spirti mei». • 9. **Questi**: 'i dadi' (come indica il disegno a sinistra del v.); ripetuti al v. 12. **rifonda**: furb. 'dia' (vd. sopra). • 11. **cagion ... absconde**: 'motivo per il quale la tua bellezza a me si nasconde'. • 12. **questi**: 'i dadi' (come indica il disegno tra «questi fur»). **tolesse a impresti**: 'prendessi in prestito' (GDLI e TLIO, s.v. *impresto*). • 13. **argenti**: fig. 'i denari'. **m'andasse a seconda**: 'seguissi la volontà altrui' (Boerio 1856, s.v. *secondo* che registra la loc. «andar a seconda o a seconda come i stronzí o i scovolí [...] approvare ciò che altri dice [...], a seconda del volere»). • 15-17. **Ma ... parole**: cfr. 286.6 «altro non posso darte che parole». **pole**: 'può'.

St(racciola) scrive ad un suo conforme amico il quale era in prigione, excusandosi non poter venire a visitarlo per li respecti contenuti

Quanto mi doglia di la tua pregione
 la lingua il dica, ché 'l cor dir no 'l pole,
 e testimonii sian gli occhi mia molle,
 che fonti facti son per tua cagione. 4

Supporta, adunque, ogni tua passione,
 altro non posso darte che parole,
 perché debito son fin le medolle,
 e se pur mangio non è mio il boccone; 8

ma vesta ch'agio intorno a nolo ho tolto
 cum ben un centinar di piezaria:
 hor guarda se Fortuna ben mi ha colto! 11

Non ho più dove andar sicura via,
 nè osso ai creditor mostrar il volto;
 pensa si questa è mia malenconia! 14

Se tu sta' in pregionia,
 io pegio sto cum mente paürosa
 e vo sbittando ognihor per la calcosa. 17

1. Quanto | Quando

6. altro | ltro

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo indirizzato a un amico in prigione (la medesima situazione anche a 51 e 267 – qui in prigione è Marco Vidal). • 2-3. **la ... pole**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 325.1-2 «Tacer non posso, et temo non adopre | contrario effecto la mia lingua al core». **pole**: 'può'. **ché ... occhi**: cfr. 104.1 «Gli occhi, che testimonii son del core». **molle**: 'molli (di lagrime)'. Cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 50.62 «perché dí et notte gli occhi miei son molli?». • 4. **che ... son**: cfr. *Ier.* 9.1 «Quis dabit [...] oculis mei fontem lacrimarum, et plorabo die ac nocte», e poi Petrarca, *Rvf*, 161.4 «oi occhi mei, occhi non già, ma fontil» e 332.54 «chiuda omai queste due fonti di pianto». • 5. **passione**: 'dolore' (lat.). • 6. **altro ... parole**: cfr. 285.15-17 «Ma a ciò che manifesti | l'amico che ben dir e far non pole, | accepta il bon voler cum le parole». • 7. **perché ... medolle**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 9. **ma ... tolto**: 'ma il vestito che indosso ho preso in prestito' (Boerio 1856, s.v. *nolo*). • 10. **piezaria**: 'malleverie, garanzie' (Boerio 1856, s.v. *piezaria*). • 11. **ben mi ha colto**: con valore antifrastico. • 13. **osso**: 'oso'. • 14. **pensa ... malenconia**: la malinconia «è una sorta di manifesto della prostrazione esistenziale del poeta comico» (Orvieto, Brestolini 2000, p. 25), cfr. fin dalle origini Cecco Angiolieri (PGTD) 7, *La mia malinconia è tanta e tale*. • 17. **sbittando**: 'visitando, frequentando' (Paccagnella 2012, s.v. *sbitare/sbittare*, mentre Boerio 1856 registra unicamente *bitâr* 'abitare'). **calcosa**: furb. 'strada' (cfr. 24.14).

Admonicion di St(racciola) agli amici e lectori

Del smilcio che ti dica: – Dammi dammi! –
 non te fidar, ma dagli di paletta.
 Egli ha la lupa e sempre mor di fame,
 nè ti faria di Crasso la moneta. 4
 Fugi sua compagnia, fugi sue trame!
 Lassa da canto la sua avara setta,
 un smilcio avaro è nato a tal destino.
 [-no] 8

1. che ti dica] che dica [-]
 5. fugi sua] fugio sua

Strambotto; ABABABCC (con rima imperfetta A: -àmmi: -àme: -àme)

1. **Del ... damme!:** imperativo raddoppiato, di pertinenza della poesia comica (cfr. 371.17); cfr. 312.2 «como sei prompto a dirmi: – Dammi dammi! →». **smilcio:** furb. ‘povero, sciupato’ (cfr. 20.9); altrove anche ‘omosessuale’ (cfr. 186.2). • 2. **dagli di paletta:** dubitativamente ‘licenzialo’, cioè ‘allontanalo’ (Cortelazzo 2007, s.vv. *dar de paléta* e *paléta*); cfr. per es. X TAV.D² «Darghe de palletta» e Calmo, *Lettere*, 4.16 «Besognava esser bon strologo a saver indivinar de tior cossa che v’andasse per la fantasia, per la bigota e per la golositae e con tutte ste facende m’è sta dà de paleta, del combiao e del no me vardar nianche». • 3. **Egli ... moneta:** cfr. Fazio degli Uberti (RDT), 12.8 «ch’io mor’ di fame e ho de l’or divizia» (ma si veda anche l’*incipit* «I’ son la magra lupa d’avarizia»). **ha la lupa:** ‘mal della lupa’ (Patriarchi 1796, s.v. *lupa* e Paccagnella 2012, s.v. *lova*), cioè un irrefrenabile desiderio di cibo. • 4. **Crasso:** il triumviro Marco Licinio Crasso, uomo di grandissima avarizia (cfr. 263.4). • 6-7. **lassa da canto:** ‘lascia da parte’ (cfr. 111.4).

St(racciola) *de condicione feminarum pravarum*

L'arbor che non fa fructo incisa sia par la Sacra Scriptura così dica, ma e chi è bon da trovar donna pudica, fidel me sia pedota a cotal via.	4
Ma a pena pò far Dio e Sancta Maria, che de mille una sia bona, e se è riccha, superba, fraudolente et impudica, se è povera, golosa, ladra e ria.	8
– <i>Nulla femina bona</i> – dice Cato e se le donna <i>nomen</i> a donando deriva, a chiunque par che gli sia agrato.	11
Femina si torrebbe del ciel bando e tutto ciò che c'è traria di fato purché l'havesse un caccio al suo comando.	14
E però disse Orlando, nanci sonasse il corno in Roncivalle: – Beato è quel che non ha moglie a spalle. –	17

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Nulla*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **L'arbor ... incisa sia:** cfr. *Mt.* 3:10 «Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur», 7:19: «Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, exciditur et in ignem mittitur» e *Lc.* 3:9 «Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur». Per l'*incipit* cfr. Petrarca, *Rvf*, 60.1 «L'arbor gentil che [...]», ma anche lo strambotto *L'arbor che non fa frutto taglia, taglia* ora attribuito a Panfilo Sasso (un tempo erroneamente a Serafino Aquilano: cfr. Bauer-Formiconi 1967, p. 374). **incisa:** «arbor» è di genere femminile (così già in latino). • 2. **Sacra Scriptura:** una delle *authoritates* più frequenti nella silloge. • 3. **ma ... pudica:** ovviamente nessuno secondo il poeta. • 4. **pedota:** 'pilota' (Cortelazzo 2007, s.v. *pedòta*). • 5. **Ma a pena:** 'ma a stento'. • 6. **mille:** numerale iperbolico cfr. 14.9. **una:** 'una donna'. • 7. **superba ... impudica:** enumerazione dei vizi delle donne ricche. • 8. **golosa ... ria:** enumerazione dei vizi delle donne povere. **golosa:** per la figura del goloso cfr. 56.2. • 9. **Nulla femina bona:** noto adagio misogino tratto da un antico epigramma attribuito o a Quinto Tulio Cicerone o al Pentadio (Riese, *Anthologia latina*, n° 268). **Cato:** Dionisio Catone, il supposto autore dei *Dicta Catonis*. Cfr. 333.9 «Perché se tu farai quel dice Cato», 529rubr. «recordandosi del verso de Cato che dice: – *Stultitiam simulare loco prudentia sum(m)ma*». A Catone è qui attribuito ironicamente un verso non suo (cfr. per es. SB, 162.9-10 «Dice nel sesto libro Giamburicchi | “Narfaiset ombron baldacuchino”»). • 10-11. **e ... deriva:** scomposizione paronomastica e pseudoetimologica del termine, senza altre attestazioni. Forse parodia delle pseudoetimologie d'Amore: cfr. per es. Poliziano, *Rime*, 36.8 «Che fa quello a chi porte amore? Ah, more!»; Aquilano, *Barzelle*, 1.29-31 «Certo quel che disse “Amore” | ben die' nome appropriato, | che vòl dire, ahimè, che more»; ecc. **agrato:** 'grato'. • 12-14. **femina:** sulla connotazione del termine nell'uso antico cfr. 22.12. **si ... bando:** 'morirebbe' (Cortelazzo 2007, s.v. *bàndo* che registra la loc. «tior bando del mondo»). • 14. **caccio:** 'cazzo' (cfr. 52.8). • 15. **Orlando:** l'eroico paladino di Francia (qui citato, dopo Catone, come seconda *authoritas*). • 16. **nanci ... Roncivalle:** quando a Roncivalle la retroguardia di Carlo Magno fu attaccata dai Saraceni, Orlando suona il suo corno, l'olifante, per avvertire l'imperatore. Cfr. 505.1-4 «Lecto ho del conte Orlando gran prodecce | e de Renaldo, suo carnal cugino, | sì come narra l'opra di Turpino, | et quanto i paladini al mondo fece». • 17. **Beato ... spalle:** altra citazione strampalata (vd. sopra) attribuita qui alla misoginia di Orlando.

St(racciola) al suo M(esser) Alvisè Con(tarini)

Anchor che chara cosa mi sia il fiato,
 che posso perder più che le parole?
 Bastami assai che fidel ti son stato
 e di haverti servito non mi dole, 4
 ché, quando hor questo hor quello harai provato,
 vada la cosa pur come si vole,
 un par di fede a me non troverai.
 Cerca, Signor, pur quanto che tu sai! 8

Strambotto; ABABABCC

1. **Anchor ... fiato**: cfr. 378.12 «e mentre haverò il fiato in queste bande». **Anchor che**: 'sebbene'. **chara cosa**: 'dono prezioso'. **il fiato**: 'atto del parlare'; cfr. Dante, *If.*, 27.60 «di qua, di là, e poi diè cotal fiato». • 5. **quando ... provato**: 'quando tu avrai sperimentato ora questo, ora quel poeta servente'. • 6. **vada ... vole**: oggi diremmo 'vada come vada'. • 7. **un ... me**: 'uno con la mia stessa fedeltà'.

St(racciola) ad instantia d'un suo amico ad A(nciola) Cagaincalle

Se del compagno mio l'amor ti agrada,
 lassando la via vecchia per la nova,
 a ciò non vadi paccia per la strada,
 ti lo concedo, horsù fanne la prova. 4
 Non si confà la gionta alla derada
 e spesso, po' il fallir, pentir non giova;
 anci come per l'acqua il foco more,
 cusì la crudeltà consuma amore. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **ad instantia**: cfr. 214rubr. **Anciola Cagaincalle**: cfr. 495.2-3 «sta Angela Cagaincalle sì exaltata | dal cieco vulgo [...]»; nome di una meretrice veneziana rinomata «per le qualità professionali e per l'agiatezza conquistatasi con l'accorta amministrazione del proprio mestiere» (Zorzi in Ruzante, *Teatro*, p. 1353, n. 328). In data 7 settembre 1514 il Sanudo annota: «Etiam la matina fo sepolta una honorata e nominata meretrice, pur ai Frari, chiamata Anzola Caga in calle» (Sanudo, *Diarii*, vol. 19, col. 25); la notorietà dell'«honorata e nominata meretrice» è persistita a lungo, cfr. per es. *Bulesca*, 390 «da sarà presto un'altra Caga-in-cale» e *Betia* in Ruzante, *Teatro*, p. 465: «che è de mia parona Agnola Caga-in-cale, | pecarise veneçiana?», p. 485 «E po com ive gh'è | l'Agnola Caga-in-cale». La Cagaincalle è ricordata anche in Sanudo, *Diarii*, vol. 3, col. 133 in merito a un episodio di violenza, di cui «si parlò assai», accaduto il 26 febbraio 1500; è invece un'altra Angela (nota Zorzi) quella menzionata nel *Catalogo di tutte le principal et più honorate Cortigiane di Venetia* (CLP), p. 90: «Anzola vedova, alli Frari, in le case de ca' Contarini, ma l'è un poco vecchia, pieza lei stessa [...] scudi 1» (cfr. anche Da Rif 1984, pp. 22-24). • 1-2. **Se ... nova**: cfr. 124.6 «dassar la vecchia per la nova via». • 5. **non ... derada**: espressione proverbiale (GDLI e TLIO, s.v. *derrata*), 'il sovrappiù non è conveniente', cfr. per es. Boccaccio, *Decameron*, 4.10 «Ora, lodato sia Idio, che finite sono (salvo se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta, di che Idio mi guardi), senza andar più dietro a così dolorosa materia, da alquanto più lieta e migliore incomincerò». • 6. **e ... giova**: espressione proverbiale; cfr. i proverbi «Dopo il fallo pentirsi non giova» e «Fatto l'errore non vale il pentimento», ma anche nella silloge la variante 216.18-19 «Mal fa chi tardo pente, | perché poco il pentir ti valerà» (cui si rimanda). • 8. **crudeltà consuma amore**: altra espressione proverbiale, cfr. 109.2 «perché la crudeltà consuma amore» (cui si rimanda).

St(racciola) scrive a M(eser) F(rancesco) Moresini Rosso

A chi più debbo hormai recomandarmi,
 se non recomandarmi a San Francesco,
 che per sua humanitate voglia trarmi
 d'affannni questa fiata che non trescho? 4
Circundederunt me debiti e tarmi,
 dir non mi vale alhora a Dominesco
 – *Redde quod debes* –; s'ì' dico – Pacientia! –
 li ciaffi a me sicura sta sententia. 8

7. s'ì'] e s'ì' [+]

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Francesco Moresini Rosso**: personaggio ignoto, menzionato anche a 151 e 291. • 2. **San Francesco**: 'San Francesco d'Assisi'. • 3-4. **trarmi d'affannni**: cfr. Dante, *Pg.*, 11.13 «e li, per trar l'amico suo di pena» e Petrarca, *Rvf.*, 359.62 «ma per trarti d'affanni». **non trescho**: 'non scherzo' (cfr. 103.5); per la movenza sintattica cfr. 57.19. • 5. **Circundederunt me**: 'circondarono me', citazione salmodiante (cfr. soprattutto *Ps.*, 17:5 «Circumdederunt me dolores mortis»). **debiti e tarmi**: si ha qui l'unione del motivo della miseria e della povertà (cfr. intro) al motivo malo albergo e della mala notte (cfr. intro). • 6. **Dominesco**: 'il Signore' da DŌMINŪM con suffisso *-esco*; voce ignota ai principali strumenti lessicografici, ma cfr. *Zolante de Monelo*, c. 4: «Aldi de gratia d'un gramo meschin, | Zo che me vene voia a far de lù, | Che me fese davanti un bel inchin, | Digando a dominesco, orsù no più, | Habbi rispetto al mio Signor Selin, | E a mi che son el gran Bassà Portaù». • 7. **Redde quod debes**: 'restituisci ciò che devi', frase proverbiale, da *Mt.* 18:28 «Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios, et tenens suffocabat eum dicens: "Redde, quod debes!"». • 8. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **sicura**: 'assicurano'.

St(racciola) essendo strasinato da ' ciaffi per debito e domandando a suoi parenti soccorso,
gli fu risposto dai ciaffi come qui sotto legendo vederete

Prima che da sti sbirri strasinato
venga im pregion presso gli altri infelici,
prego ' parenti e ' circostanti amici
mi soccorrete di qualche ducato, 4
e non patite ch'io sia svergogniato,
nè si ridan di me li mei nimici!
Dissemi un ciaffo alhor: – Mucci, nè cricci!
Fai conto ch'abbi a lupi predichato! 8
Và pur inanci che ti seguiremo
honestamente fino a la Cason,
e a Gioan Andrea te consignaremo! – 11
Gli amici d'hogi han tal condicìon
“proferte cum servir di ben faremo”,
ai facti in pagamento poi un canton. 14
O tu sei ben coglion!
Parenti e amici mi paron coloro
che in borsa portan San Gioan Bocchadoro. 17

rubr. *strasinato* | *stasinato*

rubr. *risposto* | *risposo*

2. pregion p(re)sso | pregion co(n) p(re)sso

8. Fai | Fan

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **strasinato**: ‘strascinato (fino alla prigione)’. **ciaffi**: semifurb. ‘sbirri’ (cfr. 61.1). **per debito**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 2. **infelici**: in antico con un significato più forte rispetto a quello moderno, oscillante tra ‘miseri’ e ‘scellerati’. • 3. **prego ... amici**: la richiesta di soccorso agli amici e ai parenti è costante nella silloge, ma si rivela infruttuosa (vd. nota 15-17). • 4. **soccorrete di**: si noti la costruzione *soccorrere + di*. **ducato**: ‘moneta di metallo nobile della Repubblica Veneta’ (cfr. 17.17). • 5. **svergogniato**: ‘pieno di vergogna’. • 7. **ciaffo**: vd. sopra. **Mucci**: ‘zitto!, silenzio!’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *mùchi* secondo cui «al *chi* è pronunziato come *ci* toscano»), dal croato *mući* ‘taci’, imperativo di *mućati* ‘tacere’ (VEV, s.v. *muchi*). **cricci**: voce non attestata, probabilmente ‘grida’ da *criar* (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *criar*), con suffisso dovuto alla rima. • 8. **Fai ... predichato**: cfr. *Mt.*, 10:16 «Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. [...]». • 10. **Cason**: prigione, per i debitori e i rei di lievi delitti, nella contrada dei Santi Apostoli (cfr. 61rubr.). • 11. **e ... consignaremo!**: endecasillabo non canonico (con accenti di 3 5 10); il discorso del birro allo Strazzola probabilmente finisce qui, e i vv. 12-17 sono una riflessione del poeta sull’amicizia (è meno convincente l’ipotesi che sia il birro a svolgere anche questa riflessione). **Gioan Andrea**: personaggio ignoto, probabilmente un carceriere. • 12. **Gli amici**: dal v. 12 fino al v. 17, dopo aver sentito il discorso del birro, lo Strazzola trae le sue amare conclusioni sull’amicizia; sull’abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 13. **“proferte ... faremo”**: ‘faremo offerte di aiuto e si sostegno’ (GDLI, s.v. *profferta*¹); qui lo Strazzola riporta quando dicono «gli amici d’hogi». • 14. **in ... canton**: ‘fuggono via’ (GDLI, s.v. *canton* che registra la loc. «dare, trovare, pigliare un canto in pagamento», mentre Cortelazzo 2007, s.v. *cantòn* segnala la loc. ma non fornisce il sign.). Cfr. X TAV.E¹⁰ «El gha dà un canton in pagamento». • 15. **O ... coglion!**: è il poeta che parla a sé stesso; cfr., in contesti diversi, 124.1-2 «L’Amor ch’io t’ho portato da cogliore | parer mi ha facto, e non che coglion sia» e 466.3 «e tu, Angelo mio, sei si cogliore». • 17. **in ... Bocchadoro**: ‘che in borsa portano il denaro’; cfr. 118.3 «che i danno il foco a San Gian Bocchadoro» (cui si rimanda). **San Gioan Bocchadoro**: traduzione del soprannome di San Giovanni Crisostomo, che in senso ironico rappresentava ‘il denaro’ (cfr. 118.3).

St(racciola) a certi calcagnianti ch'el seguivano, havendo anasato lui esser forte, infine rimaseno sbefati

Voi, calcagnianti, che mi circundate,
 balchandomi e stendendo lacci e rete,
 sapiate che se vi ho carpì monete,
 in tappi e basti gli hagio dispensate, 4
 siché de riscatarvi non pensate,
 ad altra parte l'ingegno ponete,
 però che a seguir me il tempo perdetate:
 adonque i passi e 'l fiato sparagniate! 8
 Ma perché drieto mi segue garbino,
 son contento giochar persino ai panni
 cum questo, che l'adopri il scarnucino! 11
 Faccia pur Vaccha et adopri sui inganni,
 che di sua pelle non darei un lupino,
 purch'el vadi di bella cum le mani. 14
 Non stimo lor inganni,
 venga spontoni, quattro tre o sei assi,
 ch'al fin gli farò andar afflicti e bassi. 17

4. dispensate | dispensati

16. spontoni quattro | spontoni 4 3 quattro

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **calcagnianti**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.) **anasato**: 'annusato' (Cortelazzo 2007, s.v. *anasà*). • 1. **Voi, calcagnianti, che**: cfr. per l'*incipit* la nota a 24.1. • 2. **balchandomi**: semifurb. 'guardandomi' (cfr. 43.9). **stendendo ... rete**: cfr. 167.1 «Indarno, Miser mio, laccioli et rete» (cui si rimanda). • 3. **ho carpì**: furb. 'ho rubato' (cfr. 107rubr.). • 4. **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.). **basti**: furb. 'giubbe, casacche' (cfr. 151.3). • 8. **sparagniate**: 'risparmiate' (cfr. 3.8). • 9. **mi segue garbino**: 'mi segue il vento di sud-ovest' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *garbin*); si ha qui la consueta immagine del vento che importuna il poeta: cfr. 21.1-4 «Sì fieramente borea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (cui si rimanda) – convince meno l'ipotesi che «Garbino» sia un nome (o nomignolo) di uno dei «calcagnianti» che circondano il poeta. • 10. **giochar ... panni**: 'scommettere persino le vesti'. • 11. **scarnucino**: 'cartoccino, piccola borsa' (Cortelazzo 2007, s.v. *scarnùzzò*), non è però chiaro a cosa si faccia qui riferimento. • 12. **Vaccha**: probabile nomignolo di un personaggio ignoto. • 13. **non ... lupino**: cfr. 350.5 «De la tua vita non darei un lupin», ma anche per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.15.10.1-2 «Ché l'un non vòl che l'altro se diparta | Con vantaggio sol d'un vii lupino»; Folengo, *Baldus*, 20.380 «Non solettus ego vos unum stimo lupinum»; ecc. **lupino**: fig. 'una bazzecola' (GDLI e TLIO, s.v. *lupino*). • 14. **di bella**: furb. 'presto' (cfr. 219.1). • 16. **spontoni**: combinazione del gioco dei dadi, la voce non è attestata nei principali strumenti lessicografici, ma cfr. Pulci, *Morgante*, 18.122.1-3 «Non domandar quel ch'io so far d'un dado, | o fiamma o traversin, testa o gattuccia, | o lo spuntone [...]». **quattro ... assi**: indicano i punti di perdita della zara (cfr. 20.1). Cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 58.4 «i' non vo' dir del quattro e sei niente». • 17. **bassi**: 'vergognosi'.

Contra detractori e maldicenti

Io son urtato più che non son quelli
 che stanno in chiesa presso l'acqua sancta;
 se sul mantello avesse mille pelli
 in poco spacio trovo che gli spianta. 4
 Sto saldo come ancudine a ' martelli,
 non temo che 'l percoter lor mi franta,
 non stimo detractor che mi molesta,
 per premio del mal dir gli dono questa. 8

rubr. maldice(n)ti | maldice(n)di
 8. a destra del v. è disegnata una forca con un impiccato

Strambotto; ABABABCC

1-2. **Io**: cfr. 23.1. **urtato ... sancta**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata; per l'alta frequentazione dello spazio in cui si trova l'acquasantiera: cfr. Negro, *Pave*, 3.6 «che voleu far co fa sti ganimedi, che sta tutto el dì sul far l'amor, che è sempre dove se fa feste in le giesie, i vedè ala pilella de l'acqua santa, o al bancho di buzolai». • 3. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 4. **gli spianta**: 'li rimuoverei' (Cortelazzo 2007, s.v. *spiantà*). • 5. **Sto ... martelli**: espressione proverbiale: cfr. X TAV.I⁶ «Intra l'ancuzene el 'l martello», ma anche per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 24.16 «Ritórmati al martello et all'ancudine»; Bellincioni, *Rime*, I, 100.5 «Saresti infra l'incudine e 'l martello»; ecc. **ancudine**: 'incudine'. • 6. **mi franta**: 'mi distrugga'. • 8. **questa**: 'la forca', come chiarisce il disegno posto allato del verso.

Contra Gioan Barbier, dicto Gioan Fiorian

Sier Lecca Ducagini ha vanagloria
 menarsi Gioan Barbier come ragaccio.
 Hora che ve ne par? Non ha 'l del caccio?
 N'ha 'l perso l'intellecto e la memoria? 4
 Voi mi potresti dir: – Lui il fa per boria,
 over che gli è saccente a ogni solaccio. –
 A sta sola ragion concedo e taccio;
 di questo intendo far prolixa hystoria. 8
 Stracciola canterà li loro vicii,
 Stracciola cantarà le giontaria,
 le vacche, strieve, pappe e bordelicie. 11
 Pitoccho el *Pater Nostro* e *Ave Maria*
 non ha sì in prompto a mente e soi *Salmicie*,
 come ha Stracciola lor ribaldaria. 14
 Leva pur hostaria,
 Gioan Barbier mio, abbatti Christo tosto,
 ch'arai compagno un più magnifico hosto. 17

16. *abbatti*] *albatti*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta C: *-icci* : *-icie* : *-icè*)
 rubr. **Gioan Barbier**: personaggio ignoto, oste all'osteria del Pavon, menzionato anche a 59.4, 205.3, 314 *passim*
 e 318.10. • 1. **Lecca Ducagini**: personaggio ignoto, un «Lecha Ducagin» è citato anche a 97.11; **Ducagini**: è
 nome proprio croato. • 2. **menarsi**: 'farsi accompagnare (con evidente traslato osceno)'. • 3. **caccio**: 'cazzo' (cfr.
 52.8). • 6. **saccente**: 'esperto' (GDLI, s.v. *saccente*²). • 7. **concedo**: 'ammetto che possa avvenire'. • 8. **di ... hy-**
storia: proponimento comico del poeta. • 10. **giontaria**: 'furti, giunterie' (cfr. 83.9). • 11. **vacche ... bordelicie**:
 enumerazione dei «vicii» (alcuni dei quali restano oscuri). **strieve**: forse 'staffe', ma il sign. della voce (connessa ai
 vizi e ai furti menzionati ai vv. 9-10) resta piuttosto oscuro (cfr. i dubbi espressi a 265.8). **pappe**: 'cibi' (Cortelazzo
 2007, s.v. *pàpe*), in riferimento alla golosità. **bordelicie**: voce non attestata, probabilmente 'prostituzioni' da *bor-*
dello. Cfr., in rima nel testo successivo, 296.5-6 «Mastro fu già di scola sto poltrone, | non de virtù ma sol di
 bordelicio». • 12. **pitoccho**: 'mendicante, povero che chiede l'elemosina' (cfr. 56.8). • 13. **Salmicie**: voce non
 attestata, probabilmente 'salmi' (si noti qui l'enumerazione «el *Pater Nostro* e *Ave Maria* ... e soi *Salmicio*»), con
 suffisso dovuto alla rima. • 15-16. **Leva ... mio**: cfr. 314.1-4 «Vedendo Gioan Barbier che gli anelett | non
 vagliano smaltir più in beccaria, | di novo vol levar un'hosteria, | per radoppiar di borsa i suoi marchetti». **leva**
pur hostaria: 'acquista, apri un'osteria' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *levàr*). • 17. **un ... hosto**: probabil-
 mente il Diavolo (che rimpiazza così Cristo cfr. al v. precedente «abbatti Christo tosto»). **hosto**: 'oste, taverniere'
 (cfr. 139.4).

Contra uno hypocrita frate Poncione che fu al seculo già maestro di scola

Se focho meritò mai pedicone, o per romper di strata o sodomitio, atto che se richiede a simil vicio, di quel ne fo presente al mio Poncione.	4
Mastro fu già di scola sto poltrone, non de virtù ma sol di bordelicio, e vedendosi gionto a extremo exicio, qual disperato diventò fratone.	8
De' secular poi facto invidioso, essendoli interdicto libertate, alfin divenne come can rabioso.	11
Onde ch'a tutti castelli e citate, il nome di Poncione è facto exoso! Attento che non regnia in lui pietate!	14
Sempre crida: – Brusate! – Io gli rispondo: – Và brusa le legna! Che la ghiandussa e 'l cancro ti vegna! –	17

rubr. hypocrita | ypocrita

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Onde* (sulla *O* si ha un tratto verticale di cassatura)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **Poncione**: Domenico Poncione, frate zoccolante genovese che si fa conoscere per le sue aspre critiche verso gli omosessuali: cfr. 186.4. • 1. **pedicone**: 'pederasta' (cfr. 223rubr.). • 2. **romper di strata**: probabilmente, dato il contesto, designa 'chi pratica rapporti sessuali', per il verbo «rompere» è attestato il traslato osceno di 'penetrare' (Toscan 1981, §§ 144 e 145 e DSLEI, s.v. *rompere*), mentre la «strada» può indicare sia 'l'organo sessuale femminile' sia 'l'ano' (Toscan 1981, §§ 188 e 825 e DSLEI, s.v. *strada*). • **sodomitio**: 'praticare la sodomia' (GDL, s.v. *sodomizjo*). • 5. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattono', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 6. **bordelicio**: voce non attestata, probabilmente 'prostituzioni' da *bordello*. Cfr., in rima nel testo precedente, 295.11 «de vacche, strieve, pappe e bordelicie». • 7. **extremo exicio**: 'all'estrema fine' (cfr. 162.11). • 8. **fratone**: 'frate grande e grosso', con valore ironico e dispregiativo. • 9. **secular**: 'chi appartiene al secolo', in opposizione dunque agli ecclesiastici. • 10. **essendoli interdicto**: 'essendogli proibita' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2). • 11. **can rabioso**: cfr. 206.6 «e per Venegia rabian come cani» e 578.9 «Vedesti mai un cagnaccio rabioso»; affetto da rabbia, affetto da rabbia, morbo che il cane trasmette all'uomo per mezzo di un morso. • 12. **castelli e citate**: cfr. 5.8 «per castri, per citate e in ogni porto». • 13. **exoso**: 'odioso' (lat.). • 15. **brusate**: 'bruciate' (cfr. 247rubr.), in epifora al v. 16. • 16. **Và brusa**: doppio imperativo con giustapposizione. • 17. **ghiandussa**: 'peste' (Sallach 1993, Paccagnella 2012 e Boerio 1856, s.v. *g(b)handussa*), qui come imprecazione; cfr. per es. Folengo, *Baldus*, 4.278 «Deh giandussa, quibus me tortis ille travaiait» (è espressione che caratterizza il rustico Zambello). • **'l cancro ti vegna!**: per la frequente imprecazione: cfr. 44.17.

St(racciola) essendo in studio et componendo et essendo molestato da una moscha, vilissimo animale, compose il presente sonecto

Moscha poltrona, che vai tu facciando?
 Uscir cominci fuor troppo a bon'hora,
 torna in la bucha tua cum la malhora!
 Non mi andar per l'orecchie susurrando! 4
 Se più ti sento venirmi becchando
 e che ti veda pur col capo fora,
 per focho converrà ch'al fin tu mora.
 Stà quieta! Non mi andar più brontolando! 8
 Et se pur non potrò cum fiamme danno
 farti veruno, sappi certamente
 torò il costume di Domitiano. 11
 Non contender cum me sendo impotente,
 vedi come t'ho usato de l'humano!
 Ingrata n'esser dunque e sconoscente! 14
 Non provar il pungente
 ferreo stil, lassami studiare,
 ch'adesso non è tempo da volare! 17

9. Et se pur] se pur [-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **moscha**: cfr. il v. 13 del testo successivo. • 1. **poltrona**: 'oziosa, fannullona', ma anche 'accattona', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **facciando**: 'facendo'. • 2-3. **bon'hora** (: **malhora**): si noti la rima antitetica. • 4. **Non ... susurrando!**: cfr., per la medesima movenza sintattica, v. 8 «Non mi andar più brontolando!». • 5. **Se ... sento**: 'se ancora ti sento'. **venirmi becchando**: 'venirmi a colpire' (cfr. 172.3). • 6. **col capo fora**: 'con il capo fuori dalla buca' (vd. v. 3). • 10. **veruno**: 'nessuno'. • 11. **Domitiano**: l'imperatore Tito Flavio Domiziano (Roma 51 d.C. - ivi 96), che gli storici cristiani, quali Eusebio (*Storia ecclesiastica*, 3.19) e Orosio (*Hist.*, 7.10.5), annoverano tra gli imperatori più crudeli. • 13. **t'ho usato de l'humano**: 'sono stato cortese', cfr. «usar cortesia, zentilezza» (Cortelazzo 2007, s.v. *usar*³). • 14. **n'esser**: 'non essere'. **s sconoscente**: 'irriconoscente'.

St(racciola) scrive de la notabile condicion de le formiche

O manifesto a noi mortali exempio,
 parvo animal che porti il grande acervo,
 sollicitando e sforciando ogni nervo,
 per non patir di fame il dur fin empio! 4
 Quando la providencia tua contempio,
 ti lodo certo, e il mio viver protervo
 accuso, onde che sempre esser tuo servo
 disposto son, sì de tua virtù mi empio. 8
 Non che cumular voglia gran ricchezza,
 come l'avarò al vil guadagno intento,
 ma proveder non stenti in la vecchieccia. 11
 Vattene in pace e porta il tuo formento!
 Moscha esser più non vo', che gli è mateccia;
 ho terminato anche io coglier argento 14
 per non provar il stento,
 come predixi, e far sì facta prova
 ch'in povertà vecchieccia non mi trova. 17

1. a destra del capolettera si legge ancora la letterina guida

1. manifesto] manifesta

2. con *o* del vocativo soprascritta a *parvo*

8. son] son o

9. Non] Nin (dubitativamente)

15. il] io

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. il testo 15 nel quale l'operosa formica è contrapposta alla mosca secondo una rivisitazione della perenne contrapposizione tra formica e cicala. • 2. **acervo**: 'grande ammasso' (lat., GDLI, s.v. *acervo*). • 3-4. **sollicitando ... empio**: cfr. 15.3-4 «da formica, sollicita, procaccia | di gran, per non andar limosinare» e 16.5-6 «Farmi bisogna come la formica | che, quando mangiar vol, se lo precatta». • 5. **contempio**: 'contemplo'. • 6. **mio viver protervo**: cfr. 8.9 «e non guardate io sia factò protervo». • 10. **come ... intento**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 7.11 «dice la turba al vil guadagno intesa». • 11. **ma ... vecchieccia**: il concetto è poi ribadito al v. 17. • 12. **formento**: 'frumento', forma metatetica. • 13. **Moscha ... vo'**: cfr. 15.1-2 «La moscha che l'instate si solaccia, | l'inverno gli convien da poi stentare»; ma si vedano in generale le critiche rivolte all'insetto nel testo precedente. **vo'**: 'voglio', forma con apocope. **mateccia**: 'pazzia' (Cortelazzo 2007, s.v. *matéccia*). • 14. **ho terminato**: 'ho deciso' (cfr. 23.2). • 15. **il stento**: 'la pena'. • 17. **ch'in ... trova**: basti qui il rinvio al proverbio «la povertà fa male alla vecchiezza» (Strafforello 1883, vol. 3, p. 314).

St(racciola) scrive il presente strambotto *ad lectores*

Tempo fu già che la ragion fu pare
 quando il mondo tenia dretta bilancia;
 hor spesse volte si vede manchare
 iusticia per suffragio et amistancia. 4
 El povero che ha lite, contrastare
 non vale contra potente arrogancia.
 Corvi con corvi non si cava gli occhi;
 iudici assai vi son, ma iusti pochi. 8

5. *ba] a*

Strambotto; ABABABCC

rubr. *ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1. **Tempo ... che**: per l'*incipit* petrarcheggianti cfr. 135.1. **pare**: 'pari' (l'aggettivo si collega all'immagine della «bilancia» al v. 2). • 2. **il ... bilancia**: cfr. 383.5 «Tengho drecta bilancia in terra, in mare». **bilancia**: la bilancia della giustizia divina. • 4. **iusticia per suffragio**: 'la giustizia presa attraverso la volontà di un'assemblea' (la necessità di specificare *per suffragio* è dovuta al fatto che rimane la "giustizia tirannica"). • 5-6. **contrastare non vale**: 'non ha modo di opporsi?'. • 7. **Corvi ... occhi**: espressione proverbiale, 'tra persone simili e malvagie non ci si maltratta'. Attestata già in latino «corvus oculum corvi non eruet» (Macrobio, *Sat.*, 7.5.2 e Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, 5.18) giunge poi in volgare (GDLI, s.v. *corvo*¹⁰ che però registra il proverbio unicamente in Fagiuoli; cfr. anche DSLG, § 1749); per la proverbiale malvagità del corvo cfr. per es. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.157 «Corbel est un noir oisel qui tant doute de ses petiz fiz, que il ne les norrist ne ne cuide qu'il soient siens, devant ce que il lor voit la noire plume»; Pulci, *Morgante*, 25.64.3-4 «tu potresti aspettar, Marsilio, il corbo, | che sai ch'egli è molto malvagio uccello»; ecc.

St(racciola) scrive a Poncion, frate dei cioccoli

Non aspectar di esser martorigiato,
 Poncion, come il pensiero tuo saria,
 ma certamente ben esser potria
 che dentro a un cachator serai gitato, 4
 e poi che morto tu sera' e anegato,
 essendo stato docto in cerosia,
 tutti che passeranno per la via
 diran: – Saciati, merda disperato, 8
 che brami veder foco qui in Venecia! –
 Và prima nella patria tua Liguria,
 dove che 'l pedichar tanto se aprecia! 11
 Ivi grida, se sai, di lor luxuria;
 la sodomia in quel loco dispretia.
 Và per Romagna e tutta quanta Etruria, 14
 ivi sbora tua furia,
 che se in Italia regna pediconi,
 questa virtù gl'insegna li poncioni. 17

2. con *o* del vocativo soprascritta a *Poncion*
 17. questa virtù] questa g virtù

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **Stracciola ... cioccoli**: cfr. 276rubr. «Stracciola contra Poncione frate di cioccoli». **Poncion**: Domenico Poncione, frate zoccolante genovese che si fa conoscere per le sue aspre critiche verso gli omosessuali: cfr. 186.4. **frate di cioccoli**: 'zoccolanti' (cfr. 276rubr.). • 1. **martorigiato**: 'martirizzato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *martorigià*). • 2. **come ... saria**: ovviamente le intenzioni del frate non trovano il pubblico consenso. • 4. **a ... gitato**: cfr. 83.13 «Più presto in cacatoio il getteria» e 175.20 «getasti nostra donna in cacatore». • 5. **poi che**: con valore temporale. • 6. **cerosia**: 'chirurgia' (Boerio 1856, s.v. *cerusia*). • 10. **patria tua Liguria**: cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, col. 61 «maxime uno frate Domenico Ponzone zenovese» (cfr. 186.4). • 11. **pedichar**: 'sottoporre fanciulli a pratiche erotiche omosessuali' (cfr. 58.11). • 13. **la ... dispretia**: 'disprezza la sodomia in Liguria (e non a Venezia)'. **sodomia in**: da preferire la regolare dialefe alla dieresi d'eccezione (per *sodomia* cfr. 208.11). • 14. **Etruria**: 'Toscana'. • 15. **ivi ... furia**: 'li fai uscir fuori la tua furia' (cfr. 256.11). • 16. **pediconi**: 'pederasti' (cfr. 223rubr.). • 17. **poncioni**: 'le percosse' (GDLI, s.v. *punzione*¹), che riceveranno i sodomiti; ma si noti il bisticcio paronomastico tra i *poncioni* 'percosse' e il nome del frate.

St(racciola) a·ttorto offeso, scrive il presente strammotto

Io son sì d'ira acceso e de disdegno,
 che veder voria il ciel precipitare,
 col firmamento e chi mantien suo regno,
 vedendo fede al tutto declinare. 4
 Non posso più a la lingua por ritegnio,
 iusta cagion mi fa cusì parlare:
 che maledecto sia qualunque crede 8
 che regni più iusticia, amore e fede!

Strambotto; ABABABCC

rubr. **a·ttorto**: si tratta di una pura eco grafica del fenomeno del raddoppiamento, ignoto in area settentrionale. •
 1. **Io**: cfr. 23.1. **Io ... disdegno**: cfr. 174.8 «contra di te cusì son de ira acceso» e 541.8 «acceso d'ira fin dentro
 a' rognioni». • 3. **firmamento**: nella concezione tolemaica, l'ottava sfera del cielo in cui sono poste le stelle fisse.
chi ... regno: perifrasi per Dio; cfr. *Gen.* 1:8 «Vocavitque Deus firmamentum, Caelum [...]». • 6. **a ... ritegnio**:
 'tacere'. • 7-8. **che ... fede**: cfr. 92.15-17 «Che maledecto sia | chi de salvar per povertà si crede, | e chi giamai
 darà a promesse fedel». **qualunque**: 'chiunque'. **che regni più**: 'che regni ancora'.

Sequitur

Manda tu, Dio, qui giù la fiamma ardente,
 come mandasti già il diluvio in terra.
 Vienni, dimostra quanto sei potente,
 come se dice peste, fame e guerra. 4
 Non esser più, Signor, tanto clemente,
 ma cum tua dextra tutto il mondo a terra,
 poiché morta è la fede e la speranza
 e regnia Iuda e un altro di Magancia. 8

Strambotto; ABABABCC

1. **qui giù**: 'sulla terra'. • 2. **diluvio in terra**: il diluvio universale: cfr. *Gen.* 6:5-8:19. • 4. **peste ... guerra**: i tre castighi biblici ricordati in *Ie.* 14:12; 21:7; 21:9, ecc. ed *Ez.* 5:12 e 6:11-12. Cfr. 419.8 «e fame e peste e guerra sanguinente»; si veda poi per es. Pulci, *Morgante*, 18.139.7-8; Boiardo, *Pastorale*, 1.73; Tebaldeo, *Rime*, 120.11, 428.5; ecc.; per queste punizioni cfr. 44.13-14. • 6. **cum tua dextra**: 'con la tua destra mano'. • 8. **Iuda**: Giuda Iscariota, l'apostolo che tradisce Cristo. **un ... Magancia**: un altro Gano da Pontieri, il traditore per eccellenza. Cfr. 203.2 «se non sente di Gano di Magancia» (cui si rimanda).

St(racciola) scrive il presente sonetto a M(eser) A(lvise) C(ontarini)

Più che cum vilanie voi mi andarete credendo che per fil io staghi al segnio, manco farovi de mie Muse degno: per tanto questo orgoglio giù ponete!	4
Io non son filador, come credete, ché quanto più di vostra gracia indegno mi fate, tanto assai più mi contegno et questo certo et per fermo tenete.	8
Che se di Augusto havesti la potentia non potresti mai far che m'inchinasse, anci oprarei ogni mia resistencia.	11
Un libero voler sempre si pasce de libertà, nè vol mai violencia; e tal instinto hebi fino in fasce.	14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Rivendicazione della libertà del poeta (tra i testi più duri rivolti al mecenate del poeta). • 1. **Più ... andarete**: 'più voi commettere offese'. • 2. **che per fil**: furb. 'che per paura' (cfr. 87.4). **staghi al segnio**: 'righi diritto' (GDLI, s.v. *segnio*⁶⁸). • 3. **manco ... degno**: cfr. 200.3 «Le Muse non si vende per contanti» e 583.13 «de Muse con il sputo ho discacciate», ma invece 484.14 «mie Muse sempre a voi prompte seranno». **Muse**: le Muse ispiratrici della poesia dello Strazzola. • 4. **giù ponete**: 'cessate'. • 5. **filador**: 'pauroso' (cfr. 145rubr.). • 7. **mi contegno**: 'mi chiudo in me stesso, non dando spazio alle mie Muse'. • 8. **certo ... tenete**: 'considerate questo sicuro'. • 9-11. **Che ... resistencia**: cfr. 509.1-4 «Cesar Augusto al suo divin poeta | facea radoppiar ogni di il pane | e tu, mecena' mio, la tua ampoletta | vai sminuendo e tractimi da can». **Augusto**: Ottaviano Augusto (Roma 63 a.C. - Nola 14 d.C.), il fondatore dell'Impero romano. • 12-14. **libero voler**: 'libera volontà, sintagma dantesco, cfr. Dante, *Pg.*, 16.75-76 «dume v'è dato a bene e a malizia, | e libero voler; [...]». **tal instinto**: 'la libertà'.

St(racciola) scrive il presente sonetto essendo factio sano per haver lassato il pasto del pesce
per esser contrario a sua natura

Vedi mo' ch'io non sento più catarro,
vedi mo' che 'l mio pecto ogni hor si largha,
vedi mo' ch'io non mangio più bottargha,
vedi mo' che ho rimesso il caviaro, 4
vedi mo' che le membra se smagraro,
tumefar si comincia inver la targha,
vedi mo' che le vene il sangue slargha
cum gli spirti vital che si seraro, 8
vedi mo' che più flemma nè più colera
vomito la matina, nè ho vertigine,
poiché 'l stomaco mio pesce non tollera, 11
vedi mo' ch'io non sento più salsigine
su nel palato, benché la libidine
più de le fiato mi incite et incolera. 14
Ma i bon cibi ricovera,
da preti e frati sono i pesci pasti,
a ciò che i viva al mondo netti e casti. 17

6. tumefar] tumerfar

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DDC cEE con rime per l'occhio C: -òlera : -òllera : -òlera : -òvera; e D: -idine : -igine : -igine

Testo a ripetizione (cfr. «vedi mo'» ai vv. 1-5, 7, 9 e 12); tipico della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. Sulla corretta alimentazione. Propone un *enuag* alimentare, tema noto della poesia comico-realistica toscana fin dalle origini (cfr. Cenne da la Chitarra (PGTD), 8 *Di luglio vo' che sia cotal brigata*) e presente anche in Burchiello: cfr. SB, 90 *Apro la bocca secondo e bocconi*. • rubr. **factio ... natura**: sui riferimenti al cibo nella poesia comico-realistica come elemento utile alla salute cfr. i materiali radunati e discussi in Crimi 2004a, pp. 86-87. Qui basta ricordare Bellinioni, *Rime*, II, 39 *Per certo che s'è fatto un grande errore*: secondo il poeta il destinatario avrebbe commesso un grave errore nel mangiare del pesce (ma alla fine del testo il poeta cambia idea); cfr. nella silloge 399rubr. «cibi per esser contrarii a sua natura». • 2. **si largha**: 'si allarga', forse in riferimento alla respirazione divenuta meno difficoltosa. Anche altrove lo Strazzola ricorda i problemi respiratori che Quaresima gli causa: cfr. 66.1-4 «Quaresima, tu sai ti protestai | fin nel principio, e quel fu nostro pacto, | che dar non mi dovessi scacco matto | la strectura di pecto come sai». • 3. **bottargha**: 'bottarga, uova di muggine o tonno compresse, seccate e salate' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *botàrga*). • 4. **caviaro**: 'caviato, uova di storione o di altri pesci preparati per cibo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *caviàro*). • 5. **se smagraro**: 'diventano magre'. • 6. **targha**: lett. 'lo scudo di difesa nei combattimenti all'arma bianca' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tàrga*), qui indica per la forma 'il ventre'. • 8. **spirti vital**: secondo la sistemazione galenica esistono tre spiriti (naturale, vitale e animale); lo spirito vitale si forma nel cuore e si propaga tramite le arterie, provocando la pulsazione, e provvede alla vita. • 9. **flemma ... colera**: secondo la dottrina ippocratica due dei quattro umori che formano la complessione umana. • 11. **poiché ... tollera**: cfr. 399.11 «de pesci non mi far più bella vista» (in generale sul non mangiar pesce, cfr. il testo 399). • 12. **salsigine**: 'salsuggine, salsezza' (GDLI, s.v. *salsuggine*). • 13. **libidine**: 'il desiderio'. • 14. **mi ... incolera**: 'mi inciti e mi rende furioso' (GDLI, s.v. *incollerire*). • 16. **da ... pasti**: il pesce in quanto cibo quaresimale è adatto ai preti e ai frati, vd. sopra nota 11. **preti e frati**: nella silloge spesso in copia: cfr. 73.1-2. • 17. i: 'loro' (cfr. anche 54.8, 73.9, 451.17, 532.7).

Scrive ai lectori quanta virtù sia e ben el moderato bever del vino

Lacte d'un vecchio penso che 'l vin sia
 quando che da fachini e' n'è falsato
 e turiaca anchor la malvasia
 a cui ne prende la matina un fiato. 4
 A mal di mare è bona romania,
 ribuola a mal de fiancho e a lo costato,
 ma quel produce i monti vicentini
 porta corona e sanità divini. 8

Strambotto; ABABABCC

Sulla corretta alimentazione e soprattutto sulle qualità dei vini (cfr. 190). L'importanza di bere vino buono è un tema caro alla poesia comico-realistica fin dalla origini (cfr. Cecco Angiolieri (PGTD), 75.9-11 «E non vorria se non greco e vernaccia, | ché mi fa maggior noia il vin latino, | che la mia donna, quand'ella mi caccia») e trova in Burchiello vari esempi (cfr. SB, 148.17 «chi vuol vin dolce non imbotti agresto» e 188 *I' beo d'un vino a pasto che par colla* in cui si ha una variazione sul 'lamento per malo albergo' prendendo spunto da una partita di vino avariato); ma si veda anche il lungo elenco di vini in Folengo, *Baldus*, 1.498-513. • 1. **Lacte d'un vecchio**: la loc. non è altrimenti attestata, ma designa qui un prodotto dalle qualità eccezionali. • 2. **fachini**: 'bergamaschi' (cfr. 7.15). • 3. **turiaca**: 'triacca, composizione medicinale' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *triacca*), la cui ricetta era segretamente custodita dal medico. Cfr. per es. *Piovano Arlotto*, 57.11 «li loro bossoletti d'utriaca»; SB, 36.13 «che le pestava per farne utriache», 60.4 «mette mastro Marian nell'utriaca»; ecc. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 4. **a cui**: 'a chi'. • 5. **romania**: 'vino greco bianco famoso nel medioevo' (cfr. 210.14). • 6. **ribuola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (cfr. 190.3). **a lo costato**: 'alle costole'. • 7. **quel produce**: normale l'omissione del *che*. **produce ... vicentini**: si tratta di un vino difficilmente identificabile, ma anche Francesco Scoto, Nicolò Doglioni e Antonio Magini parlano con grandi lodi del vino vicentino (cfr. Macca 1812, p. XXVI).

St(racciola) scrive il presente sonetto ad uno certo medico Barbatto ignorantissimo

Altro che veste, barbe e foge strane,
 ci vole l'arte de la medicina,
Domine mi, parlando a la latina,
 ché la virtù non si conosce ai panni! 4
 Non si guarda a l'aspecto, nè a molti anni,
 ma ben si guarda a praticcha e doctrinal!
 Io me n'accorsi al mostrarvi l'orina:
 che Dio mi scampi da le vostre mani! 8
 Ma poi non v'intendeti de orinali,
 ma praticchate a "Dio la mandi bona".
 Andate pur a medichar cavalli! 11
 Non vi accorgiete, ignorante persona,
 le smerte che vi danno i speciali,
 che sei di ciaratan schiuma e corona! 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD (con rima imperfetta A: -àne : -ànni : -ànni : -ànì)

La tradizione dell'*invectiva contra medicum* (consacrata da Petrarca con l'*Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*) si incontra qui (così come nel testo 577) con quella della satira antipedantesca (cfr. Zaccarello 2000, pp. 111-27). Il genere è parecchio diffuso tra Quattro e Cinquecento (si pensi per esempio ad Antonio Finiguerra detto il Za, a Burchiello con alcuni sonetti dedicati alle malattie intestinali e alla compilazione farmacopeica, ad Antonio Cammelli, a Francesco Scambrilla, a Filippo Scarlatti, o ancora ai sonetti di Francesco Berni per la malattia di Clemente VII). • 1. **foge**: furb. 'borse' (cfr. 2.7 e 282.3). • 3. **parlando ... latina**: per l'espressione cfr. 59.6. • 4. **ché ... panni**: espressione proverbiale simile a X TAV.I.7 «L'habito non fa el monach». • 5. **nè ... anni**: l'età (visibile dalle «barbe» menzionate al v. 1) non è garanzia di qualità. • 6. **praticcha e doctrina**: 'il sapere pratico e quello teorico'. • 7. **Io ... orina**: il controllo dell'urina è immagine diffusa nella poesia comico-realistica cfr. 392.3-4 «e se a' medici mando lo orinale, | rari di quello intelligentia gi hanno», ma anche per es. SB, 116.5 «Mandagli il segno tuo nell'orinale», 189.9-10 «Orinali nè ampolle nè bicchieri, | di sopposte e cristei e' non mi cale»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 15.18-19 «Alzate l'orinale | che questa monacuccia fia infreddata», 46.9 «Come tu gli à' n man posto l'orinale»; Cammelli, *Sonetti*, 178.12-13 «Il physico che 'l vide ne la orina | non sa, ma più che san; [...]», 478.3-4 «Hai tu orina? Dà qua l'orinale: | questo è un mal che, di manco, si more»; Bellincioni, *Rime*, II, 48.14 «E' mi par miglior segno che d'urina»; *Sonetti ferraresi* (ARV), II, 1, 15-17 «Muòvete, Pelegrina | tuo' quel botazo ch'è apicà al sechiaro, | che 'l meglio possa veer se pisso chiaro»; ecc. • 8. **che ... scampi**: per l'espressione cfr. 118.17. **mi scampi**: 'mi faccia fuggire' (cfr. 51.4). • 10. **ma ... bona**: cfr. 461.15 «Dio te la mandi bona!». **Dio ... bona**: la loc. esprime il timore e l'incertezza del medico che non sa come agire. • 11. **Andate ... cavalli**: cfr. 577.2 «andate pur a medicar cochali», 577rubr. «certe medicine da cavalli» e 577.7 «son proprio medicine de animali». • 13. **smerte**: lett. 'le merde', fig. 'le punizioni, gli insulti', con prostesi consonantica di s; la forma con -t- in luogo di -d- si ha solo in Caravia, *Verra*, 251-3 «Da ogni banda tutti steva a l'erta, | se vedea a bullegar de legni un fasso. | Tota in sto tempo piava una smerta». Cortelazzo 2007, s.v. *smèrta* segnala l'esempio del Caravia ma non fornisce il sign., invece Pozzobon intende *una smerta* 'una grande quantità (in riferimento alle bastonate che Tota riceve), ma in realtà anche qui il sign. di *piava una smerda* è quello di 'prendere una merda', nel senso di ricevere una dura lezione. • 14. **che ... schiuma**: cfr. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (cui si rimanda). **ciaratan**: 'ciarlatani' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zaratàn*). **schiuma**: 'persona o insieme di persone che rappresenta la parte peggiore di una categoria o di un ambiente' (cfr. 45.17).

St(racciola) scrive contra uno grosson superbo et dishonesto ignorante

Questa rusticità, sti tuo' vilani
 costumi, poltroncione, mi hai insegnato
 a quanti passerò di esser ingrato,
 sia chi esser voglia che mi vengha a mani, 4
 a tutti gli andarò con arte e inganni,
 poiché sta bruna mi hai cusì tractato.
 Se muto opinion che sia squartato
 o fulminato per menor affanni! 8
 Ma per non fare vanagloriosa
 tua mente, da' poltroni travagliata,
 per hora te anderai sencia sfogliosa, 11
 perché n'havendo mia amicitia agrata
 nè io voglio la tua, già a me nogliosa:
 fà pur li facti toi, poiché l'è patta, 14
 e impara un'altra fiata,
 ignorante ghiottone, alle tue spese
 quanto che poco avancia un descortese. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **grossone**: 'cazzone', da *grosso*, traslato osceno per indicare 'l'organo sessuale maschile' (cfr. 72.8). • 1. **rusticità**: 'la rozzezza', connessa con i «vilani costumi». • 2. **poltroncione**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 3. **a quanti passerò**: 'a quanti supererò'. • 4. **sia ... mani**: 'indipendentemente da chi mi troverò tra le mani'. • 5. **arte e inganni**: cfr. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.3.41.7 «Sin che arte, ingani, o con inzigno»; Tebaldeo, *Rime*, 565.28 «Cum mille ingegni, con mille arte e inganni»; ecc. • 6. **bruna**: furb. 'notte' (cfr. 12.7). • 11. **sfogliosa**: furb. 'borsa' (cfr. 22.6). • 12. **n'havendo**: 'non avendo'. **agrata**: 'grata'. • 13. **nogliosa**: 'fastidiosa, dannosa' (cfr. 22.7). • 14. **poiché l'è patta**: 'siamo alla pari'. • 15-16. **impara ... spese**: per la loc. cfr. 136.5. **ghiottone**: 'furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie' (cfr. 87.15). • 17. **avancia**: 'ottiene qualche cosa'.

St(racciola) contra Marco Vital sporchissimo briagon

Marco tanto bevette l'altro giorno	
di prè Victorio dentro d'una bèttola,	
che veramente la sua faccia liètola	
esser sembrava il sol col suo contorno,	4
e tra l'urtar dei muri e andar intorno,	
come pulcin che in la stoppa s'impètola,	
a ciò sua vil persona stesse quiètola,	
a casa finalmente fe' ritorno.	8
Qui fu per piè e per mano posto al lecto,	
che de ciò serve e fanti se ridevano,	
nonché altro intravenir fusse suspecto,	11
ma poiché i rutti alquanto non potevano	
porger aiuto a tanto suo diffecto,	
fu quel che pel passato non credevano:	14
..... [-ano]	
tanta crapula uscì di sua gargata	
che anchor puccia de vino la contrata.	17

13. *suo* | *tuo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD [d]EE

Terna di testi (cfr. 308-310) su Marco Vidal e il vizio del bere. • rubr. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **sporchissimo**: sul motivo della sporczia cfr. 24.3. **briagon**: forma aferetica di *imbriago* 'ubriaco' (cfr. 225rubr.). • 1. **Marco**: per l'*incipit* cfr. 267.1, 284.1 e 511.1. • 2. **di ... bèttola**: 'dentro un'osteria di prete Vittorio'. **prè**: 'prete' (cfr. 107rubr.). **bèttola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). • 3. **liètola**: 'lieta' con suffisso dovuto alla rima. • 6. **come ... impètola**: espressione proverbiale che indica qualcuno incapace di sbrogliarsi (GDLI, s.v. *pulcinò*). Cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 10.86.5-6 «Ma poi diceva: "Un pulcin fra 'l capecchio | par che mi stimi Rinaldo al suo dire"». **stoppa**: 'cascame fornito dalla pettinatura di alcune fibre' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stopa*). **impètola**: 'invischia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *impetolà(r)*). • 8. **a casa**: forse la stessa menzionata a 310.8 «a ca' del Muffo, cum divina cera». **quiètola**: 'quieta' con suffisso dovuto alla rima. • 11. **intravenir**: 'accadere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1857, s.v. *intravegnìr*). • 15. **tanta ... gargata**: 'vomito'. **crapula**: 'eccesso di cibo' (GDLI e TLIO, s.v. *crapula*). **gargata**: 'gorgozzule, la canna della gola' (cfr. 188.2). • 16. **che ... contrata**: cfr. 309.1 «Tu pucci de vinaccia tanto tanto».

St(racciola) *contra eundem*

Tu pucci de vinaccia tanto tanto
 volendotilo dir, io non potria
 se mi dimandi: – Quanto, quanto, quanto? –
 Io ti rispondo: – Più che malvasia! – 4
 Temo che sopra il tappo l'habi spanto,
 tenendo in man la grossa in hostaria.
 E certo ti vo' dar cotesto avanto,
 che al mondo chiarion simel non sia. 8

Strambotto; ABABABAB

Cfr. 308intro. • 1. **Tu**: cfr. 45.1. **Tu ... tanto**: cfr. 308.16 «che anchor puccia de vino la contrata». • 3. **se ... quanto?**: cfr. 97.7 «Se me dimandi: – Questo fan perché? →». • 4. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 5. **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). **l'habi**: l'oggetto è il vino. **spanto**: 'sparso, versato' (cfr. 76.4). • 6. **grossa**: 'il boccale di vino' (cfr. 223.13). • 7. **avanto**: 'vanto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *avànto*). • 8. **chiarion**: furb. 'ubriacone' (cfr. 55.15).

St(racciola) contra il soprascritto Marco Vidal, dicto Bocalame

Dovendoti ferir nella visiera,
 Marco Vital, bevagnio dissoluto,
 io son disposto cum mio dir acuto,
 farte immortal fra noi sopra la terra, 4
 e *precise* narrar como hier sera,
 ad hore quattro, come animal bruto,
 de vin venisti carticiato tuto
 a ca' del Muffo, cum divina cera; 8
 et perché per amor di tuo fratello,
 homo da bene, il nostro Barisino
 hebrio ti vide, ti diè un lecticello, 11
 dove paltristi fino al chiar matino,
 bibendo d'acqua un secchio e po' un sechiello,
 per amorciar il foco del camino 14
 cantasti: – Acqua, vicino! –,
 se ben io me ricordo al parer mio,
 – Venite e soccorretime, per Dio! – 17

5. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 308intro. • rubr. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). • 2. **bevagnio**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). • 3. **son disposto**: movenza sintattica ricorrente: cfr. 73.13. • 4. **farte immortal**: ovviamente l'immortalità di Marco Vidal è dovuta alla pungente satira dello Strazzola; cfr. 335.11 «facendoti immortale ai tempi nostri?» e 510.7 «e farotti immortal nonché divino». • 6. **animal bruto**: cfr. 58.10 «de sto huom? Homo non già, ma animal bruto» (cui si rimanda). • 7. **de ... carticiato**: 'venisti strofinato di vino' (cfr. 188.1), cioè ubriaco. • 8. **ca' del Muffo**: forse la stessa menzionata a 308.8 «a casa finalmente fe' ritorno». **Muffo**: personaggio ignoto, menzionato anche a 120rubr. in cui si racconta che a casa sua ha un enorme «gotto» 'bicchiere' che solo Marco Vital lo potrebbe usare (cfr. 120.1-6 «El Muffo tiene in coscho un gotto tale | che poco meno tien d'una misura | [...] | Questa c'è impresa da Marco Vitale, | che in beber discretion ponto non cura»). **cum divina cera**: 'con aspetto divino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cièra*), espressione antifrastica. • 12. **paltristi**: semifurb. 'dormisti' (cfr. 201.10). • 14. **amorciar**: 'spegnere' (cfr. 128.4). • 16. **al parer mio**: espressione ricorrente, cfr. 239.15. • 17. **Venite ... Dio**: forse ricordo di Ps. 69:2 «[...] Domine, ad adjuvandum me festina».

Batyllo essendo stà longamente tenuto in speranza dal suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) di esser servito, richiestoli, vedendo esser manchato, li manda il presente s(onetto)

Quanto che più mi forcio in far sonetti
 e satisfar ogni vostro appetito,
 tanto meno da voi esser servito
 mi trovo ognihor per manifesti effecti. 4
 Se l'opre di Platon mi prometeti,
 di subito ch'io son da voi partito,
 absente di memoria sonvi uscito,
 benché observar la promessa doveti. 8
 Ma se non posso haver de ciò mio intento,
 como potrò sperar da voi il desiato
 dono di farmi star sempre contento? 11
 Adunque Contarin mio aprečiato
 non fate andar le mie sperance al vento,
 ché a voi sta il darmi vita e morte a un tratto. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Lamento, assieme al testo successivo, sulle false speranze ricevute da Alvise Contarini. • rubr. **Batyllo**: cfr. 1pros. **tenuto in speranza**: cfr. 312rubr. «et con sperancette tenuto in stanga». • 1-4. **Quanto ... effecti**: altrove nella silloge il poeta minaccia di non comporre più testi: cfr. 335.8. **ogni vostro appetito**: 'ogni vostro desiderio'. **manifesti effecti**: 'in modo palese'. • 5. **opre di Platon**: sugli interessi filosofici dello Strazzola (veri o fittizi risulta difficile dirlo), cfr. 173.9-11 «Per me fa l'houra le moralità | di Seneca, phylosopho eccellente, | leger cum studio e cum suavità». • 7. **absente di memoria**: 'fuori dalla vostra mente'. • 9. **mio intento**: 'quanto voglio'. • 10. **desiato**: trisillabo con sineresi (anche a 366.13). • 11. **dono ... contento**: quello che lo Strazzola richiede sono evidentemente ricchezze e denari per poter uscire dalla sua perenne indigenza: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 13. **non ... vento**: cfr. 17.11 «e le sperance se ne vanno al vento» (cui si rimanda).

Batylo essendo anchora frustrato et con sperancette tenuto in stanga manda al dicto suo
M(eser) A(lvise) C(ontarini) il presente strammotto

Se fusti prompto a dirmi: – Accepta accepta! –
 como sei prompto a dirmi: – Dammi dammi! –
 la foglia harei già carcha di moneta,
 cognoscerei che certamente mi ami. 4
 Ma par che la Fortuna maledecta
 non vol che 'l mio arborsel produca rami,
 ché, quanto il tempo più si cangia e varia,
 tanto mi è acerba, più dura e contraria. 8

Strambotto; ABABABCC

Lamento, assieme al testo precedente, sulle false speranze ricevute da Alvise Contarini. • rubr. **Batylo**: cfr. 1pros. **tenuto in stanga**: tenuto per lungo tempo sulla corda' (cfr. 259rubr.). • 1. **Accepta accepta!**: imperativo rad-doppiato, di pertinenza della poesia comica (cfr. 371.17); così anche al v. 2 «Dammi dammi!». L'imperativo indica le potenziali offerte che potrebbe fare Alvise Contarini. • 2. **como ... dammi!**: cfr. 287.1 «Del smilcio che ti dica: – Dammi dammi! –». L'imperativo qui invece si riferisce alle continue richieste del mecenate al poeta. • 3. **foglia**: furb. 'borsa' (cfr. 2.7). • 5. **Fortuna maledecta**: tradizionale è l'improperio contro Fortuna: cfr. 20.15. • 6. **arborsel produca rami**: metafora vegetale per indicare la possibilità (qui negata) di prosperare. **arborsel**: 'alberello' (cfr. 183.4).

Trovandosi un giorno St(racciola) in Rialto constrecto da una repente pioggia, considerando per star lontano esserli contraria, prese per partito disnar a la Simia

Pensando andar fino a Sancto Antonin,
 io me ne andai a disnar a l'hostaria,
 fra me dicendo: – E l'è pur longa via;
 deh, lassami scurtar questo camin! – 4
 Cursi alla Simia onde Maphio fachin,
 sicome instructo de l'usancia mia,
 fu prompto a trarmi alhor la malvasia,
 perch'el sa ben che non bevo altro vin. 8
 Ma poi distese un suo certo mantile,
 nel loco tetro, tenebroso e obscuro,
 che cornigiava luntan milglia mille, 11
 et era sì uncto che s'i' dentro al muro
 tracto l'havesse cum mie man gentile
 saria attaccato, tanto era maturo. 14
 Ma sporcheccia non curo,
 ché quando ho fame non do pace a Dio,
 purché contenti l'appetito mio. 17

11. milglia | millia

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7).
per star lontano: 'per farlo stare lontano'. **Simia**: osteria a Rialto, presso la Pescheria Grande (cfr. 115rubr.). • 1. **Sancto Antonin**: la contrada di Sant'Antonino in cui sorgeva l'omonima chiesa, situata nel sestiere di Castello (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Antonino*). • 2. **a l'hostaria**: 'all'osteria della Scimmia'. • 4. **scurtar**: 'accorciare' (cfr. 266.2). • 5. **Maphio**: personaggio ignoto; probabilmente il gestore o un oste della Scimmia. **fachin**: 'bergamasco' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 6. **Pusancia mia**: il bere smoderato. • 7. **a trarmi**: 'a mescermi'. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 9. **mantile**: 'tovaglia da tavola' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *mantil*). • 10. **nel ... obscuro**: cfr. Pulci, *Morgante* 16.11.7 «di luoghi tenebrosi, oscuri e bui». • 11. **cornigiava**: lett. 'gracchiava', indica qui che il luogo aveva un aspetto fatiscante; il TLIO, s.v. *cornigliare* 'gracchiare' (da *corniglia* 'cornacchia', cfr. anche Cella 2003, p. 172) registra un solo esempio dalla tenzone tra Maestro Francesco e Bonagiunta «e a riguardo sempre cornigliau», ma si veda anche nel mediolatino «noli corvizare» dal *Dialogus Ratii et Everardi* di Everardus Yprensis, p. 252, e nella silloge 368.15-17 «Tu fai a ciaschun noia, | quando parlando secho gli stai avante | cornigiando e chiamando l'amostate». **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 12-14. **dentro ... atccato**: lett. 'se l'avessi tratto dentro il muro (cioè appeso) con le mie mani gentili sarebbe rimasto attaccato'; 443.7-8 «mantil, tovaglia se potria attaccare | al muro più spongià di un pennello». • 14. **tanto era maturo**: 'tanto era sporco'. • 15. **Ma ... curo**: 'non mi importa dello sporco'; sul motivo della sporcizia cfr. 24.3.

St(racciola) contra Gioan Barbier Fiorian, barro fu già hosto al Pavon che andò cavalier sotto
M(eser) I(acopo) C(ontarini), *olim* podestà di Coneglian

Vedendo Gioan Barbier che gli aneletti
non vagliano smaltir più in beccaria,
di novo vol levar un'hosteria,
per radoppiar di borsa i suoi marchetti. 4
Di Conegliano l'ha strucchà i borsetti
e sì hasi oprato in la cavallaria,
che ciascheduno a denti il roderia,
per causa di sue puccie e suoi defecti. 8
Si persuadeva sto pigmeo fottuto
combatter cum le adverse sue cornacchie,
credendo subiugar il mondo tutto, 11
ma egli ha portato in fronte tante macchie
che per barro e spion gli è conosciuto,
homo nutrito fra taberne e pacchie. 14
Non dico pateracchie,
ché chi de sto poltron la vita examina,
ben è da poco chi non se contamina. 17
El n'ha fede nè anima,
ché dove sta costui, se no 'l sapete,
diresti che gli è stà le cavalete. 20

4. per radoppiar di borsa i suoi] per adoppiar di borsa e suoi

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF (con rima per l'occhio Ee: -àmina : -àmina : ànima)
rubr. **Gioan Barbier Fiorian**: personaggio ignoto, oste all'osteria del Pavon, menzionato anche a 59.4, 205.3, 295 *passim* e 318.10. **barro**: 'baro, truffatore' (cfr. 59.11). **hosto al Pavon**: 'oste, taverniere al Pavone' (cfr. 139.4). Cfr. 205.1-4 «Sapi, Cignotto, che se a Conegian | advien che vadi per sbirro e spion, | sotto de chi fue già hosto al Pavon, | pictor, te scacceranno come can». **Iacopo Contarini**: su Iacopo Contarini cfr. intro. **Coneglian**: attualmente comune della provincia di Treviso; da quando nel 1389 si ribellò alla signoria dei Carraresi passo definitivamente in mano a Venezia. • 1. **aneletti**: 'agnelletti' (Cortelazzo 2007, s.v. *agnelèto*). • 2. **smaltir**: 'vendere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *smaltir*). **beccaria**: 'macelleria' (cfr. 86.13). • 3. **levar un'hosteria**: 'acquistare, aprire un'osteria' (cfr. 295.15). Cfr. 295.15-16 «Leva pur hostaria, | Gioan Barbier mio [...]». • 4. **radoppiar ... marchetti**: topica l'immagine dell'avidità nella poesia comico-realista. • 5. **strucchà i borsetti**: lett. 'stretto le borse' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *strucà*), nel senso che le ha svuotate. • 9-11. **Si ... tutto**: cfr. 494.3-4 «parea che subiugar il mondo tutto | volesse cum sue ciance et alterecia». **persuadeva**: quadrisillabo, con sineresi (come a 406.5, cfr. invece 548.13). **pigmeo**: 'persona dalle scarse qualità intellettuali'. **combatter ... cornacchie**: forse 'combattere contro la sua cattiva sorte' (le cornacchie sono infatti considerate un simbolo di cattivo augurio: cfr. TLIO, s.v. *cornacchia*). • 13. **barro**: 'baro, truffatore' (cfr. 59.11). • 14. **homo ... pacchie**: cfr. 174.9-10 «Homo vicioso, di profonda gola, | nutrito fra ruffiani e bordelacci» e 397.4 «nutrito in pacchie e soppa da vinaccia». **pacchie**: 'cibi prelibati' (cfr. 138.8). • 15. **pateracchie**: 'fandonie, frottole' (GDLI, s.v. *pateracchia*). • 16. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 17. **ben ... chi**: 'sono pochi quelli che'. • 18. **n'ha**: 'non ha'. • 20. **cavalete**: secondo un motivo già scritturale (cfr. *Ex.* 10:1-20), rappresentano una terribile piaga.

Baty(llo) conquassato da Fortuna adversa scrive il presente

Fortuna attendi a più nobil impresa!
 Se voi acquistar al mondo eterna gloria,
 non tuor a sdegno chi non fa difesa:
 se ben mi atteri, ti è pocha victoria. 4
 Cerca di conquassar chi fa contesa
 e chi è potente, a ciò gli sia a memoria
 che quando è l'homo in gran felicitate,
 se arecorda aiutar la povertate. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Batylo ... adversa**: cfr. 2pros. «supportar gli colpi de l'adversa Fortuna persino che a lei piacerà» (cui si rimanda). **Batylo**: cfr. 1pros. • 1. **a ... impresa**: a un'impresa più nobile rispetto all'essere avversa al poeta. • 3. **non tuor a sdegno**: 'non disprezzare'. **chi non fa difesa**: cfr. v. 5 «[...] chi fa contesa»; tra coloro che non oppongono resistenza alla Fortuna vi è il poeta. • 5. **conquassar**: 'sconquassare, danneggiare' (cfr. 108.7). • 7. **in gran felicitate**: in generale 'in grande prosperità'. • 8. **arecorda**: 'ricorda'.

Baty(llo) manda il presente sonetto ad Al(vise) Grass(eto), *olim* capitaneo de l'excelso Consejo de X che li opponeva et exprobrava di vicio sodomitico

Sappi ch'io n'ho il cervel cusì ligiero
 che pria che tagli un panno no 'l misura,
 qual buon sartor cum diligentia e cura
 per riportar honor del suo maistero. 4

Vedo oltra a' monti, qual lupo cerviero,
 e sol mi affronto a cosa che è matura,
 siché non ti pensar pormi paura,
 ch'andar in ors non fu mai mio mestiero. 8

Ma tu credo che facci come Polo,
 che già di usura predichar facea
 per esser usuraro un tempo solo. 11

La gente grossa a sue ciance credea:
 ma pensa che ti ho posto un laccio al collo
 che ad intender darotti chi che è Andrea! 14

Giocharemo a la crea,
 nè meco pensar mai far pace o triegue
 ché chi dà botta ciuccola riceve. 17

17. dà | di

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta E: *-ègue : -ève*)
 rubr. **Batylo**: cfr. 1pros. **Alvise Grasseto**: capitano del Consiglio dei Dieci (cfr. 131.4 per il ritratto che ne offre Sanudo), un «Grasseto» è menzionato anche a 131.4. **capitano**: 'capitano, comandante' (cfr. 254rubr.). **conseio de x**: 'Consiglio dei Dieci' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *conségio*), uno dei massimi organi della Repubblica di Venezia. **opponeva ... di vicio**: si noti la costruzione *opporre + di*. **exprobrava**: 'incolpava' (lat.). • 1. **n'ho**: 'non ho'. • 2. **che ... misura**: espressione proverbiale: cfr. «tagliare il panno senza misurarlo» (Strafforello 1883, vol. 3, p. 138). • 5. **lupo cerviero**: 'lince' (GDLI e TLIO, s.v. *cerviere*); per la vista particolarmente acuta della lince cfr. Petrarca, *Ryf*, 238.2 «chiara alma, pronta vista, occhio cerviero». • 8. **andar in ors**: lett. 'andare a nave sbandata' (cfr. 55.2), cioè 'errare'. • 9. **Polo**: forse Polo Valier, oscuro personaggio accusato dallo Strazzola di averlo fatto finire in prigione (cfr. 150.6-7 «farovi noto sua condicione, | per che cagion per lui fui in pregione») e menzionato anche nei testi 119 e 150 (qui come creditore dello Strazzola). • 12. **La gente grossa**: 'la gente credulona'. • 15. **Giocharemo a la crea**: lett. 'giocheremo con l'argilla' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *crea*), l'espressione però è poco chiara; anche considerando *crea* voce furb. per 'carne' (cfr. 67rubr.) il senso rimane oscuro. • 17. **chi ... riceve**: espressione proverbiale, simile a 'rendere pan per focaccia'. **ciuccola**: 'percossa nel capo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zucolón*).

St(racciola) manda a Iacometto buffon magro de la inclita Regina de Cypro il presente sonetto

Aldendo a recitar a Iacometto certi stramotti del mio Seraphino, di quali auctor facendosi il mastino, vennimi voglia di darli un buffetto,	4
poi dirgli: – Hor v`a, albanese maledecto! Non tor l'honor a un tal spirito divino! Vergogniar ti dovresti, babuino, attribuir a te l'altrui intellecto! –	8
Ma sendo egli buffon, come tu sai, e temerario, finsi non intendere, anci mirabilmente il commendai,	11
nè volsi alhora il poltroncion reprendre, quantunque dil solaccio io mi guastai, e gli detti speranza di alto ascendere.	14
Hor posseti comprendere che tanto val costui nel far stramotti quanto che vale a piedi i stratiotti.	17

14. e] a

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **manda**: si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte di una corrispondenza reale. **buffon magro**: cfr. Folengo, *Baldus*, 14.237 «pellibus, et magrum sibi praeparat illa bufonem». **Regina de Cypro**: Caterina Cornaro (Venezia 1454 - ivi 1510). • 1. **aldendo**: 'sentendo' (cfr. 233.1). • 2. **mio Seraphino**: per l'uso affettivo dell'aggettivo possessivo cfr. 428.1 «[...] mio Sanazarro». **Seraphino**: il poeta Serafino Ciminelli, noto come Serafino Aquilano (Aquila 1466 - Roma 1500); negli ultimi anni del Quattrocento alcune lettere tra Ferrante d'Este, Isabella, Ippolito e Ludovico Gonzaga testimoniano il clima di attesa che circondava la produzione dell'Aquilano, i cui componimenti circolavano sia all'interno di manoscritti – e di due esili stampe apparse a Roma sul finire del secolo –, sia attraverso i canali della diffusione orale – come testimonia il testo dello Strazzola (cfr. Rossi in Aquilano, *Strambotti*, pp. IX-XIII). • 3. **di ... mastino**: 'dei quali il mastino si faceva autore'. **mastino**: presenza protocollare nella silloge: cfr. 221.5. • 4. **buffetto**: 'schiaffo' (Cortelazzo 2007, s.v. *bufeto*). • 5. **albanese**: 'persona disonesta e di malaffare' (cfr. 10rubr.); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. • 6. **a ... divino**: a Serafino Aquilano. • 7. **babuino**: fig. 'bugiardo'. • 11. **il commendai**: 'lo lodai' (lat.; TLIO e GDLI, s.v. *commendare*). • 12. **poltroncion**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattono', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 13. **quantunque**: 'benché'. **io mi guastai**: 'io mi infastidii'. • 14. **di alto ascendere**: 'di grande successo'. • 15. **posseti**: 'potete'. • 17. **stratiotti**: 'cavalleggeri al servizio della Repubblica, reclutati nei territori del Levante' (cfr. 241rubr.); l'espressione «valere a piedi quanto uno stradiotto» è da intendere con 'non valere niente'.

Bat(yllo) manda il presente sonetto a M(eser) I(acopo) C(ontarini) per esser stà sforciato da lui in casa sua propia e retenutoli una posta de X ducati

Non morde sì una vipera o serpente
 quanto che fa monel quando gli è in corde,
 siché, poltrone ingrato, hor te aricorde
 che l'offese passate io recho a mente. 4

S'el ti rimembra anchor, discognoscente,
 il tempo che già fussemo concorde
 e poi per tua cagion facto discorde,
 questa ragion mi te fa uscir di mente. 8

Di te non me ricordo, salvo quando
 io vedo Gioan Barbier et sua hostaria,
 homo proprio da star al tuo comando. 11

Alhor mi agriccio da tua parte e mia,
 ch'un tempo andasse teco pratichando,
 vedendoti inclinato a mala via. 14

Godi tal compagnia,
 poiché ridurti ti cominci in bèttola
 levando, per n'haber ponti, la cètola. 17

13. ch'un | ch'um

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Batyllo**: cfr. 1pros. **Iacopo Contarini**: su Iacopo Contarini cfr. intro. **stà sforciato**: 'stato costretto con la forza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sforzàr*). **ducato**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 2. **monel**: furb. 'io' (cfr. 24.10). **è in corde**: 'è legato, sottoposto a tortura' (cfr. 284.8). • 3. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **aricorde**: 'ricordi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *arecordàr(se)*). • 4. **S'el**: *se* ottativo. **offese passate**: cfr. per es. Boccaccio, *Filocolo*, 5.82.1 «de le passate offese»; Boiardo, *Amorum libri*, 2.43.11 «nel rimembrar de le passate offese»; ecc. **recho a mente**: cfr. 440.12 «[...] arecha anchora a mente» e 467.16 «[...] che ti arechi a mente». • 5-7. **S'el ... tempo**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 53.30-31 «[...] quando si rimembra | del tempo andato e 'ndietro si rivolve» e 68.7 «se ti rimembra, il tempo passa omai». **per tua cagion**: 'per colpa tua'. **concorde** (: **discorde**): si noti la rima antitetica. • 8. **mi ... mente**: 'mi fa dimenticare di te'. • 9-11. **Di ... comando**: cfr. 314rubr. «Stracciola contra Gioan Barbier Fiorian, barro fu già hosto al Pavon che andò cavalier sotto Meser Iacopo Contarini, *olim* podestà di Coneglian». **Gioan Barbier**: personaggio ignoto, oste all'osteria del Pavon, menzionato anche a 59.4, 205.3, 295 *passim* e 314 *passim*. • 12. **agriccio**: 'rabbrividoisco' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *agrizzàr(se)*). • 13. **pratichando**: 'frequentando' (cfr. 69.10). • 15-17. **Godi ... cètola**: apostrofe dal sapore dantesco, poi trapiantata anche nella poesia comico-realistica cfr. 20.15-17 «Godi, Fortuna ria, | e fa di me, se sai, terribil straccio, | ché mai non lasserò questo solaccio» (cui si rimanda). **bèttola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). **ponti**: forse 'i punti' del gioco dei dadi (Cortelazzo 2007, s.v. *pónte*); sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **levando**: 'acquistando' (cfr. 295.15). **cetola**: 'cedola' (cfr. 222.12), forse un assegno ricevuto dopo aver lasciato un qualche oggetto in pegno.

St(racciola) a M(eser) An(drea) di Gargioni il presente sonetto ad instancia d'uno suo nepote B.

Male novelle, Meser mio, vi ho a dire:
 che 'l mio giupone chiama il stracciaferro,
 el se desfila dove egli era intero;
 andar straccioso non posso patire. 4

Se vo a capello, io temo de scoprire
 il manichetto, per narrarvi il vero,
submissa voce, la calo a San Piero,
 cusì sfocando dono loco a l'ire. 8

Ma poi considerando esser compiuto
 hormai l'estate e bòrea mi minaccia,
 io son disposto a domandarvi aiuto; 11

che per amor de Dio hormai vi piaccia
 darmi soccorso, poich'io son venuto
 chiedervi un don a tempo di bonaccia; 14

a ciò fra gli altri in piaccia
 comparer possi, pria che 'l tempo vola,
 per non portar l'insegna de Stracciola. 17

11. *io son*] *io mi son* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Andrea di Gargioni**: personaggio difficilmente identificabile; non vi sono elementi certi per identificarlo con Andrea Garzoni (a. 1430 - 1511), figlio di Andrea di Francesco e di una non meglio identificata Foscarina, titolare dell'omonimo banco (Sanudo, *Diarii*, voll. 2-3, 6-7, 12, *ad indicem* e DBI, s.v. *Andrea Garzoni*). **ad instancia**: cfr. 214rubr. • 1. **Male novelle**: 'cattive notizie'. • 2. **giupone**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3). **stracciaferro**: colui che acquista ferri e cenci vecchi' (cfr. 51.16). • 3. **se desfila**: 'si sfilaccia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *desfilà(r)*); sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 4. **non posso patire**: 'non posso sopportare'. • 5. **Se ... capello**: 'se vado alle urne nel Maggior consiglio per le elezioni delle cariche statali' (Cortelazzo 2007, s.v. *capèlo*). • 7. **submissa voce**: cfr. 363rubr. «Il frate *submissa voce* biastemando», ma anche per es. Cammelli, *Sonetti*, 207.18-19 «E con sommissa voce | mi confesso a madonna ne gli orecchi». **la ... Piero**: furb. 'colpisco con forza il mio abito' (cfr. 283.14). • 8. **sfocando**: 'sfogando'. • 9-10. **esser ... l'estate**: 'essere ormai conclusa l'estate' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2). **bòrea mi minaccia**: cfr. 21.1-4 «Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (cui si rimanda). **bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (cfr. 21rubr.). • 11. **son disposto**: movenza sintattica ricorrente: cfr. 73.13. • 14. **bonaccia**: 'tranquillità' (cfr. 270.4). • 15-16. **a ciò ... tempo vola**: cfr. 220.9 «Compra, non comparer fra gli altri in piaccia», espressione ricorrente, cfr. 21.3. **'l tempo vola**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 17. **l'insegna de Stracciola**: 'la fama di Strazzola', cioè di persona che veste abiti stracciati.

S(tracciola) de quanto male il giocho gli è stato cagione

Per il giocho io son sencia alchun credito,
 per il gioco n'ho più stancia nè tetto,
 per il giocho a' parenti io son dispecto,
 per il giocho straccioso andando medito, 4
 per il giocho a virtù più non son dedito,
 per il giocho impegnato ho fin el lecto,
 per il giocho a' perigli assai mi metto,
 per il giocho mi trovo sempre debito, 8
 per il giocho son già diventà Apicio,
 per il giocho horamai son facto herético
 per giocho non ho pel che non sia vicio, 11
 per il giocho son facto quasi un èttico,
 per il giocho taberne fur mio hospicio,
 per il giocho son facto anchor frenético; 14
 ma s'io trovassi un medico
 che guarir mi volesse di tal vicio,
 gli donarei gran parte del mio officio. 17

3. giocho] gioco

4. medito] me dicto

6. el] al

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *per*

12. per il giocho son facto quasi un ettico] per giocho son facto quasi im ettico [-]

17. donarei gran parte] donarei una parte

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio Dd: -èdico : -ètico : -èttico : -ètico)

Testo a ripetizione (cfr. «per il giocho» vv. 1-14); tipico della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. • 1. **Per il giocho**; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **son ... credito**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 2. **n'ho**: 'non ho'. • 3. **per ... dispecto**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 6. **per ... lecto**: cfr. 206.5 «et hanno impegnato fino ai gonelini» (cui si rimanda). • 9. **Apicio**: forse qui vale genericamente 'goloso'; dal nome di Marco Gavio Apicio, autore di una raccolta di ricette gastronomiche, il *De re coquinaria*. Menzionato varie volte dallo Strazzola: cfr. 46.2 (cui si rimanda). • 11. **non ... vicio**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata; forse dal proverbio che il lupo cambia il pelo ma non il vizio (TLIO, s.v. *pelo*²⁻²). • 12. **èttico**: 'fisico' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *ètico*); cfr. Dante, *If.*, 30.55-56 «faceva lui tener le labbra aperte | come l'etico fa, che per la sete». • 14. **frenético**: 'affetto da frenesia, delirante'. Cfr. Isidoro, *Etym.*, 4.6.3 «Frenesis appellata sive ab impedimento mentis [...] Est autem perturbatio cum exagitatione et dementia ex cholericis vi effecta». • 16. **tal vicio**: 'il vizio del gioco', qui presentato come una vera malattia. • 17. **gran ... officio**: 'gran parte delle mie entrate'.

St(racciola) scrive *ad cinedum communem*

Cinedi transitorii, non pensate
 che tragghi vosco la fatica mia,
 tutti vi mandarò per una via,
 poiché note mi son vostre balate; 4
 ché, quando farmi trar più v'ingegniate,
 più assai tenace è la mia fantasia.
 Vero è non vi farò mai carestia
 di ostreghe, trippe e castagne mundate, 8
 siché cessate pur de farmi il canto
 che ve risfonda l'haste de la foglia,
 però che il fiato harete al vento spanto. 11
 E se negando vorete che accoglia
 di vostri frutti, vi darò tal pianto
 che crepar vi farò da summa doglia. 14
 Dunque, cangiate voglia!
 Servitime, mangiate e anchor bevete,
 perché spilter da me nullo haverete. 17

rubr. cinediu(m)] cinedicul(us) unius

12. *vorete*] *norete*

13. *darò*] *farò*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **cinedum**: 'giovane che si prostituisce' (214rubr.). • 2. **che tragghi**: 'che cavi di tasca i quattrini e paghi' (cfr. 4rubr.). **la fatica mia**: 'quanto ottenuto con fatica', probabilmente 'il denaro'. • 4. **balate**: 'affari, intrighi' (cfr. 72.5). • 5. **quando ... ingegniate**: 'quanto più vi ingegnate nel farmi spendere' (vd. nota 2). • 7. **non ... carestia**: 'non vi lascerò mai senza'. • 8. **ostreghe ... mundate**: cfr. 60.5 «tante nocelle o castagne mondiate»; lett. 'ostriche, trippe e castagne senza buccia'; ma i sostantivi sono anche passibili di una lettura anfibologica oscena (che però è in parte smentita dal v. 16 «[...] mangiate e anchor bevete»). **ostreghe**: 'sperma' (DSLEI, s.v. *ostrica* con il solo esempio di Lorenzo Veniero, *Zaffetta*). **trippe**: 'natiche' (cfr. 43.7). **castagne**: 'organi sessuali femminili' (DSLEI, s.v. *castagna*). • 10. **ve risfonda**: furb. 'vi dia' (cfr. 12.3). **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **foglia**: furb. 'borsa' (cfr. 2.7). • 11. **spanto**: 'sparso, versato' (cfr. 76.4). • 13. **vi ... pianto**: 'vi darò una sofferenza tale'. • 14. **summa doglia**: 'grande dolore'. • 17. **spilter**: furb. 'denaro'; i soli esempi noti si hanno in Caravia, *Naspo Bizaro*, ded. «l'omo se trova mal fornio de spiltari»; 2.30.2 «e mal fornio de spiltari el sacheto»; 3.7.2 «e de spiltari, e roba smilzo e frusto»; 3.53.7 «ti sa che quando ho spiltari e bori»; 3.127.7 «adesso che de spiltari son frolo» (Cortelazzo 2007, s.v. *spiltari*). La voce è forse connessa al gergale *spilar* 'giocare' e le attestazioni qui fornite portano sostegno alla sua origine gergale.

St(racciola) al suo priapo scrive come legendo il presente stramoto porrite vedere

Godi, priapo, mentre sei dricciato,		
però che 'l proprio ben sempre n'harai		
e 'l tempo ti darà un scacco matto,		
siché herbolato al fin diventarai.	4	
Però, mentre sei afactionato,		[-]
pascite ben, se non ti pentirai,		
mena presto tua falce in ogni feno,		
ch'in breve le tue forcie veran meno.	8	

Strambotto; ABABABCC

rubr. **priapo**: 'membro virile', è propriamente la divinità greca della virilità procreatrice (cfr. 164.1). **porrite**: 'potrete' (che presenta l'assimilazione *t - r > r - r* nella radice *potr-* e l'uscita meridionale in *-ite*: cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 589-592). • 1. **Godi ... dricciato**: cfr. 323.1 «Pensa, priapo, a diventar più humile»; per l'apostrofe cfr. 20.15. **dricciato**: allusione oscena alla posizione del membro maschile. • 2. **proprio ben**: 'deretano' (cfr. 43.11). Cfr. 164.7 «ché se al ben proprio ponerai futura». **n'harai**: 'non avrai'. • 3. **scacco matto**: cfr. 66.3 «che dar non mi dovessi scacco matto» (cui si rimanda). • 4. **herbolato**: non è chiaro a cosa stia alludendo il poeta, la voce indica o 'un semplicista, raccoglitore e venditore di erbe medicinali' (cfr. 11.9), o 'una torta d'erbe' (TLIO e GDLI, s.v. *erbolato*, ma cfr. anche Frosini 1993, p. 148); alimento caro alla poesia comico-realistica (Pucci, Berni, ecc.) e forse qui ricordato in quanto 'piatto, orizzontale', cioè in opposizione al membro maschile «dricciato». • 5. **Però ... afactionato**: si considera il v. ipometro, non convince la lettura «Però, mentre sei afactionato» (con accenti di 2 3 5 10). **afactionato**: 'abbellito' (TLIO e GDLI, s.v. *affazzonato*). • 6. **pascite ben**: allusione oscena di tipo gastro-nomico. • 7-8. **Mena ... feno**: altra metafora oscena, la «falce» si collega al verbo *tagliare* che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2 e DSLEI, s.v. *falce*). Cfr. 585.9-10 «Possa non ve dirò del passerino | che voi chiamate falcione affilato».

Batyllus ad eundem sequitur

Pensa, priapo, a diventar più humile
 quanto hor ti mostri più superbo e altero,
 nè ti varà gettarti al femminile
 sexo per non poter più, a dirte il vero. 4
 Però, mentre che sei fra püerile
 turba, séguita il stil del bon sparviero,
 ché 'l tempo fugie e la montagna inbiancha:
 la voglia è prompta, ma la carne è stanca. 8

1. *de*] *a* [+]
 3. *nè* è riscritto sopra una parte erasa non più leggibile
 5. *Però* le prime due lettere sono scritte sopra una parte erasa non più leggibile
 8. La voglia] a voglia

Strambotto; ABABABCC

rubr. *Batyllus*: cfr. 1pros. • 1. **Pensa ... humile**: cfr. 322.1 «Godi, priapo, mentre sei dricciato». **priapo**: ‘membro virile’, è propriamente la divinità greca della virilità procreatrice (cfr. 164.1). • 2. **superbo e altero**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 180.9 «[...] superbo altero fiume». • 6-7. **séguita ... inbiancha**: lett. ‘seguì lo stile del buon sparviero, poiché il tempo fugge e la montagna diventa bianca’, ma il passo si presta a una lettura anfibologica oscena: ‘seguì lo stile del membro maschile prestante, perché il tempo passa e la donna invecchia’ (sembra invece meno convincente l’ipotesi che lo Strazzola stia parlando di sé stesso: ‘... perché il tempo passa e io invecchio’). **sparviero**: traslato osceno di ‘organo sessuale maschile’ (Toscan 1981, § 1112 e DSLEI, s.v. *sparviero*). **tempo fugie**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1; qui il motivo si unisce a quello della caducità della bellezza, già petrarchesco (cfr. per es. Petrarca, *Rvf*, 30.13 «Ma perché vola il tempo et fuggon gli anni», *Tr. Temp.*, 76 «ché volan l’ore e’ giorni e gli anni e’ mes», ecc.) e variamente diffuso nel secondo Quattrocento (Lorenzo de’ Medici; Poliziano; Tebaldeo; Cariteo; Aquilano; ecc.). **montagna**: indica con traslato osceno ‘l’organo sessuale femminile’ (cfr. DSLEI, s.vv. *monte*, *monticello*); meno pertinente il sign. furb. ‘io’ (NM, s.v. *montagna* ‘io’ e Agno 2000, p. 540). **inbiancha**: lett. ‘diventare bianco’ (Cortelazzo 2007, s.v. *imbianchìr*), metaforicamente ‘invecchiare’; meno pertinente il sign. furb. ‘scopre’; cfr. 49.18. • 8. **la ... stanca**: il verso è modellato su Petrarca, *Rvf*, 208.14: «lo spirito è pronto, ma la carne è stanca», che è a sua volta una citazione tradotta da *Mt.* 14:38 e *Mt.* 26:41 «Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem; spiritus quidem promptus, caro vero infirma», ma si veda anche *Tr. Mortis*, 2.53 «la carne inferma, e l’anima ancor pronta», e nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 27.122.6; Tebaldeo, *Rime*, 104.10; Aquilano, *Strambotti*, 76.6; ecc.

St(racciola) *ad lectores* de sua natura prompta a vendecta

Son contrario del can de la Pallata
 che grida e per cridar non morde mai:
 l'offesa tengho in pecto sigillata
 a cui m'ha offeso anchor donerò guai. 4
 Io son la freccia occulta e tossicata,
 che chi ne coglie poco overo assai
 pol dir esser ben fuor d'ogni speranza:
 cusì fa il savio per anticha usancia. 8

Strambotto; ABABABCC

Secondo Guidoni 1998, p. 179, il testo alluderebbe a un'opera di Ombrone (pittore che però qui non è mai menzionato), il «celebre *Arrivo a Colonia*, primo telero del ciclo di S. Orsola (Venezia, Galleria dell'Accademia), firmato da Vittore Carpaccio nel 1490: opera nella quale si può riconoscere, nel paesaggio come nelle figure, il determinante apporto dell'Ombrone»; nell'*Arrivo a Colonia* «proprio davanti al cane sdraiato sul palancato della palata [...] è rappresentata una grande nave vista di prua con perfetta resa prospettica», e secondo Guidoni alla nave lo Strazzola fa riferimento anche in un altro luogo: cfr. 460.12-14 «E che se pinger tu voi elephante, | pingi una barcha che fa mariselle, | se bene havessi il disegno davante». Sicuramente suggestiva, in mancanza di elementi probanti, l'ipotesi non sembra però accoglibile. • rubr. *ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1-2. **Son ... mai**: 'sono l'opposto di chi parla tanto, ma poi è inconcludente'; espressione proverbiale accostabile a X TAV.C¹⁰ «Can che baia non vuole noser»; F. Sanguinacci (RVQ), 118-119 «Mastin che poco bàie | è sempre più mordente»; Pulci, *Morgante*, 24.168.6 «ma il can, quando e' vuol morder, non abbaia»; Folengo, *Baldus*, 3.393-395 «[...] nil estimo zanzas | sed griffas teneant ad se tantumque menazzent»; «can da pagiaro bagia e no morsega» (Boerio 1856, s.v. *pagiàro*); ecc. **Pallata**: «località, ora pressoché abbandonata, sul basso Brenta, nel territorio di Mira (provincia di Padova): ma nel secolo XVI la *palata* (palafitta) *del Moranžan* aveva una grande importanza, essendo il luogo, dove le barche provenienti da Padova pagavano il dazio» (Rossi in Calmo, *Lettere*, p. 143, n. 13, ma si veda anche p. 488); Cortelazzo 2007, s.v. *palàda* registra il sign. più generico di 'posto di dogana nei luoghi di sbarco'. • 3. **l'offesa ... sigillata**: 'l'offesa è rimasta dentro di me (come un sigillo indelebile)'. • 4. **a cui**: 'a chi?'. • 6. **che chi ne coglie**: 'che chi ne rimane colpito'. • 7. **fuor d'ogni speranza**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 73.78 «[...] fuori di speranza», 153.8 «sarem fuor di speranza» e *Tr. Fame*, 3.22-23 «[...] che fori | è di speranza omai del primo loco».

St(racciola) al Magnifico Gioan Fran(ces)co Conte di Caiaccio *S(alutem) P(lurimam) D(icit)*

Se quando ch'Annibàl carthaginese
 l'Alpe passò del gran monte Apenino
 non consentiva al volto feminino,
 riportava victoria di sue imprese; 4
 ma amore di colei tanto lo accese,
 ch'el perse la corona e 'l gran domino
 de l'imperio roman per tal destino,
 e quanto più asalì più giù discese, 8
 tanto che gli fu forcia dar le spalle
 a Roma, mendicando al fin soccorso,
 da poi ch'el vide il capo de Hasdruballe. 11
 E cusì spesso advien che a meglio il corso
 de le felicitate, disleale
 Fortuna a grande imprese ponga il morso. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

rubr. **Gioan ... Caiaccio**: Giovan Francesco Sanseverino d'Aragona (fine 1440/inizio 1450 - Napoli 1501); nobile condottiero italiano, uomo di fiducia di Ludovico il Moro e comandante al servizio degli Sforza e del re di Francia Carlo VIII. • 1. **Annibàl carthaginese**: Annibale Barca (247 a.C.? - 187 a.C.), condottiero e politico cartaginese, il grande protagonista delle guerre puniche. Il Pistoia rivolgendosi al suo stimato Roberto Sanseverino, il padre di Giovan Francesco, lo definisce «[...] il secondo Haniballe» (*Sonetti*, 109.9). • 2. **l'Alpe ... Apenino**: 'attraversò gli Appennini (detti anche Alpi Appennine)'. • 3. **non consentiva**: 'non cedeva'. **volto feminino**: Annibale che per anni tenne in scacco i Romani, durante la sua permanenza in Puglia si sarebbe innamorato di una prostituta. Cfr. Petrarca, *Rvf*, 360.92-96 «et Hanibàl al terren vostro amaro, | [...] | lasciai cader in vil amor d'ancille» e *Tr. Cup.*, 3.25-27 «L'altro è 'l figliuol d'Amilcare; e nol piega | in cotanti anni Italia tutta e Roma; | vil feminella in Puglia il prende e lega» – amplificato in *De viris illustribus*, 17.46 e 19.71 e in *De remediis utriusque fortune*, 1.69 – che a sua volta recupera un rapido accenno di Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, 3.16.103. • 4. **sue imprese**: 'le imprese militari in Italia'. • 6. **la ... domino**: 'il potere'. • 9-10. **dar ... Roma**: 'abbandonare Roma e dunque l'Italia'. **mendicando ... soccorso**: 'chiedendo alla fine soccorso'. • 11. **vide ... Hasdruballe**: dopo la sconfitta dei Cartaginesi presso il fiume Metauro, il console Claudio Nerone fa lanciare la testa di Asdrubale Barca davanti alle sentinelle di Annibale (Tito Livio, *Ab urbe condita*, 27.51). Cfr. per es. Boccaccio, *Rime*, 107.5-8 «E allora ch'Anibàl ebe 'l presento | del capo del fratel, ch'aveva nome | Asdrubal, ricoprì sue grave some | ridendo alla suo gente ch'era in pianto»; Antonio da Ferrara, *Rime*, 11.5-8 «E quando la gran testa reverente | del poderoso tartaro Asdruballo | fo presentata al so frate Anniballo, | rise pianzendo tutta la soa zente» (in entrambi gli autori si dice che Annibale rida per la testa del fratello; l'errore nasce da un'interpretazione sbagliata di Petrarca, *Rvf*, 102, cfr. Bettarini, *ad locum*). • 12. **meglio**: 'mezzo'. • 13-14. **disleale ... morso**: tradizionale è l'improprio contro Fortuna: cfr. 20.15, ma anche Petrarca, *Rvf*, 53.85-87 «Rade volte advien ch'a l'alte imprese | fortuna ingiuriosa non contrasti, | ch'agli animosi fatti mal s'accorda» (che rielabora una sentenza classica, attestata in Stazio e Seneca). **ponga il morso**: 'ponga un freno'.

St(racciola) scrive a quelli che hanno poca discretion a gravar continuamente li amici et esser
troppo importuni nel domandare

La rusa che si attacca a lo tronchone
tanto lo rode che lo fa secchare,
poi quando torna la verde stagione,
morto lo trova e non pol germinare. 4
E cusì fa chi n'ha discretione:
per voler troppo il suo amico gravare,
tanto la brusa fuor d'ogni misura
che l'amicitia poco tempo dura. 8

Strambotto; ABABABCC

Il testo assieme al successivo è una critica, costruita sulla metafora del bruco che divora il tronco, a chi approfitta degli amici. • 1-4. **La ... germinare**: cfr. 327.1-4 «Io son la rusa che di fronde pascesi, | lassando lo tronchone a ciò che giermini, | perché, se troppo è roso, dentro guastasi, | quando è salito di continui vermini». **rusa**: 'bruco, larva' (< ERŪCA, GDLI e TLIO, s.v. *rusa* e Prati 1968, s.v. *ruqa* per alcuni esempi con -s-). **verde stagione**: 'la primavera'. • 5-6. **n'ha**: 'non ha'. **discretione ... gravare**: cfr. rubr. «quelli che hanno poca discretion a gravar continuamente li amici». • 7. **tanto la brusa**: l'oggetto è l'amicizia. **brusa**: 'brucia' (cfr. 247rubr.). **fuor d'ogni misura**: 'in maniera considerevole'. • 8. **che ... dura**: cfr. 375.11 «ché cosa fincta pocho tempo dura».

Sequitur

Io son la rusa che di fronde pàscesi,
 lassando lo tronchone a ciò che gièrmini,
 perché, se troppo è roso, dentro guàstasi,
 quando è salito di continui vèrmini. 4
 Convien, adunque, che per me discàcciasi
 tal roditor, et per me se distèrmini,
 a ciò che pullular gli tronchi vàgliano
 e novi rami d'alegreccia sàgliano. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 326intro. • 1-4. **Io ... vèrmini**: cfr. 326.1-4 «La rusa che si attacca a lo tronchone | tanto lo rode che lo fa secchare, | poi quando torna la verde stagione, | morto lo trova e non pol germinare». **Io**: cfr. 23.1. **rusa**: 'bruco, larva' (cfr. 326.1). **pàscesi**: 'si nutre'. **è salito**: 'è assalito'. **vermini**: 'vermi, larve'. • 6. **roditor**: indica la «rusa». **distèrmini**: 'stermini'. • 7. **vàgliano**: 'valgano'. • 8. **sàgliano**: 'salgano'.

St(racciola) scrive a suo fratello il presente sonetto

D'inganni, frode e tradimenti hospicio, sfacciata fedulia, non credo unquanto al tuo mostrarmi il nero per il bianco, però che hormai mi è noto ogni tuo vicio.	4	
Tu sei di tranquil stati il precipicio, per cui ha venir il mondo anchora a mancho; per te porto ferito il lato mancho: cusì vedessi, dite, l'ultimo exitio!	8	[+]
Per te già sotto parolette fente, d'un falso riso sotto un dolce aspecto, fui preso, lassol ne l'età mia verde.	11	
Donque da me sia sempre maledecto qualunque te ascoltando il tempo perde, ché doppo il danno ogni hom tuo venen sente.	14	

8. vedessi dite] dite vedessi

(con *b* e *a* sovrascritte)

Sonetto; ABBA ABBA CDE DEC

rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. • 1. **D'inganni ... hospicio**: *tricolon* sinonimico burlesco; cfr. 19.6 «s'el se usa frode, inganni e tradimento» (cui si rimanda). • 2. **fedulia**: voce non attestata, in rapporto paronomastico con *fandonia*; il sign. sembra vicino ad 'adulazione'. Cfr. 136.3 «cum tante fedulie, cum tante feste». **unquanto**: 'mai'. • 3. **mostrarmi ... biancho**: espressione proverbiale. Cfr. per es. Cecco Angiolieri (PGTD), 9.3-4 «che potrebb'anzi far del bianco nero | parer [...]»; Pulci, *Morgante*, 9.6.3 «al qual non può mostrar bianco per nero»; Aquilano, *Strambotti*, 221.5 «non mi venderai più negro per bianco»; ecc. • 4. **però ... vicio**: cfr. 154.6 «et che mi è noto ogni suo usato vicio» (in riferimento a un furfante). • 5. **il precipicio**: 'la rovina'. • 7. **porto ... mancho**: cfr. Pulci, *Morgante*, 27.60.3 «che ferito l'avea dal lato manco». • 8. **Pultimo exitio**: 'l'estrema fine' (cfr. 162.11). • 9. **parolette**: forma ipocoristica dantesca (Dante, *Pd.*, 1.95) e petrarchesca (Petrarca, *Rvf.*, 183.2, 253.1 e 360.81). **fente**: 'finte'. • 10. **dolce aspecto**: sintagma dantesco (Dante, *Pa.*, 3.3), diffuso nel Quattrocento (Boiardo; Poliziano; Sannazaro; Gallo; Tebaldeo; ecc.); cfr. nella silloge 187.3. • 11. **Petà mia verde**: cfr. Petrarca, *Rvf.*, 315.1, *Tr. Mortis*, 2.68 e *Tr. Et.*, 133. • 13. **qualunque**: 'chiunque'.

St(racciola) scrive il sottoscritto strammoto ad una sua amasia che era corrocciata seco

Tempo sarebbe hormai lassar questa ira,
 quest'ira che disturba il nostro amore,
 amore che dì e nocte mi martyra,
 martyra l'alma mia e tormenta il core, 4
 il core che per voi tanto suspira,
 suspira siché mille volte more
 al dì, nè mai pietà nel cor ne spira,
 freddo qual iaccio sencia alchun calore. 8

1. Tempo] Tempe

Strambotto; ABABABAB

Testo ad anadiplosi; nel secondo Quattrocento questa tecnica (variamente declinata) si ritrova per esempio nel *Canto intercalare* di Serafino Aquilano (str. 114¹⁻¹⁰) in cui l'ultimo verso di un'ottava torna all'inizio della seguente; nella *Pastorale* del Boiardo, «ne la quarta egloga parlano insieme Melibeo e Dameta, cantando lo uno dipoi lo altro cum verso intercalare»; negli strambotti del napoletano Francesco Galeota; ecc. • rubr. **amasia**: 'donna amata' (cfr. 253rubr.). • 1. **Tempo sarebbe hormai**: per l'*incipit* petrarcheggianti cfr. 135.1. • 4. **martyra l'alma mia**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 239.24 «trarre o di vita o di martir quest'alma». • 6. **mille volte more**: per il motivo della morte ripetuta: cfr. 35.7-8 «una sol fiata ch'a morirne cento | al giorno e viva, come io fo, in tormento» (cui si rimanda). **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 7-8. **pietà ... spira**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 158.5-6 «Con leggiadro dolor par ch'ella spiri | alta pietà che gentil core stringe». **nel ... iaccio**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 66.7 «Et io nel cor via più freddo che ghiaccio».

St(racciola) a Gotta poltron buffon scrive il presente

Gotta che getti li sospiri al vento
 stendendo, amando e seguitando altrui,
 pò far Idio che sei sì somnolento
 che non ti avedi degli errori tui? 4
 Confortati a non star più in sto tormento,
 nè più fidarti degli tracti sui,
 che chi perdona in doppio tradimento
 vive in affanni e mai non è contento. 8

Strambotto; ABABABAA

rubr. **Gotta**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 1. **getti li sospiri al vento**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 17.2 «un vento angoscioso di sospiri», 235.9-10 «[...] fieri venti | d'infiniti sospiri [...]». • 2. **stendendo**: 'stentando'. • 3. **somnolento**: 'ozioso, pigro'. • 5. **Confortati**: 'adoperati'. • 7-8. **che ... contento**: 'chi perdona un tradimento ripetuto è destinato alla sofferenza e non è mai contento'; espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata. **doppio tradimento**: cfr. Pulci, *Morgante*, 7.26.7; 9.82.7 e 9.83.2.

St(racciola) scrive il presente sonetto a Marco Vidal dissolutissimo bevagnio

Di stufa in busso e di busso in capanne
 Marco Vital ne compra col pedota
 Gioan di Martin in bèttola et in grotta,
 noto da' barri, a Bragola San Gioanne. 4
 Un biscotto, una noce, un po' di panne,
 gli fa spinar de vin ben mille botta.
 Qui strepe, grida e fa gran rima nota
 cum li hosti mixto cum ciaffi e putane. 8
 Qui volge gli occhi al suo padre Leneo
 – *Pater* – dicendo, – *qui domas centauros*,
fac, quesol, sit sine aqua, il vin che beol! 11
Vincis, optime pater, truces mauros.
 Victi fur Recto e Pholo da Thadeo,
 inea el vin puro *mundi omnes thesauros!* 14
Leo sequatur thauros,
 che, purché mi empi il capo di vernaccia,
 sempre intendo exeguir sancta biscaccia –. 17

4. *a*] *e*

9. *al*] *il*

12. con *o* del vocativo soprascritta a *optime*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Serie di quattro testi (cfr. 331-334) contro Marco Vidal. • rubr. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **bevagnio**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). • 1. **Di ... capanne**: si noti la struttura chiasmica. **stufa**: 'stanza riscaldata nelle osterie' (cfr. 129.14). **busso**: 'buco', forse 'nascondiglio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bùso*). **capanne**: le capanne assieme alla «grotta» al v. 3 indicano luoghi arcadici, in opposizione alla «stufa», al «busso» e alla «bèttola». • 2. **compra**: furb. 'va' (cfr. 14.7). **pedota**: 'pilota' (cfr. 288.4), forse un nomignolo? • 3. **Gioan di Martin**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 204.4. **bèttola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). **grotta**: vd. nota 1. • 4. **noto da' barri**: 'conosciuto dai bricconi'; il genere maschile del participio suggerisce che a essere noto ai furfanti sia «Gioan di Martin», ma non si può neanche escludere completamente che invece sia «Bragola San Gioanne». **Bragola San Gioanne**: nella contrada di San Giovanni in Bragora (cfr. 224.5), nota anche perché vi risiedevano anche numerose prostitute. Forse la medesima in cui l'autore viene condotto da Marco Vidal: cfr. 224.5-8 «Tra Bragolani è certa tavernella | in uno andio secreto e alquanto aprico, | dove il vulgo se adempie l'ombelico | de vin, mangiando il sorbo e la nucella». • 5. **biscotto ... panne**: topica enumerazione burlesca. • 6. **spinar**: 'spillare'. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **botta**: 'botti', l'uscita in *-a* è dovuta alla rima. • 7. **strepe ... nota**: altra topica enumerazione burlesca. **strepe**: 'strepita' (GDLI, s.v. *streperè*). **gran rima nota**: 'grande baccano'. • 8. **mixto**: 'assieme, in compagnia'. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). • 9. **Leneo**: epiteto classico per il dio Dionisio, derivato dal termine *lenus* che indica il torchio per pigiare l'uva. • 10. **qui domas centauros**: il gran baccano che proviene dall'osteria (v. 7) è associato ai centauri, creature dalla natura metà umana, metà bestiale, e per tradizione letteraria pronti al sangue e alla rapida (Ovidio, *Met.*, 9.101, 9.121, 12.219, ecc.). • 11. **fac ... beo**: 'fai, per carità, che sia senza acqua il vino che bevo'; cfr. 207.1-4 «Stavami in pace in casa di Sgardila: | discordia putanaccia n'hebbe invidia | e puose l'acqua dentro alla barila | per farmi scolorito et pien di accidia» (cui si rimanda). • 12. **truces mauros**: 'i feroci mauritani', ricondotti (alla pari dei «centauros» al v. 10) al rumore fragoroso e disordinato proveniente dall'osteria. • 13. **Victi**: 'vinti'. • 14. **Leo sequatur thauros**: 'il leone segue i tori', espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata (si noti il bisticcio paronomastico tra «*thesauros*» e «*thäuros*»). • 16. **vernaccia**: 'vino bianco generoso e dolce oggi non più esistente sotto questo nome; oggi vin bianco da pasto o meno pregiato di provenienza sangimignanese; qualche volta vino rosso; indica anche vari tipi di vitigno' (cfr. 67.10). • 17. **sancta biscaccia**: per la mistione di sacro e profano: cfr. 138.6 «venga a trovarmi alla Sancta Hostaria» (cui si rimanda). **biscaccia**: forse non tanto 'la bisca', cioè 'il luogo dove si organizzano giochi d'azzardo' (cfr. 15.5), ma il gioco in quanto tale.

St(racciola) manda il presente sonetto a Marco Vital il quale essendo a la marina con il Cancellier Grando si pensò di plachar l'ira sua con mandarli un canestro di sgombri et suri, onde che 'l dicto St(racciola) gli manda questo sonetto dicendo questa non esser la via de ritornarli in gracia

Vo' tu, Marco Vital, tornar in gracia
 sì de' patricii come cancelieri?
 Lassa il scolar de' grosse e de' bechieri
 e fa che 'l vin, dican, buon pro ti faccia. 4
 Fuggi ogni taberna, ogni biscaccia
 e cessa conversar con tavernieri,
 imitando virtute e suoi sentieri
 e in questo modo fugirai disgracia! 8
 Perché se tu farai quel dice Cato,
 se ben tu legi, *tempera te vino*,
 giamai non parerai da bestia e mato. 11
 Fa anchora quel che dice il suo latino
aleas fuge e in questo modo amato
 serai da tutti, grandi e piccolino, 14
 ché a far un bello inchino
 non è quello però che te dé' obscuri,
 nè gratia può acquistar scombri, nè suri. 17

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Marvo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 331intro. • rubr. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **essendo ... marina**: 'essendo arrabbiato' (cfr. 3.17). **il Cancellier Grando**: il Gran Cancelliere dal 1482 al 1510 è Giovanni Dedo (Mutinelli 1852, s.v. *Cancellier Grande* omette Giovanni Dedo tra Febo Cappella – Cancelliere dal 20 maggio 1480 al 1482 – e Luigi Dardani – Cancelliere dal 22 dicembre 1510). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 136 «Cancellier Grando è uno dignissimo officio de' cittadini benemeriti, si fa et ballotta de' cittadini benemeriti per Gran Consejo, dura in vita; è capo de tutti li altri della Cancelleria, sempre va avanti il Principe o Signoria, intra in tutti li Conseggi, ma non può parlar ma, ní ballottar, ní dir la sua oppinione *publice*, non essendo domandato, ma dia far quello li è commesso per la Signoria». **suri**: 'pesce di mare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sùro*). • 3. **il scolar**: 'il bere'. **grosse**: 'i boccali di vino' (cfr. 223.13). • 4. **buon pro ti faccia**: 'ti faccia bene'. Cfr. 551.17 «sencia invidia, fratel, bon pro ti facial!». • 5. **biscaccia**: 'bisca, luogo dove si organizzano giochi d'azzardo' (cfr. 15.5). • 7-8. **imitando ... disgracia!**: paraipotassi. **e suoi sentieri**: 'le vie che portano alla virtù'. • 9. **Cato**: Dionisio Catone, il supposto autore dei *Dicta Catonis* (cfr. 288.9). • 10. **tempera te vino**: cfr. *Disticha vel dicta Catonis*, sent. 22 «vino tempera»; per la fortuna dell'espressione si veda almeno *Il Mal-mantile racquistato*, 7.1.1 «Vino tempera te, disse Catone». • 12. **il suo latino**: di Dionisio Catone. • 13. **ales fuge**: cfr. *Disticha vel dicta Catonis*, sent. 37 «aleam fuge»; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 15-16. **ché ... obscuri**: 'poiché a compiere un gesto di riverenza non è quello per cui ti devi rattristare'. **però che**: 'per cui'. **dé'**: 'devi'. **obscuri**: 'oscuri', forse nel senso di 'diventare tristi', ma la sintassi non è chiarissima. • 17. **nè ... suri**: 'i pesci non possono farti ottenere la grazia'.

St(racciola) pur séguita et manda il presente sonetto a Marco Vidal

Havendoti già, Marco, tante volte
 in secreto represo, anci admonito,
 ho finalmente preso per partito
 cridar sì forte che ciaschun mi ascolte; 4
 e, come legerai, de le tue stolte
 pacie tractar, in cui sei sepellito;
 a ciò che venghi ben mostrato a dito
 per piacce, campi, rughe, calle e volte; 8
 benché ovunque passi ogni hom te adita
 dicendo l'uno a l'altro: – O che marochol –,
 e l'altro: – O che hebriol –, e l'altro: – O curta vita! – 11
 cusì ciaschun di te se 'n piglia giocho:
 Betta, Clemencia, Narda e Margarita
 quando che passar vieni a megio il brocho. 14
 Tu non sai trovar locho
 fugir, disutelaccio sencia ingegno:
 tutte ti mostra il tuo lassato pegnio. 17
 Li nomi dir convegno:
 chi penerol, chi beco e sciugatoio,
 chi temprarin chi callamo e chi foglio. 20
 Le hanno facto un boglio
 e presentati ai capi de' Sextieri:
 o che gloria, o che honor d'un cancelieri! 23

17. tutte] tutti

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

Cfr. 331intro. • rubr. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). • 2. **in secreto represo**: forse il poeta aveva già ammonito a voce Marco Vidal. • 4. **cridar sì forte**: topico il proponimento del poeta di dichiarare apertamente i vizi dell'avversario. **che**: 'in modo che'. • 6. **in ... sepellito**: Marco Vidal compie così tante pazzie che sembra sepolto sotto di esse. • 7. **venghi ... dito**: per l'espressione cfr. 20.9. • 8. **per ... volte**: topica enumerazione burlesca. **rughe**: 'vie, strade' (cfr. 5.7). • 9. **benché ... adita**: cfr. 20.9 «Io son rimasto smilcio e ogni hom mi adeta». • 10. **marochol**: forse più che 'sciocco' (cfr. 79.15), vale 'omosessuale'. • 12. **piglia giocho**: 'prende sollazzo'. • 13. **Betta, Clemencia, Narda**: personaggi ignoti (forse cortigiane); altra topica enumerazione burlesca. **Margarita**: personaggio ignoto; una «Margarita» è citata anche a 284.12. • 14. **megio**: 'mezzo'. **brocho**: 'bordello' (DSLEI, s.v. *brocco*). Cfr. per es. 363.16 «O scioccho ingegno, o femina da brocol». • 16. **disutelaccio**: 'inutile, incapace' (cfr. 163.15), con suffisso peggiorativo in *-accio*. • 17. **il ... pegnio**: il pegno che Marco Vidal ha lasciato per ottenere denaro. • 18. **Li ... convegno**: inizia qui la topica enumerazione burlesca dei pegni. • 19. **penerol**: 'pennaiolo, contenitore per le penne' (TLIO e GDLI, s.v. *pennaiolo*). **becco**: 'punta della penna' (GDLI, s.v. *becco*⁵). **sciugatoio**: 'panno di varia ampiezza e fattura, adoperato per uso sia domestico che personale' (cfr. 213.10). • 20. **temprarin**: 'temperino' (Cortelazzo 2007 e Boerio, s.vv. *temperarìn/temprarìn*). **calamo**: 'cannuccia di legno per scrivere' (Cortelazzo 2007, s.v. *càlamo*). • 21. **boglio**: probabilmente *bolo* 'sigillo, marchio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bólo*). • 22. **capi de' Sextieri**: 'commissari di polizia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sestìer*), «ai quali pubblici ufficiali era fin dal secolo XIV affidata la sorveglianza del meretricio» (Rossi 1895 (1930), p. 148, n. 2).

St(racciola) manda il presente sonetto al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini)

Persino, Contarin, che tenerai
 monello in stanga con dir: – Ben faremo –,
 io essendo in puppa, farò sia col remo
 e questo modo tardi ariverai. 4
 Se ti chiedo un servigio, e tu pur – Crai –
 rispondendo: – Sì, sì la forniremo –;
 ma sappi mentre in sto aspectar staremo,
 da me sonetto alchun più n’haverai. 8
 Vuo’ tu ch’io tomba e che l’ingegno mostri
 e che exerciti ognihor la fantasia
 facendoti immortale ai tempi nostri? 11
 Hor fa che questa fiata quella sia
 che per me prendi l’arme e per me giostri
 contra di Amore e la sua tyrannia. 14
 Tu hai il modo e la via,
 so ben, Patron mio char, s’io non vacillo
 che a te sta trar d’affanni il tuo Battyllo. 17

11. immortale | immortalei

Sonetto caudato, ABBA ABBA CDC DCD dEE

1-2. **Persino**: ‘fino a quando’. **tenerai ... stanga**: probabilmente ‘mi terrai per lungo tempo sulle spine’ (cfr. 259rubr.). **monel**: furb. ‘me’ (cfr. 24.10). • 3. **essendo in puppa**: prende avvio qui una metafora marinaresca. **farò sia**: ‘mi arresterò, mi fermerò’ (cfr. 49.15). • 5. **Se ... Crai**: cfr. 509.6 «dicendo ognihor: – Ti servirò domanel →» (sempre in riferimento ad Alvise Contarini). **Crai**: ‘domani’ (cfr. 259.3), indica il rimandare a domani le richieste del poeta. • 8. **da ... n’haverai**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cfr. 311.1-4 «Quanto che più mi forcio in far sonetti | e satisfar ogni vostro appetito, | tanto meno da voi esser servito | mi trovo ognihor per manifesti effecti», 380.3-4 «che più comporre non potea sonetto, | non cancion, non strammotto, non ballata», 384rubr. «altrimenti levarà man al scrivere», 384.8 «sonetto più da me certo n’harete», 413.14 «da me non harai più rime nè geste», 583.9-10 «Statenvi adunque, e più non aspectate | da me strammotto, sonetto o ballata» e 586.1-2 «Da me non aspectar mai più sonecto, | se di Metusalem vivesse gli anni», ma altrove cfr. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato» e 415.7-8 «[...] vederete | opre risibil, degne et singulare». **n’haverai**: ‘non avrai’. • 9. **Vuo’ ... tomba**: ‘vuoi che io molli la vela’, continua la metafora marinaresca (Doria 1987, s.v. *tombare*). • 11. **facendoti immortale**: cfr. 310.4 «farte immortal fra noi sopra la terra» e 510.7 «e farotti immortal nonché divino». • 13. **prendi ... giostri**: topica metafora bellica legata al duello contro Amore. • 14. **Amore ... tyrannia**: per la rappresentazione di Amore come un tiranno cfr. Petrarca, *Rvf*, 360.59-60 «questo tiranno | che del mio duol si pasce, et del mio danno» (l’astratto «tyrannia», riferito ad Amore, ha pochi precedenti: Boccaccio, *Fiammetta*, 6.13.2 «da rabbiosa tyrannia dello iddio» e poi Boiardo, *Amorum libri*, 3.31.16 «da crudiel tyrannia di quel Signore»). • 16. **Patron mio**: per il sintagma cfr. 47.1. **s’io non vacillo**: ‘se io mantengo le mie promesse’. • 17. **a ... d’affanni**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 359.62 «ma per trati d’affanni». **Battyllo**: cfr. 1pros.

Qui scrive l'auctor il presente strambotto dicendo che l'homo non si dovrebbe mai des-
perare per infortunio che il possi mai haver

Se Pietro già tre fiato negò Christo,
dil gallo il se ne accorse al tercio canto,
pentito se ridusse il vecchio tristo
e il peccato suo lavò col pianto; 4
ma Iuda traditor, poi che hebbe visto
haver venduto il sangue iusto e sancto,
qual desperato corse ad apiccarsi,
possendo alhor cum dir – *Parve!* – salvarsi. 8

Strambotto; ABABABCC

Il testo, assieme al successivo, è costruito sugli *exempla* di San Pietro e Giuda. • 1-2. **Se ... canto:** cfr. 337.1-2 «Cum voi non fui mai Pietro, nè serò, | nè spero udir un tal canto di gallo», ma anche per es. SB, 37.7-8 «in Galilèa ubi Petro spersi | ante musica gal ter negavitti», 172.7 «che accusò Pietro ch'era galileo»; Cammelli, *Sonetti*, 59.12 «Già glielo havea tre volte il gallo detto», 61.2 «che lo negò tre volte un pescatore», 234.6-7 «tre volte, come 'l gallo il fe' sapere | a Pietro; [...]»; ecc. **Pietro:** secondo i Vangeli canonici (*Mt.* 14:66-72; *Mt.* 26:69-75; *Lc.* 22:54-62 e *Io.* 13:37-38, *Io.* 18:15-18:25-27), San Pietro rigetta tre volte (due secondo Marco) le accuse di essere un seguace di Cristo. • 3. **tristo:** 'povero, infelice'. • 5-7. **Iuda:** Giuda Iscariota, l'apostolo che tradisce Cristo. Cfr. 337.5 «Contrario a Iuda sempre viverò». **poi ... apiccarsi:** è qui descritta la morte di Giuda Iscariota seguendo *Mt.* 27, 3-10. **poi che:** con valore temporale. **sangue ... sancto:** cfr. *Mt.* 27:4 «[...] Peccavi tradens sanguinem innocentem [...]». • 8. **possendo:** 'potendo'. **Parve:** cfr. i riscontri adunati a 84.16.

St(racciola) scrive il presente stramotto a M(eser) A(lvise) C(ontarini)

Cum voi non fui mai Pietro, nè serò, nè spero udir un tal canto di gallo: più presto cum mie man mi occiderò che contra voi commetta errore o fallo.	4
Contrario a Iuda sempre viverò, mia campana non tien di tal metallo; quel che vi dono è una perpetua fede e certo falla chi il contrario crede.	8

6. mia] mie

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 336intro. • 1-2. **Cum ... gallo**: cfr. 336.1-2 «Se Pietro già tre fiata negò Christo, | dil gallo il se ne accorse al tercio canto» (cui si rimanda). **Pietro**: San Pietro, l'apostolo che rigetta tre volte le accuse di essere un seguace di Cristo (cfr. 336.1-2). • 5. **Iuda**: Giuda Iscariota, l'apostolo che tradisce Cristo. Cfr. 336.5-8 «ma Iuda traditor, poi che hebbe visto | haver venduto il sangue iusto e sancto, | qual desperato corse ad apicarsi, | possendo alhor cum dir – *Parce!* – salvarsi». • 6. **mia ... metallo**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata, lett. 'la mia campana non è fabbricata con il denaro ottenuto tramite il tradimento'. **metallo**: fig. 'denaro'.

Str(acciola) scrive il soneto seguente al predicto M(eser) A(lvis e) C(ontarini) essendo stato a sue necessità soccorso de denari

Se manchava, Patron, il vostro aiuto, quando che mi servisti in su la vesta, da ' ciaffi che mi seguono di pesta, sarei già stato in carcere conducto.	4
Però mi è forcia hormai con il cor tutto referir gratie a vostra nobil gesta, qual è cagion che appari alla foresta, ché se non fusse lei sarei destructo.	8
Voi seti il mio signor pien di bontate, voi mio refugio, mio soccorso e bene, voi mio benefactor, mio mecenate.	11
Voi sete quel che al mondo mi mantene, per voi dir posso haver la libertate, per voi son fuor de lacci e de cathene.	14
Voi sete sol mia spene, ma per non esser di servicii ingrato, donarvi mille versi ho apparecchiato.	17

11. mecenate] moecenate

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *voi*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **soccorso de denari**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 2. **quando ... vesta**: 'quando mi donasti un vestito' (un dono più che mai necessario in quanto l'abito del poeta è perennemente stracciato). **servisti in su la vesta**: si noti la costruzione *servire + in su*. • 3. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **che ... pesta**: 'che seguono le mie impronte' (Cortelazzo 2007, *pésta*²). • 5. **è forcia**: 'è necessario' (cfr. 58.8). • 6. **a ... gesta**: 'alle vostre nobili imprese (cioè all'aiuto dato al poeta)'. • 7. **foresta**: 'fuori, lontano dall'abitato' (cfr. 4.5). • 8. **se ... lei**: 'se non fosse per le nobili gesta'. • 9-10. **Voi**: si noti l'insistita anafora ai vv. 9-15; per queste ripetizioni tipiche della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. **seti**: 'siete'. **signor ... bontate**: forse agisce la memoria di *Ps.* 85.5 «Quoniam tu, Domine, suavis et mitis [...]». **voi mio ... e bene**: forse agisce la memoria di *Ps.* 58.17 «[...] quia factus es susceptor meus, et refugium meum in die tribulationis meae». • 14. **lacci ... cathene**: qui indicano gli impedimenti causati dai birri (parodizzazione delle note metafore amorose petrarchesche). • 15. **Voi ... spene**: cfr. 145.2 «sola consiste in voi la mia speranza» e 508.14 «e solo in voi consiste ogni mia spene». • 17. **donarvi ... apparecchiato**: cfr. 415.7-8 «[...] vederete | opre risibil, degne et singulare», ma altrove nella silloge il poeta minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate): cfr. 335.8. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **ho apparecchiato**: 'mi sono predisposto'.

Battyllo manda il presente sonetto a Marco Vidal, gloria et honor de la venetiana cancellaria
per antiphrasim

Come cantar potrò, Marco, giamai
cosa se non di te che sporcha sia,
odendo che ogni nocte a l'hostaria
infino al chiar matin bevendo stai? 4
Questo è Valerio ch'io te commendai?
Cusì si tracta la phylosophia?
Ivi de Oratio legi la *Poetria*
e 'l satyro Iuvenal ch'io te donai? 8
Ivi è il comercio tuo, ivi è il solaccio:
andar soro in giuppon, lassar la vesta
per pegnio, al cancro!, a posta d'un ragaccio. 11
Meraviglia non è dunque di mesta
voglia se 'l grimo fai che vede paccio
il figlio suo per vino e non agresta. 14
Ogni dì non è festa:
castigate e non dargli tanti guai
che avagliate quando lo perderai. 17
Io te l'ò decto assai:
grande victoria fia vincer te stesso,
pria che aspectar doman, è meglio adesso. 20

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Marco*
3. nocte | note
16. castigate | castegate

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dAA aEE

rubr. **Battyllo**: cfr. 1pros. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **gloria ... cancellaria**: su Marco Vidal e il suo impiego alla cancellaria cfr. 55.15-17 «Adonque, chiarion, | se voi marchar alla cancellaria, | bei poco col malan che Dio te dia!» (cui si rimanda). • 2. **sporcha**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 3-4. **odendo ... stai**: tra le immagini più ricorrenti di Marco Vidal c'è sicuramente quella di ebbro. • 5. **Questo ...**: inizia qui, e si sviluppa in tutta la seconda quartina, una serie di domande retoriche rivolte a Marco Vidal. **Valerio**: forse Valerio Massimo, autore di una raccolta di carattere anedddotico-morale, intitolata *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, che nel Medioevo gode di ampia fortuna (si pensi al fortunato volgarizzamento attribuito ad Andrea Lancia). **commendai**: 'raccomandai' (cfr. 317.11). • 7-8. **Ivi**: si noti la doppia ripetizione al v. 9. **Oratio ... Iuvenal**: cfr. Dante, *If.*, 4.89 «l'altro è Orazio satiro che vene». **Oratio ... Poetria**: con il titolo di *Poetria* nel medioevo è chiamata l'epistola ai Pisoni di Quinto Orazio Flacco. **satyro Iuvenale**: Decimo Giulio Giovenale, autore latino di sedici satire (da cui l'appellativo di «satyro») che nel 1475 sono volgarizzate da Giorgio Sommariva e danno avvio allo sviluppo della satira in volgare. • 10. **soro**: 'sprovveduto' (cfr. 21.2). **giuppon**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3). • 11. **al cancro!**: per la frequente imprecazione: cfr. 44.17. **a posta**: 'a causa' (cfr. 121.10). • 13. **grimo**: furb. 'vecchio' (cfr. 156rubr.). • 14. **il figlio**: il figlio di Marco Vidal, personaggio ignoto. **per vino e non agresta**: Marco Vidal vede pazzo suo figlio in ragione del vino e non dell'agresta; l'opposizione tra il *vino* e l'*agresta* non è però chiarissima. Se si considera *agresta* un verbo, da cui «non agresta» 'non tratta con durezza' (ILIO e GDLI, s.v. *agrestare*), bisogna però anche osservare che la voce si ha solo in Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, cap. 46 «agrestando il corpo di molta astinenza». **agresta**: 'uva acerba, quindi molto aspra' (cfr. 284.2). • 15. **Ogni ... festa**: 'è finito il tempo di sollazzare e ubriacarsi'. • 16. **non dargli**: l'oggetto è il figlio di Marco Vidal. • 17. **avagliati**: 'eguagliati' (ILIO e GDLI, s.v. *avagliare*; con un'unica attestazione in Petrarca, *Rvf.*, 71.21 «non che l'avagli altrui parlar o mio»).

St(racciola) manda il presente sonetto a M(eser) Po(lo) Va(lier) suo creditor ch'el molestava
dicendo non havere denari

Meser, dar non vi posso un bagatin,
perché Dimitri Ciotto di Coletto
mi ha sì stamane scorlato il borsetto,
che più non fa “don don”, nè anchor “tin tin”. 4
Volea comprar aponto un puo' de vin,
ma le haste mi manchor cum vero effecto
e son rimaso di mongioia necto,
talché non stimo di ladro o assasin. 8
Potrei segur per la pigneia passare
sencia filo di usati malandrini,
perché sol stracce lor potria acquistare. 11
Franchar non mi potrei cum dua quattrini,
se da corsari fusse preso in mare
sì son rimaso privo de carlini! 14
E però, Gospodini,
vi prego questa volta in schiavonescho
che differite finché danar pescho. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Polo Valier**: oscuro personaggio accusato dallo Strazzola di averlo fatto finire in prigione (cfr. 150.6-7 «farovi noto sua condicione, | per che cagion per lui fui in pregione»); Polo Valier è menzionato anche nei testi 119 e 150, e probabilmente a 316.9. **ch'el molestava**: il soggetto è ambiguo in quanto può essere sia Polo Valier che molestando lo Strazzola gli chiede la restituzione dei soldi, sia lo Strazzola che molestando Polo Valier gli dice di non avere denari. **dicendo**: il soggetto è qui invece lo Strazzola. **non havere denari**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1. **bagatin**: ‘moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto’ (cfr. 6.11). • 2. **Dimitri ... Coletto**: personaggio ignoto; il nomignolo («Ciotto») deriva dal dialettale *zoto* ‘zoppo’ (cfr. 62.6; inoltre Cortelazzo 2007 registra anche *zòtolo* (sost.) e *zotóliso* (agg.), voci che hanno un significato poco chiaro, ma prossimo a ‘sudiciume’ e ‘sporco, sudicio’, entrambe buone per motivare il soprannome). Cfr. 62.6 «chiamò il suo compagno Piero Ciòttolo». • 3. **scorlato**: lett. ‘scosso’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scorlàr*), qui vale svuotato. • 4. **“don ... tin”**: onomatopoeie che indicano il rumore dei denari nella borsa. **“don don”**: cfr. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 47.1 «Dom don – Che diavol fia? A parlamento?» (e in parte Pulci, *Sonetti extravaganti*, 23.1 «Ton, ton. “Chi picchia?” “Su, poltron, ch’è terza”»). **“tin tin”**: cfr. per es. Dante, *Pd.*, 10.143 «tin tin sonando con sì dolce nota». • 5. **Volea comprar**: ‘volevo acquistare’. **un puo'**: ‘un poco’. • 6. **haste**: furb. ‘denaro’ (cfr. 16.2). **cum vero effecto**: per la locuzione cfr. 68.5. • 7-8. **son ... necto**: ‘sono rimasto senza denari?; cfr. 54.5-6 «Mentre ch’io vivo non hagio spavento | poter patirne alchuna robaria» (cui si rimanda). **mongioia**: furb. ‘denaro’ (cfr. 83.3). **non stimo**: ‘non mi curo’. **ladro o assasin**: per la coppia cfr. 419.9 «Il ladro è favorito e l’asasino». • 9. **pigneia**: ‘pineta’ (Cortelazzo 2007, s.v. *pignéda*). • 10. **filo**: furb. ‘paura’ (cfr. 87.4). • 11. **stracce**: sul motivo dell’abito stracciato cfr. intro. **acquistare**: ‘ottenere con il furto’. • 12. **Franchar**: ‘liberare’. • 14. **carlini**: ‘antiche monete del Regno di Napoli, d’oro o d’argento, coniate poi anche in altri stati d’Italia con tipi e valori diversi fino al sec. XIX’ (cfr. 88.6). • 15. **Gospodini**: ‘signori’, dallo slavo *gospodo* (cfr. 163.8). • 17. **differite**: ‘rinviare (il momento di chiamarmi alla cassa)’. **pescho**: ‘mi procuro’, o furb. ‘rubo’ (cfr. 103.8).

Stra(cciola) manda il presente sonetto a Gian da la Monecha gioiellieri, ch'avea facto parole et facti cum Gian dal Varo

Voluntiera, fratel, saper voria come che hai facto cum ser Gioan Culata, ché se fin qui la pace non è facta, voglio che la facciamo a malvasia.	4
Apresso habiamo prompta l'hostaria, vedi di arosto e se a lesso si catta. Invita il Zara e tutta la brigata che un marcello serà la parte mia.	8
E se per caso fusse o per destino che 'l dicto ricusasse far la pace, sappi ch'io ho apparecchiato un ventresino;	11
onde te prego per lo Dio verace, di quello gli farò tal scapucino che se dirà di lui per tutte piacce.	14
Horsù, fà che ti spacce: io ti mando il marcel, manda per vino, ch'el sia puglia, gropello o merzamino.	17

7. Invita] nvita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dCC

Il testo, assieme al successivo, descrive una rissa avvenuta tra due uomini; tuttavia, il primo componimento è inviato a «Gian da la Monecha» gioielliere che ha avuto un alterco con «Gian dal Varo» (così la rubr.), ma al v. 2 si parla di «Gioan Culata», invece il secondo testo è inviato a un altro gioielliere, «Gioan de Bernardo» (così la rubr.), ma al v. 1 si parla di una rissa avvenuta tra «Gioan Petaccia» e «Gioan Culata» (che è qui menzionato). • **rubr. Gian ... Monecha:** personaggio ignoto, gioielliere, menzionato anche nei testi 129 e 195. • 2-3. **come ... facta:** cfr. 342.1-2 «da poi che Gioan Petaccia e Gioan Culata | de non far pace si han deliberati». **Gioan Culata:** personaggio ignoto, menzionato anche a 342.1. • 4. **malvasia:** 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 6. **vedi ... catta:** lett. 'vedi se si trovano l'arrosto e il lesso'; ma è forse suggerito un doppio senso osceno (presente forse anche nel testo successivo), in quanto il «lesso» e in generale la cottura 'a mollo' possono designare il coito eterosessuale e sono in opposizione all'«arosto», cioè alla cottura in forno 'all'asciutto', che indica la sodomia (Toscan 1981, §§ 365 e 376 e DSLEI, s.vv. *arrosto*, *lesso* e *mollo*). Cfr. 488.11 «potta da cucinar castagnie lesse» e 533.23 «di combatter in terra a lesso e arosto». **si catta:** 'si trova, c'è' (Boerio 1856, s.v. *catàr*). • 7. **Invita ... brigata:** cfr. 342.17 «invita a cena il Zara e la sua setta». **Zara:** personaggio ignoto, menzionato anche nel testo successivo; a un «Alvise da Zara» è rivolto lo strambotto 426. • 8. **che ... mia:** 'che pagherò io con un marcello' (come chiarisce anche il v. 16). **marcello:** 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 11. **ventresino:** lett. 'ventre' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *ventresini*), ma qui indicherà 'la trippa': cfr. 501.12-13 «Polo Zotto poi séguita che acquista | un ventresino d'un thaurò nostrano». • 12. **Dio verace:** 'Dio vero'; cfr. 281.3 «o Summo Creator, verace Idio». • 13. **scapucino:** 'piccolo cappuccio', probabilmente la mitra che si mette in testa ai condannati (cfr. 72.2). • 14. **che ... piacce:** motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 15. **fa ... spacce:** 'sbrigati' (cfr. 9.12). • 17. **puglia:** 'vini pugliesi' (cfr. 192.14). Cfr. 192.14 «compar di puglia mio charo e piacente». **gropello:** 'vino che si ricava da vitigni robusti e produttivi' (cfr. 190.2). **merzamino:** 'uva di colore nero bluastro; vitigno, da cui si ricava un vino di colore scuro; il vino stesso' (Hohnerlein-Buchinger 1996, s.v. *merzamina*/ -o).

St(racciola) manda il presente sonetto a Gioan de Bernardo, gioieller suo amico

Da poi che Gioan Petaccia e Gioan Culata
de non far pace si han deliberati,
Monarcha mio, ne è forcia andar armati,
per non provar la lor faba menata. 4
Provedi che due mescole si acata,
a ciò una bruna se faccia de' fati,
che gli daremo tante bastonati
che risonerà tutta la contrata. 8
Non vo' però che andiam sencia il tagliente,
per molti casi che introvenir sole:
so che rebecchi, perché sei saccente. 11
Facciol malvolentier perch'el mi dole,
chi non vol pace, Idio il facci dolente!
A bono intenditor poche parole. 14
Al tramontar del sole
verò alla volta tua siché mi aspecta,
invita a cena il Zara e la sua setta. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 341intro. • 1-2. **Dapo ... deliberati**: cfr. 341.2-3 «come che hai facto cum ser Gioan Culata, | ché se fin qui la pace non è facta». **Gioan Culata**: personaggio ignoto, menzionato anche a 341.2. **si han deliberati**: il participio passato in unione ad *avere* si accorda con il soggetto in quanto il costrutto ha valore riflessivo (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 725). • 3. **Monarcha mio**: qui usato come appellativo scherzoso. **ne è forcia**: 'è necessario' (cfr. 58.8). • 4. **faba menata**: altro nome della *fava franta*, di cui è attestato il valore anfibologico di 'organo sessuale maschile' (cfr. 10.5). • 5. **mescole**: 'matterelli' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *méscola*), qui menzionati come arma (con evidente *degradatio* burlesca) da usare nello scontro. • 6. **bruna**: furb. 'notte' (cfr. 12.7), vd. v. 15 «Al tramontar del sole». **se ... fati**: 'si venga al confronto'. • 9. **Non vo'**: 'non voglio'. **tagliente**: fig. 'il pugnale' (cfr. 223.2). • 10. **che introvenir sole**: 'che possono verificarsi'. • 11. **rebecchi**: furb. 'odi' (cfr. 12.11), cioè 'capisci'. **saccente**: 'esperto' (cfr. 295.6). • 13. **Idio ... dolente**: imprecazione già latina «Dii tibi male faciant», poi volgare cfr. per es. Boccaccio, *Decameron*, 10.1 «Deh! dolente ti faccia Dio, bestia [...]». • 14. **A ... parole**: espressione proverbiale: cfr. 12.11 «a bon rebeccador poche parole!» (cui si rimanda). • 15. **Al ... sole**: cfr. v. 6 «a ciò una bruna se faccia de' fati». • 16. **mi aspecta**: 'aspettami', imperativo proclitico. • 17. **invita ... setta**: cfr. 341.7 «Invita il Zara e tutta la brigata». **Zara**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente; a un «Alvise da Zara» è rivolto lo strambotto 426.

St(racciola) scrive a M(eser) Fr(ancesco) Picia el gobbo che ogni volta il chiamava Stra(cciola)

Signor mio char, se voi mi chiamerete
 Stracciola mentre siamo in questo officio,
 anchor che ciò che fa Natura vicio
 non sia, gobo da me chiamà serete, 4
 siché con ogni studio disponete
 chiamarmi Andrea come da principio
 fui batigiato e fate da patricio
 per non degenerar da quel che sete, 8
 e se pur pertinace et obstinato
 esser vorrete, vi porrò tal nome
 ch'io vi farò agricciar in ogni lato. 11
 Patir non posso questi incarchi e some:
 chi honora vol ragion che sia honorato,
 e poi render si suol pome per pome. 14
 Michieli è il mio cogniome,
 ma se pur parvi che l'honor vi robbo,
 non dir Stracciola che non dirò gobbo. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta B: -icio : -icio : -ipio : -icio)

rubr. **Francesco Picia**: personaggio ignoto; non vi sono elementi certi per poterlo identificare con «Giovan Francesco Picio» da Montevarchi, un frate minorita di origini toscane (di cui non si conosce il nome secolare), autore di testi bucolici (*Opus pastorale*) e noto per aver tradotto e fatto stampare a Venezia nel 1497 alcune tragedie di Seneca (cfr. De Robertis, Resta 2004, pp. 198-200). • 1-2. **Signor mio char**: allocutivo di matrice petrarchesca, cfr. *Rvf*, 266.1 «Signor mio caro, [...]» (la stessa apostrofe, ma non in posizione incipitaria, anche in 58.2 e 103.3); cfr. nella silloge anche 93.16, 198.7, 463.2 e 570.8. **stiamo ... officio**: un «qualche ufficio pubblico inferiore che lo Squarzòla tenne [almeno nella finzione dei suoi testi] per oltre una ventina d'anni ed il cui reddito non gli bastava a gran pezza a sopperire alla sua stolta prodigalità. [...] Certo non s'ha a pensare all'ufficio di birro, quantunque possa farlo sospettare il verso "hagio portato sempre il stoccho a lato" [cfr. 373.5], che sarà invece una parafrasi gergale dello *stochizam* 'fare cattivi negozi a pregiudizio altrui', quasi 'truffare' notato a 20.10 (Rossi 1895 (1930), p. 106 e n. 1). Nella silloge ci sono numerosi riferimenti all'ufficio (o agli uffici) avuti dal poeta: cfr. oltre a intro, anche 370rubr. «Stracciola scrive il presente sonetto ad alchuni invidi detractori che stavano in speranza di succeder al suo officio», 373.1-4 «Anno vintun, Signor mio, già è passato | e serà vintidua questo Natale | ch'ebbi cotesto officio e de orinale | apena una casetta ha già acquistato», mentre a 521rubr. «Stracciola in laude de misser Hieronimo Georgi, suo signore, de l'officio de la beccaria», 521.1-2 «Stava pensoso un di considerando | l'officio mio andar di mal in pegio» e 584.15-17 «A capo merciarìa | fàtive cum cariole strasinare | le vacche e tu a sto modo campare!» si parla di una macelleria; ma cfr. anche 531rubr. «Stracciola [...] non havendo disnato per le occupation del suo officio»; a 116 e 505 si parla di un ignoto Alvise Bonifacio definito «masar del suo officio». • 3. **anchor che**: 'benché'. • 5. **con ogni studio**: 'con ogni diligenza'. • 7. **fate da patricio**: 'comportatevi da persona nobile e rispettabile'. • 8. **per ... sete**: cfr. 400.8 «per non degenerar da quel che sete». • 10. **vi porrò tal nome**: 'vi chiamerò gobbo'. • 11. **agricciar**: 'rabbrivire' (cfr. 318.12). • 12. **incarchi**: 'incarichi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *incàrgo*), cioè 'pesi'. • 14. **render ... pome**: 'si rende quanto ricevuto'; cfr. 183.8 «ché si vende ogni di pan per fugaccia» (cui si rimanda).

St(racciola) manda il presente strambotto a Lucietta Spuccianaso, meretrice

Poiché cusì ti piace un cattafondo,
 guarda s'el te vien ben questa misura!
 Provalo in potta over nel cerchio tondo,
 forsi che troverai la tua ventura. 4
 Ti faccio sto presente e non lo abscondo,
 io non mi curo che paghi l'usura,
 purch'el sia grosso e ch'el ti sappia buono,
 liberamente va, ch'io te lo dono. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Lucietta Spuccianaso**: la nota meretrice Lucia Soranzo, detta Spuzzanaso; menzionata più volte dallo Strazzola: cfr. 186.8. • 1. **cattafondo**: voce non attestata, probabile invenzione oscena usata per indicare 'il membro maschile' (come suggerisce l'intero strambotto); da *catâr* 'cercare, trovare' (Boerio 1856 e VEV, s.v. *catâr*) e *fondo* 'ano' (DSLEI, s.v. *fondo*), o forse 'vagina'. • 2. **ben questa misura**: altra allusione oscena alle misure del membro maschile (vd. anche il v. 7). • 3. **cerchio tondo**: 'ano' (cfr. 79.9). • 5. **Ti ... presente**: 'ti faccio questo strambotto'. • 6. **che paghi l'usura**: il soggetto è il membro maschile (qui personificato). • 8. **liberamente va**: 'va volentieri'.

St(racciola) scrive che, essendo visto da la fraia de' stracciosi esser ben vestito, fu accusato dal castaldo e quelli de la fraia chiamorono capitolo

Un ch'era de la fraia di sbeffati
vedendomi togato, cum furore
capitolo chiamò et in tal tenore
incominciò arengar agli stracciati, 4
dicendo: – *Certe*, siamo bertigiati!
Stracciola che dovrebbe farne honore
cum l'usate sue stracce, hor dentro hor fuore,
va pompizando cum vari e zendadi; 8
e noi che d'ogn'intorno smilciaria
ne assaglie, d'hora in hora ce conviene
augmentarla anchor per ogni via. – 11
Levosse un stracionaccio e disse: – Pene,
nè pensier non vi date, in fede mia,
Stracciola mai bon tappi non mantene, 14
no 'l teneria cathene,
che s'el ha un tappo bon non l'impegniasse
e che poi stracce alfin lui non portasse. – 17

2. togato | togati

5. bertigiati | bertigate

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta A: -àti : -àti : -àti : -àdi)

Su Strazzola “ben vestito” si veda anche il testo 274. • rubr. **essendo ... vestito**: cfr. 274rubr. «essendo ben vestito e dimostrato ad uno che no 'l conosceva». **fraia**: ‘brigata, compagnia di amici’ (cfr. 168.1). **stracciosi**: sul motivo dell’abito stracciato cfr. intro. **castaldo**: ‘chi è preposto all’amministrazione di un ente, in particolare il capo di Collegio d’arte’ (Rezasco 1881, GDLI e TLIO, s.v. *castaldo*). • 1-2. **Un ... togato**: per l’*incipi*: cfr. 274.1-2 «Un che bramava conoscer monello, | balchando ch’era un di sì ben tapato». • 3. **capitolo chiamò**: ‘ordinò un’adunanza’. • 4. **arengar agli stracciati**: si noti la costruzione *arringare + a*. • 5. **bertigiati**: ‘burlati, beffati’ (cfr. 138rubr.). • 7. **cum ... stracce**: ‘con i consueti suoi abiti stracciati’. • 8. **va pompizando**: ‘si presenta e si comporta con ostentazione’ (GDLI e TLIO, s.v. *pompeggiare*). **vari**: ‘vestiti di vaio’, cioè di pelle dello scoiattolo grigio, che ha la pancia bianca (cfr. 117.2). **zendadi**: ‘leggerissimi drappi di seta’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *c-zendà*). • 9. **smilciaria**: furb. ‘povertà, miseria’ (cfr. 2.5). • 10. **assaglie**: ‘assale’, forma con palatalizzazione. • 12-13. **Levosse un stracionaccio**: ‘si alzò uno straccione’. **Pene ... pensier**: cfr. 346.3 «sencia pensier, sencia pene e suspecto». **in fede mia**: espressione ricorrente: cfr. 350.9, 365.6 e 472.14. • 14. **Stracciola ... mantene**: cfr. 274.10-11 «Gli è pur Stracciola e, ch’el sia ver, gli aguata!, | che in tutto mai portò suoi drappi sani». **tappi**: furb. ‘cappe, mantelli’ (cfr. 8rubr.). • 15. **cathene**: furb. ‘pegni’ (cfr. 90.7). • 16. **tappo**: furb. ‘cappa, mantello’ (cfr. 8rubr.).

Str(acciola) essendo preso da Amore scrive il presente s(tramoto)

Sperava, hay lasso me!, qualche dilecto
 haver in questi mei giovenil anni
 sencia pensier, sencia pene e suspecto,
 sencia provare femenili inganni. 4
 Amore falso, ingrato e maledecto,
 per trarmi fuor di pace e darne affanni,
 una donna mi puose inanci agli occhi
 che hora mi dà marubio e hor finocchi. 8

rubr. Amor(e)] Aamor(e)

Strambotto; ABABABCC

1. **hay lasso me!**: cfr. Petrarca, *Rjf*, 15.4 «[...] Oimè lasso!». • 3. **sencia ... pene**: cfr. 345.12-13 «Pene, | nè pensier non vi date [...]». • 4. **femenili inganni**: 'l'Amore'. • 5. **Amore ... maledecto**: per la moenza sintattica cfr. 513.12 «O mondo falso, perfido e cativo!». **ingrato**: per l'ingratitude di Amore cfr. quanto notato a 146.7. • 8. **marubio**: 'marrubio, pianta usata come espettorante, febbrifugo e tonico amaro' (Cortelazzo 2007, s.v. *marù-bio*). Cfr. per es. Caravia, *Naspo Bizaro*, 2.96.1-2 «Non è sì amaro el marubio e l'incenso, | quanto è 'l sentir d'amor tormenti e guai». **finocchi**: altra pianta officinale, probabilmente l'espressione **dà ... finocchi** è simile a «vender fenocchi» 'imbrogliare, raggirare' (Cortelazzo 2007, s.v. *fenòchio?*). Cfr. per es. X TAV.E³ «El me vuoi vender finochi», T³ «Tu no me venderà fenochi»; *Mariazi* (ARV), II, 157-158 «Non se vé con i ochi | si 'l è da fenochi?»; ecc.

St(racciola) manda il presente sonetto a Lucietta Spuccianaso, meretrice

Ricordo, Spuccianaso, che la stancia
vostra fu già a pè piano in Carampani
e tagliar ti facevi a porci e cani,
et hor sè ti sì piena di arogancia. 4
Mo' cancharo ti vengha intro la pancia,
perché usi verso me atti vilani,
havendoti il mio cor dato in le mani,
ma cotal premio per servir si avancia! 8
Hor te dinoto che, se non mutate
pensier, io ti farò morir di doglia
per le frequente e spesse matinade, 11
e non pensar ch'io te bertigia o soglia,
il fin di questa cosa hormai pensate
e non vogliate far come la foglia. 14
Dunque, cangerai voglia,
che esser non ti convien tanto malegna
pensando fusti già carcha di tegna. 17
10. pensier io ti | pensier ti [-]
12. il capolettera è aggiunto a sinistra di e

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invectiva in vetulam* (cfr. intro) qui rivolta a Lucia Soranzo. • rubr. **Lucietta Spuccianaso**: la nota meretrice Lucia Soranzo, detta Spuzzanoso; menzionata più volte dallo Strazzola: cfr. 186.8. • 1-2 **Ricordo ... Carampani**: cfr. 504.1 «Nel tempo che habitava in Carampani». **Carampani**: quartiere di Venezia abitato per un certo tempo dalle prostitute (Mutinelli 1852, Tassini 1872, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *Carampane*). Cfr. per es. *Dialogo di duoi villani padovani* (ARV), 3.1-2 «Sto carneval passò, ch'a' fu a solazzo | a le Veniesie, andié in Carampane»; *Pronostico alla villota sopra le puttane* (ARV), 56-60 «Si el dise che i pianeti | del Sol e de la Luna | menazza gran fortuna | sora delle putane | che sta in Carampane»; Maffio Venier, *Rime* (CLP), 42-44 «Rezina del bordello, | no fusto a son de trombe e de campane | un zorno incoronà da le puttane | in mezzo a Carampane?»; *Insegnamenti alle puttane* (CLP), 91-96 «Per ultimo consegio | no ve innamoré mai, | ché avanti dei so guai | il filar lana è meglio: | l'amor alle puttane | le manda in Carampane»; ecc.; ma anche Sanudo, *De Origine*, p. 28 «Quivi a Rialto sotto alcune hostarie è il loco publico della Terra dove stanno meretrice, benché in varii luoghi ancor ne sia, come è a San Marco, a San Luca et a San Cassano in Carampane». **vostra**: ma al v. 3 «ti facevi». • 3. **tagliar**: è verbo che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2). **porci e cani**: 'a chiunque' (con evidente valore dispregiativo); cfr. X TAV.L³ «La ghe ne dà a cani e a porci». • 5. **Mo' ... pancia**: per la frequente imprecazione: cfr. 44.17. • 7. **havendoti ... mani**: parodia del *topos*, diffuso nella lirica d'amore, del cuore dell'amante che giace presso l'amata (qui una puttana!). Altrove il poeta dona il cuore al suo cinedo (cfr. 130.11) e ad Alvise Contarini (cfr. 1pros., 200.8). Per il *topos* cfr. per es. Petrarca, *Rnf*, 242.10 «et parli al cor pur come e' fusse or teco» e 243.10 «Deh fusse or qui quel miser pur un poco», e per il secondo Quattrocento Tebaldeo, *Rime*, 144.12-13; Visconti, *Canzonieri*, 147.12; Aquilano, *Strambotti*, 28.2-3, *Sonetti*, 49.7-8; ecc. • 9. **dinoto**: 'ti spiego, ti paleso' (cfr. 63.15). • 11. **matinate**: 'i canti mattutini dell'amante davanti alla casa della donna amata' (Cortelazzo 2007, s.v. *matinàda*), che qui diventano motivo di dolore per la cortigiana (forse in ragione dell'insistenza con cui verrebbero fatti). • 12. **bertigia**: 'burli, beffi' (cfr. 138rubr.). **soglia**: 'scher-nisca, burli, berteggi' (cfr. 273.13). • 14. **fare come la foglia**: probabilmente 'tremare'; cfr. 145.3 «De' ciafarani io tremo come foglia». • 17. **carcha di tegna**: cfr. 504.16-17 «se ti guardi anchor l'onghie schiamose, | son maculate di broggie tegniose».

St(racciola) manda il presente stramoto ad Barbarella, femina de G(ioan) da M(artin)

Spero vederti andar cum la macetta
 a porta a porta mendicando il pane
 e la tua stancia fie una capanetta
 in cui n'habiterebbe gatto o cane. 4
 Questo vorrà de Idio iusta vendecta,
 ché raro capitar ben puol putane:
 carcha di rognia e pochi drappi a l'ale,
 benché la tua speranza è l'hospetale. 8

rubr. p(rese)nt(e) stra(motto) | p(rese)nt(e) sonetto

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Gioan da Martin**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 204.4. **Barbarella**: vd. nota precedente.
 • 1. **macetta**: 'bastoncino' (GDLI, s.v. *mazzetta*), anche altrove associato al mendicante: cfr. 14.6-7 e 332.16. • 2. **mendicando il pane**: «il pane è oggetto spesso citato per esprimere la fame o la condizione misera» (Crimi 2004a, p. 68). Cfr. oltre a 119.11 «chiaro mi mancha, arton, creolfa e ruffo», 546.17 «per farli parer poi zuccharo il pane» e 555.5-6 «che soleva sul tiemo pane e fava | mangiar, come era sua condicione», nel secondo Quattrocento per es. Bellincioni, *Rime*, II, 92.12 «E Magi fo s'i' veggo un pane intero»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 60 *I' ho mangiato tanto pan col conio*; ecc. • 3. **capanetta**: 'piccola e misera capanna', cfr. per es. Sacchetti, *Rime*, 131.10 «No' stiamo in alpe, presso ad un boschetto; | povera capanetta è 'l nostro sito». • 4. **n'habiterebbe**: 'non abiterebbe'. **gatto o cane**: 'nessuno'; cfr. per es. *Tristano veneto*, 611 «Et ala fin elli mese fuogo per tute le case dela çitadhe e brusià ogni cosa per tal muodho qu'ello non romase né can né gato». • 6. **raro**: 'raramente' (con suffisso zero). **capitar ben**: 'conseguire un risultato positivo'. • 7. **carcha di rognia**: cfr. 24.6 «di rognia carcha e il capo pedochioso» (cui si rimanda). cfr. 24.6. **pochi ... l'ale**: forse l'immagine indica, seppure in assenza di ulteriori riscontri, l'essere destinati a cadere (in quanto le ali sono prive di stoffa). • 8. **benché**: con valore avversativo. **l'hospetale**: gli ospedali erano riservati ai meno abbienti, che non potevano permettersi di pagare un medico (cfr. 180.8).

Ad eandem

Per cavarti la furia de la potta,
 brutta ruffiana, iniqua e scelerata,
 la tua nepote, cusì mal conducta,
 per tua cagione al bordello è arivata. 4
 De cacci grossi tu sei tanto ghiotta,
 che una simile a te mai fu trovata:
 porcha, golosa, disutile e trista,
 Bacco sopra di te triompho acquista. 8

4. *è arivata*] *arivata*

Strambotto; ABABABCC

rubr. *Ad eandem*: «Barbarella, femina de Gioan da Martin» (cfr. 348rubr.). • 1. **furìa**: qui indica una forte tensione erotica. • 3. **ruffiana ... scelerata**: topica enumerazione burlesca (si veda anche il v. 7). • 5. **cacci**: 'membri maschili'. **ghiotta**: la figura del goloso (qui con evidente traslato osceno) è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr. 56.2. • 7. **porcha ... trista**: topica enumerazione burlesca; cfr. 382.9-10 «[...] putana, | hebria, herbera, dissoluta e trista». **disutile**: cfr. 242.8. • 8. **Bacco**: dio del vino.

St(racciola) manda il presente sonetto al suo Lelio Amadi, bibace parasito

<i>Tarde</i> abstenuto ti hai, Lelio, dal vin malvatico chiamato, come sai, credendo de fugir schinelle e guai, ma el figato è marcito hormai meschin.	4
De la tua vita non darei un lupin, di Mortato la fin presto farai, e se sta prophetia scapolerai, dirò de Christo sei german cusin.	8
Cori pur quando voi, ché, in fede mia, duo mei patricii si han deliberati far far dil corpo tuo una nothomia;	11
so troveranno i toi polmon brusati chiamando: – Acqua! Acqua! –, tuttavia come da troppo vino arsi e affocati.	14
Staran maravegliati i canonici alhor con fil di morte dubitando venir a simel sorte;	17
siché, Lelio, stà forte! vivi meglio che poi, se lo poi fare, ché in ogni modo il vin te diè anegare.	20

2. sai | sei

5. la tua | latua (è aggiunta una barra verticale separatrice)

15. Starano maravegliati | Starano n maravegliati

15. *Staran* | *Starano*

[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Lelio Amadi**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **bibace**: 'bevitore' (cfr. 332.12). **parasito**: 'chi vive di rendita' (Cortelazzo 2007, s.v. *parassito*), la figura diventa ben presto tipica della commedia classica (e per influenza di questa della commedia rinascimentale); lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e D. A. Pesaro. • 2. **malvatico**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 3. **schinelle**: 'acciacchi, magagne' (cfr. 23.17). • 4. **meschin**: 'infelice'. • 5. **non ... lupin**: cfr. 293.13 «che di sua pelle non darei un lupino» (cui si rimanda). **lupino**: fig. 'una bazzecola' (cfr. 293.13). • 6. **Mortato**: Marco Mortato, personaggio ignoto; è ricordato come un grande bevitore (probabilmente la sua morte è dovuta proprio a questa dipendenza) e in quanto amico di Tommaso Barilar (per i luoghi in cui è citato: cfr. 82.9). • 7. **prophetia**: la morte che lo Strazzola preannuncia a Lelio Amai. **scapolerai**: 'eviterai' (cfr. 174.15). • 8. **german cusin**: 'cugino di primo grado' (TLIO e GDLI, s.v. *cugino*). • 9. **Cori**: qui vale 'fuggi'. **in fede mia**: espressione ricorrente, cfr. 345.13. • 10. **si han deliberati**: il participio passato in unione ad *avere* si accorda con il soggetto in quanto il costruito ha valore riflessivo (cfr. 342.1-2). • 11. **far ... nothomia**: cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 144.4 «ch'io ne fei far più volte notomia»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 46.20 «e fece d'un mellon gran notomia»; Bellincioni, *Rime*, II, 34.15-17 «Chi vuol far notomia | Di muscoli, di nervi e poi drento, | Di fuor mi guardi, e restarà contento»; ecc. **nothomia**: 'scempio, strazio' (Cortelazzo 2007, s.v. *notomia*), cioè 'una dissezione'. • 12-13. **so ... Acqua!**: cfr. 391.7-8 «perché 'l figato tuo tanto è infiamato | ch'el grida: – Acqua e acqua! – in ogni lato», il verso forse parodizza l'immagine, diffusa nella lirica del secondo Quattrocento, del fuoco d'Amore che dev'essere estinto con l'acqua cfr. per es. Correggio, *Rime extravaganti*, 24.1 «Aqua, Aqua! Aiuto! Al foco, al foco! Io ardo!»; Sasso, *Strambotti*, a4r *Cridati tutti, amanti, "al focho al focho!"*; Poliziano, *Rime*, 53.1 «Acqua, vicin, ché nel mio cor io ardo!»; Aquilano, *Strambotti*, 40.8 «acqua acqua, al foco al foco, aiuto aiuto»; ecc. **polmon**: in luogo del più comune fegato. **brusati**: 'bruciati' (cfr. 247rubr.), a causa del vino. • 16. **fil di morte**: furb. 'paura della morte' (cfr. 87.4). • 17. **dubitando**: 'temendo' (TLIO, s.v. *dubitare*³).

L'auctor scrive il presente sonetto a M(eser) A(lvis e) C(ontarini) dicendogli esser venuto de qui molto smilcio e domandandoli qualche presidio, a ciò possi mandar ad effecto alchune sue certe fantasie che gli vanno per la mente

Io me trovo al tripudio de vintiuno,
talché Gioan Frescolini mi saluta
e la fogliosa mia zèphyro sputa,
perché dentro non ha borro verruno. 4

Non ho sperancia de subsidio alchuno,
tanto Fortuna contra mi è venuta,
salvo se 'l Contareno non mi aiuta,
come già fece il mio tempo oportuno. 8

E se costinci mi mancasse il foco,
forchia fia che la lencia m'aiutasse
o il guincio o il passerino o de opio un poco, 11
ché hosmo non è che mai se ymaginasse
como son ficatello sencia croco,
dal dì che in l'autunno par che intrasse. 14

Ma l'acque sempre basse
non stan, nè colme, onde qualche fiata
spero de satisfare alla brigata, 17
purché questa giornata
mi soccorriate di qualche marcello,
a ciò che in tutto non vadi al bordello. 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Inizia qui una serie di sette testi rivolti ad Alvise Contarini (351-357): dapprima il poeta in miseria chiede aiuto al suo mecenate (351), poi lo Strazzola si meraviglia che una volta rientrato a Venezia abbia trovato Alvise cambiato (352), ma a essere diversa è anche la città lagunare che ora è un bordello a cielo aperto, tuttavia il poeta non è affatto dispiaciuto perché almeno così potrà scegliere la cortigiana che preferisce (353), ben presto però le meretrici vengono a noia al poeta (354) e allora lo Strazzola chiede di nuovo aiuto ad Alvise (355), che lo aiuta (356) venendo così ringraziato ed elogiato (357). • rubr. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **qualche presidio**: 'qualche sostegno' (TLIO e GDLI, s.v. *presidio*). **mandar ad effecto**: 'portare a termine'. • 1. **Io**: cfr. 23.1. **tripudio de vintiuno**: furb. 'esultanza della miseria' (cfr. 161.1). • 2. **Gioan Frescolini**: personaggio ignoto (il cui saluto è in un qualche modo collegato alla povertà del poeta). • 3. **fogliosa**: furb. 'borsa' (cfr. 22.6). **zèphyro**: 'vento occidentale primaverile'. • 4. **borro**: furb. 'denaro' (cfr. 12.3). • 8. **come ... oportuno**: 'come già fece favorevole una volta il mio tempo'. • 9. **costinci**: 'da cotesto luogo' (TLIO e GDLI, s.v. *costinci*). • 10. **lencia**: furb. 'acqua' (cfr. 152.10), dato il contesto (suggerito dal v. successivo) qui indica forse il voler annegare. • 11. **o ... poco**: topica enumerazione burlesca per polisindeto. **guincio**: furb. 'laccio' (cfr. 175.11); probabilmente per estensione la volontà di suicidarsi; cfr. 37.4 «come Phyllis farò: pigliarò un laccio» (cui si rimanda). **passerino**: non è chiaro a cosa qui si alluda, se si segue l'ipotesi del proponimento suicida, *passerino* può essere una voce marinaresca che indica un 'piccolo cavo' (Guglielmotti 1889, s.v. *passerino*), ma anche un 'grilletto' (PIREW 6268; per Ferrero 1972, p. 197 si tratta di una voce gergale); non aiuta però la cronologia, per il primo valore mancano attestazioni antiche, mentre per il secondo la più antica risale al 1672 (cfr. Bracchi 1986, p. 51). Forse allora si ha semplicemente una richiesta di un 'passero' o di una 'passera di mare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *passarin*, *pàssero*), qui meno convincente è invece il valore anfibologico di 'piccolo organo sessuale maschile' altrove attestato (cfr. 585.9-10, Toscan 1981, § 1116 e DSLEI, s.v. *passero*). • 12. **hosmo**: furb. 'uomo' (cfr. 12.7). • 13. **son ... croco**: non è chiaro a cosa qui si alluda, ma il contesto fa riferimento a una condizione di povertà e miseria iniziata quando «in l'autunno par che intrasse». **ficatello**: forse furb. 'borsa' (NM, *figadello* 'borsetto' e Ageno 2000, pp. 508 e 510), la quale è sprovvista di **croco**: 'zafferano' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *croco*), per estensione 'denaro'; ma l'immagine potrebbe anche fare riferimento al fegato (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *figaétu*) che veniva probabilmente cucinato con lo zafferano (cfr. per es. Platina, *De honesta voluptate*, § 174 che ci informa che i fegatini di volatile erano preparati con agresto e un poco di zafferano), e dunque l'assenza della spezia allude metaforicamente a una condizione di incompiutezza e

povertà. • 14. **Pautunno**: l'inizio della fredda stagione accentua le miserie del poeta. **intrasse**: 'intrassi'. • 15-16. **Pacque ... colme**: allusione metaforica a un momento di povertà e tribolazione transeunte. • 19. **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13).

L'auctor scrive il presente sonetto a M(eser) A(lvis e) C(ontarini) maravigliandosi che doppo la sua tornata habia trovato il dicto Me(sser) A(lvis e) C(ontarini) cambiato in tutto di sua natura

Secondo la veduta de' balchoni
 che transcorreno il sol d'orto all'ocaso,
 parmi tornato a l'uscio di Thomaso,
 quel magio a cui mei spirti son pregioni, 4
 ma s'el ribeccherà nostri sermoni,
 come già ribecchava al tempo evaso,
 canterà valor più d'angeli un baso,
 che tutto il manigiar de' salcicioni; 8
 perché s'el fusse bon, pien de figato,
 che si pò manduchar ben del durello,
 d'un medesimo animal sencia peccato, 11
 tanto più quanto che da questo ad quello
 non è distantia già di tanto prato
 che no 'l coprisse un sottil reticello. 14
 Siché, magio mio bello,
 canto a vostrigi baldaciosamente,
 mal fa chi d'amar gli angeli si pente. 17

11. *medesimo* | *medesimo* [+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 351intro. • rubr. **doppo ... tornata**: anche nel testo successivo lo Strazzola dichiara d'essere stato per un po' di tempo lontano da Venezia: cfr. 353rubr. «sendo stà gran tempo fuora et esser mo' venuto». • 1. **balchoni**: semifurb. 'occhi' (cfr. 43.9); per la forma cfr. Cammelli, *Sonetti*, 369.1-2 «Viditi in faccia hier, ma i duo balconi | non chiari aperti, come veder soglio». • 2. **il ... ocaso**: 'dalla mattina alla sera'; *orto* e *l'ocaso*, il sorgere e il tramontare dei latini; cfr. oltre alla variante 82.12 «da l'aurora a l'ocaso constante», per es. Dante, *Pg.*, 30.2 «che nè ocaso mai seppe nè orto» e *Pd.*, 9.91 «Ad un ocaso quasi e ad un orto». • 3. **Thomaso**: personaggio ignoto (che riceve una profferta, forse omoerotica, da Alvis e Contarini); non ci sono elementi né per identificarlo con Tommaso Barilar (cfr. 204.1, 502.5, 517rubr. e 517.1), né con Tommaso Alberti (cfr. 530rubr. e 530.1). • 4. **magio**: furb. 'signore' (cfr. 205.9), forse Alvis e Contarini che come riporta la rubr. è «cambiato in tutto di sua natura». • 5. **mei ... pregioni**: lo spirito dell'amante (lo Strazzola) che vive (qui prigioniero) presso l'amato (probabilmente Alvis e Contarini); rovesciamento omoerotico di un'immagine topica della lirica d'amore: cfr. per es. Petrarca, *Ryf.*, 15.10-14 «[...] come posson queste membra | da lo spirito lor viver lontane? | Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra | che questo è privilegio degli amanti, | sciolti da tutte qualitati humane?». • 6. **tempo evaso**: 'tempo passato'. • 7. **angeli**: qui indica gli 'uomini amati', ribaltando il tradizionale accostamento della figura angelica alla donna amata (cfr. per es. Petrarca, *Ryf.*, 90.9-10 «Non era l'andar suo cosa mortale | ma d'angelica forma»). • 8. **che ... salcicioni**: lett. 'che tutto il maneggiare delle salsicce', forse indica che Alvis e (probabilmente il «magio» del v. 4) ha abbandonato il suo amato e si dedica solo al peccato di gola; ma il v. suggerisce anche una lettura anfibologica oscena. • 9. **salcicioni**: 'organo sessuale maschile' (cfr. 284.12), e dunque allusione a un amore non puro (come invece è il bacio dell'angelo al v. precedente). • 10. **manigiar**: 'maneggiare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *manizàr*). • 11. **pien de figato**: 'pieno di coraggio', ma poi i vv. 10-14 rileggono l'espressione in chiave gastronomica e burlesca (e si allontanano dalla tematica omoerotica sviluppata nelle due quartine). • 12. **durello**: 'ventriglio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *durèllo*). • 13. **reticello**: 'omento' (cfr. 256.13). • 14. **magio**: vd. sopra nota 4. • 15. **vostrigi**: furb. 'voi' (il NM ha *vostriso* in Stanza, v. 3, e Capitolo, vv. 46 e 76, cfr. anche Agno 2000, pp. 505, n. 13, 524, 542 e 566). • 16. **d'amar ... pente**: vd. sopra nota 7.

L'acutor scrive al suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) che sendo stà gran tempo fuora et esser mo' venuto e trovato tante landre et per ogni cantone esser chiamato

Parmi Vinegia esser facta un bordello,
 poiché girar non posso in alchun lato,
 ch'io non sia a voce o con sputo chiamato
 da qualche landra drieto al balconcello: 4
 e l'una mi promette il proprio anello,
 l'altra la banda piena di moscato,
 in modo ch'io mi trovo sì impacciato
 che non sciò dove spendermi il marcello. 8
 Pur perché il tondo è figura perfecta,
 lassomi convenire al primo invito
 fuggendo l'altra per cosa dispecta, 11
 perché una volta, arivando al suo lito,
 ferito fui da più d'una saetta
 nel petiglione, onde restai smarito, 14
 e iurai per San Vito
 che s'io fuggiva di tanta sciagura,
 mai ritornare in sì soccia lordura. 17

14. smarito] smarita

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 351intro. Questo testo «illustra assai meglio che non facciano più tarde testimonianze (vedile adunate in Graf 1888, pp. 286 e sgg., nota) la notizia del Sanudo che sul principio del secolo XVI fossero a Venezia poco meno che un diecimila e settecento meretrici» (Rossi 1895 (1930), p. 138, n. 2). • rubr. **sendo ... venuto**: anche nel testo precedente lo Strazzola dichiara d'essere stato per un po' di tempo lontano da Venezia: cfr. 352rubr. «dopo la sua tornata». **landre**: 'prostitute' (cfr. 131.6). **cantone**: 'angolo' (cfr. 83.6). • 1. **Parmi ... bordello**: cfr. 575.3 «facta [Roma] è bordello e pubblica pesina». • 2. **in alchun lato**: 'in alcun luogo'. • 3. **con sputo chiamato**: così venivano chiamate le cortigiane al balcone, ma qui ad essere chiamato è lo Strazzola; cfr. per es. Leonardo Giustinian, *Poesie*, 23.23-24 «quando spudar tu el sentii, | presto al balcon tu corri», 23.160-162, 30.1-2, 30.11-13. • 4. **da ... balconcello**: cfr. 202.6 «vedovi vaghegiar al balconcello?» (cui si rimanda). • 5. **anello**: più che a un 'anello' dato in dono al cliente, si dovrà pensare 'all'ano', così chiamato per la sua forma circolare (cfr. 190.6). • 7. **banda**: 'latta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bànda*), qui indica 'il contenitore' del «moscato». **impacciato**: 'indeciso'. • 8. **sciò**: 'so'. **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 9. **Pur ... perfecta**: cfr. 79.9-10 «Il tondo è prompto et ha del Ptolomeo, | la sua perfection, prova'la un poco». **tondo**: 'ano' (cfr. 79.9). • 10. **primo invito**: cfr. v. 5 «e l'una mi promette il proprio anello». • 11. **l'altra**: cfr. v. 6 «d'altra la banda piena di moscato». **dispecta**: 'molesta' (come chiariscono i vv. successivi). • 12. **arivando ... lito**: 'arrivando a casa sua', cioè al 'bordello'. • 14. **petiglione**: 'pettignone, pube' (cfr. 96.11). • 15. **San Vito**: venerato anche come San Vito di Lucania o San Vito martire; qui menzionato in quanto protettore dei morsi degli animali feroci e dei serpenti (nel testo ad aver "morsicato" lo Strazzola è la meretrice). • 17. **si soccia lordura**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3.

L'auctor scrive al dicto M(eser) A(lvis e) C(ontarini) che per esser tanto stoffo de tante poltrone, delibera prendere qualche partito

Io son sì stoffo di tagliar lasagne,
 che anci che mi ritorni l'appetito,
 passerà il verno e sarà rinfiorito
 il terren tutto di nove castagne. 4

S'el paresse ad alchun opere magne
 quello de chi a cantar son fuoriuscito,
 quando haverà il cantar mio bene audito,
 troverami inimico alle campagne 8

et ch'io non curo di passar mia vita
 se non nel loco proprio et condecante
 alla salute del vero heremita, 11

perché quanto la stancia è più potente,
 mancho a desiderarla Amor m'invita,
 se queste pompe non estimo niente, 14

purché si tengha a mente
 tutto il testo cusì come la chiosa,
 ch'aver memoria al mondo è bella cosa. 17

5. alchun | alchuno

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 351intro. • rubr. **poltrone**: epiteto ingiurioso, 'prostitute' (cfr. 4rubr.); sulle numerose cortigiane a Venezia cfr. oltre a 353intro anche 353.1-4 «Parmi Vinegia esser facta un bordello, | poiché girar non posso in alchun lato, | ch'io non sia a voce o con sputo chiamato | da qualche landra drieto al balconcello» (ma cfr. anche 353intro). • 1. **Io**: cfr. 23.1. **tagliar**: è verbo che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2). **lasagne**: vocabolo tipicamente burchiellesco; cfr. SB, 4.1-2, 10.15-17, 85.1-2, 161.3. In Burchiello, ma anche in Pulci e Franco (cfr. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 10.3-4; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 21.1-2) è probabile l'interpretazione esclusivamente gastronomica del sostantivo, qui invece ha il traslato osceno di 'vulve' e per estensione 'donne' (DSLEI, s.v. *lasagna*); toglie ogni dubbio l'accostamento del v. «Io son sì stoffo di tagliar lasagne» a quanto riportato nella rubr. «esser tanto stoffo de tante poltrone»; sull'alimento: cfr. Frosini 1993, pp. 59-61. • 2. **anci che**: 'prima che'. **appetito**: 'il desiderio sessuale'. • 3-4. **sarà ... castagne**: 'e arriverà l'autunno (la stagione in cui si raccolgono le castagne)', ma il v. si presta anche a una lettura anfibologica oscena; le **castagne** potrebbero indicare gli 'organi sessuali femminili' (cfr. 321.8) e dunque alludere a una nuova generazione di cortigiane. • 5-6. **S'el ... fuoriuscito**: 'se qualcuno potrebbe considerare l'essermi allontanato dal cantare delle meretrici come qualcosa di grande' (e infatti i vv. 3-4 sembrano suggerire un cambiamento di rotta nella poesia dello Strazzola, che pare avvicinarsi ora a tematiche bucoliche). • 8. **troverami ... campagne**: l'apparente cambiamento non deve ingannare l'ascoltatore, il poeta rimane ostile alla vita di campagna (suggerita dai vv. 3-4). • 10-11. **nel ... heremita**: anche la campagna non fa per il poeta, che ricerca invece una vita eremitica; cfr. 22.11 «e vivo solo a modo un remitello» e 284.15-16 «Vo' diventar romita | di breve, [...]». • 12. **stancia**: più che a un alloggio urbano (rifiutato in quanto il poeta vuole vivere da eremita), si ha qui probabilmente un traslato osceno di 'organo sessuale femminile' (Toscan 1981, § 958 e DSLEI, s.v. *stanza*), che indica la tentazione delle meretrici che vengono rifiutate dallo Strazzola. • 14. **pompe**: 'lussi (delle meretrici)'. • 15-16. **purché ... chiosa**: cfr. Pulci, *Morgante*, 25.81.8 «ché non s'accorda ben la chiosa e 'l testo» e 25.280.6 «e non intendo la chiosa nè il testo».

L'auctor scrive al suo Meser Al(vise) C(ontarini) vogli trovar qualche bon meglio, el sia servito d'una bandiera de fiorini sopra x campi di terra

Un pensier nella mente mi è venuto
 et meco già tre dì fa gran contrasto,
 del qual non so se portar debbo il basto
 o s'io debbia di lui scioglierne il fiuto, 4
 considerando che non trova aiuto
 qualunque del suo mal ritiene il pasto;
 onde disposto son venire a tasto
 s'io potesse trovar qualche saluto; 8
 et chi fusser di quelli d'Inghilterra
 e non fussero men d'una bandiera,
 per uscir fuor d'un dolor che mi atterra. 11
 E se alchun mi darà tal bonaserra,
 li obliherò diece campi di terra
 perfino a un anno a dì de primavera, 14
 a ciò che in tal maniera
 elli sicuro sia de rihaverli
 cum avantaggio de quindece merli. 17

8. *s'io*] *e s'io* (errore nel posizionare il capolettera)

9. *et*] *t* (errore nel posizionare il capolettera)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 351intro. • rubr. **meglio**: 'mezzo'. **servito ... fiorini**: non è chiaro a cosa qui si faccia riferimento, forse 'sia sotto protezione dei fiorini' (TLIO, s.v. *bandiera*¹⁻²), ma non è da escludere che *bandiera* abbia il traslato osceno di 'donna sconsiderata' (cfr. 260.17), come sembrano suggerire i vv. 9-11. • 3. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (cfr. 151.3), che come ricordato altrove è sempre stracciata (sul motivo: cfr. §§). • 4. **scioglierne il fiuto**: 'liberarmi (dal suo odore)'. • 6. **qualunque ... pasto**: 'chiunque non si libera del proprio male (che qui è la povertà in cui si trova il poeta)'. • 7. **venire a tasto**: 'venire alla cieca' (GDLI, s.v. *tasto*¹⁷), cioè senza particolari garanzie. • 9-10. **et ... atterra**: il passo è alquanto oscuro. **chi**: 'che'. **quelli d'Inghilterra**: forse indica gente estranea che potrebbe aiutare il poeta; Toscan 1981, § 917 segnala dubitativamente il traslato osceno di 'vagina' (con un solo esempio dal *Capitolo sopra la Boria*). Si noti inoltre che l'Inghilterra è una regione cara al Burchiello: cfr. SB, 158.6, 181.3 e 182.1. **e ... bandiera**: oscuro: 'e non fossero meno di un gruppo' (TLIO, s.v. *bandiera*²), oppure 'non fossero nemmeno identificabili sotto l'insegna di una bandiera (come lo sono gli inglesi)', ma anche 'e non fossero meno di una donna sconsiderata' (vd. sopra rubr.). • 12. **darà tal bona sera**: 'mi saluterà' (Cortelazzo 2007 e Boerio, s.v. *sèrà*). • 13. **li ... terra**: 'impegherò dieci campi di terra'. • 16. **rihaverli**: l'oggetto sono i fiorini. • 17. **cum ... merli**: chiusura sagace: la ricompensa sarà un terreno con quindici merli. **avantaggio**: 'vantaggio' (cfr. 102.6). **quindece**: 'quindici'.

L'auctor scrive il seguente sonetto a M(eser) A(lvis e) C(ontarini), il qual dichiara che havendo bisogno de haste over altro, ricorre al dicto perché lo trova sempre promptissimo

Hor d'haste, hor tappi, hor di qualche farsetto
 sempre m'aiuta il mio magio fiorito,
 in modo ch'io mi son sì stabelito
 che mentre io viva gli serò subiecto, 4
 e sì come el mi ha scaldato il pecto
 ch'era già gionto de vintiuno al lito,
 mi condurà le calche a tal partito:
 non mi potrebbe far magior dilecto! 8
 Perché dal centro alla circumferentia
 del suo principio non retengon stame
 pel tempo ch'ogni cosa al fin sententia; 11
 onde perché eschi in tutto di rottame
 sol per virtù de la vostra clementia,
 piacciave, Signor mio, adimpir mie brame 14
 che d'altro non han fame,
 se non di fare una qualche giornata
 cosa che grandemente ve sia grata. 17

10. principio non] principio io non

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 351intro. • rubr. **il qual dichiara**: il sogg. è il poeta. **havendo ... haste**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). • 1. **Hor ... farsetto**: topica enumerazione burlesca; cfr. 357.16 «d'aste, de tappi, farsetti et corsieri». **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.). • 2. **magio**: furb. 'signore' (cfr. 205.9). **fiorito**: 'eccellente'. • 3. **mi ... stabelito**: 'mi sono così deciso'. • 5. **scaldato il pecto**: 'mi ha aiutato'; cfr. Pulci, *Morgante*, 10.145.1 «[...] amor ti scalda il petto». • 6. **ch'era ... lito**: 'poiché già ero giunto nel paese della miseria'. **vintiuno**: furb. 'miseria' (cfr. 161.1). • 7. **calche**: furb. 'gambe' (NM, s.v. *calche* 'gambe', Prati 1978, § 78 e Ageno 2000, p. 517). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 329.5 «Le calche sgomberon col tappo fore». • 9-11. **Perché ... sententia**: probabilmente 'perché in ogni luogo («dal centro alla circumferentia») del suo principio non s'interrompono i fili («stame») a causa del tempo che alla fine giudica ogni cosa'. **retengon**: 'arrestano' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *renetèr*). **dal ... circumferentia**: cfr. Dante, *Pd.*, 14.1 «Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro». **stame**: 'fili' (Boerio 1856 e Cortelazzo 2007, s.v. *stàmè*). **pel ... sententia**: cfr. Petrarca, *Tr. Temp.* 114 «ogni cosa mortal Tempo interrompe» e Aquilano, *Strambotti*, 4.6 «ogne cosa col tempo se reversa». • 12. **rottame**: 'miseria'. • 14. **adimpir mie brame**: 'concretizzare i miei desideri (quelli di cui si parla al v. 1)'. • 16. **una qualche giornata**: 'qualche volta'. • 17. **grandemente ... grata**: si noti il bisticcio paronomastico.

L'acutor scrive il presente sonetto al suo patron M(eser) A(lvise) C(ontarini) che non trova ai
bisogni suoi altro aiuto che 'l prefato suo mecenate

Io trovo *ubique* petinarmi il ciuffo
perché di poco arthone mi contento,
ma non posso bagnarmi miga il mento
sencia suon d'haste, non di selce o tuffo, 4
onde conviene scalpitar col ruffo
al coscho de chi amico più mi sento,
se voglio, per haver un dì contento,
farmi le guance radere a rebuffo. 8
In questo travagliar del mio destino,
non ho trovato il più fido substegno
che 'l magnifico mio bel Contarino. 11
Altri mi fanno ben del morfir pregno,
ma non vogliono star saldi al tintino,
io dico, apena d'un caval di legno; 14
e se a mio magio io vegno,
d'aste, de tappi, farsetti et corsieri,
elli sempre mi aiuta volentieri. 17

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *In*
16. d'aste] b'aste

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 351intro. • rubr. **prefato**: 'nominato in precedenza' (1pros.). • 1. **Io**: cfr. 23.1. **petinarmi il ciuffo**: indica un'operazione evidentemente meno costosa rispetto al bagnarsi il mento del v. 3. • 2. **di poco arthone**: furb. 'di poco pane' (cfr. 114.11), fig. 'di pochi soldi'. • 3. **ma ... mento**: 'ma non posso farmi radere il mento' (vd. sopra nota 1); la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente: cfr. 357.8, 455.1-2, 463rubr., 468.11 e 468.14, ma anche per es. Lorenzo de' Medici, *Nencia*, 36.5-6 «et non mi fo far sazzera col ferro, | perch'al barbier non do più d'un soldino»; Cammelli, *Sonetti*, 45.17 «ch'io non mi trovo pur danar per radere»; Feliciano, *Rime*, 126.10 «rader si vuol la guanze, i piè se duole»; ecc. sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 4. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **non ... tuffo**: passo non chiaro, forse il poeta dice che per farsi radere il mento servono i denari, e non serve invece la selce e il tufo (due pietre, una dura e l'altra friabile, che provocherebbero delle ferite sul viso). • 5. **ruffo**: furb. 'fuoco' (cfr. 119.11). • 6. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • 8. **farmi ... rebuffo**: probabilmente 'farmi radere accuratamente le guance'. Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 237.3-4 «se, come scrivi, "a rabuffo t'ha raso", | si farà anchora un ottimo barbier». **rebufo**: «T. degl'intagliatori. Specie di piccolo o minuto lavoro d'intaglio che si fa all'estremità d'un angolo smussato per renderlo meno acuto» (Boerio 1856, s.v. *rebùfo*). Invece Cortelazzo 2007, s.v. *rebùfo* registra unicamente il sign. di 'forte rimprovero' (già in Boerio 1856) e l'espressione «petenar a rebuffo» 'sottoporre a punizione corporale'. • 12. **morfir**: furb. 'mangiare' (NM, s.v. *morfia* 'bocca', Prati 1978, § 244, Ageno 2000, pp. 521, 540, 561, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *morfir*). **pregno**: 'pieno', cioè 'sazio'. • 13. **tintino**: 'suono' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tintin*), cioè il rumore di un'umile richiesta (cfr. «caval di legno» al v. 14) appena ventilata. • 15. **magio**: furb. 'signore' (cfr. 205.9). • 16. **d'aste ... corsieri**: topica enumerazione burlesca; cfr. 356.1. «Hor d'haste, hor tappi, hor di qualche farsetto». **aste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.).

Sonetto contra Valerio Bontempo, becco notissimo, *uti in processu Magnificorum Dominorum Advocatorum manifestissime apparet*

Essendo stà d'ogni tuo mal casone
per ponere la paglia apresso il foco,
Valerio mio Bontempo, ascolta un poco
e tien'ti questo per conclusione. 4

Correre non dovevi, o ser Castrone,
ché chi perde l'honor non perde poco,
ma far le tue vendecte a tempo e loco
con ingegno svegliato et con ragione! 8

Ma questo è peggio, credimi, in effecto
veramente ti sta, ché non dovevi
tenirte Carlo cum tua moglie in lecto! 11

Perché ogni volta che tu la spengievi,
el fratel che pensava a tal dilecto
a simel giocho usar tu l'accendevi! 14

Ma forse tu credevi
ch'el non fusse composto di elementi:
tallo adricciato non guarda a' parenti! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*dopo il 24 settembre 1502

Primo membro di una serie di cinque testi (358, 367, 380-381 e 388) su Valerio Bontempo e i suoi vizi. Nel testo 358 Valerio è accusato d'aver perso l'onore in quanto ha tenuto Carlo, suo fratello, nel letto assieme alla moglie e il fratello ha perciò approfittato sessualmente di lei; 367 è scritto invece dopo l'assoluzione del fratello: Valerio è accusato d'aver concesso sua moglie ad altri uomini (rendendola così una meretrice); meno dettagli sulla vicenda fornisce invece 380, nel quale Valerio è criticato per aver tenuto «la moglie incarcerata»; 381 incolpa Valerio d'aver fatto prostituire la moglie e d'aver accusato il fratello Carlo d'incesto; infine a 388, la moglie di Valerio si lamenta che il marito l'ha costretta a prostituirsi. Tutti i cinque testi sembrano fare riferimento a un episodio, che a suo tempo fece sicuramente molto scalpore, raccontato da Sanudo, *Diarii*, vol. 4, col. 322 (24 settembre 1502): «In questo tempo acadete un caso di Valerio Bontempon, qual teniva uno suo fradelo in leto con lui et ave a far con la moglie; e lui, inteso, si andò a dar in nota a li avogadori. Or *accidit*, che ditto caso menà, per li avogadori, in quarantia, per proceder contra Carlo, suo fradello; et *tandem* fu assolto, *ut patet*». Invece, secondo Rossi 1895 (1930), p. 163, n. 1 il caso raccontato nell'ultimo componimento non pare quello riportato da Sanudo. • rubr. **Valerio Bontempo**: marito di Agnesina e fratello di Carlo; menzionato anche a 367, 380-381, 388 e 551. Sanudo ricorda un Valerio Bontempo cancelliere di Andrea Michiel, provveditore di Albania (cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 3, col. 385). **becco notissimo**: 367.1-2 «Valerio, ben si puol cum vero effecto | chiamarti beccho, et questo ha conoscutto». **becco**: lett. 'maschio della capra', ma qui 'marito infedele' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *béco*). **Advocaturum**: 'procuratori' (cfr. 116rubr.). • 1. **casone**: 'cagione' (cfr. 75.20). • 2. **ponere ... foco**: metafora che indica come il male avuto da Valerio sia imputabile solo a sé stesso; infatti, la paglia vicino al fuoco non va posta poiché brucerebbe subito; cfr. X TAV.T⁸ «Trotto de asino, e fuecho de paglia poco dura»; per il medesimo concetto cfr. 367.4 e 502.17. • 5. **ser Castrone**: nomignolo parlante, 'sodomita', in quanto **castrone** vale 'carne di castrato' cioè 'di agnello castrato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *castròn*); ripetutamente in Burchiello (cfr. SB, 2.17, 51.16, 61.6, 61.20, 93.2); proverbiale la bontà della carne (Boerio 1856, s.v. *castròn*), elogiata dai medici e dai dietologi (Frosini 1993, p. 72). Cfr. 380rubr. «quel castron di Valerio Bontempo». • 6. **chi ... poco**: espressione dal sapore proverbiale, cfr. i vari proverbi che iniziano con «Chi perde l'onore perde molto [...]». • 7. **a ... loco**: 'al momento e nel luogo opportuno'. • 11. **Carlo**: il fratello di Valerio Bontempo (vd. sopra). **moglie**: Agnesina (vd. sopra). • 12. **spengievi**: il verbo indica il compiere l'atto sessuale (DSLLEI, s.vv. *spingere* e *spinta*). • 14. **a ... accendevi**: 'tu lo spingevi a un gioco simile', cioè ad avere un rapporto sessuale con moglie di Valerio. • 16. **ch'el ... elementi**: forse 'che non fosse umano (in quanto non composto dai quattro elementi)', cioè 'privo di ogni impulso sessuale umano'. • 17. **tallo ... parenti**: chiusura salace dal fantasioso tono proverbiale. **tallo**: 'membro maschile' (cfr. 11.3).

Qui l'auctore scrive il presente sonetto fingendo como un certo telaro, composto per mano de Gentil Belino, si lamenta essendo stà picto per man de uno ignorante e tanto più per esserli stà posto nome la Gigantea per esser fuor d'ogni misura bertigiato dal vulgo

Da tutti son la Gigantea chiamata, composta da Gentil Belin pictore, facta egli mi havrebbe assai maggiore, se non gli fusse stà conscientia data.	4
Tutt'homo che mi vede mal pictata, contener non si puol, chi con furore non ridi, e chi ha disegno guarda e score stimando qual s'io fusse una ciavatta.	8
Ma la sublime et eccellente mano di Gioan, suo fratel, che è qui vicino, mi smaccha assai più che lingue non fanno.	11
Son chiamato il telar vile e meschino del cui le gente mormorando vanno come s'io fusse un tristo scalabrino.	14
O Iove, alto Divino, fa cognoscer l'error suo a sto ignorante che di pictor se può chiamar pedante.	17

9. *ma* | *da*

16. ignorante | ignoranti

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*dopo il 1496

«Dedicato a Gentile, a un suo “telar vile e meschino”, che Strazzola confronta polemicamente con un lavoro che gli stava vicino di Giovanni Bellini» (Spagnolo 2006, p. 324). L'opera a cui il testo si riferisce non è nota (vd. nota rubr.). Il testo forse fa da contraltare a una diffusa tradizione d'encomio rivolta a Gentile Bellini (Biadego 1907 e Meyer zur Capellen 1985, pp. 121-22). Su questa tipologia di testi cfr. 487intro. • rubr. **Qui ... fingendo**: cfr. 160rubr. **telaro**: ‘grande tela per quadri’ (Cortelazzo 2007, s.v. *telèr*). **Gentil Belino**: Gentile Bellini (Venezia 1429 - ivi 1507), pittore. «Per lo Strazzola lo smagliante dipintore delle meraviglie architettoniche e delle feste sontuose di Venezia antica è, poco più poco meno, un imbrattacarte volgare!» (Rossi 1895 (1930), p. 143); menzionato anche nei testi 501, 510 e 561. **picto**: ‘dipinto’. **Gigantea**: soprannome di un'opera difficilmente identificabile. Per Spagnolo 2006, p. 325, «il sonetto non può che riguardare o i teleri dipinti per la Scuola Grande di San Marco, distrutti in un incendio nel 1485, o, come sembra più probabile, i teleri della Sala del Maggiore Consiglio, perduti nell'incendio del 1577» (propendono per quest'ipotesi Rossi 1895 (1930), p. 144, n. 2 e Meyer zur Capellen 1985, p. 29). L'opera potrebbe anche essere però la *Processione in piazza San Marco* (Venezia, Galleria dell'Accademia), enorme tela di 347 x 770 cm, commissionata dalla Scuola di S. Giovanni e realizzata nel 1496; meno probabile per ragioni cronologiche è invece l'identificazione con la *Predica di san Marco ad Alessandria d'Egitto* (Milano, Pinacoteca di Brera), enorme tela di 347 x 770 cm, commissionata dalla Scuola Grande di S. Marco, in quanto iniziata solamente nel 1504 (o nel 1506) e condotta a termine dal fratello Giovanni Bellini (ipotesi questa invece sostenuta da Guidoni 1998, p. 180). **bertigiato**: ‘burlato, beffato’ (cfr. 138rubr.). • 1. **Da tutti...**: prosopopea, a parlare è il quadro stesso secondo una consuetudine della poesia in biasimo delle opere d'arte (cfr. 487.1 e Spagnolo 2006, p. 324). • 3. **assai maggiore**: la grandezza del quadro è per il poeta negativa. • 5. **Tutt'homo ... pictata**: cfr. 142.1 «Tutt'homo che mi vede star pensoso». **Tutt'hom**: topico il «richiamo all'universale: al ‘mormorio della gente’ di cui lo Strazzola si erge a spalvaldo portavoce» (Spagnolo 2006, pp. 324-25). **pictata**: ‘dipinta’. • 7. **chi ... score**: «chi è esperto nel disegno, guarda e passa» (Rossi 1895 (1930), p. 144, n. 1). • 8. **ciavatta**: ‘ciabatta’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zavàta*). • 10. **Gioan, suo fratello**: Giovanni Bellini (stando al Vasari, nato a Venezia attorno al 1427 e lì morto nel 1516), pittore e fratello di Gentile Bellini (un confronto tra i due Bellini, risolto a favore di Giovanni si legge nel *Dialogo* del Dolce (1557), cfr. Barocchi 1960-1962, vol. 1, p. 201). **che ... vicino**: «nella sala del Maggior Consiglio in palazzo ducale erano vicine [le] tele di Gentile e [le] tele di Giovanni, che poi andarono distrutte nell'incendio del 1577» (Rossi 1895 (1930), p. 144, n. 2). • 11. **mi smaccha**: ‘mi svillisce’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *smacàr*). • 14. **scalabrino**: «furbacchione» (Rossi 1895 (1930), p. 144, n. 1); il

solo strumento lessicografico che registra la voce è il TB che fornisce un esempio dalle annotazioni del Salvini a *La Fiera* del Buonarroti. Come nota Crimi 2004b, pp. 311-12 (cui si rimanda per la bibliografia), il termine doveva inizialmente significare ‘calabrese’ (seppure indicava in generale gli originari del centro-sud); alla voce si sovrappone poi il senso di ‘scaltro’ e arriva a indicare nella Firenze del Quattrocento gli italiani del Sud che in genere svolgevano mansioni di boia; lo studioso segnala inoltre alcuni esempi di *Scalabrino* come nome proprio (sia ne *La Tavola Ritonda*, sia nelle *Rime* di Simone de’ Prodenzani – secondo l’editore delle *Rime* invece *Scalabrino* è «coniato su Calabrina dantesco [e] deriva da fr. ant. *escarrabin*»). • 15. **O ... Divino**: cfr. 419.15 «O Iove, alto Signore».

St(racciola) scrive il presente sonetto contra A. S., il quale ogni tratto delegiava et bertigiava
 esso auctore, digandoli esser deserto et uncto e franciosato e stracciato

Tengo sta opinion et ferma fede,
 che se non fusse il nido c'hai trovato
 e 'l patrimonio tuo de ovi acquistato,
 saresti un argiron pigliato a rede! 4
 E se stracciato io vo, come si vede,
 questo procede da mia sorte et fato,
 e se ben hor da te son delegiato,
 dal pocho tuo cervel questo procede; 8
 perché sotto del ciel n'essendo stabile
 cosa terrena in questo ciecho mondo
 e il tempo da tutt'hore esser mutabile. 11
 Giovene essendo come sei iocondo,
 pensar dovresti alla Fortuna instabile
 ch'anchora ti potria cacciare al fondo. 14
 Mia povertà no abscondo,
 se repecciato mi chiami Stracciola,
 spero presto vederti a pegior scola, 17
 nè invan fie mia parola,
 perché, havendo principio dato a stocchi,
 la fine tua serà lepra e pedocchi. 20

2. nido | nidi
 11. e il | il

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **A. S.**: personaggio ignoto; non ci sono elementi per identificarlo con i vari S. A. Castellum (cfr. 109rubr.), Antonio Salvagio (cfr. 172rubr. e 172.1), Antonio Sandelli (cfr. 526rubr., 526.1, 545rubr. e 545.1), Alvise Sasso (532rubr.). **bertigiava**: 'burlava, beffava' (cfr. 138rubr.). **digandoli**: 'dicendogli'. **deserto et uncto**: cfr. 486.3 «[...] deserto e tutto pien di rognia» e 488rubr. «deserto e lordo». **uncto**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **franciosato**: 'malato di mal francese, cioè di sifilide' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *infrancesà/franzosà*); sul motivo del malfrancese cfr. intro. **stracciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 1. **ferma fede**: sintagma dantesco (cfr. Dante, *Pd.*, 17.140 e 20.104). • 2. **il ... trovato**: 'la casa che hai trovato'. • 4. **argiron ... rede**: fig. 'uno sprovveduto'. **argiron**: 'uccello di mare' (Cortelazzo 2007, s.v. *arghirón/argiróne*). • 5-6. **E ... fato**: cfr. 406.12 «Forsi questo procede da mia stella». • 9-10. **perché ... mondo**: immagine, di probabile mediazione biblica e poi petrarchesca, ricorrente nella silloge, cfr. 41.1. **n'essendo**: 'non essendo'. • 11. **il ... mutabile**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1, e per la sua unione con quello della caducità della bellezza: cfr. 323.6-7. • 12. **iocondo**: 'lieto, felice'. • 13-14. **pensar ... fondo**: cfr. 82.4 «sol per Fortuna che fu sempre instabile», per le immagini della cima e del fondo associate alle Fortuna cfr. 25.6. • 17. **spero ... scola**: 'spero di vederti presto in una condizione peggiore'. • 18. **nè ... parola**: per la movenza sintattica cfr. 47.14. • 19. **havendo ... stocchi**: 'avendo intrapreso l'usura' (cfr. 150.16). • 20. **pedocchi**: presenza protocollare in ogni malo albergo (cfr. 112.1).

Sonetto contra Andrea di Constantin, cestaruol, il qual per esser un poco exaltato da Fortuna
e facto voltarol da panni, se faceva chiamar da ca' Constantini

Chiamar ti fai da ca' Constantini,
Andrea prosumptüoso voltaruol,
ma *certe* il patre tuo fu cestaruol,
fachinaccio poltron di ghebelini. 4
Tuo calcagniacci sporchi e le unghie incini
negar la gesta fachina non puol;
so che 'l commemorar hora ti duol
che li parenti tuoi sian stà fachini. 8
E se ben cerchi, anchor tu troverai
el saccho dil tuo grimo repecciato,
hor cerca un pocho in soffitta, se sai, 11
troverai il cesto anchora essergli allato;
però, poltron, recognoscite hormai
per un deserto al mondo relevato, 14
cum mille ciance in fiato
promettendo e truffando le persone,
ma la tua fin seran marce presone. 17
Onde, fachin poltrone,
tanto sei tu di casa Constantina
quanto è il Torela de la Contarina. 20

12. essergli allato] esser Gjallato

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Sonetto ... Constantini**: cfr. 368rubr. «Contra Alvise Bonifacio che cusì si faceva chiamare *tantum* perché la casa Bonifacia fu nobile sempre» e 369rubr. «Sonetto contra Marina albanese [...] la qual se faceva chiamar Marina da ca' Donato per esser stà sua mamola». **cestaruol**: 'colui che, dietro remunerazione, porta il cibo con la cesta' (cfr. 223rubr.). **voltarol da panni**: «questi vendevano panni unicamente in pezza, e diconsi voltaroli dalle loro botteghe situate sotto le volte di Rialto» (Alberti 1823, p. 10; la voce è altrimenti ignota ai principali strumenti lessicografici). • 1. **Chiamar ti fa**: per l'*incipit* cfr. 368.1. **fai**: bisillabo, con dieresi d'eccezione. • 2. **prosumptüoso**: 'presuntuoso'. • 3. **ma ... tuo**: vd. sotto nota 9-12. • 4. **fachinaccio**: 'bergamasco' (cfr. 7.15), con suffisso in *-accio* con valore dispregiativo. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 5. **calcagniacci sporchi**: dato il contesto indica i piedi sporchi del facchino (meno probabile il furb. 'compagni'; cfr. 12rubr.); con suffisso peggiorativo in *-acci*. **sporchi**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **unghie incini**: 'unghie a uncini' (GDLI, s.v. *incino*). • 6. **gesta fachina**: 'le imprese da facchino'; sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 8. **che li parenti**: 'gli antenati'. • 9-12. **E ... allato**: il ricordare ai figli la loro discendenza, spesso decisamente poco nobile, è un tema caro al nostro: cfr. per es. 361.9-12, 418.10, 485.4, 493.20, 536rubr., 536.9-11, 555rubr.; altre volte il ricordo degli avi è positivo ed è in opposizione a quello dei loro neghittosi discendenti: cfr. per es. 478.5-8 e 528rubr. Per queste immagini si veda per es. come il Cammelli ricorda a Panfilo Sasso le sue origini (cfr. *Sonetti*, 162.9-17) o come il poeta si rivolge a una donzella, figliola di villani, che per essere venuta in città già si crede nobile (cfr. *Sonetti*, 261.1-6). **grimo**: furb. 'vecchio' (cfr. 156rubr.). **cesto**: 'la cesta', attributo facchinesco (cfr. 45.4) assieme al «saccho dil tuo grimo». • 14. **deserto ... relevato**: l'espressione è da intendere come *pidocchio rilevato* 'chi da un'originaria condizione di miseria è riuscito a raggiungere una certa agiatezza, mantenendo però l'indole rozza e sgradevole che gli era propria' (cfr. 282.17). • 15. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 20. **Torela**: personaggio ignoto che ovviamente nulla ha che fare con la famiglia dei Contarini.

Sonetto composto per Battylo contra uno certo nobile difforme e brutto e soccio, il qual non era se'nnon lingua maldicente e non si guardava mai in specchio per non dispiacer a lui istesso, *tantum* era monstro in natura per haver *solum* un testiculo dove gli altri ne hanno duo

Meser mio char, cotesto Carnesale
 non vi bisogna andar più mascharato,
 havendo un tal barleffo sconchigato
 che assai più bello è d'un brutto animale, 4
 e perché havete instincto naturale
 cusi in mal dir d'altrui, capo insensato,
 se havesti buon cervel, come sei mato,
 vi romperei la testa e poi le spalle; 8
 ma voglio sol che 'l presente sonetto
 faccia per me la debita vendecta
 de quanto male vostra lingua ha decto. 11
 Io dico ben a voi, vis de ciovetta,
 che come buffal vai sencia respecto,
 urtando ognun che in via di andar si assetta. 14
 Io hagio una carretta
 di pacci come voi di tal dementia,
 però seco mandar ti vo' a Valentia, 17
 per non tenir sementia
 d'un simil mostro con un sol coglione
 sì come è noto al più de le persone. 20

rubr. *lingua maldicente e* | *lingua e maldicente e*
 4. *bello* | *belbo*
 15. *carretta* | *caretta*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **se'nnon**: si tratta di una pura eco grafica del fenomeno del raddoppiamento, ignoto in area settentrionale. **non ... specchio**: cfr. 364.9-11 «Et pegio che tu sei pur sì da niente, | che guardandoti in specchio non conossi | come sei vituperio de la gentel» e 424.1-2 «L'è inorme cosa a ingiuriar altrui, | n'havendo di sé stesso 'nanti il specchio». • 1. **Meser mio char**: per l'*incipit* cfr. 17.1. **Carnesale**: 'Carnevale' (cfr. 5.3). • 2. **non vi bisogna**: 'non vi serve'. • 3. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). **sconchigato**: 'imbrattato di escrementi' (Cortelazzo 2007, s.v. *sconchigàr*). • 4. **assai più bello**: 'assai più brutto', espressione antifrastica. **brutto animale**: cfr. 58.10 «de sto huom? Homo non già, ma animal bruto» (cui si rimanda). • 6. **capo insensato**: 'testa senza senno', epiteto ingiurioso. • 8. **vi ... spalle**: per la locuzione cfr. 106.7. • 12. **vis de ciovetta**: cfr. 52.1. **ciovetta**: 'civetta' (Boerio 1856, s.v. *zòèta*, mentre Cortelazzo 2007 registra unicamente *zuetàr*); cfr. 20.11 «e deligiato son più che civeta» (cui si rimanda). • 13. **come ... respecto**: similitudine che indica un procedere in maniera rozza. • 14. **si assetta**: 'si prepara'. • 17. **Valentia**: toponimo spagnolo, ma anche piemontese (la città è saccheggiata dai francesi nel 1499); in ogni caso qui identifica un luogo lontano da Venezia in cui il poeta vuole mandare il «nobile difforme e brutto e soccio».

Contra un certo frate di San Francesco da le galoze il qual saccagnando Chiara picciocara et havendo scoso ne la galoccia i ducati in certa scosagna dal berton de dicta Chiara che era non molto distante ascoso li fu carpiti e il frate *submissa voce* biastemando se parti

S'el fu vero o non fu da la galoccia
 che fu trovato a un fra' di San Francesco,
 tagliando una picciocara su un desco,
 per quel che m'ha narrato mia fioccia, 4
 confermò questo istesso capadoccia,
 benché egli m'el iurasse in albanescho,
 e a questo fu presente anche un todesco,
 quando il stallone inchioldoe la roccia. 8
 Onde introvenne che 'l berton di ella,
 saccagnando il fraton alla cagnesca,
 la scosagna trovò nella pianella, 11
 e mentre che lor stava in berta e trescha
 carpì diece ducati fuor di quella,
 unde che 'l frate rimase sencia escha 14
 e cum diavolescha
 mente, trovando alhor esser rubato,
 Dio biastemava, i cieli e ogni creato. 17

rubr. *no(n) molto* | *non no(n) molto*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **San Francesco**: il convento e la chiesa di San Francesco della Vigna, nella contrada di santa Giustina nel sestiere di Castello (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Francesco della Vigna*). **galoze**: 'specie di zoccoli di legno' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *galòzze*); per l'associazione con i frati: cfr. per es. Calmo, *Rodiana*, 1.5 «frati galozzanti» 'frati zoccolanti'; Folengo, *Baldus*, 10.13-15 «en Francescanos fratres occurrere mirat, | qui tich toch faciunt zocolis resonare terenum | discalzoque suas corrodunt calce galozzas» (cui si rimanda). **saccagnando**: 'importunando' (Boerio 1856, s.v. *sacagnà*). **Chiara**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo successivo. **picciocara** 'donna che vive nel chiostro, vestita d'abito religioso ma non professa' (Sallach 1993, Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.vv. *picciocara/-e*, *picciocera*). **scoso**: 'nascosto' (cfr. 24.7). **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). **scosagna**: 'luogo nascosto', da collegare con «ne la galoccia» (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scosàgna*), in cui sono conservati i denari. **berton**: 'ruffiano, amante di donna di malaffare' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *bertón*). **li fu carpiti**: furb. 'furono rubati' (cfr. 107rubr.), l'oggetto sono i ducati. **submissa voce**: 319.7 «*submissa voce*, la calo a San Piero» (cui si rimanda). **biastemando**: 'bestemmiano' (cfr. 2pros.). • 1. **S'el ... fu**: cfr. 505.15 «S'el fu vero o bosia» **S'el**: *se* ottativo. • 3. **tagliando**: è verbo che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2). • 4. **fioccia**: 'figlioccia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fiòzze*). • 5. **capadoccia**: ci si riferisce probabilmente al frate (a meno di non immaginare che il poeta indichi un altro astante), con un gioco comico tra Cappadocia, una regione dell'Asia Minore (che si collega anche parodicamente a «albanescho» e «todesco»), e il sign. furb. di 'cappone' attestato però nella forma *Re di Cappadocia* (NM, s.v. *Re di Cappadocia* 'caponi' e Ageno 2000, pp. 477, 530 e 541). • 6. **albanescho**: 'albanese' (Cortelazzo 2007, s.v. *albanesco*); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. • 8. **quando il ... la roccia**: lett. 'quando lo stallone turò la cavalla di poco valore', ma il verso si presta a una facile lettura anfibologica oscena. **stallone**: 'uomo sessualmente prestante' (GDLI, s.v. *stallone*²), qui indica il frate. **roccia**: 'ronzino' (cfr. 165.4), qui indica Chiara. **inchioldoe**: lett. 'turò' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *inchioldà*), con evidente traslato osceno. • 9. **introvenne**: 'successe'. • 10. **alla cagnesca**: 'con rabbia'. • 11. **pianella**: 'pantofola' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pianèla*). • 12. **stava ... trescha**: 'scherzavano' (cfr. 103.5 e 186.2). • 13. **fuor di quella**: 'fuori dalla tasca segreta della pantofola'.

De eadem Clara

Quanto più guardo, tanto più sei quella
 che eri, Chiara piccioccara chiamata,
 nè ti val che la veste habi cangiata,
 ch'io ti cognosco agli atti e alla favella, 4
 e benché il longo corso di tua stella
 te habi la faccia cusì rigrignata
 che rassembri una symia incapucciata,
 quando che vai de' frati a qualche cella. 8
 Et pegio che tu sei pur sì da niente,
 che guardandoti in specchio non conossi
 come sei vituperio de la gente! 11
 E pur tu vuoi portar cioccoli rossi
 e farti persichine vestimente,
 come Chiara Piccioccara non fossi! 14
 O sentimenti grossi,
 o scioccho ingegno, o femina da broco!
 Come sei tu cusì facta da pocho, 17
 che piacendoti il giocho
 d'haver la festa a l'uscio da tutt'hore
 t'habi lassato caschare in errore! 20
 Pò far il Redemptore
 che qualche mulo non habi trovato
 che la rabia dal cul t'habi levato! 23

16. *ingegno* | *ingegno ingegno*

18. *che* | *chi*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **Clara**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente. • 2. **piccioccara**: 'donna che vive nel chiostro, vestita d'abito religioso ma non professa' (cfr. 363rubr.). • 3. **nè ti val**: 'né ti giova'. • 4. **ti ... favella**: cfr. Petrarca, *Tr. Mortis*, 2.64 «Riconobbila al volto e alla favella». • 5. **stella**: segno celeste sotto il quale ogni persona è nata e che secondo le credenze astrologiche ne influenza la vita. • 6. **te ... rigrignata**: 'ti ha reso il viso contorto in una smorfia'. **rigrignata**: probabilmente 'digrignata'; sul motivo della fugacità della bellezza: cfr. 323.6-7. • 7. **symia**: l'uso del sostantivo per indicare la bruttezza di una donna è antico; cfr. Jacomo della Lana, *Commento, Pa.*, 16.136-137 «Oi sagurado, tu vai per tòrre una simia per mugliere». **incapucciata**: in quanto Chiara fa parte di un ordine religioso e ne indossa la divisa caratteristica. • 8. **che ... cella**: 'che vai a qualche cella dei frati'. **frati**: forse i frati San Francesco della Vigna, menzionati nel testo precedente (cfr. 363rubr.). **cella**: 'la casa del frate'. • 9-11. **Et ... gente**: cfr. 362rubr. «non si guardava mai in specchio per non dispiacer a lui istesso» e 424.1-2 «L'è inorme cosa a ingiuriar altrui, | n'havendo di sé stesso 'nanti il specchio». **si da niente**: cfr. 216.17. **vituperio ... gente**: cfr. Dante, *If.*, 33.79 «Ahi Pisa, vituperio de le genti». • 12. **cioccoli rossi**: 'zoccoli rossi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zòcolo*), in evidente contrasto alla vita morigerata che dovrebbe avere Chiara (così come le «persichine vestimente»). • 13. **persichine vestimente**: 'vestiti color persica' (Cortelazzo 2007, s.v. *perseghin*), vd. nota precedente. • 15-16. **O ... broco**: topica enumerazione burlesca per polisindeto. **femina da broco**: cfr. 433.13 «a satelliti toi, gente da broco». **femina**: sulla connotazione del termine nell'uso antico cfr. 22.12. **broco**: 'bordello' (cfr. 334.14). • 19. **d'haver ... l'uscio**: lett. 'd'avere la festa davanti alla porta', ma l'espressione si presta a una lettura anfibologica oscena, intendendo **festa**: 'rapporto sessuale' (Toscan 1981, § 736 e DSLEI, s.v. *fešta*) e **uscio**: 'organo sessuale femminile' (Toscan 1981, § 965 e DSLEI, s.v. *uscio*). • 22. **mulo**: continua l'allusione oscena a uno degli amanti di Chiara; l'appetito sessuale del mulo è già un'immagine biblica: cfr. *Tb.* 6:17. • 23. **rabia dal cul**: usuale l'accostamento: cfr. 221.5 «E per rabia di culo il can mastino» (cui si rimanda).

Manda il presente stramoto a suo fratello, il qual il persuadeva volesse intrar in la scola de San Marco, concludendo non esser più San Giovanne, Charità nè Misericordia al mondo

Voglio di Bacco intrare al chiaro barco,
 dove dimora la brigantaria;
 intrar non curo in schola di San Marco:
 diece ducati è troppo carestia! 4
 Sette mi par, per Dio, pur troppo incarcho!
 Cinque voglio per me, in fede mia!
 San Giovanne, Carità e Misericordia
 son persi al mondo e non g'è più concordia. 8

rubr. *il] li*

Strambotto; ABABABCC

rubr. **suo fratello**: Giangiaco Michieli, cfr. intro. **il persuadeva**: 'lo persuadeva'. **scola ... Marco**: la scuola di San Marco nel sestiere di Castello, una delle cosiddette Scuole Grandi, o confraternite della città di Venezia (Mutinelli 1852 e Tassini 1872 s.v. *Marco* e Cortelazzo 2007, s.v. *Màrco*⁶). **San Giovanne**: la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, nel sestiere di San Polo (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Giovanni Evangelista* e Cortelazzo 2007, s.v. *Zuàne*⁵). **Charità**: la Scuola Grande di santa Maria della Carità, nel sestiere di Dorsoduro (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *(Maria della) Carità* e Cortelazzo 2007, s.v. *carità*³). **Misericordia**: la Scuola Grande di santa Maria della Misericordia, nel sestiere di Cannaregio (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *(Maria della) Misericordia* e Cortelazzo 2007, s.v. *miseriòrdia*²). • 1. **Bacco ... barco**: si noti il bisticcio paronomastico. **Bacco**: dio del vino. **barco**: o 'tettoia per tenere il fieno al coperto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *barco*), o 'prato' (GDLI, s.v. *barco*); in ogni caso qui indica un luogo che nulla ha che fare con le Scuole Grandi. • 2. **brigantaria**: 'brigata' (invece per Cortelazzo 2007, s.v. *brigantaria* 'azioni, comportamenti da buon compagno'). • 4. **dieci**: forse indica, seppure in assenza di ulteriori riscontri, il costo che bisognava pagare per essere ammessi alla scuola (così come ai vv. successivi «sette» e «cinque»). **è troppo carestia**: 'è per me una privazione troppo grande'; cfr. 446.3 «[...] Il pesce è troppo carestia». • 5. **incarcho**: 'carico' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *incàrgo*). • 6. **in fede mia**: espressione ricorrente, cfr. 345.13. • 7. **San ... Misericordia**: vd. sopra.

In Ma(rinum) Q(ui)rinum causicum

Marin, non sai tu che tu sei iudeo? Negar no 'l può l'ebraico tuo berleffo nè i labri tuoi bavosi, io non caleffo: et esser ti prosumi un semideo!	4
So che non sei di Iuda Machabeo disceso, a cui te mira bene il ceffo, ma più presto ydolatro, i' non ti sbeffo, nemico capital del Summo Deo.	8
E se ben dici di esser batigiato, non ti pensar però sia sì ignorante che ti creda christian esser in stato.	11
La sinagoga tua sempre hai davante cum la sperancia del Misia desiato, nella obstination sempre constante.	14
Ma el doveria le sancte lege, civile et canonice anchora, in exilio cacciarti alla malhora, ché chi Cristo n'adora	17
cum vero core et la sua Matre pia, consequir mai non pol quel ch'el desia!	20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo antisemita (vd. anche 209). • rubr. *causicum*: 'giureconsulto' (cfr. 105rubr.). • 2. **berleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). • 3. **bavosi**: 'che colano di bava'. **non caleffo**: 'non scherzo' (cfr. 86.12), per la movenza sintattica cfr. 86.12. • 4. **prosumi**: 'presumi'. • 5. **Iuda Machabeo**: Giuda Maccabeo, figlio del sacerdote Mattatia, lottò contro il re di Siria Antioco Epifane per l'indipendenza del suo paese; fu sommo sacerdote e governatore della Giudea (I *Machab.* 3:1-9, 22 e in II *Machab.* 8:1-15, 36). • 6. **a ... ceffo**: da collegare con il v. 7 «' non ti sbeffo». **a cui**: 'a chi'. **ceffo**: 'viso' (cfr. 62.5). • 8. **nemico ... Deo**: cfr. 98.2 «inimico de Dio, che dirò prima» e 241.4 «heretico inimico a Iesù Christo?». • 9. **esser batigiato**: secondo la consuetudine cristiana. • 12. **sempre hai davante**: 'consideri più importante'. • 13. **cum ... desiato**: cfr. 209rubr. «Stracciola manda il presente sonetto a li hebrei admonendoli che vogliono tornare a la vera fede et che l'è tempo persso di aspectar più l'oro il suo desiato Mesia». **desiato**: trisillabo, con sineresi (anche a 311.10). • 18-19. **Cristo ... pia**: cfr. 44.5 «io prego Christo e la sua Matre pia». **n'adora**: 'non adora'. **cum vero core**: 'con vera fede'.

L'auctor scrive il presente sonetto contra Va(lerio) Bontempo *post absolutionem* in consilio de
 XL^{ta} *facta Caroli eius fratris*

Valerio, ben si puol cum vero effecto chiamarti beccho, et questo ha conosciuto	
Veritate, Iustitia e il mondo tutto, ch'ogni vergogna tua è per tuo diffecto,	4
siché vattene hormai a lagiaretto, non ti sperar d'alchun più haver aiuto, scusa più non ti val, ché non sei puto	
e il tuo querelar altri ha in dispecto.	8
Le moglie non si menano a sparvieri nè al veder la festa de putane, come facesti ai capi de' Sextieri!	11
Però mangia la rabia con il pane e porta cum patientia volentieri questo roderti dentro come cane,	14
ché havesti bona mane; non esser come quello condannato che pocho dianci fue già coronato.	17

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Valerio*
 9. *sparvieri*] *sparavieri*

[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Cfr. 358intro. • rubr. **Valerio Bontempo**: marito di Agnesina e fratello di Carlo; menzionato varie volte: cfr. 357rubr. **consilio de XL^{ta}**: il Consiglio dei Quaranta o Supremo Tribunale della Quarantia era uno dei massimi organi costituzionali della Repubblica di Venezia. Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 119 «Conseio d'i XL^{ta} Civil sono XL^{ta} patritii, di anni 30 in suso, uno solo per casada, ma ben altri parenti di diverse casade, et per la parte nuova aldeno le cause intromesse per li Auditori Vecchi» (ma cfr. in generale le pp. 119-20). **Caroli**: il fratello di Valerio Bontempo (cfr. 358.11 e 380.19). • 1. **cum vero effecto**: per la locuzione cfr. 68.5. • 2. **chiamarti beccho**: cfr. 358rubr. «Valerio Bontempo, becco notissimo». **beccho**: lett. 'maschio della capra', ma qui 'marito infedele' (cfr. 358rubr.). **conosciuto**: 'conosciuto'. • 4. **ch'ogni ... diffecto**: per il medesimo concetto cfr. 358.1-2 «Essendo stà d'ogni tuo mal casone | per ponere la paglia apresso il foco» e 502.17 «ché facilmente paglia apiccia il foco». • 5. **lagiaretto**: 'lazzaretto', 'ricovero per malati e in particolare per appestati' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lazaréto*). • 7. **ché ... puto**: 'poiché non sei più in bambino'. • 8. **querelar**: Valerio aveva querelato il suo fratello Carlo. **ha in dispecto**: 'ha in sdegno'. • 9. **Le ... sparvieri**: cfr. 381.6 «mandandola a sparvier cum questo hor quello» (sempre rivolto a Valerio Bontempo). **sparvieri**: lett. 'sparvieri?' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sparavieri*), ma qui è probabile il senso osceno di 'organo sessuale maschile' (cfr. 323.6). • 11. **capi de' Sextieri**: 'commissari di polizia', ai quali pubblici ufficiali era fin dal secolo XIV affidata la sorveglianza del meretricio (cfr. 334.22). • 12. **mangia ... pane**: 'mitiga la tua collera'. • 15. **havesti bona mane**: probabilmente 'riuscisti bene in ciò che avevi intrapreso' (GDLI, s.v. *mano*⁴⁷), cioè 'ti poteva andare molto peggio'. Cfr. X TAV.L⁵ «L'è de bella man» forse di sign. analogo. • 16-17. **non ... coronato**: lett. 'non essere come quel condannato che poco prima era potente e celebrato («fue già coronato»)', l'immagine sembra indicare che la fortuna è mutabile e dunque Valerio non deve approfittare della sua condizione attuale. **dianci**: 'prima'.

Contra Al(vise) Bonifacio che cusì si faceva chiamare *tantum* perché la casa Bonifacia fu nobile sempre, et fu scacciato da la scola de' Luchesi del Volto Sancto per haver trovato lui esser maltraverso albanese

Chiamar ti fai Alvise Bonifacio, Luchesi contradicono al tuo avanto e questo istesso nega il Volto Sancto, però deriso sei pegio che un pacio.	4
De' bersagliarti sempre farò stracio finché non metti tal pacia da canto, testaccia grossa dal nasacchio franto, spion, accusator, vis de cagniacchio.	8
Mariol fusti prima e poi sbisato, da poi toschano e doppio filatoia fu l'arte tua (che non fusti mai nato!), intagliator da poi a Schivanoia,	11
poi per più non poter magro avochato, de beccharia masar sol per più zoia.	14
Tu fai a ciaschun noia, quando parlando secho gli stai avante cornigiando e chiamando l'amostate.	17

rubr. *Bonifacia fu nobile sempre, et fu scacciato*] *Bonifacia et fu nobile sempre, fu scacciato*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Contra ... sempre:** cfr. 361rubr. «Sonetto contra Andrea di Constantin, [...], se faceva chiamar da ca' Constantini» e 369rubr. «Marina albanese *olim* putana famosa et al presente ruffiana, la qual se faceva chiamar Marina da ca' Donato per esser stà sua mamola». **Alvise Bonifacio:** personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 116rubr. **scola ... Sancto:** presso il Ponte dell'Anconetta a metà del XIV sec. i lucchesi, venuti a Venezia, fondano una società nota come *Volto Santo* (dal nome di un crocifisso venerato a Lucca) nella quale perfezionano l'arte della seta (Tassini 1872, s.v. *volto santo*). **maltraverso:** 'brigante, malvivente' (GDLI, s.v. *maltraverso*). **albanese:** 'persona disonesta e di malaffare' (cfr. 10rubr.); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. • 1. **Chiamar ti fai:** per l'*incipit* cfr. 361.1. • 2. **avanto:** 'vanto' (cfr. 309.7). • 3. **e questo istesso:** da collegare con «avanto» al v. 2. • 5. **bersagliarti:** per la ricorrenza del verbo: cfr. 45.1. • 6. **non metti ... da canto:** 'non allontani tale pazzia'. • 8. **spion ... cagniacchio:** topica enumerazione burlesca, cfr. 171rubr. **vis de cagniacchio:** cfr. 52.1. • 9. **Mariol:** 'malvivente' (cfr. 154rubr.). **sbisato:** 'minchione, poltrone', ma anche 'bravo, smargiasso' (cfr. 43.5). • 10. **toschano:** 'mercanti di panni' (Cortelazzo 2007, s.v. *toscan*). • 12. **Intagliator ... Schivanoia:** intagliatore presso il palazzo Schifanoia a Ferrara. • 13. **poi ... avochato:** forse l'avvocato che dava lavoro ad Alvise diventò povero («magro») e costrinse così Alvise a cambiare lavoro. • 14. **beccharia:** 'macelleria' (cfr. 86.13). **masar:** 'pubblico custode di masserizie' (cfr. 116rubr.). **zoia (: noia):** si noti la rima antitetica. • 17. **cornigiando:** voce non attestata, forse 'gracchiando', qui con il sign. fig. di 'protestando con urla e grida' (cfr. 313.11). **amostate:** qui 'governatore', era lett. il titolo di governatore presso gli Arabi e i Saraceni (GDLI, s.v. *amostante*); voce particolarmente cara al Pulci, *Morgante*, 12.39.7, 12.40.3, 12.72.4, ecc.

Sonetto contra Marina albanese *olim* putana famosa et al presente ruffiana, la qual se faceva chiamar Marina da ca' Donato per esser stà sua mamola

Marina albanesaccia da Ludrin, non so se più te caschi da la brutta, da poi ch'ogni fottente ti rifiuta, sendo pegio che vaccha da pestrin.	4
Sai tu perché farai le male fin? Lasciamo che sei porcha e dissoluta in potaccia, in culaccio strafotuta da questo e quel fina da Cherubin;	8
tua lingua venenosa, putanaccia, faratti anchor, se non gli fai riparo, andar per piace cum l'ichese in faccia.	11
Conosco de ruffiane più d'un paro esserli introvenuto, ruffianaccia: il straparlar d'altrui gli costa charo.	14
Herbera da solaro! se non poni a la lingua tua il pontello, farotti intender chi serà monello!	17

11. andar p(er) piace cum l'ichese in faccia | andan p(er) piace cum x l'ichese in faccia

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invectiva in vetulam* (cfr. intro) qui rivolta, come anche nel testo 382, a Marina albanese. • rubr. **Sonetto ... mamola**: cfr. 361rubr. «Sonetto contra Andrea di Constantin, [...], se faceva chiamar da ca' Constantini» e 368rubr. «Contra Alvise Bonifacio che cusì si faceva chiamare *tantum* perché la casa Bonifacia fu nobile sempre». Per altri esempi di cortigiane che si pretendevano nobili cfr. Graf 1888, pp. 239-40; ma anche quanto riporta Folengo, *Baldus*, 16.504-506 «Non plus merda nocet naso, non morta carogna, | quam mulier quae, se falsa beltate galantans, | cortigiana iubet pariterque signora vocari». **Marina**: personaggio ignoto, menzionato anche a 382. **albanese**: qui in senso proprio; altrove 'persona disonesta e di malaffare' (cfr. 10rubr.); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. **mamola**: 'donna di servizio' (Cortelazzo 2007 e VEV, s.v. *màmola*). • 1. **Ludrin**: variante di Drin, il fiume che attraversa la parte centrale della penisola balcanica; cfr. per es. Sanudo, *Diarii*, vol. 32, col. 368 «poi ave il dì di santa Catarina una fortuna in colfo di Ludrin». • 4. **pestrin**: 'lattaio' (cfr. 60.2). • 6. **Lasciamo**: probabilmente 'dimentichiamo un attimo'. • 7. **potaccia**: inizia qui una serie di sostantivi tutti con suffisso dispregiativo in *-accio/-a* («culaccio» al v. 7, «putanaccia» al v. 9 e «ruffianaccia» al v. 13). **strafotuta**: 'posseduta carnalmente', composto dal prefisso *stra-*, con valore intensivo, e da *fottere* (per il GDLI e il DSLEI il verbo *strafottere* è attestato unicamente a partire da Vittorio Imbriani). • 10. **se ... riparo**: 'se non la arresti'; vd. v. 16 «se non poni a la lingua tua il pontello». • 11. **ichese in faccia**: 'la lettera x dell'alfabeto latino in faccia' (Boerio 1856, s.v. *ichese*), cioè 'sarai riconosciuta da tutti'. • 13. **introvenuto**: 'successo'. • 15. **Herbera**: 'strega, fattucchiera' (Cortelazzo 2007, s.v. *erbèra*), usato qui come termine dispregiativo. Cfr. 382.10 «hebria, herbera, dissoluta e trista». **solaro**: 'solaio' (Cortelazzo 2007, s.v. *solàro*). • 16. **se ... pontello**: 'se non metti un freno alla tua lingua'; vd. sopra nota 10. • 17. **monel**: furb. 'io' (cfr. 24.10).

St(racciola) scrive il presente sonetto ad alchuni invidi detractori che stavano in speranza di succeder al suo officio per esser stato el dicto auctor inbossolato per debito di tanse et cri- dato sopra le scale di far in suo loco

Beccacci circostanti che aspectate sì voluntier la crida del mio male, quando che 'l cardelin cantò alle scale d'haver l'officio mio non vi pensate,	4
perché le tanse mie hagio pagate, cusi in la faccia il cancaro vi assale! Siché ponete ad altro il vostro sale e vostri amici più n'afatighate;	8
et admonite le vostre mogliere che al mio male faccendosi liete, non facci cortesia al vostro misiere,	11
però che infine ingannati sarete e lor le taglieranno da dovere, e voi le corna in capo portarete,	14
et officii n'haverete siché non vi smattate, mendichelli, che Dio vi faccia sempre poverelli!	17

13. *dovere*] *davere*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **invidi detractori**: 'invidiosi denigratori?'. **succeder ... officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola: cfr. 343.2. **inbossolato ... tanse**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. **inbossolato**: lett. 'messo in un bossolo' (Boerio 1856, s.v. *imbussolar*), ma qui indicherà l'essere stato messo in prigione «per debito di tanse»; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **tanse**: 'tasse' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tànsa*). **scale**: 'la scalinata per i pubblici proclami' (cfr. 94.4). **di ... loco**: 'di sostituirlo'. • 1. **Beccacci**: 'becchi cornuti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *becàzo*), epiteto ingiurioso. • 3. **cardelin cantò**: l'accusatore è qui paragonato a un cardellino che canta sulla scalinata per i pubblici proclami (ma potrebbe anche trattarsi di un nomignolo parlante). • 6. **cusi ... assale!**: per la frequente imprecazione: cfr. 44.17. • 7. **sale**: 'saggezza' (cfr. 105.2), con valore antifrastico. • 8. **n'afatighate**: 'non stancate'. • 12. **però che infine**: 'perché alla fine'. • 13. **le**: l'oggetto sono le mogli del v. 9. **taglieranno**: è verbo che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2). • 14. **le ... portarete**: immagine topica della poesia comico-realistica, cfr. 23.14. • 15. **n'haverete**: 'non avrete'. • 16. **non vi smattate**: imperativo proclitico negativo, 'non beffatevi' (Boerio 1856, s.v. *smatar* 'beffare' e Rigobello 1998, s.v. *smatàr* 'diffamare').

St(racciola) scrive e manda questo sonetto ad un certo homo da ben, il cui nome si tace, ch'era stà frate per avante e factosi per desperatione, e stracciata la cappa è tornato al seculo, havendo giochato et consumpto *omnem substantiam, iterum* cusì tornò frate a San Iob

Havendo rotta a la Matre di Gratia
 la fede insieme e di vergogna il freno,
 Gioan di Gregol, tuo dir più non ci è ameno
 ch'ormai di facti tuoi la gente è sacia. 4
 Ma s'el advien per tua mala disgratia,
 over bestialitate c'hai nel seno,
 che a San Iob vegni di promessa a meno,
 non star più qui, ma fugiti in Dalmatia; 8
 ché mai poltron non fu tanto sbeffato
 quanto che sarai tu per ogni strata
 sino da cestaruoli a deo mostrato. 11
 – Ecco – diran – colui che ha stracciata
 la cappa, e al gioco e bombo è ritornato!
 Che 'l cor gli sia stirpato e la corata! – 14
 E cusì lacerata
 serà la fama tua da questo e quello
 cridando: – Dagli dagli! Vello vello! –. 17

1. rotta a la Matre | rotta la Matre

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **ad ... tace**: figura di *praeteritio*, nei vv. successivi si legge infatti «Gioan di Gregol, tuo dir più non ci è ameno». Cfr. 224.3 «el nome tacerò ch'io non lo dico» e 571rubr. «una certa magalda che per honestà il nome si tace» (e anche qui segue il nome). **havendo giochato**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **consumpto omnem substantiam**: cfr. 528rubr. «omnem consumpsit substantiam», ma soprattutto il passo della parabola del figlio prodigo in *Lc.* 15:13 «Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose». **San Iob**: la chiesa e il convento di San Giobbe, nel sestiere di Cannaregio (Mutinelli 1852, s.v. *Giobbe* e Tassini 1872, s.v. *S. Giobbe*). • 1. **Matre di Gratia**: appellativo mariano. • 4. **è sacia**: 'è stufa'. • 7. **vegni ... meno**: 'tu non mantenga i nuovi voti che hai preso'. • 9-10. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **tanto ... strata**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 11. **cestaruoli**: 'coloro che, dietro remunerazione, portano il cibo con la cesta' (cfr. 223rubr.). **a deo mostrato**: per l'espressione cfr. 20.9. • 13. **cappa ... bombo**: topica enumerazione burlesca. **bombo**: 'vino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bómbo*). • 14. **stirpato**: 'strappato'. **corata**: 'le viscere' (cfr. 159.11). • 17. **cridando: ... Vello!**: cfr. 274.17 «che grida: "Dagli dagli! Straccia straccia!"». **Vello vello!**: 'Vedilo! Vedilo!', imperativo raddoppiato, di pertinenza della poesia comica (a partire da Dante, *Pd.*, 8.75 «mosso Palermo a gridar: "Mora, moral!"»). Per la clausola: cfr. per es. SB, 1.12 «Foian gli vide, e disse: vèlli, vèlli» (ma in Burchiello si trovano anche «serra serra», «becca becca», «pugnìl pugnìlo», «giungìl giungìlo», «ficca ficca», «spaccia spaccia», «tieni tieni», «rodi rodi», «tollì tollì»); Pulci, *Sonetti extravaganti*, 12.13-14 «Non v[u]o' tu che si dica: «Vello, vello! | un pedagogo ch'è facto notaio!»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 19.4 «quanto tu senti un certo: Vèllo véllo»; ecc.

St(racciola) scrive e manda il presente sonetto al Baldaccio castaldo de ciroici, il qual non possendo operarsi più nel solito vicio, s'aiutava cum ciance

Baldaccio mio, so che più non possete dricciarvi in schina al consueto loco e far più non potè da bon maroco, dormendo il talian su le bolgiette,	4
e de quanti grosson ch'ora vedete, solo di ciance vi pascete e giocho, però che properarvi assai nè poco vi val, nè stender vostri lacci e rete;	8
ma più presto vi agrada in questa etate una bona vernaccia o malvasia, che queste berte, fole e vanitate.	11
Questa, patre mio char, credo che sia a voi più grata e di più sanitate, che adoperar l'anticha sodomia.	14
E certo gran pacia a voi sarebbe, havendo anni ottanta, vi fusse facto la Cathania pianta.	17

6. cia(n)ce | c† (la lezione originaria è illeggibile)

6. *vi pascete* | *vi pascete vi pascete*

10. *vernaccia* | *venaccia*

12. char credo | char do credo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Baldaccio**: personaggio ignoto, a 163.12 è menzionato un «Baldaccio» sodomita (caratteristica ricordata nella rubr. «solito vicio» e poi soprattutto al v. 14), mentre a 398.12 si parla di «Baldaccio e la sua setta». **castaldo**: 'chi è preposto all'amministrazione di un ente, in particolare il capo di Collegio d'arte' (cfr. 345rubr.). **ciroici**: 'medico che pratica la chirurgia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cerùico*). **possendo**: 'potendo'. **solito vicio**: la sodomia. • 1. **possete**: 'potete', vd. sopra rubr. «possendo». • 3. **maroco**: qui più che 'sciocco' (cfr. 79.15), vale 'omosessuale'. • 4. **dormendo ... bolgiette**: il passo è parecchio oscuro, lett. 'dormendo l'italiano sulle borse', ma per **talian** è registrato il traslato osceno di 'culo' (Cortelazzo 2007, s.v. *talian*), che qui si collega alle precedenti allusioni omoerotiche. Cfr. X TAV.L³ «L'ochio ala finestra, el taliano al chiasso». **bolgiette**: 'piccole borse' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bolzéta*), del sostantivo non sono però noti traslati osceni. • 5. **grosson**: 'cazzoni', da *grosso*, traslato osceno per indicare 'l'organo sessuale maschile' (cfr. 72.8). • 6. **giocho**: qui vale 'beffe'. • 7. **properarvi**: 'darvi da fare, affrettarvi ad andare' (TLIO e GDLI, s.v. *properare*). **assai nè poco**: per il sintagma cfr. 144.6. • 8. **lacci e rete**: 'le trappole d'amore', qui in un contesto omoerotico; cfr. 167.1 «Indarno, Miser mio, laccioli et rete» (cui si rimanda). • 10. **vernaccia**: 'vino bianco generoso e dolce oggi non più esistente sotto questo nome; oggi vin bianco da pasto o meno pregiato di provenienza sangimignanese; qualche volta vino rosso; indica anche vari tipi di vitigno' (cfr. 67.10). **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 11. **berte**: 'scherzi' (cfr. 186.2). **fole**: 'favole'. • 12. **Questa**: da collegare a «una bona vernaccia o malvasia» al v. 10. • 17. **vi ... pianta**: espressione oscura. **Cathania**: forse il toponimo?

St(racciola) scrive la sua calamitate et accidenti occorsoli et malattie al suo M(eser) A(lvis e)
C(ontarini)

Anno vintun, Signor mio, già è passato e serà vintidua questo Natale ch'ebbi cotesto officio e de orinale apena una casetta ho già acquistato;	4
hagio portato sempre il stoccho a lato, cognoscemi in Rialto ogni sensale, che mi solea venir spesso a l'ostale et hor da tutti sono abandonato.	8
Dio il sa quanti interessi ch'agio havuto, quanti mal giorni e quante male nocte che mi han facto venir cusì canuto!	11
Et da usurari ho hauto tante botte che non so apena come io sia vivuto e ai Sopraconsul son le scripte in frotte;	14
e le carte non vote de li lor libri hor va scartabellando, che spesso il nome mio andrà intoppando.	17
Ma pur infine quando cretti che la Fortuna m'aiutasse, il mal francioso alhor colpo mi trasse,	20
cusì par che caschasse de la sua rota, e son rimasto al fondo, nè spero haver più ben mai in questo mondo.	23

4. *ho*] *ha*

12. Et da] Et a

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

Testo di anniversario in cui si ha un lamento per malattia di gusto angiolieresco (cfr. anche SB, 75). • **rubr. occorsoli**: participio passato assoluto non accordato (cfr. 96.7). • 1-3. **Anno ... officio**: per l'*incipit* cfr. 382.1; il tempo in cui il poeta ha ricoperto un oscuro ufficio (cfr. 343.2). **vintun**: furb. 'misera' (cfr. 161.1), ma anche ripresa parodica di Petrarca, *Ryf*, 271.1-3 «L'ardente nodo ov'io fui d'ora in hora, | contando, anni ventuno interi preso, | Morte disciolse» e 364.1 «Tennemi Amor anni ventuno ardendo [...]»; ma cfr. anche Cammelli, *Sonetti*, 198.9-11 «Quando tolsi il marito ebbi il malanno, | femina verde di tempo son io, | oggi finisco a punto ventun'anno». • 4. **casetta**: 'cassetta', da collegare a «orinale» al v. 3. • 5. **hagio ... lato**: lett. 'ho sempre portato la spada al mio fianco' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stocco*); forse perifrasi per *stochizar* 'fare cattivi negozi a pregiudizio altrui', quasi 'truffare' (cfr. 343.1-2); lo «stoccho» è da collegare con la «spada» usata per varie «bravarie»: cfr. nelle extravaganti 589*.3-4. • 6. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). • 7. **ostale**: 'luogo dove si abita' (TLIO e GDLI, s.v. *ostale*). • 8. **da ... abandonato**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 9. **interessi**: interessi da pagare. • 11. **che ... canuto**: 'che mi ha fatto venire così vecchio'; cfr. 2pros. «venuto cum capelli canuti avanti il tempo» (lo Strazzola parlando di sé stesso) e 23.15-16 «tu venerai canuto | nanci il tempo, [...]». • 13. **vivuto**: 'vissuto'. • 14. **Sopraconsul**: nome d'una magistratura civile di tre giudici patrizi che risiedeva nel palazzo pubblico di Rialto, a cui apparteneva la materia dei Fallimenti (cfr. 65rubr.). **scripte**: 'denunce'. • 17. **intoppando**: 'incontrando'; il poeta è in debito e perciò il suo nome si trova nei libri dei magistrati. • 19. **cretti**: 'credetti', con sincope sillabica. • 20. **il mal francioso**: 'la sifilide' (Cortelazzo 2007, s.v. *francése*²); sul motivo del malfrancesco cfr. intro (e il testo successivo). • 21-22. **cusì ... fondo**: cfr. 34.1-2 «Lasso, ch'io son quel poverel caduto, | come si vede, de la rota al fondo» e 78.8 «e mi lasciasti de la rota al fondo»; per l'immagine della ruota della Fortuna cfr. 135.1-2. **de la sua rota**: da collegare a «Fortuna» al v. 19.

St(racciola) che non puote a sé stesso perdonare come apar nel principio di questa opera,
non puote anchora far perdono al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) de darli la presente copo-
nessa, gioco da trottolo

Questa n'è de salir al ciel la via
per andar ogni giorno ai Fra' Minori,
dé' esser tenuto sancto fra ' maggiori,
però che ognun ben sa tua fantasia; 4
et se altramente stimi, è gran pacia!
Tracteti adonque de sta usancia fori
ché anchor che sieno occulti i nostri cori
l'hom si cognosce alla phylosomia; 8
et però non forciate la natura,
nè vogliate mostrar quel che non sete,
ché cosa fincta pocho tempo dura: 11
molti son che conoscon le monete!
Voi sete pur di etate hormai matura,
proveder dunque a tale error dovete 14
mentre che 'l tempo havete;
perché invecchiando il mal pegiorar sole:
a savio intendador poche parole! 17

1. n'è] m'è

10. no(n)] nos

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **coponessa**: voce ignota, forse un oggetto o qualcosa di doloroso (non aiuta l'apparente definizione «gioco da trottolo»); cfr. 184rubr. «et lui gli risponde dagandoli le sotoscrite coponesse» (cui si rimanda). **trottolo** 'trottola' (cfr. 61.11). • 1. **Questa ... via**: 'questo (andare ogni giorno ai «Fra' Minori», vd. v. 2) non è il modo per andare in cielo'; cfr. Petrarca, *Rvf*, 68.4 «et la via de salir al ciel mi mostra» e 72.3 «che mi mostra la via ch'al ciel conduce». **n'è**: 'non è'. • 2. **Fra' Minori**: la chiesa e il convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali (cfr. 213.15). **Minori** (: **magiori**): si noti la rima antitetica. • 3. **dé' ... maggiori**: 'devi essere considerato un santo tra i grandi'. • 5. **altramente stimi**: 'credi diversamente'. • 6. **Tracteti**: 'tirati'. • 7. **anchor che**: 'benché'. **occulti ... cori**: 'nascosti i nostri cuori', cioè 'i nostri sentimenti sono nascosti'. • 8. **phylosomia**: 'fisionomia' (Boerio 1856, s.v. *filosomia*). • 9. **non ... natura**: 'non comportatevi diversamente da quello che siete', il verso successivo ribadisce il medesimo concetto. • 11. **ché ... dura**: cfr. 326.8 «che l'amicitia poco tempo dura». • 12. **molti ... monete**: cfr. 49.12 «Ciascun cognosce la moneta mia» e 85.15 «Conosco le monete». **moneta** fig. 'qualità o complesso di qualità personali' (cfr. 49.12). • 13. **etate hormai matura**: all'età matura si riconosce una certa saggezza, inconciliabile con il comportamento tenuto fin qui dal mecenate. • 17. **a ... parole**: espressione proverbiale: cfr. 12.11 «a bon rebeccador poche parole!» (cui si rimanda).

St(racciola) manda una certa sua opera ad uno Matheo Fiorentino con il strammotto presente dicendo in questa forma

Matheo, te aricomando sto libretto,
 è legier, non lo dar a chi è ignorante,
 ma dallo ad huom che sia saggio e perfecto,
 ch'ami virtute e sue vestigie sancte 4
 e che de odir facietie habia dilecto;
 alhor ti mostra benigno e costante,
 perché s'i' sento che facci altramente,
 prometto di donarlo al ruffo ardente. 8

6. *benigno*] *benigna*

8. *donarlo*] *donarli*

Strambotto; ABABABCC

Testo d'invio (cfr. anche 477, 524 e 554). Il genere è diffuso nella poesia comico-realistica del Quattrocento. Vari sonetti d'invio e di richiesta, sia faceti sia seri, si trovano per esempio in Burchiello, cfr. SB, 49, 121, 155, 184, 199; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 26, 28, 64, 76, 77; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 33; Bellincioni, *Rime*, I, 170, II, 29, 59, 61, 70 e il Cammelli ne scrive oltre una ventina (cfr. *Sonetti*, 88, 179, 238, 249-250, 267-270, 272, 286, 305, 338-343, 529). • rubr. **una ... opera**: una raccolta di testi probabilmente confluita all'interno del codice estense, assieme a quel «libro de le mie cancone» che il poeta aveva inviato a Iacopo Contarini (cfr. 547.7 e Rossi 1895 (1930), p. 94). **Matheo Fiorentino**: personaggio ignoto; secondo Rossi 1895 (1930), p. 94, si tratta forse di Matteo Franco (Firenze 1447 - Pisa 1494), poeta burlesco e prete, che ebbe grossi benefici dai Medici ai quali era fedelissimo. La proposta del Rossi non trova alcuna conferma all'interno del testo e non è accoglibile. • 1. **Matheo ... libretto**: per l'*incipit* cfr. 447.1 e 472.1. **aricomando**: 'raccomando'. **sto libretto**: vd. rubr. «una certa sua opera»; usato anche altrove (cfr. 68.3), forse un ricordo parodico del *Libellus* catulliano. • 2-3. **legier**: qui vale forse 'facile', o di 'argomento leggero' (come suggerisce il «facetie» al v. 5). • 5. **de ... dilecto**: per il motivo del riso cfr. 1pros. • 6. **ti mostra**: 'mostrati', imperativo proclitico. **costante**: 'fedele'. • 7. **che facci altramente**: cioè che tu lo dia «a chi è ignorante». • 8. **ruffo**: furb. 'fuoco' (cfr. 119.11).

L'auctor scrive a ser Baseio Bagatin, figliol che fu de Bagatin comandador, de la novella li fu facta quando fu lassato sopra le forche che sono in paludo verso Mestre

Ricordati, Baseio Bagatin,
 di la famosa e memoranda nata,
 che a le forche ver' Mestre ti fu data,
 dove che quasi spirasti, meschin. 4
 Alhor chiamavi: – O fratello, o visin,
 soccorri la persona mia affannata! –
 Onde, temendo i spirti, la brigata
 credean che fussi un sguinciato assasin. 8
 E tu, vedendo alhor farsi la croce,
 dicevi: – Non temete! Carne humana
 son come voi. Non me senti alla voce? – 11
 Onde acadette, vis de bestia strana,
 che nacque l'accidente ch'or ti noce:
 l'asma ch'è assai pegio che febre quartana. 14 [+]
 Ma se qui non m'ingana
 la vista, par che habi la pevia:
 tagliati el naso, ella ti andarà via. 17
 7. *spirti*] *spirti* [+]
 9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *E*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il testo allude forse a un episodio realmente accaduto (ne sono una prova i numerosi dettagli), che però non è stato possibile identificare. Baseio avrebbe rischiato di morire (v. 4) appeso alla forca nonostante non fosse un criminale (v. 8) e questa terribile esperienza, commenta il poeta, gli avrebbe causato una forte asma (v. 14). • rubr. **Baseio Bagatin**: personaggio ignoto, dal cognome (o nomignolo) parlante: *bagatin* 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11); come nome proprio (o soprannome) anche in Lorenzo Moschi, *Volesse Iddio che tti paresse il vino*, 4 «che vi mangiasti tue e 'l Bagattino» (cfr. Falini 2018, p. 44). **novella li**: normale l'omissione del *che*. **paludo**: per il metaplasma di declinazione e di genere: cfr. Dante, *Pa.*, 9.46 «[...] al palude». **Mestre**: località di terraferma nei pressi di Venezia. • 2. **nata**: con valore oscillante da 'burla, beffa, scherzo' a 'scherzo pesante, truffa, imbroglio' (cfr. 49.13). • 4. **meschin**: 'infelice'. • 6. **la ... affannata**: cfr. Dante, *Pg.*, 2.110-111 «l'anima mia, che, con la sua persona | venendo qui, è affannata tanto!». • 8. **credean**: si ha il verbo al plurale con il nome collettivo «brigata». **sguinciato**: furb. 'impiccato' (cfr. 91.23). • 10-11. **Carne ... voi**: espressione dal sapore biblico, forse qui «carne» può essere letto secondo l'accezione paolina (vd. per es. *Rom* 7:14, 8:9, *Gal* 2:20 e *2 Cor* 10:2) non solo di creatura umana e debole, ma anche di essere mosso dal peccato. • 12. **acadette**: 'avvenne' (cfr. 1pros.). **vis ... strana**: cfr. 52.1. • 14. **P'asma ... quartana**: Baseio non muore sulla forca (come suggerisce il v. 4 «quasi spirasti»), ma prende l'asma. **quartana**: 'un tipo di febbre' (Cortelazzo 2007, s.v. *quartàna*), che compare ogni quarto giorno (ILIO e GDLI, s.v. *quartana*). • 15-16. **Ma ... vista**: cfr. 418.8 «se la vista degli occhi non me ingana». **pevia**: lett. 'pipita, malattia dei polli che impedisce agli animali di deglutire', ma qui vale 'malattia della gola' (Paccagnella 2012, s.v. *pavia/pevia*). Per l'uso in riferimento alle persone: cfr. per es. SB, 38.10 «e 'l duca delle rape ha la pipita»; *Dialogo di duoi villani padovani* (ARV), 4.39-40 «che dirè la ha la pevia | che la no pol magnare»; ecc.

Scrive l'auctor il presente sonetto a monsignor Martin Arciveschovo di Duraccio ad instantia
del suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini)

Monsignor reverendo et apreciato quanto un altro ch'al mondo anchora sia, se honesta parve la dimanda mia, io prego Quella hormai io sia spacciato,	4
che essendo un anno e meglio già passato, di la dispensa credo che più sia qual mi promesse vostra Signoria, che di quella horamai sia contentato,	8
perché, oltra poi pia cosa voi fareti, ad ogni impresa quanto fia più grande, sempre obligato per servo mi hareti,	11
e mentre haverò il fiato in queste bande, predicato per me cusì sarete, come fia il merto di vostre vivande.	14
El presente si spande, secondo i pacti e nostre conventione, me ricomando a voi, sacro Patrone.	17

9. fareti | farete

10. gra(n)de | grato (dubitativamente)

11. hareti | harete

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta C: -àreti : -àreti : -àrete)

*tra il 18 febbraio 1492 e il 6 agosto 1499

rubr. **Martin ... Duraccio**: l'arcivescovo Martino Firmani (cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, coll. 862 e 1066), in carica dal 18 febbraio 1492 al 6 agosto 1499. **Duraccio**: l'attuale città dell'Albania viene conquistata da Venezia nel 1392 e rimase territorio della Serenissima fino al 1501, quando è presa dagli Ottomani. **ad instantia**: cfr. 214rubr. • 1. **Monsignor ... apreciato**: cfr. 126.1 «Sacrato Monsignor, questo plebano» e 168.9-10 «onde, Monsignor mio, s'el non provede | sopra cotesto vostra Reverentia» (entrambi rivolti al patriarca). • 3. **honest a ... mia**: cfr. Dante, *Vita Nova*, *Tanto gentile e tanto onesta pare*, 1-2 «[...] tanto onesta pare | la donna mia [...]». **parve**: 'vi pare'. • 4. **Quella**: tipico della seconda metà del Quattrocento è l'uso di quella come pronome anafórico di 3ª pers. in riferimento a «vostra Signoria» (al v. 7). **spacciato**: 'sbrigato' (20.4), cioè 'esaudito'. • 5. **meglio**: 'mezzo'. • 6. **dispensa**: 'i mezzi di sostentamento'. **credo ... sia**: 'penso che sia la cosa più importante'. • 7. **promesse**: 'promise'. • 8. **che ... contentato**: da collegare a «io prego» al v. 4. • 11. **obligato**: 'devoto'. • 12. **e ... bande**: cfr. 289.1 «Anchor che chara cosa mi sia il fiato». **il fiato**: 'atto del parlare' (cfr. 289.1). **in queste bande**: 'in queste parti' (TLIO e GDLI, s.v. *banda*), cioè in corpo. • 14. **come ... vivande**: 'come sarà il merito della vostre ricompense'. • 15. **El ... spande**: probabilmente 'il dono si elargisce'. • 16. **secondo ... conventione**: cfr. 66.10 «rotto hai gli pacti e nostre conventione».

L'auctor scrive il presente sonetto a suo fratello

Io mi lamentarei di la Fortuna
 se la fusse cagion de mia sciagura,
 ma quando a pensar ciò pongho più cura
 meno ritrovo in lei colpa veruna; 4
 anci dove sperava sole e luna,
 vedo ciaschuna luce farsi scura,
 e che quanto mi advien da la Natura
 parmi, a doler d'altrui, cosa importuna. 8
 Poi vedo il tempo mutabile ogni hora
 ch'a sperar grandemente mi conforta,
 uscirò un giorno di tormento fora; 11
 onde convien che 'l mio dolor supporta,
 benché l'aspectar certo mi accora,
 pur la speranza mia non è ancor morta. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Il poeta scagiona la Fortuna dall'essere la causa dei suoi mali e incolpa invece la Natura. • rubr. **suo fratello**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. • 1. **Io**: cfr. 23.1. **mi ... Fortuna**: tradizionale è l'improperio contro Fortuna: cfr. 20.15. • 2. **la**: la Fortuna. **sciagura**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 3. **più cura**: 'maggiore attenzione'. • 4. **veruna**: 'nessuna'. • 5. **sperava**: 'speravo'. **sole e luna**: elementi della natura che assicurano una luminosità al giorno e alla notte, contro le tenebre dell'io descritte al v. successivo. • 7-8. **mi ... importuna**: 'e quanto mi è causato dalla Natura mi pare, in confronto al lamento degli altri, una cosa terribile'; affermazione dell'unicità del male del poeta. **importuna**: 'terribile', in antico con un valore molto più forte. • 9. **il tempo mutabile**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 12. **convien ... supporta**: *Tr. Cup.*, 3.58 «E poi convien che 'l mio dolor distingua». • 13. **l'aspectar ... accora**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 272.5 «'l rimembrare et l'aspettar m'accora». **mi accora**: 'mi trafigge il cuore'; per rispettare la misura versale bisogna ipotizzare una dialefe d'eccezione tra *mi'accora*. • 14. **la ... morta**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 277.4 «che 'l desir vive, et la speranza è morta».

L'auctor scrive il presente sonetto contra quel castron di Valerio Bontempo *ad D(ominum)*
Al(visem) C(ontarinum)

Era l'anima mia sì travagliata dal vero imaginar de l'intelletto, che più comporre non potea sonetto, non cancion, non strammotto, non ballata,	4
quando dicier audivi alla brigata che Valerio Bontempo discorretto se havea fabricato nel concepto de tenere la moglie incarcerata;	8
unde rihebbi la virtù smarrita e disposi cantar al mio Signore di questo huom dissoluto l'empia vita,	11
e dissi che dal dì che l'uscì fore del bucho, ove a l'intrata ogni hom si annita, sempre egli ha visso in dishonesto errore,	14
comettendo a tutte hore mille adulterii, incesti e sacrilegii, come han chiarito tutti i lor collegii;	17
i dua cognati egregii, Carlo costante e la bella Agnesina: cusì Dio sempre a ben viver gli inchina.	20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Cfr. 358intro. • rubr. **castron**: 'castrato' (cfr. 358.5). Cfr. 358.5 «Correre non dovevi, o ser Castrone» (in riferimento a Valerio Bontempo). **Valerio Bontempo**: marito di Agnesina e fratello di Carlo; menzionato varie volte: cfr. 357rubr. • 1-2. **Era ... P'intelletto**: denuncia di un momentaneo smarrimento dell'ispirazione poetica, la quale in séguito sarà però ritrovata (vd. v. 9 «unde rihebbi la virtù smarrita»). **vero ... P'intelletto**: forse rovesciamento parodico di Dante, *Pd.*, 1.88-89 «[...] Tu stesso ti fai grosso | col falso imaginar, [...]». • 3-4. **che ... ballata**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cfr. 335.8, ma altrove cfr. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato» e 415.7-8 «[...] vederete | opre risibil, degne et singulare». **cancion ... ballata**: delle tre forme metriche citate dal poeta sono noti unicamente strambotti. • 5. **audivi**: 'udii' (lat.). • 7. **se ... concepto**: 'aveva deciso'; da notare l'ausiliare *avere*. • 8. **la moglie**: Agnesina. • 9. **unde ... smarrita**: vd. nota 1-2. • 10. **al mio Signore**: ad Alvise Contarini. • 11. **huom dissoluto**: cfr. 456.11 «quanto se scripse mai di hom dissoluto», 494.6 «di questo nebulon, huom dissoluto». • 12-14. **e dissi ... dishonesto errore**: cfr. 475.9-10 «Costui sino dal corpo de la madre | fu d'ogni extremo vicio colmo e pieno». **bucho ... annita**: perifrasi oscena per indicare l'organo sessuale femminile (DSLEI, s.v. *buco*). **visso**: 'vissuto', participio forte. • 16. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **adulterii ... sacrilegii**: topica enumerazione burlesca. • 17. **collegii**: forse il Consiglio dei Quaranta o Supremo Tribunale della Quarantia era uno dei massimi organi costituzionali della Repubblica di Venezia (cfr. 367rubr.); cfr. 388rubr. «Qui l'auctor scrive e finge come Agnesina, moglie di Valerio Bontempo, si lamenta cum i signor XL digandoli del vicio del consor». • 19. **Carlo ... Agnesina**: il fratello e la moglie di Valerio Bontempo. • 20. **a ben ... inchina**: 'spinge a vivere bene'; forse con allusione ironica al loro rapporto extraconiugale (cfr. 358intro).

L'auctor predicto scrive il presente sonetto a M(eser) Al(vise) C(ontarini) contra il dicto Valerio Bontempo

Se Valerio Bon-tempo e seno pocho
 avesse havuto stabile il cervello,
 non haverebbe menata al bordello
 la moglie o in altro simigliante locho; 4
 nè doppo, aveccia a l'amoroso giocho,
 mandandola a sparvier cum questo hor quello,
 haverebbe accusato il suo fratello
 de incesto, per condurlo arder in focho. 8
 Ma sì come egli è paccio e bestiale
 cusì ch'ogniuno l'intenda ha voluto
 sencia in tal cosa mettervi più sale; 11
 anci per esser ben pur conosciuto
 dico da tutti, mente universale,
 dove non era, si ha facto cornuto. 14
 Vedete s'egli ha havuto
 bono intellecto questo homo da bene:
 che 'l cancaro gli vengha nelle rene! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 358intro. • rubr. **Valerio Bontempo**: marito di Agnesina e fratello di Carlo; menzionato varie volte: cfr. 357rubr. • 1. **Bon-tempo**: equivoco parodico basato sul nome Bontempo 'buontempone'; cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 28.132.4 «Lucrezia Torna-buona, anzi perfetta»; Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 6.45 «già è di-vin, fia presto tutto vino», 6.96 «ch'al capo drizza el suo furor di-vino»; ecc. **seno pocho**: in rapporto chiastico con «Bon-tempo». • 4. **la moglie**: Agnesina. • 5. **amoroso giocho**: con evidente connotazione oscena; per il sintagma (e la rima con «focho» al v. 8) cfr. nel secondo Quattrocento per es. Tebaldeo, *Rime*, 673.30; Correggio, *Psiche*, 81.7, *Rime*, 361.121; ecc. • 6. **mandandola a sparvier**: cfr. 367.9 «Le moglie non si menano a sparvieri» (sempre rivolto a Valerio Bontempo). **sparvieri**: lett. 'sparvieri' (cfr. 367.9), ma qui è probabile il senso osceno di 'organo sessuale maschile' (cfr. 323.6). • 7. **fratello**: Carlo. • 8. **per ... focho**: 'così da farlo condannare a morte'. • 10. **cusì ... voluto**: così si spiegherebbe la notorietà della storia di Valerio Bontempo. • 11. **sale**: 'saggezza' (cfr. 105.2). • 14. **si ... cornuto**: 'si è fatto cornuto' (mandando la moglie al bordello); immagine topica della poesia comico-realistica, cfr. 23.14; da notare l'ausiliare *avere*. • 16. **questo ... bene**: espressione antifrastica. • 17. **che ... rene!**: per la frequente imprecazione: cfr. 44.17.

St(racciola) manda il sottoscritto sonetto a Marina albanese, la quale era inferma e lavorava *in extremis*, persuadendola che degli errori commessi la vogli ritornare a penitentia

Anni sessantadua son già passati, Marina, che nascesti a mala sorte e di tuo conno proprio hai facto il forte, talché molti per te son ruinati.	4
Hor che sei colma di varii peccati, prima che gionghi al ponto di la morte, ricorri a Quel che mai chiude le porte a cui si pente degli errori andati;	8
e non guardar che sei stata putana, hebria, herbera, dissoluta e trista, poi per neccessità facta ruffiana,	11
ché tanto più l'anima nostra acquista quanto che più da' vicii si alontana, come si trova scripto in Papalista;	14
unde dice il Psalmista che humana cosa fue sempre il peccare e diabolica è il perseverare.	17
Lassa il passato andare! Ritorna a penitentia cum la mente, ch'absolver non si pò che non si pente!	20

2. con *o* del vocativo soprascritta a *Marina*

8. La *M* di *Ma* è rappresentata come un capolettera, poi però è erasa

9. E non guardare] non guardar [-]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo di anniversario che elabora il tema mediolatino e romanzo della *invectiva in vetulam* (cfr. intro) qui rivolta, come anche nel testo 369, a Marina albanese. • **rubr. Marina:** personaggio ignoto, menzionato anche a 369. **albanese:** qui in senso proprio (Marina viene dalla zona in cui scorre il fiume balcanico Drin: cfr. 369.1); altrove 'persona disonesta e di malaffare' (cfr. 10rubr.); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. **gli errori commessi:** gli errori commessi durante una vita dedicata alla prostituzione. • 1. **Anni sessantadua ... già passati:** per l'*incipit* cfr. 373.1 (cui si rimanda). • 3. **di tuo ... il forte:** cfr. 79.12-14 «Non trova sta balorda in alchun loco | menchia che satisfaccia al turpe e reo | suo conno, che arde più che di Ethna il foco». • 7. **ricorri ... porte:** perifrasi per indicare Cristo, cfr. 496.4 «al ciel che aperto ti ha benigne porte». • 8. **a cui:** 'a chi?'. **errori andati:** 'sbagli passati'. • 9-10. **non guardar:** 'non considerare'. **putana ... trista:** topica enumerazione burlesca: cfr. 349.7 «porcha, golosa, disutile e trista». **herbera:** 'strega, fattucchiera' (cfr. 369.15), usato qui come termine dispregiativo. Cfr. 369.15 «Herbera da solaro!». • 11. **tanto ... acquista:** 'tanto più la nostra anima acquista valore e purezza'. • 14. **Papalista:** la lista dei papi a partire da Pietro, menzionata qui come ironica autorità (non è qui pertinente il sign. di 'papista, fautore del papa' registrato Cortelazzo 2007, s.v. *papalista*). Cfr. per es. SB, 40.12-14 «e quando Phebo rinovò suo spera | s'aperse il maledetto Papalisto | avacci' e tardi fra mattina e sera». • 15. **Psalmista:** David, ma il termine è attestato nel traslato furb. 'saccente' (Ageno 2000, p. 50); altra autorità citata qui in modo parodico. Cfr. per es. SB, 1.4 «come scrive el psalmista nel Prisciano»; Pulci, *Morgante*, 25.158.8 «come dice il salmista in ciascuna opra»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 4.4 «o avessi qualche dubbio nel Psalmista», 5.6 «non mi de' del Psalmista far querele»; Bellincioni, *Rime*, I, 188.1-2 «Delectasti me domine in factura | Tua, disse el Salmista, e non peccato»; ecc. • 16-17. **humana ... perseverare:** massima già latina di ampia diffusione romanza (DSL, § 564). • 19. **Ritorna ... mente:** vd. rubr. «la vogli ritornare a penitentia». • 20. **ch'absolver ... pente:** cfr. 8.17 «ché absolver ben si pò chi ben si pente» (cui si rimanda e per l'origine dantesca dell'espressione).

Stra(cciola) bevagno scrive il presente sonetto *in laudem urbis venetiarum* et factolo contra il suo voler

<i>Regina Maris</i> mi faccio chiamare, Venegia figlia et sponsa di Neptuno, nel sino mio ricoglio ciascheduno che fidelmente vengha a capitare;	4
tengho drecta bilancia in terra, in mare, differentia non fo dal biancho al bruno, e si sotto mi vien ribello alchuno, merite pene gli faccio portare.	8
Son benigna, gratiosa e temperante, e porto per vexil quello animale che honora e precia il Ponente e 'l Levante:	11
leon terrestre, e' porta anchora l'ale, defensor di la Chiesa militante, contra ciaschun ch'a lei torgie suo strale.	14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Testo in lode di Venezia; su questi componimenti giocosi in derisione (o come qui in lode – ma si noti che il poeta dichiara ironicamente che il componimento è stato fatto da lui contro il suo volere →) di città e dei suoi abitanti, cfr. 206. • rubr. **bevagno**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). • 1. **Regina Maris**: uno degli epiteti per indicare la repubblica di Venezia (tra i vari epiteti poetici di Venezia si possono ricordare per es. «paradisum deliciarum», «theatrum mudni», «regina marsi Adriatici», «Vergine Adria», ecc.). **mi faccio chiamare**: prosopopea, in tutto il componimento è Venezia che parla. • 2. **figlia ... Neptuno**: l'uso di questa bella locuzione per indicare la città lagunare è attestato unicamente a partire da Gabriello Chiabrera, *Opera lirica*, 573.10-13 «E pria mirò de la bell'Adria in seno | La città sposa di Nettuno et ivi | L'adorno seggio de le leggi antiche | Ove la cara libertà ripara» (si veda anche GDLI, s.v. *sposa*). **Nettuno**: il dio del mare. • 3. **nel ... ciascheduno**: immagine biblica, cfr. per es. *Lc.*, 11:27 «beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti». **sino**: 'seno'. • 5. **Tengho ... mare**: cfr. 299.2 «quando il mondo tenia dretta bilancia». **bilancia**: la bilancia della giustizia divina. • 6. **differentia ... bruno**: probabilmente l'immagine, che trae la sua origine dal prov. «non distinguere il bianco dal nero», indica che Venezia non fa alcuna differenza nel giudicare l'europeo (il «biancho») dal moro (il «bruno»). • 8. **merite pene**: 'meritate sofferenze'. • 9. **temperante**: 'moderata'. • 10. **quello animale**: Leone di San Marco. • 11. **precia**: 'apprezza'. **il Ponente e 'l Levante**: 'l'Occidente e l'Oriente', cioè 'tutto il mondo'; cfr. 550.5 «Però, ch'andar da Ponente al Levante» e 557.15 «Dal Ponente al Levante». • 14. **torgie suo strale**: 'piega la sua freccia', cioè 'arrecava violenza'

St(racciola) scrive il presente strambotto al suo Ma(gnifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini) che lo voglia alquanto consolarlo e subvenirlo di marcelli perché altrimenti levarà man al scriver

Chi me vol far cantar di berta in tescha
 convien mi facci star col cor in gioglia;
 Contarin char, non parlo alla todescha,
 però fatime star di bona voglia. 4
 Galina non fa l'ovo sencia l'escha
 però cacciate man presto alla sfoglia,
 perché, si haste non riffererete,
 sonetto più da me certo n'harete. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **subvenirlo di marcelli**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **marcelli**: 'monete venete d'argento coniate nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). **altrimenti ... scriver**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cfr. 335.8, ma altrove cfr. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato» e 415.7-8 «[...] vederete | opre risibil, degne et singulare». • 1-2. **Chi ... gioglia**: 'a chi mi vuole fare scrivere testi burleschi («cantar di berta»), conviene farmi stare in osteria con il cuore in gioia (cioè debitamente ricompensato)'. **berta**: 'scherzare' (cfr. 186.2). **tescha**: qui vale probabilmente *tasca* (la forma è dovuta alla rima), furb. 'osteria' (cfr. 118.4). **gioglia**: 'gioia'. • 3. **non ... todescha**: 'non parlo in una lingua oscura e incomprensibile'; cfr. 425.15-16 «Non parlo in schiavonischa | lingua, ma certe in un vulgar latino» e 427.13 «Mecenate mio char, non parlo greco». • 5. **Gallina ... l'escha**: l'espressione proverbiale non ha altre attestazioni. **ovo**: qui 'regalo'. **escha**: qui 'ricompensa'. • 6. **sfoglia**: furb. 'borsa' (cfr. 22.6). • 7. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **riffererete**: furb. 'darete' (cfr. 12.3). • 8. **sonetto ... n'harete**: vd. sopra rubr.

Stracciola scrive il presente sonetto a M(esar) Gioan Donato fo del Mag(nifi)co M(esar) N.
da la Zudecca

Meser mio char, la mia sfogliosa è tale che di essa far potria un quaiaruolo: la spunta vento et io, vostro Andriolo, converrò al domandarvi batter l'ale,	4
perché la smilciaria m'è tanto eguale che un bagatin pur non mi trovo solo; dunque me forcia a voi dricciarmi a volo, passando de Giudecca sto canale.	8
Però, Spirto Gentil, piacciavi hormai di osservarmi la promessa fede e trarmi fuor di queste pene e guai.	11
Scrivermi pol ciaschun, come el mi vede, de vintiun, ma mi sa pegio assai che quando mi lamento altri no 'l crede.	14
Sto qui a vostre mercede, sto qui in neccessità, come vedete: duro è aspettar il bere a chi ha gran sete.	17

1. sfogliosa] sfogliasa

13. assai] assasi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Gioan Donato**: personaggio ignoto; un «Donato» menzionato altrove nella silloge (270 *passim*) è colui che dona la «fida» allo Strazzola. **Zudecca**: isola posta a sud di Venezia (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *Giudecca*). Cfr. Sanudo, *De origine*, p. 29 «se intende in ditto sestier la Zudeccha ch'è una parte de Venetia circa ½ mio lontan partita, et è in isola, dove sono bellissimoi palazzi, chiesie et monasterio, et è longa, non molto larga; et ha una fundamenta davanti si puol andar da uno capo all'altro, zoè da San Zuanne Battista fino a San Biasio Catoldo monasterio di monache». • 1-2. **Meser ... tale**: per l'*incipit* cfr. 17.1. **sfogliosa ... quaiaruolo**: cfr. 89.2 «facto ho del mio borsetto un quaiarol» e 256.7-8 «la foglia mia, che prima era ferata, | è facta un quaiarol per mia sciagura». **sfogliosa**: furb. 'borsa' (cfr. 22.6). **quaiaruolo**: lett. 'richiamo per quaglie a foggia di borsa riempita di fieno' (cfr. 89.2), fig. 'oggetto con un contenuto di nessun valore'; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 3. **la spunta vento**: 448.8 «hora di vento ti vegio fornita». **Andriolo**: cfr. 140.12 «Molti me dicon: – Vèstite, Andriolo! →». • 4. **batter l'ale**: metafora presa dall'avifauna che indica il movimento del poeta (con la successiva richiesta di aiuto) verso Gioan Donato; la metafora si spiega in quanto Gioan Donato si trova nella Giudecca e dunque il poeta deve attraversare volando il canale tra Dorsoduro e l'isola. • 5. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5). • 6. **bagatin**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). **non ... solo**: 'non riesco a procurarmelo da solo'. • 9. **spirto Gentil**: sintagma petrarchesco: cfr. Petrarca, *Ryf*, 53.1 «Spirto gentil, che quelle membra reggi». • 7. **dricciarmi a volo**: continua la metafora del v. 4. • 11. **pene e guai**: cfr. 261.4 «poi sol mi trovo a le mie pene e guai» (cui si rimanda). • 12. **Scrivermi**: 'descrivermi'. • 13-14. **vintiun**: furb. 'la miseria' (cfr. 161.1). **ma ... crede**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. • 17. **duro ... sete**: forse agisce la memoria di Dante, *Pg*, 21.73-74 «[...] e però ch'el si gode | tanto del ber quant'è grande la sete»; metafora che indica quanto sia doloroso per il poeta, in estrema miseria («gran sete»), attendere l'aiuto sperato («il bere»).

Scrive l'auctor come trovandosi cum Lelio Amai in certa bèttola, el dicto, credendo che io fusse hebrio, cercava di robarmi i danari

Calcagno, non maschare cum l'agresta,
 però che tutte le haste ho pertigato,
 sta adonque cum le zere alla foresta,
 facti darera, non stanciar mi a lato. 4
 Se scrocherai, te romperò la testa
 col martinaccio che ha Simon a lato,
 perché saper dei manifestamente
 ch'un corsar da un corsar n'acquista niente. 8

4. *facti] facta*

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **bèttola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). **Scrive ... io fusse**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3^a alla 1^a persona. • 1. **Calcagno**: per l'*incipit* cfr. 51.1 e 219.1. **Calcagno**: furb. 'compagno' (cfr. 12rubr.). **non maschare cum l'agresta**: il v. risulta poco chiaro, lett. 'non dire con il vino', cioè forse 'non credere che io sia ubriaco' (vd. rubr. «credendo che io fusse hebrio»); ma la locuzione «maschare cum l'agresta» può forse essere accostata (vd. rubr. «cercava di robarmi i danari») alle espressioni «cogliere l'agresto», «fare l'agresto» (da cui la locuzione «fare la cresta») che valgono 'rubare'. **maschare**: furb. 'dire' (cfr. 118.5). **agresta**: 'uva acerba, quindi molto aspra' (cfr. 284.2), ma anche furb. 'denaro' (NM, s.v. *agreste* 'dinari', Prati 1978, § 163 e Agno 2000, p. 516). • 2. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **pertigato**: probabilmente 'ho fatto andare velocemente', cioè 'ho speso'; il verbo propriamente significa 'misurare un terreno con la misura chiamata *pèrtega*' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pertegàr*), da quell'azione discende l'immagine di 'andare in fretta' (Cortelazzo 2019, s.v. *pertegare*, ma si veda anche Prati 1978, § 260 che segnala per *pertegàr* il sign. furb. di 'girare') • 3. **zere**: furb. 'mani' (cfr. 101.13). **foresta**: 'lontano' (cfr. 4.5). • 4. **darera**: 'indietro', voce attestata dei dialetti settentrionali occidentali (LEI XIX 1316.46-47). **stanciar mi**: furb. venez. 'starmi' (cfr. 24.12). • 5. **scrocherai**: 'ruberai' (cfr. 143.5). • 6. **martinaccio**: furb. 'pugnale' (cfr. 212.4), con suffisso peggiorativo in *-accio*. **Simon**: furb. 'io' (cfr. 12.6). • 8. **corsar**: genericamente 'malvivente'.

St(racciola) scrive questo sonetto ad un suo amico prete de la condicion di chierici che sonno ai presenti tempi colmi d'ogni vicio e brottura, commemorando la romana corte e loro ne-phandissimi vicii

Bisto, non marinar s'io dico il vero contra la setta, come odi, fratescha, e simelmente contra la pretescha, che portano il targone di San Piero;	4
che, si ben pensi cum cervello intiero, vedrai il cantar mio non esser trescha: meglio si serba la lege morescha chi non fa a Roma il vicioso clero.	8
E ch'el sia ver, per farti in ciò certissimo, vattene in corte, che ivi vederai ogni parlato summo viciosissimo;	11
poi torna a me che me referirai se quel dicto t'avenerà verissimo, cosa che creta tu n'haresti mai;	14
ma credo pegio assai, che se vi vai tu vederai l'effecto, come è tractato Christo benedecto!	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **colmi d'ogni vicio**: cfr. 475.10 «fu d'ogni extremo vicio colmo e pieno». **romana ... vicii**: per l'invettiva contro Roma cfr. quanto notato a 228. • 1. **Bisto**: per l'*incipit* cfr. 46.1, 107.1 e 579.1. **Bisto**: furb. 'prete, monaco' (cfr. 46rubr.). **non marinar**: 'non adirarti, crucciarti' (cfr. 3.17). **s'io ... vero**: per la movenza sintattica cfr. 3.9; ripetuto al v. 9, così da sottolineare l'autenticità della critica verso il clero. • 4. **targone**: 'scudo di grandi dimensioni' (cfr. 51.7). **San Piero**: San Pietro. • 6. **trescha**: 'scherzo' (cfr. 103.5), qui il verbo è usato come sostantivo. • 7. **meglio ... morescha**: questo attacco alla confessione ricorda le parole che Cammelli fa pronunciare al principe musulmano Djem (cfr. 121.1), prigioniero del Papa per molti anni in Vaticano, il quale ritiene le fede cristiana «meno onesta, [...] meno mercanteggiante della musulmana, che non vende uffizi né indulgenze» (Percopo 1913, p. 252), cfr. Cammelli, *Sonetti*, 381.12-14 «- La tua è meglio? - No, ma a più giusta | man fa guidare il Turco la sua gregge. | Tristo a vollui che per dinar la frusta». **lege morescha**: 'fede musulmana'. • 8. **chi**: 'che'. **vicioso clero**: vd. v. 11 «parlato summo viciosissimo»; per i caratteri morali del testo cfr. 228intro. • 9. **E ... ver**: vd. nota 1. • 10. **in corte**: 'a Roma?'. • 11. **parlato**: 'prelato', forme con metatesi di -r- e passaggio -er- > -ar-. • 14. **creta**: 'creduta', con sincope sillabica. **n'haresti**: 'non avresti?'.

Qui l'auctor scrive e finge come Agnesina, moglie di Va(lerio) Bontempo, si lamenta cum i signor XL digandoli del vicio del consor

Mirate, Signor mei, l'impia Fortuna dove ella m'ha condocto et a che mani, cusi fuss'el manducato da cani o d'altra fiera quando è più digiuna!	4
Come dal dì che uscì fuori de cuna, perfino a questi giorni obscuri e strani, sempre son vissa cum pensieri humani, sencia commetter mai lascivia alchuna;	8
però che questo traditor poltrone m'ha posto inanti diversi partiti, per cacciarmi la basta in su il groppone, e vedendomi a monte a tale inviti,	11
tentato ha ognihora cum false persone condurmi, come ha facto, a questi liti.	14
Vedete che appetiti, magnifici Signor, son stati i soi! Seti prudenti, iudicati voi.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 358intro. • rubr. **Qui ... finge**: cfr. 160rubr. **Valerio Bontempo**: marito di Agnesina e fratello di Carlo; menzionato varie volte: cfr. 357rubr. **i signor XL**: il Consiglio dei Quaranta o Supremo Tribunale della Quarantia era uno dei massimi organi costituzionali della Repubblica di Venezia (cfr. 367rubr.). **digandoli**: 'dicendo loro'. **consor**: 'marito'. • 1. **Mirate ... Fortuna**: tradizionale è l'improperio contro Fortuna: cfr. 20.15. • 2. **dove ... mani**: 'dove e presso chi mi ha portato'. • 3-4. **cusi ... digiuna!**: imprecazione di Agnesina verso suo marito Valerio. • 5. **cuna**: 'culla' (cfr. 271.11). • 6. **perfino a**: 'fino a'. **questi ... strani**: topico il motivo della decadenza del tempo presente. • 7. **vissa**: 'vissuta', participio forte. **humani**: 'gentili'. • 9. **questo**: Valerio Bontempo. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 10. **m'ha ... partiti**: 'mi ha messo davanti a tanta gente', cioè 'mi ha fatto prostituire'; cfr. 367.9-11 «Le moglie non si menano a sparvieri | nè al veder la festa de putane, | come facesti ai capi de' Sextieri!» e 381.1-6 «Se Valerio Bon-tempo e seno pocho | [...] | non haverebbe menata al bordello | la moglie o in altro simigliante locho; | [...] | mandandola a sparvier cum questo hor quello». • 11. **per ... groppone**: lett. 'per farmi lavorare (come una bestia che porta il basto)', ma qui il lavoro a cui Agnesina è costretta è il meretricio. **basta**: 'bardatura delle bestie da soma per assicurare il carico' (ma cfr. anche Boerio 1856, s.v. *basta* «cercine ravvolto a foggia di cerchio usato da' facchini per salvar il capo dall'offesa de' pesi»). • 12. **vedendomi ... inviti**: 'vedendomi rifiutare tali proposte' (GDLI, s.v. *monte*²⁰). **tale inviti**: le proposte sessuali che Agnesina riceve. • 14. **a questi liti**: i luoghi dove lavorano le meretrici. • 15. **appetiti**: 'desideri'. • 17. **Seti prudenti, iudicati**: con dialefe d'eccezione tra *prudenti* e *iudicati*.

Qui scrive l'auctor il presente sonetto contra Alvise B(onifacio), iactatore

Sanson so ben che fu forte *ab antico*,
 però che a' Phylistei cum la mascella
 ruppe le spalle, braccia e la cervella
 sol per virtù de Idio che li fu amico; 4
 ma il nostro Bonifacio, che vi dico
 fa facti *solum* cum la sua favella,
 del resto ha tanto cor qual di dongella
 che sta a Rialto nel loco impudico. 8
 Li è ver ch'el mostra una feroce ciera,
 ma il cor ha d'un coniglio veramente,
 benché le forcie sue sian da stadiera. 11
 Quando ch'el parla, il suo parlar si sente
 e a dir pacie il spiega la bandiera
 e vol che a udirlo ognun sia paziente. 14
 Deh! Aldi s'egli è potente!
 Ch'el tien un secchio d'acqua di misura,
 di schiena in forcia la sua menchia dura! 17

rubr. Alvise B(onifacio) iactatore] Alvise iactatore
 15. Deh! Aldi] Deh! Adi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Alvise Bonifacio**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 116rubr. **iactatore**: 'millantatore arrogante'. • 1. **Sanson**: eroe biblico dalla forza sovrumana concessagli dai capelli (cfr. *Iud.* 13-16). • 2-3. **a' Phylistei ... cervella**: in *Iud.* 15:15-17 si narra che Sansone si fece consegnare dai Giudei ai Filistei, ma una volta liberatosi ne uccise mille con una mascella d'asino. Cfr. per es. lo pseudo-burchiellesco *Grimaldei pesti, e prava di ragazzo* (ed. Londra 1757, p. 73) 7-8 «per rifriggervi dentro la mascella | Con che Sansone uccise il popol pazzo»; Bellincioni, *Rime*, I, 110.3-4 «ché l'arme mangiaria con che Sansone | N'ammazzò tanto [...]»; Cammelli, *Sonetti*, 115.12-14 «Se fussi stato al tempo di Sansone, | di te bastava a far le sue vendette | un osso de la spalla o del groppone»; poi anche in Folengo, *Baldus*, 1.336 «qua massella asini stravit tot millia Sanson». • 6. **fa ... favella**: 'fa azioni solo con la sua parola', cioè 'è un fanfarone'. • 7-8. **dongella ... impudico**: 'ha coraggio tanto quanto una ruffiana'; un concetto simile è poi ribadito anche al v. 10. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **loco impudico**: 'luogo in cui alloggiano le meretrici'. • 9. **mostra ... ciera**: 'mostra un aspetto feroce' (cfr. 310.8); cfr. 390.10-11 «ché al viso, alla persona, a mani, a pedi | asembrì a Polyfemo veramente» (in riferimento ad Alvise Bonifacio). • 10. **il ... coniglio**: 'non ha coraggio', vd. vv. 7-8. • 11. **forze ... stadiera**: espressione non altrimenti attestata, lett. 'le sue forze sono da pesare sulla bilancia', cioè forse 'le sue forze (dice) sono pesanti'. • 13. **il ... bandiera**: 'lo fa con baldanza', metafora militare. • 15. **Aldi ... potente!**: espressione antifrastica. **aldi**: 'ascolta' (cfr. 233.1). • 16. **di misura**: 'appena'. • 17. **di ... dura!**: il v. è parecchio oscuro, forse allude a delle pratiche omoerotiche di Alvise Bonifacio (le sole in cui sarebbe forte).

Qui Battyllo scrive il presente sonetto contra il dicto Alvi(se) Boni(facio) che si avantava haver fugato, ferito e sbaratato 400 homini

Maraveglia non è se quattrocento homeni a un tratto festi sbaratare, magior prodeccia ho visto in piaccia fare la giobia grassa al thoro in un momento;	4
siché, menchiastro sencia sentimento, non ti voler cusì bravo mostrare, che quando a' facti t'havesti ad oprare, rimanesti di bestia al torniamento.	8
Pol esser ben che sei homo valente, ché al viso, alla persona, a mani, a pedi asembri a Polyfemo veramente,	11
ma che sia ver che quanti homeni vedi tutti per filo li facci tremente non lo cred'io, benché tu, paccio, il credi.	14
Lasso, non te ne avedi che sei tenuto per queste tue fole magior frappone che sia sotto il sole?	17

rubr. e sbaratato] esbaratato (è aggiunta una barra verticale separatrice)

rubr. 400 homini] 40 homini

1. no(n) è] no è(n)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Battyllo**: cfr. 1pros. **Alvise Bonifacio**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 116rubr. **avantava**: 'vantava'. **haver fugato**: 'aver messo in fuga' (TLIO e GDLI, s.v. *fugare*). **sbaratato**: 'sbarazzato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sbaratàr*). • 1-2. **Maraveglia ... sbaratare**: cfr. 505.9-12 «Avantossi costui che quattrocento | homini armati, essendo in merciarìa, | combattendo con lor, di quel ch'io sento, | feriti sbarattoe [...]». **festi**: 'facesti', con sincope sillabica. **sbaratare**: 'sbarazzare' (vd. rubr.). • 3-4. **prodezza ... thoro**: allusione alla «Caccia al toro» che aveva luogo il Giovedì Grasso, a ricordo della vittoria sul patriarca di Aquileia; sulla festa si veda la nota a 173intro, ma cfr. anche 173rubr. «Stracciola scrive ad un suo amico, ch'el persuadeva andasse a veder la caccia in piaccia» e 173.1-3 «Tu mi conviti ché venghi alla caccia, | alla caccia sto giove che si fa | come *ab antiquo* et per solennità». **in piaccia**: in piazza a San Marco. **giobia grassa**: 'Giovedì Grasso' (cfr. 173.2). • 5. **menchiastro**: 'minchione, sciocco' (cfr. 118.11). • 8. **rimanesti ... torniamento**: 'facesti la fine della bestia (cioè del toro) durante il torneo'. **torniamento**: 'torneo' (GDLI, s.v. *torneamento*¹). • 10-11. **ché ... veramente**: cfr. 389.9 «Li è ver ch'el mostra una feroce ciera» (in riferimento ad Alvise Bonifacio). **Polyfemo**: mitico ciclope, ricordato nel nono libro dell'*Odissea*. • 13. **filo**: furb. 'paura' (cfr. 87.4). **tremente**: 'tremanti' (con l'uscita in *-ente* in luogo di *-ante*). • 17. **frappone**: 'impostore, imbrogliatore' (GDLI, s.v. *frappone*).

Ad quendam amicum Fracassum febricitantem

Fracasso, hor che bisogna tante frasche,
 al presente non fa per te il chiarire,
 io ti conforto a petenar marasche,
 susine, agresta per farte varire. 4
 D'altre vivande non bisogna masche,
 ma vinetto goretto, a non falire,
 perché 'l figato tuo tanto è infiamato
 ch'el grida: – Acqua e acqua! – in ogni lato. 8

2. al presente] a presente

Strambotto; ABABABCC

rubr. *amicum Fracassum*: personaggio ignoto, un «Fracamola Fraccasso», definito «beccaro» è menzionato nel testo 516 come membro della «nova scola facta de' bevagni», un simposio di ubriacconi che si riuniva, molto probabilmente, all'osteria della Campana a Rialto. • 1. **frasche**: fig. 'stupidaggini'. • 2. **chiarire**: furb. 'bere' (cfr. 55.15 e 217.1). • 3. **petenar**: semifurb. 'mangiar' (cfr. 12.10). **marasche**: 'sorta di ciliegia' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *maràsca*). • 4. **susine**: anche il Bellincioni invia «a Lorenzo de' Medici ammalato [...] certe susine» (*Sonetti*, II, 61). **agresta**: 'uva acerba, quindi molto aspra' (cfr. 284.2). **varire**: 'guarire' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *varìr*), cfr. rubr. *febricitantem*. • 5. **non bisogna masche**: furb. 'non bisogna dire' (cfr. 118.5). • 6. **vinetto goretto**: tipo di vino ignoto ai principali repertori vitivinicoli; secondo Nystedt si tratta forse di un vino bianco leggero, dal Monte Gauro in Campania, tra i famosi vini di Falerno, nominati da Plinio, *Nat. hist.*, 23. Michele Savonarola raccomandata alle donne in gravidanza il vino «goretto overo gauro» ne *Il trattato ginecologico-pediatrico*, p. 159; e ricorda il vino anche nel *Libreto de tutte le cosse*, p. 153, «E concludando, più laudato è il citrino, lo aurelio o gauro». • 7-8. **perché ... lato**: cfr. 350.12-13 «so troveranno i toi polmon brusati | chiamando: – Acqua! Acqua! – [...]» (cui si rimanda). **'l figato ... infiamato**: cfr. 392.1 «Del figato io son molto mal sano», ma anche per es. Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, 121.14 «poich'egli ha marcio el fegato e 'l polmone»; SB, 85.9 «Fuoco ho il fegato [...]».

L'auctor scrive il presente sonetto a M(agnifico) Gioan da l'Aquila excellentissimo physico

Del figato io son molto mal sano,
 nè trovo alchun remedio physicale,
 e se a' medici mando lo orinale,
 rari di quello intelligentia gi hanno. 4

El mal francioso mi dà summo danno,
 la smilcia mi fa uscir del naturale,
 hagio guasto il pulmone e sputo sale
 et ansio da cantar cum molto affano. 8

Un mantice par che habia in le budelle,
 sì forte il corpo mi va brombolando,
 che i fumi exalan fino alle cervelle: 11

per questo il capo mio va vacillando,
 nè più mi giova pilole o gilelle,
 ché 'l tempo corre et io vo pegiorando. 14

E si non fusse quando
 che 'l natural tartir spesso me aita,
 harei persino a qui perso la vita. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Lamento per la malattia (assieme al testo successivo) di gusto e tono angiolieresco (ma cfr. anche SB, 85 *Son diventato in questa malattia* da cui si riprende una certa sintomatologia). • rubr. **Gioan da l'Aquila**: Giovanni dell'Aquila (menzionato anche nel testo successivo), nato a Lanciano probabilmente attorno al secondo quarto del XV secolo; dopo aver seguito a Padova i corsi universitari, prese la laurea in arti a Ferrara il 2 ott. del 1460. Svolse la sua carriera universitaria a Padova, nello Studio pisano e poi di nuovo a Padova. Morì nel 1506. Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 6, col. 455 (fine ottobre 1506): «Fu posto, per li savij, che domino Bernardin Spiron, dotor, leze a Padoa in medicina, loco domini Johannis Aquilani, qual per la età di à preso lezi quando el vol, et dito domino Bernardin habi fiorini 200 l'anno, videlicet 100 di la Signoria et 100 di quelli di Aquila. E nota, che 'l dito domine Zuane morite a di ... di questo a Padoa» (ma cfr. anche Rossi 1895 (1930), p. 107, n. 2 e DBI, s.v. *Giovanni dell'Aquila*). • 1. **Del ... sano**: cfr. 391.7 «perché 'l figato tuo tanto è infiamato» (cui si rimanda). • 2. **remedio physicale**: 'medicina'. • 3-4. **a' ... hanno**: il controllo dell'urina è immagine diffusa nella poesia comico-realistica cfr. 306.7 «Io me n'accorsi al mostrarvi l'orina» (cui si rimanda). **gi**: 'gli', cioè 'loro' (forma tipicamente padovana ma documentata anche in altri dialetti veneti, cfr. Tomasin 2004, p. 169). • 5. **El mal francioso**: 'la sifilide' (cfr. 373.20); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 6. **la ... naturale**: cfr. SB, 85.9 «[...] e ghiaccio la sirocchia [milza]». **smilcia**: 'milza' (Boerio 1856, s.v. *smilza*). • 7. **sputo sale**: cfr. 393.11 «petiggio, rutto, rendo, piscio e spudo», ma anche SB, 85.10 «tosso, sputo, [...]». • 8. **ansio**: 'respiro in maniera affannosa' (ILIO e GDLL, s.v. *ansiare*). • 9. **Un ... budelle**: cfr. 2pros. «et diventato uno mantice de suspiri» e 30.1 «Un màntese son factò de suspiri». • 10. **sì ... brombolando**: cfr. SB, 85.11 «e 'n corpo mi gorgoglia una ranocchia». **brombolando**: 'brontolando' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *brombolär*). • 13. **gilelle**: 'pastiglie' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zìlèla/cilèla*). • 14. **'l tempo corre**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 16. **tartir**: furb. 'cacare' (cfr. 11.2).

Ad eundem

Perché suplir non posso in un sonetto,
 Misier, narrarvi tutte mie schinelle,
 sapiate che anchor sento di harenelle,
 che me minaccia de' fianchi difecto. 4

Perder ambo le luce ho gran suspecto
 per cataratte che descende in quelle:
 credo che havesse contra cieli e stelle,
 quando nacqui in sto mondo maledecto. 8

Il stomaco mi sento d'ognihor crudo,
 humido e fredo, e digerir non posso,
 petiggio, rutto, rendo, piscio e spudo. 11

Tutti i defecti mi par che habia adosso,
 son sì opilato che in stufia non sudo,
 veglio la nocte sencia alchun riposo, 14

cusì vengho percosso
 da Fortuna, Povertate e Malatia, [+]
 nè contra a queste tre non val scremia. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 392intro. • rubr. *Ad eundem*: il testo (come il precedente) è rivolto al medico Giovanni dell'Aquila (cfr. 392rubr.) • 2. **schinelle**: 'acciacchi, magagne' (cfr. 23.17). • 3. **harenelle**: variante di *renella* 'malattia dei reni' (Cortelazzo 2007, s.v. *renèla*). • 5-6. **Perder ... quelle**: cfr. 2pros. «haver perso il più charo et apreciato membro che l'huomo puote havere, che è la luce de l'occhio dextro». **luce**: fig. 'occhi'. Cfr. 232.5 «luce et orecchie mie, che in ogni canto». **ho gran suspecto**: 'ho grande paura'. • 7. **havesse ... stelle**: 'avessi un avverso influo stellare' (cfr. anche nota seguente); cfr. per es. Petrarca, *Rvf.* 128.52-53 «Or par, non so per che stelle maligne, | che 'l cielo in odia n'aggia». • 8. **quando ... maledecto**: per l'immagine di una nascita sventurata cfr. 50.12-13. • 11. **petiggio ... spudo**: topica enumerazione burlesca; cfr. SB, 85.10 «toso, sputo, anso e sento di magrana». **petiggio**: 'faccio peti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *petizàr*). **rendo**: 'vomito' (Boerio 1856, s.v. *render*). **spudo**: cfr. 392.7 «hagio guasto il pulmone e sputo sale». • 13. **opilato**: 'chiuso' (lat.). **stufia**: 'la stufa', ma anche 'la stanza riscaldata nelle osterie' (cfr. 129.14). • 14. **veglio la nocte**: 'resto sveglio di notte'. • 15-16. **cusì ... Malatia**: cfr. 51.12 «Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso» (cui si rimanda). **Povertate**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 17. **non val scremia**: 'non serve difesa' (GDLI, s.v. *scrima*); cfr. Pulci, *Morgante*, 27.12.5 «perché la scrimia niente valeva».

Str(acciola) scrive il presente sonetto de la sua extrema povertà et calamitade et inopia, dinotando il miserando stato suo et vita infelice

Io son di robba cusì smilcio e voto che più non temo di esser robato; è quanto furto mi pole esser facto: tele di aragno et qualche scagno roto;	4	
et il stramaccio ch'io tegno di sotto, dove distendo il mio corpo affannato, non dimandare come è tacconato col copertore vil de coio cotto;	8	
e comme stancia pulesi e pedocchi, piattole, cecche e cimeci aveciati che non mi lassa a pena serar gli occhi;	11	
come el tallo e i coglion mi sonno asidrati;		[+]
s'tu me vedessi i fianchi e li ginocchi, piaghe franciose e buchi fistolati!	14	
E de tanti fidati amici non ge trovo un sol soletto che mi soccorra sol de un vil marchetto,	17	
anci piglian dilecto d'ogni mio male e d'ogni adversitade: tristo chi è infermo e cascha in povertade!	20	

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Lamento per la miseria (sul motivo cfr. intro), da mettere in relazione ai due testi precedenti (392-393). • **rubr. dinotando**: 'spiegando' (cfr. 63.15). • 1-2 **Io**: cfr. 23.1. **robba**: 'denaro'. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9). **che ... robato**: cfr. 54.5-6 «Mentre ch'io vivo non hagio spavento | poter patirne alchuna robaria» (cui si rimanda). • 3. **pole**: 'può'. • 4. **tele ... roto**: le ragnatele e gli sgabelli rotti indicano la miseria che i ladri troveranno presso il poeta. **scagno**: 'sgabello' (cfr. 105.4). • 5. **stramaccio**: 'materasso' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stramàzzolo*). • 7. **tacconato**: 'rattoppato' (cfr. 160.10). • 8. **copertore**: 'coperta da letto'. • 9-11. **e ... occhi**: cfr. 63.1-4 «Sentato sopra l'orna del tartire, | tutta la nocte tenni aperti gli occhi | per mancho male et per fugir pedocchi, | perché chi adosso gli ha, mal può dormire». **stancia**: furb. venez. 'stanno, alloggiano' (cfr. 24.12). **pulesi ... cimeci**: topica enumerazione burlesca, si tratta di presenze protocollari in ogni malo albergo (sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro); cfr. 112.3 «cimici ho in copia, pulici e pedocchi». **pulesi**: 'pulci' (cfr. 112.3). **pedocchi**: altra presenza fissa in ogni malo albergo (cfr. 112.1). • 12. **tallo**: 'membro maschile' (cfr. 11.3). **asidrati**: 'assiderati', o forse 'malati'. • 13-14. **s'tu ... fistolati**: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 252.1-4 «Madonna, il non bisogna ch'io ti scriva | come le gambe e i ginocchi mal vanno; | le spalle e 'l petto par che tutto l'anno | abbian portate sacchi e balle a riva». **s'tu**: 'se tu'. **e li ginocchi**: cfr. SB, 85.7 «e le ginocchia paion duo castagne». **piaghe franciose**: 'le piaghe dovute al mal francese, cioè alla sifilide' (360rubr.); sul motivo del malfrancese cfr. intro. **fistolati**: 'con fistole'. • 15-17. **E ... marchetto**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **soccorra sol de**: si noti la costruzione *soccorrere + di*. • 20. **tristo**: 'misero'.

St(racciola) scrive un caso occorso ad un suo amico tenuto in fallo e messo in camera

Heri poco da poi nona sonata,
 essendo solo in megio de Rialto,
 ecco assalirme Gaspar da Pontalto
 con tutta ciaffaria sua preperata; 4
 et poiché hebero in summa circundata
 la mia persona, un ciaffo mi fe' arsalto
 bracciandomi da drieto gridando: – Alto! –
 talché una e l'altra man mi fu ligata. 8
 Pareva un Christo fra li Pharisei!
 Percosso d'ogni banda era spontato,
 nè dir giovava *miserere mei*. 11
 Havea un ciaffo per ciaschun costato,
 con tre davanti e tre da drio che è sei,
 col mazò e suo' spioni e sempre allato. 14
 In camera menato
 fui nella quarta, nè mai seppi perché:
 al fin fui asciolto e usci' per Dio mercé. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **camera**: qui vale 'prigione' (cfr. 129rubr.). • 1. **Heri ... sonata**: poco dopo le tre del pomeriggio. • 2. **megio**: 'mezzo'. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). • 3. **Gaspar da Pontalto**: probabilmente un ufficiale di polizia della Repubblica Veneta. Nel testo 531 è menzionato un Gaspar, «capitano di sinice», che avrebbe catturato lo Strazzola «cum soi ciaffi» sul «ponte de la Paglia». Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, col. 282 (28 agosto 1496): «A di 28 avosto, per deliberation dil consejo di X, fo brusato 60 casoni su le rive di Botenigo, et mandono a questo effecto Hironimo Zenoa et Gasparo di Pontalto con 50 homeni di qui et 200 del mestrin et 200 da Treviso». • 4. **ciaffaria**: semifurb. 'sbirreria' (cfr. 61.1 e 86.8). • 6. **un ... arsalto**: cfr. 528.11 «a ciò che ' ciaffi non gli faccia arsalto». **ciaffo**: semifurb. 'sbirro' (cfr. 61.1). **arsalto**: 'assalto' (cfr. 96rubr.). • 7. **bracciandomi da drieto**: 'stringendomi da dietro'. • 9. **pareva**: 'sembravo'. **Pharisei**: setta giudaica, a causa dell'ipocrisia rinfacciata loro dal Vangelo (*Mt.* 23:2-36), il termine è quasi sinonimo di 'ipocriti e corrotti'; cfr. 51.11 «non capitar più in man de' Pharisei» (cui si rimanda). • 10. **Percosso ... banda**: 'colpito da ogni lato' (Boerio 1856, s.v. *banda*). **era**: 'ero'. **spontato**: 'spuntato' (Boerio 1856, s.v. *spontà*), che qui in senso fig. varrà 'reso innocuo'. • 11. **miserere mei**: forma latina comune nella liturgia (è l'inizio del *Ps.* 50); la preghiera è da tempo nel repertorio comico-burlesco: cfr. 209.15. • 12-13. **Havea ... sei**: cfr. 61.1-3 «Ad tempo che de' ciaffi io non pensava | da Figado e da Andriccia fui ciuffato | con altri cinque ch'io hebbi al costato». **da drio**: 'da dietro' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *driò*). • 14. **mazò**: 'maggiore, capo' (Cortelazzo 2007, s.v. *mazò*); ma potrebbe anche trattarsi di *magio*: furb. 'signore' (cfr. 205.9), in ogni caso indica Gaspar da Pontalto. • 15. **camera**: vd. sopra rubr. • 17. **asciolto**: 'liberato' (TLIO e GDLI, s.v. *asciogliere*).

St(racciola) scrive le sue infelicità e casi occorsi in sua calamitate

<i>Straccians</i> stracciavi cusì fortemente che già rimasto son tutto stracciato; desdicta e mal francioso mi ha disfacto talché non osso parer più fra la gente.	4	[+]
Non ho soccorso più d'alcun parente, amici alli bisogni mi han lassato, nelle miserie sono abandonato, nè più d'alchuno son stimato niente.	8	
Ma mentre che era forte e paligiava con aste, cerchi e tappi, ciascheduno, come si fusse un Dio, mi salutava;	11	
et hora ch'io mi trova de vintiuno, per mia Fortuna e Sorte iniqua e prava non trovo più che mi cognosca alguno;	14	
nè trovo pur sol uno, di tante offerte quante mi fu facte, che mi soccorra a mei necessitate;	17	
et però voi brigate, che date orecchie a de' parenti ciance, non ve fida', nè state a sue sperance.	20	

rubr. calamitate] calamitate no

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

1-2. *Straccians ... stracciato*: si noti la figura etimologica che descrive la condizione dell'abito del poeta; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 3. *desdicta ... disfacto*: cfr. 160.3 «disfacto i? son del tutto, io me ne avedo». *desdicta*: 'disdetta, malasorte' (cfr. 5rubr.); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. *mal francioso*: 'la sifilide' (cfr. 373.20); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 4. *talché ... gente*: espressione ricorrente, cfr. 21.3. *parer*: 'apparire'. • 5-6. *Non ... lassato*: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. *amici ... lassato*: cfr. 7.5 «Amici alli bisogni sono rari» (cui si rimanda). • 9-14. *Ma ... alguno*: il togliere il saluto ai poveri è un'immagine topica: cfr. già Cecco Angiolieri (PGTD), 87.1-14 «Così è l'uomo che non ha denari, | com'è l'uccel quand'è vivo pelato; | li uomin di salutarlo li son cari, | com'un malatto sel veggion da lato | [...] | Ma que' c'ha la sua borsa ben fornita, | ogn'uom li dice: – Tu se' me' che 'l pane – | e ciò che vòl come mazza va a tondo». *era*: 'ero'. *paligiava*: 'mi mostravo, mi facevo vedere' (cfr. 374.5). *aste ... tappi*: topica enumerazione burlesca. *aste*: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). *cerchii*: furb. 'anelli' (NM, s.v. *cerchio*, *cerchioso* 'anello' e Ageno 2000, p. 482). *tappi*: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.). • 12. *trova de vintiuno*: furb. 'mi ritrovo nella miseria' (cfr. 161.1). • 13. *per mia Fortuna e Sorte*: cfr. 250.5 «[...] mia Fortuna e per mia Sorte». *iniqua e prava*: tradizionale è l'improperio contro Fortuna: cfr. 20.15. • 15-17. *nè ... necessitate*: vd. sopra nota 5-6. *tante ... facte*: allusione alle offerte ricevute in passato (quando la condizione del poeta era diversa: vd. vv. 9-11). • 19. *che ... ciance*: 'che prestate ascolto alle sciocchezze dei parenti'.

St(racciola) scrive il presente sonetto a Hier(onimo) Ca. fratello del bevagno A., *olim casaruol, sansar de grassa*

Udro da vino e saccho di merdaccia, Hieronimo Marsilio casaruol, stavolta te darò dove te duol, nutrito in pacchie e soppa da vinaccia.	4
Sencia beretta vai per ogni piaccia, mostrando rotta fronte col zoccuol, te ricomando a Tunin cestaruol, al qual solevi dar spesso la caccia!	8
Tu ciaffo, tu spion, tu accusatore, tu maldicente, e non vedi il travone che t'occupa la vista da tutt'hore?	11
Desutele porcon, lordo pacchione, guardian de pignatte e de forsore, homo da poco, schiuma di poltrone: questo per colazione	14
al presente ti do, ma s'io te achiappo cognoscerai ai facti che non frappo.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **bevagno**: 'beone, ubriacone' (cfr. 55rubr.). **casaruol**: 'venditore di cacio' (TLIO, s.v. *casarolo*). **sansar de grassa**: 'sensale, mediatore nelle contrattazioni del letame' (cfr. 49.9 e Boerio 1856, s.v. *grassa*). • 1. **Udro ... merdaccia**: fantasiosi epiteti ingiuriosi; cfr. 494.13 «el dishonesto porco, udro da vino», 522.16 «udro da morchia e budel remenato», ma anche Cammelli, *Sonetti*, 128.2 «otro da vin, saccazzo da scudelle». **udro da vin**: 'oltre da vino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lùdro/ùdro*). • 3. **stavolta te darò**: 'questa volta ti darò botte'. • 4. **nutrito in pacchie**: cfr. 174.9-10 «Homo vicioso, di profonda gola, | nutrito fra ruffiani e bordelacci» e 314.14 «homo nutrito fra taberne e pacchie». **pacchie**: 'cibi prelibati' (cfr. 138.8). **soppa da vinaccia**: 'zuppa di vinaccia' (cfr. 125.16). • 7. **cestaruol**: 'colui che, dietro remunerazione, porta il cibo con la cesta' (cfr. 223rubr.). • 8. **al ... caccia!**: allusione forse a delle pratiche omoerotiche di Hieronimo (topica la metafora venatoria in contesto amoroso). • 9-11. **Tu ... maldicente**: topica enumerazione burlesca. **ciaffo**: semifurb. 'sbirro' (cfr. 61.1). **spion, tu accusatore**: cfr. 171rubr. «spion, accusador» (cui si rimanda). **non ... tutt'hore**: allusione alla nota parabola della pagliuzza e della trave (cfr. *Mt.* 7:3-5 «Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides? aut quomodo dicis fratri tuo: Sine ejiciam festucam de oculo tuo, et ecce trabs est in oculo tuo? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui» e *Lc.* 6:41 «Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras?»). **travone**: 'una grossa trave' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tràvo*). • 12-14. **Desutele ... poltrone**: altra topica enumerazione burlesca. **Desutele**: 'inutile, incapace' (cfr. 163.15); cfr. 242.8. **lordo**: sul motivo della sporczia cfr. 24.3. **pignatte**: 'pentole' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pignàta*). **guardian ... forsore**: 'guardiano del più forte' (TLIO e GDLI, s.v. *forzore*), ironico, in luogo di 'guardiano del più debole'. • 14. **homo da poco**: cfr. 140.16. **schiuma di poltrone**: cfr. 45.17 «pegio che porci, schiuma di poltroni» (cui si rimanda). **schiuma**: 'persona o insieme di persone che rappresenta la parte peggiore di una categoria o di un ambiente' (cfr. 45.17). **poltrone**: 'ozioso, fanullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 15-17. **questo ... frappo**: cfr. 163rubr. «Stracciola scrive ad Alvise di Martini, bastardo detractore et maldicente calumniatore, donandoli per hora la collatione» (cui si rimanda) e 163.15-17 «Dunque, desutelaccio, | cessa il falso parlar de le persone: | questo ti basti per la collatione». **colacione**: la voce indica un assaggio, un antipasto di quello che toccherà in sorte a Hieronimo Marsilio se Strazzola continuerà con la sua opera di denigrazione. **non frappo**: 'non parlo a vanvera' (Cortelazzo 2007, s.v. *frapàr*).

St(racciola) scrive a certo rilievo del *q(uondam)* pleban a scola Mathio de Rialto

De l'obito mi doglio assai di quello
 che già carchò il navilio di vostrisi,
 però invitate tutti i vostri amisi
 che vengha congregati col penello. 4

Ve lo ricordo come a bon fratello,
 nè despreciate in questo i nostri avisi,
 ché, cusì presto de sua morte intisi,
 composi sto sonetto al mio cancello, 8

il qual vi mando per lator presente
 che sembra ne l'aspetto una ciovetta,
 sì a la fixolomia poretì a mente. 11

Invitate Baldaccio e la sua setta
 ad honorar questo homo eccellente
 e in ponto coi badil tutti se metta, 14

ad hora de compieta
 per far l'exequie al loco deputato
 et sopolir questo corpo beato. 17

rubr. St(racciola) scrive] St(racciola) a scrive

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **rilievo**: 'allievo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *relievo*). **quondam**: 'fu' (cfr. 208rubr.); cfr. 208rubr. «Qui Bactilo manda il presente soneto al condan piovan da San Mathio». **pleban ... Rialto**: personaggio ignoto; menzionato anche nei testi 201 e 208. **scola ... Rialto**: la scuola della chiesa di San Matteo di Rialto, nel sestiere di San Polo (cfr. 6.7); la chiesa sorse nel 1156 e fu demolita a inizio Ottocento (cfr. 201rubr.). • 1. **obito**: 'funerale' (Boerio 1856, s.v. *òbito*), forse quello del pievano della scuola di San Matteo. • 2. **carchò**: 'caricò'. **vostrisi**: furb. 'voi' (cfr. 398.2). • 4. **penello**: probabilmente lo stendardo delle Compagnie e delle confraternite religiose che partecipano al funerale (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *penèlo*). • 8. **cancello**: 'scrittoio' (Boerio 1856, s.v. *(s)cancello*). • 9. **vi mando per lator presente**: cfr. 65.15-16 «Mandate incontinente | per il presente lator [...]» e 261.9 «Io ti mando il presente portatore». Si tratta dunque di un sonetto caudato-lettera, che si finge o è parte di una corrispondenza reale. • 10. **ciovetta**: 'civetta' (cfr. 362.12). Cfr. 20.11 «e deligiato son più che civeta» (cui si rimanda). • 12. **Baldaccio**: personaggio ignoto, a 163.12 è menzionato un «Baldaccio» sodomita, mentre a 372rubr. è menzionato un «Baldaccio castaldo de ciroici». • 14. **badil**: le pale che sono usate per seppellire il morto (vd. v. 17). • 15. **ad ... compieta**: 'l'ultima delle ore canoniche, la sera' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *compièta*).

Stracciola scrive a Quaresima non poter star saldo a ' suoi cibi per esser contrarii a sua natura

Quaresima, mi prometesti che
 tu me faresti bona compagnia,
 hora cognosco che sei falsa e ria,
 però che te ho trovà manchar de fé. 4
 Hor vattene in malhora! Perché, se
 più seguitasse la tua pescharia,
 in breve tempo certo io canteria
 tutta la nocte il *miserere me*. 8
 Vattene, adoncha, macilente e trista!
 Per me vo' ch'ogni dì sia giobia grassa;
 de pesci non mi far più bella vista: 11
 sei giorni ne ho gustato, el mi par massa
 esser stato di pacci de tua lista
 de sanità, che per tuo amor si cassa. 14
 Felice chi se ingrassa!
 Luxuria e gola apresso oltramontani
 son cancellati, e' pur son christiani! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo 'quaresimale', cfr. anche 66, 170, 399 e 566. • rubr. **cibi ... natura**: cfr. 304rubr. «facto sano per haver lassato il pasto del pesce per esser contrario a sua natura»; sui riferimenti al cibo nella poesia comico-realistica come elemento utile alla salute: cfr. 304rubr. • 1-4. **Quaresima ... fé**: cfr., anche per l'*incipit*, 66.1-4 «Quaresima, tu sai ti protestai | fin nel principio, e quel fu nostro pacto, | che dar non mi dovessi scacco matto | la strectura di pecto come sai». **falsa e ria**: cfr. 439.5 «Puccioiente canaglia, falsa e ria». **manchar de fé**: 'venire meno alle tue promesse'. • 5-6. **Perché ... pescharia**: lett. 'perché se seguissi il tuo mercato del mesce', ma l'espressione allude qui genericamente 'al mangiare pesce in tempo di Quaresima'. **pescharia**: 'mercato del pesce' (cfr. 60.6), o forse il toponimo (cfr. 217.3). • 8. **miserere me**: forma latina comune nella liturgia (è l'inizio del *Ps.* 50); la preghiera è da tempo nel repertorio comico-burlesco: cfr. 209.15. • 9. **macilente**: topica l'associazione della magrezza alla Quaresima. **trista**: 'misera'. • 10-11. **Per ... vista**: cfr. 66.12-14 «Al tuo despecto lessato ho un capone: | di quel posso cavar miglior constructo, | poi per cena mi servo un pipione» (cui si rimanda). **giobia grassa**: 'Giovedì Grasso' (cfr. 173.2). **vo'**: 'voglio', forma con apocope. **de pesci ... vista**: cfr. 304.11 «poiché 'l stomaco mio pesce non tollera» e 304.16 «da preti e frati sono i pesci pasti» (in generale sul non mangiar pesce, cfr. il testo 304). • 12. **massa**: 'troppo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *màssa*). • 14. **si cassa**: 'si rompe', cioè 'viene meno' (il sgg. è la salute). • 16-17. **Luxuria ... cancellati**: il passo è poco chiaro, forse 'la lussuria e la gola presso i francesi sono sparite'. **oltramontani**: 'chi proviene al di là delle Alpi', qui probabilmente 'i francesi' (cfr. 524.2).

St(racciola) scrive il presente sonetto *ad Sebastianum de Perlis vicentinum amicum suum*

Non satisfar il debito ch'avete fa nascer contra voi humil querela, però che la stagion dolce e novella passa come ombra, sì come vedete.	4	[+]
Perdesti meco il sparvier, onde dovete poner la testa e cavalchar in sella observando la fé vincta sì bella per non degenerar da quel che sete,	8	
Sebastian gentil, dunque, e prudente, affrecta tal desio drieto l'effecto! A dirvi la substantia in un fiato:	11	
mandatemi l'ucel vago e piacente adorno et bello e, s'el si pò, perfecto, non de la tercia piuma un pel cangiato,	14	
ma ligiadretto e atto che sia tolto dal nido piccolino, costumato alla preda et peregrino.	17	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE CDE eFF

Il componimento è incentrato sulla richiesta di uno sparvierio a *Sebastianum de Perlis*; la richiesta è però facilmente equivocabile. • 3. **la stagion ... novella**: 'la primavera', che indicherebbe, accogliendo la lettura oscena del testo, la stagione degli amanti; cfr. 17.8 «maxime in la stagion frescha e novella». • 4. **passa come ombra**: 'trascorre in maniera oscura' (se *Sebastianum de Perlis* non mantiene il debito che ha verso il poeta la stagione degli amanti sarà cupa). • 5. **sparvier**: lett. 'sparviere' (cfr. 367.9), ma qui è probabile il senso osceno di 'organo sessuale maschile' (cfr. 323.6). • 6. **poner la testa**: 'porre la testa', cioè 'fare attenzione', ma forse l'immagine indica con traslato osceno 'andare in erezione' (Toscan 1981, § 840 e DSLEI, s.v. *testa*). **cavalchar in sella**: anfibologicamente 'compiere l'atto sessuale' (Toscan 1981, § 1086 e DSLEI, s.v. *cavalcare*). • 8. **per ...sete**: cfr. 343.8 «per non degenerar da quel che sete». • 10. **affrecta ... l'effecto**: 'porta a termine tale desiderio'. • 11. **A ... fiato**: 'a dirvi il mio desiderio in poche parole'. • 12. **ucel**: sinonimo di «sparvier», con il medesimo valore anfibologico osceno (Toscan 1981, § 1111 e DSLEI, s.v. *uccello*). • 13. **adorno et bello**: cfr. 161.13 «adorno et bello, se ben mi ricordo». • 17. **costumato alla preda**: 'abituato alla caccia'. **peregrino**: 'appartenente alla famiglia dei falconi pellegrini', cfr. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.149 «Faucons sont de VI[I] lignees. [...] La seconde lignee est faucons que l'en apelle pelerins».

St(racciola) scrive il presente sonetto *ad Marcum pediconem florentinum* et dalli arquante copanesse

Benché alla pelle tu pari un montone,
 tu sei pur lupo con astuto toscho;
 chiuso el coperto dentro e fuor di boscho,
 cerchi pastura e vai guato ghiottone. 4
 E s'el ci fusse, il tempo e la stagione,
 credo toresti l'agnel che vien nosco;
 ma io te so ben dir, se ben cognosco,
 rimarai sciutto e non n'harrai boccone: 8
 ché questo agnello a cui si ingordo traggi
 si guarda ben da te e dai par toi
 e non l'harai in le man, benché tu il cacci. 11
 Onde se hai fame e discacciarla vuoi,
 convien che d'altra carne te procacci,
 ché, per tuo aviso, la voglian per noi. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD dEE

«È rifacimento d'un sonetto ben noto agli studiosi della lirica del Quattrocento» (Rossi 1895 (1930), p. 175, n. 1), che Messina registra tra i sonetti dubbi del Burchiello: cfr. 3 *Bench'alla pelle tu paia un montone* (dell'ipotesto è però tralasciata la coda finale: cfr. 3.15-17 «E se' dolci atti suoi | ti danno intenzione non gli dar fede, | che pare un concio smerlo e po' non riede»). • rubr. **Marcum**: probabilmente Marco Vidal, lo suggerisce – oltre al contenuto del testo – la qualifica di «pediconem florentinum», cfr. 223rubr. «Marco Vidal disolutissimo pedicone». **pediconem**: 'pederasta' (cfr. 223rubr.). **arquante**: 'diverse' (Boerio 1856, s.v. *arquanti*). **copanesse**: voce ignota, forse un oggetto o qualcosa di doloroso; cfr. 184rubr. «et lui gli risponde dagandoli le sottoscite coponesse» (cui si rimanda). • 1-4. **Benché ... ghiottone**: cfr. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.1-4 «Bench'alla pelle tu paia un montone | tu se' pur lupo e sai ch'io ti conosco; | chiuso, coperto, dentro e fuor del bosco | cerchi pastura e vai quotton quattone». **toscho**: 'veleno'. **ghiottone**: 'furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie' (cfr. 87.15). • 5-8. **E ... boccone**: cfr. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.5-8 «Ma, s'tu vedessi il tempo o la stagione, | i' credo rapiresti l'agnello; | ma ti posso dir, si ben ti conosco, | muserai ghiotto e non n'arai boccone». **tempo ... stagione**: cfr. 435.3 «se 'l tempo e la stagion il ver mi spiana»; sintagma petrarchesco: Petrarca, *Rvf*, 61.2 «et la stagion, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto». **agnel**: traslato osceno di 'giovane omosessuale' (Toscan 1981, § 1095), suggerito anche dall'appellativo «pediconem» rivolto a Marco; del sostantivo è noto anche il valore anfibologico di 'organo sessuale maschile' (DSLEI, s.v. *agnello*). Iniziano qui, e si protraggono lungo tutto il testo, varie metafore gastronomiche oscene (cfr. «boccone», «fame», «carne»). **rimarai ... boccone**: continua la metafora oscena; Marco non avrà modo di avere il giovane con sé. **n'harrai**. 'non avrai'. • 9-11. **ché ... cacci**: cfr. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.9-11 «Ché questo agnel, che tu cotanto tracci, | si guarda si da te, e da' par tuoi, | che 'ndarno intorno a lui uccelli o cacci». **agnello**: vd. sopra. **traggi**: 'traì', cioè 'ti avvicini' (cfr. 114.15). **dai par toi**: 'da quelli simili a te'. • 12-14. **Onde ... noi**: cfr. Burchiello, *Sonetti inediti*, 3.12-14 «Ma, s'tu fame hai e pasturar ti vuoi, | altrove ti convien preda procacci | e non cercar quel ch'aver non puoi». **fame**: con il valore anfibologico di 'appetito sessuale'. **carne**: altra metafora gastronomica oscena, indica 'i giovani omosessuali'.

Qui scrive l'auctor il presente strammotto *in substancione eiusdem cinedi*

– A quanto, a quanto un largo postirone?
 Horsù ch'il pone più, dato li sia! –
 – A quattro soldi, a quattro sto gargione. –
 – A cinque! A sei! Benché sia carestia. – 4
 – A septe! A octo! A ciò ch'el sia un grossone. –
 – Voglio vederlo per la fede mia;
 certo il me par un bucho da stallone.
 Mettilo a diece ch'el voglio per mia! – 8

Strambotto; ABABABAB

Parodia oscena della grida di un mercato, il luogo ideale e più naturale per trovare le cibarie (qui i *postironi*). Il genere è diffuso fin dalla letteratura delle origini, anche se i prototipi medievali avevano inizialmente un interesse innanzitutto documentario e solo secondariamente comico (si vedano per es. *Dit du mercier*, *Dit du lendit rime*, *Les crieries de Paris* del XIII secolo, o con sicuri intenti parodici si pensi al *Dit de l'Herberie* e al *De la goutte an l'aine* di Rutebeuf). Nel Quattrocento il genere riceve una decisa consacrazione comica con il sonetto *O ti dia dDio «zaine» e «bbocché»!* del Pulci che fornisce un'animata descrizione di un mercato milanese (cfr. Orvieto, Brestolini 2000, pp. 165-66). • rubr. *in substancione*: 'in sostegno' (con un'evidente connotazione oscena), variante di *sustentatione*. **cinedi**: 'giovani che si prostituiscono' (214rubr.). • 1. **A quanto**: 'a quanto si vende'. **postirone**: 'culo' (cfr. 96.9). • 2. **pone**: 'mette denari'. • 3. **gargione**: 'ragazzo' (cfr. 101.3). • 7. **stallone**: indica con traslato osceno un 'uomo sessualmente prestante' (cfr. 363.8). • 8. **mia**: 'me' (< MIHI), la forma appare unicamente in rima (cfr. 123.4 e 496.12).

Ad lectores

Per ti ben mi po' far, Fortuna, torto
 e far del corpo mio famoso stracio,
 ma che mora giamai in mare o in porto
 non t'el pensar: di navicar son sacio! 4
 Voglio la terra ferma per conforto,
 finché di caminar haverò spacio
 mai più me fidarò di mare amaro
 e same bon ch'a l'altrui spese imparo. 8

Strambotto; ABABABCC

Il testo incentrato sul rifiuto di navigare e sul desiderio di rimanere sulla terra ferma è probabilmente un componimento omoerotico. • rubr. *Ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1. **Per ti**: 'per te', forse rivolto al suo cinedo, menzionato nello strambotto precedente. • 2. **far ... stracio**: 'straziare il mio corpo'. • 3-4. **ma ... sacio**: per la metafora marinaresca cfr. 72.10; pur mancando indizi sicuri all'interno del testo si potrebbe ammettere anche un'interpretazione erotica, in quanto il *mare* (Toscan 1981, § 401 e DSLEI, s.v. *mare*) e il *porto* (Toscan 1981, § 401 e DSLEI, s.v. *porto*) hanno il traslato osceno di 'organo sessuale femminile'. • 4. **navicar**: se si ammette un'interpretazione oscena la navigazione indica il compiere l'atto sessuale (Toscan 1981, § 402 e DSLEI, s.vv. *nave* e *navigare*). • 5. **terra**: in contrapposizione all'acqua che allude all'organo sessuale femminile, la terra indica l'ano (Toscan 1981, § 393 e DSLEI, s.v. *terra*). • 6. **finché ... spacio**: 'finché potrò camminare'. • 7. **mare amaro**: vd. nota 3-4. • 8. **e ... imparo**: per la loc. cfr. 136.5. **same**: 'mi sa'.

Qui scrive l'auctor il presente sonetto d(omi)no A. B. amico suo

Se mai vien tempo che danari imborsi,
 non ne potrei haver tanta carestitia
 che non vi facci bona massericia,
 pensando ai temporal che mi son scorsi. 4
 Non trovo bagatino a mei soccorsi,
 nè in beber nè in mangiar nè in far letitia,
 che verso me non mostri carestitia;
 e son due anni e più ch'io me ne accorsi! 8
 Ma se di opinione io non mi mutò,
 ò mi compràro un salvadenaro
 che in poco tempo credo haverlo impiuto 11
 ad onta d'ogni tristo mercenaro,
 ché povertà mi fa render saluto
 in via a cui è pegio che somaro. 14
 Allì mei damni imparo,
 o povertate, d'ogni vicio rama,
 Idio ti doni a ciaschun che ti brama! 17

6. *nè in far letitia] nè far letitia*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE; rima identica ai vv. 2 e 7

Rifacimento del noto sonetto *S'io veggio il dì ched io danari imborsi* di discussa paternità. Attribuito da Mazzoni e da Levi ad Antonio da Ferrara (cfr. Mazzoni 1904 e Levi 1909, pp. 348-49); Contini 1962 (2007), p. 490, lo assegna «perlomeno alla bottega di Cecco»; Bellucci 1967, pp. XLIII-XLIV, lo pubblica tra le rime spurie del Beccari; Lanza in Angiolieri, *Le rime*, pp. 252-53 (da cui si cita il testo), lo accoglie tra i componimenti di dubbia attribuzione. Dopo un confronto tra il testo trådito da E e quello fornito da Contini, Bettarini Bruni 2002, p. 319, nota che il ms. E «non consente di andare oltre nella valutazione comparativa, anche per il margine di libertà, in verità limitato se sostanzialmente cambia il v. 5 e si modifica la lettera in pochi altri casi, mentre solo nella coda d'intonazione religiosa si afferma la piega autonoma; per di più le lezioni rimaneggiate attingono al lessico comico anche selezionato [...]: scelte coerenti dunque come se la mano più tarda intendesse ridurre al minimo l'escursione dell'intervento». • 1. **Se ... imborsi**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.1 «S'io veggio il dì ched io danari imborsi». **imborsi**: 'intaschi' (Cortelazzo 2007, s.v. *imborsàr*). • 2. **non ... carestitia**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.2 «io non averò mai sì gran dovizia». **carestitia**: 'carenza' (TLIO, s.v. *carestizìa*). • 3. **che ... massericia**: Angiolieri, *Le rime*, 12*.3 «ch'io non ne faccia buona massarizia». • 4. **pensando ... scorsi**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.4 «pensando i tempi che mi sono ocorsi». **temporal**: 'momenti difficili'. • 5. **Non ... soccorsi**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.5 «ché io non truovo e briganti sì scorsi»; il ms. E «rielabora liberamente» (Bettarini Bruni 2002, p. 318); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). • 6. **nè ... letitia**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.6 «in mangiare e in bere e in far letizia». • 7. **che ... carestitia**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.7 «che 'nver' di me 'più non faccia Avarizia»; il ms. E «partecip[a] della difficoltà comune a tutta la tradizione al v. 7, dove si trovano soluzioni individuali, col ricorso anche a recuperi interni poco convincenti: così [E] ripete la parola in rima al v. 2» (Bettarini Bruni 2002, p. 318). • 8. **e ... accorsi**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.8 «ha ben sei mesi e più ch'io me n'accorsi». • 9. **Ma ... muto**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.9 «Ma s'io di voglia non mi cambio e muto». • 10. **io ... salvadenaro**: con regolare dialefe tra *compràro* 'un il v. ha un ritmo non canonico (1 5 10); si preferisce la dieresi d'eccezione su *io* (attestata anche a 560.15); cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.10 «' compràraggio un mie salvadenoio». • 11. **che ... impiuto**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.11 «che 'n picciol tempo el credo avere empiuto». • 12. **ad ... mercenaro**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.12 «ad onta d'ogni tristo mercenaro». • 13. **ché ... saluto**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.13 «ché povertà mi fa render saluto». • 14. **in ... somaro**: cfr. Angiolieri, *Le rime*, 12*.14 «a tal uomo ch'è peggio ch'un somaio». **a cui**: 'a chi'. • 15. **Alli ... imparo**: cfr. 161.17 «ma assai mi duol, ché alle mie spese imparo» e 403.8 «e same bon ch'a l'altrui spese imparo». • 16. **rama**: lett. 'ramo coperto da foglie' (cfr. 25.5), ma qui 'premessa, presupposto' (GDLI, s.v. *rama*⁸).

L'auctor scrive il presente sonetto contra preti e frati per esser in loro alberghi d'ogni vicio

Sti preti e frati m'han sì stuffo ogni anno
 cum lor gridar: – A, E, I, O et U –
 andando a dua a dua in su e in giù,
 e sempre cum putane in festa stanno. 4
 In pergol dicon bene e poi mal fanno,
 si getta a macco e godesi qui giù,
 dandomi a intender che anderò la sù:
 in fé de Dio non me la caleranno! 8
 Spesse fiate confessan donna Berta
 e, ragionando di prete: – Fotamo! –,
 l'uno con l'altro ride a boccha aperta. 11
 Di tor l'altrui ciaschuno è molto bramo
 e sanno far per via cusì coperta
 che sotto l'escha sua coperto ha l'hamo. 14
 Però ben disse Adamo,
 che fu primo da Dio homo creato:
 – Nessun se fidi in capo chierogato! – 17

3. a dua a dua in] a dua in

[–]

11. l'uno] I l'uno (la *I*, priva della parte destra dell'asticella alta, è rappresentata come un capolettera)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **preti e frati**: nella silloge spesso in copia: cfr. 73.1-2. **per ... alberghi**: 'per avere in loro dimora'. • 1. **stuffo**: 'stancato', participio forte. • 3. **andando ... giù**: i frati camminano a coppie nelle calli veneziane. • 5. **In ... fanno**: si veda il prov. tosc. «Si predica bene e si razzola male» (Giusti 1853, p. 73), ma sulle vane prediche dei frati: cfr. X TAV.E7 «El frate predicava, che no se dovesse robbar, e lui havea l'ocha in el scapolario». **pergol**: 'pulpito dal quale si predica' (cfr. 73.6). • 6. **si ... macco**: 'si gettano a scrocco', ma anche 'in abbondanza' (cfr. 53.6). **giù** (: **sù**): si noti la rima antitetica. • 7. **anderò la sù**: 'in paradiso', ma il poeta è evidentemente scettico verso queste false speranze. • 8. **non ... caleranno**: 'non me la faranno' (Boerio 1856, s.v. *calàr* che registra la loc. «calarla a qualcùn»). • 9. **donna Berta**: personaggio ignoto, ma il nome è attestato anche con il sign. osceno di 'organo sessuale femminile' (DSLEI, s.v. *Berta* e Migliorini 1927, pp. 258-66), e l'interpretazione anfibologica trova conferma anche al v. 10 «Fotamo!» • 11. **Di tor l'altrui**: 'di rubare quanto appartiene ad altri'. • 12. **bramo**: 'desideroso' (TLIO, s.v. *bramo*). • 13. **coperta**: 'in maniera nascosta'. • 15. **Adamo**: qui citato come parodica *auctoritas* sapienziale. • 16. **Dio!** con diresi d'eccezione (cfr. anche 173.6, 419.11), altrimenti monosillabo. • 17. **Nessun ... chierogato!**: cfr. 579.17 «ch'io non me fido in testa chierchata»; citazione strampalata ricondotta alla sapienza adamitica.

L'auctor scrive al suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) il sottoscritto sonetto essendo esso auctor ad extrema necessità constrecto

Più che mi forcio far cosa vi agrada non guardando alle piogie, fanghi e vento, più, Contarini mio, vi trovo lento a far che secur vadi per la strada;	4	
onde speranza non ho mi persuada a sperar che per voi mai sia contento. La 'sperientia il mostra ch'io non sento da voi soccorso, anci pungente spada.	8	
Da l'altra parte da la mia consorte odo la expressa et licita querela, tal ch'io bramo più assai che vita morte.	11	
Forsi questo procede da mia stella, ma a voi a cui sta al presente darmi sorte foelice e trarmi fuor d'ogni procella prego mia navicella	14	
piacciavi dar un tal prospero vento che in parte, se non in tutto, io sia contento.	17	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dBB

rubr. **ad ... constrecto**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1. **cosa vi**: normale l'omissione del *che*. • 2. **non guardando**: 'non considerando'. **piogie ... vento**: gli ostacoli che Fortuna impone al poeta. • 4. **secur ... strada**: l'immagine indica l'aiuto che lo Strazzola desidera. • 5. **non ho mi**: 'non ho che mi', vd. sopra nota 1. **sperancia**: si noti la figura etimologica con «spera» al v. 6. **persuada**: trisillabo, con sineresi (come a 314.9, cfr. invece 548.13). • 8. **pungente spada**: metaforicamente 'il dolore che Alvise causa al poeta'. • 9. **la mia consorte**: l'ignota consorte dello Strazzola è menzionata anche a 496rubr., 498.8 e 546.9; mentre a 283.8 è ricordata una Giuliana con la quale il poeta alloggia in una misera casa presso l'Arsenale; altrove (93) invece il poeta dichiara di non volere prendere moglie. • 11. **ch'io ... morte**: 'che io desidero più la morte che la vita'; cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, 17.2-3 «e per più vita spesso il mio fin bramo, | e per uscir di morte chiamo». • 12. **Forsi ... stella**: 'forse questo è dovuto agli astri', cfr. 360.5-6 «E se stracciato io vo, come si vede, | questo procede da mia sorte et fato»; per l'immagine della stella cfr., oltre a 429.3 «che ognihor biastemo mia infelice stella», anche per es. Petrarca, *Rvf*, 174.1, 203.7-8, 206.5; Aquilano, *Strambotti*, 23.3, 178.1. • 14. **procella**: 'avversità' (TLIO e GDLI, s.v. *procella*). • 15-17. **prego ... contento**: per la metafora marinaresca cfr. 72.10. **prego mia navicella**: 'vi prego che alla mia navicella', con omissione del *che* e della preposizione. **navicella**: cfr. quanto notato a 2.11. **che ... contento**: cfr. 574.7-8 «perché del servir mio, se non in tutto, | spero coglierne in parte fiori e fructo».

Qui l'auctor Battylo scrive al Magnifico M(eser) A(lvise) C(ontarini) del zuar de poltroni

Gli è tempo perso afaticarse hormai
 servendo andar a ca' del Contarini;
 San Iacopo de Luprio è longi assai,
 gondole, soldi vuol, non bagatini. 4
 Siché, Battylo, smattate se sai,
 la lupa l'ha interdicto i soi confini;
 però da lui n'aspectar se non ciance,
 duo sticci in foco e fabule romance. 8

rubr. *del zuar*] *bel zuar*

1. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Gli*

Strambotto; ABABABCC

Testo parecchio oscuro che sembra suggerire che Alvise Contarini voglia sempre maggiori regali (v. 4) e in cambio non dia nulla (vv. 7-8). • rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **zuar**: 'giovare' (Cortelazzo 2007, s.v. *zovàr/zovàr*). **poltroni**: 'oziosi, fannulloni', ma anche 'accattoni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 3. **San ... assai**: il verso è poco chiaro, forse 'è venuta meno la protezione di San Giacomo il Maggiore', qui ricordato in quanto patrono dei pellegrini e dei viaggiatori (che richiamano coloro che vanno «a ca' del Contarini»). **San Iacopo de Luprio**: indica la chiesa di Giacomo Maggiore Apostolo detta 'dall'Orio' e anticamente 'di Luprio', situata nel sestiere di Santa Croce (Mutinelli 1852, s.v. *Lupao* e Tassini 1872, s.v. *S. Giacomo dall'Orio*). **longi**: 'lontano'. • 4. **gondole, soldi**: imbarcazioni e denari preziosi, in antitesi con i «bagatini». **bagatini**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). **vuol**: il sogg. è Alvise Contarini. • 5. **smattate**: 'beffati' (cfr. 370.16). • 6. **la lupa ... confini**: il v. rimane oscuro; per «lupa» è attestato sia il sign. fig. di 'Siena' (cfr. 264.8), sia quello di 'fame' (cfr. 287.3), sia quello di 'avido'. **i soi confini**: 'dai suoi confini', con omissione della preposizione. • 7-8. **n'aspectar**: 'non aspettare'. **ciance ... romance**: topica enumerazione burlesca. **sticci**: 'pezzi di legno che bruciano'.

Batt(ilo) scrive a M(eser) F(ederico) M., nepote de M(eser) A(lvise) C(ontarini), havendolo
facto aspectar come sparviero in stanga, non essendo venuto

Fidandomi nel nome che, di fede,
fama hebe al mondo di esser sempre ricco,
trovai il contrario in voi, Meser Phedrico,
e certo questo a voi non se richiede. 4

Del volto me fidai pien di mercede,
e tanto più mostrando esser amico
a le virtù cum animo pudico:
ma più ingannato è quel che più assai crede. 8

Io vi aspectai, e l'aspectar fu vano,
finché apparve nel ciel la stella prima,
poi mi parti' stordito cum affano, 11

e gionto a casa composi sta rima
dicendo che sto mondo è pien d'ingano
e ben è paccio chi altrimenti stima. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

rubr. **Battilo**: cfr. 1pros. **Federico M.**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere l'iniziale), menzionato anche nel testo successivo e a 497.4. **stanga**: 'la barra sulla quale attende, in questo caso, lo sparviero prima di volare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *stanga*). **havendolo facto aspectar**: il sogg. è «Federico M.». • 1-2. **Fidandomi ... ricco**: 'fidandomi nel nome (cioè il cognome Contarini) che, onestamente («di fede»), ebbe fama nel mondo di essere sempre ricco (e dunque generoso)'. • 4. **a ... richiede**: 'a voi questo non sta bene'. • 6. **mostrando**: il sogg. è il «volto». • 8. **ma ... crede**: cfr. 417.13-14 «manco ingannar si puol chi mancho crede | chi mancho crede mai non pol falire» e X TAV.C⁹ «chi non si fida, non vien ingannà», X TAV.N⁴ «no vien inganà se non chi se fida». • 9. **aspectai, e l'aspectar**: figura etimologica, cfr. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 1.2.27.3 «La sera aspecta (e lo aspetar lo agreva)». • 10. **finché ... prima**: 'finché diventò notte'. • 14. **chi altrimenti stima**: 'chi pensa il contrario'.

Sequitur

Squarciola poverel sopra tapini
 et questo sol per ' tuoi defecti assai;
 se bere più non pôi cretici vini
 per non haver più d'haste che non hai, 4
 spendi in vin da bisciola i tuoi quattrini,
 che in pochi giorni tu te refarrai.
 Lassa star le biscacie e simel stancie,
 che impirai de moneta le bilancie! 8

4. per] p† (la lezione originaria è illeggibile)

Strambotto; ABABABCC

1. **tapini**: 'miseri, infelici' (cfr. 2.14). • 2. **tuoi**: di Federico M., «nepote de Meser Alvisè Contarini», personaggio ignoto, menzionato anche nel testo precedente e a 497.4 (meno persuasiva l'ipotesi che «tuoi» sia rivolto allo Strazzola e che dunque l'intero testo sia un monologo del poeta). • 3. **pôi**: 'puoi?'. **cretici vini**: 'vini cretesi', probabilmente la malvasia, cioè 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 4. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **che non hai**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 5. **vin da bisciola**: 'vino di ciliegia' (cfr. 190.7), meno costoso rispetto ai vini cretesi. • 7. **biscacie**: 'bische, luoghi dove si organizzano giochi d'azzardo' (cfr. 15.5). **stancie**: sinonimo di «biscacie». • 8. **che ... bilancie**: 'che diventerai ricco'.

Battylo essendo stà retenuto per una bagamina sentencia e dictoli da ' ciaffi esser retenuto per iustitia, di che haveva il mondo in mano, amacciò il triumpho del ciaffo. Il fu liberato da sue mani lassando il pensier al creditor, dandogli in pagha l'onge, quale dar si sogliono a' sparvieri

Un giupon marcio, raso cremosino,
comprato a voce di comandadore
fu quello che svegliò il mio creditore
de afflicto al mondo farne più meschino. 4
Poi vedendomi indosso un tappo fino,
cupo gridoe: – Adosso al traditore!
Ciaffi corete e sencia far romore
fategli far sicuro il Bergamino! – 8
Io che teniva in pecto il mondo abscoso,
al ciaffo che iustitia haveva in mano,
dissi: – Sto tuo triumpho andarà gioso! – 11
e li mostrai la fida poi pian piano,
e quel rimase tutto vergognoso,
ond'io parti' da lui d'ogni mal sano, 14
lassando il far da humano
ai creditori mei con suoi pensieri,
dandogli quelle che si dà a' sparvieri. 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **bagamina**: coniazione strazzoliana, forse da *bagàia* 'cosa di poco conto' (probabilmente dal lat. BACA 'bacca, frutto di piccole dimensioni'; Cortelazzo 2007, s.v. *bagàia*). **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **haveva ... mano**: l'immagine indica che il poeta ha il pieno controllo della situazione (in quanto, come chiarito al v. 12, ha con sé la «fida»). **il triumpho**: qui vale 'orgoglio'. **onge**: 'unghie' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *óngia*), indica qui metaforicamente un oggetto senza alcun valore. La pratica di dare le unghie agli sparvieri non è nota, ma sulle poche cure che bisogna riservare agli animali allevati per la caccia insistono già i predicatori medievali e si veda anche Folengo, *Baldus*, 6.484-485 «Foemina non cibata osellazzos carne rapaces, | non suppis braccos, non blanco pane levreros». **sparvieri**: 'sparvieri' (cfr. 367.9). • 1. **giupon**: 'giubbone, veste maschile che copre il busto' (cfr. 80.3). **cremosino**: 'di color cremisi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cremesin/cremese*). • 3. **svegliò ... creditore**: 'destò stupore (e fastidio) al mio creditore'. • 4. **meschino**: 'infelice', è condizione tipica del poeta: cfr. 7.12. • 5. **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). • 6. **gridoe**: 'gridò'. • 8. **Bergamino**: si tratta di un'allusione ironica a Bergamino, il protagonista della settima novella della prima giornata del *Decameron*, che è costretto a vendere «tre belle e ricche robe» all'oste della locanda in cui alloggia (il personaggio è ripreso anche da Sacchetti ne *Le trecento novelle*: nella novella 67 appare un buffone di corte che ha nome Bergamino; mentre nella novella 152, Bergamino è un asinaio addobbato con drappi elegantissimi). • 9. **Io ... abscoso**: cfr. 43.2 «non porti in pecto qualche vicio abscoso». **abscoso**: 'nascosto' (cfr. 24.7). • 11. **andarà gioso**: 'fallirà'. • 12. **fida**: lett. 'tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti', ma qui indica 'l'impegno scritto, la cambiale' che certifica il tempo concesso (cfr. 49.19). • 14. **d'ogni mal sano**: 'salvato da ogni possibile pericolo'. • 17. **dandogli ... sparvieri**: cfr. 410rubr. «dandogli in pagha l'onge, quale dar si sogliono a' sparvieri».

Battyllo manifesta ai lectors la summa ingratitude del suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) per
esser stà remunerato di tante sue vigilie et fatiche et de cusì degna et rara opera *solum* con un
vilissimo presente, come legendo vederete

Per cusì degna et memorabil opra,
guarda quel che a mie' giorni ho guadagnato
dal mecenate mio! Convien ch'el scopra
quattro saponi e un palmo di scarlato! 4
E però prego Quel che rege sopra,
a cui è sottoposto ogni creato,
che gli renda per me quella mercede,
qual si conviene a un manchator di fede. 8

rubr. vigilie] viglie
2. guarda] gouarda

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Battyllo**: cfr. 1pros. **per ... presente**: cfr. 2pros. «Cusì adunque schernito et delegiato, da cui sperava aiuto, mi trovai, et rimaso pallido et afflicto fra le vigilie, le fatiche e il sdegno». **vigilie**: 'dolori'. **degn a ... opera**: cfr. 411.1 «[...] degna et memorabil opra», forse una raccolta di testi donata dal poeta ad Alvise Contarini e poi confluita all'interno del codice estense (cfr. anche 413rubr., 462.14 e 581.6). **presente**: 'dono'. • 2. **guarda ... guadagnato**: espressione antifrastica, il poeta non ha ricevuto nulla dal suo mecenate. • 4. **quattro ... scarlato**: è questo il «vilissimo presente» (assieme ai «quattro saponi») di cui si parla nella rubr. **palmo di scarlato**: 'palmo di panno di colore scarlato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scarlato*). • 5. **E ... sopra**: cfr. 70.11 «la vendetta sta a Quel che tutto rege». **Quel che rege sopra**: 'Dio'. • 7. **mercede**: 'ricompensa', ma qui con valore antifrastico.

Qui scrive Battylo contra alchuni frati pitocchi, che vanno atorno ingegnandosi far trare la scioccha gente per varii modi et arte, dicendo et concludendo che, s'egli havesse quanto oro et argento è al mondo, non li darebbe del fiato

Se ne l'ortigel mio, oro ogni giorno
 fiocasse e simelmente argento fino,
 tanto quanto che fusse un vil lupino
 a' frati non darei che vanno atorno; 4
 e se ogni hora di pane havesse un forno
 e tutti i fiumi e mari in mio domino
 e fusser pieni di cretense vino,
 non gli darei quanto bevesse un storno, 8
 tanto vilissima è questa canaglia,
 facta a guisa de sacchi de carboni,
 dove altro che pedocchi non bersaglia! 11
 Possa son da natura sì poltroni
 che de le mane sue facta han tenaglia
 che tutto aterra ove ponghon gli onghioni. 14
 Sacrilegi e ghiottoni,
 fedati d'ogni vicio e ogni bruttura,
 nemici in tutto a l'humana natura! 17
 E d'altro lor non cura
 se non di saturar loro appetito
 poco apreciendo Chi fu in croce fito. 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **pitocchi**: 'mendicanti, poveri che chiedono l'elemosina' (cfr. 56.8). **far trare**: 'far cavare di tasca i quattrini e pagare' (4rubr.). **modi et arte**: 'maniere'. **oro et argento**: per il binomio di origine evangelica, fortunatissimo in ambito letterario, cfr. 264.7. **del fiato**: qui vale metaforicamente 'niente' (vd. v. 3 «vil lupino»). • 1-2. **oro ... fino**: 'ci fosse ogni giorno oro così come argento fino'. • 3-4. **tanto ... darai**: 'non darei ai frati neanche un vile lupino', cioè 'non darei loro nulla'. **lupino**: in contesti metaforici in riferimento alle sue piccole dimensioni e al suo poco valore indica 'la minima parte, un nonnulla' (cfr. 293.13). • 5. **di ... forno**: cfr. 455.13 «sol perch'el trova pane al vostro forno» e 486.17 «mai non trovar miglior pan del vostro forno»; inizia qui e si protrae fino al v. 7 un fantasioso *adynaton*. • 7. **cretense vino**: probabilmente la malvasia, cioè 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 8. **storno**: 'uccello' (metaforicamente qualcuno che beve pochissimo), meno probabile qui 'stordito, confuso' (cfr. 65.3). • 10. **facta ... carboni**: fantasioso epiteto ingiurioso; cfr. 514.11 «frate Cipola, sacho da carbone!». • 11. **pedocchi**: presenza protocollare in ogni malo albergo (cfr. 112.1). **bersaglia**: per la ricorrenza del verbo: cfr. 45.1. • 12. **Possa**: 'poscia'. **poltroni**: 'oziosi, fannulloni', ma anche 'accattoni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 15. **ghiottoni**: 'furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie' (cfr. 87.15); mentre sulla golosità come motivo di satira anticlericale cfr. i riscontri radunati e discussi in Crimi 2004a, pp. 85-86. • 16. **fedati**: 'sporcati, insozzati' (lat.). • 17. **nemici ... natura**: cfr. 181.2 «sia in odio e invisa a l'humana natura». • 18. **E ... cura**: 'e loro non si preoccupano d'altro'. • 19. **saturar loro appetito**: cfr. 446rubr. «per saturar la brigata», 540rubr. «per saturar la sua e de la sua Cervatta la golaccia», 565.8 «a saturar il suo ventraccio insano» e 567.17 «tu te hai disposto a saturar la gola». • 20. **poco apreciendo**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 13.11 «pocho prezando quel ch'ogni huom desia». **Chi ... fito**: 'Cristo', cfr. 70.8 «odioso a Quel per cui fu in croce ficto» (cui si rimanda).

Battylo, essendo alla marina con el suo M(eser) A(lvise) C(ontarini), al cui havea intitolato et dricciato la presente opera, li manda il sottoscritto sonetto cum sdegno composto

Grasso, non ti avantar con il tuo ingegno d'havermi preso al tuo modo e ligato!	
Questo previsto havea già nel tuo ingrato animo vile di avaricia pregno;	4
ma io ch'ebbi l'instincto sempre degno, volsi cum mie virtù farti honorato, e se hor mi trovo ben da te gabato,	
tua è la vergogna, e pur dirtel convegno	8
che ciò n'harebbe facto Francescone, nè il Tardivelo, nè il Cebin da Este, nè polaccho, nè sguàttaro poltrone.	11
Però ti fugio come morbo e peste e qui la ligo per conclusione: da me non harai più rime nè geste.	14
Cusì le dishoneste parte ch'io trovo in te a ciò farmi sprona, poiché de ingrati porti la corona.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Primo membro di una serie di sonetti (413-417) rivolti ad Alvise Contarini. • rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **essendo alla marina**: 'essendo arrabbiato' (cfr. 3.17). **presente opera**: forse proprio il codice estense (meno probabile l'allusione a una raccolta di testi donata dal poeta ad Alvise Contarini e poi confluita all'interno del codice estense); cfr. 411rubr. **dricciato**: 'rivolto'. • 1. **Grasso**: nomignolo dato ad Alvise Contarini (forse grasso dalle risate?), cfr. 415rubr. «Stracciola pur scrive al suo Meser Alvise Contarini [...] li darà materia di componer lietamente opera che li serà gratissima et causa de farlo di grasso per letitie diventar grassissimo» e 415.10 «essendo grasso diventar grassissimo». **avantar**: 'vantare'. • 3. **havea**: 'avevo'. • 4. **avaricia pregno**: 'pieno di avarizia'. • 8. **e ... convegno**: cfr. 500.17 «volea tacer, ma pur dirvel convegno» e 528.5 «Di cotesto poltron pur dir convegno». • 9-11. **n'harebbe**: 'non avrebbe'. **sguàttaro**: 'servente del cuoco' (cfr. 142rubr.); sull'umile professione cfr. 482.9. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattono', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 12. **fugio**: 'fuggo', forma etimologica. • 14. **da ... geste**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cfr. 335.8, ma altrove cfr. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato» e 415.7-8 «[...] vederete | opre risibil, degne et singulare». **geste**: 'imprese'. • 17. **poiché ... corona**: cfr. 433.3-4 «huom che prosumi di portar corona | de quanti mercadanti ha sta citate» e 461.12-13 «basta che porti in capo la corona | de quanti pacci ha sotto il ciel sereno», ma anche per es. Pulci, *Morgante*, 28.12.2 «e la corona de' ribaldi in testa».

St(racciola) scrive il presente sonetto al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) dicendo che, quando è per scriver sonetti et componer qualche cosa, la smilciaria è quella ch'el disturba de far cosa che sia bona come legendo vederete

Quando dovrei pensar de far sonetti per satisfar al mio charo Signore, pensier mi assaglie alhor viepiù maggiore per gli contrarii suoi maggiori effecti.	4
Contien la smilciaria in sé gran diffecti, chi ha robba n'avertisse a tanto errore, ma io di povertade essendo il fiore convien che pur li scopri i mei secreti:	8
prima viver convengo a gran faticha, viver volendo cum honore al mondo che solo buona fama l'homo aricha et de miseria discarcare il pondo;	11
convien che facci mia vita mendica et che vacilli cum la mente a tondo.	14
O supplicio profondo! A un animo gentil ciò non conviene: diece ducati mi puol trar di pene.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 413intro. • rubr. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 3. **assaglie**: 'assale', forma con palatalizzazione. • 4. **per ... effecti**: 'tramite i suoi forti effetti contrari (allo scrivere sonetti)'. • 6. **chi ... errore**: 'chi è ricco non fa attenzione a tanto male' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *avertir*); in antitesi al v. 7 in cui invece è dichiarata la condizione del poeta. **n'avertisse**: 'non avverte'. • 7. **povertade ... fiore**: cfr. 221.2 «che fu già di honestate unico fiore». • 8. **convien ... secreti**: cfr. 160.16 «e per non scoprire i mei secreti» e 267.6 «per scoprirti il mio secreto in tutto». • 12. **discarcare**: 'scaricare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *descargàr*). **pondo**: 'peso' (ILIO e GDLI, s.v. *pondo*). • 14. **a tondo**: 'da ogni parte'. • 17. **diece ... pene**: la richiesta sarà esaudita solo in parte, cfr. 416rubr. «Stracciola havendo ricevuto duo ducati in dono dal suo Magnifico Meser Alvise Contarini». **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). **trar di pene**: per l'espressione, cfr. 104.8.

St(racciola) pur scrive al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) che non voglia differire ad servirlo, ma che faccia presto quello che ha ad fare, perché, exeguendo, li darà materia di componer lietamente opera che li sarà gratissima et causa de farlo di grasso per letitie diventar grassissimo

Non tardate, Signor, a quel si ha a fare!
 Fatel presto, vi prego, se volete,
 e 'l servitor Battyl più non tenete
 in tanti affanni, stenti e tal penare. 4
 Se voi il farete una fiata alegrare
 cum le rechiede a voi spesso monete,
 in breve breve tempo vederete
 opre risibil, degne et singulare. 8
 Le qual, legendo, seranno cagione
 essendo grasso diventar grassissimo
 e farmi lieto star ogni stagione. 11
 Et però, Signor mio graciousissimo,
 aiutate Stracciola compagnone
 che sempre vi sarà obedientissimo 14
 e spera nel dolcissimo
 aspecto vostro, ch'el non sarà troppo
 a far al vostro cor di pietà un groppo. 17

12. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 413intro. • rubr. **che faccia ... fare**: cioè che lo aiuti economicamente, cfr. 414.17 «diece ducati mi puol trar di pene». **componer lietamente opera**: vd. nota 7-8. **grasso ... grassissimo**: cfr. 413.1 «Grasso, non ti avantar con il tuo ingegno»; per il motivo del riso cfr. 1pros. (e vd. qui «opre risibil» al v. 8) • 1. **quel ... fare!**: perifrasi che indica l'aiuto che il poeta richiede. • 3. **Battyl**: cfr. 1pros. • 4. **tanti affanni**: cfr. 36.4 «a tanti affanni et infinite cride?» (cui si rimanda). • 6. **rechiede ... spesso monete**: vd. sopra rubr.; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **monete**: da collegare a «rechiede». • 7-8. **vederete ... singulare**: cfr. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato», ma altrove nella silloge il poeta minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate): cfr. 335.8. **opre risibil**: vd. sopra rubr. • 10. **essendo ... grassissimo**: vd. sopra rubr. • 17. **a ... groppo**: 'farvi commuovere' (il GDLL, s.v. *groppo*¹² registra la locuzione unicamente a partire da Giovanni Prati «Fiere lagrime al cor groppo mi fanno»).

St(racciola) havendo recevuto duo ducati in dono dal suo Mag(nifi)co M(eser) A(lvise) C(on-
tarini) li manda il sottoscritto sonetto, offerendosi a sua Mag(nificen)cia de servir quella cum
tutti i sentimenti per esser a bon termine di condur suo legno al desiato porto

Cognosco in parte hormai sencia diffecto
che 'l mio char mecenate mi vuol bene
e per lui spero uscir presto di pene,
se non me inganna il suo pensier secreto; 4
ma tanto è la speranza e 'l ben che aspeto
che quella sola al mondo mi mantiene.
Il cor me dice: – Servi pur, ché vene
reciproco servigio a un doppio effecto! – 8
Unde in gran parte son rimasto exempto
da li varii pensier ch'aveva al core,
ché se non tutto in parte son contento. 11
Felice meno hormai le infelice hore
che sin qui mi son state e a miglior vento
spiegata ho la mia vela sencia errore, 14
talché l'anima e il core
con tutti i spirti mei sono apparati
a far cose che al mio Signor sian grati. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima per l'occhio C: -èmpo : -ènto : -ènto)

Cfr. 413intro. • rubr. **duo ... dono**: la richiesta iniziale era ben diversa, cfr. 414.17 «diece ducati mi puol trar di pene». **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). **condur ... porto**: per la metafora marinaresca cfr. 72.10. **desiato porto**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 119.13 «[...] s'ì' arrivo al disiato porto». • 1. **sencia diffecto**: 'senza alcuna difficoltà'. • 3. **uscir ... pene**: per l'espressione cfr. 104.8. • 4. **secreto**: 'nascosto', cioè non dichiarato apertamente. • 6. **sola ... mantiene**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 127.18 «Amor col rimembrar sol mi mantiene». • 7-8. **ché ... effecto**: 'poiché si ha un doppio effetto quando il servizio è reciproco'. • 9. **exempto**: 'libero' (lat.). • 10. **li varii pensier**: ovviamente angosciosi. **core**: in rima identica al v. 15. • 12. **Felice ... infelice**: si noti la figura etimologica. **le infelice hore**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 13-14. **miglior ... vela**: cfr. 72.10 «data ha la vela a più felice vento» (e cui si rimanda per la metafora marinaresca). • 16. **spirti**: secondo la sistemazione galenica esistono tre spiriti (naturale, vitale e animale) e questi sono artefici di ogni funzione attiva dell'organismo.

St(racciola) finge come il suo M(eser) A(lvise) C(ontarini), havendo receputo li superiori sonetti, mosso a pietà scrive ai lectori il presente sonetto

Mosso da gran pietà del mio Stracciola, vedendol cusì andar per via smarito, subitamente presi per partito dargli una fodra alla sua vesticiola;	4
ma avanti lui essendo stato a schola, per n'esser di promesse da lui fito, voglio vederlo un poco stabilito stando a tentare se 'l cervel gli vola;	8
e provato che harò ben la sua fede cum la costantia e il suo prompto servire, cognoscer li farò la sua mercede;	11
altro è far una cosa, un'altra è il dire, manco ingannar si puol chi mancho crede: chi mancho crede mai non pol falire.	14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Cfr. 413intro; qui è il mecenate, dopo le insistenti richieste del poeta, a prendere finalmente la parola. • rubr. **Stracciola finge**: cfr. 160rubr. **superiori sonetti**: i sonetti, inviati ad Alvise Contarini, che precedono questo componimento. • 1. **Mossa ... Stracciola**: per *l'incipit* cfr. 48.1. • 2. **per via smarito**: cfr. Dante, *If.*, 1.3 «ché la diritta via era smarrita»; avendo dunque perso quanto prima il poeta disponeva. • 4. **fodra**: 'fodera' (cfr. 210.7); sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 5. **essendo ... schola**: 'essendo furbo'. • 6. **n'esser**: 'non essere' **fito**: lett. 'conficcato' (Cortelazzo 2007, s.v. *fito*¹), qui il verbo vale 'trafitto' (ILIO e GDLI, s.v. *figgere*): Alvise Contarini non vuole dunque essere colpito (e di conseguenza ingannato) dalle forse false promesse del poeta. • 8. **tentare**: 'cercare, osservare'. **se ... vola**: 'se è instabile'. • 12. **altro ... dire**: variante del prov. X TAV.F¹⁰ «Fallo e no 'l dir, dillo e no 'l far». • 13-14. **manco ... fallire**: cfr. 408.8 «ma più ingannato è quel che più assai crede» (cui si rimanda).

St(racciola) contra Anna Figadi publica meretrice che fu figlia di Stephano Figato, ciaffo, albanese sporco

Anna Figato, publica putana,
 essendo uscita di età giovanile,
 mostrar ti vuoi, essendo hormai senile,
 esser più bella che non fu Morgana, 4
 ma questa tua pensata mi par vana,
 perché hai più crespe sul tuo volto vile,
 cha hedera n'ha un vecchio campanile,
 se la vista degli occhi non me ingana. 8
 Dunque, perché tanta bestialitate?
 Non fusti figlia a Stephano albanese?
 Removi hormai questa tua vanitate! 11
 Ché anchor vedrò sbitarte pel paese,
 ruffiana piena di neccessitate,
 come altre ne ho veduto alla cortese. 14
 Possa non è palese
 che un tuo bertone, Gasparin Figato,
 per tua cagione in piaccia fu apicchato, 17
 perché Gotton furato
 haveva lui per mantenerti in vita,
 e tu sì lo accusasti alla polita. 20
 O scanfardaccia trita,
 non ti vergogni hormai d'aprir la bocca
 perché tuo' manchamenti altri non scroccha? 23

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invektiva in vetulam* (cfr. intro) qui rivolta ad Anna Figado. • rubr. **Anna Figadi**: personaggio sconosciuto. **Stephano Figato**: uno dei birri, di nome Stefano, che appare varie volte nella silloge, cfr. 61.2. **ciaffo**: semifurb. 'sbirro' (cfr. 61.1). **albanese**: 'persona disonesta e di malaffare' (cfr. 10rubr.); sulla satira contro gli albanesi cfr. intro. **sporco**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 2. **essendo ... giovanile**: 'non essendo più giovane', come ribadito al v. 3. • 4. **Morgana**: sorella di re Artù, nota per le sue arti magiche (Cortelazzo 2007, s.v. *Morgàna*), «è canonico paradigma di bellezza nella lirica due-trecentesca» (Bessi in Lorenzo de' Medici, *Nencia*, p. 127); per la presenza in testi comico-satirici: cfr. per es. SB, 21.6 «e la fata Morgana e ' fabbri suoi»; Lorenzo de' Medici, *Nencia*, 6.1-2 «l' t'ho aguagliata alla fata Morgana, | che mena seco tanta baronia»; Pulci, *Morgante*, 25.104.6 «che fu san Giorgio e la fata Morgana»; ecc. • 6. **crespe**: 'rughe'. • 7. **cha ... campanile**: 'di quanta edera non ha un vecchio campanile'. **cha**: 'che'. **n'ha**: 'non ha'. • 8. **se ... ingana**: cfr. 377.15-16 «Ma se qui non m'ingana | la vista [...]». • 9. **bestialitate**: 'comportamenti riprovevoli e malvagi (degni delle bestie)'. • 10. **Non ... albanese?**: il ricordare ai figli la loro discendenza, spesso decisamente poco nobile, è un tema caro al nostro: cfr. 361.9-12. • 12. **sbitarte**: 'visitarti, frequentarti' (cfr. 286.17). • 15. **Possa**: 'poscia'. • 16. **bertone**: 'ruffiano, amante di donna di malaffare' (cfr. 363rubr.). **Gasparin Figato**: personaggio ignoto; un Gasparino, amante della meretrice Laura Troilo, è menzionato a 440.9. • 18. **furato**: 'rubato' (cfr. 237rubr.). • 20. **alla polita**: 'con delicatezza' (cfr. 46.10), espressione antifrastica. • 21. **scanfardaccia**: 'donnaccia' (Cortelazzo 2007, s.v. *scanfardāzza*). • 22. **non ... bocca**: cfr. 422.9-11 «Non ti vergogni, homo da poco e tristo, | cum la tua lingua nel mal dir sì prompta, | in su quel ponto, a dir partesan Christo?». • 23. **manchamenti**: 'comportamenti inappropriati' (cfr. 47.1). **scroccha**: 'ruba' (cfr. 143.5).

St(racciola) scrive al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) de le condizion del presente seculo e
maxime de le condition se usa universalmente al mondo

Ti maravegli del tempo presente
 e de le adversità che al mondo regna?
 Pregamo Idio che pegio non ci avegna,
 poiché del mal oprar pochi se pente! 4
 Le virtù son derise e a terra spente,
 fé nè iusticia par che si mantegna,
 però convien che *de necesse* vegna
 e fame e peste e guerra sanguinente. 8
 Il ladro è favorito e l'asasino,
 putane, hermafroditi hanno favore
 e più che Dio se adora il fiorino. 11
 Non c'è più charità, non c'è più amore
 fra parenti, fra amici e fra vicino:
 tutti van drieto a sto commune errore. 14
 O Iove, alto Signore,
 se sei pur per mandarci tanto male,
 mandalo presto e non sia universale. 17

rubr. mondo] mondo et *maxime* nella viciosiss(im)a corte romana fedata d'ogni turpitudine

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il componimento inizialmente si presentava sia come una critica del secolo presente, sia come un forte rimprovero ai vizi della corte romana, ma la parte della rubrica che è cassata elimina ogni possibile riferimento a Roma. • 1. **meravigli**: lo stupore, come chiarisce il testo, è dato dalla corruzione e dalla violenza del secolo presente. • 4. **poiché ... pente**: cfr. Petrarca, *Ryf*, 136.4 «poi che di mal oprar tanto di giova». **mal oprar**: 'mal fare'. • 6. **par ... mantegna**: 'sembra ci siano ancora'. • 8. **fame ... sanguinente**: tre castighi biblici: cfr. *Ie.* 14:12; 21:7; 21:9, ecc. e *Ez.* 5:12 e 6:11-12, ma anche 302.4 «come se dice peste, fame e guerra» (cui si rimanda); per queste punizioni cfr. 44.13-14. **sanguinente**: 'sanguinante' (con l'uscita in *-ente* in luogo di *-ante*). • 9-10. **Il ... hermafroditi**: topica enumerazione burlesca. **ladro ... l'asasino**: per la coppia cfr. 340.8 «talché non stimo di ladro o assasin». • 11. **Dio!** con dieresi d'eccezione (cfr. anche 173.6, 405.16), altrimenti monosillabo. • 12-13. **Non ... vicino**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **charità ... amore**: per la coppia cfr. per es. Petrarca, *Ryf*, 266.9 «Carità di signore, amor di donna». **charità**: 'affetto'. • 14. **commune errore**: 'diffuso errore'. • 15. **O ... Signore**: cfr. 359.17 «O Iove, alto divino». • 17. **non sia universale**: 'non sia diffuso in tutto il mondo'.

St(racciola) scrive il presente sonetto a Ia. sguàttaro che, havendo esso auctor guadagnato al dicto certa quantità de danari a sanzo in casa sua quando fu a l'ultima posta, il dicto sguàttaro aciaffò circa diese ducati davanti el dicto Stracciola; e lamentandosi St(racciola), dicto sguàttaro el minacciò dicendo: – Se tu ti vai lamentando che ti habia facto tale insulto, te farò amariar! – Dove che alhora, vedendo esso St(racciola) esser assassinato, per non perder il resto, si elesse il meglio, cioè di mettersi quella di frati indosso e partisse. Da poi mandò il presente sonetto al dicto I.

Sguàttaro, butta foco, budel pesto
 credi tu, per haver tanta arrogancia,
 d'havermi sopra signoria e possancia?
 Certo t'inganni grandemente in questo! 4
 E perché querelar di te mi è honesto,
 io vo' farti ballar cum gli altri in dancia
 e de tue bravarie n'ho dubitancia
 perché de filatoio non ho cesto; 8
 siché non ti mostrar tanto arrogante
 perché a mostro maggior già posto ho il freno,
 benché esser ti prosumi fier gigante. 11
 Di fede poi che sei venuto a meno,
 chiamar ti vo' un tristo et ignorante
 ingrato cum gran capo e poco senno. 14
 Sappi che un piccol cenno
 vedrò d'alchun che per te mi minaccia,
 ferirotte la gorgia o la tripaccia. 17
 Hom degno de biscaccia
 và e giocha cum poltroni e tavernari
 che, quando han perso, aciaffano i denari! 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Ia.** (e poi **I.**): personaggio ignoto (il testo non presenta elementi per identificarlo con Iacopo Contarini, se non l'uso del sost. «sguàttaro»). **sguàttaro**: 'servente del cuoco' (cfr. 142rubr.); sull'umile professione cfr. 482.9; mentre sull'uso del sost. in riferimento a Iacopo Contarini cfr. 142rubr. **sanzo**: 'gioco di carte simile alla primiera' (cfr. 251.1). **aciaffò**: 'acciuffò' (cfr. 65.5). **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). **vedendo ... assassinato**: 'temendo Strazzola di poter essere assassinato'. **perder il resto**: 'perdere la vita'. **mettersi ... frati**: 'il saio'; cfr. 85.1 «Son diventato frate di observancia» (cui si rimanda). **partisse**: 'partì'. • 1. **Sguàttaro ... pesto**: per l'*incipit* cfr. 255.1 e 547.1. **butta ... pesto**: fantasiosi epiteti ingiuriosi. • 3. **d'havermi sopra**: 'd'avere su di me'. **possanza**: 'potenza'. • 6. **io vo' ... in dancia**: cfr. 62.16-17 «intra in la dancia | pagando il beverageio come è usancia» (cui si rimanda). **vo'**: 'voglio', forma con apocope. **dancia**: 'zuffa' (cfr. 62.16). • 7. **bravarie**: 'atteggiamenti minacciosi' (Cortelazzo 2007, s.v. *bravaria*). **n'ho**: 'non ho'. • 8. **de ... cesto**: probabilmente 'non ho un cesto di paura', cioè 'non ho assolutamente paura'. **filatoio**: coniazione strazzoliana, la voce è rifatta sul furb. *filo* 'paura' (cfr. 87.4); il sost. nel suo sign. originario di 'macchina per filare' spiega il riferimento al «cesto». **cesto**: 'la cesta', attributo facchinesco (cfr. 45.4). • 10. **già ... freno**: per l'espressione cfr. 43.8. • 11. **prosumi**: 'presumi'. • 12. **poi che**: con valore temporale. • 13. **vo'**: vd. sopra nota 6. • 14. **cum ... senno**: sulla vivace tradizione popolare che associa la testa grande alla stupidità cfr. 118.10 «con teste grosse colme d'intellecto» (cui si rimanda). • 17. **gorgia ... tripaccia**: 'la gola o il ventre'. • 18. **Hom ... biscaccia**: epiteto ingiurioso. **biscaccia**: 'bisca, luogo dove si organizzano giochi d'azzardo' (cfr. 15.5). • 19. **poltroni**: 'oziosi, fannulloni', ma anche 'accattoni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 20. **aciaffano**: 'acciuffano' (cfr. 65.5).

St(racciola) scrive il presente sonetto al Ma(gnifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini) essendo a Padua de la rotta seguita de la pregion Forte, essendo richiesto da essa sua Mag(nificen)cia de scriverli di novo

Per farvi noto cum parole corte
 quel sia seguito questi di novelli,
 vi aviso come sette miserelli
 han rotto et son fugiti de la Forte. 4

A di 9 di giugno per sua sorte
 tanto operaron cum suoi feriselli,
 lime sorde, verrigole e martelli
 che trovaro a fugir per nove porte. 8

Il primo fu Benecto Petriani,
 segundo il Fioravante, e, doppo lui,
 el Cattapan meschino cum affanni; 11
 il Bolognese seguitò costui
 e poi Marco Corner cum pochi panni
 e il Goro e il frate, ultimi ambodui. 14

Io alhor presente fui
 e vidili salire in fisolera
 verso Trieste e non verso Merghera. 17

Dio fe grande la terra:
 e so ben che, se savii lor seranno,
 d'ove fugiti son non torneranno. 20

Chi harà mal, suo danno!
 Non dien la colpa a fulgore e tempesta;
 chi serà il primo i sia taglià la testa. 23

16. fisolera | filsolera (*l* soprascritta e poi cassata)

18. *Dio* | *doi*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

*poco dopo il 9 giugno 1498

Il testo fa riferimento al tentativo di fuga, del 9 giugno 1498, di sette criminali, tra cui Ludovico Fioravante, Marco Corner dalla Barba e Beneto Petriani dalla prigione detta «la Forte»; a una precedente fuga, avvenuta nell'agosto del 1497, forse si riferisce invece il testo 13. Per quest'episodio si veda invece Sanudo, *Diarii*, vol. 1, col. 986: «A di 11 [su cui vd. nota 5] ditto, a Veniexia, acadete a meza note che li presonieri di la Forte, numero 7, rupe la preson in la sala di piovegi, havendo lavorato molti zorni, et scampono, *videlicet*: Marco Corner da la barba, Beneto Petriani, Lodovico Fioravanti et quattro altri in tutto numero 7. Dei qual, 6 ne erano confinati in vita a morir li dentro. Et fugiteno a meza note nel monastero di San Zorzi Mazor, poi con il tempo comodo e stravestiti, andono in diverse parte». I tre criminali sono descritti da Sanudo là dove narra il tentativo dell'agosto 1497: cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, coll. 704-705 (il brano è riportato nel testo 13). • rubr. **Padua**: 'Padova' (cfr. 178rubr.). **de la rotta**: 'della fuga'. **Forte**: 'prigioni nel palazzo dei Dogi' (cfr. 13rubr.). • 2. **quel sia**: normale l'omissione del *che*. • 4. **Forte**: vd. sopra. • 5. **A ... giugno**: secondo il Rossi «il diarista dice veramente che la fuga avvenne il giorno 11 giugno; ma la spiegazione dell'inesattezza corretta dallo Strazzola, è ovvia a chi abbia famigliare la grande opera sanudiana» (Rossi 1895 (1930), p. 163, n. 2). • 6-7. **tanto ... martelli**: comune armamentario del ladro, cfr. 212.9-13 «Ivi non manca grimaldelli et chiave, | scarpe di feltre, feraletto e cera | con la qual prompti d'altri la figura; | scala se cinge e di martel procura, | lima, palo e scarpel [...]» (cui si rimanda). **feriselli**: lett. 'ferricelli', con suffisso suggerito dalla rima (cfr. 149.16). **lime sorde**: 'lime che non facevano rumore'; cfr. SB, 183.7 «et investiron tante sorde lime»; Pulci, *Morgante*, 18.133.1 «E trapani e paletti e lime sorde»; ecc. **verrigole**: 'succhielli, strumenti di ferro fatti a vite per bucare il legno' (Cortelazzo 2007 e Sallach 1993, s.v. *verigòla*). • 9. **Benecto Petriani**: «Beneto Petriani [...] ladro» (cfr. 13.3). • 10. **Fioravante**: Ludovico Fioravante, «che fé amazar il padre a li Frati Menori in chiesa la note di venere santo» (cfr. 13rubr.). • 11. **meschino**: 'infelice'. • 13. **Marco Corner**: «Marco Corner da la Barba confinato a morir per sodomito, et, et assà altri» (cfr. 13.3). • 15. **Io ... fui**: «non intendo come

lo Strazzola possa essere stato presente alla fuga; forse scherza» (Rossi 1895 (1930), p. 164, n. 1); no, sicuramente scherza. • 16. **fiolera**: ‘imbarcazione a remi, lunga e sottile’ (Cortelazzo 2007, s.v. *fiolèra*). • 17. **Merghera**: ‘una località ai margini della Laguna’ (Cortelazzo 2007, s.v. *Marghèra*). • 20. **d’ove ... torneranno**: ‘non torneranno nel luogo dal quale sono fuggiti’. • 21. **Chi ... danno**: ‘chi si è preso il male, peggio per lui’; espressione proverbiale: cfr. per es. Calmo, *La spagnolas*, 54 «chi arà male, a so danno», *Egloghe*, 49 «Chi ha mal so danno», *Saltuzza*, 5.184 «Chi ha avuto il male, il danno sia suo» (altri esempi sono forniti da D’Onghia in Calmo, *Saltuzza*, p. 167, n. 134). • 23. **chi serà ... la testa**: probabilmente ‘a chi tornerà per primo a Venezia sia mozzata la testa’. **i**: ‘a lui’ (cfr. anche 9.17 e 565.14)

St(racciola) manda il sottoscritto sonetto al parasito A. P(esaro)

L'hom, quando nasce, da piccol fanciullo sempre è subiecto a diverse schinelle: varuol, rotture, fersa e maroelle, nate anchora nascente apresso al culo.	4
Io dico questo a te, homo pendùlo, soprastante a fressore et a padelle, leccardo sempre de le altrui scudelle, che a ciò pensando mi prendo transtullo.	8
Non ti vergogni, homo da poco e tristo, cum la tua lingua nel mal dir s'è prompta, in su quel ponto, a dir partesan Christo?	11
E cum chi teco sempre s'è se affronta, perdendo e non havendo alchuno acquisto, a ingiuriarlo colera ti monta.	14
Porcon, v'è un pocho e conta, mantenendo tal via, se troverai teco hom da ben che più sollaccia mai!	17
Ma guarda come fai, ché cum la tua superbia e manco senno la intrata che t'è avanti verà a meno.	20

8. *mi*] *ni*

14. *ingiuriarlo*] *iingiuriarlo*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **parasito**: 'chi vive di rendita' (cfr. 350rubr.), lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e D. A. Pesaro. **A. Pesaro**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere l'iniziale), menzionato anche a 424rubr., 427rubr. e 431rubr.; contro la famiglia Pesaro, una famiglia patrizia veneziana, annoverata fra le cosiddette «Case Nuove», sono i testi 422, 424, 427, 431, 457, 480-481 e 525. • 1. **L'hom**: per l'*incipit* cfr. 175.1 e 230.1. • 2. **schinelle**: 'acciacchi, magagne' (cfr. 23.17). • 3-4. **varuol ... nate**: topica enumerazione burlesca. **varuol**: 'malattia infettiva contagiosa che si manifesta con vesciche e pustole cutanee' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *varòla/-e*). **fersa**: 'infermità della pelle: rosolia o morbillo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fersa*), dal ted. dial. *Ferse* (DEI, s.v. *fersa*²). **maroelle**: 'emorroidi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *maroèle*). **nate**: 'grossi tumori' (Boerio 1856, s.v. *nata*). • 5. **homo pendùlo**: 'uomo abbandonato a sé stesso, floscio, cascante' (GDLI, s.v. *pendulo*²). Cfr., sempre rivolto ad A. Pesaro, 427.3 «dasso 'l considerar a te, pendùlo». **pendùlo**: con diastole (: **transtullo**), medesima accentazione a 427.3 (sempre in rima), cfr. anche Caravia, *Naspo Bizaro*, 3.142.7-8 *buli*: *penduli*. **fressore**: 'padelle' (cfr. 201.3). • 6-7. **soprastante ... scudelle**: cfr. 431.3-4 «bench'el cognosca per un gran pacchione | dimostra, *ver à moy*, esser leccardo». **soprastante**: 'soprintendente' (cfr. 74.2). **fressore ... padelle**: cfr. 201.3 «con patelle, frixore e calderoni». **leccardo**: per la figura del goloso cfr. 56.2. • 9-10. **Non ... prompta**: cfr. 418.22 «non ti vergogni hormai d'aprir la bocca». **homo da poco**: cfr. 140.16. **tristo**: 'misero, infelice'. • 11. **in ... Christo?**: probabilmente 'sul punto di morire disposta a dirsi cristiana (sebbene non lo sia)'. • 14. **a ... ti monta**: cfr. 424.1 «L'è inorme cosa a ingiuriar altrui». • 15-17. **Porcon ... mai!**: se A. Pesaro manterrà questo comportamento non troverà mai qualcuno disposto a sollazzare con lui. • 19. **manco senno**: 'carenza di senno'. • 20. **intrata**: 'entrata finanziaria'. **che t'è avanti**: 'che ora hai'.

St(racciola) ad certa monacha forestiera ad instantia de uno suo amico

Tu pur me dici che non vuoi negotta;
 da me n'harai nè gotta nè catarro.
 Conosco certo che tu sei una iotta,
 et io so l'arte che sa far un barro. 4
 Tu sei putana, ladra al mondo nota:
 al mio comando de putane ho un carro;
 siché, putana, se putana sei,
 fà i facti toi et io farò gli mei. 8

1. dici] dice

Strambotto; A(a)BABABCC

Rivolto a una monaca è anche il testo 434 (volgare e osceno). • rubr. **ad instantia**: cfr. 214rubr. • 1-2. **Tu**: cfr. 45.1. **negotta ... nè gotta**: si noti il bisticcio paronomastico (con rima interna). **negotta**: 'nulla' (Cortelazzo 2007, s.v. *négotta*). • 3. **iotta**: 'un nulla', dalla lettera greca (cfr. 131.3). • 4. **barro**: 'baro, truffatore' (cfr. 59.11). • 6. **de ... carro**: 'ho un gran numero di puttane con me' (GDLI, s.v. *carro*²).

St(racciola) fingie Miser A(lvise) C(ontarini) mandar il sotoscrito sonecto ad D. A. P(esaro)
 parasito, essendo a la marina cum lui per i soi mali modi et vicii

L'è inorme cosa a ingiuriar altrui,
 n'havendo di sé stesso 'nanti il specchio:
 – *Noti saphton* – ben disse il Savio vecchio,
 conoscer volse i mancamenti sui. 4
 Ma a me che è noto tutti i vicii tui
 e che a mie' giorni a te simil parecchio
 giamai non vidi quanto più me invecchio,
 convien che scordio nasci in fra no' dui; 8
 ché mal si affà la tua arte cum la mia.
 Tu carborio sei et io fulone,
 io temperante e tu pien di pacia; 11
 tu sempre sei sencia discretione
 et io supporto e la mia fantasia
 solo è di abandonarti hormai, poltrone, 14
 perché l'è ben ragione
 che havendoti amonì secretamente
 che hormai ti faccia fabula di gente. 17
 Siché stà paciente
 e pensa ben quando n'harai chiarito,
 se gli è la verità quel ch'io t'ho dito. 20

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*

15. senza rientro del v.

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Stracciola fingie**: cfr. 160rubr. **D. A. Pesaro**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere le iniziali), menzionato varie volte: cfr. 422rubr.; sui testi contro la famiglia Pesaro cfr. 422rubr. **parasito**: 'chi vive di rendita' (cfr. 350rubr.), lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e D. A. Pesaro. **essendo alla marina**: 'essendo arrabbiato' (cfr. 3.17). • 1. **L'è ... altrui**: cfr. 422.14 «a ingiuriarlo colera ti monta». **inorme**: qui vale 'grave'. • 2. **n'havendo ... specchio**: cfr. per l'immagine 362rubr. «non si guardava mai in specchio per non dispiacer a lui istesso» e 364.9-11 «Et pegio che tu sei pur si da niente, | che guardandoti in specchio non conossi | come sei vituperio de la gente!». **n'havendo**: 'non avendo'. • 3. **Noti saphton**: è la nota massima greca γνόθι σαυτόν, *gnóthi sautón* (ο γνόθι σεαυτόν, *gnóthi seautón*) 'conosci te stesso'. **il Savio vecchio**: il motto «*Noti saphton*» era attribuito ora all'uno, ora all'altro dei Setti saggi; si tratta di una tradizione già platonica, e si narra che il testo venne posto come epigrafe sul tempo di Delfi proprio da uno dei Setti saggi (DSL.G, § 435). • 4. **mancamenti**: 'peccati'. • 6-7. **a te ... vidi**: 'non vidi uno parecchio simile a te'. • 8. **scordio**: probabilmente 'situazione pericolosa' (TLIO, s.v. *scordio*). • 9. **mal si affà**: 'si adegua male'. • 10-11. **Tu ... pacia**: si noti la struttura chiasmica che contrappone il poeta a D. A. Pesaro. **carborio**: voce non attestata, ma che dato il contesto vale 'carbone'. **fulone**: probabilmente *fòlo* 'soffietto, mantice' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fòlo*) con il suffisso accrescitivo in *-one* (cfr. anche TLIO, s.v. *folone* 'che soffia con intensità' – detto del vento – con un'unica attestazione nel *Libro de la destructione de Troya*). • 12-13. **tu ... supporto**: continua l'opposizione tra lo Strazzola e il suo antagonista. **fantasia**: 'idea'. • 14. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 17. **che ... gente**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8, in antitesi a quanto dichiarato al v. precedente). • 19. **n'harai chiarito**: furb. 'non avrai bevuto' (cfr. 55.15 e 217.1).

St(racciola) scrive e manda il presente sonecto ai Signori Magnifici de la Sanità, che erano stà infrisati da hosti e fachini, ch'el non se dovesse tenir furàtolla. *Ad provisores salutis*

El non è cosa al mondo più pestifera
 che star a vender vino a la furàtolla,
 (ché chi ge beve Dio da morbo iscàppola)
 et fa Venecia star sempre letifera; 4
 però, Signor de vita salutifera,
 non consentite a farve intrar in tràppola,
 ché mentre dura il nostro chiaro è pàppola;
 mai si corrumperà l'aera stellifera. 8
 Se consentite, a posta de fachini,
 hosti, che tutta povertà perischa
 per ingrassar il culo a tal mastini. 11
 Fate provision talché si ardischa
 viver *ubique* sani e che buon vini
 si vendi, a ciò che Dio vi benedischa. 14
 Non parlo in schiavonischa
 lingua, ma *certe* in un vulgar latino:
 ivi è la sanità, dove è il bon vino. 17

6. *farve*] *farne*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Signori ... Sanità:** i Provveditori alla Sanità, organismo collegiale preposto alla tutela della salute pubblica. Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 111 «Savii ora la Sanitate sono tre degni patritii et di autorità, si fa per scurtinio nel Conseoio d'i Pregadi, sentano a San Marco in Terra Nuova, vanno in Pregadi, non hanno alcun salario, stanno *ad libitum* della Signoria secondo il bisogno et suspetto del morbo. Questi hanno ogni autorità acciò la Terra non si ammorbì, fanno ogni provisione, fanno cride et ogni comandamenti che non si vadi o venghi in tal cittade dove fosse alcun romor di morbo». **stà infrisati:** 'stati resi fermi nelle loro opinioni' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *infrisà*). **fachini:** 'bergamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. **tenir furàtolla:** 'fare commercio illecito di vini' (cfr. 174.11). • 1. **pestifera:** 'mortale'. • 2. **vender ... furàtolla:** 'vendere vino in modo truffaldino' (vd. sopra rubr.). Per la serie *furàtolla* : *iscàppola* : *tràppola* : *pàppola* cfr. 174.11 e 14-15 *furàtolla* : *pàppoli* : *scàppoli*. • 3. **ché chi ... morbo iscàppola:** passo poco chiaro, probabilmente 'poiché Dio evita (cioè preserva) dalla malattia chi beve', e dunque la poca disponibilità di vino (a causa dei commerci illegali che il poeta reputa riprovevoli) non permette d'essere salvati. **iscàppola:** 'evita' (cfr. 174.15). • 4. **letifera:** 'piena di morte' (GDLI, s.v. *letifero*). • 5-8. **Signor ... salutifera:** i Provveditori alla Sanità, vd. sopra rubr. **salutifera: stellifera:** medesima rima sdrucchiola anche a 268.6-7 *salutifero* : *pestifero*. **farve ... trappola:** 'farvi ingannare'. **ché ... pàppola:** probabilmente 'poiché mentre dura il nostro vino questo è vivanda per noi'. **chiaro:** furb. 'vino' (cfr. 55.15). **pàppola:** 'cibo, vivanda' (174.14). • 9. **a posta:** 'a causa' (cfr. 121.10). • 11. **per ... mastini:** cfr. 221.5 «E per rabia di culo il can mastino» e 483.7 «e non ingrassar il culo a tal genia!». **mastini:** presenza protocollare nella silloge: cfr. 221.5. • 12. **Fate provision:** 'provvedete'. • 13. **buon vini:** i vini che non sono venduti nelle «furattole». • 15-16. **Non ... latino:** 'non parlo in una lingua oscura e incomprensibile'; per l'espressione cfr. 59.6. •

St(racciola) manda il presente stramoto ad Alvise da Zara habiandoli guadagniato ogni cosa,
perfina un paro de cortelini, lo invida che li vegnia a scuoder

Zara, si troppo troppo tu starai,
in man d'altri anderan tuo' cortelini.
Aspecto solacciar qui cum tre dai, 4
con ducati, marcelli et cum soldini;
se advien che soni, poi te morderai
le man, essendo poi sencia carlini.
Però se rescatar da me ti pensi,
tolle grabatum e sveglia hormai i sensi. 8

5. *se*] *E se* (è aggiunto erroneamente un capolettera) [+]
8. *e sveglia*] *e(n) sveglia*

Strambotto; ABABABCC

rubr. **Alvise da Zara**: personaggio ignoto, uno Zara è menzionato anche a 341.7 e 342.17. **habiandoli**: 'avendoli'. **scuoder**: 'risuotere' (cfr. 129.20). • 1. **tu starai**: 'tu starai lontano'. • 3. **dai**: 'dadi'; sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 4. **ducati ... soldini**: topica enumerazione burlesca. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). **marcelli**: 'monete venete d'argento coniate nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 5. **soni**: furb. 'perdi' (cfr. 7.13). • 6. **carlini**: 'antiche monete del Regno di Napoli, d'oro o d'argento, coniate poi anche in altri stati d'Italia con tipi e valori diversi fino al sec. XIX' (cfr. 88.6). • 8. **tolle grabatum**: riferimento parodico all'episodio del miracolo del paralitico (cfr. *Mc.* 2:9-11 e *Io.* 5:8-10).

Dyologo interlocutorio: Mecenate, Parasito A. P(esaro) et Batt(ilo)

MOE(CENATE)	– Quanto el sia brutta cosa et scostumata a tenirse d’ogni hor le mane al culo, lassol considerar a te, pendùlo, se tal consuetudine è ben fata. –	4
PARASITO ME(CENATE)	Tu me respondi: – Colpa è de la nata che mi dà impaccio! – Deh ciola, storulo! Gli è più presto la cicciola bosdulo che per troppo picciar la unghia gratta. –	8
BATT(ILO) ME(CENATE)	– Hor va mo’ Mecenate et mangia secho! – – Questo non faraggio io, Battylo mio, ché disna o cena più tal porco meco. –	11
BATT(ILO)	– Di questa opinion son anchora io, Mecenate mio char, non parlo greco, che gran stomaco harei in fé de Dio. –	14
MECE(NATE)	– Certo gli è vicio rio; che remedio fia adunque a tante creste? –	
BATT(ILO)	– Un tallo ingordo che le tengha peste. –	17

1. MOE.] MEC.

14. fé de Dio] fede Dio (con un tratto di separazione tra *fé* e *dè*) [–]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Dyologo ... et Battilo**: cfr. 513rubr. «Dialogo. Interloquutori: Gian Polito et Alvixe Dreccia». **parasito**: ‘chi vive di rendita’ (cfr. 350rubr.), lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e D. A. Pesaro. **A. Pesaro**: menzionato varie volte: cfr. 422rubr.; contro la famiglia Pesaro, una famiglia patrizia veneziana, annoverata fra le cosiddette «Case Nuove», sono rivolti i testi 422, 424, 427, 431, 457, 480-481 e 525. **Battilo**: cfr. 1pros. • 3. **lassol**: ‘lo lascio’. **pendùlo**: ‘colui che è abbandonato a sé stesso, floscio, cascante’ (cfr. 422.5). Cfr., sempre rivolto ad A. Pesaro, 422.5 «Io dico questo a te, homo pendùlo». **pendùlo**: con diastole (: **culo**), medesima accentazione a 422.5 (sempre in rima, cui si rimanda). • 5. **nata**: ‘grosso tumore’ (cfr. 422.4). • 6-8. **impaccio**: ‘fastidio’. **Deh ... gratta**: la battuta del mecenate è oscura, ci si limita a fornire il significato (o i significati), non sempre chiari, dei singoli termini. **ciola**: potrebbe essere o un tipo di uccello non identificato (Cortelazzo 2007, s.v. *zjòla* con un solo esempio dalle lettere del Calmo), o una voce del verbo *zolar* ‘allacciare’, ma anche ‘ingannare’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zolar*), e dunque *ciola* ‘allaccia’, ‘inganna’ o con accento diverso *ciolà* ‘allacciato’, ‘ingannato’. **storulo**: ‘piccolo stuoia’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *storuòl*). **cicciola**: ‘giuggiola’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zjòla*). **bosdulo**: voce non attestata. **picciar**: ‘prudere’ (Boerio 1856, s.v. *picciar*). • 10. **faraggio**: ‘farò’. **Battylo**: cfr. 1pros. • 11. **ché ... meco**: ‘perché questo porco non pranzerà e non cenerà più con me’. • 13. **Mecenate ... greco**: cfr. 384.3 «Contarin char, non parlo alla todescha» e 425.15-16 «Non parlo in schiavonisch a | lingua, ma certe in un vulgar latino». • 16. **creste**: ‘superbia’. • 17. **Un ... peste**: cfr. 185.9-10 «Tallo n’era sì ingordo che ’l tuo culo | non l’acceptasse sino al petiglione». **tallo**: ‘membro maschile’ (cfr. 11.3).

Battylo havendo vista l'opera de excellentissimo poeta Iacomo Sanazarro impressa et mal corretta per causa et diffecto de uno Bernardino da Vercei, impressore et stampatore, scrive al suo M(agnifico) messer A(lvise) C(ontarini)

Ho visto l'opra del mio Sanazarro,
 homo degno e eccellente a nostra etate,
 versi limati e le egloghe adornate
 cum suo dir elegante, terso e raro, 4
 unde certo lo extimo al mondo claro
 e che di Muse l'habia succio il lacte,
 tanta armonia, tanta suavitate
 recoglio del suo dir digno et preclaro! 8
 Ma quando guardo a l'opera incorrepta
 d'un certo Bernardin Vercei, impressore,
 vorrei d'un tal poltron farne vendecta, 11
 haverlo in mio dominio sol due hore
 ch'io gli farei d'inchiostro una borsetta
 poi trabucarlo dentro a un cacatore, 14
 e a ciò che da poi fore
 non sperasse de li mai farne uscita,
 farli finir in farda la sua vita. 17

2. etate] etade

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*dopo il giugno 1502

Elogio di Jacopo Sannazaro e critica allo stampatore Bernardino da Vercelli. L'episodio è ben noto: «nel 1502 Bernardino da Vercelli stamp[a] in Venezia la prima redazione dell'opera, limitata alla egloga X, che più o meno dal 1490 circolava manoscritta, e che rapidamente [è] ristampata nei due anni successivi ancora a Venezia, a Napoli e a Milano» (Fenzi 2009, p. 35, n. 1, ma si vedano in generale le pp. 35-70, e anche Caracciolo Aricò 1991, pp. 507-22 e Becherucci 2011, pp. 249-77). Dal testo sembra che lo Strazzola abbia letto parte dell'*Arcadia* prima dell'edizione curata da Bernardino da Vercelli («Ho visto l'opra...»). Forse il poeta è venuto a conoscenza di alcune delle ecloghe che già circolavano prevalentemente nell'Italia settentrionale. La lettura dell'edizione curata dal Vercellese («Ma quando guardo a l'opera...») infastidisce il Michieli a causa dei pesanti interventi sul testo da parte dello stampatore. L'edizione veneziana se da un lato è furtiva e affrettata, dall'altro mostra quali siano a Venezia le aspettative linguistiche nei primi mesi del 1502, in quanto l'iniziativa tipografica è indotta precipuamente da un interesse di tipo linguistico-stilistico, come prova la nota premessa al libro, dove all'opera si riconosce «sublime» e «ornato stile». • rubr. **Battylo**: cfr. 1pros. **diffecto**: 'colpa'. **Bernardino da Vercei**: vd. sopra intro. • 1. **P'opra**: l'egloga X dell'*Arcadia* (vd. rubr.). **mio Sanazarro**: per l'uso affettivo dell'aggettivo possessivo cfr. 317.2 «[...] mio Seraphino». • 2. **a nostra etate**: 'nel nostro tempo'. • 5. **claro**: 'splendente per le sue virtù'. • 6. **Muse ... lacte**: metafora di mediazione dantesca; cfr. Dante, *Pg.*, 22.100-105 e *Pa.* 23.55.60 (sulla metafora: cfr. anche Fiorilla 2009, pp. 149-65). **succio**: 'succhiato', forma palatalizzata. • 11. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 12. **in mio dominio**: 'in mio possesso'. • 14. **trabucarlo ... cacatore**: cfr. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 59.17 «Che commesso sie tu 'n un cesso e fitto!». **trabucarlo**: 'lo farei cadere' (cfr. 78.10). • 17. **farda**: 'materia sudicia, porcheria' (cfr. 155.6).

St(racciola), essendo in lecto col mal francioso, compose il presente

Sentomi e trovo sì forte struppato
 da questo mal che 'l vulgo Francia apella
 che ognihor biastemo mia infelice stella
 el dì che al mondo anchor fui generato. 4

Sentomi il corpo tanto macerato
 ch'io non ho membro, giontura o masella
 nervo, nè vena, osso, nè parella
 che nocte e giorno non sia tormentato. 8

Dal tramontar del sol fin la matina
 altro che: – Oymé!, Oymé! – gridar non faccio,
 – Oymé braccio! Oymé schinchi! Oymé la schina! – 11

Tu poi pensar come mi sta il menchiaccio,
 che la capella a terra hormai ruina:
 non so se questo vi par bel solaccio! 14

Voglia mi viene un laccio
 pigliar sol per uscir di affanno e stento,
 se è ver che morte fin d'ogni tormento! 17

15. senza rientro del v.

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Stracciola ... francioso**: cfr. 472rubr. «Stracciola essendo in lecto per doglie» e 552rubr. «Stracciola, *ad Beatam Virginem Mariam*, essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente». **mal francioso**: 'la sifilide' (cfr. 373.20); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 1. **struppato**: 'storpio, storpiato' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *strupià*). • 2. **'l vulgo ... apella**: così chiamato in quanto si riteneva provenire dalla Francia. • 3. **biastemo**: 'bestemmio' (cfr. 2pros.). **mia infelice stella**: cfr. 406.12 «Forsi questo procede da mia stella» (cui si rimanda); ma cfr. qui anche Petrarca, *Rjf*, 22.15 e 41.10 «crudeli stelle», 128.52 «stelle maligne» e 174.1 «Fera stella». • 5-8. **Sentomi ... parella**: cfr. 63.14 «afflito e lasso, cum le membra rotte» e 449.15-16 «Io il so, perché ho già rotte | spalle e bracci e gambe e ogni giontura». **macerato**: 'malridotto'. **membro ... parella**: topica enumerazione burlesca. **masella**: 'mascella' (cfr. 69.8). **parella**: lett. 'palella, modo di congiungere tavole di legno o fogli, molto usato nelle costruzioni navali', qui con il sign. fig. di 'articolazione, giuntura' (la voce è registrata in Cortelazzo 2007, s.v. *parèla* che però non fornisce il sign.). Il medesimo uso fig. si ha in Caravia, *Verra*, 93.4-6 «Schimberle avea taiao le parelle | con una spada a do man che rade | e zonca a Sardo» e 126.6 «taiava teste, man, gambe e parelle». • 9. **Dal ... matina**: 'di notte'. • 10. **Oymé!, Oymé!**: cfr. 11.7 «talché più – Oymé! Oymé! – n'harete a dire». • 11. **schinchi**: 'stinchi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *schinco*). • 12. **menchiaccio**: 'membro virile', con suffisso peggiorativo in *-accio*. • 13. **capella**: 'pelle che copre la punta del membro virile' (Boerio 1856, s.v. *capela*). • 15-17 **Voglia ... tormento**: cfr. 37.4 «come Phyllii farò: pigliarò un laccio» (cui si rimanda).

St(racciola) manda il presente sonetto ad uno bisto che li havea truffato 3 marcelli et non possendoli havere infine li hebbe per virtù de songia di boscho

Non pensar, bisto, che sia sì coglion
 che sta truffa ti voglia perdonar,
 perché più presto io soffrerei crepar,
 che la ti vada sciutta per poltron; 4
 ma se non voi ch'io giocha di baston
 la prima fiata ti haverò a scontrar,
 provedi trenta soldi di trovar,
 senonch'io te la ligo in un canton. 8
 Non te fidar de dir: – Io porto chierica –
 ché in su quel tempo sacramento alchuno
 non stimo, se l'advien che me incolerica. 11
 Non esser obstinato, nè importuno,
 che se tu aspecti mia furia colerica,
 farotti del pentir gramo e digiuno. 14
 De dua partiti l'uno:
 o che presto tu trovi tre marcelle,
 over che romperotte le cervelle. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **bisto**: furb. 'prete, monaco' (cfr. 46rubr.). **marcelli**: 'monete venete d'argento coniate nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). **possendoli**: 'potendoli'. **songia di boscho**: lett. 'sugna di bosco', cioè furb. 'bastonature' (Rossi 1895 (1930), pp. 99-100, n. 2, Cortelazzo 2007, s.v. *sonza dé bosco*, e si vedano i materiali adunati e discussi in D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, p. 115, n. 74). **songia**: 'sugna' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sonza*). • 3. **soffrerei crepar**: 'sopporterei morire'. • 4. **che**: 'piuttosto che'. **ti vada sciutta**: 'passi liscia' (cfr. 58.14). **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accat-tone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 5. **giocha di baston**: vd. sopra rubr. «per virtù de songia di boscho». • 6. **fiata ti**: normale l'omissione del *che*. **scontrar**: 'incontrare' (cfr. 138.11). • 8. **senonch'io**: 'altrimenti io'. **canton**: 'angolo' (cfr. 83.6). • 9. **Io porto chierica**: 'io sono un frate'. • 10. **sacramento**: 'giuramento' (cfr. 155.8). • 11. **non stimo**: 'non curo'. **se ... incolerica**: 'se divento furioso' (cfr. 304.14). **incolerica** (: **colerica**): si noti la rima antitetica. • 14. **digiuno**: 'desideroso'. • 15. **De ... l'uno**: 'delle due possibilità che ti offro scegline una'. • 17. **over ... cervelle**: per la locuzione cfr. 106.7.

St(racciola) al suo Mag(nifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini) miser de la physonomia di A.
P(esaro) e de la vita buffonesca ch'el tiene

Alla physonomia quando ch'io guardo
del parasito Pesaro buffone,
bench'el cognosca per un gran pacchione
dimostra, *ver à moy*, esser leccardo, 4
colerico, sanguineo, anche gottardo,
prodigo, spendatore e compagnone,
ma volentiera iniuria le persone,
sia chi si voglia, sencia alchun risguardo; 8
et doppo va con un laùto in mano,
pacchiando a casa di questo e di quello,
e canta versi di Homero e Lucano. 11
Se non fusse la criccha, alchun marcello
non haverebbe in borsa come insano,
tanto è mendico questo caratello! 14
Odi iudicio bello,
che in altrui vede le brusche a ginocchi
e non li travi chi li cavan gli occhi. 17

rubr. *miser de la*] *miser de de la*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **miser**: 'infelice'. **physonomia**: 'aspetto'. **Pesaro**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 422rubr.; sui testi contro la famiglia Pesaro cfr. 422rubr. • 2. **parasito**: 'chi vive di rendita' (cfr. 350rubr.), lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e D. A. Pesaro. • 3-4. **bench'el ... leccardo**: cfr. 422.6-7 «soprastante a fressore et a padelle, | leccardo sempre de le altrui scudelle»; per la figura del goloso cfr. 56.2. • 4. **ver à moy**: voce non attestata, probabile parodia glossolalica del francese «vers moi». • 5-6. **colerico ... compagnone**: topica enumerazione burlesca. **colerico**: 'persona che ha un eccesso di bile nel sangue', secondo la dottrina umorale di Ippocrate. **sanguineo**: 'persona, sempre secondo la medesima dottrina, in cui predomina il sangue'. **gottardo**: voce non attestata, dato il contesto 'gottoso' (d'altronde San Gottardo, data l'assonanza del nome, fu scelto come patrono contro la gotta). **spendatore**: 'spenditore' (Cortelazzo 2007, s.v. *spendador*). • 8. **sia ... voglia**: 'indipendentemente da chi siano'. • 9. **laùto**: 'liuto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *laùto*). • 10. **pacchiando**: 'mangiando' (cfr. 193.6). • 11. **Homero**: al quale lo Strazzola riconosce uno stile unico e grave, cfr. 1.9-10 «ma se mi fusse il grave stil concesso | de l'homeric tuba, al mondo sola». **Lucano**: il poeta Marco Anneo Lucano, cfr. 95.15 «El ver dice Lucano». • 12. **Se ... criccha**: 'se non fosse per le vincite al gioco delle carte'. **criccha**: lett. 'la combinazione di tre figure uguali nel gioco di carte' (cfr. 171.10). **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 14. **caratello**: 'botticella' (cfr. 188.1); per l'uso come epiteto ingiurioso cfr. Cammelli, *Sonetti*, 122.3-4 «Chi pare? – Un carratel di malvagia, che si vada in doana a far signare». • 16-17. **che ... occhi**: immagine biblica (*Mt.* 7:1-5 e *Lc.* 6:41-42) divenuta proverbiale che indica che bisogna evitare l'ipocrisia, cfr. XTAV.T⁵ «Tu vedi le brusche d'altri, e si no vedi i to travi». **brusche**: 'foruncoli' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *brùsco*).

St(racciola) *ad lectores* de la condition de fachini, sclerati, falsificatori di mercadantie et seminatori di carestie

Prima che qui in Venetia, alma città,
 capitasse o venisse alchun fachin,
 era abondancia di formento e vin,
 perché alhora non era falsità; 4
 ma poiché tal genie qui è capità,
 posto han la carestia in ogni confin
 et ogni bon merchato è gionto al fin
 per tal canaglia discomunicà! 8
 Lassiamo star gli altri nephandi excessi:
 falsifichar ogni altra merchantia,
 come di loro appar mille processi, 11
 e giorni e nocte pensan tuttavia,
 e nel mal fare giamai non son fessi
 cum cieffi grossi pien di agiontaria. 14
 Non vi dico busia:
 se la briglia a fachini lasserete,
 vi spoglieranno di tappi e monete. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. *ad lectores*: cfr. 3rubr. **fachini**: 'bergamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. **seminatori di carestie**: per l'accusa rivolta ai facchini cfr. 44.4. **mercadantie**: 'mercanzie' (cfr. 20.10). • 1. **alma città**: 'nobile città, cfr. per es. Boiardo, *Amorum libri*, 1.16.5, 3.25.63 «Alma cittade», 3.49.1 «alma città». • 3. **formento**: 'frumento', forma metatetica. • 5. **genie**: 'i facchini'. • 6. **posto ... confin**: per l'accusa vd. sopra rubr. **in ogni confin**: 'in ogni luogo'. • 7. **bon merchato**: 'buon commercio'. • 9. **Lassiamo ... excessi**: cfr. 91.20 «de l'uno e l'altro suo nephando excesso». • 11. **come ... processi**: 'come risulta dai mille processi intentati contro di loro'. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 12. **tuttavia**: 'continuamente'. • 13. **non son fessi**: 'non sono affaticati'. • 14. **cum ... agiontaria**: cfr. 530.7 «con il cervello pien di agiontaria». **cieffi**: 'visi' (cfr. 62.5). **agiontaria**: 'furto, giunteria' (cfr. 83.9). • 15. **Non vi dico busia**. cfr. 84.4 «chome aperte si sa, ch'el n'è bugia». **busia**: 'bugia' (cfr. 284.17). • 16. **se ... lasserete**: 'se lascerete agire i facchini liberamente (a briglia sciolta)'. • 17. **tappi**: furb. 'cappe, mantelli' (cfr. 8rubr.).

St(racciola) scrive il presente sonetto al suo Mag(nifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini) de
M(agnific)o D. P.

Un cioccho da pestar palificate
veramente mi par la tua persona,
huom che prosumi di portar corona
de quanti mercadanti ha sta citate, 4
e sei sì pieno di bestialitate
che tua coglionaria mai non perdona
a qualunque talhor teco ragiona
di tue magnificentie et potestate. 8
Questo sol ti dimostra esser da pocho,
ma molto più quando che al coscho vai,
credendo vincer da autorità il giocho, 11
e prima i breveselli segnar fai
a satelliti toi, gente da broco,
che già son sbianghegiati, come sai. 14
Deh, vergognate hormai,
benché sei vergogniato a mio parere,
non te lassando al coscho più vederel 17

11. autorità] otorità

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Magnifico**: dato il contenuto del testo, il titolo sembra decisamente antifrastico. • 1. **cioccho**: ‘ceppo’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zòco*), qui usato come epiteto ingiurioso. **palificate**: ‘palizzate’ (Boerio 1856, s.v. *palificàda*). • 3-4. **huom ... citate**: cfr. 413.17 «poiché de ingrati porti la corona» (cui si rimanda). **prosumi**: ‘presumi’. **mercadante**: ‘mercante’ (cfr. 49.9); topica la critica ai mercanti nella poesia comico-realistica (già a partire dall’Angiolieri (PGTD), 86 *In questo mondo chi non ha moneta*), nel Quattrocento cfr. per es. SB, 191 *Io non truovo chi per me ficchi un ago* e 223 *O teste buse, o mercennai sciocchi*. **sta citate**: ‘Venezia’. • 5. **bestialitate**: ‘comportamenti riprovevoli e malvagi (degni delle bestie)’. • 7. **qualunque**: ‘chiunque’. • 10. **coscho**: furb. ‘casa’ (cfr. 12.9). • 12. **breveselli**: diminutivo di *brevi* ‘lettere di carattere pubblico’, forse delle cambiali. • 13. **a satelliti toi**: ‘ai tuoi seguaci’. **gente da broco**: cfr. 364.16 «O scioccho ingegno, o femina da broco!». **broco**: ‘bordello’ (cfr. 334.14). • 14. **sbianghegiati**: furb. ‘scoperti’ (cfr. 49.18). • 16. **a mio parere**: espressione ricorrente, cfr. 239.15. • 17. **coscho**: vd. nota 10.

St(racciola) scrive ad instantia di D(omini) A(lvise) C(ontarini) de una moneca

Stato mi è dicto che hai mal di mare		
et io ti vo' guarir sencia moneta,		
vieni sta bruna che ti harò a 'spectare		
a lancia in resta sotto de la pieta.	4	
Una radice ti darò a mangiare		
che in tutto il mondo non c'è la più perfecta;		[+]
hor vieni e non sprecciar il mio cantare,		
ché destinato è lasù che te la petta.	8	[+]

Strambotto; ABABABAB

Rivolto a una monaca è anche il testo 423 (volgare e osceno). • rubr. **ad instantia**: cfr. 214rubr. • 1. **mal di mare**: è qui probabile l'interpretazione oscena di *mare* 'organo sessuale femminile' (cfr. 403.3). • 2. **vo'**: 'voglio', forma con apocope. • 3. **bruna**: furb. 'notte' (cfr. 12.7). • 4. **a ... resta**: lett. 'in maniera risoluta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lànza*), ma vi è qui un'allusione oscena in quanto la «lancia» indica 'l'organo sessuale maschile' (Toscan 1981 § 118, 325, ecc. e DSLEI, s.v. *lancia*). **pieta**: 'rimboccatura del lenzuolo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *piéta*). • 5. **Una ... mangiare**: cfr. 518.16 «mia radice una volta gustarete». **radice**: allusione oscena all'«organo sessuale maschile» (cfr. 25.5). **mangiare**: ovviamente in senso osceno. • 7. **sprecciar**: 'disprezzare'. • 8. **ché ... lasù**: 'poiché è scritto in Cielo'. **che ... petta** 'che te l'attacchi', sottinteso la «radice» (cfr. 114.17), altra allusione oscena al rapporto sessuale.

St(racciola) scrive il presente al suo Mag(nifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini) significandoli
Zanico esserli alle spalle e però che la sua mag(nificen)cia debia provederli de fodra

Zanico, figlio de sier Zelarino,
marito di madonna Tramontana,
se 'l tempo e la stagion il ver mi spiana,
vien cavalchando in fretta pel camino; 4
und'io che necto son più ch'un bacino,
tremo come colui che ha la quartana,
che 'l soffio suo mi trovi sencia lana,
se non mi aiuta il mio car Contarino. 8
E però, Signor mio, non è riprocio
s'io vi mando ste rime per ricordo,
che non mi sia vostro prometter mocio, 11
anci vengha volando più che tordo
e non cum la pigricia del pigocio,
se più non canto come ho facto a sordo; 14
a ciò che escha de lordo
e de calamitate, e francho aspecta
costui che vien per far di me vendecta. 17

17. accanto a *vendetta* è disegnata una faccia che sputa

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Zanico**: furb. 'freddo' (cfr. 119.5). **però che**: 'per il fatto che'. **fodra**: 'fodera' (cfr. 210.7). • 1-2. **figlio ... marito**: fantasiosa genealogia del freddo. **sier Zelarino**: personificazione dello *zelo* 'gelo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *gielo/zelo*); per la personificazione: cfr. 206.9 «Ma mona Smilcia gli ha cusì interdicti» (cui si rimanda). **madonna Tramontana**: 'vento che soffia dal nord' (cfr. 260.10), qui personificato. • 3. **se ... stagion**: cfr. 401.5 «E s'el ci fusse, il tempo e la stagione»; sintagma petrarchesco: Petrarca, *Rvf*, 61.2 «et la stagion, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto». • 5. **necto**: 'pulito', qui vale 'senza alcuna difesa (che sarebbe fantasiosamente data dallo sporco)'. **bacino**: 'recipiente metallico'. • 6. **quartana**: 'un tipo di febbre' (cfr. 377.14). • 7. **sencia lana**: fig. 'senza veste'. • 9. **riprocio**: 'rimprovero'. • 10. **ste rime**: 'questo testo'. • 11. **mocio**: 'mozzo', cioè 'vuoto'. • 12. **vengha volando**: da collegare al «vostro prometter». • 13. **pigricia del pigocio**: l'accostamento, che non trova altre attestazioni, è forse dovuto al semplice bisticcio paronomastico. **pigocio**: 'picchio' (Boerio 1856, s.v. *pigocçço*), che con la sua pigrizia è qui in antitesi al tordo. • 15. **de lordo**: 'dalla sporcizia'. • 16. **e francho aspecta**: 'e io aspetti forte'.

St(racciola) al suo Mag(nifi)co M(esser) A(lvise) C(ontarini) scrive il presente strammotto, recordandoli il modo ch'el debbe tenere a voler che 'l suo St(racciola) venga voluntier a visitarlo

Patron mio charo, io son di pasto pocho,
 io voglio pocho e bon quando ho appetito
 e però quando vengo in questo loco,
 sencia che più ve ne faccia altro invito, 4
 parateme un lichetto apresso al foco,
 per dar qualche conforto al corpo afflito,
 un calisone, un fungo per ristauro,
 a ciò che verde si mantenga il lauro. 8

Strambotto; ABABABCC

1. **Patron mio charo**: l'*incipit* è una variante del frequente «Messer mio caro», cfr. 17.1, ma anche a 47.1. **io ... pocho**: 'io mi accontento di poco cibo'. • 3. **in questo loco**: 'presso di voi'. • 5. **parateme**: 'preparatemi' (lat.). **lichetto**: 'cosa ghiotta, che alletta e attrae' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lichéto*). • 7. **calisone**: 'dolce di farina e mandorle' (VEV, s.v. *calison* a cui si rimanda per una discussione dell'etimologia, alquanto problematica, della voce; il sign. di 'petto di pollo' proposto in Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *calissón* è legato per traslato a *calisson* 'colascione'). • 8. **a ciò ... il lauro**: affinché il poeta (qui rappresentato dalla pianta sacra ad Apollo, il dio della poesia) continui a comporre testi per il suo signore. **verde ... lauro**: sintagma petrarchesco: cfr. Petrarca, *Rvf*, 23.39, 30.1, 197.1, 228.3, 246.1, 266.12 e 269.1

Ad beatam Virginem

Vergine bella, d'ogni gratia plena, matre del Lume che ne dà la vita et de li peccatori vera aita, volto che il cielo e il mondo raserena	4
e de virginitate specchio e vena, e di tutte virtù sola perita gemma oriental tra noi fiorita e de mia barca temo, vela e antenna;	8
tu, giovinetta, in puerile etate vergine parturisti sola electa sopra di tutte, il Fonte di pietate.	11
Pregoti, Virgo, che da crudel setta, da' traditor mi campi e falsitate, di male lengue e colpi di saetta;	14
poi, Virgo Benedecta, dil cui splendore il Paradiso è adorno, viemi a soccorrere in su lo extrem giorno.	17
17. <i>extrem</i>] <i>extremo</i>	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Alla Vergine, sul modello dell'ultima canzone petrarchesca rivolta alla Vergine bella (cfr. Petrarca, *Rvf*, 366). • 1. **Vergine ... piena**: per l'*incipit* cfr. 552.1, ma anche Petrarca, *Rvf*, 366.1 «Vergine bella, che di sol vestita» e 366.40 «Vergine santa d'ogni gratia piena» che riprende a sua volta il saluto dell'angelo in *Lc.* 1:28 e 1:42 «have gratia plena [...] benedicta tu inter mulieribus». **vergine bella**: cfr. quanto notato a 2.13. Per la rima **piena : raserena** cfr. Petrarca, *Rvf*, 366.40-44. • 2. **matre del Lume**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 366.2-3 «[...] al sommo Solo | piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose». **Lume**: il figlio, che è «lux mundi», secondo il Vangelo di *Io* 8:12. • 3. **de ... aita**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 366.17 «o saldo scudo de l'afflicte genti». **vera aita**: 'vero sostegno'. • 6. **sola perita**: 'cola conoscitrice'. • 7. **gemma oriental**: particolarmente preziosa; cfr. Petrarca, *Rvf*, 269.8 «Nè gemma oriental [...]», *Tr. Mortis*, 2.8 «Di gemme orientali [...]». • 8. **temo ... antenna**: le parti che permettono la navigazione. **temo**: 'timone' (GDLI, s.v. *temo*²). • 10-11. **vergine ... pietate**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 366.43 «tu partoristi il fonte di pietate». **Fonte di pietate**: Cristo misericordioso, il *fons pietatis* del *Dies Irae* (sulla profezia di *Io* 3:18 «et fons de domo Domini egredietur et irrigabit torrentem spinarum»); si tratta di un diffuso appellativo liturgico e patristico, anche mariano. • 12-14. **Pregoti ... saetta**: cfr. 279.9-11 «prego cum simel strale mi trapassi | la spalla non, ma il cor cum forcia tale, | che obviar possi i colpi di saetta». **mi campi**: 'mi risparmi'. • 17. **viemi ... giorno**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 366.32 «venne a salvarme in su li extremi giorni»; **extrem giorno**: 'morte', espressione biblica che indica propriamente la sesta e l'ultima età del mondo, quella di Cristo; cfr. *Act. Ap.* 2:17 «in novissimis diebus».

Ad Augus(tum) Georgii bancherinum feneratorum notissimum

Altro ce vole che un panetto Idio
 a satisfar la tua mala conscientia!
 Vole lo core tuo humile e pio
 pentirse del mal far cum penitentia. 4
 Cotesto certamente affirmo anche io,
 che mai non placarai la Summa Essentia
 se pria non rendi il mal tolto a' meschini
 con mille usure e inliciti rampini. 8

rubr. *Augus(tum)*] *Agus(tum)*

8. i(n)lliciti] illiciti

Strambotto; ABABABCC

rubr. **bancherinum**: 'banchiere'. **feneratorum**: 'usuraio'. • 1. **panetto Idio**: 'piccolo pane di Dio' (Boerio 1856, s.v. *panèto*), normale l'omissione della preposizione. Forse un'offerta (un'ostia?) data a Dio. • 2. **a ... conscientia!**: 'a risarcire la tua cattiva coscienza', cioè 'a farti perdonare'. • 3. **humile e pio**: dittologia rara, nel Quattrocento cfr. Pulci, *Morgante*, 10.115.5; Sforza, *Canzoniere*, 169.4. • 6. **Summa Essentia**: cfr. Dante, *Pa.*, 21.87. • 7. **meschini**: 'infelici'. • 8. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **rampini**: fig. 'furti' (Cortelazzo 2007, s.v. *rampin*).

St(racciola) irato contra fachini scrive al suo M(eser) A(lvisè) C(ontarini) il presente sonetto, dicendo volentiera voler esser gravado di tutti i fachini et diventar balena però che esso li parturirebbe tutti a meglio il pelago e poi, nati, li devorarebbe e poi li cacarebbe

Gravido de fachini esser voria e in su quel ponto diventar balena: cusì son contra lor di mala vena che in meglio il mare gli partuteria!	4
Pucciole canaglia, falsa e ria, tal morsichate vi daria in la schiena, che de' vostri smenfati alhor la pena portar, in su quel ponto, i' ve faria.	8
A parte a parte poi divorarei gli corpi vostri et per magior supplicio pel bucho natural vi cacherei.	11
Poltroni, ladri pieni d'ogni vicio, un solo gaudio al mondo mi sarei: vedervi tutti andar in precipitio, et veder tal exicio,	14
che in tutto fusse sradicato e perso il seme vostro misero et perverso.	17

rubr. St(racciola) irato cont(r)a] St(racciola) cont(r)a

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **fachini**: 'bergamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. **balena**: l'immagine è forse suggerita dal ricordo dell'episodio biblico di Giona e la balena (cfr. *Ionas* 2). **però che**: 'per il fatto che'. **meglio**: 'mezzo'. **pelago**: 'alto mare' (TLIO e GDLI, s.v. *pelago*). • 2. **e in su quel ponto**: 'e in quel momento'. • 4. **meglio**: vd. rubr. • 5. **falsa e ria**: cfr. 399.3 «hora cognosco che sei falsa e ria». • 7. **smenfati**: voce non attestata, deformazione di 'misfatti'. • 11. **bucho natural**: 'ano'. • 12. **Poltroni**: 'oziosi, fannulloni', ma anche 'accattoni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 13. **un solo gaudio**: 'un solo piacere'. **mi sarei**: qui vale 'mi sarebbe'. • 14. **vedervi ... precipitio**: cfr. 228.3 «presto vedrassi andar in precipitio». • 15. **exicio**: 'fine' (cfr. 162.11). • 17. **seme**: per metonimia 'discendenti'.

Batt(ilo) a Laura Troyla de sua calamità, essendo già stà bella et riccha, et poi per suo diffecto
divenuta impotente et mendica

O come andar ti vedo, Troila trista,
atorno mendichar cum la sachella!
Hor dove è il tempo che eri riccha e bella?
Certe molto cangiata sei de vista! 4
Dove son quei che ti seguian de pista,
che haveano piacer di tua loquella?
Misera, franciosata, poverella,
d'ogni ben gionta sei a capo e cista! 8
Hor cominciamo dil tuo Gasparino
che te soleva amar sì cordialmente,
ad hor non ti darebbe un bagatino; 11
però che egli si arecha anchora a mente
del portamento tuo falso e volpino,
femina dissoluta e mescredente! 14
Hor sei sì puccioiente
venuta al mondo e carcha di pedocchi,
che refutata sei fin da pitocchi. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invectiva in vetulam* (cfr. intro). • rubr. **Battilo**: cfr. 1pros. **Laura Troyla**: Laura Troilo, cortigiana veneziana domiciliata a Santa Trinità, ricordata dal Sanudo, *Diarii*, vol. 1, coll. 917-919, per un episodio di cronaca avvenuto nel marzo del 1498: il segretario del Senato, Antonio Landi, ormai settantenne, s'era fatto amante di Laura Troilo e in casa di questa cortigiana s'incontrava con uno spione del duca di Mantova e parlando in latino, per non farsi capire dalla Troilo, passava riservate informazioni di stato. La donna fece ascoltare i due da un altro suo amante, nascosto dietro il letto e da questi li fece denunciare al Consiglio dei Dieci. Il 27 marzo 1498 il Landi fu impiccato, mentre il denunciatore ricevette in premio la licenza di botteghe a San Marco, e Laura 25 ducati. **per suo diffecto**: 'per sua colpa'. • 1-2. **O ... sachella**: cfr. 332.12-13 «Et per questa cagion, poltron bibace, | vedrotti mendichar cum la man dritta». **trista**: 'misera'. **sachella**: 'sacco di piccole dimensioni' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sàco*), con uscita in *-ella* dovuta alla rima. • 3. **Hor dove**: inizia qui una coppia di domande retoriche rivolte alla cortigiana. • 5. **seguian de pista**: probabilmente 'seguivano nella sorte' (il GDLI, s.v. *pista*¹³ registra la loc. «seguire qualcuno per la pista» 'seguirne la sorte' con un unico esempio dalle *Rime anonime napoletane del Quattrocento*). • 7. **franciosata**: 'malata di mal francese, cioè di sifilide' (360rubr.); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 8. **d'ogni ... capo**: 'sei arrivata alla fine di ogni bene'. **cista**: lett. 'cesta', ma non è chiaro a cosa si faccia qui riferimento. • 9. **Gasparino**: personaggio ignoto; un Gasparin Figato, «bertone» di Anna Figato, *«publica meretrice»*, è menzionato a 418.16. • 11. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). • 12. **arecha ... mente**: cfr. 318. 4 «[...] io recho a mente» e 467.16 «[...] che ti arechi a mente». • 13. **del ... volpino**: cfr. 134.3. **portamento**: 'costume'. **volpino**: 'di volpe' (cfr. 283.17), cioè 'astuto'. • 14. **femina**: sulla connotazione del termine nell'uso antico cfr. 22.12. • 15. **Hor ... puccioiente**: «il puzzo è marca di riconoscimento della vecchiaia» (Orvieto, Brestolini 2000, p. 69). • 16. **pedocchi**: presenza protocollare in ogni malo albergo (cfr. 112.1). • 17. **refutata**: 'rifiutata' (cfr. 22.1). **pitocchi**: 'mendicanti, poveri che chiedono l'elemosina' (cfr. 56.8).

St(racciola), havendo retenuto in casa sua una nocte Marcho Vidal, che era venuto da la furattola imbrigo et per superflua vinaccia cascato et senestrato la mano, et factolo medichar, lo tenne per alchuni giorni, facendoli asapere che dovesse venire a bona hora a casa; et havendo preterito esso Marco a' suoi comandamenti, tornatoli a casa più de l'usato imbrighissimo, li scrive in tal forma

Si tosto de la cera te aiutasti, che già te sinestrasti nel cadere, Marco Vidal sei ritornato al bere et vegnirme a trovar te smenticasti;	4
ma per più non usarti a cotal pasti, per questa rima t'el faccio sapere, che, se cusì farai queste altre sere, nui tornaremo alli primi contrasti;	8
dove, nascendo poi contentione, cusì nascer potrebbe in tal contese una perpetua separatione.	11
Però, vedendo haver torto palese, pensa il tuo facto cum discretione e lassa star del vin tutte l'imprese;	14
altramente l'è me' se nui partiremo in tal guisa e partito, ché l'uno o l'altro restarà pentito.	17

6. rima] prima

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Marcho Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **furattola**: 'botteguccia di commestibili' (cfr. 174.11). **imbrigo**: 'ubriaco' (cfr. 225rubr.). **superflua vinaccia**: 'troppo vino'. **senestrato**: 'contuso, fratturato' (Cortelazzo 2007, s.v. *senestrà*). **asapere**: 'sapere'. **preterito**: 'trasgredito' (cfr. 111.7). **imbrighissimo**: vd. sopra. • 1. **cera**: furb. 'mano' (cfr. 101.13) • 4. **vegnirme a trovar**: cioè, come chiarisce la rubr., «venire a bona hora a casa». **smenticasti**: 'dimenticasti'. • 5. **non usarti**: 'non abituarti'. • 6. **rima**: 'testo'. • 13. **pensa il tuo facto**: 'pensa a quanto successo'. • 14. **e ... imprese**: 'e abbandona il vizio del bere'. • 15. **me'**: 'meglio', forma apocopata.

Contra Nicolicia varotaro raguseo

Quando che Nicolicia ha cartigiato ben da vantaggio il sciutto caratello, vien mancho di memoria e di cervello e furioso par indiavolato.	4
Le ciance ha in campo, nè mai ha lesinato finché non rompe gotto over piatello, e ben si accorge il tristo cativello che 'l bombo causa di cotesto è stato!	8
La lingua se gli intrica fra li denti e ti guarda col balcho meglio aperto: se pettinato ha, beber non senti.	11
Questo che canto è vero et più che certo, e se obstinato non fusse al presenti, di questo vicio non l'haria scoperto;	14
ché tutto haria sofferto, ma vedendo ogni dì lui pegiorare, cum sto sonetto l'ho voluto urtare.	17
Et se pur castigare non si vorà per sto primo saluto, farò che cantarà di lu ogni puto.	20

5. *lesinato*] *resinato*

6. finché no(n)] fin no(n) (*che* reso con inchiostro rosso) [-]

11. senti] sente

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Questo*

13. presenti] presente

13. *e se*] *a se*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **varotaro**: 'pellicciaio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *varotèr*). **raguseo**: 'di Ragusa' (Cortelazzo 2007, s.v. *ragusèò*). • 1-2. **cartigiato ... caratello**: 'scartavetrato la botticella (del vino)', cioè fuori di metafora 'bevuto'. Cfr. 188.1 «Poi c'hai ben cartigiato il caratello» (cui si rimanda); ma in generale si veda tutto il testo in cui sono descritti i medesimi effetti provocati dal vino. **cartigiato**: lett. 'scartavetrato' (cfr. 188.1). **sciutto**: 'asciutto'. **caratello**: 'botticella' (cfr. 188.1). • 3. **vien ... cervello**: 'perde la testa (per gli effetti del bere)'. • 5. **Le ... campo**: 'parla continuamente'. • 6. **gotto**: 'bicchiere' (cfr. 72.7). • 7. **tristo**: di significato analogo a **cativello**: 'misero, infelice' (ILIO e GDLI, s.v. *cattivello*). • 8. **bombo**: 'vino' (cfr. 371.13). • 10. **balcho**: semifurb. 'occhio' (cfr. 43.9). **meglio**: 'mezzo'. • 11. **se ... senti**: 'se ha mangiato non lo senti bere'. **pettinato**: semifurb. 'mangiato' (cfr. 12.10). • 14. **scoperto**: 'reso noto'. • 19. **sto primo saluto**: così è definito il testo che lo Strazzola ha scritto contro Nicolicia.

St(racciola) havendo hauto pratica con Umbrone magro pictore considerando il sporcho
suo vivere gli fece questo sonetto

De Ombrone sul colare del mantello
vi è tanto grasso che chi cuccinare
vergie volesse, le potrebbe fare
grasse sencia cercar alchun macello. 4

Un più sporcho poltron non vedo di ello,
cusì nel bere come nel mangiare:
mantil, tovaglia se potria attaccare
al muro più spongià di un pennello. 8

Dove riposa la persona sua,
dir potresti gli è il nido de l'Arpia,
sì è lordo, pucciole e stomachoso; 11

unde bisognarebbe sempre stua
a sua persona et a panni lissia,
tanto è fuor de misura carognoso! 14

Monstra il rubignioso
color di denti sua iniqua perfidia:
chi pinge Ombrone, pingierà l'invidia. 17

rubr. *St(racciola) havendo* | *St(racciola) havendo havendo hauto*

rubr. il sporcho | il s sporcho

1. *De* | *Se*

8. *di un* | *di*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE CDE eFF

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 458-461 e 485-487); sull'oscuro pittore cfr. Rossi 1895 (1930), pp. 146-151, Franzoni 1990, pp. 287-335, Perini 2009, pp. 25-37 e Id. 2010-2011, pp. 131-35 che riportano vari testi di contemporanei (Giovanni Filoteo Achillini, Girolamo Casio de' Medici, Panfilo Sasso, ecc.) scritti contro il pittore. • rubr. **Umbrone magro pictore**: cfr. 460rubr. «Al dicto Ombrone, pictor magrissimo» e 486rubr. «Ombrone, pictore magrissimo». **Umbrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato anche a 205, 458-461, 485-487 e 561. «Nativo od oriundo di Fossombrone, l'oscuro impiatratore di tele, visse prima a Milano presso il Moro, occupato, se dobbiamo credere al nostro poeta, non tanto l'esercizio dell'arte sua quanto in più umili e inonorati servigi. Ma poiché lo Sforza ebbe smarrita la via di ritornar a Milano, l'Ombrone riparò a Venezia, dove il Michieli lo conobbe e cominciò ben tosto a fargli provare il bruciore di qualche trafittura. Quando poi un bel giorno il pittore, *insalutato hospite*, partì lasciando in asso la propria figlia, l'oste, cui non avea pagato lo scotto, e i committenti, ai quali truffava i quattrini ricevuti in anticipazione. [...] A Bologna dimorò qualche anno, ché "il filo d'intrar in carcer stretto" lo teneva sempre lontano dalle lagune. Quando poi sotto le mura bentivollesche apparvero le insegne di papa Giulio (1506), Ombrone se la svignò a Milano, e là, a quanto pare, morì» (Rossi 1895 (1930), pp. 146-48). **magro pictore**: 'scarso pittore'. **sporcho**: sul motivo della sporczia cfr. 24.3. • 1. **De ... mantello**: 'sul collare del mantello di Ombrone'. • 3-4. **vergie ... grasse**: la preparazione delle verze richiedeva delle carni grasse, cfr. Savonarola, *Il trattato ginecologico-pediatrico*, p. 77 «ma pur quando la mangi, sia cocta cum la carne grassa, spezialiter di galina». **macello**: qui si trova il grasso animale necessario alla preparazione delle verze. • 5. **poltron**: 'oziosi, fannulloni', ma anche 'accattoni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 6. **cusì ... mangiare**: per la figura del goloso cfr. 56.2. • 7-8. **mantil**: 'tovaglia da tavola' (cfr. 313.9). **potria ... muro**: cfr. 313.12-14 «et era sì uncto che s'i dentro al muro | tracto l'havesse cum mie man gentile | saria attaccato, tanto era maturo». • 8. **più ... pennello**: forse 'più puliti (asciutti?) di un pennello' (Boerio 1856, s.v. *sponzàr*), l'immagine forse indica che Ombrone non solo mangia e beve a dismisura (v. 6), ma anche che non lascia nessun residuo di cibo sulla tovaglia. • 10. **nido de l'arpia**: mostri mitologici, con il volto femminile e il corpo di uccello rapace, note per la loro laidezza (cfr. Virgilio, *Aen.*, 3.209-57). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 159.9-11 «Equiperato fosti ad una arpia, | che mostra in fazza umanitate avere, | poi stercorizza e se ne fugge via». • 11. **lordo ... stomachoso**: cfr. 24.3 «[...] sì lordo e stomachoso». **lordo**: sul motivo della sporczia cfr. 24.3. **stomachoso**: 'disgustoso' (cfr. 24.3). • 12. **stua**: 'la stufa', ma anche 'la stanza riscaldata nelle osterie' (cfr. 129.14). • 13. **lissia**: 'lesciva' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lessia/lissia*), che qui indica la necessità di avere abiti puliti.

St(racciola) scrive a Zanico non lo stima più per esser fornito di bone arme contra la impetuosa furia di Eulo et suoi seguaci

Hor che provisto son de bon pelame,
 che mi tien caldo dentro e alla foresta,
 Zanico più non temo tua rubesta
 minaccia e, si me poi pur dare, dammel; 4
 siché il pegio che mi poi fare, famel,
 che ormai non stimo neve nè tempesta,
 perché fornito son di bona vesta
 et Eulo stimo quanto un vil letame. 8
 Posso per tempo levar la matina
 sencia portar la boccha recamata
 de tremoli per trar di boresina. 11
 Zanico, io te n'incacho! Un'altra fiata
 non cregio più venir teco a marina,
 ché la persona mia è ben copertata. 14
 A gente dispogliata
 và brava, e fagli filo col tuo soffio,
 ché dove dormo il copertoro è doppio. 17

rubr. *stima* | *stimano*

1. son d(e) bon | son a bon

16. soffio | soffeo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta EE: -*offio* : -*oppio*)

rubr. **Zanico**: furb. 'freddo' (cfr. 119.5). **non lo stima**: 'non si preoccupa più di lui'. **bone arme**: qui vale 'vesti'. **impetuosa ... seguaci**: cfr. 553.1 «Eulo si move hormai cum furia tale». **Eulo**: 'Eolo, il dio dei venti' (Cortelazzo 2007, s.v. *Èolo*). • 1. **provisto ... pelame**: medesimo concetto al v. 7 «perché fornito son di bona vesta». **pelame**: qui vale 'mantello'. • 2. **dentro**: in antitesi a «foresta». **foresta**: 'fuori, lontano dall'abitato' (cfr. 4.5). • 3. **rubesta**: 'robusta' (Cortelazzo 2007, s.v. *rubèsto*). • 4. **dare, damme**: l'oggetto sono i colpi del freddo; la medesima struttura (infinito + imperativo) si ha anche al v. successivo. • 6. **neve nè tempesta**: cfr. 283.9 «de vento, pioggia, neve over tempesta». • 7. **perché ... vesta**: vd. nota 1. • 11. **trar di boresina**: 'soffiare del vento di settentrione leggero' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *boresin*). • 9. **levar**: 'alzarmi'. • 11. **tremoli**: 'tremori' (cfr. 21.16). • 12. **te n'incacho**: 'ti copro di escrementi', cfr. 155.2 «sappi con cento merde te ne incacho». • 13. **non cregio**: 'non credo' (è anche ammissibile una lettura *creg'io*). **venir ... marina**: 'arrabbiarmi con te' (cfr. 3.17). • 14. **copertata**: 'coperta con un tessuto' (TLIO e GDLI, s.v. *copertato*). • 15. **A gente dispogliata**: 'da gente senza abiti'. • 16. **và brava**: doppio imperativo con giustapposizione. **brava** 'fai lo smargiasso' (cfr. 85.13). **filo**: furb. 'paura' (cfr. 87.4). • 17. **copertoro**: 'coperta del letto' (TLIO e GDLI, s.v. *copertoio*).

Contra Alexandro Tanaglia Viscosa avarissimo, strambotto da far cantar a putti

Scorri, Alixandro, che la ragia è gionta!
 Sappi che sta derata fa per tia.
 Girolì, cento al soldo, hormai ti affronta,
 o come è ben fornita pescharia! 4
 Corri che anchor le sbottege desmonta,
 un grande summa di cucumaria!
 Corri che questa si è la tua ventura!
 Corri don mentre che la stagion dura! 8

3. Girolì] Girole
4. sia sulla *o* sia sulla *e* c'è uno svolazzo
5. sopra e sotto la prima *e* di *sbottege* si trova un punto
5. desmo(n)ta] ljsmo(n)ta
7. si è] siè (è aggiunta una barra verticale separatrice)

Strambotto; ABABABCC

Rivolto, come lo strambotto successivo, contro un affamato Alessandro Tanaglia Viscosa che cerca del cibo al mercato e in pescheria (per la figura del goloso cfr. 56.2); per il mercato come luogo di vari testi comico-satirici cfr. gli esempi in Crimi 2004a, pp. 70-73; qui basta ricordare almeno SB, 52 *Iesso la parte di duonna Mathienza*, 93 *Va' in mercato*, *Giorgin, tien qui un grosso*, 98 *Demo a Viniesia sei cappuzzi al soldo* e Franco, Pulci, *Libro dei sonetti* (ed. Dolci), 126 *Baccio, tien que' duo' grossi, va' via presto*. • rubr. **Alessandro Tanaglia Viscosa**: personaggio ignoto, menzionato anche nello strambotto successivo e a 450-451; dal nome (o nomignolo) parlante: l'immagine della tenaglia viscosa può forse alludere alla rapacità del personaggio. **putti**: 'bambini' (cfr. 61.11). • 1. **ragia**: 'razza, pesce marino (TLIO e GDLI, s.v. *razza*). • 2. **tia**: 'te' (< TIBI), la forma che appare unicamente in rima (cfr. 60.2 e 123.2). • 3. **Girolì**: 'scari, pesci di mare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zìrola/zìrolo*). • 4. **pescharia**: 'mercato del pesce' (cfr. 60.6), o forse il toponimo (cfr. 217.3). • 5. **sbottege**: 'coloro che scattarano e tossiscono di continuo' (Cortelazzo 2007, s.v. *sbótega* e Boerio 1856, s.v. *sbotegàr* < *APHOTECOSUS nel sign. di 'colui che ha continuamente bisogno della farmacia'; cfr. anche Salvioni 1897 (2008), vol. 4, p. 844); la voce indica forse i marinai (come suggerisce il verbo che segue), mentre qui sembra meno persuasivo il sign. di 'prostituta' proposto da Brevini 1999, p. 1095, commentando un passo de *El carneval* di Giovan Francesco Busenello «O che famose sbottege da tagio». • **desmonta**: 'scendono dalla barca'. • 6. **summa di cucumaria**: probabilmente 'quantità di cetrioli', coniazione strazzoliana da *cucumaro* con suffisso collettivo in *-ia* dovuto alla rima (Sallach 1993, s.v. *cogù-marò, cogùmero, cugùmarò*). • 8. **dun**: 'dunque'. **mentre ... dura**: 'mentre che questo tempo di abbondanza dura'.

St(racciola) al dicto avaro Ale(xandro) che cercava ogni brottura di pescharia per bona derata
per saturar la brigata

Voi travasasti tutta pescharia
ciaschun canestro per trovar anguille,
dicendo: – Il pescie è troppo carestia –
comprasti un soldo fra gambari e schille. 4
E poi sbittando verso beccaria
a ciò non te tenisse d’uomo vile,
tremando, man mettesti alla scarsella
e sforciato comprasti una osella. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 445intro. • rubr. **Alessandro**: Alessandro Tanaglia Viscosa, personaggio ignoto dal nome (o nomignolo) parlante; menzionato varie volte: cfr. 450rubr. **pescharia**: ‘mercato del pesce’ (cfr. 60.6), o forse il toponimo (cfr. 217.3). **per saturar la brigata**: per l’immagine cfr. 412.19. • 1-2. **Voi ... anguille**: cfr. per l’*incipit* la nota a 24.1; cfr. 450.11 «come facesti heri cerchando anguille». • 3. **Il ... carestia**: ‘il pesce è troppo poco’; cfr. 365.4 «diece ducati è troppo carestia!». • 4. **comprasti ... schille**: cfr. 450.9-10 «perché a comprar de gambari e de schille | un soldo sol, [...]». **schille**: ‘squille, piccoli granchi marini’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *schila*). • 5. **sbittando**: ‘andando’ (cfr. 286.17). **beccaria**: ‘macelleria’ (cfr. 86.13). • 6. **tenisse d’uomo vile**: si noti la costruzione *tenere + di*. **tenisse**: ‘ritenesse’ (il sogg. è probabilmente la brigata). **uomo vile**: qui nel senso di ‘tirchio’. • 7. **scarsella**: ‘tasca, borsa attaccata alla veste’ (cfr. 129.13). • 8. **osella**: ‘uccello’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *osèla*).

St(racciola) manda questo sonetto ad uno suo amico, il quale gli domandava denari impresto

Matheo mio charo il tempo è molto strecto non trovo amico che si' larghaccio,	[-]
che trar mi voglia d'un minimo impaccio e che servir mi voglia d'un marchetto.	4
Ogniun cercha de impir o storto o dretto l'insaciabil lupin budelaccio,	
e se non ho, ciaschun mi tiene un paccio, ma pegio anchor che son da lor desdecto!	8
Und'io, pentito del tempo passato, mi son disposto cum la mente et core	
non andar per man de homo al mondo nato,	11
e recovrar il mio perduto honore e cumular anche io qualche ducato	
per uscir de miseria e di squalore.	14
Dogliomi per tuo amore d'ogni infortunio che te sia a le mane,	
ma i' più non presto, s'i' non ho il cane.	17
8. da lor] dallor	
9. il capolettera è aggiunto a sinistra di <i>Und'io</i>	
10. et core] el core	
17. presto] presto il piscio	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **domandava denari impresti**: 'chiedeva in prestito una somma di denaro' (cfr. 285.12). • 1. **Matheo ... strecto**: per l'*incipit* cfr. 376.1 e 472.1. **Matheo**: personaggio ignoto; forse lo stesso menzionato a 472.1 «Matheo, dimori pur troppo a venir» e a 503.2 «siché d'una miglior Mathio procaccia». • 2-3. **non ... larghaccio**: si considera il v. ipometro, non convince la lettura «non trovo amico che si' larghaccio» (con accenti di 2 5 10). **non ... marchetto**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **larghaccio**: 'generoso'. • 4. **servir ... marchetto**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 6. **lupin budelaccio**: lett. 'ingordo pancione' (TLIO e GDLI, s.v. *lupino*), è però attestato anche il valore anfibologico osceno di 'ano' (Toscan 1981, § 50 e DSLEI, s.v. *budella*), che potrebbe collegarsi con il v. 17 • 7. **se non ho**: 'se non ho denari'. **ciaschun ... paccio**: cfr. 469.1 «So ben che voi mi terrete da paccio». • 8. **ma ... che**: 'ma peggio è ancora che'. **desdecto**: 'disdetto' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *desdir*), cioè 'rifiutato' (vd. sopra nota 2-3). • 9. **tempo passato**: per l'espressione cfr. 100.4. • 10. **son disposto**: movenza sintattica ricorrente: cfr. 73.13. **la mente et core**: per il sintagma cfr. 32.2. • 12. **recovrar**: 'recuperare'. • 13. **ducato**: 'moneta di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 17. **ma ... cane**: forse un cane che lo Strazzola desidera; ma se si accettasse l'interpretazione oscena del v. 6, il passo si potrebbe intendere 'ma io non presto (denari), se non ricevo il membro maschile' (per Bertaccini 1961-1962, *ad locum* «se non ho garanzie», ma il sign. proposto non ha altre attestazioni). **cane**: 'organo sessuale maschile' (Toscan 1918, § 1150 e DSLEI, s.v. *cane*), ma anche 'cinedo' (Toscan 1981, § 1151).

St(racciola) parla alla sua borsa smilcia

Borsa d'oro e di argento già munita,
 che spesso fra mei mani palegiavi
 portando li borsetti pieni e gravi,
 talché lieto menava la mia vita, 4
 hora ti vegio fiappa e disgradita,
 dove che prima sgonfia ogni hor ti stavi,
 e se prima godevi e briligiavi
 hora di vento ti vegio fornita. 8
 Dime da che horamai più bona sei,
 essendo priva de l'uso metallo
 che consolar solea li spirti mei? 11
 D'altro non penso che non gietta a' ffallo
 se non forbirmi il segno di Giudei,
 quando smerdato ho bene il cerchio giallo; 14
 perché quando a cavallo
 esser credeva cum la francha lancia,
 la smilciaria mi gionse e il roy di Francia. 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *D'altro*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Rivolto alla sua borsa vuota sul modello di Antonio da Ferrara, 61 *E' me ricorda, cara mia valise*, una faceta tenzone in cui il poeta ferrarese prega la sua cara valigia, ormai vuota, di lasciarsi vendere al mercato di Rialto per mettere insieme qualche soldo (e si veda anche il testo successivo 62 *Antonio mio, ben veggio che le spise* in cui la valigia risponde al poeta). • rubr. **borsa smilcia**: furb. 'povera, sciupata borsa' (cfr. 20.9); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1-3. **Borsa ... gravi**: cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 61.1-4 «E' me ricorda, cara mia valise, | che già de molti vai t'ho fatto onore, | de drappi, de zendadi de valore, | de fresi, de centure e d'altri arnise». **oro e di argento**: per il binomio di origine evangelica, fortunatissimo in ambito letterario, cfr. 264.7. **già munita**: 'un tempo rifornita'. **palegiavi**: 'mostravi, facevi vedere' (cfr. 374.5). • 5. **hora ... disgradita**: cfr. Antonio da Ferrara, *Rime*, 61.9 «Or tu se' vota e non te posso empire». **fiappa**: 'moscia, flacida' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fiàpo*). • 6. **sgonfia**: 'gonfia' (Cortelazzo 2007, s.v. *sgonfiar*). • 8. **di ... fornita**: cioè 'sei vuota'; cfr. 385.1-3 «Meser mio char, la mia sfogliosa è tale | che di essa far potria un quaiaruolo: | la spunta vento [...]». • 9. **Dime ... sei**: 'dimmi ormai a cosa servi ancora'. • 10. **P'uso**: 'usato, consueto'. **metallo**: fig. 'denaro'. • 12. **getta a' ffallo**: 'getti in errore', si tratta di una pura eco grafica del fenomeno del raddoppiamento, ignoto in area settentrionale. • 13-14. **se ... giallo**: lett. 'se non pulire il segno degli ebrei, sebbene l'ho imbrattato'; non è però chiaro a cosa stia alludendo lo Strazzola, forse il poeta vuole lavarsi l'onta d'aver dovuto ricorrere agli usurai ebrei per ottenere dei prestiti. **forbirmi**: 'pulirmi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *forbìr*). **quando ... bene**: 'sebbene' (per il valore concessivo cfr. Serianni 1988, § 14.181). **il cerchio giallo**: il contrassegno imposto agli ebrei era un cerchio giallo da portare sulle vesti, poi un cappello di panno giallo e più tardi anche rosso. Cfr. per es. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, col. 81 «tutti li hebrei habitarano sotto il poter di la Signoria nostra debbi portar in cao bareta zalla»; Folengo, *Baldus*, 3.254 «sed videt innumeras tinctas gialdedine brettas», 8.57 «Inde facit propriam sibi gialdam tradere brettam»; ecc. (sugli ebrei a Venezia cfr. Cozzi 1987 e Ravid 2003). • 17. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5). **roy di Francia**: personificazione del mal francese, della sifilide; per la forma: cfr. 141rubr.; sul motivo del mal-francese cfr. intro. Cfr. oltre a 552.14 «sta Francia me haria già speciato i nodi», almeno Cammelli, *Sonetti*, 9.20 «si fa baron di Franza per cent'anni», 251.1-4 «Madonna, ancor son vivo, e non è ciancia, | più sensitivo, che l'usato, assai, | cum una dignità che tu non sai, | di novo eletto fra' baron di Francia»; Folengo, *Orlandino*, 2.3.7-8 «*Venite ad me, signores, faciam todos*, | baron di Franza e cavalier di Rodos», T *Baldus* 9.43-44 «nonne magis quisquam contentat habere pedocchios | quam fieri barro Francae» e *Baldus* 12.353 (cfr. T *Baldus* 9.298) «Francae baronia»; e «a tutti li soldati, baroni e paladini del gran re di Francia» è dedicato il *Lamento* di Strascino.

St(racciola) scrive a certi gavinelli ch'el deligiava e sbeffava vedendolo andar ciotto et mal
condicionado per il mal di Francia

Voi giovinelli, che ridendo andate de noi altri infelici franciosati, d'essere sani non vi gloriati che presto voi intrarete in tal ballate.	4
Il mastro non è morto! Hora sappiate ch'el n'è per tutti voi, dunque arbasciati l'orgoglio e il bertigiar e pur pregati, s'el si pò, Dio che tal mal n'agustate:	8
che se l'advien che intrate in nostra scola, vi so ben acertar che giorno e nocte ad alta voce cantare ha la cola.	11
Hor diriciate <i>ad orandum</i> le gotte ad Quel che tutto fe' cum sua parola che vi diffenda da sì horribil botte!	14
Io il so, perché ho già rotte spalle e bracci e gambe e ogni giontura, e ch'el sia ver, balchate mia figura.	17
5. no(n) è morto no è(n) morto	
6. arbasciati arbasciate	
10. <i>vi</i> <i>io vi</i>	[+]
11. <i>cantare ha</i> <i>cantare</i>	
12. <i>Hor</i> <i>Ho</i>	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **gavinelli**: 'bricconcelli' (Cortelazzo 2007, s.v. *gavinèl*). **deligiava**: 'deridevano' (cfr. 2pros.). **ciotto**: 'zoppo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zòto*). **mal condizionato**: 'mal ridotto'. **mal di Francia**: 'la sifilide' (cfr. 373.20); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 1. **Voi giovinelli, che**: cfr. per l'*incipit* la nota a 24.1. • 2. **franciosati**: 'malati di mal francese, cioè di sifilide' (360rubr.). • 4. **ballate**: 'affari, intrighi' (cfr. 72.5), e qui indica la malattia. • 5. **mastro**: 'maestro', ma qui indica 'colui che porta la malattia'. • 6. **arbasciati**: 'abbassatevi' (cfr. 282.12). • 7. **bertigiar**: 'burlare, beffare' (cfr. 138rubr.). • 8. **n'agustate**: 'non gustate', cioè 'non provate'. • 9. **in nostra scola**: 'nel gruppo dei malati', ma lo Strazzola apparteneva (è lui stesso a dirlo) a varie altre scuole: cfr. 140.7 «et io in la scola son dei legieretti» e 150.16 «ch'io feci per intrar de' stocchi in scola». • 11. **cantare ... cola**: fig. 'tirerà una brutta aria'. **cola**: 'vento che dura senza mutare per più giorni' (Cortelazzo 2007, s.v. *cola*). • 12. **gote**: 'guance'. • 14. **Quel ... parola**: perifrasi per 'Dio'; cfr. *Io*. 1:1-3: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est». • 15-16. **Io ... giontura**: cfr. 63.14 «afflicto e lasso, cum le membra rotte» e 429.5-8 «Sentomi il corpo tanto macerato | ch'io non ho membro, giontura o masella | nervo, nè vena, osso, nè parella». **spalle ... giontura**: topica enumerazione burlesca. • 17. **e ... ver**: per la movenza sintattica cfr. 3.9. **balchate**: semifurb. 'guardate' (cfr. 43.9).

Contra Alex(andro) stitico, suo compare

Finché non lassì questa agraffaria, di bersagliarti non pensar che manchi! Cum l'arco ti sarò sempre alli fianchi, di te cantando filistocaria.	4
Però vogli mutar sta fantasia, facciendo i denar toi liberi e franchi, et esser liberal a ciò no imbianchi ciaschuno hormai di tua pictinaria,	8
perché a comprar de gambari e de schille un soldo sol, non scia la brigata, come facesti heri cerchando anguille!	11
Alexandro, t'el dico questa fiata, che, se non muti cum natura stille, frottola se aldirà presto stampata.	14
Non far che più ti achata chiar da bissola, nè arton patrassino, ma de bon vin marchiano e pan mestrino.	17

8. *pictinaria* | *pictimaria*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Alessandro**: Alessandro Tanaglia Viscosa, personaggio ignoto dal nome (o nomignolo) parlante; menzionato varie volte: cfr. 450rubr. • 1. **Finché ... agraffaria**: cfr. 451.1-2 «Compatre, ho inteso de la agraffaria | ch'andate usando verso la comare». **agraffaria**: voce non attestata, probabilmente 'grande avarizia', da *agrafar* 'pigliare con violenza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *agrafar*). • 2. **bersagliarti**: per la ricorrenza del verbo: cfr. 45.1. **che manchi!**: 'che io smetta'. • 3. **l'arco**: continua l'immagine bellica introdotta dal verbo «bersagliarti» al v. 2. • 4. **filistocaria**: coniazione strazzoliana, da *filastòca* 'filastrocca' (Cortelazzo 2007, s.v. e Boerio 1856, s.v. *filast(r)òca*). • 6. **facciendo**: 'facendo'. • 7-8. **a ... pictinaria**: probabilmente 'affinché non riveli a ciascuno la tua fame' (e proprio dedicati alla smodata fame di Alessandro sono gli strambotti 445-446). **imbianchi**: furb. 'scopri' (cfr. 49.18), qui nel senso di 'rivelare'. **pictinaria**: coniazione strazzoliana, probabilmente 'fame', da *pectine* semifurb. 'il cibo, il mangiare' (cfr. 12.10), con suffisso in *-ia*. • 9. **perché ... schille**: cfr. 446.4 «comprasti un soldo fra gambari e schille». **schille**: 'squille, piccoli granchi marini' (cfr. 446.4). • 11. **come ... anguille**: cfr. 446.1-2 «Voi travasasti tutta pescharia | ciaschun canestro per trovar anguille». • 13. **stille**: 'stile'. • 14. **frottola**: componimento metrico tipico della poesia popolare, cortigiana e per musica, di contenuto giocoso oppure politico. **aldirà**: 'sentirà' (cfr. 233.1). • 16. **chiar da bissola**: furb. 'vino di ciliegia' (cfr. 55.15 e 190.7). **artton**: furb. 'pane' (cfr. 114.11). **patrassino**: 'della città di Patrasso, in Grecia'; la locuz. *artton patrassino* significa lett. 'pane della città di Patrasso, in Grecia'; ma l'espressione ha probabilmente il sign. fig. di 'pane di pessima qualità' o 'pane per i bancarottieri', in quanto richiama il proverb. «andare (mandare) a Patrasso» 'andare (mandare) in rovina' (Boerio 1856, s.v. *Patrasso*), alterazione della loc. biblica *ire ad patres* 'raggiungere gli antenati', cioè 'morire' con accostamento a *Patrasso*, città in cui venivano confinati i bancarottieri al tempo della Repubblica di Venezia (GDLI, s.v. *Patrasso*). • 17. **marchiano**: 'vin marchigiano' (cfr. 190.1). **pan mestrino**: cfr. 114.11 «[...] mestrino arttone». **mestrino**: 'di Mestre' (cfr. 114.11).

Contra il dicto Al(exandro) agrapho orese avarissimo

Compatre, ho inteso de la agraffaria
 ch'andate usando verso la comare,
 che dice e si lamenta che, compare,
 non volete per casa malvasia, 4
 e che del pegior vin ch'al mondo sia
 vi haveti usato a casa dimandare
 col quale oche potria comunicare,
 tanto è carchato de la lenciaria! 8
 Unde da vostra parte io me ne agriccio
 considerando cotanta avaricia,
 che mi dà gran cagion che anchor me insticcio. 11
 Scacciate, adonque, tanta caresticia
 nè vogliate esser agrapho novicio,
 ma almancho in casa vostra usar divitia! 14
 Che s'el viene a notitia
 alla brigata che ivi sè un giudio
 i ve daran stridor in fé de Dio. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Alessandro**: Alessandro Tanaglia Viscosa, personaggio ignoto dal nome (o nomignolo) parlante; menzionato varie volte: cfr. 450rubr. **agrappho**: 'misero, tirchio, villano' (Cortelazzo 2007, s.v. *àgrapho*). **orese**: 'orefice' (217rubr.). • 1-2. **Compatre ... comare**: cfr. 450.1 «Finché non lassì questa agraffaria». **agraffaria**: voce non attestata, probilmente 'grande avarizia', da *agrafar* 'pigliare con violenza' (cfr. 450.1). • 4. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 6. **vi ... dimandare**: 'avete osato chiedere a casa'. • 8. **tanto è carchato**: 'tanto è pieno'. **lenciaria**: furb. 'acqua' (cfr. 152.10), con uscita dovuta alla rima. • 9. **da vostra parte**: 'dal vostro comportamento'. • 11. **me insticcio**: 'mi innervosisco'. • 9. **agriccio**: 'rabbrivisco' (cfr. 318.12). • 12. **caresticia**: 'carezza' (cfr. 404.2), qui vale 'avarizia'. • 14. **almancho**: 'almeno'. **divitia**: 'ricchezza' (lat.). • 15-16. **Che ... brigata**: 'che se la brigata lo viene a sapere'. **giudio**: 'giudeo, ebreo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zudò*), qui indica una persona avara. • 17. **i**: 'loro' (cfr. anche 54.8, 73.9, 304.17, 532.7). **daran stridor**: forse ricordo dello «stridor dentium» biblico (cfr. Mt. 8:12, 13:42, 13:50, 22:13, 24:51, 25:30 e Lc. 13:28).

L'auctor scrive contra un maistro frate de' Fra' Menori

A questi pedantucci per le sfese, tuttafiata se lo sanno fare, sta bene a lor per le chiese explorare le cose succedente del paese,	4
accioché un altro poi li sia cortese di farli a le sue nocce convitare, e donarli da bere e da mangiare et, secondo il bisogno, alchuno arnese.	8
Ma voi, maestro Francesco mio eccellente, pien di theologia dentro e di fore, questa opera mi pare impertinente,	11
che benché siate il fior degli oratore, non vi è di honore per la vulgar gente andar exagerando loro honori.	14
Lassate tal labori a questi sopradicti pedantucci, che mendicano il viver per cantucci.	17

6. *farli*] *farlo*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta Dd: -òre : -òre : -òri : -òri)

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro); sui frati spioni vd. anche 469. • rubr. **maistro frate**: vd. nota 7, cfr. 453.5-6 «[...] frate minore | mastro de l'ampie vie, mastro de l'arte». **Fra' Menori**: la chiesa e il convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali (cfr. 213.15). • 1. **per le sfese**: 'attraverso le fessure' (Boerio 1856, s.v. *sfesa*). • 2. **tuttafiata ... fare**: 'lo sanno fare comunemente' (l'ogg. è probabilmente l'«explorare», come chiarisce il v. seguente). • 3. **explorare**: qui vale 'indagare, curiosare'. • 4. **succedente**: 'che succedono', participio presente. • 5-7. **accioché ... mangiare**: 'affinché qualcun'altro (del paese) sia così cortese di invitarli alle sue nozze e dar loro da bere e da mangiare'; per la figura del goloso cfr. 56.2. • 9. **Ma voi**: 'ma a voi', con assorbimento della preposizione da parte della vocale precedente di uguale timbro. **maestro**: bisillabo, altrove invece trisillabo. **Francesco**: personaggio ignoto, menzionato anche nella rubrica e nel testo successivo. • 10. **pien di theologia**: 'erudito'. • 11. **questa opera**: 'questo comportamento', cioè quello di essere curiosi e di mangiare e bere in abbondanza alle spalle altrui. • 12-14. **che ... honori**: cfr. 453.1-2 «Quanto honorar si debbia uno oratore | non è possibel descriverlo in carte».

Ad dictum magrum

Quanto honorar si debbia uno oratore non è possibel descriverlo in carte, però che inde è lo ingegno, indi è quella arte, che merita per certo eterno honore.	4
Diteme dunque voi, frate minore, mastro de l'ampie vie, mastro de l'arte, perché volete hormai donare a Marte quello che di ragion servo è d'Amore?	8
Non sapeti voi ben ch'ogni derata, e sia di tutto quel ch'esser si voglia, empie di soprecigli la brigata?	11
Che vi bisogna adonque come foglia levarvi a ciaschun vento di contrata, se ho in superfluo par che fama accoglia?	14
Quanto mi è stato a doglia vostro contender cum mastro Antonetto, vi lo po' dimostrar questo sonetto;	17
per il qual vi prometto, che se più seguirete tal pacia, vi cassarò de la memoria mia;	20
che 'l ver par che pur sia che l'hom quanto più sa, tanto più docto, quanto d'ambicion mancho è corropto.	23

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

Ad dictum magrum: a un ignoto Francesco, menzionato anche nel testo precedente. • 1-2. **Quanto ... carte**: cfr. 452.12-14 «che benché siate il fior degli oratore, | non vi è di honore per la vulgar gente | andar exagerando loro honori». **non ... carte**: per l'espressione cfr. 215.5. • 3. **inde**: 'da ciò'. • 5. **frate minore**: un frate della chiesa e del convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali (cfr. 213.15). • 6. **mastro ... l'arte**: cfr. 452rubr. «L'auctor scrive contra un maistro frate de' Fra' Menori». • 7. **Marte**: il dio della guerra, in antitesi ad «Amore» al v. successivo; forse il poeta (o un suo amico? o un suo amante?) è stato incitato dal frate a prendere le armi piuttosto che a dedicarsi all'amore (che lo Strazzola parli di sé stesso è il v. 14 a suggerirlo: «se ho in ...»). • 9. **derata**: 'affare, guadagno?'. • 10. **e ... voglia**: 'e qualsiasi cosa si voglia'. • 11. **empie ... brigata**: 'rende adirata la brigata'. • 12-13. **Che ... contrata**: 'che bisogno c'è che voi vi agitate come la foglia mossa dal vento nella strada', per la similitudine cfr. per es. Boccaccio, *Filostrato*, 1.22.2-6 «Ché come al vento si volge la foglia, | così 'n un dí ben mille volte il core | di lor si volge»; Poliziano, *Stanze*, 1.14.5-6 «Ché sempre è più leggier ch'al vento foglia, | e mille volte el di vuole e disvuole» e Lorenzo de' Medici, *Canzoni a ballo*, 5.8 «ché s'è rivolta come al vento foglia». • 14. **se ... accoglia**: la sintassi è decisamente poco chiara, forse 'se pare che non mi importi che accolga la fama'; cioè 'se sembra che non mi importi andare in guerra' (vd. v. 7). • 15. **Quanto ... doglia**: 'quanto mi ha dato fastidio'. • 19. **che ... pacia**: forse quella di insistere che il poeta segua Marte e non Amore (vd. vv. 7-8). • 20. **vi ... mia**: 'vi cancellerò da ogni mio pensiero'.

L'auctor scrive al suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) come alchuni si mostrano in parole et aspecto magnifici, ma poi non riescono come lui

Tanto quanto è magnifico e reale lo usar magnificentia fuor del pecto, donar altrui talhor del suo confecto, et cusì, s'el bisogna, anchor del sale,	4
tanto più è fuor di ciaschun naturale mostrar quella in parola e nello aspecto, usando poi de Mida ogni altro effecto verso di ciaschun suo ver parçiale.	8
<i>Nemo dat quod non habet</i> si suol dire, ma tanto dona più chi dona il pocho quanto chi de l'assai non vuol servire;	11
che cusì vincerà talhora un giocho un piccholo pedon in sul finire come un arfile over cavallo o rocho.	14
Poi tanto scalda un focho di legne che non arda quando è d'uopo, quanto suol far le fabule de Ysopo!	17
5. più è fuor] più fuor 13. un piccholo pedon] una picchola pedona 14. rocho] roco	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

2. **lo ... pecto**: 'il mostrarsi realmente generosi?'. • 3. **confecto**: in senso generico 'dolciume' (Frosini 1993, p. 146). • 5. **è ... naturale**: 'è lontano da ogni normale comportamento'. • 6. **quella**: 'la magnificenza'. **aspecto**: qui vale 'apparenza'. • 7. **usando ... effetto**: 'comportandosi poi come re Mida', cioè 'in maniera avida'. **Mida**: il mitologico re della Frigia che convertiva in oro ogni cosa che toccava (cfr. per es. Ovidio, *Met.*, 11.85 e sgg.). Proverbiale la sua avarizia: cfr. per es. X TAV.L⁵ «L'è più misero che Mida, che se scaldava al fumo della merda, per non comprare legne», X TAV.T⁸ «Tu è alla condizion de Mida, che rostiva la luganegha al fumo di stronzi»; Za, *Lo studio d'Atene*, 3.138 «e non ci siate alla domanda Mida»; Cammelli, *Sonetti*, 515.1-2 «Poi che di novo t'è la sedia eletta | non accettar più Mida in la tua corte»; ecc. • 8. **verso ... parçiale**: 'verso ciaschun suo vero difensore' (cfr. 32.8). • 9. **Nemo ... habet**: 'nessuno dà quel che non ha', sentenza latina collegata al brocardo del giurista romano Domizio Ulpiano, *Ad edictum* (inserito poi in *Digesto* 50.17.54) «nemo plus iuris in alium transferre potest quam ipse habet». • 10. **ma ... pocho**: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 172.8 «pur dona assai, chi dona quel che pô»; successivamente anche in Ariosto, *Orlando Furioso*, 1.3.8 «che quanto io posso dar, tutto vi dono». • 12. **un giocho**: 'una partita'. • 13-14. **un ... rocho**: cfr. 243.7 «ogni pedon vol esser arfile e roco». **pedone**: 'il pedone del gioco degli scacchi'; si è optato per la forma maschile per sanare l'ipermetria, in antico è attestato anche il genere femminile (cfr. gli esempi nel GDLI, s.v. *pedona*). **arfile**: 'alfiere' (cfr. 243.7). **rocho**: 'torre nel gioco degli scacchi' (cfr. 243.7). • 17. **fabule de Ysopo**: 'le favole del favolista greco Esopo' (Cortelazzo 2007, s.v. *Isòpo*), ma per comprendere il finale bisogna ricordare che «allegare l'Isopo», «fondarsi sull'Isopo» ha il sign. di 'raccontar frottole', 'dare a bere fandonie', così nel Morelli (Trolli 1976, p. 134). Cfr. per es. SB, 46.17 «va' leggi nelle favole d'Isopo»; Bellincioni, *Rime*, II, 98.15-17 (il testo è di Baccio Ugolini) «Ma ben dir ti conviene | Che per piacer con miei versi ti scopo | E parlian delle fabule d'Esopo»; Cammelli, *Sonetti*, 186.15 «Col nostro Esoppo rido», 285.9-10 «[...] quel che ciancia | e sa cantar le favole de Esopo»; ecc.

L'auctor scrive al suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) dicendo che più fiato è stato a la sua borsa quando se ha voluto far radere, nè mai li fie desdicto, e cusì ritorna ben vergogniosamente

Più volte il mento per subsidio è corso
 dil suo ver Mecenate a la fogliosa,
 nè fece indarno mai questa calchosa,
 anci sempre al bisogno fu soccorso, 4
 che per ben che morisse Alphonso e Borso,
 non fu però la humanitate ascosa,
 la qual più è in lui tanto meravigliosa,
 quanto al dì d'hoggi tutti altri han di l'orso. 8
 Niente di men s'arossa nel ritorno,
 ma la neccessità lo astringe tanto
 ch'ogni vergogna se scaccia d'intorno, 11
 cusì ritorna a far l'usato canto,
 sol perch'el trova pane al vostro forno,
 come per tutto se ne dona il vanto: 14
 e sì invero altrettanto
 li piedi troveran per sua pianelle,
 risoneran le voce fin le stelle. 17

1. Più | Più

4. *anci* | *nci*

7. più è in | piùèin (sono aggiunte due barre verticali separatrici)

17. *risoneran* | *risoneram*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **desdicto**: disdetto' (cfr. 447.8), cioè 'rifiutato'. • 1. **Più ... corso**: la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente: cfr. 357.3; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **per subsidio**: 'per aiuto'. **corso** (: **soccorso**): si noti la rima ricca e inclusiva. • 2. **fogliosa**: furb. 'borsa' (cfr. 22.6), da collegare a «dil suo ver Mecenate». • 3. **indarno**: 'inutilmente'. **calchosa**: furb. 'strada' (cfr. 24.14). • 5. **Alphonso e Borso**: personaggi difficilmente identificabili, a meno di non volervi riconoscere (ma manca qualsiasi prova) Alfonso II d'Aragona, re di Napoli (1448-1495), citato invece in 125.3 e 141.3, e Borso d'Este, duca di Modena, Reggio e Ferrara (1413-1471). • 8. **tutti ... l'orso**: espressione oscura, forse simile a «deventar orso» 'diventare selvaggi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *orso*). • 9. **Niente di men**: 'tuttavia'. **s'arossa nel ritorno**: il soggetto è sempre il mento dello Strazzola; a causa della vergogna provata nel chiedere aiuto ad Alvise Contarini; parlando delle proprie guance il poeta afferma 463.19-20 «voi mi donate a radermi le guance | che son facte d'argento overo arancie». • 10. **neccessità**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **lo astringe tanto**: 'lo costringe a tanti?' • 12. **a ... canto**: 'a fare la solita richiesta'. • 13. **sol ... forno**: metafora gastronomica, 'solo perché trova da voi aiuto'; cfr. 412.5 «e se ogni hora di pane havesse un forno» e 486.17 «mai non trovar miglior pan del vostro forno». • 16. **pianelle**: 'pantofole' (cfr. 363.11).

L'auctor scrive fingiando una tercia persona ch'el prega che lui li mostri il parasito Lelio Amai

Inteso ho da diversi un Lelio Amai
 esser, Stracciola mio, gran parasito,
 e per quanto di lui che mi habia udito,
 più discorretto non si vide mai. 4

Unde ti prego, al modo che tu sai,
 se del tuo amore non son forauscito,
 che m'el dimostri chiaramente a dito
 hogi, più presto che aspettar a crai; 8
 che di subito ch'io l'harò veduto,
 descriverò di lui tanti sonetti
 quanto se scripse mai di hom dissoluto; 11
 ma fà che m'el depingi cum gli inepti
 acti che adopra quando egli ha bevuto,
 anchor ch'al parer mio sian discorretti; 14
 perché mille subiecti
 surgerà in me de descriverti alhora
 quella virtù che in Venetia si honora. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **L'auctor ... fingiando**: cfr. 160rubr. **ch'el prega**: 'che lo preghi'. **lui**: 'lo Strazzola'. **parasito**: 'chi vive di rendita' (cfr. 350rubr.), lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e D. A. Pesaro. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). • 6. **se ... amore**: 'se dalla tua stima'. • 7. **m'el**: l'ogg. è Lelio Amai. **dimostri ... dito**: per l'espressione cfr. 20.9. • 8. **crai**: domani' (cfr. 259.3). • 9-11. **che ... dissoluto**: cfr. 470.3-4 «che alchuna volta havendo ello davante | ne descriverò sopra alchun sonetto». **descriverò**: 'scriverò'. • 12. **depingi**: 'descrivi'. **hom dissoluto**: cfr. 380.11 «di questo huom dissoluto l'empia vita», 494.6 «di questo nebulon, huom dissoluto». • 13. **quando ... bevuto**: l'ubriachezza è la costante condizione di Lelio Amai. • 14. **anchor ch'al parer mio**: 'anche se secondo me', espressione ricorrente, cfr. 239.15. • 15. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **subiecti**: 'argomenti'. • 17. **quella ... honora**: è difficile identificare la virtù (qui con il valore antifrastico di "vizio") di Lelio Amadi che, secondo il poeta, si onora a Venezia. Di Amadi si ricorda la costante ebbrezza, la grande golosità, il gioco dei dadi e l'omosessualità.

Scrive l'auctore al suo M(esar) A(lvise) C(ontarini) che non vada più a ca' da Pesaro

La casa che soleva esser riducto
 de la più bella e nobil compagnia
 che mai Venecia passasse per via,
 se ben per quella andasse il popol tutto, 4
 vedova è facta, onde non fa più fructo
 alchun solaccio, e quella par che sia
 del tutto vuota d'ogni melodia
 e infino al colmo ripiena di lucto. 8
 Donde non vi va più homo da bene
 ma giente nova condecete al loco,
 de cui tutte le strate ne son piene; 11
 siché, Contarin mio, non parlo a ioco,
 ché, essendo vostro, dirvel mi conviene:
 non fa per voi più andarvi assai nè poco. 14
 Possa che 'l tempo e 'l foco
 tutto consuma, a te conveniente
 partirse un giorno da sì bestial gente. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Scrive ... Pesaro**: cfr. 480rubr. «L'auctor scrive e persuade Meser Alvise Contarini che horamai voglia desistere de andar più a ca' da Pesaro» e 480.15-17 «Et per questo combatte | meco mia sorte a pregarvi et destino | che non vi andate più, mio Contarino». **ca' da Pesaro**: sui testi contro la famiglia Pesaro cfr. 422rubr. • 1. **riducto**: 'luogo in cui si uniscono più persone'. • 3. **che ... via**: 'che mai si trovava a Venezia'. • 4. **popol tutto**: sintagma petrarchesco: cfr. *Rvf*, 1.9 «[...] al popol tutto» (già biblico: cfr. *Lam.*, 3:14). • 5-6. **vedova è facta**: cfr. 525.2 «vedova è venuta e par un molin rotto»; per l'immagine della città un tempo splendente e ora «vedota facta» cfr. *Ier.* 1:1 «[...] Quomodo sedet sola civitas plena populo! Facta est quasi vidua domina gentium; princeps provinciarum facta est sub tributo». **non ... solaccio**: 'non ha più luogo nessuna forma di divertimento'; cfr. 480.3-4 «vedo esser andato sieco il solaccio di letitie pieno». • 8. **lucto**: visto anche il v. 5 («vedova è facta») qui vale 'sentimento di dolore', a meno di non intendere che è piena di 'fango' (cfr. 24.9), che metaforicamente potrebbe indicare 'disprezzo e corruzione'. • 10. **Donde ... loco**: cfr. 480.9-10 «hora non vi va più se non alchuni | che ha il vaso pien di specie contrafacte». **nova**: e qui l'aggettivo porta con sé un forte valore negativo. • 11. **de ... piene**: mentre un tempo le strade di Venezia («se ben per quella andasse il popol tutto») erano piene «de la più bella e nobil compagnia». • 12. **non ... ioco**: per la moenza sintattica cfr. 47.14. • 13. **essendo vostro**: 'essendo vostro servitore' (come spesso ribadito nei testi). • 14. **assai nè poco**: per il sintagma cfr. 144.6. • 15-17. **possa**: 'poscia'. **'l tempo ... consuma**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 279.9 «Deh, perché inanzi 'l tempo ti consume?» e *Tr. Mortis*, 1.160-161 «[...] come fiamma che per forza è spenta, | ma che per se medesma si consume». **a te ... partirse**: 'a te conviene partire'.

L'auctor scrive questo dialogo, come M(eser) A(lvis e) C(ontarini) parla con Ombrone, pittore

– Chi sei tu che vai là? Non sei tu Ombrone? –
 – Ben son Ombrone, et vostro servitore! –
 – Che hai che vai cusì pien de timore
 come caschassi per la via, poltrone? – 4
 – Volete ch'io ve assegni la cagione?
 Son contento di farlo sencia errore!
 Vomì cusì, poiché perdetti il core
 de' milanesi, de chi ero io spione. – 8
 – E questo è che tu sei sù sfigurato
 che se non incordavi il tuo liuto,
 ch'aprir ti fece a parlar mi il palato, 11
 non ti haverei giamai ricognosciuto;
 ma cusì presto che havesti parlato,
 mi fosti in la memoria rivenuto, 14
 però che in quel saluto
 ti scopersi dentacci de cavallo,
 putrido più che stami in alchun stallo; 17
 cusì refeci il fallo,
 benché mi doglia più che non redico,
 haverte riveduto sù mendico. – 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 443, 459-461 e 485-487). • rubr. **Ombrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). • 1-2. **Chi ... servitore** a prendere la parola al v. 1 è Alvise Contarini, poi al v. 2 risponde Ombrone; per questo dialogo, fatto di battute che si riecheggiano l'una con l'altra, cfr. Dante, *If*, 8.33-35 «[...] “Chi se' tu che vieni anzi ora?”». | E io a lui: “S'Y vengo, non rimango; | ma tu chi se' [...]». • 4. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 5. **Volete ... cagione**: 'volete che vi dica il perché'. • 7-8. **Vomì**: 'mi vo'. **perdetti ... milanesi**: 'perdetti la fiducia dei milanesi'; sul soggiorno di Ombrone a Milano si veda 443rubr. **de chi**: 'dei quali'. • 9. **sfigurato**: 'mal ridotto'. • 10. **che ... liuto**: 'che se non cercavi di introdurti con lusinghe e adulazioni?' (GDLI, s.v. *liuto*^A); cfr. 585.2 «poiché 'l vostro liuto è posto in corda». • 11. **il palato**: per estensione 'la bocca'. • 14. **mi ... rivenuto**: 'mi sei tornato alla mente'. • 15. **però che**: per la posizione del connettivo: cfr. 201.15. **saluto**: quello rivolto ad Alvise Contarini nel tentativo di “incordare il liuto” (v. 10). • 16. **scopersi**: 'scoprii'. • 17. **stami**: 'fili' (cfr. 356.10), qui 'fieno'. **stallo**: 'stalla' (Boerio 1856, s.v. *stallo*).

L'auctor scrive che 'l suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) parla con Ombrone

Ombrone, tu vuoi pur starti in Bologna
 e cum tue ciance farte cavalieri
 per non compir de qui quei lavorieri
 che una fiata compir te bisogna. 4
 Questo te dico, e non creder ch'io trogna,
 che 'l bon vin non sta sempre entro bichieri,
 et ne è già scripta a capi de' Sextieri
 la tua figliola come altra carogna. 8
 Tu portasti di qua gli altrui dinari,
 promettendo di far diverse pale
 che far non hai saputo a loro altari, 11
 poiché spiegasti in altra parte l'ale
 come li storni che volono pari,
 benché non habian desiderio eguale. 14
 Et però se stai male,
 più mal ti vegnia, poltron che tu sei,
 andrai cerchando anchora amore Dei. 17

2. cavalieri] cavaliere

7. ne è già] neègià (sono aggiunte due barre verticali separatrici)

14. *habian*] *habiamo*

[+]

14. desiderio eguale] desiderii eguali

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 443, 458, 460-461 e 485-487). • rubr. **Ombrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). • 1. **Ombrone ... Bologna**: per l'*incipit* cfr. 485.1. **Bologna**: sul soggiorno di Ombrone a Bologna si veda 443rubr.; e cfr. anche 460.1-2 «Tu ti fai di parole capitano, | Ombrone, per Bologna con tutt'hom», 485rubr. «Ombrone residente in Bologna», 486rubr. «Ombrone, pictore magrissimo, havendo inteso il dicto far residentia dentro di Bologna» e 486.1-2 «[...] che 'l vostro Ombrone | fa residentia dentro da Bologna». • 2. **e ... cavalieri**: cfr. 460.1 «Tu ti fai di parole capitano» (in riferimento ad Ombrone). **cavalieri**: riconoscimento che veniva solitamente conferito per meriti in battaglia (cfr. 501.6 in riferimento al pittore Gentile Bellini); per i «quattro modi» in cui «sono fatti i cavalieri, o soleansi fare» cfr. Sacchetti, *Le trecento novelle*, 153. **lavorieri**: probabilmente dei lavori che Ombrone aveva promesso a Venezia, ma non aveva mai eseguito (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *la(v)orièr*), forse le «diverse pale» di cui si parla al v. 10. • 5. **trogna**: 'imbrogli, beffi' (Paccagnella 2012, s.v. *trogn(i)are*). • 6. **bon ... bichieri**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata, forse 'non avrai sempre benessere e prosperità («bon vin»)', a meno di non collegarla a quanto detto nei vv. 7-8 in merito alla figlia, e dunque 'tua figlia («bon vin») non sarà sempre in buone mani'. • 7-8. **et ... carogna**: cfr. 460.20 «tua figlia è scripta a' capi di Sextieri» e 485rubr. «la figlia che da neccessità del vivere s'è facta scrivere a' capi de' Sextieri». **capi de' Sextieri**: 'commissari di polizia', ai quali pubblici ufficiali era fin dal secolo XIV affidata la sorveglianza del meretricio (cfr. 334.22). **carogna**: fig. 'persona di animo abietto' (GDLI, s.v. *carogna*). Cfr. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 35.5 «Po' ch'al mondo sè stato una carogna»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 31.1 «O dissoluta, inorma e vil carogna»; ecc. • 9. **di qua**: 'a Venezia'. • 10-11. **promettendo ... altari**: vd. nota 3. • 12. **spiegasti ... l'ale**: 'andasti da un'altra parte'. • 13. **storni**: 'uccelli simili ai passerii' (TLIO e GDLI, s.v. *storno*); per la diffusa idea che gli «storni» volino in gruppo: cfr. per es. Dante, *If.*, 5.40-41 «E come li stornei ne portan l'ali | nel freddo tempo, a schiera larga e piena» (ma l'immagine si trova già in Brunetto Latini, *Tresor*, 1.163). • 16. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattono', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3).

Al dicto Ombrone, pictor magrissimo

Tu ti fai di parole capitano, Ombrone, per Bologna con tutt'homo e sei di questo più bello ch'un pomo cum li denti mondato e non con mano,	4
perché 'l mantello di sier Catanciano hai pur a spalle anchor sì facto como lo havevi al dipartir di nostra domo squarciato e lordo, da bon saccomano.	8
Poi ti prosumi esser un altro Apelle, e sei in effecto il maggior ignorante che si vedesse mai sotto le stelle!	11
E che se pinger tu voi elephante, pingi una barcha che fa mariselle, se bene havessi il disegno davante.	14
Lassando le altrettante miserie tue, che per vero effecto al mondo n'è di te il più poveretto, e che questo sia netto,	17
lucido più che bacin di barbieri, tua figlia è scripta a' capi di Sextieri, però che quello hostieri,	20
che al tuo partire in casa ella lassasti, vol essere pagato di suoi pasti.	23

8. bon | son

12. tu | cu

17. n'è | n(n)'è (con un *titulus* sopra la n)

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 458-459, 461 e 485-487). • rubr. **Al ... magrissimo**: cfr. 443rubr. «Umbrone magro pictore» e 486rubr. «Ombrone, pictore magrissimo». **Ombrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). • 1. **Tu**: cfr. 45.1. **Tu ... capitano**: cfr. 459.2 «e cum tue ciance farte cavalieri» (in riferimento ad Ombrone); 'dichiari essere capitano' (una delle false vanterie di Ombrone). • 2. **Bologna**: sul soggiorno di Ombrone a Bologna si veda 443rubr. e 459.1. • 3. **sei più bello**: 'sei più brutto', con valore antifrastico. • 5. **sier Catanciano**: personaggio immaginario o proverbiale, evocato come un fallito; cfr. per es. Za, *La Buca*, 1.265-267 «Così andando, riscontrai duo fanti; | e nomi lor dirò perch'a Tier garba: | l'un è ser Catanzan per dieci santi», *Studio*, 1.73-78 «Ma s'io ti mostro un grande che non rida, | non temer tu, ch'egli è dolce di sale: | egli è ser Catanzan, che par l'accida. | Vedil venir che par che metta l'ale | con que' gran' passi, che pare un leone, | ma e' non fa né dice ben né male»; SB, 33.2-3 «ser Catanzano vide una fiata | Giuseppe colla barba insaponata»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 30.1 «Ecco ser Catanzano, or triema, terra!»; ecc. • 7. **nostra domo**: 'nostra casa'. • 8. **lordo**: sul motivo della sporczia cfr. 24.3. **squarciato**: sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **saccomano**: 'colui che segue l'esercito portando vettovaglie e bagagli' (Cortelazzo 2007, s.v. *sacomàn*). • 9. **prosumi**: 'presumi?'. **Apelle**: il celebre pittore greco (IV sec. a.C.); difficilmente dimostrabile è l'ipotesi di Guidoni 1998, p. 180 secondo cui «il paragone con Apelle [...] può anche essere allusivo a Pietro Antonio degli Abati, che con questo nome era stato [...] gratificato dal Colazio». • 12-14. **E ... davante**: il passo è da intendere in senso letterale (vd. oltre); secondo Guidoni 1998, p. 179 qui si fa riferimento «alla grande nave vista di prua con perfetta resa prospettica» raffigurata nell'*Arrivo a Colonia*, primo telero del ciclo di S. Orsola (Venezia, Gallerie dell'Accademia), tuttavia mancano elementi probanti per validare l'identificazione: cfr. 324intro. **una ... mariselle**: 'una barca che barcolla, dondola' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *maresèlo*; non convince l'ipotesi di Guidoni secondo cui la voce significa 'fare l'occhiolino o che fa ridere', in quanto «si tratta di un francesismo, *faire des risettes* da *marisetto*» (Guidoni 1998, p. 180). • 16. **che ... effecto**: per la locuzione cfr. 68.5. • 17. **n'è**: 'non è'. • 18-19. **e ... barbieri**: 'e questo sia detto in maniera chiara e limpida'. Cfr. 222.16-17 «a tento,

farti netto qual bacile | del tuo barbier che fu sempre gentile» (cui si rimanda). • 20. **tua ... Sextieri**: cfr. 459.7-8 «et ne è già scripta a capi de' Sextieri | la tua figliola come altra carognia» e 485rubr. «la figlia che da necessità del vivere s'è facta scrivere a' capi de' Sextieri». **capi di Sextieri**: 'commissari di polizia', ai quali pubblici ufficiali era fin dal secolo XIV affidata la sorveglianza del meretricio (cfr. 334.22). • 21. **però che**: per la posizione del connettivo cfr. 201.15. • 22. **casa ella**: 'in casa di lei', normale in antico l'omissione della preposizione.

Ad eundem

T'ho pur, Ombrone, toccato il tintino
 di la tua vita misera e mendica!
 Non so più se tu voi che m'affatica
 a travasarti di tal cosa il vino! 4

Sappi che anchora ho prompto il mio latino
 de impir da un capo a l'altro la rubrica,
 e tanto più ti pungierà l'ortica
 quanto harai il corpo più di babuino. 8

Io che del tuo intellecto ho dicto a pieno,
 non fa bisogno che più ne ragiona,
 ch'ogni bel ragionar verebbe a meno, 11

basta che porti in capo la corona
 de quanti pacci ha sotto il ciel sereno,
 come tua fama per tutto risuona. 14

Dio te la mandi bona!
 Che se Lui non t'aiuta veramente
 dove sei nulla vedo farti un niente. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 443, 458-460 e 485-487). • 1. **Ombrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). **toccato il tintino**: lett. 'toccato il suono' (cfr. 357.13), ma l'espressione è probabilmente simile a «tocàr el cantin» 'ricordare qualcosa di doloroso a qualcuno' (Boerio 1856, s.v. *cantin* 'corda più sottile del violino'); cfr. 585.11 «perché di broccha tocchate il tintino». • 2. **di la ... e mendica**: cfr. 227.7 «finir mia vita misera e topina» e 585.17 «drieto sua vita misera e mendica». • 3-4. **Non ... vino!**: lett. 'non so se tu voglia che io mi affatichi a trasferire il vino di questa cosa', qui da intendere forse, seppure in assenza di altre attestazioni, 'non so se tu voglia che io mi affatichi a raccontare queste tue azioni'. • 5. **Sappi ... latino**: per l'espressione cfr. 59.6. • 6. **de ... rubrica**: lett. 'da riempire da una parte all'altra la rubrica', cioè 'da scrivere testi'; tipico il proponimento del poeta di dichiarare apertamente i vizi dell'avversario. • 7-8. **e ... babuino**: fig. 'e quanto più tu sarai stupido e brutto, tanto più i miei testi saranno pungenti'. **babuino**: qui indica stupidità e bruttezza (come suggerisce al v. successivo il riferimento all'«intellecto»). • 12-13. **basta ... sereno**: cfr. 413.17 «poiché de ingrati porti la corona» (cui si rimanda). **ciel sereno**: tratto positivo d'ascendenza petrarchesca, ricorrente nello Strazzola: cfr. 103.7. • 15. **Dio ... bona**: cfr. 306.10 «ma pratichate a "Dio la mandi bona"»; loc. che serve ad esprimere timore di fronte a pericoli e rischi imminenti (cfr. 306.10).

Scrive l'auctor la diversità del mondo

Quanta diversità fa la Natura, il ciel, le stelle, o Fortuna che sia: ch'un beverà ribuola e malvasia, et per neccessitate altri acqua pura;	4
altri haverà fiorini oltra misura, e quanti n'ha tanti ne gietta via, altri d'un bagatino ha carestia non per suo error, ma per disaventura.	8
E sol per queste tal diversitate dicesi il mondo per certo esser bello, cosa vulgare e gran bestialitate!	11
Perché di questa sententia mi apello denanti al Contarin, mio mecenate, et in ordine è posto il mio libello.	14
Voglio che lui sia quello che iudiche ignorante chi presume haver dolceccia in sé veruno agrume.	17

Accanto alla rubr. è tracciata una *x*

3. ch'un] l'hum (dubitativamente)

13. mecenate] mececenate

14. il capolettera è posto qui invece che al v. successivo che non rientra

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*Forse tra gli ultimi testi a essere scritti.

Il testo sviluppa l'idea del proverbio secondo cui il mondo è bello perché vario. • 1-2. **Natura ... Fortuna**: tipico il binomio natura/fortuna. **il ciel, le stelle**: elementi della natura; cfr. Petrarca, *Rvf.* 223.3 «col cielo et co le stelle et co la luna». • 3. **ribuola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (cfr. 190.3). **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 5. **oltra misura**: 'in abbondanza'. • 7. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **ha carestia**: 'ha mancanza'. • 8. **disaventura**: 'cattiva sorte'. • 10-11. **esser ... bestialitate!**: la diversità rende il mondo sia bello, sia volgare e bestiale. • 14. **il mio libello**: cfr. 581.6 «ch'io non composi invan questo libello» (cui si rimanda); forse proprio il libro di rime allestito dallo Strazzola – se così fosse il testo (o almeno il v. qui implicato) sarebbe scritto proprio a ridosso dell'allestimento della raccolta o del suo antigrafo (cfr. 581.6). • 16. **prosume**: 'presume'. • 17. **veruno**: 'nessuno'. **agrume**: alimento dal sapore agro, che qui indica le amarezze del mondo, che però, secondo il poeta, sono comunque frammiste di dolcezza; in antico la voce indicava non i frutti che intendiamo oggi, ma alcuni ortaggi di sapore acuto (cfr. TLIO, s.v. *agrume*).

L'auctor scrive al suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) rechiedendoli soccorso de qualche denar
per radersi il mento

D'ogni apiacer che sia facto a Stracciola,
Signor mio charo, son più che contento,
nè sentilla in contrario haver mi sento:
cusì via in tutto da me invidia vola. 4

Dunque s'io corderò la mia viola
e vi son i sonetti al mese cento,
serà per satisfare al vostro intento
non già perché habbi de l'altrui ben gola; 8
siché ben ribeccate il cantar nostro,
e s'advien ch'el vi agrada in parte o in tutto,
datemi penna, la carta e l'inchioistro, 11
et vi farò veder sì facto fructo
che, se cento anni fusse il viver vostro,
ne caverete ognihor qualche constructo: 14
dico cusì al conducto,
come a la mensa e cusì anchora a'llecto,
pigliandovi fra voi summo dilecto, 17
purché qualche marchetto
voi mi donate a radermi le guancie
che son facte d'argento overo arancie. 20

rubr. *soccorso* | *socco*

20. facte | facto

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **de ... mento**: la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente: cfr. 357.3; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1. **apiacer**: 'piacere'. • 2. **Signor mio charo**: allocutivo di matrice petrarchesca, cfr. 343.1. • 3. **sentilla**: 'manifestazione intensa di un sentimento' (cfr. 207.5). **in contrario**: 'contraria'. • 4. **cusì ... vola**: 'in questo modo da me l'invidia sparisce'. • 5-7. **Dunque ... intento**: cfr. 1.12 «Accepta adonque il suon de mia viola». • 8. **non ... gola**: 'non perché ebbi il desiderio delle ricchezze altrui'. • 9. **ribeccate**: furb. 'udite' (cfr. 12.11). • 11. **datemi ... l'inchioistro**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 28.67 «Or con la lingua, or co' laudati inchiostro»; e nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 28.101.8; Tebaldeo, *Rime*, 424.4; Cammelli, *Sonetti*, 89.7; ecc. • 12. **fructo**: qui indica i testi che saranno scritti. • 15. **conducto**: 'banchetto' (TLIO, s.v. *condotto*). • 16. **a'llecto**: si tratta di una pura eco grafica del fenomeno del raddoppiamento, ignoto in area settentrionale. • 17. **pigliandovi ... dilecto**: per il motivo del riso cfr. 1pros. • 18-19. **purché ... guancie**: vd. sopra rubr. • 20. **che ... d'argento**: forse 'che stanno invecchiando', qui in riferimento alla barba bianca; cfr. Petrarca, *Rvf*, 12.5 «e i cape' d'oro fin farsi d'argento». **arancie**: cioè di colore 'rosso', forse a causa della vergogna provata nel chiedere aiuto ad Alvis e Contarini; parlando del proprio mento il poeta afferma: 455.9-11 «Niente di men s'arossa nel ritorno | ma la necessità lo astringe tanto | ch'ogni vergogna se scaccia d'intorno»

L'auctor scrive contra alchuni calummniatori de' morti fiorentini

Altri se meraviglia che gli Orsini et Colonesi sien pacificati et contra Valentino sieno armati per farlo necto di stato et fiorini,	4
ma che farebbe di questi mancini illustrissimi, excelsi et gran magniati, che solamente per haver ducati son facti contra ' morti spadacini?	8
Certo surriderebbe grandemente, se havesse anchor natura saturnina da pianger la miseria de la giente!	11
Perché questa è pur nova disciplina militar, benché alquanto impertinente, non più trovata in la lingua latina;	14
de che forcia me inclina, in queste rime, altrui recchie riporti quanto sia turpe il combatter cum morti.	17

16. riporti] riporte

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*dopo la metà del 1498

rubr. **morti fiorentini**: il Rossi propone di vedere nei «morti fiorentini» il Savonarola e i suoi compagni di martirio, ma aggiunge cautelativamente: «non mi pare, diciamolo pure francamente, ipotesi che meriti buona accoglienza, retta com'è da un debilissimo filo; ma io non so proporre di meglio» (Rossi 1895 (1930), p. 169). In ogni caso, le prediche del Savonarola, dedicate a una riforma morale della Chiesa, potrebbero aver trovato un'accoglienza positiva da parte dello Strazzola, di cui si sono già ricordate le invettive contro Roma e il clero. Tra i poeti più vicini al nostro, si ricordi il Cammelli che rinfaccia a Firenze il delitto di Savonarola: cfr. *Sonetti*, 478.7-8 «il Frate che a Christo era tuo sensale, | ucciso hai per paura d'un Pastore». • 1-4. **Altri ... fiorini**: probabile allusione (cfr. già Rossi 1895 (1930), p. 169, n. 2) alla pace tra Orsini e Colonna avvenuta nel luglio del 1498 dopo che, nella battaglia di Montecelio (12 aprile 1498), gli Orsini sono sconfitti dai Colonna e dal Papa (sull'episodio e le date: cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 1, coll. 939-940 e 1019). L'episodio è forse ricordato anche dal Cammelli, *Sonetti*, 475.3-4 «legati alle colonne Orsi e Vitelli, | al Tor di Spagna torna in mente il Taro». **Valentino**: nome col quale veniva chiamato Cesare Borgia (1475-1507), insignito nel 1498 dal re di Francia Luigi XII della contea del Valentinois, eretta in ducato. Lo Strazzola menziona il Valentino anche a 568.4 e a 576 *passim*. **per farlo necto**: 'per privarlo'. • 5. **mancini**: fig. 'infidi, disonesti' (GDLI, s.v. *mancino*³), che indica qui i «calummniatori de' morti fiorentini». • 6. **illustrissimi ... magniati**: *tricolon* sinonimico dal sapore piuttosto canzonatorio. • 7. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 10. **saturnina**: 'triste'. • 12-13. **nova ... militar**: il farsi «contra ' morti spadacini». • 14. **non ... latina**: 'che non è possibile esprimere a parole'. • 15-16. **forcia me inclina**: 'la forza mi dispone'. **in ... riporti**: 'che riporti, in queste rime, alle orecchie degli altri'. **recchie**: 'orecchie' (Boerio 1856, s.v. *rechia*).

L'auctor scrive questo contra un certo Angiolo de l'Agnus da Padua

Quella oca che a mangiare ci donasti,
domine doctor artium, fu cotale
 che haverebbe battutto anchora l'ale
 per ritornar al nido u' la levasti. 4

Dime, dunque, in qual *Physica* trovasti,
 in qual fondo di secchia o di orinale
 ch'a volerte acquistar un parçiale
 donar te li convien sì facti pasti? 8

E nonostante l'oca fusse cruda,
 eran sì netti i mantili e ' taglieri,
 che oro sarebbe d'un sparvier la muda 11
 respecto a quelli, tanto eran lardieri!

Onde convien che per certo concluda
 esser vergogna a tutti i boteghieri, 14
 e tanto sei grossieri
 che sperasti d'havere alla lectura
 le voci nostre per tanta lordura. 17

Vero mostro in natura!
 Che octo a dormir ci ponesti in un lecto,
 e questo fu dopo pasto il confecto! 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dCC cEE

Il testo è costruito sul motivo delle cattive cene (cfr. intro) – qui rappresentate dall'immagine dell'oca cruda (cfr. anche 539 e 549) – al quale si unisce la tradizione dell'*invektiva contra medicum* cfr. 306. • rubr. **Angiolo ... Padua**: personaggio ignoto, menzionato anche a 466-467 *passim*, 539 *passim*, 549 *passim* (e dubitativamente a 554). A Padova l'Agnus Dei è quella contrata lunga, che comincia dalla metà di Borgo Zucco, e si porta dritamente alla Rachetta di S. Catterina. È così chiamata dall'Immagine dell'Agnus Dei dipinta nel volto murato nell'uscita di essa. È loco de' calcanti, e da fuggirsi» (*Origine de' nomi delle Contrade di Padova per ordine alfabetico*, ms. 1686 Valsecchi, Biblioteca civica di Padova). Corrisponde all'attuale via degli Agnusdei nei pressi di S. Sofia (cfr. CLP, p. 106). Cfr. *Dialogo di duoi villani padovani* (ARV), 8.9 «in l'Agnusdio a pe de l'hostaria». **Padua**: 'Padova' (cfr. 178rubr.). • 1-4. **Quella ... levasti**: cfr. 539rubr. «gli dette a mangiar oche crude», 539.1 «L'ocha mal cotta che ne desti a pasto», 549rubr. «Angelum ab Agnusdio doctorem de anser sive ocha mal cocta» e 549.1 «De l'oches che mal cocte ce donasti». **ci donasti**: al poeta e ai suoi amici. **u'**: 'dove'. • 5. **in ... trovasti**: 'in quale (libro) della *Fisica* trovasti', con riferimento comico al trattato in otto libri di Aristotele. • 6. **in ... orinale**: la «secchia» e l'«orinale» sono qui ironicamente accostati ai libri della *Physica* menzionati nel v. precedente. • 7. **parçiale**: 'favorevole, difensore' (cfr. 32.8). • 9. **E ... cruda**: vd. sopra vv. 1-4, 467.17 «quanto il doctor fusse coco da niente», 549rubr. «Angelum ab Agnusdio doctorem de anser sive ocha mal cocta» e 549.1 «De l'oches che mal cocte ce donasti». • 10. **eran ... taglieri**: cfr. oltre a 539rubr. «gli dette a mangiar oche crude e su taglieri uncti» e 549.13 «de li sporchi taglieri e mantiletto», per es. Bramante, *Sonetti*, 22.6 «uncte più che tovaglie da taverne»; Cammelli, *Sonetti*, 28.3 «una tovaglia lavata col grasso»; ecc. **netti**: 'puliti', ma qui con valore antifrastico di 'sporchi', cfr. v. 12. **mantili**: 'tovaglie da tavola' (cfr. 313.9). **taglieri**: 'grossi piatti di legno'. • 12. **quelli**: da collegare a «i mantili e ' taglieri» al v. 10. **lardieri**: qui vale 'sporchi, unti' (da *lardo*); la voce è attestata unicamente nella loc. «brodo lardiero», «cioè un brodo di carne tagliata in pezzettini con salvia e uva passa, mollica di pane impastata con aceto forte e molte spezie (cannella, pepe, zafferano, garofano). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 22.8 «havemo un bro' larder, ch'è bon guacetto» e se ne veda la ricetta in Messisbugo, *Libro novo*, c. 91r. • 14. **boteghieri**: 'bottegai' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *boteghièr*). • 15. **grossieri**: 'grossaccio', peggiorativo di 'grosso' (Boerio 1856, s.v. *grasièr*). • 16. **alla lectura**: il dottore sperava d'aver l'appoggio («de voci nostre») dello Strazzola e dei suoi amici per l'incarico universitario al quale ambiva; cfr. 467.1-4 «Quello eccellente singular doctore | che la lectura de phylosophia | cerchava haver, fratel, per la tua via | e de' compagni toi pieni d'amore» e 539rubr. «a ciò che i dicti li desse favor a farli haver una lectura». • 17. **tanta lordura**: qui in riferimento all'oca con la quale il dottore voleva convincere il poeta e la sua brigata ad assistere alla lezione. • 18. **Vero ... natural!**: il tirare in ballo la natura come artefice di simili mostri è un modulo frequente nei testi del Cammelli (cfr. 33.8 «La Natura le fe' senza il maestro», 34.1-3 «Ossi di lucci e stecchi di granata, | fien di palude, cimatura e stoppa | tolse Natura, ni poca ni troppa», ecc.; in

generale si vedano gli esempi discussi in Percopo 1913, pp. 284-85). Cfr. nella silloge 473.9 «Un più tristo hom non fece mai natura» e 576.1 «Un monstro de natura di Caym». • 19-20. **Che ... confecto**: cfr. 539rubr. «poi messe X in un lecto a dormire», 539.12-14 «Ma si lamento che in un sol lecto | facesti reposar diece persone | a pancia e schiena come fu in effecto!» e 549.5 «anchor del paltro ove ce colegasti»; sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. **confecto**: in senso generico 'dolciume' (cfr. 454.3).

Ad eundem

Esser vorrei più presto un can da rete ch'aver nel mondo fama di menchione, e tu, Angelo mio, sei sì coglione che più che bei tal vin, ne hai maggior sete;	4
unde saltar convienmi oltra il parete e ragionar di questo a più persone, ma dirte prima per conclusione che hai più del paccio, che non hai monete.	8
E ch'el sia ver, sier Fava Scarpelata, ti lassasti levar via dal costato nel meglio del giardin la innamorata,	11
anchor che la dicesse: – Io non ho fiato! – come che tutta s'havea donata al socio tuo che la teniva a lato.	14
O cervello insensato, vergogna e vituperio, al parer mio, di medici al special de l' <i>Agnusdio!</i>	17
8. hai più del] hai del	[–]
9. ch'el] ch'es	

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Continua l'*invectiva contra medicum* (cfr. 306) avviata nel testo precedente. • 1. **can da rete**: 'cane da caccia' (LEI X 868.30-32). • 2. **menchione**: 'minchione, sciocco' (cfr. 118.11). • 3. **Angelo**: Angiolo de l'Agnus da Padua, personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 465rubr. **coglione**: fig. 'sciocco, stupido'; cfr. 124.1 «L'Amor ch'io t'ho portato da coglione» e 292.15 «O tu sei ben coglion!». • 4. **che ... sete**: probabile parodia del tema della "sete naturale" e dell'episodio scritturale della Samaritana (*Iob.* 4:6 e sgg., in particolare 13 «[...] Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum [...]»); cfr. per es. 517.8 «ché l'huom che mor per vin sempre è assedato», ma anche Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 2.22-27 «mai non si sazia sete naturale | come la mia, anzi più si raccende | quanto più béo, com'io beessi sale | [...] | la sete via dal ber più sete prende». **bei**: 'bevi'. • 5. **saltar ... parete**: 'mi conviene saltare oltre questa parete', cioè 'superare ogni impedimento' (per *parete* maschile cfr. gli esempi in GDLI, s.v. *parete*³). • 9. **E ... ver**: per la movenza sintattica cfr. 3.9. **Fava Scarpelata**: nomignolo parlante affibbiato ad Angiolo de l'Agnus da Padua. **fava**: 'legume', ma anche con traslato osceno 'organo sessuale maschile' (cfr. 10.5). **Scarpellata** 'lavorata con lo scalpello' (Cortelazzo 2007, s.v. *scarpelàr*). • 10-11. **ti ... innamorata**: probabile ripresa parodica e oscena di *Gn.* 2:21-22 «Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam: cumque obdormisset, tulit unam de costis ejus, et replevit carnem pro ea. Et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem: et adduxit eam ad Adam». **meglio del giardin**: anfibologia oscena, indica qui 'il rapporto sessuale' (come sempre suggerire l'esclamazione della donna al v. 12). **meglio**: 'mezzo'. **giardino**: 'organo sessuale femminile' (Toscan 1981, § 1019 e DSLEI, s.v. *giardino*), qui però indica il rapporto sessuale. • 12. **anchor che**: 'sebbene'. **Io ... fiato!**: vd. sopra nota 10-11. • 16. **vergogna e vituperio**: per la dittologia: cfr. per es. Sacchetti, *Le trecento novelle*, 126 «con loro vergogna e con loro vituperio»; Boiardo, *Inamoramento*, 1.21.1.3 «E con vergogna e vituperio assai», 2.6.18.3 «Perché oltra al vituperio e ala vergogna»; ecc. **al parer mio**: espressione ricorrente, cfr. 239.15. • 17. **Agnusdio**: per questa antica contrada di Padova cfr. 465rubr.; corrisponde all'attuale via degli Agnusdei nei pressi di S. Sofia.

L'auctor scrive ad uno suo amico e mandali cum questo i soprascripti sonetti contra il dicto
Angelo de l'*Agnusdei*

Quello eccellente singular doctore che la lectura de phylosophia cerchava haver, fratel, per la tua via e de' compagni toi pieni d'amore,	4
ha di Stracciola mosso in tutto il core, l'animo e 'l spirto e ogni altra fantasia a far di lui sì facta diceria	
che ne sonan le piacce da tutt'hore,	8
de la qual te ne mando ad hora parte, poscia col tempo mandarotti il resto se 'l ciel non mi contraria in qualche parte,	11
nè credo che bisogno haverà il testo d'alchuna ciosa, cusì ben diparte	
il proprio auctor il manicho dal cesto,	14
purché tu trovi il sexto di la memoria che ti arechi a mente	
quanto il doctor fusse coco da niente.	17

rubr. questo i] questo a i
6. ogni] in

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Continua l'*invectiva contra medicum* (cfr. 306) avviata nel testo precedente. • rubr. **Angelo de l'Agnusdei**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 465rubr. **Agnusdei**: per questa antica contrada di Padova cfr. 465rubr.; corrisponde all'attuale via degli Agnusdei nei pressi di S. Sofia. • 1-4. **Quello ... d'amore**: il dottore sperava d'avere l'appoggio («cerchava haver [...] per la tua via») dell'amico del poeta e dei suoi sodali per l'incarico universitario al quale ambiva; cfr. 465.15-17. **fratel**: indica qui l'amico dello Strazzola (vd. rubr.). **per la tua via**: 'per mezzo di te'. • 5-6. **core ... fantasia**: topica enumerazione burlesca. • 7-8. **a ... tutt'hore**: topico il proponimento del poeta di dichiarare apertamente i vizi dell'avversario. • 9. **de la qual**: 'di questa diceria' (vd. v. 7). **te ... parte**: 'per il momento te ne mando una parte'. • 10. **poscia**: toscanismo, di solito nella forma settentrionale *possa*. **mandarotti il resto**: questo testo inviato all'amico costituisce solo una parte della produzione satirica rivolta contro il dottore. • 11. **non mi contraria**: 'non mi si oppone'. • 13. **ciosà**: 'chiosa'. • 13-14. **cusì ... cesto**: 'così l'autore ben divide il manico dalla cesta', cioè 'il testo è chiaro e ben strutturato' (e infatti non servono neanche delle chiose esplicative, vd. sopra). **diparte**: 'divide' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *despartir*). **cesto**: 'la cesta', attributo facchinesco (cfr. 45.4). • 15. **tu ... sexto**: 'tu trovi il bandolo della matassa' (Cortelazzo 2007 e Boerio, s.v. *sèsto* che registrano la loc. «(no) trovar(gh)e sesto»). • 16. **che ... mente**: cfr. 318. 4 «[...] io recho a mente» e 440.12 «[...] arecha anchora a mente». • 17. **coco da niente**: cfr. 216.17, ma si veda anche 465.9 «E nonostante l'oca fusse cruda» (cui si rimanda); sul motivo delle cattive cene cfr. intro. **coco** 'cuoco'; sull'umile professione cfr. 482.9.

L'auctor scrive al suo M(eser) A(lvis e) C(ontarini) haver molte cose da scrivere ma, quando si guarda e vede in specchio esser smilcio, non li resta altro da scriver che di la smilciaria

Mille cose mi van per fantasia
 da scriver in sonetto al Signor mio,
 ma sencia dubio alchun, subito ch'io
 mi guardo in specchio, tutte fugon via. 4
 Cusì di ratto la melenconia
 m'assale in modo ch'a pensar m'invio
 come potesse mandar in oblio
 la discoperta in me gran smilciaria; 8
 nè par ch'in tutto dal ver m'alontana,
 quando s'accende in me simel pensiero,
 tanto mi agrava in sul mento la lana, 11
 de che conviemmi uscìr del calamiero
 e, dove far dovea la chiaranciana,
 pregar altrui che mi paga il barbiero. 14
 Nè altra nave in cantiero
 trovo che mi soleva a tal neccesso
 che 'l Contarini Magnifico expresso, 17
 cusì a preghar son messo
 che in la neccessitate mi soccorra
 et mia rinchiesta invan fuor non abhorra. 20

2. da | de

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *nè*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5). • 1-2. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **mi ... scriver**: 'mi piacerebbe scrivere'. • 4. **tutte fugon via**: il motivo lo spiega la rubr. del testo. • 7. **come ... oblio**: 'in che modo potessi dimenticare'. • 8. **discoperta**: 'palese'. • 11. **mi ... lana**: la necessità di farsi radere mento e guance (con la successiva richiesta di denaro) è ricorrente: cfr. 357.3. **lana**: fig. 'la barba'. • 12. **conviemmi ... calamiero**: lett. 'mi conviene uscire dalla tariffa media' (Boerio 1856, s.v. *calamièr*), forse in quanto la barba è troppo lunga (a causa dell'inopia del poeta) e dunque bisogna pagare un sovrapprezzo per tagliarla completamente. • 13. **chiaranciana**: lett. 'chiarantana, ballo popolare' (Cortelazzo 2007, s.v. *chiaranzàna*), ma qui varrà per estensione 'festa'. Cfr. per es. SB, 13.1-3 «Zolfane' bianchi colle ghiere gialle | e cipollini in farsettin di grana | ballavan tutti al suon di chirintana»; Pulci, *Morgante*, 27.55.1 «E' si faceva tante chiaraentane», *La giostra*, 123.1-2 «E oltr' a questo, il suo caval fellone | già cominciava a far la chirintana»; ecc. • 14. **pregar ... barbiero**: vd. sopra nota 11. • 15. **Nè ... cantiero**: metafora marinaresca che identifica il mecenate con la barca che deve soccorrere il poeta. • 16. **neccesso**: 'necessità'. • 20. **non abhorra**: 'non rifugga con fastidio' (TLIO e GDLI, s.v. *aborrìre*).

L'auctor scrive a M(eser) A(lvis e) C(ontarini) che si debba guardare di parlar dove sia frati de
le cose importante però che ' frati son tutti spioni

So ben che voi mi terrete da paccio
al primo introito di questo sonetto,
ma, transcorrendo poi vostro intellecto,
trovareti la broccha al tavolaccio, 4
perché dirovi, sencia andar più avaccio,
venir da frati in vero ogni diffecto
de rivelar altrui l'altrui secretho,
s'io non m'inganno più di quel ch'io faccio. 8
Poiché *sic est*, perché non li scacciate
fuor dil collegio vostro, ove si tracta
de le cose d'Italia in quantitate? 11
Credat mihi che li han di la gatta
che dinante vi plaude alle fiate,
possa di drieto a graffiarvi si adatta, 14
et è sententia facta
per tutti quelli che han lor conoscentia
che a' tradimenti non han consciëntia. 17

rubr. *però che frati*] *però che che frati*

7. secretho] secreto (dubitativamente)

15. et è sententia] etèsententia (sono aggiunte due barre verticali separatrici)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro); sui frati spioni vd. anche 452. • rubr. **guardare di parlar**: si noti la costruzione *doversi guardare + di*. • 1. **So ... paccio**: cfr. 447.7 «e se non ho, ciaschun mi tiene un paccio». • 2. **introito**: 'inizio' (TLIO e GDLI, s.v. *introito*). • 3. **transcorrendo**: 'muovendo'. • 4. **la ... tavolaccio**: 'centro del bersaglio' (Cortelazzo 2007, s.v. *bròca* e Boerio 1856, s.v. *taolazçço*). • 5. **più avaccio**: 'più veloce' (TLIO e GDLI, s.v. *avaccio*). • 8. **s'io ... faccio**: *topos* della falsa modestia, cfr. 1.5-6. • 10. **collegio vostro**: non ci sono elementi per identificare il collegio di cui fa parte Alvise Contarini. • 11. **cose d'Italia**: 'faccende d'Italia'. • 12-14. **Credat ... gatta**: endecasillabo non canonico (con accenti di 1 3 7 10, e dialefe d'eccezione tra *li' ban*). **gatta ... adatta**: cfr. «la gatta davanti ti lecca e di dietro ti graffia» o anche «Dio ti guardi da quella gatta che davanti ti lecca e di dietro di graffia» (GDLI, s.v. *graffiare*⁹); in veneziano si ha la variante ridotta «chi davanti te lecca, de drieto te sgrafa» (Pasqualigo 1879, p. 16). **plaude alle fiate**: 'alle volte vi approva' (da notare *fiate* trisillabo, in luogo del ricorrente bisillabo; meno probabile la dialefe d'eccezione tra *plaude' alle*). **possa**: 'poscia'. • 15. **è sententia facta**: 'è una certezza'. • 17. **che ... consciëntia**: 'che non hanno alcun freno ai tradimenti'.

L'auctor scrive al suo patrone che li compra un libretto che lui li scriverà sopra diverse, in sonetto, fantasie, ma non vol ch'el dica di questo cosa ad altrui, finché l'opra non serà compita

Compratime, Signor, qualche libretto di quattrocento carte o meno o tante che alchuna volta havendo ello davante ne descriverò sopra alchun sonetto,	4
de li qual poi prenderete dilecto, legiando in quelli le diverse piante che fece in terra già Iove tonante e gli altri c'han nel ciel suo seggio electo.	8
Nè scriverò di Baccho alchuna cosa, ma sì ben de Minerva e di Cupido che fa felice chi seco riposa,	11
cusì talhor di qualchun forauscido che va pensoso via per la calcosa per non navicar sol sempre ad un lido.	14
E di voi mi confido che non direti altrui mia voglia unita per fin che l'opra non serà compita.	17

rubr. questo cosa ad | questo cosa cosa ad
2-3. versi invertiti preceduti da *b e A*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **in sonetto**: 'in forma di sonetto'. **finché ... compita**: 'fino a quando l'opera non sarà compiuta', il medesimo sintagma ritorna al v. 17. • 1-2. **libretto ... carte**: si ha qui un'evidente ironia data del diminutivo «libretto», il quale deve avere però una dimensione decisamente consistente. **libretto**: usato anche altrove (cfr. 68.3), forse un ricordo parodico del *Libellus* catulliano. • 3-4. **che ... sonetto**: cfr. 456.9-11 «che di subito ch'io l'harò veduto, | descriverò di lui tanti sonetti | quanto se scripse mai di hom dissoluto». **ne descriverò**: 'scriverò'. • 5. **poi ... dilecto**: per il motivo del riso cfr. 1pros. • 6-7. **legiando ... tonante**: il poeta dichiara ironicamente di voler trattare argomenti bucolici («le diverse piante»). **piante**: forse delle querce, le piante sacre a Giove («Iove tonante»); cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Comento*, 27 «Perché la quercia, essendo l'arbore di Giove, più spesso è percossa che gli altri alberi dalle sue saette». **Iove tonante**: 'Giove che produce suoni', tipico il riferimento dell'agg. a una divinità (e soprattutto a Giove). • 9. **Baccho**: dio del vino. • 10. **Minerva ... Cupido**: raro l'accostamento delle due divinità, cfr. per es. Poliziano, *Stanze*, 2.46.1-2 «Con voi men vegno, Amor, Minerva e Gloria, | che 'l vostro foco tutto el cor m'avampa». **Minerva**: la dea dell'intelligenza, delle scienze e delle arti. **Cupido**: il dio d'amore. • 12. **forauscido**: 'esiliato'. • 13. **pensoso**: 'meditabondo, afflitto', aggettivo tipicamente petrarchesco (cfr. Petrarca, *Rvf*, 35.1, 51.8, 100.5, etc.). **calcosa**: furb. 'strada' (cfr. 24.14). • 14. **per ... lido**: metafora marinaresca, fig. 'per non parlare sempre dei soliti argomenti' (parlerò di qualche fuoriuscito...).

L'auctor, vedendo depincta la Cervatta, ha disposto descriverla in questo sonetto

Son disposto cantar di la Cervata che già Battillo la depinse in carte e con tanto disegno e con tant'arte, quanto mai fusse cosa disegnata.	4
Questa ha per occhio una ampia catarata che la luce dil tutto gli diparte, il naso d'oca e tutte l'altre parte col collo longho da pistar agliata.	8
Non te dico, auditor, di la persona perché l'assembra un arco suriano, tanto è bitorta dal capo alla zona!	11
Ver è ben, ch'ella ha la più bella mano, ch'avesse mai altra lorda poltrona che nectigiasse il stallo a alchun troiano.	14
E questo non è vano, che par sue dita panochie di sorgo, la palma e 'l dorso di bordacchio imgorgo.	17

1. Cervata] Cevata
12. Ver è ben] Verèben (sono aggiunte due barre verticali separatrici)
12. ha la più] ha più [-]
14. stallo a alchu(n)] stallo alchu(n)
16. dita] dite

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invectiva in vetulam* (cfr. intro) qui rivolta alla Cervatta. • rubr. **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime; menzionata anche nei testi 474, 497, 512, 540 e 567. • 1. **Son disposto**: movenza sintattica ricorrente: cfr. 73.13. • 2. **Battillo**: cfr. 1pros. **depinse in carte**: «Battilo [...] sapeva dunque anche disegnare» (Rossi 1895 (1930), p. 135, n. 2), o almeno così dice; per l'espressione cfr. 215.5, ma qui agisce anche Petrarca, *Rnf*, 77.7 «ivi la vide, et la ritrasse in carte». • 3. **con tanto disegno**: qui vale 'con tanta maestria'. • 5. **per occhio**: 'su entrambi gli occhi'. • 6. **diparte**: 'divide', cioè 'toglie' (cfr. 467.13). • 8. **agliata**: 'salsa piccante a base di aglio e aceto' (TLIO e GDLI, s.v. *agliata*). Cfr. per es. SB, 135.7 «i' credo che l'agliata se n'andava», 222.5 «Poi la mangioro insieme coll'agliata». • 9. **auditor**: 'ascoltatore'. • 10. **arco suriano**: 'un tipo di arco da tiro' (Cortelazzo 2007, s.v. *surian*). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 116.7-8 «- La goppa? - Così drieto come 'vante, | dirito come un arco soriano», che con questa metafora descrive, come lo Strazzola, un uomo brutto (cfr. già Rossi 1895 (1930), p. 135, n. 2). • 11. **bitorta**: variante di *bistorta* 'contorta', 'sfigurata' (TLIO e GDLI, s.v. *bistorto*). Cfr. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 24.12-14 «La tua filosomia traditorresca, | Pesser bistorto e le gambe a schimbeci | danno notizia del tuo mal pensiero». • **zona**: 'vagina' (DSLEI, s.v. *zona* con un solo esempio dal *Canzoniere* di Saba). • 12. **bella mano**: con valore antifrastico (come chiariscono i vv. successivi). • 13. **lorda**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • **poltrona**: 'prostituta' (cfr. 4rubr.). • 14. **nectigiasse**: 'pulisce' (Cortelazzo 2007, s.v. *netizàr*). • **stallo**: 'stalla' (cfr. 458.17). • 16. **sorgo**: 'graminacea commestibile' (Cortelazzo 2007, s.v. *sórgo*). • 17. **bordacchio imgorgo**: espressione oscura (forse un errore); il Rossi correggeva in «brodaccio un gorgo» precisando però che «la correzione introduce due parole che rendono un senso, ma lo spirito del verso rimane sempre oscuro» (Rossi 1895 (1930), p. 135, n. 2).

St(racciola) essendo in lecto per doglie et havendo uno ch'el serviva, essendo da lui diservito per darsi a la vinaccia, lo amonisce che non voglia tenere tal *vitam*, ma che si debba rimover da quella

Matheo, dimori pur troppo a venir,
 ma dubito ti tengha il dobro vin
 che si vende a bocchal li da Rampin,
 dove che usato sei spesso a chiarir. 4

Forsi che harai per mal ti habia a scoprir,
 ma non ti accorgi, misero topin,
 che 'l chiaro è quel che fa l'homo meschin,
 talché 'l bene dal mal non pol cernir? 8

Non vieto che per una sol del giorno
 hora beber non possi in compagnia
 e po' a bon hora al coscho far ritorno, 11
 ma star diece hore a sciugar malvasia
 questo non par a me bel acto adorno,
 anzi de imbragaccio, in fede mia. 14

Io credo ch'ormai sia
 tre hore e va per quattro e tu pur stai
 fra' chiarioni e non ti sacii mai. 17

rubr. vitam ma che | vitam che

2. tengha | vengha

9. vieto | vietu

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Stracciola ... doglie**: cfr. 429rubr. «Stracciola, essendo in lecto col mal francioso» e 552rubr. «Stracciola, ad Beatam Virginem Mariam, essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente». **diservito**: 'reso un cattivo servizio' (cfr. 157.4). • 1. **Matheo ... venir**: per l'*incipit* cfr. 376.1 e 447.1. **Matheo**: servitore dello Strazzola; personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 503 (e forse anche a 447.1). **dimori**: 'ritardi' (cfr. 33.1). • 2. **ma dubito**: 'ma penso'. **tengha**: 'trattenga'. **dobro**: 'buono', voce slava (cfr. 217.1); cfr. 217.1 «Un tacco dobro pitti che chiarito» e 517.11 «ai qual già piacque al mondo il dobro piti». • 3. **Rampin**: personaggio ignoto; probabilmente il gestore di una qualche osteria (cfr. 503.10 «sencia aspectar che venghi da furattola»). • 4. **usato sei**: 'sei abituato'. **chiarir**: furb. 'bere' (cfr. 55.15 e 217.1). • 5. **mal ti**: normale l'omissione del *che*. • 6. **misero topin**: 'misero, infelice' (cfr. 2.14). • 7. **chiaro**: furb. vino' (cfr. 55.15). **meschin**: 'infelice'. • 8. **talché ... cernir?**: 'poiché non può discernere il bene dal male'. • 9-10. **sol ... ora**: 'una sola ora del giorno'; in opposizione alle «diece hore» al v. 12 durante le quali beve il servitore. • 11. **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • 12-14. **ma ... mia**: le grandi bevute del servitore dello Strazzola sono ricordate a 503.3-4 «poiché domar non so tanta vinaccia, | cha pena Christo domar la potria». **sciugar**: 'asciugare' (cfr. 175.18), qui fig. 'bere senza alcuna moderazione', in antitesi a «bever» al v. 10. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). **imbragaccio**: 'ubriaco' (cfr. 225rubr.), con suffisso peggiorativo in *-accio*. **in fede mia**: espressione ricorrente, cfr. 345.13. • 16. **e va per quattro**: 'e quasi quattro'. • 17. **chiarioni**: furb. 'ubriaconi' (cfr. 55.15).

Contra Stephano, masser ai Cinque, gobbo, sciugadenari St(racciola) scrive

Insaciabil gobbo maledecto, robator d'haste, avara casseletta, che tieni al dover dar la borsa stretta e di l'haver sempre aperto ha' il sacchetto!	4
Anxioso col cor pieno di suspecto! Tristo è chi a' colpi sta de la tua accetta, ché chi se fida tu gliela dai netta, ché gabar e truffar hai per dilecto!	8
Un più tristo hom non fece mai natura, che d'un ser Ciapeletto o d'un Margutto più vicioso sei, nè altro è tua cura.	11
Non si pò dir quanto sei dissoluto, ma sappi, hormai che 'l pero si matura, che a terra cascherai come altro luto.	14
Et ciò sarà il dovuto: che 'l tuo tanto fidarti in Zani Antonio portar faratti in spalla dal Dimonio.	17
4. e di ... ap(er)to ha' il] di ... ap(er)to il	[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **masser**: 'pubblico custode di masserizie' (cfr. 116rubr.). **Cinque**: probabilmente i 'cinque magistrati competenti sulle risse popolari' (Cortelazzo 2007, s.v. *Cinque*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 137 «Cinque della Pase [...] Sono sopra le custion, et feride date per la Terra, et qui, data la querela di qualche custion, o desnuar de arme, o feride, essamina li testimonij, [...] non si defendendo con verità vien condannato». **sciugadenari**: 'colui che asciuga i denari', cioè 'colui che ruba i denari'; l'accusa è rivolta altrove ai facchini: cfr. 44.1-3 «Crudel fachini, perfida genia, | seguaci occulti, calcagnianti avari, | nasciuti al mondo per sciugar denari». • 2. **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). **casseletta**: 'piccola cassa' (Cortelazzo 2007, s.v. *casseléta*). • 3-4. **che ... sacchetto**: 'che al dover pagare tieni stretta la borsa, mentre quando si tratta di ricevere subito la aprì'. • 6. **Tristo**: 'misero'. **accetta**: forse quella usata da «Stephano» per compiere i suoi furti. • 7. **tu ... netta**: l'ogg. è l'accetta, 'tu gli dai un colpo secco', cioè lo derubi. • 9. **un ... natura**: per questo modulo, particolarmente frequente nei testi del Cammelli, cfr. 465.18. • 10-11. **ser ... cura**: cfr. 563.9-11 «Fui un tempo anchora spadacin secreto, | e vicioso assai più che Margutte | e molto più che mai fu Ciapelletto». **Ciapeletto**: il noto personaggio del *Decameron* (cfr. 75.8). **Margutto**: il semigi-gante del *Morgante* di Luigi Pulci, astuto e maligno compagno del gigante Morgante. • 13-14. **hormai ... cascherai**: immagine proverbiale: cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 18.13.7-8 «ché con un colpo la testa gli spezza, | e cascò giù come una pera mézza»; Feliciano, *Rime*, 124.15-16 «Ricordate del pero | perché non cadi, amico, in cotal doglie»; ecc. **come altro luto**: 'come altra fanghiglia', cioè per estensione 'come ogni altra cosa vile' (cfr. 24.9). • 16.

Battyllo compone cotesto sonetto et quello manda *ad Lelium de Amatis parasitum*, alhora de febre acutissima essendo oppresso per causa de repletionem per haver mangiato lui solo in sua parte un'oca cum la agliata, persuadendolo in la extremitate sua ch'el voglia prima sposare la concubina Cervata avanti ch'elli mora, et infine recomandarsi a Dio e chiederli misericordia

Se mille cum badili curaselle fussero in ponto cum sue artellarie, Lelio, non curerian le sporche vie piene di feccia c'hai nelle budelle.	4	LELIO AMALATO
Marcio ha' il figato cum le reteselle, con il cor arso per gran bevarie, aitar non ti potran le speciarie, nè physici che son sotto le stelle;	8	
et però sposa presto la Cervatta ch'ai tenuto fin qui per concubina, benché ogni scarpa diventi ciavatta.	11	
Cusì potrà l'anima tua meschina presto salir alla gloria beata ch'al fin felice è quel ch'a Dio s'inchina.	14	
Però piègate in schina, humiliate, poltron, <i>conspectu Dei</i> e di: – <i>Peccavi, miserere mei.</i> –	17	

rubr. repletionem | pletione

3. con *o* del vocativo soprascritta a *Lelio*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Primo membro di una serie di testi (474-477) dedicati a Lelio Amai (ammalato, poi morto e infine ricordato in un epitaffio) e inviati a un oscuro «Petrum Mutacium». • rubr. **Battyllo**: cfr. 1pros. **Lelium de Amatis**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **parasitum**: 'chi vive di rendita' (cfr. 350rubr.), lo Strazzola definisce parassiti Lelio Amai e D. A. Pesaro. **alhora ... agliata**: cfr. 476.3-6 «per suo diffetto, ch'avendo mangiato | un'ocha integra, per sua male sorte, | da troppo bere essendo assediato, | mangiato havendo agliata che era forte» e 477.4 «scripsi de l'ocha ch'ello havea mangiato». **repletionem**: 'indigestione' (lat.); per la figura del goloso cfr. 56.2. Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 512, 533, 540 e 567. **agliata**: 'salsa piccante a base di aglio e aceto' (cfr. 471.8). **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai, menzionata varie volte: cfr. 471rubr. • 1-2. **Se ... artellarie**: il v. è decisamente oscuro, forse: 'se mille soldati con pale e artiglierie fossero pronti' **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **curaselle**: voce non attestata, probabile coniazione strazzoliana a partire da *corazza* (con assibilazione); il termine può forse essere accostato a *corazzina*, *corazzetta* 'piccola corazza' e indica per estensione i soldati corazzati. **artellarie**: 'artiglierie' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *artellaria*). • 3. **sporche**: sul motivo della sporczia cfr. 24.3. • 5-8. **Marcio ... stelle**: cfr. 512.15-16 «de qual in speciarie | l'ha mal godute in sta sua malatia». **reteselle**: 'omenti' (cfr. 256.13). **bevarie**: 'sbevazzamenti' (cfr. 20.14). **aitar**: 'aiutare'. **speciarie**: 'l'insieme della droghe aromatiche' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *speciaria*). **physici**: 'medici'. **che ... stelle**: 'che si trovano in questo mondo'. • 11. **benché ... ciavatta**: cfr. X TAV.E⁹ «El non fo mai così bella scarpa, che non diventasse brutta zavatta»; sul motivo della fugacità della bellezza: cfr. 323.6-7. **ciavatta**: 'ciabatta' (cfr. 359.8), in antitesi alla «scarpa». • 12. **meschina**: 'infelice'. • 13. **salir ... beata**: 'giungere in cielo'. • 15. **piègate in schina**: 'inchinati'. • 16. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 17. **Peccavi, miserere mei**: forma latina comune nella liturgia (è l'inizio del Ps. 50); la preghiera è da tempo nel repertorio comico-burlesco: cfr. 209.15.

St(racciola) mostra che essendo morto Lelio, el si mosse un grandissimo temporale cum certi nebulosi e obscuri segni, tale che homini che haveano cento e più anni confirmavano non haver mai visto in sua vita un simile *p. et tandem* tutti dicevano questo esser processo per spirti diabolici ch'eran venuti a raccoglièr l'anima sua et portarla nel centro de la terra dove che era apparecchiata sua eterna stantia

– Che nube horrende son ne l'aria sparte, signo che dicon vecchi inusitato? –		
– Gli è che 'l spirto di Lelio vien portato da diabolici spirti a le lor parte.	4	LELIO MORTO
De vicii soi de risme mille carte non supplirebbe, a quel ch'in dicto è in facto mentre che vixè il tristo scelerato, a racontar le sue viciose arte.	8	
Costui sino dal corpo de la madre fu d'ogni extremo vicio colmo e pieno seguendo sempre sodomie squadre; vedendosi per giocho venir meno, prese poi compagnia di gente ladre ch'al fin li tolse la memoria e il seno.	11 14	
E però se sereno li vieta il ciel a questa sua partita gli è segno ch'el fu un hom di mala vita. –	17	

3. Gli] e Gli

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Cfr. 474intro. • rubr. **che ... anni**: 'che erano molto anziani', iperbole. **processo**: 'successo'. **spirti ... stantia**: così anche alla morte dello Strazzola: cfr. 38.1-4 «Poi che l'anima mia serà partita | da questo maledecto corpo in terra, | subitamente di tue man rapita | e posta in megio al centro de la terra». • 1. **l'aria sparte**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 90.1 «Erano i capei d'oro a l'aura sparsi» e 143.9 «Le chiome a l'aura sparse [...]». • 2. **vecchi**: cfr. 475rubr. «che haveano cento e più anni». • 3. **Lelio**: Lelio Amài, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). • 4. **a ... parte**: cioè 475rubr. «nel centro de la terra dove che era apparecchiata sua eterna stantia». • 5-6. **De ... facto**: per l'espressione cfr. 215.5. **risme mille carte**: normale in antico l'omissione della preposizione. **risme**: 'insieme'. **mille carte**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 43.10-11 «[...] che laudati | sarà s'io vivo in più di mille carte». **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **non supplirebbe**: da collegare al v. 8 «a racontar...». **a quel ... facto**: 'a quello che qui è detto (cioè scritto), ed è stato compiuto'. • 7. **mentre ... scelerato**: 476.1 «Qui giace Lelio tristo e scelerato». **tristo**: 'misero'. • 8. **viciose arte**: 'depravati comportamenti'. • 9-10. **Costui ... pieno**: cfr. 380.12-14 «e dissi che dal di che l'uscì fore | del bucho, ove a l'intrata ogni hom si annita, | sempre egli ha visso in dishonesto errore». **sino ... madre**: 'a partire dalla nascita'. **vicio ... pieno**: cfr. 387rubr. «colmi d'ogni vicio». • 11. **sodomie**: 'sodomitiche'. • 12. **giocho**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **venir meno**: 'impo- verirsi'. • 15-16. **se ... ciel**: tratto positivo d'ascendenza petrarchesca, ricorrente nello Strazzola: cfr. 103.7. **questa sua partita**: 'nel momento della morte'.

Lelio sepolto, suo epitaphio

Qui giace Lelio tristo e scelerato,
 che per troppo chiarir divenne a morte,
 per suo diffecto, ch'avendo mangiato
 un'ocha integra, per sua male sorte, 4
 da troppo bere essendo assediato,
 mangiato havendo agliata che era forte,
 bibè cotanto e sì fuor de misura
 che crapula il condusse a sepoltura. 8

EPYTAPHIUM LELII

rubr. Lelio] Lesio
 5. assediato] asseniato

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 474intro. • rubr. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **epithaphio**: per questi epitaffi e la loro struttura cfr. 38.5-8. • 1. **Qui ... scelerato**: cfr. 475.7 «mentre che vixè il tristo scelerato». **tristo**: 'misero'. • 2. **chiarir**: furb. 'bere' (cfr. 55.15 e 217.1). **divenne a morte**: 'mori'. • 3-6. **per ... forte**: cfr. 474rubr. «alhora de febre acutissima essendo oppresso per causa de repletionè per haver mangiato lui solo in sua parte un'oca cum la agliata» e 477.4 «scripsi de l'ocha ch'ello havea mangiato». **per suo diffecto**: 'per colpa sua', che riprende «per sua mala sorte» al v. 4. **agliata**: 'salsa piccante a base di aglio e aceto' (cfr. 471.8). • 7. **bibè**: 'bevve', forma forte. • 8. **crapula ... sepoltura**: cfr. 540.1-2 «Io vidi Lelio Amadi sta matina | che pareva uscito fuor di sepoltura» e 567rubr. «A Lelio Amadi che per troppa crapula era stato in condicion di morte». **crapula**: 'eccesso di cibo' (cfr. 308.15).

Batt(y)lus ad Petrum Mutacium

Havendo inteso da misier Alvixe
 de Lelio ch'era sì forte amalato,
 presi la penna in man, unde *praeise*
 scripsi de l'ocha ch'ello havea mangiato; 4
 onde che di cotesto assai ne rise,
 et a dricciarli havendomi ingegnato,
 Mudaccio mio, et però te gli mando
 tutti tre in scripto e a te me ricomando. 8

5. onde] nde

8. tutti] tutte

Strambotto; ABABABCC

Cfr. 474intro e in quanto testo d'invio cfr. 376intro. • rubr. *Battylus*: cfr. 1pros. • 1. **Alvixe**: forse Alvise Contarini. • 2. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **ch'era ... amalato**: cfr. 567.2 «deh, dimme, Lelio, essendo stà amalato». • 4. **P'ocha ... mangiato**: cfr. 474rubr. «alhora de febre acutissima essendo oppresso per causa de repletionem per haver mangiato lui solo in sua parte un'oca cum la agliata» e 476.3-6 «per suo diffecto, ch'avendo mangiato | un'ocha integra, per sua male sorte, | da troppo bere essendo assediato, | mangiato havendo agliata che era forte» (ma in generale si veda il trittico 474-476). • 5. **di ... rise**: per il motivo del riso cfr. 1pros. • 8. **tutti tre**: cioè i tre testi precedenti (474-476), dedicati a Lelio Amai (ammalato, poi morto e infine ricordato in un epitaffio).

Str(acciola) havendo inteso esser stà menà absente da R(ugieri) de M(icheli) dicto orecchie de asino, li manda admonendolo il sottoscritto sonetto

Rugier, pensa chi sei, non straparlar contra il fratello del tuo genitore: tuo' la beretta in man et fagli honore, ché questo di ragion tu poi ben fare.	4
Ricordati che 'l grimo de tuo pare, anchor che sempre el vixe cum honore, tagliava calce e col proprio sudore vixe d'ingegno e fe' i figli exaltare;	8
siché frena sto orgoglio e n'esser vile che mai pottè regniar uno arrogante, <i>maxime</i> nato di persone humile.	11
Tu hai molti specchi e di drieto e davante! Voi tu pur farte nobile e gentile? Siegui virtute e sue luce radiante:	14
altramente, le piante torgiando a quelle, tu serai sbeffato e in rima e in prosa et a dito mostrato.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Contro il suo nipote che lo accusava (sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros.). • rubr. **esser ... absente**: probabilmente 'essere stato accusato a sua insaputa'; cfr. 506.1 «Tu, Bonifacio, che mi meni absente» e 555rubr. «Stracciola essendo menato absente». **menà**: 'accusato' (GDLI, s.v. *menare*³⁰). **Rugieri de Micheli**: figlio di Giangiacomo Michieli (vd. intro), e nipote dello Strazzola (cfr. 493rubr. «Rugieri, forse nepote suo»). Cfr. per es. Sanudo, *Diarii*, vol. 2, col. 751 «Ruzier di Michieli fiol di Zuam Jacomo secretario dil consejo di X», p. 768 «Ruzier fio di Zuam Jacomo secretario». **orecchie de asino**: cfr. 493.10 «di asino orecchie e viso de pincione» (sempre descrivendo suo nipote); simbolo di ignoranza, ma anche di dispetto e di gabbo. • 2. **fratello ... genitore**: lo Strazzola. • 3. **tuo' ... honore**: cfr. 270.10 «per fida, mi salutan con beretta» (cui si rimanda). **tuo'**: 'togli', con apocope. • 5-8. **Ricordati ... exaltare**: il ricordare ai figli la loro discendenza, qui positiva e in opposizione alla neghittosità della prole, è un tema caro al nostro: cfr. 361.9-12. **grimo**: furb. 'vecchio' (cfr. 156rubr.). **pare**: 'padre' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pàre*), cioè Giangiacomo Michieli. **anchor che**: 'sebbene'. **vixe cum honore**: cfr. «vixe d'ingegno [...]» al v. 8. **exaltare**: 'lodare', in quanto portò onore alla famiglia. • 9. **n'esser**: 'non essere'. • 11. **nato ... humile**: e infatti al v. 7 è ricordata la modesta professione del padre. • 12. **Tu ... davante!**: forse 'tu hai molti modelli, sia dietro di te (gli antenati?) sia davanti a te (il poeta?)'. • 15-16. **altramente ... quelle**: 'altrimenti, volgendo altrove i tuoi piedi'. • 17. **rima ... prosa**: cfr. 22.3 «che tanto mi lodasti in rima e in prosa» (cui si rimanda) e 558.4 «che anchor spero laudarla in rima e in prosa». **a dito mostrato**: per l'espressione cfr. 20.9.

St(racciola) manda il presente sonetto al suo M(eser) A(lvise) C(ontarini); del frate scriptor de l'opra sua mai non vegniva ad alchun effecto de compir dicta opera

Havendove più volte predichato ne' mei sonetti le conditione de questi calchagnianti fratachioni, dovevi farvi accorto al primo fiato.	4
Non vien se non chi se fida agabato da lor ribaldi, trufator, ghiottoni, che goden con putane nei cantoni! Però non gli pagate avanti tratto, bisogna subvenirli a pico a pico, tenendoli affamati da tutt'hore.	8
Ma liberal e sì dolce di core vui seti che per esser vostro amico [-ore]	11
a tal gaglioffi i ve fan dishonore. Fategli per mio amore un tal ribuffo s'el vi vien davanti ch'el non vi tengha da ocha de Ognisancti.	14
	17
8. <i>Però</i>] <i>E però</i> 9. <i>bisogna</i>] <i>isogna</i>	[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDD C[D]D dEE (con rima imperfetta B: -òne : -òni : -òni : -òni)
Invettiva, che sfocia nella satira antifratesca (vd. intro), contro un ignoto frate copista che nella finzione del compimento lavora per lo Strazzola (un frate copista è anche menzionato nel testo 514). Cfr. anche il testo 106 in cui lo Strazzola immagina che Alvise Contarini si rivolga allo scrittore dell'opera. • rubr. ... **sua**: cfr. 514rubr. «vogli far che 'l frate compia a dita opera et manacialo». **sua mai**: normale l'omissione del *che*. **mai ... opera**: 'non giungeva mai al compimento dell'opera'. • 1. **predichato**: 'detto apertamente'. • 3. **calchagnianti**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.). **fratachioni**: epiteto ingiurioso, cfr. per es. Boiardo, *Inamoramento*, 2.9.34.2 «E drittamente sei quel fratachione», 3.8.57.2 «Mi disse: Fratachione, al tuo dispetto»; Bellincioni, *Rime*, I, 69.15 «E però e fratachioni»; codice Ottelio 10 (cfr. Fabris 1910, p. 59) «Jo dico fratachionj | E falsi hypochritonj»; ecc. • 4. **dovevi farvi**: con passaggio dalla 2ª pers. alla 4ª pers. **accorto ... fiato**: 'attento fin dalle mie prime parole'. • 5. **Non ... agabato**: espressione proverbiale, cfr. «Chi si fida è l'ingannato (*ovvero* rimane ingannato)» (Giusti 1853, p. 134). **agabato**: 'gabbato' (cfr. 32.5). • 6. **ribaldi ... ghiottoni**: topica enumerazione burlesca. **ghiottoni**: 'furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie' (cfr. 87.15); mentre sulla golosità come motivo di satira anticlericale: cfr. i riscontri radunati e discussi in Crimi 2004a, pp. 85-86. • 7. **cantoni**: 'angoli' (cfr. 83.6). • 8. **avanti tratto**: 'anticipatamente'. • 9. **bisogna ... pico**: cfr. 267.14 «che soccorre l'afflitto a pico a pico». **a pico a pico** 'a poco a poco', da *pico* 'piccolo, poco' (cfr. 267.14), forma apocopata di *piccolo*. • 10. **tenendoli ... tutt'hore**: cfr. 514.12 «E però ch'egli à fama esser goloso». • 12. **seti**: 'siete'. • 14. **gaglioffi**: 'mendicanti' (cfr. 24.12). • 16. **ribuffo**: 'forte rimprovero' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *rebùfo*). • 17. **ch'el ... Ognisancti**: 'che non vi sfrutti in quanto voi siete munifico'; cfr. 542rubr. «domandandoli una ocha per esser il giorno de Ognisancti, giorno dedicato a la destruction de le oche» (cui si rimanda).

L'auctor scrive e persuade M(eser) A(lvise) C(ontarini) che horamai voglia desistere de andar
più a ca' da P(esaro)

Ogni cosa per certo viene a meno, quando mi penso al bel tempo passato, tanto più quanto vedo esser andato sieco il solaccio di letitie pieno:	4
ché veramente sotto il ciel sereno, mai vi fu il simigliante in alchun lato, ché homini degni di gran magistrato ivi calcava tuthore il terreno;	8
hora non vi va più se non alchuni che ha il vaso pien di specie contrafacte, humide sempre infino al pleniluni,	11
poi al scemo di la luna han l'haste tracte e cusì tutto il tempo son digiuni, se ben per sorte altri li dona il lacte.	14
Et per questo combatte meco mia sorte a pregarvi et destino che non vi andate più, mio Contarino.	17

8. tuthore | tuthora

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **L'auctor ... Pesaro**: cfr. 457rubr. «Scrive l'auctore al suo Meser Alvise Contarini che non vada più a ca' da Pesaro» e 480.15-17 «Et per questo combatte | meco mia sorte a pregarvi et destino | che non vi andate più, mio Contarino». **Pesaro**: sui testi contro la famiglia Pesaro cfr. 422rubr. • 2. **quando ... passato**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. **tempo passato**: per l'espressione cfr. 100.4. • 3-4. **vedo ... pieno**: cfr. 457.5-6 «[...] onde non fa più fructo | alchun solaccio [...]». • 5. **ciel sereno**: tratto positivo d'ascendenza petrarchesca, ricorrente nello Strazzola: cfr. 103.7. • 8. **calcava**: 'pigiavano, pestavano' (cfr. 43.12). • 9-10. **hora ... contrafacte**: cfr. 457.9-10 «Donde non vi va più homo da bene | ma giente nova concedente al loco». • 11. **humide**: è l'umidità a rendere le spezie contraffatte. • 12. **al ... luna**: 'al momento in cui cala la luna' (dopo il plenilunio, vd. v. precedente); cfr. Dante, *Pg.*, 10.14 «tanto che pria lo scemo de la luna». **han l'haste tracte**: 'hanno cavato di tasca i quattrini e pagato' (cfr. 4rubr.). **haste**: furb. 'denaro' (cfr. 16.2). • 13. **son digiuni**: 'sono ormai privi di denaro'; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 14. **se ben ... lacte**: 'nonostante per fortuna altra gente dona loro quanto richiesto («il lacte»).' • 17. **che ... più**: 'che non andate più a casa Pesaro'.

Ad eundem sequitur

Vedo casa Sforciesca esser andata,
 e poco drieto quella d'Aragona,
 vedo la Lippamanna et la Gargiona
 haver seguìto la medesma strata; 4
 se la Pesara adunque è abandonata
 d'ogni gentil et signoril persona,
 questo è, ché 'l cielo giamai non perdona,
 ch'ogni cosa habia fine alla giornata. 8
 Siché, Contarin mio, non vi dolete
 e vi meravigliate meno anchora
 de le gran varietà che voi vedete, 11
 ché 'l tempo assai più belle cose infiora
 che non pensate, e se non m'el credete,
 specchiatevi in la gente uscita fora, 14
 che tal hogi si honora,
 ché a nostro tempo gli era tracto i moccoli,
 quando in tal casa se giocava a cioccoli. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1. **Vedo ... andata**: allusione a imprecisate vicende sfavorevoli per la famiglia Sforza. Nel testo 485.10-11 si fa riferimento alla conquista di Milano da parte di Luigi XII (settembre 1499) e alla successiva cacciata di Ludovico Maria Sforza detto il Moro. In ogni caso l'inaspettata fuga del Moro fornì l'occasione a parecchi componimenti di poeti contemporanei (Antonio Grifo, Marcello Filosseno, Panfilo Sasso, ecc.); si vedano i materiali radunati e discussi in Percopo 1913, pp. 436-37, n. 2. **esser andata**: 'essere giunta al tramonto', o forse 'fuggita' (se si allude alla fuga del Moro). • 2. **e poco ... d'Aragona**: forse ci si riferisce alla deposizione del re di Napoli, Federico d'Aragona, avvenuta per mano di Luigi XII nell'agosto del 1502; ma in generale per Federico d'Aragona la situazione non doveva essere favorevole già dai primi mesi del Cinquecento; cfr. Cammelli, *Sonetti*, 517.18-20 «Federico, non falla | che un giorno non trabocchi in la bilanza, | nel tempo che in Italia serà Franza». • 3. **vedo ... Gargiona**: dalle importanti casate nazionali si passa ora alle famiglie patrizie veneziane. **Lippamanna**: 'la famiglia Lippomano, che a partire dal 1381 è ascritta tre le famiglie patrizie veneziane. **Gargiona**: 'la famiglia Garzoni', altra famiglia patrizia veneziana, appartenente alle «case novissime». • 5-7. **Pesara**: 'la famiglia Pesaro', altra famiglia patrizia veneziana, annoverata fra le cosiddette «Case Nuove»; sui testi contro la famiglia Pesaro cfr. 422rubr. **abandonata ... persona**: cfr. soprattutto i testi 457, 480 e 525. **persona** (: **perdona**): rima dantesca: cfr. per es. Dante, *If.* 5.101-103. • 8. **ch'ogni ... giornata**: 'che ogni cosa debba avere fine ogni giorno' (cfr. 141.4). • 11. **gran varietà**: 'grandi cambiamenti'. • 12. **ché ... infiora**: 'poiché il tempo impreziosisce cose molto più belle'. **infiora**: per l'uso transitivo del verbo: cfr. Petrarca, *Rvf.* 208.10 «ch'addorna e 'nfiora la tua riva manca». • 14. **specchiatevi ... fora**: 'specchiatevi nella gente che ha abbandonato la famiglia Pesaro' (cfr. 481.5-6 «se la Pesara adunque è abandonata | d'ogni gentil et signoril persona»). • 16-17. **che ... cioccoli**: passo piuttosto oscuro, forse 'poiché una volta aveva acquistato le candele per il funerale (della famiglia Pesaro) quando invece a casa Pesaro si giocava rumorosamente'. **tracto i moccoli**: cfr. Lippi, *Malmantile*, 2.27.7 «In somma, s'ella è secca, leva i moccoli» chiosata «*Leva i moccoli*, compra le candele per farmi i funerali. I Fiorentini dicono frequentemente *levare* per *comperare*». **era tracto**: 'aveva cavato di tasca i quattrini e aveva pagato' (cfr. 4rubr.). **cioccoli**: lett. 'zoccoli' (cfr. 364.12), ma il valore è forse chiarito da un passo dell'*Hercolano* «si dice dal volgo [...] *zoccoli*, o vero *forbice*, e non volendo a maggior cautela, per non essere sentiti, favellare, facciamo come fece Dante nel vetesimoquinto canto del *Purgatorio*, quando, di sé medesimo parlando, disse: *Mi posi il dito su dal mento al naso*» (Varchi, *Hercolano*, s.v. *zoccoli*): la locuzione è, come si comprende, antifrastrica e gli «zoccoli» indicano dunque un 'forte rumore' (cfr. Zaccarello 2002, pp. 6-7 per l'analisi di un passo analogo in Burchiello). Cfr. SB, 6.9 «Allor si mosse una bertuccia in zoccoli | per far colpo di lancia con Achille, | gridando forte "Spegnete que' moccoli!"», 195.16-17 «si ben venduti vi si sono e zoccoli, | che ricogliendo vi si vanno e moccoli»; Pulci, *Morgante*, 8.74.7-8 «Manda per prete e fa' trovare i moccoli, | ché tu mi pari una bertuccia in zoccoli» e 19.79.7-9 «Morgante, e tu v'aggiugni senza zoccoli, | e' converrà stasera che tu smoccoli».

Str(acciola) finge che M(eser) A(lvis e) C(ontarini) manda il presente sonetto a Gioan Vector
Schiavina *olim sartore*

Schiavina, quando a dimandar ti accade
da me servigio alchun, corri di botto
al battador del coscho et dai tal botto
che rassembri Morgante alle picchiade! 4
Ma par che habi smarito nostre strade
over c'hai senestrato un piede sotto,
over te trovi da tutt'hore cocto,
che più non so vederte in ste contrade. 8
Hor va, dunque, poltron, huom da cucina
che d'altro non sei bon che star al foco,
e far di piè di porco gielatina! 11
Tu hai proprio il barleffo d'un ver coco:
grando, grosso in le spalle e largo in schina,
grasso, che è segno che non pacchi poco. 14
Schiatta de vil pitoco!
Questa per prima te fia sparagnata:
và per adesso e attendi alla pignata! 17

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Schiavina*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Stracciola finge**: cfr. 160rubr. **Gioan Vector Schiavina**: personaggio ignoto dal nome parlante stante *schiaivina* 'coperta, tela rozza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *schiaivina*), menzionato anche nel testo 523 (lo Strazzola racconta d'aver «scontrato Schiavina uscir da l'hostaria de la Symia avinato»); per *Schiavina* come antropónimo cfr. Folengo, *Baldus*, 7.298. • 1. **accade**: 'occorre' (cfr. 1pros.). • 2. **di botto**: 'subito, all'improvviso' (cfr. 120.8); si noti la rima equivoca con «botto» al v. successivo. • 3. **battador**: 'battacchio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *battaóor*). • **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • **botto**: 'colpo'. • 4. **Morgante**: il gigante del *Morgante* di Luigi Pulci, forte e coraggioso, compagno del semigigante Margutte. Le «picchiade» di Morgante sono un ricordo dei colpi che il gigante infligge ai suoi nemici con il battacchio di una grande campana (Pulci, *Morgante*, 2.10.1-6 «Una spadaccia ancor Morgante truova; | cinsela, e poi se n'andava soletto | là dove rotta una campana cova, | ch'era caduta e stava sotto un tetto, | e spicane un battaglia a tutta pruova, | ed a Orlando il mostrava in effetto»), cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 137.7-8 «E se Morgante non lo riguardasse, | gli arìa già col battaglia il capo rotto». • **picchiade**: 'percosse' (GDLL, s.v. *picchiata*). • 6. **senestrato**: 'contuso, fratturato' (cfr. 441rubr.). • 7. **cocto**: 'intontito', forse 'ebbro'; cfr. Meo dei Tolomei (PGTD), 9.7-8 «or ti va 'mpicca, sozzo pazzo cotto, | vitoperato più ch'anch' uom non fue». • 9. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • **huom da cucina**: altro fantasioso epiteto ingiurioso, che si collega con quanto affermato ai vv. 10-11; il lavoro del cuoco era ovviamente considerato molto umile: cfr. per es. Cecco Angiolieri (PGTD), 65.13-14 «che s'uom dovesse stare con un cuoco | sì 'l dovria far per non vivarci bretto»; Cenne da la Chitarra (PGTD), 13.5-6 «Un cuoco brutto, secco, tristo e vano, | che ve dia colli guascotti, e que', pochi»; ecc. • 11. **gielatina**: sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comica cfr. 97.17. • 12. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). • **coco**: 'cuoco'; sull'umile professione vd. nota 9. • 14. **non pacchi poco**: per la figura del goloso cfr. 56.2. • **pacchi**: 'mangi' (cfr. 193.6). • 15. **schiatte**: 'stirpe' (44.8). • **pitoco**: 'mendicante, povero che chiede l'elemosina' (cfr. 56.8). • 16. **sparagnata**: 'risparmiata' (cfr. 3.8). • 17. **pignatta**: 'pentola' (cfr. 397.13).

St(racciola) scrive ai lectori che non vogliono fidarsi in frati in darli danari per messe de loro morti, imperoché i togliono denari i più de loro e le messe mai non se dicono, concludendo che molto meglio sarebbe goderli in brigantaria che darli a lor frati ribaldi

Chi dà a frati denar de San Francesco
 per messe de lor morti, giettan via:
 saria spendergli meglio in malvasia
 e in pectenar d'un bon capon a desco, 4
 e quando ch'è gran caldo star al fresco,
 goderli tutti fra brigantaria,
 non ingrassar il culo a tal genia!
 Parlovi saldo e di questo non tresco, 8
 però che io trovo frati debitori
 di tante messe sopra il mio quaderno
 quante in cielo son stelle e in terra fiori. 11
 So che li tracti soi chiari discerno,
 non fa bisogno che mi caccian porri
 e farmi filo che andarò in Inferno. 14
 Cum modo io mi governo:
 non fan per me messe di San Gregorio,
 perché non spero intrar mai in Purgatorio. 17

rubr. che molto] che è molto

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **imperoché**: 'per il fatto che'. **togliono**: 'tolgono'. **i più de loro**: 'la maggior parte di loro'. **brigantaria**: 'brigata' (cfr. 365.2). • 1. **frati ... Francesco**: i frati del convento e della chiesa di San Francesco della Vigna, nella contrada di santa Giustina nel sestiere di Castello (cfr. 363rubr.). • 2. **giettan via**: da collegare con il pronome *chi*, che regge qui il verbo al plurale; l'oggetto sono i «denar». • 3. **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 4. **pectenar**: semifurb. 'mangiare' (cfr. 12.10). • 5. **star al fresco**: 'stare in un luogo riparato', forse le osterie. • 7. **non ... genia**: cfr. 425.11 «per ingrassar il culo a tal mastini». • 8. **Parlovi saldo**: 'vi parlo in maniera ferma e decisa'. **non tresco**: 'non scherzo' (cfr. 103.5); per la movenza sintattica cfr. 57.19. • 9. **frati debitori**: in quanto hanno ricevuto i soldi per le messe. • 11. **quante ... fiori**: comparazione in cui si fondono varie tessere bibliche: per la prima immagine cfr. per es. *Gen.* 22:17 e 26:4 «[...] multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli» (ma la comparazione è frequente), per la seconda invece *Iob.* 5:25 «Scies quoque quoniam multiplex erit semen tuum, et progenies tua quasi herba terrae». • 13. **mi caccian porri**: 'mi ingannano', espressione proverbiale (GDLI, s.v. *porro*), cfr. per es. il sonetto pseudo-burchiellesco *Sermonando Ottaviano a i suo' Poeti* (ed. Londra 1757, p. 66), 13 «E Fra Cipolla predicava a' porri» (cioè 'predicare a vuoto'); Varchi, *Hervolano*, s.v. *conoscere* «A coloro che sono bari, barattieri, truffatori, trappolatori e traforegli, che comunemente si chiamano giuntatori, i quali per fare star forte il terzo e 'l quarto con le barerie, baratterie, trufferie, trappolerie, traforerie e giunterie loro vogliono o vendere gatta in sacco, o cacciare un porro altrui, si suol dire, per mostrare che le trappole e gherminelle, anzi tristizie e mariolerie loro sono conosciute e che non havemo paura di lor tranegli [...]»; ecc. • 14. **filo**: furb. 'paura' (cfr. 87.4). • 16. **messe ... Gregorio**: la messa gregoriana, celebrata per trenta giorni consecutivi così da liberare il defunto dalle pene del Purgatorio (vd. v. successivo). • 17. **non ... Purgatorio**: allo Strazzola la messa gregoriana non serve in quanto è certo di finire all'Inferno.

St(racciola) scrive a M(eser) A(lvise) C(ontarini) e regratïalo ch'el se dignò mandar suo nepote
a l'officio et servirme benigniamente al mio bisogno

Tanto fu la letitia che heri accolsi
de vostre humanitate e del nepote,
che per dolceccia contenir non pote
lacrime gli occhi mei che dal cor molsi; 4
unde subitamente correr volsi
a voi, Signior mio charo, a cui son note
im parte mie miserie, e cum divote
offerte ad obligar mei nervi e polsi; 8
ma poi disposi ch'ogni fantasia
far cognioscer a tutti legeranno
de tanta vostra usata cortesia, 11
perché mentre mia vita regeranno
queste misere membra in ogni via,
mie Muse sempre a voi prompte seranno. 14
Cusì sedendo a scanno
farò, se morte non rompe il mio aviso,
vostra fama volar al Paradiso. 17

1. accolsi | accosi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **suo nepote**: Federico M., personaggio ignoto, al quale sono rivolte pesanti critiche in due testi 408-409. • 1. **che heri accolsi**: 'chi ieri provai'. • 3. **non pote**: 'non possono', da collegare a «gli occhi» al v. 4. • 4. **molsi**: 'procurai piacere', verbo petrarchesco: cfr. *Rjf*, 369.3 «Fuor di man di colui che punge et molce». • 7. **mie miserie**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 8. **nervi e polsi**: 'il mio corpo', cfr. Petrarca, *Rjf*, 328.5 «Qual à già i nervi e i polsi e i penser' egri» (ma già Dante, *If*, 1.90 «[...] le vene e i polsi»). • 10. **tutti legeranno**: normale l'omissione del *che*. • 13. **misere membra**: probabile rovesciamento parodico di «belle membra», sintagma sia dantesco (cfr. Dante, *Pg*, 31.50) sia petrarchesco (cfr. Petrarca, *Rjf*, 126.2 e 300.7); cfr. per es. Antonio da Ferrara, *Rime*, 35.25 «ven a sbrantar le mie misere membra»; Gallo, *A Safira – Rime*, 171.2 «misere membra e misere mie ossa»; Ugolini, *Rime*, 3, str. «queste misere membra in terra porre»; ecc. • 14. **mie ... seranno**: le Muse ispiratrici della poesia dello Strazzola; ma altrove cfr. 200.3 «Le Muse non si vende per contanti», 303.3 «manco farovi de mie Muse degno» e 583.13 «de Muse con il sputo ho discacciate». • 15-16. **Cusì ... farò**: cfr. 550.18-19 «E po' sedendo a scanno | dirò [...]». **scanno**: 'sgabello' (cfr. 105.4). **se ... aviso**: 'se la morte non fa venir meno il mio proponimento'.

St(racciola) manda il presente sonetto ad Ombrone residente in Bologna, reprimendo la tanta sua dimora e crudeltà contra la figlia che da necessità del vivere s'è facta scrivere a' capi de' Sextieri, confortandolo il voglia tornar, offerendo esso auctore conciar de qui ogni sua truffa

Ombron, se sei crudel verso colei che al mondo generasti, che serai contra di cui non vedesti giamai? <i>Certe</i> , figliol d'un ciavattar ben sei!	4
Ragion vol pur che ricordar ti dei de venir a veder suo stato hormai; misero mentecapto, hora non sciai che a' capi de' Sextier già scripta è lei?	8
Tientene adonque, e sta tua fantasia deponi hormai, non sai che Ludovico di tornar a Milano perso ha la via?	11
Però ti exhorto come vero amico di abandonar sta tua melenconia, che di qui concerò ogni tuo fico: de le caparre io dico	14
tolte ad Venetia e d'ogni altra tua truffa; so hormai che 'l mantel tuo pute di muffa!	17

1. Ombron | Ombon

3. sopra *cui* una scritta erasa non più leggibile

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*dopo il settembre 1499

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 443, 458-461 e 486-487). • rubr. **Ombrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). **residente in Bologna**: sul soggiorno di Ombrone a Bologna si veda 443rubr. e 459.1. **reprimendo ... dimora**: 'il suo grande indugio'. **figlia ... Sextieri**: cfr. 459.7-8 «et ne è già scripta a capi de' Sextieri | la tua figliola come altra carognia» e 460.20 «tua figlia è scripta a' capi di Sextieri». **necessità del vivere**: 'per sopravvivere'. **capi de' Sextieri**: 'commissari di polizia', ai quali pubblici ufficiali era fin dal secolo XIV affidata la sorveglianza del meretricio (cfr. 334.22). **conciar**: 'sistemare' (cfr. 94.2). • 1-2. **Ombron ... colei**: per l'*incipit* cfr. 459.1. **colei ... generasti**: perifrasi che indica la figlia di Ombrone. • 3. **di cui**: 'di chi'. • 4. **figliol ... sei**: il ricordare ai figli la loro discendenza, spesso decisamente poco nobile, è un tema caro al nostro: cfr. 361.9-12. **ciavattar**: 'ciabattino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zavatèr*); umile professione cfr. Villani, *Cronica*, 7.87 «il quale fue di vile nazione, siccome figliuolo d'uno ciabattiere, ma valente uomo fu, e savio». • 7. **sciai**: 'sai', forma con palatalizzazione. • 9. **Tientene adonque**: 'moderati'. **sta tua fantasia**: 'questa tua pazzia'. • 10-11. **Ludovico ... via**: probabile allusione alla conquista di Milano da parte di Luigi XII, avvenuta nel settembre 1499, e alla successiva cacciata di Ludovico Maria Sforza detto il Moro. Cfr. 481.1 «Vedo casa Sforciesca esser andata» (cui si rimanda per il motivo della fuga del Moro); dopo che lo Sforza non può tornare a Milano, Ombrone ripara a Venezia (cfr. 443rubr.) • 13. **melenconia**: genericamente 'rabbia'. • 14. **concerò ... fico**: cfr. 485rubr. «conciar de qui ogni sua truffa». **concerò**: 'sistemerò' (vd. sopra rubr.). **fico**: 'moine, truffe' (GDLI, s.v. *fico*³). • 15. **de ... dico**: i soldi che Ombrone ha ricevuto dai veneziani, impegnandosi a realizzare una serie di opere mai ultimate; cfr. 486.9-10 «Et perché ivi non corron le monete | nè anchor caparre [...]». • 17. **'l mantel ... muffa**: cfr. 486.10-11 «[...] col suo mantelaccio | onto e bisonto [...]»; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **pute**: 'puzza' (cfr. 59.11); per il riferimento alla puzza cfr. 213.12.

St(racciola) al suo Magnifico M(eser) A(lvise) C(ontarini) de Ombrone, pictore magrissimo, havendo inteso il dicto far residentia dentro di Bologna in calamitate et ricco d'ogni disagio

Ho inteso, Meser mio, che 'l vostro Ombrone
fa residentia dentro da Bologna,
smilcio, deserto e tutto pien di rognia;
non so, forse gli stancia per spione.
Il tien il stile usato da buffone, 4
ma resister a bòrea altro bisogna
che ciance, se non vol come cicogna
batter i denti senza pellicione! 8
Et perché ivi non corron le monete
nè anchor caparre, col suo mantelaccio
onto e bisonto mor da fame e sete; 11
tornarebbe a Venecia il tristo paccio,
ma filando d'intrar in carcer strette
gli agrada star lontan per mancho impaccio; 14
ma ben pò il poltronaccio
cerchar quanto che Italia cinge attorno
mai non trovar miglior pan del vostro forno. 17 [+]

rubr. d'ogni] di

10. caparre] caparri

12. e tornarebbe] tornarebbe [+]

13. ma] † (la *m* è resa con il rosso, e sotto la *a* c'è una lettera illeggibile)

16. quanto] quano

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 443, 458-461, 485 e 487). • rubr. **Ombrone ... magrissimo**: cfr. 443rubr. «Umbrone magro pictore» e 460rubr. «Al dicto Ombrone, pictor magrissimo». **Ombrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). **far ... Bologna**: sul soggiorno di Ombrone a Bologna si veda 443rubr. e 459.1 **riccho d'ogni disagio**: 'in modo disagio'. • 1. **Ho ... Ombrone**: per l'*incipit* cfr. 58.1. • 2. **fa ... Bologna**: vd. sopra rubr. • 3. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9). **deserto ... rognia**: cfr. 360rubr. «deserto et uncto» e 488rubr. «deserto e lordo». • 4. **stancia**: furb. venez. 'sta, alloggia' (cfr. 24.12). • 6. **bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (cfr. 21rubr.). • 7-8. **come ... denti**: all'immagine delle cicogne che battono i denti alludono già vari poeti latini (cfr. per es. Ovidio, *Met.* 6.97 «[...] crepitante ciconia rostro»), cfr. poi per es. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.160 «cygoine est .i. oisiau sans lengue, te por ce dient les genz que ele ne chante pas, mais bat son bec et fait grand tumulte»; Dante, *If.*, 32.36 «mettendo i denti in nota di cicogna»; Cammelli, *Sonetti*, 78.15-17 «E, come la cicogna, | sbatte del becco e pargli haver nel bugno | quel me ch'è in campo, in fior, tra mazzo e 'l zugno»; ecc.; nella silloge cfr. 560.15-16. «Io come cicogna | battomi il becco [...]». **senza pellicione**: 'senza mantello', in riferimento ad Ombrone. • 9. **ivi**: a Bologna. • 10-11. **nè anchor caparre**: a Venezia invece Ombrone aveva ricevuto varie caparre, impegnandosi a realizzare una serie di opere mai ultimate; cfr. 485.15-16 «de le caparre io dico | tolte ad Venetia [...]». **col ... bisonto**: cfr. 485.17 «so hormai che 'l mantel tuo pute di muffa!»; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **onto e bisonto**: cfr. per es. Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 4.38 «unto e bisunto come un carnasciale?»; Pulci, *Morgante*, 19.132.8 «unto e bisunto come un berlingaccio»; ecc. **mor ... sete**: 45.13 «che soffrite morir di fame e sete» (cui si rimanda). **mor da fame**: si noti la costruzione *morire + da* (altrove *morire + di*: sempre *mor di fame* 287.3). • 12. **tristo**: 'misero'. • 13. **filando**: 'avendo paura' (cfr. 145rubr.). **in carcer strette**: in antico era normale l'oscillazione tra il genere maschile e quello femminile. • 15. **poltronaccio**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattono', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3), con suffisso peggiorativo *-accio*. • 16. **quanto ... attorno**: 'tutto quanto si trova in Italia'. • 17. **mai ... forno**: metafora gastronomica, 'non trovare mai un aiuto migliore del vostro'; cfr. 412.5 «e se ogni hora di pane havesse un forno» e 455.13 «sol perch'el trova pane al vostro forno».

Fingie l'auctor che havendo visto un certo Christo depincto per mano di Ombrone, pittore cum aspecto feroce e di biastematore, alieno da la vera humanità, fingie che esso Christo parla in questa maniera

Io son un Christo che rinega Idio,
 havendo forma d'homo indiavolato,
 Ombrone ignioranton qui m'ha pictato
 in modo che non posso esser più pio. 4
 La prospectiva il volto mi fa rio,
 essendo male intesa in ogni lato,
 il puncto falsamente ha misurato
 talché non trovo membro che sia mio: 8
 che chi mi guarda ride e non mi adora
 sprecciando la mia effigie mal formata
 che fa perder il vulgo ogni fervore. 11
 Per stracio, che di me fan la brigata,
 farò costui che l'arte vera igniora,
 – Miserere – dirà – di me, Signore, 14
 ch'io persi il tempo e l'hore
 che in dir e non in far –; donche il Belino
 mi farà assai più humano e più divino. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDE DCE eFF

Contro il pittore Ombrone (cfr. anche i testi 458-461 e 485-486) che ha dipinto malamente Cristo. Secondo Rossi 1895 (1930), p. 151, n. 1 e Percopo 1913, p. 254, n. 1, lo Strazzola prende le mosse da Cammelli, *Sonetti*, 367 *Collui che questo Cristo ha fabbricato* (a sua volta ispirato all'aneddoto di Brunelleschi e Donatello, raccontato poi dal Vasari, *Vite*, 1.304; cfr. inoltre il testo 76 del Cammelli e la nov. 73 del Sacchetti); il testo «appartiene a un peculiare “sottogenere” satiricoburlesco rinascimentale [...], il cui bersaglio diretto era un'opera d'arte [...]. Gli esempi non sono moltissimi, ma un deciso incremento al genere fu determinato dall'attività artistica di Baccio Bandinelli» (Masi 2013, p. 81, ma cfr. in generale le pp. 79-109, Masi 2006, pp. 221-74 e Spagnolo 2006, pp. 321-54; su questa tipologia di testi si veda anche 359intro). Mancano prove per accettare l'identificazione dell'opera proposta da Guidoni 1998, p. 179: «un'opera sicuramente accostabile a questa descrizione è il *Cristo portacroce* di Bergamo (Accademia Carrara), dipinto e firmato dal socio e prestanome di Ombrone Girolamo da Vicenza». • rubr. **Fingie ... esso**: cfr. 160rubr. **Ombrone**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). • 1. **Io**: cfr. 23.1. **Io ... Idio**: cfr. Tifi Odasi, *Macaronea*, 269-270 «sive facit gremio Christum retinere Mariam, | non licet a filio sanctam dignoscere matrem» (parlando del pittore Canziano); prosopopea, a parlare è il quadro stesso secondo una consuetudine della poesia in biasimo delle opere d'arte (cfr. 359.1). • 3. **pictato**: 'dipinto'. • 5. **prospectiva**: inizia qui l'utilizzo di una serie di tecnicismi afferenti al campo della pittura («puncto» e «misurato» al v. 7 ed «effigie» al v. 10); per una lettura della critica relativa alla prospettiva cfr. Ferretti 1982, p. 540 e n. 2 (lo studioso definisce la seconda quartina un «passo memorabile nella storia del dibattito sulla prospettiva»). • 7. **puncto**: nella prospettiva il punto di fuga, verso il quale le linee parallele sembrano convergere. • 9. **che**: *che* polivalente con valore consecutivo. **chi ... adora**: topico il «richiamo all'universale: al 'mormorio della gente' di cui lo Strazzola si erge a spavaldo portavoce» (Spagnolo 2006, pp. 324-25). • 10. **sprecciando**: 'disprezzando'. • 11. **che ... fervore**: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 367.15-17 «Gran danno è a nostra fede, ché fa perder a ogn'hom che 'l guarda in viso, la speranza di gire in paradiso!». • 12. **fan**: 'fanno', accordato al pl. con il nome collettivo «brigata». • 14. **Miserere**: forma latina comune nella liturgia (è l'inizio del *Ps.* 50); la preghiera è da tempo nel repertorio comico-burlesco: cfr. 209.15. • 15. **persi il tempo**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 16. **Belino**: Giovanni Bellini, anche altrove elogiato e contrapposto al fratello (cfr. 359.10). Secondo Ferretti 1982, p. 540, n. 2 si avrebbe qui «una nuova, partecipata individuazione dell'umanesimo cristiano di Giovanni Bellini». Cfr. Tifi Odasi, *Macaronea*, 275-76 «tam bene depingit pictorum pessimus iste | nec tam inferior se cogitat esse Belino». • 17. **più ... divino**: secondo le due nature che coesistono in Cristo.

St(racciola) scrive esser stato a casa de monna Lorencia, ruffiana, e de le condizion sì del cosco suo deserto e lordo, come etiamdio de le putane ch'el vide in quello disutelissimo

Son stato a casa di donna Lorencia più tristo coscho non vidi giamà'. La porta de la camera è sbregà e 'l paltro de' lincioli sonno sencia.	4
Quivi non ci è armaro, nè credencia, nè dove sentar possi la briga'; loco deserto più non vidi ma', nè banda ho visto di bella apparencia:	8
sonno certe cavalle hormai dismesse et una fiorentina bordelaccia, potta da cucinar castagnie lesse.	11
Apresso il ruffo stancia sta porcaccia, slofigiando dal culo mille vesce, mostrando e l'una e l'altra gran tetaccia.	14
Alhora dissi: – Spaccia, Stracciola! Non star più! Mettite in via, perché per te non fa tal merchantia! –	17
2. giamà'] giamai 5. Quivi] qui 9. <i>dismesse</i>] <i>disinesse</i> 10. <i>bordelaccia</i>] <i>bosdelaccia</i> 15. dissi] disse	[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **cosco**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). **deserto e lordo**: cfr. 360rubr. «deserto et uncto» e 486.3 «[...] deserto e tutto pien di rognia». **lordo**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **disutelissimo**: 'inutilissimo (luogo)' (cfr. 163.15). • 1. **donna**: probabilmente ironico (a meno che il sost. non indichi che «Lorencia» è la padrona del bordello). • 2. **più ... giamà'**: per «coscho» vd. rubr.; sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. • 3. **sbregà**: 'squarciata' (Boerio 1856, s.v. *sbregàda*). • 4. **paltro**: furb. 'letto' (cfr. 12.12). **sonno sencia**: il verbo è accordato con il complemento «lincioli» (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 642). • 5. **armaro**: 'armadio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *armèr/armaro*). • 6. **sentar**: 'sedere' (cfr. 63.1). • 8. **banda**: 'latta' (cfr. 353.6), probabilmente indica per metonimia 'il contenitore del vino'. • 9. **cavalle**: 'prostitute' (Toscan 1981, § 1086; mentre il DSLEI, s.v. *cavalla* registra unicamente il sign. di 'organi sessuali femminili'). • 10. **bordelaccia**: 'gestore di bordelli', da *bordellaio* (TLIO e GDLL, s.v. *bordellaio*), con suffisso peggiorativo in *-accia*. • 11. **castagne**: con traslato osceno 'organi sessuali femminili' (cfr. 321.8). **lesse**: il 'lesso' e in generale la cottura 'a mollo' possono designare il coito eterosessuale e sono in opposizione alla cottura in forno 'all'asciutto' («arosto»). Cfr. 341.6 «vedi di arosto e se a lesso si catta» (cui si rimanda). • 12. **ruffo**: furb. 'fuoco' (cfr. 119.11). **stancia**: furb. venez. 'sta, alloggia' (cfr. 24.12). • 13. **slofigiando**: 'emettendo peti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *slòfa* 'loffa'). **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **vesce**: 'peti' (Cortelazzo 2007, s.v. *vèssa*). Cfr. per es. Burchiello, *Sonetti inediti*, 8.17 «sì m'hanno avvelenato con le vesce». • 15. **Alhora dissi**: è il poeta a parlare a sé stesso. **spaccia**: 'sbrigati' (cfr. 9.12). • 16. **Mettite in via**: 'vattene'. • 17. **merchantia**: più che al traslato osceno di 'organo sessuale femminile', in quanto usato nel commercio sessuale (Toscan 1981, §§ 692, 714, ecc. e DSLEI, s.v. *mercanzia*), qui si fa riferimento alle prostitute che vede lo Strazzola (il DSLEI, s.v. *mercanzia* registra questo sign. collettivo solo in Antonio Ghislanzoni).

St(racciola) contra Lelio che dicea che in la sua amalattia se havea divotamente confessato; et
io niego *istam consequentiam* perché so la moneta ch'el spende

Potria ben esser che col cor perfecto	
Lelio si avesse al frate confessato	
ma, fra me, penso che questo sia stato	
de le confession' de Ciapelletto;	4
po' che so ch'egli è tristo e maledecto,	
non ti pensar che questo habbia mangiato,	
imperoché più volte l'ho scocciato	
e d'ogni suo deffecto ho l'alphabeto.	8
Ben esser pol ch'avendo facte a Dio	
tante novelle e truffe alla sua vita,	
ne faccia anchora in morte, al parer mio.	11
Per certo tal ragion a me par trita!	
So che tu l'hai pel beccho come anche io,	
che nel cor lo conosco alla pulita;	14
ma tengo questa drita	
opinion: se mor sto scelerato	
qual Ciapelletta anchor sia venerato,	17
e dove il fia lochato	
correrà quel petegole e novelle	
cum statue, cum offerte e cum candeled	20
a porger sue querele	
pregando sancto Lelio che le aita	
di marchese, martello e de sagita.	23

6. questo] questi

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **Stracciola contra ... io nego**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3^a alla 1^a persona. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **amalattia**: 'malattia', con prostesi di -a (per la forma: cfr. 64.2); sulla malattia di Lelio: cfr. 474. **moneta**: fig. 'qualità o complesso di qualità personali' (cfr. 49.12). • 1. **perfecto**: 'privo di ogni peccato'. • 4. **de ... Ciapelletto**: vale a dire una confessione falsa, detta da uno spregiudicato furfante; cfr. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «Ser Cepparello con una falsa confessione inganna [...]». **Ciapelletto**: il noto personaggio del *Decameron* (cfr. 75.8). • 5. **tristo**: 'misero'. • 6. **non ... mangiato**: 'non pensare che abbia creduto a ciò' (la loc. è attestata di solito con il verbo *bere*, cfr. GDLI, s.v. *bere*¹⁰). • 7. **imperoché**: 'per il fatto che'. **l'ho scocciato**: 'gli ho arrecato noia'. • 8. **d'ogni ... l'alphabeto**: 'e mi sono noti tutti i suoi difetti', cfr. 48.9-10 «Per alphabeto tengo et per quaderno | tutti lor tratti e lor ribaldaria» (cui si rimanda). • 10. **novelle**: 'chiacchiere e fandonie'. • 11. **al parer mio**: espressione ricorrente, cfr. 239.15. • 13. **So ... beccho**: 'so che tu l'intendi' (GDLI, s.v. *becco*). • 14. **alla pulita**: 'con delicatezza' (cfr. 46.10), espressione antifrastica. • 16-17. **scelerato ... venerato**: cfr. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «al quale negar non voglio esser possibile lui esser beato nella presenza di Dio, per ciò che, come che la sua vita fosse scellerata e malvagia, egli poté in su lo stremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Idio ebbe misericordia di lui e nel suo regno il ricevette». • 18. **lochato**: 'sepolto'. • 19. **quel**: 'a quel', normale in antico l'omissione della preposizione. **novelle**: qui probabilmente 'novizie'. • 20. **cum ... candeled**: topica enumerazione burlesca dei doni che riceverà Lelio, ormai venerato come un santo, cfr. Boccaccio, *Decameron*, 1.1 «e a mano a mano il dì seguente vi cominciarono le genti a andare e a accender lumi e a adorarlo». • 21. **sue querele**: 'loro rimostranze'. • 23. **marchese ... sagitta**: oscene richieste d'aiuto che le «petegole» rivolgono al «sancto Lelio». **marchese**: 'materia mestruale' (Toscan 1981, § 467 e DSLEI, s.v. *marchese*); **martello**: 'organo sessuale maschile' (cfr. 202.7); **sagita**: 'membro maschile' (cfr. 182.2).

St(racciola) *de laudibus clarorum ducum et prefectorum Venetorum*

A Barbarossa, imperator romano,
 fu turiaca il famoso Giani;
 a' mori e greci, come tutti sanno,
 Tiepoli e Zeni e suoi venetiani;
 a' genüesi il Contarini humano, 4
 duce preclaro e po' i tre Lauredani;
 a' turchi et a' pyrati è Guardabasso
 che in mare e in terra fa di lor frachasso. 8

2. Giani | Giane

Strambotto; ABABABCC

*dopo il 1499/1502

Testo in lode dei comandanti veneziani; su questi componimenti giocosi in derisione (o come qui in lode) di città e dei suoi abitanti, cfr. 206. • 1. **Barbarossa**: Federico I imperatore (1125 - 1190), detto il Barbarossa (vd. anche nota 2). • 2. **turiaca**: lett. 'triacca, composizione medicinale' (cfr. 305.3), ma qui ci si riferisce a una persona in grado di contrastare un pericolo, una minaccia (GDLI, s.v. *triacca*²). Cfr. 497.1-3 «Ha corpo d'homo il nostro Saratone, | fu turiaca, come è manifesto; | a Paulo Malombra gran buffone». **turiaca** il: con dialefe d'eccezione (v. con accenti di 1 4 8 10). **Giani**: il Prete Gianni, ricchissimo principe cristiano dell'Asia centrale, è il protagonista di una delle leggende più diffuse nel Medioevo: alla fine del XII secolo appare una lettera indirizzata all'imperatore bizantino Emanuele I Comneno, fatta poi tradurre dal Barbarossa (vd. nota 1) dal greco al latino, nella quale il Prete Gianni descrive il proprio regno. • 4. **Tiepoli e Zeni**: i Tiepolo e gli Zeno sono due famiglie patrizie veneziane; il riferimento generico «a' Mori e Greci» non permette di identificare ulteriormente i membri di queste due famiglie. • 5. **a' genuesi ... humano**: forse Andrea Contarini (Venezia 1305ca. - ivi 1382) che con il suo fermo dogato vinse la guerra di Chioggia contro Genova (1377-1381); cfr. DBI, s.v. *Contarini Andrea*. • 6. **tre Lauredani**: i Loredan sono una famiglia patrizia veneziana; a chi alluda quel «tre» non è però chiaro: i Loredan costituirono una vera e propria dinastia di ammiragli, si pensi per esempio a Pietro Loredan (Venezia 1372 - ivi 1438), a suo padre e suo nonno, ma anche a suo figlio e a suo nipote che vennero tutti nominati capitani generali del Mar. • 7. **Guardabasso**: probabilmente Benedetto Pesaro (1433ca. - 1503), detto «Guardabasso» (un rapido accenno al soprannome si ha in Priuli, *Diarii*, vol. 2, col. 288 «Hera bem amato dali poveri homeni et dale sue zurme dele gallie et hera molto temuto et chiamato guardabasso, hommo di pochissime parole, ma liberalissimo»; cfr. anche Boerio 1856, s.v. *guardabasso* 'persona cupa, coperta e dissimulata'); l'accenno alle battaglie contro i turchi e i pirati allude forse alle importanti operazioni militari che Benedetto Pesaro sostenne tra il 1499 (battaglia di Porto Longo e Capo del Papa) e il 1502 (conquista di Santa Maura).

Scrive l'auctor ad uno suo amico non troppo

Bertoni assai di bassa condicione
 narromi haver sfondrato il tuo batello,
 d'intorno intorno ogniun tenia tencione
 dicendo: – Ecco, ecco il ghiottoncello! – 4
 Hor se potria ancho dir d'un pedicone,
 fu questo caso che seguì a Tombello:
 tutta una nocte sino al chiar mattino
 donò de varii colpi a Bernardino. 8

rubr. t(r)oppo] t(r)ppo

4. ghiottoncello] ghittoncello

Strambotto; ABABABCC

1. **bertoni**: 'ruffiani, amanti di donne di malaffare' (cfr. 363rubr.). • 2. **sfondrato**: 'sfondato' (cfr. 185.7), indica con traslato osceno il 'praticare il coito anale'. **battello**: seppure in assenza di riscontri indica forse l'ano (non convince l'accostamento a *nave* che per Toscan 1981 § 402 e DSLEI, s.v. *nave* vale 'organo sessuale maschile'). • 3. **ogniun tenia tencione**: 'ognuno discuteva'. • 4. **ghiottoncello**: la figura del goloso (qui con evidente traslato osceno) è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr. 56.2. • 5. **pedicone**: 'pederasta' (cfr. 223rubr.). • 8. **donò ... colpi**: altra allusione all'atto della penetrazione (DSELI, s.vv. *colpire* e *colpo*).

St(racciola) manda il presente sonetto a M(eser) F. Z. che li vogli mandar un gatto suriano et uno cottego over ratera per esser assediato da moltitudine de sorgi, che dormando e mangiando e studiando, et essere infestato da loro

Però che ròdon da tutt'hore e pèstano
topi importuni che intorno mi stanno,
prego, fà che habi un gatto suriano
contra costor che di e nocte m'infestano, 4
e tanto più che lor giamai non restano
per casa di guastarmi hor tela hor panno;
cusi ballando per la casa vanno
e quando dormir voglio, alhor mi destano; 8
talché venuto son tutto stordito
per la continua lor molestia e guerra,
non trovando a scacciarli alchun partito. 11
Vedi mandarmi adonque una rattera,
a ciò mi trovi de sta briga uscito
e vincitor rimanghi a questa terra; 14
ch'el n'è mai giorno e sera,
come predixi, che sta vil sorciaglia
non me incite a far seco gran bataglia. 17

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *talché*

11. non] jon

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di lamento per il malo albergo e per la mala notte (cfr. intro); ad assediare il poeta non sono più le pulci e i pidocchi, ma una «moltitudine de sorgi» (altra presenza tipica degli scenari burchielleschi; ma cfr. per es. anche Cammelli, *Sonetti*, 31.18-20 «Digiun ne andai dolente | al letto, e tutta nocte tra la paglia | cum le pulce e co' i toppi fei battaglia»). • rubr. **gatto suriano**: 'gatto soriano, di Soria' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *surian*); per l'accostamento dei gatti ai topi: cfr. per es. SB, 164.1-6 «Mari Bastari, tu e la tuo Betta | e ' topi che tu hai a Montereoggi: | i' mandere' per te, ma tu pazzeggi: | nel piumaccio la lampana rassetta. | Copert'ho e colombi e la berretta, | vo' che la gatta a mona Checca ghieggi», 194.9 «La gatta è fuori e ' topi vanno a tresca»; Cammelli, *Sonetti*, 268.5 «La gatta è sopra il topo apparecchiata»; ecc. **cottego**: 'trappola per topi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *còtego*), sulla voce cfr. Pellegrini 1977, pp. 183-85. **ratera**: 'trappola per topi' (dal fr. *ratière*: FEW 10.123a; Boerio 1856, s.v. *ratèra* dà unicamente il sign. fig. di 'casa vecchia'; la voce ha però varie attestazioni settentrionali, si trova per es. nel comasco (Monti 1845, s.v. *ratèra*), nel bergamasco (Tiraboschi 1873, s.v. *ratèra*) e nel piacentino (Foresti 1836, s.v. *rattera*); per l'accostamento dei topi alle trappole: cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 7.46.7-8 «ma il topo sarà egli in questo caso, | al cacio nella trappola rimaso»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 23.7 «come al topo quand'esce delle trappole»; ecc. **sorgi**: 'topi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sòrꝝe*). **che dormando**: 'che dormendo'; il *che* polivalente qui sembra avere valore temporale (*che* 'mentre'). • 1. **Però**: 'per il fatto che'. • 4. **di e nocte**: cfr. «[...] giorno e sera» al v. 15. • 5. **non restano**: 'non si fermano'. • 6. **tela hor panno**: 'veste'; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 7. **ballando**: 'muovendosi in maniera convulsa' (cfr. Dante, *If.*, 21.54). • 11. **alchun partito**: 'alcun aiuto'. • 13. **briga**: 'guerra'. • 15. **n'è**: 'non è'. • 16. **sorciaglia**: 'insieme di sorci', con suffisso peggiorativo in *-aglia*.

St(racciola) contra Rugieri, forsi nepote suo, il qual essendo a Padua esserli dicto io esserli barba et fratello carnale di suo padre, esso Rugieri negò la consequentia respondendo io era bastardo, e però li manda il presente sonetto

Poltron se non ti menti per la gola di quel che contra me hai straparlatto, che megia lana io sia come hai narrato, friger io ti farò cum tua medolla;	4
ma mi conforto d'una cosa sola che più rasembro a cui t'ha generato, che tu ghiotto, imbriacho, scostumato come la fama per Venetia vola;	8
specchiati un pocho e guardati il frontaccio, di asino orecchie e viso de pincione cossa di forcia di taccargli un laccio,	11
ge sei arrogante in man di marangone, paccio, dissoluto e sfondradaccio Giuppa fa quel cui ruppe il postirone;	14
però sfaccià ghiottone sputar a torto non dovei nel poccio dove beveti, che 'l capo te sia chioccio,	17
animal brutto e soccio, bastardaccio sei a chi che lo discerne degenerando alle virtù paterne,	20
covelte di taverne, guardati un'altra volta quando ciarli, che contra il sangue tuo più non straparli.	23

1-23. L'intera sonettessa è parzialmente cassata (i vv. 3-5 «[...] sia come hai narrato | friger io ti farò cum tua medolla, | ma mi conforto d'una cosa sola» non sono cancellati).

9. *un*] *voi* [+]

14. Giuppa (lettura difficoltosa)

14. cui (*idem*)

19. a chi che lo (*idem*)

21. covelle (*idem*)

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **Rugieri**: figlio di Giangiacomo Michieli (vd. intro), e nipote dello Strazzola (cfr. 478.1-2 «Rugier, pensa chi sei, non straparlar | contra il fratello del tuo genitore», cui si rimanda). **forsi nepote suo**: si noti l'uso ironico dell'avverbio *forse*. **Padua**: 'Padova' (cfr. 178rubr.). **barba**: 'zio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *bàrba*). **padre**: Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **respondendo ... bastardo**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **bastardo**: 'figlio illegittimo'. • 1. **Poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **ti ... gola**: cfr. 253.10 «tu menti per la gola, putanella» (cui si rimanda) e 547.10 «di questo tu ti menti per la gola». • 3. **megia lana**: lett. 'lana mista ad altri tessuti', fig. 'figlio bastardo'; cfr. 241.8 «tramato de più fili, nato e misto». • 5. **ma ... sola**: cfr. 547.15-16 «ma d'una cosa sola | io mi conforto [...]». • 6. **a cui t'ha generato**: perifrasi per Giangiacomo Michieli, cfr. intro. **a cui**: 'a chi?'. • 7. **ghiotto ... scostumato**: topica enumerazione burlesca. **ghiotto**: qui il valore oscilla tra 'furfante, scellerato' e 'goloso', per la figura del goloso cfr. 56.2. **imbriacho**: 'ubriaco' (cfr. 225rubr.). • 9. **frontaccio**: con suffisso peggiorativo in -*accio*; cfr. Cammelli, *Sonetti*, 114.5 «Frontaccia tartaresca [...]». • 10. **di asino orecchie**: cfr. 478rubr. «Rugieri de Micheli dicto orecchie de asino», simbolo di ignoranza, ma anche di dispetto e di gabbo. **pincione**: 'fringuello'. • 12. **marangone**: 'maestro d'ascia, falegname' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *marangón*). • 13. **paccio ... sfondradaccio**: altra topica enumerazione burlesca; endecasillabo non canonico (con accenti di 1 5 10, e dialefe d'eccezione tra *dissoluto* e). **sfondradaccio**: epiteto ingiurioso, 'sfondato' (cfr. 155.7), con suffisso peggiorativo in -*accio*. • 14. **Giuppa**: 'giubba' (Cortelazzo 2007, s.v. *zùpa*), forse qui un nomignolo di un ignoto personaggio.

postirone: ‘culo’ (cfr. 96.9). • 15. **sfaccia**: ‘sfacciato’. **ghiottone**: ‘furfante, uomo scioperante che vive di ribalderie’ (cfr. 87.15). • 16-17. **sputar ... beveti**: espressione proverbiale, oggi diremmo ‘sputare nella scodella in cui si è bevuto, o piatto in cui si è mangiato’ (GDLI, s.v. *sputare*¹⁷ con esempi a partire da Goldoni). **poccio**: ‘pozzo’. **che ... chioccio**: imprecazione, ‘che la tua testa sia sgradevole’. • 18. **animal ... socio**: cfr. 58.10 «de sto huom? Homo non già, ma animal bruto» (cui si rimanda). • 20. **degenerando ... paterne**: il ricordare ai figli la loro discendenza, spesso decisamente poco nobile, è un tema caro al nostro: cfr. 361.9-12. • 21. **covelle di taverne**: imprecazione, ‘nulla di taverne’ (Cortelazzo 2007, s.v. *covèle*). • 23. **sangue tuo**: ‘i membri della tua stessa famiglia’.

St(racciola) scrive la viltà de M(eser) G(ioanne) M(oresin) dicto For(teccia) che fu cagion *non solum* de la galea sebensiana persa, ma anchor vergogna de la patria sua

Il vostro Gioanne Moresin Forteccia,
 barleffo veramente di presciutto,
 pareo che subiugar il mondo tutto
 volesse cum sue ciance et alterecccia. 4
 Signor, deh, udite notabil prodecccia
 di questo nebulon, huom dissoluto,
 sei fuste havendo di Turchi vedute,
 scampò cum sua galia subito in freccia; 8
 et fu de sì vil cor sto patarino,
 che alla galea conserva sebensiana
 dar non volse soccorso il can mastino; 11
 unde che presa da gente pagana,
 el dishonesto porco, udro da vino,
 fugito a Rodi, come vil putana; 14
 ma se un dì il s'alontana,
 et venga in forcia di chi il possa prendere,
 il ceppo o il laccio lo farà distendere. 17

5. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con schema metrico B: -*ùtto* : -*ùtto* : -*ùto* : -*ùte*)

*dopo l'ottobre 1502

Nell'ottobre del 1502, la galea sebensiana (armata da quelli di Sebenico), che stava a guardia del porto di Zea, nel Mar Egeo, è assalita dai Turchi. Giovanni Morosini, detto Fortezza, in quel momento al comando di un'altra galea ancorata nel porto, non solo nega il suo aiuto, ma fugge vigliaccamente inducendo anche il sopracomito alla galea vegliotta a seguire il suo esempio. La galea sebensiana è catturata e la maggior parte della ciurma è uccisa o resa schiava. Quando nella seconda metà del mese la notizia giunge a Venezia si accese un forte desiderio di vendetta contro il Morosini: il capitano generale dell'armata istituisce un processo e, nel marzo del 1503, il Morosini è condannato al bando dal territorio della Serenissima, sotto pena di morte in caso di violazione; invece il sopracomito alla galea vegliotta ha una pena più mite: bando, con un mese di prigione qualora fosse stato trovato nel territorio della repubblica (sull'episodio cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 4, coll. 401 e sgg., 479 e sgg., 511 e sgg., 854 e sgg., vol. 5, col. 20 e Rossi 1895 (1930), pp. 165-66). **Gioanne ... Fortezza**: Giovanni Morosini, detto Fortezza, sopracomito di una galea. **galea sebensiana**: galea armata da uomini di Sebenico, località che apparteneva ai «Domini da Mar» della Serenissima. **patria sua**: Venezia. • 2. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). • 3-4. **pareo ... alterecccia**: cfr. 314.9-11 «Si persuadeva sto pigmeo fottuto | combatter cum le adverse sue cornacchie, | credendo subiugar il mondo tutto». • 5. **deh, udite**: cfr. 252.8 «deh, udite quel ch'io vidi di costoro!» e 533.5 «E ch'el sia ver, deh, udite il mio tenore». **notabil prodecccia**: con valore antifrastico. • 6. **nebulon**: 'buona a nulla, fannullone' (GDLI, s.v. *nebulone*¹). **huom dissoluto**: cfr. 380.11 «di questo huom dissoluto l'empia vita», 456.11 «quanto se scripse mai di hom dissoluto». • 7. **fuste**: 'piccoli navigli' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fùsta*). • 8. **scampò**: 'fuggì' (cfr. 51.4). **in freccia**: 'in fretta' (Cortelazzo 2007, s.v. *frèzza*). • 9. **patarino**: insulto ormai generico per 'infedele, malvagio' (cfr. 91.12). • 10. **conserva**: detto di nave che si trova all'interno di un convoglio. • 11. **mastino**: presenza protocollare nella silloge: cfr. 221.5. • 12. **gente pagana**: i Turchi. • 13. **el ... vino**: cfr. 397.1 «Udro da vino e saccho di merdaccia» e 522.16 «udro da morchia e budel remenato», per altri esempi: cfr. 397.1. **udro da vino**: 'otre da vino' (cfr. 397.1). • 14. **Rodi**: situata nel Dodecaneso, l'isola di Rodi era controllata dagli omonimi cavalieri. • 17. **ceppo ... laccio**: la decapitazione o l'impiccagione.

St(racciola) scrive ai lectori che, desiderando de conoscer questa Angela Cacaincalle, la gli fu mostrata

Gran desiderio havea veder un giorno
 sta Angela Cacaincalle si exaltata
 dal cieco vulgo, onde mi fu mostrata
 vaga e vestita d'un bel tappo adorno. 4
 Visto dil volto suo ch'ebbi il contorno
 e a la physonomia, la scelerata
 natura sua cognobbi al vicio data
 de luxuria e di gola a pan in forno. 8
 Dixi meco in quell'hora: – O sciocca giente,
 in cui hor posto havete il vostro amore,
 a questa vil cloaca puccioiente, 11
 questo vostro non è se non furore,
 uno apeto ingordo et un cocente
 desir che vi consuma l'alma e 'l core! 14
 O mondo pien di errore,
 a dir ch'una vil landra sia bastante
 far trar fino alle veste un calcagniante! – 17

12. *non furore*] *non un furore* [+]
 13. uno] una

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Angela Cacaincalle**: nome di una meretrice veneziana rinomata «per le qualità professionali e per l'agiatezza conquistatasi con l'accorta amministrazione del proprio mestiere» (cfr. 290rubr.). • 3. **cieco vulgo**: 'popolo sciocco, ignorante'; cfr. «[...] O sciocca giente» al v. 9. Topica la critica al volgo, cfr. oltre a 577.11 «che anchora aspecta il vulgo bestiale», per es. Petrarca, *Ruf*, 51.11 «[...] vulgo avaro e sciocho», 234.12 «e 'l vulgo a me nemico et odioso», *Tr. Pud.*, 157 «taccia il vulgo ignorante! [...]»; largamente diffusa nel secondo Quattrocento (Gallo; Correggio; Tebaldeo; Aquilano; Sannazaro; Vinciguerra; ecc.); per «cieco vulgo» cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni*, 7.1; Aquilano, *Capitoli*, 6.74 e Vinciguerra, *Satira*, 1, 130r. • 4. **vaga**: 'bella', aggettivo tipicamente petrarchesco. **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). • 6. **physonomia**: 'aspetto'. • 8. **gola**: la figura del goloso (qui con evidente traslato osceno) è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr. 56.2. **pan in forno**: metafora oscena. **forno**: indica l'organo sessuale femminile (Toscan 1981, §§ 57, 203, ecc. e DSLEI, s.v. *forno*), in quanto cavità calda e perché al suo interno si cuoce il **pane** che è l'organo sessuale maschile (Toscan 1981, § 1067 e DSLEI, s.v. *pane*). • 9. **O sciocca giente**: vd. nota 3. • 11. **cloaca puccioiente**: lett. 'condotto sotterraneo per convogliare le acque piovane e i rifiuti verso un luogo di scarico', qui indica in senso fig. Angela Cacaincalle. Cfr. per es. Filippo Scarlati (LTQ), 109.12-13 «Che repetisci tu? Tuo cervel vola; | ha' tu turato ben la bocca al cesso»; Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 46.9 «O tu non vedi, cesso ribaldello»; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 19.9-10 «E' par così, ser Ciacco, che tu goda, | quando tu apri affacto la cloaca»; ecc. • 13. **uno apeto ingordo**: con evidente traslato osceno. • 14. **desir ... core**: cfr. 200.8 «havendovi donato e l'alma e 'l core». • 16-17. **ch'una ... veste**: cfr. 246.1-2 «So ch'el non t'andarà per la pensata! | Bardassa, a farmi trar sì ingordamente». **landra**: 'prostituta' (cfr. 131.6). **far trar**: 'far cavare di tasca i quattrini e pagare' (cfr. 4rubr.). **calcagniante**: furb. 'compagni' (cfr. 12rubr.).

St(racciola) scrive questo sonetto moral a la sua consorte che era inferma e data dai medici
per morta

Chara compagnia mia, se per tua sorte advien che inanti tempo de sta vita venghi a passar, tenendo la via drita, al ciel che aperto ti ha benigne porte,	4
uscita che serai di queste forte carcer terrestre e a tal gloria salita, lassando il corpo tuo qui in terra trita, abandonando il tuo charo consorte,	8
gionta che tu serai al Trino aspecto a la Matre divota, Virgo pia, intercedente al Figlio benedecto,	11
ricordati pregar alhor per mia, talmente che 'l Dimonio maledecto non mi discosti da tua compagnia.	14

6. terrestre e a | terrestre a

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

rubr. **consorte ... morta**: cfr. 498.7-8 «voi state in berta cum sonetti e canti, | io cum la mia consorte sempre in pianti». **consorte**: l'ignota consorte dello Strazzola è ricordata varie volte: cfr. 406.9. • 2. **inanti tempo**: 'prematamente'. • 4. **al ... porte**: cfr. 382.7 «ricorri a Quel che mai chiude le porte». • 5-6. **uscita che serai**: cfr. «gionta che tu serai» al v. 9. **queste ... carcer**: *carere* in antico oscilla tra il genere maschile e quello femminile. **forte carcer terrestre**: 'forti carceri terrestri'. Cfr. Petrarca, *Rvf*, 306.4 «chiuse 'l mio lume e 'l suo carcer terrestre», ma anche 325.101 «et da quel suo bel carcere terreno» e 349.9-10 «[...] del terreno | carcer uscendo [...]». • 7. **lassando ... trita**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 22.27 «lassando il corpo che fia trita terra». • 9. **Trino aspecto**: 'Dio'. • 10. **Matre ... pia**: 'Madonna'. • 12. **mia**: 'me' (< MIHI), la forma appare unicamente in rima (cfr. 123.4 e 402.8). • 13. **talmente**: 'in modo tale'.

Stramoto al suo Magnifico M(esar) A(lvise) C(ontarini)

Ha corpo d'homo il nostro Saratone,
 fu turiaca, come è manifesto;
 a Paulo Malombra gran buffone,
 fu Federico Contarin infesto; 4
 a Marco Vidal, noto chiarione,
 fu Stracciola poeta in dir mal presto:
 a Lelio Amadi solo è la Cervata
 che li farà trar l'alma e la corata. 8

Strambotto; ABABABCC

1. **Saratone**: personaggio ignoto, forse appartenente alla famiglia 'cittadina' dei Saraton, più volte citata nei *Diarii* (*ad indicem*) di Sanudo. • 2. **turiaca**: lett. 'triacca, composizione medicinale' (cfr. 305.3), ma in questo caso si riferisce a una persona in grado di contrastare un pericolo, una minaccia (cfr. 490.2). Cfr. 490.1-2 «A Barbarossa, imperator romano, | fu turiaca il famoso Giani». • 4. **Federico Contarin**: è difficile capire a quale Federico Contarini si faccia qui allusione; un Federico Contarini (1479-1512), militare e politico veneziano, primogenito di Girolamo, del ramo di San Cassan e di Isabella Falier di Alvise è menzionato varie volte da Sanudo, *Diarii*, voll. 7-24. • 5. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **chiarione**: furb. 'ubriacone' (cfr. 55.15). • 6. **Lelio Amadi**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai, menzionata varie volte: cfr. 471rubr. • 8. **farà trar**: lett. 'farà cavare di tasca i quattrini e pagare' (cfr. 4rubr.), ma qui ad essere 'cavate di tasca' sono l'anima e la **corata** 'le viscere' (cfr. 159.11).

Strambotto al dicto M(eser) A(lvise) C(ontarini)

Voi dispensate i giorni cum dilecto
 et io dispenso i giorni cum suspiri;
 voi di nocte secur dormite in lecto
 et io la veglio cum pena e martyri; 4
 voi sete ricco e potente in effecto
 et io povero più che non so diri;
 voi state in berta cum sonetti e canti,
 io cum la mia consorte sempre in pianti. 8

6. diri] dire

Strambotto; ABABABCC

Testo antonimico, in cui lo stile di vita di Alvise Contarini (si veda l'anafora di «voi» ai vv. 1, 3, 5 e 7) è contrapposto a quello del poeta (si veda l'anafora di «io» ai vv. 2, 4, 6 e 8); per l'uso della ripetizione tipico della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. • 1. **Voi ... giorni**: 'voi trascorrete le giornate'; cfr. per l'*incipit* la nota a 24.1. • 3-4. **voi ... martyri**: cfr. 569.12-14 «Voi dormite secur la nocte obscura, | facendovi grattar a' zaghi i piedi, | et io biastemo mia sorte e sciagura» e 570.1-2 «Quando la nocte debbo riposare, di lachrime io bagno il tristo lecto». **la veglio**: 'la trascorro'; in antico è attestato l'uso transitivo del verbo (GDLI, s.v. *vegliare*¹¹). • 6. **diri**: 'dire', metaplasmo di coniugazione dovuto alla rima. • 7. **stare in berta**: 'scherzare' (186.2) • 8. **io ... pianti**: cfr. 496rubr. «Stracciola scrive questo sonetto moral a la sua consorte che era inferma e data dai medici per morta». **la mia consorte**: l'ignota consorte dello Strazzola è ricordata varie volte: cfr. 406.9.

St(racciola) non possendo uscir di casa per debito et esser spiato da ' ciaffi alle mura de la casa per retenirlo, dove il prega il suo M(eser) Al(vise) C(ontarini) gli faccia haver un salvo-conducto

Gli è di necesse presto mi soccorra
vostra nobilitate questa fiata:
una targa di pugno me sia data
però che 'l differir noce talhora. 4

Ciaffi importuni la mia casa adora
più che non fan fachin l'opera alciata
del suo Bartholomeo Coglion aurata,
spiando de la porta chi escha fuora, 8
ma certo non potrei più dolorosa
disgratia haver ne la stagion brumale,
che, per mia sorte, intrar in travagliosa. 11

Miser è quel che ha cartoline a spalle
e che Fortuna gli è sempre nogliosa
causa di torre il senno naturale; 14
donche n'habiate a male
se a voi non vien Stracciola poveretto,
essendogli il sentier cusì interducto. 17

Ma se advien che in effecto
che una simel a questa far farete,
risibel versi e rime gustarete. 20

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ma*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

*dopo il 21 marzo 1496

rubr. **Stracciola ... debito**: cfr. 145rubr. «Stracciola disperato fila uscir di casa per debito»; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **possendo**: 'potendo'. • 1. **Gli ... necesse**: 'è assolutamente necessario'. **necesse presto**: normale l'omissione del *che*. • 3. **targa di pugno**: lett. 'lo scudo di difesa che si porta colla mano' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tàrga*), ma qui vale metaforicamente *fida* (cfr. 508rubr. «da targa da pugno, cioè la fida»), documento che certifica il tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti (cfr. 49.19). • 4. **però ... differir**: 'perché il ritardare'. • 5. **importuni**: qui con il sign. attestato in antico di 'crudeli, feroci'. **adora**: si noti l'uso ironico del verbo. • 6. **fachin**: 'bergamaschi' (cfr. 7.15). **l'opera**: da collegare ad «aurata» al v. 7. • 7. **Bartholomeo Coglion**: allusione al monumento equestre eretto in onore del bergamasco (facchino) Bartolomeo Colleoni; la statua è realizzata da Andrea del Verrocchio tra il 1480 e il 1488 (cfr. Vasari, *Vite*, 1.484) ed è scoperta il 21 marzo 1496 (cfr. Rossi 1895 (1930), p. 104, n. 2). Sul monumento cfr. Cammelli, *Sonetti*, 304, mentre per la forma «Coglion» cfr. il v. 3 del Cammelli «per te meglio era, Bartholomeo Coglione», ma anche Folengo, *Baldus*, 22.276 «Barthoquelomaeus, quem gens dixere Coionem». Per l'importanza dell'inaugurazione della statua e le reazioni di vari scrittori (Calmo, Bandello, ecc.) cfr. Agosti 1998, pp. 60-61, n. 56. **aurata**: il monumento era originariamente dorato. All'episodio dell'inaugurazione del monumento allude Sanudo, *Diarii*, vol. 1, coll. 96-97: «Chome a dì 21 marzo de luni, a Veniexia fo scoperto el cavallo eneo di Bortholamio Coglion da Bergamo *olim* capitano zeneral nostro da terra, posto sul campo di San Zanepolo. El qual, fina hora, era stato maestri a dorarlo, opera bellissima. Et tutti la andoe a veder, et è da saper che il maistro che la fece, chiamato Alexandro de Leopardis veneto, oltra molti danari che hebbe da poi compito per il consejo di X, li fo dato di provisione *annuatim* in vita soa ducati 100. Et sopra il base dove è posto dicto cavallo, è le tal lettere, *videlicet*: *Bartolomeo Coleono Bergomensis ob militare imperium optime gestum*. Et da l'altra banda, è: *Ioanne Mauro et Marino Venerio curatoribus anno salutis 1495*. Et di soto la panza di lo cavallo, è: *Alexander Leopardus F.*». • 10. **stagion brumale**: cfr. 540.8 «stagion brumale, neve e boresina». **brumale**: 'invernale' (TLIO e GDLI, s.v. *brumale*). • 11. **travagliosa**: furb. 'prigione' (cfr. 24.12). • 12. **Miser ... spalle**: cfr. 275.1-2 «Non una, duo, non tre ma più di cento | cartoline ha monel sopra le spalle». **cartoline**: 'mandati contro il debitore per l'esecuzione reale e personale' (cfr. 65.14). • 13. **Fortuna ... nogliosa**:

cfr. 119.16 «apresso sta Fortuna mia nogliosa». **nogliosa**: ‘fastidiosa, dannosa’ (cfr. 22.7). • 15. **n’habiate**: ‘non abbiate’. • 18. **Ma ... effecto**: per la movenza sintattica cfr. 499.18 «Ma se advien che in effecto», 518.15 «e s’advien ch’in effecto», 563.15 «Ma se advien che ti affronte» e 581.15 «Ma se advien che mi presta». • 20. **risibel ... gustarete**: per il motivo del riso scaturito dalla lettura dei versi dello Strazzola cfr. 1pros.

St(racciola) scrive lamentandosi contra al suo Magnifico M(eser) Al(vise) Co(ntarini) per haver esso M(eser) A(lvis) facto depingere esso Stra(cciola) in catreda sedente coronato de la fronde di Bacco in loco di laurea corona

Le tempie de l'altissimo Stracciola
 non meritaron la bacheida fronde,
 perché sotto suo velo non si absconde
 malvatico, vernaccia, nè ribola, 4
 e di bevagni intrar mai volse in scola
 benché cum rime e ciance altro el confonde:
 virtute e il ber giamai non corresponde,
 perché 'l superchio vino al cervel vola, 8
 volando al cervel, l'ingegno manca,
 e manchando l'ingegno mal compore
 si puol ben versi, se la mente è stanca. 11
 Però, Patron, voi site in grande errore,
 poco non già, e questa è ragion francha,
 che chi compone è digno d'ogni honore; 14
 adonque ogni favore
 prestar si debe a cui di lauro è degno:
 volea tacer, ma pur dirvel convegno. 17

5-6 e 9-10 il secondo e il terzo capolettera sono spostati di un verso

6. il capolettera è aggiunto a sinistra di *benché*

10. il capolettera è aggiunto a sinistra della *e*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Lamento del poeta per un ritratto mal riuscito di Vittore Carpaccio; cfr. i testi 543 e 561 in cui lo Strazzola si lamenta per un altro oscuro disegno del Carpaccio; mentre a 510 il poeta ragguaglia Carpaccio su come dovrà essere il ritratto (che invece qui è già eseguito). Il sonetto volge in maniera parodica il motivo dell'elogio del proprio ritratto o di quello dell'amata attestato già presso i classici (Marziale 6.13 e 10.32), riproposto da Petrarca (*Rvf*, 77-78) e nel secondo Quattrocento diffuso in vari lirici sia volgari (Aquilano, Visconti, Tebaldeo, Correggio, ecc.), sia latini (Poliziano, Marullo, Sasso, ecc.). Cfr. Bolzoni 2008 e Pich 2010. Non trova conferme nel testo l'ipotesi di Tietze 1944 secondo cui Vittore Carpaccio ha ritratto lo Strazzola nel *verso* del suo *San Girolamo, due figure maschili e una femminile di musicisti* (The British Museum, Penna e inchiostro bruno, acquarello bruno su carta azzurra, mm 189 x 277). • rubr. **Alvise ... corona**: cfr. 510.1-2 «Dovendomi ritrar, Vector Scarpaccio, | a contemplation del Contarino» e 510.9-14 «Hor poni adunque diligentia e cura | nel depingermi in cathedra sedente, | a guisa de chi a Padua ha una lectura; | et che le tempie mie sian de virente | fronde peneyda cinte e non di dura | querce, nè sarta di bromio ridente» (a 563 è invece Marco Vidal a essere incoronato con una corona di pampini). **catreda**: 'cattedra', forma metatetica. **fronde di Bacco**: 'pampini'. **Bacco**: dio del vino. • 1-2. **Le ... fronde**: cfr. 510.12-14 «et che le tempie mie sian de virente | fronde peneyda cinte e non di dura | querce, nè sarta di Bromio ridente». **bacheida fronde**: 'la fronde di Bacco'. • 4. **malvatico**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). **vernaccia**: 'vino bianco generoso e dolce oggi non più esistente sotto questo nome; oggi vin bianco da pasto o meno pregiato di provenienza sangimignanese; qualche volta vino rosso; indica anche vari tipi di vitigno' (cfr. 67.10). **ribola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (cfr. 190.3). • 5. **bevagni**: 'beoni, ubriaconi' (cfr. 55.rubr.). • 6. **benché ... confonde**: 'benché con le sue rime e con i suoi vani discorsi sembra dire altro'. • 7. **virtute ... corresponde**: 'la virtù e il bere sono due cose distinte'. • 8-10. **perché ... manca**. cfr. 55.7-8 «el vin si la memoria ti ha impedita | che non sai se 'l cervel se 'n vola o sta» (cui si rimanda). **superchio vino**: 'il vino che è in esubero'. • 12. **site**: 'siete'. • 14. **che chi compone**: e qui il poeta sta alludendo a sé stesso. • 16. **prestar ... degno**: cfr. 211.4 «e chi questo sa far di lauro è degno?». **a cui**: 'a chi'. • 17. **ma ... convegno**: cfr. 413.8 «tua è la vergogna, e pur dirtel convegno» e 528.5 «Di cotesto poltron pur dir convegno».

Qui nel sottoscritto sonetto Stra(cciola) dimostra quattro specie de ignioranti in quattro facultate, prosumendosi semidei, esser igniorantissimi; l'effecto il dimostra notissimo a qualunque ha buon iudicio

In quattro facultà quattro ignioranti si trova in questa bolla, in sto confino: el primo in medicina è il Malatino		In physica, in medicina Malatino
che prosume degli altri esser avanti;	4	
ma poi in pictura segue lo arroganti cavalier spiron d'or, Gentil Bellino, che depinger volendo un armelino, depinse un gatto cum li unghi raspanti;	8	In pictura Gentil Belin
sequita a questo un musico soprano, Bartholomeo, eccellente organista, sonando "Rosa bella" cum sua mano;	11	In musica Bartholomeo organista di San Marco
Polo Zotto poi séguita che acquista un ventresino d'un thauro nostrano ponendol de' poeti nella lista,	14	In poesia Polo Ciotto
e de più vile e trista fronde si trova fargli una corona qual si conviene a sua gentil persona.	17	

Le glosse «Malatino»; «Gentil Belin»; «Bartholomeo organista di San Marco» e Polo Ciotto» si trovano sul lato sinistro delle cc. 218^r-219^r, mentre le altre sul lato destro
9. in musica] di in musica

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **in quattro facultate**: in medicina («In physica, in medicina»), in pictura, in musica e in poesia (come chiariscono le glosse). **prosumendosi**: 'presumendosi', il gerundio è riferito al complemento oggetto («quattro specie de ignioranti»). • 2. **bolla**: furb. 'città' (NM, s.v. *bolla* 'città', Prati 1978, § 44, s.v. *bolla*, Agno 2000, pp. 495, 516-17, 556 e 578 e Cortelazzo 2007, s.v. *bóla*), cioè a Venezia. Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 53.10 «sendo, ne la ducal bolla de l'emme». • 3. **Malatino**: probabilmente il fisico Alvise o Luigi Malatino, che è tra il 1465 e il 1470 tra i «promotores [...] per hos annos ad artium examina» nello Studio di Padova, e tra il 1480 e il 1494 fa parte del Collegio Medico di Venezia; nel 1499 è incaricato dalla Serenissima, assieme ad altri colleghi, di valutare lo stato di salute del prigioniero Antonio Grimani che chiedeva, essendo malato, che gli fosse mitigata la durezza della prigionia (cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 3, coll. 58-59, ma anche Facciolati 1757, vol. 2, p. 107, Bernardi 1797, p. 11, n. 6 e Rossi 1895 (1930), p. 143, e nn. 4-5). • 4. **che ... avanti**: 'che pensa essere più intelligente delle altre persone'. • 6. **cavalier spiron d'or**: 'cavaliere sperone d'oro' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *spirón*); l'ordine equestre dello sperone d'oro è antichissimo e di incerta origine; esso veniva conferito tanto dall'autorità pontificia quanto dai sovrani che avevano ottenuto tale privilegio dal pontefice (cfr. Hercolani 1860, pp. 27-40). Il Bellini non ha mai ricevuto quest'ordine, ma probabilmente lo Strazzola ironizza sul fatto che il pittore è nominato cavaliere da Maometto II (1432-1481): cfr. Vasari, *Vite*, 1.435 «il che fu fatto quanto più caldamente si potesse, e poi con onorati doni e dignità di cavaliere fu licenziato. E fra l'altre cose che in quella partita gli diede quel signore, oltre a molti privilegi, gli fu posta al collo una catena lavorata alla turchesca, di peso di scudi dugentocinquanta d'oro, la quale ancora si truova appresso agli eredi suoi in Vinezia». **Gentil Bellino**: Gentile Bellini (Venezia 1429 - ivi 1507), pittore (cfr. 359rubr.); menzionato anche nei testi 359, 510 e 561. • 7-8. **che ... raspanti**: cfr. 561.13-14 «che depinse alla fin due peponesse | credendo far un architecto, il paccio» (cui si rimanda). **armelino**: animale spesso assunto a simbolo di candore e innocenza, in antitesi al «gatto cum li unghi raspanti» al v. 8; cfr. Petrarca, *Tr. Mortis*, 1.20 «[...] un candido ermellino». **unghi raspanti**: 'unghie che raspano' (Boerio 1856, s.v. *raspàr*). • 9. **soprano**: 'di pregio', con valore antifrastico. • 10. **Bartholomeo**: «organista di San Marco», così si legge nella postilla marginale; probabilmente Bartolomeo di Batista de Vielmis, che tiene tra il 1459 e il 1490 quell'ufficio (cfr. Caffi 1854-1855, vol. 1, pp. 53-54, 61 e 68 e Rossi 1895 (1930), p. 143). **eccellente organista**: anche qui con valore antifrastico. • 11. **sonando "Rosa bella"**: «la rosina sarebbe stata una canzone iterativa di impronta licenziosa, che si cantava eseguendo il saltarello; nella quale, cominciando con il verso "Che bella chioma che ha la mia Rosina", si passavano via via in rassegna le varie membra della bella protagonista» (Zorzi in Ruzante, *Teatro*,

pp. 1384-85, Cortelazzo 2007, s.v. *rosina*, ma soprattutto si vedano i materiali radunati e discussi da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, p. 65, n. 57). • 12. **Polo Zotto**: personaggio ignoto, ma un suo sonetto di argomento politico si legge a carta 63r. del ms. Marciano It. IX, 369 colla rubrica «Ad filippu(m) marcellu(m) hir.mi filiu(m)» e la sottoscrizione «paulus zotus». Il sonetto inizia «Cosa deta mi fu che assai mi piace», ed è secondo il Rossi «un'esortazione alla pace nel momento [...] in cui stava per scoppiare la guerra del 1509» (Rossi 1895 (1930), p. 143, n. 3). Il nomignolo Zotto significa 'zoppo' (cfr. 62.6). • 13. **ventresino**: lett. 'ventre' (cfr. 341.11), ma qui indicherà 'la trippa'. • 14. **ponendol ... lista**: l'accusa rivolta a Zotto è quella di fare poesia su argomenti futili, come la trippa di un toro. • 15. **trista**: 'povera'. • 17. **gentil persona**: con valore antifrastico.

St(racciola) scrive il presente sonetto de un certo simbosio nel quale è il simbolo di famosi bevagni

<i>Nomina hebriorum</i>	Ceda horamai Trigongio placentino a quel ch'io vidi far a Burlamachi, e soi compagni che mai non son strachi da tutte hore ad ingorgar el vino:	Burlamachi 4
	Tomaso Barilar, Zan de Martino, l'uno figlio di Bromio e alter Bachi, Tencha, Polo Redolfi, e Saltamachi, Fondachio, Trentateste e Scannavino.	Thomasso Barilar Zuan de Martini Bromio Dio 8 Baccho Dio
	Vidi costor cum osso di presutto bever un carattel di quarte nove malvatica, che mai l'harei creduto, se visto non l'havesse; el locho dove questo fu, vil dirò: a ca' Sanuto, per megio del fachin che vende le ove	Tencha, Polo Redolfi Saltamachi 11 Fondacchio Trentateste Scanavino 14
Lelio, Marco Vidal	Lelio, Marco Vidal e Baricoccho, ché facilmente paglia apiccia il foco.	17
<i>glos. hebriorum] hebreorum</i> 2. ch'io vidi far] ch'io far		[-]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Rovesciamento parodico delle rassegne dettagliate di personaggi che si ritrovano fin dal Trecento (Dante, Boccaccio, Petrarca dei *Trionfi*, ecc.) e che raggiungono nel Quattrocento un'elevata caratura parodica, prima con Gambino d'Arezzo, e poi, soprattutto, con Stefano Finiguerra detto il Za (*Buca di Montemorello; Gagno; Studio di Atene*), seguito da Lorenzo de' Medici con il *Simposio*. Lo Strazzola ricorda questo «simbosio [...] di famosi bevagni» anche a 252 e 516. • rubr. **bevagni**: 'beoni, ubriaconi' (cfr. 55rubr.). • 4. **ingorgar**: 'bere smodatamente'. • 5. **Tomaso Barilar**: personaggio ignoto, socio di Mortato e grande bevitore; menzionato anche a 204 e 517. **Zan de Martino**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 204.4. • 6. **Bromio**: epiteto di Bacco, 'fragore, fremito'. **Bachi**: dio del vino. • 7-8. **Tencha**: menzionato anche a 516.8. • 9-11. **Vidi ... creduto**: cfr. 252.9-11 «Vidi uno, con uno osso di presutto | e tre teghe di faba, di malvatica, | beber un vernical sencia altro aiuto». **presutto**: 'prosciutto' (cfr. 82.19). **carattel**: 'botticella' (cfr. 188.1). **malvatica**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). • 13. **questo**: cioè «il simbolo di famosi bevagni» di cui si parla nella rubrica. **ca' Sanuto**: «senza dubbio l'osteria della Campana a Rialto, della quale – dell'edificio s'intende – erano proprietari i Sanudo» (Rossi 1895 (1930), p. 142, n. 2, cfr. anche Tassini 1872, s.v. *Osteria della Campana*). • 14. **megio**: 'mezzo'. **fachin**: 'bergamaschi' (cfr. 7.15). • 16. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **Baricoccho**: personaggio ignoto, menzionato anche a 516.9; non ci sono elementi sufficienti per identificarlo con 92rubr. «M. Bar.». Nome (o nomignolo) parlante, stante *baracòcolo* 'albicocca' (Boerio 1856, s.v. *baracòcolo*) e con spostamento metaforico 'testicolo' (cfr. Muazzo 2008, p. 328 «Vien giamai i cogioni con altro nome specifico, cioè baracocoli [...]» e Folengo, *Macaronnee minori*, Zan., V.1079-1080 «Bigoline, sinas me stare! Quid? Oyme, | oy, quia me striccat, mihi me baricocola streppat»), come nome appare anche nel frontespizio dell'edizione Toscolanense del *Baldus*, in cui si legge un *Hexasticon Ioannis Baricocolae* (Giovanni Baricocola è poi presentato come collega del *magister* Acquario Lodola, il fantasioso curatore della pubblicazione). • 17. **ché ... foco**: la presenza di «Lelio, Marco Vidal e Baricoccho» al simposio è fondamentale tanto quanto la paglia nel fuoco, espressione proverbiale, cfr. 358.1-2 «Essendo stà d'ogni tuo mal casone | per ponere la paglia apresso il foco» (cui si rimanda).

St(racciola) dà licentia al suo servitore, vedendo nella sua infirmità da lui non essere atteso

Non fa per me più la tua compagnia,
 siché d'una meglior, Mathio, procaccia,
 poiché domar non so tanta vinaccia,
 ch'apena Christo domar la potria. 4

Più presto che tu poi, vattene via,
 per quanto aspecta a me la casa spacia
 mentre che 'l tempo ti mostra bonaccia,
 ma da lontano l'amicitia sia. 8

Io meglio che potrò solo starome,
 sencia aspectar che venghi da furàttola
 e degli affanni mei sol dolerome: 11

ché molto è meglio che presto mi sbràttola
 che tormi su le spalle l'altrui some
 e poi esser tractato da una blàttola. 14

So, adonque, vis de piàttola,
 hor più non dimorar, gombra il paese
 e teco porta tutte le tue arnese! 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*

14. *blàttola*] *bràttola* (vd. nota)

Sonttessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **infirmità**: forse il malfrancese (sul motivo cfr. intro). **non essere atteso**: 'non essere servito accuratamente'.

• 2. **d'una ... procaccia**: 'procurati, Matteo, una migliore compagnia'. **Matheo**: servitore dello Strazzola; personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 472 (e forse anche a 447.1 «Matheo mio charo il tempo è molto strecto»). • 3-4. **poiché ... potria**: le grandi bevute del servitore dello Strazzola sono ricordate a 472.12-14 «ma star diece hore a sciugar malvasia | questo non par a me bel acto adorno, | anzi de imbragaccio, in fede mia». • 6. **spacia**: 'scopa' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *spazzàr*). • 7. **bonaccia**: 'tranquillità' (cfr. 270.4). • 10. **aspectar ... furàttola**: cfr. 472.1-4 «Matheo, dimori pur troppo a venir, | ma dubito ti tengha il dobro vin | che si vende a bocchal lì da Rampin, | dove che usato sei spesso a chiarir». **furàttola**: qui più che a una 'botteguccia di commestibili', dato il contesto è probabile che si faccia riferimento a un 'commercio di vini illecito' (cfr. 174.11). • 12. **mi sbràttola**: 'mi tolga dagli impedimenti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sbratàr*). • 13. **tormi**: 'prendermi'. • 14. **blattola**: 'blatta', l'uscita è dovuta alla rima; si è corretto *bràttola* in *blattola* in quanto le forme con *br-* non sono attestate in area settentrionale (il LEI VI 255.23-27 riporta esempi solo nel calabrese meridionale e nel siciliano). • 15. **vis de piàttola**: cfr. 52.1. • 16. **non dimorar**: 'non indugiare'. Cfr. 222.12 «Vieni, non dimorar, [...]». **gombra il paese**: cfr. 12.16 «[...] sgombrarò il paese». **gombra**: 'sgombra'. **il paese**: Venezia. • 17. **le tue arnese**: 'i tuoi arnesi', in antico era normale l'oscillazione tra il genere maschile e quello femminile.

L'auctor St(racciola) scrive il presente sonetto contra Lucia Soranzo dicta Spuzanaso

Nel tempo che habitava in Carampani,
 luoco non meno del marcio bordello,
 tiravi ogni poltron per il mantello
 nella celula tua cum grande affani, 4
 poi sulevavi li merdosi panni,
 la fregnia palegiandoli e l'anello,
 davanti un grosso e nel proprio un marcello
 da' turchi, mori, hebrei e christiani; 8
 hora che sublevata per fortuna
 seï, non per belleccia ch'in te sia,
 par che non stimi più persona alchuna, 11
 ma s'io n'ho perso la memoria mia
 o qualche velo vista mia m'imbruna,
 tu mi par Puccianaso pur Lucia! 14
 Ingrata cagna e ria,
 se ti guardi anchor l'onghie schiamose,
 son maculate di broggie tegniose. 17

5. li] le

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invectiva in vetulam* (cfr. intro) qui rivolta a Lucia Soranzo. • rubr. **Lucia ... Spuzanaso**: la nota meretrice Lucia Soranzo, detta Spuzanaso; menzionata più volte dallo Strazzola: cfr. 186.8. • 1. **Nel tempo ... Carampani**: cfr. 347.1-2 «Ricordo, Spuccianaso, che la stancia | vostra fu già a pè piano in Carampani». **Carampani**: quartiere di Venezia abitato per un certo tempo dalle prostitute (cfr. 347.2). • 2. **luoco ... bordello**: 'luogo non meno marcio del bordello'. • 3. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 4. **celula**: 'piccola camera'. • 5. **merdosi panni**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 6. **fregnia**: 'vulva' (Cortelazzo 2007, s.v. *fregna*). **palegiandoli**: 'mostrandogli, facendogli vedere' (cfr. 374.5). **anello**: per la sua forma circolare indica 'l'ano' (cfr. 190.6). • 7. **davanti ... marcello**: a seconda delle prestazioni richieste diverso è il prezzo pattuito da Lucia Soranzo. **grosso**: «dicevasi ai tempi veneti la vigesima quarta parte d'un ducato» (Boerio 1856, s.v. *grosso*). **proprio**: 'deretano' (cfr. 43.11). **marcello**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 8. **turchi ... christiani**: topica enumerazione burlesca. • 9. **sublevata**: 'liberata' (dalla condizione di meretrice), o forse 'nobilitata', secondo una prassi di varie cortigiane nel Cinquecento (cfr. 369rubr.). • 10. **non ... sia**: 'non in ragione della tua bellezza' (che non esiste). **seï**: bisillabo, con dieresi d'eccezione. • 12. **n'ho**: 'non ho'. • 13. **velo ... m'imbruna**: cfr. 2pros. «haver perso il più charo et apreciato membro che l'huomo puote avere, che è la luce de l'occhio dextro» e 393.5-6 «Perder ambo le luce ho gran suspecto | per cataratte che descende in quelle». • 15. **Ingrata ... ria**: cfr. 559.1 «Adio putane, adio ingrata canaglia» (in riferimento alle meretrici). • 16-17. **se ... tegniose**: cfr. 347.17. pensando fusti già carcha di tegna. **schiamose**: 'squamosa' (Boerio 1856, s.v. *schiamoso*). **broggie**: 'pustole' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *brózu*).

St(racciola) scrive il presente sonetto bertigiando Alvixe Bonifacio massaro al suo ufficio che
si avantava di cose incredibile

Lecto ho del conte Orlando gran prodecce
e de Renaldo, suo carnal cugino,
sì come narra l'opra di Turpino,
et quanto i paladini al mondo fece; 4
ma tutto nulla fu alle gran mattecce
che narrar odo al nostro paladino
Alvixe Bonifacio in sto confino,
che no 'l direbbe chichibiù da Lecce. 8
Avantossi costui che quattrociento
homini armati essendo in merciaria,
combattendo con lor, di quel ch'io sento, 11
feriti sbarattoe e gran beccharia
fece di lor gran parte e per pavento
il resto che rimase scampar via. 14
S'el fu vero o bosia
no 'l so, ma anchor s'avanta ch'una fiata
col pugno fracassoe una celata. 17

4. quanto i] et quanti

5. mattecce] s (lunga)

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *feriti*

12. sbarattoe] sbarattoo (dubitativamente)

16. nol] col (dubitativamente)

17. una (precede la *u* un'asticella verticale che si unisce alla lettera, forse l'inizio di una *s* lunga)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **bertigiando**: 'burlando, beffando' (cfr. 138rubr.). **Alvixe Bonifacio**: personaggio ignoto; menzionato varie volte: cfr. 116rubr. **massaro**: 'pubblico custode di masserizie' (cfr. 116rubr.). **suo ufficio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola: cfr. 343.2. **avantava**: 'vantava'. • 1. **Orlando**: l'eroico paladino di Francia. • 2. **Renaldo ... cugino**: il cugino Rinaldo di Montalbano. • 3. **Turpino**: il monaco Turpino. • 5. **alle**: 'in rapporto alle'. • 6. **mattecce**: 'pazzie' (cfr. 298.13). • 8. **'I**: da collegare alle «gran mattecce» al v. 5. **chichibiù da Lecce**: 'sciocco da Lecce' (Cortelazzo 2007 e VEV, s.v. *chichibio*). Chichibio è il nome del protagonista veneziano di *Decameron* 6.4. La voce come nome comune è attestata solo in area veneta (fatto certo non casuale) a partire dal sec. XVI, ma poiché le prime attestazioni venete sono posteriori di quasi due secoli all'opera boccacciana, non è possibile stabilire con certezza la preesistenza e l'autonomia della voce rispetto al personaggio decameroniano. Una tradizione popolare veneta legata a *Chichibio* doveva però esistere già ai tempi di Boccaccio, e proprio da questa il novelliere potrebbe aver tratto il nome e la patria del protagonista (cfr. il materiale radunato e discusso da Pezzini in VEV, s.v. *chichibio*). • 9-12. **Avantossi ... sbarattoe**: cfr. 390.1-2 «Maraveglia non è se quattrociento | homeni a un tratto festi sbaratare» e 390rubr. «ferito e sbaratato 400 homini». **Avantossi**: 'si vantò'. **merciaria**: 'luogo o bottega di merci' (cfr. 219.4). **sbarattoe**: 'sbarazzò' (cfr. 390rubr.). **beccharia**: 'macelleria' (cfr. 86.13), qui vale 'strazio'. • 14. **scampar**: 'fuggire' (cfr. 51.4), retto da *fece* (v. 13). • 15. **S'el ... bosia**: cfr. 363.1 «S'el fu vero o non fu [...]». • 17. **col ... celata**: immagine frequente in Pulci, *Morgante*, 4.30.3-4 «e fu quel pugno di tanta potenza, | che tutto quanto il mostaccio gli ha infranto», 4.31.6-7 «Rinaldo menò il pugno un altro tratto, | e fu sì grande questo mostaccione», 21.133.2-4 «Orlando non poté sofferir più, | e con un pugno la gota e le ciglia | e 'l naso e gli occhi gli cacciava giù», ecc. **fracassoe**: 'ruppe' (Boerio 1856, s.v. *fracassàr*). **celata**: 'elmo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *celàda*).

St(racciola) contra il dicto Alvixe Bonifacio et fingie che Bartholomeo Baptista, che fu capitano de la piaccia ch'era morto e resuscitato, dica queste parole al dicto che se era avantato da poi la morte del dicto capitano d'haverli dato un schiaffo e da poi maltractato e ferito

Tu, Bonifacio, che mi meni absente
 cum tue folle bugie, certo hai gran torto,
 se fussi cusì vivo com son morto
 cum questo pugno ti afrangeria un dente! 4
 Contra ' morti ti fai sempre valente,
 non te n'avedi hormai ch'ogniun s'è accorto
 che sei sbaiaffo? E però mi conforto
 che cogniosuto sei per hom da niente. 8
 S'io fusse vivo, io ti farei cacare
 il sangue, le corate e 'l figatello
 e fareite mentir del tuo parlare, 11
 e tanto ti darei de sto cortello
 nel marcio tuo ventron, che fuor caschare
 la smilcia ti farei col reticello. 14
 Bestial sencia cervello!
 Và predica tal ciance a giente scioccha,
 ché ogniun che sa ti tien pegio che un'ochal! 17

17. *che sa] chi sa*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Stracciola ... fingie**: cfr. 160rubr. **Alvixe Bonifacio**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 116rubr. **avantato**: 'vantato'. **capitano**: 'capitano, comandante' (cfr. 254rubr.). • 1. **Tu**: cfr. 45.1. **mi meni absente**: probabilmente 'mi accusi a mia insaputa'; cfr. 478rubr. «Stracciola havendo inteso esser stà menà absente» e 555rubr. «Stracciola essendo menato absente». **meni**: 'accusi' (cfr. 478rubr.). • 4. **afrangeria**: 'rompere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *frànzer*). • 7. **sbaiaffo**: 'chiacchierone' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sba-giàfo/sbagiàfon*). • 8. **hom da niente**: cfr. 216.17. • 9-11. **cacare ... corate**: cfr. 535.1 «Non sencia prima cachar la corata». **il sangue ... figatello**: topica enumerazione burlesca. **corate**: 'le viscere' (cfr. 159.11). **e fareite mentir**: 'ti farei negare'. • 12. **ti ... cortello**: 'ti pugnalerai'. • 14. **smilcia**: 'milza' (cfr. 392.6). **reticello**: 'omento' (cfr. 256.13). • 15. **Bestial**: 'crudele'. • 16. **Và predica**: doppio imperativo con giustapposizione. • 17. **ti tien pegio**: 'ti considera peggio che'.

St(racciola), andando per far bene a voler udir messa il giorno di San Luca, fu assalito da ' ciaffi per certa cartolina et menato in Cassone; e dovendo andar a trovar il suo messer Alvixe C(ontarini) li fu interdicta la via e menato *per aliam viam in regionem malam* da ' ciaffi, onde il povero Battyllo se excusa nel fin del sonetto per esser manchato per causa de' ciaffi e de la preson che li havea tolto la libertà de poter andar li

Correndo gli anni del nostro Signore
 mille col cinquecento et anchor do,
 el giorno di San Luca che a di fo
 dicedotto d'octobre a sedise hore, 4
 trovandomi sul ponte ai Fra' Menore,
 dove la ciaffaria scorre li giò,
 venne duo ciaffi, cum mal gesti so,
 dicendo: – Hor legi! Non far più romore! – 8
 Porsi me adunque alhor un che più accorto
 mi pareva degli altri, e in man mi messi
 un brevesino de scriptura accorto. 11
 Non credete ch'alhor più contendesse,
 ma veni su quel ponto qual hom morto
 onde stipato fui da giente spesse, 14
 talché mi fu neccesse
 andar seco in Cason, sencia alchun motto,
 dove senti' chiavar l'uscio di sotto. 17
 E però se di botto
 non venni a voi, sì come era ragione,
 diffecto fu de' ciaffi e la prigione. 20

13-14. versi invertiti preceduti da *b e a*

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF (con rima imperfetta Dd: -èssi: -èsse: -èsse: -èsse)

*dopo il 18 ottobre 1502 (per Rossi 1895 (1930), p. 171, n. 1 «dopo il 15 ottobre 1502»).

rubr. **il giorno ... Luca**: il 18 ottobre. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **cartolina**: 'mandato contro il debitore per l'esecuzione reale e personale' (cfr. 65.14). **Cassone**: prigione, per i debitori e i rei di lievi delitti, nella contrada dei Santi Apostoli (cfr. 61rubr.). **menato in Cassone**: condizione ricorrente cfr. 50rubr. **per ... malam**: cfr. 114.4 «per aliam viam reversi [...]»; ripresa di *Mt.* 2:12 «Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam». **Battyllo**: cfr. 1pros. • 1-4. **Correndo ... hore**: il 18 ottobre del 1502, alle 16 del pomeriggio. **fo**: 'fu'. • 5. **Fra' Menore**: la chiesa e il convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali (cfr. 213.15). • 6. **ciaffaria**: semifurb. 'sbirreria' (cfr. 61.1 e 86.8). • 7. **cum mal gesti so**: 'con i loro sgarbati gesti'. • 8. **Hor legi!**: ad essere posta sotto gli occhi dello Strazzola è il mandato di cattura di cui si parla nella rubr. • 9. **Porsi me**: 'porse a me'; l'uscita in *-i* alla 3ª pers. sing. del perfetto indicativo è documentata per il ferrarese da Contini 1938 (2007), pp. 623-24 e per il reggiano da Mengaldo 1963, p. 116. **accorto**: si noti la rima identica al v. 11. • 10. **mi messi**: 'mi mise'; per l'uscita in *-i* vd. nota 9. • 11. **brevesino**: diminutivo di *breve* 'lettera di carattere pubblico', qui mandato di cattura. • 12. **contendesse**: 'facessi rimostranze'. • 13. **qual hom morto**: 'senza opporre alcuna resistenza'. • 14. **giente spesse**: 'gente greve', si noti che il nome collettivo «giente» è al pl. • 15. **mi fu neccesse**: 'mi fu assolutamente necessario', cioè 'fui costretto'. • 16. **Cason**: prigione, per i debitori e i rei di lievi delitti, nella contrada dei Santi Apostoli (cfr. 61rubr.). • 16. **sencia alchun motto**: 'non dicendo alcunché'. • 17. **dove ... sotto**: cfr. Dante, *If.*, 33.46 «e io senti' chiavar l'uscio di sotto», tra le varie parodie del v. dantesco cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 25.17 «ma la porta de drieto era chiavata». • 18. **di botto**: 'subito, all'improvviso' (cfr. 120.8). • 19. **si ... ragione**: 'così come eravamo d'accordo'. • 20. **diffecto**: 'colpa'. **e la prigione**: 'e della prigione', normale in antico l'omissione della preposizione.

St(racciola) manda il sottoscritto sonetto al suo Mag(nifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini) dicendoli esser constrecto a tor la targa da pugno, cioè la fida, per repararsi da' ciaffi e che sua mag(nificen)cia è sol quella ch'el poria aitare volendoli dar il promesso soccorso

Di novo mi convien prender la targa da pugno in man, se voglio repararme da' ciaffi che d'ognihor cerca assaltarme cum cartoline che hanno la botarga.	4
Convien che da Rialto hormai mi slarga e da le piacce in tutto allontanarme e per calle brusate solo andarme, perché i debiti troppo assai mi carga.	8
Pagar le tanse non posso fugire e mantener la casa anchor conviene e a questo certo non si pol desdire.	11
Cusi meno mia vita sempre in pene, in affanni, in angoscie e in martyre, e solo in voi consiste ogni mia spene;	14
et se questo mi adviene, che secondo il sperar venga l'effecto, uscirò de sto affanno maledecto.	17

13. martyre | martyri

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **targa di pungo**: lett. 'lo scudo di difesa che si porta colla mano' (cfr. 499.3), ma qui vale metaforicamente **fida** (cfr. «la targa da pugno, cioè la fida»): 'documento che certifica il tempo ufficialmente concesso al debitore per permettergli di accordarsi, possibilmente, con chi vanta un credito nei suoi confronti' (cfr. 49.19). **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **aitare**: 'aiutare'. • 4. **cartoline**: 'mandati contro il debitore per l'esecuzione reale e personale' (cfr. 65.14). **che ... botarga**: lett. 'che hanno la bottarga, cioè uova di muggine o tonno compresse, seccate e salate' (cfr. 304.3); l'immagine è però oscura, forse sui mandati è scritto che lo Strazzola non ha pagato la bottarga (cfr. v. 8 «perché i debiti ...»). • 5. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **convien ... slarga**: 'conviene che mi allontani' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *slargàr*). • 7. **calle brusate**: cfr. 528.10 «ma va soletto per brusate calle». **brusate**: lett. 'bruciate' (cfr. 247rubr.), fig. 'battute dal sole'. • 8. **debiti ... carga**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 9. **tanse**: 'tasse' (cfr. 370rubr.). • 10. **conviene**: 'è necessario'. • 11. **non ... desdire**: 'non si può rifiutare'. • 12. **Cusi ... pene**: cfr. 573.2 «meno mia vita sencia far difese», ma anche Petrarca, *Ryf*, 80.1 «Chi è fermato di menar sua vita», 332.9 «ma di menar tutta mia vita in pianto» e *Tr. Cup.*, 1.86 «leggi mena sua vita aspra e acerba». • 13. **affanni ... martyre**: topica enumerazione burlesca. • 14. **e ... spene**: cfr. 145.2 «sola consiste in voi la mia speranza» e 338.15 «Voi sete sol mia spene».

St(racciola) al suo M(esar) A(lvise) C(ontarini) dolendosi del minuir de la solita regalia de
l'ampolletta de vino

Cesar Augusto al suo divin poeta
 facëa radoppiar ogni di il pane
 e tu, mecena' mio, la tua ampoletta
 vai sminuendo e tractimi da cane; 4
 e fai me star cum speranza a diëta
 dicendo ognihor: – Ti servirò domane! –;
 e pur questo doman non gionge a rival!
 Misero è chi de libertà se priva! 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. **regalia**: 'dono' (cfr. 257.7). • 1-4. **Cesar ... cane**: cfr. 303.9-11 «Che se di Augusto havesti la potentia | non potresti mai far che m'inchinasse, | anci oprarei ogni mia resistencia». Il giudizio positivo sulla personalità di Augusto è largamente diffuso già nel Medioevo (cfr. Dante, *If.*, 1.71 e gli esempi riportati in *ED*, s.v. *Augusto*). Cfr. Cammelli, *Sonetti*, 106.1-4 «Io vedo la virtù in sì poco pregio | ch'io non ardisco di scoprirgli il dorso; | non vive Augusto, ch'era il suo ricorso, | ma sì qualunque mai l'ebbe in dispregio». **Cesar Augusto**: Ottaviano Augusto (Roma 63 a.C. - Nola 14 d.C.), il fondatore dell'Impero romano. **divin poeta**: 'Virgilio'. **facëa**: bisillabo, altrimenti sempre monosillabo. • 2. **pane**: genericamente 'ricompensa'. • 4. **sminuendo**: 'rendendo sempre più piccola'. • 5. **e ... diëta**: 'e mi fai mancare la speranza'. • 6. **dicendo ... domane!**: cfr. 335.5 «Se ti chiedo un servizio, e tu pur – Crai →» (sempre in riferimento ad Alvise Contarini). • 7. **non ... riva**: 'non arriva mai'.

St(racciola) scrive questo sonetto a Vector Scarpaccia, pictor amico suo, *s(alutem) p(lurimam) d(icit)*

Dovendomi ritrar, Vector Scarpaccio,
 a contemplation del Contarino,
 fa che non mi habbi dil Gentil Bellino,
 perch'altramente ti teria da un paccio; 4
 che se de vita al mondo haverò spaccio,
 adoprarò mio ingiegno pelegrino
 e farotti immortal nonché divino,
 talché 'l prometter mio n'andarà a guaccio. 8
 Hor poni adunque diligentia e cura
 nel depingermi in cathedra sedente,
 a guisa de chi a Padua ha una lectura; 11
 et che le tempie mie sian de virente
 fronde peneyda cinte e non di dura
 querce, nè serta di Bromio ridente; 14
 ma fa che si' prudente
 non meno in facti che nelle parole,
 come savio pictor costumar suole. 17

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Vector*

1. Scarpaccio | Scapaccio

16. che | cha

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Ragguagli su come dovrà essere il ritratto del poeta eseguito da Vittore Carpaccio; nel testo 500 si ha invece il lamento dello Strazzola per la cattiva esecuzione di questo ritratto, mentre a 543 e a 561 le rimostranze del poeta sono per un altro oscuro disegno del Carpaccio. Cfr. 500intro. • rubr. **Vector Scarpaccia**: il pittore veneziano Vittore Carpaccio (Venezia 1455/1465 - ivi o Capodistria 1525/1526). • 1-2. **Dovendomi ... Contarino**: cfr. 500rubr. «per haver esso Meser Alvise facto depingere esso Stracciola in catreda sedente coronato de la fronde di Bacco in loco di laurea corona». **a contemplation**: lett. 'in considerazione del' (forse 'su richiesta di'). • 3. **Gentil Bellino**: Gentile Bellini (Venezia 1429 - ivi 1507), pittore (cfr. 359rubr.); menzionato anche nei testi 359, 501 e 561. • 4. **ti ... paccio**: 'ti considererei un pazzo'. • 5. **che ... spaccio**: «se avrò spazio di vita al mondo, se la vita mi durerà» (Rossi 1895 (1930), p. 145, n. 1). • 6. **pelegrino**: 'originale'. • 7. **farotti immortal**: cfr. 310.4 «farte immortal fra noi sopra la terra» e 335.11 «facendoti immortale ai tempi nostri?». • 8. **talché ... guaccio**: «la mia promessa non andrà, non riuscirà vana» (Rossi 1895 (1930), p. 145, n. 1). **n'andarà a guaccio**: lett. 'non andrà nell'acqua', per indicare metaforicamente che la promessa non cadrà nel vuoto, non sarà inutile (cfr. 52.4). • 9-14. **Hor ... ridente**: cfr. 500rubr. «per haver esso Meser Alvise facto depingere esso Stracciola in catreda sedente coronato de la fronde di Bacco in loco di laurea corona» e 500.1-2 «Le tempie de l'altissimo Stracciola | non meritaron la bacheida fronde». **Padua**: 'Padova' (cfr. 178rubr.). **lectura**: 'incarico universitario'. **virente**: 'verdeggiante' (GDLI, s.v. *virente*¹). **fronde peneyda**: 'alloro', la pianta in cui si mutò Dafne per sfuggire alla seduzione di Apollo in riva al Peneo; cfr. Dante, *Pd.*, 1.31-33 «che parturir letizia in su la lieta | delfica deità dovria la fronda | peneia [...]», e nel Quattrocento per es. Tebaldeo, *Rime*, 674.13; Vinciguerra, *Satira*, 1, 132r, ecc. **serta**: 'serto, ghirlanda' (GDLI, s.v. *serta*¹). **Bromio**: epiteto di Bacco (cfr. 502.6); a 563 è invece Marco Vidal a essere incoronato con una corona di pampini).

St(racciola) amonisse Marco Vidal che non vadi in furàttola sencia denari, perché il sarà amacciato, e ch'el debbia restituir il ramin robato a Chiara Grassa, furattolera

Marco, non andar più da Radasin,
 se tu non porti la sfogliosa forte,
 però che l'ha promesso darte morte,
 perché bevesti e non pagasti il vin. 4

Chiara Grassa che stancia a San Martin,
 che furàttola tien de simel sorte,
 si lamenta di te che non gli porte
 da te il promesso furato ramin; 8
 unde che l'à giurà su un vernical,
 per la fede zetana a non mentir,
 de lamentarsi di Marco Vidal. 11

Queste son cose che non si vol dir:
 mentre c'hai il modo ripara a sto mal,
 ché poco giova poi il tardo pentir. 14

Deh, non voler patir
 che tal querela vada al Serenissimo,
 perché ti scacciarà da imbriaghissimo. 17

9. vernical | venical

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Queste*

13. *mentre* | *entre*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **amonisse**: 'ammonisce'. **Marco Vidal**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **furàttola**: 'botteguccia di commestibili' (cfr. 174.11). **ramin**: 'vaso di rame' (Boerio 1856, s.v. *ramina*). **furattolera**: 'colei che lavora in una botteguccia di commestibili' (cfr. 174.11). • 1. **Marco ... Radasin**: per l'*incipit* cfr. 267.1, 284.1 e 308.1. • 2. **sfogliosa**: furb. 'borsa' (cfr. 22.6). **forte**: qui nel senso di 'piena'. • 5. **stancia**: furb. venez. 'sta, alloggia' (cfr. 24.12). **San Martin**: contrada che prende il nome dalla Chiesa di San Martino, nel sestiere di Castello (Mutinelli 1852, Tassini 1872, s.v. *S. Martino* e Cortelazzo 2007, s.v. *Martin*⁴); per altre osterie nella contrada: cfr. *Bulesca*, 151-154 «Per pagar el vin. | Mo ghe ne troveremo là da lie. | Da chi? | Da Meneghina, a San Martin». • 8. **furato** 'rubato' (cfr. 237rubr.). • 9. **giurà ... vernical**: giuramento parodico condotto su un oggetto di nessun valore. **vernical**: 'gamella' (cfr. 252.11). • 10. **fede zetana**: altra allusione parodica; all'aggettivo gitano, zingaro di Spagna, sono ricondotti una vita raminga e atteggiamenti completamente disinibiti. • 14. **ché ... pentir**: espressione proverbiale. Cfr. 216.18-19 «Mal fa chi tardo pente, | perché poco il pentir ti valerà» (cui si rimanda). • 16. **Serenissimo**: 'il Doge' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *serenissimo*). • 17. **imbriaghissimo**: 'ubriachissimo' (cfr. 225rubr.).

St(racciola) a le sacre madonne Angela et Marina da Riva esser stà truffade dal suo parente
Lelio Amai di uno breviario et un solaccio, che insieme andorno a Loreo

Sacre madonne, essendo di Natale
gionte le feste, giorni de dilecto,
mi ha parso ricordarvi in sto sonetto
ciò che lassato havete andar a male, 4
del vostro cusin Lelio bestiale,
quando a Loreo vi accompagniò il scorretto
e del pacchiar che fe' del porceletto 8
e le prodeccie ch'el fe' col boccale
e del render del conto ch'el fe' a l'hosto
e de l'altre sue gran poltronarie 11
e questo fu a di XXX^{ta} di agosto,
et de molte sue truffe e giontarie,
del breviario in farlo conciar tosto,
nudo rimasto di sue argientarie, 14
le qual in speciarie
l'ha mal godute in sta sua malatia,
e sì ha a votà non mai più dir bugia. 17
Siché, madonna pia,
lui e la Cervatta sua a pregar vi manda
li perdonate e a voi se racomanda. 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Angela ... Riva**: personaggi ignoti, truffati dal loro «cusin Lelio bestiale». **suo parente**: 'dal loro parente'. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **solaccio**: 'gioco'. **Loreo**: 'centro del basso Polesine, tra il Po e l'Adige' (Cortelazzo 2007, s.v. *Lorè*). • 1. **Sacre ... Natale**: per l'*incipit* cfr. 202.1. • 3. **mi ha parso**: da notare l'ausiliare *avere*. • 7. **pacchiar ... porceletto**: per la figura del goloso cfr. 56.2. Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 533, 540 e 567. **pacchiar**: 'mangiare' (cfr. 193.6). • 8. **e ... boccale**: Lelio è rappresentato anche come un grande bevitore. • 9. **hosto**: 'oste, taverniere' (cfr. 139.4). • 10. **poltronarie**: 'porcherie' (Cortelazzo 2007, s.v. *poltronaria*), in riferimento all'atteggiamento di Lelio verso il cibo. • 12. **giontarie**: 'furti, giunterie' (cfr. 83.9). • 13. **conciar**: lett. 'sistemare' (cfr. 94.2), ma qui vale 'rubare'. • 14. **nudo rimasto**: 'essendo rimasto privo'. • 15-16. **le ... malatia**: cfr. 474.5-8 «Marcio ha' il figato cum le reteselle | con il cor arso per gran bevarie, | aitar non ti potran le speciarie, | nè phisici che son sotto le stelle». **l'ha mal godute**: 'le ha usate male'. **speciarie**: 'l'insieme della droghe aromatiche' (cfr. 474.7). • 19-20. **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai, menzionata varie volte: cfr. 471rubr. **manda li**: normale l'omissione del *che*.

Dialogo. Interloquutori: Gian Polito et Alvixe Dreccia

– Chi è quello che vestì di berettino se 'n va col tappo con humil maniera, secondo usancia a fogia forestiera? –	
– Non lo conosci? Vis de babuino! –	4
– Non al sangue de Dio! – Mo' gli è Brandino, berton di Tressa Marietta bandiera! –	
– E' par che l'habbi factò un'altra cera! –	
– Tu dici il ver, perché l'ha tracto il vino. –	8
– Donque a che fin de qui s'è transferito? –	
– Per poter discopar qualche corivo, ma, a dirte il ver, gli è hormai troppo bianchito.	11
O mondo falso, perfido e cativo! Guarda costui che fu già ben vestito come Fortuna del suo ben l'ha privo!	14
Se de qui a do anni vivo, compagnio mio, l'advien che tu serai, assai cose magior tu vederai.	17
Non amirar hormai: convien che vada al fin per mala via quel che se ha acquistato de azontaria –.	20

20. se ha acquistato] se acquistato

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Dialogo ... Dreccia**: cfr. 427rubr. «Dyalogo interlocutorio: Mecenate, Parasito A. Pesaro et Battilo». **Gian Polito**: personaggio ignoto, citato varie volte nel libro di rime: cfr. 76 (in cui è menzionato come esempio negativo), 284 (in cui si fa riferimento a una «fida» del Polito) e 528 (dov'è ripercorsa la fortuna e la successiva miseria del Polito, ricordando suo padre, Antonio Polito). • 1. **berettino**: 'di colore grigio, cenerognolo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *beretìn*). • 2. **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). • 3. **secondo ... forestiera**: 'secondo un'usanza propria dei forestieri'. • 4. **Vis de babuino**: cfr. 52.1; 'viso da scimmia' e dunque solo imitazione di quello umano (già nel Medioevo le scimmie erano note per questa loro caratteristica: cfr. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.195 «Singe est une beste qui volentiers contrefait ce que ele voit faire as homes»). • 5-6. **Brandino berton**: Domenico Brandino, detto il Cordiale. Buffone di origine pisana, attivo alla corte di Leone X, che lo tiene a palazzo e lo fa cavaliere di Rodi in riconoscenza, sembra, della generosità che Brandino, all'epoca un semplice sarto, gli ha mostrato durante l'esilio veneziano. Più volte ricordato da Aretino (*Cortigiana, Ragionamento delle corti, Carte parlanti*), è menzionato anche da Ariosto, *Satire*, 3.162. **berton**: 'ruffiano, amante di donna di malaffare' (cfr. 363rubr.). **Marietta Tressa**: Maria o Marietta Tressa, cortigiana veneziana attiva anche a Roma, probabilmente deceduta nel 1522; a Marietta è indirizzato anche lo strambotto 218. La celebre cortigiana «ebbe l'onore d'un epigramma di Tito Vespasiano Strozzi e [...] alla morte di Leone X fu effigiata insieme con Brandino su di una medaglia satirica» (Rossi 1895 (1930), p. 137 e n. 1). Sui rapporti tra Brandino e Marietta: cfr. per es. Sanudo, *Diarii*, vol. 27, col. 74 «et uno chiamato fra Mariano, che è buffone dil Papa, disse a Brandino, che quello è stato molto a Venecia con Marietta Tressa et vien chiamato di qui da tutti Cordiale». **bandiera**: 'donna sconsiderata' (cfr. 260.17). • 7. **E' ... factò**: 'egli sembra avere'. **cera**: 'aspetto' (cfr. 310.8). • 8. **perché ... vino**: 'perché ha spillato il vino' (cfr. 207rubr.), motivo per cui Brandino ha ora «un'altra cera». • 9. **a che fin**: 'a quale scopo'. • 10. **discopar**: 'uccidere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *descopà(r)*). **corivo**: 'corrivo', 'che presta fede a qualunque cosa, credulone' (cfr. 206.8). • 11. **bianchito**: furb. 'scoperto' (cfr. 49.18). • 12. **O ... cativo**: per la movenza sintattica cfr. 346.5 «Amore falso, ingrato e maledecto». • 14. **l'ha privo**: 'lo ha privato'. • 15-17. **Se ... vederai**: se tra due anni l'amico dello Strazzola sarà ancora vivo potrà vedere il Brandino in maggiore disgrazia. • 20. **quel ... azontaria**: endecasillabo non canonico (con accenti di 3 5 10). **azontaria**: 'furto, giunteria' (cfr. 83.9).

St(racciola) scrive al suo Magnifico M(eser) A(lvise) C(ontarini) vogli far che 'l frate compia a dita opera et manacialo

Finché nel magagien cum gli raspanti non fareti mangiar il semolello a fra' Bonaventura Marcatello, de scriver non sperate el vadi avanti.	4
Benedecto da Dio sempre e da quanti sancti è nel ciel sarà Ton Orbiciello, che castigar ben sepe el cativello di corpo e non li valse berte e canti!	8
Cussì far si dovrebe a sto poltrone, fonticho di pedocchi, carognioso, frate Cipola, sacho da carbone!	11
E però ch'egli à fama esser goloso, vi prego che per mia contemplacione lo faciate caciàr col capo in gioso in la ciangola ascoso,	14
ove, Meser mio car, tartir solete e in questo modo lo castigarete; e se voi non vorete far questo per honor dil sacramento mandèl carcho di legne al suo covento.	17
9. <i>cussì</i>] <i>E cussì</i>	[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Invettiva, che sfocia nella satira antifratesca (vd. intro), contro un ignoto frate copista che nella finzione del componimento lavora per lo Strazzola (un frate copista è anche menzionato nel testo 479). Cfr. anche il testo 106 in cui lo Strazzola immagina che Alvise Contarini si rivolga allo scrittore dell'opera. • rubr. **vogli ... opera**: cfr. 479rubr. «del frate scriptor de l'opra sua mai non vegniva ad alchun effecto de compir dicta opera». **manacialo**: 'minaccialo', la *a* protonica è analogica su *manaccia*. • 1. **magagien**: 'magazzino'. **raspanti**: furb. 'polli' (cfr. 67.9). • 2. **semolello**: 'cruschello', una pietanza umile adatta ai polli, ricordata anche altrove come alimento punitivo: cfr. 546.16 «tenirla a semolei due septemane». • 3. **Bonaventura Marcatello**: personaggio ignoto, i Mercatelli erano una famiglia di orefici e gioiellieri di Venezia (Sanudo, *Diarii*, vol. 7, col. 887). • • 7. **che castigar**: da collegare a «di corpo» al v. 8, cioè 'punire fisicamente'. **cativello**: 'misero, infelice' (cfr. 442.7). • 8. **berte**: 'scherzi' (cfr. 186.2). • 9. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 10. **fonticho**: 'fondaco' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fontego*). **pedocchi**: presenza protocollare in ogni malo albergo (cfr. 112.1). **frate Cipola**: frate ipocrita, «il miglior brigante del mondo», protagonista di *Decameron*, 6.10. • 11. **sacho da carbone!**: fantasioso epiteto ingiurioso; cfr. 412.10 «facta a guisa de sacchi de carboni». • 12. **però ch'egli**: 'perché egli'. **egli ... goloso**: cfr. 479.10 «tenendoli affamati da tutt'hore». **goloso**: per la figura del goloso cfr. 56.2. • 14. **col ... gioso**: 'provando vergogna'. • 15. **ciangola**: 'la sedia sotto il cui sedile si trova il pitale' (cfr. 152.7). • 16. **tartir**: furb. 'cacare' (cfr. 11.2). • 19. **sacramento**: 'giuramento' (cfr. 155.8). • 20. **covento**: 'convento' (senza la nasale, come spesso accade in area settentrionale).

St(racciola) scrive il sottoscritto sonecto quanta reverentia si debbe portar a la deità, comemorando il caso intravenuto agli tyrrheni nauti, over marinari, che portano poca reverentia a Baccho onde furno conversi per tal causa in delphini

Se i marinar tyrrheni havesse havuto in reverentia il glorioso Baccho, quando dormendo lo trovaron straccho sul lito per haver troppo bevuto,	4	Naute Tyrrheni Bacchus
non sarebbe la lencia ricresciuto a Scardilla, a Sgrafagnio, a Damian Taccho, nè al mio Marco Vital, sempre imbriccho, come <i>aperte</i> ogniun lo ha conosciuto;	8	Sgardilla Sgrafagnio Damian Taco Marco Vidal
et però vannno i miseri topini natando cum Fortuna sopra l'onde, pascendosi di canto e pesciolini,	11	
perché hora beverebbon mosto, donde in delphin son conversi e son marini monstri, come si vede in queste sponde.	14	
Questo non me se absconde: che chi non porta a Baccho riverentia ne porta al mondo anchor gran penitentia.	17	

13. delphin] delphini

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **deità**: 'Dio'. **intravenuto**: 'accaduto' (cfr. 308.11). **tyrrheni ... delphini**: riferimento al mito di Bacco e dei marinai di Acete. Bacco fanciullo è rapito dai marinai tirreni che, non riconoscendolo, si rifiutano di portarlo all'isola di Nasso e navigano nella direzione opposta. Unicamente il timoniere Acete, compresa la natura divina del fanciullo, cerca di dissuadere i compagni, ma viene deriso. Compreso l'inganno, Bacco si manifesta in tutta la sua potenza e trasforma i marinai in delfini, l'unico a salvarsi è Acete che diventa un seguace del Dio (cfr. Ovidio, *Met.*, 3.572-700). **Baccho**: dio del vino. • 3-4. **quando ... bevuto**: cfr. Ovidio, *Met.*, 3.608 «ille mero somnoque gravis titubare videtur». **straccho**: 'stanco'. • 5. **lencia**: furb. 'l'acqua' (cfr. 152.10). **sarebbe ricresciuto**: 'sarebbe rincresciuta' (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2). • 6-7. **Scardilla ... Vital**: topica enumerazione burlesca di ebbri. **Scardilla**: personaggio ignoto, menzionato anche a 207.1, in quanto la sua serva dà da bere acqua anziché vino allo Strazzola. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **imbriccho**: 'ubriaco' (cfr. 225rubr.). • 9-11. **et ... pesciolini**: il poeta immagina i beoni appena descritti trasformati in delfini e mostri marini, che nuotano in balia della Fortuna sopra le onde, mangiando pesce e cantando. **miseri topini**: 'miseri, infelici' (cfr. 2.14). **canto**: proverbialmente associato ai delfini; cfr. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.134 «et nulle beste d'eue ne muet langue se le dalfin non solement». • 12. **mosto**: 'succo d'uva'. • 13-14. **delphin ... monstri**: si noti la struttura chiasmica dei versi. • 16-17. **che ... penitentia**: chiusura sagace dal fantasioso tono proverbiale.

St(racciola) tracta in questo sonetto la nova scola facta de' bevagni et la conditione et pacti de
quelli che debbono intrare et la pena che hanno quelli che alenciano il vino

De chiarioni è facta una gran schola cum la condition ch'intenderete: intrar non debbe alchun se n'ha gran sete, e far l'experientia cum ribola.	4	
L'inventor di cotesta è Fracamola Fraccasso, appresso il qual voi conoscete Zan de Martino da le cotte sete, al cui per troppo ber gli occhi gli cola,	8	Fracasso beccaro Zan di Martin sensaro in fontego
Tencha, Marco Vital e Lelio Amadi, Rusolo, Mataraiia e Pivasacco; questo son primi a capitol chiamadi	11	P. G. Tencha, Rusolo massar ai cattaveri, Mataraiia patron di burchio
e questo fanno al nome de Dio Baccho, a' bossoli et ballotte ben serradi, faciando guardian quel che più straccho; e chi se getta a maccho,	14	
più assai di gli altri, vien factò vicario e questo toccha al mio Matheo Suàrio.	17	Matheo varotar
Et perché un dì in aquario Baricoccho a la lencia fu achiapato, fu de la schola in perpetuo privato, siché alchun non sia mato	20	E. M. Baricoccho
che ardischa beber ch'entro habia lencia, sotto la pena che qui si comencia.	23	
3. n'ha] non ha	[+]	
8. troppo ber gli] troppo gli	[-]	

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

rubr. **nova ... bevagni**: si tratta probabilmente del simposio avvenuto a Cà Sanudo e descritto nei testi 252 e 502 (cui si rimanda); si noti l'uso ironico di «scola», che indica a Venezia le antiche confraternite. **bevagni**: 'beoni, ubriaconi' (cfr. 55rubr.). **pena ... vino**: cfr. 207.1-4 «Stavami in pace in casa di Sgardila: | discordia putanaccia n'hebbe invidia | e puose l'acqua dentro alla barila | per farmi scolorito et pien di accidia» (cui si rimanda). **la pena**: 'la condanna'. **alenciano**: furb. 'annacquare' (cfr. 152.10). • 1. **chiarioni**: furb. 'ubriaconi' (cfr. 55.15). • 2. **condition**: 'la condizione necessaria a entrare'. • 4. **far l'experientia**: 'bere'. **ribola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (cfr. 190.3). • 5-6. **Fraccamolla Fracasso**: personaggio ignoto; a un «*Fracassum febricitantem*» che ha bevuto troppo è rivolto il testo 391. **beccaro**: 'macellaio' (cfr. 264.16). **conoscete**: 'vedete'. • 7. **Zan de Martino**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 204.4. **sensaro**: 'sensale, mediatore nelle contrattazioni' (cfr. 49.9). **fontego**: 'fondaco' (cfr. 514.10). **cotte sete**: probabilmente Zan de Martino commercia stoffe (TLIO, s.v. *cotto*^{1.4.1} e GDLI, s.v. *seta*²). • 9-10. **Tencha ... Pivasacco**: topica enumerazione di burlesca di ebbri. **Tencha**: personaggio ignoto, menzionato anche a 502.7. **Marco Vital**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). **Lelio Amadi**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). • 10. **massar**: pubblico custode di masserie' (cfr. 116rubr.). **cattaveri**: «magistratura veneziana, composta di tre patrizi, che avevano il compito di confiscare tesori nascosti ed eredità giacenti» (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cattaveri*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 106 «Officiali a i Cattaveri sono tre, sentano a San Marco appresso i Signor de Notte, stanno 16 mesi, [...]; sono di età d'anni 30 in suso [...]. Sono sora al fisco, et conoscer chi tien quello del Commune confiscar in la Signoria nostra sì d'i dinari o thesoro catado sotto terra, o sopra ascosco, come di altra cossa come se sia». **burchio**: 'grossa barca da carico' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *burchio*). • 11. **a capitol chiamadi**: 'convocati alla riunione'. • 12. **Baccho**: dio del vino. • 13. **a' bossoli et ballotte**: la loc. indica 'la votazione' (Cortelazzo 2007, s.v. *balòta*⁷) che viene fatta per scegliere chi far entrare nella «nova scola facta de' bevagni». • 14. **faciando**: 'facendo'. **straccho**: 'stanco'. • 15. **se getta a maccho**: 'si

getta a scrocco' (cfr. 53.6). • 16. **varotar**: 'pellicciaio' (cfr. 442rubr.). • 18-19. **Et ... achiapato**: lett. 'un giorno Baricocco è catturato tramite una lenza all'interno di una vasca per l'acqua', ma sia *acquario* sia *lencia* (con il sign. furb. di 'acqua') suggeriscono l'idea che Baricocco sia catturato mentre annacqua il vino (e i versi finali della sonettessa confermano questa lettura). **E. M. Baricocco**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere le iniziali), menzionato anche a 502.16; non ci sono elementi per identificarlo con 92rubr. «Meser M. Bar.»; nome o nomignolo parlante, stante *baracòcolo* 'albicocca' e con spostamento metaforico 'testicolo' (cfr. 502.16). • 22. **bever ... lencia**: 'bere qualcosa che abbia dentro acqua'. **lencia**: furb. 'acqua' (cfr. 152.10).

St(racciola) a Tomaso Barilar de chiarioni et potatori imbroghissimo

Thomaso, il chiarir tuo dismesurato faratti un dì caschar da percusia e l'alma tua bombata in malvasia andrà a trovar il suo socio Mortato.	4
Ricordati portar il fiascho a lato perché, s'havesti sete per la via, cavar potresti la tua fantasia, ché l'huom che mor per vin sempre è assediato.	8
Bevagni so che troverai infiniti, de li qual molti ne conoscerai ai qual già piacque al mondo il dobro piti.	11
Da nostra parte li salutarai, dira'gli il stato nostro e in qual partiti si trovan chiarioni al mondo hormai	14
in gran sospiri e guai, poiché 'l gran Turcho cum sua vigoria preso ha Modon, nè più vien Romania.	17

*dopo l'agosto 1500

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Thomasso ... sposo**: personaggio ignoto, socio di Mortato e grande bevitore; menzionato anche nei testi 204 e 502. **chiarioni**: furb. 'ubriaconi' (cfr. 55.15). **potatori**: 'bevitori' (GDLI, s.v. *potatore*). **imbroghissimo**: 'ubriachissimo' (cfr. 225rubr.). • 1-4. **Thomaso ... Mortato**: cfr. 204.1-4 «Thomasso Barilar, tristo e doglioso, | da poi ch'el perse il compagno Mortato, | per dare a malvasia un scaccho matto, | Gioan de Martino elesse per suo sposo». **chiarir**: furb. 'bere' (cfr. 55.15 e 217.1). **faratti ... percusia**: 'ti farà molto male' (per Cortelazzo 2007 *percossia* 'epilessia'; ma si veda invece quanto registrato da Muazzo 2008, p. 828 «Quando se vede uno con cattiva ciera e mal in anese, se dise "Par che el casca dalla percossia" ovvero "dal brutto mal"; "par che el sia vegnù fora o cavà fora giusto in sto momento da una sepoltura"»). **bombata**: 'imbevuta, inzuppata' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *abombàr(se)*). **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21). **andrà ... Mortato**: vale a dire 'morirai'. **socio Mortato**: Marco Mortato, personaggio ignoto; è ricordato come un grande bevitore (probabilmente la sua morte è dovuta proprio a questa dipendenza) e in quanto amico di Tommaso Barilar (per i luoghi in cui è citato: cfr. 82.9). • 7. **cavar ... fantasia**: 'potresti dare séguito ai tuoi desideri'. • 8. **l'huom ... assediato**: probabile parodia del tema della "sete naturale" e dell'episodio scritturale della Samaritana (*Iob.* 4:6 e sgg.); cfr. 466.4 «che più che bei tal vin, ne hai maggior sete» (cui si rimanda). • 9. **bevagni**: 'beoni, ubriaconi' (cfr. 55rubr.). • 11. **dobro piti**: voci slave 'il bere (*piti*) bene (*dobro*)' (cfr. 217.1). • 12. **Da ... salutarai**: 'porterai loro i nostri saluti'. • 15. **gran Turcho**: Bayezid II (1447 - 1512), sultano dell'Impero ottomano dal 1481. Per l'appellativo cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 406.1-2 «La Italia è posta in fren da la paura, | ché da un canto il gran Turco la caccia». • 17. **preso ha Modon**: nell'agosto del 1500 i difensori veneziani della città di Modone, in Grecia (Cortelazzo 2007, s.v. *Modón*), capitolano di fronte alle truppe del sultano Bayezid II. **Romania**: regione che si divideva in *Romània Bassa*, il Peloponneso, Creta, l'Arcipelago e l'isola di Negroponte, e *Romània alta*, coste della Macedonia, della Tracia e gli Stretti (Cortelazzo 2007, s.v. *Romània Bàssa*).

S(tracciola) a Piero Matto trovandosi in extrema miseria

Quanta invidia ti porto, o Piero Matto, quando ti vedo al suon de pifarata far trazer le monete alla brigata, benché sempre dirò ch'el sia ben facto!	4
Et io, meschin, non trovo alchun ducato da' mei parenti per pregheria usata, nè per sonetti, canti o matinata, questo però ch'io nacqui sventurato;	8
ma s'io potesse un dì solo trovarti apresso a qualche silva, over boschetto, il ciero, credi a me, farei lassarti,	11
nè pur ti lasserei solo un marchetto, ma la camisa anchor harei a spogliarti, perfin le scarpe, soro e legieretto.	14
Credimi ch'in effecto un tal servitio certo io ti faria, tanto constrecto son da smilciaria.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Piero Matto**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 529; a 565 si parla di Giordano Matto, un altro mendicante. **in extrema miseria**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1-3. **Piero ... brigata**: cfr. 529rubr. «vedendo andar Piero Matto atorno cum le pipharate cogliendo dal vulgo moneta». **pifarata**: lett. 'brano musicale eseguito con i pifferi' (GDLI, s.v. *pifferata*¹), ma qui indica 'il piffero' (cfr. 529rubr.). **trazer**: 'trarre' (cfr. 114.15). • 5-6. **Et ... usata**: sull'abbandono da parte di amici e parenti cfr. 2pros. **meschin**: 'infelice', è condizione tipica del poeta: cfr. 7.12. **ducato**: 'moneta di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 7. **matinata**: 'canti mattutini fatti per omaggiare la donna amata'. • 8. **questo ... sventurato**: cfr. 50.12-13 «Ché tutto è nulla a me, che sventurato | al mondo nacqui [...]» (cui si rimanda). **però ch'io**: 'perché io'. • 11. **ciero**: forse una candela usata per illuminare il percorso nella foresta (vd. v. 10). **credi a me**: analoga *captatio fidei* a 263.13; cfr. anche SB, 127.9 e 216.10. • 13. **la camisa ... spogliarti**: si noti la costruzione diretta *spogliare la camisa*. • 14. **soro e legieretto**: in cui è sottinteso 'così da lasciarti' «soro e legieretto»; cfr. 21.2 «in ùgniol panni, ligieretto e soro». **soro**: 'sprovvuduto' (cfr. 21.2). • 17. **constrecto**: 'afflitto'. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5).

St(racciola) perseverando in desperation cusì narra

Trovomi de sì voglia disperata
 che un altro al mondo non cregio che sia,
 però ch'io rubarei la cruciata,
 chiesie, hospitali et ogni sacrestia, 4
 la chiesa di San Marcho ov'è locata
 tutte le zoglie e la Procuratia,
 di camorlenghi i monti vecchi e nove,
 se ben andasse in sul terzo di nove. 8

Strambotto; ABABABCC

1. **voglia disperata**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 2. **cregio**: 'credo', forma analogica su *veggio*. • 3. **però ch'io**: 'perché io'. **rubarei la cruciata**: più che 'il transetto della chiesa' (GDLI, s.v. *crociata*²), impossibile da rubare, qui indicherà genericamente 'la croce'. • 4. **chiesie ... sacrestia**: topica enumerazione burlesca dei luoghi in cui il poeta vorrebbe compiere i suoi furti. • 5. **chiesia ... Marcho**: 'la Basilica di San Marco, chiesa cattedrale e sede del patriarcato di Venezia' (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *(S.) Marvò*). • 6. **zoglie**: 'pietre preziose' (cfr. 80.6), cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 33 «A Rialto è l'ufficio di Carmerlenghi di Commun fato novamente, tutto attorniato di pierie vive, lavorate a diamanti; et qui si tiene il thesoro di San Marco, zoè li denari delle intrade, in alcune casse di ferro assa' numero». **Procuratia**: 'la residenza dei procuratori di San Marco nella piazza della basilica' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *Procuratia*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, p. 99 «Tre [...] si chiama Procuratori *de supra*, zoè della ghiesia et thesoro di San Marco et *etiam* certe commessarie, tre si chiamano di *ultra*, over di là dal Canal, perché attendono alle commessarie dellà dal Canal, et tre si chiamano di *citra*, over di qua da Canal, et *etiam* loro attendono alle sue commessane». • 7. **monti ... nove**: «Tre *Monti*, o depositi pubblici hanno esistito nella zecca, formati dai capitali ivi depositati dai privati, e furon detti *Vecchio* (istituito nel 1163), *Nuovo* (istituito nel 1382), *Novissimo* (istituito nel 1433)» (Mutinelli 1852, s.v. *Provveditori ai Monti in Zecca*, Cortelazzo 2007, s.v. *monte*³ e VEV, s.v. *monte*⁴). • 8. **se ... nove**: cfr. 129.3 «aiutarlo, andarà al tercio di nove». Criptica perifrasi che forse significa 'sebbene sarei condannato a morte' (cfr. 129.3).

St(racciola) in laude de misser Hieronimo Georgi, suo signore, de l'officio de la beccaria

Stava pensoso un dì considerando l'officio mio andar di mal in pegio, e non vedendo a ressettarlo meglio, mi andava quasi in tutto disperando;	4
subitamente, poich'io senti' quando era stà facto successor al seggio d'un che manchava, il nobile et egregio Hieronymo ca' Georgi succedando,	8
godendo fra me dixi cum letitia: – Ecco che viene il glorioso lume c'ha in fronte temperantia cum iustitia!	11
Iudice sancto, pien d'ogni costume, nemico capital de l'avaricia, savio e prudente e di eloquentia fiume! –	14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

rubr. **Hieronimo Georgi**: forse Girolamo Zorzi (Venezia 1431 - ivi 1507), diplomatico e politico veneziano, ebbe un notevole *cursus honorum*, da auditore delle Sentenze Vecchie (1469) a membro (1504) e poi savio (1507) del Consiglio dei dieci (cfr. DBI, s.v. *Zorzi Girolamo*). **officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola, che qui si rappresenta come un macellaio, cfr. 343.2. **beccaria**: 'macelleria' (cfr. 86.13). • 1. **pensoso**: 'meditabondo, afflitto', aggettivo tipicamente petrarchesco (cfr. Petrarca, *Rvf*, 35.1, 51.8, 100.5, etc.). • 3. **ressettarlo**: 'sistamarlo' (GDLI, s.v. *rassettare*⁶). **meggio**: 'mezzo'. • 4. **mi ... disperando**: 'mi disperavo'. • 7. **d'un che manchava**: 'di uno che era morto (o forse andato via)'. • 8. **succedando**: 'sucedendo'. • 11. **temperantia cum iustitia**: due delle quattro virtù cardinali, proprie secondo la teologia della natura umana nella sua originaria perfezione. • 12. **pien d'ogni costume**: forse agisce la memoria di Dante, *If.*, 33.151-152 «[...] uomini diversi | d'ogne costume e pien d'ogne magagna». • 14. **savio e prudente**: cfr. SB, 80.14 «savie e prudente, [...]». **eloquentia fiume**: cfr. Dante, *If.*, 1.80 «che spandi di parlar sì largo fiume» (ma d'altronde l'immagine del fiume per indicare l'eloquenza è diffusa in tutta la poesia classica).

St(racciola) manda questo sonetto ad S(ilvestro) M.

Non so se questa è cathelana usancia a sgrigniarsi d'ogniun scontri per via o s'el dipenda da vera pacia, da norbezo, superbia o arrogancia;	4
ma se l'advien ch'un dì tempo mi avancia che possi adoperar la fantasia, io te preparerò cotal lisia che ti farò guarir la insania grancia.	8
Usa adonque tal sgrigni verso a quegli che son simil a te, penel da vento, uscio da tali, nido de storneqli;	11
che, se d'opinion io non mi pento, aciafferotti un giorno pe' capegli e sul muso darotti pugni cento.	14
De sbisati convento, udro da morchia e budel remenato, stroncio di farda a la rugià refacto!	17
Ciera di vero matto, questo sonetto di do per salata: che 'l cancaro ti rodi la corata!	20

20. corata] coral (la parte cassata è difficilmente leggibile)

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Silvestro M.**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere l'iniziale), menzionato anche nel testo 534. • 1-4. **Non ... via**: cfr. 534rubr. «Silvestro M., il qual ogni volta che s'incontra in persone, sia chi se voglia, quasi bertigiando subride» e 534.3-4 «Sarebbe in te mai quella bizaria, | che ancho gli hermafroditi par che anidi?». **cathelana usancia**: 'usanza catalana' (Cortelazzo 2007, s.v. *catelàn*); proverbialmente ai catalani è ricondotta la lussuria (cfr. X TAV Agionta della quinta «Lussuria de Catellani»); cfr. 534.10 «essendo figlio a Cola il Cathelano». **sgrigniarsi**: 'ridere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sgrignàr*). **scontri per via**: 'incontri lungo la strada'. **da ... arrogancia**: topica enumerazione burlesca. **norbezo**: 'poltroneria', ma anche 'amore per il lusso e la bella vita', normale l'oscillazione tra *m-/n-* (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *morb(i)ézzzo*). • 7. **lisia**: 'lesciva' (cfr. 443.13). • 8. **grancia**: 'ulcera cancerosa della bocca' (TLIO e GDLI, s.v. *grancia*), indica qui le risate di Silvestro M. • 9. **sgrigni**: 'sorrisi' (Cortelazzo 2007, s.v. *sgrigno*). • 10-11. **penel ... storneqli**: enumerazioni di vari epiteti dispregiativi fantasiosi (cfr. vv. 15 e sgg.). **penel**: 'banderuola' (cfr. 398.4). **uscio**: può avere il traslato osceno di 'organo sessuale femminile' (cfr. 364.19). **tali**: 'membri maschili' (cfr. 11.3). • 13. **aciafferotti**: 'ti acciufferò' (cfr. 65.5). • 15-17. **De ... refacto**: enumerazioni di vari epiteti dispregiativi fantasiosi (cfr. vv. 10-11). **sbisati**: 'minchioni, poltroni', ma anche 'bravi, smargiassi' (cfr. 43.5). **udro ... remenato**: cfr. 397.1 «Udro da vino e saccho di merdaccia», 494.13 «el dishonesto porco, udro da vino», per altri esempi: cfr. 397.1. **udro**: 'otre' (cfr. 397.1). **morchia**: 'prodotto di scarto delle olive anche feccia che si deposita nei recipienti che contengono oli vegetali' (cfr. 163.2). • 17. **farda**: 'materia sudicia, porcheria' (cfr. 155.6). **rugià**: 'rugiada' (Cortelazzo 2007, s.v. *rosà*). • 18. **Ciera**: 'aspetto' (cfr. 310.8). • 19. **ti do per salata**: 'ti do per assaggio, antipasto di quello che può invece succedere' (cfr. 163rubr.). • 20. **che ... corata**: per la frequente imprecazione cfr. 44.17. **corata**: 'le viscere' (cfr. 159.11).

St(racciola) havendo scontrato Schiavina uscir da l'hostaria de la Symia avinato, dinota al suo
M(eser) A(lvise) Contarini

Heri, Moecenà mio, d'un'hostaria
vidi Schiavina uscir tanto avinato
che se di meglio luglio fusse stato
non altramente sudato haveria; 4
et io passando a caso de lì via,
subitamente ch'el m'hebbe scontrato,
diventò tanto rosso e svergogniato,
ch'el pareva il sol corcante in Barbaria. 8
Dissili alhor *cum submisso latino*:
– Schiavina, amico mio, non dubitare
ch'io ti scopra di questo al Contarino! 11
Tu poi securamente chiarinare,
ch'ormai uscito son di fantolino,
siché non creder t'habia a palesare! – 14
Lectore, non pensare
che la mia lingua tengha alchun secreto:
ch'io non sparagnio al mio proprio diffecto. 17

1. con *o* del vocativo soprascritta a *Moecena'*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **scontrato**: 'incontrato' (cfr. 138.11). **Gioan Vector Schiavina**: personaggio ignoto dal nome parlante stante *schianina* 'coperta, tela rozza' (cfr. 482rubr.), menzionato anche nel testo 482 (in cui è definito «*olim sartore*»). **hostaria ... Symia**: osteria a Rialto, presso la Pescheria Grande (cfr. 115rubr.). **avinato**: 'ubriaco' (Cortelazzo 2007, s.v. *avinà*). **dinota**: 'spiega, palesa' (cfr. 63.15); anche se in realtà lo Strazzola promette a Schiavina di tacere («Schiavina, amico mio, non dubitare | ch'io ti scopra di questo al Contarino»); la coda del testo avverte però il lettore che il poeta non risparmia nessuno dalle critiche. • 1. **Moecena' mio**: Alvise Contarini. • 3-4. **meglio ... haveria**: Schiavina era più sudato che nel torrido mese di luglio. **meglio**: 'mezzo'. • 7. **diventò tanto rosso**: per la vergogna d'essere visto ubriaco. **svergogniato**: 'pieno di vergogna' • 8. **ch'el ... Barbaria**: icastica metafora per rappresentare l'imbarazzo di Schiavina. **corcante**: 'coricante, che tramonta' (TLIO e GDLI, s.v. *coricare*). **Barbaria**: 'la terra dei Berberi, il Nord Africa' (TLIO, s.v. *barbaria* e GDLI, s.v. *barberia*). • 9. **Dissili ... latino**: per l'espressione cfr. 59.6. • 10. **non dubitare**: 'non temere'. • 12. **chiarinare**: variante, dovuta alla rima, di *chiarir* furb. 'bere' (cfr. 55.15 e 217.1). • 13. **fantolino**: 'bambino' (Cortelazzo 2007, s.v. *fantolin*). • 14. **palesare**: 'denunciare'. • 17. **ch'io ... diffecto**: 'in quanto io non risparmiò neanche me stesso'. **sparagnio**: 'risparmio' (cfr. 3.8).

St(racciola) essendo stà richiesto da Ant(oni)o Castellino, suo amico vicentino, che li piacesse di mandarli un bracco francese; non ne possendo trovare, acadendo a Gabriel di Martini andar a Vicenza, li mandò per esso Gabriel il sottoscritto strambotto in forma de lettera

Tu me richiedi che ti mandi un bracco,
 un bracco ultramontan de' piccolini;
 tanto mi ho faticato che già straccho
 mi trovo per cerchar questi confini; 4
 e quando ho ben cerchato in ogni varcho,
 al fin trovato ho Cabriel Martini
 venecian e s'el miri nel ceffo
 dirai: – Gli è un bracco ver sencia caleffo! – 8

5. E quando] quando [-]

Strambotto; ABABABCC

Testo d'invio cfr. 376intro, forse ispirato dal burchiellesco 184 *Io son con Carlo qua alle Calvane*, sonetto missivo in cui il poeta richiede un cane: cfr. SB, 184.5-8 «Però ti priego che mi mandi un cane | che paia ghiera che di balestro scocca, | presto di gambe et abbi buona bocca, | di trenta mesi e grasso di buon pane». • rubr. **Antonio Castellino**: personaggio ignoto, non vi sono elementi sicuri per identificarlo con «S. A. Castellinum» menzionato nel testo 109. **possendo**: 'potendo'. **acadendo**: 'avvenendo' (cfr. 1pros.). • 1. **Tu**: cfr. 45.1. • 2. **ultramontan**: qui 'francese' (cfr. 399.16). • 3. **straccho**: 'stanco'. • 4. **per ... confini**: 'per ricercare in questi luoghi'. • 5. **varco**: 'luogo'. • 6. **Cabriel**: con dieresi d'eccezione. • 7. **ceffo**: 'viso' (cfr. 62.5). • 8. **Gli è**: 'egli è'. **caleffo**: 'scherzo' (cfr. 86.12).

St(racciola) driccia questo stramoto al Mag(nifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini) de la bèttola
destructa

La bèttola pesàrea, già lodata,	
vedova è venuta e par un molin rotto;	[+]
ivi non vien la solita brigata,	
non si ode più de' solaccianti il motto.	4
Chi qua e chi là, in tutto è abandonata,	
e 'l loco del seder rimasto è voto:	
solo vi vien un Gobbo e un Chiariello,	
un Malefin, Poiana e il Martorello.	8

4. sollaccianti] solaccianti

Strambotto; ABABABCC

rubr. **bèttola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). **pesàrea**: per esigenze di ritmo (endecasillabo con accento di 6) si ha la sistole in *pesàrea*; sui testi contro la famiglia Pesaro cfr. 422rubr. • 2. **vedova ... rotto**: cfr. 457.5 «vedova è facta, onde non fa più fructo» (cui si rimanda). • 4. **il motto**: 'la parola, il rumore'. • 7-8. **solo ... Martorello**: cfr. 560.1-4 «Che causa è quella che cusì vi mena | al loco ove non va chi habia cervello? | Altri che Malefin e Chiariello | che se 'l giorno ha disnato, poi non cena». **Gobbo**: personaggio ignoto, forse 343rubr. «Francesco Picia el gobbo» o 473rubr. «Stephano, masser ai Cinque, gobbo». **Chiariello ... Malefin**: personaggi ignoti, ma menzionati anche a 560.3. **Chiariello**: personaggio ignoto, ma dal nome (o nomignolo) parlante in quanto il *chiarello* indica un vino leggero, un vinello (GDLI, s.v. *chiarello*). **Poiana ... Martorello**: personaggi ignoti, dai nomi (o nomignoli) parlanti. **Malefin**: 'cattivo fine' (Boerio 1856, s.v. *malefin*). **Poiana**: 'uccello rapace simile al falco'. **Martorello**: 'martora', animale selvatico simile alla faina, fig. 'sciocco, poveraccio' (Boerio 1856, s.v. *martorello*).

St(racciola) contra An(toni)o San(delli), portinaio ducale, commemorandoli le extorsion facte per li tempi passati a li oppressi che aspectavano audientia, quali, per esser poveri e non posserli riffondere, venivano stracciati e seratoli per lui le porte di mercede; dicendo hora non esser più quel tempo per esser mutato principe cultore di iustitia et esser aperto a tutti universalmente le porte di sua grata et benignia audientia e le merende esser andate in cielo

Sandelli mio, non si tien più serata la porta di iustitia che hora è aperta, più haver non poi la consueta offerta perché chi hogi governa l'ha vietata.	4	
Compra di bucolosa una salata, di boragine, indivia alla coperta per purgarte la lepra tua scoperta, perché la lupa tua serà sanata.	8	
Passato è il tempo che di sturione diece libre compravi alla matina, tordi, perdice, fagiani e capone!	11	
Hogi di quegli non fai più cucina: molto ti è meglio carne di castrone, overo un rullo facto in gielatina.	14	
Perché <i>dei gratia divina</i> aperta a ciaschedun ha l'audientia sencia esser spinto da la tua imprudentia.	17	[+]
O divina sententia, come punisci cum tempo ogni fallo e fai a piedi andar chi era a cavallo!	20	

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

*dopo il 2 ottobre 1501

La scena qui presentata ricorda in parte il son. 195 *O hostiario, o uscieri, o portinario!* del Cammelli in cui il poeta «una specie di librario ambulante è dinanzi allo splendido palazzo ducale di “Schiffanoia”, dimora allora del porporato [Ippolito d'Este], e chiede al portiere di voler parlare al cardinale. Il portiere, con boria spagnolesca, lo accoglie assai male; e sta quasi per sorgere fra i due un battibecco [...]» (Percopo 1913, p. 135). La fortuna del son. 195 non è trascurabile in quanto è probabilmente la fonte d'ispirazione per l'immagine dell'«altezzoso spagnolo della satira ariostesca (Ariosto, *Satire*, 2.76-87), che impediva all'autor dell'*Orlando* d'entrare presso il monsignore romano nell'ore della siesta» (Percopo 1913, p. 136). Contro Antonio Sandelli è anche il testo 545. • rubr. **Stracciola ... ducale**: cfr. 545rubr. «Stracciola scrive contra Antonio Sandelli portinaio ducale». **Antonio ... ducale**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 545; non ci sono elementi sicuri per identificarlo con un omonimo menzionato da Sanudo nel marzo del 1499: cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 2, col. 557: «*Item*, fo balotà una vesta paonazza, fodrà di dossi, da esser data a Antonio Sandeli da la Porta, et le spexe fate per haver conzà il palazzo». **posserli**: 'poterli', orma analogica settentrionale (cfr. 4rubr.). **riffondere**: furb. 'dare (i denari)' (cfr. 12.3). **stracciati**: qui vale 'maltrattati'. **seratoli ... mercede**: cfr. Petrarca, *Ryf*, 130.1 «Poi che 'l camin m'è chiuso di Mercede». **mutato ... iustitia**: forse era cambiato il Doge, potrebbe dunque trattarsi di Leonardo Loredan (Venezia 1436 - ivi 1521) che successe il 2 ottobre 1501 ad Agostino Barbarigo (Venezia 1419 - ivi 1501). **esser aperto ... porte**: cfr. 526.1-2 «Sandelli mio, non si tien più serata | la porta di iustitia che hora è aperta» e 545.15-17 «e che la porta pia | sia di iusticia aperta: | passato è il tempo de l'usata offerta». **grata ... audientia**: cfr. 196.10 «che habbi grata et benigna audientia». **le merende ... cielo**: loc. non attestata, forse 'sono finiti i bei tempi', con «merenda» che indica genericamente il cibo, la vivanda e dunque un momento di festa; cfr. 583.11 «ché le merende in ciel già sonno andate». • 2. **la ... aperta**: *Ps.* 117:19 «Aperite mihi portas iustitiae [...]». • 3. **la consueta offerta**: le estorsioni fatte da Sandelli; cfr. 545.17 «passato è il tempo de l'usata offerta». • 4. **chi hogi governa**: vd. sopra rubr. • 5-6. **di ... indivia**: fantasiosa compilazione farmacopeica consigliata a Sandelli. **bucolosa**: 'buglossa, denominazione di alcune piante officinali della famiglia Borraginacee' (ILIO e GDLI, s.v. *buglossa*). **boragine**: 'erba delle Borraginacee, con proprietà officinali' (cfr. 136.13). **alla coperta**: 'nascostamente' (GDLI, s.v. *coperta*¹⁶). • 7. **la lepra**: 'la lebbra'. • 8. **la ... sanata**: 'la tua fame sarà sanata' (cfr. 287.3). • 9. **Passato è il tempo**: per il motivo

della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 11. **tordi ... capone**: topica enumerazione burlesca. **perdice**: ‘pernici’. • 13. **carne di castrone**: ‘carne di castrato’ cioè ‘di agnello castrato’ (cfr. 358.5). • 14. **gielatina**: sull’alimento e la sua fortuna nella poesia comica cfr. 97.17. • 20. **e ... cavallo**: ‘e umili chi era orgoglioso’.

St(racciola) contra Gioan Polito, fiol de *q(uondam)* Ant(oni)o Polito che fu suo padre, il qual in breve fe' una facultà de ducati trenta milia, benché in età puerile portasse il cesto, da poi il bigolo da le trippe, et fu fameglio de quelli da ca' Feleto, faceva la beccaria, da poi fu portatore de farina, da poi fu fontegaro, poi mercadante de frumenti; ma morto esso antico padre par che dicto Gioanne, inimico de le paterne virtù, se diede ai vicii de la gola e del giocho in modo che in brevissimo tempo, tra l'uno e l'altro vicio, *omnem consumpsit substantiam* e divenne sì factamente povero che la nocte comprava legne de ligà cioè fasinelle e sarzene e mezarollette de vino alle barche de Padoa del più tristo che si potesse trovare; et mi fu accertato che più volte andò al lecto senza haver cenato, e questo proceder dal gioco; e però dice l'auctor lui meritar le forche quanto mai l'altro meritasse

Se mai fu posto alchun sopra el trilegno
o per furto o demerito apiccato,
a Zuan Polito seria bon mercato
per esser d'un magior supplicio degno. 4
Di cotesto poltron pur dir convegno,
che essendo stà sì al mondo venturato,
hor per vicio di gola et falso dato,
habbi la facultà persa e l'ingegno. 8
Costui più non si vede per Rivalto,
ma va soletto per brusate calle
a ciò che ' ciaffi non gli faccia arsalto, 11
ch'à mille brevi e bambasine a spalle
talché convien ch'el tengha i balchi ad alto
per non intrar in travagliosa valle. 14
Guarda de ingegno, palle
d'homo, che anchor che lui disfacto sia,
camuffar regna un dato tuttavia. 17

rubr. milia be(n)ché] milia ji be(n)ché

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Stracciola contra ... mi fu accertato**: si noti il cambio di soggetto, dalla 3^a alla 1^a persona. **Gioan Polito**: personaggio ignoto, citato varie volte: cfr. 76 (in cui è menzionato come esempio negativo), 284 (in cui si fa riferimento a una «fida» del Polito) e 513 («Gian Polito et Alvixe Dreccia» parlano di Domenico Brandino). **quondam**: 'fu'. **Antonio Polito**: personaggio ignoto, il padre di Gioan Polito. **fe' ... milia**: 'accumulò una ricchezza di trentamila ducati'. **cesto**: 'la cesta', attributo facchinesco (cfr. 45.4). **bigolo**: 'spranga di legno utilizzata per portare secchi d'acqua o altro' (Boerio 1856, s.v. *bigòlo*), qui le trippe. **fameglio**: 'servitore'. **beccaria**: 'macelleria' (cfr. 86.13). **fontegaro**: 'colui che lavora nel fondaco' (Cortelazzo 200 e Boerio 1856, s.v. *fonteghèr*). **mercadante**: 'mercante' (cfr. 49.9). **Gioanne ... virtù**: il ricordare ai figli la loro discendenza, qui positiva e in opposizione alla neghittosità della prole, è un tema caro al nostro: cfr. 361.9-12. **del giocho**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. **omnem ... substantiam**: cfr. 371rubr. «havendo giuchato et consumpto *omnem substantiam*», ma soprattutto il passo della parabola del figlio prodigo in *Lc.* 15:13 «Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose». **fasinelle**: 'piccole fascine'. **sarzene**: lett. 'corde che tengono l'orlo della vela', ma qui indica una generica corda, forse per legare le «fasinelle» (il termine è attestato solo in chioggiotto: cfr. Naccari, Boscolo 1982, s.v. *sèrsena* e con accentazione diversa anche Cortelazzo 2019, s.v. *serzèna*). **mezarollette**: lett. 'misura antica' (Cortelazzo 2007, s.v. *mezaròla*), qui indica per estensione 'un recipiente «de vino»'. **Padoa**: 'Padova' (cfr. 178rubr.). **tristo**: 'di cattiva qualità, inadeguato' (cfr. 6.3). **andò al lecto**: 'andò a dormire'. • 1. **trilegno**: 'forca' (GDLI, s.v. *trilegno*²). • 2. **demerito**: 'comportamento censurabile'. • 3. **seria bon mercato**: 'sarebbe facile'. • 5. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattonè', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **pur dir convegno**: cfr. 413.8 «tua è la vergogna, e pur dirtel convegno» e 500.17 «volea tacer, ma pur dirvel convegno». • 6. **venturato**: 'fortunato'. • 7. **hor ... gola**: la figura del goloso è largamente attestata nella produzione comico-realistica, cfr.

56.2. **falso dato**: ‘dado falsificato’, sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 9. **Rivalto**: Rialto, uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). • 10. **brusate calle**: cfr. 508.7 «e per calle brusate solo andarme». **brusate**: lett. ‘bruciate’ (cfr. 247rubr.), qui vale ‘deserte’. • 11. **ciaffi**: semifurb. ‘sbirri’ (cfr. 61.1). **arsalto**: ‘assalto’ (cfr. 96rubr. e 395.6). • 12. **ch’à**: ‘poiché ha’. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. **brevi e bambasine**: qui genericamente ‘i mandati di cattura’. **brevi**: lett. ‘documenti di carattere normativo’ (Cortelazzo 2007, s.v. *brève*). **bambasine**: indica la carta bambagina, ottenuta con il supporto di stracci e panni. • 13. **balchi**: semifurb. ‘occhi’ (cfr. 43.9). **ad alto**: ‘alti’, cioè ‘vigili’. • 14. **travagliosa valle**: furb. ‘prigione’ (cfr. 24.12). • 15-16. **palle d’homo**: ‘uomo coraggioso’, oggi diremmo ‘uomo con le palle’. **anchor che**: ‘sebbene’. **disfacto sia**: ‘sia rovinato’. • 17. **camuffar ... tuttavia**: probabilmente ‘ha ancora il potere di falsificare il dado’, cioè ‘riesce ancora a truffare la gente’. **tuttavia**: ‘ancora’.

St(racciola) considerando la sagacità de' fachini e per quante vie se ingiegnano acquistar robba sotto pretexto de sanctità, e recordandosi del verso de Cato che dice: – *Stultitiam simulare loco prudentia summa* –, et vedendo andar Piero Matto atorno cum le pipharate cogliendo dal vulgo moneta, e conoscendo che la prima carità incomincia da sé stesso, compose questo sonetto

Io vorei ben haver intrata assai e un asino ducati mi cacasse, che pur un bagatino io ti donasse, ciarla pur, Piero Matto, quanto sai!	4
E se ' piphari quanti fur giamai persino a st' hora anchor teco sonasse per farmi intrar in dancia over ballasse ch'io tragiesse non t'el pensar giamai!	8
Và adonque et sona alle oche et giente sciocha, a quegli che non han bona ventura de la tua agiontaria, che non è pocha;	11
ma io che son di nobile natura, contra fachini pur convien ch'io scroccha e dimostrar per quante vie lor fura.	14
Io so che già le mura di la chiesa de Dio è principiata, ma di denar la tua parte hai locata	17
e a Bergamo mandata secretamente, come soglion fare fachini nati et prompti a sgrafignare.	20

7. dancia] dancie

9. sciocha] sioche (dubitativamente)

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **sagacità**: 'sagacia, perspicacia'. **fachini**: 'bergamaschi' (cfr. 7.15); sulla satira contro i fachini cfr. intro. **Cato**: Dionisio Catone, il supposto autore dei *Dicta Catonis* (cfr. 288.9). **Stultitiam ... summa**: cfr. *Disticha vel dicta Catonis*, 2.18 «Insiptens esto, cum tempus postulat ipsum: | Stultitiam simulare ioco, cum tempore laus est». **vedendo ... moneta**: cfr. 519.1-3 «[...] o Piero Matto, | quando ti vedo al suon de pifarata | far trazer le monete alla brigata». **Piero Matto**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 519; a 565 si parla di Giordano Matto, un altro mendicante. **pipharate**: lett. 'brani musicali eseguiti con i pifferi', ma qui indica 'il piffero' (cfr. 519.2). **la prima ... stesso**: espressione proverbiale; cfr. X TAV.L⁵ «La prima charità comencia da si medesimo». • 1. **Io**: cfr. 23.1. **vorei ... assai**: sul motivo della miseria e della povertà, che affligge continuamente il poeta, cfr. intro. • 2. **asino ... cacasse**: l'immagine dell'asino "caca-oro" è profondamente radicata nell'immaginario popolare (dalla *Storia di Campriano contadino* alla nota fiaba dei fratelli Grimm). **asino ducati**: normale l'omissione del *che*. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 3. **che pur**: 'che solamente'. **bagatino**: 'moneta di scarso valore, equivalente a un dodicesimo di soldo veneto' (cfr. 6.11). • 5. **piphari**: 'pifferi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pifaro*). • 7. **per ... ballasse**: cfr. 62.16-17 «intra in la dancia | pagando il beverage come è usancia» (cui si rimanda). **dancia**: 'zuffa' (cfr. 62.16). • 8. **tragiesse**: 'traessi' (cfr. 114.15), cioè 'pagassi'; cfr. 519.3 «far trazer le monete alla brigata». • 9. **oche**: fig. 'persone stupide'. • 10. **bona ventura**: 'buona sorte'. • 11. **agiontaria**: 'furto, giunteria' (cfr. 83.9). • 13. **pur convien**: 'è necessario', ma anche 'è permesso'. **scroccha**: 'rubi' (cfr. 143.5). • 14. **per quante vie**: 'per quanti modi'. **fura**: 'rubano' (3^a pers. con valore di 6^a). • 15-16. **Io ... principiata**: 'io so che le mura della chiesa di Dio hanno iniziato a essere costruite'. • 17. **la ... locata**: 'la tua parte di denaro hai ceduto'. • 20. **sgrafignare**: 'rubare'.

St(racciola) contra Tho(maso) Alberti che essendo guardian grande a la schola de San Roccho, anci guardian di tante pecore, li tosò la lana talmente che sentendosi le pecore da sua forfe esserli intaccata la viva carne et cominciando a lamentarsi, fu preso esso Thomaso, per le quarantie condannato, dove l'auctor dice lui esser degno d'ogni supplicio et precipue d'esser apiccato

Thomaso Alberti, che rubbò San Roccho,
 rasembra a un latro che per merciarìa
 tira l'alciana cum la ciaffaria,
 talché d'ogni suo mal ciaschun ne ha giocho. 4

Tempo fu già che fu summo marocho
 et hora è diventà pozo e maria,
 con il cervello pien di agiontaria,
 cum sue spalle curvate da pitocho; 8

però il convien che per suo mancamento,
 nè credo passerà molte giornate,
 sia forcia il tragi un dì di calci al vento 11
 e cusì purgarà le sue insalate
 questo latron di latrocini cento,
 che ha arobato a' soi di mille brigate. 14

Onde che publicate
 essendo in parte le sue robarie,
 fu condannato per due quarantie 17
 questo huom pien di heresie,
 che di ragion merita mille forche,
 tante son l'opre sue nephande e sporche. 20

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di e

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Thomaso Alberti**: guardiano della Scuola Grande di San Rocco, celebre per un episodio di cronaca raccontato da Flaminio Corner: lo storico ricorda infatti che nell'agosto 1484 un monaco camaldolese di nome Mauro per sciogliere un voto e su richiesta del «guardiano della scuola [di San Rocco] Tommaso Alberti» si reca a Voghera da Pietro II Dal Verme per «rapir furtivamente» il corpo di San Rocco (Corner 1758, pp. 376-77). **schola ... Roccho**: la Scuola Grande di San Rocco, situata nel sestiere di San Polo, in Campo San Rocco (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *(scuola a San) Rocco*). **tante ... lana**: allusione metaforica ai fedeli (GDLI, s.v. *pecora*⁵) che vengono tosati, cioè 'raggirati e derubati' (GDLI, s.v. *tosare*⁷) da Tommaso Alberti. **forfe**: 'forbice' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fôrfe*). **quarantie**: 'magistrature' (cfr. 177.3). • 1. **Thomaso ... Roccho**: si allude qui al furto delle spoglie del noto santo (vd. sopra rubr.). • 2. **merciarìa**: 'luogo o bottega di merci' (cfr. 219.4). • 3. **tira l'alciana**: lett. 'tira la fune', fig. 'tira l'acqua al proprio mulino', cioè 'cerca di accordarsi con i birri' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *alzàna*). **ciaffaria**: semifurb. 'sbirreria' (cfr. 61.1 e 86.8). • 5. **Tempo fu già**: per la formula petrarcheggiante cfr. 135.1. **marocho**: qui probabilmente 'sciocco' (cfr. 79.15), altrove vale 'omosessuale'. **pozo**: forse 'pozzo', ma il senso non è chiaro, altrove ha forse il sign. di 'strumento per borseggiare' (cfr. 219.7); ma per il sostantivo è attestato anche un traslato osceno di 'ano' (cfr. 219.7). **maria**: furb. 'mariuolo' (NM, s.v. 'gaglioffo', *marietta*, Prati 1978, § 226, s.v. *marietto* e Ageno 2000, pp. 521 e 561). • 7. **con ... agiontaria**: cfr. 432.14 «cum cieffi grossi pien di agiontaria». **agiontaria**: 'furto, giunteria' (cfr. 83.9). • 8. **pitocho**: 'mendicante, povero che chiede l'elemosina' (cfr. 56.8). • 9. **mancamento**: 'comportamento inappropriato'. • 11. **tragi ... vento**: 'un giorno sia impiccato' (cfr. 57.20). • 12. **insalate**: 'misfatti' (cfr. 94.2). • 14. **arobato**: 'rubato'. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 15. **publicate**: 'dichiarate pubblicamente'. • 20. **sporche**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3.

St(racciola), essendo un giorno afflicto da varii pensieri e non havendo disnato per le occupation del suo officio, andando cum appetito a disnar et cenar a casa, essendo appresso il ponte de la Paglia, fu assaltato et retenuto dal capitano di sinice cum soi ciaffi, credendo loro ch'el fusse uno chiamato Trifone, che era a l'officio de Sopraconsuli condannato dai sennici per la summa de ducati 26; unde vedendo lui esser cusì menato e strasinato disse: – Perché mi menate? – Al cui responseno i zaffi: – Te meno per comandamento dei senici – dicendo – Non sei tu Trifone? – E lui cridando: – Non son Triphone! – Pur fu strasinato fino alle porte de la Liona, e conoscendo poi i ciaffi lui non esser quello li chiese perdonancia

L'altrier non mi trovando haver disnato, afflicto da ' pensieri a cena andava, quando da la ciaffaria ardita e prava, al ponte de la Paglia i' fu' afferrato.	4	
Gaspar, dai sinici Galiner chiamato, in fallo de un Triphone mi aciaffava; – Stracciola son! Stracciola son! – gridava, – Lassami andar, o vilan renegato! –, et egli alli ministri soi poltroni diceva: – Lascial dir, l'è pur Triphone! Meniamol pur, l'è desso, a le pregioni.	8	[+]
Alhor me ricordai di Atheone che in cervo fu mutato e da ' cagnoni fu lacerato fino in sul groppone.	11	
Hor in conclusione, essendo facto certo che non era quel desso, il poltroncion se tirò ariera e cum sbiresca cera, perdon mi chiese alhor pallido e smorto: posso becco morir s'io g'el comporto!	14	
	17	
	20	
rubr. non esser] non essendo esser 3. da la] la 10. Triphone] poltrone		[–]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **suo officio**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola: cfr. 343.2. **ponte ... Paglia**: ponte di Venezia che, attraversando il Rio di Palazzo, collega il molo della Piazzetta di San Marco con la Riva degli Schiavoni (Mutinelli 1852 e Tassini 1872, s.v. *(Ponte della) Paglia*). **capitano**: 'capitano, comandante' (cfr. 254rubr.), vd. anche nota 5. **sinice**: 'sindaci' (Cortelazzo 2007 e VEV, s.v. *sinico*), con plurale in *-e*. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **Sopraconsuli**: nome d'una magistratura civile di tre giudici patrizi che risiedeva nel palazzo pubblico di Rialto, a cui apparteneva la materia dei Fallimenti (cfr. 65rubr.). **ducato**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). **strasinato**: 'strascinato'. **Liona**: 'nome di una prigioniera veneziana' (cfr. 270.16). • 1. **non ... disnato**: 'non avevo ancora mangiato'. • 1. **altrier**: per l'avverbio cfr. 97.9. • 3. **ciaffaria**: semifurb. 'sbirreria' (cfr. 61.1 e 86.8). • 5. **Gaspar**: personaggio ignoto, «capitano di sinice»; nel testo 395 è menzionato un «Gaspar da Pontalto con tutta ciaffaria» (cfr. 395.5). **Galiner**: 'pollaiuolo' (Boerio 1856, s.v. *galinèr*), nomignolo parlante. • 6. **aciaffava**: 'acciuaffava' (cfr. 65.5). • 7. **gridava**: 'gridavo'. • 9. **poltroni**: 'oziosi, fannulloni', ma anche 'accattoni', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 11. **l'è desso**: 'è proprio lui'. • 12-14. **Alhor ... groppone**: allusione al mito di Atteone che fu trasformato in un cervo da Diana e durante la sua fuga fu inseguito e sbranato dai suoi stessi cani (Ovidio, *Met.*, 3.138-259). Cfr. per es. SB, 17.3 «et videantur Pluto et Atteon», 174.3-4 «dove vide Atteon Diana ignuda | che si bagnava nel beato truogo»; Bellincioni, *Rime*, II, 142.1-3 «Marchese, Ovidio ho letto per piacere, | Ov'è più d'una sia transmutazione: | Dice diventò cervo uno Atteone»; Cammelli, *Sonetti*, 183.16-17 «ch'io sia, ogni mercato, fra' villani, | come fu Atheone in mezzo a' cani»; ecc. **Alhor ... Atheone**: problematico il computo sillabico, per mantenere l'endecasillabo (con accento di 6^a) bisogna considerare o *ricordai* con dieresi

d'eccezione o ipotizzare una dialefe d'eccezione tra *di* e *Atheone* (*Atheone* è regolarmente un quadrisillabo). • 16. **essendo facto certo**: 'essendo accertato'. • 17. **ariera**: 'indietro' (TLIO, s.v. *arrieri*¹). • 18. **cera**: 'aspetto' (cfr. 310.8). • 19. **pallido e smorto**: cfr. 573.1 «Da summa povertà pallido e smorto», ma anche per es. Boccaccio, *Filostrato*, 4.20.3 «e 'l viso suo pallido e smorto e tinto»; e poi nel Quattrocento Giusto de' Conti; Sforza; Lorenzo de' Medici; Tebaldeo; ecc. • 20. **becco**: 'caprone'. **comporto**: 'concedo, sopporto' (cfr. 153.3).

St(racciola) essendo grandemente offeso da ' ciaffi, non pol far che contra loro non faccia rime per le quale i lectori possino intendere le condicion loro, che dove deverebbeno provedere che ladri non regnasero, loro sono proprio quella che li dano favore, per haver da loro ladri le occulte manzarie, in strieve di laroneci commessi; facendo mencione di Marco Saso et de Alvise Saso, suo fratello, che robò in Rialto in più lochi et masime la botega de l'honoradi tellaruolo de la crociola, *legitur*

Non son becchar, non son scortecatore,
 ma se sti ciaffi avesse in mia balia,
 ad uno ad uno li scorticaria,
 tanto gli porto un singular amore. 4
 Sti ciaffi a' mariol danno favore,
 ' ciaffi vivono sol di mangiaria,
 e se facesser quel che i doveria
 non si farebbe furti da tutt'hore. 8
 Et ch'el sia ver comincia a Marco Sasso
 quando mandava il suo carnal fratello
 la nocte intorno per custodia a spasso; 11
 vi doprava le chiave e grimandello,
 tenendo ' ladri per guardia a ogni passo
 finché di tele facesse fardello, 14
 poi giocava in bordello
 a sancio, e su taberne steva a bere
 cum ruffiani et puttane a godere, 17
 e prendeva piacere
 far pala de le lime sue rensate
 ch'avea la nocte al telaruol robate. 20
 E tanto ne ha bagniate
 che bandito è per ladro di sta bolla
 e s'el fia preso, impiso per la gola. 23

I capilettere sono ai vv. 1, 6, 9, 13

5. *Sti* | *ti*

6. ' *ciaffi* | *i ciaffi*

[+]

13. *tenendo* | *e tenendo*

[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

«Un sonetto, in cui la maldicenza personale si eleva a satira di tutta una classe» (Rossi 1895 (1930), pp. 154-55). • rubr. **ciaffi**: semifurb. 'sbirri' (cfr. 61.1). **manzarie**: 'mangerie, guadagni illeciti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *magnarìa*). **strieve**: il sign. di 'staffe' qui non è sicuramente pertinente; il sign. della voce (connessa alle mangerie menzionate nella rubr.) resta oscuro (cfr. i dubbi espressi a 265.8). **laroneci**: 'ladrerie' (Cortelazzo 2007, s.v. *laronézzi*). **Marco ... Saso**: personaggi ignoti; un Marco Sasso è menzionato dal Sanudo quale capitano del Consiglio dei X (cfr. per es. Sanudo, *Diarii*, vol. 3, col. 300 e vol. 4, col. 251). **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **tellaruolo**: 'tessitore e venditore di tela' (GDLI, s.v. *telaruolo*). **crociola**: 'stampella' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cròzzola*), forse qui vale per metonimia 'di poca salute, zoppo' (Boerio 1856, s.v. *cròzzola*). • 1. **becchar**: 'macellaio' (cfr. 264.16). **scortecatore**: 'macellaio' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *scortegador*). • 4. **singular amore**: con valore antifrastico. • 5. **mariol**: 'malviventi' (cfr. 154.rubr.). • 7. **i**: 'loro' (cfr. anche 54.8, 73.9, 304.17, 451.17). • 8. **da tutt'hore**: 'continuamente'. • 10. **carnal fratello**: Alvise Sasso. • 11. **per custodia**: 'per vigilare'. • 12. **vi ... grimandello**: comune armamentario del ladro, cfr. 212.9-13 «Ivi non manca grimaldelli et chiave, | scarpe di feltre, feraletto e cera | con la qual prompti d'altri la figura; | scala se cinge e di martel procura, | lima, palo e scarpel [...]» (cui si rimanda). • 14. **finché ... fardello**: 'finché non legava in un panno le tele per poter essere poi trasportate'. • 16. **sancio**: 'gioco di carte simile alla primiera' (cfr. 251.1). **steva**: 'stava'. • 19. **far pala**: 'far mostra' (cfr. 72.6). **lime**: furb. 'camicie'

(cfr. 274.13). **rensate**: 'di lino' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *rènso*). • 21. **ne ha bagniate**: espressione non attestata, probabilmente 'ne ha combinate grosse', da accostare forse alla loc. «lasciare qualcuno nella bagna» 'lasciare qualcuno negli impacci, nell'imbrogli' (registrata dal LEI IV 949.6-13 però a partire dal Novecento). • 22. **che bandito**: 'che esiliato'. **bolla**: furb. 'casa' (cfr. 501.2). • 23. **impiso**: 'appeso' (TLIO e GDLI, s.v. *impendere*).

St(racciola) scrive questo a misser Alban Darmer che non voglia star a promession di Lelio Amai che debia andar seco in armada, perché lui ha pegnio cum la verità perché non lassaria la terra per andar in mar, ma lui vol combatter cum pacchie et cum putane

Misser Alban, di Lelio truffatore
 non ve fidate quanto sia un cavello,
 perché a la verità sempre è ribello
 e serà mentre vive il traditore; 4
 e ch'el sia ver, deh, udite il mio tenore
 s'egli è homo da nave o da battello,
 che se ogni dì non mangia un pipioncello,
 teme ch'angoscia non li vadi al core! 8
 Questo s'intende per la colazione,
 perché al disnare non gli fa in effecto
 cum la menestra un quarto di castrone; 11
 e apresso ciò non basta il discreto,
 perché sua gola vol più imbandisone:
 durengo, fructo e più sorte confecto. 14
 Hor stando in tal dilecto,
 securamente in terra triumphando,
 havendo gola e culo al suo comando, 17
 perché dunque stentando
 volete il venga a' perigli del mare?
 Non vi pensate in nave il vogli intrare! 20
 Siché quando vi pare,
 fate pur vela perch'egli è disposto
 di combatter in terra a lesso e arosto. 23

9. Questo | qoesto

14. fructo | fructe (dubitativamente)

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG

*prima del 12 agosto 1499

rubr. **Alban Darmer**: sopracomito di una galea veneziana, combatte e rimane ucciso nella battaglia di Lepanto (12 agosto 1499); sulla sua morte i pareri sono discordanti (cfr. Malipiero, *Annali veneti*, p. 177; Sanudo, *Diarii*, vol. 3, col. 14; Priuli, *Diarii*, vol. 1, col. 183; Bembo, *Historia veneta*, 5, p. 14 e Doglioni, *Historia venetiana*, l. 10, p. 507). **promession**: 'promessa'. **Lelio Amai**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.). **seco**: 'con lui', cioè con Alban Darmer. **ha ... verità**: 'ha lasciato la verità in pegno' (vd. v. 3 «perché a la verità sempre è ribello»). **pacchie**: forse 'cibi prelibati' (cfr. 138.8), ma si può ammettere un ulteriore livello di lettura, in quanto le **pacchie** indicano anche le 'natiche' (cfr. 43.7). • 2. **un cavello**: lett. 'un capello' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cavélo*), qui con il sign. fig. di 'parte piccolissima, minima' (GDLI, s.v. *capello*): di Lelio Amai non bisogna fidarsi in alcun modo. • 5. **E ... ver**: per la movenza sintattica cfr. 3.9. **deh, udite**: cfr. 252.8 «deh, udite quel ch'io vidi di costoro!» e 494.5 «Signor, deh, udite notabil prodeccia». • 7-8. **che ... core**: per la figura del goloso cfr. 56.2. Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 512, 540 e 567. **pipioncello**: 'piccione' (cfr. 66.14), una pietanza che Lelio Amai non potrebbe più mangiare qualora si imbarcasse con Alban Darmer. **teme ... non**: 'teme che', costruito latino dei verbi di timore (*timeo ne*). • 9. **Questo ... colazione**: il piccione è quanto Lelio Amai mangia a colazione. • 10. **non ... effecto**: 'non gli basta'. • 11. **castrone**: 'carne di castrato' cioè 'di agnello castrato' (cfr. 358.5). • 12. **discreto**: vizioso. • 13. **imbandisone**: 'vivanda'. • 14. **durengo**: furb. 'formaggio' (NM, s.v. 'formaio', *durengo*, Prati 1978, § 128 e Boerio 1856, s.v. *durengo*). **confecto**: in senso generico 'dolciume' (cfr. 454.3). • 17. **gola e culo**: due delle «tre virtù cardinali» di Margutte: cfr. Pulci, *Morgante*, 18.132.1-2 «Or queste son tre virtù cardinale, | la gola e 'l culo e 'l dado, ch'io t'ho detto». • 18. **stentando**: in quanto Lelio Amai, trovandosi in mare, non potrebbe più accontentare la sua gola (in antitesi a «triumphando» al v. 16, che indica invece l'atteggiamento di Lelio Amai in terra). • 22. **fate pur vela**: 'andate pure via'. • 23. **combatter ... arosto**: oltre all'immagine di un Lelio Amai particolarmente vorace, è forse

suggerito un doppio senso osceno, in quanto il 'lesso' e in generale la cottura 'a mollo' possono designare il coito eterosessuale e sono in opposizione alla cottura in forno 'all'asciutto' («arosto»). Cfr. 341.6 «vedi di arosto e se a lesso si catta» (cui si rimanda).

L'auctor compra S(ilvestro) M., il qual ogni volta che s'incontra in persone, sia chi se voglia,
quasi bertigiando subride, pregando lui gli dica la causa ch'el move a far questo

Dimme, Silvestro mio, perché subridi
quando saluti persona per via?
Sarebbe in te mai quella bizaria,
che ancho gli hermafroditi par che anidi? 4
Et se questo è invan, certo te fidi
di questa scioccha tua menchionaria,
però che scrinci non ge beccheria
di tuoi crestosi e ben fronduti lidi. 8
Dunque, sarestù mai paccio evidente
essendo figlio a Cola il Cathelano,
come che è manifesto a tutta giente? 11
Fatte, prego, l'intenda de tua mano
che far non mi potrai don più piacente
tanto mi anoglia il tuo vicio vilano, 14
ma se mi farai piano
sencia alchun fallo ti sarò obligato,
benché ti tenga ad hora smemorato. 17

7. *ge beccheria*] *de beccheria*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE
rubr. **compra**: furb. 'fugge, si allontana' (cfr. 14.7). **Silvestro M.**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere l'iniziale), menzionato anche nel testo 522. **quasi bertigiando subride**: cfr. 522.1-2 «Non so se questa è cathelana usancia | a sgrigniarsi d'ogniun scontri per via». **bertigiando**: 'burlando, beffando' (cfr. 138rubr.). • 1. **Dimme ... subridi**: per l'*incipit* cfr. 550.1. • 3-4. **Sarebbe ... anidi**: cfr. 522.1-4 «Non so se questa è cathelana usancia | a sgrigniarsi d'ogniun scontri per via | o s'el dipenda da vera pacia, | da norbezo, superbia o arrogancia». **hermafroditi ... anidi**: 'si trova negli ermafroditi?'. • 6. **menchionaria**: 'minchioneria, sciocchezza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *minchionaria*). • 7. **però ... beccheria**: cfr. 86.11 «scrinci per certo non ge beccheria». **scrinci**: 'persone piccole e giovani' (cfr. 86.11), che Silvestro M. importuna. **beccheria**: 'prenderebbe, colpirebbe' (cfr. 86.11). • 8. **di ... lidi**: il v. non è chiarissimo. **crestosi**: 'fastidiosi' (GDLI, s.v. *crestoso*²). **fronduti**: 'abbondanti', ma anche 'ricchi di ornamenti' (TLIO e GDLI, s.v. *fronduto*). **lidi**: forse i luoghi di Silvestro M., dunque la Catalogna, la regione da cui proviene (cfr. 522 *passim*). • 9. **sarestù**: forma contratta per 'saresti tu'. • 10. **essendo ... Cathelano**: cfr. 522.1 «Non so se questa è cathelana usancia». • 14. **anoglia**: 'annoia?'. • 15. **ma ... piano**: 'ma se mi chiarirai?' (GDLI, s.v. *piano*³³). • 17. **ti tenga**: 'ti consideri?'. **smemorato**: 'dissennato, stolto', in antico ha un sign. più forte rispetto a quello attualmente in uso.

L'auctor essendoli stà tolto una barila de vin contrabando, scrive questo sonetto, includendo le fatiche havute avanti habia possuto haver tal barila, et minaccia di vendicarse una volta, vedendo le cose di questo mondo non star sempre in un stato

Non sencia prima cachar la corata,
 anchor che sporcho sia questo latino,
 ho rehavuto il mio baril de vino
 nel tramontar de octava giornata; 4
 siché s'advien che una qualche fiata
 torni Fortuna al suo dritto camino,
 sencia colpo de anguilla o passerino
 vendicaromi di tanta insalata. 8
 Non più che maggior foco non se accenda
 una cosa è che, secondo Michele,
 tutto quanto che vien, ven a vicenda, 11
 e ch'el sia ver sempre non stendi fele,
 le acque di qua non par che sempre ascenda,
 nè sempre bòrea gonfia l'altrui vele; 14
 ch'altri veste di tele,
 altri panni di seta, altri di lana
 secondo il corso de la tramontana. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **barila**: 'barile' (cfr. 207.3). **contrabando**: 'segretamente'; cfr. 193rubr. «Stracciola scrive a Miser Cabriel Tiepolo, esendoli stà tolto per l'officio de la beccaria uno sacho de datali contrabando». **possuto**: 'potuto', participio con il tema del presente. **non ... stato**: 'essere mutabili'. • 1. **Non ... corata**: 'non senza faticare e soffrire enormemente', vd. rubr. «includendo le fatiche havute avanti habia possuto haver tal barila». **cachar la corata**: cfr. 506.9-10 «S'io fusse vivo, io ti farei cacare | il sangue, le corate e 'l figatello». **corata**: 'le viscere' (cfr. 159.11). • 2. **anchor che**: 'sebbene'. **sporcho**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **latino**: 'testo'. • 4. **nel ... giornata**: 'alla fine dell'ottavo giorno'. • 5. **che una**: con dialefe tra *che una* (da preferire alla lettura trisillabica di *fiata*). • 6. **torni ... camino**: in quanto vd. rubr. «de cose di questo mondo non star sempre in un stato». • 7. **colpo de anguilla**: forse da accostare ad *anguillate* 'colpe di corda dati per punizione' (Cortelazzo 1967, p. 83 e LEI II 1229.7-8); cfr. lo spagn. *anguilla de cabo* 'staffile per i galeotti' e *dar con anguilla de cabos* 'dare colpi, in galea, con lo staffile'. **passerino**: qui forse 'piccolo cavo' (meno probabile 'grilletto'), ma per entrambe le attestazioni mancano esempi antichi (cfr. 351.11). • 8. **insalata**: 'il misfatto' (cfr. 94.2). • 9. **magior foco**: fig. 'una rabbia più grande'. • 10. **Michele**: personaggio ignoto; qui citato come autorità proverbiale (forse San Michele Arcangelo). • 12. **e ... ver**: per la movenza sintattica cfr. 3.9. **non stendi fele**: 'non ti arrabbi'. • 13. **le ... ascenda**: 'non sembra che le acque di qua salgano sempre', cioè forse 'le acque non renderanno sempre difficoltosa la navigazione'. • 14. **bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (cfr. 21rubr.). • 15. **tele ... seta ... lana**: tre tipi di stoffe che a seconda del vento uno deve indossare per ripararsi dalle intemperie.

St(racciola) compone cotesto sonetto contra certi pedocchi relevati per fortuna, tanto arroganti e superbi quanto se potesse mai l'hom imaginare, i quali havendo straparlato contra esso auctore li comemorerà i suoi antecessori e che voglino considerar che già soi avi andavano a sunar stronci di can per Venetia e che pertanto voglino lassar la superbia, perché ducati nè belle vestimenta non fanno li homini nobili, ma sì bene li costumi e virtù

Non vi convien, Rompiasi, puccia tanta
 usar contra di noi che siam christiani,
 dovresti di ragion esser humani,
 considerando la vostra vil pianta. 4

Et se de haver ducati ogniun vi avanta,
 quelli però non fan homini altani, *Exaltat virtus nobilitatque viros*
 ma virtute et costumi humili et piani,
 et questo chi ha cervello afferma et canta. 8

Pensate adunque al tempo che assunava
 gli antichi vostri per tutte contrate
 li stronzi grossi che cani cacava! 11

Questo vi dovrebbe in veritate
 far declinar tanta arrogancia prava,
 la qual vi exhorto in tutto che lassiate. 14

Ché nobile casate
 e più ricchi di voi sonno iti al fondo:
 non c'è stabilitate in questo mondo! 17 *Nil sub sole stabile nil firmum*

1. con *o* del vocativo soprascritta a *convien*

7. costumi] costume

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **pedocchi relevati**: 'chi da un'originaria condizione di miseria è riuscito a raggiungere una certa agiatezza, mantenendo però l'indole rozza e sgradevole che gli era propria' (cfr. 282.17). **i suoi antecessori**: 'i loro antenati'. **voglino ... Venetia**: il ricordare ai figli la loro discendenza, spesso decisamente poco nobile, è un tema caro al nostro: cfr. 361.9-12. **soi avi**: 'loro antenati'. **sunar**: 'raccogliere' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sunàr*). **perché ... virtù**: frase dal sapore proverbiale, cfr. X TAV.L7 «L'habito non fa el monacho»; ecc. **ducati ... vestimenta**: in antitesi a «li costumi e virtù». **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 1. **Rompiasi**: probabilmente un membro della famiglia *Rombiasio* (o *Rompiasi*), antichissima nell'isola della Giudecca e annoverata tra le cittadine a partire dal 1484 (Tassini 1872, s.v. *Rombiasio*). **puccia**: 'boria, superbia' (cfr. 233.3). • 4. **vil pianta**: 'vile discendenza'. • 5. **Et ... avanta**: cfr. X TAV.C2 «Chi han ducati, signori son chiamati». **vi avanta**: 'vi loda'. • 6. **altani**: 'nobili' (GDLI, s.v. *altano*). **Exaltat ... viros**: della massima latina (forse memore di Iuvenalis, *Sat.* 8.20 «[...] nobilitas sola est atque unica virtus») non si trovano esempi precedenti, se non sulla medaglia che Angelo Catone (Benevento 1440 ca. - ivi 1496) si fa fare quando diventa arcivescovo di Vienna (Quondam 2019, p. 342). • 7. **humili et piani**: dittologia già arcaica e stilnovista, poi petrarchesca; cfr. Petrarca, *Rvf.* 42.1 e 170.4. • 9-11. **Pensate ... cacava**: per il ricordare ai figli la loro discendenza: vd. rubr. **asunava**: 'raccoglievano' (vd. sopra). • 13. **far declinar**: 'far venir meno'. • 14. **lassiate**: 'lasciate'. • 17. **non ... mondo** (e la glossa *Nil ... firmum*): immagine, di probabile mediazione biblica e poi petrarchesca, ricorrente nella silloge, cfr. 41.1.

St(racciola) contra prè Augustino Mascharello

Il vostro buffon, prete Mascharello, che viver già solea de calisoni, hor se nutrisse di spiencie e polmoni più tristi che si trovi in sto macello.	4
Circa al ficar gli è pegio che l'ocello che di carogne fa li soi bocchoni, per furàttole scorre e per cantoni con una sua vestaccia sencia pello;	8
un'altra cosa vi so dir anchora, che se un bel pesce ben comprar non pole, solo guardandol colgli occhi il devora.	11
Magior goloso non è sotto il sole, però convien ch'a l'hospital il mora, ché Dio fa sue vendecte quando vole.	14
Ché adunque più parole? tempo già fu ch'egli havea ducati et hor convien ch'el purga i suoi peccati.	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **prè**: 'prete' (cfr. 107rubr.). • 2. **calisoni**: 'dolce di farina e mandorle' (cfr. 436.7). • 3. **nutrisse**: lett. 'nutrisce'. **spiencie**: 'milze' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *spìenzza*). • 4. **tristi**: 'miseri'; le pietanze descritte al v. 3 sono decisamente più umili rispetto ai dolci del v. 2. • 5. **ficar**: 'ficare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fiùàr*), cioè il 'far entrare con forza ogni cosa nello stomaco'; per la figura del goloso cfr. 56.2. **ocello ... bocconi**: 'avvoltoio', cfr. Brunetto Latini, *Tresor*, 1.171 «Et si dient ceaus qui l'ont acostumé que il ensivent les os des homes la ou il doit avoir grant foisson de charoigne». • 7. **furàttole**: 'bottegucce di commestibili' (cfr. 174.11). • 8. **sencia pello**: 'non foderata', sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 10. **non pole**: 'non può' (in quanto alimento costoso). • 12. **Magior ... sole**: cfr. 92.3 «che un più infelice non è sotto il ciello» e 203.8 «ché pegior gesta non è sotto il cielo». • 13. **hospital**: gli ospedali erano riservati ai meno abbienti, che non potevano permettersi di pagare un medico (cfr. 180.8). • 16. **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17).

St(racciola) *de armis convenientibus mechanicis*

Al marangon concessa è la simuccia,
 al fabro di portar il suo martello,
 al sarto anchora la sua forfe aguccia,
 a cui le pietre intaglia il bon scarpello, 4
 a femina la rocca in scaramuccia,
 a quel ch'amazza porci il suo coltello,
 ma chi è fachin tre arme gli è concesso:
 la basta e 'l cesto con il saccho apresso. 8

Strambotto; ABABABCC

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Il tema svolto dal testo trova già un'anticipazione a 137.7-8 «Cusì a l'aratro il bue, il cavallo al freno, | ragaccio al suo patron, nè più nè meno». • 1. **marangon**: 'maestro d'ascia, falegname' (cfr. 493.12). **simuccia**: 'scurè' (Cortelazzo 1989, p. 195, mentre per Boerio 1856, s.v. *simozze* «Specie di martelli di diverse grandezza, ma maggiori degli ordinarii ad usa de' Calafati»). • 3. **forfe**: 'forbice' (cfr. 530rubr.). • 4. **a cui**: 'a chi'. **scarpello**: 'scalpello'. • 5. **a femina ... scaramuccia**: con un'evidente ironia in quanto l'arma delle femmine è la **rocca**: 'strumento per filare' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *ròca*). **femina**: sulla connotazione del termine nell'uso antico cfr. 22.12. • 7. **ma chi**: 'ma a chi', con assorbimento della preposizione da parte della vocale precedente di uguale timbro. **fachin**: 'bergamasco' (cfr. 7.15); sulla satira contro i facchini cfr. intro. • 8. **basta**: 'bardatura delle bestie da soma per assicurare il carico' (cfr. 388.11). **cesto**: 'la cesta', altro attributo facchinesco (cfr. 45.4).

St(racciola) scrive che trovandosi alchuni gentilhomini in villa convitati da M(eser) Angiolo speciar a l' *Agnusdei*, doctor novello, a ciò che i dicti li desse favor a farli haver una lectura, e per honorarsi gli dette a mangiar oche crude e su taglieri uncti e poi messe X in un lecto a dormire

L'ocha mal cotta che ne desti a pasto,
 misser Angiolo mio, novel doctore,
 mosse nel ventre mio tanto dolore
 che mi sento il magon anchora guasto. 4
 Fra' mei compagni alhor nacque contrasto,
 diceva l'un: – Fu causa lo sapore –
 l'altro diceva: – Và che prendi errore!
 Io la conobbi cruda al naso e al tasto. – 8
 Et io a lui: – Son de sta opinione,
 benché ciò procedesse per diffecto
 de chi cocer mal sa l'imbandisone, 11
 ma sì lamento che in un sol lecto
 facesti reposar diece persone
 a pancia e schiena come fu in effecto! 14
 O memorando accepto
 d'un discreto doctor, al parer mio,
 portante per insegna l' *Agnusdio*. – 17

rubr. farli | farlo

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il testo è costruito sul motivo delle cattive cene cfr. intro, qui rappresentate dall'immagine dell'oca cruda (cfr. anche 465 e 549); a esso si unisce la tradizione dell'*invectiva contra medicum* cfr. 306. • rubr. **Angiolo ... l'Agnusdei**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 465rubr. *Agnusdei*: per questa antica contrada di Padova cfr. 465rubr.; corrisponde all'attuale via degli Agnusdei nei pressi di S. Sofia. **speciar**: 'speciale; colui che vende le spezie e compone le medicine ordinategli dal medico' (cfr. 243rubr.). **haver una lectura**: il dottore sperava d'avere l'appoggio di «alchuni gentilhomini» per l'incarico universitario al quale ambiva; cfr. 465.15-17. **gli ... uncti**: cfr. cfr. 465.9-12 «E nonostante l'oca fusse cruda, | eran sì netti i mantili e ' taglieri, | che oro sarebbe d'un sparvier la muda | rispetto a quelli, tanto eran lardieri!» (cui si rimanda). **taglieri**: 'grossi piatti di legno'. **poi ... dormire**: cfr. 465.18-20 «Vero mostro in natura! | Che octo a dormir ci ponesti in un lecto, | e questo fu dopo pasto il confecto!» (cui si rimanda); sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. • 1. **L'ocha ... guasto**: cfr. 549.1-4 «De l'ocche che mal cocte ce donasti, | messer Angiolo mio, sporco doctore, | se mille anni visse da tutt'hore | io me ricordarò di vostri pasti». • 4. **magon**: 'stomaco' (TLIO e GDLI, s.v. *magone*). • 6. **sapore**: 'condimento, salsa piccante' (GDLI, s.v. *sapore*). • 7. **Và ... errore!**: 'guarda che stai sbagliando!'. • 9. **Et ... lui**: qui ci si rivolge al dottore, come indica il verbo «facesti» al v. 13. • 10. **per diffecto**: 'per errore'. • 11. **imbandisone**: 'vivanda'. • 12-14. **Ma ... effecto**: vd. sopra rubr. «poi ... dormire». • 15. **memorando**: 'degno di perenne ricordo', con valore antifrastico. **accepto**: 'seguace'. • 16. **al parer mio**: espressione ricorrente, cfr. 239.15.

St(racciola) havendo visto Lelio, che era levato di malatia, im pescharia, li tenne drieto e vide
 come lui havea comprato un varolo e quattro aurate vecchie et uno fagiano per saturar la sua
 e de la sua Cervatta la golaccia

Io vidi Lelio Amadi sta matina
 che pareva uscito fuor di sepoltura,
 tanto era afflicto e cangià di figura
 con una vesta di dossi herculina. 4
 Pareva c'halhora non temesse brina,
 ché chi è goloso a tal puncto non cura
 euro, austro, nè zèphyro, nè dura
 stagion brumale, neve e boresina. 8
 Per Rialto il poltron i' va balchando
 s'el trovava varuol o vecchia aurata
 per farlo cucinar al suo comando, 11
 et poiché l'hebbe tutta traversata
 la pescaria, il se vene volando
 dove che de fagiani è la derata, 14
 perché la sua Cervata,
 vada Fortuna pur come ella vole,
 lei vol mangiar di bon sencia parole. 17

7. nè dura] no(n) cura
 14. fagiani] fagiana

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Lelio**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81 rubr.). **levato di malatia**: 'guarito'. **pescharia**: 'mercato del pesce' (cfr. 60.6), o forse il toponimo (cfr. 217.3); per il mercato come luogo di vari testi comico-satirici cfr. 446 rubr. **li tenne drieto**: 'lo segui'. **varolo**: 'spigola' (GDLI, s.v. *varolo*). **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai; menzionata varie volte: cfr. 471 rubr. **per ... golaccia**: per l'immagine cfr. 412.19; per la figura del goloso cfr. 56.2. Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 512, 533 e 567. • 1-2. **Io**: cfr. 23.1. **Io ... sepoltura**: cfr. 476.8 «che crapula il condusse a sepoltura» e 567 rubr. «che per troppa crapula era stato in condicion di morte». **fuor di sepoltura**: fig. 'risorto'. • 3. **cangià di figura**: 'cambiato nell'aspetto'. • 4. **dossi**: 'pelliccia tratta dal dorso di certi animali' (Cortelazzo 2007, s.v. *dòsso*). **herculina**: 'robusta'. • 7-8. **euro ... boresina**: topica enumerazione burlesca delle dure condizioni meteorologiche imposte dalla natura. **euro**: 'vento di sud-est delle antiche rose greche e romane'; le caratterizzazioni dell'Euro sono contrastanti nella classicità, qui il vento è considerato impetuoso (cfr. Omero, *Iliade*, 2. 188, 192 e Virgilio, *Georg.*, 3.381-382, invece in Plinio, *Nat. hist.*, 2.338 è definito «sicciorem et ipsum tepidioremque»). **austro**: nelle rose dei venti greche era il vento di sud, ed era considerato molto violento e pericoloso per le navi (cfr. 131.8). **zèphyro**: 'vento occidentale primaverile'. **stagion brumale**: cfr. 499.8 «disgratia haver ne la stagion brumale». **brumale**: 'invernale' (cfr. 499.8). **boresina**: 'vento di settentrione leggero' (cfr. 444.11). • 9. **Rialto**: uno dei più antichi centri insulari di Venezia e parte dei sestieri di San Marco e San Polo (cfr. 6.7). **i'**: 'ivi', forma con apocope. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). **balchando**: semifurb. 'guardando' (cfr. 43.9). • 11. **per farlo**: l'accordo è solo con «varuol» al v. 10. • 12-13. **P'hebbe ... pescaria**: si noti la dislocazione a destra. • 16. **vada ... vole**: 'indipendentemente dal mutare di Fortuna'.

St(racciola) fingie che 'l suo M(eser) A(lvise) C(ontarini) describe nel presente sonetto la molestia che lui ha da diversi matti, quando el si trova in chiesa a' Frati Menori e *maxime* da uno fra li altri più importuno e molesto, e dei ragionamenti loro che son pappe e bombo e coregie e loffe

Son da diverse specie de matoni stipato, quando ai Fra' Minor mi trovo,	[+]
<i>maxime</i> un matto, che mi senta a provo, che se tiene le man sempre a' coglioni;	4
e se al levar de l'hostia in genocchioni mi pono e lui se accosta e se di novo c'è nulla mi domanda, ond'io mi movo acceso d'ira fin dentro a' rognioni.	8
Fra lor poi quando io mi torno a sedere, non odo cosa mai che degnia sia, se non di qualche torta o buon da bere.	11
Chi lauda marchian, chi malvasia, chi codogni, maroni, pomi e pere, chi rebuola, vernaccia e malvasia, chi testa in zelatia	14
di buon porcel nostrano e chi un fasano; cusi vien l'houra del mangiar pian piano, e tutto humile e piano mi levo da sedere e li ciarlare	17
gli lasso, e ratto me ne vo a disnare.	20

2. stipato, quando ai Fra' *Minor* mi trovo] stipato, quando mi trovo ai Fra' Minor mi trovo [+ 4] ← stipato, quando ai Fra' Minor mi trovo [+ 1] (cfr. nota al testo)

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Stracciola fingie**: cfr. 160rubr. **chiesa ... Menori**: la chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, appartenente ai frati Minori Conventuali (cfr. 213.15). **pappe ... loffe**: topica enumerazione burlesca che indica la vacuità dei discorsi dei matti. **pappe**: 'cibi' (cfr. 295.11). **bombo**: 'vino' (cfr. 371.13). **coregie e loffe**: 'peti'. • 1. **diverse specie**: sulle diverse tipologie di matti cfr. Garzoni, *L'ospitale de' pazzi incurabili*. **matoni**: 'pazzoidi' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *matón*). • 3. **maxime un matto**: normale in antico l'omissione della preposizione ('soprattutto da un matto'). **mi ... provo**: 'mi si siede vicino' (cfr. 63.1 e Cortelazzo 2007, s.v. *a pròvo*). • 5-6. **e se ... l'hostia**: 'e se nel momento in cui l'ostia viene alzata'. **e se ... accosta**: paraipotassi. **pono**: 'pongo', forma etimologica. • 8. **acceso ... rognioni**: cfr. 174.8. «contra di te cusì son de ira acceso» e 301.1 «Io son sì d'ira acceso e de disdegno». • 9. **Fra lor**: 'fra i matti'. • 11. **qualche ... bere**: per la figura del goloso cfr. 56.2; vd. rubr. «pappe e bombo». • 12-16. **Chi ... fasano**: topica enumerazione burlesca delle pietanze lodate dai matti. **chi**: si veda l'insistenza anafora fino al v. 16; per queste ripetizioni tipiche della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. **marchian**: 'vin marchigiano' (cfr. 190.1). **malvasia**: 'vino bianco pregiato di Creta' (cfr. 82.21); in rima identica ai vv. 12 e 14. • 13. **codogni**: 'le mele cotogne'. **maroni**: 'specie di castagna' (cfr. 21.10). • 14. **rebuola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (cfr. 190.3). **vernaccia**: 'vino bianco generoso e dolce oggi non più esistente sotto questo nome; oggi vin bianco da pasto o meno pregiato di provenienza sangimignanese; qualche volta vino rosso; indica anche vari tipi di vitigno' (cfr. 67.10). • 15. **zelatia**: 'gelatina' (cfr. 210.12); sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comica cfr. 97.17. • 17. **cusi ... piano**: le conversazioni dei matti hanno ormai messo fame ad Alvise Contarini che decide così di partire per andare a mangiare. • 20. **ratto ... disnare**: in antitesi a «del mangiar pian piano» al v. 17.

St(racciola) manda al suo mecenate questo strammotto domandandoli una ocha per esser il giorno de Ognisancti, giorno dedicato a la destruction de le oche

Omnium Sanctorum essendo la festa,
 l'è forcia ch'io mi gietti alla pitocca,
 però poni a la foglia la man presta
 essendo il dono di valuta pocha. 4
 Quel che ti chiedo, si è dimanda honesta,
 donami, tanto che mi compra un'ocha,
 a ciò che io possi cum le mie brigate
 goderla a honore del mio mecenate. 8

Strambotto; ABABABCC

Il consumo dell'oca è legato, secondo la tradizione fiorentina, alle festività dell'Ognissanti (Frosini 1993, pp. 85 e 90-91). Sull'oca d'Ognissanti: cfr. oltre a 56.10 «che havendo sto Ognisancti rostà una ocha» e 479.17 «ch'el non vi tengha da ocha de Ognisancti», anche per es. Sacchetti, *Le trecento novelle*, 185-186; Bellincioni, *Rime*, II, 5.9-11 (*A messer Gaspar Visconti domandandogli una oca per Ognisanti*): «Perché 'l costume e 'l bon uso non falli, | Sendo Ognisanti, a noi darai l'uccello | Che Roma liberò da' fieri Galli», 6.6 (*A messer Bergozio Botta*): «Se non v'è oca, a noi dona un ocazzo»; Cammelli, *Sonetti*, 19.1 «Habbiàm fatto senza occa l'Ognisanti»; in generale sulle richieste di cibo all'interno della poesia comico-realistica cfr. gli esempi in Crimi 2004a, pp. 74-75. • rubr. **destruction**: 'mangiare', con un'ironica immagine bellica. • 1. **Omnium ... festa**: 'essendo la festa dell'Ognisanti'. • 2. **è forcia**: 'è necessario' (cfr. 58.8). **pitocca**: 'alla maniera del mendicante, del povero che chiede l'elemosina' (cfr. 56.8). • 3. **foglia**: furb. 'borsa' (cfr. 2.7). • 4. **essendo ... pocha**: 'essendo un piccolo dopo quanto ti chiedo'. • 5. **si ... honesta**: 'se la mia richiesta è lecita'. • 6. **tanto che**: 'cosicché'.

St(racciola) scrive al suo Magnifico M(esar) A(lvise) C(ontarini) domandando soccorso di qualche denar per le feste

Già si apropinqua di Natal le festa,
 Meser mio charo, come voi vedete,
 et se non mi provedo de monete
 forcia serà ch'impegnia anchor la vesta. 4

Questo manchar mi fa cantar digiesta,
 ho gran fameglia, come voi sapete,
 amandovi di car dunque dovete
 proveder che non sia di voglia mesta. 8

Quel che voglio da voi è un ducatello
 per mio sovegnio e questo per prestancia
 e renderovil poi, Signor mio bello. 11

Con baldeccia v'el chiedo et con fidancia,
 però che apresso Idio vui sete quello
 nel cui ho posto mia sola sperancia. 14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Sullo stesso tema cfr. Cammelli, *Sonetti*, 343 *Per celebrare allegro e più sicuro*, in cui il poeta, ormai sulla sessantina, chiede aiuto al duca Ercole I d'Este per poter passare il Natale in serenità con la propria famiglia. Avvicinandosi il Natale lo Strazzola chiederà aiuto anche a un frate: cfr. 578rubr. • rubr. **soccorso ... denar**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1. **le festa**: si noti la forma pl. • 4. **forcia ... vesta**: cfr. 206.5 «et hanno impegnato fino ai gonelini» (cui si rimanda). **forcia serà**: 'sarà necessario'. • 5. **Questo manchar**: 'questa povertà'. **digiesta**: 'in maniera chiara e ben disposta' (TLIO e GDLI, s.v. *digesto*). • 6. **ho ... sapete**: cfr. 569.7 «ho gran fameglia a spalle e voi mangiate». • 7. **amandovi di car**: 'volendovi molto bene'. • 10. **sovegnio**: 'consolazione, sostegno' (TLIO e GDLI, s.v. *sovegnio*). **per prestancia**: 'come prestito'. • 12. **Con ... fidancia**: 've lo chiedo con sicurezza e con fiducia'. • 13-14. **però ... sperancia**: cfr. 122.12-13 «e però prego il sancto di Galicia, | nel cui ho posto tutta mia sperancia».

St(racciola) scrive contra An(tonio) San(delli) portinaio ducale

Quel Antonio Sandel che sì arrogante
 esser soleva a la povera giente
 dagandogli repulse, pugni e spente
 humile è facto dal capo alle piante. 4
 Questo n'advien da sue humanità tante,
 ma dal mio serenissimo et lucente
 principe sancto et da sua iusta mente
 che le septe virtù sempre ha davante; 8
 che chi guardasse alla discretione
 de sto hom crudele, pien di lepraria,
 non si verrebbe ma' a conclusione. 11
 Però ringraccio l'alma Signoria
 che sopra ciò facto ha provisione
 e vole audire qualunque si sia, 14
 e che la porta pia
 sia di iusticia a ciascheduno aperta:
 passato è il tempo de l'usata offerta. 17

1. Sandel] Sandal

6. *dal*] *del*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

*dopo il 2 ottobre 1501

Cfr. 526intro. • rubr. **Stracciola ... ducale**: cfr. 526rubr. «Stracciola contra Antonio Sandelli, portinaio ducale». **Antonio ... ducale**: personaggio ignoto, menzionato anche nel testo 526. • 3. **dagandogli**: 'dando loro' (cfr. 69.17). • 5. **n'advien**: 'non avviene'. • 6-7. **serenissimo ... sancto**: probabilmente il doge Leonardo Loredan (cfr. 526rubr.). • 8. **septe virtù**: vale a dire le tre virtù teologali e le quattro cardinali. • 10. **lepraria**: 'lebbra?'. • 11. **non ... conclusione**: forse 'non si capaciterebbe mai (del cambiamento di Antonio Sandelli)'. • 13. **facto ha provisione**: 'ha trovato rimedio'. • 15-17. **e ... offerta**: cfr. 526rubr. «esser aperto a tutti universalmente le porte di sua grata et benignia audiencia» e 526.1-2 «Sandelli mio, non si tien più serata | la porta di iustitia che hora è aperta». **passato ... tempo**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. **Pusata offerta**: 'le estorsioni fatte da Sandelli'; cfr. 526.3 «più haver non poi la consueta offerta».

St(racciola) manda questo sonetto a Padua a sua cugiada, la qual li havea lassata per recommendata una chicciola, che non volea mangiar salvo che gallina carne et confecto e non volea gòcciola de pane

La tua chicciola è stà sì mal levata
 che mangiar non vol pan grasso amogliato,
 ma boccon di gallina mastichato:
 che Dio perdona a cui l'ha costumata! 4
 Et se non fusse che ricomandata
 nel partir tuo da te mi fu in un fiato,
 altro partito harei hormai pigliato
 cum rimedio di sponga o di scopata; 8
 ma perché tua sorella e mia consorte
 m'ha pregato che questo far non debbe,
 deliberata l'ho da cotal morte. 11
 Dunque, cogniata mia, se non t'increbbe,
 vien presto via e n'aspectar tal sorte,
 che questo facilmente intraverebbe; 14
 ma far sì doverebbe:
 tenirla a semolei due septemane
 per farli parer poi zuccharo il pane. 17

rubr. *la qual* | *ala qual* (nel testo si dice che la cagnolina è stata affidata dalla cognata allo Strazzola: «Et se non fusse che ricomandata | nel partir tuo da te mi fu in un fiato»)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Padua**: 'Padova' (cfr. 178rubr.). **chicciola**: 'cagnolina' (cfr. 223.23). **confecto**: in senso generico 'dolciume' (cfr. 454.3). **gòcciola**: 'un niente' (cfr. 62.2). • 1. **mal levata**: 'cresciuta in malo modo'. • 2. **amogliato**: 'ammollito' (Boerio 1856, s.v. *amolir*). • 3. **mastichato**: 'ridotto in piccoli pezzi'. • 4. **a ... costumata**: 'chi l'ha educata' (TLIO e GDLI, s.v. *costumare*). • 7. **altro ... pigliato**: 'avrei preso ormai un'altra decisione'. • 8. **sponga**: 'spugna' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *spónza/sponga*). • 9. **tua ... consorte**: l'ignota consorte dello Strazzola è ricordata varie volte: cfr. 406.9. • 11. **deliberata**: 'liberata' (cfr. 172.6). • 13. **vien presto via**: 'vieni presto via da Padova (e vieni a recuperare la cagnolina)'. • 14. **intraverebbe**: 'succederebbe'. • 16. **semolei**: 'cruschello', una pietanza umile adatta ai polli, ricordata anche altrove come alimento punitivo: cfr. 514.1-2 «Finché nel magagien cum gli raspanti | non fareti mangiar il semolello». • 17. **per ... pane**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata, 'così da farli sembrare buono, a causa della fame, anche un alimento semplice quale il pane'. **pane**: spesso menzionato per esprimere la fame o la condizione misera: cfr. 348.2.

St(racciola) a M(eser) I(acopo) C(ontarini), che havea denegato d'imprestar la sua operetta
 composta per esso St(racciola) al suo M(eser) A(lvisè) C(ontarini)

Sguàttaro, io t'hebbi già in gran reverentia
 per haverghene habù qualche cagione,
 hor, cognoscendo c'hai de l'ingratone,
 di questo non ne posso haver pacientia; 4
 maravegliomi assai di tua prudentia
 ch'abbi negato al Contarin barone
 prestargli il libro de le mie cancone,
 il qual già scripsi a tua magnificentia; 8
 et perché dici haverlo dato al foco,
 di questo tu ti menti per la gola
 e proverotti che sei un hom da poco: 11
 ch'io son quel desso, e mi chiamo Stracciola,
 a cui i danar ciafasti sopra il gioco
 nella camera tua a cao di tola; 14
 ma d'una cosa sola
 io mi conforto: che sei già bianchito
 et per busar da ogniun mostrato a dito. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **denegato**: 'negato' (cfr. 94rubr.). **operetta**: vd. nota 7. **composta ... Stracciola**: 'composta dallo Strazzola'.
 • 1. **Sguàttaro ... reverentia**: per l'*incipit* cfr. 255.1 e 420.1. **sguàttaro**: 'servente del cuoco' (cfr. 142rubr.);
 sull'umile professione cfr. 482.9; mentre sull'uso del sost. in riferimento a Iacopo Contarini cfr. 142rubr. • 2.
haverghene: 'averne', infinito con concrezione dei clitic *ghe* e *ne*. **habù**: 'avuto'. • 5. **prudentia**: qui vale 'imprudenza',
 per antifrasi. • 6. **barone**: genericamente 'uomo potente'. • 7. **libro ... cancone**: una raccolta di testi
 prima intitolata a Iacopo Contarini e poi probabilmente confluita all'interno del codice estense, assieme a quell'*«di-
 bretto»* che il poeta aveva inviato a un Matteo Fiorentino (cfr. 376.1 e Rossi 1895 (1930), p. 94). **cancone**:
 'canzoni', qui indica genericamente dei componimenti in verso. • 10. **tu ... gola**: 'menti in modo spudorato'; cfr.
 253.10 «tu menti per la gola, putanella» (cui si rimanda) e 493.1 «Poltron se non ti menti per la gola». • 11. **un
 hom da poco**: cfr. 140.16. • 12. **quel desso**: 'proprio lui'. • 13. **ciafasti**: 'acciuffasti' (Cortelazzo 2007 e Boerio
 1856, s.v. *zafàr*). **sopra il gioco**: 'giocando'. • 14. **a cao di tola**: 'a capotavola' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856,
 s.v. *àd*). • 15-16. **ma ... conforto**: cfr. 493.5 «ma mi conforto d'una cosa sola». **bianchito**: furb. 'scoperto' (cfr.
 49.18). • 17. **busar**: 'bugiardo' (cfr. 7.4). **da ... dito**: per l'espressione cfr. 20.9.

St(racciola) non potendo più supportar i colpi de la crudelissima bòrea, essendo d'ogn'intorno da lei percosso, mandò questo sonetto al suo Mag(nifi)co M(eser) A(lvise) C(ontarini), persuadendolo che lo vogli aitare e ch'el non sia causa de la sua morte

Patron mio char, per quel comprender posso,
 voi volete ch'io mora in gelatia,
 poiché cusì vi agrada e cusì sia,
 fateme almeno un epitaphio adosso 4
 che dica – *Iacet hic* Battil percosso
 da gran necessitate e smilciaria,
 da morte il suo mecena' il scoderia
 per quanti panni ch'el portò mai in dosso. – 8
 Ma a ciò che tal disgracia non mi acada,
 pregovi, Signor mio, ve sia in piacere,
 non far che vadi smilcio per la strada. 11
 Vostro serà l'honor, vostro il dovere:
 questa mi par ragion vi persuadea,
 salvo se 'l scriver mio non vi è in spiacere; 14
 dunque, charo misere,
 non siate causa che Stracciola mora,
 ché assai pentir ve ge potresti anchora. 17

2. voi volete | voi l volete

10. con *o* del vocativo soprascritta a *signor*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **bòrea**: tramontana, vento che spira da Nord, apportatore di freddo e di aria limpida (cfr. 21rubr.). **che lo vogli aitare**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **aitare**: 'aiutare'. • 1. **Patron mio char**: *l'incipit* è una variante del frequente «Messer mio caro»: cfr. 17.1, ma anche 47.1. **quel comprender**: normale l'omissione del *che*. • 2. **gelatia**: lett. 'gelatina' (cfr. 210.12), sull'alimento e la sua fortuna nella poesia comica cfr. 97.17; ma qui indica metaforicamente 'un luogo ghiacciato e freddo' (TLIO e GDLI, s.v. *gelatina*), l'uso è già dantesco: cfr. Dante, *If.*, 32.58-60 «[...] e tutta la Caina | potrai cercare, e non troverai ombra | degna più d'esser fitta in gelatina», poi anche per es. Pulci, *Morgante*, 22.104.2 «ognun volea pur Gano in gelatina». • 4-8. **fateme ... dosso**: cfr. 38.5-8 «Pluton, farai due versi che me adita | sopra il sepulchro che serà di terra: | – Stracciola iace qui privo de vita | per Fortuna crudel che gli fa. →». **epitaphio**: per questi epitaffi e la loro struttura cfr. 38.5-8. **Battil ... smilciaria**: cfr. 51.12 «Fortuna d'ogn'intorno mi ha percosso» (cui si rimanda). **Battil**: cfr. 1pros. **smilciaria**: furb. 'povertà, miseria' (cfr. 2.5). **scoderia**: 'riscuoterebbe' (cfr. 129.20). • 9. **tal disgracia**: 'la morte'. **acada**: 'succeda' (cfr. 1pros.). • 11. **smilcio**: furb. 'povero, sciupato' (cfr. 20.9). • 13. **ragion vi**: normale l'omissione del *che*. **persuada**: normalmente quadrisillabo (con sineresi a 314.9 e 406.5). • 14. **non ... spiacere**: 'non vi procura fastidio e noia'.

St(racciola) ad d(ominum) Angelum ab Agnusdio doctorem de ansere sive ocha mal cocta

De l'oche che mal cocte ce donasti,
 messer Angiolo mio, sporco doctore,
 se mille anni vivesse da tutt'hore
 io me ricordarò di vostri pasti; 4
 anchor del paltro ove ce colegasti,
 de li lencioli sporchi et del sudore,
 talché sentiamo anchor del suo fetore,
 benché nel fin le pene ne portasti: 8
 perché d'ogni raspante che in effecto
 vostra excellentia se trovò in cortivo,
 el dì seguente ge rimase netto. 11
 Cusi dirò di voi, mentre ch'io vivo,
 de li sporchi taglieri e mantiletto,
 doctor di merda, d'ogni gratia privo! 14
 Che s'el piovesse olivo
 per tutti i borghi patavini et piaccie,
 da me non sperar mai concordia et pacce. 17

15. Che] Chel

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Il testo è costruito sul motivo delle cattive cene cfr. intro, qui rappresentate dall'immagine dell'oca cruda (cfr. anche 465 e 539); a esso si unisce la tradizione dell'*invectiva contra medicum* cfr. 306. • rubr. **Angelum ab Agnusdio**: personaggio ignoto, menzionato varie volte: cfr. 465rubr. **Agnusdio**: per questa antica contrada di Padova cfr. 465rubr.; corrisponde all'attuale via degli Agnusdei nei pressi di S. Sofia. **ocha mal cocta**: cfr. 465.9-12 «E nonostante l'oca fusse cruda, | eran sì netti i mantili e ' taglieri, | che oro sarebbe d'un sparvier la muda | rispetto a quelli, tanto eran lardieri!» (cui si rimanda). • 1-4. **De ... pasti**: cfr. 539.1-4 «L'ocha mal cotta che ne desti a pasto, | misser Angiolo mio, novel doctore, | mosse nel ventre mio tanto dolore | che mi sento il magon anchora guasto». **sporco**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. **mille**: numerale iperbolico cfr. 14.9. • 5. **anchor ... colegasti**: cfr. 465.18-20 «Vero mostro in natura! | Che octo a dormir ci ponesti in un lecto, | e questo fu dopo pasto il confecto!» (cui si rimanda); sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. **paltro**: furb. 'letto' (cfr. 12.12). **colegasti**: 'distendesti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *colegàr(se)*). • 8. **benché ... portasti**: 'benché alla fine tu fosti punito'. • 9. **raspante**: furb. 'pollo' (cfr. 67.9). • 10. **cortivo**: 'cortile' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *cortivo*). • 11. **ge rimase netto**: 'ne rimase privo', cioè il dottore venne derubato. • 13. **de ... mantiletto**: vd. sopra rubr. «ocha mal cocta». **taglieri**: 'grossi piatti di legno'. • 15-16. **Che ... piaccie**: *adynton*, l'olivo è qui citato come simbolo di pace e fratellanza; cfr. per es. Dante, *Pg.*, 2.70 «E come messenger che porta ulivo». **patavini**: 'padovani'.

St(racciola) al suo M(eser) L. M(atana) nigromante

Dimmi, Matana mio, perché ti avante haver volato in septe hore in Soria?		
Voria saper se gionto a l'hostaria subitamente firmasti le piante?	4	
Però ch'andar da Ponente al Levante, far in sì breve spacio longa via, un corpo extenuato haver voria subitamente il suo cibo davanti.	8	
Ma pria ch'io ponga tal memoria in carte da voi sapere vorei la cagione che vi mosse a volar in quelle parte,	11	
e anchor, per più mia consolacione, l'astutia che tenete, ingiegnio e arte a far buchata sencia alchun sapone.	14	
Del tricento Orione vostre camise tutte in capo l'hanno, come di Botenigo gli asini il sanno.	17	[+]
E po' sedendo a scanno, dirò l'altre vostre negromantie conforme a l'altretante gran pacie,	20	
ch'ormai tutte le vie son pien di vostre frappe et canta folle, unde non è chi rebecchar le volle.	23	

1. avante] avanti

17. *asini*] *osini*

19. dirò] derò

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG (con rima imperfetta A: -ànte : -ànte : -ànte : -ànti)
 rubr. **L. Matana**: personaggio ignoto (non è stato possibile sciogliere l'iniziale), dal cognome parlante stante *matana* 'forte dolore di testa' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *matàna*), ma anche 'balordaggine' (TLIO, s.v. *mattana*) o 'uggia, tristezza' (TLIO e GDLI, s.v. *mattana*). • 1. **Dimmi ... avante**: per l'*incipit* cfr. 534.1. • 2. **in septe hore**: un tempo brevissimo in rapporto alla distanza della meta. **Soria**: regione dall'Asia Minore, in parte corrispondente all'attuale Siria, ma ha valore parlante, da *soro* nel traslato di 'ingenuo, sciocco' (cfr. 102.12). • 4. **firmasti**: 'fermasti' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fìrmàr/fermàr*). • 5. **Però ch'andar**: 'perché andare'. **da Ponente al Levante**: 'dall'Occidente all'Oriente'; cfr. 383.11 «che honora e precia il Ponente e l' Levante» e 557.15 «Dal Ponente al Levante». • 6. **breve spacio**: 'breve tempo'. • 8. **subitamente ... davante**: per la figura del goloso cfr. 56.2. • 9. **ponga ... carte**: per l'espressione cfr. 215.5 e in particolare 555.15-16 «onde mi è parso in carte | ponerti apresso agli altri per memoria». • 11. **in quelle parte**: «in Soria» al v. 2. • 12. **per più**: 'per maggiore'. • 13. **Pastutia ... arte**: topica enumerazione burlesca, con valore antifrastico (come chiarisce il verso successivo). • 15-17. **Del ... sanno**: il passo non è chiaro, ci si limita a chiarire il sign. (alle volte oscuro) dei singoli termini. **tricento**: il numero arabo 300, può anche avere il valore generico di 'grande quantità'. **Orione**: costellazione australe che prende il nome dal gigantesco e bellissimo cacciatore della Beozia, ucciso da Artemide e assunto in cielo a formare una costellazione; la costellazione era considerata portatrice di maltempo (cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 14.62.8 «Orion d'ogni tempesta pieno»). **camise**: 'camice', collegate alla «buchata» al v. 14. **in capo l'hanno**: 'hanno l'intenzione'. **Botenigo**: Bottenigo, località del Mestrino (Cortelazzo 2007, s.v. *Botenigo*), e residenza abituale del villano secondo un diffuso *topos* (cfr. Paccagnella 2012, s.v. *Botenigo*). **asini**: forse qui fig. 'sciocchi'. • 18-19. **E ... dirò**: cfr. 484.15-16 «Cusi sedendo a scanno | farò [...]». **scanno**: 'sgabello' (cfr. 105.4). • 22. **frappe**: 'imbrogli' (Boerio 1856, s.v. *frapà*). **cantafolle**: 'racconti lunghi e noiosi, pieni di sciocchezze' (Cortelazzo 2007, s.v. *cànta fòla*). • 23. **rebecchar**: furb. 'udire' (cfr. 12.11).

St(racciola) manda il presente sonetto a Miliotto, chiedendoli che li debba mandar de le frittole et confecto de le seconde nocchie del suo Valerio Bontempo et alegrandosi de la pace facta

De le seconde nocchie di Valerio
 mandame, Miliotto, una tua cistola
 di frittole et confecto piena et aristola:
 so ben ch'intendi il mio cantar hesperio! 4
 Se a te non fusse stato in vituperio,
 al novicio mandava un'arpa o phystola
 per allegrare la sua mente tristola,
 et alla sposa di tre libri un cerio; 8
 ed i', che mi alegro, siam pacificati
 insieme insieme cum sancto hymeneo
 e l'un con l'altro più volte basati, 11
 unde ch'io trovo scripto in San Matheo
 nel capitolo suo di maridati
 che l'hom piacente è quasi un semideo. 14
 Adunque, *laiis Deo*,
 sia in bon hora, in bon ponto e in bona gracia
 sencia invidia, fratel, bon pro ti faccia! 17

3. *aristola*] *oristola* (vd. nota)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Miliotto**: personaggio ignoto, dal nome (o nomignolo) parlante in quanto rifatto su *miglio*. **frittole**: 'frittelle' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856, s.v. *fritola* e Frosini 1993, p. 148 «impasto di formaggio fresco, latte, uova, farina, fritto nel lardo»). **confecto**: in senso generico 'dolciume' (cfr. 454.3). **Valerio Bontempo**: marito di Agnesina e fratello di Carlo; menzionato varie volte: cfr. 357rubr. • 2. **cistola**: 'piccola cesta' (GDLI, s.v. *céstola*¹). • 3. **aristola**: 'spiga del frumento' (GDLI, s.v. *aristola*, < *ARISTULA: cfr. REW 649); per la rima **aristola** : **cistola** cfr. Sannazaro, *Arcadia*, 12e.313-315 (mentre per **aristola** : **phystola** cfr. De Jennaro, *Pastorale*, 9.86 e 88); la forma **oristola* è ovviamente inaccettabile (cfr. nota al testo). • 4. **cantar hesperio**: 'cantare occidentale' (ILIO e GDLI, s.v. *esperio*). • 6. **novicio**: 'amante novello', qui indica Valerio Bontempo, ma l'uso è evidentemente ironico in quanto si sta parlando delle «seconde nocchie». **mandava**: 'mandavo'. **phystola**: 'strumento musicale a fiato' (ILIO e GDLI, s.v. *fstola*), tipico della tradizione bucolica (è lo strumento di Dameta e Coridone nelle egloghe virgiliane): cfr. per es. Sannazaro, *Arcadia*, *Prologo*, 6, 12.311; Aquilano, *Egloghe*, 1.126, 3.47; ecc. • 7. **tristola**: 'triste' (cfr. Cortelazzo 2007, s.v. *tristolàr*). • 8. **di tre libri**: 'di tre libre', antica unità di misura. • 10. **sancto hymeneo**: 'sante nozze' (GDLI, s.v. *imeneo*¹). • 11. **basati**: 'basciati'. • 12. **unde ... Matheo**: citazione strampalata ricondotta a San Matteo apostolo, il noto evangelista. • 13. **capitolo ... maridati**: fantasioso testo attribuito a San Matteo. • 15. **Adunque, laiis Deo**: cfr. 280.15 «Adunque, *Soli Deo*». **laiis**: con dieresi d'eccezione. • 17. **bon ... faccia**: 'ti faccia bene'. Cfr. 333.4 «e fa che 'l vin, dican, buon pro ti faccia».

St(racciola), *ad Beatam Virginem Mariam*, essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente

Vergine bella di crudeltà inimica,	[+]
governo e guida de ciaschun che t'ama,	
volgi a li preghi mei che tanto chiama	
il nome tuo, Maria vergine unìca,	4
e guarda in quanta fortunal fatica,	
al presente mi trovo, in tanta fiama,	
essendo del fiorir in su la rama	
e de mia gioventù coglier la spical	8
Non guardar, Matre mia, al mio mal dire	
nè alle offese facte in varii modi,	
ché troppo saria presto il mio finire!	11
Se il spergiurar e i tanti rotti vodi	
fusser puniti secondo il fallire,	
sta Francia me haria già speciato i nodi,	14
ma perché tu sei matre, figlia e sposa,	
non fia per me la tua pietate ascosa.	

rubr. oppresso] oppresco

15. *ma*] *a*

Stanza di canzone; ABBA ABBA CDC DCD EE

Rifacimento "franciosato" (vd. vv. 6 e 14 i soli in cui il poeta innova) di *Vergine bella di crudeltà inimica*. Del testo manca un'edizione moderna, ma si legge adespoto nel ms. 374 della Biblioteca Civica di Verona (c. 50^v) copiato da Felice Feliciano intorno agli anni 1460-70 (cfr. Contò 1993, pp. 209-28, in particolare p. 222) e nel ms. It. IX. 182 (= 6284), Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (cc. 214^r-215^r), nel quale occupa la prima stanza della canzone *Vergine humile di crudeltà nemica*, attribuita a Francesco Petrarca dal compilatore Mauro Lapi, religioso di San Mattia di Murano, che mise assieme il suo laudario miscelaneo tra il 1475-1477 (cfr. Nuvoloni 1989-1990, pp. 243-81, in particolare p. 266). Il componimento (così come 558) è dedicato alla Vergine, secondo una pratica che ha il precedente più illustre nei *Rvf* e nel secondo Quattrocento è largamente diffusa (cfr. per es. Boiardo, *Amorum libri*, 3.60; la serie 291-293 in Tebaldeo, *Rime*; Aquilano, *Sonetti*, 88; ecc.). • rubr. **essendo ... oppresso**: cfr. 429rubr. «Stracciola, essendo in lecto col mal francioso, compose il presente» e 472rubr. «Stracciola essendo in lecto per doglie». **mal francioso**: 'la sifilide' (cfr. 373.20); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 1. **Vergine ... inimica**: per l'*incipit* cfr. 437.1, ma anche Petrarca, *Rvf*, 366.1 «Vergine bella, che di sol vestita». **vergine bella**: cfr. quanto notato a 2.13. • 3. **volgi**: 'volgiti'. • 4. **unica**: con diastole (: **inimica**). • 5. **fortunal fatica**: 'mortale fatica'. • 6. **al ... trovo**: rispetto alla lezione offerta dai due manoscritti – vd. «luntam dal mar» con varianti solo formali –, si ha qui un riferimento al tempo presente durante il quale il poeta è malato (vd. rubr. «essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente»). **in tanta fiama**: fig. 'in tanto dolore'. • 7. **essendo ... rama**: 'essendo a buon punto («essere su una rama per cogliere il frutto»: GDLI, s.v. *ramad*) nell'acquistare fama (TLIO e GDLI, s.v. *fiorire*)'. **rama**: 'ramo coperto da foglie' (cfr. 25.5). • 8. **coglier la spical**: 'cogliere l'effetto' (GDLI, s.v. *spiga*²). • 11. **ché ... finire!**: 'perché in tal caso la mia fine sarebbe immediata'. • 12. **rotti vodi**: 'promesse infrante'. • 14. **sta Francia**: personificazione del mal francese, della sifilide; cfr. 448.17 «da smilciaria mi gionse e il roy di Francia» (cui si rimanda); rispetto alla lezione offerta dai due manoscritti – vd. «harian za rotte le sue zonture i nodi» (ms. 374 della Biblioteca Civica, Verona) e «rotte saria già l'osse e i nodi» (ms. It. IX. 182 (= 6284), Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia) –, si ha qui un riferimento autobiografico alla sifilide che è la causa dei mali del poeta. • 16. **matre, figlia e sposa**: il trinomio rovescia al femminile il modulo «figlio, patre e marito» quale si trova in Jacopone, *Donna de Paradiso* (PDD), 89, tipico del 'genere' del *Planctus Virginis* su modello patristico; cfr. Petrarca, *Rvf*, 366.47 «madre, figliuola et sposa».

St(racciola) vedendo Eulo, re de li venti, esser irato e ritrovandosi cum veste ùgniola fodera-
rata de sbampolo, manda al suo Mecenate questo sonetto

Eulo si move hormai cum furia tale che comparer non posso alla foresta, e se non hagio il fodro de la vesta non pol a voi volar mie debil ale,	4
ma conoscendo voi quanta sia et quale la gran neccesità che mi molesta, esser dovrebbe vostra pia man presta a subvenir Battil vostro partiale,	8
il qual se sforchia cum la mente et core, cum quel pocho d'ingegno ch'el si trova, a far cosa che agrada al suo signiore.	11
Fin qui facto di lui ne havete prova e conosciuto già cum quanto amore vi serve, e questo non vi è cosa nova;	14
ché grandemente giova un perfecto servir cum gran liancia: beato è chi vi serve cum sperancia!	17

14. serve | servi

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Eulo**: 'Eolo, il dio dei venti' (cfr. 444rubr.). **veste ùgniola**: 'veste scempia' (cfr. 20rubr.), per il sintagma cfr. 20rubr.; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. **sbampolo**: lett. 'respiro' (Boerio 1856, s.v. *sbàmpolo*), indica metaforicamente che la veste non ha più alcuna fodera (vd. «e se non hagio il fodro de la vesta» al v. 3). • 1-2. **Eulo ... foresta**: cfr. 21.1-4 «Sì fieramente bòrea mi perquote | in ùgniol panni, ligieretto e soro, | che comparer non posso in piaccia o foro, | nè saldo ardisco star a sue gran botte» (cui si rimanda). **furìa tale**: cfr. 444rubr. «impetuosa furia di Eulo et suoi seguaci». **che ... foresta**: cfr. espressione ricorrente, cfr. 21.3. **foresta**: 'fuori, lontano dall'abitato' (cfr. 4.5). • 3. **fodro**: 'fodero' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *fòdro*). • 4. **non ... ale**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 365.3 «senza levarmi a volo, abbiend'io l'ale». • 6. **neccesità**: 'povertà'; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 8. **Battil**: cfr. 1pros. **partiale**: 'favorevole, difensore' (cfr. 32.8). • 9. **la ... core**: per il sintagma cfr. 32.2. • 10. **cum ... trova**: *topos* della falsa modestia, cfr. 1.5-6. • 14. **e ... nova**: l'amore del poeta verso il suo mecenate è ormai consolidato. • 16. **un ... liancia**: cfr. 574.5-6 «Per servir nacqui e cusì mia natura | vol che servi cum fede e cum liancia». **liancia**: 'lealtà' (cfr. 18.1). • 17. **beato ... sperancia**: cfr. 70.13 «beato è chi se vince e si corege» (cui si rimanda).

St(racciola) *domino Andree Navagiero*, patricio veneto

Del portamento del vostro doctore mandovi, Patron mio, questi sonetti ne le presente mie preclusi e strecti a ciò di quelli legiate il tenore;	4
dei quali quanto riso di bon core habia più volte so il comprendereti e tanto più essendo stà li effecti più veri assai di quel scrive l'auctore;	8
onde ch'anch'io me ne rendo certissimo, ch'ogni volta per via lo vederete giocho e solaccio n'harete grandissimo.	11
Donque per amor mio li acceptarete cum volto lieto, humano et graciosissimo, insieme coi compagni i scorrerete;	14
et se voi troverete in quegli cosa che incorretta sia, scusi il francioso e l'igniorancia mia.	17

6. comprendereti] comprenderete

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo d'invio cfr. 376intro. • rubr. **Andree Navagiero**: Andrea Navagero (Venezia 1482 - Blois 1529), il celebre poeta e oratore veneziano, qui ancora giovinetto. «Giovinetto ed oscuro ancora Andrea Navagero, quando – crederei nel 1502 – lo Squarzòla gli inviava, come a “patron suo”, certi sonetti. Il Navagero, che forse veniva appunto in quegli anni cesellando i suoi soavi epigrammi, era una buona speranza del nostro verseggiatore spiantato, tanto che metteva conto accarezzarlo» (Rossi 1895 (1930), p. 152). La data proposta da Rossi non trova però conferma nel testo. • 1. **Del ... doctore**: cfr. 134.3. **portamento**: ‘costume’. **doctore**: forse il dottor Angiolo de l'Agnus da Padua (al quale sono rivolte pesanti critiche nei testi 465-467, 539 e 549), ma non ci sono elementi sicuri per l'identificazione se non i riferimenti al «giocho e solaccio» al v. 11 che prenderà Andrea Navagerò leggendo il testo. **Patron mio**: per il sintagma cfr. 47.1. **questi sonetti**: forse assieme a questo componimento sono inviati ad Andrea Navagero anche i testi 465-467, 539 e 549. • 3. **presente**: ‘lettere’, epistolarismo. **preclusi e strecti**: ‘racchiusi?’. • 5-6. **quanto ... volte**: per il motivo del riso cfr. 1pros. • 7. **li effecti**: ‘quanto è accaduto’. • 8. **quel scrive**: normale l'omissione del *che*. • 10. **per via**: ‘lungo la via’. • 11. **giocho e solaccio**: cfr. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, 162.5 «e sol questo era suo sollazzo e gioco» e *Filostrato*, 2.55.6 «e dimmi se d'amor sollazzo e gioco». • 12. **li acceptarete**: l'oggetto sono i sonetti. • 13. **volto ... graciosissimo**: cfr. Boccaccio, *Teseida*, 9.79.6 «e con più lieto viso e grazioso». • 14. **i**: ‘loro’, cioè i sonetti (cfr. anche 231.4). **scorrerete**: ‘leggerete’. • 17. **scusi ... mia**: *topos* della falsa modestia, cfr. 1.5-6. **francioso**: c'è qui un gioco ironico tra ‘lingua francese’ (e dunque poco chiara) e ‘mal francese, la sifilide’ (cfr. 373.20); sul motivo del malfrancese cfr. intro.

St(racciola) essendo menato absente da uno A(ndrea) B(urone) Drali, manda sto soneto dicendo non convenirli tanta superbia, essendo stà figlio d'un barcharol da Padoa

Andrea non ti convien tal puccia e brava,
 benché 'l cogniome tuo dicto è Burone,
 essendo nato d'un sì vil poltrone,
 come ch'è noto, barcharol da Pava, 4
 che soleva sul tiemo pane e fava
 mangiar, come era sua condicione
 e per escar in sua barcha persone
 – A Pava! A Pava adesso! – ognihor gridava. 8
 Fortuna far ti pol ben ricco assai,
 ma che la possa mai nobilitarte
 certo cotesto non sentirò mai, 11
 perché Natura vol sempre mostrarte
 quanto cum vilanie tu pôi e sai,
 ma di esser gran poltron non poi schifarte; 14
 onde mi è parso in carte
 ponerti apresso agli altri per memoria
 c'hanno piacer di puccia, fumo e boria. 17

7. escar | †scar (sotto la *e* si trova un'altra lettera, forse una *a*)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **essendo menato absente**: probabilmente 'essendo accusato a sua insaputa'; cfr. 478rubr. «Stracciola havendo inteso esser stà menà absente» e 506.1 «Tu, Bonifacio, che mi meni absente». **menato**: 'accusato' (cfr. 478rubr.). **Padoa**: 'Padova' (cfr. 178rubr.). **figlio ... Padoa**: il ricordare ai figli la loro discendenza, spesso decisamente poco nobile, è un tema caro al nostro: cfr. 361.9-12. • 1. **puccia**: 'boria, superbia' (cfr. 233.3). **brava**: 'bravata', con suffisso influenzato dalla rima (cfr. 61.4). • 3. **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 4. **Pava**: vd. sopra rubr. «Padoa». **come ch'è noto**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 5. **tiemo**: 'timone' (cfr. 437.8). **pane e fava**: entrambi i cibi indicano la bassa condizione sociale del padre di Andrea: cfr. per es. SB, 70.1-4 «I' vidi presso a Parma in sun un uscio | villani scalzi cinti di vincastri | e ritti in sun un piè come pilastri, | mangiando fave senza pan col guscio». **pane**: spesso menzionato per esprimere la fame o la condizione misera: cfr. 348.2. • 6. **condicione**: 'bassa condizione'. • 7. **escar**: 'adescare'. • 8. **A Pava! ... gridava**: cfr. Folengo, *Baldus*, 20.560-563 «concurrunt, veluti cernis concurrere gentem, | quae versus Paduam cupiens andare per amnem | Brentae, qualcunam mirat descendere barcam, | de cuius prora navarolus cridat: – Apava! →», ma si veda anche la glossa all'edizione Toscolanense, 19.269 «Adverbium gridantis; quam voce proferunt barcaroles, cum versus Paduam navigare volunt». • 9. **ricco assai**: in quanto, con le sue grida, riusciva a fare imbarcare numerose persone. • 13. **tu pôi**: 'tu puoi?'. • 14. **schifarte**: 'evitare'. • 15-16. **onde ... memoria**: per l'espressione cfr. 215.5 e in particolare 550.9 «Ma pria ch'io ponga tal memoria in carte». • 17. **fumo e boria**: cfr. 142.7 «Ma queste ciance sono fumo e boria».

St(racciola) scrive d'una povera vedova che s'andò a confessar a San Zanne e Polo e disse le sue miserie, in fra le altre che l'haveva in pegno un suo lecticello; e 'l poltron fece tanto che lo scosse e cavò quattro volte tanti denari quanti lui desborsò a nolo

Un certo frate di San Zan e Polo, havendo inteso ch'una vedovetta, de gran neccessità mossa e constrecta, havea impegnato un certo stramacciolo,	4
con una coltra et uno cavaciolo, li disse alhor cum voce mansueta: – Me offerisco doman a compieta cavarvi fuor di questo affanno e duolo.	8
Dispegniare v'el voglio <i>amore Dei</i> . – E cusì il dispegnioe cum vero effecto, e disborsò vintiquattro marcei,	11
unde il lupo manar, pien de diffecto, fé quel che facto n'harebbon Iudei, però ch'el noligiò subito il lecto.	14
Hor, poiché mi fu decto de sto poltron e de sua usura expressa, a dispegniar mandai tal paltro in pressa,	17
ma se mi fia concessa gratia ch'el pigli un dì pel scapolario de màrtyri il porò nel calendario!	20

7. Me] io o Me

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **San Zanne e Polo**: la chiesa e il convento dei santi Giovanni e Paolo che sorge nell'omonimo campo, nel sestiere di Castello (cfr. 17rubr.). **che l'haveva in pegno**: 'che aveva dato in pegno'. **poltron**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3), qui indica il confessore. **scosse**: 'riscattò dal pegno' (cfr. 129.20). **a nolo**: 'in prestito' (cfr. 286.9). • 3. **de ... constrecta**: si noti la costruzione *muovere e costringere + di*. **neccessità**: 'povertà', sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 4. **stramacciolo**: 'materasso' (cfr. 394.5). • 5. **cavaciolo**: 'capezzale' (cfr. 283.7). • 6. **li disse**: 'le disse'. • 7. **Me offerisco**: 'mi offro'. **a compieta**: 'all'ultima delle ore canoniche, alla sera' (cfr. 398.15). • 10. **dispegnioe**: 'dispegnò'. **cum vero effecto**: per la locuzione cfr. 68.5. • 11. **marcei**: 'moneta veneta d'argento coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi coniata nel 1472 e inizialmente del valore di 10 soldi' (cfr. 43.13). • 12. **lupo manar**: 'frate crudele', si ha qui un precocissimo uso figurato del sost., forse di origine meridionale (DELIN e EVLI, s.v. *lupo*, per il GDLI, s.v. *lupo* il sost. «lupo mannaro» è attestato per la prima volta in Magalotti). Cfr. Pulci, *Morgante*, 27.91.4 «un lupo in selva arrabbiato menino» (ma anche Ageno 2000, pp. 93-94). • 13. **n'harebbon**: 'non avrebbero'. **Iudei**: tradizionalmente ritenuti avidi. • 14. **però ch'el**: 'perché egli'. **noligiò**: 'affittò' (cfr. 286.9). • 17. **paltro**: furb. 'letto' (cfr. 12.12). **in pressa**: 'in fretta' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *prèssa*). • 19. **scapolario**: 'cappuccio da frate' (Cortelazzo 2007, s.v. *scapolario* e Boerio 1856, s.v. *scapulario*). • 20. **de ... calendario!**: fig. 'lo farò morire'; cfr. 94.8 «signato è come sancto in calendario» e Pulci, *Morgante*, 18.139.3-4 «di bestemmiar più uomini che santi, | e tutti appunto gli ho in sul calendario».

St(racciola) mostra le sue miserie et calamità tutte esser procedute da giocho et altri vicii

Porto una vesta in dosso che traluce
 più che non fa di aragne il sottil velo,
 e sopra un manto che teme ogni gelo,
 che spesso a repecciarlo mi conduce. 4

Fugo la pressa e dove scaramuce
 si fanno, perché sopra non c'è pelo,
 cupo non è, ma del color del cielo,
 talché ogni macchia discoperta luce. 8

Fratel, del basto non mi domandare!
 Non porta un stracciaferro stracce tante
 quante che dentro e fuori in quello appare! 11

Nulla te dico poi de le tirante.
 Homo non è ch'el potesse pensare
 quanti tacconi son fin alle piante! 14

Dal Ponente al Levante
 non credo alchuno sia cusì stracciato:
 chi n'ha denari vien tractà da mato. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **miserie et calamità**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. **giocho**: sul motivo del gioco dei dadi cfr. intro. • 1. **Porto ... traluce**: richiamo al celebre sonetto angiolieresco *I' son sì magro che quasi traluco*, già rimaneggiato da Meo de' Tolomei (PGTD, 1) e poi dal Burchiello (SB, 187). **che traluce**: 'che è trasparente', vd. «color del cielo» al v. 7; per la rima **traluce : conduce** cfr. SB, 187.1-4 *traluco : conduco*. • 3. **che ... gelo**: 'che è inadatto al freddo'. • 4. **a repecciarlo**: 'a rimetterlo in sesto'; sul motivo dell'abito stracciato cfr. intro. • 5. **pressa**: 'folla' (GDLI, s.v. *pressa*). • 7. **cupo non è**: 'non è scuro' (in riferimento al vestito indossato). **color del cielo**: 'trasparente', vd. «traluce» al v. 1. • 8. **macchia**: qui potrebbe anche avere il sign. fig. di 'difetto'. • 9. **Fratel**: qui forse come appellativo generico. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (cfr. 151.3). • 10. **stracciaferro**: 'colui che acquista ferri e cenci vecchi' (cfr. 51.16). • 11. **in quello**: riferito a «basto» al v. 9. • 12. **le tirante**: furb. 'le calze' (cfr. 151.5). • 14. **tacconi**: 'toppe' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *tacón*). • 15. **Dal ... Levante**: 'dall'Occidente all'Oriente'; cfr. 383.11 «che honora e precia il Ponente e 'l Levante» e 550.5 «Però, ch'andar da Ponente al Levante». • 17. **chi ... mato**: cfr. 7.1-2 «Questa neccessità, n'haver denari, | fa spesse volte gli homini perire» (cui si rimanda). **n'ha**: 'non ha'.

St(racciola) promette alla Madonna di Miracoli de non giocar più

Prometto e giuro a quella gloriosa chiamata nostra Donna, Sancta e Pia, Matre de Christo, Vergine Maria, che anchor spero laudarla in rima e in prosa,	4
giamai prender in man quella noiosa sorte de tassi che a mal far me invia, ma di sempre fugir barattaria, senonché la mia fin sia in travaiosa,	8
nè far ch'altri per me prendi sto affanno, nè brevizar nè tassizar unquanco e questa sencia fraude e sencia inganno.	11
Questo prometto e se mai vengo a mancho, che occiso sia fra la vanga e 'l scanno di punta che mi passi il cor e 'l fiancho!	14
E questo voglio al mancho incominciar a dì primo genaro al mal despecto del nimico azaro.	17

17. *despecto*] *despecto despecto*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Promessa alla Madonna di non più giocare, analogo tema in Antonio da Ferrara, *Rime* 1.121-126 «io zuro sul to sacro e santo altaro, | dove del tuo fiol se fa olocasto, | de non zugar al zoco de lo zaro. | De qui a dece anni de zò serò casto; | in zoco dove dadi s'aopri o butti, | in la mia mano de lor non farà tasto» (già Rossi 1895 (1930), p.123, n. 1). rubr. **Madonna de' Miracoli**: uno degli appellativi della Vergine Maria. • 4. **che ... prosa**: cfr. 22.3 «che tanto mi lodasti in rima e in prosa» (cui si rimanda). • 5. **noiosa**: 'che procura fastidio', 'sgradevole'. • 6. **tassi**: furb. 'dadi' (cfr. 2.7). **me invia**: 'mi spinge'. • 7. **ma ... barattaria**: da collegare a «prometto e giuro» al v. 1; cfr. 138.2 «et ho lassato ogni barattaria». • 8. **senonché**: 'altrimenti'. **travaiosa**: furb. 'prigione' (cfr. 24.12). • 10. **brevizar nè tassizar**: coniazioni strazzoliane. **brevizar**: 'giocare con le carte', da *brevi* 'carte da gioco normali' (cfr. 118rubr.). **tassizar**: furb. 'giocare con i dadi', da *tassi* furb. 'dadi' (cfr. 2.7). **unquanco**: 'mai' (cfr. 95.1). • 12. **vengo a mancho**: 'vengo meno'. • 13. **scanno**: 'sgabello' (cfr. 105.4). • 15. **al mancho**: 'almeno'. • 17. **azaro**: 'dado da gioco' (cfr. 5rubr.).

St(racciola) scrive il presente strammotto alle putane

Adio putane, adio ingrata canaglia,
 nelle cui regnia summa poltroneccia!
 Adio, vi lasso, perché non si ataglia
 vostra viltate cum mia gentileccia. 4
 Adio, poiché virtù par che non vaglia:
 verità è morta e men fede se apreccia.
 Sappi ch'io non te stimo più una paglia:
 ch'assai val più virtù ch'ogni richeccia. 8

Strambotto; ABABABAB

Cfr. nota al testo, § 3 Analisi della tradizione. Testo a ripetizione (cfr. «Adio» ai vv. 1, 3 e 5); tipico della poesia popolareggiante: cfr. 90intro. • 1. **Adio**: la parola si presta anche a un'evidente lettura blasfema «A-Dio». **ingrata canaglia**: cfr. 504.15 «Ingrata cagna e ria» (in riferimento alle meretrici). • 2. **summa poltroneccia!**: cfr. 43.4 «ma colmato di summa poltroneccia». **poltroneccia**: 'la qualità del poltrone' (cfr. 14.3). • 3. **ataglia**: 'adatta' (TLIO e GDLL, s.v. *attagliare*). • 6. **e ... apreccia**: 'e non si apprezza più la fede'. • 7. **Sappi ... paglia**: 'sappi che ti tengo in scarsissima considerazione' (GDLL, s.v. *paglia*³); cfr. 113.5 «Gli colpi suoi crudel non stimo un pelo» (cui si rimanda). • 8. **ch'assai ... richeccia**: espressione dal sapore proverbiale non altrimenti attestata (è invece noto il proverbio contrario Ariosto, *Orlando Furioso*, 44.36.7-8 «né sa che nobiltà poco si prezza, | e men virtù, se non v'è ancor ricchezza» e prima Orazio, *Serm.*, 2.5.8 e *Epist.* 1.6.36-38).

St(racciola) al suo Magnifico Meser Al(vise) Cont(arini)

Che causa è quella che cusì vi mena
 al loco ove non va chi habia cervello?
 Altri che Malefin e Chiariello
 che se 'l giorno ha disnato, poi non cena, 4
 e se ben vi va anchor quella chatena
 de puiane pelate cum morello,
 el tempo pur doverebe esser quello
 che vi havesse di ciò la testa piena; 8
 onde non so pensarmi cosa alchuna
 per la qual ritornar pur ve bisogna
 a cotal loco, se non è Fortuna, 11
 perché naturalmente ogniuno agogna
 acquistar laude a suo stato oportuna,
 e voi séguite onde vi vien vergogna. 14
 Ïo come cicogna
 battomi il becco pur quasi ogni giorno
 che a cotal loco non fate ritorno. 17

5. vi va | vive (è aggiunta una barra verticale separatrice)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1-4. **Che ... cena:** cfr. 525.7-8 «solo vi vien un Gobbo e un Chiariello, | un Malefin, Poiana e il Martorello». **loco ... cervello:** probabilmente 525.1 «La bèttola pesarea, già lodata»; sui testi contro la famiglia Pesaro cfr. 422rubr. **Malefin e Chiariello:** personaggi ignoti, ma menzionati anche a 525.7-8. **Malefin:** nome (o nomignolo) parlante, in quanto *malefin* 'cattivo fine' (cfr. 525.8). **Chiariello:** altro nome (o nomignolo) parlante in quanto *chiarello* 'un vino leggero, un vinello' (cfr. 525.7). **che ... cena:** forse perché durante il giorno ha speso tutti i suoi soldi. • 6. **puiane:** 'poiane, uccelli rapaci notturni' (Cortelazzo 2007, s.v. *poiàna*), ma dato che si sta alludendo alle persone che frequentano il «loco ove non va chi habia cervello» (v. 2), potrebbe trattarsi di un epiteto ingiurioso rivolto ai frequentatori della «bèttola pesarea». • 8. **che ... piena:** 'che vi avesse annoiato'; cfr. 581.12 «onde n'havendo hormai piena la testa». • 9. **non so pensarmi:** 'non so immaginarmi'. • 10. **ve bisogna:** 'sia necessario'. **morello:** 'rocchio, spesso di salsiccia o di anguilla' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *morèlo*). • 13. **laude ... opportuna:** in antitesi a «vergona» al v. 14. • 15-16. **Ïo ... becco:** cfr. 486.7-8 «[...] se non vol come cicogna | batter i denti [...]» (cui si rimanda). **Ïo:** con dieresi d'eccezione anche a 404.10.

L'auctor scrive contra V(ector) S(carpaccio) pictore

Due man depincte in foglio de papyro
 vidi l'altriheri e, per scorrer più inanti,
 mi parvero di lodra alchuni guanti
 c'hanno perduto il pelo andando in giro, 4
 e tanto più di tal cosa me adiro
 quanto più penso al dir de' circostanti
 che feceno il pictor de' più prestanti
 che mai col tempo vedesse alchun viro. 8
 Nè mi puòti restar ch'io non dicesse:
 – Qual fu nel mondo mai tal bufalaccio
 che meglio di costui non depingesse? – 11
 Ombron no già, che fu sì ignorantaccio
 che depinse alla fin due peponesse
 credendo far un architecto, il paccio; 14
 siché il vostro Scarpacio,
 Magnifico sol mio ver Contarino,
 ben par discipol di Gentil Bellino. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Lamento del poeta per un ritratto mal riuscito di Vittore Carpaccio; il medesimo motivo si ha anche nei testi 500 (qui si fa riferimento a un altro ritratto; nel testo 510 il poeta spiega a Carpaccio come eseguire questo quadro) e 543 (invece qui si parla del ritratto che è menzionato in questo testo). Cfr. 500intro. • rubr. **Vector Scarpaccio**: il pittore veneziano Vittore Carpaccio (Venezia 1455/1465 - ivi o Capodistria 1525/1526). • 1-4. **Due ... giro**: cfr., anche per l'*incipit*, 543.1-4 «Due cere pincte ho visto di tua mano, | che par facte di man di maistraccio; | e l'una e l'altra d'un porco nostrano | mi parve ciatte o viso di menchiaccio». **lodra**: 'lontra' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lódra*). • 9. **puòti**: 'potei', perfetto forte settentrionale (Mengaldo 1963, p. 128, n. 8). **restar**: 'fermare'. • 10. **bufalaccio**: fig. 'persona sciocca', cfr. 51.3 «non sai tu, bufalaccio ignoranton». • 12. **Ombron**: lo sconosciuto pittore Ombrone da Fossombrone; menzionato in vari testi: cfr. 443intro e rubr. (cui si rimanda). • 13-14. **che ... architecto**: «de poponesse (cioè i grossi cocomeri) sono evidentemente arcate troppo grandi e prospetticamente mal riuscite» (Guidoni 1998, p. 180); meno persuasiva invece (in mancanza di riferimenti precisi) è l'identificazione dell'opera proposta dallo studioso: «L'opera che si adatta perfettamente al ruolo di ispiratrice dei versi dello Strazzola è quel discusso *S. Pietro benedicente*, del 1492c., di ambito montagnesco, dove per l'appunto due grandi arcate incorniciano un bel fondale urbano ritto di tetti (Venezia, Gallerie dell'Accademia). In effetti gli archi sono mal tracciati e un poco ovali» (Guidoni 1998, p. 181). Cfr. 501.7-8 «che depinger volendo un armelino, | depinse un gatto cum li unghi raspanti», ma anche per es. Tifi Odasi, *Macaronea*, 261 e sgg. «Quod, si forte aliquem voluti depingere gallum, | quicumque aspiciat poterit iurare cicognam. | Depinxitque semel canes a caza currentes: | omnes credebant natantes in equore luzos | [...]» (parlando del pittore Canziano). Forse la descrizione fornita dallo Strazzola è anche debitrice di un passo dell'*Ars poetica* oraziana: cfr. 29-30 «qui variare cupit rem prodigialiter unam, | delphinum silvis appingit, fluctibus aprum». **peponesse**: lett. 'meloni' (TLIO e GDLI, s.v. *poponessa*). Sostantivo burchiellesco: cfr. per es. SB, 44.1 «Fрати in cucina e poponesse in sacchi», 183.4 «andando a Roma per le poponesse». **credendo ... architecto**: 'pensando di essere un architetto', non sembra necessario ipotizzare alcun «interessantissimo *rebus*» e ammettere che le arcate (qui chiamate «peponesse») «insieme ad un tetto, compongono la parola ARCHITETTO, e, con l'aggiunta di una torre, il motto bramantesco ARCHITETTORE» (Guidoni 1998, p. 180). • 17. **Gentil Bellino**: Gentile Bellini (Venezia 1429 - ivi 1507), pittore (cfr. 359rubr.); menzionato anche nei testi 359, 501 e 510.

St(racciola) scrive al suo Magnifico M(eser) Al(vise) Con(tarini)

Precio far non si dé se non di quelli
 c'han lassato di lor memoria eterna
 e non di quei ch'in bèttola o taverna
 han menato sua vita e per bordelli; 4
 ma havendo io scovato tal sacelli,
 alla ragion tornato, che governa
 l'huom quando il vicio advien ch'egli disperna,
 detti repulsa de subito ad elli. 8
 Fui un tempo anchora spadacin secreto,
 e vicioso assai più che Margutte
 e molto più che mai fu Ciapelletto, 11
 ma conoscendo al fin che la virtute
 mi dovëa guidar al camin dretto,
 elessi quella sol per mia salute, 14
 talché lasciate ho tutte
 scelerità che dir giamai si pole
 e gli occhi mei driciati al Vivo Sole. 17

16. pole | pote

8. detti | dette

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1-2. **Precio**: 'credito'. **quelli ... eterna**: 'quelli che morendo hanno lasciato un eterno ricordo'. • 3. **bèttola**: 'osteria di basso livello' (cfr. 20.13). • 5. **scovato**: 'scoperto il valore (qui negativo)'. **sacelli**: 'ambienti raccolti e appartati' (GDLI, s.v. *sacello*³), cioè le osterie, le taverne e i bordelli. • 7. **disperna**: 'rifiuta con spregio', marcato latinismo da DESPERNÈRE. • 9. **spadacin secreto**: cfr. 373.5 «hagio portato sempre il stoccho a lato» (su cui si veda anche la nota 343.1-2 per il suo possibile sign. gergale). **spadacin**: arma vile, non dei cavalieri: cfr. Pulci, *Morgante*, 8.85.7-8 «ed hai cavato fuor lo spadaccino: | questa usanza non è di paladinol». • 10-11. **vicioso ... Ciapelletto**: cfr. 473.10-11 «che d'un ser Ciapeletto o d'un Margutto | più vicioso sei, nè altro è tua cura». **Margutte**: il semigigante del *Morgante* di Luigi Pulci, astuto e maligno compagno del gigante Morgante. **Ciapelletto**: il noto personaggio del *Decamerone*, (cfr. 75.8). • 13. **dovëa**: con dieresi d'eccezione. **camìn dretto**: per la clausola: cfr. 177.13. • 16. **pole**: 'può?'. • 17. **Vivo Sole**: immagine petrarchesca (cfr. Petrarca, *Rvf*, 90.12, 135.58, 208.9, 230.2), di derivazione virgiliana (Virgilio, *Aen.*, 1.329 «Phebi soror»).

St(racciola) ad Marco Vidale

A la speciaria del Sarasino
 vidi, Marco mio char, una corona
 conveniente a tua gentil persona,
 non già di lauro, myrto o d'osmarino 4
 ma di fronde di Bacco mergiamino,
 perché so ch'un liquor tal ti consona
 et per Venetia già la tuba sona
 che sprocane sei primo d'ogni vino. 8
 In Delpho nacque Apollo e fu nutrito
 e poi levato nel parnaseo monte,
 come più volte ho da' poeti audito, 11
 ma tu, compagno mio, tua lieta fronte
 mostri esser nato in bracce a Brogne ardito
 perché rasembra il sol quando va a monte. 14
 Ma se advien che ti affronte
 a questo de ribuola vernicale,
 vederò ben s'tu sei Marco Vidale. 17

12. *ma] sa*

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Marco Vidale**: con questo nome è noto un oscuro funzionario veneziano, menzionato varie volte dallo Strazzola (cfr. 53rubr.). • 1. **A ... Sarasino**: un'ignota farmacia appartenente a un saraceno; è però possibile anche un ulteriore livello di lettura, in quanto la «speciaria del Sarasino» potrebbe alludere ironicamente all'Osteria del Saraceno a San Marco (come in parte suggerisce il riferimento a «Bacco mergiamino» al v. 5). Cfr. Sanudo, *Diarii*, vol. 2, col. 228 «Noto come in questi zorni vene in questa terra do putini, che si teniva a uno, havia 4 gambe et 4 brazi, 6 dedi per man, 2 teste et uno cuor sollo, et era nato a Maran; et venia portado exposto a l'hostaria dil Sarasin a San Marcho, et chi voleva veder pagava pizoli uno» (ulteriori esempi in Cortelazzo 2007, s.v. *sarasin*³). • 2. **una corona**: altrove è invece il poeta a essere incoronato con una corona di pampini (cfr. 500 e 510). • 3. **gentil**: con valore antifrastico. • 4. **lauro ... d'osmarino**: cfr. Ovidio, *Ars amatoria*, 3.690 «ros maris et lauri nigraque myrtus olent». **lauro, myrto**: simboli della poesia eroica e amorosa, e loro premio (il lauro è sacro ad Apollo: cfr. Ovidio, *Met.*, 1.452 e sgg.; mentre il mirto è pianta cara a Venere: cfr. Virgilio, *Ecl.*, 7.2). Cfr. per es. Petrarca, *Rvf.*, 7.9 «Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?» e *Tr. Fame*, 2a, 55-56 «Di lauro avea ciascun la fronta cinta, | o d'edera o di mirto [...]». **osmarino**: 'rosmarino', pianta dalla proprietà aromatica ironicamente accostata al lauro e al mirto. • 5. **Bacco**: dio del vino. **mergiamino**: 'uva di colore nero bluastro; vitigno, da cui si ricava un vino di colore scuro; il vino stesso' (cfr. 341.17). • 6. **ti consona**: 'ti è conforme'. • 7. **la tuba sona**: fig. 'è noto a tutti', con metafora musicale; motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 8. **sprocane**: 'sensale' (GDLI, s.v. *sprocano*). • 9. **In ... Apollo**: qui lo Strazzola confonde la città di Delfi, celebre per il suo oracolo apollineo, con l'isola Delo, in cui secondo il mito Latona, ritiratasi per fuggire alle persecuzioni della gelosa Giunone, diede alla luce Apollo (dalla confusione con *Delo* risulta la variante *isola di Delfo*, cfr. gli esempi in DI, s.v. *Dèlfi*). • 10. **parnaseo monte**: il monte Parnaso, ai cui piedi si trova la città di Delfi, è celebrato dalla mitologia classica come luogo sacro alle Muse e ad Apollo. • 13. **mostri ... ardito**: 'Marco Vidal sembra essere nato in braccia a Brogne', ma chi sia questo Brogne non è dato sapersi, a meno di non ipotizzare un errore per *Bromio*, epiteto di Bacco (cfr. 502.6), vd. «ma di fronde di Bacco mergiamino» al v. 5. • 14. **perché rasembra**: da collegare a «tua lieta fronte» al v. 12, Marco Vidal a causa dell'ebbrezza ha il viso rosso tanto quanto il sole che sta tramontando. **va a monte**: 'tramonta'. • 15. **Ma ... affronte**: per la movenza sintattica cfr. 499.18. • 16. **ribuola**: 'vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, nel Friuli, in Romagna e in Levante' (cfr. 190.3). **vernicale**: 'gamella' (cfr. 252.11). • 17. **s'tu**: 'se tu'.

L'auctor scrive esser determinato far la vita de l'oca e non quella del gallo per esser più salu-
fera ai corpi humani, imperoché l'ocatto, quando si leva la mattina, corre a bere e mangiare
e tien il culo largo, e il gallo a ficcare, benché il più de le volte la sensualità vince la ragione

Io me dispono far come fa l'ocha,
che de tutt'hore tiene il becco a molle,
e fugir il pensier de l'ucel folle
che per troppo calchar sua vita è pocha; 4
e tanto questa fantasia mi chioca,
che via d'ogni pensier altro mi tolle,
ma, quando son per ascender al colle,
ratto priapo in drieto me rivocha 8
e m'ingrossa cusì la conscientia
ch'io non vedo più oltre a mia salute
e voluntario ho tolto la sententia, 11
ma le ragion ch'a quello ho concedute
mi dona ad hora una tal penitentia,
ch'a poco a poco manca mia virtute. 14
De che se fian compiute
le voglie de mia prima medicina,
farò come fa l'ocha la matina. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo osceno nel quale alla vita sessualmente attiva del gallo è opposta quella passiva dell'oca, che il poeta dichiara di preferire. • rubr. **oca**: qui ha probabilmente il traslato osceno di 'prostituta' e indica in generale un atteggiamento sessuale passivo; meno persuasivo quello di 'organo sessuale maschile', metafora comune in area venetapadana (cfr. 281.1). **gallo**: 'uomo sessualmente dotato e attivo' (DSLEI, s.v. *gallo*), in opposizione all'oca; anche qui è meno convincente il traslato osceno di 'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 1115 e DSLEI, s.v. *gallo*). **imperoché**: 'poiché'. **ocatto**: lett. 'oca giovane' (cfr. 282.1), ma continua la metafora oscena. **tien il culo largo**: evidente immagine della passività sessuale, in antitesi a **ficcare** che indica il 'praticare un rapporto sessuale' (DSLEI, s.v. *ficcare*). **sensualità ... ragione**: l'opposizione oca-gallo assume qui una connotazione morale, in quanto la sessualità (rappresentata dal gallo) alle volte vince sulla ragione (rappresentata dall'oca). • 1. **Io**: cfr. 23.1. • 2. **tiene ... molle**: metafora oscena che indica l'inizio del rapporto sessuale in maniera passiva. **becco**: traslato osceno per 'organo sessuale maschile' (Toscan 1981, § 1117 e DSLEI, s.v. *becco*). **molle**: la cottura 'a mollo' designa il coito eterosessuale e sono in opposizione all'«arosto», cioè alla cottura in forno 'all'asciutto' (cfr. 341.6). • 3. **l'ucel folle**: 'il gallo?'. • 4. **calchar**: lett. 'pigiare, pestare' (cfr. 43.12), ma anche qui il verbo allude al coito praticato in maniera attiva. • 5. **chioca**: 'percuote' (GDLI, s.v. *chioccare*). • 7. **ascender al colle**: comunissima metafora (assieme a quella opposta della *discesa* e poi della *caduta*) che indica un momento di crescita personale. • 8. **priapo**: 'membro virile', è propriamente la divinità greca della virilità procreatrice (cfr. 164.1), qui rappresenta la tentazione del poeta alla sessualità attiva. **me rivocha**: 'mi richiama'. • 9. **m'ingrossa ... conscientia**: 'rende così meno vigile la mia coscienza'. • 10. **ch'io ... salute**: 'che io non considero più la mia salute' (la vita del gallo fin dalla rubr. è infatti definita meno sana rispetto a quella dell'oca). • 12. **a quello**: al suo «priapo». • 17. **farò ... matina**: cfr. 564rubr. «l'ocatto, quando si leva la mattina, corre a bere e mangiare e tien il culo largo».

St(racciola) a Giordan Matto, il qual mangiò in un boccone un papagà de valuta de ducati cento

Il maledecto corpo di Giordano,
 che qui s'è dato alla gaglioffaria,
 non lassa andar persona per la via
 che mendicando non li porga mano; 4
 poi a guisa se 'n va d'un cane alano
 d'intorno intorno de la beccaria,
 s'haver potesse qualche leccardia
 a saturar il suo ventraccio insano; 8
 e porta in capo una tal beretaccia,
 unticcia e lorda più che altra carogna,
 cum due orechioni da thoro de caccia; 11
 carcho da capo a piè tutto di roгна
 e sempre ha in seno un peccio di fugaccia
 che 'l continuo pacchiar sempre i bisogna: 14
 non cevole o scalogna,
 ché tal pasti già a lui non si conviene,
 ma altro vole a sue merende e cene; 17
 pitoccharia il mantene
 e trovo che sta bestia, re de' matti,
 mangiò un boccone da cento ducati. 20

8. ventraccio] ventrace

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **Giordan Matto**: personaggio ignoto; a 519 e 529 si parla di Piero Matto, un altro mendicante. **papagà**: 'pappagallo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *papaga*), uccello raro e particolarmente costoso (cfr. 565.20 «mangiò un boccone da cento ducati»): cfr. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, 7(2).79 «come si legge faceva il figliuolo d'Isopo filosafo, il quale rimaso dal padre ricchissimo, per dar mangiare a' suoi pari, comperava gli usignuoli, i montanelli, i calderugi, i pappagalli, li quali gli uomini hanno carissimi per lo lor ben cantare, e, quando grassi gli trovava, non gli lasciava per danari, e quegli arostiti poi poneva inanzi a' suoi convitati, per che talvolta avveniva essere per avventura costato il boccone diece fiorini d'oro». **ducati**: 'monete di metallo nobile della Repubblica Veneta' (cfr. 17.17). • 2. **gaglioffaria**: più che lo 'stato di miseria e degradazione' (ILIO e GDLI, s.v. *gagliofferia*), indica qui il 'mendicare' (cfr. 565.4 «che mendicando non li porga mano»). • 5. **cane alano**: epiteto ingiurioso, tipico di molta rimeria comico-realistica cfr. 45.12 «Ma sete cusì avari, o cani alani» (cui si rimanda); la metafora animale continua poi al v. 11 con l'immagine del «thoro de caccia» e al v. 19 con quella della «bestia». • 6. **beccaria**: 'macelleria' (cfr. 86.13). • 7. **leccardia**: 'leccornia'. • 8. **saturar ... insano**: per l'immagine cfr. 412.19; per la figura del goloso cfr. 56.2. **ventraccio**: si noti il suffisso peggiorativo in *-accio*, che ritorna poi in «beretaccia» al v. 9. • 10. **unticcia e lorda**: 'sporca'; sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 11. **orechioni**: 'copri orecchie'. **thoro de caccia**: vd. nota 5. • 12. **carcho ... roгна**: cfr. 24.6 «di roгна carcha e il capo pedochioso» (cui si rimanda). • 13. **ha in seno**: 'ha in testa'. • 14. **pacchiar**: 'mangiare' (cfr. 193.6). **i**: 'a lui' (cfr. anche 9.17 e 421.23). • 15. **cevole**: 'cipolle' (cfr. 106.7). **scalogna**: 'cipolle scure e grosse'. • 16. **già ... conviene**: in quanto le cipolle e lo scalogno sono una povera pietanza (basti qui il rimando al proverbio «la cipolla è il formaggio dei poveretti»). • 18. **pitoccharia**: 'il comportamento abituale del pitocco, cioè di colui che mendica' (cfr. 56.8). • 19. **bestia**: vd. nota 5. • 20. **mangiò ... ducati**: cfr. 565rubr. «il qual mangiò in un boccone un papagà de valuta de ducati cento».

Contra i pescatori

Calate la superbia hormai, pescanti, però che Pasqua è gionta a vostre porte ch'a la vostra regina darà morte, gionto che sarà il fin de' giorni sancti;	4
e Carneval, cum cento milia fanti, s'ha messo in ponto, e tutta la sua corte cum le sue squadre, e ha mandà le scorte siché sareti presi tutti quanti;	8
però sgombrate hormai la pescharia, e rendetevi a pacti hormai di plano a lo gastoldo de la beccharia.	11
Se no 'l farete, el serà vostro danno ché seco è in lega il roy di Ternaria e diè durar persin tutto questo anno.	14
Non state più in affanno, se in quattro giorni non vi renderete, taiati a pezi dai becchar sarete!	17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo 'quaresimale' *sui generis* (vd. nota 2), cfr. anche 66, 170 e 399. • rubr. **pescatori**: i pescatori e il pesce sono qui menzionati come rappresentanti della Quaresima. • 1. **pescanti**: 'pescatori'. • 2. **Pasqua ... porte**: il tradizionale e fortunatissimo contrasto tra Carnevale e Quaresima è qui declinato inizialmente in una lotta, tutta sacra, tra Pasqua e Quaresima (cfr. Toschi 1955 (1976), pp. 122-65.), ma poi al v. 5 appare anche Carnevale. • 3. **vostra regina**: 'Quaresima', la regina dei pescatori. • 5. **cento milia**: numerale iperbolico. • 7. **scorte**: o 'l'approvvigionamento necessario alla guerra', o 'la fanteria'. • 9. **sgombrate**: 'sgomberate, svuotate' (cfr. 58.16). **pescharia**: 'mercato del pesce' (cfr. 60.6), o forse il toponimo (cfr. 217.3); in opposizione alla «beccharia» al v. 13. • 10. **di plano**: 'senza tante formalità' (Cortelazzo 2007, s.v. *de plano*). • 11. **gastoldo**: 'amministratore' (Boerio 1856 e VEV, s.v. *gastaldo*). **beccharia**: 'macelleria' (cfr. 86.13), vd. nota 9. • 13. **ché ... lega**: 'poiché si è unito con un patto d'alleanza' (cfr. «avere lega, essere in lega» in GDLI, s.v. *lega*⁸). **il roy**: 'il re'; per la forma: cfr. 141rubr. **Ternaria**: 'magistratura preposta ai dazi'; «a partire dal XII sec., era preposta ai dazi, in particolare a quelli sulle derrate alimentari; nel 1407 fu divisa in *ternaria vecchia* e *ternaria nuova*» (Mutinelli 1852, Rezasco 1881, VEV, GDLI, s.v. *Ternaria*). Cfr. Sanudo, *De Origine*, pp. 295-96 «Oficiali a la Ternaria Nuova sonno do, zoveni, si far per do man di eletiom, stanno mexi 16, sentano a Doana a la Ponta, al suo oficio separado – et si chiama l'Oficio di la Grassa – questi fanno pexar e tien conto di tute le carne salade e formazi che vien in la Terra, et poi mandano in nota a la Ternaria Vecchia, dove se paga i daci». • 16. **renderete**: 'arrenderete'. • 17. **taiati**: 'tagliati' (Boerio 1856, s.v. *tagià*). **becchar**: 'macellai' (cfr. 264.16).

A Lelio Amadi che per troppa crapula era stato in condicion di morte

Per quanto amor che porti alla Cervatta,
 deh, dimme, Lelio, essendo stà amalato,
 come sì prestamente hai resanato,
 benché porti la galta ronchonata? 4
 So ben che in tuo lavigio e in tua pigniata
 carne bovina non vien cucinato,
 ma qualche buon capon grasso e capato 8
 cum qualche pernicetta preparata;
 di tàrtare, pastelli e tal ballate
 so che in ogni stagion sei ben fornito,
 nè guardi a carestie, nè anchor derate, 11
 perché tu hai in Epycuro audito
 che 'l summo bene è mangiar delicate
 vivande e contentar il suo apeto, 14
 e che in ogni partito,
 voli lo tempo pur come egli vola,
 tu te hai disposto a saturar la gola. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **Lelio Amadi**: Lelio Amai, il «bevagno» più citato nel libro di rime, concubino della Cervata (cfr. 81rubr.).
per ... morte: cfr. 476.8 «che crapula il condusse a sepoltura» e 540.1-2 «Io vidi Lelio Amadi sta matina | che pareo uscito fuor di sepoltura»; Lelio Amai è descritto come un ingordo anche nei testi 474, 512, 533 e 540; per la figura del goloso cfr. 56.2. **crapula**: «eccesso di cibo» (cfr. 308.15). • 1. **Cervatta**: la concubina di Lelio Amai; menzionata varie volte: cfr. 471rubr. • 2. **essendo stà amalato**: cfr. 477.2 «de Lelio ch'era sì forte amalato». • 4. **galta**: «guancia» (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *gàlta*). **ronchonata**: qui vale probabilmente «ferita» (il GDLI, s.v. *ronconata* registra solo il sign. di «colpo inferto con il roncone»). • 5. **lavigio**: «lavigio, vaso di pietra per cuocere le vivande» (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lavézo*). **pigniata**: «pentola» (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pignàta*). • 6. **carne ... cucinato**: «carne bovina non viene cucinata» (per il tipo *fu fatto beffe di loro* cfr. 64.2). • 7. **buon capon grasso**: cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 178.17 «tornò vivo a l'odor d'un capon grasso». • **capato**: «è scelto» (Cortelazzo 2007, s.v. *capàto*), ma in alternativa si potrebbe leggere «è capato», cioè «è scelto» (GDLI, s.v. *cappare*). • 9. **tartare**: «torte generalmente preparate con farina, uova, latte e zucchero» (GDLI, s.v. *tàrtara* e Frosini 1993, p. 158). Cfr. per es. Cammelli, *Sonetti*, 300.11 «tartare e rafioi di cento fatte». **pastelli**: «pietanza a base di carne, pesce e verdura, racchiusa in un involucro di pasta e cucinata al forno» (Cortelazzo 2007, s.v. *pastèl(l)ò*). **ballate**: «affari, intrighi» (cfr. 72.5). • 11. **derate**: qui genericamente «abbondanza», in antitesi a «carestie». • 12. **Epycuro**: il filosofo greco, qui considerato come il capostipite della concezione materialistica ed edonistica della vita. • 16. **voli lo tempo**: per il motivo della *fuga temporis* cfr. 35.1. • 17. **a saturar la gola**: per l'immagine cfr. 412.19.

[senza rubrica]

Filano molti de lo roy di Francia,
 alchuni temen de l'imperatore,
 altri del re de Spagna e sua possancia,
 molti de Valentino e suo vigore, 4
 ma quando in ordo che sarà la dancia,
 cognoscerà ciaschun suo grande errore.
 Sai tu chi ce darà mala sequencia?
 Chi harà denari, gente e obedientia. 8

2. temen] temon

7. chi] che

8. obedientia] † (sotto *obedientia* si trovano alcune lettere non leggibili)

Strambotto; ABABABCC

Testo politico, cfr. intro. • 1. **filano**: 'hanno paura' (cfr. 145rubr.). **roy di Francia**: Luigi XII di Valois-Orléans (Blois 1462 - Parigi 1515); per la forma «roy»: cfr. 141rubr. • 2. **temen de**: si noti la costruzione *temere + di* (altrove *temere + oggetto diretto*: *quanto elephanti temon le senciale* 72.17, *a io temo il foco* 162.17). **l'imperatore**: Massimiliano I d'Asburgo (Wiener Neustadt 1459 - Wels 1519), imperatore del Sacro Romano Impero. • 3. **re de Spagna**: Ferdinando II d'Aragona (Sos 1452 - Madrigalejo 1516). • 4. **Valentino**: nome col quale veniva chiamato Cesare Borgia (1475 - Viana 1507), insignito nel 1498 dal re di Francia Luigi XII della contea del Valentinois, eretta in ducato. Lo Strazzola menziona il Valentino anche a 464.3 e a 576 *passim*. • 5. **ma ... sarà**: 'ma quando sarà chiaro'. **dancia**: 'intrigo' (TLIO, s.v. *danza²* e GDLI, s.v. *danza⁶*). • 6. **ciaschun**: 'i vari potenti appena menzionati' (meno probabile il riferimento alla gente che ha paura). • 7. **sequencia**: 'conseguenza'.

St(racciola) contra prè Nicolò Scian, plebano di San Baseglio, ypocrita, tristo che benedicando da Pasqua vinti ove ad uno suo compare li tolse ove nove e il compar gli disse le formal parole

Tenite a voi le man, pleban tyranno!
 Vo' ben che l'ova mie benedicate,
 ma di quelle non vo' che ne togliate,
 perch'el sarebbe il doppio de l'inganno, 4
 vivo del sudor mio, che tutti il sanno,
 e voi cantando dinar spelucciate,
 ho gran fameglia a spalle e voi mangiate
 caponi et pipioncelli sencia affanno, 8
 tenite in terra distesi i tapedi
 per non patir al stomacho fredura,
 et io sto a la foresta a tempi freddi, 11
 voi dormite secur la nocte obscura,
 facendovi grattar a' zaghi i piedi,
 et io biastemo mia sorte e sciagura. 14
 Sarebbe expressa usura
 la vostra a benedir queste vinte ove
 poi gittar cinque per carpirne nove! 17

rubr. formal] formar

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **prè**: 'prete' (cfr. 107rubr.). **San Baseglio**: la chiesa di San Basiglio, oggi scomparsa, sorgeva nel sestiere di Dorsoduro (Tassini 1872, s.v. *S. Baseglio*). **tristo**: 'misero'. **benedicando**: 'benedicendo'. **ove**: 'uova'. • 1. **Tenite ... man**: oggi diremmo 'giù le mani'. • 2-3. **vo' ... vo'**: 'voglio ... voglio', forma con apocope. **togliate**: 'rubate'. • 5. **vivo ... mio**: 'vivo grazie al mio duro lavoro', in opposizione a «cantando» al v. successivo. • 6. **dinar spelucciate**: 'vagare alla ricerca di denaro' (Cortelazzo 2007, s.v. *speluzàr*). • 7-8. **ho ... spalle**: cfr. 544.6 «ho gran fameglia, come voi sapete». **mangiate ... pipioncelli**: cfr. SB, 171.1-2 «Fratì agostini, el cuoco e la badessa | di pippion tronfi fanno gran micidio»; per la figura del goloso cfr. 56.2. **pipioncelli**: 'piccioni' (cfr. 66.14). • 9. **tapedi**: qui citati in quanto simbolo di ricchezza. • 10. **fredura**: 'freddo' (cfr. 117.1). • 11. **foresta**: 'fuori, lontano dall'abitato' (cfr. 4.5). • 12-14. **voi dormite ... e sciagura**: cfr. 498.3-4 «voi di nocte secur dormite in lecto | et io la veglio cum pena e martyri» e 570.1-2 «Quando la nocte debbo riposare, | di lachrime io bagno il tristo lecto». **zaghi**: 'chierici' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zàgo*). **biastemo**: 'bestemmio' (cfr. 2pros.). • 15. **expressa usura**: 'manifesta usura'. • 16-17. **benedir ... nove**: cfr. 569rubr. «benedicando da Pasqua vinti ove ad uno suo compare li tolse ove nove». **carpirne**: furb. 'rubarne' (cfr. 107rubr.).

Ad lectores

Quando la nocte debbo riposare,
 di lachrime io bagno il tristo lecto;
 quando che 'l giorno doveria disnare
 quietamente cum pace e dilecto, 4
panem doloris mi convien gustare:
 tanto fu il dì ch'io nacqui maledecto!
 Questo è del viver mio la gran quiete,
 Signor mio charo, se non lo sapete. 8

Strambotto; ABABABCC

rubr. *Ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1-2. **Quando ... lecto**: cfr. 498.3-4 «voi di nocte secur dormite in lecto | et io la veglio cum pena e martyri» e 569.12-14 «Voi dormite secur la nocte obscura, | facendovi grattar a' zagli i piedi, | et io biastemo mia sorte e sciagura»; forse agisce la memoria di *Ps.* 6:7 «Laboravi in gemitu meo; lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrimis meis stratum meum rigabo»; sul motivo del malo albergo e della mala notte cfr. intro. • 2. **tristo**: 'di cattiva qualità, inadeguato' (cfr. 6.3). • 5. **panem ... gustare**: cfr. *Ps.* 126:2 «Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris»; sul motivo delle cattive cene cfr. intro. • 6. **il ... maledecto**: per l'immagine di una nascita sventurata cfr. 50.12-13, ma qui anche Cecco Angiolieri (PGTD), 52.1 «Maledetta sie l'or' e 'l punt' e 'l giorno» capovolgimento di Petrarca, *Rvf.* 61.1 «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese et l'anno». • 7. **gran quiete**: con valore antifrastico. • 8. **Signor mio charo**: allocutivo di matrice petrarchesca, cfr. 343.1.

Contra una certa magalda che per honestà il nome si tace

Madalenaza dicta la Pilota,
 cusì sa far chi il suo marito inganna,
 fé depinger la historia de Susanna,
 come di castità summa divota, 4
 ma pur la fama vola e al mondo è nota
 che lei fu sempre mai una gran putanna,
 bramando talli de somnesso e spanna
 per saturar la sua focosa pota; 8
 onde il marito, come tutti il sanno,
 per una sancta donna l'ha tenuta
 nè mai si ha accorto del palese inganno, 11
 per questo el porta sua testa cornuta
 e porta anchor corrotto per l'affanno
 che mentre visse lei l'ha substenuta. 14
 O ser bestia compiuta,
 vè e falla trar fuor di sepoltura
 e apicarla su una forcha obscura! 17
 E non haver paura,
 perché ogni volta advien che scontro un cane,
 per l'alma sua gli do un peccio di pane! 20

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

rubr. **nome si tace**: figura di *praeteritio*, nei vv. successivi si legge infatti «Madalenaza dicta la Pilota». Cfr. 224.3 «el nome tacerò ch'io non lo dico» e 371rubr. «ad un certo homo da ben, il cui nome si tace» (e anche qui segue il nome). **magalda**: 'meretrice' (GDLI, s.v. *magalda*). • 1. **Madalenaza ... Pilota**: personaggio ignoto; dal nomignolo parlante, stante *pilota* 'grande cesto per raccogliere la frutta' (con facile equivocazione oscena). • 2. **marito inganna**: vd. vv. 9-10. • 3. **historia de Susanna**: allusione alla storia della casta Susanna che si legge in *Dan.* 13. • 5. **fama**: qui con connotazione ovviamente negativa. **mondo è nota**: motivo della *fabula vulgi* (cfr. 156.8). • 6. **sempre mai**: 'sempre', il *mai* è un semplice rafforzativo di *sempre*. • 7. **talli**: furb. 'membri maschili' (cfr. 11.3). **somnesso e spanna**: indicano le misure dei membri maschili. **somnesso**: 'la lunghezza del pugno della mano con il pollice alzato' (GDLI, s.v. *somnesso*). • 9-10. **onde ... tenuta**: vd. v. 2. • 11. **si ha accorto**: da notare l'ausiliare *avere*. • 12. **el ... cornuta**: immagine topica della poesia comico-realistica, cfr. 23.14. • 13. **porta anchor corrotto**: 'si veste ancora a lutto' (cfr. 194.6). • 15. **ser bestia compiuta**: così è chiamato ironicamente il marito in quanto il portare le corna sulla sua testa l'ha reso ormai zoomorfo. • 16. **trar fuor**: 'uscire fuori'. • 17. **apicarla**: 'impiccarla' (retto da «falla» al v. 16). • 19-20. **perché ... pane**: immagine profana e blasfema, lo Strazzola invece di accendere un cero per l'anima di «Madalenaza» dà il pane ai cani. **scontro**: 'incontro' (cfr. 138.11).

De Marietta Clauda meretrice sceleratissima

Per nome tu ti chiami Marietta,
 dishonesta, lasciva e sbardelata,
 ma essendo ciotta ti chiamo “Mal dretta”,
 andando con un pè meza sgorbata; 4
 altri chiamar ti pol ben maledecta
 essendo in ogni vicio addoctorata.
 Hor cusì essendo non te tiro e pago,
 fà pur i facti toi che te n’incago. 8

Strambotto; ABABABCC

Il componimento elabora il tema mediolatino e romanzo della *invektiva in vetulam* (cfr. intro). • 2. **dishonesta ... sbardelata**: topica enumerazione burlesca. **sbardelata**: ‘sboccata’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sbardelào*). • 3. **ciotta**: ‘zoppa’ (cfr. 449rubr.). **Mal dretta**: nomignolo affibbiato alla meretrice poiché zoppa. • 4. **sgorbata**: ‘ingobbata’ (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *sgorbàr(se)*). • 6. **addoctorata**: ‘fatta esperta’. • 7. **non te tiro**: ‘non ti tiro’, cioè ‘non ti chiamo’. **pago**: come contributo per le prestazioni sessuali della meretrice. • 8. **te n’incago**: ‘di te me ne frego’ (cfr. 263.11).

L'auctor, essendo in summa miseria et povertà, si conforta cum la speranza parlando in questo modo

Da summa povertà pallido e smorto,
 meno mia vita sencia far difese
 contra Fortuna, perché tal contese
 tanto val contrastar quanto a un hom morto, 4
 ma pur cum la speranza io me conforto
 ch'io troverò qualchun tanto cortese
 che mi soccorrerà e torà imprese
 a trarmi fuor de sto misero porto, 8
 dove mia nave, de miseria carcha,
 vedendosi contraria la Fortuna,
 l'ànchora ha sorta e più oltra non varcha. 11
 Però se verrà mai persona alchuna
 che in mar tranquillo ritorni mia barcha,
 farò chiara sua fama che hora è bruna. 14
 O cieli, o sole, o luna,
 meti in core a qualchun che mi soccorra,
 perché sua fama intorno al mondo corra! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **essendo ... povertà**: sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 1. **pallido e smorto**: cfr. 531.19 «perdon mi chiese alhor pallido e smorto» (cui si rimanda) • 2. **meno ... difese**: cfr. 508.12 «Cusì meno mia vita sempre in pene» (cui si rimanda). • 3-4. **contra Fortuna**: il motivo della Fortuna dea volubile e cieca, irrazionale e crudele è tipico 38.8. **perché ... morto**: 'perché non c'è alcun modo di opporre resistenza agli attacchi di Fortuna'. • 7. **torà imprese**: 'accetterà la fatica'. • 8. **misero porto**: per la metafora marinaresca che inizia qui e continua fino al v. 13 cfr. 72.10. • 9-11. **mia ... varcha**: cfr. 135.6 «la navicella mia che ànchor n'ha sorta» (cui si rimanda). **sorta**: 'gettato' (cfr. 135.6). **e ... varcha**: 'e non naviga più oltre'. • 13. **ritorni**: 'riporti'. • 14. **sua ... bruna**: cfr. Petrarca, *Ryf*, 135.85 «pur a l'ombra di fama occulta et bruna». • 15. **O ... luna**: analoghe enumerazioni si trovano nel secondo Quattrocento per es. in Aquilano, *Strambotti*, 174.7, *Epistole*, 4.55; Cornazano, *Canzoniere*, 29.31; Tebaldeo, *Rime*, 673.46-47; ecc., mentre per l'invocazione cfr. per es. Boiardo, *Amorum libri*, 2.44.[104].31; Cariteo, *Endimione*, son. 71, sest. 5.37, canz. 11.40; ecc. • 16. **meti in core**: 'convinci'. • 17. **perché ... corra!**: 'affinché la sua fama vada ovunque'.

Ad lectores

Anchora non ho persa mia ventura,
 l'ingegno non ho perso e la speranza:
 tal ho servito che di me non cura
 benché in servirlo posi ogni possancia; 4
 per servir nacqui e cusì mia natura
 vol che servi cum fede e cum liancia,
 perché del servir mio, se non in tutto,
 spero coglierne in parte fiori e fructo. 8

6. cum fede] cum cum fede

Strambotto; ABABABCC

rubr. *Ad lectores*: cfr. 3rubr. • 3. **tal**: probabilmente il mecenate Alvise Contarini. **servito**: si noti la ripetizione del verbo ai vv. 4-7. **di me non cura**: 'non si preoccupa di me'. • 5-6. **Per ... liancia**: cfr. 553.16 «un perfectio servir cum gran liancia». **fede ... liancia**: cfr. 18.1 «Spenta è dil tutto hormai fede e liancia». • 7-8. **perché ... fructo**: cfr. 406.17 «che in parte, se non in tutto, io sia contento». **fiori e fructo**: 'fig. 'ricompensa'.

De Roma che già fu capo e hora è coda

Quella ch'esser solea de l'universo
 unica principal alma regina,
 facta è bordello e pubblica pesina
 d'ogni vicio ch'in lei regna perverso, 4
 ogni sancto costume antiquo è perso,
 Iustitia più sua spada non affina
 discordia e simonia, nova rapina,
 il sfacciato suo fronte vedo immerso, 8
 ché dove si solea trar d'ogni affanno
 e riparar a gente copiosa
 mostrando il volto cum suoi strali accesa, 11
 facta è in pusille, inerte e paventosa
 come vil feminella, e più a suo danno
 prompta, che da ' inimici far difesa. 14

7. e] a

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *ché*

13. *suo*] *suoi*

13. dan(n)o] dan(n)i

Sonetto; ABBA ABBA CDE DCE

Testo morale di invettiva contro Roma: cfr. 228intro. • rubr. **Roma ... coda**: tipico gioco di parole sull'antica definizione di Roma come *caput mundi*, segnato dalla consapevolezza della sua grave decadenza: da *capo* a *coda* del mondo; cfr. 42.8 «Roma fu capo già che hor facta è coda» (cui si rimanda). • 1-4. **Quella ... perverso**: cfr. 228.1-2 «L'avara Babylonia, d'ogni vicio | fontana più ch'un'altra al mondo sia» e 353.1 «Parmi Vinegia esser facta un bordello». **de ... regina**: Roma sede della cristianità, «[...] la magion di Dio» (Petrarca, *Rvf*, 53.66); il «[...] loco santo | u' siede il successor del maggior Piero» (Dante, *If.*, 2.23-24); sede della Sposa di Cristo (Dante nell'*Epistola* ai Cardinali, 11.11; «domus Apostolorum» (Petrarca, *Fam.* 11.17.5). **pesina**: 'piscina' (Boerio 1856, s.v. *pissina*), indica qui un luogo di smarrimento e degenerazione (cfr. gli esempi nel GDLI, s.v. *piscina*⁶). **ogni vicio**: in antitesi a «ogni sancto costume» al v. 5. • 6-7. **Iustitia ... simonia**: 'Giustizia, la sua spada non ingentilisce più la discordia e la simonia». **spada**: uno degli attributi della Giustizia. • 7. **rapina**: 'violenza'. • 8. **suo fronte**: 'il viso'. **immerso**: si collega alla metafora della «pubblica pesina» al v. 3. • 9. **trar d'ogni affanno**: 'uscire da ogni difficoltà', cfr. Petrarca, *Rvf*, 359.62 «ma per trarti d'affanni». • 12. **pusille**: 'piccola', ma anche 'vile, meschina' (TLIO e GDLI, s.v. *pusillo*). • 13. **vil feminella**: sulla connotazione del termine nell'uso antico cfr. 22.12.

Ad lectores

Un monstro de natura di Caim, nato da una romana e d'un maran, posto ha tutta Romagna a saccoman che è chiamato il duca Valentin.	4
Questo crudele come can mastin è più asedato assai del sangue human che verun imbriago lanciman non è cusì bramoso de bon vin.	8
Onde per questa poltronia cotal ogniun cum la balestra carcha sta per trapassarli un giorno il pectoral.	11
Di che se per astrologia si sa quel che esser de' da un Natal a Natal, <i>surectio Christi</i> in ver non giongerà che 'l traditor serà	14
tagliato a pecci come ogni par so, et io de questo me la riderò.	17

1. *Caym*
11. per] er

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta A: -im : -in : -in : -in)
*fine del 1502 o principio del 1503

Testo politico, cfr. intro. «Se lo Strazzola scrivesse questo sonetto prima che il tranello di Sinigaglia conducesse a morte i traditi del Valentino o dopo che il delitto era stato consumato, non saprei risolvere con sicurezza: ché alla prima alternativa farebbe inclinare il decimo verso, il qual ben può alludere alla congiura della Magione (9 ottobre 1502), alla seconda la violenza dell'invettiva» (Rossi 1895 (1930), pp. 170-71). • rubr. *Ad lectores*: cfr. 3rubr. • 1. **mostro de natura**: per questo modulo, particolarmente frequente nei testi del Cammelli, cfr. 465.18. **Caym**: Caino, figlio di Adamo ed Eva, uccisore di Abele; qui designa Cesare Borgia (vd. nota 4). Cfr. 40.6 «Caino occise l'innocente Abello». • 2. **romana ... maran**: la «romana» è Giovanna Cattanei detta Vannoza Cattanei, mentre il «maran» è lo spagnolo Rodrigo Borgia, poi papa Alessandro VI. **maran**: lo Strazzola rinfaccia l'origine straniera al Papa, che essendo spagnolo è, secondo il poeta, di probabile sangue moresco. Accuse simili si leggono per esempio in Cammelli, *Sonetti*, 389.13 «la chiesa è ne le man d'un catelano» e 498.12 «E a te, sangue hircin, non te bisogna». • 3. **Romagna**: con l'aiuto del papa, Cesare Borgia (vd. nota 4) inizia la conquista della Romagna, divenendone poi Duca (il 15 maggio 1501). **a saccoman**: 'a saccheggio' (Cortelazzo 2007, s.v. *a sacomàn*). Cfr. X TAV.L⁵ «L'haverò a saccoman». • 4. **Valentin**: nome col quale veniva chiamato Cesare Borgia (1475 - Viana 1507), insignito nel 1498 dal re di Francia Luigi XII della contea del Valentinois, eretta in ducato. Lo Strazzola menziona il Valentino anche a 464.3 e a 568.4. • 5. **can mastin**: presenza protocollare nella silloge: cfr. 221.5. • 6. **asedato ... human**: forse parodia di certe immagini della lirica quattrocentesca in cui l'amato o Amore beveva (o versava) il sangue dall'amato: cfr. per es. Poliziano, *Rime*, 32.7; Aquilano, *Strambotti*, 70.2, 113¹³.2, *Sonetti*, 40.2; Cariteo, *Endimione*, son. 8.9-11; ecc. • 7. **veruno**: 'nessuno'. **imbriago**: 'ubriaco' (cfr. 225rubr.). **lanciman**: 'fante tedesco' (Paccagnella 2012, s.vv. *lanziiman* e *slanceman*, definizione da preferire a quella proposta da Cortelazzo 2007, s.v. *lanziimàn* 'compatriota, appellativo tedesco rivolto a un contemporaneo'). Cfr. per es. SB, 9.7 «mi disse "Sermargotte lanzimanne"». • 8. **bramoso ... vin**: la voracità dei tedeschi è proverbiale; già attestata in antico (cfr. Tacito, *Germ.* 15.1), si trova poi per es. in Dante, *Ifi.*, 17.21; Pulci, *Morgante*, 19.139.1, 21.138.3-5, 22.43.7-8; Bellincioni, *Rime*, I, 177.5; Cammelli, *Dialogo*, p. 45, *Sonetti* 70.16-17; nei canti dei Lanzi che si leggono nei *Canti carnascialeschi del Rinascimento* pubblicati da Singleton; in certe descrizioni del *Baldus* di Folengo; ecc.. • 9. **poltronia**: 'la qualità del poltrone' (cfr. 14.3). • 10-11. **ogniun ... pectoral**: vd. sopra intro. • 12-13. **Di ... Natal**: 'se grazie alla conoscenza degli astri si sa quello che deve succedere da un anno con l'altro'. • 14. **surectio Christi**: Cesare Borgia (vd. nota 4) non potrà risorgere come Cristo. • 16. **come ... so**: 'come ogni suo pari'.

L'auctor scrive contra maestro Antonio, medico de mal francioso, il qual voleva guarirmi
cum certe medicine da cavalli

Maestro Antonio mio da le recepte,
andate pur a medicar cochali
e un'altra volta metteve gli occhiali,
volendo adoperar vostre fraschette; 4
ché lectuarii, pìrole e borsette
e cose che non tengon spetïali
son proprio medicine de animali
che la natura a bastasar somette. 8
Il trar sangue de l'onghie è irrationale,
se voi non sete in ver quel Antichristo
che anchora aspecta il vulgo bestiale; 11
e se vui sete quel, fatime avisto
anci che passi questo Carnesale,
che prestamente mi haverò provisto. 14
Zaratan sete tristo
e tanto de Avicenna ve intendete
quanto che intende astronomia zuëte! 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antipedantesca, che si iscrive nel genere dell'*invectiva contra medicum* consacrata da Petrarca (cfr. 306).
• rubr. **mal francioso**: 'la sifilide' (cfr. 373.20); sul motivo del malfrancese cfr. intro. **il ... guarirmi**: si noti il cambio di soggetto rispetto a «L'auctor scrive...». **certe ... cavalli**: cfr. 306.11 «Andate pur a medicar cavalli!» e 577.7 «son proprio medicine de animali». • 1. **recepte**: 'le prescrizioni dei farmaci'. • 2. **andate ... cochali**: cfr. 306.11 «Andate pur a medicar cavalli!». **cochali**: lett. 'gabbiani' o forse qui in maniera fig. 'sciocchi, balordi' (Cortelazzo 2007, Boerio 1856 e VEV, s.v. *cocàl*). • 3. **e ... occhiali**: cfr. Bellincioni, *Rime*, II, 103.12 «Un'altra volta mettiti gli occhiali», e per l'accostamento degli occhiali alla figura del medico cfr. per es. Pulci, *Sonetti extravaganti*, 44.1-6 «Un medico, ser Nencio di Butone | [...] | e 'l polso, quandi egli à gli occhiali a llato». • 4. **frascette**: 'ramoscelli', forse di una qualche pianta medicinale. • 5. **lectuarii ... borsette**: topica enumerazione burlesca. **lectuarii**: 'elettuari, preparati medicamentosi' (Cortelazzo 2007 e Patriarchi 1796, s.v. *letuàrio*). **pìrole**: 'pillole' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *pìrola*). **borsette**: 'clisteri, impiastri' (Cortelazzo 2007, s.v. *borséta*²). • 7. **son ... animali**: vd. sopra rubr. «certe medicine da cavalli», ma anche «andate pur a medicar cochali» al v. 2. • 8. **bastasar**: 'fare il facchino' (Cortelazzo 2007, s.v. *bastasàr*). • 9. **trar ... l'onghie**: ironica descrizione di un salasso, il sangue invece di uscire dalla vena è fatto sgorgare dalle unghie. • 11. **vulgo bestiale**: topica la critica al volgo, cfr. 495.3. • 12. **avisto**: 'avveduto' (Cortelazzo 2007, s.v. *avisto*). • 13. **anci che**: 'prima che'. **Carnesale**: 'Carnevale' (cfr. 5.3). • 15. **Zaratan**: 'ciarlatano' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *zaratàn*). • 16. **Avicenna**: il grande medico e filosofo persiano Ibn Sînâ (980-1037); cfr. per es. SB, 34.12, 106.9, 212.13; Pulci, *Sonetti extravaganti*, 44.5-6; ecc. • 17. **zuëta**: 'civette' (cfr. 362.12), che ovviamente nulla sanno di astronomia.

L'author, venendo le feste di Natale da Chioza con grandissima Fortuna et ricorso sotto la capana de San Zorzi Mazore, oppresso da fame e sete, volendo domandar refugio a certo frate, fu tractato come intenderite

Al monestier di San Georgio Magiore
 constrecto da Fortuna et tempo strano,
 credendo frati havesser de l'humano,
 scorsi bramando un pocho de liquore, 4
 di che necessità mi fe' uscir fore
 del natural et richiesi cum mano
 un frate magro e longho mantoano
 che havea un barleffo come un piè de hastore. 8
 Vedesti mai un cagnaccio rabioso
 quando si amolla? Sì fece costui
 verso di me cum volto iniquitoso. 11
 Disse cum ira: – Che volete vui? –
 e sencia udirmi più oltra sdegnioso,
 che parevan due brase gli occhi sui, 14
 di fuora a' luochi bui
 serommi, e puòti ben assai gridare
 ch'el mi volesse aprir, neanche ascoltare! 17
 Ma se mai a capitare
 mi verà a man alchun di questi frati,
 purgar io li farò i suoi peccati. 20

rubr. capana de | capana do

9. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Vedesti*

17. aprir | aparir

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). Sul tema del sonetto cfr. quanto notato a 544. • **rubr. Chioza**: Chioggia, una delle località più importanti della laguna (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *Chiòza*). • **Fortuna**: qui ovviamente negativa, in quanto opprime il poeta: vd. «constrecto da Fortuna et tempo strano» al v. 2. • **San Zorzi Mazore**: il monastero di San Giorgio Maggiore che si trova sull'isola di San Giorgio Maggiore (cfr. 171.6). • **oppresso ... sete**: cfr. 45.13 «che soffrite morir di fame e sete» (cui si rimanda); sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • **intenderite**: 'intenderete' (con uscita meridionale in *-ite*: cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 589-592). • 2. **tempo strano**: 'tempo pauroso'. • 3. **havesser de l'humano**: 'fossero misericordiosi'. • 4. **scorsi**: 'accorsi'. • **liquore**: qui genericamente 'acqua'. • 5-6. **necessità**: 'povertà'. • **mi ... natural**: 'mi fece compiere gesti inusuali'. • 7. **magro e longho**: alla magrezza del frate corrisponde la sua grande avidità; tipico l'accostamento magrezza-avarizia cfr. Dante, *If.*, 1.49-50 «Ed una lupa, che di tutte brame | sembiava carca ne la sua magrezza». • 8. **barleffo**: furb. 'ceffo, viso' (cfr. 51.1). • **hastore**: 'astore, uccello di rapina' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *astòr*). • 9. **cagnaccio rabioso**: cfr. 206.6 «e per Venegia rabian come cani» e 296.11 «alfin divenne come can rabioso»; affetto da rabbia, morbo che il cane trasmette all'uomo per mezzo di un morso. • 11. **iniquitoso**: 'iniquo, malvagio' (GDLI, s.v. *iniquitoso*). • 14. **che ... sui**: cfr. Dante, *If.*, 3.109 «Caron dimonio, con occhi di bragia». • 15. **luochi bui**: cfr. Dante, *If.*, 16.82 «Però, se campi d'esti luoghi bui». • 16. **puòti**: 'potei', perfetto forte settentrionale (cfr. 561.9).

Contra certi plebani che sotto specie di benedir la Epiphania le case per la verola, robano le case

Bisto che vieni a benedirmi il coscho,
 a ciò che entro non vi entri la verola,
 vorei ch'al locho ove porti la stola
 havesti un carcho di sonza di boscho. 4

Questo perché chiaramente io cognioscho
 che in voi non regna questa voglia sola
 de benedir l'arton, la mezarola,
 ma per carpirme qualche cosa al foscho; 8
 e se la landra vi andasse alla cera,
 taiarli il tappo dinanci o da dietro
 non guardaresti che non fusse sera. 11

Siché intendete ogni mio canto e metro
 come non voglio in alchuna manera
 che in casa mia entri vostro scetro, 14
 se ben fusti San Pietro
 nonché plebano de la mia contrata,
 ch'io non me fido in testa chierechata. 17

12. il capolettera è aggiunto a sinistra di *Siché*

12. intendete | intendente

13. manera | moneta

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • rubr. **sotto specie**: 'facendo finta'. **benedir ... case**: 'benedire le case durante l'Epifania'. **verola**: lett. 'vaiolo', ma qui designa un essere demoniaco (già Rossi 1895 (1930), p. 158, n. 2 «da fantasima»), una sorta di strega (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *varòla/berola*, cfr. il materiale raccolto da D'Onghia in Calmo, *Saltuzza*, p. 56, n. 31). • 1. **Bisto**: per l'*incipit* cfr. 46.1, 107.1 e 387.1. **bisto**: furb. 'prete, monaco' (cfr. 46rubr.). **coscho**: furb. 'casa' (cfr. 12.9). • 3. **locho ... stola**: 'luogo dove porti il paramento sacro', cioè le case che il religioso frequenta. • 4. **sonza di boscho**: furb. 'bastonature' (cfr. 430rubr.). • 7. **arton**: furb. 'pane' (cfr. 114.11). **mezarola**: lett. 'misura antica' (cfr. 528rubr.), qui indica per estensione un 'recipiente del vino'. • 8. **carpirme**: furb. 'rubarmi' (cfr. 107rubr.). **al foscho**: 'durante l'oscurità' (TLIO e GDLI, s.v. *fosco*). • 9. **landra**: 'prostituta' (cfr. 131.6). **vi ... cera**: 'vi venisse davanti'. **cera**: 'aspetto' (cfr. 310.8). • 10. **taiarli**: 'tagliarle' (cfr. 566.17), per poi derubarla. **tappo**: furb. 'cappa, mantello' (cfr. 8rubr.). • 12. **canto e metro**: 'poesia'. • 17. **ch'io ... chierechata**: cfr. 405.17 «- Nessun se fidi in capo chieregato! -».

L'auctor manda il presente sonecto ad A. Z(iglio) essendo in mar cum grandissima Fortuna,
fece voto de più mai non navigare

Ben possete sicuro andar per mare, se ben solchar volesti il mar d'Hispania e su una ancute andar fino in Britagnia, e per il mondo tutto navicare,	4
ché a cui predestinato è lo brugiare non more in acqua, ma di la castagnia far suol la morte sua dentro magagnia, nè more in fuoco chi se diè anegare.	8
Hor dedicata essendo dunque al foco vostra persona, Ziglio mio gientile, non temete de l'acqua assai nè poco;	11
ma fate l'animo constante e virile pigliando il navicar sol per un gioco e dal fuocho schivarvi e sue sentile,	14
ché portando il badile, come portar solete da tutt'hore, d'anegarve n'habiate mai timore.	17

7. *magagnia*] *logagnia* (vd. nota)

8. *diè*] *dice*

12. *anim*] *animo*

[+]

[+]

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

rubr. **A. Ziglio**: personaggio ignoto, a 282 è menzionato un «A. Z.», ma non ci sono elementi per considerarlo la stessa persona. **Fortuna**: qui Fortuna è avversa. **Ziglio essendo**: normale l'omissione del *che*. • 1. **possete**: 'potete'. • 2. **mar d'Hispania**: 'il mare delle Baleari'. • 3. **su ... Britagnia**: *adynaton*. **ancute**: 'incudine'. • 5. **a cui**: 'a chi'. **brugiare**: 'bruciare' (cfr. 247rubr.). • 6-7. **ma ... morte**: cfr. Cammelli, *Sonetti*, 219.23-26 «io ha la auctorità di farti arosto. | [...] | per non morir come fa la castagna», 300.17 «da morte far che 'l maron fa nel foco». **magagnia**: la voce **logagnia* non è altrimenti attestata; la correzione in «magagnia» è suggerita da espressioni proverbiali in cui si fa riferimento alla castagna bella fuori, ma guasta dentro, cioè con all'interno la magagna: cfr. 227.12-14 «ché chi non castra prima le castagni, | come le sente il suo contrario vanno | scoppiando, e infin si scopre le magagne» (cui si rimanda); meno persuasiva è la correzione in *longagna* 'canale di sfogo, fogna' (TLIO, s.v. *longagna*). • 9. **dedicata**: 'destinata'. • 10. **gientile**: con valore antifrastico. • 11. **assai nè poco**: per il sintagma cfr. 144.6. • 13. **pigliando ... gioco**: 'considerando la navigazione come un divertimento leggero'. • 15-17. **ché ... timore**: finale sagace, Ziglio avendo sempre con sé una pala di legno non morirà in mare, ma piuttosto nei campi (forse faticando). **n'habiate**: 'non abbiate'.

Al suo Magnifico Messier Alvise Contarini

Qualunque nel mio specchio a contemplarsi
 verrà qui, dice lo auctor novello,
 se mente sana l'haverà e cervello
 potrà d'ogni suo vicio castigarsi; 4
 e però ogniun dovrebbe immaginarsi
 ch'io non composi invan questo libello,
 ma tanto è ito intorno il mio battello,
 che al fin trovato ha porto di salvarsi. 8
 Donque, legiando quel, comprenderete
 quanto brutta sia la vita e inhonesta
 de molti laici al mondo e frate e preti, 11
 onde n'havendo hormai piena la testa
 de tanti che nei vicii vivon lieti,
 convien l'ingiegnio stanchi e la man resta, 14
 ma se advien che mi presta
 e Dio e Natura anchor per qualche giorno,
 opra farò d'un stile assai più adorno. 17

11. e frate e preti] e preti e frate (con *b* e *a* soprascritti che invertono l'ordine)

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE (con rima imperfetta C: -ète : -èti : -èti)

*Forse tra gli ultimi testi a essere scritti.

Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • 1. **Qualunque**: 'chiunque'. **mio specchio**: lo specchio fedele che mostra e dice la verità, secondo un'immagine petrarchesca: Petrarca, *Rvf*, 168.10-11 «[...] et ne lo specchio | mi veggio andar ver' la stagion contraria», 361.1 «Dicemi spesso il mio fidato specchio» e *Tr. Temp.* 56 «or ò dinanzi occhi un chiaro specchio». • 2. **dice ... novello**: più che a Petrarca (come potrebbe suggerire l'immagine dello specchio), si allude qui a una generica autorità poetica. • 6. **ch'io ... libello**: cfr. 462.14 «et in ordine è posto il mio libello»; in entrambi i casi il sost. «libello» (forse un ricordo parodico del *Libellus* catulliano) potrebbe riferirsi al libro di rime allestito dallo Strazzola (si noti qui anche l'agg. poss. «questo»). Se così fosse i due testi (o almeno i vv. qui implicati) sarebbero scritti proprio a ridosso dell'allestimento della raccolta o del suo antigrafo (cfr. 581.6). Cfr. anche 411rubr. • 7-8. **battello ... porto**: per la metafora marinaresca cfr. 72.10. • 10. **brutta**: 'spregevole'. **inhonesta**: 'disonesta'. • 12. **n'havendo ... testa**: 'essendo stufo'; cfr. 560.8 «che vi avesse di ciò la testa piena». • 14. **l'ingiegnio ... resta**: almeno a livello lessicale agisce la suggestione di Petrarca, *Rvf*, 354.1-2 «Deh porgi mano a l'affannato ingegno, | Amor, et a lo stile stanco et frale». **la man resta**: 'e fermi la mano'; cfr. 582.13 «sichè se adietro levarò la mano». • 15. **Ma ... presta**: per la movenza sintattica cfr. 499.18. • 17. **opra ... adorno**: cfr. 582.17 «e scrivervi col tempo opra più bella».

Al suo Magnifico M(eser) Al(vise) Contarini

Come nel tempo che Zèphyro spira
 diversi fiori pullola il terreno,
 cusì di varii vicii il mondo pieno
 vedo dovunque me rivolga o gira; 4
 siché ne ha già sonato sì mia lyra
 che il suon n'è ito insino al ciel sereno,
 onde tempo mi par ponerli il freno
 ché ogni bel ragionar troppo altri adira, 8
 poscia sarebbe un faticarsi invano
 a voler replicar di novo in carte
 quello di che è già carcho il monte e 'l piano. 11
 E voi, Signior mio char, ne havete parte
 siché se adietro levarò la mano,
 non serà già perché mi manca l'arte, 14
 ma perché vela e sarte
 raccoglièr voglio de mia navicella
 e scrivervi col tempo opra più bella. 17

Sonetto caudato; ABBA ABBA CDC DCD dEE

1-2. **Come ... terreno:** cfr. Petrarca, *Rjf*, 310.1-2 «Zephyro torna, e 'l bel tempo rimena, | e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia». **Zèphyro:** 'vento occidentale primaverile'. **diversi fiori pullola:** si noti la costruzione *pullolare* + oggetto diretto. • 5. **lyra:** strumento a corde inventato da Hermes e donato ad Apollo; simbolo della poesia lirica. • 6. **ciel sereno:** tratto positivo d'ascendenza petrarchesca, ricorrente nello Strazzola: cfr. 103.7. • 7. **ponerli il freno:** per l'espressione cfr. 43.8; l'oggetto è la «mia lyra» al v. 5. • 9. **poscia:** di solito *passa* (toscanismo con grafia settentrionale: cfr. 70.4). • 10. **voler ... carte:** per l'espressione cfr. 215.5. • 11. **quello ... piano:** 'quello che è ormai palese', riformulazione del v. 4 «cusì di varii vicii il mondo pieno». • 13. **levarò la mano:** 'mi fermerò', cfr. 581.14 «convien l'ingiegnio stanchi e la man resta». • 15-16. **vela ... voglio:** per la metafora marinaresca cfr. 72.10; cfr. Dante, *If*, 27.81 «calar le vele e raccoglièr le sarte», e poi nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 24.117.5; Correggio, *Rime*, 244.7; Gallo, *A Safira – Rime*, 157.6; ecc. **navicella:** cfr. quanto notato a 2.11. • 17. **scrivervi ... bella:** cfr. 581.17 «opra farò d'un stile assai più adorno».

Al suo Magnifico Messier Al(vise) Contarini

Secondo Poncio, Contarin, mi havete
 del gientilhomo e l'ho chiaro veduto,
 per havervi nel core conosciuto
 un palmo e forsi più che non credete. 4
 Son certo che 'l mio solfar comprenderete [+]
 per haver travasato il mondo tutto
 et cavato de quel che vi ha piacciuto,
 siché sencia dirvi altro lo intendete. 8
 Statenvi adunque, e più non aspectate
 da me strammotto, sonetto o ballata,
 ché le merende in ciel già sonno andate. 11
 Ho perso il canto e la cetra è specciata,
 le Muse con il sputo ho discacciate
 e la fonte heliconia atossicata. 14

5. Son | Sn

7. *de* | *da*8. *lo* | *la*

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

1-2. **mi ... gientilhomo**: 'mi considerate un uomo gentile'. • 4. **un palmo**: 'un po'. • 5. **che ... comprenderete**: lett. 'che comprenderete il mio zolfo' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *solfare*), cioè 'che comprenderete la mia passione' (secondo un uso fig. di «zolfo» attestato fin da Petrarca, *Rvf*, 175.5 «solfo et éscia son tutto, e 'l cor un foco»; cfr. anche TLIO e GDLI, s.v. *zolfo*). • 6. **travasato**: 'attraversato'. • 7. **cavato**: qui vale 'procurato'. **vi ha piacciuto**: da notare l'ausiliare *avere*; qui il poeta probabilmente allude a quanto ha scritto per il suo mecenate; per il motivo del riso cfr. 1pros. • 9-10. **Stantevi ... ballata**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cfr. 335.8, ma altrove cfr. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato». Delle tre forme metriche citate, non sono note ballate dello Strazzola. • 11. **le ... andate**: espressione oscura, forse 'le offerte si sono già volatilizzate'. • 12. **cetra**: 'strumento musicale a corda', qui potrebbe indicare la poesia; cfr. Petrarca, *Rvf*, 292.14 «et la cetera mia rivolta in pianto». • 13. **le Muse**: le Muse ispiratrici della poesia dello Strazzola. • 14. **fonte heliconia**: dal monte Elicona, indicato nel mito come sede delle muse, sgorgano due fonti, Aganippe e Ippocrene, che sono considerate capaci di infondere ispirazione poetica a chi vi attinge.

A Stracciola

Stracciola se sonetti ho da te hauto io te gli ho pagati a septe doppia, ma a questa tua miseria e tanta inopia da Dio bisogneria soccorso e aiuto.	4
Il chiodo è ficto et fermo l'ho postuto, altro donarti che di vento copia! E se in pastura tenir vuoi oche in copia, di semola il suo corpo fà sia impiuto.	8
Vero è il proverbio che per tutto spande: che dolce cosa è la gaglioffaria, ma sì cum ciomphe e franciosate bande tu regni viver pur di giontaria cum boni vini et cum miglior vivande: andate al broco overo a l'hostaria!	11 14
A capo merciarìa fàtive cum cariole strasinare le vacche e tu a sto modo campare!	17
O miserando pare che un figlio hai facto di gran discretione e l'altro spuma d'ogni gran poltrone!	20
E per conclusione: se su la forcha fussi, io ti prometto che non te scoderei per un marchetto.	23
Adunque, o poveretto, ritorna pur al tuo mistiero usato, col falcion atorno in man affilato.	26

9. spande] spando (dubitativamente)

15. A] o (la *a* è inserita dentro la *o*)

20. spuma] spum

26. atorno] otono

26. *in man*] *maniche*

[+]

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH

rubr. **A Stracciola**: dopo i tre testi precedenti (581-583) a rispondere al poeta è ora il suo mecenate, Alvisio Contarini. • 2. **gli ... doppia**: 'li ho pagati molto cari'. **doppia**: 'sorta di moneta d'oro' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *dòpia*). • 3. **tanta inopia**: cfr. 21.12; sul motivo della miseria e della povertà cfr. intro. • 5. **Il ... postuto**: cfr. 87.5 «Ivi stan ficti come in asse chioldi» e qui Petrarca, *Ryf*, 45.9 «Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso». **postuto**: 'completamente' (GDLI, s.v. *postutto*²). • 6. **altro ... copia**: 54.3 «dasso al fratello due casse di vento». • 7. **E ... oche**: la loc. può avere almeno due significati (cfr. GDLI e DSLEI, s.v. *oche*): 'se vuoi sfruttare le donne, esercitando la prostituzione' (cfr. per es. Pulci, *Morgante*, 18.131.1-2 «S'io ho tenue dell'oche in pastura | non domandar [...]»), ma anche, ed è qui più probabile, 'se vuoi dedicarti ad attività inutili e perdere tempo' (cfr. Lippi, *Malmantile*, 5.34.5 «Che tu non pensi, avendoti promesso | ch'io faccia fango delle mie parole | [...] | o ti voglia tener l'oche in pastura, | come quel che ci vada ritenuto» chiosata «i due detti 'mettersela in sul liuto', e 'tener l'oche in pastura' hanno lo stesso significato di 'trattenere con vane chiacchiere'»). • 8. **di ... impiuto**: 'il loro corpo (delle oche) sia riempito di semola'. • 9. **proverbio**: fantasioso proverbio strazzoliano. **che ... spande**: 'che risuona ovunque'. • 10. **gaglioffaria**: 'mendicare' (cfr. 565.2). • 11. **ciomphe**: 'volgari, rozze' (GDLI, s.v. *ciompo*³). **franciosate**: 'malate di mal francese, cioè di sifilide' (360rubr.); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 12. **giontaria**: 'furto, giunteria' (cfr. 83.9). • 14. **broco**: 'bordello' (cfr. 334.14). • 15-17. **A ... campare!**: per l'ignoto ufficio tenuto dallo Strazzola, qui rappresentato come un macellaio, cfr. 343.2. **merciaria**: 'luogo o bottega di merci' (cfr. 219.4). **strasinare**: 'strascinare'. • 18. **pare**: 'padre' (cfr. 478.5). • 19. **che un figlio**: Giangiacomo Micheli (vd. intro). • 20. **l'altro**: lo

Strazzola. **spuma ... poltrone**: cfr. 45.17 «peggio che porci, schiuma di poltroni» (cui si rimanda). **poltrone**: 'ozioso, fannullone', ma anche 'accattone', il significato antico è più forte di quello attuale (cfr. 14.3). • 22. **se ... fussi**: 'se tu fossi condannato a morte'. • 23. **scoderei**: 'riscuoterei' (cfr. 129.20). • 26. **col ... affilato**: endecasillabo non canonico (con accenti di 3 5 7 10). **falcion**: 'falcetto', quello usato dai borseggiatori (cfr. 154.15) o forse qui quello del macellaio (vd. vv. 15-17).

Sonetto quasi conforme al precedente

Metter bisogna ogniun le pive in sacco, poiché 'l vostro liuto è posto in corda, e cum tanta armonia tocca ogni corda del misero Stracciola afflicto e fiacco,	4
che levor non fu mai seguì da bracco cum si bona usta, se 'l ver me ricorda, come trovate anchor sua vita lorda continuo in locho fra Venere e Bacco.	8
Possa non ve dirò del passerino che voi chiamate falcione affilato, perché di broccha tocchate il tintino; et ch'el sia mariolo afranciosato	11
mi curerò di farne alchun latino che per sé stesso è noto in ciaschun lato.	14
Voi l'havete squadrato: non fa bisogno ch'altri se affatica drieto sua vita misera e mendica; ma ben questo vi dica	17
che oder mi par il don don de iusticia ch'el farà netto di tanta tristicia.	20

8. Bacco | Baccho

Sonettessa; ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF

1. **Metter ... in sacco**: 'bisogna che ognuno si rassegni'; una delle primissime attestazioni del proverbio; cfr. poi X TAV.L.³ «L'ha messo le pive in sacco» e Folengo, *Baldus* 2.35-36 «[...] redeunt, ut fertur, habentes | in saccum pivam». La metafora musicale continua poi ai vv. 2-3: vd. «liuto», «corda» e «armonia». • 2. **poiché ... corda**: 'poiché cercate di introdurvi con lusinghe e adulazioni' (è Alvise che parla dello Strazzola); cfr. 458.10 «che se non incordavi il tuo liuto». **corda**: si noti la rima identica ai vv. 2-3. • 3-4. **tocca ... Stracciola**: fig. 'tratta del povero Strazzola'. • 5. **levor ... bracco**: immagine topica; cfr. Dante, *If.*, 23.18 «che 'l cane a quella lievre ch'elli acceffa»; e poi nel secondo Quattrocento per es. Pulci, *Morgante*, 11.72.5-6, 21.146.3, 27.110.4-5; Lorenzo de' Medici, *Simposio*, 6.13; Boiardo, *Inamoramento*, 1.4.65.7; Cammelli, *Sonetti*, 223.2; Vinciguerra, *Satira*, 3, 143r; ecc. Nella silloge cfr. 56.11 «tu l'apostasti come il can la quaglia», 87.9-11 «e come bracco che segue la traccia | a l'usta, quando sente il pernigone | infine over ch'el fuge over l'amaccia», 101.4 «seguendol come can salvaticina». **levor**: 'lepre' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *lièvre*). • 6. **usta**: 'fiuto' (cfr. 87.10). • 7. **lorda**: sul motivo della sporcizia cfr. 24.3. • 8. **fra Venere e Bacco**: 'tra fornicazione e ubriachezza'; cfr. 155.4 «data a lascivia di Venere et Bacco» (cui si rimanda). **Venere**: la dea dell'amore. **Bacco**: dio del vino. • 9-11. **Possa ... tintino**: passo difficile, probabilmente 'poi non vi dirò (non accennerò) del vostro piccolo pene che voi chiamate falce affilata (adatta a praticare il coito) perché in maniera autentica vi farà soffrire'. Cfr. 322.7-8 «mena presto tua falce in ogni feno, | ch'in breve le tue forcie veran meno». **possa**: 'poscia'. **passerino**: indica con traslato osceno 'il piccolo organo sessuale maschile' (cfr. 351.11), qui però il suffisso in *-ino* lo contrappone al **falcione** che indica invece 'il grande membro maschile' (cfr. 322.7) – meno persuasiva è l'identificazione con il falcetto usato dai borseggiatori (cfr. 154.15) –, mentre l'agg. **affilato** richiama l'azione del tagliare, atto che indica nel linguaggio comico sempre 'il coito' (cfr. 4.2). **falcione affilato**: cfr. 154.15 «col falcion affilato» e 189.9 «Perché se 'l falcinetto era affilato». **di broccha**: 'valente, autentica' (cfr. 56.12). **tocchate il tintino**: lett. 'toccato il suono' (cfr. 357.13), ma l'espressione è probabilmente simile a «tocàr el cantin» 'ricordare qualcosa di doloroso a qualcuno': cfr. 461.1 «T'ho pur, Ombrone, toccato il tintino». • 12. **mariolo**: 'malvivente' (cfr. 154rubr.). **afranciosato**: 'malato di mal francese, cioè di sifilide' (360rubr.); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 17. **drieto ... mendica**: cfr. 227.7 «finir mia vita misera e topina» e 461.2 «di la tua vita misera e mendica». • 19. **don don**: parola onomatopeica che riproduce qui il rumore delle campane di «iusticia» (ILIO e GDLI, s.v. *don*); cfr. per es. Franco, Pulci, *Libro dei sonetti*, 47.1 «Dom, don – Che diavol fia? A parlamento?». • 20. **tristicia**: 'malvagità'.

Ad dominum Al(visem) C(ontarinum)

Da me non aspectar mai più sonecto,
 se di Metusalem vivesse gli anni,
 cusì stabilito ho nel cor concepto,
 conoscendo tue berte e li tui inganni, 4
 tu m'hai dato promesse sencia efecto
 dicendo trarmi d'angustie e d'affanni,
 ma tutti son stà fumo e visione,
 o che de gientilhom discretione! 8

5. m'hai] m'ai

Strambotto; ABABABCC

1-2. **Da ... anni**: la minaccia di rinunciare a comporre testi (sonetti, strambotti, canzoni e ballate) è ricorrente nella silloge, cfr. 335.8, ma altrove cfr. 338.17 «donarvi mille versi ho apparecchiato» e 415.7-8 «[...] vederete | opre risibil, degne et singulare». **Metusalem**: Matusalemme, uno dei patriarchi antediluviani dell'Antico Testamento, che la tradizione vuole abbia vissuto 969 anni. • 3. **concepto**: 'intenzione'. • 4. **berte**: 'scherzi' (cfr. 186.2). • 5. **sencia efecto**: 'senza concretizzarle'. • 7. **fumo**: 'promesse vane e fumose'. **visione**: 'illusione'. • 8. **o ... discretione!**: con valore antifrastico.

Rime extravaganti (587*-590*)

Il Cammelli scrisse, dopo il 29 agosto 1492, *O il Duca nostro fa i gran cavamenti!* (cfr. *Sonetti*, 393 = 587*a), che è un dialogo tra un ferrarese e un veneziano, su quanto sta costruendo Ercole I d'Este a Ferrara. Ci informa il settecentista Antonio Frizzi che il Duca sta allestendo «un'amplissima fossa, la quale dipartendosi dal canto di S. Marco ad occidente, ed abbracciando entro un gran giro di presso a 3 miglia a settentrione [...] andò a terminare a levante al canto del Follo, e al Canal Naviglio ora detto di Baura. La Veneta Repubblica a tale novità fece chiedere al Duca qual fosse la sua intenzione, ed egli la disse qual era, cioè l'aggrandire la sua città, alla qual risposta non si sa che fosse replicato» (Frizzi 1796, p. 152). Negli ultimi giorni del dicembre del 1492, il sonetto del pistoiese si rinviene attaccato alle colonne del palazzo ducale di Venezia (come le pasquinate romane sul torso di palazzo Braschi) e nove rimatori veneti, tra i quali anche lo Strazzola, rispondono con le stesse rime alle fastidiose minacce del Cammelli contro Venezia.

Col titolo «Soneti ritrovati in Vinesia» e la data dicembre 1492, Ugo Caleffini nelle sue *Cronache* riporta il sonetto del Cammelli e le prime due risposte: «A questi zorni passati furon ritrovati atachati a le colonne del palatio del principe sive doxe in Vinesia, li infrascripti tri soneti. El primo fu estimado che fusse stato facto cum intelligentia del signore Ludovico Sforza, barba del duca Zoanne Galeaz Sforza, duca de Milano; et li altri dui cum intelligentia de la signoria de Vinesia, in resposta del primo soneto. Et il primo duca è il duca Hercule, duca de Ferrara. Et per il Moro se intende el prefato signore Ludovico. Et Sancto Marcho per la signoria de Vinesia. Et li cavamenti sono le fosse noviter facte a Ferrara, per grandire Ferrara. Et il *Bisson* se intende per il duca del Milano» (Caleffini, *Croniche*, p. 855, già segnalato da Zannoni 1890, p. 424). La seconda risposta di cui parla il Caleffini è il testo dello Strazzola (587*), mentre il terzo componimento (587*b *Se 'l ducha a cosse nove ha i spirti intenti*) è anonimo.

Nella sua raccolta di poesie riguardante la spedizione di Carlo VIII – il Ms. Italiano IX. 363 (7386) [Mc1] –, Marin Sanudo, conserva invece tutte e nove le risposte, assieme al testo del Cammelli (intitolato *Dyalogus ex Lombardiae partibus transmissus: 1492*). I nove sonetti traditi da Mc1 sono: 1. «Responsio per Andream de Michaelis» *San Marcho ode, vede, soffre e tazze* (587*); 2. «Alia responsio» *Se 'l Ducha a cosse nove ha i spirti intenti* (587*b); 3. «Responsio alia» *Oficio è sempre de' signor prudenti* (587*c); 4. «Responsio alia» *San Marcho pocho stima i chavamenti* (587*d) con la sottoscrizione «Per Georgium Summaripam Veronensem»; 5. «Alia responsio» *Il liono allato ch'è suo' passi lenti* (587*e); 6. «Alia responsio» *Colui che 'l Duca tuo trasse da stenti* (587*f); 7. «Alia responsio» *Chi sa che noglie fia e che tormenti* (587*g); 8. «Responsio mea [del Sanudo]» *Ho visto dil Duca tuo i portamenti* (587*h); 9. «Responsio alia per Bartolomeo Michelis» *Invan non muove i passi tardi e lenti* (587*i) – forse della stessa famiglia dello Strazzola, ma anche per Bartolomeo i vari genealogisti veneziani non forniscono informazioni.

Ai componimenti presenti nel codice sanudiano bisogna aggiungere anche un testo di Galeotto del Carretto, *Ferrara va pur dricto a' cavamenti* (587*1) che si legge nel ms. 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi e nel Magliabechiano II. II. 75 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con il titolo del primo manoscritto «Certa risposta del soprascripto».

A questi testi se ne accodano forse altri tre contenuti in Mc1, che sembrano delle risposte a quello del Cammelli sebbene non abbiano le stesse rime: 1. «In ducem Ferrariae» *Chi vol veder volar senza valore* (587*m); 2. «Dialogus Saxi» *Se Hercul se move contra il fier Leone* (587*n); 3. «Sigismundus de Cabalis» *Se Hercule hai nome, non sei quel famoso* (587*o).

Il testo di Galeotto del Carretto (587*1) è pubblicato da Renier 1885, p. 246, che non si accorge però della relazione con quello del Cammelli (587*a). Nella tavola di Mc1, D'Ancona e Medin (1888) non riconoscono il testo del Cammelli (già edito dal Renier in Cammelli, *Sonetti trivulziano*, p. 278), ma Rossi 1895 (1930), pp. 166-67, ne precisa l'occasione e pubblica per intero quello dello Strazzola (dando però per adespato il testo di Bartolomeo Michelis (587*i) riportato dal Sanudo). Riprendendo le precisazioni fornite da Rossi, Percopo in Cammelli, *Sonetti*, pp. 428-430 e 602-611, pubblica tutti i testi che si leggono in Mc1 e attribuisce il nono componimento a Bartolomeo Michelis. Inoltre, lo studioso nota che il testo di Galeotto del Carretto «non è propriamente una risposta al sonetto del Cammelli, si bene una ripetizione di essa, rafforzata, con le medesime parole-rime e quasi le medesime frasi e voci. Scritta a nome di Ferrara e in lode, s'intende, del Moro» (Percopo 1913, p. 359). Medin 1904a, pp. 135-36, 499-500, invece ignora l'occasione di questi sonetti, nonostante vi abbiano già accennato lo Zanoni e il Rossi, e ritiene la data del «1492» un «errore del Sanudo»: lo studioso crede che i testi siano scritti nel 1497 «perché si parla di preparativi del Moro contro la Rep. (che nel '92 erano in lega), avvenuti cinque anni appresso, quando questa difese Pisa contro Firenze, verso la quale il Moro s'era dichiarato favorevole, onde la lega di Blois del '99 e la seconda calata dei Francesi con Luigi XII». Secondo il Medin, «i gran cavamenti» sarebbero le «nuove difese del Moro in Lombardia». L'ipotesi è ovviamente da rifiutare. Sulla tenzone cfr. Rossi 1895 (1930), pp. 166-67; Percopo in Cammelli, *Sonetti*, pp. 428-30 e 602-11; Percopo 1913, pp. 356-60 e Rossi 2008, pp. 48-50, 190-93.

Responsio per Andream de Michaelis

San Marco ode, vede, sofre e taze e lassa far a chi vol cavamenti; vero hè ch'el tien le grinfe im ponto e' denti, contra chi a farli noglia è pertinaze.	4
Altri cerchano guerra e lui sol paze, a lui molto dispiace i tradimenti; e sempre i passi soi son tardi e lenti e quel che piaze a boni, a lu ancor piaçe.	8
Ma sia chomo si sia, chi cerca zuffa non so si se lodrà, chome si loda, e si l'andrà como l'altra baruffa.	11
Che se l'advien che per irra el si roda, tristo chi sarà sta causa di azuffa, perché de capo ancor venerà coda.	14
Io voglio che tu me oda, che chi è cason di accendere il foco, riman scottato e perditor dil gioco.	17

Sonetto caudato ABBA ABBA CDC DCD dEE

*dicembre 1492

Si adotta il testo di Mc1, cfr. nota al testo. Risposta al testo del Cammelli, sulla cosiddetta *addizione erculea*, con quasi le stesse parole rima, invertite nell'ordine solo nelle quartine. • 1. **San Marco**: 'Venezia'; cfr. per es. SB, 70.11 «che trarremo a san Marco la matiera», 140.11 «ti vòta sempre et empie a Marco il seno»; *Poesie politiche* (ARV), 13.10-11 «Lodovio re di Franza | insieme con San Marco ha liga fato», 14.6-7 «“Marco! Marco!” criom tuti, | “Franza! Franza! aliegramente”»; ecc. • 2. **cavamenti**: si fa qui riferimento ai lavori (gli scavi) di Ercole I d'Este a Ferrara. • 3. **tien ... denti**: 'è pronto con i suoi artigli e con i suoi denti'. • 4. **noglia**: 'noia' (cfr. 226.15). • 7. **passi ... lenti**: cfr. Petrarca, *Rjf*, 35.2 «vo mesurando a passi tardi et lenti», e nella silloge 191.1 «Sempre ad ogni ben mio son tardo e lento». • 10. **lodrà**: 'loderà', forma sincopata. • 11. **Paltra baruffa**: «accenna forse alla guerra veneto-ferrarese del 1482-83, nella quale Ercole I dovè la salvezza del suo stato principalmente a Sisto IV che, da alleato dei Veneziani, si mutò, per insinuazioni del Moro e di Ferrante I, in nemico della Repubblica» (Percopo 1908, pp. 603-604); sulla vicenda cfr. Cammelli, *Sonetti*, 374 *Gran cosa è che Bravier sia così tosto*. • 13. **tristo**: 'misero'. • 14. **capo ... coda**: altrove nella silloge in riferimento a Roma, cfr. 42.8. • 16-17. **accendere il foco**: 'far iniziare la guerra'. **accendere ... scottato**: espressione proverbiale, oggi diremmo 'chi scherza con il fuoco rimane scottato'.

Per i testi 587*a-587*1 si segue la trascrizione proposta da Percopo in Cammelli, *Sonetti*, pp. 428-30 e 602-11 apportando però alcune correzioni alla punteggiatura e adottando i criteri di trascrizione adottati nella presente edizione. Invece i testi 587*m-587*o sono trascritti direttamente da Mc1. Un'edizione commentata di tutti i testi della tenzone (587*a-587*o) è prevista in altra sede.

587*a

[di Antonio Cammelli detto il Pistoia]

– O il Duca nostro fa i gran cavamenti!
 – San Marco il nota ben, ma guarda e tace.
 – Che fa? che dice? è in piè? sta? va? – No, giace,
 rinnova l'ali e mette in punto i denti. 4
 – Credi tu che i soldati sian contenti?
 – O tu? – Non, io. – Che fia? – Quel che al Mor piace.
 – Che vuole il Mor? – Che vuole? Il mondo in pace.
 Tu che ne credi? – Io non credo altrimenti. 8
 – Ma ascolta me, se san Marco se acciuffa,
 tal non si lodarà ch'or se ne loda,
 noi vederen qualche crudiel baruffa! 11
 – Che sì, che se 'l Bisson un dì si snoda,
 tristo a collui che harrà mossa la ciuffa!
 Tutta la sua virtù sta nella coda. 14
 Il non par che tu m'oda,
 non sai tu ben che 'l Moro in ogni loco
 porta sempre la legna, l'acqua e 'l foco? 17

587*b

Alia responsio

Se 'l Ducha a cosse nove ha i spirti intenti,
 confiso forssi d'un sperar fallaze,
 el gran Leon a sua preda rapaze
 moverà presto i passi tardi e lenti. 4
 Nel stato l'horò dovriam esser contenti,
 chi cercha in l'altre mèse meter faze,
 e' guardassi che foco non disfaze
 le proprie biade, se si muta i venti. 8
 El Leon tarda, e, l'ecessito, buffa;
 nè si diletì alcun cometer froda,
 ché già non ride ognun che fazi truffa. 11
 Nel tempo apricho se 'l Bisson si snoda,
 meglio farà, che per altrui s'azuffa,
 e poi la coda da sdegno se roda. 14
 Odi parola soda:
 nessun per sperar d'acqua, accendi il foco,
 perché, vehemente acceso, jova poco. 17

587*c

Responsio alia

Officio è sempre de' signor prudenti
a quel pô intraverir, con cor audaze
proveder sempre, o di guerra o di paze,
et a lhor stati star zilosì e atenti. 4

Tenga la lingua ciascun dentro ai denti,
et lassa far al Ducha quel li piaze,
ché saltar non vorrà de sedia in braze,
per far contra San Marco cavamenti. 8

Perché el sa ben che quando il Lion buffa,
ripar non giova a suo' possanza soda,
et tristo è quel che prende con lui zuffa. 11

Ma perché ogni creato alfin se snoda,
vol la sua terra per ogni baruffa
di preparata sepultura goda. 14

Hor nota questa coda:
ché, havendo di San Marco intorno il focho,
l'aqua dil Moro aiuto li dè pocho. 17

587*d

Responsio alia
[di Giorgio Sommariva]

– San Marco pocho stima i chavamenti,
e men le lingue d'ogni mal prochaze.
– Perché? – Perché la guerra zà non piaze
ad alcun che habbi sodi i sentimenti. 4

Se i bon soldati fece i lhor jumenti,
Marte gli sveglia, nemico di paze;
ma il divo Marco e Moro, a cui li piaze,
sedarà tutti i bellici andamenti. 8

San Marcho mai sotto aqua non si atuffa,
anzi sta ritto cum la testa e coda,
nè mai contra rason quelle rabuffa. 11

Ma s'el fia alcun sì stolto ch'el si annoda
alle sue griffe cum la torta buffa,
girar più che 'l Bisson vedrà so' roda. 14

Nè voglio che alcun goda
se 'l Moro aver ben dize l'aqua e il foco;
perché 'l tempio di Jano è in altro loco. 17

587*e

Alia responsio

Il Lione allato, ch'à suo' passi lenti,
sol col fier sguardo e paventosa faze,
renova la paura ne le suo caze
ad ogni ferra che se representi. 4

Ma tu che hora minazi e sì paventi,
vedrai un gran foco far de piccol faze,
scaldar lontan, inanti che con suo faze
due volte sgombre Apol, se non te penti. 8

E se ben pensassi al mio dir presente,
anti che reger, vorebbi esser retto,
ché viver sempre sospetosamente. 11

Non val il bon voler col ciecho effetto,
nè li huom mostrarse sempre equivalente,
nè ancora tuto dir quel si ha bel petto. 14

Ma questo si è il difetto
di la malvagia e macra lupa, cui
non satia mai tesor, nè ben d'altrui. 17

587*f

Alia responsio

Colui che 'l Duca tuo trasse de stenti
e ch'el tolse per figlio in le sue braçe,
li cavamenti sui non li dispiace,
perché già el navigò contra ogni venti. 4

Ché, bench'el sia stipato de parenti,
et liga cui el sa cum un fil d'aze,
perché cui non vol guerra et cui li piaze,
si che ognun al suo ben ha gli occhi atenti. 8

Ché ancor ch'el par che 'l signor mio s'azuffa
et di questo per dar ad altrui loda,
a tempo si levrà ben da la muffa. 11

Bisognando, il voltrà el rosto e proda
a' ffar de fatti suoi con sì gran ruffa,
perché l'à pelli in pecto, al busto e in coda. 14

Dico a zìo ognun oda,
che per il Mor non fa intrar in foco,
perché perder pò assai et vincer poco. 17

587*g

Alia responsio

Chi sa che noglie fia e che tormenti
quindi quindi sentir il cor che sface,
triegua implorar dapo' perduta pace,
cerchar non diè voler cagion de stenti. 4

Ma se contra i federi i cavamenti
inmemore faransi, e ch'el te piazze
tesser filo che lieve aura straze,
mira la fin e guarda non te penti. 8

Pensa e ripensa che 'l Leon, quando el buffa
col zuffo e zaffe e con l'horibel coda,
seguir l'opra vorà, ch'agli altri stuffa. 11

Pietro, Aquila e quella del Mor si noda,
solo ti lascieran, ne la baruffa,
soglier te stesso l'insolubel noda. 14

Non c'è mortal ti loda,
ch'avendo il specchio, anzi el cortel al loco,
senza aqua ancor tenti suffiar il foco. 17

587*h

Responsio mea
[di Marin Sanuto]

Ho visto dil tuo Duca i portamenti,
qualli ben so che sai che mi dispiaze;
ma, per voler pur viver sempre in paze,
altro non fa, chome tu vedi e senti. 4

Ma guardi chi è cagion, che non si penti
a dar materia a l'animal audaze,
ché sai ben quanto gli è forte vivaze,
e chi noglia li dà, riman dolenti. 8

Perhò guardate che lui non se azuffa,
perché d'ogni suo impresa alfin si loda,
e riman vincitor d'ogni baruffa. 11

E se la Bissa il suo groppo disnoda,
e il ferro sfera e col Leon se azuffa,
si converà alfin che lhor si roda. 14

Chi vol udir, mi oda:
l'incendio grande vien a pocho a pocho,
e di piziol favilla vien gran focho. 17

Responsio alia per Bartolomeo Michelis

Invan non move i passi tardi et lenti San Marco, che non dorme nè anche giaze. Mancho poter non ha, per Dio, chi taze: basta al bisogno mostrar l'arme e i denti.	4
Quanti son lieti che fian discontenti! Se 'l Mor non vol tenir il mondo in paze, teme il Leone pocho le minaze: chi altro ne crede, guarda non si penti.	8
Se 'l Bisson pur si voglie e si ribuffa, et al suo poter tutto se snoda, s'advien che con la branche sue s'azuffa.	11
Chi ha più virtù nel capo ch'a la coda, et vede et cognose d'altrui la truffa : pochi saran che di lui se ne loda, ché mal se vive in froda.	14
Porti il Moro pur legne et aqua al foco: chi sta ben, non si mova dal so loco.	17

[di Galeotto del Carretto]

Ferrara va pur driccto a' cavamenti, et vede che San Marco nota e tace, et sa che, come quel ch'in Lerna giace, ciò ch'egli afferra, sempre tien co' denti.	4
Tutti i soldati sono malcontenti, et d'aver guerra a ciascheduno piace; ma el Mor, in cui consiste et guerra et pace, ambiguo stassi, et vivo tra duo menti.	8
San Marco alterna se 'l Deamante acciuffa et de tai cavamenti mal si loda; pur cominciar non osa la baruffa.	11
La Biscia se 'n sta stretta et non si snoda, ché 'l tempo no 'l richiede: unde tal ciuffa risolverassi in fumo ne la coda.	14
Benché gran rumor s'oda, vedremo non aver la guerra loco, ché nul se vol tirar su' piedi el foco.	17

587*m

In Ducem Ferrariae

Chi vol voler volar senza valore, mira stragie che strugie ogni sua terra; tal farà il Ducha, dichò che si serra di fossi et fassi forte per timore.	4
Volla ove volle, Marco con vigore urta con arte chi li vol far guerra: azuffa, azaffa, terra e torre a terra, et ponne in penne ognun et in terore.	8
Con ripar pravi el prova d'esser privo, se forse farsi per ciò vorà altero et dar che dir e tor Marco inimicho.	11
Moro nè mure nè cavato rivo, non porà perhò far che il Leon fero tutto non taglia e toglia il stato anticho.	14
In men di che men dichò, senza ristor restar fa ognun che volle, penzer e ponzer dove che li dolle.	17

587*n

Dyalogus saxi

Se Hercul se move contra il fier Leone, non credi tu ch'el sarà vincitore? No, ch'il credesse prenderebbe erore, ché lui non è 'l figliol di Amphitrione.	4
Ma s'el aiuta el martial Segone, tu sa' pur che in li denti ha un gran furore, in segar cana ha tutto el suo valore, per altro non starebbe al paragone.	8
Se Marzochò, la Lupa o la Panthiera, pochà cura farà di tutti l'horò, non sa' tu ch'è più forte d'ogni fiera; e 'l Calavrese ha già perso l'alore,	11
San Zorzi è fato un conte de riviera, e 'l Bisson sta a guardar le pome d'oro e 'l Papa in cocistoro;	14
San Marco opra l'artiglio, i denti e l'alle, e non pô contra lui forze mortalle.	17

4. non è 'l] no(n) nel

Per Sigismundus de Cabalis

Se Hercule hai nome, non sei quel famoso che 'l forte Leon butoe a terra?		[-]
E se ancor quel tornasse a far guerra, non fie contra San Marco glorioso?	4	
Se pel diamante sei fatto animoso, con el sangue al fin pur se disferra, e se la fossa hai per primaverra, tua sepultura fia per tuo riposo.	8	
E se nel Calavrese è tua fermeza, tu sa' che sto Leon à bocha d'oro, e stima pocho lui anzi lo spreza.	11	
E se credessi che ancora el Moro, mostrar vorà per te la sua forteza, sì in condurte in qualche gran martoro:	14	
in summa el tuo lavoro, i' t'el dirò invan parola presto farai chome colui che tra per resto.	17	

Fratochi da la schena prosperosa, sotto il vexil di Xristo militanti, im precession vedendovi galanti, zoveni e lieti con faza animosa.	4
A me parebbe pur licita cosa per far andar la fede nostra avanti, che vui pigliasti l'arme tutti quanti, contra giente infidel vituperosa;	8
ma l'otio, la libido e la golaza, le piume, el sonno e l'inertia poltrona, vi fa schivar la divota coraza.	11
Unde mormorar sento el ver sona chiaro de voi in ciaschaduna piazza, il ver che con ragion molto consona.	14
Adunque la persona movete hor su contra Turchi infideli a ciò che non siate a Dio ribeli.	17

Sonetto caudato ABBA ABBA CDC DCD dEE

*luglio 1499

Si adotta il testo di Mc1, cfr. nota al testo.

Già apparso a stampa prima dello studio di Rossi, il componimento era sempre considerato adespo ed è merito del Rossi l'averlo ricondotta allo Strazzola (cfr. Rossi 1895 (1930), p. 179 in cui sono segnalate anche le precedenti edizioni). Pur ignorando inizialmente la paternità del testo (che poi però riconduce allo Strazzola: cfr. Cian 1923, p. 511), Cian ricostruisce in maniera persuasiva l'occasione: «forse un ignoto rimator veneziano, lanciava per le vie e per le piazze della sua città un sonetto, fra sarcastico e canzonatorio, a scherno dei giovani frati troppo ben pasciuti e gaudenti ed oziosi, che, invece di darsi all'«inerzia poltrona», avrebbero dovuto prender l'armi tutti contro gli infedeli. Era il giugno del 1499, allorquando la Repubblica di Venezia preparava un'armata contro i Turchi minacciosi e Marin Sanudo, che porse l'orecchio a quei versi, come alle mormorazioni antifratesche della gente, ebbe l'ottima idea di trascriverlo nei suoi *Diarii*» (Cian 1923, pp. 307-308). Sanudo nei suoi *Diarii*, vol. 2, col. 867 (luglio 1499) aggiunge al testo la seguente rubrica: «Soneto fato in questi tempi contra frati quali doveriano andar in armada». Testo di satira antifratesca: vd. intro (e in parte 73intro). • 1. **Fratochi**: spregiativo di frate (per il GDLI, s.v. *frate*¹⁵ è attestato solo a partire dal XX sec., ma si veda la variante *fratoccio* che è già in Varchi, *Hervolano*, s.v. *fratoccio*). • **schena prosperosa**: allusione al fatto che i frati (e le loro schiene) non hanno ancora provato alcuna fatica. • 4. **con faza animosa**: 'con faccia coraggiosa'. • 5. **licita cosa**: 'comportamento onesto'. • 8. **giente infidel**: i Turchi, vd. sopra intro, ma anche v. 16 «Turchi infideli». • 9-10 **ma ... golaza**: l'inattività, il desiderio sessuale incontrollato e la gola. • **Potio ... sonno**: cfr. Petrarca, *Ryf*, 7.1 «La gola e 'l somno et l'otiose piume e nella silloge 14.10-11 «el goder nelle piume e l'ociosa | vita mal dispensata nella estate» (cui si rimanda). • 11. **divota coraza**: la corazza, ma in generale le armi prese in nome di Cristo. • 12. **sento el ver**: 'sento che la verità (ovviamente negativa)', normale l'omissione del *che*. • 13. **chiaro**: 'chiaramente', con suffisso zero. **ciaschaduna piazza**: 'ovunque'. • 14. **molto consona**: 'suona assieme, si adegua'. • 16. **Turchi infideli**: vd. nota 8.

Stramoto dil Strazola fatto per el mal franzoso

Sto mal franzoso m'ha sì humiliato,
 ch'io son venuto un mansueto agnelo;
 tute le bravarie azo lassato,
 lo basto forte, la spada e 'l cortelo; 4
 vado a guisa di frate Iesüato,
 col cor divoto e con la mente al cielo,
 considerando che per mio peccato
 m'habi donato Idio tanto flagelo. 8

Strambotto; ABABABAB

Si adotta il testo di Mc1, cfr. nota al testo.

1. **mal franzoso**: 'sifilide' (360rubr.); sul motivo del malfrancese cfr. intro. • 2. **mansueto agnelo**: la mansuetudine è associata all'agnello fin dalla Bibbia; cfr. Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 76, p. 369 «agnello è detto mansueto, ch'è dutto al macello e non si difende, né mormora: questa è propria virtù di quello animale. Questa mansuetudine ebbe e mostrò Cristo in sé perfettissimamente, ché fu più mansueto che tutti gli agnelli». • 3. **bravarie**: 'atteggiamenti minacciosi' (cfr. 420.7). • 4. **basto**: furb. 'giubba, casacca' (cfr. 151.3). **la spada**: probabilmente è da collegare con lo *stocco* di cui si parla altrove nella silloge (cfr. 373.5 «hagio portato sempre il stoccho a lato») e che è una parafrasi di *stochizār* 'fare cattivi negozi a pregiudizio altrui', quasi 'truffare' (cfr. 343.1-2). **cortelo**: forse quello usato dai borseggiatori. • 5. **frate Iesüato**: 'domenicano di stretta osservanza' (Cortelazzo 2007 e Boerio 1856, s.v. *gesuàto*), cfr. 85.1 «Son diventato frate di observancia» (cui si rimanda). • 6. **mente al cielo**: cfr. Petrarca, *Rvf*, 305.3 «pon' dal ciel mente a la mia vita oscura».

Lingue pongente più che dardi e stochi, poiché dir mal d'altrui vi delettate, se advien che in voi medesmi vi spechiate, vi trovereti in merda fin agli ochi;	4
ma se vi trovo fuor de questi lochi, refonderovi tante remengate, che andar farovi con brace infassate, per li mei colpi che fian buoni e pochi.	8
Ite dunque poltroni e vil canaglia, et tenete le lingue drento ai denti, che tratte le ve sian colle tanaglia;	11
lassate in pace passezar le genti senza l'imphamia che d'ogn'hor bersaglia vostri maligni et venenosi acenti.	14

Sonetto; ABBA ABBA CDC DCD

Si adotta il testo di Mc3, cfr. nota al testo.

1. **Lingue**: indica qui i malparlieri. **dardi e stochi**: cfr. Dante, *Rime*, 52.17 «ma e' mi piace che li dardi e ' stochi». **stochi**: 'arma bianca, a metà tra la spada e il pugnale'. • 4. **trovereti ... ochi**: per questi insulti cfr. in generale il testo 213. • 5. **questi lochi**: i luoghi in cui dovrebbero stare i malparlieri (e in cui non si trova invece il poeta). • 6. **refonderovi**: furb. 'vi darò' (cfr. 12.3). **remengate**: furb. 'bastonate' (NM, s.v. 'bastonate' *remengate*, Prati 1972, § 284 e Agno 2000, pp. 505 e 507). • 7. **brace infassate**: 'braccia fasciate (dunque rotte)'. • 9. **Ite**: 'andate'. • 10. **tenete ... denti**: 'non parlate'. • 11. **che ... sian**: 'che siano strappate'. • 12. **passezar**: 'girare liberamente per Venezia'. • 13-14. **senza ... accenti**: 'senza l'infamia che colpisce (cioè caratterizza) le vostre spregiudicate parole'.

Bibliografia

Sigle

- AMASLAP = «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova»
ASL = «Archivio storico lombardo»
BIB = «La Bibliofilia»
FC = «Filologia e Critica»
GSLI = «Giornale Storico della Letteratura Italiana»
ID = «L'Italia dialettale».
LI = «Lettere italiane».
LN = «Lingua Nostra».
LS = «Lingua e Stile».
NRLI = «Nuova Rivista di Letteratura Italiana».
RLI = «Rivista di Letteratura Italiana».
SFI = «Studi di Filologia Italiana».
SGI = «Studi di grammatica italiana».
SLI = «Studi di Lessicografia Italiana».

Edizioni di riferimento

Salvo diversa indicazione i testi biblici sono tratti dalla *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, edidit Bonifatius Fisher et alii, Stuttgart 1975; i Padri e gli autori classici e cristiani sono citati dalle correnti edizioni critiche.

- Alione, *Macarronea* = Giovan Giorgio Alione, *Macarronea: contra Macarroneam Bassani*, a cura di Mario Chiesa, Torino, Centro studi piemontese, 1982.
Amico del Boiardo, *Canzoniere Costabili* = Amico del Boiardo, *Canzoniere Costabili*, edizione critica a cura di Gabriele Baldassari, Scandiano, Centro studi Matteo Mattia Boiardo, Novara, Interlinea edizioni, 2012.
Andreini, *Li duo baci* = *Li duo baci. Comedia boschereccia di Gio. Battista Andreini [...]*, in Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, in S. Mamolo, 1634.
Angiolieri, *Le rime* = Cecco Angiolieri, *Le rime*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990.
Antonio da Ferrara, *Rime* = Maestro Antonio da Ferrara (Antonio Beccari), *Rime*, edizione critica a cura di Laura Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967.
Apicius, *De re coquinaria* = Apicius, *De re coquinaria*, edidit Mary Ella Milham, Leipzig, B. G. Teubner, 1969.
Aquilano, [nome del testo] = Serafino Aquilano, *Sonetti e altre rime*, a cura di Antonio Rossi, Roma, Bulzoni, 2005 [da cui si citano: *Sonetti*, *Barzelle*, *Egloghe*, *Epistole* e *Capitoli*].
Aquilano, *Le rime* = Aquilano, *Le rime*, a cura di Mario Menghini, Bologna, Romagnoli-Dall'acqua Edit., 2 voll., 1896.
Aquilano, *Strambotti* = Serafino Aquilano, *Strambotti*, a cura di Antonio Rossi, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 2002.
Aretino, *La cortigiana* = Pietro Aretino, *Cortigiana (1525 e 1534)*, a cura di Paolo Trovato e Federico Della Corte, introduzione di Giulio Ferroni, Roma, Salerno, 2010.
Aretino, *Poesie varie* = Pietro Aretino, *Poesie varie*, a cura di Giovanni Aquilecchia e Angelo Romano, Roma, Salerno, tomo 1, 1992.
Ariosto, *Orlando Furioso* = Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso e Cinque canti*, a cura di Remo Ceserani e Sergio Zatti, Torino, UTET, 1997.
Ariosto, *Satire* = Ludovico Ariosto, *Satire*, edizione critica e commentata a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1987.
Arrigo da Settimello, *Elegia* = Arrigo da Settimello, *Elegia*, edizione critica, traduzione e commento di Clara Fos-sati, Firenze, SISMEL: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009.
ARV = *Antiche rime venete (XIV-XVI sec.)*, a cura di Marisa Milani, Padova, Esedra, 1997.
Arzocchi, *Egloghe* = Francesco Arzocchi, *Egloghe*, a cura di Serena Fornasiero, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1995.
Ateneo di Naucrati, *I deipnosofisti* = Ateneo di Naucrati, *I Deipnosofisti: i dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora, introduzione di Christian Jacob, Roma, Salerno, 4 voll., 2001.

- Baiardi, *Rime* = Andrea Baiardi, *Rime*, a cura di Domizia Trolli, Milano, Edizione Unicopli, 2008.
- Bellincioni, *Rime* = *Le rime di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti*, emendate e annotate da Pietro Fanfani, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 2 voll., 1876-1878.
- Bembo, *Historia veneta* = Pietro Bembo, *History of Venice*, edited and translated by Robert W. Ulery, Jr., Cambridge Mass./London, The I Tatti Renaissance library, Harvard university press, 2007-2009.
- Bembo, *Rime* = Pietro Bembo, *Le rime*, edizione critica a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno, 2 voll., 2008.
- Benedetto Accolti, *Rime* = *Le rime di Benedetto Accolti D'Arezzo*, a cura di Elena Jacoboni, Firenze, Sansoni, 1957.
- Bernardino da Feltre, *Sermoni* = *Sermoni del beato Bernardino Tomitano da Feltre: tre tomi nella redazione di fra Bernardino Bulgarino da Brescia*, a cura di p. Carlo Varischi da Milano, presentazione di Giordano Dell'Amore, prefazione di Gino Barbieri, Milano, Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano, Banca del Monte di Milano, 1964.
- Bernardino da Siena, *Prediche* = Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul campo di Siena, 1427*, a cura di Carlo Delcorno, Rusconi, Milano, 2 voll., 1989.
- Berni, *Rime* = Francesco Berni, *Rime*, in *Poeti del Cinquecento. Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, tomo 1, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi e Silvia Longhi, Milano/Napoli, Ricciardi, 2001, pp. 623-890.
- Boccaccio, *Amorosa visione* = Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. 3, 1974, pp. 1-272.
- Boccaccio, *Caccia di Diana* = Giovanni Boccaccio, *Caccia di Diana*, a cura di Irene Iocca, Roma, Salerno, 2016.
- Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, edizione critica per cura di Antonio Enzo Quaglio, Firenze, Sansoni, 1963.
- Boccaccio, *Decameron* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, introduzione, note e repertorio di Cose (e parole) del mondo di Amedeo Quondam, testo critico e nota al testo a cura di Maurizio Fiorilla, schede introduttive e notizia bibliografica di Giancarlo Alfano, Milano, Rizzoli, 2013.
- Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. 6, 1965.
- Boccaccio, *Fiammetta* = Giovanni Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. 5, t. 2, 1994, pp. 1-412.
- Boccaccio, *Filocolo* = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. 1, 1967, pp. 45-970.
- Boccaccio, *Filostrato* = Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, a cura di Vittore Branca, in Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. 2, 1964, pp. 1-228.
- Boccaccio, *Ninfale fiesolano* = Giovanni Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, a cura di Armando Balduino, in Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. 3, 1974, pp. 173-421.
- Boccaccio, *Rime* = Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Roberto Leporatti, Firenze, SISMELE: Edizioni del Galuzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013.
- Boccaccio, *Teseida* = Giovanni Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, a cura di Alberto Limentani, in Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. 2, 1964, pp. 229-664.
- Boccaccio, *Tutte le opere* = Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Mondadori, Milano, 1964-1998.
- Boiardo, *Amorum libri* = Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri tres*, a cura di Tiziano Zanato, Scandiano, Centro studi Matteo Mattia Boiardo, Novara, Interlinea edizioni, 2 voll., 2012.
- Boiardo, *Inamoramento* = Matteo Maria Boiardo, *L'inamoramento de Orlando*, edizione critica a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, introduzione e commento di Antonia Tissoni Benvenuti, Milano/Napoli, Ricciardi, 2 voll., 1999.
- Boiardo, *Pastorale* = Matteo Maria Boiardo, *Pastorale. Carte de triumphs*, a cura di Cristina Montagnani e Antonia Tissoni Benvenuti, Scandiano, Centro studi Matteo Mattia Boiardo, Novara, Interlinea, 2015.
- Bordon, *Isolario* = *Isolario di Benedetto Bordone nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historie, fauole, & modi del loro viuere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono. Con la giunta del monte del Oro nouamente ritrouato*, in Vinegia, per Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino, 1534.
- Bramante, *Sonetti* = Donato Bramante, *Sonetti e altri scritti*, a cura di Carlo Vecce, Roma, Salerno, 1995.
- Brunetto Latini, *Tresor* = Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.
- Bulesca* = *Comedia ditta la Bulesca [15...]*, in da Rif 1984, pp. 48-86.
- Buonaccorso da Montemagno, *Rime* = *Le rime dei due Buonaccorso da Montemagno*, introduzione, testi e commento di Raffaele Spongano, Bologna, Patron, 1970.
- Burchiello, *I sonetti del Burchiello* → SB.
- Burchiello, *Sonetti inediti* = Domenico di Giovanni detto il Burchiello, *Sonetti inediti*, raccolti ed ordinati da Michele Messina, Firenze, Olschki, 1952.
- Caleffini, *Croniche* = Ugo Caleffini, *Cronache*, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 2006.
- Calmeta, *Prose e lettere* = Vincenzo Calmeta, *Prose e lettere edite e inedite (con due appendici di altri inediti)*, a cura di Cecil Grayson, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1959.

- Calmo, [nome del testo] = Andrea Calmo, *Le bizzare, faconde et ingegnose rime pescatorie*, testo critico e commento a cura di Gino Belloni, Venezia, Marsilio, 2003 [da cui si citano: *Dedica, Sonetti, Stanze, Pescatorie, Madrigali, Desperate, Epitaphii de molimenti antighi, Canzoni, Capitoli, Sonetti commentati*].
- Calmo, *Egloghe* = *Le giocose, moderne et facetissime egloghe pastorali, sotto bellissimi concetti, in novo sdruciollo, in lingua materna, per M. Andrea Calmo*, Venezia, Giovambattista Bertacagno, 1553.
- Calmo, *Fiorina* = *La Fiorina. Comedia facetissima, giocosa, et piena de piacevole allegrezza. Nuovamente data in luce per M. Andrea Calmo*, in Vinegia, Bertacagno, 1553.
- Calmo, *La spagnolas* = Andrea Calmo, *La spagnolas*, a cura di Lucia Lazzerini, Milano, Bompiani, 1979.
- Calmo, *Lettere* = Vittorio Rossi, *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, con introduzione ed illustrazioni di Vittorio Rossi, Torino, Loescher, 1888.
- Calmo, *Rodiana* = Andrea Calmo, *Rodiana*, testo critico, tradotto e annotato, a cura di Pier Mario Vescovo, Padova, 1985.
- Calmo, *Saltuzza* = Andrea Calmo, *Il Saltuzza*, a cura di Luca D'Onghia, Padova, Esedra, 2006.
- Calmo, *Travaglia* = Andrea Calmo, *Il Travaglia*, edizione critica a cura di Piermario Vescovo, Padova, Antenore, 1994.
- Cammelli, *Sonetti* = *I sonetti faceti di Antonio Cammelli secondo l'autografo ambrosiano*, editi e illustrati da Erasmo Percopo, Napoli, Jovene, 1908 [si cita dalla ristampa anastatica, Pistoia, Libreria dell'Orso, 2005, con un'introduzione di Paolo Orvieto].
- Cammelli, *Sonetti trivulziano* = *I sonetti del Pistoia giusta l'apografo trivulziano*, a cura di Rodolfo Renier, Torino, Loescher, 1888.
- Canoniero, *Le lodi et i biasmi del vino* = *Le lodi et i biasmi del vino di Pietro Andrea Canonhiero [...]*, Viterbo, per Girolamo Discepolo, 1608.
- Canzone del fi' Aldobrandino* = *Canzone del fi' Aldobrandino*, in PDD, vol. 2, pp. 435-40.
- Cappello, *Rime* = *Le Rime di Bernardo Cappello*, edizione critica a cura di Irene Tani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari Venezia, 2018.
- Caravia, *Naspo Bizaro* = Alessandro Caravia, *Verra antiga, Naspo bizarro*, edizione critica e commento a cura di Alessandra Pozzobon, tesi di dottorato, Università di Padova, rel. Ivano Paccagnella, a.a. 2017-2018.
- Cariteo, *Endimione* = *Libro di sonetti et canzoni di Chariteo intitolato Endimione*, in *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo secondo le due stampe originali*, a cura di Erasmo Percopo, Napoli, Tipografia dell'Accademia delle Scienze, 2 voll., 1892, vol. 2, pp. 7-257.
- Carmina Burana* = *Carmina Burana*, a cura di Edoardo Bianchini, Milano, Rizzoli, 2003.
- Caterina da Siena, *Lettere* = *Le lettere di S. Caterina da Siena*, a cura di Piero Misciattelli, Marzocco, Firenze, 1939.
- Cavalcanti, *Donna me prega* = Guido Cavalcanti, *Rime: rime d'amore e di corrispondenza*, revisione del testo e commento di Roberto Rea, *Donna me prega*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2011.
- Cavassico, *Rime* = *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI*, con introduzione e note di Vittorio Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di Carlo Salvioni, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 2 voll., 1893-94.
- Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* = Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, a cura di Achille Crespi, Ascoli Piceno, Casa Editrice Giuseppe Cesari, 1927.
- Cei, *Canzoniere* = Francesco Cei, *Il Canzoniere*, a cura di Marta Ceci, Roma, Zauli arti grafiche, 1994.
- Chiabrera, *Opera lirica* = Gabriello Chiabrera, *Opera lirica*, a cura di Andrea Donnini, Genova, RES, 2005.
- CLP = *Contro le puttane. Rime venete del XVI secolo*, a cura di Marisa Milani, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti editori, 1994 [da cui si citano: *Rime* di Maffio Venier, *Insegnamenti alle puttane, Catalogo di tutte le principal et più honorate Cortigiane di Venetia*]
- Columella, *L'arte dell'agricoltura* = Lucio Giunio Moderato Columella, *L'arte dell'agricoltura e Libro sugli alberi*, traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, introduzione e note di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 1977.
- Cornazano, *Canzoniere* = Antonio Cornazano, *Canzoniere*, a cura di Andrea Comboni, Pavia, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Cesare Bozzetti, a.a. 1985-1986.
- Correggio, [nome del testo] = Niccolò da Correggio, *Opere. Cefalo, Psiche, Silva, Rime*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Bari, Laterza, 1969 [da cui si citano: *Psiche, Rime, Rime extravaganti, Appendice*].
- Croce, *Tre. Operetta dilettevole* = Giulio Cesare Croce, *Il Tre. Operetta dilettevole*, in Id., *L'Eccellenza e Trionfo del Porco e altre opere in prosa*, a cura di Monique Rouch, Pendragon, Bologna, 2006, pp. 141-48.
- Dante, [nome del testo] = Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, vol. 2: *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, a cura di Gianfranco Fioravanti, Claudio Giunta, Diego Quagliani, Claudia Villa e Gabriella Albanese, Milano, Mondadori, 2014 [da cui si citano: *Epistole*].
- Dante, *Conv.* = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Gianfranco Fioravanti, *Canzoni* a cura di Claudio Giunta, Milano, Mondadori, 2019.
- Dante, *Ifi* = Dante Alighieri, *Inferno*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991.
- Dante, *Pd.* = Dante Alighieri, *Paradiso*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1997.
- Dante, *Pg.* = Dante Alighieri, *Purgatorio*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1994.
- Dante, *Rime* = Dante Alighieri, *Rime*, edizione commentata a cura di Claudio Giunta, Milano, Mondadori, 2014.
- Dante, *Vita Nova* = Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Stefano Carrai, Milano, BUR, 2009.

- De Jennaro, *Pastorale* = Pietro Jacopo De Jennaro, *Pastorale*, in Erasmo Percopo, *La prima imitazione dell'«Arcadia», aggiuntevi l'Egloghe pastorali di P. J. De Jennaro e di Fileno Gallo*, Napoli, Luigi Pierro, 1894, pp. 49-159.
- De Jennaro, *Rime* = Pietro Jacopo De Jennaro, *Rime e lettere*, a cura di Maria Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.
- Del Carretto, *Poesie inedite* = Alessandro Giuseppe Spinelli, *Poesie inedite di Galeotto Del Carretto*, «Atti e memorie della Società storica Savonese», 1 (1888), pp. 455-519.
- Disticha vel dicta Catonis* = *Disticha vel dicta Catonis: collectio distichorum vulgaris*, in *Poetae Latini Minores*, recensuit et emendavit Aemilius Baehrens, Lipsiae, B. G. Teubneri, vol. 3, 1881, pp. 214-36.
- Dogliani, *Historia venetiana* = *Historia venetiana scritta brevemente da Gio. Nicolo Dogliani, delle cose successe dalla prima fondation di Venetia sino all'anno di Christo 1597. [...] Con vna tauola copiosissima, per trovare facilmente tutto quello, che di degno, & di memorabil vi si legge*, in Venetia, Damian Zenaro, 1598.
- Equicola, *Dell'istoria di Mantova* = *Dell'istoria di Mantova libri cinque. Scritta in commentari da Mario Equicola D'Alveto. Nella quale cominciandosi dall'edificazione di essa città, brevemente si raccontano tutte le cose più notabili succedute di tempo in tempo così in pace, come in guerra [...]*, Mantova, F. Osanna, 1608.
- Eunuco* = *Eunuco: un volgarizzamento anonimo in terza rima*, edizione critica e commento a cura di Matteo Favaretto, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2011.
- Everardi Yprensis, *Dialogus Ratii et Everardi* = Everardi Yprensis, *Dialogus Ratii et Everardi*, a cura di Nikolaus M. Häring, «Mediaeval Studies», 15 (1953), pp. 243-89.
- Faitinelli, *Rime* = Pietro de' Faitinelli, *Rime*, a cura di Benedetta Aldinucci, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.
- Feliciano, *Rime* = Giulia Gianella, *Le rime di Feliciano antiquario*, edizione critica, Facoltà di lettere dell'Università di Friburgo (Svizzera), rel. Giovanni Pozzio, 2 voll., a.a. 1967-1968.
- Filosseno, *Sylve* = *Sylve de Marcello Philoxeno Tarvisino poeta clarissimo. Capitoli iuuenili. Capitoli senili. Stramotti senili. Disperatte. Sonetti senili. Satyre*, Venetia, N. Brenta, 1507.
- Folengo, *Baldus* = Teofilo Folengo, *Baldus*, a cura di Mario Chiesa, Torino, UTET, 2 voll., 1997.
- Folengo, *Macaronee minori* = Teofilo Folengo, *Macaronee Minori. Zanitonella. Moscheide. Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Einaudi, 1987.
- Folengo, *Orlandino* = Teofilo Folengo, *Orlandino*, a cura di Mario Chiesa, Padova, Antenore, 1991.
- Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime* = Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, edizione critica e commentata a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008.
- Franco, Pulci, *Libro dei sonetti* (ed. Dolci) = Matteo Franco e Luigi Pulci, *Il "Libro dei Sonetti"*, a cura di Giulio Dolci, Milano/Genova/Roma/Napoli, Società anonima editrice Dante Alighieri, 1933.
- Franco, Pulci, *Libro dei sonetti* = Matteo Franco e Luigi Pulci, *Libro dei sonetti*, a cura di Alessio Decaria e Michelangelo Zaccarello, Firenze, Cesati, 2017.
- Gallo, [nome del testo] = Filenio Gallo, *Rime*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Olschki, 1973 [da cui si citano: *A Lilia, A Safira, Rime varie*].
- Garzoni, *L'ospedale de' pazzi incurabili* = Tomaso Garzoni, *L'ospedale de' pazzi incurabili*, a cura di Stefano Barelli, Padova, Antenore, 2002.
- Garzoni, *La piazza universale* = Tomaso Garzoni, *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Giovanni Battista Bronzini; con la collaborazione di Pina De Meo e Luciano Carcereri, Firenze, Olschki, 1996.
- Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* = Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, edizione critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974.
- Giustinian, *Poesie* = Leonardo Giustinian, *Poesie edite ed inedite*, a cura di Bertold Wiese, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1883.
- Giusto de' Conti, *La bella mano* = Giusto de' Conti, *Il Canzoniere*, a cura di Leonardo Vitetti, Lanciano, Carabba, 1933.
- Grazzini, *Rime* = *Le rime burlesche edite e inedite di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca*, a cura di Carlo Verzone, Firenze, Sansoni, 1882.
- Gregorio di Tours, *Historia Francorum* = Gregorio di Tours, *La storia dei Franchi*, a cura di Massimo Oldoni, Milano, Mondadori/Fondazione Lorenzo Valla, 2 voll., 1981.
- Iacopo da Varazze *Legenda aurea* = Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf., testo critico riveduto e commento a cura di Giovanni Paolo Maggioni, traduzione italiana coordinata da Francesco Stella con la revisione di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze, SISMELE: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2 voll., 2007.
- Isidoro, *Etym.* = Isidoro di Sviglia, *Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, UTET, 2 voll., 2004.
- Jacomo della Lana, *Commento* = Jacomo della Lana, *Commento alla "Commedia"*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno, 4 voll., 2009.
- La Bulesca* = *La Bulesca. Commedia cinquecentesca inedita*, a cura di Gildo Meneghetti, Venezia, Stamperia editrice già Zanetti, 1952.
- La chiave di Salomone* = *La chiave di Salomone: magia, incantesimi, rituali, sigilli, invocazioni e talismani*, a cura di Samuel Liddell MacGregor Mathers, traduzione dall'inglese di Gabriele Giorgi, Roma, Zorro, 2009.

- Landino, *Carmina* = *Christophori Landini carmina omnia ex codicibus manuscriptis primum edidit Alexander Perosa*, Florentiae, in aedibus Leonis S. Olschki, 1939.
- “L’Entrée d’Espagne” = “L’Entrée d’Espagne”. *Chanson de geste franco-italienne publiée d’après le manuscrit unique de Venise*, par Antoine Thomas, Paris, Firmin-Didot, 2 voll., 1913.
- Lippi, *Malmantile* = Lorenzo Lippi, *Il Malmantile Racquistato*, a cura di Lodovico Corio e Luigi Portirelli, Sonzogno, Milano 1927 [1905].
- Lomazzo, *Rabisch* = Giovanni Paolo Lomazzo, *Rabisch*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1993.
- Lorenzo de’ Medici, [nome del testo] = Lorenzo de’ Medici, *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, Roma, Salerno, 2 voll., 1992 [da cui si citano: *Canzone carnascialesche*, *Canzoni a ballo*, *Canzoniere*, *Comento*, *De summo bono*, *Furtum Veneris et Martis*, *Rappresentazione di san Giovanni e Paolo*, *Selve*, *Simposio*, *Uccellazione di starnè*].
- Lorenzo de’ Medici, *Nencia* = Lorenzo de’ Medici, *La Nencia da Barberino*, a cura di Rossella Bessi, Firenze, Sansoni 1982.
- LTQ = *Lirici toscani del Quattrocento*, a cura di Antonio Lanza, Bulzoni, Roma, 2 voll., 1975.
- Machiavelli, *Lettere* = Niccolò Machiavelli, *Lettere*, a cura di Franco Gaeta, Torino, Utet, 1984.
- Machiavelli, *Mandragola* = Pasquale Stoppelli, *La mandragola: storia e filologia; con l’edizione critica del testo secondo il Laurenziano Redi 129*, Roma, Bulzoni, 2005.
- Macrobio, *Sat.* = Teodosio Macrobio, *I saturnali*, a cura di Nino Marinone, Torino, UTET, 1977.
- Malipiero, *Annali veneti* = Domenico Malipiero, *Annali veneti dall’anno 1457 al 1500 [...]*, «Archivio storico italiano», 7, 1 (1843).
- Manganello* = *Il Manganello – La repressione del Cornazano contra Manganello*, a cura di Diego Zancani, Exeter, Exeter University Printing Unit, 1982.
- Marchionne Arrighi, *Rime* = Marchionne Arrighi, *Rime*, in *Poesie volgari del secondo Trecento attorno ai Visconti*, a cura di Marco Limongelli, Roma, Viella, 2019, pp. 245-335.
- Mascarate alla bulesca* = *Mascarate alla bulesca de un bravo chiamato Figao [15...]*, in da Rif 1984, pp. 159-67.
- Masuccio Salernitano, *Il novellino* = Masuccio Salernitano, *Il novellino. Con appendice di prosatori napoletani del ’400*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Sansoni, 1957.
- Meglio, *Rime* = Giovan Matteo di Meglio, *Rime*, a cura di Giuseppe Brincat, Firenze, Olschki, 1977.
- Messisbugo, *Libro novo* = Cristoforo Messisbugo, *Libro nuovo nel qual s’insegna il modo d’ordinar banchetti, apparecchiare tavoler, fornir palazzj [...]*, in Venetia, Giovanni Alberti, 1585.
- Muzzarelli, *Rime* = Giovanni Muzzarelli, *Rime*, edizione critica a cura di Giuseppina Hannüss Palazzini, Mantova, Arcari, 1983.
- NM = Antonio Brocardo, *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*, in Camporesi 1973 (2003), pp. 365-412.
- Negro, *Pace* = Marin Negro, *La pace: comedia non meno piacevole che ridicolosa*, testo critico con traduzione, note e glossario a cura di Sennen Nunziale, Padova, Antenore, 1987.
- Nicolò de Rossi, *Canzoniere* = *Il canzoniere di Nicolò de Rossi*, a cura di Furio Brugnolo, presentazione di Gianfranco Folena, Padova, Antenore, 2 voll., 1974-1977.
- Odasi, *Macaronea* = Tifi Odasi, *Macaronea*, in Ivano Paccagnella, *Le macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova, Antenore, 1979, pp. 114-33.
- Parini, *Giorno* = Giuseppe Parini, *Il Giorno. Le odi*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Milano, BUR, 2011.
- PCG = *Poetae Comici Graeci*, ediderunt Rudolf Kassel et Colin Austin, Berolini et Novi Eboraci, De Gruyter, 1983-2001.
- PDD = *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, 2 voll., Milano/Napoli, Ricciardi, 1960.
- Petrarca, *De remediis utriusque fortune* = Francesco Petrarca, *Rimedi all’una e all’altra fortuna*, introduzione, commento e cura di Enrico Fenzi, traduzione di Gerardo Fortunato e Luigi Alfinito, Napoli, La scuola di Pitagora, 2009.
- Petrarca, *De viris illustribus* = Francesco Petrarca, *De viris illustribus*, a cura di Silvano Ferrone, Firenze, Le lettere, 3 voll., 2006.
- Petrarca, *Fam.* = Francesco Petrarca, *Familiares* in Id., *Opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 241-1285.
- Petrarca, *Invective contra medicum* = Francesco Petrarca, *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di Francesco Bausi, Le Lettere, Firenze, 2005.
- Petrarca, *Rvf* = Francesco Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2 voll., 2005.
- Petrarca, *Tr.* [nome del trionfo] = Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzj*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.
- PGTD = *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956.
- Pietro Gerardo, *Vita et gesti d’Ezzelino* = *Vita et gesti d’Ezzelino terzo da Romano, da l’origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di 12. millia padovani. Autore Pietro Gerardo Padoano suo contemporaneo. Distinta in nove libri, ne quali s’ha la cognitione de le guerre de la Marca Triuisana e di molte altre cose, da gli anni 1100 fin’a 1262*, [Venezia], per Curtio di Navò, al segno del Leone, 1543 (Venetia, per Giovanni de Farri & fratelli, 1543).
- Picinelli, *Mondo simbolico* = *Mondo simbolico, o sia Università d’imprese scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed erudizioni sacre, e profane. Studiosi diporti dell’abbate d. Filippo Picinelli milanese [...]*, Milano, per lo Stampatore archiepiscopale, ad istanza di Francesco Mognagha, 1653.

- Pini, *Speculum cerretanorum* = Teseo Pini, *Speculum cerretanorum*, in Camporesi 1973 (2003), pp. 175-240.
- Piovanò Arlotto = *Motti e facezie del Piovanò Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Milano/Napoli, Ricciardi, 1953.
- Platina, *De honesta voluptate* = Bartholomeo Platina, *Il piacere onesto e la buona salute*, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, 1985.
- Poliziano, *Orfeo* = Antonia Tissoni Benvenuti, *L'Orfeo del Poliziano*, con il testo critico dell'originale e delle successive forme teatrali, Padova, Antenore, 1986.
- Poliziano, *Rime* = Angelo Poliziano, *Rime*, edizione critica a cura di Daniela Delcorno Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- Primas, *Carmina* = *Hugh Primas and the Archpoet*, ed. and tr. Fleur Adcock, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Priuli, *Diarii* = *I diarii di Girolamo Priuli, aa. 1494-1512*, a cura di Arturo Segre, Città di Castello, Coi tipi della casa editrice S. Lapi, [poi] Bologna, Nicola Zanichelli, 1912-1941 [vol. 1: (aa. 1494-1500), 1912-1921, a cura di Arturo Segre; vol. 2: (aa. 1500-1506), 1933-1937, a cura di Roberto Cessi, vol. 4: (a. 1509), 1938-1941, a cura di Roberto Cessi; il vol. 3 non è stato pubblicato].
- Pucci, *Centiloquio* = *Delle poesie di Antonio Pucci*, a cura di Ildefonso di San Luigi, in *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, Cambiagi, 4 voll. (3-6) 1772-1775.
- Pucci, *Libro di varie istorie* = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, edizione critica a cura di Alberto Varvaro, Palermo, Presso l'Accademia, 1957.
- Pulci, *Confessione* = Luigi Pulci, *Confessione*, in Id., *Opere minori*, a cura di Paolo Orvieto, Milano, Mursia, 1986, pp. 219-29.
- Pulci, *La giostra* = Luigi Pulci, *La giostra* in Id., *Opere minori*, cura di Paolo Orvieto, Milano, Mursia, 1986, pp. 53-120.
- Pulci, *Sonetti extravaganti* = Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, edizione critica a cura di Alessio Decaria, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013.
- Pulci, *Strambotti* = *Strambotti di Luigi Pulci fiorentino*, a cura di Albino Zenatti, Firenze, Alla Libreria di Dante, 1887.
- RCRDT = *Rimatori comico-realistici del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Vitale, Utet, Torino, 2 voll., 1956.
- RDT = *Rimatori del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Torino, UTET, 1969.
- Riese, *Anthologia latina* = *Anthologia latina: sive latinae supplementum. Pars prior: Carmina in codicibus scripta*, recensuit Alexander Riese, Lipsiae, B. G. Teubneri, 1894.
- Ruggeri Apugliese, *Rime* = Ruggeri Apugliese, *Rime*, a cura di Francesca Sanguineti, Roma, Salerno, 2013.
- Rustico Filippi, *Sonetti* = Rustico Filippi, *Sonetti*, edizione critica commentata a cura di Giuseppe Marrani, «SFD», LVII (1999), pp. 33-199.
- Ruzante, *Moschetta* = Ruzante (Angelo Beolco), *Moschetta*, edizione critica e commento a cura di Luca D'Onghia, Venezia, Marsilio, 2010.
- Ruzante, *Teatro* = Ruzante (Angelo Beolco), *Teatro*, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967.
- RVQ = Armando Balduino, *Rimatori veneti del Quattrocento*, Padova, C.L.E.S.P., 1980.
- Sabbadino, *Discorsi* = Cristoforo Sabbadino, *Antichi scrittori d'idraulica veneta. II Discorsi sopra la laguna*, parte I, a cura di Roberto Cessi, Venezia, C. Ferrari, 1930.
- Sacchetti, *Le trecento novelle* = Franco Sacchetti, *Le trecento novelle*, edizione critica a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, SISMEL: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.
- Salutati, *Epistolario* = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di Francesco Novati, Roma, Tipografia del Senato, 4 voll. in 5 t., 1891-1911.
- Sannazaro, *Arcadia* = Jacopo Sannazaro, *Arcadia*, introduzione e commento di Carlo Vecce, Roma, Carocci, 2013.
- Sannazaro, *Sonetti e canzoni* = Jacopo Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961.
- Sanudo, *De Origine* = Marin Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, glossario a cura di Paolo Zolli e Angela Caracciolo Aricò, nuova edizione ampliata, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali E. A. Cicogna, 2011.
- Sanudo, *Diarii* = *I diarii di Marino Sanuto (MCCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo Marciano Ital. Cl. VII Codd. CDXIX-CDLXXVII*, pubblicati per cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri, auspice la R. Deputazione Veneta di Storia Patria, volumi 58, Venezia, Coi tipi del prem. Stabilimento Visentini Cav. Federico - Editore, 1879-1902 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1969-1970) [rinvio al volume e alla colonna]
- Sanudo, *La spedizione di Carlo* = Marin Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di Rinaldo Fulin, Venezia, Tip. del commercio di M. Visentini, 1883.
- Sanudo, *Le vite dei Dogi* (ed. Caracciolo Aricò) = Marin Sanudo il Giovane, *Le Vite dei Dogi (1474-1494)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Padova, Antenore, vol. 1, 1989 e vol. 2, 2001.
- Sanudo, *Le vite dei Dogi* (ed. Monticolo) = Marin Sanudo *Le Vite dei Dogi di Marin Sanudo*, a cura di Giovanni Monticolo, Città di Castello, Lapi, 1900-1911 [pubblicati dai *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 22/4, ordinati da Ludovico Antonio Muratori].
- Sasso, *Disperata* = Sasso, *Disperata del divino poeta Pamphilo Saxo Modenese Disperata contra l'amore*, Brescia, B. Misinta, 1499.

- Sasso, *Opera = Sonetti e capituli del clarissimo poeta miser Pamphilo Sasso modenese*, Brixiae, opera & impensa Bernardini Misintae, 1500.
- Sasso, *Strambotti = Strambotti del clarissimo professore dele bone arte miser Sasso modoneso*, Roma, Johnn Besicken e Martin van Amsterdam, 1501.
- Saviozzo, *Rime = Simone Serdini da Siena detto Il Saviozzo, Rime*, edizione critica di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Savonarola, *Il trattato ginecologico-pediatrico = Il trattato ginecologico-pediatrico in volgare "Ad mulieres ferrarienses de regimine pregnantium et noviter natorum usque ad septennium" di Michele Savonarola*, a cura di Luigi Belloni, Milano, Industrie grafiche italiane Stucchi, 1952.
- Savonarola, *Libreto de tutte le cosse = Michele Savonarola, Libreto de tutte le cosse che se magnano: un'opera di dietetica del sec. XV*, a cura di Jane Nystedt, Stockholm, Almqvist & Wiksell international, 1988.
- Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo = Girolamo Savonarola, Prediche sopra l'Esodo*, a cura di Pier Giorgio Ricci, Roma, Belardetti, 1955.
- Sercambi, *Novelle = Giovanni Sercambi, Novelle*, a cura di Giovanni Sinicropi, Bari, Laterza, 1972.
- Sforza, *Canzoniere = Alessandro Sforza, Il Canzoniere*, a cura di Luciana Cocito, Milano, Marzorati, 1973.
- Tebaldeo, *Rime = Antonio Tebaldeo, Rime*, a cura di Tania Basile, Jean-Jacques Marchand, Modena, Panini, 3 voll. (5 tomi), 1989-1992.
- Tedaldi, *Rime = Pieraccio Tedaldi, Rime*, saggio di edizione critica e commento, a cura di Elisa Treccani, tesi di dottorato, Università di Verona, rel. Michelangelo Zaccarello, a.a. 2011-2012.
- Tito Livio, *Ab urbe condita = Tito Livio, Storia di Roma dalla sua fondazione*, vol. 6. (libri XXIV-XXVII), note di Mario Scandola, traduzione di Bianca Ceva, note e repertorio di Mario Scandola, Milano, BUR, 1986.
- Tristano veneto = Il libro di messer Tristano ("Tristano veneto")*, a cura di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.
- Ugolini, *Rime = Alessandra Curti, Le rime di Baccio Ugolini*, «Rinascimento», 38 (1998), pp. 163-203.
- Vannozzo, *Rime = Le rime di Francesco di Vannozzo*, a cura di Antonio Medin, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928.
- Varchi, *Hercolano = Benedetto Varchi, L'Hercolano*, edizione critica a cura di Antonio Sorella, Pescara, 2 vol., 1995.
- Vasari, *Vite = Giorgio Vasari, Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento secolare a cura di Paola Barocchi, Firenze, S.P.E.S., già Sansoni, 6 voll., 1966-1987.
- Vergerio, *Comedia Vergeria = Pietro Paolo Vergerio Jr., Comedia Vergeria*, frammento inedito a cura di Paola Vecchi Galli, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1980.
- Villani, *Cronica = Giovanni Villani, Nuova cronica*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, 1990-1991.
- Vinciguerra, *Satira = Antonio Vinciguerra, Satire*, in *Sette libri di satire di Lodovico Ariosto. Ercole Bentivogli. Luigi Alamanni. Pietro Nelli. Antonio Vinciguerra. Francesco Sansovino. E d'altri scrittori. Con un discorso in materia della satira. Di nuovo raccolti per Francesco Sansovino*, In Venetia, appresso Francesco Sansovino, et C., 1560, cc. 130r (R2r)-164v (X4v).
- Visconti, *Canzonieri = Gasparo Visconti, I canzonieri per Beatrice d'Este e per Bianca Maria Sforza*, a cura di Paolo Bongrani, Milano, Mondadori, 1979.
- Za, [nome dell'opera] = Stefano Finiguerra detto il Za, *I poemetti*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Zauli arti grafiche, 1994 [da cui si citano: *La Buca, Lo studio di Atene*].
- Zolante de Monelo = Zolante de Monelo che canzona le so valentisise fatte contra l'armada turchesca*, in Venetia, [Onofrio Farri, 1572].

Studi

- Agno 1961 = Franca Brambilla Agno, *Alcuni componimenti del Calmeta e un codice cinquecentesco poco noto*, «LI», XIII (1961), pp. 286-315.
- Agno 1964 = Franca Brambilla Agno, *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano/Napoli, Ricciardi, 1964.
- Agno 1984 = Franca Brambilla Agno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984 (1975).
- Agno 2000 = Franca Brambilla Agno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, introduzione di Ghino Ghinassi, Bologna, CLUEB, 2000.
- Agosti 1998 = Giovanni Agosti, *Scrittori che parlano di artisti, tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in *Quattro pezzi lombardi (per Maria Teresa Binaghi)*, a cura di Barbara Agosti, Giovanni Agosti, Carl Brandon Strehlke, Marco Tanzi, Brescia, L'Obliquo, 1998, pp. 39-93.
- Alberti 1823 = Lodovico Alberti, *Quadro del sistema di Commercio e d'industria vigente nelle provincie Venete*, Venezia, Francesco Andreola, 1823.
- Albini 1969-1970 = "Rime" di Bernardo Cappello, edizione critica, introduzione e commento a cura di Enrico Albini, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, rel. Cesare Bozzetti, a.a. 1969-1970.

- Albini 1973 = Enrico Albini, *La tradizione delle «Rime» di Bernardo Cappello*, in *Studi di filologia e di letteratura offerti a Carlo Dionisotti*, a cura di Dante Isella, Milano/Napoli, Ricciardi, 1973, pp. 219-39.
- Albonico 2016 = Simone Albonico, *Autour de forma et materia dans la poésie de Pietro Bembo et de ses contemporains*, «Italiq», XIX (2016), pp. 303-31.
- Alfano 2011 = Giancarlo Alfano, *Una forma per tutti gli usi: l'ottava rima*, in *Atlante della letteratura italiana*, 3 voll., a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, vol. 2: *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, vol. 2, pp. 31-57.
- Arnaldi, Pastore Stocchi 1980-1981 = Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, *Storia della cultura veneta*, vol. 3: *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 3 tt., 1980-1981 (tt. 1 e 2: 1980; t. 3: 1981).
- Ascoli 1861 = Graziadio Isaia Ascoli, *Studi critici*, vol. 1, Gorizia, Paternolli, 1861.
- Avalle 1972 = d'Arco Silvio Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova 1972.
- Babbi, Zanon 2007 = *Le loro prigioni: scritture dal carcere*, atti del Colloquio internazionale, Verona, 25-28 maggio 2005, a cura di Anna Maria Babbi e Tobia Zanon, Verona, Grafiche Fiorini, 2007.
- Bachtin 1979 = Michail Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare: riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi 1979.
- Balduino 1976 = Armando Balduino, *Petrarchismo veneto e tradizione manoscritta*, in *Petrarca, Venezia e il Veneto*, a cura di Giorgio Padoan, Firenze, Olschki, 1976, pp. 243-70.
- Balduino 1980 = Armando Balduino, *Le esperienze della poesia volgare*, in Arnaldi, Pastore Stocchi 1980, vol. 3, t. 1, pp. 265-367.
- Barbato 2016 = Marcello Barbato, *Anafonesi latina e anafonesi romanza*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, edd. Éva Buchi, Jean-Paul Chauveau et Jean-Marie Pierrel, Nancy, 15-20 juillet 2013, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2 voll., 2016, vol. 2, pp. 267-77.
- Barbato 2019 = Marcello Barbato, *Postille alla formazione del tipo fonetico italiano*, «Studi Linguistici Italiani» XLV (2019) [ma 2020], pp. 169-83.
- Barbierato 2002 = Federico Barbierato, *Nella stanza dei circoli: Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002.
- Baricci 2017 = Federico Baricci, «Sogno del Zambù in lingua bergamasca, descritto in un soneto di molti linguaggi», in D'Onghia 2017, pp. 7-37.
- Baricci 2018-2019 = Federico Baricci, *Saggio di glossario dialettale diacronico (A-B) del "Baldus" di Teofilo Folengo*, Scuola Normale Superiore, rell. Claudio Ciociola e Luca D'Onghia, a.a. 2018-2019.
- Barocchi 1960-1962 = *Trattati d'arte del Cinquecento: fra Manierismo e Controriforma*, a cura di Paola Barocchi, Bari, Laterza, 3 voll., 1960-1962.
- Basso, Durante 2000 = *Nuovo Dizionario veneto-italiano etimologico - italiano-veneto con modi di dire e proverbi*, a cura di Walter Basso e Dino Durante, Villanova del Ghebbo, CISCRA, 2000.
- Bauer-Formiconi 1967 = Barbara Bauer-Formiconi, *Die strambotti des Serafino dall'Aquila: Studien und Texte zur italienischen Spiel- und Scherzdichtung des ausgehenden 15. Jahrhunderts*, München, W.Fink Verlag, 1967.
- Bayless 1996 = Martha Bayless, *Parody in the Middle Ages. The Latin Tradition*, Ann Arbor, The Univ. of Michigan Press, 1996.
- Beccaria 1999 (2017) = Gian Luigi Beccaria, *Siciterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti, 2017 [1999].
- Becherucci 2011 = Isabella Becherucci, *Intorno alla prima edizione integrale dell'«Arcadia» del Sannazaro*, «Medioevo e rinascimento», 22 (2011), pp. 249-77.
- Beffa 1975 = Bruno Beffa, *Antonio Vinciguerra cronico, segretario della Serenissima e letterato*, Berna, H. Lang/Francoforte sul Meno, P. Lang, 1975.
- Beltrami 1991 (2011) = Pietro G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino, 2011 [1991]
- Benincà, Vanelli 1982 = Paola Benincà e Laura Vanelli, *Appunti di sintassi veneta*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. IV, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1982.
- Bentivogli 1978 = Bruno Bentivogli, *Ancora a proposito del sonetto "I buon parenti"*, «Studi e problemi di critica testuale», 17 (1978), pp. 11-23.
- Bentivogli 2005 = Bruno Bentivogli, *Note su una raccolta quattrocentesca di rime morali adespote (ms. Marciano it. IX 204)*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di Gian Mario Giusto Anselmi, Bruno Bentivogli, Alfredo Cottignoli, Fabio Marri, Vittorio Roda, Gino Ruoizzi, Paola Vecchi, Bologna, Gedit, 2005, pp. 287-306.
- Berisso 2011 = Marco Berisso, *Introduzione*, in *Poesia comica del medioevo italiano*, a cura di Id., Milano, Rizzoli, 2011, pp. 5-49.
- Bernardi 1797 = Francesco Bernardi, *Prospetto storico-critico dell'origine, facoltà, diversi stati, progressi, e vicende del collegio medico-chirurgico, e dell'arte chirurgica in Venezia. Arricchito d'aneddoti interessanti l'italiana letteratura, utilissimo alla disciplina dell'arte medica, ed alla comun salute*, Venezia, dalle stampe del cittadino Domenico Costantini, 1797.
- Berra 2010 = *La figura e l'opera di Francesco Saverio Quadrio (1695-1756)*, a cura di Claudia Berra, Ponte in Valtellina, Biblioteca Comunale Libero della Briotta, 2010.

- Bertaccini 1961-1962 = Vera Bertaccini, *Il canzoniere dello Strazzola. Testo critico e glossario*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, rel. Raffaele Spongano, a.a. 1961-1962.
- Bertolini 1988 = Lucia Bertolini, *Censimento dei manoscritti della Sfera del Dati. I manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale e dell'Archivio di Stato di Firenze*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», III, XVIII (1988), pp. 417-588.
- Bettarini Bruni 2002 = Anna Bettarini Bruni, *Studio sul Quadernuccio di rime antiche nel Magl. VII.1034*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VII (2002), pp. 253-372.
- Bettella 2005 = Patrizia Bettella, *The Ugly Woman: Transgressive Aesthetic Models in Italian Poetry from the Middle Ages to the Baroque*, Toronto/Bufalo/London, University of Toronto Press Incorporated, 2005.
- Biadego 1892 = Giuseppe Biadego, *Catalogo descrittivo della biblioteca comunale di Verona*, Verona, Stab. tip. Civelli, 1892.
- Biadego 1907 = Giuseppe Biadego, *Variazioni e divagazioni a proposito di due sonetti di Giorgio Sommariva in onore di Gentile e Giovanni Bellini*, Verona, Stab. Franchini, 1907.
- Bianco 1997 = Monica Bianco, *La tradizione delle rime di Pietro Barignano. Con un'appendice di testi inediti*, «Schifanoia», 17-18 (1997), pp. 67-124.
- Biondelli 1846 = Bernardino Biondelli, *Studi sulle lingue furbesche*, Milano, Stab. di Civelli G. E. C., 1846.
- Bologna 1973 = Giulia Bologna, *I manoscritti italiani in rima del sec. XVI conservati alla Biblioteca Trivulziana di Milano*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, vol. 1, Brescia, Paideia, 2 voll., 1973, pp. 169-215.
- Bolzoni 2008 = Lina Bolzoni, *Poesia e ritratto nel Rinascimento*, testi a cura di Federica Pich, Roma/Bari, Laterza, 2008.
- Bracchi 1986 = Remo Bracchi, *Spunti di fauna bormina*, «Vox Romanica», 45 (1986), pp. 40-54.
- Branca 1941 = Vittore Branca, *Boccaccio e i veneziani bergoli*, «LN», III (1941), pp. 49-52.
- Branca 1958 = Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I. *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958.
- Branca 1979 = *Boccaccio, Venezia e il Veneto*, a cura di Vittore Branca e Giorgio Padoan, Firenze, Olschki, 1979.
- Branca 1991 = Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II. *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del 'Decameron' con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991.
- Breschi 2011 = Giancarlo Breschi, *Di, d'i, di', di 'dei*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di Paola Manni e Nicoletta Maraschio, Firenze 2011, pp. 83-101.
- Brevini 1999 = Franco Brevini, *La poesia in dialetto: storia e testi dalle origini al Novecento*, Milano, Mondadori, 1999.
- Buzzetti Gallarati 2006 = Silvia Buzzetti Gallarati, *La produzione e la tradizione manoscritta dei poeti "comici" e "realistici" delle origini, oggi: caso, selezione, volontà ordinatrice*, in "Liber", "Fragmenta", "Libellus" prima e dopo Petrarca. In ricordo di D'Arco Silvio Avalle, Seminario internazionale di studi, Bergamo, 23-25 ottobre 2003, a cura di Francesco Lo Monaco, Luca Carlo Rossi, Niccolò Scaffai, Firenze, SISMELE: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2006, pp. 135-68.
- Caffarelli, Marcato 2008 = Enzo Caffarelli, Carla Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2 voll., 2008.
- Caffi 1854-1855 = Francesco Caffi, *Storia della musica sacra nella già Cappella Ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797*, Venezia, G. Antonelli, 2 voll., 1854-1855.
- Camporesi 1976 (1993) = Piero Camporesi, *La maschera di Bertoldo. Giulio Cesare Croce e la letteratura carnevalesca*, Torino, Einaudi, 1993 [1976].
- Camporesi 1978 (2000) = Piero Camporesi, *Il paese della fame*, Milano, Garzanti, 2000 [1978].
- Camporesi 1973(2003) = *Il libro dei vagabondi: Lo Speculum cerretanorum di Teseo Pini, Il vagabondo di Raffaele Frianoro e altri testi di furfanteria*, a cura di Piero Camporesi, Milano, Garzanti, 2003 [1973].
- Caracciolo Aricò 1991 = Angela Caracciolo Aricò, *Critica e testo. L'avventura della prima edizione dell'"Arcadia" di Jacobo Sanaazaro*, in *Saggi di Linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di Giampaolo Borghello, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1991, pp. 507-22.
- Carocci 2014 = Anna Carocci, *Non si odono altri canti: Leonardo Giustinian nella Venezia del Quattrocento. Con l'edizione delle canzonette secondo il ms. Marciano It. IX 486*, Roma, Viella, 2014.
- Carrai 1985 = Stefano Carrai, *Machiavelli e la tradizione dell'epitaffio satirico fra Quattro- e Cinquecento*, «Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi», 6 (1985) pp. 200-13.
- Carrai, Inglese 2003 = Stefano Carrai, Giorgio Inglese, *La letteratura italiana del Medioevo*, Roma, Carocci, 2003.
- Castellani 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica, glossario a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 2 voll., 1952.
- Castellani 1983 = Arrigo Castellani, *Termini militari d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, «Studi linguistici italiani», 9 (1983), pp. 31-55 e 117-78.
- Castoldi 2000 = Massimo Castoldi, *Per il testo critico delle 'Rime' di Girolamo Verità*, Biblioteca Civica di Verona, tip. Cierre Grafica, 2000.
- Cavedon 1983 = Annarosa Cavedon, *Un umanista-rimatore del sec. XV: Gian Nicola Salerno*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Firenze, Olschki, vol. 3, pp. 205-20.
- Cecchetti 1885 = Bartolomeo Cecchetti, *La vita dei veneziani nel 1300. Parte II. Il Vitto*, «Archivio Veneto», XV (1885), pp. 27-147.

- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del secolo XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Ceruti Burgio 1983 (1988) = Anna Ceruti Burgio, *Per una edizione delle poesie di Giovanni Cieco Parmense* [1983], ora in Ead., *Studi sul Quattrocento parmense*, Pisa, Giardini, 1988, pp. 53-65.
- Cerutti 1973-1979 = *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1973-1979.
- Cherubini 1839-1856 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dall'Imperiale Regia Stamperia, [poi] dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1839-1856.
- Chimenz 1938 = *L'opera di un maestro: bibliografia ragionata degli scritti di Vittorio Rossi*, a cura dei discepoli dell'Università di Roma, riveduta da Siro A. Chimenz, Firenze, Sansoni, 1938.
- Chiorboli 1934 = Francesco Berni, *Poesie e prose*, a cura di Ezio Chiorboli, Firenze, Olschki Editore, 1934.
- Cian 1893 = Vittorio Cian, *La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione*, Torino/Palermo, Clausen, 1893.
- Cian 1923 = Vittorio Cian, *La satira*, vol. 1: *Dal medioevo al Pontano*, Milano, Vallardi, 1923.
- Cicogna 1824-1853 = Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Picotti [ecc.], 6 vol. in 7 tomi, 1824-1853.
- Ciociola 1995 = Claudio Ciociola, *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica* in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. II, *Il Trecento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 1995, pp. 327-454.
- Cipolla 1881 = Carlo Cipolla, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano, Vallardi, vol. 4, parte 2, 1881.
- Colasanti 1903 = Arduino Colasanti, *Due strambotti inediti per Antonio Vinciguerra e un ignoto ritratto di Vettor Carpaccio*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», XXVI (1903), pp. 198-203.
- Comboni, Zanato 2017 = *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, SISMEL: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017.
- Contini 1938 (2007) = Gianfranco Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti* [1938], ora in Contini 2007, vol. 1, pp. 595-630.
- Contini 1962 (2007) = Gianfranco Contini, *Paralipomeni angioliereschi* [1962], ora in Contini 2007, vol. 1, pp. 467-94.
- Contini 1963 = Gianfranco Contini, *Saggio introduttivo a "La cognizione del dolore" di C.E. Gadda*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 5-28.
- Contini 2007 = Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza: scritti di eadotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze, SISMEL: Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2 voll., 2007.
- Contò 1993 = Agostino Contò, *Petrarca, Verona e un nuovo manoscritto di Feliciano*, «Studi Petrarqueschi», X (1993), pp. 209-28.
- Corner 1758 = Flaminio Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, In Padova, nella Stamperia del Seminario: appresso Giovanni Manfrè, 1758 [rist. anast. con *Introduzione* di Ugo Stefanutti, Sala Bolognese, A. Forni, 1990].
- Corsaro 2007a = Antonio Corsaro, *Parodia del Sacro dal Medioevo al Rinascimento*, in *Gli "Irregolari nella Letteratura". Eterodissi, parodisti, funamboli della parola*, Atti del convegno di Catania, 31 ottobre – 2 novembre 2005, Roma, Salerno, 2007, pp. 63-92.
- Corsaro 2007b = Antonio Corsaro, *Appunti sull'autoritratto comico tra Burchiello e Michelangelo*, in *Il ritratto nell'Europa del Cinquecento*, a cura di Aldo Galli, Chiara Piccinini, Massimiliano Rossi, Atti del convegno, Firenze, 7-8 novembre 2002, Firenze, Olschki, 2007, pp. 117-36.
- Cortelazzo 1967 = Manlio Cortelazzo, *Anguillate e grisanti*, «LN», XXVIII (1967), p. 83.
- Cortelazzo 1968 = Manlio Cortelazzo, *Mozzina*, «LN», XXIX (1968), p. 83.
- Cortelazzo 1970 = Manlio Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970.
- Cortelazzo 1989 = Manlio Cortelazzo, *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini, 1989.
- Cortelazzo 2019 = Manlio Cortelazzo, *Lessico veneto contemporaneo. Annotazioni alla rivista "Quatro ciàcoe"*, a cura di Anna Cortelazzo, postfazione di Franco Crevatin, Padova, Esedra 2019.
- Cozzi 1987 = *Gli ebrei e Venezia: secoli XIV-XVIII*, Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, Venezia, Isola di San Giorgio maggiore, 5-10 giugno 1983, a cura di Gaetano Cozzi Milano, Comunità, 1987.
- Crescini 1885 = Vincenzo Crescini, *Marin Sanudo precursore del Melzi*, «GSLI», V (1885), pp. 181-85.
- Crifò 2016 = Francesco Crifò, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496–1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016.
- Crimi 2004a = Giuseppe Crimi, *Per una retorica del cibo nella poesia comico-realistica fra Tre e Quattrocento*, in *La sapida eloquenza: retorica del cibo e cibo retorico*, a cura di Cristiano Spila, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 65-88.
- Crimi 2004b = Giuseppe Crimi, *In margine ad una recente edizione delle rime di Simone De' Prodenzani*, «FC», XXIX, 2 (2004), pp. 301-17.
- Cristofari 1937 = Maria Cristofari, *Il codice Marciano It. XI 66*, Padova, CEDAM, 1937.
- Curti 2006 = Elisa Curti, *Tra due secoli. Per il tirocinio letterario di Pietro Bembo*, Modena, Gedit Edizioni, 2006.

- Curtius 1948 (1992) = Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Scandicci, La nuova Italia, 1992 [1948].
- D'Ancona 1874 = Alessandro D'Ancona, *Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII*, «Nuova Antologia», XXV (1874), pp. 5-57.
- D'Ancona 1889 (1994) = Alessandro D'Ancona, *La leggenda di Maometto in Occidente*, a cura di Andrea Borruso, Roma, Salerno, 1994 [1889].
- D'Ancona 1906 = Alessandro D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Livorno, R. Giusti, 1906 (2 ed.).
- D'Ancona, Medin 1888 = Alessandro D'Ancona e Antonio Medin, *Rime storiche del sec. XV*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 6 (1888) pp. 17-36.
- Danzi 1989 = Massimo Danzi, *Girolamo Cittadini poeta milanese di primo Cinquecento*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, Atti del convegno internazionale di studi, Brescia - Correggio, a cura di Cesare Bozzetti, Pietro Gibellini, Ennio Sandal, Firenze, Olschki, 1989, pp. 293-322.
- da Rif 1984 = Bianca Maria da Rif, *La letteratura "alla bulesca". Testi rinascimentali veneti*, Padova, Antenore, 1984.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960-2020.
- DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Joan Corominas y José Antonio Pascual (edd.), Madrid, Gredos, 6 voll., 1980-1991.
- De Angelis 2020 = Alessandro De Angelis, *Una proposta etimologica per rom. giannetta, gianna 'vento freddo e pungente'*, in *«E parole de Roma». Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcario, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020.
- Debenedetti 1932 (1986) = Santorre Debenedetti, *Le canzoni di Stefano Protonotaro* [1932], ora in Id., *Studi filologici*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 27-64.
- Decaria 2008 = Alessio Decaria, *Epitaffi per Salutati in una miscellanea poetica di fine Quattrocento e primo Cinquecento*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 98-100.
- DEDI = Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 5 voll., 1975.
- Delcorno Branca 1970 = Daniela Delcorno Branca, *Canzoniere quattrocentesco appartenuto a Hernán Colón*, «LI», XXII (1970), pp. 212-48.
- Delcorno Branca 1979 = Daniela Delcorno Branca, *Sulla tradizione delle 'Rime' del Poliziano*, Firenze, Olschki, 1979.
- DELIN = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico (Dizionario etimologico della lingua italiana)*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Robertis 1963 = Domenico De Robertis, *Censimento dei manoscritti di Rime di Dante*, «Studi danteschi», XL (1963), pp. 443-98 (nn. 266-300).
- De Robertis 2002 = Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, vol. 1: *I documenti*, Firenze, Le Lettere, 2002.
- De Robertis, Resta 2004 = *Seneca: una vicenda testuale*, a cura di Teresa De Robertis e Gianvito Resta, Firenze, Mandragora, 2004.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum, Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer/Berlin, De Gruyter, 2002-2013.
- Dimaggio 2017 = Vincenzo Dimaggio, *L'inverno del 1608 in un'operina di Giulio Cesare Croce*, in D'Onghia 2017, pp. 53-83.
- Dionisotti 1958 (1999) = Carlo Dionisotti, *Tradizione classica e volgarizzamenti* [1958], ora in Dionisotti 1967 (1999), pp. 125-78.
- Dionisotti 1962 (1999) = Carlo Dionisotti, *Per una storia della lingua italiana* [1962], ora in Dionisotti 1967 (1999), pp. 89-124.
- Dionisotti 1965 (2009) = Carlo Dionisotti, *Dante nel Quattrocento*, ora in Dionisotti 2009, vol. 2, pp. 173-212.
- Dionisotti 1974 (2010) = Carlo Dionisotti, *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*, ora in Dionisotti 2008-2016, vol. 3, pp. 93-136.
- Dionisotti 1967 (1999) = Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1999 [1967].
- Dionisotti 2008-2016 = Carlo Dionisotti, *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera e Susanna Villari, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 4 voll., 2008-2016 (vol 1: 2008; vol. 2: 2009; vol. 3: 2010; vol. 4: 2016).
- D'Onghia 2005 = Luca D'Onghia, *Frotola de tre vilani bergamasca (1527)*, «NRLI» VIII 1-2 (2005 [ma 2007]), pp. 187-206.
- D'Onghia 2006 = Luca D'Onghia, *Note in margine al "Dizionario del lessico erotico"*, «LS», XLI (2006), pp. 109-30.
- D'Onghia 2009a = Luca D'Onghia, *Battistiero*, «LN», LXX (2009), pp. 69-73.
- D'Onghia 2009b = Luca D'Onghia, *Il veneziano cinquecentesco alla luce di un nuovo dizionario. Primi appunti*, in *Lessico colto, lessico popolare*, a cura di Carlo Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 101-31.
- D'Onghia 2010 = Luca D'Onghia, *Briciole di onomastica comica cinquecentesca: sui nomi di personaggi socialmente subalterni*, «Il nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria», 12 (2010), pp. 333-41.

- D'Onghia 2012 = Luca D'Onghia, *Quattrocento sperimentale veneto: un diagramma e qualche auspicio*, «Quaderni veneti», 1 (2012), pp. 83-106.
- D'Onghia 2017 = *Giulio Cesare Croce autore plurilingue. Testi e studi*, a cura di Luca D'Onghia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017.
- D'Onghia 2019 = Luca D'Onghia, *Aggiunte settentrionali al "Dizionario del lessico erotico"*, «ID», LXXX (2019), pp. 451-64.
- Doren 1922-23 = Alfred Doren, *Fortuna im Mittelalter und in der Renaissance*, «Vorträge der Bibliothek Warburg», 2 (1922-23), pp. 71-144.
- Doria 1987 = Mario Doria, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano, 1987.
- DSLEI = Valter Boggione e Giovanni Casalegno, *Dizionario del lessico erotico*, Torino, UTET, 2004.
- DSLG = *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di Renzo Tosi, Milano, BUR, 2017.
- Ducellier 1967 = Alain Ducellier, *Les Albanais à Venise aux XIV et XV siècles*, «Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation Byzantines. Travaux et mémoires», 2 (1967), pp. 405-20.
- Duso 1998 = Elena Maria Duso, *Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini*, «SFI», LVI (1998), pp. 61-100.
- Duso 2004 = Elena Maria Duso, *Il sonetto latino e semilattino in Italia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Roma/Padova, Antenore, 2004.
- Duso 2017 = Elena Maria Duso, *Marco Piacentini*, in Comboni, Zanato 2017, pp. 464-74.
- ED = *Enciclopedia Dantesca*, diretta da Umberto Bosco, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 5 voll. + *Appendice*, 1984 (1970-1978¹).
- EVLI = Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Ewald 1881 = Paul Ewald, *Reise nach Spanien im Winter von 1878 auf 1879*, «Neues Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde», VI (1881), pp. 217-398.
- Fabris 1908-1910 = Giovanni Fabris, *Il codice udinese Ottelio di antiche rime volgari*, «Memorie storiche forogiuliesi», 4 (1908), pp. 89-112; 5 (1909), pp. 33-74, 145-160, 210-235; 6 (1910), pp. 51-62.
- Facciolati 1757 = Jacopo Facciolati, *Fasti gymnasii patavatini*, Patavii, typis Seminarii, 2 voll., 1757.
- Falini 2018 = Irene Falini, *Gli "oggetti" della poesia comico-oscena del Medioevo italiano (con una proposta di lettura per il sonetto "Volesses Iddio che tti paresse il vino" di Lorenzo Moschi)*, «Quaderni di Palazzo Serra», 30 (2018), pp. 35-50.
- Fatini 1924a = Ludovico Ariosto, *Lirica*, a cura di Giuseppe Fatini, Bari, Laterza, 1924.
- Fatini 1924b = Giuseppe Fatini, *Su la fortuna e l'autenticità delle liriche di Ludovico Ariosto*, «GSL», XXII/XXIII (1924), pp. 133-297.
- Federici 1805 = Domenico Maria Federici, *Memorie trevigiane sulla tipografia del secolo XV*, Venezia, Andreola, 1805.
- Fenzi 2009 = Enrico Fenzi, *Arcadia X-XII*, in *Travestimenti: mondi immaginati e scrittura nell'Europa delle corti*, a cura di Raffaele Girardi, Bari, Edizione di Pagina, 2009, pp. 35-70.
- Ferguson 2007 = Ronnie Ferguson, *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki, 2007.
- Ferguson 2013 = Ronnie Ferguson, *Le pubbliche iscrizioni in volgare antico a Venezia*, in Id., *Saggi di lingua e cultura veneta*, Padova, CLEUP, 2013, pp. 67-134.
- Ferguson 2015a = Ronnie Ferguson, *Un'iscrizione in veneziano trecentesco su reliquiario marciano*, «Quaderni veneti», 4 (2015), pp. 1-10.
- Ferguson 2015b = Ronnie Ferguson, *Torcello 1366: le scritte in volgare ricamate sul gonfalone di Santa Fosca*, «LS», L (2015), pp. 193-208.
- Ferguson 2015c = Ronnie Ferguson, *Le iscrizioni in antico volgare delle confraternite laiche veneziane. Edizione e commento*, Venezia, Marcianum Press, 2015.
- Ferrari 1853 = Claudio Ermanno Ferrari, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Mattiuzi e De' Gregori 1853 (3 ed.).
- Ferrari 2013 = Mattia Ferrari, *Il "Lamento dei pescatori veneziani". Edizione e commento*, «Filologia italiana», 10 (2013), pp. 149-80.
- Ferrero 1972 = Ernesto Ferrero, *I gerghi della malavita dal Cinquecento a oggi*, Milano, Mondadori, 1972.
- Ferretti 1982 = Massimo Ferretti, *I maestri della prospettiva*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. 11: *Forme e modelli*, a cura di Federico Zeri, Torino, Einaudi, 1982, pp. 460-585.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Basel, R. G. Zbinden, 1922-1967; poi, dal 1993: Nancy, ATILF - CNRS & Université de Lorraine [consultabile online: <https://apps.atilf.fr/lecteur-FEW>]
- Fiorilla 2009 = Maurizio Fiorilla, *La metafora del latte in Dante tra tradizione classica e cristiana*, in *La metafora in Dante*, a cura di Marco Ariani, Firenze, Olschki, 2009.
- Flamini 1891 = Francesco Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri e C., 1891.
- Folena 1964 (1990) = Gianfranco Folena, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto* [1964], ora in Folena 1990 (2015), pp. 377-94.
- Folena 1965-1966 (1990) = Gianfranco Folena, *La presenza di Dante nel Veneto* [1965-1966], ora in Folena 1990 (2015), pp. 287-308.

- Folena 1966 (1990) = Gianfranco Folena, *Il primo imitatore di Dante, Giovanni Quirini* [1966], ora in Folena 1990 (2015), pp. 309-35.
- Folena 1979 (1990) = Gianfranco Folena, *Il Petrarca volgare e la sua "schola" padovana* [1979], ora in Folena 1990 (2015), pp. 337-52.
- Folena 1991 = Gianfranco Folena, *Semantica e storia di "monello"* [1956 e 1957], in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 69-98.
- Folena 1993 = Gianfranco Folena, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993.
- Folena 1990 (2015) = Gianfranco Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, con una nuova *Presentazione* di Paolo Trovato e *Il Veneto di Gianfranco Folena* di Alfredo Stussi, Limena (Padova), libreriauniversitaria.it, 2015 [1990].
- Foresti 1836 = Lorenzo Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Fratelli del Majno Tipografi, 1836.
- Formisano, Morosini 2015 = *Boccaccio veneto. Settecento anni di incroci mediterranei a Venezia*, a cura di Luciano Formisano e Roberta Morisini, Roma, Aracne, 2015.
- Franzoni 1990 = Claudio Franzoni, *Le raccolte del "Tbeatro" di Ombrone e il viaggio in Oriente del pittore: le "Epistole" di Giovanni Filoteo Achillini*, «RLI», VIII, 2 (1990), pp. 287-334.
- Frizzi 1796 = Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Per Francesco Pomatelli, 5 voll., vol. 4., 1796.
- Frosini 1993 = Giovanna Frosini, *Il cibo e i Signori. La mensa dei priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- Gaddi Hercolani 1860 = Ercolano Gaddi Hercolani, *Storia degli ordini equestri romani*, Roma, Stabilimento Tipografico, 1860.
- GDLI = *Grande Dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 21 voll., 1961-2002 [con due supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, del 2004 e del 2009].
- Ghinassi 1976 = Ghino Ghinassi, *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, «Archivio Glottologico Italiano», 61 (1976), pp. 86-100.
- Ghinzoni 1886 = Pietro Ghinzoni, *Un prodromo della Riforma in Milano*, «ASL», XIII (1886), pp. 59-90.
- Giunta 2002 = Claudio Giunta, *Versi a un destinatario. Saggi sulla poesia italiana del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Giusti 1853 = Giuseppe Giusti, *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni*, Firenze, Le Monnier, 1853.
- Golinelli 2003 = Paolo Golinelli, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, premessa di Ezio Raimondi, Firenze, Olschki, 2003.
- Gorni 1989 = Guglielmo Gorni, *Il libro di poesia cinquecentesco: principio e fine*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata e Amedeo Quondam, Modena, Panini 1989, pp. 35-41.
- Gottardo 2005 = Vittorio Gottardo, *Osti e tavernieri: il vino nella Venezia medioevale*, Venezia Lido, Supernova, 2005 (3 ed.).
- Graf 1888 = Arturo Graf, *Attraverso il Cinquecento*, Torino, Loescher, 1888.
- Grappolo 1996-1997 = Andrea Grappolo, *Il Canzoniere dello Strazzone*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatrice Mariarosa Masoero, a.a. 1996-1997 (il file è scaricabile a pagamento all'indirizzo www.tesionline.it [2019/23/01]).
- Grassi 1991 = Cesare Grassi, *'Di Lippo Topo presunto pittore'*, «Storia della letteratura italiana», 168 (1991), pp. 271-73.
- Guglielmotti 1889 = Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889.
- Guidoni 1998 = Enrico Guidoni, *Ricerche su Giorgione e sulla pittura del Rinascimento*, Roma, Kappa, 1998.
- Hankins 1997 = *Repertorium Brunianum: a critical guide to the writings of Leonardo Bruni*, ed. James Hankins, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1997.
- Harris 1993-1994 = Neil Harris, *Marin Sanudo, forerunner of Melzi*, «BIB», XCV (1993), pp. 1-37 e 101-45; XCVI (1994), pp. 15-42.
- Harris 2005 (2006) = Neil Harris, *Sopravvivenze e scomparse delle testimonianze del «Morgante» di Luigi Pulci* [2005], in *Paladini di carta. Il modello cavalleresco fiorentino*, a cura di Marco Villoresi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 89-159.
- Hohnerlein-Buchinger 1996 = Thomas Hohnerlein-Buchinger, *Per un sublessico vitivinicolo. La storia materiale e linguistica di alcuni nomi di viti e vini italiani*, Tübingen, Niemeyer, 1996.
- Ianuale 1993 = Raffaella Ianuale, *Per l'edizione delle "Rime" di Bernardo Accolti detto L'Unico Aretino*, «FC», XVIII (1993), pp. 153-74.
- Imhaus 1984 = Brühnilde Imhaus, *Aspetti della colonia albanese di Venezia alla fine del Medio-Evo*, «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 3 (1984), pp. 173-89.
- Isella 2005 = Dante Isella, *Lo sperimentalismo dialettale di Lancino Curzio e compagni*, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 3-25.
- IUPI = *Inciptario Unificato della Poesia Italiana (IUPI)*, a cura di Marco Santagata, Bruno Bentivogli, Paola Vecchi Galli, Panini, Modena, 3 voll., 1988-90.
- Kiefer 1979 = Frederick Kiefer, *The conflation of Fortuna and Occasio in Renaissance thought and iconography*, «The Journal of medieval and Renaissance studies», 9 (1979), pp. 1-27.

- Kristeller 1965-1992 = Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, London, Leiden, The Warburg Institute, Brill, 6 voll., 1965-1992.
- Lanza 1985 (2002) = Antonio Lanza, *Aspetti e figure della poesia comico-realistica toscana del secolo XV* [1985], in Id., *Freschi e minii del Due, Tre e Quattrocento: saggi di letteratura italiana antica*, Fiesole, Cadmo, 2002, pp. 253-313.
- Lanza 2010 = Antonio Lanza, *Il Quadro e la poesia italiana antica*, in Berra 2010, pp. 243-59.
- Lazzarini 1963 = Lino Lazzarini, *Francesco Petrarca e il primo umanesimo a Venezia*, in Vittore Branca, *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 63-92.
- Lazzerini 1971 = Lucia Lazzerini, *Lippo Topo*, «LN», XXXII (1971), pp. 35-38.
- Lazzerini 1981 = Lucia Lazzerini, *Parole calmiiane (giunte e correzioni alla «Spagnolas»)*, «Studi mediolatini e volgari» XXVIII (1981), pp. 133-52.
- Lehmann 1963 = Paul Lehmann, *Die Parodie im Mittelalter: mit 24 ausgewählten parodistischen Texten*, Stuttgart, Hiersemann, 1963 (2 ed.).
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979 e sgg.
- Lepri, Vitali 2009 = Luigi Lepri e Daniele Vitali, *Dizionario bolognese-italiano, italiano-bolognese*, Edizioni Pendragon, Bologna 2009 (2 ed.).
- Levi 1909 = Ezio Levi, *Antonio e Nicolo da Ferrara poeti e uomini di corte del Trecento*, Ferrara, G. Zuffi, 1909.
- LGII = Gerhard Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, 2. Auflage, Tübingen, Niemeyer, 1964.
- Lucchini 2017 = Guido Lucchini, *Vittorio Rossi*, in DBI, vol. 88, 2017, pp. 740-43.
- Luzio 1886 = Alessandro Luzio, *Rime del Berni trascritte da Marin Sanudo*, «GSLI», VIII (1886), pp. 322-23.
- Luzio 1888 = Alessandro Luzio, *Pietro Aretino nei suoi primi anni a Venezia e la corte dei Gonzaga*, Torino, Loescher, 1888.
- Macca 1812 = Gaetano Macca, *Storia del territorio vicentino*, t. 1: «che contiene la prefazione, la storia di Lonigo e delle ville soggette», presso Gio. Battista Menegatti, Caldogeno, 1812.
- Malavasi 2020 = Massimiliano Malavasi, *Antonio Vinciguerra*, in DBI, vol. 99, 2020, pp. 442-45
- Malinverni 1991 = Massimo Malinverni, *Sulla tradizione del sonetto «Hor te fa terra, corpo» di Panfilo Sasso*, «SFI», XLIX (1991), pp. 123-65.
- Malinverni 1988-1989 = Massimi Malinverni, *I sonetti di Panfilo Sasso dall'«editio princeps» di Brescia (1500). Saggio di edizione critica e commentata*, Tesi di laurea, Università degli studi di Pavia, rel. Cesare Bozzetti, a.a. 1988-1989.
- Malinverni 1998a = Massimo Malinverni, «*Lectiones faciliores*» e varianti redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso, «SFI», LVI (1998), pp. 203-28.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «SGI», 8, 1979, pp. 115-71.
- Markham Schulz 2003 = Anne Markham Schulz, *La Cappella Badoer-Giustinian in San Francesco della Vigna a Venezia*, in collaborazione con Manuela Morresi e Toto Bergamo Rossi, fotografie di Mario Polesel, Firenze, Centro Di, 2003.
- Martelli 1973 = Mario Martelli, *La semantica del Poliziano e la 'Centuria secunda' dei 'Miscellanea'*, «Rinascimento», XIII (1973), pp. 21-84.
- Marti 1953 = Mario Marti, *Cultura e stile dei poeti giocosi del tempo di Dante*, Nistri-Lischi, Pisa 1953.
- Marucci, Marzo, Romano 1983 = *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di Valerio Marucci, Antonio Marzo e Angelo Romano, presentazione di Giovanni Aquilecchia Roma, Salerno, 2 voll., 1983.
- Masi 2006 = Giorgio Masi, *Le statue parlanti del Cavaliere e altri prodigi pasquineschi fiorentini (Bandinelli, Cellini, Michelangelo)*, in *Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, atti del Colloquio internazionale Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005, a cura di Chrysa Damianaki, Paolo Procaccioli, Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2006, pp. 221-74
- Masi 2013 = Giorgio Masi, *Un sonetto inedito sull'Ercole e caco di Baccio Bandinelli, con ipotesi attributive (e il topos burlesco del dimissionario)*, «Italiq», XVI (2013), pp. 79-109.
- Mazzatinti 1890 = Giuseppe Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Volume 1: *Forlì, Savignano, Gubbio, Serrasanquiro, Subiaco, Fabriano, Pinerolo, Pistoia, Bevagna*, Forlì, L. Bordandini, 1890.
- Mazzella 1981 = Letizia Mazzella, *Per un'edizione delle rime di Vincenzo Calmeta*, Lecce, Adriatica, 1981.
- Mazzoni 1889-1890 = Guido Mazzoni, *Un libello padovano in rima del secolo XV*, «AMASLAP», VI (1889-90), pp. 191-205.
- Mazzoni 1904 = Guido Mazzoni, *Un sonetto attribuito a Francesco Petrarca e uno attribuito ad Antonio da Ferrara, per nozze Matteucci-Tortoli*, Firenze, Tip. Galileiana, 1904
- Medin 1888 = Antonio Medin, *Ballata in morte di Andrea d'Ungheria tratta da un codice Riccardiano*, «Il Propugnatore», n.s. 1, 2 (1888), pp. 84-92.
- Medin 1897 = Antonio Medin, *Caratteri e forme della poesia storico-politica italiana sino a tutto il sec. XVI*, Padova, Tipografia dei Fratelli Gallina all'Università, 1897.
- Medin 1904a = Antonio Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904.

- Medin 1904b = Antonio Medin, *Il culto del Petrarca nel Veneto fino alla dittatura del Bembo*, «Nuovo Archivio Veneto», 9 (1904), pp. 421-65.
- Medin 1913 = Antonio Medin, *Per la storia della fortuna del Boccaccio nel Veneto*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», LXXII (1913), pp. 853-63.
- Medioli Masotti 1974 = Paola Medioli Masotti, *Un «Praeceptor» a Venezia fra Quattro e Cinquecento: Pietro Mochi senese*, «LI», 26 (1974), pp. 484-95.
- Megna 1997 = Laura Megna, *Grandezza e miseria della nobiltà veneziana*, in *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*, vol. VII: *La Venezia Barocca*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1997, pp. 161-200.
- Meneghetti 1992 = Maria Luisa Meneghetti, *Scrivere in carcere nel medioevo*, in *Studi di filologia e letteratura in onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di Pietro Frassica, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 185-99.
- Mengaldo 1962 = Matteo Maria Boiardo, *Opere volgari. Amorum Libri. Pastorale. Lettere*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bari, Laterza, 1962.
- Mengaldo 1963 = Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.
- Mengaldo 1983 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Un nuovo dialettalismo del «Furioso»*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, vol. 1, 1983, pp. 489-94.
- Menichetti 1993 = Aldo Menichetti, *Metrica italiana: fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993.
- Merlini 1894 = Domenico Merlini, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano; con appendice di documenti inediti*, Torino, Loescher, 1894.
- Messedaglia 1973 = Luigi Messedaglia, *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, a cura di Eugenio e Myriam Billanovich con una premessa di Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1973.
- Meyer zur Capellen 1985 = Jurg Meyer zur Capellen, *Gentile Bellini*, Stuttgart, F. Steiner, 1985.
- Migliorini 1927 = Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Ginevra, Olschki, 1927.
- Migliorini 1955 (1957) = Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento* [1955], in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 197-225.
- Milani 1993 = Marisa Milani, *Dallo studio alla piazza: una stampa popolare di Tazete, male lingue*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Programma, 3 voll., 1993, vol. 3, pp. 861-87.
- Minazzi 1982-1983 = Ornella Minazzi, *Le 'Rime' di Galeotto del Carretto. Primo contributo per una edizione critica*, Tesi di laurea, rel. Cesare Bozzetti, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1982-1983.
- Monti 1845 = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como: con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1845.
- Muazzo 2008 = Francesco Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*, a cura di Franco Crevatin, Costabissara, Angelo Colla, 2008.
- Mussafia 1873 = Adolfo Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, Wien, Gerold, 1873.
- Mussafia 1900 (1983) = Adolfo Mussafia, *Dei codici Vaticani Latini 3195 e 3196 delle Rime del Petrarca* [1900], ora in Id., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983, pp. 357-404.
- Mutinelli 1852 = Fabio Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, Venezia, Gianbattista Andreola, 1852.
- Nàccari, Boscolo 1982 = Riccardo Nàccari, Giorgio Boscolo, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia, il Leggio, 1982.
- Nadin 2008 = Lucia Nardin, *Migrazioni e integrazione: il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Roma, Bulzoni, 2008.
- Neerfeld 2006 = Christiane Neerfeld, *"Historia per forma di diaria". La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2006.
- Negri 1984-1985 = Anna Maria Negri, *Saggio di edizione critica e commentata delle 'Rime' di Girolamo Muzio*, Tesi di laurea, Università degli studi di Pavia, rel. Cesare Bozzetti, a.a. 1984-1985.
- Novati 1889 = Francesco Novati, *La parodia sacra nelle letterature moderne*, in Id., *Studi critici e letterari*, Torino, Loescher, 1889, pp. 175-310.
- Nuvoloni 1989-1990 = Laura Nuvoloni, *Per un catalogo dei manoscritti petrarcheschi della Marciana: Canzoniere, Trionfi, Disperse*, Università degli studi di Ca' Foscari, rel. Gino Belloni, a.a. 1989-1990.
- Olivastri 1999 = Valentina Olivastri, *Antonio Pistoia: The Poetic World of a Customs Collector*, Tesi di dottorato, University of London, relatori Anna Laura Lepschy e Giovanni Aquilecchia, 1999.
- Olivieri 1940 = Dante O., *Chichibio-Cicisbeo, e Chichibio "nuovo bergolo"*, «LN», II (1940), pp. 31-32.
- Orsini 1999 = Pasquale Orsini, *Il testamento parodico. Storia di una tipologia letteraria nell'età tardo-antica*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 41, 2 (1999), pp. 307-18.
- Ortalli 2012 = Gherardo Ortalli Barattieri, *Il gioco d'azzardo fra economia ed etica. Secoli XIII-XV*, Bologna, il Mulino, 2012.
- Orvieto 1978 = Paolo Orvieto, *Pulci medievale. Studio sulla poesia volgare fiorentina del Quattrocento*, Roma, Salerno, 1978.
- Orvieto 2005 = Paolo Orvieto, *Introduzione*, in Cammelli, *Sonetti*, pp. I-XXXVII.

- Orvieto, Brestolini 2000 = Paolo Orvieto e Lucia Brestolini, *La poesia comico-realistica: dalle origini al Cinquecento*, Roma, Carocci, 2000.
- Oudin 1663 = Antoine Oudin, *Dictionnaire italien et françois [...], revenu, corrigé et augmenté [...] par Laurens Ferretti romain [...]*, Paris, Antoine de Sommaville, 1663.
- Paccagnella 1992, 1994, 1998 (2013) = Ivano Paccagnella, *Per una storia linguistica del Veneto. Dal Medioevo al Rinascimento* [1992, 1994, 1998], in Id., *Tramature. Questioni di lingua nel Rinascimento tra Veneto e Toscana*, CLEUP, Padova, 2013, pp. 25-139.
- Paccagnella 2012 = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del Pavano. XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra, 2012.
- Padoan 1970 = Giorgio Padoan, *La raccolta di testi teatrali di Marin Sanudo*, «Italia medioevale e umanistica», 13 (1970), pp. 181-203.
- Padoan 1979 = Giorgio Padoan, *Primi appunti sulla genesi della silloge ruzantesca del Marciano It. XI 66*, in Giorgio Padoan e Adriana Zampieri, *Radiografia di un «corpus» ruzantesco*, «LJ», XXXI (1979), pp. 473-482.
- Padoan 1981 = Aneglo Beolco il Ruzante, *I Dialoghi. La Seconda Orazione. I Prologhi alla Moschetta*, testo critico, tradotto ed annotato, a cura di Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1981.
- Padoan 1988 = Giorgio Padoan, *Appunti su manoscritti*, II. *Ancora sul codice Marciano It. XI 66 (a proposito dell'edizione di scritti aretini)*, «Quaderni Veneti», VII (1988), pp. 119-28.
- Palma 1980 = Marco Palma, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla Biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.
- Pantani 1989 = Italo Pantani, *Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti*, «Schifanoia», 8 (1989), pp. 37-96.
- Paravia 1850 = Pier Alessandro Paravia, *Discorso sui codici delle rime e sulla vera causa dell'esilio di Bernardo Cappello*, «Memorie veneziane di letteratura e storia», [s.n.] 1850, pp. 131-201.
- Parenti 1979 = Giovanni Parenti, *Antonio Carazolo desamato. Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752*, «SFI», XXXVII (1979), pp. 119-279.
- Parenti 2019a = Alessandro Parenti, *Un'altra parola veneziana: furatola*, «LN» LXXX (2019), pp. 36-41.
- Parenti 2019b = Alessandro Parenti, *Un'altra storia per facchino*, «LN», LXXX (2019), pp. 65-96.
- Pasquini 1964 = Emilio Pasquini, *Il codice di Filippo Scarlatti*, «SFI», XXII (1964), pp. 353-580.
- Pasquini 1991a = Emilio Pasquini, *Il "secolo senza poesia" e il crocevia di Burchiello* [1977], in Id., *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 25-86.
- Pasquini 1991b = Emilio Pasquini, *La polemica contro le mode femminili* [1965], in Id., *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 89-113.
- Patota 2013 = Giuseppe Patota, *Mentire per la gola*, «LS», XLVIII (2013), pp. 155-76.
- Patriarchi 1775 = Gasparo Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775 (1a ed.); Padova, Conzatti, 1796 (2a ed.); Padova, Tip. del Seminario, 1821 (3a ed.).
- Pecori 1985 = Giampaolo Pecori, *Venere ride: mille proverbi erotici italiani*, Milano, SugarCo, 1985.
- Pellegrini 1972 = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 2 voll., 1972.
- Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977.
- Percan 2003 = Josip B. Percan, *«Femina dulce malum». La donna nella letteratura medievale latina (secoli X-XIV)*, Roma, Kappa, 2003.
- Percopo 1913 = Erasmo Percopo, *Antonio Cammelli e i suoi "Sonetti faceti"*, Roma [ma Napoli, F. Giannini & figli], 1913.
- Perini 2009 = Giovanna Perini Folesani, *Per Ombrone da Fossombrone*, «Notizie da Palazzo Albani», 38 (2009), pp. 25-37.
- Perini 2010-2011 = Giovanna Perini Folesani, *Per Ombrone da Fossombrone. Appendice*, «Notizie da Palazzo Albani», 39 (2010-2011), pp. 131-35.
- Petrocchi 1976 = Giorgio Petrocchi, *I poeti realistici in Storia della Letteratura italiana*, vol. I, *Le origini e il Duecento*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, 1976, pp. 577-607.
- Petrucci 1992 = Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Roma, Bagatto, 1992.
- Petrucci 2017 = Armando Petrucci, *Minuta, autografo, libro d'autore*, in Id., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 45-62.
- Pettenati 1961 = Gastone Pettenati, *A proposito di due ispanismi cinquecenteschi*, «LN», XXII (1961), pp. 8-10.
- Pezzini 2022 = Enea Pezzini, *«Piaghe franciose e buchi fistolati». Andrea Michieli detto lo Strazzola e il malfrancese*, in *Congresso AIPI (28-30 giugno 2021), Scienza, arte e letteratura: lingue, narrazioni, culture che si incrociano*, [pp. 91-100], in c.d.s.
- Pich 2010 = Federica Pich, *I poeti davanti al ritratto: da Petrarca a Marino*, Lucca, Pacini Fazzi, 2010.
- Pich 2021 = Federica Pich, *Note su didascalie, "argomenti": il libro di rime d'autore tra Cinque e Seicento*, «Italiq», XXIV (2021), pp. 83-107.
- PIREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Porro 1884 = *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, a cura di Giulio Porro, Torino, Bocca, 1884.
- Pozzi 1974 = Giovanni Pozzi, *La rosa in mano al professore*, Friburgo, Svizzera Edizioni universitarie, 1974.

- Prati 1968 = Angelico Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1968.
- Prati 1978 = Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova edizione con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1978 [1940].
- Preto 1975 = Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- Previtera 1953 (1939) = Carmelo Previtera, *La poesia giocosa e l'umorismo dalle origini al Rinascimento*, Milano, Vallardi, 1939, 1941²; seconda edizione riveduta *ibid.*, 1953.
- Princi Braccini 1987 = Giovanna Princi Braccini, *Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza)*, «SLI», IX (1987), pp. 129-324.
- Quadrio 1739-1752 = Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, in Bologna, per Ferdinando Pisarri, all'insegna di S. Antonio, 4 voll., 1739-1752.
- Quaglio 1971 = Antonio Enzo Quaglio, *La poesia realistica e la prosa del Duecento*, Roma-Bari, Laterza, 1971.
- Quaglio 1984 = Antonio Enzo Quaglio, *Per una frottola padovana del Quattrocento*, «Quaderni utinensi», 3-4 (1984), pp. 11-33.
- Quaquarelli 1989 = Lorenzo Quaquarelli, *Per l'edizione critica della 'Bella Mano' di Giusto de' Conti*, in «Studi e Problemi di Critica testuale», 38 (1989), pp. 11-43.
- Quarti 1941 = *Quattro secoli di vita veneziana nella storia dell'arte e nella poesia - scritti rari e curiosi dal 1500 al 1900*, a cura di Guido Antonio Quarti, prefazione di Renato Simoni, Milano, Enrico Gualdoni, 2 voll., 1941.
- Quondam 2019 = *Piccoli oggetti di virtù*, in *Itinera chartarum. 150 anni dell'Archivio di Stato di Mantova. Saggi in onore di Daniela Ferrari*, a cura di Roberta Piccinelli, Deanna Shemek, Luisa Onesta Tamassia, Silvana Editoriale, Milano 2019, pp. 338-42.
- Ravid 2003 = Benjamin C. I. Ravid, *Studies on the Jews of Venice, 1382-1797*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2003.
- Reeve 2011 = Michael D. Reeve, *Errori in autografi*, in Id., *Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 3-23.
- Renier 1885 = Rodolfo Renier, *Saggio di rime inedite di Galeotto del Carretto*, VI (1885), pp. 231-52.
- Renier 1888-1889 = Rodolfo Renier, *Poeti sforzeschi in un codice di Roma recentemente segnalato*, «Rassegna Emiliana di Storia, Letteratura ed Arte», I (1888-1889), pp. 15-26.
- Renier 1910 = Rodolfo Renier, *Svaghi critici*, Bari, Laterza, 1910.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 3a ed., 1935.
- Rezasco 1881 = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881.
- Richardson 2008 = Brian Richardson, *Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 99-121.
- Rigobello 1998 = Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 1998.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll., 1966-1969.
- Romano 1987 = Angelo Romano, *Un inedito e due rari di Pietro Aretino*, «FC», XII, 2 (1987), pp. 222-33.
- Romei 1987 = *Scritti di Pietro Aretino nel Codice Marciano It. XI 66*, a cura di Danilo Romei, Firenze, Cesati, 1987.
- Romei 2010 (2018) = Danilo Romei, *Saggi di poesia omoerica volgare del Cinquecento* [2010], in Id., *Altro Cinquecento. Scritti di varia letteratura del sedicesimo secolo*, [s.l.], Lulu, 2018.
- Rossi 1887 = *Poesie storiche sulla spedizione di Carlo VIII in Italia*, pubblicate da Vittorio Rossi, Venezia, Stabilimento Tipo-let. Fratelli Visentini, 1887.
- Rossi 1895 (1930) = Vittorio Rossi, *Il canzoniere inedito di Andrea Michieli detto Squarçola o Strazçola* [1895], ora in Id., *Scritti di critica letteraria*, vol. 2: *Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 3 voll., 1930, pp. 93-190.
- Rossi 1910 = Vittorio Rossi, *Il blasone d'un usuraio padovano del sec. XV*, «AMASLAP», XXVI (1910), pp. 281-96.
- Rossi 1991 = Adriana Rossi, *I nomi delle vesti in Toscana durante il Medioevo*, «SLI», XI (1991), pp. 5-124.
- Rossi 2005 = Carla Rossi, *La "disperata". Capitolo conclusivo dei "Sonetti faceti" del Pistoia*, «Letteratura italiana antica», VI (2005), pp. 43-61.
- Rossi 2008 = Carla Rossi, *Il Pistoia: spirito bizzarro del Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- Sallach 1993 = Elke Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1993.
- Salvioni 1897 (2008) = Carlo Salvioni, *Quisquiglie etimologiche* [1897], ora in Salvioni 2008, vol. 4, pp. 837-55.
- Salvioni 1898, 1898 (2008) = Carlo Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla "Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso" di S. Giovanni Grisostomo (Archivio VII 1-120) e alle "Antiche scritture lombarde" (Archivio IX 3-22)* [1892, 1898], ora in Salvioni 2008, vol. 3, pp. 261-395.
- Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona (Armando Dadò editore, Locarno), 5 voll., 2008.
- Sattin 1986 = Antonella Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, «ID», XLIX (1986), pp. 1-172.

- SB = *I sonetti del Burchiello*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004 [si adopera la dicitura “ed. critica” quando si cita invece da *I sonetti del Burchiello*, edizione critica della *vulgata* quattrocentesca, a cura di Michelangelo Zaccarello, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2000].
- Scarabello 2006 = Giovanni Scarabello, *Meretrices: storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e il XVIII secolo*, Lido, Venezia, Supernova, 2006.
- Scarlatta 2017 = Gabriella Scarlatta, *The Disperata, from medieval Italy to Renaissance France*, Kalamazoo, Medieval Institute Publication, Western Michigan University, 2017.
- Scarpa 1976 = Emanuela Scarpa, *Argo, Clemente VII e Pasquino in un epigramma del Machiavelli e in un'antologia del Sanudo*, «FC», I, 2 (1976), pp. 259-70.
- Scarpa 1990 = Emanuela Scarpa, *La corrispondenza burlesca fra Giovanni della Casa e Antonio Bernardi della Mirandola*, «FC», 15, 1 (1990), pp. 88-111.
- Schmitt 2001 = Oliver Jens Schmitt, *Das venezianische Albanien: 1392-1479*, Munchen, Oldenbourg, 2001.
- Schuchardt 1901 = Hugo Schuchardt, *Basken und Romanen*, «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 31 (1901), pp. 40-42.
- Segre 1963 (2014) = Cesare Segre, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana* [1963], ora in Segre 2014, pp. 785-823.
- Segre 1984 (2014) = Cesare Segre, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia* [1984], ora in Segre 2014, pp. 573-91.
- Segre 2014 = Cesare Segre, *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori, 2014.
- Serianni 1988 = Luca Serianni, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET, 1988.
- Simioni 1913-1914 = Lorenzo de' Medici, *Opere*, a cura di Attilio Simioni, Bari, Laterza, 2 voll., 1913-1914.
- Spagnolo 2006 = Maddalena Spagnolo, *Poesie contro le opere d'arte: arguzia, biasimo e ironia nella critica d'arte del Cinquecento*, in *Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, atti del Colloquio internazionale Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005, a cura di Chrysa Damianaki, Paolo Procaccioli, Angelo Romano, Manziiana, Vecchiarelli, 2006, pp. 321-54.
- Spinelli 19887 = Alessandro Giuseppe Spinelli, *Di un codice milanese. Elenco di scritti attinenti alla storia politica e letteraria di Milano nella fine del secolo XV, tratti dal Codice Sessoriano N° 413, della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma*, «ASL», XIV (1887), pp. 808-19.
- Strafforello 1883 = *La sapienza del mondo, ovvero Dizionario universale dei proverbi di tutti i popoli, raccolti, tradotti, comparati e commentati da Gustavo Strafforello con l'aggiunta di aneddoti, racconti, fatterelli e di illustrazioni storiche, morali, scientifiche, filologiche, ecc.*, 3 voll., Torino, A. F. Negro, 1883.
- Stussi 1965 = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Stussi 1983 = Alfredo Stussi, *Filologia veneta*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 2 voll., 1983, vol. 1, pp. 341-55.
- Stussi 1993 = Alfredo Stussi, *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993.
- Stussi 1997 = Alfredo Stussi, *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in *Visibile parlare: le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Claudio Ciociola, Atti del convegno internazionale di studi, Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997, pp. 149-75.
- Stussi 2005 = Alfredo Stussi, *La tomba di Giratto e le sue epigrafi*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 9-21.
- Suitner 1983 = Franco Suitner, *La poesia satirica e giocosa nell'età dei Comuni*, Antenore, Padova 1983.
- Tanturli 2006 = Giuliano Tanturli, *Umanesimo civile, umanesimo volgare: i sonetti di Coluccio Salutati*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Atti del convegno internazionale, Montréal, McGill University, 22-23 ottobre 2004, a cura di Maria Bendinelli Predeli, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 333-78.
- Tassini 1872 = Giuseppe Tassini, *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, 2ª ed. corretta e aumentata dall'autore, Venezia, Stabilimento tipografico Grimaldo, 1872.
- Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino 1992.
- TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 7 voll., 1865-1879 (rist. anast. con *Presentazione* di Gianfranco Folena, Milano, 1977).
- Tema Fortuna 1990 = *Il tema della fortuna nella letteratura francese e italiana del Rinascimento: studi in memoria di Enzo Giudici*, Firenze, Olschki, 1990.
- Tietze 1944 = Hans Tietze and Erica Tietze-Conrat, *The drawings of the Venetian painters in the 15th and 16th centuries*, New York, J. J. Augustin, 1944.
- Timpanaro 1975 = Sebastiano Timpanaro, *Il lapsus freudiano: psicanalisi e critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia, 1975 (1974).
- Tiraboschi 1873 = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Tip. F.lli Bolis, 1873.
- TLF = *Tresor de la langue française - Dictionnaire de la langue du XIX et du XXe siècle (1789-1960)*, Paris, 16 voll., 1971-1994.

- Tomasin 2001a = Lorenzo Tomasin, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano*, Esedra, Padova, 2001.
- Tomasin 2001b = Lorenzo Tomasin, *La lapide veneziana di S. Gottardo a Piazzola sul Brenta (1384)*, «ID», 62 (2001), pp. 173-77.
- Tomasin 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.
- Tomasin 2010 = Lorenzo Tomasin, *La cosiddetta "elle evanescente" del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. 729-51.
- Tomasin 2012a = Lorenzo Tomasin, *Epigrafi trecentesche in volgare dai dintorni di Venezia*, «LS», XLVII (2012), pp. 23-44.
- Tomasin 2012b = Lorenzo Tomasin, *Minima muralia. Esercizio di epigrafia volgare medievale*, «Vox Romanica», 72 (2012), pp. 1-12.
- Tomasin 2015 = Lorenzo Tomasin, *Un'epigrafe ferrarese in volgare*, «Quaderni veneti», 2 (2015), pp. 173-81.
- Tomasin 2016a = Lorenzo Tomasin, *Su filologia romanza ed epigrafia medievale*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 132 (2016), pp. 493-526.
- Tomasin 2016b = Lorenzo Tomasin, *Su un'equivoca 'legge' dell'italiano antico e sul concetto di 'legge' nella linguistica storica romanza*, «Revue de Linguistique Romane», 80 (2016), pp. 45-71.
- Toscan 1981 = Jean Toscan, *Le carnaval du langage. Le lexique érotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino*, Presse Universitaire, Lille, 4 voll., 1981.
- Toschi 1955 (1976) = Paolo Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Torino, Boringhieri, 1976 [1955].
- Trolli 1976 = Domizia Trolli, *Il lessico dei Ricordi di Giovanni di Pagolo Morelli*, «SG», 5 (1976), pp. 67-175.
- Trolli 2007 = Domizia Trolli, *La lingua delle lettere di Niccolò da Correggio*, Napoli, Loffredo, 2007.
- Urban Padoan 1990 = Lina Urban Padoan, *Venezia e il "foresto": situazioni avventure, meraviglie, quando anche i re alloggiavano in locande: bosterie, locande e alberghi dal XII al XIX secolo*, Venezia, Centro internazionale della grafica, 1990.
- Vanelli 1998 = Laura Vanelli, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Varanini 1989 = Gian Maria Varanini, *Aspetti della produzione e del commercio del vino nel Veneto alla fine del Medioevo*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana Medioevale e Moderna*, Atti del convegno, Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987, Firenze, Accademia economico-agraria dei Georgofili, 1988 (stampa 1989), pp. 61-89.
- Vattasso 1902a = Marco Vattasso, *Una miscellanea ignota di rime volgari dei secoli XIV e XV*, «GSLI», XXXIX (1902), pp. 32-53.
- Vattasso 1902b = Marco Vattasso, *Una miscellanea ignota di rime volgari dei secoli XIV e XV*, «GSLI», XL (1902), pp. 66-119.
- Vecchi Galli 1980 = Vecchi Galli, *Strambotti anonimi quattrocenteschi da un codice della Colombina di Siviglia*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, M. Boni, 1980, pp. 173-93.
- Vela 1978-1979 = Claudio Vela, *La tradizione manoscritta delle "Rime" di Pietro Bembo. Ricerche e materiali per un'edizione critica*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, rel. Cesare Bozzetti, a.a. 1978-1979.
- Vela 1984 = Claudio Vela, *Luigi Cassola e il madrigale cinquecentesco*, «Bollettino storico piacentino», LXXIX, 2 (1984), pp. 183-217.
- VEV = *VEV - Vocabolario storico etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia [si citano unicamente le voci presenti sul sito: <http://vev.ovi.cnr.it/vocabolario>; tot. 814 voci in data 25.8.2022].
- Vidossi 1960 = Giuseppe Vidossi, *Saggi e scritti minori di folklore*, prefazione a cura di Paolo Toschi, Torino, Bottega d'Erasmus, 1960.
- Vidossi 1940 = Giuseppe Vidossi, *Rassegna bibliografica. Bindo Chiurolto, Per Chichibio [...], Luigi Russo, Postilla critica a Chichibio [...], Emilio Lovarini, Chichibio e Cicisbeo [...]*, «GSLI», CXV (1940), pp. 201-15.
- Vigolo 2010 = Maria Teresa Vigolo, *Gergo*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, dir. Raffaele Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 565-67.
- Vitale 1953 = Maurizio Vitale, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese/Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1953.
- Vitale 1956 = Maurizio Vitale, *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, Torino, UTET, 2 voll., 1956.
- Vitale 1992 (1986) = Maurizio Vitale, *Il dialetto ingrediente intenzionale della poesia non toscana del secondo Quattrocento* [1986], in Id., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1992, pp. 49-94.
- Volpi 1902 = Guglielmo Volpi, *Una miscellanea di versi del Cinquecento*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 10 (1902), pp. 234-41.
- Volpi 1903 = Guglielmo Volpi, *Di Francesco Cei poeta fiorentino dell'ultimo Quattrocento*, in Id., *Note di varia erudizione e critica letteraria (secoli XIV e XV)*, Firenze, Bernardo Seeber, 1903, pp. 56-72.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Bellinzona, Tip. Commerciale; poi: Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-
- Wagner 1928 = Max Leopold Wagner, *Über Geheimsprachen Sardinien*, «Volkstum Und Kultur Der Romanen», 1 (1928), pp. 69-94.
- Wagner 1971 = Klaus Wagner, *Sulla sorte di alcuni codici manoscritti appartenuti a Marin Sanudo*, «BIB», LXXIII (1971), pp. 247-62.

- Wittkower 1987 = Rudolf Wittkower, *Occasio, Tempus, Virtus*, in Id., *Allegoria e migrazione di simboli*, introduzione di Giovanni Romano, Torino, Einaudi, 1987, pp. 188-207.
- Zaccarello 1996 = Michelangelo Zaccarello, *La dimensione vernacolare nel lessico dei Sonetti di Burchiello*, «Cuadernos de Filología Italiana», III (1996), pp. 209-19.
- Zaccarello 2000 = Michelangelo Zaccarello, *Indovinelli, paradossi e satira del saccente: "naturale" e "accidentale" nei "Sonetti del Burchiello"*, «Rassegna europea di letteratura italiana», 15 (2000), pp. 111-27.
- Zaccarello 2002 = Michelangelo Zaccarello, *Schede esegetiche per l'enigma di Burchiello*, in *La fantasia fuor de' confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, Atti del convegno, Firenze, 26 novembre 1999, a cura di Michelangelo Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 1-34.
- Zaccarello 2014 = Michelangelo Zaccarello, *La poesia comico-realistica*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. 1: *Poesia*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2015, pp. 155-94.
- Zambon 2008 = Oscar Zambon, *Glossario del dialetto veneziano di Terraferma*, Venezia, Vianello, 2008.
- Zamboni 1993 = Alberto Zamboni, *Alichino*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, vol. 3, 1993, pp. 2433-42.
- Zambra 1914 = Luigi Zambra, *La barzelletta "Lassa far a mi" in un codice della Biblioteca Comunale di Budapest*, «BIB», 15, 10-11 (1914), pp. 410-13.
- Zambra 1914-1915a = Luigi Zambra, *Il codice Zichy della Biblioteca comunale di Budapest. Contributo allo studio della lirica italiana del Quattrocento*, «BIB», XVI (1914-1915), pp. 5-16.
- Zambra 1914-1915b = Luigi Zambra, *Versi inediti del Tebaldeo nel codice Zichy della Biblioteca comunale di Budapest*, «BIB», XVI (1914-1915), pp. 254-75.
- Zambra 1914-1915c = Luigi Zambra, *Sonetti inediti di Nicolò da Correggio nel codice Zichy della Biblioteca comunale di Budapest*, «BIB», XVI (1914-1915), pp. 429-33.
- Zambra 1915 = Luigi Zambra, *Rime inedite di Gualtiero da Sanvitale da Ferrara nel codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest*, «GSLI», LXV (1915), pp. 71-74.
- Zambra 1915-1916 = Luigi Zambra, *Il codice Zichy della Biblioteca comunale di Budapest. Contributo allo studio della lirica italiana del Quattrocento*, «BIB», XVII (1915-1916), pp. 184-213 (con tavola), 278-88.
- Zanato 2002a = Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri tres*, edizione critica di Tiziano Zanato, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.
- Zanato 2002b = Tiziano Zanato, *Indagini sulle 'Rime' di Pietro Bembo*, «SFI», LX (2002), pp. 141-216.
- Zanato 2020 = Tiziano Zanato, *L'occhio sul presente. Varia cultura di due codici riconducibili a Gaspare Ambrogio Visconti, in Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, a cura di Simone Albonico e Simone Moro, Roma, Viella, 2020, pp. 153-72.
- Zancani-Bruni 1988-1989 = Diego Zancani e Roberto L. Bruni, *Antonio Cornazzano: la tradizione manoscritta*, «BIB», XC (1988), pp. 101-45 (schede nn. 1-23); pp. 218-67 (nn. 24-60); XCI 1989, pp. 1-47 (nn. 61-98).
- Zannoni 1890 = Giovanni Zannoni, *Enrico III a Ferrara*, «Cultura», XI (1890), pp. 411-26.
- Zdekauer 1886 = Lodovico Zdekauer, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente a Firenze*, Firenze, Archivio Storico italiano, 1886.
- Zorzanello 1956 = Pietro Zorzanello, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LXXXI: Venezia - Marciana, mss. italiani - classe VII (nn. 1-500), Firenze, Olschki, 1956.

Studi manoscritti

- Barbaro, *Arbori de' patritii veneti* = Marco Barbaro, *Arbori de' patritii veneti*, Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Codici, I. Storia Veneta, 7 voll.
- Tassini, *Notizie storiche e genealogiche* = Giuseppe Tassini, *Notizie storiche e genealogiche sui cittadini veneziani*, Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ms. P.D. c 4/1-5.
- Toderini, *Cittadinanze Veneziane* = Teodoro Toderini, *Cittadinanze Veneziane*, Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Codici, I. Storia Veneta, 5 voll.

Indici e tavole

1. Indice dei capoversi

A Barbarossa, imperator romano	490 [str.]
A chi più debbo hormai raccomandarmi	291 [str.]
A la speciaria del Sarasino	563
A quanto, a quanto un largo postirone?	402 [str.]
A questi pedantucci per le sfese	452
Ad tempo che de' ciaffi io non pensava	61
Adio putane, adio ingrata canaglia	559 [str.]
Al marangon concessa è la simuccia	538 [str.]
Al monestier di San Georgio Maggiore	578
Al sancio mi affronti cum Lelio Amai	251
Aldendo a recitar a Iacometto	317
Alla physionomia quando ch'io guardo	431
Altri se meraviglia che gli Orsini	464
Altro ce vole che un panetto Idio	438 [str.]
Altro che veste, barbe e foge strane	306
Anchor che chara cosa mi sia il fiato	289 [str.]
Anchora non ho persa mia ventura	574 [str.]
Andrea non ti convien tal puccia e brava	555
Anfore quattro e più di malvasia	84
Anna Figato, publica putana	418
Anni sessantadua son già passati	382
Anno vintun, Signor mio, già è passato	373
Avanti a voi, signori advocatori	152
Baldaccio mio, so che più non possete	372
Bardassa ingorda il tuo culo frappato	245 [str.]
Beccacci circostanti che aspectate	370
Ben possete sicuro andar per mare	580
Benché alla pelle tu pari un montone	401
Bernardo battiuro, scelerato	98
Bertoni assai di bassa condicione	491 [str.]
Bisogno suol cacciar l'orso di tana	90 [str.]
Bisto che vieni a benedirmi il coscho	579
Bisto, il convien che facci da buon coco	46
Bisto, non marinar s'io dico il vero	387
Bisto, non se farà che rea ventura	107 [str.]
Bòrea spira nel Septentrione	140
Borsa d'oro e di argento già munita	448
Caduta è già del Cima ogni sua gloria	234 [str.]
Calate la superbia hormai, pescanti	566
Calcagno rufo, tagliator di bella	219 [str.]
Calcagno, non maschare cum l'agresta	386 [str.]
Calcagno, tu mi mandi a domandar	51
Ceda horamai Trigongio placentino	502
Cesar Augusto al suo divin poeta	509 [str.]
Cessa pur, Lelio, e non voler frustrare	81
Chara compagnia mia, se per tua sorte	496
Charo Signor, al cui già giorni assai	1
Che causa è quella che cusi vi mena	560
Che nube horrende son ne l'aria sparte	475
Che pegio dir se pol, Petro antichristo	241
Che più vada a veder passavolanti	162
Chi alde Cima, quando elli si avanta	233 [str.]
Chi crede che più amici siano al mondo	78

Chi dà a frati denar de San Francesco	483
Chi dirà che non sia fidel marchesco	103
Chi è quello che vestì di berettino	513
Chi è·llà? Chi è·llà? Chi sei che piangi tanto?	76
Chi guarda nostra vita a passo a passo	93
Chi me vol far cantar di berta in tescha	384 [str.]
Chi sei tu che vai là? Non sei tu Ombrone?	458
Chiamar ti fai Alvise Bonifacio	368
Chiamar ti fai da Ca' Constantini	361
Ciaffi crudeli non vi fatichate	72
Cinedi transitorii, non pensate	321
Cognosco in parte hormai sencia diffecto	416
Come cantar potrò, Marco, giamai	339
Come nel tempo che zèphyro spira	582
Communamente per qualche diporto	5
Compare charo, al primo gallicino	62
Compatre Ianni io so ben che tu sai	261
Compatre mio, tu sai che presto qua	183 [str.]
Compatre, ho inteso de la agraffaria	451
Comperate, spion, panno di ottanta	91
Compra, Petro Leon, compra il paese	176
Compratime, Signor, qualche libretto	470
Con riverentia tua, bardassa brutta	155 [str.]
Condur si vuol Vital Marco in camisa	225
Confesso, Signor mio, che facto forte	250 [str.]
Cor mio, che stato sei tanto tanto	232
Correndo gli anni del nostro Signore	507
Cosa non c'è che al mondo più molifica	79
Crudel fachini, perfida genia	44
Cum voi non fui mai Pietro, nè serò	337 [str.]
Cusì come del vostro regimento	59
Cusì me specciò il cor vostro frequente	249
D'inganni, frode e tradimenti hospicio	328
D'ogni apiacer che sia facto a Stracciola	463
Da Lion vengo, là si fa banchetto	125
Da me non aspectar mai più sonecto	586 [str.]
Da poi ch'io ho perso in tutto la speranza	259
Da poi che Gioan Petaccia e Gioan Culata	342
Da poi che in tutto ho perso tua speranza,	40 [str.]
Da summa povertà pallido e smorto	573
Da tutti son la Gigantea chiamata	359
De chiarioni è facta una gran schola	516
De l'obito mi doglio assai di quello	398
De l'ocche che mal cocte ce donasti	549
De le seconde nocchie di Valerio	551
De Ombrone sul colare del mantello	443
Debito son quattor ducati e soldi	87
Degli denar c'havea, già son uscì	89 [str.]
Del B. C. D., che fornito già fu?	260
Del figato io son molto mal sano	392
Del portamento del vostro doctore	554
Del smilcio che ti dica: – Dammi dammi! –	287 [str.]
Di “lassa far a mi” Venetia è piena	235 [str.]
Di novo mi convien prender la targa	508
Di stufa in busso e di busso in capanne	331
Diavol tante volte io ti ho pregato	32 [str.]
Diavolo, da poi ch'io vedo chiaro	278 [str.]
Dimme, Silvestro mio, perché subridi	534
Dimmi, Matana mio, perché ti avante	550
Dio il sa, fratel mio char, cum quanto amore	77
Doman me se rinfresca nova guerra	65

<i>Domine doctor juris</i> de Bolgiano,	105
Dove hai trovato che da ca' Martini	163
Dovendomi ritrar, Vector Scarpaccio	510
Dovendoti ferir nella visiera	310
Due cere pincte ho visto di tua mano	543 [str.]
Due man depincte in foglio de papyro	561
Duro mi sentiria diece fiorini	216
Ecco, Alvise, il tuo charo Messia!	116
El giocho maledecto mi ha menato	6
El Muffo tiene in coscho un gotto tale	120 [str.]
El non è cosa al mondo più pestifera	425
El smilcio mio mi ha dato di palina	214 [str.]
El vino ti fa andar come tu va'	55
Eli è opra di pietà, Patron mio charo	119
Era l'anima mia sì travagliata	380
Essendo stà d'ogni tuo mal casone	358
Esser non pò che una extrema belleccia	43
Esser non pol un vero barigello	203
Esser vorèi più presto un can da rete	466
Eulo si move hormai cum furia tale	553
Faccio al presente una vita remota	131 [str.]
Facto son docto sotto un mastro tale	247 [str.]
Fama che Maümeth, imperatore	121
Fidandomi nel nome che, di fede	408
Filano molti de lo roy di Francia	568 [str.]
Finché nel magagien cum gli raspanti	514
Finché non lassì questa agraffaria	450
Forcier mei chari, state hormai securi	238
Fortuna attendi a più nobil impresa!	315 [str.]
Fracasso, hor che bisogna tante frasche	391 [str.]
Fratel mio charo, io son certo ch'intendi	8
Fratel, se saper voi la casa mia	139 [str.]
Fratello, io son già facto un passerin	39
Fu del mense di Iulio, se non erra	53
Fui il primo che scacciò de officio i preti,	73
Già havea levato gli occhi fissi al monte	149
Già si apropinqua di Natal le festa	544
Gioan Piero, in merda stai <i>continue</i> a guaccio	213
Gli è di neccesse presto mi soccorra	499
Gli è forcia che, n'essendo confessato	195 [str.]
Gli è tempo perso afaticarse hormai	407 [str.]
Gli occhi, che testimonii son del core	104 [str.]
Gli ponti neri posti in ossi bianchi	285
Godi, priapo, mentre sei dricciato	322 [str.]
Gotta che getti li sospiri al vento	330 [str.]
Gracia, <i>gratis data</i> , è don da Dio	146 [str.]
Gran desiderio havea veder un giorno	495
Grasso, non ti avantar con il tuo ingegno	413
Gravido de fachini esser voria	439
Griffo, se 'l tuo priapo è lieto e sano	164
Guarda lo tappo mio come è stracciato!	151 [str.]
Guarda, Brognolo, come vai per stra	220
Ha corpo d' homo il nostro Saratone	497 [str.]
Hanno imparato questi preti e frati	83
Havendo inteso da misier Alvixe	477 [str.]
Havendo rotta a la Matre di Gratia	371
Havendoti già, Marco, tante volte	334
Havendove più volte predichato	479

Hebrei non aspectate più il Mesia	209
Heri poco da poi nona sonata	395
Heri, Moecenà mio, d'un'hostaria	523
Heridano di sangue veder parme	229 [str.]
Ho inteso, bisto mio, il grande honore	58
Ho inteso, Meser mio, che 'l vostro Ombrone	486
Ho proveduto in vita il testamento	54
Ho visto l'opra del mio Sanazarro	428
Hor che provisto son de bon pelame	444
Hor d'haste, hor tappi, hor di qualche farsetto	356
Hor quivi è, Gian Cathena, il tuo guerrieri	222
Hor sacia et adempi ogni strano apeto	111 [str.]
Hormai che son passati i dì da festa	158 [str.]
Hormai che son passati i giorni sancti	237 [str.]
Hormai del mio mantel si tien sì poco	160
Hormai le tue bellecce vengo a meno	100 [str.]
I basi che già vender mi usavi	165 [str.]
P'ò persa la sperancia e 'l tempo ho perso,	35 [str.]
Idol mio char, perché mi fugi ognihore?	187 [str.]
Il Gallo mostro, come è noto a ogniuno	264
Il maledecto corpo di Giordano	565
Il vostro buffon prete Mascharello	537
Il vostro Gioanne Moresin Forteccia	494
In forcia di acce mi convien andare	374 [str.]
In quattro facultà quattro ignioranti	501
Indarno, Miser mio, laccioli et rete	167
Insaciabil gobbo maledecto	473
Inteso ho da diversi un Lelio Amai	456
Io dico al mio pensiero: – Fa' che lassi	108 [str.]
Io gionsi a ponto quando i bocaletti	114
Io me dispono far come fa l'ocha	564
Io me ricordo, andando una matina	101
Io me trovo al tripudio de vintiu	351
Io mi chiamo Stracciola, il sfortunato	166 [str.]
Io mi credea che ' sancti non fottesse	272
Io mi lamentarei di la Fortuna	379
Io posso mal cantar essendo afflicto	133 [str.]
Io son di robba cusì smilcio e voto	394
Io son la rusa che di fronde pàscesi	327 [str.]
Io son sì d'ira acceso e de disdegnio	301 [str.]
Io son sì stuffo di tagliar lasagne	354
Io son straccioso e Stracciola morire	23
Io son un Christo che rinega Idio	487
Io son urtato più che non son quelli	294 [str.]
Io trovo <i>ubique</i> petinarmi il ciuffo	357
Io trovo, Contarin, che star al foco	197
Io vedo ben che sei di poco ingegno	211
Io vidi Lelio Amadi sta matina	540
Io vorrei ben haver intrata assai	529
Ioan fratello, il tuo figliolo è tale	129
L'alta sperancia che ho nei tre quadrati	20
L'altrier non mi trovando haver disnato	531
L'Amor ch'io t'ho portato, da coglione	124 [str.]
L'arbor che non fa fructo incisa sia	288
L'avara Babyllonia, d'ogni vicio	228 [str.]
L'è inorme cosa a ingiuriar altrui	424
L'è molto dolce lo parlar pogliece	147 [str.]
L'hiberno, quando più la fredda stella	14
L'hom mal vestito ha tal condicione	230 [str.]
L'hom, quando nasce, da piccol fanciullo	422

L' homo che oppone altrui de latrocinio	175
L' ocha mal cotta che ne desti a pasto	539
La bèttola pesàrea, già lodata	525 [str.]
La casa che soleva esser riducto	457
La fede che vendesti per denari	136
La gola, el tallo e il giocho maledecto	49
La moscha che l' instate si solaccia,	15 [str.]
La prova del vintiuno mi ha trovato	161
La rusa che si attacca a lo tronchone	326 [str.]
La tua chicciola è stà sù mal levata	546
Lacte d' un vecchio penso che 'l vin sia	305 [str.]
Lasso, ch' io son quel poverel caduto,	34 [str.]
Lasso, che prosperar non posso unquanchol!	95
Laudato sia Ihesù, ché non solaccio	138
Le tempie de l' altissimo Stracciola	500
Lecto ho del conte Orlando gran prodecce	505
Lelio, quando la nocte è fosco il cielo	212
Letitia in fronte, in cor melenconia	262 [str.]
Ligamo cinto mi convien portare	153 [str.]
Madalenaza dicta la Pilota	571
Madonna, se una fiata il vostro Rado	132
Maestro Antonio mio da le recepte	577
Mai cosa sotto al sol fu ferma o stabile	41 [str.]
Mai mi lamentarò di la natura	518
Mal fora anchor per te lo compromesso	94 [str.]
Male novelle, Meser mio, vi ho a dire	319
Manda tu, Dio, qui giù la fiamma ardente	302 [str.]
Maraveglia non è se quattrocento	390
Marco tanto bevette l' altro giorno	308
Marco Vital, poiché 'l poltron di l' hoste	284
Marco, non andar più da Radasin	511
Marco, se non temesse, come poi	267
Marin, non sai tu che tu sei iudeo?	366
Marina albanesaccia da Ludrin	369
Marochi, che 'l dilecto perso havete	186 [str.]
Matheo mio charo il tempo è molto stricto	447
Matheo, dimori pur troppo a venir	472
Matheo, te aricomando sto libretto	376 [str.]
Meno la vita mia tanto infelice	25 [str.]
Mentre Saturno al bon tempo regnò	19 [str.]
<i>Meritum opus, domine, fecisti,</i>	64 [str.]
Meser mio car, per il deposto anello	226
Meser mio char, cotesto Carnesale	362
Meser mio char, la mia sfogliosa è tale	385
Meser mio charo, il vostro Gianetino	221
Meser mio charo, io so' un peccatore	196
Meser Phylippo, io sto mal a danare	257
Meser piovano, hormai potè saper	208
Meser, dar non vi posso un bagatin	340
Messer Bernardo, per Venetia core	134
Messer mio charo acogliete minella	17
Messer piovano, quei che l' altra bruna	201
Metter bisogna ogniun le pive in sacco	585
Mille cose mi van per fantasia	468
Mirate, Signor mei, l' impia Fortuna	388
Misero paccio, io ti vedo inclinato	332
Misser Alban, di Lelio truffatore	533
Mona Lucia, che cum tanto affanno	11
Monsignor reverendo et apreciato	378
Monstro, compreso ho hormai la tua stultitia	263
Moresin charo, questi patavini	206

Morir io voglio in luocho ch'io non senti	31 [str.]
Morte, che fai? Perché dimori tanto	33 [str.]
Moscha poltrona, che vai tu faccianto?	297
Mosso da gielo di compassion	48
Mosso da gran pietà del mio Stracciola	417
N'ho da far altro in questa obscura tomba	150
Natural cosa fu sempre il rutare	184
Nel tempo che habitava in Carampani	504
Nessun se fidi in sta prosperità	180 [str.]
Nisun si daghi al puerile amore	137 [str.]
Nominativo: – Io mi trovo in pregione –	143
Nominativo: – Voi harete pacientia. –	88
Non aspectar di esser martorigiato	300
Non comparendo al termine chiamato	177
Non fa per me più la tua compagnia	503
Non fu tanto strussià Feliciano	159
Non morde sì una vipera o serpente	318
Non pensar, bisto, che sia sì coglion	430
Non per l'absentia tua fusti cassato	271
Non posso star cibega papafico	185
Non reputo già poca cortesia	122
Non satisfar il debito ch'avete	400
Non sconto i mie sonetti a' disnar tanti	200 [str.]
Non se perde servizio mai veruno	157
Non scencia prima cader la corata	535
Non so s'el sia da rider la novella	224
Non so se questa è cathelana usancia	522
Non son becchar, non son scortecatore	532
Non tardate, Signor, a quel si ha a fare!	415
Non ti pensar ch'in una verde scorcia	527 [str.]
Non trovo più fidele et chara amica	16 [str.]
Non una, duo, non tre ma più di cento	275
Non vi convien, Rompiasi, puccia tanta	536
Nova fredura che i fianchi mi batte	117
O come andar ti vedo, Troila trista	440
O gli è che tu hai la mente fissa e attenta	144
O manifesto a noi mortali exempio	298
O Sancto Pietro màrtyre vincente	279
O voi che sete de la setta sancta	67
O voi nasuti, mettetivi in ponto	74
<i>O vos omnes, qui transitis</i> per la via	24
Ogni cosa per certo viene a meno	480
Ombron, se sei crudel verso colei	485
Ombrone, tu vuoi pur starti in Bologna	459
<i>Omnium Sanctorum</i> essendo la festa	542 [str.]
Ove sei ito, o bon Bacco tractabile?	82
Padre del ciel, che sei signior superno	236
Par che la senectute al tempo hodierno	181 [str.]
Parmi Vinegia esser facta un bordello	353
Partomi voluntieri e vado in parte	215 [str.]
Patron mio char, per quel comprender posso	548
Patron mio charo, el non è manchamento	47
Patron mio charo, io son di pasto pocho	436 [str.]
Patron mio charo, scencia ch'io vi dica,	92
Patron, per certo questo è un loco degnio	268
<i>Peccavi, Domine miserere mei</i>	239
Pensa, priapo, a diventar più humile	323 [str.]
Pensando andar fino a Sancto Antonin	313
Per cavarti la furia de la potta	349 [str.]

Per cusì degna et memorabil opra	411 [str.]
Per farvi noto cum parole corte	421
Per fossi e ciese andar ben pol segura	256
Per il giocho: io son sencia alchun credito	320
Per nome tu ti chiami Mariëtta	572 [str.]
Per quanto amor che porti alla Cervatta	567
Per quel ch'io intendo, Marcho, apresso al gioco	56
Per ti ben mi po' far, Fortuna, torto	403 [str.]
Perché dimori, inexorabil Pluto?	36 [str.]
Perché suplir non posso in un sonetto	393
Però che ròdon da tutt'hore e pèstano	492
Persino, Contarin, che tenerai	335
Più assai per tempo scripto vi haveria,	57
Più ch'ogni giorno a Dio me ricomando	27 [str.]
Più che cum vilanie voi mi andarete	303
Più che mi forcio far cosa vi agrada	406
Più che prometti tenermi in credencia	75
Più volte il mento per subsidio è corso	455
Poi c'hai ben cartigiato il caratello	188
Poi che l'anima mia serà partita	38 [str.]
Poiché cusì ti piace un cattafondo	344 [str.]
Poiché di figlio de ser Martinello	10
Poiché Donato mi ha donato gracia	270
Poiché Plutone e Morte me rifiuta	37 [str.]
Poltron se non ti menti per la gola	493
Porto una vesta in dosso che traluce	557
Possa che hai traversato in pescaria	223
Potria ben esser che col cor perfecto	489
Precio far non si dé se non di quelli	562
Prendi riposo hormai, stanco cervello	113 [str.]
Prima che da sti sbirri strasinato	292
Prima che qui in Venetia, alma cità	432
Prometto e giuro a quella gloriosa	558
Putana per denari dishonesta	4 [str.]
Qualunque nel mio specchio a contemplarsi	581
Quando a Marco Vidal denar li manca	266 [str.]
Quando che Nicoliccia ha cartigiato	442
Quando che un albanese fraüdar	97
Quando dovrei pensar de far sonetti	414
Quando era il Sol nel Cancro e ch'el scaldava	210
Quando la nocte debbo riposare	570 [str.]
Quando la rosa coglier mi pensai	29 [str.]
Quando penso ch'ognuna tua prolaccia	171
Quanta diversità fa la Natura	462
Quanta invidia ti porto, o Piero Matto	519
Quanto che più mi forcio in far sonetti	311
Quanto el sia brutta cosa et scostumata	427
Quanto honorar si debbia uno oratore	453
Quanto mi doglia di la tua pregione	286
Quanto più guardo, tanto più sei quella	364
Quaresima, mi prometesti che	399
Quaresima, tu sai ti protestai	66
Quel Antonio Sandel che si arrogante	545
Quella ch'esser solea de l'universo	575
Quella oca che a mangiare ci donasti	465
Quello eccellente singular doctore	467
Questa n'è de salir al ciel la via	375
Questa neccessità, n'haver denari	7
Questa rusticità, sti tuo' vilani	307
Queste putane portano lo foco	182 [str.]
Questo multiplicar de speciari	243

Qui giace Lelio tristo e scelerato	476 [str.]
Qui non si tracta l'excidio troiano	2
<i>Regina Maris</i> mi faccio chiamare	383
Respecto non havesti al servir tanto	110 [str.]
Ricordati, Baseïo Bagatin	377
Ricordo, Spuccianaso, che la stancia	347
Rifuto, Meser mio, vostri ducati,	22
Rugier, pensa chi sei, non straparlare	478
S'el fu vero o non fu da la galoccia	363
S'el n'era il Fioravanti scelerato	13
Sacrato Monsignor, questo plebano	126
Sacre madonne che richiuse state	202
Sacre madonne, essendo di Natale	512
Salvagio accusator, como sapete	172 [str.]
Sandelli mio, non si tien più serata	526
Sanson so ben che fu forte <i>ab antico</i>	389
Sapi, Cignotto, che se a Conegian	205
Sappi ch'io n'ho il cervel cusì ligiero	316
Sappi, fratello, ch'io son confessato	169
Sappi, Lelio, ch'io sto cum l'archo teso	174
Schiavina, quando a dimandar ti accade	482
Scorri, Alixandro, che la ragia è gionta!	445 [str.]
Se a posta d'una frascha mi lasciasti	192
Se advien che alchuno si lamenta e lagni	3
Se al vilanello il sterile terreno	99 [str.]
Se ben vi chiedo copia di la lege	71
Se Cacatolle non prende partito	70
Se conoscesse che per zel de amore	276
Se dato ti è da Cieli e da Natura	244 [str.]
Se del compagno mio l'amor ti agrada	290 [str.]
Se di credo potesse haver l'impetro	227
Se Dio ti doni gratia che 'l palato	199
Se focho meritò mai pedicone	296
Se fusti prompto a dirmi: – Accepta! Accepta! –	312
Se havesti cusì il gierbo per amico	12
Se hor Fortuna ti dà tanto ben	42 [str.]
Se hora vedesti ruga Vaginaral	86
Se i marinar tyrrheni havesse havuto	515
Se mai fu posto alchun sopra el trilegno	528
Se mai vien tempo che danari imborsi	404
Se manchava, Patron, il vostro aiuto	338
Se Marco Vidal paccio havesse il trotto	273
Se mille cum badili, cura, selle	474
Se ne l'ortigel mio, oro ogni giorno	412
Se non veni l'altrheri ai Fra' Minori	252
Se Pietro già tre fiata negò Christo	336 [str.]
Se potesse soffrir anchora alquanto	198
Se quando ch'Annibàl carthaginese	325
Se tanta gracia Amor mi concedesse	123 [str.]
Se tante rime io havesse mandate	60 [str.]
Se tutto il mondo fusse in un crivello	193
Se Valerio Bon-tempo e seno pocho	381
Se voi amare per esser fotuta	218 [str.]
Secondo la veduta de' balchoni	352
Secondo Poncio, Contarin, mi havete	583
Sempre ad ogni ben mio son tardo e lento	191 [str.]
Sendo stà scavalcato da un morlaccho	242
Sentato sopra l'orna del tartire	63
Sento di questo Gallo gran facende	141
Sentomi e trovo sì forte struppato	429

Sguataro, che serà, se bene a manco	255 [str.]
Sguattaro, butta foco, budel pesto	420
Sguattaro, io t'hebbi già in gran reverentia	547
Sì carne mangio in questi giorni sancti	170
Sì fieramente bòrea mi perquote	21
Sì tosto de la cera te aiutasti	441
Siano com'è la polve 'nanti al vento	231 [str.]
Sier Lecca Ducagini ha vanagloria	295
Sier Raffié, che ve par de sto re?	194
Signor mio char, se voi mi chiamerete	343
So ben che voi mi terrete da paccio	469
So ch'el non t'andarà per la pensata!	246 [str.]
Sola speranza de la afflicta mente	281
Solea cum lieto et amoroso carne	28 [str.]
Son contrario del can de la Pallata	324 [str.]
Son da diverse specie de matoni	541
Son disposto cantar di la Cervata	471
Son diventato frate di observancia,	85
Son ne la lista di desgratiati	26 [str.]
Son stato a casa di donna Lorencia	488
Son stato alle gargione, có se dice	9
Son tornati i begli occhi a farmi guerra	254 [str.]
Sopra ogni cosa fa che tu ami Dio	280
Specchio di chiara e vera poltronia	156 [str.]
Spenta è dil tutto hormai fede e liancia,	18 [str.]
Sperava, hay lasso me!, qualche dilecto	346 [str.]
Spero vederti andar cum la macetta	348 [str.]
Squarcina è il nome mio, e la cagione	179 [str.]
Squarciola poverel sopra tapini	409 [str.]
Stancho dal somno et sforciato da amore	96
Stato mi è dicto che hai mal di mare	434 [str.]
Stava pensoso un dì considerando	521
Stavami in pace in casa di Sgardila	207 [str.]
Sti preti e frati m'han sì stufio ogni anno	405
Sti tempi stretti e 'l manchar del denaro	189
Sto qui in distrecta cum grande interesse	112
Sto qui in un coscho ch'altro che o! o!	283
Sto qui intanato contra la mia voglia	145 [str.]
<i>Straccians</i> stracciavi cusì fortemente	396
Stracciola se sonetti ho da te hauto	584
Suol pur la nostra illustre Signoria	50
T'ho pur, Ombrone, toccato il tintino	461
Tanto fu la letitia che heri accolsi	484
Tanto quanto è magnifico e reale	454
<i>Tarde</i> abstenuto ti hai, Lelio, dal vin	350
Tempo è da coglier, non da seminare	248 [str.]
Tempo fu già che la ragion fu pare	299 [str.]
Tempo sarebbe hormai lassar questa ira	329 [str.]
Tempo sarebe hormai che, roteando	135 [str.]
Tengo sta opinion et ferma fede	360
Tenite a voi le man, pleban tyranno!	569
Thomaso Alberti, che rubbò San Roccho	530
Thomaso, il chiarir tuo dismesurato	517
Thomasso Barilar, tristo e doglioso	204
Ti maravegli del tempo presente	419
Trovandomi l'altrier di Pava in piaccia	178 [str.]
Trovandomi testé a San Salvatore	154
Trovomi de sì voglia disperata	520 [str.]
Tu che mangiar mi trovi qui soletto	68 [str.]
Tu che mi vedi andar cusì stracciato	80 [str.]
Tu dici pur ch'io tagli, et io non posso	127 [str.]

Tu me richiedi che ti mandi un braccho	524 [str.]
Tu mi conviti ché venghi alla caccia	173
Tu pucci de vinaccia tanto tanto	309 [str.]
Tu pur me dici che non vuoi negotta	423 [str.]
Tu ti fai di parole capitano	460
Tu voi pur ch'io ritorni a bersagliarte	45
Tu, Bonifacio, che mi meni absente	506
Tu, c'hai tolto questa opra ad exemplare	106
Tu, che sei per andar in bergamascha	118
Tutt'homo che mi vede star pensoso	142 [str.]
Udro da vino e saccho di merdaccia	397
Un calderon di faba non è quello	240
Un certo frate di San Zan e Polo	556
Un certo grego, barleffo cagnaccio	52
Un ch'era de la fraia di sbeffati	345
Un che bramava conoscer monello	274
Un cioccho da pestar palificate	433
Un giupon marcio, raso cremosino	410
Un màntese son facto de sospiri	30 [str.]
Un monstro de natura de Caym	576
Un pensier nella mente mi è venuto	355
Un tacco dobro pitti che chiarito	217
Un tasso cum brachete in berteela	69
Un tempo fu' geloso, hor non son piui	109 [str.]
Un'ocha mantener cum li dua ocatti	282
Una bardassa usata a duo marchetti	102
Una fraia de chierci e seculari	168
Va' pur, va' pur cum la tua compagnia	128 [str.]
Vago, gentil, immaculato et puro	130
Valerio, ben si puol cum vero effecto	367
Vanne, borsa mia afflicta, in man del prete	269
Vedendo Gioan Barbier che gli aneletti	314
Vedi mò ch'io non sento più catarro	304
Vedo casa Sforciesca esser andata	481
Vedo Gonzaga cum sua francha lancia	265
Vene da Coneglian quattro doctori	148
Venuto è il tempo che cavagli grossi	277
Vergine bella di crudeltà inimica	552
Vergine bella, d'ogni gratia plena	437
Vin marchiano gonfia e fa saciare	190 [str.]
Vo' tu farmi un servizio, Alvise buffalo?	115
Vo' tu, Marco Vital, tornar in gracia	333
Voglio di Bacco intrare al chiaro barco	365 [str.]
Voglio poner sparanga alla mia foglia	258 [str.]
Voi dispensate i giorni cum dilecto	498 [str.]
Voi giovinelli, che ridendo andate	449
Voi travasasti tutta pescharia	446 [str.]
Voi, calcagnianti, che mi circundate	293
Voluntiera, fratel, saper voria	341
Zanico, figlio de sier Zelarino	435
Zara, si troppo troppo tu starai	426 [str.]
Zentile prima presa che mi fai	253

2. Indice delle rubriche

A differenza di quanto si è fatto nel corpo dell'edizione, le abbreviazioni qui sono sciolte senza l'uso delle parentesi tonde.

TESTO	RUBRICA
I	<i>Andreas Battillus Stracciola Magnifico Domino Alovio Contareno Mecenatisuo Salutem Plurimam Dicit</i>
II	<i>Andreas Battyllus de Michaelibus Magnifico Domino Ioanni Iacobo fratri Salutem Plurimam Dicit</i>
1	[senza rubrica]
2	Stracciola al suo Magnifico Messer Alvise Contarino
3	Stracciola <i>ad lectores, excusatio et admonitio</i>
4	Stracciola scrive il presente stramotto a certa poltrona ch'el fece trare non possendo far di mancho per esser dricciato et vincto da sua belleccia
5	Stracciola comincia a scriver la sua vita dispensando gran parte in giochi et al continuo in desdicta per diffecto de li azari
6	Stracciola sé stesso riprende esser venuto in extrema calamità per la sua mala vita tenuta con giocho et altre parte cative, persuadendo il suo libero arbitrio de rimetter hormai li usati vicii da parte
7	Qui l'auctor scrive il presente sonetto admonendo la brigata a non gittar prodigamente il suo, considerando de quanto mal sia talhora causa la povertà et il non haver denari, e tanto più non si trovando più ai presenti tempi parente, nè amico a sue necessità
8	Battilo manda il presente sonetto a suo fratello pregandolo che gli facci una vesta nova havendo la sua giocata; in modo che per virtù di queste parole in esso sonetto hebbe grande haver un tappo il qual durò pocho, ch'el giocò
9	Stracciola scrive un caso occorsoli essendo andato a taiare una certa putana de la Pita, non havendo per avanti mai conosciuto femina
10	Stracciola scrive contra Bernardino de Martinello albanese, dicto megia Venesia, usurar qual se faceva chiamar da ca' di Martini
11	Stracciola scrive a Lucia Bottera, <i>cum sit</i> che la continuava a mangiar arosti, era per venir idropica. Stracciola, come bon medico, se offerisse guarirla
12	Stracciola scrive il presente sonetto al calcagnante Gioan Cathena, ch'el vegnerà a trovarlo con un grosso forestier et metterà l'ordine di frati; et parla in gierbo
13	Stracciola dice che alcuni pregionieri se trovava in la Forte, havea rotto el più, manchava il mancho, ma per l'immenso peccato del Fioravanti paricida fu descoberti e feriti
14	Quivi l'auctor scrive il presente sonetto: trovandosi in casa sua alchuni briganti, non li vol dar mangiar, ni lecto, facendo comparation de Lipo Topo
15	Quivi l'auctor Battylo scrive et lamentase di lui medesimo con dir che perfino le mosche e le formiche è proviste per lo inverno e che lui non è provisto, e questo per il maledecto azaro che li ha tolto la moneta
16	L'auctor Squarciola scrive dicendo non trovarsi più amici, ma la borsa de l'homo esser sola amica: e chi non ha denari il pugno in cul se ficche

17	L'auctor Squarciola scrive a un suo amico frate a San Zan e Polo ch'el se metta in ordene de danari, perché lui era forte per andar insino a Roma
18	L'auctor scrive come si trovava haver un charo compagno et detteli alchuni denari in presto et, quando li volse, non fu rimedio haverli
19	Stracciola pur seguita haver mala Fortuna ché tutti sempre il cerchi di farlo tacere et lui se lamenta
20	Stracciola scrive come cum gran cupidità desiderava solacciare et convitò alcuni calchagnianti, i qual li vinse i denari et tappi, dove rimasi in ùgnol panni e sencia soldi, come disperato feci il presente sonetto
21	Stracciola scrive come si trovava sencia veste e haste a tempo che vegniva l'inverno et cominciava a soffiare bora
22	L'auctor scrive sta risposta de Squarciola a un gollo de noze, il qual con i soi bei dicti credeva imbarcarmi al matrimonio. Non se farà!
23	Scrive Stracciola a un suo amico confortandolo non prenda moglie, come ha facto lui
24	Stracciola scrive <i>ad lectores de eius corpore putrido et unctioso</i>
25	Qui scrive Stracciola la sua vita desperata et malcontenta
26	<i>Sequitur</i>
27	<i>Sequitur</i>
28	<i>Sequitur</i>
29	<i>Sequitur</i>
30	<i>Sequitur</i>
31	<i>Sequitur</i>
32	Quivi l'auctor, da poi ch'el non trova altra via e modo da sfocar i soi fastidii, se ricomanda al Diavolo e dasse a lui
33	<i>Idem</i>
34	<i>Idem</i>
35	<i>Idem</i>
36	<i>Idem</i>
37	<i>Idem</i>
38	<i>Idem</i>
39	Stracciola scrive al suo fratel che lo vogli tuor in casa e non lassarlo andar più ramengho
40	Scrive Stracciola a suo fratello che da poi che le sue persuasion no 'l moveno a pietà che non lo tegnerà più per fratello

41	Quivi l'auctor Stracciola scrive a suo fratello che poria ben esser che la Fortuna a qualche tempo li poria dar tal meriti che il non se haria a pentire
42	<i>Ad eundem</i>
43	<i>Ad cinedum gule deditum</i>
44	<i>In perfidos fachinos e de sua mala vita</i>
45	<i>In araldum fachinorum defensorem</i>
46	<i>Ad amicum suum bistum presbiterum</i>
47	<i>Magnifico Domino Alvise Contarini de conditione fachinorum et sua perfidia</i>
48	<i>Ad eundem de eadem materia</i>
49	Qui l'auctor Stracciola <i>ad amicum suum Ioannem dignissimum nobilem Venetorum</i>
50	Quivi l'auctor Stracciola, essendo per debito in pregione, al suo Meser Alvise Contarini lamentadosi
51	Quivi l'auctor Stracciola a l'amico suo carcerato <i>de sua natura propria</i>
52	Quivi l'auctor Stracciola scrive ad un suo amico, havendo facto grandissime parole con uno che tansava un certo ladro
53	Quivi l'auctor Stracciola narra il caso introvenne a Marcho Vital, hebrioto notissimo
54	Qui sotto il notabel testamento de Stracciola breve breve <i>sine exordio</i>
55	Quivi l'auctor Stracciola a Marco Vital, bevagno egregio
56	Quivi l'auctor Stracciola <i>Marco Vitali incontinentissimo</i>
57	Qui scrive Stracciola <i>patri Marci Vitalis. Excusatio</i>
58	Qui scrive Stracciola al bisto suo P. B. M. L.
59	Qui scrive Stracciola <i>in gratissimo Domino Iacobo Contarino</i>
60	Qui scrive Stracciola <i>eidem domino Iacobo summo ingrato</i>
61	Quivi Stracciola narra la retention sua: è menato in Cason per debito
62	Qui dice l'auctor come andò in Cason e narra il tutto
63	<i>Sequitur etiam</i>
64	Qui scrive Stracciola liberato per lo adiuto d'uno non pensato suo charo amico a confusion del fratello et parenti, <i>servatis servandis</i>
65	Qui scrive Stracciola Presbitero Ludovico notario <i>Supraconsulorum</i>
66	Siando Stracciola asasinato da la Quaresima, gli rompe la testa; legi legi
67	Qui scrive Stracciola agli homini epycurei e convitali a creolfa

68	Narra Stracciola ad uno indocto et compagni simili
69	Qui narra Stracciola <i>de D. B. Tri. cui non parcat deus</i>
70	Quivi scrive Stracciola <i>de Christophoro Georgio Cacatolle, sic a vulgo nuncupatus</i>
71	Stracciola <i>ad fratrem suum Dominum Ioannem Iacobum</i>
72	Stracciola <i>ad ciaffos et exploratores</i>
73	Quivi scrive Stracciola <i>ad Magnificum Dominum Alvisem Contarinum de fratribus et presbiteris</i>
74	Stracciola <i>ad nassutos exhortatio</i>
75	<i>Ad fratrem execrabilem</i>
76	<i>Apparicio Patris Domini Venetorum Alvisis eius filio</i>
77	Stracciola <i>ad Alvisem Domini Venetorum sequitur</i>
78	Stracciola ad A. Alb.
79	<i>Ad lectores de clara meretrice dicta Pasiphe</i>
80	Stracciola ad alchuni che per meraviglia il guardavano andar cusì straccioso
81	<i>In Lelium de Amatis omni turpitudine fedatum</i>
82	<i>Lamentabilis P. G. potatoris narratio sive commemoratio de foelici tempore elapso per quam ostendit nil sub sole stabile esse sed omnia subiecta fortune</i>
83	Stracciola contra preti e frati che se ingegniano de accumular denari facendo Yesù Xristo bolcion
84	Stracciola contra Gabriel Farinato, che truffò et fu da esso Stracciola il doppio truffato
85	Stracciola <i>ad nobiles principes venetianos</i>
86	Stracciola ad un suo amico scrive del sgombrar de' smilci
87	Stracciola essendo in debito scrive al Magnifico Meser Alvise Contareno
88	Stracciola al sopradicto Magnifico Meser Alvise Contarini
89	Stracciola pur al dicto Meser Alvise Contarini
90	Stracciola a Meser Domino L. S.
91	Stracciola ad Gabrielem P. de le M.te
92	Stracciola a Meser M. Bar.
93	Stracciola ad un suo amico, il qual persuadeva esso Stracciola si dovesse acompagnar et tuor donna
94	Stracciola scrive a Marco Vital che havea fabricato uno instrumento et poi denegato in iudicio esser di sua mano

95	Qui l'auctor scrive non poter prosperar per causa di ioco
96	Stracciola essendo adormentato l'arsalto hebe da cimici e come fu tractato
97	Stracciola scrive questo contra uno albanese, che se li fece compare <i>solum</i> per impetrar un servizio da lui e poi, ottenuto, lo asasinò
98	Stracciola contra Bernardo fiol del <i>quondam</i> Nascinben battioro, publico assassino, et la fin sua infelice
99	Admonicion di Stracciola a l'inexorable suo Domino
100	<i>Admonitio eiusdem ad idem</i> de la bellecia, instabile dono de picciol tempo
101	Stracciola scrive quel che vide dil famoso Cacatole, dicto Christoforo de Georgio, notissimo buserone
102	De la obtenuta victoria contra una meretrice recusante gli amplexi de Stracciola
103	Stracciola a li lectori de la fideltà sua: come è marchesco per la vita provandolo per efficace ragione
104	Stracciola essendo afflicto da Amore, gli manda il sottoscritto strammotto, denotandoli quanta et quale sia sua infelice vita
105	Scrive l'auctor Stracciola a Miser Andrea de Bolzano, doctore in lege et causidico, il sottoscritto sonetto
106	Quivi l'auctor finge el suo mecenate mandar lo infrascripto sonetto al scriptor de questa opera, admonendolo che advertisca nel scrivere di non errare, nè lassarvi syllaba come sogliono far molti ignoranti et inepti scriptori
107	Stracciola ad prè Busati, havendo carpito ingordo
108	Stracciola a sé stesso: <i>admonitione et castigatione</i>
109	Stracciola <i>ad formosissimum S. A. Castellinum</i>
110	<i>Ad idem</i>
111	<i>Ad idem</i>
112	Stracciola, essendo in pregion, scrive al Magnifico Meser Alvise Contarini
113	Stracciola persuade sé stesso a paciencia in supportar li colpi de la adversa Fortuna, concludendo esser scripto in fronte così
114	Stracciola scrive ad un priore suo amico
115	Stracciola essendo alla Simia cum Alvise Dedo, che si mostrava modesto nel bere, sdegnato li dice queste parole
116	Stracciola invita Alvise Bonifacio, masar del suo officio, di esser in contradictorio davanti gli advocatori per certa loro differentia
117	Stracciola, essendo andato a desinar cum suo fratello, quando hebe disnato, lassò li il mantel marcio e tolse la vesta del fratello e comprò il paese

118	Stracciola admonisse et fa canto un suo amico, che andava a Bergamo per solacciare a tassi et brevi, scrivendo la tacita seguacità et sufficientia de' fachini
119	Stracciola <i>ad Magnificum Dominum Alvisem Contarinum suum</i>
120	Stracciola del gotto ingordo che tien Muffo in casa
121	Stracciola scrive a Meser Gioan de Arbe, corrociato per haverli Stracciola tolto uno persico a segurtà
122	Stracciola al dicto Meser Gioanne
123	Stracciola <i>ad suum Amicum Alvisem Contarinum</i>
124	Stracciola <i>ad eundem</i>
125	[senza rubrica]
126	Stracciola <i>ad Reverendissimum Girardum</i> Patriarca de Castello
127	Stracciola ad un suo amico charissimo
128	Stracciola <i>ad P. denariis deditum</i>
129	Stracciola ad Gioan de la Moneca, retenuto per betolar in camera
130	Stracciola al suo <i>Cinedum Donum Dedit; Bactylo Salutem</i>
131	Stracciola scrive come al presente vive
132	Stracciola ad una donzella, che gli havea posto nome Rado et chiamavalo Rado, li manda questo sonetto
133	Stracciola al Magnifico Meser Alvise Contarini suo
134	Stracciola a Meser Bernardo Donado, podestà alhora di Noal
135	Stracciola afflicto et da Fortuna più volte conquassato et percosso
136	Stracciola scrive a Meser Iacomo Contarini, havendoli il dicto promesso la cancellaria de Coeian e poi quella haverla venduta per denari con la fè
137	Admonicion di Stracciola
138	Stracciola scrive a suo fratel bertigiandolo
139	<i>Ad Eundem</i>
140	Stracciola, essendo smilcio nel tempo de l'inverno, scrive a un suo amico de sua mala Fortuna
141	Stracciola scrive quello lui dal vulgo sente dil roi di Francia et in fin del sonetto pronostica quello che advenne
142	Stracciola a Meser Iacomo Contarini sguàttaro
143	Stracciola, essendoli rotta la fida e posto in pregione, parla a sé stesso, admonendo chi puol far di mancho di far scripti, il faccia

144	Stracciola scrive ad Renaldo da Pistoia, amico suo karissimo
145	Stracciola disperato fila uscir di casa per debito
146	Stracciola duolse haver servito et esser mal remunerato
147	Stracciola a Pietro Paulo da Lecce
148	Stracciola <i>de responsione Domini Iacobi Contarini sguàttaro ad oratores Coneglani</i>
149	Stracciola essendo in pregione, quel ch'egli vide la nocte
150	Stracciola, essendo in pregione, scrive il presente sonetto contra il crudelissimo Polo Valier, lamentandosi de le tavole marce
151	Stracciola mostra a Francesco Moresini Rosso la sua miseria
152	Stracciola dà ad intender a Ser Alvise Verardo haverli facto una querela et li dà questo sonetto, il qual fu lecto <i>coram dominis advocatoribus pleno populo non sine maximo risu circumstantium</i>
153	Stracciola scrive ad un suo amico, denotandoli lui andar cinto de ligamo per haver prestata la cintura e non la poter rihavere, et marina
154	Stracciola scrive al Magnifico Meser Alvise Contarini d'un mariolo che gli paragonò la manicha credendo che l'havesse denari et havea una starna
155	Stracciola ad una bardassa discorretta
156	Stracciola scrive a Catherinella d'Alexandria, puttana, grima, maldicente
157	Scrive Stracciola il presente sonetto alli lectori dimostrando per quello quanto suol fructare uno homo cortese e che non è altro di bono in questo mondo cha servire
158	Stracciola si mostra esser contrito, <i>tamen</i> con il voler non ne consente un pelo
159	Stracciola scrive ad Antonello Prioli quanto sia stà maltrattato dai colpi de l'azaro
160	Stracciola scrive a Baptista Oliverio, pictore, de la condition del mantello suo et altre robe sue stracciose et laniate
161	Stracciola, coperto de miserie et venuto al verde, parla a sé stesso commemorando i tempi felici passati
162	Stracciola scrive ad uno amico il pericolo el scorse a Lio, vedendo provar mortari e passavolanti
163	Stracciola scrive ad Alvise di Martini, bastardo detractore et maldicente calumniatore, donandoli per hora la collatione
164	Stracciola scrive a Griffò, suo amico, persuadendolo non si voglia dare al sexo femminile, ma seguir l'insegna del greco Achille
165	Stracciola <i>ad puerum senescentem</i>
166	Stracciola havendo giocato ciò che havea
167	Stracciola ad un certo homo da bene che gli volea far filo di accusarlo per sodomito, e come innocente, intrepido gli manda questo

168	Stracciola scrive al Reverendissimo Patriarca de le calchagniarie che usano chierici in carpir denari dal vulgo per tenir meretrice e contentar loro sfrenati appetiti
169	Stracciola scrive la devota confessione a suo charo fratello per Gioan Iacomo di Michaeli, secretario di X
170	Stracciola scrive a Meser Benedecto Trivisan alhora advogador che li opponea di heresia il mangiar carne di Quaresima. <i>Responsio</i>
171	Stracciola a Gioan Pietro da le Maiette, boia, spion, accusador, patre di Cabriel e fratelli latrì expressi
172	Stracciola scrive a quelli che tengono bettole e giocho se guardino da Antonio Salvagio accusatore
173	Stracciola scrive ad un suo amico, ch'el persuadeva andasse a veder la caccia in piaccia
174	Stracciola a Lelio Amai sceleratissimo, admonition de' suoi vici
175	Stracciola a Hieronimo Genua Capitano, de le sue virtù
176	Stracciola <i>ad Petrum Leonem spurium assasinum</i>
177	<i>In eodem Petrum assasinum</i>
178	Stracciola scrive che essendo in piaccia di Padoa, fu tolto in cambio per quelli di Squarcion, pittore, da Miser Hanibal Caodelista, e come li dichiarò il tutto
179	<i>Sequitur eodem</i>
180	Stracciola scrive a quegli a' quali par che tutto il mondo non li possi nuocere, che mostrandoli come l'è et quanto sia fragile et instabile le cose terrene; amonendoci dil tutto infine
181	Stracciola dimostra nel presente stramoto quanto sia de honorare la maiestà de un vechio in una casa e di quanto bene el sia cagione, acusando prima la conditione dei tempi presenti e pesimi
182	Stracciola ad uno suo amico che non mandi la moglie a confesarsi a frati gioveni e <i>masime</i> a tempi non convenienti per assai boni respecti
183	Stracciola ad Z. G. suo compare, ch'el participi seco de la preda
184	Stracciola scrive el presente soneto a Priamo pittore, ché egli exprobrava il rutare, et lui gli risponde dagandoli le sotoscrite coponesse, come in questo vedereti
185	Stracciola scrive ad Bociola Gradenigo per esser a torto stà offeso da lui
186	Stracciola a la università di marochi scrive il presente stramoto per reffugio loro
187	Stracciola <i>Bactilum ad cinedum suum pulcherimum</i>
188	Stracciola scrive a Lelio Amai, bevagnio egregio e canonico, il presente sonetto, per il quale dimostra che, quando egli ha ben bevuto, incomincia parlare e tractare cose physice e farsi più eloquente quanto più beve
189	Quivi el degnissimo et perclaro poeta Stracciola scrive a Miser Iacopo Contarini, essendo stà taglià la manica da uno mariolo

190	Stracciola scrive questo stramoto a Lelio Amai, bevagnio excelente: la condition dei vini
191	Stracciola dimostra per questo stramoto come lui pol patir tutte le cose adverse excepto ca 'l bon tempo
192	Stracciola scrive ad Biasio fiorentino, esendoli stà da lui truffato uno facioleto cum un nom-bolo et lassatolo in le mano di la perfida ciarfaria in sul ponte de Rialto ritenuto
193	Stracciola scrive a Miser Cabriel Tiepolo, esendoli stà tolto per l'officio de la beccaria uno sacho de datali contrabando, et quei spaciati et mangiati, el dito Miser Cabriel si apella davanti i magnifici governadori et riman infine il pelato, <i>auditis partibus</i>
194	Stracciola fingie che sier Comelo compravendi parla a sier Rafael pescador in giesia de San Nicolò da poi la rota dil roi de Francia in lengua nicolota
195	Stracciola <i>ad Ioanem Monacam amicum carissimum</i>
196	Stracciola <i>ad reverendissimo domino fraterem Franciscum de Palaciolo observantie beati Franciscii patrem suum</i>
197	Stracciola <i>ad Domino Iacobo Contareno suum</i>
198	Stracciola <i>Bactilus ad dominum Ludovicum Contareno patronem suum colendissimo de paupertate</i>
199	Stracciola <i>Bactilus</i> a Lelio Amai bevagno persuade vogli mandar alguni soneti et sestine per epso Stracciola composte in puericia
200	Stracciola Bactilo manda questo stramoto al suo Magnifico Miser Alvisè Contarini, dinotandogli non per cupidigia de oro hover di argento eserli servitore, nè per pacchie, ma <i>solum</i> volere in remuneratione il suo amore
201	Stracciola se scusa ad certo piovano, el cui nome, per esser plebano di San Matheo di Rialto, si tacie, de certo stridore factoli nocte in tempesta
202	Stracciola <i>ad moniales</i> , hover monache, dal vulgo tenutte sacrate
203	Stracciola <i>Bactilus</i> dimostra quanto sia da aborir un bariselo, hover ciaffo, descrivendo <i>subcinte</i> la lhorò natura, admonendo uno amico che la vogli schifar
204	Stracciola a <i>dominum Iacobum Contarenum suum</i>
205	Stracciola a Cignoto pictor, persuadendolo non vadi con Miser Iacopo Contarini a Coneglian
206	Stracciola scrive a Francesco Moresini, calcagnante
207	Stracciola se parte e va a star a casa de uno suo amico che havea una massara. Cussì, come la dita tragiea el vin, la ge ponea aqua. Vedendo questo, Stracciola se partì de quella casa come desperato
208	Qui Bactilo manda il presente soneto al condan piovano da San Mathio, admonendolo che el ge observasse i pacti de darli il rombo per colation consueto ogni ano
209	Stracciola manda il presente sonetto a li hebrei admonendoli che vogliono tornare a la vera fede et che l'è tempo persso di aspectar più lhorò il suo desiato Mesia
210	Quivi Bactilo manda il presente sonecto ad Checho Brogniolo, pedagogo. <i>Ad lectores</i>
211	Quivi Stracciola Bactilo scrive il presente sonecto contra certo detractore noctissimo

212	Stracciola ai lectori de Lelio Amadi, fedado d'ogni turpitudine
213	Battilo Stracciola contra Gioan Piero da Brexa fu servidor, over camerario del Magnifico Meser Marcantonio Moresini
214	Stracciola scrive il presente stramoto ad instancia de uno suo amico il qual si lamentava di certo cinedo havaro
215	Stracciola Battilo scrive il presente stramoto ad instancia de uno soldato suo amicissimo
216	Stracciola scrive sto sonetto ad instancia de uno suo amico ad certo cinedo
217	Stracciola scrive questo caso occorsoli de uno certo orese Subianno che essendo insieme a parole, per fillo scampò de le mane di esso Battilo, che già gli volea rifondere il martin
218	Stracciola manda il presente stramoto ad Marieta Tressa
219	Battilo Stracciola manda il presente stramoto ad Batista Iardinelo, grandissimo sopra tutti agiontadori
220	Stracciola Battilo manda a far a sapere a Brogiuolo pedagogo ch'el si guardi perhò che certo amico il faceva arguaitare da ' ciaffi per ponerlo in carcere, hover in travaiosa
221	Battilo Stracciola manda il presente soneto a Gurlino, contestabele extrenuo, di certo suo ragacio che gli era scampato et gito a Roma
222	Stracciola scrive il presente soneto ad uno suo certo amico et diffidalo che el vegni al suo cosco a solaciar comesso lui a tassi, hover a quel ch'el vole, et – si ben il volesse – giochar a pongier in propio
223	Stracciola manda il presente soneto a Marco Vidal disolutissimo pedicone ad cui non bastava diversi grossi et cinedi che ancora pedicava cestaruoli et poi se calava a la taverna ad hebriarsi misto fra mille poltroni puciolenti conformi a sua natura
224	Stracciola scrive da uno caso ochorsoli essendo stà menato semplicemente, credendolo, da Marco Vitale in una furàtola, dandoli intendere che, el dito Marco ad epsso auctore, di menarlo a far colatione a casa de uno certo suo cusino carnale
225	Quivi Battilo scrive il presente soneto del predicto Marco Vidal che, essendo a l'hostaria de la Simia, vene a parole cum uno altro imbrigonacio fachino, nominato Traversa, se deffidorno di combater insieme, poi parturi in vino
226	Quivi l'auctor Battilo scrive a Miser Domenechino Loredan il presente soneto, el quale li havea lassiato uno suo certo anelo pegnio per karati et non voleva despegnarlo; et essendo epsso auctor a bisogni, gli manda el dito soneto
227	Qui Stracciola dice che se pur potesse haver credito in Rialto non si curarebbe di salvocondutto, perch'el faria tal stocco che, se ben dovesse morir in pregione, non mai satisfaria a' suoi creditori
228	Qui scrive Stracciola il presente stramoto contra Roma facta horamai heretica, pronosticando il suo excidio et ruina
229	<i>Pronosticum sine divinacio</i>
230	Battilo scrive il presente stramoto a certo nobile il quale extimava esso Battilo esser un tristo non havendo altro iudicio se non per vederlo mal vestito

231	Qui l'auctor exacra et maledisse coloro che falsamente de lui parla e contra il suo honore detractano
232	L'auctor tornato a penitentia sé stesso riprende et rimorde de tornare a Dio
233	<i>Battylus ad lectores de Cima lusore et iactatore</i>
234	<i>Battylus ad lectores de eodem Cima</i>
235	Qui l'auctor scrive il presente stramoto al suo Domino Alvise Contareno
236	L'auctore contrito ingienochiato avanti il corciffiso dice tal oracione <i>et infra legitur</i>
237	Stracciola redrecia questa rubricha al soneto soto il presente stramoto, ai soi forcieri voti havendo iucato la roba vi era dentro, dicendoli che non dubitano di esser furati
238	Stracciola essendo passato i giorni sancti compone il presente soneto; passato lo ponto gabato lo sancto come sogliono far el più dei cristiani che agabano Cristo
239	Quivi Stracciola scrive il presente soneto et redricia alla gloriosa Vergine Maria un Venere Sancto, contrito et pentito dei soi peccati
240	Stracciola scrive ad uno usuraro fiolo che fu de un gran becho, can futudo, usuraro plubicho, che pensava plachar Dio con fava per darla a' poveri de' Cristo
241	Stracciola contra Piero stratioto, che se prosumeve esser extrenuo in facti d'arme per haver personacia da fachin, ma dedito più a vin
242	Stracciola <i>d'eodem Petro suprascrito</i>
243	Stracciola scrive a Lorencio, spiciario di papa, dito Quatro Occhi temerario e prosomptuoso e mala lengua
244	Stracciola ad instancia de uno suo amicho compone questo stramoto ad certo cinedo
245	Al dito cinedo pur ad instancia del suo amico
246	Stracciola ad instancia de uno altro suo amicho scrive el presente stramoto a certo cinedo
247	Bactilo scrive esser disposto de viver solo et non sonar più, ma de brusar et acomular
248	Stracciola <i>sequitur de eodem dispositione</i> di non gitar via il suo
249	Stracciola scrive contra uno predicator il qual sul pergolo sbrava <i>sine redentio</i>
250	Stracciola scrive a Miser Alvise Contarini
251	Stracciola havendo solaciato cum Lelio Amai, fa ben et carpitoli le aste, scrive il suciesso al suo Miser Alvise Contarini <i>ut infra legitur</i>
252	Stracciola se scusa al dicto Meser Alvise Contarini, dicendoli la cagione di non esser venuto, trattando de la tavola ritonda et canonica di bevagni
253	Stracciola scrive ad Gentil, sua amasia, admonendola la voglia esser obsequiosa e patiente al concubito cum le offerte ultime che non è pocho dono ai giorni presenti
254	Stracciola scrive al suo Misier Alvise Contarini l'arsalto tercio del suo amato adversario e dil suo potente capitano Amore, chiedendo soccorso

255	Stracciola scrive al Meser Iacopo Contarini ingrato che gli havia promesso un giupone stracciato
256	Stracciola scrive come la sua cintura pol andar per ogni luocho per esser un peccio de ligambo marcissimo
257	Stracciola scrive a Meser Phylippo P. digandoli la sua necessità e che li proveda di qualche denaro
258	Stracciola scrive de tenir tal meggi de non andar più per le mercé d'altrui per conoscer quanto è dura cosa limosinar
259	Stracciola manda il presente sonetto a suo fratello che l'havea tenuto longamente in stangha de farli haver una casa da stanciare; onde da poi longamente frustato li fu forcia andar a stanciar a la taverna per manco male, perch'el se dice proverbialmente che le taberne son facte per gli homini e le stalle per le bestie; perhò l'auctor volse più presto pigliar la prima stancia che la seconda
260	Stracciola scrive che havendo in sé 3 viciì, infino è rimaso in uno et quello durò persino al sposalicio
261	Stracciola scrive ad Ianni ad instantia d'uno amico
262	Stracciola scrive ad un suo amico il presente stramoto
263	Stracciola scrive ad un certo suo amico <i>de Rege Franciae</i>
264	<i>Ad lectores de eodem Rege Franciae</i>
265	<i>In laude extrenni Illustrissimi Marchionis Mantue, gubernatoris Illustrissimi Domini Venetorum</i>
266	Stracciola quel che suol far Marco Vidal quando non ha denari; legendo lo vederai come s'el fusse presente
267	Scrive l'auctor il presente sonetto a Marco Vidal alhora incarcerato
268	Stracciola scrive a Meser Bernardo Donado alhora podestà di Noval
269	Stracciola n'havendo denari da pagar la fida, manda la borsa a prè Alvise, favro di Sopraconsuli, pregando vogli farghe una in credencia
270	Stracciola, havendo obtenuta la fida, lieto scrive
271	Stracciola scrive a Marco Vital se scusava esser stà casso de la cancellaria per esser absente, ma esser stato per la giontaria ch'el fece a un frate Phylippo et Arnoldi
272	Contra un prete sancto fottente, over fottedor egregio
273	Stracciola contra Marco Vital dissolutissimo imbragaccio
274	Stracciola essendo ben vestito e dimostrato ad uno che no 'l conosceva, fu negato lui essere pensando che l'andasse sempre stracciato
275	Stracciola si lamenta esserli stà rotta la fida per gli advogadori, havendo stipato d'ogn'intorno d'infinite cartoline
276	Stracciola contra Poncione frate di cioccoli

277	Stracciola <i>de eodem Poncione</i>
278	Stracciola non essendo exaudito dal Diavolo, pentito ricorre a Christo
279	Stracciola <i>ad Sanctum Petrum martyrem devotissimum</i>
280	Stracciola espone i X Comandamenti
281	Stracciola contrito ricorre al summo Dio et falli oratione, <i>ut infra legitur</i>
282	Stracciola scrive il presente contra A. Z. de le bone sue condition e de le querele fanno li poveri calioti che dal dicto vien strusiati
283	Stanciando Stracciola in uno certo locho apresso l'Arsenale, in una corte de petegole dove erano galine e galli, et apresso il mare, scrive la condition del loco e strepito che sentiva giorno e nocte
284	Stracciola scrive il presente sonetto de le fortune dei dissoluti, che per lor mal governo diventano gargiati et mendichi
285	Stracciola scrive a certa sua amasia il presente sonetto excusandosi per manchar de refonder l'usato dicendoli la causa
286	Stracciola scrive ad un suo conforme amico il quale era in pregione, excusandosi non poter venire a visitarlo per li respecti contenuti
287	Admonicion di Stracciola agli amici e lectori
288	Stracciola <i>de conditione feminarum pravaram</i>
289	Stracciola al suo Meser Alvise Contarini
290	Stracciola ad instantia d'un suo amico ad Anciola Cagaincalle
291	Stracciola scrive a Meser Francesco Moresini Rosso
292	Stracciola essendo strasinato da ' ciaffi per debito e domandando a suoi parenti soccorso, gli fu risposto dai ciaffi come qui sotto legendo vederete
293	Stracciola a certi calcagnianti ch'el seguivano, havendo anasato lui esser forte, infine rimaseno sbefati
294	Contra detractori e maldicenti
295	Contra Gioan Barbier, dicto Gioan Fiorian
296	Contra uno hypocrita frate Poncione che fu al seculo già maestro di scola
297	Stracciola essendo in studio et componendo et essendo molestato da una moscha, vilissimo animale, compose il presente sonecto
298	Stracciola scrive de la notabile condition de le formiche
299	Stracciola scrive il presente stramoto <i>ad lectores</i>
300	Stracciola scrive a Poncion, frate dei cioccoli
301	Stracciola a ttorro offeso, scrive il presente stramoto

302	<i>Sequitur</i>
303	Stracciola scrive il presente sonetto a Meser Alvise Contarini
304	Stracciola scrive il presente sonetto essendo facto sano per haver lassato il pasto del pesce per esser contrario a sua natura
305	Scrive ai lectori quanta virtù sia e ben el moderato beber del vino
306	Stracciola scrive il presente sonetto ad uno certo medico Barbato ignorantissimo
307	Stracciola scrive contra uno grosson superbo et dishonesto ignorante
308	Stracciola contra Marco Vital sporchissimo briagon
309	Stracciola <i>contra eundem</i>
310	Stracciola contra il soprascripto Marco Vidal, dicto Bocalame
311	Batylo essendo stà longamente tenuto in speranza dal suo Meser Alvise Contarini di esser servito, richiestoli, vedendo esser manchato, li manda il presente sonetto
312	Batylo essendo anchora frustrato et con sperancette tenuto in stanga manda al dicto suo Meser Alvise Contarini il presente stramotto
313	Trovandosi un giorno Stracciola in Rialto constrecto da una repente pioggia, considerando per star lontano esserli contraria, prese per partito disnar a la Simia
314	Stracciola contra Gioan Barbier Fiorian, barro fu già hosto al Pavon che andò cavalier sotto Meser Iacopo Contarini, <i>olim</i> podestà di Coneglian
315	Batylo conquassato da Fortuna adversa scrive il presente
316	Batylo manda il presente sonetto ad Alvise Grasseto, <i>olim</i> capitaneo de l'excelso Conseio de X che li opponeva et exprobrava di vicio sodomitico
317	Stracciola manda a Iacometto buffon magro de la inclita Regina de Cypro il presente sonetto
318	Batylo manda il presente sonetto a Meser Iacopo Contarini per esser stà sforciato da lui in casa sua propria e retentoli una posta de X ducati
319	Stracciola a Meser Andrea di Gargioni il presente sonetto ad instancia d'uno suo nepote B.
320	Stracciola de quanto male il giocho gli è stato cagione
321	Stracciola scrive <i>ad cinedum communem</i>
322	Stracciola al suo priapo scrive come legendo il presente stramotto porrite vedere
323	<i>Batyllus ad eundem sequitur</i>
324	Stracciola <i>ad lectores</i> de sua natura prompta a vendecta
325	Stracciola al Magnifico Gioan Francesco Conte di Caiaccio <i>Salutem Plurimam Dicit</i>
326	Stracciola scrive a quelli che hanno poca discretion a gravar continuamente li amici et esser troppo importuni nel domandare

327	<i>Sequitur</i>
328	Stracciola scrive a suo fratello il presente sonetto
329	Stracciola scrive il sottoscritto strammoto ad una sua amasia che era corrocciata seco
330	Stracciola a Gotta poltron buffon scrive il presente
331	Stracciola scrive il presente sonetto a Marco Vidal dissolutissimo bevagnio
332	Stracciola manda il presente sonetto al suo dignissimo Marco Vidal, egregio imbriaconaccio
333	Stracciola manda il presente sonetto a Marco Vital il quale essendo a la marina con il Cancelier Grando si pensò di plachar l'ira sua con mandarli un canestro di sgombri et suri, onde che 'l dicto Stracciola gli manda questo sonetto dicendo questa non esser la via de ritornarli in gracia
334	Stracciola pur seguita et manda il presente sonetto a Marco Vidal
335	Stracciola manda il presente sonetto al suo Meser Alvise Contarini
336	Qui scrive l'auctor il presente strammotto dicendo che l'homo non si dovrebbe mai desperare per infortunio che il possi mai haver
337	Stracciola scrive il presente stramotto a Meser Alvise Contarini
338	Stracciola scrive il soneto sequente al predicto Meser Alvise Contarini essendo stato a sue necessità soccorso de denari
339	Battyllo manda il presente sonetto a Marco Vidal, gloria et honor de la venetiana cancellaria <i>per antiphrasim</i>
340	Stracciola manda il presente sonetto a Meser Polo Valier suo creditor ch'el molestava dicendo non havere denari
341	Stracciola manda il presente sonetto a Gian da la Monecha gioielieri, ch'avea facto parole et facti cum Gian dal Varo
342	Stracciola manda il presente sonetto a Gioan de Bernardo, gioielier suo amico
343	Stracciola scrive a Meser Francesco Picia el gobbo che ogni volta il chiamava Stracciola
344	Stracciola manda il presente stramotto a Lucietta Spuccianaso, meretrice
345	Stracciola scrive che, essendo visto da la fraia de' stracciosi esser ben vestito, fu accusato dal castaldo e quelli de la fraia chiamorono capitolo
346	Stracciola essendo preso da Amore scrive il presente stramotto
347	Stracciola manda il presente sonetto a Lucietta Spuccianaso, meretrice
348	Stracciola manda il presente stramotto ad Barbarella, femina de Gioan da Martin
349	<i>Ad eandem</i>
350	Stracciola manda il presente sonetto al suo Lelio Amadi, bibace parasito

351	L'auctor scrive il presente sonetto a Meser Alvise Contarini dicendogli esser venuto de qui molto smilcio e domandandoli qualche presidio, a ciò possi mandar ad effecto alchune sue certe fantasie che gli vanno per la mente
352	L'auctor scrive il presente sonetto a Meser Alvise Contarini maravigliandosi che doppo la sua tornata habia trovato il dicto Messer Alvise Contarini cambiato in tutto di sua natura
353	L'acutor scrive al suo Meser Alvise Contarini che sendo stà gran tempo fuora et esser mo' venuto e trovato tante landre et per ogni cantone esser chiamato
354	L'auctor scrive al dicto Meser Alvise Contarini che per esser tanto stoffo de tante poltrone, delibera prendere qualche partito
355	L'auctor scrive al suo Meser Alvise Contarini vogli trovar qualche bon meglio, el sia servito d'una bandiera de fiorini sopra x campi di terra
356	L'auctor scrive il sequente sonetto a Meser Alvise Contarini, il qual dichiara che havendo bisogno de haste over altro, ricorre al dicto perché lo trova sempre promptissimo
357	L'acutor scrive il presente sonetto al suo patron Meser Alvise Contarini che non trova ai bisogni suoi altro aiuto che 'l prefato suo mecenate
358	Sonetto contra Valerio Bontempo, becco notissimo, <i>uti in processu Magnificorum Dominorum Advocatorum manifestissime apparet</i>
359	Qui l'auctore scrive il presente sonetto fingiendolo como un certo telaro, composto per mano de Gentil Belino, si lamenta essendo stà picto per man de uno ignorante e tanto più per esserli stà posto nome la Gigantea per esser fuor d'ogni misura bertigiato dal vulgo
360	Stracciola scrive il presente sonetto contra A. S., il quale ogni tratto delegiava et bertigiava esso auctore, digandoli esser deserto et uncto e franciosato e stracciato
361	Sonetto contra Andrea di Constantin, cestaruol, il qual per esser un poco exaltato da Fortuna e facto voltarol da panni, se faceva chiamar da ca' Constantini
362	Sonetto composto per Battyllo contra uno certo nobile difforme e brutto e soccio, il qual non era se' nnon lingua maldicente e non si guardava mai in specchio per non dispiacer a lui istesso, <i>tantum</i> era monstro in natura per haver <i>solum</i> un testiculo dove gli altri ne hanno duo
363	Contra un certo frate di San Francesco da le galoze il qual saccagnando Chiara picciocara et havendo scoso ne la galoccia i ducati in certa scosagna dal berton de dicta Chiara che era non molto distante ascoso li fu carpiti e il frate <i>submissa voce</i> biastemando se partì
364	<i>De eadem Clara</i>
365	Manda il presente stramotto a suo fratello, il qual il persuadeva volesse intrar in la scola de San Marco, concludendo non esser più San Giovanne, Charità nè Misericordia al mondo
366	<i>In Marinum Quirinum causicum</i>
367	L'auctor scrive il presente sonetto contra Valerio Bontempo <i>post absolutionem</i> in consilio de XI ^{ta} <i>facta Caroli eius fratris</i>
368	Contra Alvise Bonifacio che cusì si faceva chiamare <i>tantum</i> perché la casa Bonifacia fu nobile sempre, et fu scacciato da la scola de' Luchesi del Volto Sancto per haver trovato lui esser maltraverso albanese

369	Sonetto contra Marina albanese <i>olim</i> putana famosa et al presente ruffiana, la qual se faceva chiamar Marina da ca' Donato per esser stà sua mamola
370	Stracciola scrive il presente sonetto ad alchuni invidi detractori che stavano in speranza di succeder al suo officio per esser stato el dicto auctor inbossolato per debito di tanse et cridato sopra le scale di far in suo loco
371	Stracciola scrive e manda questo sonetto ad un certo homo da ben, il cui nome si tace, ch'era stà frate per avante e factosi per desperatione, e stracciata la cappa è tornato al seculo, havendo giochato et consumpto <i>omnem substantiam, iterum</i> cusì tornò frate a San Iob
372	Stracciola scrive e manda il presente sonetto al Baldaccio castaldo de ciroici, il qual non possendo operarsi più nel solito vicio, s'aiutava cum ciance
373	Stracciola scrive la sua calamitate et accidenti occorsoli et malattie al suo Meser Alvise Contarini
374	Stracciola scrive ad un certo suo amico il presente strammotto
375	Stracciola che non puote a sé stesso perdonare come apar nel principio di questa opera, non puote anchora far perdono al suo Meser Alvise Contarini de darli la presente coponessa, gioco da trottolo
376	Stracciola manda una certa sua opera ad uno Matheo Fiorentino con il strammotto presente dicendo in questa forma
377	L'auctor scrive a ser Baseio Bagatin, figliol che fu de Bagatin comandador, de la novella li fu facta quando fu lassato sopra le forche che sono in paludo verso Mestre
378	Scrive l'auctor il presente sonetto a monsignor Martin Arciveschovo di Duraccio ad instantia del suo Meser Alvise Contarini
379	L'auctor scrive il presente sonetto a suo fratello
380	L'auctor scrive il presente sonetto contra quel castron di Valerio Bontempo <i>ad Dominum Alvisem Contarinum</i>
381	L'auctor predicto scrive il presente sonetto a Meser Alvise Contarini contra il dicto Valerio Bontempo
382	Stracciola manda il sottoscritto sonetto a Marina albanese, la quale era inferma e laborava <i>in extremis</i> , persuadendola che degli errori commessi la vogli ritornare a penitentia
383	Stracciola bevagno scrive il presente sonetto <i>in laudem urbis venetiarum</i> et factolo contra il suo voler
384	Stracciola scrive il presente stramotto al suo Magnifico Meser Alvise Contarini che lo voglia alquanto consolarlo e subvenirlo di marcelli perché altrimenti levarà man al scriver
385	Stracciola scrive il presente sonetto a Meser Gioan Donato fo del Magnifico Meser N. da la Zudecca
386	Scrive l'auctor come trovandosi cum Lelio Amai in certa bèttola, el dicto, credendo che io fusse hebrio, cercava di robarmi i danari
387	Stracciola scrive questo sonetto ad un suo amico prete de la condizion di chierici che sonno ai presenti tempi colmi d'ogni vicio e brottura, commemorando la romana corte e loro ne-phandissimi vicii

388	Qui l'auctor scrive e finge come Agnesina, moglie di Valerio Bontempo, si lamenta cum i signor XL. digandoli del vicio del consor
389	Qui scrive l'auctor il presente sonetto contra Alvise Bonifacio, iactatore
390	Qui Battyllo scrive il presente sonetto contra il dicto Alvise Bonifacio che si avantava haver fugato, ferito e sbaratato 400 homini
391	<i>Ad quendam amicum Fracassum febricitantem</i>
392	L'auctor scrive il presente sonetto a Magnifico Gioan da l'Aquila excellentissimo physico
393	<i>Ad eundem</i>
394	Stracciola scrive il presente sonetto de la sua extrema povertà et calamitade et inopia, dinotando il miserando stato suo et vita infelice
395	Stracciola scrive un caso occorso ad un suo amico tenuto in fallo e messo in camera
396	Stracciola scrive le sue infelicità e casi occorsi in sua calamitade
397	Stracciola scrive il presente sonetto a Hieronimo Ca. fradello del bevagno A., <i>olim casaruol</i> , sansar de grassa
398	Stracciola scrive a certo rilievo del <i>quondam</i> pleban a scola Mathio de Rialto
399	Stracciola scrive a Quaresima non poter star saldo a ' suoi cibi per esser contrarii a sua natura
400	Stracciola scrive il presente sonetto <i>ad Sebastianum de Perlis vicentinum amicum suum</i>
401	Stracciola scrive il presente sonetto <i>ad Marcum pediconem florentinum</i> et dalli arquante copanesse
402	Qui scrive l'auctor il presente strammotto <i>in substancione eiusdem cinedi</i>
403	<i>Ad lectores</i>
404	Qui scrive l'auctor il presente sonetto domino A. B. amico suo
405	L'auctor scrive il presente sonetto contra preti e frati per esser in loro alberghi d'ogni vicio
406	L'auctor scrive al suo Meser Alvise Contarini il sottoscritto sonetto essendo esso auctor ad extrema neccessità constrecto
407	Qui l'auctor Battyllo scrive al Magnifico Meser Alvise Contarini del zuar de poltroni
408	Battilo scrive a Meser Federico M., nepote de Meser Alvise Contarini, havendolo facto aspectar come sparviero in stanga, non essendo venuto
409	<i>Sequitur</i>
410	Battyllo essendo stà retenuto per una bagamina sentenciacia e dictoli da ' ciaffi esser retenuto per iustitia, di che haveva il mondo in mano, amacciò il triumpho del ciaffo; il fu liberato da sue mani lassando il pensier al creditor, dandogli in pagha l'onghe, quale dar si sogliono a' sparavieri
411	Battyllo manifesta ai lectori la summa ingratitudine del suo Meser Alvise Contarini per esser stà remunerato di tante sue vigilie et fatiche et de cusi degna et rara opera <i>solum</i> con un vilissimo presente, come legendo vederete

412	Qui scrive Battylo contra alchuni frati pitocchi, che vanno atorno ingegnandosi far trare la scioccha gente per varii modi et arte, dicendo et concludendo che, s'egli havesse quanto oro et argento è al mondo, non li darebbe del fiato
413	Battylo, essendo alla marina con el suo Meser Alvise Contarini, al cui havea intitolato et driciato la presente opera, li manda il sottoscritto sonetto cum sdegno composto
414	Stracciola scrive il presente sonetto al suo Meser Alvise Contarini dicendo che, quando è per scriver sonetti et componer qualche cosa, la smilciaria è quella ch'el disturba de far cosa che sia bona come legendo vederete
415	Stracciola pur scrive al suo Meser Alvise Contarini che non voglia differire ad servirlo, ma che faccia presto quello che ha ad fare, perché, exeguendo, li darà materia di componer lieta-mente opera che li sarà gratissima et causa de farlo di grasso per letitie diventar grassissimo
416	Stracciola havendo ricevuto duo ducati in dono dal suo Magnifico Meser Alvise Contarini li manda il sottoscritto sonetto, offerendosi a sua Magnificencia de servir quella cum tutti i sentimenti per esser a bon termine di condur suo legno al desiato porto
417	Stracciola finge come il suo Meser Alvise Contarini, havendo receputo li superiori sonetti, mosso a pietà scrive ai lectori il presente sonetto
418	Stracciola contra Anna Figadi publica meretrice che fu figlia di Stephano Figato, ciaffo, alba-nese sporco
419	Stracciola scrive al suo Meser Alvise Contarini de le condition del presente seculo e <i>maxime</i> de le condition se usa universalmente al mondo
420	Stracciola scrive il presente sonetto a Ia. sguàttaro che, havendo esso auctor guadagnato al dicto certa quantità de danari a sanzo in casa sua quando fu a l'ultima posta, il dicto sguàttaro aciaffò circa diese ducati davanti el dicto Stracciola, e lamentandosi Stracciola dicto sguàttaro el minacciò dicendo: – Se tu ti vai lamentando che ti habia facto tale insulto, te farò amaciar! – Dove che alhora, vedendo esso Stracciola esser assassinato, per non perder il resto, si elesse il meglio, cioè di mettersi quella di frati indosso e partisse. Da poi mandò il presente sonetto al dicto I.
421	Stracciola scrive il presente sonetto al Magnifico Meser Alvise Contarini essendo a Padua de la rotta seguita de la pregion Forte, essendo richiesto da essa sua Magnificencia de scriverli di novo
422	Stracciola manda il sottoscritto sonetto al parasito A. Pesaro
423	Stracciola ad certa monacha forestiera ad instantia de uno suo amico
424	Stracciola finge Miser Alvise Contarini mandar il sotoscrito sonecto ad D. A. Pesaro parasito, essendo a la marina cum lui per i soi mali modi et vici
425	Stracciola scrive e manda il presente sonecto ai Signori Magnifici de la Sanità, che erano stà infrisati da hosti e fachini, ch'el non se dovesse tenir furàtolla. <i>Ad provisores salutis</i>
426	Stracciola manda il presente stramoto ad Alvise da Zara habiandoli guadagniato ogni cosa, perfina un paro de cortelini, lo invida che li vegnia a scuoder
427	Dyalogo interlocutorio: Mecenate, Parasito A. Pesaro et Battilo
428	Battylo havendo vista l'opera de excellentissimo poeta Iacomo Sanazarro impressa et mal coretta per causa et diffecto de uno Bernardino da Vercei, impressore et stampatore, scrive al suo Magnifico messer Alvise Contarini

429	Stracciola, essendo in lecto col mal francioso, compose il presente
430	Stracciola manda il presente sonetto ad uno bisto che li havea truffato 3 marcelli et non possendoli avere infine li hebbe per virtù de songia di boscho
431	Stracciola al suo Magnifico Meser Alvise Contarini miser de la physonomia di A. Pesaro e de la vita buffonescha ch'el tiene
432	Stracciola <i>ad lectores</i> de la condition de fachini, scelerati, falsificatori di mercadantie et seminatori di carestie
433	Stracciola scrive il presente sonetto al suo Magnifico Meser Alvise Contarini de Magnifico D. P.
434	Stracciola scrive ad instantia di Domini Alvise Contarini de una moneca
435	Stracciola scrive il presente al suo Magnifico Meser Alvise Contarini significandoli Zanico esserli alle spalle e però che la sua magnificencia debia provederli de fodra
436	Stracciola al suo Magnifico Meser Alvise Contarini scrive il presente strammotto, recordandoli il modo ch'el debbe tenere a voler che 'l suo Stracciola venga voluntier a visitarlo
437	<i>Ad beatam Virginem</i>
438	<i>Ad Augustum Georgii bancherinum feneratorum notissimum</i>
439	Stracciola irato contra fachini scrive al suo Meser Alvise Contarini il presente sonetto, dicendo volentiera voler esser gravado di tutti i fachini et diventar balena però che esso li parturirebbe tutti a meglio il pelago e poi, nati, li devorarebbe e poi li cacarebbe
440	Battilo a Laura Troyla de sua calamità, essendo già stà bella et riccha, et poi per suo diffecto divenuta impotente et mendica
441	Stracciola, havendo retenuto in casa sua una nocte Marcho Vidal, che era venuto da la furàtola imbrigo et per superflua vinaccia cascato et senestrato la mano, et factolo medichar, lo tenne per alchuni giorni, facendoli asapere che dovesse venire a bona hora a casa; et havendo preterito esso Marco a' suoi comandamenti, tornatoli a casa più de l'usato imbrighissimo, li scrive in tal forma
442	Contra Nicolicia varotaro raguseo
443	Stracciola havendo hauto praticcha con Umbrone magro pictore considerando il sporcho suo vivere gli fece questo sonetto
444	Stracciola scrive a Zanico non lo stima più per esser fornito di bone arme contra la impetuosa furia di Eulo et suoi seguaci
445	Contra Alexandro Tanaglia Viscosa avarissimo, strammotto da far cantar a putti
446	Stracciola al dicto avaro Alexandro che cercava ogni brottura di pescharia per bona derata per saturar la brigata
447	Stracciola manda questo sonetto ad uno suo amico, il quale gli domandava denari impresto
448	Stracciola parla alla sua borsa smilcia
449	Stracciola scrive a certi gavinelli ch'el deligiava e sbeffava vedendolo andar ciotto et mal conditionato per il mal di Francia

450	Contra Alexandro stitico, suo compare
451	Contra il dicto Alexandro agrapho orese avarissimo
452	L'auctor scrive contra un maestro frate de' Fra' Menori
453	<i>Ad dictum magrum</i>
454	L'auctor scrive al suo Meser Alvis Contarini come alchuni si mostrano in parole et aspecto magnifici, ma poi non riescono come lui
455	L'auctor scrive al suo Meser Alvis Contarini dicendo che più fiate è stato a la sua borsa quando se ha voluto far radere, nè mai li fie desdicto, e cusì ritorna ben vergognosamente
456	L'auctor scrive fingièdo una tercia persona ch'el prega che lui li mostri il parasito Lelio Amai
457	Scrive l'auctore al suo Meser Alvis Contarini che non vada più a ca' da Pesaro
458	L'auctor scrive questo dyalogo, come Meser Alvis Contarini parla con Ombrone, pictore
459	L'auctor scrive che 'l suo Meser Alvis Contarini parla con Ombrone
460	Al dicto Ombrone, pictor magrissimo
461	<i>Ad eundem</i>
462	Scrive l'auctor la diversità del mondo
463	L'auctor scrive al suo Meser Alvis Contarini rechiedendoli soccorso de qualche denar per radersi il mento
464	L'auctor scrive contra alchuni calumniatori de' morti fiorentini
465	L'auctor scrive questo contra un certo Angiolo de l'Agnus da Padua
466	<i>Ad eundem</i>
467	L'auctor scrive ad uno suo amico e mandali cum questo i soprascripti sonetti contra il dicto Angelo de l'Agnusdei
468	L'auctor scrive al suo Meser Alvis Contarini haver molte cose da scrivere ma, quando si guarda e vede in specchio esser smilcio, non li resta altro da scriver che di la smilciaria
469	L'auctor scrive a Meser Alvis Contarini che si debba guardare di parlar dove sia frati de le cose importante però che ' frati son tutti spioni
470	L'auctor scrive al suo patrone che li compra un libretto che lui li scriverà sopra diverse, in sonetto, fantasie, ma non vol ch'el dica di questo cosa ad altrui, finché l'opra non serà compita
471	L'auctor, vedendo depincta la Cervatta, ha disposto descriverla in questo sonetto
472	Stracciola essendo in lecto per doglie et havendo uno ch'el serviva, essendo da lui diservito per darsi a la vinaccia, lo amonisce che non voglia tenere tal <i>vitam</i> , ma che si debba rimover da quella
473	Contra Stephano, masser ai Cinque, gobbo, sciugadenari Stracciola scrive

474	Battyllo compone cotesto sonetto et quello manda <i>ad Lelium de Amatis parasitum</i> , alhora de febre acutissima essendo oppresso per causa de repletionem per haver mangiato lui solo in sua parte un'oca cum la agliata, persuadendolo in la extremitate sua ch'el voglia prima sposare la concubina Cervata avanti ch'elli mora, et infine raccomandarsi a Dio e chiederli misericordia
475	Stracciola mostra che essendo morto Lelio, el si mosse un grandissimo temporale cum certi nebulosi e obscuri segni tale che homini, che haveano cento e più anni, confirmavano non haver mai visto in sua vita un simile <i>p. et tandem</i> tutti dicevano questo esser processo per spiriti diabolici ch'eran venuti a raccogliere l'anima sua et portarla nel centro de la terra dove che era apparecchiata sua eterna stantia
476	Lelio sepolto, suo epitaphio
477	<i>Battylus ad Petrum Mutacium</i>
478	Stracciola havendo inteso esser stà menà absente da Rugieri de Micheli dicto orecchie de asino, li manda admonendolo il sottoscritto sonetto
479	Stracciola manda il presente sonetto al suo Meser Alvise Contarini; del frate scriptor de l'opra sua mai non vegniva ad alchun effecto de compir dicta opera
480	L'auctor scrive e persuade Meser Alvise Contarini che horamai voglia desistere de andar più a ca' da Pesaro
481	<i>Ad eundem sequitur</i>
482	Stracciola finge che Meser Alvise Contarini manda il presente sonetto a Gioan Vector Schiavina <i>olim sartore</i>
483	Stracciola scrive ai lectori che non vogliono fidarsi in frati in darli danari per messe de loro morti, imperoché i tolgiono denari i più de loro e le messe mai non se dicono, concludendo che molto meglio sarebbe goderli in brigantaria che darli a lor frati ribaldi
484	Stracciola scrive a Meser Alvise Contarini e regratiale ch'el se dignò mandar suo nepote a l'officio et servirme benignamente al mio bisogno
485	Stracciola manda il presente sonetto ad Ombrone residente in Bologna, reprimendo la tanta sua dimora e crudelità contra la figlia che da necessitè del vivere s'è facta scrivere a' capi de' Sextieri, confortandolo il voglia tornar, offerendo esso auctore conciar de qui ogni sua truffa
486	Stracciola al suo Magnifico Meser Alvise Contarini de Ombrone, pictore magrissimo, havendo inteso il dicto far residentia dentro di Bologna in calamitate et ricco d'ogni disagio
487	Fingie l'auctor che havendo visto un certo Christo depincto per mano di Ombrone, pictore cum aspecto feroce e di biastematore, alieno da la vera humanità, finge che esso Christo parla in questa maniera
488	Stracciola scrive esser stato a casa de monna Lorencia, ruffiana, e de le condicion sì del cosco suo deserto e lordo, come etiamdio de le putane ch'el vide in quello disutelissimo
489	Stracciola contra Lelio che dicea che in la sua amalattia se havea divotamente confessato; et io niego <i>istam consequentiam</i> perché so la moneta ch'el spende
490	Stracciola <i>de laudibus clarorum ducum et prefectorum Venetorum</i>
491	Scriva l'auctor ad uno suo amico non troppo

492	Stracciola manda il presente sonetto a Meser F. Z. che li vogli mandar un gatto suriano et uno cotto over ratera per esser assediato da moltitudine de sorgi, che dormando e mangiando e studiando, et essere infestato da loro
493	Stracciola contra Rugieri, forse nepote suo, il qual essendo a Padua esserli dicto io esserli barba et fratello carnale di suo padre, esso Rugieri negò la consequentia respondendo io era bastardo, e però li manda il presente sonetto
494	Stracciola scrive la viltà de Meser Gioanne Moresin dicto Forteccia che fu cagion <i>non solum</i> de la galea sebenciana persa, ma anchor vergogna de la patria sua
495	Stracciola scrive ai lectori che, desiderando de conoscer questa Angela Cacaincalle, la gli fu mostrata
496	Stracciola scrive questo sonetto moral a la sua consorte che era inferma e data dai medici per morta
497	Stramotto al suo Magnifico Meser Alvise Contarini
498	Stramotto al dicto Meser Alvise Contarini
499	Stracciola non possendo uscir di casa per debito et esser spiato da ' ciaffi alle mura de la casa per tenerlo, dove il prega il suo Meser Alvise Contarini gli faccia haver un salvoconducto
500	Stracciola scrive lamentandosi contra al suo Magnifico Meser Alvise Contarini per haver esso Meser Alvise facto depingere esso Stracciola in catreda sedente coronato de la fronde di Bacco in loco di laurea corona
501	Qui nel sottoscritto sonetto Stracciola demostra quattro specie de ignioranti in quattro facultate, prosumendosi semidei, esser igniorantissimi; l'effecto il demostra notissimo a qualunque ha buon iudicio
502	Stracciola scrive il presente sonetto de un certo simbosio nel quale è il simbolo di famosi bevagni
503	Stracciola dà licentia al suo servitore, vedendo nella sua infirmità da lui non essere atteso
504	L'auctor Stracciola scrive il presente sonetto contra Lucia Soranzo dicta Spuzanaso
505	Stracciola scrive il presente sonetto bertigiando Alvixe Bonifacio massaro al suo officio che si avantava di cose incredibile
506	Stracciola contra il dicto Alvixe Bonifacio et finge che Bartholomeo Baptista, che fu capitano de la piaccia ch'era morto e resuscitato, dica queste parole al dicto che se era avantato da poi la morte del dicto capitano d'haverli dato un schiaffo e da poi maltractato e ferito
507	Stracciola, andando per far bene a voler udir messa il giorno di San Luca, fu assalito da ' ciaffi per certa cartolina et menato in Cassone; e dovendo andar a trovar il suo messer Alvixe Contarini li fu interdicta la via e menato <i>per aliam viam in regionem malam</i> da ' ciaffi, onde il povero Battyllo se excusa nel fin del sonetto per esser manchato per causa de' ciaffi e de la preson che li havea tolto la libertà de poter andar li
508	Stracciola manda il sottoscritto sonetto al suo Magnifico Meser Alvise Contarini dicendoli esser constrecto a tor la targa da pugno, cioè la fida, per repararsi da' ciaffi e che sua magnificencia è sol quella ch'el poria aitare volendoli dar il promesso soccorso
509	Stracciola manda il sottoscritto sonetto al suo Magnifico Meser Alvise Contarini dicendoli esser constrecto a tor la targa da pugno, cioè la fida, per repararsi da' ciaffi e che sua magnificencia è sol quella ch'el poria aitare volendoli dar il promesso soccorso

510	Stracciola scrive questo sonetto a Vector Scarpaccia, pictor amico suo, <i>salutem plurimam dicit</i>
511	Stracciola amonisse Marco Vidal che non vadi in furattola sencia denari, perché il sarà amacciato, e ch'el debbia restituir il ramin robato a Chiara Grassa, furattolera
512	Stracciola a le sacre madonne Angela et Marina da Riva esser stà truffade dal suo parente Lelio Amai di uno breviario et un solaccio, che insieme andorno a Loreo
513	Dialogo. Interloquutori: Gian Polito et Alvixe Dreccia
514	Stracciola scrive al suo Magnifico Meser Alvise Contarini vogli far che 'l frate compia a dita opera et manaciale
515	Stracciola scrive il sottoscritto sonecto quanta reverentia si debbe portar a la deità, commemorando il caso intravenuto agli tyrrheni nauti, over marinari, che portano poca reverentia a Baccho onde furno conversi per tal causa in delphini
516	Stracciola tracta in questo sonetto la nova scola facta de' bevagni et la conditione et pacti de quelli che debbono intrare et la pena che hanno quelli che alenciano il vino
517	Stracciola a Thomaso Barilar de chiarioni et potatori imbriaghissimo
518	Stracciola <i>de priapo loquente ad moniales</i>
519	Stracciola a Piero Matto trovandosi in extrema miseria
520	Stracciola perseverando in desperation cusì narra
521	Stracciola in laude de misser Hieronimo Georgi, suo signore, de l'officio de la beccaria
522	Stracciola manda questo sonetto ad Silvestro M.
523	Stracciola havendo scontrato Schiavina uscir da l'hostaria de la Symia avinato, dinota al suo Meser Alvise Contarini
524	Stracciola essendo stà richiesto da Antonio Castellino, suo amico vicentino, che li piacesse di mandarli un bracco francese; non ne possendo trovare, acadendo a Gabriel di Martini andar a Vicenza, li mandò per esso Gabriel il sottoscritto stramoto in forma de lettera
525	Stracciola driccia questo stramoto al Magnifico Meser Alvise Contarini de la bèttola destructa
526	Stracciola contra Antonio Sandelli, portinaio ducale, commemorandoli le extorsion facte per li tempi passati a li oppressi che aspectavano audientia, quali, per esser poveri e non posserli riffondere, venivano stracciati e seratoli per lui le porte di mercede; dicendo hora non esser più quel tempo per esser mutato principe cultore de iustitia et esser aperto a tutti universalmente le porte di sua grata et benignia audientia e le merende esser andate in cielo
527	Stracciola ad instantia d'uno suo amico mandò il stramoto presente ad una sua amasia
528	Stracciola contra Gioan Polito, fiol de <i>quondam</i> Antonio Polito che fu suo padre, il qual in breve fe' una facultà de ducati trenta milia, benché in età puerile portasse il cesto, da poi il bigolo da le trippe, et fu fameglio de quelli da ca' Feleto, faceva la beccaria, da poi fu portadore de farina, da poi fu fontegaro, poi mercadante de frumenti; ma morto esso antico padre par che dicto Gioanne, inimico de le paterne virtù, se diede ai vicii de la gola e del giocho in modo che in brevissimo tempo, tra l'uno e l'altro vicio, <i>omnem consumpsit substantiam</i> e divenne sì factamente povero che la nocte comprava legne de ligà cioè fasinelle e sarzene e mezarollette de vino alle barche de Padoa del più tristo che si potesse trovare; et mi fu accertato che più

volte andò al lecto sencia haver cenato, e questo proceder dal gioco; e però dice l'auctor lui meritar le forche quanto mai l'altro meritasse

529	Stracciola considerando la sagacità de' fachini e per quante vie se ingiegnano acquistar robba sotto pretexto de sanctità, e recordandosi del verso de Cato che dice: – <i>Stultitiam simulare loco prudentia summa</i> –, et vedendo andar Piero Matto atorno cum le pipharate cogliendo dal vulgo moneta, e conoscendo che la prima carità incomincia da sé stesso, compose questo sonetto
530	Stracciola contra Thomaso Alberti che essendo guardian grande a la schola de San Roccho, anci guardian di tante pecore, li tosò la lana talmente che sentendosi le pecore da sua forfe esserli intaccata la viva carne et cominciando a lamentarsi, fu preso esso Thomaso, per le quarantie condannato, dove l'auctor dice lui esser degno d'ogni supplicio et precipue d'esser apiccato
531	Stracciola, essendo un giorno afflicto da varii pensieri e non havendo disnato per le occupation del suo officio, andando cum appetito a disnar et cenar a casa, essendo appresso il ponte de la Paglia, fu assaltato et retenuto dal capitano di sinice cum soi ciaffi, credendo loro ch'el fusse uno chiamato Trifone, che era a l'officio de Sopraconsuli condannato dai sennici per la summa de ducati 26; unde vedendo lui esser cusì menato e strasinato disse: – Perché mi menate? – Al cui responseno i zaffi: – Te meno per comandamento dei senici – dicendo – Non sei tu Trifone? – E lui cridando: – Non son Triphone! – Pur fu strasinato fino alle porte de la Liona, e conoscendo poi i ciaffi lui non esser quello li chiese perdonancia
532	Stracciola essendo grandemente offeso da ' ciaffi, non pol far che contra loro non faccia rime per le quale i lectori possino intendere le condicion loro, che dove deverebbeno provvedere che ladri non regnassero, loro sono proprio quella che li danno favore, per haver da loro ladri le occulte manzarie, in striede di laroneci commessi; facendo mencione di Marco Saso et de Alvisè Saso, suo fratello, che robò in Rialto in più lochi et masime la botega de l'honoradi tellaruolo de la crociola, <i>legitur</i>
533	Stracciola scrive questo a misser Alban Darmer che non voglia star a promession di Lelio Amai che debia andar seco in armada, perché lui ha pegnio cum la verità perché non lassaria la terra per andar in mar, ma lui vol combatter cum pacchie et cum putane
534	L'auctor compra Silvestro M., il qual ogni volta che s'incontra in persone, sia chi se voglia, quasi bertigiando subride, pregando lui gli dica la causa ch'el move a far questo
535	L'auctor essendoli stà tolto una barila de vin contrabando, scrive questo sonetto, includendo le fatiche havute avanti habia possuto haver tal barila, et minaccia di vendicarse una volta, vedendo le cose di questo mondo non star sempre in un stato
536	Stracciola compone cotesto sonetto contra certi pedocchi relevati per fortuna, tanto arroganti e superbi quanto se potesse mai l'hom imaginare, i quali havendo straparlatto contra esso auctore li comemorerà i suoi antecessori e che voglino considerar che già soi avi andavano a sunar stronci di can per Venetia e che pertanto voglino lassar la superbia, perché ducati nè belle vestimenta non fanno li homini nobili, ma sì bene li costumi e virtù
537	Stracciola contra prè Augustino Mascharello
538	Stracciola <i>de armis convenientibus mechanicis</i>
539	Stracciola scrive che trovandosi alchuni gentilhomini in villa convitati da Meser Angiolo speciar a l' <i>Agnusdei</i> , doctor novello, a ciò che i dicti li desse favor a farli haver una lectura, e per honorarsi gli dette a mangiar oche crude e su taglieri uncti e poi messe X in un lecto a dormire
540	Stracciola havendo visto Lelio, che era levato di malatia, im pescharia, li tenne drieto e vide come lui havea comprato un varolo e quattro aurate vecchie et uno fagiano per saturar la sua e de la sua Cervatta la golaccia

541	Stracciola fingie che 'l suo Meser Alvise Contarini describe nel presente sonetto la molestia che lui ha da diversi matti, quando el si trova in chiesa a' Frati Menori e <i>maxime</i> da uno fra li altri più importuno e molesto, e dei ragionamenti loro che son pappe e bombo e coregie e loffe
542	Stracciola manda al suo mecenate questo strammotto domandandoli una ocha per esser il giorno de Ognisancti, giorno dedicato a la destruction de le oche
543	<i>Victori Scarpacio</i>
544	Stracciola scrive al suo Magnifico Meser Alvise Contarini domandando soccorso di qualche denar per le feste
545	Stracciola scrive contra Antonio Sandelli portinaio ducale
546	Stracciola manda questo sonetto a Padua a sua cugniada, la qual li havea lassata per recomendata una chicciola, che non volea mangiar salvo che gallina carne et confecto e non volea gòcciola de pane
547	Stracciola a Meser Iacopo Contarini, che havea denegato d'imprestar la sua operetta composta per esso Stracciola al suo Meser Alvise Contarini
548	Stracciola non potendo più supportar i colpi de la crudelissima bòrea, essendo d'ogn'intorno da lei percosso, mandò questo sonetto al suo Magnifico Meser Alvise Contarini, persuadendolo che lo vogli aitare e ch'el non sia causa de la sua morte
549	Stracciola <i>ad dominum Angelum ab Agnudio doctorem de ansere sive</i> ocha mal cocta
550	Stracciola al suo Meser L. Matana nigromante
551	Stracciola manda il presente sonetto a Miliotto, chiedendoli che li debba mandar de le frittole et confecto de le seconde nocchie del suo Valerio Bontempo et alegrandosi de la pace facta
552	Stracciola, <i>ad Beatam Virginem Mariam</i> , essendo in lecto di mal francioso oppresso grandemente
553	Stracciola vedendo Eulo, re de li venti, esser irato e ritrovandosi cum veste ùgniola foderata de sbampolo, manda al suo Mecenate questo sonetto
554	Stracciola <i>domino Andree Navagiero</i> , patricio veneto
555	Stracciola essendo menato absente da uno Andrea Burone Drali, manda sto soneto dicendo non convenirli tanta superbia, essendo stà figlio d'un barcharol da Padoa
556	Stracciola scrive d'una povera vedova che s'andò a confessar a San Zanne e Polo e disse le sue miserie, in fra le altre che l'haveva in pegno un suo lecticello; e 'l poltron fece tanto che lo scosse e cavò quattro volte tanti denari quanti lui desborsò a nolo
557	Stracciola mostra le sue miserie et calamità tutte esser procedute da giocho et altri vicii
558	Stracciola promette alla Madonna di Miracoli de non jugar più
559	Stracciola scrive il presente strammotto alle putane
560	Stracciola al suo Magnifico Meser Alvise Contarini
561	L'auctor scrive contra Vector Scarpaccio pictore

562	Stracciola scrive al suo Magnifico Meser Alvise Contarini
563	Stracciola ad Marco Vidale
564	L'auctor scrive esser determinato far la vita de l'oca e non quella del gallo per esser più salu- tiferà ai corpi humani, imperoché l'ocatto, quando si leva la mattina, corre a bere e mangiare e tien il culo largo, e il gallo a ficcare, benché il più de le volte la sensualità vince la ragione
565	Stracciola a Giordan Matto, il qual mangiò in un boccone un papagà de valuta de ducati cento
566	Contra i pescatori
567	A Lelio Amadi che per troppa crapula era stato in condicion di morte
568	[senza rubrica]
569	Stracciola contra prè Nicolò Scian, plebano di San Baseglio, ypocrita, tristo che benedicando da Pasqua vinti ove ad uno suo compare li tolse ove nove e il compar gli disse le formal parole
570	<i>Ad lectores</i>
571	Contra una certa magalda che per honestà il nome si tace
572	De Marietta Clauda meretrice sceleratissima
573	L'auctor, essendo in summa miseria et povertà, si conforta cum la speranza parlando in que- sto modo
574	<i>Ad lectores</i>
575	De Roma che già fu capo e hora è coda
576	<i>Ad lectores</i>
577	L'auctor scrive contra maestro Antonio, medico de mal francioso, il qual voleva guarirmi cum certe medicine da cavalli
578	L'auctor, venendo le feste di Natale da Chioza con grandissima Fortuna et ricorso sotto la capana de San Zorzi Mazore, oppresso da fame e sete, volendo domandar refugio a certo frate, fu tractato come intenderite
579	Contra certi plebani che sotto specie di benedir la Epiphania le case per la verola, robanò le case
580	L'auctor manda il presente sonecto ad A. Ziglio essendo in mar cum grandissima Fortuna, fece voto de più mai non navigare
581	Al suo Magnifico Messier Alvise Contarini
582	Al suo Magnifico Meser Alvise Contarini
583	Al suo Magnifico Messier Alvise Contarini
584	A Stracciola
585	Sonetto quasi conforme al precedente
586	<i>Ad dominum Alvisem Contarinum</i>

3. Tavola metrica

Le forme metriche sono organizzate in ordine alfabetico; il numero arabo tra parentesi tonde indica il totale delle occorrenze, mentre quello tra parentesi quadre indica i testi in cui lo schema metrico è adottato.

I – Strambotti

Per quanto riguarda gli strambotti – forma di poesia per musica, molto diffusa dalla fine del XIV secolo e soprattutto nel XV nella poesia cortigiana (cfr. Curti 2006, pp. 105-50 e Beltrami 1991 (2011), pp. 121-22 e 420 e la bibliografia *ivi* indicata) – lo schema più ricorrente è l’ottava toscana ABABABCC (124 ess.); segue poi l’ottava siciliana ABABABAB (32 ess.). Poche le devianze: con assenza di un verso ABABAB[?]B (1 es.), probabilmente con rima A; con cassatura di due versi ABABAB (1 es.); con ABABABAA (3 ess.)

ABABAB[?]B (1)

[250]

ABABAB (1)

[237]

ABABABAA (3)

[99, 179, 330]

ABABABAB (32)

[4, 16, 19, 25, 26, 27, 31, 32, 33, 37, 38, 54, 60, 64, 68, 124, 128, 146, 151, 165, 166, 214, 218, 230, 258, 262, 278, 309, 329, 402, 434, 559, 589*]

ABABABCC (124)

[15, 18, 28, 29, 30, 34, 35, 36, 40, 41, 42, 80, 89, 90, 94, 100, 104, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 120, 123, 127, 131, 133, 135, 137, 139, 142, 145, 147, 153, 155, 156, 158, 169, 172, 178, 180, 181, 182, 183, 186, 187, 190, 191, 195, 200, 207, 215, 219, 228, 229, 231, 233, 234, 235, 244, 245, 246, 247, 248, 254, 255, 266, 287, 289, 290, 291, 294, 299, 301, 302, 305, 312, 315, 322, 323, 324, 326, 327, 336, 337, 344, 346, 348, 349, 365, 374, 376, 384, 386, 391, 403, 407, 409, 411, 423, 426, 436, 438, 445, 446, 476, 477, 490, 491, 497, 498, 509, 520, 524, 525, 527, 538, 542, 543, 568, 570, 572, 574, 586]

II – Sonetti caudati

Nei sonetti caudati – il metro più diffuso – le quartine hanno sempre le rime incrociate in ossequio alla tradizione comico-realistica (cfr. Beltrami 1991 (2011), pp. 279-81). Lo schema metrico più ricorrente – di chiara ascendenza burchiellesca – è ABBA ABBA CDC DCD dEE (297 ess.), rime incrociate nelle quartine e rime incatenate nelle terzine, ampliabile con ulteriori code eFF fGG gHH. A questo schema possono essere in parte ricondotti anche altri schemi che presentano all’interno delle terzine alcuni usi peculiari della rima: (i) ripresa all’interno delle terzine di una rima dalle quartine: ABBA ABBA CBC BCB bDD (1 es.); (ii) terzine a rime incatenate, ma ripresa all’interno della/-e coda/-e di una rima dalle quartine: ABBA ABBA CDC DCD dAA aEE (1 es.); ABBA ABBA CDC DCD dBB (1 es.); ABBA ABBA CDC DCD dBB bEE (1 es.); (iii) terzine a rime incatenate, ma ripresa all’interno della/-e coda/-e di una rima dalle terzine: ABBA ABBA CDC DCD dCC (2 ess.); ABBA ABBA CDC DCD dCC cEE (1 es.). Molto ridotti sono gli schemi con tre rime nelle terzine: ABBA ABBA CDE CDE eFF (3 ess.) e ABBA ABBA CDE CDE eFF fGG (1 es.) con rima ripetuta nelle terzine; ABBA ABBA CDE EDC cFF (1 es.) con rima invertita nelle terzine; a questi esempi si aggiungono pochi altri casi di rotazione delle rime: ABBA ABBA CDE DCE eFF (3 ess.) e ABBA ABBA CDE DEC cFF (1 es.). Per quanto riguarda le devianze si segnala il caso di ABBA ABBA CCC CCC cDD (1 es.) in cui le terzine sono costruite su una rima sola; il caso di ABBA ABBA CDD C[D]D dEE (1 es.) con rima DD baciata; ABBA ABBA CDC DDC cEE (1 es.) con le terzine prima a rima alternata e poi a rima baciata, e ABBA ABBA CDC D dEE (1 es.) in cui si ha una sirma anomala – a livello di “tenuta” del testo non sembra necessario ipotizzare la caduta di due versi (DC o CD).

ABBA ABBA CBC BCB bDD (1)

[105]

ABBA ABBA CCC CCC cDD (1)

[211]

ABBA ABBA CDC DCD dAA aEE (1)
[339]

ABBA ABBA CDC DCD dBB (1)
[406]

ABBA ABBA CDC DCD dBB bEE (1)
[116]

ABBA ABBA CDC DCD dCC (2)
[71, 341]

ABBA ABBA CDC DCD dCC cEE (1)
[465]

ABBA ABBA CDC DCD dEE (297)
[2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 39, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 55, 58, 59, 61, 62, 63, 65, 67, 69, 70, 72, 73, 74, 79, 81, 84, 85, 86, 87, 88, 92, 95, 96, 97, 98, 101, 102, 103, 106, 112, 114, 115, 117, 118, 119, 122, 130, 132, 134, 136, 140, 141, 143, 144, 148, 149, 150, 154, 157, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 167, 168, 173, 177, 184, 185, 188, 189, 194, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 204, 205, 206, 208, 209, 210, 217, 220, 221, 225, 226, 227, 238, 239, 240, 241, 243, 251, 253, 256, 259, 260, 261, 263, 264, 265, 267, 268, 270, 271, 272, 274, 275, 276, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 288, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 300, 307, 308, 310, 313, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 331, 332, 333, 335, 338, 340, 342, 343, 345, 347, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 363, 368, 369, 370, 371, 372, 375, 377, 378, 381, 385, 387, 388, 389, 390, 392, 393, 395, 397, 398, 399, 401, 404, 405, 410, 413, 414, 415, 416, 419, 425, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 435, 437, 439, 440, 441, 444, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 454, 455, 456, 457, 459, 461, 462, 464, 466, 467, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 478, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 488, 492, 494, 495, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 508, 510, 511, 515, 517, 518, 519, 523, 528, 534, 535, 536, 537, 539, 540, 545, 546, 547, 548, 549, 551, 553, 554, 555, 557, 558, 560, 561, 562, 563, 564, 566, 567, 569, 573, 576, 577, 579, 580, 581, 582, 587*, 588*]

ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF (58)
[49, 52, 56, 57, 66, 75, 83, 121, 125, 138, 176, 192, 193, 203, 213, 216, 242, 252, 273, 277, 282, 314, 350, 351, 360, 361, 362, 366, 367, 380, 382, 394, 396, 412, 420, 422, 424, 442, 458, 463, 468, 469, 499, 507, 512, 513, 514, 522, 526, 529, 530, 531, 541, 556, 565, 571, 578, 585]

ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG (19)
[76, 129, 171, 175, 223, 224, 334, 364, 373, 418, 421, 453, 460, 489, 493, 516, 532, 533, 550]

ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG gHH (4)
[53, 82, 91, 584]

ABBA ABBA CDC DDC cEE (1)
[304]

ABBA ABBA CDC D dEE (1)
[269]

ABBA ABBA CDD C[D]D dEE (1)
[479]

ABBA ABBA CDE CDE eFF (3)
[43, 400, 443]

ABBA ABBA CDE CDE eFF fGG (1)
[152]

ABBA ABBA CDE DCE eFF (3)
[93, 174, 487]

ABBA ABBA CDE DEC cFF (1)
[222]

ABBA ABBA CDE EDC cFF (1)

[212]

III – Altri metri

I pochi sonetti presenti hanno le rime incrociate nelle quartine; la maggioranza ha le rime delle terzine incatenate: ABBA ABBA CDC DCD (19 ess.). Da notare solo alcuni casi in cui le tre rime delle terzine presentano delle rotazioni: ABBA ABBA CDE CED (1 es.); ABBA ABBA CDE DCE (1es.); ABBA ABBA CDE DEC (1 es.); ABBA ABBA CDE ECD (1 es.). Si segnala inoltre una stanza di canzone: ABBA ABBA CDC DCD EE (1es.).

ABBA ABBA CDC DCD (19)

[1, 13, 77, 78, 249, 257, 303, 306, 311, 325, 379, 383, 408, 417, 496, 521, 544, 583, 590*]

ABBA ABBA CDC DCD EE (1)

[552]

ABBA ABBA CDE CDE (1)

[279]

ABBA ABBA CDE CED (1)

[232]

ABBA ABBA CDE DCE (1)

[575]

ABBA ABBA CDE DEC (1)

[328]

ABBA ABBA CDE ECD (1)

[236]

*IV – Particolari metriche***i) Rime per l'occhio (identità grafica della parte finale di due o più versi)**

147: ABABABCC	A: -èce : -èce : -ice
188: ABBA ABBA CDC DCD dEE	C: -àica : -àrica : -àrica
199: ABBA ABBA CDC DCD dEE	D: -ùcciole : -òttole : -òttole : -òtale
209: ABBA ABBA CDC DCD dEE	E: -àicha : -àllica
241: ABBA ABBA CDC DCD dEE	D: -arà : -arà : -àra : -àra
259: ABBA ABBA CDC DCD dEE	Dd: -ùsto : -ito : -ito : -ito
265: ABBA ABBA CDC DCD dEE	Dd: -òfole : -òttole : -òctole : -òttole
268: ABBA ABBA CDC DCD dEE	C: -òno : -àno : -àno
304: ABBA ABBA CDC DDC cEE	C: -òlera : -òllera : -òlera : -òvera
304: ABBA ABBA CDC DDC cEE	D: -idine : -igine : -igine
314: ABBA ABBA CDC DCD dEE cFF	Ee: -àmina : -àmina : ànima
320: ABBA ABBA CDC DCD dEE	Dd: -èdico : -ètico : -èttico : -ètico
416: ABBA ABBA CDC DCD dEE	C: -èempto : -ènto : -ènto

ii) Rime imperfette (vocale tonica uguale; vocale atona finale diversa; consonante uguale)

197: ABBA ABBA CDC DCD dEE	C: -òstra : -òstri : -òstra
227: ABBA ABBA CDC DCD dEE	Dd: -àgni : -àgni : -àgne : -àgne
252: ABBA ABBA CDC DCD dEE cFF	A: -òri : -òri : -òri : -òro
261: ABBA ABBA CDC DCD dEE	B: -òto : -òtta : -òta : -òtta
263: ABBA ABBA CDC DCD dEE	B: -àrti : -àrti : -àrte : -àrte
285: ABBA ABBA CDC DCD dEE	C: -ònda : -ònde : -ònda
287: ABABABCC	A: -àmmi : -àme : -àme
295: ABBA ABBA CDC DCD dEE	C: -icci : -icie : -icie
306: ABBA ABBA CDC DCD	A: -àne : -ànni : -ànni : -àni
378: ABBA ABBA CDC DCD dEE	C: -àreti : -àreti : -àrete
452: ABBA ABBA CDC DCD dEE	Dd: -òre : -òre : -òri : -òri
479: ABBA ABBA CDD C[D]D dEE	B: -òne : -òni : -òni : -òni

494: ABBA ABBA CDC DCD dEE B: -utto : -utto : -ùto : -ùte
 507: ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF Dd: -èssi : -èsse : -èsse : -èsse
 550: ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG A: -ante : -ante : -ante : -anti
 581: ABBA ABBA CDC DCD dEE C: -ète : -èti : -èti

iii) Rime imperfette (assonanza)

159: ABBA ABBA CDC DCD dEE B: -ido : -ido : -ito : -ido
 263: ABBA ABBA CDC DCD dEE C: -àga : -àga : -àccha
 316: ABBA ABBA CDC DCD dEE E: -ègue : -ève
 343: ABBA ABBA CDC DCD dEE B: -icio : -icio : -ìpio : -ìcio
 345: ABBA ABBA CDC DCD dEE A: -àti : -àti : -àti : -àdi
 444: ABBA ABBA CDC DCD dEE EE: -òffio : -òppio
 576: ABBA ABBA CDC DCD dEE; A: -im : -in : -in : -in

iv) Altro

Vocale tonica uguale; vocali atone e consonanti solo in parte uguali

174: ABBA ABBA CDE DCE eFF Ee: -àttole : -àppoli : -àppoli

Vocale tonica e consonante uguali; vocale atona non finale diversa

175: ABBA ABBA CDC DCD dEE eFF fGG A: -inio : -ino : -ino : -ino

Vocale tonica diversa; vocale atona e consonante uguale

86: ABBA ABBA CDC DCD dEE A: -àra : -àra : -àra : -(ar)ìa
 209: ABBA ABBA CDC DCD dEE C: -ìncia : -ència : -èntia

4. Indice selettivo delle forme annotate

Come di consuetudine i verbi sono registrati all'infinito, i sostantivi al singolare e gli aggettivi al maschile singolare; quando una forma è attestata in varie grafie (una situazione decisamente frequente) si sceglie la forma più ricorrente o quella più vicina alla grafia attuale, poi si elencano le altre in ordine alfabetico; l'utilizzo del corsivo indica che la forma è attestata nel testo critico, mentre il carattere tondo indica che la voce è stata ricostruita (si tratta di voci ipotetiche che probabilmente lo Strazzola mai avrebbe utilizzato, ma il loro inserimento è sembrato il sistema più pratico per agevolare la consultazione).

A

a posta 121.10, 153.2, 192.1, 339.11, 425.9, *posta* 269.14, 284.5
a provo 541.3
ablato 240.17
acamufare → *acamufate* 150.12
acervo 298.2
acia → *acce* 374.1
aciaffare → *aciaffa* 65.5, *aciaffano* 420.20, *aciaffava* 531.6, *aciafferotti* 522.13, *aciaffo* 420.rubr., *ciafa-sti* 547.13
aciucciare → *aciucciale* 115.4
acufarsi → *acuffo* 119.9
afranciosato → *franciosato*
afrangere → *afrangeria* 506.4
agabare → *agabano* 238.rubr., *agabato* 32.5, 102.11, 479.5, *agabba* 273.13
agafato 177.8
agiontaria 83.9, 143.12, 432.14, 529.11, 530.7, *agiontadori* 219.rubr., *azontaria* 513.20, *giontaria* 219.6, 271.rubr., 271.3, 295.10, 584.12, *giontarie* 512.12
agliata 471.8, 474.rubr., 476.6
agnel 401.6, *agnello* 401.9
agniele 194.2
agraffaria 450.1, 451.1
agrapho 451.rubr., 451.13
agresta 284.2, 339.14, 386.1, 391.4
agricciare → *agricciar* 343.11, *agriccio* 318.12, 451.9
alban 332.14, *albana* 224.12
albanesaccio → *albanesaccia* 369.1
albanescho 363.6
albanese 10.rubr., 97.rubr., 97.1, 163.3, 317.5, 368.rubr., 369.rubr., 382.rubr., 418.rubr., 418.10
alciana 530.3
aldire → *alde* 233.1, *aldendo* 317.1, *aldi* 389.15, *aldirà* 450.14
alenciare → *alenciano* 516.rubr.
altano → *altani* 536.6
Alto Legno 236.12
amartellare → *amartellato* 142.2
amasia 253.rubr., 285.rubr., 329.rubr., 527.rubr.
amico → *amisi* 398.3
amogliare → *amogliato* 546.2
amorciare → *amorcia* 527.5, *amorciar* 310.14, *amorciarebe* 128.4
amostate 368.17
ampuò 253.11
anasare → *anasato* 293.rubr.
ancudine 294.5

ancute 580.3
andare → *andato* 8.5, 8.16
andare in piaccia → *andasti in piaccia* 9.15
andare netta → *andava netta* 270.14
andio 224.6
aneletto → *aneletti* 314.1
anello 190.6, 193.5, 353.5, 504.6
anerotto 69.3
anichin 69.2
anogliare → *anoglia* 534.14
arbasare → *arbasciati* 449.6, *arbaseraui* 282.12
arente 30.4
arfile 243.7, 454.14
argiron 360.4
arguaitare 220.rubr.
aricordare → *aricorde* 318.3
ariera 531.17
aristola 551.3
armaro 488.5
arosto 11.rubr., 341.6
arquanto → *arquante* 401.rubr.
arsalto 96.rubr., 254.rubr., 395.6, 528.11
Arsenale 282.rubr., 283.3
artellaria → *artellarie* 474.2
arton 119.11, 134.17, 450.16, 579.7, *arthone* 357.2, *artone* 114.11
asalire → *asalso* 53.17
asciogliere → *asciolto* 395.17
asentare → *sentar*
asidrato → *asidrati* 394.12
asogliar 274.8
asomare → *asome* 3.3
assunare → *sunar*
aste 251.rubr., 357.16, 396.10, *baste* 16.2, 21.rubr., 22.6, 44.10, 110.6, 128.4, 166.2, 222.5, 321.10, 340.6, 356.rubr., 356.1, 357.4, 374.4, 384.7, 386.2, 409.4, 473.2, 480.12
asunare → *sunar*
asurgere → *absur* 77.14
atagliare → *ataglia* 559.3
avaccio 469.5
avagliare → *avaglia* 339.17
avantagio 102.6, 277.7, 355.17
avinare → *avinato* 523.rubr., 523.2
avisto 577.12
azaro 15.rubr., 20.2, 159.rubr., 558.17, *azari* 5.rubr., 5.10, 159.7, 197.10, 285.2
azontaria → *agiontaria*

B

bacello 10.5
bacile → *farti netto qual bacile* 222.16

badia → *badie* 221.13
bagamina 410rubr.
bagatino 6.11, 7.10, 83.12, 88.3, 112.16, 226.11, 404.5, 440.11, 462.7, 529.3, *bagatin* 48.3, 161.4, 256.6, 340.1, 385.6, *bagatini* 407.4
 balcare → *balcato* 101.5, *balcate* 189.6, *balcha* 43.9, *balchando* 179.3, 274.2, 540.9, *balchandomi* 178.3, 293.2, *balcbasti* 86.10, *balcbate* 449.17, *balchatime* 198.15, *balchato* 154.12, *balchi* 528.13, *balcho* 175.13, 442.10, *balchoni* 352.1
ballo 518.7
ballotte → bossolo
 bambasina → *bambasine* 528.12
banda 353.6, 395.10, 488.8
 bandeggiare → *bandeggiato* 98.12, *bandigiato* 177.5
bandiera 355rubr., 513.6,
 bando → *torrebbe* ... *bando* 288.12
 barato → *barate* 150.15
barba 493rubr.
barco 365.1
barigello 203.1, *barisello* 203rubr.
barila 207.3, 535rubr.
barleffo 52.1, 86.10, 171.2, 219.3, 362.3, 482.12, 494.2, 578.8, *berleffo* 366.2
baron 84.12
basilisco 58.2
basta 388.11, 538.8
bastasar 577.8
bastia 20.12
basto 151.3, 160.9, 198.5, 256.9, 355.3, 557.9, 589*.4, *basti* 293.4
bastone 57.15
batello 491.2
batisteo 22.4
battador 482.3
battioro 98rubr., 98.1
 beccaccio → *beccacci* 370.1
beccar 264.16, *beccaro* 516.5, *becchar* 532.1, 566.17
 beccare → *beccate* 193.4, *beccato* 172.3, *becchando* 297.5, *beccheria* 534.7, *beccheria* 86.11, *beccaria* 314.2, 446.5, 521rubr., 528rubr., 565.6, *beccharia* 86.13, 368.14, 505.12, 566.11
becco (ponga il b.) 11.12
becho 240rubr.
 bella → *di bella* 219.1, 293.14
berettino 513.1
berlengo 222.8, 233.8
berta 205.14, 219.7, 384.1, *berte* 372.11, 514.8, 586.4, *stare in berta* 186.2, 363.12, 498.7
bertagna → *stare in bertagna* 131.7
berteela 69.1
 bertigiare → *bertigià* 220.4, *bertigia* 347.12, *bertigiando* 505rubr., 534rubr., *bertigiandolo* 138rubr., *bertigiar* 449.7, *bertigiati* 345.5, *bertigiato* 359rubr., *bertigiava* 360rubr.
berton 363rubr., 363.12, 513.6, *bertone* 418.16, *bertoni* 491.1
betolar 129rubr.
 betolaro → *betholari* 129.10
bevagno 55rubr., 199rubr., 383rubr., 397rubr., *bevagni* 82.25, 115.5, 252rubr., 500.5, 502rubr., 516rubr., 517.9, *bevagnio* 188rubr., 190rubr., 204.6, 241.3, 310.2, 331rubr.
bevaria 20.14, *bevarie* 474.6
 bevatico → *bevatice* 252.12
 bevatore → *bevatore* 252.5
beveragio 62.17
bevesin 220.7
 bianchire → *bianchido* 49.18, *bianchiti* 206.13, *bianchito* 171.16, 513.11, 547.16, *sbianghegiati* 433.14
 bigatto → *bigatti* 149.4
bigolo 528rubr.
bilcia 204.8
biscaccia 15.5, 331.17, 333.5, 420.18, *biscaccie* 332.10, 409.7
bisciola 409.5, *bisola* 190.7, *bissola* 450.16
bisto 46.1, 58rubr., 58.1, 91.22, 107.1, 205.5, 225.10, 260.13, 387.1, 430rubr., 430.1, 579.1, *bistum* 46rubr.
 bitorto → *bitorta* 471.11
bò 211.14
bocaletto 115.7, *bocalletti* 114.1, 271.17
boglio 334.21
bolcion 83rubr., 91.15, 205.15, *bolcione* 83.2, *fare bolcione* 57.10
 boldone → *boldoni* 105.4, 210.13
 bolgietta → *bolgiette* 372.4
bolla 501.2, 532.22
 bombare → *bombata* 517.3
bombo 371.13, 442.8, 541rubr.
 bona sera → *darà tal bona sera* 355.12
boragine 136.13, 526.6
bordacchio 471.17
bordelicio 296.6, *bordelicie* 295.11
boro 12.3, *borro* 351.4
 borsetta → *borsette* 577.5
 boscho → *son facto de riviera e boscho* 39.7
 bosdelaccio → *bosdelaccia* 488.10
bosdulo 427.7
 bossolo → *bossoli et ballotte* 516.13
botarga 508.4, *bottargha* 304.3
 boteghiero → *boteghieri* 465.14
botesella 69.4
 bragolano → *bragolani* 224.5
bramo 405.12
brattola 503.14
brava 61.4, 555.1
bre bre 141.16
 brevesello → *breveselli* 433.12
brevesino 507.11
brevizsar 558.10
briagon 308rubr.
brocca 56.12, *broccha* 469.4, 585.11
broco 364.16, 433.13, 584.14, *brocho* 334.14
 broggia → *brogaje* 504.17
 brombolare → *brombolando* 392.10
brosa 14.15
brumale 499.10, 540.8
bruna 12.7, 201.1, 307.6, 342.6, 434.3
bruschetta 114.16
 brusco → *brusche* 431.16
bua 117.9, 197.2, 210.9

bucho 380.13
bucolosa 526.5
budelaccio 447.6
buffa 84.9
buffetto 210.14, 317.4
bugerare 277.11
bugerone → *bugeroni* 86.3
burchio 516.10
bus 79.2
bussa → *busse* 45.3
busso 331.1

C

cacarola 190.8
cacciar 164.4
cadelepo 127.7
cagnuolo 137.5
calamiero 468.12
calare → *caleranno* 405.8
calca → *calche* 356.7
calcagnante 12rubr., 52.13, 206rubr., 206.12, 218.5, *calcagnanti* 168.5, *calcagnante* 495.17, *calcagnanti* 44.2, 293rubr., 293.1, *calbagnanti* 168.17, *calbagnanti* 20rubr., 479.3
calcagneria → *calbagnarie* 168rubr.
calcagno 18.4, 51.1, 52.12, 118.5, 219.1, 386.1, *calcagni* 76.12, 88.17, 129.13, *calcagnacci* 361.5
calchar 564.4, *calcava* 480.8, *calcha* 43.12
calchosa 455.3
calcina 67.11
calcio → *calci al vento* 57.20, 530.11
calcosa 24.14, 286.17, 470.13
caleffare → *caleffo* 86.12, 171.6, 366.3, 524.8
calegaro → *calegari* 243.5
calioto → *caliotti* 282rubr.
calisone 436.7, 537.2
camisa (*forbirse il cul con la c.*) → *forbirsi*
camiso 2pros.
campaniel 78.3
cancello 398.8
cane 447.17
canta folle 550.22
canto → *fa canto* 118rubr., *fate il canto* 12.5
cao di tola 547.14
capadoccia 363.5
caparare → *capari* 223.11
capato 567.7
capello → *vo a capello* 319.5
caratello 188.1, 431.14, 442.2, *carattel* 502.10
caratto → *caratti* 226.2, *karati* 226rubr.
carborio 424.10
caretta → *roccia*
carlino 88.6, *carlini* 340.14, 426.6
carol 164.8
carolosa 164.6
carpia 374.2
carticiare → *carticiato* 310.7, *cartigiato* 188.1, 442.1
cartolina 507rubr., *cartoline* 65.14, 88.10, 275rubr., 275.2, 499.12, 508.4
casaruol 397rubr., 397.2
casseletta 473.2

castagna → *castagne* 321.8, 354.4, *castagnie lesse* 488.11
castaldo 345rubr., 372rubr., *gastoldo* 566.11
catenare → *catena* 222.6, *catbena* 233.7, *incathenare* 161.5
cathelana 522.1
cattafondo 344.1
cattare → *catta* 341.6
cattaveri 516.10
cavalcare 400.6
cavare → *cavar miglior constructo* 66.13, *cavato* 127.5
caveccia 43.8
caviaro 304.4
cegnare → *ceгна* 244.2
celata 505.17
cera 177.10, 310.8, 441.1, 513.7, 531.18, 579.9, *cere* 154.11, 189.7, 543.1, *cerra* 101.13, *zera* 222.3, *zere* 386.3
cerchio → *cerchi* 396.10
cesoletto → *cesoletti* 67.10
cestar 223.2, *cestaruol* 361rubr., 361.3, 397.7, *cestaruoli* 223rubr., 371.11
cetola 222.12, 318.17
cevola → *cevole* 565.15
charicia 116.14
chiar 82.14, 450.16, *chiaro* 119.11, 134.17, 472.7, *essendo in chiaro* 224.19
chiaranciana 468.13
chiarretto 150.4
chiarinare 523.12
chiarion 55.15, 204.17, 223.22, 309.8, *chiarione* 204.10, 218.8, 497.5, *chiarioni* 472.17, 516.1, 517rubr., 517.14
chiarir 472.4, 476.2, 517.1, *chiarire* 391.2, *chiarito* 217.1, 424.19
chiasso 126.2
chiave 96.11
chiccia 223.23
chicciola 546rubr., 546.1
chiocare → *chioca* 564.5
chioldo → *chioldi* 87.5
chuffolo (*stare in c.*) 115.8
ciaccola 275.16
ciafarano → *ciafarani* 145.3
ciafare → *aciafare*
ciafaria 192rubr., *ciaffaria* 86.8, 395.4, 507.6, 530.3, 531.3
ciaffo 62.12, 203rubr., 205.17, 292.7, 395.6, 395.12, 397.9, 410rubr., 410.10, 418rubr., *ciaffi* 61.1, 61.10, 65.5, 72.1, 76.16, 87.4, 119.17, 192.2, 203.17, 218.6, 220rubr., 267.2, 269.5, 269.14, 270.9, 291.8, 292rubr. (2 ess.), 331.8, 338.3, 410rubr., 410.7, 499rubr., 499.5, 507rubr. (3 ess.), 507.7, 507.20, 508rubr., 508.3, 528.11, 531rubr. (2 ess.), 532rubr., 532.2, 532.5, 532.6, *ciaffos* 72rubr., *zafi* 531rubr.
ciancho 256.14
ciangola 152.7, 514.15
ciaratan 306.14
ciavatta 359.8, 474.11

ciavattar 485.4
cibega 185.1
cicciola 427.7
ciesa → *ciese* 256.1, *ghiesia* 264.7, *giesia* 194rubr.
ciga 241.13
cioccho 433.1
Cinque 473rubr.
ciocolo → *cioccoli* 276rubr., 300rubr., 364.12, 481.17
ciola 427.6
ciompo → *ciomphe* 584.11
ciotto 449rubr., *ciotta* 572.3
cioico → *cioici* 372rubr.
cistola 551.2
cisuolo 190.2
cita 46.15
cincola 316.17
closa 467.13
cocale → *cochali* 577.2
cochin → *cuchino*
coco 46.1, 467.17, 482.12
codesella 253.14
codreto 138.19
cognitor 13.10
cogollo 112.11
cola 449.11
còlera → *colere* 190.6
collo → *colli storti* 170.9
combiato 146.4
compieta 398.15, 556.7
comportar 264.13, *comportare* 153.3, *comporto* 531.20
comprare → *compria* 176.1, 220.9, 331.2, 534rubr., *comprasse* 91.17, *compravan* 14.7, *compri* 224.23, *comprò* 117rubr., *compro* 87.8
compravendi 8.8, 194rubr.
concino 94.2
conducto 463.15
confecto 454.3, 465.20, 533.13, 545rubr., 551rubr., 551.3
copanese 401rubr.
copertare → *copertata* 444.14
copertoro 444.17
coponessa 375rubr., *coponesse* 184rubr.
corata 159.11, 371.14, 497.8, 522.20, 535.1, *corate* 506.10
corcante 523.8
corivino → *corivo*
corivo 513.10, *corivi* 251.3, *corivini* 206.8
cornigiare → *cornigiando* 368.17, *cornigiava* 313.11
cortelo → *vagina*
cortivo 549.10
cosco 12.9, 222rubr., 488rubr., *choscho* 207.7, *coscho* 21.9, 24.10, 39.2, 120.1, 152.9, 283.1, 357.6, 433.10, 433.17, 472.11, 482.3, 488.2, 579.1
costinci 351.9
cottego 492rubr.
covelle 493.11
crai 259.3, 335.5, 456.8
crapula 308.15, 476.8, 567rubr.
crea 316.15
cremosino 410.1
creolfà 67rubr., 119.11, 192.5

cresta → *creste* 245.2
crestoso → *crestosi* 534.8
cricca 171.10, 196.16, *criccha* 431.12
crichi 292.7
crociola 532rubr.
croco 351.13
cuccurucù 141.17
cuchino 131.4, *cochin* 167.16
cucion 204.17
cucumaria 445.6
culataro 202.11
cuna 271.11, 388.5
curaselle 474.1
curro 2pros.

D

dabodà 55.5
damascino 161.10
darera 386.4
dàtalo → *datali* 193rubr., *dattoli* 193.3
derada → *gionta*
desamicitia 116.15
descalcinare 76.17
desdicta 5rubr., 5.11, 396.3, *desdita* 159.10
desfilare → *desfila* 319.3
desutelaccio 163.15, 225.7, *disutelaccio* 334.16
desutele 397.12, *disutel* 242.8
di plano 566.10
digesto → *digiesta* 544.5
dipartire → *diparte* 467.13, 471.6
discarcare 414.12
disconciar 136.12
discopar 513.10
diservire → *diservi* 157.4, *diservito* 472rubr.
dispennere → *dispenna* 562.7
distrecta 112.1, 270.15
disutelissimo 488rubr.
dita 107.3, 108.6
dobro 217.1, 472.2, 517.11
dominesco 291.6
don don 585.19
doppia 584.2
dosso → *dossi* 540.4
duca 167.12
ducato 226.10, 257.7, 266.4, 292.4, 447.13, 519.5, *ducati* 17.17, 22.1, 63.17, 87.1, 220.12, 226.6, 227.4, 318rubr., 363rubr., 363.13, 365.4, 414.17, 416rubr., 420rubr., 426.4, 464.7, 529.2, 531rubr., 536rubr., 536.5, 537.16, 565rubr., 565.20
durello 352.10
durengo 533.14

E

eppo 136.14
ettico 320.12
exempto 416.9
excio 296.7, 439.15, *excitio* 162.11, 328.8

F

faba menata 342.4
falcinetto 189.9

falcion 154.15, 189.7, 584.26, *falcione* 219.7, 585.10
fantasia → *avete fantasia* 57.4
fantolino 523.13
fare festa al San Martino → *San Martino*
farda 193.6, 428.17, 522.17
ardare → *ardata* 197.8, *ardato* 155.6
farsetto → *rimarrei in farsetto* 161.6
fasso 48.17
favon 211.2, *favone* 10.5
fedado 212rubr., *fedati* 412.16, *fedatum* 81rubr.
fedulia 328.2, *fedulie* 136.3
feraletto 212.10
ferisello → *feriselli* 149.16, 421.6
fersa 422.3
festa 364.19
fiappo → *fiappa* 448.5
ficar 537.5, *ficare* 564rubr.
ficatello 351.13
fida 65.16, 76.20, 103.9 (2 ess.), 143rubr., 143.3,
267.5, 269rubr., 270rubr., 270.3, 270.10,
275rubr., 284.7, 410.12, 508rubr., *fide* 49.19,
50.11, 269.2
fil 303.2, 350.16, *fillo* 217rubr., *filo* 87.4, 141.8,
167rubr., 223.2, 283.8, 340.10, 390.13,
444.16, 483.14
filador 303.5
filare → *fila* 145rubr., *filando* 486.13, *filano* 568.1,
filasse 217.4
filatoio 420.8
filistocaria 450.4
finocchio → *dà finocchi* 346.8
fioccia 363.4
fisolera 421.16
fitura 164.7
foco 182.1
fodra 210.7, 417.4, 435rubr., *fodro* 553.3
foge → *foglia*
fogie → *foglia*
foglia 128.5, 189.11, 226.10, 256.7, 258.1, 312.3,
321.10, 374.4, 542.3, *foge* 282.3, 306.1, *fogie*
2.7, *sfoglia* 384.6
fogliosa 351.3, 455.2, *sfogliosa* 22.6, 307.11, 385.1,
511.2
fontegaro 528rubr.
fontego 516.7, *fonticho* 514.10
forbirsi → *forbirmi* 448.13, *forbirse* (f. *il cul con la*
camisa) 57.17
foresta 4.5, 119.10, 338.7, 386.3, 444.2, 553.2,
569.11
forfe 530rubr., 538.3
forsore 397.13
fosso 127.5
fraia 168.1, 252.12, 345rubr., 345.1
franciosato 360rubr., 374.7, *afranciosato* 585.12,
franciosata 440.7, *franciosate* 584.11, *franciosati*
449.2
francioso 10.11, 194.15, 373.20, 392.5, 396.3,
429rubr., 552rubr., 554.17, 577rubr., *franciose*
394.14
frappa → *frappe* 550.22
frappare → *frappo* 397.17
frappato 151.3, 245.1

frappone 390.17
fratel 11.10
freccia → *in freccia* 494.8
fréssora → *fressore* 422.6, *frixore* 201.3
frittola → *frittole* 551rubr., 551.3
fructaria 60.4, 82.20
fugaccia → *si rende ogni dì pan per fugaccia* 192.11,
si vende ogni dì pan per fugaccia 183.8
fugare → *fugato* 390rubr.
fulone 424.10
furare → *furati* 237rubr., *furato* 264.3, 418.18,
511.8
furattola 441rubr., 503.10, 511rubr., 511.6, *fura-*
tola 224rubr., *furattolla* 425rubr., *furattole*
174.11, 537.7, *furattolla* 425.2
furattolera 511rubr.
furfo 219.8
furo → *furi* 171.8, 238.5
fusta → *fuste* 494.7

G

gaglioffaria 565.2, 584.10
gaglioffo 24.12, 197.3
gallicino 62.1
gallo 564rubr.
galoccia 363rubr., 363.1, *galozze* 363rubr.
galta 567.4
garba 114.10, 190.5
garbino 293.9
gargato → *gargata* 308.15, *gargatone* 188.2
gargiato 161.11, 210.5, *gargiati* 284rubr.
gastoldo → *castaldo*
gatta → *avere della gatta* 469.12, *chi de gatta nasce*
sorci pia 282.20
gavinello → *gavinelli* 449rubr.
ghiardussa 296.17
ghiesia → *ciesa*
Gianicho → *Zanico*
gierbo 12rubr., 12.1
giesia → *ciesa*
gilella → *gillelle* 392.13
gino 233.7, 257.3
giobia 390.4, 399.10
giogiolin 223.14
gionta alla derada 290.5
giontaria → *agiontaria*
giontarie → *agiontaria*
girolo → *giroli* 445.3
gollo de noze 22rubr.
goretto 391.6
gorguta 37.7
goro → *gori* 67.10
gospodino → *gospodini* 163.8, 340.15
gottardo 431.5
gotto 72.7, 120rubr., 120.1, 120.7, 442.6, *gotti*
223.13
grameccioso 142.5
gramuffa 84.13
grancia 522.8
grimo 205.10, 339.13, 361.10, 478.5, *grima*
156rubr., 245.6
gropello 190.2, 341.17

gropia 67.11
gropoloso 204.8
grossa 309.6, *grosse* 223.13, 271.17, 333.3, *grossi*
72.8, *grasso* 504.7
grossiere → *grossieri* 465.15
grottolo 61.13, *grottole* 265.12
guincio 175.11, 351.11

H

harenella → *harenelle* 393.3
haste → *aste*
hastore 578.8
herbera 369.15, 382.10
herbolato 11.9, 322.4
homei 238.6
hora (fa l'b.) 173.9
bosmo → *osmo*
botta 253.3
hymeneo 551.10

I

jabati 22.4
icbese 369.11
Iesiato 589*.4
imbiancare → *imbianchi* 450.7, *imbiancha* 323.7
imborsare → *imborsi* 404.1
impetolare → *impetola* 308.6
impropriad 221.3
inbossolare → *inbossolato* 370rubr.
incagare → *incaga* 263.11, *incago* 572.8
incarcare → *incarcha* 72.13, *incarchi* 343.12, *incar-*
cho 365.5
incatbenare → *catenare*
inchioldare → *inchioldoe* 363.8
incino → *incini* 361.5
infrisare → *infrisati* 425rubr.
ingargiare → *ingarge* 43.16
iniquitoso 578.11
inquirere → *inquirerete* 85.12
iota 131.3, 261.6, *iotta* 423.3
iscapolare → *scapolare*

K

karati → *caratto*

L

laccio di savon 48.4
lacho 155.6
lagiaretto 367.5
lana 468.11
lancia in resta 434.4
lanciman 576.7
landra 353.4, 495.16, 579.9, *landre* 131.6, 167.7,
353rubr.
lardiero → *lardieri* 465.12
laro 189.8, *lari* 168.8
laronecio → *laroneci* 532rubr.
lasagna → *lasagne* 354.1
lato → *lai* 29.3
laùto 431.9
lavegio 567.5
lavor 9.11

lavoriero → *lavorieri* 459.3
lectuario → *lectuarii* 577.5
legieretto → *legieretti* 140.7
lencia 152.10, 207.5, 351.10, 515.5, 516.19,
516.22
lenciaria 451.8
lepraria 545.10
lesso 341.6
levor 585.5
lichetto 436.5
liga 263.11
ligambo → *ligamo*
ligamo 153rubr., 153.1, *ligambo* 256rubr.,
lima 274.13, *lime* 532.19
liquore 221.7
lisia 522.7, *lissia* 443.13
lodra 561.3
luce 232.5, 393.5
lucto 24.9, 457.8, *luto* 473.14
luma 12.14, 189.16
lupo → *ba la lupa* 287.3, *lupa* 264.8, *lupo cerviero*
316.5, *lupo manar* 556.12

M

macar 182.8
maccho 223.17, 242.8, 332.3, 516.15, *macco* 405.6,
macbo 53.6
magagnia 580.7
magalda 571rubr.
magio 205.9, 212.16, 352.4, 352.15, 356.2, 357.15,
mazò 395.14
magon 539.4
maistero 316.4
mal di Francia 449rubr.
maltraverso 368rubr.
malvasia 82.21, 84.1, 114.10, 138.7, 192.19, 204.3,
271.6, 305.3, 309.4, 313.7, 341.4, 372.10,
451.4, 462.3, 472.12, 483.3, 517.3, 541.12,
541.14, *malvatica* 252.10, 502.11, *malvatico*
350.2, 500.4
malvatica → *malvasia*
malvatico → *malvasia*
mamola 369rubr.
manchamento 47.1, 175.2, *manchamenti* 70.10,
418.23
mancia 9.3
manganello 79.17
mangiaria 532.6, *manzarie* 532rubr.
manoella 216.9
mantil 443.7, *mantile* 313.9, *mantiletto* 549.13, *man-*
tili 465.10
maran 576.2
marangon 538.1, *marangone* 493.12
marascha → *marasche* 391.3
marcello 43.13, 79.16, 128.8, 129.20, 167.7, 226.8,
341.8, 351.19, 353.8, 431.12, 504.7, *marcei*
556.11, *marcel* 216.4, 341.16, *marcelle* 129.9,
430.16, *marcelletti* 102.5, *marcelli* 220.13,
384rubr., 426.4, 430rubr.
marchar 55.16
marchesco 50.9, 103rubr., 103.1, *marchescho* 275.12
marchese 489.23

marchian 541.12, *marchiano* 190.1, 450.17
marciura 164.2
marcolo 86.17
margarita 91.16
maria 530.6
marinar 387.1, *marina* 153rubr., 214.3, 333rubr.,
 413rubr., 424rubr., 444.13, *marini* 3.17
mariol 154.3, 154.9, 219.8, 368.9, 532.5, *marioli*
 189.2, *mariolo* 154rubr., 189rubr., 585.12
marisella → *mariselle* 460.13
marocco 79.15, *marochi* 186rubr., 186.1, *marochio*
 334.10, 530.5, *maroco* 197.5, 372.3
maroelle 422.3
maron 21.10, *maroni* 541.13
martello 202.7, 489.23
martin 217rubr., 217.6, *martinaccio* 386.6, *martinello*
 212.4
martinaccio → *martin*
martinello → *martin*
marubio 346.8
mascare → *mascha* 118.5, *maschar* 154.17, *ma-*
schare 386.1, *masche* 391.5, *maschi* 186.6
massa 399.12
mateccia 298.13, *mattece* 505.6
matone → *matoni* 541.1
mazò → *magio*
mercariaria 219.4, 505.10, 530.2, 584.15
merziamino 563.5, *merzamino* 341.17
merzamino → *merziamino*
méscola → *mescole* 342.5
mestrino 114.11, 450.17
mezarola 579.7, *mezarolette* 528rubr.
minella 17.1
moccolo → *moccoli* 481.16
mocina 227.6
molecco 11.14
molle 564.2
mon → *monello*
mon foi 265.12, *mon foy* 70.7
monacordo → *toccar mei monacordi* 163.11
mone → *monello*
monello 49.2, 92.2, 274.1, 335.2, 369.17, *mon*
 12.13, *mone* 167.12, *monel* 24.10, 198.7, 256.6,
 275.2, 318.2, *Simon* 43.9, 61.5, 117.11, 386.6,
Symon 12.6
Simon, *Symon* → *monello*
moneta → *conosco le monete* 85.15
mongiogia → *mongioia*
mongioia 159.13, 340.7, *mongiogia* 83.3,
montagnia 323.7
monte → *a monte* 388.12, *monti vecchi e nove* 520.7
morbo gallico 2pros
morchia 163.2, 522.16
morello 560.6
morfir 357.12
morlaccho 242.1
mortal 162.2
mortari 162rubr.
moschatella 190.4
mua 117.13
mucci 292.7
muò 56.8

murena → *murene* 11.6

N

nanare → *nanando* 69.2
nasatore → *nasatori* 74.2
nasuto → *nasuti* 74.1
nata 377.2, 427.5, *nate* 49.13, 422.4, *natte* 143.10
natural 97.8
nebulon 494.6
nectigiare → *nectigiasse* 471.14
negotta 423.1
nequicia 231.8
nicoloto → *nicolota* 194rubr.
nocella → *nocelle* 60.5, 82.20
nombolo → *nomboletti* 269.12, *nonibolo* 192rubr.
nonibolo → *nombolo*
norbezo 522.4
nostrisi 12.2
nothomia 350.11
noti saphon 424.3
nottola → *noctole* 265.14, *nottole* 199.14
nucella 224.8

O

obito 398.1
oca → *tenere le oche in pastura* 584.7
ocatto 564rubr., *ocatti* 282.1
ocaso 82.12, 352.2
ongia → *onge* 410rubr.
opilato 393.13
orcia 55.2, *ors* 316.8
orese 217rubr., 451rubr.
orna 63.1, 65.17
ors → *orcia*
orso (han di l'o.) 455.8
ortolaro 202.9
osella 446.8, *ossella* 154.17
osmo 12.7, *hosmo* 351.12
osso 166.6, *ossi* 285.1
ostale 373.7

P

pacchiar 512.7, 565.14, *pacchi* 482.14, *pacchiando*
 431.10
pacchiaria 193.6
pacchie 43.7, 138.8, 200rubr., 314.14, 397.4,
 533rubr.
paese 167.13 ‘vulva’
pala (fare p.) 72.6, 532.19
palafreno 100.3
palegiare 374.5, *palegiandoli* 504.6, *palegiavi* 448.2,
paligiava 396.9
paletta (dagli di p.) 287.2
paletto → *paletti* 206.11
palificata → *palificate* 433.1
palina (dato di p.) 214.1
pallata 324.1
paltrir 201.10, *paltristi* 310.12
paltro 12.12, 134.16, 222.6, 488.4, 549.5, 556.17
pan → *fugaccia*
papafico 185.1
Papalista 382.14

pappola 425.7, *pappoli* 174.14
Parangon 91.2
parella 429.7
parte 71.17
partita 138.11
paschale (feste p.) 5.6
passagio 102.3
passar traghetto 161.2
passatempo 80.4
passavolante → *passavolanti* 162rubr., 162.1
passerino 351.11, 535.7, 585.9
pastello → *pastelli* 567.9
pastigiare 282.3
patarino 494.9, *paterino* 91.12
patente 50.7, 65.10, 192.15, 269.6, 275.13
pateracchia → *pateracchie* 314.15
patrassino 450.16
peccio 12.4
pectene 219.7, *pectine* 12.10
pedata → *pedate* 130.6
pedicar 58.11, *pedicana* 223rubr., *pedichar* 300.11
pedicone 223rubr., 296.1, 491.5, *pediconem*
401rubr., *pediconi* 300.16
pedona 454.13
pedonaria 149.12
pedota 288.4, 331.2
peio (in p.) 69.7
pelago 439rubr.
pelato 193rubr., 193.15, *pelai* 93.16
pelo (va a drecto p.) 190.4
pena 12.3
pendice 9.8
pendulo 422.5, 427.3
pene 84.10
penello → *a penello* 226.4, *penel* 522.10, *penello*
398.4
penerol 334.19
peneyda 510.13
pepolino → *pepolini* 163.4
peponessa → *peponesse* 561.13
percusia 517.2
perdice 526.11
pergol 73.6, 85.13, 186.4, 405.5, *pergolo* 249rubr.
pernigone 87.10
persichino → *persichine* 364.13
pertigare → *pertigato* 386.2
pescaria 60.6, 217.3, 223.1, 540.13, *pescharia* 399.6,
445.4, 446rubr., 446.1, 540rubr., 566.9
peschare → *pescho* 103.8, 340.17
pesta (segueno di p.) 338.3
pestrin 369.4, *pestrinaro* 60.2
petenar 391.3, *pectenar* 483.4, *petteneremo* 46.8, *petti-*
nar 134.11, *pettinasti* 192.5, *pettinato* 442.11
petiglione 96.11, 185.10, 353.14
petra 190.8
pettar → *pecta* 114.17, *petta* 434.8
pevia 377.16
pianella 363.11, *pianelle* 455.16
piasencia 112.9
Piccardia 128.7, 174.16, 219.2
picchiada → *picchiade* 482.4
picchia 63.8
picciar 427.8
picciocara 363.3
pico (a p. a p.) 479.9
pictinaria 450.8
pieta 434.4
piezaria 286.10
pifarata → *pifarata* 519.2, *pipharate* 529rubr.
pignatta 482.17, *pignatte* 397.13, *pigniata* 567.5
pigne 340.9
pigocio 435.13
pipharo → *piphari* 529.5
pipioncello 533.7, *pipioncelli* 569.8, *pipione* 66.14
pirola → *pirole* 577.5
pista (seguian de p.) 440.5
pitarro 20.3
piti (dobro p.) 517.11
pitoccharia 565.18
pitoccho 295.12, *pitoccho* 56.8, 530.8, *pitoco* 482.15,
pitocca 542.2, *pitocchi* 412rubr., 440.17
pitti (dobro p.) 217.1
pivo → *pivi* 72.8
poccio 219.7, 493.16, *pozò* 530.6
poetria 339.7
poltron 56.14, 81.5, 192.3, 223.12, 223.15, 276.7,
284.1, 314.16, 330rubr., 332.12, 361.4,
361.13, 371.9, 428.11, 430.4, 443.5, 459.16,
474.16, 482.9, 493.1, 504.3, 528.5, 540.9,
555.14, 556rubr., 556.16, *poltrone* 14.3, 52.6,
140.5, 150.3, 184.9, 185.12, 213.20, 219.8,
241.3, 272.15, 277.14, 284.9, 296.5, 318.3,
354rubr., 361.18, 388.9, 397.14, 413.11,
424.14, 458.4, 514.9, 555.3, 584.20, *poltrona*
4rubr., 44.12, 79.4, 297.1, 471.13, *poltroni*
45.9, 45.17, 223rubr., 245.3, 307.10,
407rubr., 412.12, 420.19, 439.12, 531.9,
590*.9
poltronaccio 52.5, 486.15
poltronarie 512.10
poltroncion 58.16, 317.12, 531.17, *poltroncione* 307.2
poltroneccia 43.4, 559.2
poltronia 156.1, 211.5, 276.6, 576.9
pompizare → *pompizando* 345.8
poncione → *poncioni* 300.17
pondo 414.12
pongier 222rubr.
ponte → *ponti* 285.1, 318.17
porcivale 105.12
porro → *caccian porri* 483.13
possa 70.4, 101.14, 178.5, 223.1, 412.12, 418.14,
457.14, 469.14, 585.9
postirone 96.9, 184.13, 282.11, 402.1, 493.14, *posti-*
roni 126.3
postuto 584.5
potatore → *potatori* 517rubr., *potatoris* 82rubr.
potestaria 59.13
poto 115.17, 252.19, 273.7
poveiese 194.16
pozò → *poccio*
praticar 69.10, *praticare* 165.5, *praticato* 97.10, *prati-*
cha 247.7, *praticando* 318.13, *praticato* 85.16
prè 107rubr., 269rubr., 308.2, 537rubr., 569rubr.
precattare → *precatta* 16.6

prefato 357rubr., *prefata* 1pros
pressa 556.17
preterir 111.7. *preterito* 441rubr.
priapo 164.1, 322rubr., 322.1, 323.1, 518rubr.,
564.8
procella 406.14
Procuratia 520.6
proprio 43.11, 79.8, 128.4, 163.12, 164.7, 322.2,
504.7, *propio* 222rubr.
provisionato → *provisionati* 242.9
puiana → *puiane* 560.6
pulese → *pulesi* 394.9, *pulici* 112.3
pulici → pulese
pusillo → in *pusille* 575.12
putire → *pute* 59.11, 485.17

Q

quadrato → *tre quadrati* 20.1
quaiarol 89.2, 256.8, *quaiarnolo* 385.2
quarantia 177.3, *quarantie* 530rubr., 530.17
quartana 377.14, 435.6

R

radice 25.5, 434.5, 518.16
ragia 445.1
ramin 511rubr., 511.8
rampegone → *rampegoni* 86.2
rampino → *rampini* 438.8
rasatore → *rasatori* 263.17
raso 161.10
raspante 549.9, *raspanti* 67.9, 514.1
ratera 492rubr., *rattera* 492.12
re' 260.13
rebeccador 12.11
rebeccar 206.17, *rebecchar* 550.23, *rebecchi* 342.11, *re-
beccho* 246.5
rebuffo 357.8
rebuola → *ribuola*
recchia → *recchie* 464.16
refonder 285rubr., *refondo* 167.7, *refunderei* 12.3, *re-
fonderovi* 590*.6
regalia 257.7, 509rubr.
remengate 590*.6
rendere → *rendo* 393.11
rensato → *rensate* 532.19
reserar 212.8
reticello 352.14, 506.14, *reteselle* 256.13, 474.5
ribeccare → *ribeccate* 463.9, *ribeccava* 352.6, *ribe-
cherà* 352.5, *ribecho* 26.6
ribola 190.3, 500.4, 516.4, *rebuola* 541.14, *ribuola*
284.3, 305.6, 462.3, 563.16
ribuffo 479.16
riffondere 526rubr., *riffonderai* 285.6, *riffunderete*
384.7, *riffunderò* 216.14, *rifonda* 112.15, 285.9,
rifondere 217rubr., *rifondo* 214.2, *rifudo* 222.7,
rifundesse 102.5
rigignato → *rigignata* 364.6
riopo 71.3, 184.3
riprocio 435.9
risfondere → *risfonda* 321.10
riviera → *boscho*
roborar 209.9

rocca 538.5
roccia → *roccia da caretta* 165.4, 214.8, *roccia* 363.8
rochetta 204.13
roco 243.7, *rocho* 454.14
romania 210.14, 305.5
rombo 208rubr.
ronchonato → *ronchonata* 567.4
rosata 5.6
rostire → *rosta* 56.5
roy di Francia 448.18
rubesto → *rubesta* 444.3
ruffo 119.11, 357.5, 376.8, 488.12, *rufo* 219.1
ruga 86.1, *rughe* 5.7, 334.8
rugia 522.17
rusa 326.1, 327.1
ruta 136.14

S

saccagnare → *saccagnando* 363rubr., 363.10
sacco → *vadi a saccho* 242.4
saccoman 576.3, *saccomano* 460.8
sacello → *sacelli* 562.5
sachella 440.2
saia 82.21
salmicia → *salmicie* 295.13
salsigine 304.12
salvaticina 101.4
San Martino (fare festa al S. M.) 115.14
San Piero 283.14, 319.7
sancio 251.1, 532.16, *sanzo* 420rubr.
sancto → *passato lo ponto gabato lo sancto* 238rubr.
sanguinolente 91.12
sansar 397rubr.
sanzo → *sancio*
sapola 275.17
sapore 539.6
sarzena → *sarzene* 528rubr.
savorna 56.20
sbaiaffo 506.7
sbampolo 553rubr.
sbaratate 390.2, *sbaratato* 390rubr., *sbarattoe* 505.12
sbardelato → *sbardelata* 572.2
sbarra (in s.) 203.20
sbianghegiare → *bianchire*
sbianghegiati → *bianchire*
sbisato 368.9, *sbisati* 43.5, 221.12, 522.15
sbittare → *sbitarte* 418.12, *sbittando* 286.17, 446.5
sboccaciar 75.14
sborare → *sborate* 300.15, *sborar* 256.11
sborar → *sbore*
sboro → *a sboro* 112.5
sbottega → *sbottege* 445.5
sbratar → *sbrattola* 503.12
sbregà 488.3
scagno → *scanno*
scaiarolo 140.10
scala → *scale* 94.4, 176.6, 177.6, 370rubr., 370.3
scalabrino 359.14
scalcho 82.11
scampolo → *scapoli* 194.11
scanfardaccia 418.21

scanno 484.15, 550.18, 558.13, *scagno* 394.4, *scano* 105.4
scapolare → *iscappola* 425.3, *scapola* 272.17, *scapolerai* 350.7, *scappoli* 174.15
scapolario 556.19
scapuuccio → *scapuuccio* 72.2, *scapucino* 341.13
scarchar 10.12
scarlato 411.4
scarnuccio → *scarnucino* 293.11
scarsella 216.13, 253.15, 446.7, *scarselle* 129.13, *scharsella* 251.13
scartara 241.10, *scartarelle* 241.11
scavazar 202.11
schiamoso → *schiamose* 504.16
schiantelin 14.17, *schiantellino* 83.14
schiatto 44.8, 482.15
schilla → *schille* 446.4, 450.9
schinco → *schinchi* 429.11
schinella → *schinelle* 23.17, 350.3, 393.2, 422.2
schiuma 45.17, 219.8, 306.14, 397.14
sciò 353.8
scingadenari 473rubr., *sciugar denari* 44.3
scingatoio 334.19, *sugatoio* 213.10
sciutta → *suto*
scodere → *scoderei* 584.23, *scoderia* 548.7, *scoerà* 194.14
sconchigare → *sconchigato* 362.3
scondere → *scoso* 363rubr
scoretto 43.11
scorlare → *scorlato* 340.3
scorpio 424.8
scorrere → *scorse* 101.9
scorsigiare → *scorsiggia* 167.13
scortecatore 532.1
scosagna 363rubr., 363.11
scossare → *scossà* 282.10
scotto 252.20, 273.4
scremia 393.17
scrinci 86.11, 534.7
scudo 222.3
scuoder 426rubr., *scosse* 556rubr., *scuodi* 129.20
scurtar 313.4, *scurtato* 266.2
scutarini 10.3
sdraviccia 204.10, 252.16
sebenciana 494rubr., *sebienciana* 494.10
secondo → *a seconda* 112.10, 285.13
seguacità 118rubr.
segurtà → *togliere a segurtà* 121rubr.
sembiante 61.12
sciale 72.17
senestrare → *senestrato* 441rubr., 482.6, *sinestrasti* 441.2
senico → *senici* 531rubr., *sennici* 531rubr., *sinice* 531rubr.
sentar 488.6 → *asentato* 82.13, *senta* 541.3, *sentato* 63.1, 252.7
Serenissimo 511.16
serpacciar 9.10
serta 510.14
servir 167.11
sestiere → *capi de' Sextier* 485.8, *capi de' Sextieri* 334.22, 367.11, 459.7, 485rubr., *capi di Sextieri* 460.20
sevente 62.4
sfochare → *sfocha* 56.15
sfoglia → *foglia*
sfogliosa → *fogliosa*
sfondrazione 155.7
sfondradaccio 493.13
sfondrato 185.7, 491.2
sforciare → *sforciato* 318rubr.
Sforcesca (famiglia) 481.1
sfrasciato → *sfrasciate* 202.17
sgonfiare → *sgonfia* 448.6
sgorbare → *sgorbata* 572.4
sgrignare → *sgrignarsi* 522.2
sgrigno → *sgrigni* 522.9
sguaccio 163.10
sguattaro 142rubr., 148rubr., 413.11, 420rubr., 420.1, 547.1, *sguataro* 255.1
sguinciare 276.17, *sguincia* 171.20, *sguinciato* 91.23, 377.8
sia (fare s.) 49.15, 275.9, 335.3
signaletto 223.11
Simia 115rubr., 139.3, 225rubr., 313rubr., 313.5, *Symia* 523rubr.
simuccia 538.1
sinestrare → *senestrare*
sinico → *senico*
sisà 213.14, 225.4
slargare → *slarga* 508.5
slofigiare → *slofigiando* 488.13
smacchare → *smaccha* (mi s.) 359.11
smaltir 314.2
smattare → *smattate* 370.16, 407.5
smenfato → *smenfati* 439.7
smerta → *smerte* 306.13
smilciana 17.6, 117.10, 159.17, 198.2, 210.10, 345.9, 374.3, 385.5, 414rubr., 414.5, 448.17, 468rubr., 468.8, 519.17, 548.6, *smilciane* 2.5
smilcio 20.9, 43.16, 102.13, 140rubr., 214.1, 216.3, 287.1, 287.7, 332.3, 351rubr., 394.1, 468rubr., 486.3, 548.11, *mona Smilcia* 206.9, *smilci* 86rubr., 186.2
sogliare → *soglia* 273.13
solaro 369.15
solfar 583.5
sommesso 571.7
sonar 247rubr., 247.2, *sona* 251.3, *sonato* 7.13, 95.9, 166.3, 233.5, *soni* 426.5
songia di bosco 430rubr., *sonza di bosco* 579.4
sopare → *soparmi* 216.10
soppa 125.16, *soppa da vinaccia* 397.5
Sopraconsole → *Sopraconsoli* 266.8, *Sopraconsul* 373.14, *Sopraconsuli* 269rubr., 531rubr., *Supraconsulorum* 65rubr.
soprastante 422.6, *soprastanti* 74.1
sorare → *sorati* 86.17
sorge → *sorgi* 492rubr.
sorgere → *sorta* 573.11, *sorto* 135.6
sorgo 471.16
soro 21.2, 339.10, 519.14

sosta → *soste* 284.8
spacciare → *spacce* 341.15, *spaccia* 9.12, 79.6, 192.13, 488.15, *spacciati* 20.4, *spacciato* 378.4, *spacia* 503.6, *spaciati* 193rubr.
sparagnare → *sparagna* 258.2, *sparagni* 3.8, 76.14, 267.17, *sparagnata* 482.16, *sparagniate* 293.8, *sparagnio* 523.17, *sparagno* 52.14
sparanga 258.1
sparvier 323.6, 400.5, *mandandola a sparvier* 381.6, *sparavieri* 367.9, 410rubr.
speciar 539rubr., *speciari* 243.1, *spiciaro* 243rubr.
speciaria 563.1, *speciarie* 474.7, 512.15
spelucciare → *spelucciate* 569.6
spiantare → *spianta* 294.4
spiciaro → *speciar*
spienca → *spencie* 537.3
spigonardo 152.7
spilter 321.17
spima 223.15
sponga 546.8
spongiare → *spongià* 443.8
sponza di Neptuno 383.2
spontare → *spontato* 395.10
spontone → *spontoni* 293.16
sprocane 563.8
sputo 11.10
squarcione 96.13
stadiera 389.11
stallo 458.17, 471.14
stame → *retengon stame* 356.10, *stami* 458.17
stanga → *aspettare come sparviero in stanga* 408rubr., *tenere in stanga* 312rubr., 335.2, *tenere in stangha* 259rubr.
steccho → *stecchi* 285.3
stivaio 87.2
stocchigar 332.6, *stocchiccio* 20.10, *stochando* 103.9
stocco → *fare stocco* 227rubr., *stocchi* 150.16, 360.19
stomacoso 24.3
stoppa 308.6
storetta 2pros.
storulo 427.6
stracciaferro 319.2, 557.10, *stracciaferrota* 51.16
stracciarra 54.4
stracioti → *stratioto*
straforare → *straforati* 172.4, *straforato* 71.16
strafotuto → *strafotuta* 369.7
stramaccio 394.5, *stramacciolo* 556.4
stranio → *strania* 272.9
stratioto 241rubr., *stracioti* 242.2, *stratiotti* 317.17
strectura 66.4
stremire 63.8
strepere → *strep* 331.7
strieve 295.11, 532rubr.
strena 265.8
stropo di ciucca 163.4
strucchare → *strucchà* 314.5
struppiato 429.1
strussiare → *strusiando* 93.10, *strusiati* 282rubr., *strussia* 159.1
stua 197.3, 210.11, 443.12
stufa 331.1, *stufe* 129.14, *stuffa* 393.13

succiolo 115.5
sugatoio → *sciungatoio*
sunar 536rubr., *assunava* 536.9
suriano 471.10, 492rubr., 492.3
suro → *suri* 333rubr., 333.17
susto → *susti* 21.17, 229.4
suto 58.14, *sciutta* 430.4

T

tabaron 250.6
taccha 263.13, *tachi* 55.3
taccia 125.9, 125.16
tacco 217.1
tacconare → *tacconato* 160.10, 394.7
taccone → *tacconi* 557.14
tagliare 4.2, *tagli* 127.1, *tagliando* 363.3, *tagliar* 127.4, 347.3, 354.1, *tagliato* 127.2, *tagliator* 219.1, *taglieranno* 370.13, *taglio* 86.16, *taia* 102.17, *taiare* 9rubr., *taio* 214.3
tagliarsi → *mi tagliai* 84.7
tagliente 223.2, 342.9
taiare → *tagliare*
talentare → *talenta* 144.4
tallo 11.3, 49.1, 185.9, 190.3, 253.2, 358.17, 394.12, 427.17, 518.2, *talli* 571.7
tansar 52.9, *tansa* 52.17, *tansava* 52rubr.
tanse 370rubr., 370.5, 508.9
tapato 274.2
tapegiar 140.5
tapino → *topino*
tappo 8rubr., 151.1, 179.6, 257.3, 266.2, 283.17, 309.5, 345.16, 410.5, 495.4, 513.2, 579.10, *tappello* 101.12, *tappel* 8.6, *tappi* 20rubr., 161.9, 233.7, 238.3, 293.4, 345.14, 356.1, 357.16, 396.10, 432.17
targa 499.3, 508rubr., 508.1, *targha* 304.6
targon 51.7, *targone* 387.4
tarmigiato → *tarmigiate* 150.10
tartara → *tartare* 567.9
tartir 392.16, 514.16, *tartire* 11.2, 63.1
tassiz̄ar 558.10
tasso 69.1, *tassi* 2.7, 118rubr., 118.7, 222rubr., 222.3, 224.14, 558.6
tasto (venire a t.) 355.7
tegha → *teghe* 252.10
temo 437.8, *tiemo* 555.5
temprarin 334.20
tenchare → *tenchando* 87.6, *tenco* 189.16, 220.11
tercetto 76.20, 115.3, 189.3
tercio di nove 129.3, *terzo di nove* 520.8
Ternaria (roy di) 566.13
tescha 384.1
testa (poner la t.) 400.5-6
tintino 357.13, 461.1, 585.11
tirante 151.5, 160.12, 198.6, 213.13, 557.12
togna 198.13
tola 56.3, 67.15, 547.14, *tole* 150.9
tomba 335.9
tondo 79.9, 344.3, 353.9
tonitruo → *tonitruu* 2pros.
topino 2.14, *tapini* 409.1, *topin* 472.6, *topina* 227.8, *topini* 515.9

tornamento 390.8
toschano 368.10
trabucchare 78.10, *trabucarlo* 428.14
traghetto → *passar traghetto*
tratto → *tratti* 48.10
travagliosa 119.17, 499.11, 528.14, *travaiosa* 24.12, 220rubr., 558.8
travaiosa → *travagliosa*
travasare 213.6
traversa 12.14
traversare → *traversato* 223.1
travone 397.10
trazer 519.3, *trazerò* 114.15, *trazi* 223.17
trescare → *trescha* 363.12, 387.6, *trescho* 103.5, 291.4, *tresco* 483.8
trilegno 528.1
triosso 51.14
tristolo → *tristola* 551.7
trognaire → *trogna* 459.5
tronella 17.5
trotto 273.1
trottolo 61.11, 375rubr.
tuguriolo 2pros.
turiaca 305.3, 490.2, 497.2

U

ubertescho 103.4
ucel 400.12
udro 397.1, 494.13, 522.16
ugniol 21.2, 140.8, 206.3, *ugniola* 553rubr., *ugnol* 20rubr., *ugnolo* 117.17
unquancho 95.1, 558.10
usa 115.11
usare → *t'ho usato de l'humano* 297.13
uscio 364.19, 522.11
usta 87.10, 585.6
usto 56.7

V

vagina → *qual vagina tal cortelo* 128.2
vaio 87.3
varire 391.4

varo 117.2, *vari* 197.14, 345.8
varolo 540rubr., *varuol* 540.10
varotaro 442rubr.
vegiolo 120.8
ventresino 341.11, 501.13
ventriera 197.16
ver à moy 431.4
verde → *venuto (è) al verde* 161rubr., 233.6
vermineccio 24.7
vermini 327.4
vernaccia 331.16, 372.10, 500.4, 541.14, *vernaciola* 67.10
vernical 252.11, 511.9, *vernicale* 563.16
verola 579rubr., 579.2
verrigola → *verrigole* 421.7
vesce 488.13
vieto 223.22
vigilia → *vigilie* 2pros., 411rubr.
vintiuno → *numero vintiuno* 206.10, *prova del vintiuno* 161.1, *tripudio de vintiuno* 351.1, *vintiun* 385.13
viole (stare in v.) 132.15
virente 510.12
visagio 198.15
visco 58.6, 238.12
volpino 283.17, 440.13
voltarol 361rubr., *voltaruol* 361.2
vostrigi 352.16, *vostrisi* 398.2

Z

zafò → *ciaffo*
zago → *zagli* 569.13
Zanico 435rubr., 435.1, 444rubr., 444.3, 444.12, *Gianicho* 119.5
zata → *ciatte* 543rubr.
zelatia 541.15
zendado → *zendadi* 345.8
zera → *cera*
zere → *cera*
zico 12.8
zonchiata → *zonchiate* 134.11
zueta → *zue* 577.17

5. Indice onomastico e toponomastico

L'indice registra gli antroponimi e i toponimi presenti nel testo. Dall'indice sono omessi i vari nomi dello Strazzola (Andrea, Battilo, ecc.) e di Alvisè Contarini. Analogamente a quanto fatto nell'indice precedente, quando una forma è attestata in varie grafie (una situazione decisamente frequente) si sceglie la forma più ricorrente o quella più vicina alla grafia attuale, poi si elencano le altre in ordine alfabetico; l'utilizzo del corsivo indica che la forma è attestata nel testo critico, mentre il carattere tondo indica che la voce è stata ricostruita. Tra parentesi quadre si inseriscono eventuali informazioni utili a disambiguare due voci.

A

A. [fratello di Hieronimo Ca.] 397rubr.
A. B. 404rubr.
Abano, Piero 2pros.
Abello 40.6
Achille 2.2, 164rubr., 164.17
Adamo 405.15
Agnésina 380.19, 388rubr.
Agnusdei 467rubr., 539rubr., *Agnus da Padua* 465rubr., *Agnusdio* 466.17, 539.17, 549rubr., *Fava Scarpelata* 466.9
Agostino d'Ippona → *Agustino* 96.16
Agustino → *Agostino d'Ippona*
Albanese, Martino → *Martin* 378rubr.
Albania 24.1
Alberti, Thomaso 530rubr., 530.1, *Thomaso* 530rubr.
Alfonso 455.5
Alfonso II d'Aragona → *re Alphonso* 125.3, 141.3
Alto, Sant' 189.12
Alvisè 269rubr.
Amai, Lelio → *Amadi, Lelio* 212rubr., 350rubr., 497.7, 516.9, 540.1, 567rubr., *Amai, Lelio* 174rubr., 188rubr., 190rubr., 199rubr., 251rubr., 251.1, 386rubr., 456rubr., 456.1, 512rubr., 533rubr., *de Amatis, Lelium* 81rubr., 474rubr., *Lelii* 476.1, *Lelio* 81.1, 82.11, 174.1, 188.10, 199.7, 212.1, 250.6, 251.12, 252.5, 350.1, 350.18, 474.3, 475rubr., 475.3, 476rubr., 476.1, 477.2, 489rubr., 489.2, 489.22, 502.16, 512.5, 533.1, 540rubr., 567.2
Amphion 188.17
Ancona 171.20
Andrea de Bolzano 105rubr.
Andriccia 61.2, 62.5
Angelo 466.3, 467rubr., *Angelum* 549rubr., *Angiolo* 539.2, 549.2, *Angiolo* 465rubr.
Angelo, Sancto 167.10
Anguilla 167.4
Annibal → *Barca, Annibale*
Antonetto 453.1
Antonin, Sancto 313.1
Antonio 577rubr., 577.1
Apelle 460.9
Apicio 46.2, 81.6, 188.7, 320.9
Apollo 563.9
Apostolo, Sancto 61.9, 62.3
Aragona 481.2
Arbe, Gioan de 121rubr., *Gioan* 121.9, *Gioanne* 122rubr., *Gioanni* 122.2
Arnoldi 271rubr., 271.4
Arnoldi, Perino 87.8

Arnoldo 50.9

A. S. 360rubr.

Atheone 531.12

Attila 264.11

Augusto, Cesar 509.1

Augusto, Ottaviano → *Augusto* 303.9

Avicenna 577.16

A. Z. 282rubr.,

B

Baccho 199.3, 242.5, 332.7, 470.9, 502.6, 502.7, 515rubr., 515.2, 515.16, 516.12, *Bacco* 82.1, 125.7, 155.4, 349.8, 365.1, 500rubr., 563.5, 585.8, *Bacchi* 53.4, 53.7, 53.18, 152.11, *Leneo* 331.9
Bagatin, Baseio 377rubr., 377.1
Baldaccio [1] 163.12,
Baldaccio [2] 372rubr., 372.1,
Baldaccio [3] 398.12
Baptista, Bartholomeo 506rubr.
Barbarella 348rubr.
Barbaria 523.8
Barbarossa → *Federico I Hohenstaufen*
Barbato 306rubr.
Barbier Fiorian, Gioan 314rubr., *Barbier, Gioan* 295rubr., 295.2, 295.16, 314.1, 318.10, *Barbier, Giovan* 59.4, *chi fue già hosto al Pavon* 205.3
Barca, Annibale → *Annibal* 325.1, *Carthaginese* 53.10
Barca, Asdrubale → *Hasdruballe* 325.11
Baricoccho, E. M. 516.19, *Baricoccho* 502.16
Barilar, Thomaso 502.5, 517rubr., *Barilar, Thomaso* 204.1, 502.5, *Thomaso* 517.1
Barisino 310.10
Bartolo da Sassoferrato → *Barthole* 105.13
Baseglio, San 569rubr.
Basilio 74.6
Battaglia, Gioan 56.9
Bellini, Gentile → *Belin, Gentil* 359.2, 501.6, *Belino, Gentil* 359rubr., *Bellino, Gentil* 501.6, 510.3, 561.17.
Bellini, Giovanni → *Belino* 487.16, *Gioan* 359.10
Bellona 141.6
Bergamino 410.8
Bergamo 118rubr.
Bernardino 491.8
Bernardino da Vercei 428rubr., 428.10
Bernardo 98rubr., 98.1
Bernardo, Gioan de 342rubr.
Berta 405.9
Betone 182.8
Betta 334.13

Biasio 192rubr., 193.3
Bignol, *Checho* 210.3, *Broggiuolo* 220rubr., *Brogniolo*,
Checho 210rubr., *Brognolo* 220.1
Bolognese 421.12
Bonifacio, *Alvise* 116rubr., 368rubr., 368.1,
389rubr., 390rubr., *Bonifacio* 389.5, 506.1, *Bo-
nijacio*, *Alvixe* 505rubr., 505.7, 506rubr.,
Bontempo, *Valerio* 358rubr., 358.3, 367rubr.,
380rubr., 380.6, 381rubr., 381.1, 388rubr.,
551rubr., *Valerio* 367.1, 551.1
Borso 455.5
Bontempo, *Carlo* → *Carlo* 358.11, 380.19, *Caroli*
367rubr.
Botenigo 550.17
Bragola San Gioanne 331.4
Brogne 563.13
Brognolo → *Broggiuolo*
Bromio 502.6, 502.7, 510.14
Burato 50.10
Burlamachi 502.2
Burone Drali, *Andrea* 555rubr., 555.1, *Burone*
555.3
Busir 219.5

C

Cabriel [figlio di Gioan Pietro da le Maiette]
171rubr.
Cacatole 101rubr., 101.3, 197.5, *Cacatolle* 70rubr.,
70.1
Cagaincalle, *Anciola* 290rubr., *Cacaincalle*, *Angela*
495rubr., 495.2
Caino 40.6, *Caym* 576.1
Capodilista, *Annibale* → *Caodelista*, *Hanibal*
178rubr., *Caidelista* 178.2
Carampani 347.2, 504.1
Carlo Magno → *figliol de Pipino* 264.10
Carlo VIII re di Francia → *Carlo* 141.14, 265.16,
Gallo 141.1, 141.17, 264.1, *Galo* 209.9, *re di
Francia* 125.6, *Rege Franciae* 263rubr.,
264rubr., *Roi* 141.11, *roi de Francia* 141rubr.,
194rubr., 265.8
Carpaccio, *Vittore* → *Scarpaccia*, *Vector* 510rubr.,
Scarpaccio, *Vector* 510.1, *Scarpaccio*, *Vector*
561rubr., *Scarpacio* 561.15, *Scarpacio*, *Victori*
543rubr.
Carthaginese → *Barca*, *Annibale*
Cason 61rubr., 62rubr., 62.3, 270.16, 292.10,
507.16, *Cassone* 507rubr.
Castellinum, *S. A.* 109rubr.
Castellino, *Antonio* 524rubr.
Castrone 358.5
Catanciano 460.5
Caterina Cornaro → *Regina de Cypro* 317rubr.
Cathania 372.17
Cathena, *Gian* 222.1, *Cathena*, *Gioan* 12rubr.
Catherinella d'Alexandria 156rubr.
Catone, *Dionisio* → *Cato* 288.9, 333.9, 529rubr.
Cattapan 421.11
Cebin da Este 413.10
Cerere 125.7, 332.7
Cermisione, *Antonio* → *Cermisione* 66.15, 272.12

Cervata 471.1, 474rubr., 497.7, 540.15, *Cervatta*
471rubr., 474.8, 512.19, 540rubr., 567.1
Charon 281.14
Cherubin 369.8
chi fue già bosto al Pavon → *Barbier Fiorian*, *Gioan*
Chiara 363rubr., 364.2, 364.14, *Clara* 364rubr.
Chiara Grassa 511rubr., 511.5
Chiariello 525.7, 560.3
chichibiu da Lecce 505.8
Chioza 578rubr.
Christo 44.5, 62.10, 83.2, 91.18, 101.14, 126.10,
129.2, 168.13, 170.5, 209.3, 224.15, 239.6,
264.2, 278rubr., 295.16, 336.1, 350.8, 387.17,
395.9, 422.11, 487rubr., 487.1, 503.4, *Chi fu
in croce futo* 412.20, *Cui gli fu sopra posto* 2pros,
Figliol di Maria 209.5, *Iesu Christi* 64.7, *Iesù
Christo* 236.8, 241.4, *Ibesù* 138.1, *Ibesù Christo*
118.17, *Mesia* 209rubr., 209.1, *Re Divino*
83.15, *Yesu Xristo* 83rubr.
Ciapeleto 138.20, *Ciapeletto* 473.10, *Ciapelletto* 75.8,
489.4, 562.11, *Ciapelletta* 489.17
Cicerone 188.6
Ciga 241.2,
Cignoto 205rubr., 205.1
Cima 233rubr., 233.1, 234rubr., 234.1, 234.8
Ciminelli Serafino (Serafino Aquilano) → *Se-
raphino* 317.2
Cino da Pistoia → *Cino* 105.13
Ciotto, *Dimitri* 340.2
Ciotto, *Polo* 501.12
Ciottolo, *Piero* 62.6
Circe 2pros.
Clauda, *Marietta* 572rubr., *Marietta* 572.1
Clemencia 334.13
Codro 159.2
Cola il Cathelano 534.10
Colleoni, *Bartolomeo* → *Coglion*, *Bartholomeo*
499.7
Colonesi 464.2
Comelo 194rubr.
Conegliano 314.5, *Conegian* 205.1, *Coneglan* 59.16,
Coneglani 148rubr., *Coneglano* 59.2, *Coneglian*
148.1, 205rubr., 314rubr.
Constantin, *Andrea di*, 361rubr., *Andrea* 361.2,
Constantini [casa] 361rubr., 361.1, *Constantina*
361.19
Contarin, *Federico* 497.4
Contarina [casa] 361.20
Contarini, *Andrea* [dubitativamente] → *Conta-
rini* 490.5
Corner, *Marco* 421.13
Crasso 263.4, 264.11, 287.4
Cuirano 2pros.
Culata, *Gioan* 341.2, 342.1
Cupido 159.2, 470.10

D

Darmer, *Alban* 533rubr., *Alban* 533.1
de Vielmis, Bartolomeo di Batista → *Bartholomeo*
501.10
Dedalo 111.8, 132.8
Dedo, *Alvise* 115rubr., *Alvise* 115.1, *Dedo* 115.2

Delpho 563.9
Diana 268.10
Dio 2pros., 19.8, 27.1, 39.13, 44.11, 47.16, 48.5, 55.17, 77.1, 81.17, 95.13, 98.2, 113.4, 116.9, 121.11, 121.15, 126.8, 145.7, 146.1, 148.12, 153.3, 171.21, 173.6, 174.15, 196.8, 196.12, 197.16, 198.14, 199.1, 199.5, 218.4, 230.7, 231.7, 232rubr., 240rubr., 251.7, 251.17, 255.8, 270.17, 280.1, 281rubr., 281.10, 282.7, 288.5, 302.1, 306.8, 306.10, 310.17, 313.16, 319.12, 341.12, 363.17, 365.5, 370.17, 373.9, 380.20, 395.17, 396.11, 405.8, 405.16, 419.11, 425.3, 425.14, 427.14, 449.8, 451.17, 461.15, 474rubr., 474.14, 489.9, 513.5, 514.5, 529.16, 537.14, 546.4, 581.16, 584.4, *Idio* 13.9, 64.2, 172.5, 176.19, 209.14, 224.23, 239.12, 251.14, 281.3, 330.3, 342.13, 348.5, 389.4, 404.17, 419.3, 438.1, 487.1, 544.13, *Signor* 249.11
 Domenico, Brandino → *Brandino* 513.5rubr.
Domitiano 297.11
Donado, Bernardo 134rubr., 134.1, 268rubr.
Donato 270.1, 270.5
Donato, Gioan 385rubr.
D. P. 433rubr.
Dragonaccio 276.9
Draparia 117.12
Dreccia, Alvixe 513rubr.
Dyonisio 264.11
Epycuro 67.16, 567.12, *quei che scripse a contentar la gola* [dubitativamente] 67.14

E

Ercole I d'Este → *Hercule estense* 208.3
Etruria 300.14
Eulo 444rubr., 444.8, 553rubr., 553.1

F

Farinato, Gabriel 84rubr., *Farinato* 84.2
Fava Scarpelata → *Agnusdei*
 Federico I Hohenstaufen (Federico Barbarossa) → *Barbarossa* 490.1
Federico M. [nipote Alvise Contarini] 408rubr., *Pbedrico* 408.3
Feleto 528rubr.
 Feliciano, Felice (detto l'Antiquario) → *Feliciano* 159.1
Ferro, Gioan 218.6
Figarolo 175.9
Figato, Anna 418.1, *Figadi, Anna* 418rubr.
Figato, Gasparin 418.16
 Figato, Stefano → *Figa', Stephano* 220.8, *Figado* 61.2, *Figao* 87.14, *Figato* 62.9, 275.4, *Figato, Stephano* 418rubr., *Stephano* 418.10
figliol de Pipino → Carlo Magno
 Filosseno di Leucade → *Phyloxeno* 188.7
Fioravante 421.10, *Fioravanti* 13rubr., 13.1
Fiorenciola 150.17
Fondacchio 502.11, *Fondachio* 502.8
Forte 13rubr., 13.3, 421rubr., 421.4
Fra' Menore, Fra' Menori, Fra' Minori → Santa Maria Gloriosa dei Frari

Fracasso, Fracamola 516.5, *Fracasso* 391.1, *Fracasso* 516.5, *Fracassum* 391rubr.
Francesco 452.9
 Francesco II Gonzaga → *Gonzaga* 265.1, *Marchionis Mantue* 265rubr.
Francesco, San 291.2, 363rubr., 363.2, 483.1
Francescone 413.9
Franciscum de Palaciolo 196rubr., *Franciscii* 196rubr.
frate Cipola 514.11
Frati Menori 541rubr.
Frescolini, Gioan 351.2
F. Z. 492rubr.

G

Gabriello 91.7
Galicia, Sancto di → Giacomo di Compostela, *San Galiner* 531.5
Gallo 74.6
Galo 50.10
Gano di Magancia 203.2, *Gano* 264.11, *un altro di Magancia* 302.8
Gargiona 481.3
Gargioni, Antonio di 319rubr.
Gaspar 531.5
Gaspar da Pontalto 395.3
Gasparino 440.9
Geber 159.2
Gentil 253rubr., *Zentile* 253.1
Genua, Hieronimo 175rubr., *Genua* 176.2
Georgi, Hieronimo, Giorgi, Hieronymo → Zorzi, *Girolamo*
Georgii, Augustum 438rubr.
Georgio Maggiore, San 578.1, *Giorgi, San* 171.6, *Zorzi Mazore, San* 578rubr.
Georgio, Christoforo de 70rubr., 101rubr.
 Giacomo di Compostela, San → *Galicia, Sancto di* 122.12
Gian Bocchadoro, San 118.3, *Gioan Bocchadoro, San* 292.17
Gianettino 221.1
Gigantea 359rubr., 359.1
Gioan Andrea 292.11
Gioan da l'Aquila 392rubr.
Gioan Piero 213rubr., 213.1
Gioanne, San [1] 224.16, 365.7, *Giovanne, San* [2] 365rubr.
Giove 173.2
 Girardi, Maffeo → *Girardum* 126rubr.
Girelo 52.9
Gindecca 385.8, *Zudecca* 385rubr.
Giuliana 283.8
Giuppa 493.14
Goro 421.14
Gotta 330rubr., 330.1
Gotton 418.18
Gradenigo, Bociola 185rubr.
gran Leon → Venezia
Grasseto, Alvise 316rubr., *Grassetto* [dubitativamente] 131.4
Gregol, Gioan di 371.3
Gregorio, San 483.16

Greguol 50.10
Griffo 164rubr., 164.1
Grila 61.15
Gurlino 221rubr.

H

Hasdruballe → *Barca*, *Asdrubale*
Heridano 229.1
Homero 431.11
Horeste 18.8

I

Ia. 420rubr.
Iacob 226.17
Iacometto 317rubr., 317.1, *Macometto* 184.16
Iacomini 171.20
Iacopo de Luprio, *San* 407.3
Ianni 261rubr., 261.1
Ianno 229.7
Iardineo, *Batista* 219rubr.
Iob, *San* 371rubr., 371.7
Ioseffo 171.7
Iove 19.3, 129.6, 280.9, 359.15, 419.15, 470.7
Isiona 31.6
Iuda 302.8, 336.5, 337.5
Iuda Machabeo 366.5
Iuvenal 339.8

L

Latona 2pros.
Laurentio dito Centopiè Masenetta 129.18
Leneo → *Baccho*
Lio 162rubr.
Liona 270.16, 531rubr.
Lorenzo dito Quatro Occhi 243rubr.
Luca, *San* 167.10, 507rubr., 507.3, *Luca* 167.15
Lucbesi del Volto Sancto, *scola de'* 368rubr.
Lugrecia 221.15
Lion 125.1
Leon, *Petro* 176.1, *Lion*, *Petro* 177.2, *Petrum* 177rubr., *Leonem*, *Petrum* 176rubr.
L. O. 244.3
Loredan, *Domenechino* 226rubr., *Domenichin* 226.5
Ludrin 369.1
Lucano 96.15, 431.11
Lippamanna 481.3
Ludovico Maria Sforza detto il Moro → *Ludovico* 485.10
Lorenzia 488rubr., 488.1
Lauredani 490.6
Loro 512rubr., 512.6
Luigi XII re di Francia → *roy di Francia* 568.1
Laurentio 59.10
Lagiar 62.11
Licaone 87.12
Lecca Ducagini 295.1, *Lecha Ducagin* 97.11
Lipo Topo 14rubr., 14.3

M

Macometto → *Iacometto*
Madalenaža 571.1
Maganza 265.4

Maiette, *Gioan Pietro da le* 171rubr.
Malatino, *Alvise o Luigi* → *Malatino* 501.2, 501.3
Malefin 525.8, 560.3
Malombra, *Paulo* 497.3
Manto 2pros.
Maometto II → *Maumeth* 121.1
Maphio 313.5
Marcatello, *Bonaventura* 514.3
Marco, *San* 224.16, 501.11, *Marcho*, *San* 520.5, *Marco*, *Sen* 194.10
Marco, *scola de San* 365rubr., *Marco*, *schola di San* 365.3
Margarita 284.12, 334.13
Margutte 563.10, *Margutto* 473.10
Maria → *Beatam Virginem Mariam* 552rubr., *Madre de Christo* 558.3, *Sancta Maria* 168.3, 288.5, *Vergine Maria* 239rubr., 552.4, 558.3
Marina da Ca' Donato 369rubr., *Marina* 369rubr., 369.1, 382rubr., 382.2
Marina, *Sancta* 91.22
Mario, *Gaio* → *Mario* 121.16
Marsilio, *Hieronimo* 397.2, *Hieronimo Ca.* 397rubr.
Marte 453.7
Martin, *Gioan da* 348rubr., *Martino*, *Gioan de* 204.4, *Martin*, *Gioan di* 331.3, *Martin*, *Zan di* 516.7, *Martini*, *Zuan de* 502.6, *Martino*, *Zan de* 502.5, 516.7
Martin, *San* 511.5
Martinello, *Bernardino de* 10rubr., *Martinello* 10.1
Martini, *Alvise di* 163rubr.
Martini, *Cabriel* 524.6, *Martini*, *Gabriel di* 524rubr., *Gabriel* 524rubr.
Martorello 525.8
Mascharello, *Augustino* 537rubr., *Mascharello* 537.1
Matana, *L.* 550rubr., *Matana* 550rubr.
Mataraiia 516.10
Matheo 447.1, 472.1, *Mathio* 503.2
Matheo Fiorentino [dubitativamente *Matteo Franco*] 376rubr., *Matheo* 376.1
Matheo, *San* 201rubr., 551.12, *Mathio*, *San* 208rubr.
Mathio de Rialto, *scola* 398rubr.
Matto, *Damian* 160.14
Matto, *Giordan* 565rubr., *Giordano* 565.1
Matto, *Piero* 519rubr., 519.1, 529rubr., 529.4
M. Bar. 92rubr.
Medea 2pros.
Merda-licca 171.12
Mergbera 421.17
Messalina 221.16
Metello [dubitativamente *Metello Lucio Cecilio*] 188.5
Metusalem 586.2
Miani 218.4
Michele 535.10
Micheli, *Rugier de* [figlio di *Giangiaco Michieli*, nipote dello *Strazzola*] 478rubr., *Rugier* 478.1, *Rugieri* 493rubr.
Michieli, *Giangiaco* → *cui t'ha generato* 493.6, *fratel* 39rubr., 138rubr., 139.1, 189.5, 285.3, *fratello* 8rubr., 22.9, 40rubr., 41rubr., 54.3, 64rubr., 117rubr., 259rubr., 328rubr.,

365rubr., 379rubr., *Ioannem Iacobum* 71rubr.,
Ioanni Iacobo 2pros., *Michaeli*, *Gioan Iacomo di*
 169rubr., *padre* 493rubr.
Mida 454.7
Milotto 551rubr., 551.2
Mincio → *Mentio* 177.7
Minerva 470.10
Mita 184.14
Modon 517.17
Moisè 280.10
Moneca, *Bernardo de la* [figlio di Gioan de la Mo-
 neca] 129.22
Monecha, *Gian da la* 341rubr., *Moneca*, *Gioan de la*
 129rubr., *Ioan* 129.1, *Monacam Ioanem*
 195rubr.
Mongibello 128.4
Monsenese 125.9
Moresin Forteccia, *Gioanne* 494rubr., 494.1
Moresini Rosso, *Francesco* 151rubr., 291rubr., *More-*
sin 206.1, *Moresini*, *Francesco* 206rubr.
Moresini, *Marcantonio* 213rubr.
Morgana 418.4
Morgante 482.4
Mortato, *Marvo* 82.9, *Mortato* 204.2, 350.6, 517.4
morti fiorentini 464rubr.
Mudaccio 477.7
Muffo 120rubr., 121.1, 310.8
Mutacium, *Petrum* 477rubr.

N

Napoli 125.2, 141.10, 194.9
Narviso 175.15
Narda 334.13
Navagierio, *Andree* 554rubr.
Neptuno 2pros.
Neron 121.16
N. da la Zudecca 385rubr.
Niceta il Goto, *San* → *Nichetto*, *Sen* 194.10
Nicoletto [1] (forse Nicoletto Vernia) 67.2
Nicoletto [2] (forse Nicoletto Vernia) 169.4
Nicolicia 442rubr., *Nicollicia* 442.1
Nicolò 220.14
Nicolò, *San* 183.2, 194rubr.
Noto da Barri 331.4

O

Occhi, *Giovan d'* 53.25
Oliverio, *Baptista* 160rubr.
Ombrone da Fossombrone → *Ombron* 485.1,
 561.12, *Ombrone* 443.1, 443.17, 458rubr.,
 458.1, 458.2, 459rubr., 459.1, 460rubr.,
 460.2, 461.1, 485rubr., 486rubr., 486.1,
 487rubr., 487.3, *Umbron* 205.7, *Umbrone*
 443rubr.
Oratio 339.7
Orbicello, *Ton* 514.6
Orione 550.15
Orlando 288.15, 505.1
Orphee 188.17
Orsini 464.1

P

P. 128rubr.
Padova → *Padoa* 178rubr., 528rubr., 555rubr.,
Padua 421rubr., 465rubr., 493rubr., 510.11,
 546rubr., *Pava* 178.1, 555.4, 555.8
Pantalone, *San* 57.12
Panthasilea 2.3
Papà 210.15
Parca 36.2
Pasiphe 79rubr.
patri Marci Vitalis 57rubr.
Pavon 314rubr.
Perlis, *Sebastianum de* 400rubr., *Sebastian* 400.9
Pesaro 457rubr., 480rubr., *Pesara* 481.5
Pesaro, *Benedetto* → *Guardabasso* 490.7
Pesaro, *D. A.* 424rubr., *Pesaro*, *A.* 422rubr.,
 427rubr., 431rubr., *Pesaro* 431.2
Petaccia, *Gioan* 342.1
Petriani, *Benecto* 421.9
Petro 242rubr., *Petro Anticristo* 241.1, *Piero stra-*
tioto 241rubr., *Piero* 241.13
Petròlo 140.15
Petrum, *Sanctum* → *Pietro*, *San*
Pharisei 51.11, 395.9
Phedrico → *Federico M.*
Phetonte 2pros.
Phylippo [1] 84.9
Phylippo [2] 271rubr.
Phylippo P. 257rubr., *Phylippo* 257.1
Phyllistei 389.2
Phyllii 37.4
Phylomena 268.13
Picia, *Francesco* 343rubr.
Picio 46.2
Piero, *San* → *Pietro*, *San*
Pietro → *Pietro*, *San*
Pietro Paulo da Lecce 147rubr.
Pietro, *San* → *Petrum*, *Sanctum* 279rubr., *Piero*,
San 224.16, 228.8, 387.4, *Pietro* 336.1, 337.1
Pietro, *San* 227.5, 579.15
Pilade 18.8
Pilota 571.1
Pinasaco 516.10
Platon 67.12, 311.5, *Platone* 188.3
Pluto → *Plutone*
Plutone 37.1, *Pluton* 38.5, *Pluto* 36.1, 76.2
Poiana 525.8
Polito, *Antonio* 528rubr.
Polito, *Gioan* 76.19, 284.5, 528rubr., *Gioanne*
 528rubr. *Polito*, *Gian* 513rubr., *Polito*, *Zuan*
 528.3
Polito, *Zuan* → *Polito*, *Gioan*
Polyfemo 390.11
Poncio 583.1
Poncion 186.4, 276.3, 276.16, 277.9, 300.2, *Pon-*
cione 276rubr., 277rubr., 296rubr., 296.4,
 296.13, 300rubr.
ponte de la Paglia 531rubr., 531.4
Portel 24.9
Prete Gianni → *Giani* 490.2
Priamo 184rubr., *Petronio* 184.4
Petronio → *Priamo*

Priapo 218.2
Prioli, Antonello 159rubr.
Progne 268.13
Psalmista 382.15
Ptolomeo 79.9
Pyramo 268.12

Q

Quarnaro → *Quarner* 177.7
Quirinum, Marinum 366rubr., *Marin* 366.1

R

Radasin 511.1
Rado 543.8
Rafael 194rubr., *Raffié* 194.1
Rampin 472.3
Realto → *Rialto*
Recto 331.13
Redolfi, Polo 502.7, 502.9
Regina Maris → Venezia
Renaldo [cugino di Orlando] 505.2
Renaldo da Pistoia 144rubr., *Renaldo* 144.2
Rialto 143.17, 192rubr., 201rubr., 227rubr.,
266.6, 270.16, 313rubr., 373.6, 389.8, 395.2,
508.5, 532rubr., 540.9, *Realto* 103.8, *Rivalto*
62.8, 88.8, 528.9, *Rivoalto* 6.7, 87.3
Riva, Angela da 512rubr.
Riva, Marina da 512rubr.
Rivalto → *Rialto*
Rivoalto → *Rialto*
Roccho, schola de San 530rubr., *Roccho, San* 530.1
Roma 221.6
Romania 517.18
Romolo → *figliol di Marte* 215.3
Rompiasi 536.1
Roncivalle 288.16
Rosso, Luca 131.3
Rusolo 516.10

S

Salamone 226.17, *Salomone* 2pros.
Saltamachi 502.7, 502.10
Salvagio, Antonio 172rubr., *Salvagio* 172.1
Salvagno 52.10
Salvatore, San 154.1
Sanazarro, Iacomo 428rubr., *Sanazarro* 428.1
Sandel, Antonio 545.1, *Sandelli* 526.1, *Sandelli, An-*
tonio 526rubr. 545rubr.
Sanseverino, Giovan Francesco → *Gioan France-*
sco Conte di Caiaccio 325rubr.
Sanson 389.1
Santa Maria Gloriosa dei Frari → *Fra' Menore*
507.5, *Fra' Menori* 452rubr., *Fra' Minori*
213.15, 252.1, 375.2, 541.2
Sanuto 502.13
Sarasino 563.1
Saratone 497.1
Saso, Alvise 532rubr.
Saso, Marco 532rubr., *Sasso, Marco* 532.9
Sathan 159.16
Saturno 19.1
Scanavino 502.13, *Scannavino* 502.8

Scardilla 515.6, *Sgardila* 207.1, *Sgardilla* 515.6,
Schiavina 523rubr., 523.2, 523.10
Schivanoia 368.12
Scian, Nicolò 569rubr.
Seneca 173.10
Septe Dormienti 82.23
Sgardila, Sgardilla → *Scardilla*
Sgrafagnio 515.6
Silvestro M. 522rubr., 534rubr., *Silvestro* 534.1
Simone mago 2pros.
Sinefin 223.7, *Sinefine* 223.9
Sinone 52.2
Socrate 188.3
Soranzo, Lucia dicta Spuzanaso 504rubr., *Lucietta*
186.8, *Lucietta Spuccianaso* 344rubr., 347rubr.,
Lucia Puccianaso 504.14, *Spuccianaso* 347.1
Soria 102.12, 550.2
Spatera, Orsa 176.7
Squarcina, Squarcion, Squarcione → *Squarcione,*
Francesco
Squarcione, Francesco → *Squarcina* 178.8, 179.1,
Squarcion 178rubr., 178.6, *Squarcione* 179.8
Stephano 473rubr.
Suario, Mattheo 516.17
Subianno 217rubr.
Susanna 571.3
Sylla 121.16
Synai 280.10

T

Taccho, Damian 515.6, *Taco, Damian* 515.6
Tamagnino 247.4
Tanaglia Viscosa, Alexandro 445rubr., *Alexandro*
446rubr., 450rubr., 450.12, 451rubr., *Alixan-*
dro 445.1.
Tantalo 31.6, 133.8
Tardivelo 413.10
Temistocle 53.9
Tencha, P. G. 516.9, *Tencha* 502.7, 502.9, 516.9
Thadeo, Pholo da 331.13
Theodoto 188.5
Thomaso 352.3
Ticio 31.6
Tiepoli 490.4
Tiepolo, Cabriel 193rubr.
Titone 2pros.
Tombello 491.6
Torela 361.20
Torretto 76.19
Traversa 225rubr., *Traversia* 225.3
Traversia → *Traversa*
Trentateste 502.8, 502.12
Tressa, Marieta 218rubr., *Tressa, Marietta* 513.6
Trifone 531rubr., *Triphone* 531rubr., 531.6, 531.10
Trigongio 502.1
Trvisan, Benedecto 170rubr.
Tron, Antonio 116.3
Troyla, Laura 440rubr., *Troila* 440.1
Tunin 397.7
Turpino 505.3
Tysbe 268.12

U

Ulisse 2.2
Umbron, Umbrone → Ombrone da Fossombrone

V

Vaccha 293.12
Vagmara 86.1
Valentin 576.4, *Valentino* 464.3, 568.4
Valerio [forse Valerio Massimo] 339.5
Valier 150.14
Valier, Polo 150rubr., 340rubr., *Polo* [dubitativamente] 316.9, *Valier* 119.17, 150.2
Varo, Gian dal 341rubr.
Vector Schiavina, Gioan 482rubr.
Venere 155.4, 585.8
Venezia → *gran Leon* 208.2, *Regina Maris* 383.1
Verardo, Alvise 152rubr., 152.2
Victorio 308.2
Vidal, Marco 53.2, 223rubr., 225rubr., 266rubr., 266.1, 267rubr., 273.1, 310rubr., 331rubr., 332rubr., 334rubr., 339rubr., 441.3, 497.5, 502.16, 511rubr., 511.11, 515.7, *Vidale, Marco* 563rubr., 563.17, *Vital, Marvho* 53rubr., 441rubr., *Marc(h)o* 56.1, 57.7, 218.8, 223.3, 224rubr., 271.2, 308.1, 334.1, 339.1, 511.1, 563.2, *Vital, Marco* 55rubr., 94rubr., 225.1, 271rubr., 273rubr., 284.1, 308rubr., 310.2, 331.2, 333rubr., 333.1, 515.7, 516.9, *Vitale, Marco* 120.5, 224rubr., *Vitali, Marco*

56rubr.; probabilmente anche *Marcum* 401rubr.

Vito, San 353.15
Volpin 21.7, 21.9

X

Xerse 53.9

Y

Ysopo 454.17

Z

Zan e Polo, San 17rubr., 556.1, *Zanne e Polo, San* 556rubr.

Zani, Antonio 473.16

Zara, Alvise da 426rubr., *Zara* 341.7, 342.17, 426.1

Zaratan 577.15

Zelarino 435.1

Zeni 490.4

Zentile → *Gentil*

Zeroaste 2pros.

Z. G. 183rubr.

Ziglio, A. 580rubr.

Zita, Sancta 182.6

Zorzi Mazore, San → *Georgio Maggiore, San*

Zorzi, Girolamo → *Georgi, Hieronimo* 521rubr., *Giorgi, Hieronymo* 521.8

Zotto, Polo 501.12

Zudecca → *Gindecca*

6. Indice dei testi in funzione delle carte del ms. estense α .G.6.13

c. Ir. «Op(er)e Poetiche di Battillo | Straciola | Originale»;

cc. 1r-14v: indice alfabetico dei componimenti del manoscritto;

cc. 15r-17v: due lettere in prosa, la prima rivolta al mecenate Alvise Contarini («Andreas Battillus Stracciola Magni(f)ico D(omino) Alovio Contareno Mecenati suo S(alutem) P(lurimam) D(icit)»), la seconda al fratello Giangiacomo Michieli («Andreas Battyllus de Michaelibus Mag(nifi)co D(omi)no Ioanni Iacobo fratri S(alutem) P(lurimam) D(icit)»);

cc. 18r-258r: testi in verso: 1 (c. 18r); 2 (cc. 18r-v); 3 (cc. 18v-19r); 4 (c. 19r); 5 (cc. 19r-v); 6 (cc. 19r-20r); 7 (cc. 20r-v); 8 (cc. 20v-21r); 9 (cc. 21r-v); 10 (cc. 21v-22r); 11 (cc. 22r-v); 12 (c. 22v); 13 (cc. 22v-23r); 14 (cc. 23r-v); 15 (cc. 23v-24r); 16 (c. 24r); 17 (cc. 24r-v); 18 (cc. 24v-25r); 19 (c. 25r); 20 (cc. 25r-v); 21 (cc. 25v-26r); 22 (cc. 26r-v); 23 (cc. 26v-27r); 24 (cc. 27r-v); 25 (c. 27v); 26 (c. 27v); 27 (c. 28r); 28 (c. 28r); 29 (cc. 28r-v); 30 (c. 28v); 31 (c. 28v); 32 (cc. 28v-29r); 33 (c. 29r); 34 (cc. 29r-v); 35 (c. 29v); 36 (c. 29v); 37 (c. 30r); 38 (c. 30r); 39 (cc. 30r-v); 40 (cc. 30v-31r); 41 (c. 31r); 42 (cc. 31r-v); 43 (c. 31v); 44 (cc. 31v-32r); 45 (cc. 32r-v); 46 (cc. 32v-33r); 47 (cc. 33r-v); 48 (c. 33v); 49 (c. 34r); 50 (c. 34v); 51 (cc. 34v-35r); 52 (cc. 35r-v); 53 (cc. 35v-36r); 54 (c. 36v); 55 (cc. 36v-37r); 56 (cc. 37r-v); 57 (cc. 37v-38r); 58 (cc. 38r-v); 59 (c. 38v); 60 (c. 39r); 61 (cc. 39r-v); 62 (cc. 39v-40r); 63 (cc. 40r-v); 64 (c. 40v); 65 (cc. 40v-41r); 66 (cc. 41r-v); 67 (cc. 41v-42r); 68 (c. 42r); 69 (cc. 42r-v); 70 (cc. 42v-43r); 71 (cc. 43r-v); 72 (cc. 43v-44r); 73 (c. 44r); 74 (c. 44v); 75 (cc. 44v-45r); 76 (cc. 45r-v); 77 (cc. 45v-46r); 78 (cc. 46r-v); 79 (cc. 46v-47r); 80 (c. 47r); 81 (cc. 47r-v); 82 (cc. 47v-48r); 83 (cc. 48v-49r); 84 (cc. 49r-v); 85 (cc. 49v-50r); 86 (c. 50r); 87 (c. 50v); 88 (c. 51r); 89 (cc. 51r-v); 90 (c. 51v); 91 (cc. 51v-52r); 92 (c. 52v); 93 (c. 53r); 94 (c. 53v); 95 (cc. 53v-54r); 96 (cc. 54r-v); 97 (cc. 54v-55r); 98 (cc. 55r-v); 99 (c. 55v); 100 (c. 55v); 101 (c. 56r); 102 (cc. 56r-v); 103 (cc. 56v-57r); 104 (cc. 57r-v); 105 (c. 57v); 106 (c. 58r); 107 (c. 58v); 108 (c. 58v); 109 (cc. 58v-59r); 110 (c. 59r); 111 (c. 59r); 112 (c. 59v); 113 (cc. 59v-60r); 114 (cc. 60r-v); 115 (cc. 60v-61r); 116 (cc. 61r-v); 117 (cc. 61v-62r); 118 (cc. 62r-v); 119 (c. 62v); 120 (c. 62v-63r); 121 (cc. 63r-v); 122 (cc. 63v-64r); 123 (c. 64r); 124 (c. 64r); 125 (c. 64v); 126 (c. 65r); 127 (cc. 65r-v); 128 (c. 65v); 129 (cc. 65v-66r); 130 (cc. 66r-v); 131 (cc. 66v-67r); 132 (cc. 67r-v); 133 (c. 67v); 134 (cc. 67v-68r); 135 (c. 68r); 136 (c. 68v); 137 (cc. 68v-69r); 138 (cc. 69r-v); 139 (c. 69v); 140 (cc. 69v-70r); 141 (cc. 70r-v); 142 (c. 70v); 143 (c. 71r); 144 (cc. 71r-v); 145 (cc. 71v-72r); 146 (c. 72r); 147 (cc. 72r-v); 148 (c. 72v); 149 (c. 73r); 150 (c. 73r-v); 151 (cc. 73v-74r); 152 (cc. 74r-v); 153 (c. 74v); 154 (cc. 74v-75r); 155 (cc. 75r-v); 156 (c. 75v); 157 (cc. 75v-76r); 158 (cc. 76r-v); 159 (cc. 76v-77r); 160 (cc. 77r-v); 161 (cc. 77v-78r); 162 (cc. 78r-v); 163 (c. 78v); 164 (c. 79r); 165 (c. 79v); 166 (c. 79v); 167 (cc. 79v-80r); 168 (cc. 80r-v); 169 (cc. 80v-81r); 170 (cc. 81r-v); 171 (cc. 81v-82r); 172 (c. 82r); 173 (cc. 82r-v); 174 (cc. 82v-83r); 175 (cc. 83r-v); 176 (cc. 83v-84r); 177 (cc. 84r-v); 178 (c. 84v); 179 (cc. 84v-85r); 180 (c. 85r); 181 (cc. 85r-v); 182 (c. 85v); 183 (cc. 85v-86r); 184 (cc. 86r-v); 185 (c. 86v); 186 (c. 87r); 187 (c. 87r); 188 (cc. 87r-v); 189 (cc. 87v-88r); 190 (cc. 88r-v); 191 (c. 88v); 192 (cc. 88v-89r); 193 (cc. 89r-v); 194 (cc. 89v-90r); 195 (cc. 90r-v); 196 (cc. 90v-91r); 197 (c. 91r); 198 (cc. 91r-v); 199 (cc. 91v-92r); 200 (cc. 92r-v); 201 (cc. 92v-93r); 202 (cc. 93r-v); 203 (cc. 93v-94r); 204 (c. 94r); 205 (c. 94v); 206 (cc. 94v-95r); 207 (cc. 95r-v); 208 (cc. 95v-96r); 209 (cc. 96r-v); 210 (cc. 96v-97r); 211 (cc. 97r-v); 212 (c. 97v); 213 (cc. 97v-98r); 214 (c. 98v); 215 (c. 98v); 216 (cc. 98v-99r); 217 (c. 99v); 218 (cc. 99v-100r); 219 (c. 100r); 220 (cc. 100r-v); 221 (cc. 100v-101r); 222 (cc. 101r-v); 223 (cc. 101v-102v); 224 (cc. 102v-103r); 225 (cc. 103r-v); 226 (cc. 103v-104r); 227 (cc. 104r-v); 228 (c. 104v); 229 (cc. 104v-105r); 230 (c. 105r); 231 (cc. 105r-v); 232 (c. 105v); 233 (c. 106r); 234 (c. 106r); 235 (cc. 106r-v); 236 (c. 106v); 237 (c. 107r); 238 (cc. 107r-v); 239 (cc. 107v-108r); 240 (cc. 108r-v); 241 (cc. 108v-109r); 242 (cc. 109r-v); 243 (cc. 109v-110r); 244 (c. 110r); 245 (c. 110r); 246 (c. 110v); 247 (c. 110v); 248 (cc. 110v-111r); 249 (cc. 111r-v); 250 (c. 111v); 251 (cc. 111v-112r); 252 (cc. 112r-v); 253 (cc. 112v-113r); 254 (c. 113r); 255 (cc. 113r-v); 256 (cc. 113v-114r); 257 (cc. 114r-v); 258 (c. 114v); 259 (cc. 114v-115r); 260 (cc. 115r-v); 261 (cc. 115v-116r); 262 (cc. 116r-v); 263 (c. 116v); 264 (c. 117r); 265 (cc. 117r-v); 266 (cc. 117v-118r); 267 (cc. 118r-v); 268 (cc. 118v-119r); 269 (c. 119r); 270 (cc. 119r-v); 271 (cc. 119v-120r); 272 (cc. 120r-v); 273 (cc. 120v-121r); 274 (cc. 121r-v); 275 (cc. 121v-122r); 276 (cc. 122r-v); 277 (cc. 122v-123r); 278 (c. 123r); 279 (cc. 123r-v); 280 (cc. 123v-124r); 281 (cc. 124r-v); 282 (cc. 124v-125r); 283 (cc. 125r-v); 284 (cc. 125v-126r); 285 (cc. 126r-v); 286 (cc. 126v-127r); 287 (c. 127r); 288 (cc. 127r-v); 289 (c. 127v); 290 (cc. 127v-128r); 291 (c. 128r); 292 (cc. 128r-v); 293 (cc. 128v-129r); 294 (c. 129r); 295 (cc. 129r-v); 296 (cc. 129v-130r); 297 (cc. 130r-v); 298 (cc. 130v-131r); 299 (c. 131r); 300 (cc. 131r-v); 301 (c. 131v-132r); 302 (c. 132r); 303 (cc. 132r-v); 304 (cc. 132v-133r); 305 (c. 133r); 306 (cc. 133r-v); 307 (cc. 133v-134r); 308 (cc. 134r-v); 309 (cc. 134v); 310 (cc. 134v-135r); 311 (cc. 135r-v); 312 (cc. 135v); 313 (c. 136r); 314 (cc. 136r-v); 315 (c. 137r); 316 (cc. 137r-v); 317 (cc. 137v-138r); 318 (cc. 138r-v); 319 (cc. 138v-139r); 320 (c. 139r); 321 (c. 139v); 322 (cc. 139v-140r); 323 (c. 140r); 324 (cc. 140r-v); 325 (c. 140v); 326 (c. 141r); 327 (c. 141r); 328 (cc. 141r-v); 329 (cc. 141v-142r); 330 (c. 142r); 331 (cc. 142r-v); 332 (cc. 142v-143r); 333 (cc. 143r-v); 334 (cc. 143v-144r); 335 (cc. 144r-v); 336 (cc. 144v-145r); 337 (c. 145r); 338 (cc. 145r-v); 339 (cc. 145v-146r); 340 (cc. 146r-v); 341 (cc. 146v-147r); 342 (cc. 147r-v); 343 (cc. 147v-148r); 344 (c. 148r); 345 (cc. 148r-v); 346 (cc. 148v-149r); 347 (cc. 149r-v); 348 (c. 149v); 349 (c. 149v); 350 (cc. 150r-v); 351 (cc. 150v-151r); 352 (cc. 151r-v); 353 (cc. 151v-152r); 354 (cc. 152r-v); 355 (cc. 152v-153r); 356 (cc. 153r-v); 357 (cc. 153v-154r); 358 (cc. 154r-v); 359 (cc. 154v-155r); 360 (cc. 155r-v); 361 (cc. 155v-156r); 362 (cc. 156r-v); 363 (cc. 156v-157r); 364 (cc. 157r-v); 365 (c. 158r); 366 (cc. 158r-v); 367 (cc. 158v-159r); 368 (cc. 159r-v);

369 (cc. 159v-160r); 370 (cc. 160r-v); 371 (cc. 160v-161r); 372 (cc. 161r-v); 373 (cc. 161v-162r); 374 (cc. 162r-v); 375 (cc. 162v-163r); 376 (c. 163r); 377 (cc. 163r-v); 378 (cc. 163v-164r); 379 (cc. 164r-v); 380 (cc. 164v-165r); 381 (cc. 165r-v); 382 (cc. 165v-166r); 383 (cc. 166r-v); 384 (cc. 166v-167r); 385 (c. 167r); 386 (c. 167v); 387 (cc. 167v-168r); 388 (cc. 168r-v); 389 (cc. 168v-169r); 390 (cc. 169r-v); 391 (c. 169v); 392 (cc. 169v-170r); 393 (cc. 170r-v); 394 (cc. 170v-171r); 395 (cc. 171r-v); 396 (cc. 171v-172r); 397 (cc. 172r-v); 398 (cc. 172v-173r); 399 (c. 173r); 400 (c. 173v); 401 (cc. 173v-174r); 402 (cc. 174r-v); 403 (c. 174v); 404 (cc. 174v-175r); 405 (cc. 175r-v); 406 (cc. 175v-176r); 407 (c. 176r); 408 (cc. 176r-v); 409 (c. 176v); 410 (cc. 176v-177r); 411 (cc. 177r-v); 412 (cc. 177v-178r); 413 (cc. 178r-v); 414 (cc. 178v-179r); 415 (cc. 179r-v); 416 (cc. 179v-180r); 417 (c. 180v); 418 (cc. 180v-181r); 419 (cc. 181v-182r); 420 (cc. 182r-v); 421 (cc. 182v-183r); 422 (cc. 183v-184r); 423 (c. 184r); 424 (cc. 184r-v); 425 (cc. 184v-185r); 426 (c. 185r); 427 (c. 185v); 428 (cc. 185v-186r); 429 (cc. 186r-v); 430 (cc. 186v-187r); 431 (cc. 187r-v); 432 (cc. 187v-188r); 433 (cc. 188r-v); 434 (c. 188v); 435 (cc. 188v-189r); 436 (cc. 189r-v); 437 (cc. 189v-190r); 438 (c. 190r); 439 (cc. 190r-v); 440 (cc. 190v-191r); 441 (cc. 191r-v); 442 (cc. 191v-192r); 443 (cc. 192r-v); 444 (cc. 192v-193r); 445 (cc. 193r-v); 446 (c. 193v); 447 (c. 193v-194r); 448 (cc. 194r-v); 449 (cc. 194v-195r); 450 (cc. 195r-v); 451 (cc. 195v-196r); 452 (c. 196r); 453 (cc. 196v-197r); 454 (c. 197r); 455 (c. 197v); 456 (c. 198r); 457 (cc. 198r-v); 458 (cc. 198v-199r); 459 (cc. 199r-v); 460 (cc. 199v-200r); 461 (c. 200v); 462 (cc. 200v-201r); 463 (cc. 201r-v); 464 (cc. 201v-202r); 465 (cc. 202r-v); 466 (cc. 202v-203r); 467 (cc. 203r-v); 468 (cc. 203v-204r); 469 (cc. 204r-v); 470 (cc. 204v-205r); 471 (cc. 205r-v); 472 (cc. 205v-206r); 473 (cc. 206r-v); 474 (cc. 206v-207r); 475 (cc. 207r-v); 476 (c. 207v); 477 (c. 208r); 478 (cc. 208r-v); 479 (cc. 208v-209r); 480 (cc. 209r-v); 481 (c. 209v); 482 (cc. 209v-210r); 483 (cc. 210r-v); 484 (cc. 210v-211r); 485 (cc. 211r-v); 486 (c. 212r); 487 (c. 212v); 488 (c. 213r); 489 (cc. 213v-214r); 490 (c. 214r); 491 (cc. 214r-v); 492 (cc. 214v-215r); 493 (cc. 215r-v); 494 (cc. 215v-216r); 495 (cc. 216r-v); 496 (cc. 216v-217r); 497 (c. 217r); 498 (cc. 217r-v); 499 (cc. 217v-218r); 500 (cc. 218r-v); 501 (cc. 218v-219r); 502 (cc. 219r-v); 503 (cc. 219v-220r); 504 (c. 220r); 505 (c. 220v); 506 (cc. 220v-221r); 507 (cc. 221v-222r); 508 (cc. 222r-v); 509 (c. 222v); 510 (cc. 222v-223r); 511 (cc. 223r-v); 512 (cc. 223v-224r); 513 (cc. 224r-v); 514 (cc. 224v-225r); 515 (cc. 225r-v); 516 (cc. 225v-226r); 517 (c. 226v); 518 (c. 227r); 519 (cc. 227r-v); 520 (c. 227v); 521 (c. 228r); 522 (cc. 228r-v); 523 (cc. 228v-229r); 524 (cc. 229r-v); 525 (c. 229v); 526 (cc. 229v-230r); 527 (c. 230v); 528 (cc. 230v-231r); 529 (cc. 231v-232r); 530 (cc. 232r-233r); 531 (cc. 233r-v); 532 (cc. 233v-234r); 533 (cc. 234v-235r); 534 (cc. 235r-v); 535 (cc. 235v-236r); 536 (cc. 236r-237r); 537 (cc. 237r-v); 538 (c. 237v); 539 (cc. 237v-238r); 540 (cc. 238r-v); 541 (cc. 238v-239r); 542 (c. 239v); 543 (cc. 239v-240r); 544 (c. 240r); 545 (cc. 240r-v); 546 (cc. 240v-241r); 547 (cc. 241r-v); 548 (cc. 241v-242r); 549 (cc. 242r-v); 550 (cc. 242v-243r); 551 (cc. 243r-v); 552 (cc. 243v-244r); 553 (cc. 244r-v); 554 (c. 244v); 555 (c. 245r); 556 (cc. 245r-246r); 557 (c. 246r); 558 (cc. 246r-v); 559 (cc. 246v-247r); 560 (c. 247r); 561 (cc. 247r-v); 562 (cc. 247v-248r); 563 (cc. 248r-v); 564 (cc. 248v-249r); 565 (cc. 249r-v); 566 (cc. 249v-250r); 567 (cc. 250r-v); 568 (c. 250v); 569 (c. 251r); 570 (c. 251v); 571 (cc. 251v-252r); 572 (c. 252r); 573 (cc. 252r-v); 574 (cc. 252v-253r); 575 (c. 253r); 576 (cc. 253r-v); 577 (cc. 253v-254r); 578 (cc. 254r-v); 579 (cc. 254v-255r); 580 (cc. 255r-v); 581 (cc. 255v-256r); 582 (cc. 256r-v); 583 (cc. 256v-257r); 584 (cc. 257r-v); 585 (cc. 257v-258r); 586 (c. 258r);
cc. 258v-259v: carte blanche.

INDICE GENERALE

Introduzione	V
1. Il Quattrocento veneto: un secolo senza poesia?	V
2. Il Michieli tra doloroso autobiografismo e finzione letterari	VII
3. Gli studi sul poeta	XI
4. La struttura del libro di rime	XIV
5. I modelli	XVII
6. I nuclei tematici	XXV
7. La lingua	XXX
8. Il commento	XLVI
Nota al testo	XLIX
1. Censimento dei manoscritti	XLIX
2. Il ms. estense α .G.6.13	LVIII
3. Analisi della tradizione	LXXXII
4. Criteri di trascrizione	XCIV
RIME (I, II, 1-586)	1
Rime extravaganti (587*-590*)	627
Bibliografia	641
Indici e tavole	661
1. Indice dei capoversi	661
2. Indice delle rubriche	671
3. Tavola metrica	699
4. Indice selettivo delle forme annotate	703
5. Indice onomastico e toponomastico	715
6. Indice dei testi in funzione delle carte del ms. estense α .G.6.13	723